This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

13.g.6

Taylor Institution.

Vet. Ital. IV B. 360

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

VOLUME SESTO.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

PROPOSTO

DA

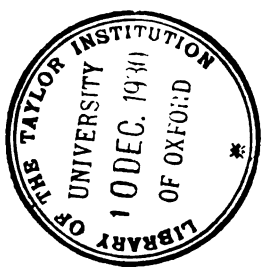
GIOVANNI GHERARDINI

Vol. VI.

T — Z

MILANO, 1857,

DALLA STAMPERÍA DI GIUS. BERNARDONI DI GIO.
Corsía di S. Marcellino, N.° 1782.



Chi facesse come Ruth, che andasse a ricogliere le spighe cascate di mano ai mietitori, cioè le voci trascurate da' compilatori del Vocabolario, farebbe una grossa raccolta di formento da far buon pane.

GIGLI *in* Vocab. Cater. p. 124 verso la fine.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

T

T. Sust. m. Lettera consonante, la quale, secondo alcune Grammatiche, è la decimottava dell'alfabeto italiano, e, secondo altre che vi comprendono le lettere *J* e *K*, è la ventesima.

TABACCÁRE *o* STABACCÁRE. Verb. intransit., quasi frequentat. di *Prender tabacco da naso*. Dicesi per ischerzo. (Caren. Prontu.)

§. 1. Tabaccáto. Partic. Per *Cosperso di tabacco*. - *V. il* §. *di* INTABACCARE, *verbo*.

§. 2. Tabaccato, per *Accostantesi al colore del tabacco di Spagna*. - Li accennati massi... intorno alla circonferenza erano di color di tofo o tabaccato. Questa crosta di massi di color tabaccato si chiama pietra bigia; e quella parte meno dura di color celeste sbiadito che è nelle viscere de' massi medesimi, chiamasi pietra serena. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 21.

TABACCHIÉRA. Sust. f. *Scatoletta tascabile, di metallo*, o *di tartaruga*, o *d' avorio*, o *di cartapesta*, o *di legno, nella quale si tiene il tabacco in polvere da tirar su pe'l naso*. (Caren. Prontu., *dove, per isvista, in vece di cartapesta, si legge* cartapecora. *Il medesimo sbaglio è pur corso nella seconda edizione.*) - Oh lui beato, Che primo può di non più viste forme Tabacchiera mostrar! L' etica invidia I grandi eguali a lui lacera e mangia. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 123.

TABACCHÍNO. Sust. m. Dicesi in gergo, intendendo *Lenone secreto*. (*Voce registr. in questo senso anche dal Duez.*) - Dietro a voi, com'ad altri, non bisbiglia Il vulgo, e non vi fa becco nè spia, Da portar la berretta insù le ciglia; Nè pericolo è mai ch'alcun vi dia Titol d'infame, come tabacchino, O se più vile offizio altro è che sia. Lod. Domen. *in* Rim. Burl. 3, 328.

TABACCO. Sust. m. *Pianta erbacea, acre, narcótica, venutaci d'America, ora cultivata per tutto, e con le cui ampie foglie, variamente manipolate, si forma quello stimolo generalmente usato, che pur* Tabacco *si chiama*. (Caren. Prontu.) — *V.* TABACCO *nell'*Append. Grammat. ital., sec. edis., 1847, a cart. 619.

§. 1. Boéta, Pacchetto, Stagnata. Nomi esprimenti *Una determinata quantità di tabacco in polvere* (una libra o circa), *involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglia di stagno o di piombo, poi in foglio di carta sigillato*. Avvertasi che Pacchetto è denominazione tuttora usata nello Stato romano; Stagnata dicono a Lucca e in alcuni altri luoghi della Toscana; ma in Firenze e in altre città principali del Granducato dicono Boeta, voce quivi recata nel principio di questo secolo da' Francesi, che dicono *Boîte*. (Caren. Prontu.)

§. 2. Tabacco di grana, *od anche semplicemente* Grana. *Tabacco manipolato con le farine a foggia di minuto granellino, di cui vi sono tre qualità*, cioè *Refine, Grana nera, Olandina*. (Alberti, Dis. enc. *in* GRANA, *sust. f.*) - Serve questa pianta (il meliloto) per dare una certa concia al tabacco che dicono di grana. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agricol. 2, 207. — Id. Ist. botan. 3, 155.

§. 3. Tabacco di padule. T. botan. vulg. - *V. in* ROMICE, *sust. f., il* §. Romice aquatica, *ec., che è il* 1.

§. 4. Fumare tabacco. - *V. in* FUMARE, *verbo, il* §. 6.

TABACCÓNE e TABACCHÍSTA. Sust. m. *Colui che tabacca molto*, cioè *che prende molto tabacco da naso.* (Caren. Prontu.)

TABARRÍNO. Sust. m. dimin. di *Tabarro.* (Alberti, Dia. enc. *in* FERRAJOLETTO, *così stampato con due* R R; *la qual voce* TABARRINO *è poi omessa nel posto suo dell'alfabeto.*) Sinon. *Tabarretto.*

TABE. Sust. f. *Marciume*, Lat. *Tabes.* - Sorgiunse in questa La cerula Minerva a Diomede Ch'appo il carro la piaga onde l'offese Di Pandaro lo stral, refrigerava; E co'la stanca destra sollevando Dello scudo la soga tutta molle Di molesto sudor, tergéa del negro Sangue la tabe. Mont. Iliad. l. 5, v. 1065. Indi ambrosia all'estinto, e rubicondo Néttare, a farlo d'ogni tabe illeso, Nelle nari stillò. Id. ib. l. 19, v. 39.

§. Tabe. T. medico. Consunzione, Tisichezza, *Marasmo.* - Un principio di quella specie di tabe, per cui, senza manifesta ulcera in alcuna parte, l'uom si consuma. Cocch. Dis. 1, 123. — Id. ib. 1, 124.

TABELLA. Sust. f. *Tavoletta.* Lat. *Tabella.*

§. 1. Tabella, per *Tavoletta* o *Tavolella* nel signif. di quella *Tavoletta incerata in uso appo li antichi per iscrivervi sopra con lo stilo* o *per disegnare.* Lat. *Tabella, Pugillar.* - Ma non usar al nuovo alto disegno L'usato stil; ch'esser non può sia sparta Sovra poca tabella tanta gloria. Tassil. Poes. 54.

§. 2. Tabella, per lo stesso che *Tavoletta*, in signif. di *Imagine che si appende in segno di voto ne' templi o altrove.* Anche si dice *Voto*, o, con fiorentinesca corrozione, *Boto.* Lat. *Tabella.* - Una tabella pose per munuscolo Insù quel pin; se vuoi vederla, or álzati, Ch'io ti terrò su l'uno e l'altro muscolo. Sannaz. Arcad. egl. 12, p. 199. Qual uom che trasse il grave remo e spinse Gran tempo in forza altrui, poichè dell'empio Tiranno scampa, lieto appende al tempio Il duro ferro onde il piè nudo cinse, - Tal io,... Per mostrar le tue grazie e li altrui inganni, In vece di tabella ecco il cor sano Dov'è scritta la storia de' miei danni. Tassil. Poes. 37. Nel più sublime loco ornato tempio V'inalzerei, dove colui che scampo Trovò dall'onde irate, i sacri voti Appendesse in memoria, e la tabella Ov'è l'istoria del passato danno. Bald. Naut. 18.

§. 3. Tabelle, per quello *Strumento di suono strepitoso che si suona li ultimi di della settimana santa in vece delle campane.* (*V. anche il* §. 5.) Onde

§. 4. Celebrare, *o simili*, con le tabelle, si dice figuratam. per denotare *Persona* o *Cosa degna dello strepito delle tabelle; Persona* o *Cosa da fischiate.* - Oh che belle Nozze da celebrar con le tabelle! Monigl. 3, 472.

§. 5. Tabella, figuratam., per *Ciarlone, Gracchiatore.* - Le tabelle, istrumenti di legno con certi ferri, che, battendo in esso, fanno uno strepito poco grato, come credo che facessero i sistri, strumento di religione: onde a uno che co'l suo chiacchierare forte ed importuno assorda l'orecchie altrui, dichiamo (diciamo) esser lui una tabella. Quelle tabelle si usano per invitare all'officio nella gran settimana, quando son legate le campane. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 449, col. 2.

TABELLÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Tabella*, che è quello strumento di suono strepitoso che si suona li ultimi dì della settimana santa in vece delle campane. - Ma sta'in orecchi, chè mi par che suoni Il nostro tabellaccio del Senato. Malm. 6, 74. (Qui per similit., parlandosi del Senato de' Diavoli. La sovresposta dichiarazione di *Tabellaccio* è del Biscioni [*in* Not. Malm. v. 2, p. 65], il quale contradice al Minucci che assévera *Tabellaccio* esser chiamata da molti la campana del palazzo delle Podestà in Firenze.)

TABERNÁCOLO. Sust. m. *Trabacca, Tenda, Padiglione.* Lat. *Tabernaculum.*

§. 1. Tabernacolo, per *Ciborio.* - Uno tabernacolo con ismalti dorato, bello, da portare il Corpo di Cristo. Stat. S. Jac. p. 27. La predella dell'altare... ha dinanzi il tabernacolo o vero ciborio del Sagramento di legname intagliato e tutto dorato, alto braccia tre in circa; il quale tabernacolo è tutto tondo, e si vede così dalla parte del coro, come dinanzi. Vasar. Vit. 3, 46. — Id. ib. 1, 165; — 1, 171; — 5, 234.

§. 2. Tabernacolo, per *Custodia di legno nella quale si conserva alcuna sacra imagine.* - Era fama nel vulgo fiorentino che la tavola della Madonna dell'Impruneta non volesse albergare dentro le mura di Firenze, d'onde una volta se n'era invisibilmente di notte tempo fugita. Nondimeno la Signoria, accostandosi l'esercito, perchè ella alle mani di soldati e di gente luterana non

capitasse, fece per partito ch' ella a Firenze nella chiesa catedrale condurre si dovesse. Il perchè ser Lorenzo Viuoli... con un mazziere solo andò co'l piovano (pievano) della chiesa,... e la dipose e dispose, come si dice vulgarmente, del tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel monasterio di S. Giorgio, *ec.* Varch. Stor. 3, 201. Avendo il Granduca conosciuto che i soli rimedj umani non eran bastevoli ad estinguerla (la peste), e sapendo che tesoriera e dispensatrice de' celesti favori si è la gran madre di Dio, commandò che l'imagine di essa, detta dell'Impruneta, non molto lontana dalla città, quivi a grand'onore si trasferisse. La devota e suntuosa processione era figurata nell' ottavo luogo, dove il tabernacolo della venerabile imagine sotto il baldacchino si portava per la città. Macigna. Esq. Ferdin. II, p. 57 in principio.

§. 3. Tabernacolo, per *Nicchia da riporvi statue* o *dipingervi imagini sacre.* - Facendo poi Andréa (Pisano) per la porta del mezzo di detta chiesa in alcuni tabernacoli o ver nicchie certe figurine di Profeti, si vide ch' egli avanzava in bontà e disegno tutti coloro che insino allora avevano per la detta fabrica lavorato. Vasar. Vit. 3, 55. Dopo le quali nicchie o vero tabernacoli fece Daniello... tutto l'altro ornamento. Id. ib. 13, 241. In S. María Novella fece di marmo la sepoltura della B. Villana...; e nelle Monache delle Murate sopra una colonna in un tabernacolo una nostra Donna piccola di leggiadra e graziata maniera. Id. ib. 5, 233. — Id. ib. 14, 130.

TÁBIDO. Aggett. *Marcioso.* Lat. *Tabidus.* - Scapigliate e scinte (le Streghe) Spesso se n' van per li sepolcri errando, E mordon, come can, dall'ossa estinte Le omai tabide carni. Valvas. Cacc. 3, 108.

§. 1. Tabido, per *Derivante da tabe*, cioè *da tisichezza.* - Accade sovente che l'irregolarità de' periodici flussi, o l'ipocondría isterica, o l'idropisía, o la tabida macilenza, non abbiano altra cagione che simili profondi tumori. Coch. Bagn. Pis. p. 344, lin. 2.

§. 2. Farsi tabido, per *Consumarsi.* - Tal per cieca ferita incerti errando, Tabidi fansi a poco a poco e mancano. Marchet. Lucr. l. 4, p. 240. (Nel test. lat. a *tabidi fansi* corrisponde *tabescunt.*)

TABO. Sust. m. *Sangue morto* o *corrotto.* Lat. *Tabum*, *i*, vel *Tubus*, *i.* - Vero gli è ben che dell'amico intorno Alla tomba, co'l surgere dell'alba, Spietatamente Achille lo strascina; Nè per ciò giunge a deturparlo; e quando Tu medesmo il vedessi, maraviglia Ti prenderebbe nel trovarlo tutto Mondo dal tabo, e fresco e rogiadoso, In ogni parte integro, e le ferite, Che molte ei n'ebbe, tutte chiuse. Monti Iliad. l. 24, v. 533.

TACCA. Sust. f. *Piccol taglio*, *Intaccatura.* - Questi marmi si abbozzano con una sorte di ferri chiamati subbie,... e di poi seguitano con scarpelli, detti calcagnuoli, i quali nel mezzo del taglio hanno una tacca; e così con più sottili di mano in mano che abbiano più tacche, e l'intaccano quando sono arrotati con un altro scarpello. Vasar. Vit. 1, 229. Ferri, detti calcagnuoli, che hanno una tacca in mezzo, *ec.* Id. ib. 1, 278.

§. 1. Tacca, si dice anche un *Legnetto diviso per lo lungo in due parti, su le quali a riscontro si fanno certi piccoli segni per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza, ed anche per memoria e testimonianza d'altre cose.* L'una parte della Tacca si conserva dal creditore, e l'altra dal debitore, a fine di fare il riscontro de' segni in occasione del pagamento, dell'aggiustare i conti, *ec.* Sinon. *Tuglia.* Lat. *Tessera;* e *Tessera* si dice pure nel dial. milanese.

§. 2. Tacca, si dice eziandio a quella *Intaccatura e incavatura che è nel mezzo del legno che forma la pianta del zoccolo, dalla parte che posa in terra.* Di quì le seg. locuzioni figurate:

§. 3. Avere alcuno nella tacca del zoccolo; - Stare sotto la tacca del zoccolo d'alcuno; - Tenere alcuno sotto la tacca del zoccolo. - *V. in* ZOCCOLO, *sust. m., i relativi paragrafi.*

§. 4. Tacca, per *Statura*, che anco si dice, e in oggi più communemente, *Tuglia;* franc. *Taille.*

§. 5. Tacca, figuratam., per *Qualità*, che pur si dice *Tuglia.* Onde Uomo della tacca d'un altro, vuol dire *Uomo simile a lui;* Uomini della medesima tacca, *Uomini uniformi di genio.* - È suo amico, ed è pur seco adesso, Salvo Rosata, un uom della sua tacca; Però che anch'ei s'abbevera in Permesso, E pittor passa chiunque tele imbiac-

ca. Malm. 4, 14. Dal che si cava che *Homo ejusdem tesseræ* sia lo stesso che *Uomo della medesima taglia* (o tacca), che significa degli stessi genj e corrispondente. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 321, col. 1.

§. 6. Tacca, per *Giurisdizione*. (Dal franc. *Tuille*, che anticam. valéa pur *Giurisdizione*.) Onde Essere sotto l'altrui tacca, vale *Essere sotto l'altrui giurisdizione*, cioè *sotto l'altrui giogo*. = Ma perocchè come bene spesso errano li giudizj umani, quanto più credettero li Semifontesi essersi contro li Fiorentini rassicurati, allora furono più che mai sotto loro tacca. Stor. Semif. p. 18, lin. 6 dal fine. (Poco addietro, p. 17, si legge: «*Diremo per lo innanzi come li detti Semifontesi per loro misfatti divenissero distrettuali e suggetti del Commune di Firenze.*»)

§. 7. Andare o Stare tacca tacca una cosa con un'altra. *Non esservi differenza*, o vero *Non v'essere che una differenza insensibile; Rasentare*. Anche si dice, ma forse con minor forza, *Stare* o *Essere a tocca e non tocca*. = Che?, un par mio esser ricercato d'un mestiere che va quasi tacca tacca con quel del boja? Nelli J. A. Comed. 2, 165. Sti. Io considero che non sarebbe cosa da uomo come me, consommato negli affari, e che sto tacca tacca co'le se X, cioè che sto rasentando i sessanta. Conf. Sessant'anni? Id. ib. 3, 279. Cin. Che?, ne hai pochi de' quattrini, eh? Viol. Tanto pochi, che stanno tacca tacca co'l non esser punti (*cioè*, co'l non esserne punto). Id. ib. 5, 134. (NB. Tacca, nell'idioma svezzese, vale a noi *Pecora*. Onde il Magalotti [*Lett. fam.* 1, 124] disse: «Andare uno tacca tacca a un altro, potrebbe voler dire *Andare uno vicinissimo a un altro*, come la pecora va vicinissima all'altra pecora.»)

§. 8. Stare tacca tacca una cosa con un'altra. = *V. addietro il* §. 7.

§. 9. Uomo di mezza tacca. Per *Uomo di mezza età*, cioè *che è tra giovane e vecchio*. = Frac. I vecchi sempre gridano, sempre attenti a far roba, *ec.*; quei di mezza tacca la spoliticano, cercan cariche, procurano guadagni, *ec.*, quando non gli sia (non sia loro) restato addosso il male della gioventù ancora, cioè fare all'amore. Ser. Giusto come qui. E i giovani? Frac. I giovani poi, *ec.* Nelli J. A. Comed. 1, 305.

TACCA. Sust. f. *Macchia*. (Dal franc. *Tache*.) = Egli (il rubino d'un certo Re) è la più isprendente (è la più risplendente) cosa del mondo; egli non ha niuna tacca; egli è vermiglio come fuoco. Marc. Pol. Viag. p. 280, §. 148.

§. Tacca, per *Macchia*, presa questa voce in senso figur., cioè per *Magagna*, *Difetto*, e in somma per *Tutto ciò che lorda l'onore, la riputazione, l'anima, la mente*. Franc. *Tache*. = Chi biasima lo schernitore, fa noja a sè medesimo; e chi biasima lo malvagio, acquista delle sue tacche. Libr. Sentenz. (Questo passo è allegato dalla *Crus.* in un paragr. subalterno a TACCA, *Piccol taglio*.)

TACCAGNA. Sust. f. Per *Donna che s'attacca alla roba, al denaro altrui, come sono le meretrici, le cortigiane*. = Oh come saría bello il mondo, se'l meschino non fosse suggetto alla ingordigia ed alla malvagità delle cortigiane!... Se le taccagne non fossero, i garzoncelli non saprebbono quel che fossero donne fino al tempo del tôrle. Aret. Talan. a. 1, s. 12, p. 179.

TACCAGNERÍA. Sust. f. *Lo essere taccagno*, cioè *avaro, spilorcio*. = La industria delle mie pari naque dalla taccagnería di que' primi che ci fecero meretrici. Aret. Talan. a. 1, s. 1, p. 146.

TACCÁGNO. Aggett. (Dal verbo inusitato *Taccare*, primitivo di *Attaccare*.) *Che si attacca alla roba, Attaccato alla roba*, cioè *Avaro*. = A me... si può rimproverare ogni bene; ma nè taccagno del danajo (denaro), nè goloso non mi si può e' dire. Salviat. Spin. a. 2, s. 3, p. 276, edis. milan. Class. ital.

§. Taccagno, per *Beccalite, Litigioso, Garoso*. = Sono (i Francesi) piuttosto taccagni, che prudenti. Machiav. Della nat. de' Franc. *in* Machiav. Op. v. 4, p. 200, edis. Silvest. (*V.* TACCAGNO *nel* Diz. gall.-ital.)

TACCHEGGIÁRE. Verb. intrans. T. degli Stampatori. *Porre de' pezzuoli di carta, o simile, su'l timpano per rialzarlo nelle parti difettose*. (Alberti, Diz. enc. *in* TACCO, *sust. m.*, §. 1, *dove si rimanda a* TACCHEGGIARE, *che non è registrato*.) Taccheggiare, è *Aggiungere pezzuoli di carta ne' varj luoghi dell'impronto, dove manca o riesce debole l'impressione*. (Caren. Prontu., par. 2, p. 146.)

TACCHÍNA. Sust. f. *La femina del tacchino*, cioè *del pollo d'India*. = Sono (certe pietre) in differente mole, poichè ve ne ha di tutte le grandezze, fra quella d'un fa-

giuolo ordinario e quella d'un uovo di tacchina. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 224. — Id. ib. 4, 472. — Caren. Prontu.

TACCHÍNO. Sust. m. Uccello razzolatore, detto anche *Pollo* o *Gallo d'India*, che è il *Meleagris Gallopavo* Lin. (Sav. Ornit. 2, 207.) Il Salvini dice che Tacchino è vocabolo della Romagna, dove così chiamano il *Pollo* o *Gallo d'India* dalle macchie delle sue penne, che i Francesi dicono *taches*. - Dial. milan. *Pollin*, evidente scorciatura di *Pollo Indo*, cioè *Indiano;* dial. piemont. *Pitón*, *Dindòt*, *Biribín*, *Pito*, *Biro*, *Dindoú;* dial. bresc. *Pi;* dial. mantov. e ferrar. *Pitón;* dial. parmig. *Pit*; dial. bologn. *Tuchein*, *Tòc;* dial. genov. *Bibín;* dial. venez. *Dindio*, plur. *Dindi;* dial. palermit. *Gaddu d'Innia*. - Non crediate che i tacchini, quando vennero di Calicut, si dessero per le strade a dodici quattrini la libra. Dat. Lett. p. 190.

TÁCCIA. Sust. f. *Mal nome, Biasimo, Imputazione, Il tacciare alcuno, Il difettarlo, Il dargli nome d'alcun difetto* o *mancamento;* che è come *Imprimere una macchia sopra alcuno:* ond'è verisimile che la nostra voce Taccia derivi dalla franc. *Tache;* lat. *Macula*. - Ci bisogna fugir questa taccia. Rice. A. M. Calligr. *in* TACCIA. (*Hanc maculam nos decet effugere*. Terent. Adelph.) Meriterei la taccia d'ingrato, se, *ec*. Papia. Burch. *nella* Dedic. p. 3. I polli d'India... si chiamano tacchini in Romagna dalle macchie, che i Franzesi dicono *taches*. Onde Dare una taccia a uno vale *Macchiarlo, Asperger macchia* alla sua fama; lat. *Labem aspergere, Labem inurere*. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 338.

§. 1. Dare taccia. *Tacciare, Imputare, Dar biasimo, Accusare*. - Avrebbe sfugito quella taccia che gli danno i poco accorti con dire, *ec*., Bellin. *in* Pros. Sor. t. 4, par. 4, v. 1, p. 114, ediz. ven. Non vorrei che vi paresse temerità l'accusare io Platone d'avere usato metafore ardite; imperciocchè questa è la taccia che communemente vien data a questo per altro divino filosofo, d'aver lui nello scrivere adoperato traslati con tropp'audacia. Giampaol. 139.

§. 2. Incorrere nella taccia di. *Guadagnarsi* o *Acquistarsi il biasimo, l'accusa, l'imputazione di*. - Oh quanto diversa cade a me dagli altri dicitori la sorte!; chè dove quelli, ad iperbolici aggrandimenti e a mendicate lodi ricorrendo, il biasimo si guadagnano di adulatori, io, trapassato avendo in fra l'imprese militari di Ferdinando quelle delle sue armi maritime, nella taccia incorro d'invidioso appresso que' prodi cavallieri che non meno a parte furono, che spettatori delle sue glorie. Rucel. Luig. Orat. fun. 32 in principio. Per timore di non incorrere appresso lei nella taccia o di poco avveduto, *ec*., o di troppo curioso. Falcon. Ott. *in* Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 328.

§. 5. Mala taccia. *Cattivo nome, Mala fama*. - Temporalmente per la magione del tiranno potiamo (possiamo) intendere ciascuna baccanella o taverna dove hanno luogo coniatori (*leggi* cioncatori) e ghiottoni, giocatori, ruffiani, golosi, e tutti altri di mala taccia e condizioni. Esop. Cod. Fars. fav. 62, p. 195. (Il Cod. Mocen. legge con qualche divario, cioè:... *uomini di mala vita e fama*.)

TÁCCIO. Sust. m. *Cómputo alla grossa*.

§. 1. Fare taccio o un taccio. Vale *Fare una transazione, Accordarsi, Transigere, Transatare, Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli*, o piuttosto, come noi vulgarm. diciamo, *Tacitare alcuno*. Ed è quando si ottiene che il creditore condiscenda a non pretendere rigorosamente tutto quello che gli sarebbe dovuto, e, riscosso quel tanto che si è amichevolmente patteggiato, rinunzii al diritto di farsi pagare il rimanente. - Vorrete... lasciar qui non resoluto Questa cosa e costui?, acciò crucciato Da sè, e messo al punto da qualcuno, E' voglia ciò che gli tocca?... Guidianlo (*cioè*, Guidiamolo) a casa come cosa nostra; Veggian (Veggiam) di far un taccio seco, e darli (dargli) Il manco che si può, e che ci facia Una assolve assolvendo generale. Cecch. Servig. a. 4, s. 10, *in* Test. com. fior. v. 2, p. 77, lin. 1.

§. 2. Non voler fare a taccio con alcuno. *Non voler esser tenuto da meno di lui, Stare con lui al paragone*. - Temo che non perdiate tanto di riputazione, che non sia poi naseca che non voglia fare a taccio co 'l vostro nasone. Car. Lett. 1, 34.

TACCO. Sust. m. T. de' Calzolaj. *La parte posteriore del suolo della scarpa, e che d'ordinario fa risalto su di esso*. Su 'l tacco posa il calcagno del piede (Caren. Prontu.) Sinon. *Calcagnino, Calcagnetto* o *Calcagno da scarpa*. - Non so che poca di sinopia con cui soleva (un tale) a suo padre ciabat-

tino ajutare a tingere i tacchi delle scarpe. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 254. Del legname (dell'ontano), che ha un vago color rossigno, se ne servono per varj lavori; ma in Firenze si usa per poco altro, che per intagliare e per farne i tacchi o calcagni da scarpe. Targ. Tosc. O. Viag. 5, 251.

TÁCCOLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Corvus monedula* Lin. - Sinon. *Lupus*, sive *Monedula* Aldrov.; *Cornacchia*, *Mulacchia*, *Corvacchia*, Stor. Uccel. - Dial. fior. e pis. *Corvetto*, *Corvo de' campanili*; dial. bientin. *Gracchióla*; dial. vecchiano *Cornacchiella*. - Franc. *Le choucas*. (Sav. Ornit. 1, 121.)

§. 1. Taccola, per *Baja*, *Ciancia*, ec. - Non so come voi dite che elle (mie scritture) vi generano ammirazione, che sono cose umili e basse, e fors'anche mal trattate; se già non vi maravigliaste del mio poco giudizio a consumar tanto tempo in queste taccole. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 14.

§. 2. Táccola, per *Vigna* o *Vignuola*, voci usate in gergo, volendo intendere *Guadagno*, *Cuccagna*, *Bazza*, *Poffa*. - Non vi vanno popoli a comprar mercanzie, ma solamente cinquanta o sessanta cambiatori con un quaderno di fogli a ricapitare i cambj fatti quasi in tutta Europa, e ritornarli con quell'interessi che quivi convengono, non da altro regolati, che dal far in modo che la taccola possa durare; la quale oltre a dugento cinquanta milliaja di scudi l'anno fa di provisione. Davanz. Camb. 168.

TACCOLÍNO. Sust. m. *Chi parla assai e senza verun fondamento*. (Crus.)

§. Taccolino, chiamano i Senesi ogni *Piccola quantità di cosa*, quasi dicessero *Un tagliolino*. (Polit. Diz. tos.)

TÁCCOLO. Sust. m. *Disturbo*, *Noja*, *Fastidio*, ec., *per cagione di lamentanze*. - Se io fossi, diceva il Palatino, quel che sono stati i miei antecessori, vorrei riserbarmi a far la guerra per qualche cosa di maggiore importanza che non è il sostenere quattro Langraviati, de' quali non cavo altro che una spesa considerabile a capo d'anno, oltre mille taccoli che hanno per necessità sempre a nascere dal fare il padrone in casa d'altri. Magal. Lett scient., lett. 19, p. 327.

§. 1. Taccoli, per *Inezie*, *Ciance*, *Baje*, e simili. - Dio sa quante furono quelle cose le quali in quella folla di quella tanta moltitudine di taccoli che io ebbi l'onore che fossero ricevuti da V. S. Ill., restarono fuori della mia memoria! Bellin. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 279.

§. 2. Taccolo, nel dial. senese, si dice il *Lucignolo della lucerna*. (Polit. Diz. tos.)

TACCONÁTO. Aggett. *Fatto a modo di taccone*, cioè *con suola impuntite a più doppi*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

TACCÓNE. Sust. m. *Pezzo di suolo da scarpa che s'appicca a scarpa rotta*.

§. Taccone, si dice anche quel *Pezzo di suolo da scarpa co'l quale si suona il colascione*. - Questo strumento (il colascione) che dai più è detto corrottamente ganascione, è un corpo come quello della tiorba, con manico lungo e con due sole corde, il quale si suona con un pezzo di suolo da scarpa che vulgarmente si dice taccone; e perciò tale strumento è detto anche tiorba a taccone da Filippo Screttendio da Scasato, il quale così intitola il suo grazioso canzoniero napoletano. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 56, col. 2.

TACERE. Verb. intrans. *Non parlare*, ed anche, siccome nel seg. es., *Restar di parlare*. - Il Re,... poi che tutta la sala taque, le disse (a Biancofiore): Certo, Biancofiore, la tua bellezza, *ec.* Bocc. Filoc. l. 2, p. 136, lin. 4 dal fine. (Cioè, *poi che tutte le persone ch'erano nella sala taquero*.)

TACHIGRAFÍA. Sust. f. *Arte di scrivere con grande celerità*. (Da Ταχυς [Tachys], *Celere*, e γραφω [*graphó*], *io scrivo*.) Alcuni dicono *Tacheografía*. - Le scritture dette gotiche, longobarde, eccetera, non sono maniere di scrivere apportateci da' popoli che non sapevano punto di lettera, ma sono il minuscolo, il corsivo, la tachigrafia degl' Italiani medesimi, le quali in varie mani e in varj tempi presero forme differenti. Algar. 8, 13.

TÁCITO. Aggett. *Tacente*, *Che tace*, *Che non parla*. Lat. *Tacitus*.

§. 1. Tacito, figuratam., per *Non turbato da rumore*. - Non è che io nella tacita notte le stelle mirando non pensi. Bemb. Asol. l. 2, p. 179. Silenzio, per Quiete o Luogo tacito e solitario. Crus. *in* SILENZIO, §. v.

§. 2. Tacito, figuratam., detto di cosa *Che non fa rumore*. - Egli (il pavone) ha sozzi piedi e tacita andatura. Bocc. Vit. Dant. 84. (Poco appresso, a car. 85, per mutar vocabolo, egli dice: « *Sono similmente a questo paone*

[pavone] *li piè sozzi e l'andatura queta.*») L'andare quieto e tacito significa l'umiltà dello stile. Id. ib. 93. (Mute rugiade [rogiade] disse il Monti *nell' inno* Il tiranno è caduto.)

§. 3. Tacito, per *Non formalmente espresso, ma che si sottintende o può essere sottinteso.* — È rimaso nelle menti d'infiniti uomini una tacita e commune doglianza incontro la natura. Bemb. Asol. l. 3, p. 200.

§. 4. Con voce tacita. — *V. in* VOCE, *sust. f., il* §. 19.

§. 5. Fare restar tacito alcuno. Per *Acquetarlo, Acchetarlo, Chetarlo.* — Monsignore di Borbone, malcontento di questo, non voleva in modo alcuno che Carlo gli precedesse, e però Francesco lo fece restare tacito co 'l farlo gran Contestabile. Vettor. Franc. Viag. 263.

§. 6. Tacito. In forza di sust. m. *Chi tace.* — Il tacito e 'l savio sarà onorato. Bibl. vulg. *nell'* Eccles. cap. XXI, ver. 31. Schifa li oziosi e taciti con l'animo; perocchè là dove il fiume è più cheto, ivi è forse più alto. Libr. Cat. l. 4, §. 31, p. 109. (Test. lat. « *Demissos animo ac tacitos vitare memento*, ec.)

TACITURNITÀ. Sust. f. *Lo essere taciturno*, cioè *di temperamento e di umore che induce a parlar ben poco.*

§. Tradurre sè fuori di taciturnità. — *V. in* TRADURRE, *verbo, il* §. 3.

TADDÉO. Sust. m. Nome proprio.

§. Dare altrui con la disciplina di prete Taddéo. — *V. in* DISCIPLINA, *sust. f., il* §. 2.

TADORNA. Sust. f. (Uccello aquatico). — *V.* VOLPÓCA, *sust. f., uccello aquatico.*

TAFANÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Nojare, Importunare, Seccare*, alla guisa che seccano, importunano, nojano i tafani. — Tafanare uno per Nojarlo... è maniera vivissima. Algar. 10, 343. È ver che cercai molti (Associati) e tafanai Dal giogo alpino alla brundusia punta, E ne feci firmar quanti incontrai; Ma, ec. Guadagn. Ver. gioc. *nel son. d'* Introduzione. Ho girato, ho cercato, ho tafanato: Questi non c'è, quegli si sente male; Chi non ritira, chi non è in istato; A chi scade domani una cambiale; Chi alfin ti dice: Adesso ho qualche urgenza; Addio, fa' capitale all'occorrenza. Id. Prefaz. prefaz. p. 4, col. 1 in principio.

§. 1. Tafanáto. Partic.

§. 2. Tafanato, in forza d'aggett., vale *Punto dai tafani.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

TAFÁNO. Sust. m. *Insetto volatile, simile alla mosca, ma più grosso e più lungo.* Lat. *Tabanus;* provenz. *Tavan;* spagn. *Tabano.*

§. 1. Alba de' tafani. In ischerzo si dice di quell'*Ora del giorno che il sole è nel suo maggior vigore;* perchè sembra che a quell'ora i tafani si sveglino, e sono più vivaci. — Perchè il nimico all'alba de' tafani Vuol trucidare in singolar battaglia. Malm. 10, 8.

§. 2. Levarsi all'alba de' tafani. Scherzosamente., vale *Levarsi di là da mezzogiorno.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 304, col. 2.) I Romani dicono nello stesso significato *Levarsi all' alba delle mosche.* Ma i Francesi per *L'aube des mouches* intendono, secondo il Duez, *La sera.*

TAFFE (UN TUFFE). — *V.* TUFFE TAFFE.

TAFFERÍA. Sust. f. *Piatto di legno, largo e piano, a sponde pochissimo rilevate, quasi a modo d'un vassojo. Serve a infarinarvi pesce o altro che s'abbia a frigere, e anche per grattarvi cacio, pane, o altro, con la grattugia.* (Caran. Prontu.) La Taffería in oggi più communemente si chiama *Farinajuola.* (Tommas. Sinon. p. 958, col. 2, num. 3313.) *V. anche* TAFFERÍA *nelle* Voc. e Man., vol. 2.

§. 1. Taffería, per *Vassojo, Bacíno, Bacile.* Franc. *Cabaret;* onde *Cabarè* con l'è chiuso ne' dialetti milanese e romanesco. — Turchesche tafferíe, di drappi e tele Piene, e di robe tali Indiche e Perse Che i marinari portano. Buonar. Fier. g. 5, a. 4, s. 4, p. 303, col. 2. Ed ha promesso loro che se gli faranno ottenere il solito formaggio, per maggior decoro dell'Academia vuol pigliar la vostra lettera, e ce lo vuole rinvolger dentro, e così rinvolto sopra l'academica taffería trionfalmente mandarlosi a casa. Red. Op. 5, 260. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* §. 1 *di* TAFFERÍA.)

§. 2. Taffería, per *Tegame, Testo*, cioè quella *Stoviglia di terra cotta per uso principalmente di cuocervi alcuna cosa.* — Altri in nuova taffería o testo, tra 'l gesso secco, ispartite l'una dall'altra (le melecotogne) le serbano. Pallad. Febr. c. 31, p. 124. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* §. II *di* TAFFERÍA.)

§. 3. Tafferia, per *Piatto di legno incavato e dintornato co'l quale oggi s'accatta.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 466, col. 2, §. 3.)

§. 4. Tafferia da pane. *Canestro da pane.* Sinon. o anal. *Panattiera.* Lat. *Panarium.* — Ponghiamo figura che il bicchiere dal Trito nostro attribuito a Carlo Magno fosse un braccio di diametro, come una tafferia da pane, ed alto un altro braccio, *ec.* Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 44.

§. 5. Vasetto della tafferia, detto anche *Vasetto da infarinare.* È un *Vaso di latta, tutto sforacchiato nel fondo o nel coperchio, co'l quale, come con un polverino, si usa in alcuni luoghi aspergere di farina su la tafferia certe robe prima di frigerle.* (Caren. Prontu.)

§. 6. I Napoletani dicono Tafareja, per significare *Quel tiratojo di legno che sta sotto alla grattugia, e riceve il cacio che vien da essa grattugiato.*

TÁGLIA. Sust. f. *Il tagliare, Tagliamento*, ed anche *La maniera con cui si tagliano o sono tagliate certe cose.* Franc. *Taille.*

§. 1. Taglia, per *Assisa, Divisa, Livréa, Foggia.* — Passò quindi cavalcando una grande baronessa d'Alessandria, e con tanta pompa, che di lei e sopra a lei non si vedeva se non oro e gemme e ornamenti diversi, e avéa seco donzelli e donzelle tutti vestiti a una taglia e molto ornati. Vit. S. Pelagia *in* Vit. SS. Pad. t. 2, p. 331, col. 2, edis. Man. (In vece di *vestiti a una taglia*, la Crus. ed i suoi copiatori hanno erratamente *vestiti a taglia.*)

§. 2. Taglia. T. degl'Incisori. *Intaglio* e *Maniera d'intagliare.* Franc. *Taille.* — Gode la Francia Monsù Melano, che fu inventore di quella sorta d'intaglio a bulino che noi diciamo ad una taglia sola, perchè, senza intersecazione di linee, trovò modo di far rilevare le sue figure con chiaro e scuro e mezza tinta. Baldinuc. Op. 1, 11. Stefano (della Bella)... non ebbe una taglia così polita, quanto quella del Callot, ma alquanto più confusetta. Id. 1, 184. Lo Spierre... ricevè ordini di far molti lavori, i quali poi fu solito condurre per lo più ad una taglia sola secondo lo stile di Monsù Melano di Parigi. Id. 1, 253.

TAGLIAMONTI. Sust. m. d'ambo i numeri. È uno de' sopranomi che si danno a' *Bravazzoni*, che pur si chiamano *Spaccamontagne.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 413, col. 2.)

TAGLIAPASTA. Sust. m. *Sottile e stretta lámina di rame o di latta, ripiegata in cerchio, o in croce, o in stella, o in altra figura che si voglia dare a' pezzi che mediante questo istrumento s'intagliano in un foglio o sfoglia di pasta per farne pasticcerie.* Sinon. *Stampa.* (Caren. Prontu.)

TAGLIÁRE. Verb. att. *Dividere che che sia in due o più parti con coltello o con altro strumento da ciò.* Breton. *Tailha;* provenz. *Tailhar;* spagn. *Tajar;* portogh. *Tálhar;* catal. *Tallar;* lat. barb. *Taillare, Talliare.*

§. 1. Tagliare. T. di Libreria. — Tagliare o tondere poco e diritto i margini de' libri è pregio soltanto de' più diligenti legatori. Molti impazienti leggitori o poco apprezzatori de' libri tagliano i fogli chiusi ed interi de' libri legati alla rustica o in cartone con sì mala grazia, che ne guastano bruttamente i margini, adoperando o le dita, o grossa stecca, od altro poco atto strumento. Volp. Gaet. Avvertim.

§. 2. Tagliare, al giuoco della bassetta, si dice di *Colui che ha le carte in mano*, il quale è pur chiamato *Tagliatore.* Sinon. *Far le carte.* — Quell'inganno che si chiama le coppie, tradisce con un tradimento che vedendosi non si vede. Noi diciamo questo, con ciò sia che quello che fa le carte giocando alla bassetta, finge, con la minchionaria in cui trasforma la sua tristizia, di scoprire la prima, la terza e la quinta, con un voltarsi, con un soffiarsi, con un istorcersi, e con simili atti, dando via a colui che chiama la carta, di vederla: tagliandola poi, l'asso, il fante, il re, che pensi che ti venga per averlo veduto, tocca a lui. Bracc. Rimal. Dial. p. 150.

§. 3. Tagliare, parlandosi di vini o altri liquori, vale *Mescolare e così temperare un vino*, ec., *con un altro.* — I quali, non contenti di un onesto guadagno, li alteravano (i vini del Chianti), e li tagliavano con altri vini di minor prezzo. Paolet. Op. agr. 1, 132.

§. 4. Tagliarla ad alcuno. Ellitticam. e figuratam., per *Dir male d'alcuno biasimandone le azioni, Sparlare di lui.* Il pieno costrutto sarebbe *Tagliare*, cioè *Lacerare*, o simili, *ad alcuno la riputazione, la fama.* Anche si dice *Dare addosso ad*

alcuno, Tagliargli le legne addosso, ec. Tutte locuzioni dello stile umile, famigliare. - Badare ai fatti altrui non è il mio pasto;... E pur con tutto ciò qualche persona, Non so con che giustizia me la taglia: Ma dica quel che vuol, gli si perdona. Soccent. Rim. 2, 58.

§. 5. Tagliare a recisa o ricisa. - *V. in* RECIDERE, *verbo, il* §. 6.

§. 6. Tagliare che che sia al dosso d'alcuno. Figuratamente. - *V. in* DOSSO, *sust. m., il* §. 7.

§. 7. Taglia come ei cuce. - Tanto è buono a tagliare, quanto a cucire; che vuol dire *non taglia:* detto usatissimo per intendere ogni sorta di coltello o arme o forbice, che per la rugine o altro non sieno atte a tagliare. Minuc. *in* Noi. Malm. v. 1, p. 44, col. 2. E co'l brando che taglia com' ei cuce,... Vuol trucidare ognuno, *ec.* Malm. 1, 28.

§. 8. Tagliare fra le due terre. - *V. in* TERRA, *sust. f., il* §. 46.

§. 9. Tagliare i nuvoli. - *V. in* NUVOLO, *sust. m, il* §.

§. 10. Tagliare la strada. Figuratamente. - *V. in* STRADA, *sust. f, il* §. 17.

§. 11. Tagliaronsi di maggio. - *V. in* RISPONDERE, *verbo, il* §. 13.

§. 12. Segnar sette, e tagliar uno. - *V. in* SEGNARE, *verbo, il* §. 4.

§. 13. Tagliante. Partic. att. *Che taglia*, ec.

§. 14. Tagliente. Altro partic. att., che si usa in forza d'aggett., e vale *Bene affilato, Di sottil taglio.*

§. 15. Tagliente, in term. di Belle arti, si dice d'un *Vizio che forte imbratta le pitture; ed è quando non si osserva la dovuta degradazione, diminuzione, o insensibile accrescimento di lumi e d' ombre.* Nella Scultura e Pittura si usa ancora questo termine, parlandosi di *Alcune crudissime piegature o di braccia o di gambe, di muscoli o di panni fatte senza esprimere quella morbidezza e pastosità che mostra il naturale.* (Alberti, Dis. ecc.) Anal. *Crudo, Non morbido, Non pastoso, Duro.* - Ma in questo battimento del vento bisogna guardarsi che nessun moto di alcun panno venga contro al vento, e che le pieghe non sieno troppo taglienti, nè troppo rotte. Alber. L. B. Pitt. 73. Fu... conosciuto l'error suo (di Battista Franco) di non aver mai voluto ritrarre dal vivo o colorire, nè altro fare che imitare statue e poche altre cose, che gli avevano fatto in tal modo indurare e insecchire la maniera, che non se la potéa levar da dosso, nè fare che le sue cose non avessero del duro e del tagliente. Vasar. Vit. 13, 63. Una maniera assai diligente, quantunque alquanto secca, con un modo di panneggiare tagliente, soverchiamente occhiuto, con pieghe più artifiziose, che naturali. Baldinuc. Op. 5, 93. Quantunque si veda in quelle (opere) buon colorito e buon disegno, mancano però di una certa squisitezza d' invenzione e componimento, e piuttosto tirano al tagliente e secco. Id. 7, 562.

§. 16. Tagliáto. Partic. pass.

§. 17. Tagliato per una cosa, detto di Uomo, significa *Nato* o *Formato*, o simile, *per eseguire, condurre*, ec., *essa cosa.* - Non si può negare che egli fosse uomo tagliato apposta per l'Istoria. Mann. Metod. per istud. la Stor. di Fir., p. 35.

TAGLIÁTA. Sust. f. *Il tagliare, Tagliamento.* - Poi misoro (misero) mano alle ispade: quella era tale tagliata di teste e di braccia e di mani di cavallieri, che giammai tale non fu veduta, nè udita. Merc. Pol. Ving. 365. Poco più oltre vi è la tagliata e'l drizzamento del fiume d'Arno, significate queste due cose per un toro con le corna rotte, e questo motto: *Imminutus crevit.* Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 121.

§. Proverbio. - Dàgli pur, ch'e' non sente: oh che tagliata Si fa quand' una quercia è ruinata! Buomar. Tasc. a. 5, s. 5, p. 364, col. 1. (Cioè, *Agli sfortunati tutti corrono addosso.*) - *V. anche in* FOSSO, *sust. m., il* §. 2.

TAGLIATÓRE. Verbale mas. di *Tagliare. Chi* o *Che taglia.*

§. 1. Tagliatore. T. del giuoco della bassetta. *Colui che taglia*, cioè, *che tiene le carte in mano, corrispondendo alle poste de' mettitori.* (Anonimo.) - Il tagliatore, che così chiamasi chi tiene il giuoco (della bassetta), mescola un pajo di carte (cioè, un mazzo di carte), le quali fa alzare ad uno de' giocatori; prende l' ultima di sotto, e con essa taglia le carte pe'l mezzo; e di poi a due a due sfoglia le carte, e ne fa due monti separati, *ec.* Bracc. Rinal. Dial. p. 148. — Id. ib. p. 149, 150.

§. 2. Medico tagliatore. Lo stesso che *Dissettore. V.* - Il medesimo ragionamento s'adatta anco a' mali dell'omento, che co'la

sua tessitura di vasi sanguigni e di cellule membranose è altresì capace di quelle affluenze e di quelle dimore del sangue e del siero, che poi passano in freddi tumori o in ulcerosi ascessi che sovente si osservano dai medici tagliatori esser congiunti co' i descritti mali del mesenterio. Cocch. Bagn. Pis. 265 in principio.

TAGLIATÚRA. Sust. f. *Il tagliare, Tagliamento.*

§. Tagliatura, per *La cosa tagliata.* = Perch' e' (il vino) non isforzi,... piglia una dozzina di noci acciaccate e bene scaldate in un forno; gettale roventate nella botte, e accanto tagliatura di salcio verde mondo, *ec.* Soder. Tratt. vit. 190.

TAGLIENTE. Partic. att. di *Tagliare.* - *V. in* TAGLIARE, *verbo, i* §.§. 14 *e* 15.

TAGLIÉRE. Sust. m. *Pezzo d'asse grossa, spianata e liscia, insù la quale il cuoco taglia carne, erbe, o altro.* (*V. anche in* Not. Malm. v. 1, p. 280, col. 2.)

§. 1. Taglière, per *Piatto, Piattello.* = Ancora accostumano di queste zucche pigliar le vette, e, cavátine i viticci, cuocerle nell'aqua bollita, e di poi spremute (ben cotte che sieno) fra due taglieri, condirle con olio, sale ed aceto, in insalata. Soder. Ort. e Giard. p. 326, lin. 1.

§. 2. Taglière, per *Piatto della bilancia.* = Le bilance, simbolo della giustizia, son così dette dalle due lanci o piatti di esse; i quali piatti taglieri ancora s' appellano. Papin. Burch. 181.

§. 3. Berretta a taglière. - *V. in* BERRETTA, *sust. f., il* §. 2.

§. 4. Berrettino a taglière. - *V. in* BERRETTINO, *sust. m., il* §.

§. 5. Giubba a taglière. - *V. in* GIUBBA, *sust. f., il* §. 3.

TÁGLIO. Sust. m. *Parte tagliente di spada e d' ogni strumento per uso di tagliare; Il filo della spada, del coltello, e simili.* Provenz. *Tulh, Tuill;* catal. *Tull;* spagn. *Tajo, Talle;* portogh. *Talho, Talhe.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Taglio. T. de' Sarti. *Maniera di tagliare e foggiare un abito.* Nel seg. es. può anche corrispondere a *Foggia, Moda.* (*V. anche appresso il* §. 8.) = Io non ho il minimo dubio che a Firenze non sia per venire un tempo nel quale si rideranno del metodo di medicar d'adesso, come noi ci ridiamo di quello di quarant'anni sono; ma non camperanno già più di noi, come non campiamo noi più di quelli altri, innanzi a' quali corse per avventura l'istesso metodo che corre in oggi, non più diversificato di quel che vediamo ricorrere di dieci in dieci anni diversificato il taglio de' giustacuori. Magal. Lett. Ateis. 1, 259.

§. 2. Taglio, in term. di libreria, significa la *Estremità*, la *Superficie esteriore di tutti i fogli d' un libro dal lato o dai lati che si son fatti tondere.* Franc. *Tranche.* (Alberti, *Dict.* franç. *in* TRANCHE.)

§. 3. Taglio. T. de' Giocatori, i quali così chiamano *Il giuoco della bassetta*, e ancora *Tutti quei giuochi insieme che un' istessa persona tiene le carte in mano.* (Anonimo.)

§. 4. Taglio, per *Bosco ceduo.* = In mezzo a' giovani tagli o boschi cedui. Sav. Ornit. 1, 87. — Id. ib. 1, 89.

§. 5. Bosco da taglio. - *V. in* BOSCO, *sust. m., il* §. 1.

§. 6. Cento misure, e un taglio solo. Locuz. proverbiale. - *V. in* SEGNARE, *verbo, il* §. 4.

§. 7. Dare il taglio ad un ferro, *ec.* *Renderlo tagliente.* Sinon. *Affilare, Dare il filo.* = Il fabro, quando hae (ha) fatto il coltello, se non lo arrotasse o non gli desse il taglio, non varrebbe neente (niente). Fra Giord. Pred. p. 18, col. 1.

§. 8. Esservi taglio d' una cosa per alcuno. In questa roba, dicono i sarti, ci è taglio per un abito o per due, *ec.*, per intendere ci è tanta roba, che si può fare un abito o due, *ec.* Quindi per traslato si dice Esservi taglio d' una cosa per alcuno, e s' intende *Esservi di quella tal cosa da sodisfare alcuno*, e simile. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 181, col. 2.) = Per tutti in somma sempre vi fu taglio Di star lieto così 'n barba di miccio. Malm. 2, 48.

§. 9. Mattone per taglio. - *V. in* MATTONE, *sust. m., il* §. 1.

§. 10. Per taglio. *Obliquamente, A schimbesci*, ec. = Il buon sig. ab. Bardi con molta prudenza chiotto chiotto e scantonando per taglio fuor della porta se ne uscì di chiesa a capo basso. Red. Op. 6, 237.

§. 11. Stare insù 'l taglio. Due specie di mercanti di drappi, o diciamo setajuoli, sono in Firenze: i primi fabricano drappi per mandarli fuor di Stato o per venderli a pezze intere; i secondi fabricano e vendono in

Firenze a braccia, o diciamo a minuto; e questi si chiamano setajuoli *che stanno insu 'l taglio*. Dicevasi ancora anticamente *Vendere a ritaglio*, e s' intendeva propriamente de' panni di qualunque sorte. (Minuc. e Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 28, col. 1.)

§. 12. E, Stare insù 'l taglio, alludendo alla locuz. registr. nell' anteced. paragr., e per via di scherzo, vale *Tagliare uomini, Ammazzare*. - Sirocchia, male nuove!; poichè in terra Veggiam ch' all'armi più nessuno attende: Onde il nostro mestiere, idest la guerra, Che sta insù 'l taglio, non fa più facende. Malm. 1, 16. (È Marte che così parla a Bellona, sua sorella.)

§. 13. Veder mal taglio in una facenda. *Comprendere che tale facenda non può sortir buon effetto*. - Credo che egli (il Menagio) vorrà esser solo (*nel compilare le* Origini italiane), e non contribuire, nè vorrà sottomettersi al giudizio nostro (di noi altri Accademici della Crusca) o dell'Academia; e noi non possiamo far compagnía altrimenti; perchè tutto quello fosse in detto libro s' intenderebbe approvato da noi e dall'Academia. Onde io ci veggo mal taglio. Dat. Lett. p. 13.

§. 14. Venire il taglio. Figuratam., vale il medesimo che *Venire il destro*, *Venire in acconcio*, cioè *Presentarsi opportuna occasione*. - Era appunto venuto qui ora il taglio di fare uno scapponéo alla vostra vanagloria. Giampool. 15. Se voi volete far bene, di questa vostra librería dateno fuor l'indice; e da vero, s' e' vi vien poi il taglio, vendetela. Id. 68.

TAGLIUÓLA. Sust. f. Sinon. di *Taglia* o *Tacca*, lat. *Tessera*. - In oltre ebbi una larga commissione Sopra tùtto il raccolto che si suole Ripor l' anno alla pieve pe 'l padrone. Tal ch' io feci due mazzi di tagliuole; Su l' un segnava il gran, su l'altro cura Tenéa delle minute bagagliuole, Nè mai me le spiccai dalla cintura Finchè, ec. Capor. Rim. 325.

TAIGÈTE. Sust. f. (*V. nel* Dis. mitol.)

§. Taigete, poeticam., per *Una delle Plejadi*. - Quando si vede Ch' Apollo lascia il Tauro, e in oriente Poco avanti l' aurora il volto mostra La candida Taigete, e co 'l bel piede Ripercotendo il mar si leva in alto. Alam. Cultiv. l. 1, v. 926. E Merope e Taigete innanzi il giorno Tra i sibilanti zefiri ci fanno Fede che lunge andàr le brine e 'l ghiaccio. Spolver. Cultiv. ris. l. 2, v. 274.

TALACIMANNO. Sust. m. Voce derivata dalle due parole arabe *Tellal*, che significa *Araldo*, *Buccinatore*, e *Imam*, che vale *Sacerdote*. Quindi Talacimanno si può con ragione definire *Araldo-Sacerdote*. Nella Raccolta del Ramusio (Viaggi, ec., t. 2, p. 107) si legge: « In questa città (Cusceh) è una fossa d'aqua la quale è guardata da' suoi *thalassimani*, cioè preti. » La *Crus.* così dichiara: « *Colui che appresso i Saracini di su le torri chiama il popolo al tempio.* » Ma coloro il cui officio è di chiamare dall'alto delle torri li Islamiti alla preghiera, son detti *Muezzin*. Costoro dal Sigoli (p. 19) si appellano *Preti*. « I preti delle moschee vanno su i campanili,... e lassù tre volte gridando ad altissima voce, ec. » E nel Frescobaldi (p. 83) sono chiamati *Cappellani* e *Chierici*. « Stanno su' loro campanili i loro cappellani e chierici gridando quando è l'ora, come noi soniamo. (Bibliot. ital.) Contuttociò ne' seg. esempli la voce Talacimanno è usata co 'l valore attribuitole dalla *Crusca*. - Era vestita a nero la città, E 'l Re con tutti i suoi con molto affanno; Nè sopra i campanil' gridando va Ne' suoi paesi più 'l talacimanno. Pulc. Luig. Morg. 17, 133. — Id. ib. 19, 104, 479. Un muover d'arme, un correr di persone, E di talacimanni un gridar d'alto. Arios. Fur. 18, 7.

TÁLAMO. Sust. m. *Letto nuziale*. Lat. *Thalamus*.

§. 1. Talamo. T. de' Botanici. - Il ricettacolo commune è quello che abbraccia molti fiorellini, e successivamente i loro frutti o semi, come nella *Scabiosa* detta *Vedovella*, ed in tutti i fiori tanto aggregati, quanto composti, nei quali suole chiamarsi talamo. Ortega Cors. elem. teor. di Botan. p. 144, edis. di Parma, 1788. Il talamo (*della* Carlina caulescens) fra le sue squame gemeva dell' *txia* (che è una certa sustanza viscosa) trasparente nel giallastro. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 119.

§. 2. Talamo. T. de' Naturalisti. - Molti di loro (nautili fossili) sono in parte rotti, e mostrano i talami o palchi interni, secondo la natura de' nautili, assai fitti. Targ. Tozz. G. Viag. v. 4, p. XI. Mostra (un nautilo fossile) i suoi interni talami o palchi. Id. ib. v. 4, p. XIII. Ciascheduna delle tante prominenze nelle quali

sono spartite le sue volute (*d' un fossile chiamato* Corno d'Ammone), è una cellula o talamo concavo, che ha in fondo un bucolino, *ec.* Id. ib. I minuti corpi lenticolari altro non sono che parecchie differenti specie di nautili e di corni d'Ammone, co'l loro guscio intiero, per lo più vuoto, e che lascia distinguere a maraviglia la bocca, la grossezza delle pareti, i talami o differenti palchi divisorj delle cellule. Id. ib. v. 4, p. 488.

§. 3. Talamo. T. degli Anatomici. - I nervi ottici nati dalla parte posteriore di certe prominenze, che poste dentro il cervello diconsi *talami* de' nervi ottici, portansi in avanti piegando verso loro medesimi vicendevolmente, per farsi alla fine convergenti e concorrer insieme oltre la sella equina. Caldani Ist. anat, tradus. di Gaet. Castellani, t. 2, per. 1, p. 140.

TALÁRE. Aggett. Dicesi di *Vestimento che scende infino a' talloni.* - Fu (Giuseppe) per invidia e per astio da' suoi fratelli tradito e spogliato e rubato; e quella sua tonica bella talare e intinta nel sangue dell'eghio (sic) la rimandarono al padre. Medit. Alb. croc. 73. (Pare che *eghio*, voce strana nell' italiano, sia tratta dalla greca αἴγιον (*æghion*) diminutivo di αἴξ, αἰγός, e significante *capretto*. In fatti la Biblia, ond'è tratto questo passo [Genes. cap. 37, vers. 31.], dice: « *Tulerunt autem tunicam ejus, et in sanguinem hœdi* [*ital.* capretto], *quem occiderant, tinxerunt.* »)

TALÁRI. Sust. m. plur. *Calzari alati che si attribuiscono a Mercurio.* Lat. *Talaria*, Virg.; *Plantaria*, Valer. Flac.; *Alæ plantares*, Statius. - Udito ch'ebbe Mercurio, ad eseguir tosto s'accinse I precetti del padre; e prima a' piedi I talari adattossi. Ali son queste Con penne d'oro, ond'ei l'aria trattando,... Va per lo ciel rapidamente a volo. Car. Eneid. l. 4, v. 365. Mercurio, un giovane vago e bello, che cominciava ad avere qualche poca di lanugine per le guance, vestito d' una vesticciuola d' ermisino incarnato lunga infino al ginocchio, con alcuni fregi e frange d'oro dappiè, una risplendente celata in capo, con un mazzo di penne di più colori, e i talari a' piedi, *ec.* Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 70.

TALCHÈ (A). - *V. in* TALE, *aggett.*, *i* §. 9 e 10.

TALCO. Sust. m. *Pietra laminare composta di lámine lustranti molto lisce e quasi come untuose, friabili, di figura indeterminata, indisolubile dagli acidi, e che indurisce nel fuoco.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Talco celeste. T. botan. vulg. - *V. in* CENTONCHIO, *sust. m.*, *il* §. Centonchio selvatico, *che è il* 2.

TALE. Aggett. *Simile, Così fatto, Altretale*, ec. Lat. *Talis.* - Il panico e il miglio è ottimo, e il loglio e tali granella minute. Cres. 3, 153.

§. 1. Tale, preceduto dall'accompagnanome o articolo indeterminante *Uno.* - Le quali cose non si vedderо (videro) succedere nell'aqua delle fonti di Pisa,... benchè in tutte, per una tal mescolanza, una qualche vena di sapore ferrigno parve ad alcuni che si manifestasse. Cocch. Bagn. Pis. 68 verso il fine.

§. 2. Tale. Qualche volta si pone fra questo aggett. ed il sust. concordante con esso l'accompagnanome o articolo indeterminante *Uno.* - A tale un turbo (*cioè*, A un turbo tale, A un tale turbo) In preda il diè, che per acuti scogli Miserabil ne fe' rapina e scempio. Car. Eneid. l. 1, v. 79. Tal (i venti) fra lor fanno e per quei chiostri un fremito, Che ne' trema la terra, e n'urla il monte. Id. ib. l. 1, v. 94. Ho di gravi pensier tal una nebbia, Qual, *ec.* Petr. *nella sest.* L'aere gravato, *st.* 2. Quell' amoroso gioco Accende tal un foco, Che tutti fa infiammare. Jac. Tod. p. 1026, str. 6.

§. 3. Tale, riferito a cosa da accennarsi, in luogo di riferirsi a cosa che si accenna o già accennata. - Poscia che la conobbe (Poscia che Enéa conobbe Venere), e la sua fuga O fermare o seguir più non potéo, Con un ramarco tal dietro le tenne: Ahi!, madre, ancora tu vêr me crudele? Car. Eneid. l. 1, v. 660.

§. 4. Tale, replicato e co'l valore di *Alcuno.* - L'idoli (*cioè*, l'idolatri) hanno badíe e monisteri (monasteri) secondo loro usanza; egli (*cioè*, eglino, essi) hanno molti Idoli, e hanno di quelli che sono grandi dieci passi, tali di legno, tali di terra, e tali di pietra, e sono tutti coperti d'oro, molto belli. Marc. Pol. Viag. 72.

§. 5. Tale, per *Questo* o *Quello.* - Impetrata da Foca tale domanda. Petr. Uom. illustr. 140 (*cit. dalla* Crus. *in* DOMANDA). Nondimeno quando tale ribellione seguì, i Sanniti erano in lega con Roma. Machiav. Op. 5, 255. Escono tali popoli de' paesi loro, cacciati dalla necessità. Id. 5, 292.

§. 6. Tale, *con la corrispondenza di*

COME. - Non con tal brama, il ciel mirando, aspetta Veder la pigra aurora Chi tutta notte sonnacchioso e stanco Guardò le mura e scorse, Com'io sospiro il tuo venir che tarda. Coppet. Rim. 156-157.

§. 7. TALE, *con la corrispondenza di* DA. - E mi dolgo che io non son tale da poter, come ella giudica, consecrarlo all'immortalità. Car. Lett. 1, 158. Io non posso che ringraziare V. S.,... non avendole mai fatto servigio alcuno, e non essendo anco tale da poternele fare. Id. ib. 1, 310; — 2, 108. — Salvin. Dis. ac. 4, 199.

§. 8. TALE QUALE. *Ci serviamo di questo modo per indicare la perfetta relazione, la perfetta simiglianza di due cose paragonate insieme.* - Costei adunque, tale quale io la disegno, o forse assai più bella, apparve in questa festa. Bocc. Vit. Dant. 18. (Le due cose paragonate qui insieme sono il disegno di quella *costei*, ed ella medesima.) Chi non sa che tutte le altre cose si provano prima che colui da cui debbono essere comperate le prenda, se non la moglie, acciocchè prima non dispiacia che sia menata? A ciascuno che la prenda, la conviene avere non tale quale egli la vorrebbe, ma tale quale la fortuna gliele (gliela) concede. Id. ib. 26.

§. 9. A TALE CHE, *o* A TAL CHE, *o vero* A TALCHÈ. Locuz. congiunt., equivalente a *Talmente che, In modo tale che, Di modo che,* e simili. - Hanno commesso errori infiniti, a talchè non si troverà agevolmente, *ec.* Borgh. Vinc. Fast. 465, edis. Crus.

§. 10. A TALE CHE. Locuz. ellitt., il cui pieno è *A tal punto, A tal termine, A tal condizione;* ed è completiva della sentenza, rappresentando il punto, il termine, *ec.*, richiesto dal verbo reggitore di essa sentenza, e specificato da un verbo susseguente, espresso, o sottinteso. - Nè alcuno altro modo lasciava nel quale egli mi potesse mostrare quanto io gli piacéa, e arrecarmi a tale che egli piacesse a me. Bocc. Amet. 113, edis. fior. Amate, belle, giovèni e leggiadre Fummo alcun tempo; ed or siam giunte a tale, Che costei (la Virtù) batte l'ale Per tornar all' antico suo ricetto. Petr. *nella canz.* Una donna più bella assai che 'l Sole, *st.* 7. Qual più diversa e nova Cosa fu mai in qualche stranio clima, Quella, se ben si stima, Più mi rassembra; a tal son giunto, Amore. Petr. *nella canz.* Qual più diversa e nova, *st.* 1. (Cioè, *a tal condizione* o *stato son giunto, in cui mi vedi, o Amore.*) Ivi (*cioè*, nelle pupille di Laura) m'acqueto; e son condutto a tale, Ch'a nona, a vespro, all'alba ed alle squille Le trovo nel pensier tanto tranquille, Che di null'altro mi rimembra o cale. Id. *nel son.* Lasso!, quante fiate. (Nè qui per certo la locuzione A TALE CHE dinota *miseria*, come pretende la *Crus.* insieme co' suoi copiatori in TALE al §. CONDURSI A TALE, *ec.*, che nella *Crus.* è il III.)

§. 11. ESSERE TALE COME. *Essere lo stesso, Essere la medesima cosa, come* o *che.* - Le cagioni di queste defezioni,... conciossiacosachè non sieno efficienti,... ma deficienti, volerle trovare tale è come chi volesse vedere le tenebre, o vero udire il silenzio. Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 7, v. 7, p. 28.

§. 12. UN TAL QUALE. Per *Un certo, Un cotale.* Lat. *Quidam.* - Onde per una tal quale academica esercitazione... vengo a dire che, *ec.* Salvin. Dis. ac. 1, 10. Ciò fu per una tal qual gelosia, in che abondano le republiche. Id. ib. 3, 9.

TALENTO. Sust. m. Un certo *Peso d'oro* o *d'argento, maggiore o minore, secondo i diversi paesi ov'era in uso anticamente per moneta.* Lat. *Talentum.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

TALENTO. Sust. m., dal celt. TAL, ital. *Pendio, Pendenza.* E, figuratam., *Inclinazione, Voglia, Desiderio, Appetito,* franc. ant. *Talent;* provenz. *Talen.* - Ma quando sazio il natural talento Fu de' cibi, e la sete estinta in loro, *ec.* Tass. Gerus. 14, 49. Su 'l Tago il destrier naque ove talora L'avida madre del guerriero armento, Quando l'alma stagion che c' innamora, Nel cor le instiga il natural talento, Volta l'aperta bocca incontra l'ôra, Raccoglie i semi del fecondo vento; E de' tiepidi fiati, oh meraviglia!, Cupidamente ella concepe e figlia. Id. ib. 7, 76. Dissero i figli in doloroso accento: Madre, dov'è per noi cibo e bevanda, Onde sia pago il natural talento? Menz. Op. 2, 314.

§. 1. TALENTO, traslativam., per *Inclinazione a un'arte, a una scienza,* ec.; *Disposizione e attitudine naturale a certe cose; Facultà* o *Potere* o *Possa* o *Forza di farle; Dono* o *Dote da natura; Abilità* o *Capacità particolare a che che sia.* Lat. barb. *Talentum;* spagn. *Talento;* franc. ant. *Entalentement;* franc. moder. *Talent.* - Che ha molta abilità, cioè talento. Crus. Agg. e Correz.

in ABILISSIMO. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* §. 1 *del sec. art. di* TALENTO, *dove è pure un brulicame di esempj, - e nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 375, *il num.* 38.º)

§. 2. A TALENTO SUO, *e simili*. Locuz. avverb., usata co'l valore di *A sua posta, A suo senno, Conforme al suo desiderio* o *volere*, e simili. - Non è uomo sì cupo, nè sì astuto, che possa a talento suo celar la verità. Davanz. Acc. 139 (*cit. dalla* Crus., *la quale registra la presente locuz. sotto la rubr.* A T). Di carcer l'altro giorno fu dischiuso, E, avuto arme e cavallo a suo talento, Contra dieci guerrier solo si mise. Arios. Fur. 20, 56. Ben vò che pria faciate al duce spento Successor novo, e di voi cura ei prenda; E tra voi scelga i diece a suo talento, Non già di diece il numero trascenda. Tass. Gerus. 5, 5. E quei ladroni Scorrono i campi e i borghi a lor talento. Id. ib. 6, 3.

§. 3. AVERE MAL TALENTO. Per *Voler cose malvage, Aver cattiva intenzione, Essere male intenzionato*. - Quelli che avean mal talento, ec. Din. Comp. (*cit. dalla* Crus. *in* AVERE, *verbo*).

§. 4. DI BUON TALENTO. Locuz. avverb., equivalente a *Di buona voglia*. - Se conoscessi (in) quel Signor beato, Sanza qual (Senza il qual) non risplende sole o stella, Aresti (Avresti) già Macon tuo rinegato, E la tua fede iniqua, ingiusta e fella: Battézzati al mio Dio di buon talento. Morgante gli rispose: Io son contento. Pulc. Luig. Morg. 1, 45.

§. 5. VENIRE IN TALENTO. *Venir voglia*. - Perchè ad Egina gli venne in talento D'andar. Bocc. Teseid. l. 4, st. 20.

TALIÓNE. Sust. m. *Pena equivalente, Castigo eguale al danno recato altrui*. (*V.* TALIONE *nella* Lessigr. ital.) - I commandamenti giudiziali furono molti, come quelli di lapidare i bestemiatori e li adúlteri, e chi cavasse un occhio perdesse un occhio, un dente per un dente, e così negli altri membri secondo la pena del talione; chè così si chiama quando la pena è eguale al malifizio (malefizio) ed al danno. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 209.

TALLA. Sust. f. *Tálea, Tallo*, in signif. di *Ramoscello da trapiantare*. - Si piantano (in settembre) le talle, o, come altri dicono, i tralci delle viole di tutte le sorte. Trinc. Agric. 1, 260. — Id. ib. 1, 261.

TALLETO. Sust. m. *Vivajo di talli*. - Polire (in aprile) i talleti o polloneti delle paline tagliati di due anni. Lastr. Agric. 2, 111.

TALLETTO. Sust. dimin. di *Tallo*. - Si piantano i talletti dei garofoli (garofani) a far radici. Lastr. Agric. 2, 93. Súbito finiti di fiorire (i garofani), si rimettono ai loro posti, acciò assodino i nuovi talletti da margottarsi. Lastr. Agric. 2, 96.

TALLO. Sust. m. T. d'Agricult. *La messa dell'erbe quando vogliono semenzire; - Marza da innestare; - Ramoscello da trapiantare*. (Crus.)

§. 1. TALLI DELLE RAPE. - *V. l'es. in* TALLÓNZOLO, *sust. m.*

§. 2. TALLI DEGLI SPÁRAGI. - *V. in* POLLONE, *sust. m., il* §. POLLONI DEGLI SPARAGI.

TALLÓNE. Sust. m. *La parte posteriore del piede*. Lat. *Talus, i*. - Dal ginocchio al tallone della gamba (sia la misura) due visi; dal tallone alla pianta una delle tre misure. Cennin. Tratt. pitt. 67.

§. 2. CASCARE IL LARDO DAI TALLONI. - *V. in* CALCAGNO, *sust. m., il* §. 4.

TALLÓNZOLO. Sust. m. dimin. di *Tallo*. T. d'Agricult. (*V. anche in* RAPA, *sust. f., il* §. GRÚMOLO, *ec.*, DELLE RAPE, *che è il* 1.) - Tra le specie di brassiche delle quali si mangiano le tenere foglie o grúmoli o broccoli, vi è anche la rapa;... e questi grúmoli o broccoli detti talli e tallonzoli, si mangiano nell'inverno prima che fioriscano. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 174. Intendendosi quì per *cymarum* i talli o tallonzoli (delle rape). Id. ib. 6, 21. — Id. Ist. botan. 3, 73.

TALLURÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V. in* OCCHIONE, *sust. m., uccello di ripa*.

TALÚNO. Pronome, equivalente ad *Alcuno*. Esempio di questo pronome al plurale. - Come van dicendo taluni. Menz. Costr. irregol. 271.

TALVOLTA, *ed anche disgiuntamente* TAL VOLTA. Avverbio di tempo. *Alcuna volta, Alle volte, Talora*.

§. TAL VOLTA..., E TALE. Cioè *Tal volta..., e tale altra volta*. - Questa Proserpina tal volta è da intendere per una cosa, e tal per un'altra. Bocc. Commen. Dant. 3, 21. Fàlli natura, quand'è amorosa, Amor per sire, e'l cor per sua magione, Dentro alla qual dormendo si riposa Tal volta poca, e tal lunga stagione. Dant. Vit. nuov. *nel son.* Amore e'l cor gentil sono una cosa, p. 21, ediz. fior. 1723.

TAMAGNÍNO. Aggett. *Piccolino.* (Spadaf. Prosod.)

§. 1. Tamagnino della porta. Secondo il Duez, *Diz. ital.-franc.*, e l'Alunno, *Ricch. Ling. vulg.*, si allude a questo finto personaggio volendo indicare un *Uomo picciolo e che ha più anni che non mostra.*

§. 2. Tamagnino dell'a porta, figuratam. si disse, attribuendogli la significazione di *Stronzo già divenuto muffo per vecchiezza.* (Alun. Rierh. Ling. vulg., e Pergam. Memor.) - De' suoi baron (de' baroni della Contesa di Civillari) si veggon per tutto assai, come è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di scopa, lo Squácchera, ed altri, *ec.* Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 234. (*V. nelle* Voci e Man., vol. 2, *l'intero* §. 11 *di* TAMAGNINO.)

TAMARÍGI. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* SCOPA, *sust. f.*, *il* §. Scopa marina, *che è il* 4.

TAMARÍGIA. Sust. f. Lo stesso che *Tamerigia. V.* - Alcuni (alberi) fra terra fan volentieri; altri lungo la marina si dilettano d'essere, come talora il ginepro, la tamarigia e 'l lentischio. Soder. Arb. 25. Il monte Emo è abondante di tamarigia. Id. ib. 30.

TÁMARO. Sust. m. T. botan. *Tamus communis*, detto anche vulgarmente *Vite selvatica*, *Erba della Fata*, e *Vite nera* dal Mattioli. Perenne. La radice è stimata simile in virtù alla *Brionia*, e da Dioscoride è reputata diuretica. I teneri polloni si mangiano in alcuni luoghi come li spáragi o in insalata. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 335, ediz. 3.ª.)

TAMBÁU. Sust. (Uccello aquatico). - *V.* PELICANO, *sust. m.*

TAMBELLONÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Tambellone* usato figuratamente. - *V. in* TAMBELLONE, *sust. m.*, *il* §.

TAMBELLÓNE. Sust. m. I tambelloni sono *Una sorta d'embrici di terra cotta in quadro, grossi tre dita, lunghi tre quarti di braccio, tondi su 'l taglio più corto, che servono per murarli su' muricciuoli da sedere.* (Cecch. Proverb. 31.) Il Carena (Prontu. par. 2, p. 347), con poca differenza dalla *Crus.*, dice: Tambellone. *Sorta di mattone, le due e anche le tre volte più grande. Serve per ammattonare* o sia *pavimentare il piano dei forni, de' camini*, e simili. Ma da' seg. es. appare che i tambelloni servono pure ad altri usi. - L'arco (d'una certa porta) è di grossi tambelloni o mattoni cotti, lunghi circa un braccio di misura fiorentina; ed un tambellone per lo lungo aggiunto alla metà d'un altro forma la grossezza di esso arco. Mann. Teram. p. 46, lin. 2 dal fine. Era coperto (un condutto) di grossi tambelloni o lastroni di terra cotta, inclinati in modo che si toccavano con una testata, *ec.* Targ. Tom. G. Viag. 1, 433.

§. Tambellone e Tambellonaccio, usati figuratam. e per ischerno in senso analogo a *Spensierato, Moccicone, Baccellone, Maccherone, Mestolone*, ed altretali. - Perchè i tambelloni sono cosa materiale, però a uno spensierato se gli dice per similitudine tambellone e tambellonaccio. Cecch. Prover. 32.

TAMBURETTO. Sust. m. dimin. di *Tamburo. Piccolo tamburo.*

§. 1. Tamburetto, per *Cassetta fatta a guisa di un piccolo tamburo.* - Asciutti che sono (i barri), li mettono a profumare con pastiglie da fuoco delle più ricche, e súbito cavati dal *perfumador*, li serrano in casse o tamburetti, o di cipresso, o di cedro, o d'aloè. Magal. Var. operet. 418.

§. 2. Tamburetto, vale anche *Seggiola senza spalliera nè bracciuoli.* Sinon. *Panchetto, Panchettino.* Spagn. *Taburete;* franc. *Tabouret.* - Sedevano i Senatori per anzianità sopra certi tamburetti bassi, di legni rari tutti d'un pezzo, chiamati in quella lingua *yopal.* Comin. Ist. Mess. l. 2, p. 150. (Test. spagn. « *Estaban los Senadores sentados por su antigüedad sobre unos taburetes bajos de maderas estraordinarias, hechos de una pieza, que llamaban* yopales. »

TAMBURÍNA. Sust. f. *Donna finta, doppia, e che tiene da due parti.* Anche si dice *Che cuce a refe doppio.* (Così Tamburino si dice a *Uomo finto, doppio, e che fa l'amico ad ambedue le parti contrarie.*) - Che?, credete che io abbia due visi, e che sia una tamburina? Fagiuol. Comed. 1, 350.

TAMBURÍNI. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* TENTENNINO, *sust. m.*, *term. botan.*

TAMBURÍNO. Sust. m. dimin. di *Tamburo. Piccolo tamburo.*

§. 1. Tamburino, per *Tamburo* nel signif. del §. 3. *V.*

§. 2. Tamburino. T. degli Agricultori, i quali così chiamano l'*Aglio che nasce senza la divisione a spicchj.* - È stato creduto finquì dai piantatori degli agli che certuni di essi che nascono senza la divisione a spicchj, detti vulgarmente tamburini, non

siano buoni a piantare. Lastr. Agric. 3, 103. — Id. ib. 3, 104.

TAMBURO. Sust. m. *Strumento militare fatto d'una cassa di legno di forma cilindrica chiusa ai due capi da due pelli distesevi a forza, la superiore delle quali vien battuta con bacchette per regolare co'l suono il passo de' soldati, e chiamarli a varie loro fazioni ed officj.* Anche si dice *Cassa.* (Dall'arabo *Tambor.* Il Tamburo nell'idioma bretone, uno de' celtici, è detto *Tabornum;* nel gallese, *Tabwrd;* franc. ant. *Tabor* e *Tabour;* franc. moder. *Tambour;* spagn. *Tambor;* catal. *Tambó;* portogh. *Tämbor;* provenz. *Tabor* e *Tanbor.*)

§. 1. Tamburo, per *Cassa.* - Or godete e sperate, e, a fin che duri Tal guerra in fra di voi, qui vi preparo Paste e confetti e i più pregiati e puri Vini che di Canéa l'uve versaro. Così diss'ella; e aprì due bei tamburi Pieni d'esche sì fatte. Indi l'amaro Suo duolo a disfogar, se n'andò fuori Della stanza, ove chiuse i due amadori. Cornin. Tornacch. 11, 49.

§. 2. Tamburo. T. degli Oriolaj. *Cilindro composto di coperchio, fascia e fondo in cui è chiusa la molla, e sopra cui si rivolge la catena degli oriuoli da tasca.* Franc. *Tambour.* - Essendo regolato il tempo da una piccola minugia temperata a uso di molla, la quale da una delle sue estremità è attaccata al tempo, e dall'altra è raccommandata al tamburo dell'oriolo. Magal. Lett. ined. 1, 300.

§. 3. Tamburo o Tamburino. *Cilindro cavo di ferro in cui si tosta il caffè.* (Caren. Prontu.)

§. 4. Tamburo della cupola. T. degli Archit. *Quella parte che resta appunto sotto il principio della volta fino ai piloni degli archi.* (Alberti, Dis. Ecc.) - Nobile pensiero, venuto già da qualche tempo avanti agli Operaj della metropolitana basilica, di procurare, giacchè la maravigliosa fabrica della cupola era già condutta al suo fine, che con nobile magistero di quella sorta di pittura che dicesi musaico di vetri colorati, con più sacre istorie da uomini di primo sapere, li occhi del tamburo della medesima si lavorassero, siccome altre finestre pure dell'istessa chiesa. Baldinuc. Op. 5, 54. Colorì ancora uno di quei Re che si veggono situati negli altri spazj di sopra fra l'uno e l'altr'occhio del tamburo della medesima cupola. Id. 8, 325. I finestroni del tamburo della cupola. Id. 9, 387. — Id. 9, 465. Due opposizioni sento che vi fanno, *ec.:* l'una che troppo alto sia il tamburo della cupola con quel suo basamento, rispetto al portico che è sotto; l'altra, *ec.* Algar. 7, 227. Il tamburo della cupola posa su'l muro interno del portico. Id. 7, 228.

§. 5. Lì su'l tamburo. *Lì senza perder tempo in formalità.* Locuzione presa dai soldati, i quali non vanno per la sottile nelle cose loro. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 6. Pare il tamburo di Monte Riccioli. - *V. in* LANA, *sust. f., il* §. Assai rumore, ec., *che è il* 4.

TAMBUSSÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., come nel seg. esempio. *Dar delle busse, Percuotere.* - Ma in voi, donna crudel, sempre si fanno Impression vive e ch'hanno Effetti veri e tali (Com'io lo pruovo, ed è per mia sciagura), Che 'l mal tambussa, e 'l peggio fa paura. Allegr. 59, edis. Crus.; 47, edis. Amsterd.

TAMERÍCE. Sust. f. T. botan. vulg. - *V. in* SCOPA, *sust. f., il* §. Scopa marina, *che è il* 4.

TAMERÍGIA. Sust. f. T. botan. vulg. e officin. - *V. in* SCOPA, *sust. f., il* §. Scopa marina, *che è il* 4.

§. Tamerigia piccola. Nome vulg. della *Tamarix germanica,* detta *Mirice* dal Mattioli. I fiori sono disposti in spighe, e sono più grandi di quelli della *Tamarix gallica,* e color di rosa. I frutti sono da adoprarsi nell'arte del tintore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 249, edis. 3.ª)

TAMIGIÁRE. Verb. att. *Stacciare.* Franc. *Tamiser.* - Abbi un tamigio coverto, a modo li speziali (*cioè,* al modo che usano li speziali), da tamigiare spezie; e tamigiala (una certa polvere) e ripéstala come fa bisogno. Cennin. Tratt. pitt. 50.

§. Tamigiáto. Partic. *Stacciato.* - Abbi calcina ben tamigiata, e sabbion ben tamigiato. Cennin. Tratt. pitt. 109. — Id. ib. 149, e altrove. Metti once una di chermisi polverizzato e tamigiato. Ner. Art. vetr. 207. — Id. ib. 211.

TAMÍGIO. Sust. m. *Setaccio,* o vero, per síncope, *Staccio.* - *V. l'es. nel tema di* TAMIGIARE, *verbo.*

TANA. Sust. f. *Buca* o *Caverna dove si nascondono e dimorano bestie selvagge.*

§. Sbucar la volpe dalla tana. - *V. in* VOLPE, *sust. f., il* §. 7.

TANAGÉTO. Sust. m. T. botan. *Tanacetum vulgare*, detto vulgarmente *Tanaceto crespo, Erba pennina, Erba frangia*. È di sapore amaro, e di odore per alcuni grato, per altri nauseante; ed è lodato negli isterismi e pe' vermi. Le tenere foglie sono alle volte adoprate nei pudini per dare ad essi colore e odore. In Finlandia cavano dal tanaceto una tinta verde; e dicesi che nella carne fregata con questa pianta le mosche non vi depositano le loro uova o cachioni. Le medesime foglie ed il seme scacciano le cimici e le pulci. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 165, edis. 3.ª)

TANCHERVILLA. Sust. f. T. botan. *Limodorum Incarvillei, Limodorum Tankervilliæ*. È uno de' fiori più belli che si conoscano per ornamento di un giardino. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 226, edis. 3.ª)

TANFETTO. Sust. m. dimin. di *Tanfo*. *Leggier tanfo*. – Imaginatevi che la semplicità di quest'alito, e se volete di questo tanfetto grazioso, vada via via soavizzandosi. Magal. Var. operet. 307.

TANFO. Sust. m. *Sito* (*cioè*, odore) *cattivo di luogo stato più tempo chiuso, dove l'aria non giuoca*. Dal gr. Ταφος, ital. *Avello*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 467, col. 1, *nella* nota *al ver.* 13.)

§. Sito di tanfo. – *V. il passo allegato nel* §. 3 *di* BUCA, *sust. f.*

TANGENZIALE (FORZA). È *La velocità dei pianeti nella direzione della tangente al punto dell'ellisse in cui si trovano*. – Se non ci fosse nel sistema planetario che la sola forza tangenziale o centrifuga, sarebbe già ito ogni cosa per la immensità dello spazio scompaginato e disciolto. Algar. 8, 161.

TANGHEROTTO. Sust. m. accrescit. di *Tánghero*, che si dice per disprezzo ad *Uomo rozzo, grossolano, zótico*. – Tangherotto, piglia su: Questo colpo viene a te; Chè chi fa dispregio a me, Tanto merta, ed anco più. Carl. Svin. 28.

TANNÈ. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m. *Che è di colore presso a poco simile a quello del tanno*. (*V.* TANNO.) Franc. *Tanné*, dal verbo *Tanner*, che vale *Conciare le pelli co'l tanno*. – Tagete, figliuolo della terra, primo ritrovatore dell'aruspicina, o vero arte dell'indovinare per l'interiora degli animali,... l'autore lo finse un putto vestito di tannè, che è il color della terra, di cui egli fu figliuolo, sì come è detto. Baldin. Bec. Mascher. 16. (*V. altri es. ne' Vocabolarj, dove non* Tannè *con due* nn, *ma* Tanè *con la* n *scempia è stampato.*)

TANNO. Sust. m. *Scorza di quercia e d'altri alberi preparata per uso di conciar le pelli*. Franc. *Tan*. – La perdita della scorza (degli alberi) come combustibile si può rendere nulla, se si adopri per fuoco il tanno, dopo che ha servito alla concia delle pelli, come fa la povera gente delle famiglie dei conciatori. Targ. Tozz. Ott. Les. Agric. 16, 119.

TANTAFÉRA. Sust. f. Voce composta di *Tanta* e *fera*, cioè *fiera*. È un *Animalaccio* inventato in Firenze per una mascherata di carnevale. (*Se ne vegga la lunga descrizione in* Macs. Nicod. Commen. salsic. p. 49 *e seg.*) – Ma perchè meglio il parer mio vi spiani, Quì non s'intende della forestiera (salsiccia), Salsiccia sol da dar mangiare a' cani. A Napoli, in Sicilia, a Londra, in Pera, In Francia, in Spagna, insino in Lombardia La fanno, ch'ella par la Tantafera. Lasc. *nel* Capit. della salsiccia *in* Lasc. Rim. 2, 83.

TANTALEGGIÁRE. Verb. att. *Far che alcuno brami invano che che sia alla guisa di Tantalo*. (*V.* TANTALO *nel* Dia. mitol.) Franc. *Tantaliser*; ingl. *To tantalize*.

§. Essere uno tantaleggiato da una cosa. *Esser egli stuzzicato* o *acceso*, o simile, *dalla vana brama che in lui eccita essa cosa*, che vale a dire *Esser ridutto alla condizione di Tantalo*. – E nel bel mezzo di Londra che altra cosa è di noi (donne), se non che esser tantaleggiate di continuo dalla vista degli uomini? Alle nostre veglie intervengono anch'essi, è verò; ma non si hanno tosto finito di bere il tè in nostra compagnía, questi si ristringe a consulta con quello; e noi tacite e sole siam ridutte a dover giocare al *wisk*. Algar. 1, 10.

TANTÍNO. Aggett. dimin. di *Tanto*. Sinon. o analogo *Pochino*, *Pochetto*. Usasi anche in forza di sust. m., dicendosi *Un tantino*; franc. *Un tantet*, e nel dimin. *Un tantinet*. – Ma questa tantina di speranza non ha fondamento nessuno. Red. Op. 4, 390, edis. milan. Class. ital. (Cioè, *Ma questa poca poca rimanenza*, o simile, *di speranza*.)

§. 1. Tantino, per *Tenero d'età, Pargo-*

letto. Ed è una di quelle parole che sogliamo accompagnare co'l gesto della mano per indicare la statura che vogliamo esprimere. – Io venni in questa città, ch' egli era tantino, e me lo sono allevato io da che morì suo padre in quà. Rasn. Girol. Bel. a. 2, s. 6, p. 57. Io questo ben sapéa ch'era (io) tantino, E il numero dicéa delle peccata; Onde il maestro davami il santino. Ricciard. 3, 23. Me l' insegnò mia madre, che ero tantina, che non credessi a' giuramenti degl' innamorati. Nelli J. A. Comed. 1, 304.

§. 2. Di tantino. Locuz. avverb., significante quel pocolino che si accenna con un gesto appropriato della mano; e vale *Un minimo che*, *Punto*, e simili. – Sot. Súbito vi manderò a dire quando voi avete a ire. Bal. E io non uscirò del vostro commandamento di tantino. Cecch. Incantes. a. 3, s. 4. Questi dappochi tutto il dì stanno attorno alla moglie a covarla: che vuo' tu?, che ha' tu?, che di' tu? Di modo che, come egli (*cioè*, eglino, elli, essi) escano un tratto di tantino della voglia loro, egli (eglino) hanno delle brighe di star in casa. Id. Stiav. a. 4, s. 5. — Id. Dissim. a. 1, s. 2.

§. 3. Tantino, in forza d'avverbio di tempo. *Un pochetto di tempo*, *Per un pochetto di tempo*. – Sì il pescator giojoso per la speme Ride, e'l pesce gioisce della nuova Cena. Or quì poscia tutto'l dì allo scoglio Quel sempre stassi, nè rallenta il suo Travaglio, nè tantin ne l'abbandona, Cena recando. Salvin. Oppian. 307.

TANTO. Aggett. denotante una *Quantità indefinita*. Talvolta si usa pure in forza di sust. m.; ed allora s' appoggia ad un sust. sottinteso che viene determinato dall' intenzione del contesto; ma più spesso l'adoperiamo avverbialmente. Noi, per render facile allo studioso il cercare de' varj significati che prende questa voce dal modo e dall'occasione che è introdotta nel discorso, terremo dietro, come facemmo in QUANTO, al semplice ordine dell' alfabeto.

§. 1. Questa voce Tanto, benchè usata in forza d'avverbio, è fatta qualche volta concordare per genere e per numero con l'aggett. ch' ella è destinata, come che sia, a modificare. *V. nell'* Append. Grammat. ital., *ecc. ediz.*, 1847, *a car.* 229, *il* §. IX.

§. 2. Tanto, per *Almeno*, o vero *Quanto a me*, *a te*, ec., *Dal canto mio*, *tuo*, ec. (*V. anche appresso il* §. Per me tanto, *che è il* 62.) – Io conobbi Rinaldo già in Ispagna, E per mia fè mi parve un uom gentile Da non dovere aver questa magagna Di far con tradimento opera vile, *ec.*; E 'ncrescemi di lui che non ci sia; Ma per me tanto oltraggiato non fia. Pulc. Luig. Morg. 8, 48.

§. 3. Tanto, per *Altretanto*, *Del pari*. – Cinque volte racceso, e tante casso Lo lume era di sotto della luna, Poi ch' entrati eravam nell'alto passo. Dant. Infer. 26, 130. Che se l'amante dell'amato deve La vita amar più della propria, o tanto, *ec.* Ariost. Fur. 38, 4.

§. 4. Tanto, per *Lo stesso*, *Il medesimo*, cioè *La stessa cosa*, *La medesima cosa*. – L'argento vivo... conserva il vino e lo ritorna mentre egli sta per guastarsi; e tanto fa un boccale d'aquavite. Soder. Tratt. vit. 190. (Quì si potrebb'anche pigliare la voce Tanto per avverbio, e assegnarle il valore di *Parimente*, *Egualmente*, *Medesimamente*.)

§. 5. Tanto, per *A ogni modo*, *Tuttavía*. – Ma perchè a superar la resistenza d'una tanta grossezza si sarebbe richiesto un peso immenso, si considerò che tanto si potéa conseguir l'istesso con esaminar le resistenze d'annelli assai più sottili, *ec.* Magal. Segg. nat. esper. 142, ediz. Cruz.

§. 6. Tanto, per *Non per tanto*, *Tuttavía*, *Nondimeno*, e simiglianti. – Se in cambio d' argento vivo s' empierà l' ampolletta d'olio, di vino, o d'altro liquore, tanto l'effetto sarà il medesimo. Magal. Segg. Natur. esperim. 57.

§. 7. Tanto, ellitticam., per *Tanto quanto basta a ciò di che si parla*; *Sufficiente*. – E già la vita di quel lume santo Rivolta s'era al Sol che la riempie, Come a quel ben che ad ogni cosa è tanto. Dant. Parad. 9, 9. (Cioè, *che ad ogni cosa è tanto, quanto basta a riempirla di sua beatitudine*.) Or questi (processi) doveranno per notizia del fatto bastare, o non saranno tanti le milliaja. Borg. Vinc. Op. 4, 237.

§. 8. Tanto, ellitticam., per *Tanto numero di cose*, *Sì gran numero di cose*, *Tante cose*. – Tanto le ho a dir, che 'ncominciar non oso. Petr. *nel son.* Pien d'un vago pensier.

§. 9. Tanto, in forza d'avverb., per *Tanto tempo*. – Giunto (il notajo Bonavere) a casa, penò ben un' ora a trovare il calamajo e a trovare una penna. Quelli che volevano che 'l buon uomo che moriva, testasse, vedendo

tanto stare ser Bonavere,... andarono súbito per ser Nigi,... e a lui feciono (fecero) fare il testamento. E partitosi che fu, ser Bonavere, avendo penato a macerare i peli del calamajo buono spazio di tempo, giunse per fare il testamento. Fùgli detto che era tanto stato, che l'aveano fatto fare a ser Nigi. Onde tutto scornato si tornò indrieto (indietro). Sacchet. nov. 163, v. 3, p. 15-16.

§. 10. Tanto, per *Tutto*. — Partitosi di Roma con quelle tante genti ch'ei potè raccozzare, n'andò verso Bologna. Machiav. Op. 6, 199. Non ebbe che pochi cattivi (soldati), e quelli tanti furono severamente puniti. Id. 4, 27.

§. 11. Tanto, non espresso, e nondimeno con la corrispondenza di quanto. - *V. in* QUANTO, *il* §. 3.

§. 12. Tanto, con la corrispondenza di che in vece di quanto; dove la detta particella che rappresenta la *quam* de' Latini. — Le prometto che se mai... ci fossimo per iscorgere qualche neo, tanto il sig. Carlo, che io, gliel' avviseremo. Red. Lett. 2, 38 (*cit. dalla* Crus. *in* NEO, §.). Ne' conviti tanto tra' grandi che tra' plebéi, e tanto tra li uomini che tra le donne. Id. Ditir. Note, p. 93-94, ediz. milan. Class. ital. Tanto quello (corvo), che il sinistro, ei (il corvo) li lascia in abbandono a benefizio di fortuna. Id. Esp. nat. 81 (*allog. dalla* Crus. *in* ABBANDONO, *sust. m.*, §. 1). Tutte le pene tanto legali, che convenzionali. Varch. Stor. 2, 36. (*V. più altri es. nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 331, *num.* 1.°)

§. 13. Tanto che, ellitticam., per *In tanto tempo che*. — I miseri studianti patiscono i freddi, i digiuni e le vigilie, e dopo molti anni si truovano poche cose avere apparate; queste (somma) che pure una matina che tanto ch' una messa si dica stieno alla chiesa, sanno come si volge il firmamento, quante stelle sieno in cielo, *ec.* Bocc. Cochec. 194, ediz. fior.

§. 14. Tanto, *con la corrispondenza di* che *in vece di* quanto. — Nè dicesi che mai bella figura Fosse veduta tanto com'è quella. Bocc. Teseid. l. 4, st. 35. (Cioè, *Nè dicesi che fosse mai veduta figura tanto bella, quanto è quella.*) Figliuol mio, sie misericordioso tanto come tu puoi; e se tu ha' assai, assai da'; e se tu hai poco, poco da', e fa' come puoi lietamente. Benciv. Espos. Patern. 59. — Id. ib. 108. — Cas. Op. v. 7, part. 2, p. 18. Di questi ricchi doni non gli (a Dio) potrebbe l'uomo rendere tante grazie com' egli dovrebbe. Stor. Barl. 59. — Id. id. indietro, p. 55. Due stelle, una della maggior grandezza, tanto bella come il cane Sirio, e l'altra, *ec.* Sassett. Lett. p. 68. Niuna cosa tanto diletta l'animo, come l'amistà fedele e dolce. Ammaes. Ant. p. 309, ediz. cur. Nannuc., Firenze, 1840. (*V. anche il* §. TANTO È A DIR COME, *ec.*, *che è il* 20.)

§. 15. Tanto, *con la corrispondenza della particella* da. — S'erano tutti sbigottiti, parendo loro essere tanto inferiori da non poter sostenere l'impeto di quelli. Machiav. Op. 6, 157. E tutti due son valorosi tanto Da stare a petto al mondo tutto quanto. Bern. Orl. in. 21, 39. (*V. più e più altri es. nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *p.* 467, *num.* 14.°)

§. 16. Tanto, *con la corrispondenza della particella* di: maniera ellittica, il cui pieno potrebb'essere *Tanto*, ec., *fino al punto* o *al segno di*. — Avess' io pur tanta bonaccia Di trovar quel guerrier ch' è sì valente. Bern. Orl. in. 44, 30. E nondimeno non sono tanto ardito di negarla espressamente alli signori Cardinali, *ec.* Car. Lett. 2, 420. E se le Muse di Grecia hanno tanto di forza di renderci grandi le cose che sin d'allora nella natía lor picciolezza sparivano, voi, *ec.* Mem. Op. 3, 22. (Tanto di forza, *cioè* Tanto possedimento, o *simile*, di forza.) Se io avessi tanta fortuna di rinvenire chiaramente qual de' due fosse il maschio. Red. Op. 2, 23. Dio si umiliò a tanta bassezza di prendere carne misera e morire con tanta pena e vergogna. Cavalc. Specch. Croc. 19.

§. 17. Tanto come, per *Infino a tanto che*, o pure *Per tanto tempo, quanto*. — Secondo che l'uomo sarà in terra o bene o male, così sarà meritato e di gioja e di tormento, tanto come questo mondo durerà, e tanto come piacerà al nostro Signore, *ec.* Stor. Barl. 34. (Questo secondo *tanto come* può essere interpretato nel senso di *così come*, *a quel modo che*, e simili.)

§. 18. Tanto... come, per *Sì grande... come*. E parimente diremmo Tanto... come, per *Sì dotto... come*, *Sì perfido... come*, e simili. — In tanta città come Firenze. Vill. G. l. 12, c. 84, t. 8, p. 207. Grandissima grazia... reputar mi debbo che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m'abbia preposta. Bocc. g. 10, n. 2, v. 8, p. 149. (Cioè, *a sì gran cosa come è a raccontare*, ec.)

§. 19. Tanto come,... tanto più o maggiore. Per *Quanto più,... tanto più* o *tanto maggiore.* - Tanto come tu 'l lascerai barbáre (il peccato), tanto avrai maggiore fatica a divellerlo. Stor. Barl. 67.

§. 20. Tanto è a dir come, *ec.*, *o vero* Tanto è dir come, *ec.* Locuz. corrispondente a quest'altra, *È lo stesso che dire*, ec. - Ch' io facci (faci o freia) ciò, tanto è dir come: Muori. Mess. Cin. 127. Zebedéo è tanto a dire come Donate, o vero Donato; e Santo Jacopo donòe (donò) sè medesimo a Dio per lo martirio della morte, e fu donato a noi da Dio per ispeziale padrone. Legg. S. Jac. e S. Stef. 3. (Quì all' *è tanto a dire come* corrisponde nel test. lat. *interpretatur.*) In greco suona a dire filometro, che tanto è a dire in latino come amatore di giustizia o di misura. Jac. Cess. Scacch. 3. Che è a dire Iddio? Iddio tanto è a dire come fattore e non cosa fatta. Così lo intesero tutti i savj del mondo, tutti. Fra Giord. Pred. p. 203, col. 1.

§. 21. Tanto è..., quanto. Per *Lo stesso è..., che* o *come.* - Tanto t'è per lei prenderli (questi affanni), quanto se per una delle tue travi della camera li prendessi. Bocc. Corbac. 159, ediz. fior.

§. 22. Tanto meno che. - Ma i Palleschi di lui fidare non si vollero, e tanto meno ch' egli con poca prudenza... uccellava a quella dignità. Varch. Stor. 2, 132.

§. 23. Tanto nè poco, *preceduto da una negativa.* - *V. in* POCO.

§. 24. Tanto o quanto. Locuz. avverb., equivalente ad *Alcun poco*, sottintendi *di tempo*, o *d' altra cosa*, conforme a che è determinato dal contesto. - Non ci ha maggior ira ch' Iddio mostra in te, se non quando egli ti dà in podestà del demonio; perocchè, se tu ci stai entro tanto o quanto, che tu non esca, egli ti mena di peccato in peccato. Fra Giord. Pred. p. 5, col. 2. (... che tu non esca; *cioè*, senza che tu esca; *o vero*, sì che tu non esca.)

§. 25. Tanto o quanto. Preceduto da una negativa, per lo stesso che *Nè punto nè poco*, o vero, - che torna il medesimo -, *Nè poco nè punto;* che pur si dice *Nè assai nè poco*, o vero *Nè poco nè assai.* - Costei non è chi tanto o quanto stringa. Petr. Tr. Am. cap. 3, p. 507, ediz. padov., Minerva, 1827. Come che non sapesse far cosa nessuna, presumeva nondimeno di saperle far tutte; e a tutte, qualunque si fossino (fossero), arebbe (avrebbe) voluto pôr mano: ma nelle deliberazioni del Governo non s' intrometteva ordinariamente nè tanto nè quanto. Varch. Stor. 5, 346. Fingetevi... uno privo di maraviglia, e che non sia tocco tanto nè quanto dall'ammirazione, *ec.* Salvin. Dis. ec. 4, 126.

§. 26. Tanto più, *con la corrispondenza di* mentre, in vece di *quanto che* o *poichè.* - E tanto più me ne rimetto, mentre considero che questo mio scorpione... è fuor del suo paese nativo. Red. Op. 1, 77.

§. 27. Tanto più che, *o* perchè, *o* poichè. Maniera di dire equivalente a *Massimamente che, Massime che.* - E tanto più che il Papa, non si fidando de' cittadini, dubitava d' ogni occasione che nascer potesse. Varch. Stor. 1, 11. Onde Cesare mosso da questo pericolo, e tanto più perchè i Medici ch'egli non poteva lungo tempo vivere di pari concordia affermarono, fece che la pratica dell' accordo si rinovasse, e tanto più che dopo la tornata di madama Margherita, *ec.* Id. ib. 1, 35. — Id. ib. 1, 206. Gran fatica arà (avrà) questo povero signore a ridurla (una certa provincia)... a sanità e buon effetto; tanto più che non ha forza da voi altri di far più che tanto. Car. Lett. 1, 114. E tanto più che nulla cosa al pari Addolcisce il sapor, che'l dotto innesto. Alam. Cultiv. l. 1, v. 608. L' amore che mi porta, lo sforza a far della sua voglia la mia, e tanto più ch' io ne sono costretto da chi può costringer lui. Firenz. Op. 1, 13. E tanto più, perchè non vi è pur una sola gallozzola che non abbia il suo baco. Red. Op. 1, 11. E tanto più che Folco è il suo rivale. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 5, p. 44, col. 1, ediz. fior. 1572. Assai cittadini e di quelli che avevano già favorito molto i Medici, intiepidirono d'affezione verso quella Casa; e tanto più fèron questo, poichè la riputazione del Papa cominciò a declinare, *ec.* Segni, Vit. Nic. Capp. *in* Segni, Stor. fior. 3, 295. (Abbiamo quì recati tutti questi esempli a fine d'autenticare una locuzione che fu biasimata come non propria di nostra lingua.)

§. 28. Tanto più, quanto. Per *Massimamente che, Massime che.* - E tanto più, quanto non desidera cosa maggiormente, quanto veder del mondo. Car. Lett. 2, 370.

§. 29. Tanto più,... quanto che. - I servi... di Cristo al saluberrimo consiglio degli spirituali amici tanto più confidentemente

s'accostano, quanto che assai intesono (intesero) ch'egli era confermato, *ec.* Fec Belc. Vit. B. Colomb., edis. Gigli, p. 20. E tanto più fu notato questo accidente, quanto che il Frate in tante predicazioni che fece poi che fu rotta questa legge, non mai o dannò chi l'aveva rotta, o la scusò. Machiav. Op. 5, 188. — Tass. Lett. post. p. 40. — Bertin. Spacch. *nella* Prefaz. p. 2.

§. 50. Tanto quanto. Locuz. congiunt., equivalente a quest'altre più communi *Secondo che, A mano a mano che, A misura che.* Franc. *A mesure que.* = Tanto quanto il ventre s'empie, tanto menoma più l'anima. Don Gio. Cell. Cost. p. 100, §. 80. Benchè questa deliberazione s'andasse in parte ritrattando co'l tempo, tanto quanto s'andava mitigando nell'animo del Re la memoria delle cose passate,... si continuò nondimeno a procurare, *ec.* Davil. 1, 19.

§. 51. Tanto quanto, per *Finchè, Mentre.* = Dio ha dato a ciascuno giudicamento, perch' egli allegga (*in oggi*, elegga) qual egli vuole, o la lumiera, o le tenebre, tanto quanto egli sta in questo mondo. Stor. Barl. 54. Tanto quanto io ispesi il mio tempo nella vita del mondo, già per me quel tempo non sarà compitato (*in oggi*, computato). Id. 61. Uno amore ed una tenerezza sì grande ne naque fra noi, che mai nè l'uno nè l'altro conosceva piacere nè diletto, se non tanto quanto insieme eravamo. Sacrat. Arcad. p. 86.

§. 52. Tanto quanto, in signif. di *Per tanto tempo, quanto*, cioè *Fino a tanto che, Finchè.* = Tanto quanto la vertù (virtù) sarà salva, tu non sentirai la perdita di neuna (niuna) cosa. Senec. Pist. p. 185.

§. 53. Tanto quanto,... tanto. Per *In tutto quel tempo che,... in tutto esso tempo.* = Tanto, quanto servi' alla carne, tanto fu' io morto; e'l tempo di morte non debbo compitare (*in oggi*, computare) nè mica co'l tempo della vita. Stor. Barl. 61.

§. 54. A ogni tanto. Per *A ogni tanto tempo.* = E di quelli (vi sono) ancora che se li fanno (i serviziali) o per fugir ripienezza, o per auzzar (aguzzar) l'appetito quando sono invitati a cena;... e non solo serviziali, ma sciroppi (siropi) e medicine a ogni tanto si beono a detta di chi che sia; e molte case spendono in esse più che non fanno nelle provisioni quotidiane da vivere. Rucel. Luig. *in* Pros. fior. per. 3, v. 1, p. 232.

§. 55. A tanto, che. Locuz. ellitt., la quale, unita a certi verbi, significa *A tal termine, A tal segno,* o vero *A tanto eccesso,* e simili. = Venne la mala femina alcuna fiata a tanto, ch'ella mise quasi mano a voler la padrona percuotere. Cavalc. Discip. spirit. 94.

§. 56. A tanto di. = Che altro mai volle dire, se non che l'arte potéa giugnere a tanto di rendere l'amore almeno senza sembianza di gelosia? Salvin. Dis. ac. 1, 163.

§. 57. A tanto per tanto. Locuz. equivalente a *Data la partità, A questo ragguaglio.* = Vi confesso che a tanto per tanto mi è la medesima (*sottintendi* cosa) il creder che la materia, anche in pura qualità di sangue, possa far tutte quelle funzioni che voi non le consentite, se non dopo ridutta a elisire o a quintessenza di sangue, o a spirito animale, o a quell'altra più raffinata ultima sublimazione che chiamate puramente anima. Magal. Lett. Ateis. 1, 382.

§. 58. A un tanto. Ellitticam., per *A un dato prezzo, Ad un prezzo determinato.* = Andai a stare a casa sua con tre cavalli e tre servitori a un tanto la settimana. Ben. Cell. Op. 1, 355.

§. 59. Che tanto male? o simili? Viene a dire *Qual sì gran male?* - *V. in* CHE, *aggett. congiunt., l'ult. es. del* §. 2, *p.* 184, col. 2.

§. 60. Che tanto si è. Per *Che tanto significa, Che tanto viene a dire,* o *vale a dire, Che importa lo stesso.* = Fabio, grandissimo baccalare, o vogliam dire baccelliere, che tanto si è. Dit. Carl. *in* Pros. fior. per. 3, v. 1, p. 173.

§. 61. Ciò non pertanto, *Nondimeno, Tuttavia,* e simili. (*V. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. edis.*, 1847, *a car.* 519 *il num.* 16.°) = Queste persuasioni ciò non pertanto non avevano luogo in alcuno di loro per diverse cagioni. Machiav. Op. 3, 83.

§. 62. Da tanto, *con la corrispondenza della particella* di o da. = Poichè non sono da tanto di ristorarla con altro, non posso, senza nota di sconoscente, non mostrarlene almen gratitudine. Car. Lett. 1, 108. Io certamente non resterò mai di piangerlo e di celebrarlo così con la lingua, come con la penna, se io sarò però da tanto di farlo. Id. ib. 1, 147. Se poi il caldo della stanza non fosse da tanto di far risalire il termometro a settanta gradi, *ec.* Magal. Sagg. natur. esper. 12, edis. Cruc. Io vi sono stato e sarò sempre amico a un modo, e la lontananza e'l tempo non

sono da tanto da farmi dimenticare una amicizia come la vostra. Car. Lett. 1, 94. (In tutti li es. preallegati e ne' simili l'aggett. Tanto si riferisce ad un sust. sottinteso, come *valore, potere, ingegno*, ec.; e la preposizione da reggente esso aggett. Tanto dipende da un verbo sottinteso parimente: onde chi dice, v. g., *Io non sono da tanto di fare un poema*, è come s'egli dicesse: *Io non sono uomo da cui aspettar si possa tanto valore*, o *potere*, o *ingegno, che sia atto all' impresa di fare un poema*. E similmente dicendo *Io non sono da tanto da fare un poema*, è lo stesso che dire *Io non sono uomo da cui aspettar si possa tanto valore*, o *potere*, o *ingegno, che si facia da me un poema*.)

§. 43. Di tanto. Ellitticam., per *Di tanto spazio*, o simile. = Maravigliomi che non abbiate avuto vergogna a passare i termini di tanto. Castigl. Corteg. 2, 19.

§. 44. Di tanto, importa nel seg. esempio *Di questo, Di ciò;* o vero equivale a *Pure, Pur;* ed anche può tenersi per semplice ripieno. = E se il giorno avanti l'aveva molto lodata (una certa gioja), allora l'alzava fin sopra il cielo, con mille giuramenti di nuovo affermando che piuttosto della vita sarebbe cortese, che di quella; ma che, per la umanità e gentilezza di lei, era di tanto contento ch'ella la vedesse. Alam. Nov. p. 108.

§. 45. Di tanto come,... di tanto. Locuz. equivalente a *Quanto,... altretanto*. = Costum' è di cuore umile, che tutti suoi beni elli hae (egli ha) di dietro a sè, e tutti mali dinanzi a' suoi occhi, e' mali altrui di dietro al dosso; e di ciò avviene che di tanto com' elli (come egli) pregia più li altri, di tanto dispregia elli (egli) più sè medesimo. Bonciv. Espos. Patern. 26.

§. 46. Di tanto in tanto. Avverbio di luogo. *Ogni tanto spazio, A certi intervalli*. = Sia la capanna... con li sederi d'ellera, e per tutto altri sedili di tanto in tanto. Soder. Arb. 242.

§. 47. Due o Duo tanti, *nel gen. mas., e* Due o Duo tante, *nel gen. fem.*, valgono *Il doppio di ciò che di maschile* o *di femminile si parla*. Medesimamente, p. e., Sei tanti, Sei tante, valgono *Il sestuplo*, ec. = E vide quel che non credeva in prima, Che le navi nimiche eran duo tante. Ariost. Fur. 40, 7. Così fu preso e con li altri annegato Dudon, che non gli valse far difesa, Perchè Arridáno in modo era fatato, Che chi seco si mette a far contesa, Sei tanti era di forza superato; Onde veniva ogni persona presa. Abbia uno a modo suo forza e possanza, In sei doppj Arridán sempre l'avanza. Bern. Orl. in. 36, 51. Ma si dimena (Orlando) e si dibatte invano; Sei tanti è più di lui forte Arridáno. Id. ib. 37, 9.

§. 48. Essere tanto ad alcuno una cosa, quanto, *ec.* Importa alcune volte *Essere per lui la medesima cosa*. = Tanto t'è per lei prenderli (questi dolori), quanto se per una delle tue travi della camera li prendessi. Boc. Corbac. 5.

§. 49. Essere tanto una persona in che che sia. Ellitticam., in vece di dire *Essere una persona tanto istrutta, esercitata, sufficiente*, e simili, *in che che sia*. = Ben mi duole che io non son tanto in questa pratica (della poesia), che la possi così spesso visitare con le mie composizioni, come ella mi commanda. Car. Lett. 1, 194.

§. 50. Farne tante e tante. Ellitticam., vale per lo più *Far tante e tante azioni malvage*, e simili. = Rispondi in questo modo a Chiaristante: Che 'l popol suo l'ha troppo comportato; Ma ch' e' potrebbe farne tante e tante, Che d'ogni cosa sarà poi purgato. Pulc. Luig. Morg. 21, 121.

§. 51. In quel tanto che. Locuz. avverb. ed ellitt., referente a tempo. *In quel tanto tempo che, Intanto che*, o *Intantochè*. = Ed in quel tanto ch' egli indugiavano le genti del Conte a essere in Lombardía, intratenere (volessero i Veneziani) la pratica della pace a Ferrara, *ec.* Machiav. Op. 2, 206.

§. 52. In tanto o Intanto, per *A buon conto, Se non altro, Non ch' altro, Se altro non fosse*. = Ma lasciando le burle, e pure in su 'l sodo parlando, dalle sopradette parole intanto si ritrae il gran corso che egli (il Socino) aveva allora. Borgh. Vinc. Op. 3, 346.

§. 53. In tanto,... che. Per *In tanto,... in quanto;* o vero *In ciò solo, che, In ciò solamente, che*. = Anima fatta la virtute attiva, Qual d'una pianta, in tanto differente, Che questa è in via, e quella è già a riva. Dant. Purg. 25, 52. Le quali (ferite) in tanto sono più mortali, che egli tutte le dà nel cuore. Bemb. Op. 1, 49.

§. 54. Nè tanto, nè quanto. *Nè poco, nè punto*. = Franco e libero è l'uomo sopra 'l

quale fortuna non può e non ha punto di podere, nè tanto, nè quanto di segnoría. Senec. Pist. p. 367.

§. 55. Non per tanto. Locuz. causativa, significante lo stesso che *Non per questo*, *Non perciò*. = Questo stesso avviene ne' benifizj: alcuno n'ha ricevuto più, più spessi e maggiori; ma non per tanto si chiama vinto. Senec. Benif. l. 5, c. 3, p. 120. (*V. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *l'art.* Della congiunzione Non per tanto, *p.* 278 *e seg., dove sono allegati più e più altri esempli.* Avvertasi che Nonpertanto così scritto in un sol corpo, è congiunzione avversativa, equivalente a *Nondimeno*, e simili.)

§. 56. Non per tanto che. In vece di *Non tanto perchè*. = Amavala oltremodo lo Imperadore e la Imperadrice, non per tanto ch'era di loro sangue, quanto per la sua santitade. Vit. SS. Pad. 4, 225, ediz. Silves.

§. 57. Non più che tanto. Forma di dire equivalente a *Poco*, *Non più di quello ond'è che* o *chi che sia capace*, e simili. = Ma è un rinegar la pazienza a voler persuader le cose a quelli che non penetrano più addentro che tanto. Car. Lett. 1, 138. (*V. anche nella* Crus. *in* TANTO, §. xv, *e* PIÙ, §. xiii.)

§. 58. Non tanto, *con la corrispondenza di* Quanto, ec., *sottinteso*. = Ne' luoghi aridi è buon fognar le fosse e le formelle con corna volte allo'nsù con l'aperto, per pigliar l'aqua e mantenere il fresco, *ec.*; la rena e la loppa molle tengon fresco, ma non tanto. Davanz. Coltiv. 251. (Cioè, *ma non tengono tanto fresco, quanto le corna*, ec.)

§. 59. Non tanto che, Non tanto che non. Per *Lungi da* (far che che sia). Anche si dice semplicemente *Non che*, suppressa la voce *tanto*. = Vi dirò parimente che le vostre cose mi piaciono; e, non tanto che io le riprenda, le giudico degne di molta lode. Car. Lett. 2, 470. Ora vi replico che se voi vi travaglierete nelle cose nostre, non tanto che io l'abbia per male, ma, non ve ne travagliando, giudicherò che vi sieno venute a noja. Id. ib. 3, 129. E tutte l'altre volte che mi scriverà, mi sarà gratissimo, non tanto ch'io non n'abbi fastidio, com'ella mostra di dubitare. Id. Lett. Negoz. 1, 324. Non tanto ch'egli non voleva lavorare, impediva il giovane che non lavorasse. Ben. Cell. Op. 2, 207. — Id. 1, 32. (Cioè, *lungi dal voler egli lavorare, impediva*, ec. O vero, *non solamente egli non voléa lavorare, ma impediva*, ec.) A' quali, non tanto che li sovvengano, ma con ischernimenti rispondono. Esop. Cod. Mocen. fav. 56, p. 130. Ora il vedete (Urbano VI) in tanto bisogno, e non tanto che voi il sovveniate, ma quello che avete promesso non attendete. Santa Cater. Lett. 193, num. 3 (*cit. in* Vocab. Cater. p. 89). — Ead. Lett. 201, e altrove (*cit. c. s.*).

§. 60. Ogni tanto tempo, *o simile*. = *V. in* TEMPO, *sust. m.*, *il* §. 60.

§. 61. O tanto o quanto, preceduto da una negativa, importa lo stesso che *Nè tanto nè quanto*, cioè *Nè poco nè punto*, *Nè assai nè poco*, o vero *Nè poco nè assai*. (*V. anche addietro il* §. Tanto o Quanto, *che è il* 25.) = E in cotal guisa, null'altro facendo Che pianger forte, dimoraro alquanto Senza parlar nessuno o tanto o quanto. Bocc. Filostr. 127, 64.

§. 62. Per me tanto. Volendo intendere *Per quanto è a mia notizia*, *In quanto a me*. (*V. anche addietro il* §. 2.) = Io, per me tanto, Non so che la padrona abbia alcun male. Baldov. Chi la sorte, ec., s. 1, s. 10, p. 18.

§. 63. Per tanto. In vece di In quanto. = Ma nota che la grande potenza de' Romani non era solamente in loro, se non per tanto che erano capo e guidatori; ma tutti li Toscani principalmente, e poi tutti l'Italiani seguivano nelle guerre e nelle battaglie loro, ed erano tutti chiamati Romani. Vill. G. 1, 44.

§. 64. Per tanto più. Vale il medesimo che *Tanto più*. Lat. *Eo magis*. = Li ambasciadori vennono (vennero) in Africa molto avacciando, e per tanto più che a Roma, quand'eglino s'apparecchiavano di venire, si dicéa già della battaglia fatta e dell'assedio di Cirta. Sallust. Giugur. cap. 17, p. 106, ediz. fior. 1790. (Test. lat. « *Legati in Africam maturantes veniunt, eo magis, quod Romæ, dum proficisci parant, de prælio facto et oppugnatione Cirtæ audiebatur.* »)

§. 65. Più che tanto. Per *Più di quello che facia la persona di cui si paria*; *D'avvantaggio*. (*V. addietro l'es. nel* §. Tanto più che, ec., *che è il* 27.)

§. 66. Quel tanto che. Per *Quel poco che*, *Quel solo che*. = Ciò che voi sapete, diletto mio, e per quel tanto che mostrato ho voi (*cioè*, a voi), dovreste aver già fatto il primo piede alla conoscenza del male venendo. Fra Guitt. Lett. 1, 5.

§. 67. Un tanto. Per *Una determinata*

somma di denaro, Un prezzo determinato. = Gio. Antonio (Lappoli),... essendosi messo a stare, per esser governato, in casa d'un ser Rafaello,... al quale dava un tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della pittura. Vasar. Vit. v. 11, p. 132, lin. 4 dal fine. E noi, balordi!, faciam certi visi Come si dice = La peste è in paese =; Ci lamentiam, che par che siamo uccisi (occisi); Che (*cioè*, Laddove) doveremmo darle un tanto il mese, Intratenerla com' un capitano, Per servircene a tempo a mille imprese. Bern. in Rim. burl. 1, 16. Consultato di porre un' aspra gravezza sopra tutti i popoli del dominio,... co'l porre su la mácina un tanto di dazio per ogni stajo, gli fu contradetto. Segni, Stor. fior. 2, 120.

§. 68. Venire a tanto, che. = *V. in* VENIRE, *verbo, il* §. 41.

TANTUSSO. Sust. m. *Nome proprio finto.*

§. Voler parere il tantusso. *Voler fare del Tullio*, cioè *Voler fare il superiore in ogni cosa, e d'ogni cosa tenersi maestro.* = Ogni pecora smarrita Vuol dar di becco, e commentar la legge, E parere il Tantusso e quel che soffia Il naso alle galline, e fare il dotto. Cecch. Samar. a. 1, s. 2.

TANZA. Sust. f. Tansía, cioè *Lavoro alla damaschina.* (Tanza *in questo signif. è voce che pur si legge ne'* Dizion. *del Duez, dell' Oudin, del Veneroni.*) = Questo è il modo che si fanno quelli lavoretti sottili d'oro, ove sono arbori, figure, animaletti sottilissimi sopra pugnali ed altre armi, che si chiamano lavori di tanza. Biring. Pirotec. 508.

TAPETÍNO. Sust. m. dimin. di *Tapeto. Piccolo tapeto.*

§. Tapetino da piedi. *Un pezzo quadrilungo di tapeto che si tiene steso su'l pavimento davanti a un canapè e ai lati d'un letto.* (Caren. Prontu.)

TAPÉTO. Sust. m. *Tessuto di lana*, o *di seta*, o *d' altro*, *co'l quale si coprono le tavole*, *i tavolini*, *i pavimenti delle stanze*, ec. (*V.* TAPETO *nella* Lessigr. ital.) = Corcati su tapeti (sic) alessandrini, Godeansi il fresco rezzo in gran diletto. Arios. Fur. 10, 37. — Id. ib. 12, 10; — 17, 20, e altrove, e costantem. co'l *p* scempio.

§. 1. Essere su'l tapeto trattati, negozj, ec. Figuratam., vale *Trattarsi di essi*, *Cominciarsi a maneggiar que' trattati*, *que' negozj*, ec., *Essere proposti*, *Essere in pratica essi negozj*, *essi trattati.* Anche si dice *Essere su'l tavoliere*, dichiarato dalla *Crus.* per lo stesso che *Esser nel trattato*, a cui l'Alberti nel suo *Dizion. ital.-franc.* fa corrispondere in francese *Être sur le tapis.* (*V. anche il* §. 3.) = La loro prima risoluzione fu che si spedisse súbito ordine a Chicotencal di sospendere la guerra e di stare attento, e che sapesse che erano di già su'l tapeto trattati di pace. Comin. Ist. Mess. l. 2, p. 175. (Test. spagn. «... *teniendo entendido que se trataba de la paz.*»)

§. 2. Levare da tapeto. Figuratamente. Il *tapeto* serviva già in Firenze per strato a' supremi Magistrati; e quindi Levare uno da tapeto significa *Levarlo* o *Privarlo di quella dignità nella quale è posto;* che poi passato in proverbio vuol dire *Privare* o *Levar uno da qualsivoglia luogo*, siccome nel seg. es. che s'intende *Levar dal mondo.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 325, col. 2.) = In quanto al lupo, egli è un animale; Ma che animal dich' io, bue di panno (*cioè*, sciocchissimo ch' io sono)? Un fistol di quei veri, un facimale, Ch' ha fatto per ingénito (*cioè*, per naturale istinto) gran danno; E già con i forconi e con le pale I popoli asilliti (*cioè*, adirati, invelenìti, inviperiti) tutto unguanno (*cioè*, tutto quest' anno) Quin' oltre (*cioè*, qui intorno) gli enno (sono) stati tutti rieto (dietro) Per levar questo morbo da tapeto. Malm. 10, 35.

§. 3. Mettere su'l tapeto. Figuratam., vale *Mettere in trattato*, *Cominciar a trattare*, *Proporre un affare*, o simili, *per esaminarlo*, *per darne giudizio.* Franc. *Mettre une affaire*, *une question*, ec., *sur le tapis.* (*Questa frase è biasimata dall' Algarotti nel suo vol.* 10, *p.* 347.) = *Mettere un negozio insù'l tapeto*, che i Francesi dicono dal tapeto della tavola del Consiglio, mi pare un poco più nobile che il nostro *Mettere in tavola.* Magal. Lett. dilett. 197. Per ben fare queste elezioni, non sarebbe male a proposito far per avanti alcune private sessioni nelle quali si mettesse su'l tapeto l'affare, e ognuno liberalmente e senza animosità dicesse il suo parere intorno allo eleggendo. Salvin. Prose. 2, 125.

§. 4. Pórsi in finestra co'l tapeto. Figuratamente. = *V. in* FINESTRA, *sust. f., il* §. 11.

TAPEZZÁRE. Verb. att. *Parare con tapezzería.* Franc. *Tapisser.*

§. Tapezzáto. Partic. = Nelle tre facciate

della cappella maggiore, tutta... di nero tapezzata. Altov. Esq. Margher. 40.

TAPEZZIERÍA. Sust. f. *Indicazione che suolsi appiccare in cartello alle botteghe toscane dove si esercita l'arte del tapezziere*, ed anche *si vendono tapezzerie, tapeti ed altre simili cose di addobbo per li appartamenti.* Allo stesso modo dicono in Toscana *Sartoria, Calzoleria, Drogheria, Copisteria, Prenditoria*, ec. (Cerem. Prosta.)

TAPINÁRE. Verb. intrans. *Vivere in miseria, Tribolare.*

§. Tapinarsi, Intrans. pronomin. *Affligersi, Tribolarsi.* - Lascia che si tapini un ragazzetto, S'egli non trova un contraposto allora Ch'egli fa l'epigramma o'l distichetto. Mem. Poet. l. 4, p. 213.

TAPINITÀ. Sust. f. *Meschinità, Miseria.* - Vadansi a riporre i Bembi, i Casi, i Tolomei, co'le lor tapinità della messeraggine. Carl. Fior. in Tass. Op. t. 3, p. 68, ediz. ven. cur. Seghezzi.

TAPPA. Sust. f. T. milit. *Luogo dove i soldati mangiano e riposano quando fanno strada.* In istile nobile si dirà meglio *Alloggiamento* o *Posata.* Franc. *Étape.* - Tra l'altre cose che discorsero su le concernenze del viaggio, dissero d'aver fermato per una delle sue tappe Ciolúla, e preparatovi l'alloggio. Cornin. Ist. Mess. l. 3, p. 212, lin. 7.

TAPPÁRE. Verb. att. *Chiudere con tappo o con altro che ne facia le veci.* Occitan. *Tapar*, da *Tap*, ital. *Tappo, Turacciolo.* - Quindi si tappa bene il cocchiume. Paolet. Op. agr. 2, 126. Tappando bene con della stoppa o altra materia il vôto non occupato dal tubo. Id. ib. 2, 131. Fanno (li Svizzeri nelle montagne di S. Gottardo) un buco,... e l'empiono di polvere da fuoco, e lo tappano con tappo di legno forte, ec. Torricelli Gins. Ant. in Targ. Tass. G. Viag. 4, 73.

§. 1. Tappáto. Partic. *Chiuso con tappo.* - Si può proseguire a trarre il vino dalle tina per mezzo dei barili, avvertendo però almeno che questi, súbito pieni, restino ben tappati, non co'la paglia, ma con buoni non porosi e ben calzanti súgheri. Paolet. Op. agr. 2, 107.

§. 2. Tappato, usato per estensione in senso anal. a *Stoppato, Stipato, Stivato.* - O sia che nei mosti bollenti insieme con le vinacce quel gran calore proceda dalle vinacce stesse, ec.; o sia perchè il mosto, co'l suo bollire levandosi in capo le vinacce, venga ad avere nella superior parte del tino un forte ostacolo impediente l'esito di quel debol calore che in lui risvegliasi, e però il mosto medesimo in cotal guisa chiuso e tappato d'ogn'intorno vie maggiore e maggiore calidità concepisca e ritenga. Pap. Umid. e Secc. 194.

TÁPPETE (FARE UN TÁPPETE). - *V.* TÚPPETE TÁPPETE (FARE UN).

TARA. Sust. f. *Defalco che si fa a' conti quando si vogliono saldare;* e per similit. si trasferisce ad altre cose. (Il Muratori, *Dissertazione* 55.ª, la crede voce arabica, introdotta per via della mercatura da' Saraceni, i quali dicono *Tarra*, lat. *Resectum fuit, Projecit, Removit.*) Provenz., catal., spagn., portogh. *Tara*; franc. *Tare.*

§. Far la tara a cosa raccontata, o *simili.* Vale *Detrarne il men credibile.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TARABARALLA. Voce usata dal vulgo per esprimere *Sottosopra, A far tutti i conti.* Anche si dice *Tara bara*, come registrano con l'autorità del Varchi i Vocabolarj. - Se volete dire, dite qualche cosa di garbo; perocchè altrimenti c'è quà maestro Simone che v'aspetta. Io peno poco a mandarvi a scuola da lui; e se egli non avesse tanta pazienza d'aspettarvi, tarabaralla que' cento grilli di Pitagora non vi mancano. Tocc. Lett. crit. p. 97.

TARABUGÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* NONNOTTO, *sust. m.*

TARABÚGIO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* TARABUSO, *sust. m.*

TARABÚSO. Sust. m. (Uccello di ripa). *Ardea stellaris* Lin. - Sinon. *Sgarza stellare* Stor. Uccel. - Franc. *Le butor.* - Dial. pis. *Tarabugio, Tarabuso, Trabuotne;* dial. fior. e sen. *Cappon di padule, Capponaccio.* (Sav. Ornit. 2, 355.) Secondo il Carminati (Meter. med., Indice ult.), questo uccello è detto anche *Trombone.* - Dial. torin. *Butour, Troumbour;* dial. delle Langhe *Giacou;* dial. di Caselle *Capounas;* - dial. mantov., ferrar., parmig. *Tarabùs;* dial. venez. *Torobuso;* dial. genov. *Perdigionno grixo;* dial. veron. *Tarabello;* dial. romanes. *Uccello lepre.*

TARABUSOTTO. Sust. m. *Il polcino del tarabuso, Tarabuso piccolo.* - I giovani tarabusotti han le gambe e le ginocchia grossissime. (Sav. Ornit. 3, 234.)

TARANTELLA. Sust. f. *Turántola.*

§. Tarantella, è pur chiamata un'*Aria che si suona per risanare li attarantati.* *V. l'es. in* ATTARANTATO, *aggett.*

TARANTELLO. Sust. m. *Giunta*, cioè *Cosa che danno alcuni botegaj a' compratori per soprapiù.* - Quando egli era quel vivere a tanto buon mercato, che per una crazia s'avevano quaranta palle da balestra ed alcune cóccole di arcipresso per tarantello. Panciat. Cical. 23. Tina, ogni volta che tu va' al macello Per qualche lonza, questo tuo beccajo, Ch'è un tentennone, rúbati il danajo (denaro), E un gran pezzo ti dà di tarantello. Malat. Tin. *son.* 6, p. 20.

§. Tarantello, in signif. di *Pezzuolo.* - Tant'è, tant'è, maestro Ippocrasso (*cioè*, Ippocrate) aveva cervello; e perchè egli avéa cervello, appiccò quel tarantello di coda a quel suo assioma. Red. Op. 6, 223. (Poche linee addietro il Redi avéa detto: « E fece bene quel buon vecchio (*cioè*, Ippocrate) ad appiccar questo pezzuol di coda a quel venerabile suo assioma. »)

TARÁNTOLA. Sust. f. Specie di *Ragno velenosissimo della Puglia.* (Alber. Dis. enc.)

§. Trovare il suono secondo la sua tarantola. Vale il medesimo che *Trovar*, come dice la plebe, *culo a suo naso*, cioè *Trovar chi ti risponda e ti resista e non abbia paura di tue bravate.* (*Nel dial. milan. italianato si dice* Trovar carne pe' suoi denti.) - Ve n'è per tutti, se l'oste ne cuoce; ha trovato il suono secondo la sua tarantola. L'Aniccio Istronato nella sua Lettera presso del Zucchi, *cit. dal* Paul. Mod. dir. tos. cap. 17, p. 49. (Il Caro in una sua lettera a nome di Mons. Guidiccioni nella *Raccolta del Zucchi*, p. 10, usa questa maniera stessa. Paul. *c. s.*)

TARÁSSACO. Sust. m. T. botan. - *V.* PISCIALLETTO.

TARCHIATELLO. Aggett. dimin. di *Tarchiato.*

§. Tarchiatello, in forza di sust. m., per *Uomo di mediocre statura, ma ben tarchiato.* - Or lascia che bene ti buscherò io uno tarchiatello a tuo dosso; chè tu che sei picciola non debbi volere di questi grandacci. Buonapar. Vedov. s. 1, s. 8, p. 22.

TARCHIÁTO. Aggett. *Di grosse membra.* Sinon. *Fatticcio.*

§. Tarchiato, riferito, per estensione, a oggetti materiali. - Ogni edifizio alto, o di mezza taglia che sia, dà una vaga, artifiziosa e bella vista di sè, rilevandosi dal terreno quanto sieno alti i pilastri, i quali s'hanno a fare tarchiati, foggiati e massicci ed alti più o meno, secondo che si richiegga alla qualità della grandezza ed ampiezza della machina che abbiano a sostenere. Soder. Agric. 185.

TARCONANTO. Sust. m. T. botan. *Tarchonanthus camphoratus*, detto anche vulgarmente *Salvia africana.* Questo frutice del Capo di buona speranza merita di essere conosciuto nei giardini per la sua bellezza, per l'odore di canfora e ramerino che hanno le foglie, e di gaggia i fiori. Con la distillazione dà un olio volatile non dissimile a quello del ramerino, il quale è provato utile nelle oppilazioni. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 162, edis. 3.ª)

TARDÁRE. Verb. intransit. *Indugiare.* Anal. *Tratenersi, Procrastinare, Soprastare, Metter tempo in mezzo.* - Rinaldo poi si volse a Sansonetto Ch'era tardato un poco più a venire. Ariost. Fur. 31, 41. Amor, non tardare Di me consolare. Jac. Tod. p. 861, str. 24.

§. 1. Tardare, ellitticam., per *Tardare a fare, ad eseguire, a compiere.* - Onde io... disposi di scrivere li libri della Città di Dio: la quale opera tardai per alquanti anni, però che intratanto occorreano molte cose da non potere aspettare, ed occupavanmi a disobligarmene primamente. S. Agost. C. D. v. 1 nel Prol. p. 86.

§. 2. Tardarsi di che che sia. *Indugiare a farlo.* - San Francesco la risguarda, Del saluto non si tarda: Il divino foco t'arda Dello spirito infiammato. Jac. Tod. p. 384, str. 10. (Cioè, *Non indugia a salutarla, a farle il saluto.*)

TARDETTO. Aggett. dimin. di *Tardo.*

§. Tardetto, applicato a persona, importa *Lento, Non sollecito, Non speditivo nel suo operare.* - Costui (Nanni d'Ant. di Banco, scultore)... fu persona alquanto tardetta, ma modesta, umile e benigna nella conversazione. Vasar. Vit. 4, 64.

TARDI. Avverbio di tempo. *Fuor di tempo per soverchio indugio, Travalicata l'ora, Dopo il tempo convenevole e opportuno, Dopo il tempo necessario, determinato, Dopo il tempo ordinario, secondo il costume, il solito.* Lat. *Tarde.*

§. 1. Tardi, esprime talvolta *L'avere alcuno tardato ad avere* o *a fare che che sia.* - I Romani tardi ebbero i poeti, ma molto più tardi i filosofi. Salvin. Dis. ec. 3, 5.

§. 2. Tardi, usato in forza d'aggett., vale *Fatto tardi, Avvenuto tardi*, o simili, conforme è ricercato dal contesto. - Di te fortemente dubito; e la tua contrizione è tardi. Esop. Cod. Fars. fav. 13, p. 34. (Cioè, *la tua contrizione è avvenuta tardi.*)

§. 3. Alla più tardi. Locuz. avverb., denotante *Un'ora, Una giornata, Un tempo*, ec., *più tardi*, cioè *più lontano dal termine posto in paragone.* - Non vi è principio di dubio che oggi o domani, o alla più tardi quando vedrete la morte in viso, vi parrà un zucchero il raggiustarvi seco (cioè, con la religione). Magal. Lett. Ateis. 1, 31.

§. 4. Fare tardi. Per *Consumare il tempo fino al tardi*, cioè *fino ad ora tarda, fino a passata l'ora convenevole, l'ora solita.* - Con queste sentenziole e questi detti Ho fatto tardi, e 'l capo è riscaldato. Fortigu. Capit. 20, p. 251.

TARDÍO. Aggett., per sincope, in vece di *Tardivo.* - Fa le sue messe tardie ancora il melo. Soder. Arb. 56. I venti tardii nuocono alle salvatiche (selvatiche) piante. Id. ib. p. 69, lin. ult. — Id. ib. p. 139 verso la fine. — Id. Ort. e Giard. 42, 229, 262.

TARÉNO. Sust. m. *Moneta d'oro che un tempo si coniava in Salerno, in Amalfi, e forse in altre parti del Regno di Napoli e di Sicilia, e che pesava la trentesima parte d'oncia o circa.* (L'Annot. del Crescenzi, e 'l Du Cange in TARENUS.) - Se 'l luogo fosse nerboruto, vi si ponga suso risagallo (risigallo) polverizzato a peso d'un tareno e più e meno, secondo che parrà che bisogni. Cresc. l. 9, c. 11, v. 3, p. 28.

TARGA. Sust. f. Specie di *Scudo leggiero di cuojo o di legno, fatto a modo di cuore*, cioè *largo in cima, acuto in fondo.* (Dal lat. *Terga, Terga bovum*, perchè anticamente li scudi erano fatti di pelli addoppiate; e *Scutum* è da Σκυτος, ital. *Cuojo, Pelle.* Salvin. in Not. Malm. v. 1, p. 251, col. 1.) — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

TARGETTO. Sust. m. (Da *Targa.*) Quasi *Picciolo portatore di targa.* Voce rimasa nel Lucchese in signif. di *Messo del Tribunale supremo.* (Alberti, Dis. ec.) - Manda a chiamar per un targetto il Fato, Per un altro il Consiglio; e sono a lei (alla Natura) Pria che il Moto bargel sia ritornato Dal basso mondo al regno degli Dei. Bracciol. Schet. Dei, 16, 27.

TARGIÓNIA. Sust. f. T. botan. - *V.* BACHEROZZOLA, *sust. f.*

TARGONCELLO. Sust. m. T. botan. vulg. *Dragone, Targone, Targoncello, Dragoncello, Erba ánise:* nomi vulgari dell'*Artemisia Dracunculus.* Perenne. Si cultiva negli orti, perchè è appetito nelle insalate, alle quali ed all'aceto in cui si tiene infuso dà odore e grazia co 'l suo piccante aromatico. I Persiani se ne servono per condimento delle vivande, e lo spargono fresco su le tavole, acciò i commensali, prendendolo e masticandolo per passatempo, eccitino l'appetito. (Targ. Tom. Ott. Ist. botan. 3, 170, edis. 3.ª)

TARGÓNE. Sust. m. T. degli Archit. Lo stesso che *Peduccio di volta.* - Nell'angolo occidentale della muraglia vedesi un gran pietrone in forma di targone o sia d'un peduccio di volta, incastrato obliquamente nella muraglia. Cocch. Bagn. Pis. 400.

§. Targone. T. idraul: *Gran pezzo d'asse a uso di riparo ne' fiumi, negli scavi*, ec. - *V. l'es. in* ROMBATO, *aggett.*

TARGÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* TARGONCELLO, *sust. m., term. Botan. vulg.*

TÁRMICA. Sust. f. T. botan. *Achillæa Ptarmica.* Perenne. Raggio bianco. La polvere delle foglie fa starnutare; d'onde il nome di *Ptarmica* (*da* πταρμος, *ital.* Starnuto). Le radici hanno sapore bruciante, promovono la saliva, e giovano al male dei denti. Le tenere punte sono usate nelle insalate. Vi è anche di fiore doppio. (Targ. Tom. Ott. Ist. botan. 3, 195, edis. 3.ª)

TARPÁNO. Sust. m. *Uomo grossolano, rustico.* Anal. *Tanghero.* (Da Tarpáno esce *Tarpagnuolo*, che ne è il dimin.; voce usata dal Caro, registrata ne' recenti Vocabolarj, e analoga a *Tangherello.*) - Il gran ciambellano V'arriva di corte, E dietro un tarpáno Da fare il panforte. Giust. Gius. nella Scritta. (Il *panforte* o *pan forte* è una specie di pane inferiore del pane pepato.)

TARPANÓNE. Sust. m. accrescit. di *Tarpáno. Uomo molto rozzo.* (Tommas. Nuov. Propos.) Anal. *Zoticone.*

TARPÁRE. Verb. att. *Tagliar la punta delle ali, Spuntare le ali.*

§. 1. Tarpare, figuratam., vale *Scemare*

forza, potere, autorità, averi, ad alcuno. Con maggior forza si dice *Cavar le penne maestre ad alcuno.* Franc. *Rogner les ongles à quelqu'un;* dial. milan. italianato *Scortare le ali ad uno,* o vero *Tagliargli le ugne.* - Per lo nibbio intendi i tiranni delle terre, i quali correggono le discordie delle terre fra grandi e piccoli, acciocchè, mediante esse discordie li possano tarpare, a cavarli di peccato. Esop. Cod. Fara. fav. 3, p. 11. (La lezione del *Cod. Mocen.*, p. 7, è sì differente dalla preallegata, che non ha tampoco il verbo *tarpare,* ed oltre a ciò è molto confusa.)

§. 2. Tarpáto. Partic.

§. 3. Tarpato, figuratam., per *Privato.* - Quando ecco dallo scoglio con grand'arte E con molta fatica appena svelto, Sergesto, co'l suo legno infranto e monco E tarpato de' remi, invêr la terra Se ne venía disonorato e mesto. Cer. Eneid. l. 5, v. 396. (Leggiadro traslato, considerando che i remi della nave si possono paragonare alle ali degli uccelli. Il latino però ha positivamente *amissis remis.*)

§. 4. Tarpato. In forza di sust. m., e figuratam., per *Chi porta il vestimento troppo corto.* - Dicono (certi giovani) che i vestimenti lunghi li impedivano e non li lasciavano nelle cose opportune esser destri, *ec.* Così parlan questi cotali, come se coloro li quali più lunghi portano i vestimenti, non sapessono (sapessero) quali e quante sieno le facende di questi tarpati. Bocc. Commen. Dant. 1, 333, pr. ediz.

TARPÉO. Aggett.; d'onde TARPÉA, in forza di sust. f., per *Rupe tarpéa,* voce usata nella seg. locuzione.

§. Consumare la Tarpéa di Roma. - *V. in* CONSUMARE, *verbo, il* §. 1.

TARSÍA. Sust. f. *Musaico di legname.* - Quanto sia facil cosa l'aggiugnere all'invenzioni de' passati qualche nuovo trovato sempre, assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de' pavimenti che senza dubio vien dal musaico, ma le stesse tarsie ancora e le figure di tante varie cose che a similitudine pur del musaico e della pittura sono state fatte da' nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno commessi ed uniti insieme nelle tavole del noce, e colorati diversamente; il che i moderni chiamano lavoro di commesso, benchè a' vecchi fosse tarsía. Vasar. Vit. 1, 345.

TARSO. Sust. m. T. d'Anatom. *Parte posteriore del piede, la quale è formata di sette ossa disposte in due linee,* cioè *l'astrágalo, il calcagno, lo scafoide, il cubóide, ed i tre cuneiformi.* Lat. dottrin. *Tarsus,* da Ταρσος, ital. *Intralcio a guisa di graticcio.* (Dis. Term. med.)

§. 1. Tarso reticolato. T. degli Ornitol. - *V. in* RETICOLATO, *aggett., il* §.

§. 2. Tarso scudettato. T. degli Ornitol. - *V. in* SCUDETTATO, *aggett.*

TARSO. Sust. m. T. de' Naturalisti. *Matrice di cristallo.* - Dalle osservazioni che feci,... parvemi di poter comprendere che i calcedonj di Volterra altro non sieno stati in origine, se non che uno strato di materia liquida, o composta per la maggior parte di tarso (o quarzo, come lo chiamano i litólogi tedeschi, cioè matrice di cristallo), e di terra simile alla marga o all'ocra, non interamente sciolta, ma piuttosto rotta in zolle. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 332.

§. Tarso. T. degli Scarpellini. - Io mi sono servito qui del nome *tarso,* che è vulgare e commune presso li scarpellini. Prete Antonio Neri altresì chiama tarso uno degl' ingredienti del vetro; il quale è una petrificazione molto diversa dal tarso della pietra serena: perciò fa di mestieri spiegarsi più chiaramente e togliere l'equivoco. La cristallizzazione adunque ch'io chiamo *tarso* parlando delle pietre serene e delle altre pietre tenere,... è veramente *spato,* e con tal nome va chiamata. Il *tarso* poi di Prete Neri e de' vetraj non è altro che quarzo, cioè matrice di cristallo di monte, e si trova nel sassomorto, nelle pietre dure, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 1, 25-26.

TARTÁGLIA. Sust. m. *Nome d'una delle Maschere dell'antico teatro italiano.* Fingesi ch'egli sia cittadino napoletano; e dal tartagliare che principalmente lo distingue dall'altre Maschere, ricevette il suo nome.

TARTAGLIÁRE. Verb. intrans. *Replicare più volte una medesima sillaba, per non potere esprimere a un tratto l'intera parola.* Scilinguare è *Pronunziar male le parole per difetto della lingua;* e questo accade in coloro che, avendo difetto di lingua, la framettono spesso fra' denti e fra le labra; onde vengono a formar le parole di cattivo suono ed informi. *Scilinguare* poi non è lo stesso che Balbettare; perocchè

questo è quasi lo stesso che *Tartagliare*, ma è il verbo proprio che esprime il parlare de' piccoli bambini, i quali, non potendo pronunziar francamente le parole intere, le mozzano, o pure ripetono solamente le prime sillabe, come *ba ba*, prima lor voce, onde venne *Balbettare*. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 396.) *V. anche in* STORNO, *sust. m.*, *il* §. ANDAR LE PAROLE A BALZI, *ec.*, *che è il* 3.

TÁRTARO. Sust. m. *Gromma di vino.*

§. 1. OLIO DI TARTARO. È il così detto *Olio che si cava dal tartaro.* = L'olio del tartaro si cava ardendolo in vaso di terra lutato nella fornace de' vetri o de' mattoni tanto che diventi bianco; e, mettendolo in un torcifeccio nella volta, cola un umore il quale non è olio, ma più tosto aqua. Ricet. fior. 96. Lo spirito di zolfo non solo non áltera la natural trasparenza de' vini, ma la restituisce a quelli a' quali l' ha tolta l'olio di tartaro. Magal. Sagg. nat. esper. 225.

§. 2. OLIO DI TARTARO PER DELIQUIO. È quello che i Chimici moderni chiamano *Sottocarbonato di potassa sciolto nell'umidità atmosferica ch' egli assorbi.* (Dis. Term. med.)

§. 3. TARTARO. T. de' Naturalisti. *Gromma che si genera per deposizione d' aque correnti in un canale*, o *che gemono in caverne.* (*V. anche in* STALATTITE, *sust. f.*) = Non è cosa nuova nell'aque termali il portare gran copia di tartaro, e depositarlo per certe leggi d' idrostatica in alcuni luoghi più che in altri. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 247. — Id. ib. più volte altrove.

TARTUFÁJA. Sust. f. *Luogo dove nascono i tartufi.* Franc. *Truffière.* (Filippo Re nel suo *Abboz. Diz. Ortol.* registra come voci d'uso *Tartufoleto* e *Tartufolaja.*) = Orti di erbaggi a carciofaje, a sparagiaje, a tartufaje. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 40.

TARTUFO. Sust. m. *Corpo vegetale, della famiglia de' funghi, saporitissimo, odorosissimo, giacente sotto terra in piccole masse carnose, bernoccolute, e che non ha stelo, non foglie, non fiori, non radici apparenti.* Ce n'ha di più specie, cioè di polpa nerastra, di polpa biancastra, e di polpa bigia, marezzata.

§. TARTUFO DI PRATO O VECCE. Nomi vulg. dell'*Orobus tuberosus.* Perenne. La radice tubercolosa di questa pianta è mangiata in Scozia, perchè ha sapore dolce e riputazione di essere buona per le malatíe del petto. (Targ. Tozz. Ist. botan. 3, 87, ediz. 3.ª)

TARTUFOLETTO. Sust. m. dimin. di *Tartufolo*, lo stesso che *Tartufo.* = Pajono quelli bruchi ond' è coperto, Tanti tartufoletti e lazzarole. Lalli, Franc. 2, 32.

TARTÚFOLO. Sust. m. Lo stesso che *Tartufo.* = Manda, oltre a questo, Norsia istessa anch'ella Tartufoli in gran copia, *ec.* Lalli, Franc., 6, 34.

TARULLO. Sust. m. *Matterullo, Citrullo, Stolido, Minchione, Sciocco, Ignorante*, e símili. (*Tarullo* si chiamava già tempo in Firenze un ciabattino, il quale, non sapendo nè leggere nè scrivere, cantava all' improviso, ed era noto a tutti per la sua prontezza nel dire strambotti e versi alla carlona; e perchè forse avrà avuto un po' dello scemo, oltre ad essere ignorante in quanto al leggere ed allo scrivere e per avventura in altre cose, può essere che la voce *Tarullo* sia passata a significare *Stolido*, *Sciocco*, ec. *V.* Ora. Marrini *in* Baldov. Chi la sorte, *ec.*, p. 189.) = Io poi non credo già D'esser qualche tarullo o babbaléo, Ma di star forte e reggere alle botte Con quei che più ne sanno. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 3, s. 2, p. 77. Che tarullo!; gli si darebbe ad intendere che la Republica d'Olanda fosse una matrona. Nelli J. A. Comed. 2, 346.

TASCA. Sust. f. *Specie di sacchetto, la cui bocca si cuce in corrispondente apertura fatta nelle falde o in altra parte del vestimento, per riporvi ed aver seco certe minute cose che occorrono tra giorno.* Sinon. *Saccoccia.* (La voce gotica *Tasta* corrisponde alla latina *Crumena*, ital., *Borsa.* Bruce-Whyte, Hist. Leng. rom., *ec.*, *v.* 3, *p.* 482.) Provenz. *Tasca*, *Tascha*, e nel dimin. *Tasqueta.* (*V. anche* TACZ *nel* Bullet, TASCA *nel* Dis. gall.-ital., *e* MALATASCA *nel* Vocab. Cater. p. 71.)

§. 1. TASCA IN PETTO. È quella *Tasca che apresi sotto i petti del vestito, e discende fra essi e il soppanno.* (Caren. Prontu.)

§. 2. TASCA, per una specie di *Borsa in cui i barbieri, i parrucchieri, ed altri ripongono l' instrumenti del loro mestiere.* = Levandosi egli (il barbiere) due ore innanzi dì per andare a rader certi frati,... e' l' impose (impose a sua moglie) ch' ella gli apparecchiasse la tasca de' pettini e degli instrumenti dell'arte sua. Firenz. Op. 1, 134.

§. 5. Tasca, per *Cartella*, cioè quella *Custodia di leggier cartone, o d'altro, a uso di riporvi e conservare scritture, disegni*, ec. - Abbiti una tasca fatta di fogli incollati, o pur di legname, leggiera, fatta per ogni quadro tanto vi metta un foglio reale, cioè mezzo: e questa t'è buona per tenervi i tuoi disegni, ed eziandio per potervi tenere su il foglio da disegnare. Cennin. Tratt. pitt. 22.

§. 4. Andare in tasca. Modo basso. *Andare a traverso*, *Andar male*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo*, *senza es.*) Non so comprendere, diceva il Monti nelle *Osserv. ined.*, come Andare in tasca possa significare quel che dice la *Crusca;* e ne avrei veduto volentieri l'esempio.

§. 5. Asciugare le tasche. *Levare con bella maniera ed a poco a poco i denari dalle tasche altrui, sia con balzelli, sia in altro modo.* - Il... Morfeo vien lemme lemme Di papaveri cinto e di lattuga, Che, per la smania d'eternarsi, asciuga Tasche e maremme. Giust. Gius. *nella* Incoronazione.

§. 6. Avere in tasca, per *Avere in suo potere*, *in sua mano*. - Venere che s'accorge che alla frasca S'aggira intorno il giovanetto uccello (*cioè*, il giovane Anchise), Ritorna anco di nuovo, infin ch'ei casca, A tirar lo spaghetto del zimbello; Chè non vuol mica, infin che non l'ha in tasca, La presa occasion perder di quello. Bracciol. Scher. Del, 13, 18.

§. 7. E, Avere in tasca una cosa, per *Non ne aver bisogno*, *Ridersene*, *Farsene beffe*. - Il nostro spiritoso ed insieme dottissimo poeta barbiere... non vuol dir altro, se non che, quando possa pigliare un cristéo (clistere), ha, come bassamente dice la plebe, in tasca la medicina e i medici ancora. Papin. Burch. 48.

§. 8. Dare di naso in tasca. *Dar noja*, *Importunare;* e dicesi *in tasca* per isfugire altra voce immodesta. - Io dunque ho messi Chi di quà, chi di là quei giovinotti Su lo sboccar di questa strada, e ho detto Che a chi passar volessi (volesse), Il viso in modo tal da lor si mostri, Che non venga persona A dar di naso in tasca ai fatti nostri. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 25, p. 66.

§. 9. Entrare in tasca. Figuratam. e plebejam., vale *Inquietare*, *Infastidire*. - Mancavi voi (Mancavate voi), dottore, A entrarmi in tasca. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 1, s. 1, p. 2. Perchè c'entrate in tasca in ogni loco?; Perchè in traccia di noi (donne) correte a schiera, Senza fermarvi mai punto nè poco? Perchè, quando passiam, fate spalliera, *ec.*? Fagiuol. Rim. 1, 265.

§. 10. Farsi avere in tasca. Locuz. vulgare per fugirne una più sconcia, e significante *Farsi odiare*. - Uno allesso la vuole, un altro arrosto; E s'io do un colpo al cerchio, uno alla botte, Dalle due parti mi fo avere in tasca, E su 'l mio capo la gragnuola casca. Paman. Poet. test. l. 1, c. 5, st. 3, p. 22.

§. 11. Ricucire le tasche alle tellina. - *V. in* TELLINA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 12. Tasca. T. botan. - *V. in* BORSETTA, *sust. f.*, *il* §.

TASCÁBILE. Aggett. *Da potersi intascare*, *Che si può mettere in tasca*. Franc. *De poche*. - Lo sbalzio della carrozza, libro tascabile, *ec.*, invano si cercherebbero nel Vocabolario. Algar. 10, 343.

TASCÁTA. Sust. f. *Tanta materia, quanta ne capisce in una tasca*. - Ove suol andar qualche volta a veglia, portandone sempre qualche bagatelluzza, come una ricotta, quattro pesche, una mezza tascata di castagne, o altro frutto, secondo la stagione. Nelli J. A. Comed. 3, 84.

TASCHÍNO. Sust. m. dimin. di *Tasca*. Chiamansi Taschini *Le piccole tasche che è costume di fare in ciascuna parte laterale de' calzoni*. Anche si chiama Taschino *Quella piccola tasca nella serra de' calzoni a uso di tenervi l'oriuolo*. - Vi sarebbe bensì paruto strano Il trovarsi un par d'uova ne' calzoni, *ec.;* Or farsi entrare in tasca o nel taschino Cosa a voi ignota, e farvi travedere, *ec.* Fagiuol. Rim. 2, 244. (Parla delle prodezze d'un giocatore di bossolotti.) Quella vostra patente preziosa Che fa noto ch'io sono al vostro ruolo, Non la vò nel taschin tenere ascosa. Id. ib. 3, 8. Taschino da orologio. Alberti, Diz. enc. *in* CALZONE.

TASO. Sust. *Tártaro*, cioè *Gromma di vino*. - O tu che mi hai venduta questa botte, ell'è molto vecchia, e per lo taso che vi è dentro, non posso vedere se c'è alcun buco. Firenz. As. Apul. p. 212, ediz. fior. 1763. (L'ediz. qui citata e più altre, in vece di *taso*, hanno *tanfo* per manifesto errore; sicchè la *Crus.*, non essendosene avveduta, allega questo passo medesimo in conferma di Tanfo.)

TASSATIVAMENTE. Avverbio. (Da *Tas-*

sare in signif. di *Stabilire*, *Determinare*, o piuttosto, come dicono i Francesi, *Préciser*.) *Risolutamente*, *Determinatamente*, *Precisamente*. - Io trovo che il Vasari nell'edizione del 1568, *ec.*, dice molto chiaramente e tassativamente afferma, che, *ec.* Baldinac. Op. 4, 124.

TASSELLÁRE. Verb. att. *Mettere tasselli di pietra*, *legno*, ec.

§. Tassellato. Partic., usato in forza di sust. m. per *Opera fatta a musaico*, *scaccata*. (*V. anche in* TESSELLARE, *verbo*, *il* §.). - Le cortecce (de' muri) distese ed appiastrate son queste: le bianche stiette (schiette), le di figure di stucchi, e le dipinte; ma quelle che si commettono, sono l'intavolati, li sfondati e i tassellati. Alber. L. B. Archit. 203. (Il test. lat. quì ha *tessellata* in forza di sust. neut. plur., e così ancora altrove.)

TASSELLATÚRA. Sust. *Opera fatta a musaico*.

§. *Figuratamente*. - Oh fate gala pur ora delle due vostre faconde, segnalate scritture, *ec.*; ed invitando a leggerle alquanti di questi nostri eccellentissimi signori medici con lettere non punto scarse di cavillazioni e trovati per attizzarli contro di me, fate lor mostra del sommo vostro sapere; chè son sicuro che eglino in vedendole adorne di così belle tassellature e di sì vaghe grottesche, potranno credere che non per altro le abbiate composte, se non perchè *Non morisse di freddo il caviale*. Bertin. Specch. p. 51, lin. 2.

TASSO. Sust. m. *Mammífero d'Europa*, *specie di bestia puzzolenta che si scava la sua tana*. Bass. lat. *Taxus*, vel *Taxo*.

§. Dormire come un tasso, Fare a dormir co' tassi. *Dormire profondamente e lungamente*. (*V. anche in* SACCONE, *sust. m.*, *il* §. 1.) - E perchè ognun dormiva come un tasso, La donna fece farne una funata. Malm. 1, 79. E' farebbe a dormir co' tassi: dormirebbe quanto i sacconi; lat. *Glire somnolentior*. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 108, col. 2.

TASSO. Sust. m. T. botan. *Albero sempre verde*, *la cui foglia è molto stretta e alquanto lunga*, *e che produce un frutto rosso e rotondo*. Lat. *Taxus*.

§. Tasso falso o Tasso del pennacchio. - *V.* BACCARINA, *sust. f.*

TASSÓLO. Sust. m. (Uccello di rapina). - *V. nel tema di* ASSIUOLO, *sust. m.*

TASSÓNE. Sust. m. T. de' Naturalisti. - Si vedono grandi ammassi di foglie d'aliga secche, mescolate con altri recrementi marini, i quali sono detti *tassoni*, forse dalla parola provenzale *Tas*, ital. *Monte*, *Acervo*. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 460. (*V. in* RIPURGAMENTO, *sust. m.*, *un altro esempio*.)

TASTAMENTO. Sust. m. *Il tastare*, *Il palpare*. - Che il sottilissimo Santorio annoveri fra li errori del vulgo il pretendere co'l solo palpare il ventre basso di conoscere lo stato del mesenterio, eccetto in qualche caso che ammette ancor egli, chi lo pone in dubio? Ma che voi pretendiate con questa sua soda dottrina l'esigliare dall'arte il tastamento del ventre inferiore, perchè soperchio alla riconoscenza de' mali che alle viscere di esso adivengono, ciò mi fa credere, *ec.*; altrimenti... non vi sarebbe uscito di bocca un sì badiale sproposito. Bertin. Fals. scop. 101.

TASTÁRE. Verb. att. *Toccare*. (In gotico. Tasta corrisponde al latino *Tangere*. Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom., *ec.*, v. 3, p. 482.) Provenz. e catal. *Tastar*; basco *Tasta*; ingl. *To tast*; franc. ant. *Taster*; franc. moder. *Táter*.

§. 1. Tastare, per *Assaggiare*. - Altrimenti conosce il vino ch'il vede in un bel vetro, ed altrimenti quelli (quegli) che ne bee e tasta ed assavora. Benciv. Espos. Patern. 103.

§. 2. Tastare il polso. - *V. in* POLSO, *sust. m.*, *il* §. 4.

TASTÁTA. Sust. f. *Tastamento*, *Toccamento*, *Palpamento*. - Ma voi, signor Dottor saputissimo, che a una sola sola tastata (fatta Dio sa come) del ventre inferiore di quella monaca, vi deste súbito a credere d'averle allora trovato... un globo, perchè, in cambio d'affermare magistralmente ch'e' fosse un globo, non dubitaste piuttosto di qualche ostruzione cominciata nell'utero, *ec.*? Bertin. Fals. scop. 110.

TASTO. Sust. m. *Il tastare*, *Tatto*.

§. A tasto. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A tastone* o *tastoni*. Anche si dice *Al tasto* o *Co'l tasto*, come provano li es. recati da' Vocabolarj. - Quando credette che ognuno dormisse, uscì di camera, e così a tasto andò all'uscio della stufa, *ec.* Vettor. Viag. Alem. 72.

TASTÓNE o TASTÓNI (A). Locuz. avverb., che in compagnia di certi verbi, co-

me *Andare, Cercare,* e simili, vale *Servendosi del tatto in vece della vista.* Anche si dice *Al tasto,* e in senso analogo *Tentone* o *Tentoni.* (In bretone TASTONI vale *Andar tastone* o *tastoni;* e così pure TÂTONNER in francese.)

§. A TASTONE O TASTONI, per *A caso, A ventura; Per abbattimento.* - Entro i nomi molte volte, anzi spesso, si mostra Iddio la virtù de' Santi ne' nomi loro; imperocchè non sono nomi vani, nè posti a tastone, ma per provedimento di Dio. Fra Giord. Pred. p. 56, col. 1.

TASTÚCCHIO. Sust. m. T. botan vulg. - *V. il tema di* OPPIO, *sust. m., term. botan.*

TÁTARO. Sust. m. Voce turca. *Corriere, Messo.* - Un corpo di tátari è mantenuto a Costantinopoli dallo Stato: sono essi destinati principalmente a portare i dispacci del Governo in tutto l'Impero del Gransignore. Noi li diciamo *Corrieri di gabinetto.* (Adr. Balbi *in* Gazzet. privileg. di Mil., 1839, 13 settembre.) Abusivam. e corrottam. si dicono *Tártari,* che è la voce usata in particolare da' Gazzettieri.

TATTAMELLÁRE. Verb. intrans. *Cicalare assai, e non sapere che, nè perchè.* - Oh cáppita, signor Dottore, voi sì che ne sapete senza fondo, e perciò avete ragione a farne pompa. Non posso però negarvi che l'udirvi tanto tattamellare e tanto strepitare non mi facia parer tornato quel tempo in cui « Monte Morel di fuor tutto fumava Pe'l gran rumor che facean le tabelle; All'arme, all'arme, al fuoco ognun gridava, E Marzocco mugghiava. » Bertin. Fals. scop. 9.

TATTAMELLÍNO. Sust. m. dimin. di *Tattamella,* che dicesi di *Uno il quale cicali assai, e non sapia che, nè perchè.* Anal. *Chiacchierino.* - Questi tattamellini che sputano tondo, le vogliono (le scarpe) tanto strette, che, ec. Car. Commen. 80. Qualsivoglia tattamellino può benissimo riuscire in questa impresa. Bertin. Fals. scop. 9.

TÁTTARE. Sust. f. plur. - *V.* TÁTTERE, *sust. f. plur.*

TÁTTERA o TÁTTARA, sust. f. sing., *e più spesso* TÁTTERE o TÁTTARE, sust. f. plur. *Vili e minute masserizie, Masseriziuole, Carabattole, Bazzecole, Mobili di casa di poco prezzo, ma di molto ingombro.* (In inglese *Tatter* vale a noi *Cencio* e simili.) - Non potendo egli (S. Ugo eletto Vescovo) impedire la nobile frequenza che ad accompagnarlo era venuta, almeno, ritenendo in sè stesso la desiderata bassezza, non permise giammai che alcune poche tattere di suo uso ad altri s'incaricassero; ma egli medesimo, recátesele in groppa del cavallo, sino dentro alle stanze del vescovado publicamente le trasportò. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 254, col. 1. Riponete le Camicie e li grembiuli, o bianchi o sucidi, E così i vostri torciglioni e cuffie, Pezzette, bombaselle (*cioè*, bambagelli), e l'altre táttare. Arios. Cassar. a. 2, s. 1. Quanti bossoli, Quante ampolle e vasetti e quante táttere, Che non saprei contar tutte, s'adoprano! Id. ib. a. 5, s. 3. E tu invaligia ogni táttara. Aret. Ipocr. a. 3, s. 2, p. 406.

§. TÁTTERE, figuratam., per *Magagne, Difetti, Vizj, Macchie,* ec. - MEN. Oh! manco male, che vo' mi conoscete: oh! io non ho bruscoli, nè táttere, l'onor mio è più limpido... ANS. Dell'aqua de' maccheroni. Fagiuol. Comed. 5, 251.

TÁTTICA. Sust. f. *Scienza di ordinare e muovere un esercito o parte di esso in presenza dell'inimico per combatterlo con vantaggio.* Bass. lat. *Tactice, es;* gr. Τακτικη. - Niuna quistione ci è tanto importante nella tattica, e che agli scrittori militari tanto abbia dato di esercizio e di briga, quanto quella sopra il sistema della colonna proposto dal cavallier Folard. Algar. 4, 143. Così la intesero li Spartani, specchio dell'antica milizia, i quali nelle loro scuole facean dettare alla gioventù publiche lezioni di tattica. Id. 5, 3.

§. TATTICA, figuratam., vale *Artifizio non generoso.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TATTICÓNE. Sust. m. *Furbo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TAU. Sust. m. La dicianovesima lettera dell'alfabeto greco; una consonante la quale corrisponde al nostro *T.* Secondo alcuni autori ecclesiastici, dicesi del *Segno che l'Angelo, nell'Apocalissi, imprime sopra la fronte de' predestinati.* Ma questo *Tau* può significare altra cosa. Racconta in fatti Ezechiele, nel cap. IX della sua Profezia, che gli comparvero dalla parte dell'aquilone sei Angeli, ognuno de' quali aveva nelle mani uno strumento di morte. In mezzo ad essi stava un altro Angelo che aveva appeso a'

fianchi un calamajo da scrivere: a questo disse il Signore che andasse per mezzo a Gerusalemme e segnasse un *Tau* su le fronti di coloro che erano afflitti per le abominazioni della città; e commandò poscia agli altri sei che sterminassero quante persone vedevano non avere sopra la lor fronte il *Tau*, incominciando dal santuario. Ora sopra questo racconto ha fondamento il seguente esempio. - L' ultimo fiero volator garzone Uno è de' sei cui vide l' accigliato Ezechiello arrivar dall' aquilone, In mano aventi uno stocco affilato, E percotenti ognun che per la via Del *Tau* la fronte non vedean segnato. Mont. Bas. c. 4, v. 78. (*V. anche in* Barber. Reggim. *la nota dell' editore* Gugl. Manzi *a car.* 404 *e seg.*)

TAUMATÚRGICO. Aggett. *Miracoloso*:- Sentir bisogna, bisogna sentire Cotesto amico dell' umanità Con quel suo taumaturgico elisire I portenti incredibili che ha fatti; Fin li asini ha guarito, fino i gatti. Gandagn. Elia. p. 22, st. 51.

TAURINO. Aggett. *Di tauro*, cioè *Di toro*, *Di bue*. Lat. *Taureus*. - Si congiunge insieme Con la colla di toro il legno in guisa, Che l' interne sue vene assai più spesso Soglion di propria imperfezione aprirsi, Che di punto allentar le commessure I taurini lacci abbian possanza. March. Luer. l. 6, p. 388. (*Taurini lacci* è qui posto poeticamente per *Colla di toro* o *di bue*.)

TAUSÍA. Sust. f. T. delle arti. - Della tausia, cioè lavoro alla damaschina. Hanno ancora i moderni ad imitazione degli antichi rinvenuto una spezie di commettere ne' metalli intagliati d'argento o d'oro, facendo in essi lavori piani o di mezzo o di basso rilievo; ed in ciò grandemente li hanno avanzati. E così abbiamo veduto nello aciajo l'opere intagliate alla tausia, altrimenti detta alla damaschina, per lavorarsi di ciò in Damasco e per tutto il Levante eccellentemente. Vasar. Vit. 1, 358.

TAVELLA. Sust. f. *Arcolajo*. *V.* In alcuni luoghi della Toscana l' Arcolajo si chiama *Fattore*; in altri *Tavella*; onde presso i Lucchesi È una tavella, Ha dato in tavelle, si dice di *Chi spesso cangia proposito*, o vero di *Chi non riesce in un affare intrapreso*, o *vi riesce male*. In Lombardia lo dicono *Dovanadoro*, tratto forse dal franc. *Dévidoir*. Dial. milan. *Bicocca*. (*V.* Paul. Mod. dir. tos. c. 118, p. 211, *dove più largamente è discorso di questa parola*.)

TAVERNA. Sust. f. *Osteria da persone vili*. (Dal lat. *Taberna*, ital. *Abitazione*, ed anche *Bolega*.)

§. 1. Andare alla taverna. *Andare alla taverna a fine di mangiarvi*, *Andar a mangiare all'osteria*. - *V. l'es. nel* §. 4.

§. 2. Essere insù le taverne. *Frequentarle*, *Far suo soggiorno nelle taverne*, *Taverneggiare*. - Pirro... non è mai insù le taverne, su per li giuochi. Machiav. Op. 7, 112.

§. 3. Proverbio. - Nella chiesa Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni. Dant. Infer. 22, 13. (E significa che *L'uomo trova sempre tal compagnia, quale è il luogo dove egli va*. «Cum sancto sanctus eris, et cum perverso perversus.»)

§. 4. Proverbio. - Chi va alla taverna, va in vita eterna. Lasc. Pinzoch. a. 2, s. 1, *in* Test. com. fior. (Cioè, *Il più bel vivere è all' osteria*. Dettato degli scimuniti.)

TAVERNAJO. Aggett. *A uso di taverna*, *Da taverna*. - Si levò una brigata di ben 500 famigli, e cominciarono a rubare; di che fu data sentenza che chi ne trovasse alcuno con furto lo potesse uccidere (occidere) o impiccare. Di che ne furono presi quattro e súbito furono impiccati; uno su la piazza de' Priori, ove furono erette un paro di forche; uno in Mercato vecchio sopra un desco tavernajo, ed uno in Borgo Ognisanti, *ec*. (Monald. Diar. p. 341 verso la fine.)

TAVERNÁRO. Sust. m. Lo stesso che *Tavernajo*, cioè *Colui che tiene taverna*, *Oste*.

§. Proverbio. - Non passerà così la cosa certo; Ben al mio mal saprò trovar riparo. Io farò quel proverbio ancor più aperto, Ch'un pensa il ghiotto, e l'altro il tavernaro. Bern. Orl. in. 55, 29. (Questo proverbio vale il medesimo che *Fare i conti senza l' oste*.)

TAVERNEGGIÁRE. Verb. intrans. *Essere* o *Stare su le taverne*, *Frequentarle*. - Non giuoca, non taverneggia, non bestemia, *ec*. Aret. Filos. a. 1, p. 269.

TÁVOLA. Sust. f. *Legno segato per lo lungo dell' albero*, *di poca grossezza*, *ed appianato per varj usi*. Sinon. *Asse*. Lat. *Tabula*; onde, per síncope, *Taula*, voce usata dagli antichi.

§. 1. Tavola, ellitticam., per *Tavola di-*

pinta, Quadro. I Veneziani, i Padovani, i Bolognesi ed altri, parlando di quadri d'altare usano la voce *Pala. V.* (Tavole si chiamavano anticam. i *Quadri*, perchè anticam. si usava dipingere su le tavole, cioè su le assi; in quella guisa che Tele si dissero allorquando li artisti si diedero a dipingere su la tela. E il Baldinucci [Voc. Dis. *in* TAVOLA] dice che Tavola si chiama pure qualsisia quadro fatto anche di tela per esser dipinto.) = Portò Parrasio una tavola sopra cui era dipinta una tela così al vivo, che, gonfiandosi Zeusi per lo giudicio degli uccelli, fece istanza a Parrasio, che, rimossa la tela, mostrasse la sua pittura. Dat. Pitt. ant. 34. — Id. ib. 40, 46, e cento altre volte, ora parlando di quadri destinati a' templi, ed ora di quadri ad uso profano. Non restan pertanto i moderni dipintori di porre in un canton delle tavole una cifera la quale il proprio lor nome dimostri. Allegr. 1. — Borgh. Raf. Rip. 1, 41; — 3, 150, e più e più volte altrove. — Vasar. Vit. 1, 321; — 3, 127, e altrove.

§. 2. Tavola. T. de' Legatori di libri. Erano le *tavole* frequentemente adoperate nel legar libri da' nostri antichi, o tutte o in parte fornite di cuojo, armate di borchie o punte, di cantoni, di passetti e scudetti; ma co'l tempo tarlandosi eran cagione che i libri stessi soggiacessero alla perforazione de' tarli. Ora, ma più sottili, si usano ne' soli libri liturgici, come Messali, Corali, Breviarj, *ec.* In Germania principalmente se ne usarono, e forse ancora se n'usano oggidì, coperte di pelle di porco variamente improntate. (Volp. Gaet. Avvert.)

§. 3. Tavola. T. de' Giojellieri. *Quel pianuzzo che si fa nella parte superiore dei diamanti e specialmente dei brillanti.* (Cann. Prosta.) = Ragioneremo ora come essi (diamanti) di rozza forma si riducano a quella perfezione e bellezza che si veggono intagliati, in tavola, a faccette, e in punta. Ben. Cell. 3, 15.

§. 4. Tavola, parlandosi di altare, significa spesse volte *I lavori d'argento dell'altare.* (Siccome questi lavori sono sovraposti a tavole di legno, perciò tutto l'insieme è chiamato Tavola. L'uso di queste *tavole d'argento* è molto antico in Italia. Ciampi *in* Stat. S. Jac. p. 40, nota 76, *dove sono altre notizie.*) = L'altare tutto, cioè la taula (tavola) dinanzi tutta d'ariento (d'argento). Stat. S. Jac. p. 24. Una taula (tavola) dell'altare di messer S. Jacopo in questa forma ordinata: Una Maestà in un truono (trono), *ec.* Id. p. 26.

§. 5. Tavola. Per quella *Carta contenente l'alfabeto, su la quale i fanciulli imparano a leggere,* detta anche da' Toscani *Tavola santa, Croce santa.* = A Firenze non è gentiluomo al quale voi possiate insegnar più cose (come a questo giovine), nè averete difficultà di levargli del capo le dottrine degli altri, perchè lo alleverete e istruirete totalmente a modo vostro, incominciando dalla tavola e dal saltero sino alla filosofia, perchè egli nè pure sa leggere. Dat. Lepid. 76. (Per *saltero* qui s'intende quel piccolo libretto su cui i fanciulli imparano a leggere, il quale contiene alcuni salmi.)

§. 6. Tavola, per *Registro.* = Come in Firenze s'ordinò la tavola delle possessioni. Alquanti cittadini,... parendo loro che dovesse essere util cosa al Commune per levare la briga a' creditori di ritrovare i beni del debitore, misono (misero) innanzi a' Signori che si facesse una tavola nella quale si scrivessono (scrivessero) tutti i beni immobili della città e del contado per popolo e per confini, *ec.* Vill. M. l. 5, c. 74, t. 3, p. 97.

§. 7. Tavola. T. del Giuoco degli scacchi. Chiamasi Tavola quel *Giuoco patto il quale deriva dal trovarsi nel caso di poter molestare perpetuamente il Re avversario con lo scacco, senza che esso abbia verun modo di liberarsi da tal molestia.* (Colomb. Opus. 4, 289.) Notisi che la Tavola è diversa dallo *Stallo. V.* STALLO, *sust. m., term. del Giuoco degli scacchi.*

§. 8. Onde Far tavola, nel Giuocó degli scacchi, vale *Pattare, Impattare,* cioè *Far pace, senza che nè l'uno nè l'altro de' giocatori abbia vinto.* = In questi tempi venne in Firenze uno Saracino ch'avéa nome Buzzecca, ed era il migliore maestro di giocare a scacchi; e insù il palagio del popolo giocò a un'ora (cioè, nel medesimo tempo) a tre scacchi co' migliori maestri di scacchi di Firenze, con li due a mente, e coll'uno a veduta, e li due giuochi vinse, e l'uno fece tavola. Vill. G. l. 7, c. 12, t. 2, p. 159, edin. fior.

§. 9. Tavola di molino. Sorta di giuoco. = *V. in* FILETTO, *sust. m., il* §. 3.

§. 10. Tavola rasa. Figuratam., per *Ignorante.* = E fa il dottor, quand'è tavola rasa. Fagiuol. Rim. 1, 304. Essendo quella tavola rasa che io sono, ed essendo nell'istesso tempo

quei che sono tutti li altri uomini di questo mondo, e i più deboli più degli altri vaghi di far parlare di sè a qualunque costo, non escluso quello di farsi uccellare, mi risolvo a dire, pronunziare, sentenziare, che li antichi hanno conosciuto una maniera di *caseiù*. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 327.

§. 11. Tavola, per *Arnese formato di un piano di legno, sostenuto per lo più su quattro piedi, e serve a varj usi, come di mensa, di scrivere*, ec.

§. 12. Tavola a ribalta, è *Quella il cui piano si può allargare o allungare, mediante una parte di essa mastiettata che sta pendente, e che a un bisogno si rialza orizontalmente, e le si dà il sostegno di due mensoline che si tirano.* (Cerm. Prontu.)

§. 13. Andare a tavola. *Andare a mensa a effetto di cibarsi.* - Sentendo (la Contessa) le donne e' (e i) cavallieri nel palagio del Conte adunati per dovere andare a tavola,... là se n'andò, *ec.* Bocc. g. 3, n. 9, v. 3, p. 264.

§. 14. Dopo tavola. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Dopo uscito* o *usciti da tavola:* onde viene a dire *Dopo' desinare, Dopo pranzo.* - Fu egli medesimo che lo lesse dopo tavola. Magal. Cam. Lett. dedic. p. xxxix.

§. 15. Fare tavola con alcuno. *Mangiare insieme con alcuno alla medesima tavola.* - Mons. Suares, franzese,... aveva quartiere al palazzo delle Quattro fontane, dove stava un tal Borghigiani, pretto fiorentino, cacciatore, e con esso faceva tavola; e, sentendolo fiorentino, si credeva d'apprender da lui buona lingua. Dat. Lepid. 79.

§. 16. Far buona tavola. *Mangiar bene.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuis. Giusti.)

§. 17. Stare in capo di tavola. Figuratam., vale *Avere la precedenza, Tenere il primato.* - Parvi (cioè, Pare a voi) che la presenzia di questa schiavetta non debba (per bellezza) stare in capo di tavola? Aret. Talan. a. 2, s. 7, p. 212.

§. 18. Uscire da tavola. *Levarsi da mangiare, desinare, cenare.* - Il Gallina diceà che no'l sapéa (chi fosse quel forestiere), ma che gli paréa comprendere ch'egli era un gran maestro d'intagli, e, innanzi ch'egli uscisse da tavola, egli il domanderebbe che mestiere era il suo. Sacchet. Nov. 183, v. 3, p. 104.

TAVOLÁTA. Sust. f. *L'aggregato di quelle persone che sono alla medesima tavola.* - Egli sta in capo d'una tavola apparecchiata; e a canto a lui siede alla medesima tavola una donna, *ec.*; di poi siedono due uomini; e per ultimo un'altra donna chiude la tavolata. Targ. Tosc. G. Viag. 5, 341.

§. Tavolata. T. de' Fornaj. *Quella quantità di pani da cuocere che può stare sopra una tavola o asse che dir si voglia.* - Oh che il forno non s'ha da scaldare? E il pane cocerà egli poi?... A tante tavolate che ce ne devono entrare ei verrà cotto in bianco. Nelli J. A. Comed. 2, 121.

TAVOLÁTO. Sust. m. *Parete* o *Pavimento di tavole.* La parete di tavole si dice anche *Assito.*

§. Tavolato. T. de' Naturalisti. - Queste lámine o tavolati per lo più sono conjugati, cioè posti uno sopra dell'altro per contrario; cioè la parte degli ingemmamenti d'uno vanno a riscontrare e ferire quelle dell'altro, *ec.* Non sempre però questi aghi gessosi sono posati perpendicolarmente alla base del tavolato; ma il più delle volte sono situati inclinati tutti per un verso, con questa particolarità che li aghi d'un tavolato dirigono le punte verso quelle dell'altro, e formano uno spigolo, *ec.* Targ. Tosc. G. Viag. 3, 272. Certi pezzi di matrice d'alabastro e di tavolati di gesso... sono tutti fioriti di sale simile al marino. Id. ib. 3, 274. — Id. ib. 4, 66, e altrove più volte.

TAVOLETTA. Sust. f. dimin. di *Tavola.*

§. 1. Tavoletta, per *Quadro piccolo, Quadretto.* - Fece (Raffaello) in una tavoletta lo sposalizio di Nostra Donna. Vasar. Vit. 8, 27. Tutti coloro di cui era stato il trattato (di matrimonio con una certa fanciulla), o presono (presero) mala via, o morirono di mala morte. E sempre costei, udita la novella mò dell'uno e mò dell'altro, andava dinanzi ad una sua tavoletta, e ringraziava Dio mò dell'una e mò dell'altra grazia che l'aveva guardata di cotale compagnía. Barber. Reggim. 69.

§. 2. Tavoletta, per *Tavoletta dipinta, o come che sia, che si appende nelle chiese ed altrove, per voto di grazia ricevuta.* Sinon. *Tabella, Tavoluccia.* - Voi sarete il mio Apollo, ed io sicuro V'appenderò la tavoletta al muro. Valvas. Cacc. 1, 14. E vò che vi sia stata conceduta (la sanità) Per commun bene, e che la tavoletta Tutti attacchiam per grazia ricevuta. Fagiuol. Rim. 1, 157.

§. 3. Tavoletta, per *Tavolozza.* - Mise

(Andréa del Sarto) d'ogni sorta colore sopra la tavoletta, e azzuffandoli insieme co'l penello, ora da questo e ora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contrafaceva il vivo colore della carne di Baccio (Bandinelli). Vasar. Vit. 11, 259. (L'ediz. di Firenze 1822, in vece di *tavoletta* legge *tavolella*.)

§. 4. Tavoletta, per *Toeletta*, franc. *Toilette*. - *V.* TOELETTA, *sust. f.* (L'Alberti, *Diz. enc.* in TAVOLETTA, dice: «Tavoletta, per quel che oggidì si dice alla francese *Toeletta*, sarebbe più toscano.»)

§. 5. Andare in tavoletta. *Essere descritto nelle publiche tavolette.* Lat. *In album describi.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

TAVOLIÉRE, TAVOLIÉRI, TAVOLIÉRO. Sust. m. *Tavoletta sopra la quale si giuoca a tavole, a zara, e simili.* (Crus.)

§. 1. Andare per tavolieri, figuratam., vale talvolta, come nel seg. esempio, *Essere in voce, Essere in predicazione per essere inalzato a qualche dignità o carica.* (Botta). - L'arcivescovo Sauli va per tavolieri ancor questa matina, ma fino ad ora non si spera che debba riuscire (ad essere nominato Cardinale). Car. Lett. ined. v. 2, p. 196.

§. 2. Andare per tavolieri, vale anche *Trattarsi, Essere in trattato, Essere su 'l tapeto.* (*V. in* TAPETO, *sust. m.*, 1 §.§. 1 e 3.) - Venendo M. Marco Antonio Venturi con ordine di conferir tutto con V. S., non accade dir altro, se non che da lui intenderà quanto va per tavolieri. Car. Lett. Tomit., lett. 28, p. 46.

§. 3. Mettere insù 'l tavoliere ogni cosa. Figuratam., vale *Mettere ogni cosa a rischio, Arrischiar tutto.* Ed è locuz. tratta dal giuoco. - Giudico che gli si debba far largo per tutto (all'esercito francese), perchè se ne vada, e che con andarlo tentando ne possa venire un inconveniente da farlo risolvere a restare, e che ogni poco di sinistro che venisse delle genti che ci sono, si metterebbe ogni cosa insù 'l tavoliere. Car. Lett. ined. 3, 189.

TAVOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Tavola*, *Piccola tavola.*

§. Per *Piccola mensa.* - Accordandosi più fanciulletti e fanciulline a portare quello che è dato loro per merenda, ed accommodando tutto in piccole particelle, le distribuiscono in quei piattellini, figurando di fare un banchetto; e mettono a sedere a quella tavolina i loro bambocci: e queste son da loro chiamate merenducce. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 179, col. 2.

TAVOLÍNO. Sust. m. diminut. di *Tavola.*

§. Tavolino, per *Tavolino da studio.* - Imaginatevi voi con che sete allora mi messi a leggere. Ma che!; quando comincia' poi a sentire... quel suo discorrerla in letteratura toscana al tavolino, non altrimenti di come la discorra in erudizion greca quel Trimalcione di Petronio là a tavola, mi ricordai súbito della Novella del Boccaccio, quando aspettando i Certaldesi di vedersi mostrare da quel ciarlatano una penna dell'agnol Gabriello, videro mostrarsi carboni. Giampol. *nelle* Prefaz. p. 3 in principio.

TAVOLÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Tavola.* *Piccola tavola, Tavoletta, Tavoluzza, Tavolina.*

§. Tavoluccia, per *Quadretto.* Sinon. *Tabella, Tavoletta.* - Da questo si venne al fare imagini di più perfezione non pure in Firenze, ma in tutti i luoghi dove sono divozioni e dove concorrono persone a porre voti, e, come si dice, miracoli, per avere alcuna grazia ricevuto. Perciocchè dove prima si facevano o piccoli d'argento o in tavolucce solamente, o vero di cera, e goffi affatto, si cominciò al tempo d'Andréa (Verrocchio) a farli in molto miglior maniera. Vasar. Vit. 6, 198.

TAZZA. Sust. f. *Vaso di varia forma, grandezza, e materia, per usi diversi, come quello di bervi il caffè, la cioccolata, e simili.* (Caren. Pronta.) Questa voce proviene, per quanto pare, dall'arabo *Al-tassa*, ital. *Bicchiere.* Bass. lat. *Tacea;* provenz. *Tassa, Tasça;* catal. *Tassa;* spagn. *Taza;* portogh. *Taça;* franc. *Tasse.* - Fu molto celebrato Mentore, il quale lavorava di sottilissimo lavoro vasi d'argento e tazze da bere, ec. Vasar. Vit. 2, 100.

§. 1. Tazza, per similitud., si chiama un *Gran vaso di marmo o di pietra, che serve per ricevere l'aque delle fontane.* Anal. *Vasca.* - Trovati... alcuni pezzi di porfido assai grandi, ordinò che di quelli si facesse una tazza co'l suo piede per la detta fonte. Vasar. Vit. 1, 217.

§. 2. Andare per la tazza. Locuz. bassa, per intendere *Andare a genio.* - Perchè un uom che sia vago del rumore, Non mi va

per la tazza e non mi piace. Bronz. in Rim. burl. 3, 48.

TAZZETTA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Tazzette, Narcisi, Giracápi, Giunchiglia:* nomi vulgari del *Narcissus Tazzetta*. Perenne. Sogliono più communemente essere cultivati quelli di fior doppio, ai quali si suol dare il nome di *Narcisi;* e suol darsi il nome di *Tazzette* agli scempj, e più che altro ai bianchi, che diconsi anche *Giracápi*. Fioriscono nell'inverno, e sono graditi per mancanza d'altri fiori. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 264, ediz. 3.ª)

§. Tazzette selvatiche. - *V.* TAZZETTACCE.

TAZZETTACCE. Sust. f. T. botan. vulgare. *Giracápi, Tazzettacce, Tazzette selvatiche, Giunchiglie bianche:* nomi vulgari del *Narcissus poeticus*. Perenne. Ritrovasi ne' prati montuosi, dove si vede fiorito nel principio di maggio. Il fiore è bianco, ma il lembo del nettario varia dal colore giallo al croceo. Ha odore grave simile al giglio, che dà alla testa, e perciò è detto *Giracápo*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 263, ediz. 3.ª)

TAZZÍNA. Sust. f. dimin. di *Tazza da brodo*, che è una sorta di *Tazza con piede o senza, di forma più o meno elegante*. Serve a bervi non solo il brodo, ma a sorsarvi qualche minestrina rada, o simile. Anche si tiene per ornamento. Sinon. o anal. *Tazzetta, Tazzino, Ciotoletta*. - Prende a stento alle nove (ore) una tazzina Di cordial; poi più tardi un pan bollito; Poi a pranzo un fritto, un'ala di tacchina, E un po' d'arrosto per poterci bere; E dorme appena dodici ore intere. Guadagn. Elis. p. 12, st. 21.

TE. Pronome personale. - *V.* TU, *pronome personale*.

TÈ *o* THÈ. Sust. m. T. botan. *Arboscello che fa nella China e nel Giappone, e le cui foglie, chiamate* Tè *o* Thè *parimente, servono a fare un infuso che pigliasi caldo*. E Tè *o* Thè diciamo pure alla infusione. (Dal chinese *Tcha*. Ampère, Hist. Littér. franç., ec. p. 339.)

§. 1. Tè, *ec.* americano. Nome vulgar. dell'*Ilex vomitoria*, che nelle officine è detto *Péragua*. Frutice della Florida meridionale. Le sue foglie hanno qualità vomitoria e purgante; sono stimate sudorífere, e proposte per il diabete e per la colica calcolosa: per altro si adoperano come il thè per eccitare l'appetito, tostandole prima come il caffè. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 107, ediz. 3.ª)

§. 2. Tè, *ec.*, européo *o* Tè, *ec.*, svizzero. Nome vulg. ed officin. della *Veronica officinalis*. Pianta perenne, nativa de' boschi montuosi e freschi. Fiorisce nel maggio e giugno; ha qualità astringente, e adoprasi come succedanea del tè chinese. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 19-20.)

§. 3. Tè *o* Erba tè. - *V. in* MELISSA, *sust. f., il* §. 3.

TEATÍNO. Sust. m. *Membro d'una Congregazione di Chierici regolari fondata nel 1524 da Gio. Pietro Caraffa, vescovo di Chieti* (lat. *Teate, es.*). - E per Dio avete avuto torto a mettermi in succhio in questo modo, sendo Teatino e mortificato come sono. Bern. Lett. facet. p. 216. Le chiese de' Teatini. Algar. 7, 163.

TEATRÁLE. Aggett. *Di teatro, Da teatro*.

§. Anno teatrale. - *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 22.

TEATRALMENTE. Avverbio. *Conforme a maniera di teatro*. - Su palchi teatralmente digradantisi il rimanente de' numerosi spettatori fùr collocati. Segni Aless. Memor. Ving. e Fest. 178.

TEATRÍNO. Sust. m. dimin. di *Teatro*. - Ben può ognuno ricordarsi di que' teatrini che vanno attorno sotto il nome di *Vedute ottiche matematiche;* e sogliono rappresentar porti di mare, combattimenti tra armate navali, e simili altre cose. Il lume vi è introdotto a traverso di carte oliate, *ec.* Algar. 3, 311.

TEATRO. Sust. m. *Luogo, Edificio dove si rappresentano opere dramatiche, dove si danno spettacoli*. Lat. *Theatrum;* greco Θεατρον.

§. 1. Teatro si dice figuratam. d'un *Posto* o *Impiego* o *Luogo, dove un uomo può spiegare il suo ingegno, le sue qualità, il suo valore, e far, per così dire, spettacolo di sè*. - Trapassato a Roma, degnissimo teatro del suo valore,... tutto si applicò alla lettura degli scrittori greci e latini. Dat. Scol. Pros. 190. Sono però questi miei dolori, dolori di parto i quali, per grandi ch'e' sieno, non mi sforzano a desiderare di tenerti ristretto in questo carcere di Firenze, ma lasciano alla ragione affatto libero il desiderio di vederti uscir fuori alla luce del mondo in un teatro più vasto, quale appunto spero che

t'abbia da essere cotesta Corte. Magal. Lett. dilett. p. 114. Pianse il Macedone, quasi mancar dovesse e materia e teatro alle sue glorie, l'angustia d'un mondo solo. Rucel. Luig. Orn. fun. 26.

§. 2. Teatro, per *Apparato*, quasi *Apparato teatrale*. - Alfonso Parigi, architetto di S. A., volendo corrispondere... alla grandezza del Principe per cui si celebravano l'esequie,... fece un apparato che nella maestà e nella grandezza aveva dello spiritoso e del vago; ma, per non occupare la chiesa,... non pose il catafalco sotto alla cupola, come quasi sempre si era costumato,... ma si ritirò nella cappella maggiore, circondandola con un teatro, il quale, pigliando tutto il coro, con due ali si distendeva sino alle cappelle de' Rondinelli, *ec.*, che, essendo in faccia delle due navi, facevano mostra di questa pompa a quei che entravano, *ec.* Rondin. Eseq. Ferdin. p. 11. — Id. ib. più volte ancora. — Macign. Eseq. Ferdin. II, p. 21, 38.

§. 5. Teatro, figuratam., per *Complesso di cose che attirano e fermano l'altrui attenzione*. - Dovunque si volga il guardo nel corpo umano, gli è pur vero che sempre egli ci dimostra quel gran teatro di meraviglie ch'io vi dissi di sopra, *ec.* Bellin. Dis. anat., dis. 7, p. 178, edis. fior.

§. 4. Teatro, *usato in altri significati analoghi a' suddetti*. - Che farò io, misera, dolorosa? Io cercherò di qualche alpestre regno; E qualche valle rigida ed ombrosa Sarà il teatro mio famoso e degno. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 102, p. 42, col. 1. Forse (mi fa orrore il pensarvi!) ho calcate l'ossa d'Alessandro mio fratello e di Cornelio mio nipote su la funesta campagna che servì di teatro alla battaglia memorabile di Neuporto. Beativ. Lett. p. 17. Nella qual dignità (di Cardinale) io non dubito punto ch'ella non sia per far apparire al teatro di Roma così chiara la sua virtù, come chiara l'ha fatta risplendere in tante occorrenze publiche a quel di Francia. Id. ib. p. 39. Oh che Francia!, oh che teatro di mutazioni! Id. ib. p. 185. Quel vastissimo Imperio dell'America meridionale, teatro di varie tragedie e di straordinarie novità. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 3.

§. 5. Teatro anatómico, *ed anche semplicemente* Teatro *allorchè l'agg. di* anatomico si può facilmente sottintendere. Così chiamano in alcuni Studj ed Università una *Sala divisata a uso d'anfiteatro con una tavola nel fondo, su la quale il professore fa le dimostrazioni anatomiche*. - Lezioni fisico-anatomiche recitate publicamente in Firenze nel teatro del regio spedale di Santa Maria Nuova. Cocch. Raim. Lez. fis. anat. nel tibio.

§. 6. Avere molto teatro. Dicesi di *Predicatore che gesticola profanamente*. (Tommas. Nuov. Propos.)

TECA. Sust. f. *Guaina*, *Fodero*, *Involucro*. Lat. *Theca*; gr. Θηκη. - Dalla teca sopratutto che lo inguaina (il tendine), conviene spogliarlo. Algar. 10, 267.

TÉCCOLA. Sust. f. (Uccello di ripa). - *V.* VOLTOLINO, *sust. m., uccello di ripa*.

TECMÉRIO. Sust. m. - *V.* TECMIRIO.

TECMÍRIO, *o* TEMMÍRIO, *o meglio* TECMÉRIO. Sust. m. T. de' Retori. *Certo segno*, *Argumento certo*. Gr. Τεκμηριον. - Il tecmirio e li entimemi che dal tecmirio procedono, non si possono risolvere con dire che non facia sillogismo, perchè ancor questo abbiamo chiarito nell'Analitica. Ci resta dunque a mostrar che quel che l'avversario dice, non sia vero. Chè quando manifestamente sia vero e sia tecmirio, non si può più risolvere, perchè già tutto è chiaro per dimostrazione. Car. Ret. Arist. cap. 25, p. 241 — 242. So che come caparbio mi replicherete: Adunque il non averle usate (il Petr. certe parole) non può esser segno che non gli siano piaciute? Segno sì, ma temmirio, no; cioè in qualche parte probabile, ma non punto necessario. Id. Apol. 41. (*V. quivi in più di pagina la nota a questo passo.*)

TÉCNICO. Aggett. *Artifiziale*. Lat. *Technicus*; gr. Τεχνικος, da Τεχνη, *Arte*. - Corresse adunque il Neutono la tecnica cronologia degli antichi fondata sopra vane conjetture. Algar. 4, 113. Le quali generazioni anch'esse convincono di falsa la tecnica loro cronologia. Id. 4, 136.

§. Tecnico, più communem. si usa in signif. di *Appartenente alle arti*, *Che risguarda alcuna arte*; ed anche *Servibile alle arti ed alle manifatture*. - Questa teoria d'una qualche espansione che succede nella consolidazione del gesso usuale, può riuscire feconda per diversi bisogni tecnici. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 291. Lo che è di grande importanza per diversi usi tecnici. Id. ib. 5, 281. Usi medici, tecnici ed economici del-

l'aque marine. Id. Prodr. 49. — Id. ib. 54, e altrove. Piante adoprabili per varj usi tecnici. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 161. — Id. ib. più volte altrove. Resta ora a trattare di quelle (piante erbacee) che ad altre commodità della vita campestre e sociali sono adattabili, e possono dare ajuto alle arti e alle manifatture, e però tecniche si possono dire. Id. ib. 2, 161. Tralascio molte altre piante destinate a varj usi, e perciò da dirsi tecniche. Id. ib. 2, 175.

TECO. Voce composta, significante *Con te*. Lat. *Tecum*, cioè *Cum te*, che per altro i Latini non dicevano.

§. 1. A TECO MECO. Locuz. avverb. - *V. in* MECO, *voce composta, significante* Con me, *il* §.

§. 2. CON TECO. Maniera di dire pleonastica, in vece della semplice *Con te* o *Teco*. (*V. l'*Append. Gramm. ital., *sec. ediz.*, 1847, p. 257, §. x.) = Communemente date ti sono quelle cose le quali a tutti per te e con teco servono; specialmente date ti sono quelle cose le quali a molti con teco sono concedute. Cavalc. Simb. Apost. v. 2, l. 1, c. 41, p. 46, cod. padov.

§. 3. TECO MECO. - *V.* TECOMECO.

TECOMECO *ed anche divisamente* TECO MECO. A modo di sust., si dice di *Colui che, parlando teco, dice male del tuo avversario, e allo incontro*. (Cruc.)

§. TECOMECO o TECO MECO, si dice anche di *Uomo cerimonioso che fa convenienze, complimenti, a cui non si adattano i contadini*. (*V. in* Rim. Fagiuol. v. 6, *la nota del Biscioni in fine del vol.*, p. 80.) = O vero bigna (bisogna) che il marito acciechi,... E che acconsenta a certi techi mechi, Ancorchè la sia troppa buassaggine. Fagiuol. Rim. 6, 262.

TEDA. Sust. f. Specie di *Pino selvatico*. Lat. *Tæda*, vel *Teda*.

§. TEDA, per *Fiacola*, attesochè li antichi si servivano a tale uso del suddetto pino selvatico chiamato teda. Le TEDE si usavano principalmente nelle solennità nuziali. = Delle tede al chiaro Per le contrade ne venian condutte Dal talamo le spose, e Imene, Imene Con molti s'intonava inni festivi. Mont. Iliad. l. 18, v. 682.

TEDESCHERÍA. Sust. f. *Composizione letteraria ad uso tedesco*, e dicesi per disprezzo. = Ma per essere il foglio pieno, mi conviene tralasciare di scrivergli, volendo finire con una goffa tedescheria di alcuni versi leonini che si trovano in questo libro. Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 242.

TEGA. Sust. f. Voce degli Agricultori toscani, e sinon. di *Guscio*. (Dal lat. *Tego, is*, ital. *Coprire*.) = In ultimo da pochi uomini si riduce (il riso) netto e senza tega o resta, più volte paleggiandolo e ventilandolo. Lastr. Agric. 3, 212. — Id. ib. 4, 53; — 5, 40, e altrove.

TEGAMÁJO. Sust. m. *Chi fa tegami o li vende*. (Tommas. Nuov. Propos.)

TÉGLIA. Sust. f. *Vaso*, anzi *Foglia di rame, tonda, piana, a sponde pochissimo rilevate, o anche con semplice orlo tondo*. Serve a cuocere in forno torte, sfogliate e altre simili vivande di poco umido e che abbiano ad essere per di sopra rosolate. Sinon. *Tegghia*. (Caren. Prontu.)

§. CAPPELLONE A TEGGHIA. *Ampio cappello, la cui forma si assimiglia tanto o quanto a una teglia*. (*V. anche in* TEGLIONE, *sust. m., i* §§. 1 *e* 2.) - *V. l'es. in* CAPPELLONE, *sust. m., accrescit. di* Cappello.

TEGLIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Teglia*, cioè *Teglia grande*.

§. 1. TEGLIONE, figuratam. *Cappello grande e che abbia gran tesa piana a similitudine di teglia* (Bisc. *in* Not. Fagiuol. Rim., *e* Tommas. Nuov. Propos.) Anche si dice

§. 2. TEGLIONE DI FELTRO. (*V. anche in* FELTRO, *sust. m., il* §. 3.) = Ha la sua zucca rimondata e netta In un teglion di feltro infoderata. Fagiuol. Rim. 1, 200. (*V. anche in* TEGLIA, *sust. f., il* §.)

TEGLIUZZA. Sust. f. dimin. di *Teglia*. Sinon. *Tegghiuzza*, dimin. di *Tegghia* sinon. di *Teglia*. = Togli una tegliuzza di terra, *ec.*, mettila là sotto il foco, *ec.* Cennin. Tratt. pitt. 27.

TÉGOLA. Sust. f. *Lavoro curvo di terra cotta, lungo trè o quattro spanne, arcato per lo lungo a modo di doccia, largo presso a poco una spanna all'un de' capi che chiamano* IL LARGO, *alquanto meno dall'altro, chiamato* LO STRETTO. Le tegole servono principalmente a coprire i tetti. Sinon. *Tegolo*, sust. m., e *Coppo*. (Voce usata in Italia fin dal mille o in quel torno. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel* Vocabolarietto in fine del tomo.)

TEGOLACCIO. Sust. m. peggior. di *Tégolo*. = Per tali sfenditure pérdono (le cam-

pane) il suono; anzi non altrimenti il fanno che certi tegolacci di terra percossi. Biring. Pirotec. 374.

TEGOLETTA. Sust. f. dimin. di *Tegola. Piccola tegola.* = Un pezzo di tegoletta o di coccio rotto. Soder. Ort. e Giard. 220.

TEIFORME. Aggett. T. de' Medici, degli Speziali, *ec.* Aggiunto di *Infusione fatta alla maniera che si fa quella del tè.* = Sono utilissime nella rachitide le tisane e le scottature teiformi fatte co'le foglie di questa osmunda (*Osmunda vulgaris et palustris*, vulgarm. chiamata *Felce palustre* o *Felce florida* o *Osmunda reale*) sì fresche, che secche. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 321.

TELA. Sust. f. *Quella quantità di panno, drappo, o simile materia che si tessa, così intera e compiuta, come ella si leva dal telajo;* e più propriamente si dice di *Panno lino* o *canapino.* Lat. *Tela.*

§. 1. Tela batista. Specie di *Tela di lino finissima, e il cui tessuto è fittissimo.* Franc. *Batiste,* sust. fem., o vero *Toile de batiste.* = E così, a tradurre questi nomi litteralmente, si direbbe... qui in Firenze d'olandetta e di tela batista. Magal. Var. oper. 314.

§. 2. Tela canapina. *Tela di canapa.* = Si ponga la suddetta pasta o farina a spremere nello strettojo dentro a sacchi di tela canapina. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 68.

§. 3. Tela d'aragna. = *V. in* ARAGNA, *sust. f., il* §. 1.

§. 4. Tela infranta. (*V. anche* RINFRANTO, *sust. m.*) = I sacchi per riporre e trasportare l'alume confettato devono essere di tela canapina grossa e forte, che chiamano infranta. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 299.

§. 5. Tela, per *Tela dipinta,* cioè *Quadro, Pittura,* che anco si dice *Tavola* non solo allorchè il dipinto è sopra una tavola eseguito, ma eziandio allorchè il quadro è fatto di tela e sopra essa è dipinto. (*V. in* TAVOLA, *sust. f., il* §. 1.) = Perchè di panno lino o canapino si fanno i quadri per dipignere, perciò fra' pittori si piglia bene spesso questa voce *Tela* per lo stesso quadro: invenzione trovata dagli artefici da centottanta anni in quà in circa (l'A. scrivea del 1681), benchè nelle nostre parti più modernamente, per lo grande utile che quindi deriva all'arte, perchè poco pesa, e puote avvoltarsi e portarsi intorno con facilità, con poco o niun pericolo; e quello che più rilieva si è che arrivano le tele ad ogni grandezza, e così possonsi con esse fare opere grandissime; il che non avviene delle tavole. Baldinuc. Voc. Dis. *in* TELA. La bella tela eletta, In cui con dotta mano i color parti, Ed ombreggiata sol mille occhi alletta,... Rapisce con tal forza i sensi e l'alma, Che già spira l'imago, *ec.* Tass. Op. scel. 4, 558. Dipinse quella bellissima tela che è oggi nella gran sala degli Officj nuovi. Borgh. Raf. Rip. 3, 142. — Id. ib. 3, 195, e altrove. La lente ancora all'occhio tuo vicina Irrefragabil giudice condanni, O approvi di Palladio i muri e li archi, O di Tizian le tele. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 68. Ed elle di lassuso alle beate Donne d'amor ne fan mostra co'l dito, Sì che ognuna di te par s'innamori, E brami d'acquistar nuova beltate Nelle tue tele. Mont. *nella cans.* Nell'ora che più l'alma è peregrina. Più la contemplo, più vaneggio in quella Mirabil tela. Id. nel son. che incomincia con questo medesimo verso. (Allude al ritratto che della sua figlia Costanza fece l'Agricola.) Del gran veglio di Vinci La sacra tela, rediviva al tocco Di valoroso vindice penello, A far superbo e bello Torna l'italo ciel. Id. *nella cant. intit.* Venere Urania.

§. 6. Tela, figuratam., per *Discorso, Ragionamento*, ec. = Averia forse a dire di mali altri li quali palesi sono; ma troppo sarebbe lunga la tela nostra, e pena quasi perduta. Fra Guitt. Lett. 1, 5. A dire come fu temuto, sarebbe gran tela; e molte persone il sanno. Raccol. Nov. 1, 219. (Cioè, *sarebbe cosa molto lunga.*)

§. 7. Tela, figuratam., per *Insidia, Inganno.* = La tela è ordita, e il tesserla bene sarà secondo tutta la mia arte. Nelli J. A. Comed. 5, 137. (Cioè, *L'insidia è preparata, ed io saprò mandarla ad effetto.*) Dice: O diletta mia, che sotto biondi Capelli e fra sì tenere sembianze Canuto senno e cor virile ascondi, E già nell'arti mie me stesso avanze, Gran pensier volgo; e, se tu lui secondi, Seguiranno li effetti alle speranze: Tessi la tela ch'io ti mostro ordita, Di cauto vecchio esecutrice ardita. Tass. Gerus. 4, 24.

§. 8. A maggior tela ho stracciate le fila. Locuz. proverb., non diversa da quell'altra *A peggior tela stracciai le fila.* (*V. in* NIDO, *sust. m., il* §. Ad altre rondini ho guasto

IL NIDO, *che vale il medesimo, e che è il* 2.) = Disse Rinaldo: Non temer, Dodone, Se fussi (fosse) ben la Morte o il Trentamila; Lascial' venire a me questo ghiottone, Ch' a maggior tela ho stracciate le fila. Pulc. Luig. Morg. 5, 44.

§. 9. TIRARE A CAPO UNA TELA. Figuratam., per *Condurre a fine un' impresa, una facendà, un negozio.* = Tiriamo ormai a capo questa tela; Chè 'l farlo tosto, poi che si dee fare, Fia molto meglio. Bocc. Filostr. 78, 142.

§. 10. TELA. T. de' Cacciatori. Sorta di *Caccia che si fa ne' laghi alle folaghe.* Oltre a quel poco che ne dice l'Alberti in TELA, §. ult., i dilettanti possono leggere la minuta descrizione di questa caccia nell'*Ornitologia* del Savi, v. 3, p. 7, e ne' *Viaggi* di Gio. Targioni Tozzetti, v. 1, p. 501 e seg.

TELAJÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Telajo.* = I' ho un telajaccio, e vienne (cioè, ne viene) il verno; Il vorrei, Varchi, di fogli impannare. Alf. Pass. in Rim. burl. 3, 334.

TELÁJO o TELÁRO. Sust. m. *Strumento* o *Machina ad uso di tessere la tela.* = Ove tessendo stassi Le ricche tele, con l'arguto suono Che fan le spuole, i pettini e i telari, ec. Car. Eneid. l. 7, v. 21.

§. 1. BACCHETTA DEL TELAJO. *Quella bacchetta che dai tessitori di panni e drappi si dice pure* Compastojo. (Alberti, Dis. enc., in COMPASTOJO.)

§. 2. TELAJO, per *Armadura* nel signif. che noi avvertiamo in ARMADURA, §. 1. = Di più v' ha a essere a capo di detto viottolo il suo raccetto di verdura fatto tutto di rami fondi, e fabricato di bossoli, mortelle, o altro, accommodati così che faciano tavola piana, soda e fitta ed in piano, come se fosse di legno o pietra: il che si farà con fare il suo telajo sotto, facendoveli camminare e arrender sopra e spessicar su forte, avviticchiando ed annodando bene e legando ogni minimo rametto, ec. Soder. Arb. 242.

TELEGRÁFICO. Aggett. *Che ha relazione a telegrafo, Di telegrafo.* = Fu detto che Agamennone, partendo per alla guerra di Troja, promettesse alla moglie, tosto che quella città fosse presa, di darlene avviso con fuochi successivamente accesi sopra determinate eminenze intermedie fra Troja ed Argo. Onde taluni credettero doversi a que' tempi ritrarre l'invenzione de' segnali telegrafici; e Plinio pure la pose nella guerra trojana, a Sinone attribuendola. Antica ne è certamente l' origine, dacchè antichi scrittori ne parlano come di cosa già da molto tempo usata nelle lor guerre. Bellot. Esch., vol. 2, nelle Annot. p. 97.

TELÉGRAFO. Sust. m. (Da Τηλε [Tèle], *Lontano*, e γραφω [graphò], *io scrivo.*) *Machina posta sopra un luogo eminente, per mezzo della quale si eseguiscono certi movimenti di convenzione, che vengono successivamente ripetuti da altre machine simili collocate di distanza in distanza, ad effetto di dar notizia di che che sia e in brevissimo tempo a persone lontanissime.* TELEGRAFO ELETTRICO O VOLTÁICO O GALVÁNICO, è *Quello che produce il medesimo effetto del sopradescritto, ma con incredibile rapidità, per mezzo del fluido elettrico condutto da un filo metallico.* (Di qualche cosa di simigliante al telegrafo si parla, non che altrove, nell'*Agamennone* di Eschilo [*V. in.* TELEGRAFICO, *aggett.*]; ma è bello il vedere una tale invenzione praticata eziandio nell' Inferno. Ecco le parole espresse di chi ci venne di laggiù, voglio dir Dante [Infer. 8 in principio]: « *Io dico, seguitando, che assai prima Che noi fossimo al piè dell' alta torre, Li occhi nostri n' andàr suso a la cima, Per due fiammette che vedemmo porre, Ed un' altra da lunge render cenno, Tanto che a pena il potéa l'occhio tèrre.* ») = E le persiane, schermo al solar raggio, Son telegrafi adesso diventate. Guadagn. Ven. gioc. 71.

TELERÍA. Sust. f. *Mercanzia di tela, Assortimento di tele.* = Li altri danari (denari) de' particolari si spendono in altre mercanzie, e 'l forte sono i garofani ed altre droghe,... telerie e pietre. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 194. Mi feci mandare da un mercante di nazione Guzzuratte... tante telerie di bambagia che chiamano *canichini, boffettani, semiane*, e ancora altre manifatture pure di bambagia, come coperte di letto, ec. Carlet. Viag. part. 2, ragion. 4, p. 288.

TÉLETA. Sust. f. *Iniziazione, Consacrazione*, ec. (*V.* TELETA, *nel Forcellini*) = Per alcune consecrazioni teurgiche, le quali si chiamano télete. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 9, v. 6, p. 37. — Id. ib. l. 10, c. 23, v. 6, p. 83, cinque volte.

TELETTA. Sust. f. Per *Toeletta* o *Toletta.* - *V.* TOELETTA.

TELLÍNA. Sust. f. Specie di *Nicchio bivalve marino ed anche palustre.*

§. 1. Far ridere le telline. Dicesi proverbialm. di *Persone* o *Cose ridicole al maggior segno.* = Eh eh!, vo' (*cioè*, *voi*) fareste rider le telline. Bracc. Rinal. Dial. p. 98.

§. 2. Ricucire le tasche alle telline. Iperbolicam. si disse dal Bellini per dimostrare *Una persona che sapia fare* o *pretenda di fare ogni cosa.* E corrisponde a quell'altra locuzione *Soffiare il naso alle galline;* perchè sì l'una e sì l'altra cosa sono impossibili a effettuarsi. = Che con quelle sue mani benedette Ella sa fare infin le cordelline, E cavar la pipita alle civette, E ricucir le tasche alle telline; E accennar che 'l tal vada, e 'l tale aspette; E purgar del richicco le susine; E fare a sbricchi di mele appiole; E infin rifare i denti alle tignole. Bellin. Buccher. 83.

TELO. Sust. m. *Pezzo di qualsiasi tessuto, di varia larghezza, e di lunghezza appropriata al bisogno.* (*Dial. milan.* Alteza.) = Sotto a questo (fregio) per l'altezza degli smisurati pilastri pendevano dommaschi (damaschi) chermisì, arricchiti ad ogni telo con doviziosi e ricchissimi galoni d'oro. Segni Alem. Memor. Ving. e Fest. 96.

§. Telo, si dice anche a quel *Pezzo di tela con che si cuopre il pane posto a lievitare.* (*V. anche in* PANE, *sust. m., il* §. 2.) = Si pose a diacere (giacere) insù il lettuccio; e la fante gli messe addosso, sopra la carpita (coperta da letto villosa), il telo con che si cuopre il pane. Lasc. Nov. v. 3, p. 58.

TELÓNA. Sust. f. accrescit. di *Tela* nel signif. di *Quadro.* = Dopo cominciò pur (Taddéo Zuccheero, pittore)... una telona grande, déntrovi la conversione di S. Paolo. Vasar. Vit. 13, 268.

TELÓNEO e TELÓNIO. Sust. m. *Banco de' Gabellieri.* Lat. *Teloneum*, vel *Telonium.*

§. 1. Telonio, *ec.*, vale anche *La professione del Publicáno*, cioè *Il comperar la gabella, Lo essere appaltatore di gabelle.* = Sapiamo che Pietro fu pescatore, e Mattéo publicano; e ritornando Pietro dopo la conversione a pescare, Mattéo non risedette più all'esercizio del teloneo, cioè del comperare le gabelle e simili cose. San Greg. Omel. v. 2, p. 68.

§. 2. Telonio, *ec.* chiamavasi anche una sorta di *Tributo.* (*V.* TELON *nel* Du Cange.) = I telonei sono antichissimi; ed erano il tributo che pagava la merce nell'entrare nella città e nel distretto. Verri, Stor. di Milano, t. 1, c. 8, p. 213.

§. 3. Telonio, *ec.*, per *Banco di Giocatore.* = L'arte per caso, e il Fato ama li accorti, Nè in giostra egual vicende affronta incerte Chi delle carte a trasformar le sorti Apprese, e al tavolier ruba e diverte. Fulvio con trame arcane i suoi consorti Spoglia, rade Virron coll'unghie esperte L'oro d'Ursin che su l'ostil telonio Versa per avarizia il patrimonio. Ele. Sat. 10, st. 40, p. 197.

§. 4. Telonio, per estensione, dicesi ancora qualunque *Banco da lavoro.* = Ad ogni altare Si moltiplichin l'ostie; il mesto canto Ogni anno si ripeta; al mio riposo Un ministro si sacri; e il marmo inscritto Surga all'ara vicino, e noti il nome Di chi 'l sottrasse all'utile telonio, O alla marra pesante, e fenne un prete. Zanoj. Sermon. II, p. 297.

§. 5. Venire a telonio. *Ventre a banco, a tavolino.* = Chi di borra Tesse e di fino argento un panno istesso, Venga a telonio, e meco la discorra; E gli dirò: Che fai, testa di gesso?, *ec.* Sia chi si voglia che a compor si metta, Se non ha il suo poema un corpo solo, Non potrà dirsi mai cosa perfetta. Soccent. Rim. 1, 254.

TELOSCÓPIO. Sust. m. L'Algarotti ne' *Dialoghi sopra l'Ottica newtoniana*, p. 72, 73, 74 e seg., usa costantemente questa voce in luogo di *Telescopio.*

TEMA (pronunziato con l'E stretta). Sust. f. *Timore, Temenza.* = Io pavida piangendo, non so come, dalle inique mani mi fugli; e fugendo, per tema di non ritornare nelle loro mani, per lo dolente cammino più volte ho sostenuto mortal dolore. Bocc. Filoc. l. 1, p. 69, lin. 4 dal fine. Certo fu d'uopo che dal prisco seggio Uscisse un regno, e con ardite vele Fra straniere procelle e novi mostri, E teme, e rischi ed inumane fami Superasse i confin, per lunga etade Inviolati ancora, *ec.* Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 17.

TEMA (pronunziato con l'E larga). Sust. m. *Argumento, Suggetto, Materia di componimento, di ragionamento*, ec. Lat. *Thema, atis;* gr. Θεμα. (*Esempio di questa voce nel plurale.*) = Non possiamo i temi di tutte le Satire d'Ennio da ciò che s'è detto indovinare. Salvin. Casaub. 129.

TEMÉRE. Verb. att., che pur si usa in

modo assoluto. *Aver timore*, intendendosi per *timore* quell'apprensione, quel sentimento penoso eccitato nell'anima dall'imagine o dal pensiero d'un male, d'un danno che può avvenire. Lat. *Timeo, es.*

§. 1. Temere, accompagnato dalle particelle pronominali espletive, le quali vengono a significare *in me, in te, in sè*. Questo verbo così costruito ha spesse volte un valore analogo a *Dubitare*, che pur *Dubitarsi* si dice. - Non si temeano di confessare il nome di Cristo, tuttochè fosse contro al volere di coloro. Fra Giord. Pred. p. 11, col. 1. Madonna, volentier; ma io mi temo Ch'ella non s'innamori sì di voi, Che poscia più non vi riveggia mai. Barber. Reggim. 7. Colui che legge in questo libro, legga prima e rilegga molte volte, sicchè da sè medesimo intenda bene ogni cosa; e se dubitasse d'alcuna cosa, e non la intendesse, non si tema di ricorrere ai savj. Guid. Fior. nov. 11. Scriverolle, poichè mi mostra d'averlo caro; chè per l'ordinario, in tanti suoi negozj d'importanza, mi temerei di farlo. Cav. Lett. 1, 23.

§. 2. Non temere grattaticcio o grattaticci. - *V. in* GRATTATICCIO, *sust. m., il* 3.

§. 3. Temuto. Partic.

TEMMÍRIO. Sust. m. - *V.* TECMIRIO.

TEMÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Timone*. Presso i poeti si trova anche *Temo*. Lat. *Temo, onis.* - Siccome non è... che un nochiero, buon osservator de' venti, sia proposto al temone. Cav. Op. v. 7, par. 2, p. 15.

TEMPÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Tempo*. *Cattivo tempo.* - Si ripara (la marna) alle motte, e si raggrotta la terra calata da' diacci (ghiacci) asciutti quando sono tempacci molli. Magaz. Coltiv. tos. 20. Si turano (d'ottobre) argini, callaje, e si fanno grotte al molle e tempacci. Id. ib. 65.

TEMPAJÓLO o TEMPAJUÓLO, *od anche* TEMPORÍLE. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m. *Porco giovane.* Sinon. *Porcastro.* - Si comprano (d'agosto) i porci tempajuoli o magroni per ingrassare. Magaz. Coltiv. tos. 49. Essendo pasciona di castagne, ghiande, ec., compera troje pregne, o vero co' tempajuoli dietro; ed alle fiere che si fanno, compera di settembre e ottobre i tempajuoli per carne. Id. ib. 67. I porci piccoli, detti vulgarmente temporili o tempajoli. Rand. tos. del 1765 (*cit. dal* Molossi *nel* Nuov. Elen.) Chi non ne ha (di ghianda), compra in ottobre i majali tempajoli. Ridolfi (*cit. c. s.*).

TEMPELLÁRE. Verb. intrans. Da Tempella, così chiamata da' Monaci una *Tavola di legno, nel mezzo della cui superficie sono conficcati due manichi mobili di ferro.* Questa tavola o tempella, agitata con le mani, sveglia la notte i Religiosi, acciocchè vadano al coro. Un tal nome adunque le fu dato, perchè denotava il *tempo* di levarsi da letto. Di quì venne Tempellare, cioè *Fare strepito per alcun fine*, trasportato poi figuratamente ad altri usi. (*V.* TEMPELLARE *nella* Dissertazione 33.ª *del Muratori.*)

§. Tempellare, per *Sonare.* (*V.* Not. Malem. v. 1, p. 259, col. 2.) - E si vedeva tante spade e mane (mani), Tante lance cader sopra la resta, E si sentía tante urle e cose strane, Che si poteva il mar dire in tempesta. Tutto il dì tempellaron le campane, Senza saper chi suoni a morto o festa. Pulc. Luig. Morg. 27, 50.

TEMPELLÁTA. Sust. f. *Il tempellare.*

§. Tempellata, per *Suono.* (*V.* Not. Malem., v. 1, p. 259, col. 2.) - Se tu vuo' la più bella tempellata, No' verremo a sonarti una brigata. Pulc. Luig. Bec. st. 22.

TÉMPERA, *o vero, per sincope*, TEMPRA. Sust. f. *Consolidazione artificiale, Induramento fatto con artificio; e dicesi per lo più del ferro che bollente è stato tuffato in aqua o in altro liquore per consolidarlo.* (Crus.)

§. 1. Tempera, ec., per *Temperamento, Combinamento, Correttivo.* - Non sa che il liscio è fatto co'l salivo Delle Giudée che'l vendon, nè con tempre Di muschio ancor perde l'odor cattivo. Ariost. Sat. 5, p. 49.

§. 2. Tempera, ec., per *Temperatura* nel signif. del §. di questa voce. Sinon. *Temperie.* - Preparato così lo strumento, si porti a piè d'una torre, dove si lasci stare per tanto spazio di tempo, che l'aria dentro racchiúsavi pigli la tempera di quell'ambiente. Magal. Sagg. natur. esper. 68. Lasciata ridur l'aria di dentro alla tempera di quella di fuori. Id. ib. 71. Purchè nell'atto di metterla (l'aqua) nel ghiaccio s'avesse avvertenza ch'ella fosse ridutta a quel medesimo grado ch'ell'era quando si messe nel ghiaccio la volta antecedente, che lo stesso è dire alla medesima tempera di calore e di freddo. Id. ib. 142.

§. 3. A tempera o A tempra. Dicesi Di-

PINGERE A TEMPERA O A GUAZZO il *Dipingere con colori stemperati in colla di limbellucci, o simili.* - Del dipignere a tempera o vero a uovo su le tavole o tele, e come si può usare su'l muro che sia secco. Vasar. Vit. 1, 319. (*V. un altro es. in* COLLA, *sust. f.*, §. 5.)

§. 4. A TUTTA TEMPERA. Dicesi dell'aciajo, e vale *Temprato sì, che abbia acquistato quella maggior durezza ond' è capace.* - La detta ruota dove i diamanti si raffinano,... è d' aciajo finissimo a tutta tempera. Ben. Cell. Op. 3, 16.

§. 5. DI BUONA TEMPRA. Locuz. avverb., equivalente a *Di buona voglia, Con buona disposizione d'animo.* - Sarebbe ormai tempo che ti convertissi, e ci ajutassi di buona tempra a pagare quanto siamo debitori per te. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 303, col. 2.

§. 6. LO A TEMPERA. T. de' Pittori. - *V. in* FRESCO, *usato sustantivam., term. de' Pittori, il sec. es. nel* §.

TEMPERAMENTO. Sust. m. *Il temperare, Mescolanza, Mescolamento.* Lat. *Temperamentum.*

§. 1. TEMPERAMENTO, per *Temperanza, Moderazione, Il tenere la via del mezzo.* - La terra nella quale dee esser vigna, nè troppo spessa nè rara, nè magra nè grassa, nè campestre nè china, nè secca nè uliginosa, nè salsa nè amara, ma dee tener temperamento intra ogni superfluità. Cres. 3, 283.

§. 2. TEMPERAMENTO, per *Temperie, Temperatura*, cioè *Grado di calore, Stato di calore.* - Lodato ch' ebbe l'ombra, il bosco, il sito, Le parve fare il saggio ancor dell'aque; E dentro il piede póstovi, e sentito Il suo temperamento, assai le piaque. Anguil. Metam. 2, 152.

TEMPERANZA. Sust. f. *Virtù morale che regola e modera le passioni e i desiderj, specialmente i desiderj sensuali.* Anche significa *Uso moderato del mangiare e del bere, Sobrietà.* Lat. *Temperantia.*

§. 1. A TEMPERANZA. Locuz. avverb. usata in vece di *Temperatamente, Moderatamente.* - Io dico... non volere più sapere che bisogni di sapere, ma sapere a temperanza. Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 16, v. 7, p. 60.

§. 2. AVERE TEMPERANZA IN SÈ. Per *Temperarsi, Moderarsi, Raffrenar sè stesso.* - Quando tu t'avrai ad adirare per la colpa de' tuoi servi, abbi temperanza in te, acciocchè possi perdonare loro. Libr. Cat. p. 34, §. 37.

TEMPERÁRE, *o vero, per sincope,* TEMPRÁRE. Verb. att. *Mescolare varie cose in debita proporzione.* Lat. *Tempero, as.*

§. 1. TEMPERARE, *ec.*, L'ARMI. *Foggiarle.* - Su l'incudi immortali Tempran l'armi al gran Dio Steropi e Bronti. Dat. Giul. Disf. p. 94, lin. ult.

§. 2. TEMPERARE, *ec.*, LA CETERA CON UNO. - *V. in* CETERA, *sust. f. il* §. 2.

§. 3. TEMPERARSI (rifless. att.) DA O DI CHE CHE SIA. *Moderarsi, Frenarsi, Contenersi, Non lasciarsi trasportare* o *vincere da che che sia.* - Di poi essendosi i detti poveri dal pianto temperati, videro, *ec.* Feo Belc. Vit. B. G. Colomb. p. 146, ediz. del Gigli. Témperati del vino. Libr. Cat. p. 23, §. 29. Témperati dell' ira. Id. p. 25, §. 45. Témperati dal vino. Id. p. 87, §. 29. Témperati dall' ira. Id. p. 88, §. 45. Lo pregarono che si temperasse da quel pianto. Vit. 88. Pad. v. 2, p. 62, ediz. Silves.

§. 4. TEMPERÁTO. Partic., che pur si usa in forza di aggett., onde il superlat. TEMPERATÍSSIMO.

§. 5. TEMPERATO, *Che è tra... e tra, Che è di mezzo fra... e fra.* - Come l' uomo dice d' una radice o d' un' erba, ch' ella è temperata, quand' ella non è troppo fredda nè troppo calda, nè troppo secca nè troppo umida. Benciv. Espos. Patern. 38.

TEMPERATAMENTE. Avverb. *Con moderazione, Moderatamente, Parcamente,* - Loda temperatamente, e più temperatamente vitupera; perciocchè 'l troppo lodare sì è sospetto, perchè contiene in sè lusingamento; e vituperare troppo sì è sospetto, perchè contiene in sè malignità. Martin. Vesc. Form. vit. omes., 4.° vulgaria., p. 20. (Il lat. dice: *Lauda parce; vitupera parcius.*)

TEMPERATÓRE. Verbale mas. di *Temperare. Chi* o *Che tempera.*

§. Per *Direttore, Regolatore.* Lat. *Moderator, oris.* - Poi sotto la mezza quasi regione tiene il luogo suo il Sole, duca e principe e temperatore di tutti li altri lumi, mente e anima del mondo. Don Gio. Cell. 8.

TEMPERATÚRA. Sust. f. *Témpera.*

§. TEMPERATURA, si dice communemente dello *Stato sensibile dell'aria e della impressione ch' ella fa sopra i nostri organi, secondo che è fredda,* o *calda,* o *umida,* o *secca.* Ma dicesi pure del *Grado di calore che si manifesta in un luogo, in un fluido, in un corpo.* - Si è ritrovato che quest' aqua

termale, separata dalla surgente ed esposta all'aria, si riduce alla temperatura dell'ambiente. Cocch. Bagn. Pis. 60. — Id. ib. 85. — Id. ib. 468 in nota.

TEMPÉRIE. Sust. f. *Temperamento, Il temperare*, cioè *Lo adeguare il soverchio di che che sia con la forza del suo contrario.* - Ma poi l'età robusta Che stagiona il giudizio e i sensi acqueta, E con amica e giusta Temperie il fuoco giovenil corregge, *ec.* Filic. Rim. 255.

§. Temperie, per *Temperatura* nel signif. del §. - Quando al buon seme in terren fertile con la temperie dell'aria e piogge convenienti alle stagioni s'aggiunge ancora la diligenza della cultura umana, *ec.* Castigl. Cortig. 2, 170. Quivi esaminata prima per via d'uno squisito termometro la temperie dell'aria alta, *ec.* Magal. Sagg. nat. esper. 69. Si messe pertanto nel vasetto *A*... dell'aqua naturale non alterata dal grado di sua temperie ordinaria. Id. ib. 100. — Id. ib. 148, e altrove. Per molto che si muti nell'aqua la temperie del calore o del freddo, sentiamo bene notabilmente così fatta diversità. Pap. Umid. e Secc. p. 85, lin. 4 dal fine.

TEMPESTA. Sust. f. *Violenta commozione dell'aria, per lo più accompagnata da pioggia, grandine, baleni, tuono*, ec. Lat. *Tempestas*. Parlandosi di quelle del mare agitato dalla forza de' venti, si dice anche *Procella*, voce dello stil nobile.

§. 1. Tempesta, per *Grandine, Gragnuola.* - Non voleva (lo scultore Donato) perdere la sua quiete per pensare alla cura famigliare ed alla molestia del contadino, il quale ogni terzo dì gli era intorno, quando perchè il vento gli aveva scoperta la colombaja, quando perchè gli erano tolte le bestie dal Commune per le gravezze, e quando per la tempesta che gli aveva tolto il vino e le frutte. Vasar. Vit. 4, 298.

§. 2. Tempesta di gragnuola. *Rovescio di gragnuola, di grandine.* - Subitamente venne da cielo la maggior tempesta di gragnuola e aqua con terribil vento, che per poco mai venisse in Pisa. Vill. G. l. 10, c. 12, v. 6, p. 173.

§. 3. Tempesta, figuratam., parlandosi di artiglierie, *ec.*, esprime *La furia dei tiri e l'effetto delle palle.* - Cominciò una cruda tempesta di cannonate. Bartol. (*cit. dal* Grassi) Quindi cominciò a cadere sopra di loro più da lontano la tempesta delle artiglierie, e più da vicino la grandine de' moschetti e degli archibusi. Bentiv. (*cit. c. s.*).

§. 4. Tempesta, figuratam., per *Impetuosa veemenza.* - Ecco apparire una gran gregge al passo Di porci, e vanno con molta tempesta. Pulc. Luig. Morg. 1, 62.

§. 5. Tempesta, figuratam., per *Furore, Grida di indignazione e di rabbia.* - Ancor non era quel popol satollo (cioè, satisfatto della sua vendetta); Anzi rugghiava con molta tempesta. Pulc. Luc. Cirif. Calv. par. 5, st. 89, ediz. Audin.

§. 6. A gran tempesta. Locuz. avverb., usata figuratam. per *In modo simile a gran tempesta*, cioè *Con grande impeto e furia.* Anal. *Tempestosamente.* - Ma non procedevano con simile prosperità le cose de' Francesi su la sinistra che continuava a cedere del campo: era sempre il rischio estremo, quando ecco arrivare a gran tempesta Massena, ed entrare nella battaglia su la sinistra. Botta (*cit. dal* Grassi).

TEMPESTÁRE. Verb. intrans. *Menar tempesta*, o *Essere in tempesta.*

§. 1. Tempestare, figuratam., per *Cadere* o *Rovesciarsi giù a modo di tempesta.* - Per lo strano rimbombo l'onde del fiume sursero fuori del letto, ed i macigni, tempestando dall'aere, si profondavano nel terreno dopo aver triti li uomini e macinati. Chiabr. Alc. pros. ined. 14.

§. 2. Tempestare, figuratam., per *Essere agitato e bollire e rimbombare quasi a modo di mare in tempesta.* - Le piazze e li teatri tempestino d'ogni disoneste canzoni e letizie e d'ogni modo di crudelissimo e disonestissimo diletto. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 20, v. 2, p. 61. (Test. lat. « *Theatra inhonestæ lætitiæ vocibus, atque omni genere sive crudelissimæ, sive turpissimæ voluptatis exæstuent.* »)

§. 3. Tempestare, ellitticam., in signif. att., per *Far tempestare*, cioè *Volgere in tempesta, Rendere tempestoso, borrascoso.* - Avete a fingere da un canto della medaglia una grotta talmente fatta, qual vi potete imaginare che sia la casa de' venti, in bocca della quale sia Eolo re loro, il quale, ricercato da Giunone di tempestar il mare, li mandi tutti fuori. Car. Lett. Tomit., lett. 10, p. 13.

§. 4. Tempestare, in signif. att., per *Battere* o *Percuotere con furor simile a quello della tempesta.* - In quella stessa guisa Tem-

pestato (essendo) dall'armi, Enéa la nube Sostenéa della pugna. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi). Tre dì e notti continue furon loro a' fianchi, tempestandole e da lungi a gran colpi d'artiglieria, e, più da vicino, di falconetti e smerigli. Bartoli (*cit. c. s.*). Non aver essi trovato contrasto alcuno d'armata contraria, non di artiglierie che di lontano li tempestassero. Bentiv. (*cit. c. s.*).

TEMPESTÍVO. Aggett. *Opportuno, Acconcio, A tempo.* Lat. *Tempestivus.* — Il tempo destinato per l'ammiranda assembléa è nella stagione più tempestiva ad imbandirvi la tavola di tenerissime uccellagioni. Rucel. Oraz. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 149.

TÉMPIA. Sust. f. Nome dato ad *Una depressione che la testa presenta fra l'orecchio e la fronte;* così detta forse perchè ivi i capelli cominciano i primi ad incanutire e quindi a indicare i varj tempi o periodi della vita. Lat. *Tempus, oris.* (Nel plur. ordinariamente fa *Le tempie*, benchè non manchino buoni esempj di *Le tempia. V. l'*Append. Grammat. ital. a car. 515 in nota.)

§. 1. Tempie (lat. *Tempora*) chiamano li Ornitologi *Lo spazio che è fra l'occhio, l'occipite e l'orecchio degli uccelli.* (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXIII.)

§. 2. Avere le tempie umide. Figuratam., vale *Aver del babbéo.* - *V. il secondo esempio nel* §. 7 *di* DISCREZIONE, *sust. f.*

TEMPIÁLI. Sust. m. plur. *Le tempie.* (*V. anche* TEMPORALI, *sust. m. plur.*) — Molte volte mi risi io del cattivello facchino cui li sventurati tempiali da' colpi degli avventati cércini indiscretamente percossi erano. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 3 verso la fine.

TÉMPIO *e* TEMPLO. Sust. m. *Publico edificio consacrato a Dio,* o vero a *Ciò che l'uomo tiene per Dio.* Lat. *Templum.*

§. Per *Qualsivoglia luogo*, a imitazione de' Latini. (*V.* TEMPLUM *nel Forcellini.*) — Così per questa via Pigli di tutti simiglianti esemplo; Chè 'l n'è pieno ogni templo Di questa gente malvagia e nocente. Barber. Docum. 57, 1.

TEMPLO. Sust. m. - *V.* TEMPIO.

TEMPO. Sust. m. *La durata delle cose indicata e distinta per mezzo di certi periodi o di certe misure, e principalmente per mezzo dell'apparente rivoluzione del sole intorno alla terra.* Lat. *Tempus.* (*V. l'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 104 *e* 105, *sotto all'art.* Della voce TEMPO.)

§. 1. Tempo, diciamo, in un senso particolare, *La successione de' giorni, delle ore, de' momenti*, in quanto ella ha relazione a' nostri lavori, alle nostre occupazioni, ec. — Le cose brievi si convengon molto meglio agli studianti (li quali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo, faticano), che a voi, donne, alle quali tanto del tempo avanza, quanto negli amorosi piaceri non ispendete. Bocc. Decam. Conclus. v. 8, p. 417. Il tempo è un bene che tanto n'ha il povero, quanto il ricco. Cavalc. Frutt. ling. (Questo es., senza citazione di cap. o di pag., si allega dalla *Crus.* in conferma di Tempo per *Quantità* che misura il moto delle cose mutabili, rispetto al prima o al poi.)

§. 2. Tempo, per *Età.* — Una figliuola,... il cui nome era Bice,... assai leggiadretta... e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che 'l suo picciolo tempo non richiedeva. Bocc. Vit. Dant. 18.

§. 3. Tempo. T. degli Oriolaj. *Quella parte dell'oriuolo che ne regola con eguali vibrazioni il movimento.* — Si vedde (vide) di più una mostra da portare in tasca con una nuova invenzione di pendolo, ch'io chiamerei piuttosto una mostra con falsarédine, essendo regolato il tempo da una piccola minugia temperata a uso di molla, la quale da una delle sue estremità è attaccata al tèmpo, e dall'altra raccommandata al tamburo dell'oriuolo, ec. Dicono che... a portarlo in tasca, a misura del calore ch'ei senta, s'álteri la temperatura della molla, e, divenendo più dolce, lasci correre il tempo con maggior libertà. Magal. Lett. ined. 1, 300.

§. 4. Tempo, per *Posa* e *Luogo dove si posa la voce in proferire una parola.* — Ma perciocchè e l'uno e l'altro (chunque e chinque) pareva voce troppo rozza e troppo aspra, ottenne l'uso commune che senza levar quello *i*, ma lasciandovelo fiacco e senza tempo, dove egli si proferiva con tre tempi fuor di composizione (chi un que), e' si proferisse con due, e dicessesi *chiunque.* E questo modo di toglier via la forza e il tempo da una parola, lasciandovi le lettere così languide e senza tempo, non avviene solamente, ec. Firenz. Op. 2, 85.

§. 5. Tempo, detto del verso; che anche si direbbe *Ritmo.* — Amendue parlarono in rime, canzoni e altre spezie di dire con mi-

sura di piedi e di tempi sillabati. Ott. Commen. Dant. 1, 178. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. XII *di* TEMPO.)

§. 6. Tempo dell' anno. - *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 82.

§. 7. Tempi di mezzo. Per lo stesso che *Tempi medj, Medio evo*. Così chiamano il tempo scorso dalla caduta dell' Imperio romano, nel 475, fino al 1453 che Maometto II s' insignorì di Costantinopoli. - Ne' tempi di mezzo il Capitanato di Pietrasanta era chiamato Versilia, cioè Valle del fiume Versilia. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 80. — Id. ib. 8, 155, 181, e altrove.

§. 8. Tempo novello o Tempo nuovo. *Primavera*. Anche si disse, se or non si dice, *Primo tempo* (franc. *Printemps*), *Giovane tempo*. - Quando al tempo novel da prima il sole Al felice Monton le corna indora. Alam. Cultiv. l. 6, v. 204. Era già venuto il verno; perciò non parve a quelli capitani di procedere più avanti con l' impresa, ma d'aspettare il tempo nuovo. Machiav. Op. 2, 434. In guisa di pastor ch'al nuovo tempo Facia zampogne a risonar le valli. Alam. Cultiv. l. 1, v. 571. Ma, venuto tempo nuovo, cessò la mala influenza del mortifero morbo. Lasc. cen. 2, nov. 1, p. 6.

§. 9. A buon tempo. Per ellissi, in vece di *Dopo a buon tempo*, cioè *Dopo a molto tempo*. - Ma quello che il demonio non potè fare allora a santo Francesco, di sospingerlo quindi giuso, si fece poi a buon tempo, dopo la morte di santo Francesco, a uno suo caro e divoto frate. Fior. S. Franc. 112, ediz. veron. cur. Cesari. (Un altro testo legge *passato molto tempo*; la qual lezione serve di chiosa a quella da noi qui posta.)

§. 10. Accavalcare i tempi. - *V. in* ACCAVALCARE, *verbo, il* §.

§. 11. Al buon tempo di alcuno. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Nel tempo suo felice, Durante la prosperità del suo stato*, e simili. - Una porta... onde soléa Andromaca infelice al suo buon tempo Gir a' suoceri suoi, *ec*. Car. Eneid. l. 2, v. 742. (Test. lat. «... *infelix qua se, dum regna manebant, Sæpius Andromache ferre... solebat Ad soceros.*» Quel *dum regna manebant* era *il buon tempo, il tempo felice* di Andromaca.)

§. 12. Al tempo. Locuz. ellitt., in vece di dire pienamente *Ridutto alcuno al tempo che più gli è necessaria una cosa*; che più communem. si dice *Al bisogno, Al maggior uopo*. - Nel cominciar credia (credéa) Trovar, parlando, al mio ardente desire Qualche breve riposo e qualche tregua. Questa speranza ardire Mi porse a ragionar quel ch' i' sentía: Or m' abbandona al tempo, e si dilegua. Petr. *nella canz.* Poichè per mio destino, st. 2. Al tempo, vale quanto Al bisogno. Bemb. Pros. l. 3, p. 198, ediz. fior., 1549, Torrentino. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. XVII *di* TEMPO.)

§. 13. E, Al tempo, avverbialm. altresì, per *Come richiede il tempo*, cioè *l' occasione, Secondo che richieggono le circostanze*. Anche si dice *A suo tempo*. - Lo filosofo non meno mostra la filosofia tacendo al tempo, come al tempo parlando. Ammaes. Ant. distin. 7, rubr. 3, §. 11, p. 73, ediz. fior. del Manni. (Test. lat. «*Philosophus non minus tacendo pro tempore, quam loquendo pro tempore philosophatur.*»)

§. 14. Al tempo d'oggi. - *V. in* OGGI, *avverbio, il* §. 2.

§. 15. A luogo e a tempo, *o vero* A luogo e tempo. - *V. in* LUOGO, *sust. m., il* §. 4.

§. 16. Andare innanzi del tempo. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Andare innanzi nel corso*, o simile, *del tempo*; e vale *Attemparsi, Invecchiare*. (*V. anche appresso i* §.§. 83 e 84.) - Quanto l' uomo più va innanzi del tempo, tanto meno ha podere di spacciarsi da esso (vizio dell'avarizia). Ott. Commen. Dant. 2, 341.

§. 17. A qualche tempo. Locuz. avverb., equivalente a *Quando che sia, Una volta*. - E con quanto spesso raccordamento e gioconda ammirazione crediamo noi ch' egli ripensi e rivolga nella mente sua la veduta chiarezza,... insino a tanto che finalmente a qualche tempo egli sia trasformato in quella medesima imagine da chiarezza in chiarezza, come da spirito di Dio? San Bernar. Tratt. cons. c. 52, p. 179. (Test. lat. «... *donec tandem aliquando in eandem imaginem transformatur a claritate in claritatem*, ec.) Quando che sia; In alcun tempo, A qualche tempo, Una volta. Crus. *in* QUANDO CHE SIA.

§. 18. A tempo, avverbialm., per *In tempo opportuno, Così presto come è* o *come era necessario*. - Hanno sospinta Sua Beatitudine a pigliar tanto sdegno, che non si è potuto rimediare a tempo, siccome si desiderava. Ces. Lett. Cerrf. 13.

§. 19. A tempo, è pur locuz. avverb. usata

co'l valore di *A poco a poco*, *Con tempo* o *Co'l tempo*. - Quello che la natura fa, sì 'l fa in più tempo, a passo a passo; ma Iddio fa in uno punto, non a tempo. Fra Giord. Pred. p. 321, col. 2 in fine.

§. 20. A TEMPO, si dice pure in vece di *Per alcun tempo*, *Per modo di provisione*. Franc. *Provisoirement*. - Il Dittatore era fatto a tempo, e non in perpetuo, e per ovviare solamente a quella cagione, mediante la quale era creato. Machiav. Op. 5, 150.

§. 21. A TEMPO AVANZATO. Locuz. avverb., significante *Appigliandoci a quel tanto di tempo che n'è lasciato libero dalle nostre occupazioni, dai nostri doveri*, ec.; *Approfittandoci*, o *Prevalendoci*, o *Giovandoci*, ec., *di quel tempo che ci avanza dopo avere adempiuto i nostri oblighi, dopo l'aver finito d'attendere alle nostre occupazioni ordinarie*. (*V. anche appresso il* §. A TEMPO RUBATO.) - Leggetela adunque (questa canzoncina) ad animo scarico e tempo avanzato. Allegr. 238, edis. Crus.; 188, edis. Amsterd. Mi posi allora a scrivere, e a tempo avanzato (chè poco posso dire che me ne lascino le lezioni), quando un pezzo e quando un altro,... m'è riuscito finalmente di mettere insieme la Risposta che voi leggerete. Giampaol. Prefaz. 5.

§. 22. A TEMPO RUBATO, A TEMPI RUBACCHIATI *o* RUBATI. Locuzioni avverbiali, significanti *Impiegando quel tanto di tempo che possiamo sottrarre alle nostre ordinarie occupazioni, all' adempimento de' nostri oblighi*. (*V. anche addietro il* §. A TEMPO AVANZATO.) - Io desidero grandemente di vederlo avanzarsi nel comporre alla berniesca (a tempo rubato, senza scrupolo de' suoi studj maggiori) là dove e' non ha, per quel ch' io veggo, se non mediocre talento. Allegr. 251, edis. Crus.; 199, edis. Amsterd. A tempi rubacchiati ho messe insieme in una leggenda certe osservazioncellacce di niun valore. Red. Op. 6, 83. Si confina (il Principe...) le belle quattr' ore del giorno solo, come un cane, in una libreria, e, come i ragazzi il pane, ha sempre per suo consumo un libro in tasca per leggerlo a tutti i tempi rubati. Magal. Lett. dilett. p. 88.

§. 23. A' TEMPI SCIOPERATI. Locuz. avverb., che significa *Durante quelli intervalli di tempo che non si ha altro da dover fare, che l'uomo sarebbe scioperato*, cioè *ozioso*. - E quando e' piove, si fanno ceste, panieri, graticci, búgnole e gabbie e treggiuoli e civée, a' tempi scioperati, e la sera a veglia. Magna. Cultiv. tos. 71.

§. 24. A UN TEMPO. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Nel medesimo tempo*. Anche si dice *In un tempo*, *A un'ora*, *A un tratto*, *Insieme*. - Sprona a un tempo e la lancia in resta pone. Arios. Fur. 1, 61. Sta mirando Zerbin come ne scampi, Come la vita e l'onor salvi a un tempo. Id. ib. 24, 62. Ma non aprono (cioè, non si aprono) i fior tutti ad un tempo. Bemb. nella canz. Ben ho da maledir, str. 2.

§. 25. AVANTI TEMPO. Per *Anticipatamente*, *Prima del termine convenuto*. - Il quale avéa ordine ed assegnamento assoluto di pagarmeli (certi denari), e me li pagava avanti tempo, se io voleva. Car. Lett. ined. 3, 79.

§. 26. AVANZAR TEMPO. *Anticipare*, *Sollecitarsi*. Franc. *Gagner temps*. - È necessario... che si avanzi tempo in fare le provisioni. Cas. Lett. Caraf. p. 65. E perciò è necessario avanzar tempo ed essere i primi all'ordine. Id. ib. p. 72. Acciocchè avesse ciascuno di noi i disegni d'ogni cosa, non disegnava il giorno l'uno quello che l'altro, ma cose diverse; di notte poi ritraevamo le carte l' uno dell'altro per avanzar tempo e fare più studio; per non dir nulla che le più volte non mangiavamo la matina se non così ritti e poche cose. Vasar. Vit. 1, 96 su 'l fine.

§. 27. E, AVERE AVANZATO TEMPO, vale talvolta *Avere anticipato a far la cosa di che si parla*, *Averla già fatta*. - Per tutto il cammino, ogni soldatello ch'egli (l'Imperator Vitellio) riscontrava, era da lui accarezzato abbracciandolo e baciandolo; e per le stalle e per le osterie mostrandosi alla mano con ciascuno e sopratutto co' mulattieri e co' viandanti a' quali ei domandava se la matina a buon' ora eglino avevano toccato niente co 'l dente; ed usava di tirare un rutto insù la domanda che e' faceva, per mostrare che di già aveva avanzato tempo. Vit. Dod. Ces. 313. (Cioè, *che di già egli aveva mangiato*.)

§. 28. AVANZAR TEMPO AD ALCUNO. *Restargli tempo da occuparsi ad altre cose*. - Il che io fo molto spesso, quando mi avanza tempo dalle altre facende. Alber. L. B. Pitt. 43. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. XXI° *di* TEMPO.)

§. 29. AVANZUGLI DI TEMPO. - *V. in* AVAN-

ZUGLIO, *sust. m., l' esempio; e V. anche quì appresso il §.* RITAGLI DI TEMPO.

§. 30. CONTR' A TEMPO, *o, congiuntam.*, CONTRATEMPO. Per lo stesso che *Intempestivamente, Inopportunamente, Mal a proposito.* Franc. *À contre-temps.* - Talchè, o per poca pazienza, o per ingannarsene, entrerebbono in impresa contr' a tempo, e capiterebbono male. Machiav. Op. 6, 65.

§. 31. DAR TEMPO AL TEMPO. *Indugiare, Procedere in un affare con lentezza,* o *con posatezza e con maturità.* - FULV. Meglio indugiare Ad altra occasïon. VEN. Sarebbe errore Dar tempo al tempo. Andate là. FULV. Mi sento Uccider (Occider) dal timore. Baldov. Chi le sorte, ec., a. 1, s. 15, p. 26. Ma coloro a cui ciò toccava (di eseguire), parte per non tentare la fortuna, parte per credere di dovere essere a tempo, parte disuasi da' capi, l'andavano prolungando, dando tempo al tempo con isperanza che, *ec.* Varch. Stor. 4, 42.

§. 32. DI GRAN TEMPO. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Per lo spazio di gran tempo, Per gran lunghezza di tempo.* Anche si dice *Da gran tempo, Da gran tempo in quà, Di lunga mano.* - Le cose mal fatte, e di gran tempo passate, sono troppo più agevoli a comprendere, che ad emendare. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 88.

§. 33. DI MEZZO TEMPO. Usato a guisa d'aggiunto per lo stesso che *Nè giovane, nè vecchio, Tra giovane e vecchio, Di mezza età.* - Le viti poi, che s' hanno a innestare, hanno da avere queste condizioni,... di non essere in alcuna parte magagnate, ma del tutto floride e vigorose, e piuttosto giovani o di mezzo tempo, che vecchie. Soder. Tratt. vit. 116.

§. 34. DI OGNI TEMPO. Posto avverbialm., vale *Perpetuamente, Sempre, Ognora.* - Ohimè 'l dolce sorriso, Per lo qual si vedéa la bianca neve Fra le rose vermiglie d'ogni tempo. Mess. Cin. 133. Andrebbe sempre, senza alcun dubio, nelle bocche del popolo raffinandosi la favella, se esso popolo tuttavia puro a un modo e a un modo intendente d'ogni tempo si mantenesse. Salviat. Op. v. 2, p. 141.

§. 35. DI QUÀ DA PICCIOL TEMPO. *Da qui a poco tempo, Di corto, In breve, Fra poco.* - Tu sentirai di quà da picciol tempo, Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. Dant. Infer. 26, 8.

§. 36. DISPENSARE IL TEMPO. *Spendere* o *Impiegare il tempo.* - Considerato che 'l più del tempo in ciò si dispensa nelle Corti. Castigl. Corteg. 1, 149.

§. 37. ESSERE TEMPO PERDUTO IL FAR CHE CHE SIA. *Essere inutile, vano, indarno,* ec., *il farlo.* - Alfin l' innamorato Dio vedendo Ch'era il parlar con me tempo perduto, Si prepara alla forza. Anguil. Metam. 2, 210.

§. 38. FARE GETTO DEL TEMPO. *Perdere il tempo, Consumarlo inutilmente.* - Benchè l'uomo savio facia getto del tempo co'l mettersi a discorrere e render ragione agl' ignoranti, co' quali come co' pazzi dobbiamo seco loro portarci, cioè far loro risposta con un ghigno, e ghigno di compassione, nulladimeno, *ec.* Papin. Burch. p. 167, lin. 2 dal fine.

§. 39. FARE TEMPO AD ALCUNO. Per *Concedergli tempo, dilazione, Dargli agio* o *Fargli abilità* (p. e., *al pagare*), *Dargli spazio di tempo.* - Io sono molto contento di farvi tempo un anno *gratis* de' cinquecento ducati, perchè (lodato sia il Cielo!) io ne ho ancor mille nella cassa che si stanno al bujo. Borgh. Raf. Aman. fur. p. 9 tergo.

§. 40. FUGIRE TEMPO AD ALCUNO. Per *Mancargli tempo.* - Sarebbe meglio, secondo me, lasciarla stare così; perchè l'è ancora giovanetta, e non le fuge tempo. Mach. Op. 7, 125. (Cioè, *e non le manca tempo di maritarsi.*)

§. 41. GETTARE IL TEMPO DIETRO AL TEMPO. *Perdere tempo e tempo.* - Paolo Uccello (pittore) sarebbe stato il più leggiadro e capriccioso ingegno,... se egli si fosse affaticato tanto nelle figure ed animali, quanto egli si affaticò e perse tempo nelle cose di prospettiva, le quali, ancorchè sieno ingegnose e belle, chi le segue troppo fuor di misura getta il tempo dietro al tempo, affatica la natura, e l' ingegno empie di difficultà, *ec.* Vasar. Vit. 4, 90.

§. 42. GIÀ GRAN TEMPO. *Già è passato gran tempo.* Anche si dice *Già da gran tempo.* - Ben ti seggiono l' armi indosso, e bellissimo e ardito ti mostrano più ch'altro cavalliere già è gran tempo ch' io vedessi. Bocc. Filoc. l. 2, p. 164.

§. 43. GIÀ GRAN TEMPO. Vale il medesimo che *Già è gran tempo, Già da molto tempo.* - Tuo dir mi piace, e poratti (*cioè, ti potrà*) giovare; Ma io ti dico che quella Prudenza Ch' io, già gran tempo, t' avéa

mandata, È ritornata a me. Berber. Reggim. 288. Ah! mancator di fè, marrano, Perchè di lasciar l'elmo anche t'aggrevi, Che render già gran tempo mi dovevi? Arios. Fur. 1, 26.

§. 44. Gittamento di tempo. *Il consumare inutilmente il tempo, Il perdere il tempo, Perdita di tempo.* - Dico, comprasi caro (questo diletto); perocchè o con gittamento di tempo, del quale tanto abbiam carestia, o con dannoso spendimento del medesimo per corto spazio si procaccia da noi. Crusca, p. 33.

§. 45. Gran tempo innanzi. Locuz. avverb., significante *Già da molto tempo innanzi al tempo di cui si parla.* - Accadde che, standosi la pulce appiè del letto senza avere cosa alcuna che fare, le passò vicino un pidocchio co'l quale gran tempo innanzi aveva tenuto una mortale inimicizia; e súbito ch'ella lo vide, ella giudicò ch'e' fosse venuto il tempo di potersi vendicare. Firenz. Op. 1, 152. (Qui regolarm. era forse da dire *il tempo da potersi vendicare.*)

§. 46. Il più del tempo. Posto assolutam., accenna *Lo impiegare* o *L'avere impiegato la più parte del tempo in che che sia.* - Ed. A quale offizio eri preposto, o vecchio? Sea. Il più del tempo a pasturar li armenti. Segni, Edip. 103.

§. 47. Ingannare il tempo. - *V. sotto a* INGANNARE, *verbo, il* §. 1.

§. 48. In questo mezzo tempo. Per *Fra tanto, Intratanto.* Dial. fior. e lombar. *In questo fratempo.* - Aveano in questo mezzo tempo variato stato. Borgh. Vinc. Op. 1, 101.

§. 49. In spazio di tempo. Per *Dopo lungo spazio di tempo, In processo di tempo.* - Dette (Lattanzio) nelle mani de' corsali; e, presa da quelli la nave, fu la preda in tre parti divisa; ed eglino in tre parti divisi n'andarono prigioni. Ora, in spazio di tempo, dopo varj e strani casi e maravigliosi accidenti, Fabio prima, suo figliuol maggiore,... in Firenze si ritrovava, *ec.* Lasc. Paren. *nel* Prol. p. 4, *in* Test. com. fior. v. 3.

§. 50. In tempo, per *In processo di tempo, Con l'andar del tempo.* - Certo no a pigione (torrei la casa); perocchè in tempo l'uomo si truova comperata la casa, e non averla. Pandolf. Gover. fam. p. 53, ediz. veron. 1818.

§. 51. E, In tempo, per *A tempo*, cioè *Nel momento* o *Allora che cade in acconcio, - che n'è bisogno, - che si offre l'opportunità.* - Non si ritardino le provisioni che s'hanno da fare; perchè, non le facendo in tempo, si metterebbe in troppo evidente pericolo e ruina la Sede apostolica. Cas. Lett. Caraf. p. 65. Si curasse il male Mentr'alla piaga era 'l soccorso in tempo. Segni, Edip. 31. Non potè questo conforto giugner più in tempo. Id. Vit. Nicol. Cappon. *in* Segni, Stor. fior., v. 3, p. 363, lin 5 dal fine.

§. 52. In un tempo. Per lo stesso che *A un tempo, Nel medesimo tempo, A un'ora.* - Quella villa a Fiesole m'ha dato allegrezza e dispiacere in un tempo; perchè non veggo di poterla godere con esso voi. Car. Lett. 1, 190.

§. 53. Lungo tempo. Posto in modo assol., vale *Passato lungo* o *molto tempo.* - Lungo tempo dopo queste cose, essendo l'Ordine molto moltiplicato, parve al beato Francesco di fare confermare a messere Onorio papa la Regola. Vit. S. Franc. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 175, col. 2, ediz. Man.

§. 54. E, Lungo tempo, in signif. di *Per lungo tempo, Per molto tempo.* - L'Abbate, poi che molto onore ha fatto A tutti, un dì dopo questi conviti, Dette a Morgante un destrier molto bello, Che lungo tempo avéa tenuto quello. Pulc. Luig. Morg. 1, 67.

§. 55. Mezzo tempo. Per *Intervallo di tempo, Quello spazio di tempo che è posto in mezzo all'aver fatta una cosa e al dover farne un'altra.* - A te potrà essere più agevole il rispondere, che averai avuto questo mezzo tempo da pensarvi. Bemb. Asol. l. 1, 52.

§. 56. Ne' tempi più quà. *In tempi più vicini a chi parla.* Lat. *Temporibus propioribus.* - Asinio ancora, benchè nato ne' tempi più quà, mi pare che studiasse co' Menenj e Appj. Davana. Perd. Eloq. §. 21, ediz. Bas.

§. 57. Non aver tempo di mettersi le mani a bocca. - *V. in* BOCCA, *sust. f., il* §. 49.

§. 58. Ogni piccol tempo. Avverbialm., per *Ad ogni poco, Spessissimo, Con piccolo intervallo da una volta all'altra*, e simili. - Insino a che venga di Francia ogni piccol tempo quello che chiamano il fantoccio, per accommodare a quella foggia il nostro vestire, questa può sembrar colpa forse e vergogna degl'Italiani...; ma che, *ec.* Salvin. Pros. tos. 1, 570.

§. 59. Ogni tanto tempo. Locuz. avverb., significante *Con certi periodi di tempo.* Alla stessa maniera diciamo *Ogni tanti anni, Ogni tanti giorni*, e simili, volendo esprimere *Un certo periodico ritorno di anni,*

di giorni, ec. - Quelli ostinatissimi dolori di ventre che ogni tanto tempo l'infestano. Red. Op. 5, 99. Loderei l'infrascritta piacevolissima bevanda da pigliarsi ogni tanti giorni. Id. 8, 404. In uno di quei mercati generali di Grecia, ove ogni tanti anni concorreva il fiore dei dotti in musica, ec. Salvin. Pros. tos. 1, 487.

§. 60. Ogni tempo. Per *D'ogni tempo, In ogni tempo, Sempre.* - Alquanti beni permagnon (permangono) verdi e fruttificano ogni tempo. Fra Guitt. Lett. 28, 73.

§. 61. Oltre di tempo. In forza d'aggiunto, vale *Attempato.* Anche si dice semplicemente, per ellissi, *Essere oltre. V. in* OLTRE, *locuz. preposit., il* §. 14. - Io scòrsi due donne assai bene oltre di tempo, delle quali una teneva una lucerna accesa, ec. Firenz. As. Apul. 19. Era costui oltre di tempo, ma forzoso, e ardito d'animo a maraviglia. Varch. Stor. 1, 50.

§. 62. Passar tempo. *Occuparsi a qualche cosa, a fine che il tempo non ci sembri troppo lungo e nojoso.* - Rinaldo s'era un giorno dipartito Per passar tempo con un suo falcone. Pulc. Luig. Morg. 12, 10.

§. 63. Passarsi tempo lietamente, o simile. Vale *Darsi buono* o *bel tempo, Darsi tempone, Far tempone. Solazzarsi, Ricrearsi, Divertirsi*, e simili. - Disse: Benvenuto, passatevi tempo lietamente qualche giorno, e confortatevi il cuore, e attendete a far buona cera. Ben. Cell. t. 2, p. 146, ediz. fior.

§. 64. Per alcun tempo. Locuz. avverb., equivalente a *Quando che sia, Una volta.* - Poichè l'Iddii hanno te eletto per mio segretario,... io ti voglio manifestare alcuna cosa di mio intendimento, del tutto necessario di mettere ad effetto, la quale senza manifestare mai ad alcuno, fa' che tenghi occulta; perocchè se per alcun tempo fosse rivelata altrui, senza fallo gran vergogna ce ne seguirebbe, e forse danno. Bocc. Filoc. l. 2, p. 128.

§. 65. Per a tempo. *Per alcun tempo, Per un certo tempo.* - L'Arti mormoravano, e voleano che più innanzi si facesse inverso molti altri cittadini, cioè di confinare, e fare grandi, e porre a sedere, per a tempo, degli officj. Cronichet. ant. 226.

§. 66. Per li tempi. Forma di dire ellittica, e di doppio significato; poichè il suo pieno ora è *Per li tempi passati*, cioè *Per lo passato*, ed ora *Per li tempi a venire*, cioè *Per lo a venire.* - Il nostro signore grandemente s'apparecchia a difendere sua terra e li amici, e a contrastare al nemico uomo figliuolo di perdizione,... sì come hanno fatto li suoi maggiori agli altri superbi tiranni, li quali per li tempi hanno voluto per forza calcare la sua terra e occupare il suo paese. Cass. Dicer. p. 36. (Cioè, *per lo passato hanno voluto*, ec.) Iddio per sua pietade vi doni grazia d'operare in ciò l'onore del Commune, sì che sia buono esemplo di tutti li altri officiali presenti, e che per li tempi saranno. Id. ib. p. 39. (Cioè, *che saranno per l'a venire.*) Considerando il grande amore, il quale per li tempi è stato tra li nostri Communi, e che nel presente tempo similmente si mantiene, siamo venuti per ambasciadori a voi, ec. Id. ib. p. 54. (Cioè, *per li tempi passati, per lo passato, per addietro.*) Ordiniamo che la Podestade e 'l Capitolo e li Anziani... li quali saranno per li tempi, siano tenuti di difendere e di mantenere in piena libertade... la cappella del beato messere santo Jacopo. Stat. S. Jac. p. 9, §. 22. (Cioè, *saranno per l'a venire.*) — Id. p. 10, §. 25.

§. 67. Per lo più tempo. *Il più del tempo, La maggior parte del tempo.* - Di sotto all'usata quercia... per lo più tempo (Dafni e la Cloe) si riparavano. Car. Daf. ragion. 3, p. 104.

§. 68. Per tempo. Locuz. avverb., significante *Presto* ed anche *Troppo presto*, relativamente al tempo di cui si parla. - Va'tene, trista, chè non va per tempo Chi dopo lassa (lascia) i suoi dì più sereni. Petr. *nel son.* Io avrò sempre in odio. (Quì *per tempo* vale *troppo presto.*) Perchè non venne Ella più tardi, o ver io più per tempo? Id. *nel son.* Dolci ire. (E quì *più per tempo* importa *più presto.*) *V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'Osservazione ai* §.§. LV *e* LVI *di* TEMPO. È dunque pur bisogno che di ogni peccato sia vendetta o tardi, o per tempo. Cavalc. Espos. Simb. Apost. C. Ped. lib. 1, cap. 25, p. 205.

§. 69. Pieno di tempo. *Pieno d'anni, Grave d'anni*, cioè *Vecchio.* - La quale, avvegnachè si fosse piena di tempo, che in nullo modo paresse di nostra etade, la sua statura era, ec. Bocc. Consol. 10. (Test. lat. « *Quamvis ita ævi plena foret, ut nullo modo nostræ crederetur ætatis.* »)

§. 70. Più tempo. Posto avverbialm. per *Già da molto tempo.* - L'obligo è, ch'io

mi truovo più tempo aver promesso a un cortesissimo signore. Car. Lett. 1, 168.

§. 71. Più tempo fa, Già più tempo fa. *Già da molto tempo, Già è molto tempo che*, ec. (Dicesi anche per ellissi *Più fa.*) - Più tempo fa vi tengo l'animo addosso. Car. Lett. 1, 7. Io so che, se voi non l'aveste fatto, saremmo più tempo fa ruinati. Id. ib. 3, 128. Io voglio veder se io posso far le tue vendette co 'l dire una (beffa) che fece una nostra Fiorentina ad un giovane sanese più tempo fa. Firenz. Op. 2, 229. Le altre due maggiori sorelle,... essendo da due Re loro amanti state chieste per ispose già più tempo fa, felicemente godevano la loro giovinezza. Id. 3, 123. — Id. 3, 140.

§. 72. Più tempo seguendo. Per *Passando molto tempo.* - *V. in* SEGUIRE, *verbo, il* §. 8.

§. 73. Ritagli di tempo. *Que' brevi intervalli di tempo che possiamo sottrarre alle nostre occupazioni.* Anche si dice *Scámpoli di tempo*, *Avanzugli di tempo.* - Egli lo dettava (un Trattato) in quei ritagli di tempo ch' e' poteva rubare alle sue tante e tanto diverse occupazioni. Algar. 9, 17. Dell'ore che van via sì frettolose, I momenti raccolgo, non che i quarti, E spendo quei ritagli (*sottintendi* di tempo) in versi e in prose. Fortigu. Capit. 3, p. 171.

§. 74. Rubare al tempo il tempo. Locuz. figur., per intendere *Non perdere il minimo tempo*, *Valersi di tutti i ritagli di tempo.* - Fece (Perino del Vaga, pittore) proponimento di dividere il tempo, la metà della settimana lavorando a giornate, ed il restante attendendo al disegno, aggiugnendo a questo ultimo tutti i giorni festivi insieme con una gran parte delle notti, e rubando il tempo al tempo per divenire famoso e fugire dalle mani d'altrui più che gli fosse possibile. Vasar. Vit. 11, 40.

§. 75. Rubare il tempo a' nostri studj, o simili. *Sottrarre alcun poco di tempo da quello che impiegar dovremmo negli studj*, ec. (*V. anche addietro nel* §. Ritagli di tempo.) - L'addormentata Musa mia... m' ha condutto a mandarvi questo sonetterello, il qual vi servirà intanto a passar, leggendolo e ridendone, un mezzo quarto d' ora di quel tempo che voi tardi rubate agli studj vostri. Allegr. 106, edis. Crus.; 87, edis. Amsterd.

§. 76. Scámpolo di tempo. - *V. in* SCAMPOLO, *sust. m., il* §. 2.

§. 77. Stare tempo. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Stare per molto tempo*, che viene a dire *Star perdendo tempo, Indugiare.* - Tu coll'animo molto ti svii, o turbi, e stai tempo prima che ti ritruovi bene rassettato. Pandolf. Gover. fam. 52, edis. veron. 1818.

§. 78. Tempo buttato invano. - *V. in* BUTTARE, *verbo, il* §. 9.

§. 79. Tempo per tempo. Locuz. avverb., significante *Di tempo in tempo*, *Secondo il cambiar de' tempi.* - Loda (il vulgo ignorante) le cose che egli più facilmente intende e che usano (*cioè*, si usano) come le fogge del vestire tempo per tempo. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 40 *della* Prefaz., edis. fior. 1661.

§. 80. Tutto tempo. Locuz. avverb., equivalente a *Sempre, Per tutta la lunghezza del tempo.* - Ed io sarò tutto tempo con teco, Che vedi ben ch' io son giovane e bella. Barber. Reggim. 284.

§. 81. Un lungo tempo. Locuz. avverb. ellitt., significante *Per un lungo tempo, Per lungo* o *molto tempo.* - Allor vede (il Sole) una sera che la madre Ha cosa a far... Un lungo tempo co 'l marito e padre Dell'amata da lui vergine bella. Anguil. Metam. 4, 220.

§. 82. Venire innanzi di tempo. *Attemparsi.* - (*V. anche addietro il* §. 61; *e appresso il* §. 83.) - Quando Elle vengon innanzi di tempo. Barber. Reggim. 159.

§. 83. Venire nel tempo. Per *Attemparsi, Diventar vecchio, Invecchiare.* (*V. anche il paragr. anteced.*) - E puossi apertamente conoscere ch' elle (le grù) anneriscono quando vengono nel tempo. Brun. Lat. Tesor. l. 5, c. 27, p. 80.

§. 84. Proverbio. Chi tempo aspetta, tempo perde. (Rinal. d'Aq. *in* Rim. ant. tos. 1, 529.)

§. 85. Proverbio. Chi tempo ha, e quello attende, quello si perde. (Bocc. Filoc. l. 3, p. 316.)

§. 86. Proverbio. Chi ha tempo, non aspetti tempo. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 87. Proverbio. Il tempo non si compra. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 88. Proverbio. Il tempo di Ciollabbate: Chi ha da dare, addomanda. - *V.* CIOLLABBATE, *sust. m.*

§. 89. TEMPO. Per la *Disposizione dell'aria*, lo *Stato dell'atmosfera.* - Essendo, siccome la stagione richiedeva, il tempo caldissimo. Bocc. Fiamm. 106. Ma perchè 'l tempo allor piovoso e molle Pur il tutto compir forse contende, Basti, ec. Alam. Cultiv. l. 1, v. 77. (*V. più altri es. nelle* Voc. e Man., *vol.* 2, *in* TEMPO, §. LXIV.)

§. 90. Tempo corrotto all' aqua. - *V. in* CORROMPERE, *verbo, il* §. 3.

§. 91. Tempo grasso. *Stato denso e vaporoso dell'atmosfera.* - Parendomi che il tempo non minacciasse pioggia, contuttochè fosse nuvoloso e come si suol dire grasso, partii, *ec.* Targ. Tosc. G. Viag. 7, 2.

§. 92. Tempo rotto alla pioggia. - *V. in* ROMPERE, *verbo, il* §. 19.

§. 93. A mal tempo. Locuz. avverb., usata figuratam. a guisa d'aggiunto e co'l valore di *Cattivo, Che opera a spropósito, fuor di tempo.* - Policrate sofista, lodatore a mal tempo di Busiride crudelissimo tiranno degli Egizj. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 151. Io sentii fare certe critiche così sciocche l'altro giorno a certi eruditi a mal tempo, che diceano, *ec.* Lam. Dial. p. 552.

§. 94. Ammartellato a mal tempo. - *V. in* AMMARTELLARE, *verbo, il* §. 2.

§. 95. Avere bel tempo. Figuratam., per *Essere felice, lieto, Godersela, Andar prospere le cose ad alcuno.* - Ma parendo alla fortuna ch'io avessi troppo bel tempo, fece che, *ec.* Machiav. Op. 7, 13.

§. 96. Chiudersi il tempo. *Annuvolire, Disporsi il tempo alla pioggia o alla neve.* - Mentre che essi e co' le voci e co' suoni attendevano a darsi piacere, si chiuse il tempo, e cominciò per sorte a mettere una neve sì folta, che in poco di ora alzò per tutto un braccio sommesso. Lasc. Introd. alla cen. 1, p. 44, edis. Silves.

§. 97. Corrompersi il tempo all' aqua. *Volgersi il tempo alla pioggia.* - Il tempo si corroppe all' aqua. Vill. M. l. 2, c. 64, p. 278.

§. 98. Farsi il tempo brutto. *Annuvolarsi il cielo e minacciar pioggia, grandine*, ec. (*V. anche il seg. paragr.*) - Poi cominciossi a fare il tempo brutto, E l'aria ad oscurarsi e farsi bruna, E'l mar turbarsi irato in gran fortuna. Bern. Orl. in. 43, 10.

§. 99. Guastarsi il tempo. Vale sottosopra il medesimo che *Farsi il tempo brutto*, registr. nel §. 98. - Le civette, cantando forte, dimostrano doversi guastare il tempo. Soder. Agric. 28. Sempre turbandosi l'aria,... si guastava il tempo, ora tonando e folgorando, ed ora nevando o piovendo. Varch. *in* Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 53.

§. 100. Il tempo fa culaja. - *V. in* CULAJA, *sust. f., il* §. 1.

§. 101. Il tempo fa roba. *Vuol piovere.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 102. Mettersi il tempo al buono. *Incominciare il cielo a rasserenarsi, Dar segno lo stato dell'aria di voler finire d'imperversare.* - Visto che il tempo al buon non si metteva. Fagiuol. Rim. 4, 52.

§. 103. Rabbruscarsi il tempo. *Turbarsi il tempo.* - Il tempo si rabbruscò in un súbito, e ne venne repentinamente una grossissima scossa di aqua. Varch. Stor. 11, 358, edis. Crus. (In altri testi si legge *rabbujò.*)

§. 104. Rabuffarsi il tempo, *ed anche, tacíuta la particel. pronomin.*, Rabuffare il tempo. *Farsi nero il cielo, e minacciar tempesta, temporale, buffera.* - Quando nelle cime de' monti risederanno le nugole, verrà rabuffando il tempo. Soder. Agric. 13.

§. 105. E, Rabuffarsi il tempo, figuratam., si dice del *Cominciare alcuno a dar segno di cruccio* o *d'ira, - a far temere della sua colera.* - Il tempo si comincia a rabuffare. Patuf. cap. 6, v. 19. (*V. il rimanente nel testo, che quì non è lecito rapportare.*)

§. 106. Rassettarsi il tempo, vale *Di torbido ritornare sereno il tempo* o *il cielo.* - Chi sa?, questo freddo potrebbe èsser buono a far rassettare il tempo. Red. Op. 7, 419. Che il tempo si rassetti s'è pregato; Non so se le preghiere fûr moleste, Perchè il piovere, ohibò, non è cessato. Fagiuol. Rim. 4, 265.

§. 107. Rischiararsi il tempo. *Cominciare il tempo a volgersi al sereno, assottigliandosi e dissipandosi le nubi.* - Tutti molli veggendosi (dalla pioggia che li aveva soprapresi),... rischiarandosi alquanto il tempo,... cominciarono a ragionare. Bocc. g. 6, n. 5, v. 6, p. 69.

§. 108. Rompersi il tempo. *Voltarsi il tempo alla pioggia.* - In quello stante si ruppe (roppe) appunto il tempo, e cominciò a piovere ruinosamente. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 98.

TEMPÓNE. Sust. m. accrescit. di *Tempo.* (Crus. senza es.)

§. Buon tempone. *Uomo che pensa a darsi bel tempo, a stare allegro, a godersela.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TEMPORÁLE. Sust. m. *Violenta agitazione dell'aria, accompagnata da pioggia, lampi, tuono, e talora da fulmini e da grandine.* - Si turbò... repentinamente l'aria, e con una grossissima pioggia vennero di molti tuoni e saette; la qual cosa fu dalla

maggior parte per tristissimo augurio reputata: e di vero il temporale fu orribile e spaventoso. Varch. Stor. l. 7, p. 173, ediz. di Colonia, 1721. Un'altra particolarità notano ancora di quelle miniere, che tutt'i temporali da' quali è desolata la Sassonia, sogliono venire e come sbucare di là. Algar. 6, 142.

TEMPORÁLE. Aggett. *Che non dura se non fino a un certo tempo.* Sinon. *Caduco.* Lat. *Temporalis.*

§. Temporale, in forza di sust. m., per *Ciò che è temporale*, cioè *secolare*, *non spirituale.* - Generalmente di questi Vescovi che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio o signoria nel temporale,... non parlano ordinariamente li scrittori delle Cronache (Croniche) universali. Borgh. Vinc. Vesc fior. 342 su 'l fine, ediz. Crus.

TEMPORÁLI. Sust. m. plur. Per *I vasi sanguigni temporali*, o pure *Li ossi temporali, delle tempie.* Anal. *Tempiali*, cioè *Le tempie.* - L'elmo non sostenne La furïosa punta, che, spezzati I temporali, gli allagò di sangue Tutto il cerébro. Mont. Iliad. l. 12, v. 224. (La traduz. letterale del test. gr. è questa: *« Nè il bronzeo elmo resistette; ma la bronzea punta roppe per mezzo l'osso, e il cerebro tutto entro si bruttò di sangue. »*)

TEMPORÍLE. Aggett. - *V.* TEMPAJOLO.

TEMPRA. Sust. f. - *V.* TEMPERA.

TEMPRÁRE. Verb. att., sincop. da *Temperare.* - *V.* TEMPERARE, *verbo.*

TEMPÚCCIO. Sust. m. *Tempo non bello e non sicuro, Tempo mezzo e mezzo*, cioè *tra bello e brutto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TEMULENZA. Sust. f. *Ebrezza, Ebrietà.* Lat. *Temulentia.* - Le faggiuole mangiate in copia dall'uomo gli cagionano effetti simili a quelli del loglio, cioè una specie d'ebrietà o temulenza o stupidità. Targ. Tozz. G. Ving. 6, 49.

TENÁCE. Aggett. *Tegnente, Che difficilmente si stacca.* Lat. *Tenax, acis.*

§. Tenace d'una opinione, d'un proponimento. Vale *Che sta fermo, costante, saldo*, e simili, *in quella opinione, in quel proponimento, Che irremovibilmente s'attiene a quel proponimento, a quella opinione.* - Alcuni troppo tenaci di cotali invecchiate opinioni. Borgh. Vinc. Vesc. fior. 435, ediz. Crus.

TENACETTO. Aggett. dimin. di *Tenace. Alquanto tenace.* - Quando poi la cotta pasta Se gli appasta Tenacetta alquanto in giro Per dar cenno ch'ella è fatta, E tu ratta To'la via da quel martíro. Magal. Rim. 264.

TENÁGLIA. Sust. f. *Strumento fabrile per uso di stringere, di sconficcare, o di trarre che che sia con violenza.* Più communem. si dice Le tenaglie. (*V.* TENAGLIA *nella* Lessigr. ital.)

§. 1. Rampi della tenaglia. - *V. in* RAMPO, *sust. m., il* §. 2.

§. 2. Tenaglia. T. d'Architett. milit. - *V. in* NIBBIO, *sust. m., il* §. 4.

TENAGLIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Tenaglia. Gran tenaglia.* - E più ancora adatterete un gran pajo di tenaglioni che abbino (abbiano) le bocche bucate d'un buco quadro,... e con queste l'anderete maneggiando secondo che v'occorrerà. Biring. Pirotec. 435.

TENAGLIUZZA. Sust. f. dimin. di *Tenaglia. Piccola tenaglia.* Sinon. *Tenaglietta.* - Quante per i sentieri ne ho vedute io cariche d'ossa di teste... di morti?; quante con tenagliuzze, forbicine o mollette empir le tasche de' denti cavati dalle putrefatte mascelle d'impiccati? Aret. Rag. 425.

TENDA. Sust. f. *Tela che si distende in aria e allo scoperto per ripararsi dal sole, dall'aria, o dalla pioggia.* E generalmente *Tela che si distende per coprire o parar che che sia.* (Crus.) Provenz., catal., portogh. *Tenda;* spagn. *Tienta;* franc. *Tente:* tutte voci derivate dal lat. *Tendo, is*, d'onde pure il lat. *Tentorium.*

§. 1. Tenda, parlandosi di masserizie domestiche, è un *Ampio panno lino* o *bambagino* o *serico, talora diviso per lo lungo in due, appeso alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, ed anche per ornamento.* Una tenda di traliccio o d'altra simile stoffa ordinaria si suole mettere anche alle boteghe dalla banda di fuori, e da bastoni tenuta in forma di padiglione. (Caren. Prontu.) Le tende del letto si chiamano *Cortine.*

§. 2. Abbattere la tenda. Lcuz.o marinar. *Calare la tenda.* Franc. *Abattre la tente.* (Strat. Voc. Mar.)

§. 3. Ce n'avvedremo al levare o allo staccar delle tende. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. Da'melo morto, *che è il* 27.

TENDÁLE. Sust. m. È la *Tenda che cuo-*

pre la poppa delle galée. (Strat. Voc. di Mar.) - Il pregio maggiore del ricco legno consisteva poi nella poppa, *ec.* Tendale ricchissimo di rosso dommasco (damasco) avéa per coperta, e della medesima materia era il parasole eziandío che sopra vi si stendeva. Segni Alem. Memor. Fest. p. 29 verso la fine.

TENDALETTO. Sust. m. dimin. di *Tendale.* - Una vaghissima e ammirabile invetriata di cristalli richiudeva questa poppa dinanzi, *ec.;* tre porte incorniciate vi aveva di architettura leggiadra, *ec.;* tutte le tre loro portiere ebbero di tele d'oro foderate di vaghi drappi, siccome le coperte vi furono e i tendaletti, e molti altri arnesi de' quali lungo sarebbe a dirne. Buonar. Descr. Nom. 40.

TÉNDERE. Verb. att. *Stendere, Distendere, Spiegare.* Lat. *Tendo, is.*

§. 1. Tendere le reti al vento. Figuratamente. - *V. in* RETE, *sust. f., il* §. 8.

§. 2. Tendere nello spianato. - *V. in* SPIANATO, *sust. m., il* §. Dare o Tendere nello spianato.

§. 3. Teso. Partic. Lat. *Tensus.*

§. 4. Ad ali tese. - *V. in* ALA, *sust. f., il* §. 1.

TENDÍNEO. Aggett. *Della natura de' tendini, Che ne ha i caratteri, l'apparenza.* - Dentro all'orlo quasi tendineo di questa ovale apertura (del ventricolo del cuore) è attaccata in giro una falda annulare assai forte. Cocch. Raim. Lez. fis. anat. p. 115.

TENDITÓRE. Verbale mas. di *Tendere. Chi tende.* - Ed ultimo giungéa Teucro del curvo Elastic' arco tenditor famoso. Mont. Iliad. l. 8, v. 360.

TÉNEBRA, *sust. f. sing., e per lo più* TÉNEBRE, *sust. f. plur.* TENÉBRA *e* TENÉBRE usano frequentemente i poeti. *Privazione di luce, Oscurità, Bujo.* Lat. *Tenebræ, arum.* - La differenza che è da ombre a tenebre è questa, che l'ombra è alleviamento di luce, e tenebre è integralmente privamento di luce. Lion. Vinc. 273, ediz. rom. 1817.

§. 1. Tenebre, figuratam., per l'opposto di *Lume,* pigliata pur questa voce in senso figurato. - La dottrina e i libri delle quali (Tedeschi) diedero alla cristiana religione maggior lume, che oggi non ha date tenebre la stolta sapienza degli uomini di quelle contrade. Firenz. Op. 2, 14.

§. 2. Tenebre, figuratam., per *Confusione, Oscurità* in senso metaforico. - Tornerò a rispondervi ciò esser lode dell'Ariosto, poichè ha saputo far tale acquisto senza tenebre dell'argumento, e senza partirsi dal necessario o dal verisimile. Infar. in Tass. Op. t. 2, p. 108, ediz. ven. cur. Seghezzi.

§. 3. Tenebre, si dicono (da' Toscani) nella settimana santa *Quando per devota rappresentazione, alla fine dell' Officio, si danno in mano certe bacchette con le quali, spenti i lumi, si batte su le panche.* (Salvin. Annot. Fior. Buonar. p. 505, col. 1 in principio.) Ma per Tenebre s'intende ancora *L'officio della settimana santa.* - La settimana santa non si poteva passare con maggior cirimonia (cerimonia) e religione, *ec.* Il mercoledì nel fine dell'officio che chiamano le tenebre, cantammo il *Benedictus* in musica a due cori, e poi si disse il *Miserere* con gran sentimento e lagrime de' Cristiani, e ammirazione e approvazione de' Gentili. Serdon. Lett. l. 1, p. 702, ediz. fior. 1589. Essendo un giovedì santo, quando si dice matutino la sera, un giovinetto Aretino... in chiesa, e facendo con un moccolo acceso e con pece greca alcune vampe e fiamme di fuoco mentre si facevano, come si dice, le tenebre, fu il putto da alcuni preti sgridato e alquanto percosso. Vasar. Vit. 9, 270.

TENEBRÁRE. Verb. intrans. *Farsi scuro, Rabbujarsi.*

§. Tenebrare, figuratam., che pur si direbbe in senso altresì figurato *Ottenebrarsi, Offoscarsi.* - Chi tenebrar la lascia (l'anima), e chi la spegne, D'uomo terra divien, divien sozzura. Chiabr. Op. 2, 314.

TENERÁCCIO. Aggett. peggiorat. di *Tenero. Troppo tenero e molliccio.* - La foglia (da darsi a' bachi da seta) sia asciutta, granita, di mori vecchi potendo, e non sia teneraccia o pampalona o vettajuola. Magaz. Cultiv. tos. 30 in principio.

TENÈRE. Verb. att. *Avere in mano, tra le mani.* Lat. *Teneo, es.*

§. 1. Tenere, per *Pigliare, Prendere;* ma non si usa fuorchè nell' imperativo. - Tien'ne un'altra (galla); e, presa la seconda (galla), gliele (gliela) mise in bocca (a Calandrino), e fornì di dare l'altre che a dare avéa. Bocc. g. 8, n. 6, v. 7, p. 114-115.

§. 2. Tenere, per *Tenere a memoria, Tener per regola, Supere, Osservare.* - Quello che diremo d'alcuna álbore particolarmente, vuolsi tenere in genero (genere) per tutte l'altre. Pallad. l. 3, c. 19, p. 107. (Test. lat. « ... *de*

quibus singillatim dicemus quæ specialiter sunt tenenda. »)

§. 3. Tenere, in signif. di *Tener per fermo*, *Aver per certo*. (Dial. lombar. *Ritenere*.) - Questo in prima ci conviene tenere fedelmente, che Iddio nulla cosa creasse ria. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 26, col. 1, edis. Man. Or quì hae (ha) una sottilissima questione: no'la 'ntenderesti, ch'è delle più sottili che sieno; ma questo tenete, che Cristo prese umanità a salute di tutta l'umana generazione. Fra Giord. Pred. p. 319, col. 1. Ed in somma tieni che, se 'l ventre o le budella, *ec.*, non son tormentate d'alcuna doglia, *ec.*, non (è da) dubitar mai nè dell'aere, nè delle fonti del paese. Pallad. l. 1, c. 4, p. 9.

§. 4. Tenere, vale anche *Tenere per cosa da dover osservare*, cioè *obedire*, *da dover conformarvisi*. - Nostro Signore ci commandò per li suoi profeti e per li suoi apostoli che noi tegniamo la sua legge; e se noi non la tegniamo, non rimane per ciò ch'ella non sia buona. Stor. Barl. 53.

§. 5. Tenere, per *Stimare*; p. e., Tenere alcuno (aliquem) cerretano, o malandrino, o galantuomo, *ec.* - *V. in* CERRETANO, *sust. m.*, *il* §.

§. 6. Tenere, per *Tenere occupata l'altrui mente*, cioè, come dicono oggidì, *Interessare il lettore*, *l'ascoltatore*, ec. - Descrizion di paesi, battaglie varie, morti di gran capitani, invogliano e tengono i leggitori. Davanz. Tac. Ann. l. 4, §. XXXIII, v. 1, p. 166, edis. Bass. (Test. lat. « *Situs gentium*, *varietates prœliorum*, *clari Ducum exitus*, *retinent ac redintegrant legentium animum.* »)

§. 7. Tenere, per *Custodire*, *Guardare*. - Passò... a Pavía, la quale era tenuta con presidio di mille cinquecento fanti. Segni, Stor. 1, 44.

§. 8. Tenere, per *Tenere a bada*. - Ed avendola con cotali parole molti e molti giorni tenuta, avvenne una volta, *ec.* Sannaz. Arcad. pros. 8, p. 90.

§. 9. Tenere, per *Impedire*. - Dall'altra parte sendo lor uomini bellicosissimi, sono come un bastione a tenere che li Sciti, i quali con loro confinano, non presumino (presumano) di poter vincerli e passarli. Machiav. Op. 5, 295.

§. 10. Tenere, ellitticam., per *Tenere il cammino*, *Prendere il cammino*, *Incamminarsi*, *Andare*. - Disse Morgante: Studia un poco il passo; Veggiam che cosa è questa e chi si duole: Al mio parere, egli è quaggiù più basso; Però per questa via tener si vuole. Pulc. Luig. Morg. 19, 4.

§. 11. Tenere, parlandosi di piante, nesti, *ec.*, vale talvolta *Appigliarsi*, *Allignare*. - Tollansi (*in oggi*, Tolgansi) i ramoscelli più pieni e nati a lato all'arbore; perocchè le vette o ver non terranno, o poco dureranno. Pallad. l. 12, c. 7, p. 276.

§. 12. E, Tenere, parlandosi di piante, vale anche *Allegare*, *Annodare*. - Savio (è il moro, il gelso) perchè, dove l'altre frutte si fondano su i fiori, che, per minimo temporale che gli (cioè, egli, eglino) incontrino, non tengono, esso fa il suo fondamento in sè stesso. Car. Commen. 58.

§. 13. Tenere, per *Valere*, *Avere efficacia*, *vigore*, *forza*. (*V. anche appresso i* §.§. 107, 108, 109.) - Se questa ragione tenesse, sarebbe da fugire il leggere come un velenoso serpe. Vettor. Franc. Viag. Alem. 57. Non v'è padre per loro, nè fratello, non vi è amicizia, nè virtù, o onestà, o gratitudine che tenga. Si calpesta ogni cosa, *ec.* Salvin. Dis. ac. 5, 239. Voi volete dire che colui niuna liberalità facesse concedendo la mogliera, perocchè di ragione fare gliele convenía per lo saramento (giuramento) fatto dalla donna; la qual cosa saría così, se 'l saramento (giuramento) tenesse: ma la donna, conciossiecosach'ella sia membro del marito, o piuttosto un corpo con lui, non poteva far quel saramento senza volontà del marito; e se 'l fece, fu nullo. Bocc. Filoc. l. 4, p. 64.

§. 14. Tenere a, per *Dipendere da*. - La ragione dell'onestade e della disonestade delle cose tiene alla ragione e al modo del fare. Senec. Pist. 95, p. 305. (Test. lat. « *Eadem aut turpia sunt, aut honesta; refert quare, aut quemadmodum fiant.* »)

§. 15. Tenere a beccatelle. Figuratamente. - *V. in* BECCATELLA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 16. Tenere a ceppaja un bosco. - *V. in* CEPPAJA, *sust. f.*, *il* §.

§. 17. Tenere a ciancia o ciance una persona. - *V. in* CIANCIA, *sust. f.*, *il* §. 4.

§. 18. Tenere a cresima. Figuratamente. - *V. in* CRESIMA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 19. Tenere alla cresima. - *V. in* CRESIMA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 20. Tenere ad agio alcuno. - *V. in* AGIO, *sust. m.*, *il* §. 32.

§. 21. Tenere a danza alcuno. Figuratamente. - *V. in* DANZA, *sust. f., il* §. 3.

§. 22. Tenere a dietro o addietro, parlandosi di piante. - *V. in* DIETRO, *preposiz., il* §. 31.

§. 23. Tenere a mano, per *Aver maneggio, pronto per l'uso.* - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 151.

§. 24. Tenere a martello. Figuratamente. - *V. in* MARTELLO, *sust. m., il* §. 11.

§. 25. Tenere amicizia con alcuno. - *V. in* AMICIZIA, *sust. f., il* §. 5.

§. 26. Tenere amistà. - *V. in* AMISTÀ, *sust. f., il* §. 2.

§. 27. Tenere animo di far che che sia. - *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 103.

§. 28. Tenere a pane e aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 75.

§. 29. Tenere a sedere uno. - *V. in* SEDERE, *verbo, il* §. 21.

§. 30. Tenere a sospetto alcuno. - *V. in* SOSPETTO, *sust. m., il* §. 9.

§. 31. Tenere a stretta alcuno. - *V. in* STRETTA, *sust. f., il* §. 15.

§. 32. Tenere a sua mano o a sue mani un terreno, *ec.* - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 152.

§. 33. Tenere a vile. - *V. in* VILE, *aggett., il* §. 1.

§. 34. Tenere basso a soldi o a denari alcuno. - *V. in* BASSO, *aggett., il* §. 29.

§. 35. Tenere bestiame sovra un podere. *Allevare il bestiame, governarlo, farlo lavorare sovra un podere.* - Quanti buoi si sono tenuti su cotesto podere, non vi sono stati su un mese, che si sono rotti il collo e capitati male; tanto che ora e' non vi se ne tien su. Cecch. Det. a. 3, s. 3.

§. 36. Tenere brigata. - *V. in* BRIGATA, *sust. f., il* §. 4.

§. 37. Tenere buon animo addosso ad alcuno. - *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 104.

§. 38. Tenere buono in mano. - *V. in* BUONO, *aggett., il* §. 55.

§. 39. Tenere caldo, parlandosi di vestimenti, significa *Ritenere que' vestimenti e conservare il caldo alla persona che li porta.* - Son fra l'altre cianfrusaglie colà certe bazzecole, pognam caso le pellicce e foderi, le quali, non essendo a commodo tempo messe all'aria e sciorinate, le intignan di così fatta maniera, che, dove l'eran prima nell'invernata giovevoli, le si tramutano in buone per la state; cioè, caduto lor quel pelo, co'l mezzo del quale esse tenevan caldo al bisogno, le divengon cartapecore da far vento per trastullo, *ec.* Allegr. 275, ediz. Cruz.; 220, ediz. Amsterd.

§. 40. Tenere certo o per certo. - *V. in* CERTO, *aggett., il* §. 8.

§. 41. Tenere compagnía. - *V. in* COMPAGNÍA, *sust. f., il* §. 8.

§. 42. Tenere con la ciliegia a bocca una persona. Figuratamente. - *V. in* CILIEGIA; *sust. f., il* §. 4.

§. 43. Tenere conto d'un peccato, d'un fallo, d'un mancamento, *ec.* - *V. in* CONTO, *sust. m., il* §. 43.

§. 44. Tenere dentro. Figuratamente. - *V. in* DENTRO, *preposizione, il* §. 19.

§. 45. Tenere desiderio. - *V. in* DESIDERIO, *sust. m., il* §. 5.

§. 46. Tenere fermo, in vece di *Tenere per fermo.* - *V. in* FERMARE, *verbo, il* §. 30.

§. 47. Tenere giustizia. - *V. in* GIUSTIZIA, *sust. f., il* §. 9.

§. 48. Tenere i fiori. T. d'Agricult. - *V. in* FIORE, *sust. m., il* §. 26.

§. 49. Tenere il cervello a botega. - *V. in* BOTEGA, *sust. f., il* §. 13.

§. 50. Tenere il contrario. - *V. in* CONTRARIO, *aggett., il* §. 17.

§. 51. Tenere il di sopra. - *V. in* SOPRA, *preposizione, il* §. 41.

§. 52. Tenere il fermo. Per *Reggere, Resistere.* - *V. in* FERMO, *sust. m., il* §. 1.

§. 53. Tenere il fermo ad alcuno. *Mantenergli la parola data,* ec. - *V. in* FERMO, *sust. m., il* §. 2.

§. 54. Tenere il giudizio a botega. - *V. in* BOTEGA, *sust. f., il* §. 14.

§. 55. Tenere il lazzo. - *V. in* LAZZO, *sust. m., il* §. 3.

§. 56. Tenere il mezzo tra o fra o intra due cose. - *V. in* MEZZO, *sust. m., il* §. 44, *p.* 290, *col.* 2.

§. 57. Tenere il passo, per *Far testa, Resistere.* - *V. in* PASSO, *sust. m., il* §. 43.

§. 58. Tenere il principato. - *V. in* PRINCIPATO, *sust. m., il* §.

§. 59. Tenere il sacco, - *V. in* SACCO, *sust. m., il* §. 17.

§. 60. Tenere in ammirazione. - *V. in* AMMIRAZIONE, *sust. f., il* §. 8.

§. 61. Tenere in carne. - *V. in* CARNE, *sust. f., il* §. 16.

§. 62. Tenere in cervello il vino. - *V. in* CERVELLO, *sust. m., il* §. 22.

§. 63. Tenere in collo. - *V. in* COLLO, *sust. m., i* §§. 17 e 18.

§. 64. Tenere in degnità, per *Tenere in pregio.* - *V. in* DEGNITÀ, *sust. f., il* §.

§. 65. Tenere indietro che che sia. Per *Contrariare il progredir di che che sia, Operare in modo che non abbia luogo il suo avanzamento.* - E perchè, dato principio a sì gran fabrica,... non aveva così in pronto tutto quello che bisognava, tenendo indietro la fabrica del ponte vecchio,... si servì delle pietre conce e de' legnami ordinati per quello senza rispetto veruno. Vasar. Vit. 3, 63. Ed in questi lati così quelle (viti), come questi (alberi) bisogna co'l potare ricorreggerli spesso e tenere indietro, e le viti potar corte. Soder. Arb. 95.

§. 66. E, Tenere indietro alcuno, in senso analogo, vale *Non lasciar ch' egli si avanzi in grado, carica, impiegò, onori.* - La grandezza di Farnese mi spaventa; e li tanti e sì grandi uomini che tiene appresso, mi fanno dubitare che o veramente non ci sia loco per me, o che ce l' abbia con molti i quali per molti rispetti m' abbiano a tenere indietro. Car. Lett. Tomit., lett. 23, p. 40.

§. 67. Tenere indietro alcuno da far che che sia. *Impedire che egli lo facia, Distornelo, Distornarnelo.* - Acciocchè nello edificare non ti manchi cosa alcuna che ti tenga indietro da finir l'opera con prestezza. Alber. L. B. l. 2, c. 3, p. 39. (Test. lat. «*Ne quid inter ædificandum desit, quod a perficiundi operis celeritate avocet.*»)

§. 68. Tenere in esempio. - *V. in* ESEMPIO, *sust. m., il* §. 10.

§. 69. Tenere in fede. - *V. in* FEDE, *sust. f., il* §. 25.

§. 70. Tenere in fresco. - *V. in* FRESCO, *aggett., il* §. 7.

§. 71. Tenere in giogo. Figuratamente. - *V. in* GIOGO, *sust. m., il* §. 5.

§. 72. Tenere in infusione. - *V. sotto a* INFUSIONE, *sust. f., il* §.

§. 73. Tenere in parole alcuno. - *V. in* PAROLA, *sust. f., il* §. 56.

§. 74. Tenere in poco. Ellitticam., per *Tenere in poco conto.* - *V. in* POCO, *aggett., il* §. 57.

§. 75. Tenere in ponte alcuno. - *V. in* PONTE, *sust. m., il* §. 4.

§. 76. Tenere in posta, per *Tenere in pronto.* - *V. in* POSTA, *sust. f., il* §. 29.

§. 77. Tenere in purgo. - *V. in* PURGO, *sust. m., il* §.

§. 78. Tenere in sè, in te, *ec.* Per *Tener secreto.* - I' ti vò dir più oltre; ma, vedi, tieni in te: i' non credo in tutto questo tempo avere studiato quattr'ore. Cecch. Amicol. a. 1, s. 1, *in* Test. com. fior. v. 2, p. 6, lib. 3 del 6no.

§. 79. Tenere in vezzi. - *V. in* VEZZO, *sust. m., il* §. 12.

§. 80. Tenere i secreti come il paniere o il vaglio l' aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 76.

§. 81. Tenere la lancia alle rene ad alcuno. Figuratamente. - *V. in* LANCIA, *sust. f., il* §. 3.

§. 82. Tenere la lingua alla cintura. - *V. in* LINGUA, *sust. f., il* §. 29.

§. 83. Tenere la maniera d'alcuno. *Imitarne i portamenti, i costumi,* ec. - Ebbe una sua figliuola ch'era molto bella; in giovanezza cominciò a tener la maniera della madre, e sua bellezza pur crescéa. Poi, *ec.* Barber. Reggim. 327.

§. 84. Tenere la mercede, il salario, o *simile,* ad alcuno. Vale *Non dargli la mercede* o *il salario,* o simile, *dovutogli.* Anche si dice *Ritenere. V.* - E se non si ne amendasse (il prete viziose ammonito), siano tenuti li operai di tenergli lo salario e la propenda (per errore di penna o di stampa, o vero per idiotismo pistojese, in vece di *prebenda*). Stat. S. Jac. p. 17, §. 35.

§. 85. Tenere la mula. Figuratamente. - *V. in* MULA, *sust. f.,* animale, *ec., il* §. 6.

§. 86. Tenere la parte d'alcuno. Lat. *Favere alicui.* - *V. in* PARTE, *sust. f., il* §. 35.

§. 87. Tenere la vece d'alcuno. - *V. in* VECE, *sust. f., il* §. 11.

§. 88. Tenere la via. - *V. in* VIA, *sust. f.,* per Strada, *il* §. 33.

§. 89. Tenere le mani a chi o a che che sia. - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 155.

§. 90. Tenere l' invito. - *V. sotto a* INVITO, *sust. m., il* §. 5.

§. 91. Tenere li occhi a dieta. - *V. in* DIETA, *sust. f.,* per Regola di vivere, *ec., il* §. 6, *p.* 532. *col.* 2.

§. 92. Tenere li occhi alle mani ad alcuno. - *V. in* OCCHIO, *sust. m., il* §. 48.

§. 93. Tenere maniera che. - *V. in* MANIERA, *sust. f., il* §. 11.

§. 94. Tenere obligazioni con alcuno. - *V. in* OBLIGAZIONE, *sust. f., il* §. 4.

§. 95. Tenere obligo. - *V. in* OBLIGO, *sust. m., il* §. 5.

§. 96. Tenere pari la bilancia. - *V. in* BILANCIA, *sust. f., il* §. 13.

§. 97. Tenere parte a. - *V. in* PARTE, *sust. f., il* §. 36.

§. 98. Tenere per nulla che che sia. - *V. in* NULLA, *sust. m., il* §. 11.

§. 99. Tenere porta ad alcuno. Locuz. ellitt., significante *Tenergli chiusa la porta, Non lasciarlo passare.* E Non tener porta ad alcuno vale il contrario, cioè *Lasciargli libero l'ingresso, Non vietargli il passare* (come ne' seg. es.); nel qual senso anche si disse *Non esser portiera per alcuno, Non gli fermar porta.* - Ló Re, veggendo e considerando ser Mazzéo, lo consolò con parole; volendo sapere chi (avealo insultato e negatogli l'ingresso), e come era stato, quelli tali fece dinanzi a sè venire, e corresseli e punì innanzi a ser Mazzéo, e del suo servizio li cacciò, commandando a tutti li altri che, quando ser Mazzéo volesse venire a lui, giammai porta non gli fosse tenuta, e sempre a lui facessino (facessero) onore. Sacchet. nov. 2, v. 1, p. 11 in principio. Andava (un certo Corsuna) al palazzo de' Priori con cinquecento e con ottocento pedoni del popolo minuto; e da' Priori, per tema, non gli era tenuto porta, e metteanlo dentro, e li Priori con lusinghe e con buone parole lo vinceano, ec. Istor. pistoj. 263.

§. 100. Tenere serrato. Ellitticam., per *Tenere serrato il negozio*, ec. - *V. in* SERRARE, *verbo, il* §. 36.

§. 101. Tenere silenzio o il silenzio. - *V. in* SILENZIO, *sust. m., il* §. 8.

§. 102. Tenere sotto alcuno. - *V. in* SOTTO, *preposiz., il* §. 26.

§. 103. Tenere vivo il denaro. - *V. in* VIVO, *aggett., il* §. 6.

§. 104. Dare un tien't'a mente. - *V. in* TIENT'A MENTE (UN) *il* §.

§. 105. Non c'è la tale o tal cosa che tenga. Maniera di dire per esprimere che *Non s'ha a parlare, a trattare*, o simili, *di quella cosa.* - Dian. Quando si faranno le nozze, signor padre caro? Panf. Non c'è più nozze che tenghino (tengano): costui non è suggetto per te. Gigl. Gorgol. a. 2, s. 6, p. 84.

§. 106. Non ci essere ragione che tenga. *Non v'essere ragione che valga.* (*V. anche addietro il* §. 13.) - Nè vi fu ragione che tenesse per fargli entrare in testa che anche i nemici andassero considerati come prossimi. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 257.

§. 107. E, Non ci essere... che tenga. Ellitticam., per *Non ci essere autorità, legge, o altro, che valga ad impedire.* - Non c'è Cristo che tenga; i decretali Vietano ai preti di portar stivalj. Giust. Giu. *nella* Cron. dello stivale.

§. 108. Non tenere, per *Non aver valore. Esempio.* - La scritta non tien più. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 109. Tenersi. Rifless. att. *Tenere sè.*

§. 110. Tenersi, per *Ritenersi*, ma soppressa la particel. pronomin.; Tenersi, per altro, con la particel. pronomin. espressa più communem. si dice. - E con tanta dolcezza Mi fiere il cor, ch'io non so più tenere. Che-d-al colpo non cali. Mess. Cin. 113. (*Quanto allo scrivere* Che-d-al, *veggasi l'*Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, *a car.* 117, *ed a car.* 557, *num.* 5.°; *o pure si vegga nelle* Voc. e Mem., vol. 2, *la parentesi nel* §. LI *di* TENERE, *verbo.*)

§. 111. Tenersi, per *Pretendere.* - Li altri Ubaldini che si teneano avere ragione nell'edificio di Montecolloreto, mandarono a Firenze a contradire la vendita. Vill. M. l. 10, c. 26, t. 5, p. 37.

§. 112. Tenersi a far che che sia. Per *Indugiare a farlo.* - E sai quanto io mi tenni a discoprirlo A te, che sol mi se' unico amico. Bocc. Filostr. 85, 14.

§. 113. Tenersi agli arcioni. Figuratamente. - *V. in* ARCIONE, *sust. m. il* §. 6.

§. 114. Tenersi a guadagno. - *V. in* GUADAGNO, *sust. m., il* §. 8.

§. 115. Tenersi a vergogna alcuna cosa. - *V. in* VERGOGNA, *sust. f., il* §. 14.

§. 116. Tenersi bene servito da alcuno. *Lodarsi d'alcun servizio prestato da lui.* - Giove che si teneva da lei (dall'aquila) bene servito nello acquisto di Ganimede, non le potè mancare, *ec.* Firenz. Op. 1, 139.

§. 117. Tenersi buono. Per *Consolarsi*, ec. - *V. in* BUONO, *aggett., il* §. 34.

§. 118. Tenersi caro. - *V. in* CARO, *aggett., il* §. §. 12 e 13.

§. 119. Tenersi da una cosa. Per *Tenersene lontano, Astenersene, Guardarsene.* - Ricordi a Dio sovente i pensier sui, Se non fossero onesti, e prieghi lui Che le dia forza a tenersi dal male. Barber. Reggim. 67.

§. 120. Tenersi di alcuna cosa, per *Te-*

nersene glorioso, Darsene vanto, Andarne superbo, e simili. - Pensa nel cuor suo come possa fare bello lavoro; e, quando l'ha fatto, se ne tiene, e vuole essere tenuto maestro. Medit. Vit. G. C. 71.

§. 121. Tenersi in carne. - *V. in* CARNE, *sust. f., il* §. 17.

§. 122. Tenersi nulla. Per *Non fare alcuna stima di sè.* - Qual è la maggior umiltà e la più profonda che possa essere? È che l'uomo si tenga nulla. Fra Giord. Pred. p. 176, col. 2.

§. 123. Tenersi per affronto. - *V. in* AFFRONTO, *sust. m., il* §. 6.

§. 124. Non poter tenersi di non. Maniera di dire che esprime con maggior forza il *Non poter fare di non*, registr. in POTERE, verbo, §. 10. - Non mi posso tener di non far parte a V. S. del piacere che tutto ieri avemmo su'l monte, *ec.* Car. Lett. 1, 50.

§. 125. Tenersi stretto a far che che sia. Per *Andar cauto, riservato, ritenuto a farlo.* - E voi, mortali, tenetevi stretti A giudicar; chè noi, che Dio vedemo, Non conosciamo ancor tutti li eletti. Dant. Parad. 20, 133.

§. 126. Tenúto. Partic.

§. 127. Ben tenuto, parlandosi di giardini, campi, *ec.*, vale *Ben cultivato.* Franc. *Bien tenu.* - Era il vago giardin sopra la cima Tutto piantato e molto ben tenuto. Bern. Orl. in. 45, 21.

§. 128. E, Ben tenuto, parlandosi di edifizj, e simili, vale *Ben ordinato, Ben disposto, In assetto*, ec. Franc. *Bien tenu.* - Ne' bagni occidentali, essendo assai ben tenuto quello della Regina, gliene fu aggiunto un altro pur bello e capace. Cocch. Bagn. Pis. 471.

§. 129. Essere tenuto ad alcuno. *Essergli obligato.* - A cui la Cavriola rispose: Io non vi potrei di ciò altro dire, se non che, se io vi potessi più esser tenuta che io non sono, tanto più vi sarei, quanto voi più cara cosa che non sono io medesima a me, mi rendereste; e, *ec.* Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 145. La buona femina che molto gli era tenuta, disse di farlo volentieri, e con lui ordinò quello che a fare o a dire avesse. Id. g. 3, n. 6, v. 3, p. 144-145.

§. 130. Esser tenuto *o* Non esser tenuto uscio ad alcuno. - *V. in* USCIO, *sust. m., il* §. 10.

TENEREZZA. Sust. f. *Lo essere tenero;* il suo contrario è *Durezza.*

§. 1. Tenerezza. T. de' Pittori, Scultori, *ec.* *Piacevole piegatura delle parti del corpo.* Jacopo della Fonte fu raro scultore de' suoi tempi, conciossiacosachè egli incominciasse a dare alle sue figure una certa nobiltà, grazia e tenerezza assai maggiore di quella che alle loro li altri di sua patria fino allora data avevano. Baldinuc. Op. 4, 495. Conciossiacosachè egli (Felice Ficherelli, pittore) già si fosse fatto una maniera vaga e di gran tenerezza, come quegli che non volle mai operare senza il naturale, e che si era ancora applicato molto a studiare dai coloriti del Furino. Id. 12, 150. (Qui per Tenerezza si potrebbe anche intendere *Piacevole piegatura delle parti del corpo unita a certi tocchi di penello estremamente dilicati.*) — Id. 5, 136.

§. 2. Tenerezze, per *Dimostranze di tenerezza*, cioè *di tenero affetto; Carezze.* Franc. *Tendresses*, sust. f. plur. - Augusto era tragettato nella Pianosa a vedere Agrippa. Conferitolo a certi, e da Fabio Massimo solo accompagnato, tenerezze vistesi grandi da ogni banda, e segni d'amore; e perciò aspettarsi la tornata del giovane a casa. Davanz. Tac. (*cit. dal* Segni, Demetr. Fal. p. 264, postil. 2).

TÉNERO. Aggett. L'opposto di *Duro.* Superlat. TENERÍSSIMO. Anal. *Molle, Morbido, Cedente, Arrendevole.* Lat. *Tener, a, um.*

§. 1. Tenero, in term. di pittura, scultura, *ec.*, vale *Imitante la tenerezza* (cioè, *lo essere molle, morbido, cedente, arrendevole*) *de' corpi; Che non desta la minima idéa di crudezza e durezza.* - I capelli e le barbe di queste figure erano molto morbidi e delicati, e fatti d'una maniera... più tenera e pastosa di quello che si usava poi ne' tempi di Alberto Duro. Baldinuc. Op. 5, 487. Co'l grand'uso del naturale egli si era fatto una maniera di colorire tenerissima e vaga. Id. 12, 250.

§. 2. Tenero, per *A cui molto cale di che che sia.* Anal. *Zelante, Geloso.* - Ma io, più tenera della mia fama che di me stessa, e temendo più il modo del morire che la morte, parendomi l'uno pieno d'infamia, e l'altro di crudeltà soverchia nel ragionar delle genti, mi fu cagione di schifare e l'uno e l'altro. Bocc. Fiamm. c. 6, p. 154. (*V. nelle* Voci e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. 11 *di* TENERO *dopo l'es. del Bocc.*)

§. 3. Tenero, per *Richiedente molta cautela e molti riguardi*, o *dove è da temer sempre alcun pericolo*. Franc. *Délicat*. — Non vi t'avvezzare: Elle son cose tenere. Salviat. Granch. a. 2, s. 1, p. 452, ediz. milan. Class. ital. (Parlasi dell'entrar furtivamente nelle case dove son fanciulle.) Gli è meglio esser così (*cioè, sospettoso*), che a dire s'abbia Che io sia stracurato (per brutta metatesi, in vece di *trascurato*) di sì tenera Cosa, quanto è l'ónor, di cui se perdita Si fa, mai si racquista. Ambr. Bernar. a. 2, s. 2, *in* Teat. com. fior. 5, 31. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, l'Osservazione al §. III *di* TENERO.

§. 4. Avere i piè teneri. - *V. in* PIEDE, *sust. m., il* §. 24.

TÉNERO. In forza di sust. m., vale il medesimo che *Il debole*, cioè *Passione predominante di alcuno*. — Fra questo timore (di diventar tisico) e fra quel che dicesi da' professori che il conobbero (Franc. Spierre), che fosse in lui la parte più debole, e, come vulgarmente noi usiamo di dire, il suo tenero, che fu un acceso desiderio d'inventare, anzichè di seguitare l'altrui invenzioni, così effettuò, come disse; perchè, portatosi a Venezia, vi fece assai studj sopra quelle pitture. Baldinuc. Op. v. 1, p. 266 in fine.

TENEROTTO. Aggett. mediocrit. di *Tenero, Che è tra il tenero e il sodo*. — Quando sono ancora più piccoli e tenerotti (i catriuoli) si conservano di appetitoso sapore posti nell'aceto salato. Soder. Ort. e Giard. 98.

TENERÚME. Sust. m. Dicesi di *Qualsivoglia sustanza che abbia del tenero*.

§. Tenerume di sotto. Alcuni, volendo parlare copertamente, così chiamano i *Granelli* nel signif. del §. di GRANELLO, sust. m.

TENIDOR (BUÓN). T. de' Marinaj. - *V. in* SFERRARE, *verbo*, §. 1.

TENÓRE. Sust. m. T. mus. *Accento, Tono*. Lat. *Tenor, oris*, dal gr. Τονος, tratto dal verbo Τεινω, ital. *Io stendo, Io estendo*. — Chiara fontana in quel medesmo bosco Surgéa d'un sasso; ed aque fresche e dolci Spargéa, soavemente mormorando: Al bel seggio riposto, ombroso e fosco, Nè pastori appressavan, nè bifolci, Ma Ninfe e Muse a quel tenor cantando. Petr. *nella canz.* Standomi un giorno, st. 4. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel tema di* TENORE.)

§. 1. Farsi tenore. T. mus. *Accompagnare uno il suo canto co'l suono d'alcuno strumento*; che anco si dice *Accompagnarsi*. Franc. *S'accompagner avec le violon, avec la guitare*, ec. — Sta loro avanti a cantare una dama Che con la lira si facéa tenore. Bern. Orl. in. 61, 60.

§. 2. Tenore, per *Ciò che è contenuto a parola per parola in uno scritto*; il *Testo letterale d'una scrittura*. — Ed in quella borsa avéa una lettera che era dello infrascritto tenore. Nov. ant., n. 82, pag. 117, ediz. Tos. Poichè il Re ebbe così detto, egli si taque aspettando la risposta del siniscalco, la quale fu in questo tenore. Bocc. Filoc. l. 2, p. 131. La lettera apre, e'l suo tenore intese. Pulc. Luig. Morg. 6, 54. (Altri es. si possono vedere nelle *Voc. e Man., vol.* 2, sotto al §. II di TENORE, dov'essi esempli sono anche dichiarati in parentesi.)

§. 3. Tenore, per *Il sustanziale d'uno scritto, d'un discorso*, il *Sugo*, la *Somma*. — Il tenore della nostra ambasciata si è che noi intendiamo di difenderci contra li Perugini. Caff. Dicer. 7. Ebbi la vostra (lettera); ed era il suo tenore, Che quel già amico mio di me si duole Come d'un Can, d'un Turco traditore. Allegr. 273, ediz. Crus.; 218, ediz. Amsterd. (*V. anche nelle* Voci e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. III *di* TENORE.)

§. 4. E, Tenore, in senso anal., per *Breve e sugosa relazione*. — Essendo detto al Re il tenore della battaglia, commandò, *ec.* Esop. Cod. Mocen. fav. 61, p. 119. Carlo, sentendo sì fatta novella, Non ebbe alla sua vita un tal dolore; Turpino e Namo e Salamone appella, E raccontava del fatto il tenore, Dicendo, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 8, 34.

TENTA. Sust. f. *Invenzione per tentare l'animo altrui*. (*Dial. milan.* Levagiaugh.) — Non fu alcuno il quale credesse, *ec.*, temendo ciascuno non questa fosse un'invenzione o del Duca per veder dove li trovava, o di Lorenzo per farli mal capitare. Furono ricercati del parer loro... m. Fr. Guicciardini, Ruberto Acciajuoli, *ec.*, i quali, dubitando ancor essi che questa non fosse una tenta, risposero che, *ec.* Molti no'l credevano, anzi pensavano che questa, come s'è detto già due volte, fosse una cicatrice per tentare li animi de' cittadini. Varch. Stor. 5, 280-281.

TENTÁRE. Verb. att. *Esplorare co'l tatto, Toccare e ritoccare*. Lat. *Tento, as*.

§. 1. Tentare, ellitticam., per *Tentar di*

commuovere, Far prova di commuovere. - Leva la voce tua, ed il Ciel tenta Co' preghi tuoi. Bocc. Amet. 5, ediz. fior.

§. 2. Tentare alcuno, per *Tastar l'animo di lui, facendogli motto di che che sia.* - Cimone,... volendo onesto fine porre al suo disío, più volte fece tentare Cipséo, padre d'Efigenía, che lei per moglie gli dovesse dare. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 20.

§. 3. Tentare un pericolo. *Esporvisi, Cimentarsi contro ad esso pericolo.* - Giasone... con nuova nave prima tentò i pericoli del mare per andar all'isola di Colcos a conquistare il montone co'la cara lana, e con esso l'eterna fama. Bocc. Filoc. l. 2, p. 94.

TENTATÓRE. Verbale mas. di *Tentare. Chi* o *Che tenta.*

§. Tentatore, aggiunto di scandaglio, come nel seg. es., vale *Che serve a conoscere la profondità dell'aqua in mare,* o *in fiume*, ec. - Altri all'aura le late ali disfrena Di ventoso molino; altri per molti Gorghi in severo idraulico travaglio Getta nell'onde il tentator scandaglio. Mont. Bard. c. 5, p. 74.

TENTENNÁRE. Verb. att. *Dimenare, Scuotere.* (Dal *Tintinno del battaglio del campanello.* Salvin. *in* Not. Malm. v. 1, p. 406, col. 1.)

§. 1. Tentennare il messere. - *V. in* MESSERE, *sust. m., il* §. 1.

§. 2. Tentennarsi (rifless.) nel manico. Figuratamente. - *V. in* MANICO, *sust. m., il* §. 6.

TENTENNÍNO. Sust. m. dimin. di *Tentenno* in signif. quasi di *Tintinno.* (*V. nel tema di* TENTENNARE, *verbo.*) *Leggier tentenno, Il leggiermente tintinnare.* - Lasciamo andar di state il non metter il vino in fresco, e l'esser privi di non sentire il brillamento e il tentennino dei bicchieri, più dolce agli orecchi assai, come dice il Pizzica, che la musica de' violoni. Macc. Nic. Commen. Sabic. 16.

TENTENNINO. Sust. mas. *Il Diavolo.* (Questa voce in questo signif. sarebbe forse meglio scritta con la *n* scempia nella seconda sede, procedendo essa da *Tentare*, non già da *Tentennare.*) - Oggidì le monache di Siena ed il vulgo chiamano il Diavolo *Tentennino,* dal tentare; e così disse negli Strambotti de' Rozzi, fogl. 75, Giomba arrabbiato co'la sua Crezia: « Prima che veder lei, vorre' vedere Tentennín co'le corna. » Vocab. Cater. p. 71 in fine.

TENTENNÍNO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Tentennino, Tremolino, Tamburini:* nomi vulgari della *Briza maxima.* Panicolata, spighette pendenti coriformi ovate, di circa diciasette fiori eguali. Perenne. Trovasi nelle prode erbose e nei luoghi boschivi. Le grosse spighette, pendenti da sottilissimi peduncoli, fanno sì che ogni piccola aura le tiene in movimento. Entra nei nostri fieni, quantunque non molto stimata. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 61 e 62, ediz. 3.ª)

TENTENNÍO. Sust. m. *Il tentennare.*

§. Tentennío, in senso morale, dicesi *Il fare incerto di persona che non rivela mai nè con atti, nè con parole l'intimo de' suoi pensieri.* (Spiegaz. voc. e locuz. tratte da Gim. Giusti.)

TENUETTO. Aggett. dimin. di *Tenue.* Sinon. *Sottiletto, Sottilino.* - Ciglia disgiunte, tenuette e breve (brevi). Mem. Cin. 286.

TENUTÁRIO. Sust. m. Dicesi Entrar sostenitore, mallevadore, sicurtà, per *Promettere per altrui;* ed Entrar tenutario di cosa sequestrata (sequestrata) dal creditore, cioè *Promettere di conservar per lui quella tal roba da esso sequestrata* (sequestrata) *ed al medesimo obligata, o fargliene debitore.* (Vocab. Cater. p. 258.)

TENÚTO. Partic. di *Tenere.* - *V. in* TENERE, *verbo, il* §. 127 *e seg.*

TENZONÁRE. Verb. intrans. *Contendere, Questionare, Contrastare,* e simili. Provenz. *Tensonar*, da *Tenso*, ital. *Contesa*, *Contrasto*, ec.

§. Tenzonare, in signif. att., vale *Tenzonare,* cioè *Contendere,* e simili, *contr'alcuno.* - A colui che ti tenzona da'gli tosto luogo. Martin. Vesc. Form. cons. vit., Giomb., 53. (Il test. lat. dice: « *Contendenti facile cede.* »)

TEOLOGÁCCIO. Sust. m. sprezzat. di *Teologo.* Anal. *Teologastro.* - Ecco Euclide ch'è entrato in sagrestía; Fategli largo, e un grosso Cristo prenda, E a' nostri teologacci in fronte il dia. Lam. Dial. p. 582.

TEOLOGÓNE. Sust. m. accrescit. di *Teologo, Gran teologo.* Nel seg. es. è detto per ischerno. - Vengano i vostri teologoni in fasto Co'la lor grassa straculata (sic) pancia, Ch' io nulla temo il roco lor contrasto. Lam. Dial. p. 578.

TEORÍA. Sust. f. Lo stesso che *Teorica.* Lat. e gr. *Theoria.* - Questa, a mio credere, è la teorica di que' travagli i quali di quando in quando infestano l'eminentiss. sig. Car-

dinale. Ma se nella descrizione di questa teoria ho favellato come medico, da qui avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, ec. Red. Op. 7, 18. — Cocch. Bagn. Pis. 427, 441. — Buondelm. Lett. p. 19.

TEPEFÁRE. Verb. att. *Intepidire*. Lat. *Tepefacio, is.*

§. Tepefarsi. Rifless. *Intepidirsi, Farsi tepido.* - Si tepefece per lo sangue il ferro. Mont. Iliad. l. 16, v. 468. — Id. ib. l. 20, v. 583.

TEPIDÁRIO. Sust. m. *Stanza delle terme romane dove si prendevano i bagni tiepidi.* Lat. *Tepidarium.* - Il tepidario, o apoditerio era un'altra parte delle medesime (terme), ec. Quivi l'aere si trovava tiepido; e quivi altresì da un ministro si serbavano le vesti che i sè bagnanti si traevano di dosso. Man. Term. 50.

§. Tepidario, per *Serbatojo di riporvi nell' inverno le piante che non reggono al freddo e all' aria aperta, renduto tiepido artificialmente.* (*V. anche in* STANZONE, *sust. m. il* §. 2.) - Le artótidi sono originarie del Capo di Buona Speranza, e passano l'inverno nel tepidario. Sav. Gest., Almn. pe' dilett. di giardinag., anno II, 1824, p. 31. — Id. ib. più volte altrove.

TEPIDÚCCIO. Aggett. dimin. di *Tepido. Alquanto tepido.* Sinon. *Tepidetto.* - Con l'ambrosia tepiduccia. Magal. Rim. 264.

TERAPÉUTICA. Sust. f. *Parte della Medicina che tratta della cura delle malatie.* Lat. *Therapeutice;* gr. Θεραπευτικη, da Θεραπευω, *Io risano.* - Due sono le gambe (per usare la frase di Galeno nella Terapeutica) le quali conducono l'uomo alla perfezione di qualunque arte, e su queste camminando vi giugne: il metodo, cioè, e l'esercizio. Salvin. Pros. tos. 1, 497.

TERATOLOGÍA. Sust. f. *Storia* o *Narrazione di mostruosità organiche.* (Da Τερας, *Prodigio*, e λογος, *Discorso.*) - Appoco appoco si diero a credere i mortali, ignoranti delle cose, e, per una naturale inclinazione del genere umano, alla teratologia e finzione e ascoltamento insieme delle cose mirabili e mostruose proclivi, si diero a credere, dico, nascere nelle selve e negli scoscesi monti tal genere d'animali (*cioè*, Satiri e Silani). Salvin. Casmb. 22.

TÉREO. Sust. m. Nome proprio. (*V. nel* Dic. mitol.)

§. Tereo, poeticam., per *Úpupa.* - E una calandra e un picchio, e poi un grande aghirone co'la misera Filomena e con Tereo, a' quali dietro volava un indiano papagallo. Boc. Filoc. l. 4, p. 25.

TERGÉMINO. Aggett. Per *Tricorporeo*, cioè *Avente tre corpi.* Lat. *Tergeminus, Tricorpor.* - Qual nocumento or ne potrebbe Apportar quell' orribile cignale Già per le piaghe altrui dell' Erimanto Sì noto abitator?; Quale il neméo Spaventoso leon?,... O qual giammai la triplicata forza Del tergemino mostro (*cioè*, di Gerione, che i poeti finsero avesse tre corpi)? Marchet. Lucr. l. 5, p. 252.

TERGIVERSÁRE. Verb. intrans. *Valersi di rifugj e sotterfugj e scappatoje per eludere la conchiusione d' un affare, la decisione d' una disputa, per non fare una formale risposta.* Anal. *Schermirsi.* Lat. *Tergiversor, aris.* - Se alcuno testimonio si fosse trovato presente a qualche maleficio, e, interrogato della verità, tergiversasse nella risposta, e dicesse non sapere, si astringa a dire il fatto co'l metterlo in carcere. Stat. Ord. S. Stef. 112. Se tu l' interroghi, non tergiversano, o scansano la risposta. Mann. Met. per istud. la Stor. di Fir. p. 1.

TERGIVERSAZIÓNE. Sust. f. *Il tergiversare.* Anal. *Sotterfugio.* Lat. *Tergiversatio, onis.* - Noi siamo nel caso dove il non dare all' iniquo interrogante in risposta un franco e risoluto *No*, gli dà in mano il *Sì* di quel ch'e' domanda; cioè, s'ha da far con un furbo che qualunque risposta vengagli data la qual non sia quel *No* risoluto e franco, l'interpreta per tergiversazione, - infinanche il silenzio -; dico per tergiversazione e ripiego a nón voler dirgli il *Sì* ch' e' cercava; e tanto gli basta per avere avuto il *Sì* ch' e' cercava. Tocc. Lett. crit. p. 81.

TERGO. Sust. m. *Dorso.* Lat. *Tergum.*

§. 1. Gittare a tergo. Figuratam., vale *Mettere in non cale.* Anche si dice *Gettar dietro* o *dopo le spalle.* - Per questo il cieco mondo Conobbe castitade, La qual tant'anni avéa gittata a tergo. Sannz. Arcad. p. 35.

§. 2. Lasciarsi da tergo alcuno. Figuratamente. - *V. in* LASCIARE, *verbo, il* §. 60.

TERÍSTRIO. Sust. m. *Veste muliebre d'estate.* Anal. *Velo.* (*V.* THERISTRUM *nel Forcellini.*) - Oh poveretta me!, il mio teristrio S'è strappato in due parti. Salvin. Teocr. Idil.

15, p. 82. (Traduz. del Pagnini: « *Oh me tapina!; Gorgo, il mio vel mi s'è squarciato in due.* »)

TERMÁLE (AQUA). - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 29.

TERME. Sust. f. plur. *Bagni d'aqua calda nascente.* Lat. *Thermæ, arum*, subaudi *aquæ.* - Di queste aque minerali le più copiose e le più calde, e perciò le più insigni, sono le terme o bagni di Pisa. Cocch. Bagn. Pis. 37.

§. Terme, si chiamavano pure certi *Edifizj ov'erano bagni caldi artificiali.* - L'esempio e l'autorità degli antichi co'le loro artificiali terme d'inverno d'uso popolare. Cocch. Bagn. Pis. 374.

TERMINÁLE. Aggett. *Di termine, Che appartiene a termine.* Lat. *Terminalis.*

§. Terminale, chiamano alcuni Grammatici quella *Vocale* o *Sillaba con cui termina un vocabolo.* - Di *Firez* si fa *Firenz;* alla qual voce aggiugnendo la *e* terminale, per la naturalissima nostra moderna pronunzia che non patisce ne' nomi finali alcuna se non vocale, di *Firenz* faciamo *Firenze*, fiore de' forti, cioè de' soldati d'Ercole egizio. Giambul. Gell. 259.

TERMINÁLI (LE). *Feste in onore del Dio Término.* (*V.* TERMINALIS *nel Forcellini.*) - Dicono che nel mese di febrajo si celebrano le Terminali, conciossiacosachè sia sacro purgatorio, il quale si chiama Febro, ond'è chiamato Febrajo. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 7, v. 4, p. 94.

TERMINÁRE. Verb. att. *Mettere i termini*, cioè *i contrasegni di confine.* Lat. *Termino, as.*

§. 1. Terminare, per *Finire.* - S'inveisce (Orazio) contro all'ira, cagione di mali grandissimi, dando alla forza di quella e al bollore dell'età tutta la colpa; e termina con dire: *Nunc ego mitibus Mutare quæro tristia*, ec. » Salvin. Dis. ac. v. 2, p. 121, lin. 1. (Il verbo *Terminare* è qui posto in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso; e questo *Terminare con* risponde al franc. *Finir par.*)

§. 2. Terminare, a modo d'intrans., per *Conterminare, Confinare, Essere contiguo.* - Avendo (Cleopatra) già invescato nella sua dilezione Antonio, ardì di chiedergli il reame di Siria e d'Arabia, li quali co'l suo terminavano. Bocc. Commen. Dant. v. 1, p. 300 in principio, pr. edis.

§. 3. Terminarsi, per *Aver termine, Finire, Finirsi.* - Il vedere si finisce nel colore, perocchè quivi è il termine della virtù visiva; così quella dell'udire si termina nel suono e nella voce. Fra Giord. Prad. p. 258, col. 1.

§. 4. Terminato. Partic.

§. 5. Terminato, per *Lavorato, Eseguito*, e simili, *con grande studio e diligenza.* Franc. *Fini.* - Usò (Ant. Tempesta, pittore e intagliatore) una maniera che pare abbia troppo del terminato e del crudo; e ciò seguì perchè non era ancora il dar l'aqua forte giunto alla perfezione. Baldinuc. Op. 1, 87.

TÉRMINE. Sust. m. *Pietra angolare che serviva a indicare il confine, Contrasegno di confine.* (Voce celtica. Regnier, Économ. publ. et rur. des Celtes, ec., p. 393.) Lat. *Terminus, i.* - I campi eran communi e senza termini. Sannaz. Arcad. p. 66.

§. 1. Termine, per *Dilazione a pagare, Spazio di tempo a satisfare*, o, come popolarm. si dice, *Respiro;* o vero *Tempo determinato di pagare.* - Se a te è commesso guardare pecunia, quando t'è richiesta non penare di renderla, e non ne chiedere termine. Jac. Cess. Scacch. 89. (Nelle varie lezioni ci è = *non andare caendo dimoranze.*) Al quale domandò in prestanza diecimilia livre (diecimila lire), termine tre dì. Id. ib. 114. (Quì in mod. assol., per intendere = *dandogli tempo di tre dì a restituirgli la detta somma.*)

§. 2. Termine, per *Ripiego, Partito, Spediente, Modo di condursi in un negozio.* - Questo medesimo termine usarono in molte altre zuffe. Machiav. Op. 5, 341. (Parla de' Romani, i quali in una certa occasione fecero discendere alcuni uomini da cavallo, e con quelli rinovarono la zuffa.) Questo termine fu usato da Annibale quando la fortuna cominciò a diventargli avversa. Id. 4, 183. — Id. 4, 280, 302, 305; — 6, 58, 336. Non posso intendere Questa cosa, nè che diavol muovere Vi possa a usar in questo simil' termini. Ambr. Bernar. a. 1, s. 2.

§. 3. Termine, per *Notizia, Cognizione.* - Egli rispose: Gentil cavallieri, La madre mia chiamata è Rosaspina, Ed io mi chiamo per nome Aldinghieri, E generommi, dice, alla marina. Del padre mio non ho i termini interi, Perchè non fu di stirpe saracina; Ma quel che inteso n' ho dalla mia madre, Da Rossiglion Gherardo fu il mio padre. Pulc. Luig. Morg. 20, 105.

§. 4. Termine, significa pure *Dizione*, *Voce*, *Vocabolo*, *Parola*, ed anche *Frase*, *Maniera di dire;* ma più particolarmente *Parola* o *Locuzione che sia propria d'alcuna scienza, d'alcuna arte, d'alcun mestiere.* Franc. *Terme.* - E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un termine toscano (perchè avaro, in nostra lingua, è ancor colui che per rapina desidera d'avere; e misero chiamiamo quello che troppo si astiene dall'usare il suo); alcuno è tenuto donatore, *ec.* Machiav. Op. 6, 630. In questa ampliazione di voci non si comprendono i nomi proprj di provincie, città, e simili, e i loro derivati, nè i termini particolari dell'arti, dove non vi è da apprendere più che tanto di nostro linguaggio. Crus. Prefa. §. 1 verso la fine. (Di questo vocabolo in questa significazione scommunicata da certi linguaj si può vedere un diluvio d'altri esempli nelle *Voc. e Man.*, *vol.* 2, §. III *di* TERMINE.)

§. 5. Termine, per *Atto*, *Il procedere.* - Dopo molte dispute fra loro, vennero al sangue, alla ruina delle case, al predarsi la roba, e ad ogni altro termine di nimico. Machiav. Op. 6, 138.

§. 6. Termine, per *Maniera di trattare*, *Creanza*, che pur *Termine di creanza* si dice, *Accoglimento*, *Maniera*, *Modo*, *Officio*, ec., secondo che meglio si conviene all'intenzione del costrutto. - Poi si sberretta in termin di creanza. Malm. 1, 99. « In termin di creanza; » cioè Con modo o maniera civile, Con civiltà. Si dice Avere e Usare buono o cattivo termine, per *Avere* e *Usare buona* o *cattiva creanza.* Minuc. nella nota al passo preallegato. I pigionali chiamano insolente il padrone, perchè a loro non pare un buon termine il chiedere quella somma di danaro (denaro) che essi hanno a pagare per avere abitato una casa non propria; e però dicono ch'egli chiede la pigione con sì poca grazia, cioè con assai poco termine, poca creanza. Id. in Not. Malm. v. 2, p. 185, col. 1. Prima complii con l'Infante,... e fui ricevuto... con termini benignissimi. Bentiv. Lett. p. 8. L'avviso tanto desiderato del suo arrivo felice a Blois, e de' termini co' i quali la Regina madre l'ha raccolta in quel luogo. Id. ib. p. 142. E dico questo non per termine di complimento, ma con verità sincera e schietta. Red. Op. 5, 369. E non pensi che queste mie offerte sieno per termine di complimento, ma bensì di vero affetto. Id. 8, 165.

§. 7. Termine, per *Condizione*, *Stato.* - Ma di già sono in Francia, e di già in buon termine di sanità, Dio lodato. Bentiv. Lett. p. 59. Già s'è ridutta S. M. in termine di buona e sicura convalescenza. Id. ib. p. 180.

§. 8. A termine, in signif. di *Per un tempo determinato*, ed anche *Transitoriamente.* - Quale meglio tra desiderare il ben celestiale, o mondano? Conciossiacosachè i celestiali (beni) siano stabili e fermi e adempiano i desiderj dell'uomo, e que' del mondo siano fallaci e a termine dati, e' (e i) desiderj dell'uomo non possan compiere. Introd. Virt. 98.

§. 9. A termine di. Locuz. preposit., usata co'l valore di *A simiglianza di*, o piuttosto *Secondo la regola*, *la misura*, ec., *di.* - Ma per certo la prosa con sì fatte pastoje cammina malvolentieri, ed ha quasi sembiante di nobile matrona e antica, che per ispaziosa contrada si vada passeggiando a termine di balletti. Salviat. Op. 3, 151.

§. 10. Aver termine. *Terminare*, *Aver fine.* - Udir come le schiatte si disfanno Non ti parrà nuova cosa nè forte, Poscia che le cittadi termine hanno. Dant. Parad. 16, 78. La giovane non restando di piagnere, e pure il suo testo addimandando, piangendo si morì; e così il suo disavventurato amore ebbe termine. Bocc. g. 4, n. 5, v. 4, p. 138.

§. 11. Condurre che che sia in tal termine, che. *Ridurlo a tal punto* o *a tal segno*, o *in tal condizione*, ec., *che.* - Era l'Italia da quelli che la commandavano in tal termine condutta, che, quando per la concordia de' Principi nasceva una pace, poco di poi da quelli che tenevano l'armi in mano era perturbata. Machiav. Op. 2, 87.

§. 12. Dare per a termine un veleno. - *V.* in VELENO, *sust. m.*, *il* §. 1.

§. 13. Essere in termine da, *ec.* *Essere che che sia ridutto a tal punto, a tal segno, ch' e' abbia ad aver questo* o *quell'effetto.* - Nè te richiederei, se la cosa non fosse in termine da farlo. Machiav. Op. 7, 249.

§. 14. Essere in termine di far che che sia. *Essere in ordine*, o *in grado*, o *in istato*, ec., *di farlo; Essere ben preparato a farlo.* Franc. *Être prêt à.* - Prevalse alfin l'impazienza; ed ora lo confesso a V. S. R.; perchè veramente io partii da Ferrara prima

che fossi in termine di partire. Ma che?; non sarei mai guarito sotto l'oscurità di quel cielo e in quella conca di fango e di canne. Bentiv. Lett. p. 54.

§. 15. Il porre de' termini. T. degli Scultori. - *Il porre de' termini* è quel determinamento o stabilimento che si fa del tirare tutte le linee, e dello svolgere, del fermare li angoli, li sfondi, i rilievi, collocandoli tutti con vera e certa regola a' luoghi loro. Alb. L. B. Stat. 121. In fra la misura adunque detta di sopra e questo porre de' termini ci è questa differenza, che, *ec.* Id. 122.

§. 16. In termine di un mese, o simili. Vale *Terminando lo spazio di un mese*, *Nello spazio d' un mese e non oltre*, *In capo ad un mese*, ec. - Non era da esser meno odiosa la sua presenza (del Duca d'Atene), che si fossero i costumi; perchè era piccolo e nero; aveva la barba lunga e rada; tanto che da ogni parte di essere odiato meritava: ondechè in termine di dieci mesi i suoi cattivi costumi gli tolsero quella signorìa che i cattivi consigli d'altri gli avevano data. Machiav. Op. 1, 180. Monsignor d'Avanzone... dichiara... aver trattata e conclusa la detta Lega con le dette capitolazioni per lo detto Re, in virtù delli suoi mandati e facultà; promettendo che S. M. Cristianissima l' avrà grate e rate in termine di quaranta giorni prossimi; e che, se in questo termine sarà bisogno a Nostro Signore delle forze del Re, userà tutta l'autorità sua per soccorrere S. Beatitudine di danari (denari) e d' ogni altra cosa. Cas. Lett. Caraf. p. 44.

§. 17. Mezzo termine, *che pur si scrive congiuntamente* Mezzotermine. *Ripiego*, ed anche *Scappatoja*, *Sotterfugio*, *Scusa*. - Non bisogna ch' io ne parli, ma pigli il mezzo termine d'esser ito là con dire, *ec.* Fagiuol. Comed. 3, 129. Sarò con esso generoso nelle promesse, non mancandomi poi mezzi termini, ottenuto che abbia il mio intento, di non mantenerne nessuna. Id. ib. 6, 37.

§. 18. E, Mezzo termine, per *Provedimento* o *Precauzione*, o simile, *non sufficiente a conseguire un pieno effetto*. Franc. *Demi-mesure*. - Risoluto di già Ferdinando Cortes che non gli convenisse disimulare la sua querela, e che non fosse tempo di mezzi termini, che d'ordinario sono inimici mortali delle risoluzioni grandi, si determinò di pensare a' casi suoi, usando della forza con cui si ritrovava, se ve ne fosse bisogno. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 41. (Il testo spagnuolo dice: « *Resuelto ya Hernan Cortés à que no le convenía disimular su queja, ni era tiempo de consejos, medios que ordinariamente son enemigos de las resoluciones grandes, trató*, ec. »)

§. 19. Ridurre che che sia in termine, che. *Ridurlo a tal punto*, o *a tal segno*, o, ellitticam., *a tale*, *che*. - E ridusse la cosa in termine, che ad un Consolo non pareva poter trionfare, se non portava, *ec.* Machiav. Op. 5, 288.

TERMINETTI. Sust. m. plur. dimin. di *Termini* nel signif. di *Busti*, *le cui teste erano o di Fauni*, *o di Giove*, *o d' Ermafrodito*, ec., *e destinati per ornamento*. - Il quale Lione (Lioni, scultore e architetto)... ha con molta spesa condutto di bellissima architettura un casotto nella contrada de' Moroni pieno in modo di capricciose invenzioni, che non è forse un altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a' pilastri sei prigioni di braccia sei l' uno, tutti di pietra viva; e fra essi in alcune nicchie fatte a imitazione degli antichi con terminetti, finestre e cornici tutte varie da quel che s' usa, *ec.* Vasar. Vit. 15, 95.

TÉRMINI. T. geogr. Città di Sicilia.

§. Termini, per *Vino di Termini*. - Da ragazzo io non ho bevuto mai altro che vini navigati e senz' aqua, come claretti, lagrime di Somma, Termini, Agoste rosse, *ec.* Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 19.

TERMOMETRÍNO. Sust. m. dimin. di *Termometro*. *Piccolo termometro*. - Un termometrino di quelli dell' Academia del Cimento. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 169.

TERMÓMETRO. Sust. m. - Quivi fu collocato un termometro: è questo uno strumento che per la dilicatezza e sdegnosità sua, dirò così, mostra all' occhio il caldo ed il freddo; è fatto di una palla o caraffa di vetro, con un sottilissimo collo, la quale contiene dello spirito di vino (o del mercurio), che a ogni minimo grado di calore che senta, si dilata e monta su per il collo della caraffa, e si ristringe a ogni minimo grado di freddo, o dibassa. Algar. 2, 93.

TERMÓPILE. Sust. f. plur. *Stretta gola tra la Fócide e la Tessaglia*, ora chiamata *Bocca di lupo*, e famosa per la morte di Leónida e de' suoi 300 Spartani, dopo aver

tenuto fermo pertre giorni contro all'esercito di Serse, il quale era d'oltre a 800m. combattenti. Lat. *Thermopylæ, arum*, dal gr. Θερμος (Thermos), *Caldo*, e Πυλαι (Pylai), *Porte*. - E di tanta canaglia il piano è pieno, Che Termopile e Canne n' ebber meno. Bern. Orl. in. 59, 39. Allor ch' ei la fortuna mal sofferse Nelle strette Termopile nemica. Copp. Rim. 179. Quando arai (avrai) fatto conto quanto le strette delle Termopile ti siano costate, potrai stimare quali abbiano a essere li altri danni. Varch. Senec. Benif. l. 6, c. 30, p. 168. I valorosi Spartani... di piè fermo allo stretto delle Termopile incontrarono allegramente una bella e chiara morte. Salvin. Pros. tos. 1, 559. Erodoto... rammenta le terme della Tessaglia che davano il nome alle famose Termopile. Cocch. Bagn. Pis. 129.

TERMUÓTO o TERMÓTO. Sust. m., per sincope, in vece di *Terremuoto* o *Terremoto*. Per sincope insieme e per metatesi, dicesi communemente *Tremuoto* o *Tremoto*. - Rumor di vento e di termuoto, e 'l tuono, A par del suon di questo (corno) era niente. Ariost. Fur. 15, 15.

TERNO. Sust. m. *Punto de' dadi quando ambedue scoprono tre punti.*

§. 1. Terno, nel giuoco del lotto, è *La combinazione di tre numeri, la cui vincita dipende dall' uscire tutti e tre dall' urna.* - Indarno aspetti Dalla mia sala ai gran clienti ignota, O dal venturo incombinabil terno, Onde crollar d' indosso l'altrui panno, Ed all'erede cumulare il censo. Zanej. Serm. 3, p. 305.

§. 2. Terno secco. T. de' Giocatori al lotto. *È quando non si giuoca nè l'ambo, nè lo stratto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TERRA. Sust. f. *Il terreno sopra cui si cammina, sopra cui si costruiscono li edificj, che serve a produrre e a nutrire i vegetali.* Lat. *Terra.*

§. 1. Terra argillosa. - *V. appresso il* §. Terra pastosa, *che è il* 17.

§. 2. Terra armenia. - *V. in* SEGNALARE, *verbo, il* §. 4.

§. 3. Terra calastrina. - *V. nel tema di* CALASTRINO, *aggiunto di terreno, ec.*

§. 4. Terra calcinosa. - Una certa qualità di terra serrata che facilmente si sgrana e si scioglie, ed è di un color moltò simile alla cenere di vite, ma un poco più vivo e più chiaro, chiamata communemente terra calcinosa. Trinc. Agric. 1, 62. — Id. ib. 1, 70. Le terre calcinose sembrano bollire e consumarsi nel versarvi su dell'aceto, come farebbe la calcina cruda. Esse sono polverose e friabili. Fabron. Agric. 15. — Targ. Tozz. Viag. 5, 269; — 6, 288.

§. 5. Terra Catecù o Terra japonica. - *V.* CATECÙ, *sust. m.*

§. 6. Terre di Savona. - Così anche noi diciamo terre di Savona le majoliche che si fabricano a Savona. Magal. Var. operet. 237.

§. 7. Terra forte. - Terra forte si chiama dagli agricultori quella terra in cui domina l'argilla. Fabron. Agric. 19.

§. 8. Terra galestra. - *V.* GALESTRO.

§. 9. Terra galestrina. - *V.* GALESTRINA (TERRA)

§. 10. Terra ghetta. - *V.* TERRAGHETTA, *sust. f.*

§. 11. Terra giglia o Gilia o Terragiglia. *Argilla*, che pur da taluno in Toscana si pronunzia e si scrive corrottamente *Argiglia*. - Creta o Argilla o Terra giglia o Mattajone chiamerò una qualità di terreno delle colline che è simile al loto o sedimento o fanghiglia dei paduli prosciugata. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 61. Le descritte collinette... sono composte di creta, di terragiglia, di rena, di ghiaja, *ec.* Id. ib. 8, 283. — Trinc. Agric. 1, 191.

§. 12. Terra japonica o Terra Catecù. - *V.* CATECÙ, *sust. m.*

§. 13. Terra leggiera. - Terra leggiera chiamano li agricultori quella terra in cui prevale l' arena o la creta. Fabron. Agric. 19. (Quì la *creta* è presa nel suo vero signif. di *terra calcare*, non già in quello improprio di *argilla*.)

§. 14. Terra lemnia o Lemnia. - *V. in* SEGNALARE, *verbo, il* §. 4.

§. 15. Terra livida, per lo stesso che *Pancone*. *V.* PANCONE, *sust. m., il* §. 2. - Voi che conoscete bene la sua situazione (d'un certo terreno), vi andate già figurando che egli abbia un gran fondo di terra, come ha di fatto di più di due braccia prima di giungere alla terra livida, communemente detta pancone. Lastr. Agric. 4, 114.

§. 16. Terra novale. - *V. in* NOVALE, *aggett., il* §.

§. 17. Terra pastosa o argillosa. - Le terre pastose o argillose, versandovi su dell' aceto, vi si impastano, senza apparenza

di bollore; esse hanno una tenacità. Fabron. Agric. 15.

§. 18 Terra per palle da balestra. - *V. in* MARGONE, *sust. m., l'ult. es.*

§. 19. Terra rinovata. - *V. in* NOVALE, *aggett., il* §.

§. 20. Terra samia. - *V. in* SEGNALARE, *verbo, il* §. 4.

§. 21. Terra sciolta. - Sciolta è quella terra la quale facilmente si riduce in polvere, ed è scarsa di argilla: è della classe delle terre calde. Re, Abbot. Dis. Ortol. *in* TERRA. — Fabron. Agric. 15.

§. 22. Terra vetrina. - Le terre vetrine son quelle le quali, versandovi su dell'aceto, non vi si impastano, non si consumano, e non alterano punto l'aceto, come se fossero vetro pesto. Fabron. Agric. 15.

§. 23. Andare a terra. Figuratam., per *Andare in nulla* o *Andare in fumo* nel signif. di *Perdersi;* che anco si dice assolutamente *Ire* o *Irsene, Perire, Cessare,* e simili. - E così tutta la fede andrebbe a terra. Fra Giord. Pred. ined. 2, 286. Ordinò (Cesare) finalmente che i debitori satisfacessero i lor creditori con le lor proprie possessioni, dandole loro a stima e per quel prezzo che e' l'avessero comperate avanti alla guerra civile; e che del debito o della somma principale si avesse a sbattere tutto quello che per i creditori si fosse numerato o messo a conto per l'usura; per lo quale sbattito veniva ad andare a terra quasi la quarta parte del debito. Vit. Dod. Ces. 24. (Nel test. lat. al *veniva ad andare a terra* corrisponde *deperibat.*)

§. 24. Andare terra terra. *Andare rasente la terra.* - N'andò l'aure secando, In quella guisa che marino augello, D'un'alta ripa a nuova pesca inteso, Terra terra se n' va tra rive e scogli Umilmente volando. Cas. Eneid. l. 4, v. 389.

§. 25. Andare terra terra, in term. di Marina, vale *Navigare lungo le coste* o *senza perderle di vista.* Franc. *Aller terre à terre.* (Strat. Voc. Mar.) Anche si direbbe *Andare marina marina,* o *riva riva,* o *piaggia piaggia. V.* MARINA MARINA *ne' Vocabolarj.*

§. 26. Andare terra terra, figuratam., si dice di *Chi è in basso stato e non si può avanzare.* Per maggiore espressione si dice anche *Star terra terra come la porcellana.*

§. 27. A terra, ellittcam., per *Chinato verso a la terra, Basso.* - Quale i fanciulli, vergognando, muti, Con li occhi a terra, stannosi ascoltando, *ec.* Dant. Purg. 31, 65.

§. 28. A terra a terra. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Terra terra,* cioè *Rasente terra.* - Passando una lor fusta a terra a terra Innanzi a quella solitaria riva, Dove fra sterpi insù l'erbosa terra La sfortunata Angelica dormiva, Smontaro alquanti galeotti in terra, *ec.* Ariost. Fur. 8, 61.

§. 29. Cadere in terra in abbandono. - *V. in* ABBANDONO, *sust. m., il* §. 6.

§. 30. Dare a terra *o* per terra, *v. g.,* un ragionamento, una sentenza, una opinione, *ec.,* vale *Atterrare esso ragionamento,* ec., *Abbatterlo, Distruggerlo, Ributtarlo,* e insomma *confutarlo.* - E sforzasi con sue argumentazioni di dare a terra ogni profezia, quantunque sia più chiara che luce. Sant'Agost. C. D. l. 5, c. 9, v. 3, p. 137. (Test. lat. « *Et omnem prophetiam... conatur evertere vanis argumentationibus.* ») Or che cosa adunque temette Cicerone nella prescienza delle cose future, che si sforzò per sua abominabile disputazione darla per terra? Id. ib. l. 5, c. 9, v. 3, p. 139. (Test. lat. « *Quid est ergo quod Cicero timuit in præscientia futurorum, ut eam labefactare disputatione detestabili niteretur?* »)

§. 31. Fra terra, per *In terra ferma,* o, come dicono i Marinari, *Dentro terra,* cioè *In luoghi lontani dal mare.* - E, potendo, giammai non si dovria altri curare d'aver le abitazioni di città o castelli o ville fra terra, prestando il mare utilità da poter godere tutti i liberalissimi doni degli elementi; e di già si vede chiaro le città, castelli e ville poste alla vista del mare esser di tutte più ricerche e commode. Soder. Agric. 107.

§. 32. Gittare in terra una cosa, figuratam., per *Metterla in non cale;* che pur figuratam. si dice *Gittarsela dietro alle spalle* o *dopo le spalle.* - Io son per te divenuto mezzano; Per te gittato ho in terra il mio onore. Bocc. Filostr. 82, 6.

§. 33. Mettere a terra, figuratam., per *Confutare.* Anche si dice figuratam. altresì *Atterrare, Abbattere, Ributtare, Dare a terra* o *per terra.* - Questa a me pare una riflessione così sensata, che per metterla a terra bisogni dare in sottigliezze molto più strane di tutte quelle che voi dite volerci a

trovar ripiego alle difficultà che vengon dietro alla dottrina della creazione. Magal. Lett. Ateis. 2, 235.

§. 34. Mettere a terra uno da cavallo. *Gittarlo da cavallo, Tirarlo giù dal cavallo.* - Il Fortarrigo, con l'ajuto de' villani, il mise in terra del (dal) palafreno, e, spogliatolo, de' suoi panni si rivestì. Boc. g. 9, n. 4, v. 8, p. 56.

§. 35. Mettere in piana terra uno. Figuratam., per *Ridurre uno in miseria.* (*V. anche appresso il* §. Rimanere in piana terra.) - Oh gua' ubbidienza (guarda obedienza) che fu la tua, che m'ha' (hai) messo in piana terra. Fagiuol. Comed. 3, 157. (Notisi che è un contadino colui che parla, e tira le sue locuzioni dall'agricultura.)

§. 36. Mettere in terra, per *Atterrare, Abbattere, Ruinare, Gettare a terra.* - Salì l'altezza dell'aqua alla porta della Croce a gorgo; e a quella del Renajo per altezza di braccia sei e più; e ruppe (roppe) e mise in terra l'antiporto della detta porta, e ciascuna delle dette porte per forza ruppe (roppe) e mise in terra. Vill. G. l. 11, c. 1, t. 6, p. 7, edis. fior. Egli medesimo le case sue... fece mettere in terra, perchè mostravano d'essere troppo alte sopra l'altre. Jac. Cess. Scacch. 56.

§. 37. Mettere in terra, figuratam., per *Biasimare;* ed è il contrario di *Mettere in cielo*, che, figuratam., vale quanto *Lodar grandemente.* - Ma i prudenti, chi in cielo, chi in terra mettevano la sua vita. Davans. Tac. Ann. l. 1, p. 5, edis. Crus. (Test. lat. *At apud prudentes vita ejus varie extollebatur, arguebaturque.* »)

§. 38. E, Mettere in terra, pur figuratam., vale anche *Tôrre il pregio a che che sia, Far che non se ne tenga verun conto.* - E questo artifizio d'intrecciare i successi in modo che li uni non appariscano digressioni degli altri, è la difficultà maggiore degl'Istorici; perchè, se si danno molti cenni del successo che si lasciò indietro, quando si torna a ripigliarne la narrativa s'incorre nell'inconveniente della repetizione e della prolissità; e, se se ne danno pochi, si dà nello scuro e nello slegato: vizj che si debbono sfugire con uguale applicazione, perchè mettono in terra tutte le altre buone parti dello scrittore. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 4. Quando io era bambino, c'era in casa un oriuolo in un leone di metallo dorato di questi d'Alemagna che allora si tenevano per le camere di parata, e che ora, messi (mettendo) in terra da' pendoli, si ripiegano per le ville, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 2, 247 su'l fine.

§. 39. Mordere la terra, poeticam., per *Essere occiso in un combattimento, Cader morto in una pugna.* - *V. in* MORDERE, *verbo, il* §. 1.

§. 40. Non lasciare tener terra una persona. Figuratam., vale *Non lasciarla aver quiete, Assediarla, Pôrle assedio.* - Fu già in Pisa un mugnajo che in fra li altri figliuoli che aveva, una femina se ne ritrovava di bellezza maravigliosa; la quale infiammò due giovani della detta città molto caldamente, che, come si dice per proverbio, non la lasciavano tener terra: della qual cosa accorgendosi il padre, ne fece grande sclamazione alla figliuola, *ec.* Cocchet. Ar. Aless. Med. 21.

§. 41. Porre in terra, per *Pigliare* o *Prender terra*, cioè *Approdare, Approdare alla terra.* - I venti e 'l mare, ogni cosa s'umilia: Ponemmo in terra a' liti di Marsilia. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 1, p. 5, edis. fior. 1572. Usanza sai ch'è de' navigatori Di porre in terra e far talvolta prede. Id. ib. c. 2, p. 20. — Id. ib. c. 3, p. 26.

§. 42. Ridursi in piana terra. Figuratam., per *Ridursi in estrema necessità.* - *V. in* LASTRICO, *sust. m., il* §.

§. 43. Rimanere in piana terra. Figuratam., per *Trovarsi ridutto in miseria, in estrema necessità.* (*V. anche indietro il* §. Mettere in piana terra uno.) - Non vorrei nè anche per questo che rimanesse in piana terra davvero per causa mia. Fagiuol. Comed. 3, 169.

§. 44. Rompere la terra o il terreno, dicono li Agricultori, intendendo *Dare la prima aratura, Fare la prima lavoratura.* (*V. anche in* COSTEGGIARE, *verbo, il* §.) - Tolta dal terreno la passata messe, prende il contadino un aratro alquanto pianeggiante,... e con esso apre un solco nella porca ov'era il grano, a quella profondità che gli vien permesso dalla qualità della terra; lo che chiamasi *rompere il terreno.* Lastr. Agric. 1, 119.

§. 45. Spianarsi in terra. Figuratamente. - *V. in* SPIANARE, *verbo, il* §. 1.

§. 46. Tagliare fra le due terre. T. d'Agricult. *Tagliare le piante sotto la prima*

corteccia della terra; il che si fa talvolta, acciocchè le piante rimettano. - Se si taglino (le piante arboree), come dicono, fra le due terre, cioè si privino affatto del loro fusto, non uno, ma più, ordinariamente, ne germogliano e ne riproducono. Lastr. Agric. 1, 108.

§. 47. Toccare terra, figuratam., vale *Gettar via la voglia di far che che sia.* (Il Minucci nella *nota* al ver. 42 del can. 2 del *Malm.*, che dice = *S'ei toccò terra, ormai la voglia sputi* =, così dichiara: « Dicono le donne che quando son pregne venendo lor voglia di qualche cosa, se in quello stante si toccano co'le proprie mani in alcuna parte del corpo, quivi nasca alla creatura un segno simile a quella tal cosa desiderata; e questi segni poi chiamano *voglie;* e che per isfugire che la creatura nasca con tali segni o voglie, il rimedio sia che la donna pregna, quando le viene tal desiderio, tocchi súbito terra con la mano, e sputi dicendo: *In terra vadia.* ») - Padrona, in sino al dire, Il fiato non fa lividi; gridate Quanto vi piace, alzate Le strida al cielo, e fate con la bocca Quanto potete mai meco la sgherra; Ma, in quanto a darmi poi (cioè, a battermi), toccate terra. Baldov. Chi la sorte, ec., s. 1, s. 1, p. 4.

§. 48. Venire a terra, per *Discendere, Calar giù, Venir da alto a basso.* - Ed ecco che se ne vengono insieme a terra del monte (dal monte) Messer Gesù e S. Giovanni, e vengono ragionando di quel che era da fare al presente. Vit. S. G. Batt. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 234, col. 1 in fine, edis. Man.

§. 49. Proverbio. Terra o paese che vai, usa che trovi. *V. in* USARE, *verbo, il* §. 14.

§. 50. Ghianda di terra. T. botan. vulg. *V. in* GHIANDA, *sust f., il* §. 2.

TERRACRÉPOLO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Scorzonera picroides.* - Il terracrepolo è un'erba che nasce alla campagna nelle grotte e nei ciglioni delle fosse. Raccogliesi il suo seme di estate, e si semina nelle ajuole degli orti come l'altr'erbe; ed è buona a mescolare nell'insalate; e tagliate le foglie, rimette; ma è più saporito lo svelto alla foresta. Soder. Ort. e Giard. 311.

TERRAGHETTA, *che pur disgiuntamente si scrive* TERRA GHETTA. Sust. f. *Litargirio.* - Una coperta d'invetriato,... fatto con stagno, terraghetta, antimonio ed altri minerali e misture cotte al fuoco d'una fornace apposta. Vasar. Vit. 4, 76.

TERRAGÍGLIA. Sust. f. - *V. in* TERRA, *sust. f., il* §. 11.

TERRÁGNOLO. Aggett. *Vicino a terra, Che s'alza poco da terra.* Anche si scrive *Terragno.* - La migliore e più bella vincapervinca che si ritrovi è quella che si fa addurre di Spagna, la quale s'inalza ed è più folta e fitta della nostrale, la qual nasce ne' boschi e di quivi si traspianta d'autunno nel domestico a fare spalliere terragnole, o veramente verdura in terra piana, e può anco vestire le ingraticolate non troppo alte. Soder. Ort. e Giard. 314.

§. Andare terragnolo. *Andare vicino a terra,* o piuttosto, come nel seg. es., *Trovarsi vicino a terra.* - Questa vite ne fa poco (d'uva) nel suo paese di Candia e Cipri; e meno assai produce trasportata negli altrui, e si diletta d'andar terragnola. Soder. Tratt. vit. 218.

TERRÁQUEO. Aggett. *Composto di terra e d'aqua.* Non si usa fuorchè nella locuz. Il globo terraqueo, che è il *Globo da noi abitato.* - *V. in* GLOBO, *sust. m., il* §. 2.

TERRÁTICO. Sust. m. *Affitto che si riscuote* o *che si paga della terra* (Esempli moderni.) - Una decima da posarsi sopra i terreni, da pagarsi in danaro (denaro) a ragione delle semente, pascoli e terratici dai soli padroni. Paolet. Op. Agr. 1, 406. Prendono a terratico un pezzo di bosco, e gli danno fuoco, ec., e poi vi seminano il grano. Targ. Tom. G. Viag. 3, 196.

TERRÁTO. Sust. m. *Terrazzo.* - Fu (di Nerone) nuova invenzione, che intorno a' casamenti posti in isola, cioè spiccati da ogni banda dagli altri edifizj, e così intorno alle case, fossero edificati portici, dai terrati de' quali si veniva a riparare alle arsioni. Vit. Dod. Ces. 251. (Alla voce *terrati* corrisponde nel testo latino *solariis.*)

TERRAZZÁRE. Verb. att. T. d'Agricult. *Bonificare un terreno con nuova terra.* (Anche il Duez registra questo verbo, facendovi corrispondere in francese *Remuer la terre,* cioè *Trasportar terra da un luogo ad un altro.* - A questo medesimo tempo (a primavera ed all'autunno) è bene ancora terrazzare i campi che altri voglia disporre a sementa o acconciare e preparare per orti, ec. Imperciò quei cavezzali o caccini il cui terreno si deve condurre nei campi alla pri-

mavera, si ariao di ottobre o novembre, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 21.

TERRAZZÁTO. Sust. m. *Getto*, cioè *Smalto composto di calce e ghiaja.* (*Dial. milan.* Genin.) - Il suolo e pavimento loro (de' grani) dee essere di terrazzato, potendosi fare, o almeno di tavole. Soder. Agric. 171.

TERRAZZÍNO. Sust. m. È un *Piano orizontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustri.* Il piano del terrazzino suol essere a livello con quello della stanza. In alcuni luoghi d'Italia il Terrazzino è chiamato *Poggiuolo.* In Roma, in Napoli e altrove *Balcone* è ciò che Terrazzino si chiama in Toscana. (Caren. Prontu.)

§. 1. Terrazzino, per *Tribuna, Coretto.* - All'entrare della detta sala aveva una ricca porta... con frontespizio corintio, dagli aggetti del quale ricascavan due feston d'oro, e da' suoi pilastri intagliati erano due mensoloni... che reggevano un terrazzino... con balaustri d'oro brunito. In testa al terrazzino una nicchia, déntrovi una statua, *ec.* Nè fu questo terrazzino fatto solamente per ornamento, ma perchè sopra vi potessero stare i Musici. Bast. Ross. Appar. Comed. 7. I Musici eran tanti e i sonatori Ch' erano entrati in cupola, d' intorno A' terrazzini in triplicati cori. Fagiuol. Rim. 5, 11. (Il Biscioni nella *nota* a questo passo dice che « intorno alla cupola del duomo di Firenze vi sono tre ordini di terrazzini dove stanno i Musici nelle solennissime feste.)

§. 2. Terrazzino dell'organo. - *V. in* ORGANO, *sust. m.*, *il* §. 2.

TERREITÀ. Sust. f. *Materia terrea.* Anal. *Terrestreità, Terrestrità.* - Il Meyer attribuisce il rialzamento del letto d'Arno al poco declive che hanno le aque, sicchè sono necessitate a depositare su 'l fondo dell'alveo che le contiene, le arene e la terreità che seco portano. Targ. Tosc. G. Vieg. 2, 93.

TERREMÓTO. Sust. m. *Scossa più o men violenta che fa tremare la terra.* Anche si scrive *Terremuoto, Tremoto, Tremuoto, Termoto, Termuoto.*

§. Terremoto, figuratam. e iperbolicam., per *Grande strepito, Gran rumore*, detto pure in senso figurato. - Prima che vi partiate di costà, fate che sentiamo qualche gran terremoto de' fatti vostri. Car. Lett. Tomit., lett. 2, p. 5.

TERRÉNO. Sust. m. *La terra stessa*, e propriam. s' intende *La terra che si cultiva.* Lat. *Terrenum, i.* (*V. anche* TERRA.)

§. 1. Terreno, dicesi collettivam., intendendo *Tutte le stanze della casa che sono a un di presso a livello della strada.* Anche si dice *Piano terreno, Stanze terrene.* (Caren. Prontu.) - Veggendosi il Bonanno mal parato, pensò un dì d'andare in un suo fondachetto, ed ivi (che ci erano l'armadure) s'armò da capo a piede; e quando fu armato, si reca in mano una sua spada nuda, ed esce fuori, e comincia in terreno a correre per tutto e dar della spada per li assiti gridando: Viva Bonanno! Per tutte il terreno non trovò se non il fante, verso cui percosse con la spada di piatto, dicendo: Che viva? (Chi viva? *ha un altro testo.*). Il fante, mezzo fuor di sè, dice: Che vuol dir questo? Dice Bonanno: Viene a dir panico pesto; e dàgli di piatto su 'l capo, e dice: Di' Viva Bonanno!, o io t'ucciderò (t'ucciderò). Sacchet. nov. 138, v. 2, p. 244.

§. 2. Terreno da pôr vigna. Figuratamente. - *V. in* VIGNA, *sust. f.*, *il* §. 5.

§. 3. Ammanare il terreno. - *V. in* AMMANARE, *verbo*, *il* §. 1.

§. 4. Rompere il terreno. T. degli Agricultori. - *V. in* TERRA, *sust. f.*, *il* §. 44.

§. 5. Stanza di terreno. *Stanza terrena*, cioè *Quella che è nel piano della casa più vicino a terra.* - E fatto accendere il lume, i giovani se ne andarono nelle stanze di terreno. Lasc. cen. 1, nov. 10, p. 174. — Id. *nella* Introd. *alla* cen. 2, p. 1.

§. 6. Trovare il terren tenero. Figuratam., vale *Trovar persone facili a credere che che sia.* (*V. anche in* PASTACCIO, *sust. m.*, *il* §.) - Come nelle Fiere universali, - perchè vi si spaccian così le buone, come le cattive robe -, ogni scalzo vuol far del mercatantone a credenza, così ogni sacciutello, dov' e' trova il terren tenero, vuol far del letteratone al bujo; e li poveri ignorantelli... che se ne rimettono, passano a chiuss' occhi ed approvano le lor grossissime sottigliezze. Allegr. 237, ediz. Crus.; 187, ediz. Amsterd.

§. 7. Proverbio. Nel terren morvido (morbido) ogni ferraccio vi si ficca dentro. - *V. in* FERRACCIO, *sust. m.*, *il* §. 1.

TERRESTRE. Aggett. *Che è in terra, Appartenente alla terra, Terreno.*

§. I TERRESTRI. In forza di sust. m. plur. *Li uomini* o *Li oggetti terrestri.* – La quale (religione) vieta esser sacrificato quà giù a tutti li celesti e terrestri, se non solamente ad uno Iddio. Sant'Agost. l. 10, c. 17, v. 6, p. 70.

TERRÍBILE. Aggett. *Che incute terrore.* Lat. *Terribilis.*

§. TERRIBILE, figuratam., per *Forte, Gagliardo, Maraviglioso nel suo genere.* – In una delle regie camere del Sereniss. Principe di Toscana è un gran quadro d'un Sansone che co'la mascella uccide (occide) un Filistéo: opera tanto bella e di così terribile colorito, che fa stupire. Baldinuc. Op. 7, 625.

TERRIBILEZZA. Sust. f. *Lo essere terribile, Terribilità.*

§. Per *Gagliardía, Forza, Veemenza.* – L'iracondia e la terribilezza del favellare diventa, per la lunghezza, snervata. Segni, Demetr. Fal. 6. (Traduz. di Marcello Adriani: « *Si snerva coll'allungare l'iracondia e la forza dell'orazione.* »)

TERRICURVO. Aggett. *Curvato verso la terra.* – Forse non ho ragione D'amar costui (Frascati, città dello Stato romano) che mai mai non s'invecchia?, E ogn'anno ha per costume D'ambriliquido fiume Tuffarsi entro un licore Prolifico divino Che alla canuta terricurva etade Rinverdir può di gioventude il fiore? Mens. Op. v. 3, p. 122.

§. TERRICURVO, figuratam., per *Abjetto, Vile, Basso, Inetto ad alzarsi a nobili pensamenti.* – Ma voi, cervelli terricurvi e corti, Alla parte del ciel chiara e suprema Chi mai vi rende a sormontare accorti? Mens. Poet. l. 4, p. 211. (Persio disse: *O curvæ in terras animæ!*)

TERRÍGNO. Aggett. *Che tien di terra.* (Così, p. e., *Ferrigno* equivale a *Che tien di ferro.*) – Questo fiume porta buona rena che lega ottimamente co'la calcina: ella è di grana scura, piuttosto minuta che grossa, e non ha punto del terrigno. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 304. Sapi che sono sette colori naturali; cioè quattro proprj di lor natura terrigna, siccome negro, rosso, giallo e verde; tre sono i colori naturali, ma voglionsi ajutare artifizialmente, come bianco, azurro oltremarino o della Magna, e giallorino. Cennin. Tratt. pitt. 30. E pervegnendo in un vallicello, in una grotta molto salvatica (selvatica), e raschiando la grotta con una zappa, io vidi di più ragioni vene di colori, cioè ocria, sinopia scura e chiara, azurro e bianco, che 'l tenni il maggior miracolo del mondo, che bianco possa essere di vena terrigna. Id. ib. 39.

§. TERRIGNO, vale ancora *Che trae al colore della terra.* – Per le cortecce delle muraglie s'eleggeranno quelle pietre che saranno di meglior temperamento, cioè quelle che si chiamano morte, ma non sono troppo tenere, come son quelle che si cavano al principio e alla scorcia (scorza) delle cave da pietre bige e serene, quali (le quali), essendo di colore che pende al terrigno e gialliccio, quando si cavano son tenere, e, messe in opera, sempre s'induriscono più e resistono a tutte l'ingiurie dell'aria. Magg. Fortific. p. 87 tergo in principio.

TERRIÓLA. Sust. f. quasi dimin. di *Terra.* Vale *Terra molto leggiera e sottile.* Anal. *Terrucola.* – In alcune terre sottili, che chiaman terriole, si fa la seconda sementa di granturco, di fagiuoli e di migli. Lastr. Agric. 5, 72.

TERROLÍNA. Sust. f. dimin. di *Terra. Minuta terra.* – Il nero anche quì dipende da incrostature di polvere o fanghiglia nera, la quale non so d'onde provenga, se non forse da quella terrolina che entra nell'impasto della matrice d'alabastro. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 282.

TERRÓRE. Sust. m. *Profonda commozione cagionata nell'animo dalla presenza o dall'annunzio o dalla descrizione d'un gran male, d'una grande sventura, d'un gran pericolo.* Anal. *Spavento, Gran paura e violenta.* Lat. *Terror, oris.* – Peccò la lingua, ma fu casto il core; E fu il peccar necessità, chè chiusa Ogni via di salute avéa terrore. Mont. Superstiz.

§. PIENO DI TERRORE. *Da empiere di terrore, Spaventoso.* – E l'altra schiera, che non è minore, Si scontra in questa con molto fracasso, Con trombe e voci piene di terrore, Che par che il paradiso venga a basso. Bern. Orl. in. 45, 28. (A imitazione di Dante che disse: « *Un fracasso d'un suon pien di spavento.* », Infer. 9, 65.)

TERRÚCOLA. Sust. f. dimin. e avvilit. di *Terra.* Anal. *Terrióla.* – Li oppj richiedono paese di terra grassa, sustanziosa, e non

composta di terrucola magra, sottile e troppo asciutta. Trinc. Agric. 1, 51.

TERZARÍA. Sust. f. *Fede che si dava agli scolari dello Studio di Padova.* - *V.* TERZAROLO, *sust. m.*

TERZARÓLO. Sust. m. *Terzaroli* si dicevano *Quelli scolari dello Studio di Padova che andavano a prendere la fede d'essere intervenuti alle lezioni;* la qual fede si chiamava *Terzaría*, perchè si dava tre volte all'anno. - Monsignor Vicario... era fuori di casa; nè vuole che Vicentino alcuno gli bazzichi più per camera, se non sa di certo che i Terzaroli siano tornati a casa. Pignorie, Lett. p. 82.

TERZARUÓLO *e* TERZERUÓLO. Sust. m. T. di Marina. I TERZARUOLI DELLE VELE sono *Una parte della superficie delle vele, la quale è destinata ad essere ripiegata quando il vento è troppo forte.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. FAR TERZARUOLO O TERZERUOLO, si dice del *Piegare un terzo della vela, e attaccarla all' antenna.* (Dues. Dis. ital. e franc.) - Per non dare contro l'isola di Dago posta all'imboccatura del golfo di Finlandia, e che non lungi trovavasi da' noi, si fece terzaruolo. Procedeasi lentamente, *ec.* Algar. 6, 35.

TERZERÍA. Sust. f. *Una delle terze parti di cosa che si numeri per tempi*, o simili; per es., UNA TERZERÍA DI STIPENDIO vale *Una terza parte dello stipendio assegnato.* - Egli... mi ha finalmente fatto pagare le due terzerie passate con cinquanta ducati di soprapiù. Borel. Lett. ined. 1, 90. Come dal mio obligo apparisce, e vi ho assicurato coll'assegnamento certo e indubitato d'una terzeria delle mie provisioni. Fagiuol. Comed. 2, 33.

TERZERUÓLO. Sust. m. T. di Marina. - *V.* TERZARUOLO.

TERZIÁRIO. Sust. m. T. d'Archit. *Il triplice piovere dei templi toscani verso i fianchi e verso il portico.* Lat. *Tertiarius.* (*Notisi che questo termine usato da Vitruvio è diversamente interpretato dai diversi traduttori e commentatori.*) - Quel triangolo equicrure che surge in mezzo alla facciata a guisa di terziario, soleva farsi alle facciate delle chiese. Lam. Antich. tos. *nella* Prefaz. p. XV.

TERZIÉRE *o* TERZIÉRI. Sust. m. Sorta di *Misura di vino*, ma diversa dalla *Terzeruola.* - *V. in* QUARTINA, *sust. f., per* Sorta di Misura.

TERZÍNA. Sust. f. *Ternario, Terzetto.*

§. TERZINA. *Tre numeri messi al lotto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TERZINERÍA. Sust. f. *Cánova dove si vende il vino a terzini*, cioè, *fiaschetti che ne vanno tre al fiasco.* (Caren. Prontu.)

TERZO. Aggett. numerale. *Che séguita dopo al secondo.* Lat. *Tertius.* - Ecci (*cioè*, Ci è) poi un altro modo terzo a chi non piacesse li due da me di sopra nominati. Davanz. Ragn. 27.

§. 1. DI TERZO IN TERZO ANNO. - *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 56.

§. 2. IL TERZO E IL QUARTO. Per *Questo e quello, Questa e quella persona, Alcuni, Certuni.* - A coloro che sono bari, barattieri, *ec.*, i quali, per fare star forte il terzo e il quarto co'le... giunterie loro, vogliono vendere gatta in sacco, o cacciare un porro altrui, si suol dire, *ec.* Varch. Ercol. 1, 141. Erano alcune cose le quali non potevano toccare al terzo ed al quarto, se non si davano a tutti. Id. Senec. Benif. l. 4, c. 28, p. 106. (Test. lat. « *Quædam non poterant certis contingere, nisi universis darentur.* »)

§. 3. TERZA PERSONA. *Quella che è fuor de' negozj onde trattano altre persone, ma che indirettamente vi piglia o pigliar vi può una qualche parte.* (*V. anche il seg. paragr.*) - Trovò (il filosofo Filómetro o Xerses) nella mente questo giuoco (degli scacchi), co 'l quale potesse migliorare la vita del Re cortesemente, correggendo i vizj in terza persona in quello scacchiere, e recandoli alla memoria in palese, acciò che quello Re, il quale desiderava di sapere il giuoco, attendesse le parole dette d'una terza persona siccome dette a sè. Jac. Cess. Scacch. 139. Quanto a scoprirsi per poca prudenza, nasce quando un congiurato ne parla poco cauto, in modo che un servo o altra terza persona intenda, come intervenne ai figliuoli di Bruto. Machiav. Op. 6, 33.

§. 4. UN TERZO. Per *Un' altra persona.* (*V. anche il* §. *anteced.*) - Ciascuno parla di sè come d'un terzo. Varch. Senec. Benif. l. 5. c. 7, p. 125. (Test. lat. « *Unusquisque de se tamquam de altero loquitur.* ») Si conchiuse tra di loro di rimettere il loro litigio al giudizio d'un terzo, qualunque si fosse. Riccierd. *nella* Dedic. dell'Aut., v. 1, p. XL.

§. 5. Trovarsi in terzo. Per *Trovarsi insieme con due altre persone.* - Del Varchi, io vi porto una dolce invidia, e vorrei potermi trovare in terzo con voi. Car. Lett. 1, 200.

TERZO. Sust. m. *Una delle parti d' un tutto che è o si concepisce diviso in tre parti eguali; La terza parte.* - Astolfo guarda pien d' indignazione, E dice: Ov' è quel guercio traditore Ch' ha tanto ardir di dir ch' io son buffone, E non è al terzo di quel ch' io, signore? Io lo meno alla staffa per garzone. Bern. Orl. in. 41, 50.

§. 1. Terzo, per *Ciò che risulta da due cose, e, mentre partecipa d' ambedue, non è nè questa nè quella, ma un altro tutto distinto.* - Ella (la Grecia) tentò ogni cosa: andando, riveggendo e ripetendo le pedate della natura, mescolando le cose pari alle impari, le diritte alle torte, le aperte alle più oscure, considerava innanzi, quasi come che e' dovesse della congiunzione insieme del maschio e della femina resultare un certo che di terzo che desse di sè speranza da star bene per il destinato officio. Alber. L. B. Archit. 185. La voce *Spavaldo* può venire da *Spaventare* per significare un certo terzo tra *Spavento* e *Spaventante.* Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 34, col. 2.

§. 2. Dividere o Partire per terzo. Vale *Dividere in tre parti eguali.* - Il Re che morì, . . . lasciò tre figliuoli; sicchè eglino partirono la città per terzo, e ciascuno rinchiuse lo suo terzo di mure. Marc. Pol. Viag. 172.

§. 3. Tornare al terzo, parlandosi di fluidi sottoposti all' azione del calorico, vale *Ridursi alla terza parte di quel ch' erano.* - La sapa quando bolle tanto che torni al terzo. Pallad. p. 266.

TERZO D' AQUILA. Sust. m. T. vulg. d' Ornitol. - *V.* BIANCONE, *sust. m.*

TERZOLELLO. Sust. m. dimin. di *Terzuolo* nel signif. di *Uccello di preda.* - Usato aveva lungo temporale (cioè, per lungo tempo), D' Amor manera (maniera) dello terzolello, Che dilettando se tanto gli cale, Preso diletto, non si cura d' ello. Dant. Maj. in Raccol. Rim. ant. tos. 1, 249. (Questi versi, per verità, sono molto intricati e oscuri; ma qui si sono riferiti al solo fine d' autenticar la voce *Terzolello.*)

TERZÓLO PELEGRINO. (Uccello di rapina). - *V. nel tema di* FALCONE, *sust. m.*

TERZUÓLO. Sust. m. *Ajutante.* - Quanto ai sonetti del Bembo, non l' intendendo io, son ricorso a M. Carlo da Fano, il quale sapete ch' era un suo terzuolo. Car. Lett. 2, 189. (Questa voce Terzuolo è interpretata per *Ajutante* dal Botta; ma forse più propriam. vale *Confidente* o *Secretario.*)

TERZUÓLO (SPARVIERE). - *V. nel tema di* ASTORE, *sust. m.*, Uccello di rapina.

TESA. Sust. f. *Il tendere, Tensione.*

§. 1. Tesa, figuratam., per *Estensione, Durata.* - Avviene che l' arco della vita d' uno uomo è di minore e di maggiore tesa che quello dell' altro, per alcuna morte violenta, o vero per accidentale infertade (infermitade, come han pure alcuni codici) affrettata. Dant. Conv. 371.

§. 2. Tesa. T. degli Uccellatori. *Luogo dove si tendono lacci agli uccelli.* - *V. l'es. in* PÉNERE (CACCIA DELLE).

§. 3. Tesa del cappello. Così diciamo a *Quella parte del cappello che si stende in fuori sotto al cocùzzolo.* Sinon. *Falda.* (*Dial. milan.* Ala.) - La coperta del capo nel ritratto del Sileno è il pétaso o cappelletto con tesa. Salvin. Casnab. 42.

TESAURIZZÁRE. Verb. att., che pure si usa in modo assoluto. *Accumulare e riporre tesoro, Far tesoro.* Anche si scrive *Tesorizzare, Tesoreggiare.* Lat. *Thesaurizo, as.* - I savj, non si fidando nelle cose presenti, tesaurizzano delle future. Car. Op. v. 7, p. 108.

TÉSCHIO. Sust. m. Vale per lo più *Testa divisa dal busto,* o vero *Testa di morto.*

§. Teschio, è pur chiamato un *Fregio d' architettura.* (*V. in* PÁTERA, *sust. f.*, il §.) - Consiste questo tal fregio dorico... nel porre sopra il vivo delle colonne teschi di vittime in luogo di triglifi, i quali possono quanto i triglifi medesimi rappresentare le teste de' travi. Da un teschio all' altro ci cammina un festoncino, *ec.* Algar. 7, 210.

TESCHIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Teschio,* ma detto per disprezzo in vece di *Testone,* accrescit. di *Testa,* e usato pure in senso spregiativo. - E per cominciar questa cura, lasciatevi pigliar prima per l' orecchie, alzate questo vostro teschione, guardate ora come le cose stanno. Car. Apol. p. 189, lin. 2.

TESMÓFORO. Aggett. *Che dà leggi.* Lat. *Thesmophorus;* gr. Θεσμοφορος, da Θεσμος, *Legge,* e φερω, *io porto, io do.* È per lo più aggiunto di Cerere. - Vennero due ma-

trone vestite di bianco, che avevano in capo ghirlande di spighe e di agnocasto, in mano spighe di più sorti e rami d'agnocasto; perciocchè in questa maniera si facevano i sacrifizj a Cerere, chiamata da' Greci tesmóforа, cioè che dà le leggi. Baldin. Bac. Mascher. p. 120, lin. 1.

TESMOTÉTA. Sust. m. *Conservatore delle leggi*. Così chiamavano li Ateniesi alcuni Magistrati preposti alla conservazione delle leggi, i quali erano in numero di sei, e venivano eletti ogni anno. Dal gr. Θεσμος, (Thesmos), *Legge*, e τιθημι (tithêmi), *io pongo*. - Li arconti e tesmoteti d'Atene, che si traevano a sorte. Davanz. Orat. Cos. 185.

TESOREGGIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Tesaurizzare*. *V.*

§. Tesoreggiarsi (appropriat.). *Fare* o *Procacciare a sè tesoro di che che sia*. - Vorrei... imparar con quai penne l'ingegno nostro spicchi i suoi voli nelle vaste regioni della verità sconosciuta, - con qual economia, nascendo egli mendico d'ogni notizia, sapia... tesoreggiarsi in sì poca vita tante scienze. Pallav. Del Bene, l. 2, par. 1, c. 14, p. 169.

TESORIÉRA. Sust. f. *Donna che custodisce e amministra il tesoro o i denari a lei affidati*. - La paura di Dio si è la tesoriera che guarda le porte del castello ove è (è) il tesoro di virginitade, ciò sono i sensi del corpo. Benciv. Espos. Patern. 94. (*Qual figuratamente.*) Tesoriera e dispensatrice dei celesti favori si è la gran Madre di Dio. Macign. Esaq. Ferdin. II, p. 56 su'l fine. (*Qual pure figuratamente.*) Si venne alla destinazione delle cariche con eleggere una presidente con sue assistenti, una cancelliera e una tesoriera. Magal. Var. operet. 160.

TESORIÉRE. Sust. m. *Ministro e custode del tesoro, Officiale deputato a ricevere e distribuire i denari dello Stato, d'un Municipio*, ec.

§. *Figuratamente*. - Co'l ben oprar s'allunga Il tempo; e'l tempo è tesorier dell'opre. Filic. Rim. 239. (Così Torq. Tasso nella *Gerus.* 1, 56, disse « *Mente degli anni e dell'oblio nemica, Delle cose custode e dispensiera.* »)

TESORO. Sust. m. *Accumulamento e conserva di denaro, di gioje o d'altre cose preziose*. Lat. *Thesaurus*.

§. Tesoro, figuratam., vòlendo significare *Persona grandemente amata* (come grandemente si ama un tesoro). - La luce in che rideva il mio tesoro. Dant. Parad. 17, 121. (Parla del suo trisavolo). Pietà per Dio, pietà, pietà, ch'io moro, Se non m'ajuti, o caro mio tesoro. Poliz. Rim. 2, 77. Tu ch'hai le penne, Amore,... Deh! movi ratto un volo Fin là dov'è il mio core;... Va' pur, che'l troverai Fra 'l velo e bianco seno, O intorno al bel sereno De' luminosi rai, O tra' bei nodi d'oro Del mio dolce tesoro. Dat. Giul. Disf. 117.

TESSELLÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Tassellare*. Lat. *Tessello, as*.

§. Tessellato. Partic. *Lavorato a musaico, Scaccato, A scacchi*. (*V.* TESSELLATUS nel Forcellini.) - Intorno alle dette mura sono due ordini di magazini, posti uno sopra dell'altro, contornati di mura e fabricati di belle pietre di lavoro tessellato. Targ. Tozz. G. Vieg. 4, 264. Pareti lavorate d'opera reticolata o tessellata. Id. ib. 7, 47.

TÉSSERA. Sust. f. Vale il medesimo che *Tacca*, sust. f., nel signif. del §. 1 di questa voce. Lat. *Tessera*.

§. Tessera, per *Segno*, *Contrasegno*. - Quando apparve Della decima aurora il roseo lume, Interrogollo il sire, e a lui la tessera Del genero chiedéa. Viste le crude Note di Preto, commandògli in prima Di dar morte all'indomita Chimera. Monti Iliad. l. 6, v. 218. (Traduz. del Salvini: « *Or quando poi la decima Aurora apparve dalle rosee dita, E allora il dimandò, e chiese il segno Che dal genero Preto a lui portasse. Or posciachè del genero il malvagio Ricevè contrasegno e lettre e cifra, Pria commandò che la Chimera indomita Uccidesse* [*Occidesse*], ec.)

TÉSSERE. Verb. att. *Far tela o altre stoffe, incrocicchiando o intrecciando i fili ond'elle hanno a esser composte*. Lat. *Texo, is*.

§. 1. Tessere le aque, il mare, e simili. *Girare* o *Scorrere le aque, il mare*, ec., *in varie direzioni*; che anche si dice *Incrociare*. - Giunto l'Anson a vista delle coste d'Inghilterra, cadde tra un'armata francese che a quel tempo tesseva le aque della Manica. Algar. 5, 244. Due galeotte russe vanno continuamente tessendo questi mari per vedere se le bandiere sono a' luoghi loro. Id. 6, 47. Ma sopratutto tenere... una buona armata, la quale da Halifax scorrendo le

aque del golfo, e tessendo le foci del fiume S. Lorenzo, vegliasse, ec. Id. 5, 332.

§. 2. Tessere una tela, presa la voce *tela* nel senso figur. di *insidia, inganno.* - *V. in* TELA, *sust. f., il* §. 7.

§. 3. Tessere viaggi, parlandosi di uccelli e figuratam., vale *Intrecciare il volo, Volteggiare volando.* - La rondinella, se d'intorno al fiume, O dove lago limpido ristagna, Tesse, radendo terra, i suoi viaggi, O lieta in quello umor bagna le piume, *ec.* Chiabr. Op. 3, 63.

§. 4. Tessúto. Partic.

§. 5. Dita insieme tessute. - *V. in* DITO, *sust. m., il* §. 2.

TESSIÉRA. Sust. f. *Tessitrice, Tessitora.* - Vistomi rifiutare in tal maniera Dalla schiva albagía d'una tessiera. Bracciol. Scher. Dei, 4, 20.

TESSIÉRO. Sust. m. *Tessitore.* - Se bene il mio panno suol riuscire un poco più fine (foo) del tuo, il tuo tien poi più caldo, è di maggiore durata, e più resiste alla pioggia; ma chi sarà il tessiero? Bracciol., Talía Mus. baj., p. XXVI. — Id. ib. p. XXXI.

TESSITÓRA. Sust. f. *Donna, la cui professione è il tessere; Tessitrice, Tessiera.* - Donna ignorante e mal cauta, come quella che era stata moglie di Giuseppe Petrucci stracciajuolo, e aveva fatto la tessitora al canto alla Cuculia. Lam. Antich. tos. *nella* Prefaz. p. CXLV. La tessitora allor la tela ordisca. Salvin. Esiod. p. 70. Che quel bel panno è riuscito stretto, Perchè la tessitora lo straziò. Fagiuol. Rim. 1, 268.

TESSORÍA. Sust. f. *Botega di tessitore.* - Udendo sì chiara nominanza non solamente in Colofonia, dove abitando ella (Aragne) avéa sua tessoría, ma in ogni luogo, insuperbissi tanto, che ella ardì venire a contenzione con Pallade. Don. Casen. Vulgariz. Boc. 46. (Test. lat. «... *textrinam tenebat.*»)

TÉSSULA. Sust. f. T. de' Naturalisti. *Scagliettina, Minuzzolo in forma di cubo o di dado.* Lat. *Tessella, Tesserula.* - Dentro poi alla concrezione di marcasita, fra le sue molecole arenacee, si vedono serrate molte tessule di zinco, *ec.* Targ. Tosc. G. Ving. 4, 238. Tessule lucenti di galena. Id. ib. 4, 239. — Id. ib. 6, 158, 168, e altrove.

TESSÚTO. Partic. di *Tessere.* - *V. in* TESSERE, *verbo, i* §§. 4 *e* 5.

TESTA. Sust. f. Propriamente, *La parte anteriore del capo, che comprende la fronte.* Lat. *Testa.* - *V. nel Forcellini per cura del Furlanetto il num.* 9 *di* TESTA, Æ.

§. 1. Testa, figuratam., per *Uomo;* nel qual senso figur. anche diciamo *Cervello.* - Lanfredino... era tenuto per savia testa da tutti. Segni, Vit. Nicol. Capp. *in* Segni, Stor. fior. 3, 293. Ch'hanno che far l'intingoli e i cibréi? Tutte son cianfrusaglie a petto a questa (*cioè*, alla minestra); Con le coltella in man lo sosterrei. Lo Scappi, anch'egli, quella buona testa, Che ne lesse in Bologna e tenne scuola, In quel suo libro ce lo manifesta. Leoper. Rim. 28.

§. 2. Testa, parlandosi di eserciti, vale *La parte anteriore d'un esercito, d'una colonna, d'un corpo di soldatesca, d'un campo, d'un ponte,* ec. Franc. *Tête.* - Se Borbone spingeva avanti le sue genti, la testa delle quali aveva passato Fighine infin presso all'Ancisa,... e le conduceva, come poteva, a Firenze, chi gli vietava in sì gran garbuglio e tante contenzioni il pigliarla? Varch. Stor. l. 3, v. 1, p. 94.

§. 3. Testa, figuratam., si dice pur da' Militari *Un certo numero di soldati che si mettono insieme per raccogliere poscia altri soldati intorno ad essi, e farne come la testa, il capo, il principio di un corpo maggiore.* Anal. *Nodo.* Franc. *Noyau.* - Erasi rifugito dopo la rotta Ferrando in Napoli, e quivi li scacciati de' suoi Stati riceveva, e, con quelli modi più umani potè, ragunò danari (denari) insieme, e fece un poco di testa di esercito. Machiav. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Testa, per *Estremità della lunghezza di qualunque si voglia cosa,* come *Testa di ponte, della camera, della tavola, della tela,* ec. Anal. *Testata.* - In ciascuna... delle due teste di questa sala è un gran quadro con una storia; ed in ciascuna faccia ne sono due che mettono in mezzo un ottangolo. Vasar. Vit. 11, 107. La amplissima stanza nelle sue teste da due ringhiere per alcuni gradi elevate riceve più degnità. Buonar. Descr. Nozz. 8. Due quercie di grande altezza... vicino alle teste della tavola (*cioè*, della mensa) mostravano far selva e molti animali che sotto vi erano, da cani e uomini insidiati in sembianza di una caccia. Id. ib. 15.

§. 5. Testa busa. - *V. in* BUSO, *aggett., il* §.

§. 6. Testa testa. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A quattr' occhi, Da solo a solo, In secreto.* Franc. *Tête à tête.*

- D'onde si mosse a dire un antico valentuomo che la Verità era cittadina pura del cielo, e mangiava per un buon ordinario, e, come si dice, testa testa co'l venerando padre Giove. Allegr. 86, edis. Crus.; 68, edis. Amsterd. Parliamo testa testa. Salvin. Pers. sat. 5, p. 39. (Test. lat. « *Secreti loquimur.* ») Il sig. Conte, *ec.*, fu iersera a veglia meco, e di più a cena, e cenammo testa testa, e bevemmo alla salute di V. S. Red. Op. 5, 23.

§. 7. Alla testa di. Locuz. preposit., che in term. milit. significa *Nella prima fronte di, Avanti alle schiere*, ec.; e dicesi per lo più di chi le guida, le commanda. Franc. *A la tête de.* - Villers, sprezzata l'opposizione del fiume, passando alla testa della fanteria con l'aqua fino al petto, s'appresentò ferocemente all'assalto. Davil. (*cit. dal* Grassi). Si presentò Rulicano a Tamasso alla testa di ben dieci mila uomini. Algar. (*cit. e. s.*).

§. 8. Andare per la testa. In signif. di *Andare a genio, a sangue, a verso, Piacere.* - Al duca Alessandro... non andava per la testa in servigio, anzi in disservizio suo e del suocero questa neutralità. Varch. Stor. 5, 303.

§. 9. Dare alla testa, parlandosi di vini, o simili, vale il medesimo che *Dare al capo* o *nel capo*, cioè *Offoscare la mente, Indurre gravezza di capo, Cagionar quasi ebrezza.* - Usava (Motezuma) i vini con moderazione, o, per dir meglio, le birre che facevano quell'Indiani disfacendo il maiz per infusione e per cottura; bevanda che dava alla testa al pari del vino più generoso. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 275.

§. 10. Dare della testa nel muro. *Mettersi ad impresa da non riuscirvi e da coglierne danno.* Anche si dice *Dare del capo nel muro.* - Questo uomo era superbo, *ec.*, e mi disse che voleva far quanto gli piaceva, e che io davo della testa nel muro a voler contrastare contro a di lui. Ben. Cell. l. 2, p. 164, edis. fior., Piatti, 1829.

§. 11. Dare di pazzo, *o simili*, per la testa ad alcuno. Vale il medesimo che *Dargli del pazzo, Tacciarlo d'esser pazzo*, ec.; se non che l'aggiugnervi *per la testa* accresce forza alla locuzione. Anche si dice *Dare del matto*, o simili, *per il capo ad alcuno.* - Se poi scoprir vogliamo il midollo delle parole, vedremo chiaramente il misterioso significato delle medesime, e intenderemo che in buon linguaggio gli dà di pazzo per la testa. Papin. Burch. 74.

§. 12. Doglia di testa. - *V. in* DOGLIA, *sust. f., il* §. 1.

§. 13. Fare testa o grossa testa o una testa grossa. T. milit. Vale *Radunare il grosso de' soldati* o *dell' esercito in un luogo determinato.* Anche si dice *Far capo* o *capo grosso, Far la massa.* Franc. *Concentrer les troupes, l'armée.* - Andò pensando che se quivi si facesse una testa grossa con alcuno buon polso di genti, egli si darebbe a i nemici che fare, e si potrebbe, ingrossando di mano in mano l'esercito, procedere più oltre, *ec.* Varch. Stor. v. 2, p. 185 su 'l fine. A Firenze scriveva (Malatesta) che, se volevano ch'egli tenesse Perugia, bisognava che gli mandassono (mandassero) più gente ed i danari (denari) da pagarla, per poter fare una testa grossa all'Orsaja. Id. ib. 3, 137 verso la fine. Preparò ogni cosa alla sua ricuperazione (*cioè*, di Roma), avendo condutto un esercito romano intero a Vei, e Camillo ad Ardea, da poter far grossa testa sotto un capitano non maculato d'alcuna ignominia, *ec.* Machiav. (*cit. dal* Grassi).

§. 14. Far testa l'áncora. T. di Marina. - *V. in* PRESA, *sust. f., il* §. Far presa l'áncora, *che è il* 14.

§. 15. Gridare in testa ad alcuno. - *V. in* GRIDARE, *verbo, il* §. 7.

§. 16. In testa di. Locuz. preposit., equivalente a *In capo di.* - Un certo Megacle, vecchio, che per onoranza sedeva ultimo in testa della tavola. Car. Dif. ragion. 4, p. 184. Mentre stava in dubio Ercole quale delle due strade intraprendere, gli apparirono in testa di quelle due femine. Salvin. Dis. ec. 1, 157.

§. 17. Mettersi in testa di far che che sia. *Voler tentare di farlo, Pretendere di poter farlo.* - L'Istoria del Perù... che scrisse Garzilasso Inga, scrittore così puntuale nelle notizie e così ameno e aggradevole nello stile,... che sarebbe gran temerità di chi si mettesse in testa di migliorarlo. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 5. (A questa locuzione Mettersi in testa corrisponde nell'originale spagnuolo il verbo *Intentar.*)

§. 18. Parere la testa o il capo di Lolla. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 46.

§. 19. Parlare con la testa nel sacco. - *V. in* AGO, *sust. m., il* §. Infilar li aghi al bujo, *che è il* 6.

§. 20. Pôrsi alla testa d'una schiera, d'uno squadrone, e simili. Vale *Occupare il primo posto di quella schiera, di quello squadrone*, ec., *e pigliarne il commando.* — Allo strepito della quale (artiglieria) il Principe,... póstosi alla testa del suo squadrone, lo condusse con grande animosità ad assalire il battaglione degli Svizzeri che gli stava quasi per fronte. Davil. 1, 289.

§. 21. Riquadrarsi la testa. Lo stesso che *Quadrarsi la testa*, che si dice figuratam., intendendo *Abituarsi a ragionar sodo.* — Io era venuto a prendere un poco di fresco su l'Arno, e leggeva il tomo delle *Cicalate* uscito poco fa in luce tra le *Prose fiorentine*, per riquadrarmi la testa. Lam. Dial. p. 320, lin. 2. (Qui per celia, non si potendo dire al certo riquadrarsi la testa con la lettura delle *Cicalate.*)

§. 22. Trarsi di testa. Ellitticam., per *Trarsi*, cioè *Levarsi il berretto* o *il cappello in segno di rispetto, d'ossequio.* — Il quale quivi comparse, e, trattosi di testa, fece riverenza a Monsignore. Lasc. cen. 1, nov. 8, p. 153, edis. Silves.

§. 23. Uomo di sua testa. *Uomo ostinato, testereccio, testardo.* — I vecchi... sono gente che sa poco, molto superba, e tanto di loro testa, che il rimuoverli della opinione loro e l' impossibile sono una medesima cosa. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 3.

§. 24. Venire in testa ad alcuno di fare una cosa. *Ventrgli in fantasia di farla, Ventrgliene* o *Toccargliene il capriccio.* — Su'l bel principio poi del susseguente secolo decimoquinto, cioè l'anno 1405, soffrirono i nostri bagni grandissima sventura, poichè venne in testa a qualche commandante dell'esercito de' medesimi Fiorentini di ruinarne le fabriche. Cocch. Bagn. Pis. 417.

§. 25. Testa di medusa. — *V. in* MEDUSA, *sust. f., il* §.

TESTARDO. Aggett. *Testereccio, Ostinato, Caparbio.* — Egli d'esser testardo millantavasi, E che ad ogni urto docil non cedeva, E di una tale ostinazion pregiavasi. Fagiuol. Rim. 4, 246. Oh via, testarda, non replicar più. Monigl. 3, 230. — Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 372, col. 1. — Salvin. Annot. Fier. Buomar. p. 386, col. 1, lin. ult.

TESTÁTA. Sust. f. *La parte estrema d'una superficie* o *d'un solido, tanto superiormente, quanto inferiormente alla sua lunghezza.* Anal. *Testa.* — La quale (strada) per lo diritto e a rincontro della sua metà ha la detta via de' Tornabuoni, e per lo restante la loggia de' Tornaquinci che fa testata al filar delle case d'un de' lati di questa. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 54, lin. 2. — Id. ib. addietro, p. 2, lin. 5 dal fine. L'opera... della testata di quel refettorio fu divisa in tre quadri o parti. Vasar. Vit. 1, 109. Ridutte... quelle volte a buona proporzione,... e particolarmente le facciate e teste del refettorio, vi feci sei tavole a olio alte sette braccia, cioè tre per testata. Id. ib. 1, 123. Dei ramoscelli (del castagno) di fresco recisi si forma altretanti correnti, i quali, bene squadrati e con un pennato intaccati su le testate dell'un capo e dell'altro, si abbrustoliscono un poco, ec. Lastr. Agric. 2, 132. — Stor. Semif. 27 e 28 bis.

TESTATRÍCE. Verbal. f. di *Testatore.* (*Es. aut.*) — Finse, per fama di Flora gloriosa testatrice, una favola. Dec. Casen. Vulgaria. Boc. 168. (Parlasi di quella Flora meretrice la quale lasciò erede di sue ricchezze il popolo romano.)

TESTAVANGÉLO. Sust. m. *Libro* o *Codice degli Evangeli*, il quale si suol riporre fra i cimelj ecclesiastici, per lo più ornato ad oro e gemme, e talvolta anche scritto con caratteri d'oro. (*V. il* Du-Cange *in* TEXTUS, *il quale registra pure* TESTA EVANGELIUM.) — Uno testavangelo d'ariento (d'argento) dorato ornato di perle e di pietre preziose. Stat. S. Jac. p. 28.

TESTÈ. Avverbio di tempo denotante alcuna volta *tempo prossimamente passato*, alcun' altra *tempo presente*, ed eziandio *tempo prossimamente futuro*, allo stesso modo dell'avverbio *Ora.* (*V. l'*Append. Grammat. ital., sec. edis., 1847, *a car.* 484, *num.* 29.°) *Esempio di* Testè *accennante* tempo presente *e* tempo prossimamente futuro. — Il lume del quale (splendore), essendo súbito, reca seco ammirazione, e poi subitamente si converte in nulla, siccome noi veggiamo avvenire de' fulgori temporali che testè sono, e testè non sono. Boc. Comment. Dant. 1, 167 verso la fine, pr. edis.

TESTICCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Testa.* Dicesi principalm. di *Quella d'agnello e di capretto, quando è staccata dall'animale.* — *Pazzerelle* si dicono le testicciuole d'agnello o di capretto dopo essere stato levato loro il cervello. Salvin. Annot. Fier. Buomar. p. 404,

col. 1 in principio. Egli è meglio una testicciuola di capretto, che tutta una lepre; perciocchè, senza dubio, levatole le pappardelle, ella riman niente; e se con la lepre non fosse il pugniticcio, le pappardelle sarebbono come la fava senza olio, e molto peggio che le lasagne con l'aqua e senza cacio. Mass. Nicod. Commen. subsic. 15. L'agnello cotto quando il grasso cola Non par che dal capretto si distingua; Poi gli è un mangiar da Re la testicciuola. Malat. Tim. son. 49, p. 63.

TESTÍCOLO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Orchis mascula*, che pur vulgarm. si chiama *Gigli caprini* o *Giglio che puzza di capra*. Perenne. Trovasi ne' boschi, spesso con foglie macchiate. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 220, ediz. 3.ª)

§. 1. Testicolo, è anche il nome vulg. del *Satyrium hircinum*. - *V. in* BARBONE, *sust. m., term. botan. vulg.*

§. 2. Testicolo di cane. *Orchis Morio*, che anche si chiama vulgarmente *Gigli di prato*. Bulbi interi ovati; labro del nettario fesso in quattro parti e intaccato; corno ottuso che si alza; divisioni del perigonio ottuse che si toccano insieme. Perenne. Vedesi fiorito ne' prati umidi e freschi di montagna e all' ombra. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 220, ediz. 3.ª)

§. 3. Testicolo di volpe. *Orchis bifolia*, *Satyrium trifolium*, che vulgarm. anco si chiama *Cipolle di serpe*, *Cipolle di due foglie*, *Foglie d' uovo*. Franc. *Testicule de prêtre*. Bulbi interi, bislunghi; labro del nettario fatto a lancetta, intero; corno sottile lunghissimo; petali patenti. Perenne. Vedesi fiorito di maggio nei boschi; il fiore è odoroso di notte. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 219, ediz. 3.ª)

TESTIÉRA. Sust. f. *Quella parte della briglia dove è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca, dove termina co'la sguancia*. (Crus.) - Per imbrigliare un cavallo ci vuole il mettergli la briglia a un tratto, e non pretender d'andargli cucendo la testiera insù la testa, o di congegnargli il morso in bocca. Magal. Lett. Ateis 2, 70 verso il fine.

§. 1. Testiera, per una sorta di *Ornamento che si mette alla testa de' buoi*. - Dopo questo, li appella a battaglia, e il merito (cioè, il premio) pone per lo vincitore uno giovenco con una testiera d'oro, e una spada, ec. Compilaz. Eneid. Virg. 57.

§. 2. Testiera, per *Ghirlanda* o *simil fregio della testa*. - Neuna (Niuna) donna e fanciulla... si vesta o porti in casa o fuori di casa alcuno vestire, cappuccio o cappellina, ghirlanda o testiera, nella quale o sopra la quale sia alcuno intaglio, con alcuna lettera, o figure dipinte, tessute, sopraposte, disegnate o fatte, pena lib. XXV. Stat. mant. p. 12, §. 7.

TESTIMÓNA. Sust. f. *Testimonia*. - Non dubitar; chè quel ch' hai inteso, è vero; Ch' ei già non puote rimutare unquanco Le sue parole, a cui la città tutta Testimona esser può, non pure io sola. Segni, Edip. p. 83.

TESTIMÓNIA. *Colei che fa* o *può fare testimonianza*, *Colei che è* o *fu' presente ad alcun fatto*. Anche abbiamo es. di *Testimona*. - Non sono i giovani d' una (donna) contenti, ma quante ne veggono, tante ne desiderano, di tante par loro esser degni; perchè essere non può stabile il loro amore, e tu ora ne puoi per pruova esser verissima testimonia. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 164. E tu, o bellissima camera,... così come testimonia segreta de' nostri desii se' stata, così similemente guarda le dette parole. Id. Fiamm. 49. Se la vista di esse (cose)... non mi fosse veridica testimonia, l' audito non vi darebbe fede. Id. Amet. 91, ediz. fior. Sia... la Deità riverita da voi testimonia alle mie parole. Id. ib. 168. Sì che a quella battaglia la figliuola Di Galafron fu testimonia sola. Arios. Fur. 12, 51. Questo sì presso l' una all' altra fèro (Bradamante e Marfisa), Che testimonie se ne fùr tra loro. Id. ib. 39, 13.

TESTIMONIÁRE. Verb. intrans. *Far testimonianza*, *Far fede*. - Questa gentilissima donna... venne in tanta grazia delle genti, che, quando passava per via, le persone correvano per veder lei, ec.; e di questo molti, siccome esperti, mi potrebbono testimoniare a chi no 'l credesse. Dant. Vit. nuov. 32, ediz. fior. 1723, Tartini..

TESTIMÓNIO o TESTIMÓNE. Sust. m. *Quegli che ha veduto* o *udito che che sia*; *Quegli che di che che sia può fare testimonianza*. - Ma credasi ad Aristotile, dignissimo testimone ad ogni gran cosa, il quale afferma, ec. Bocc. Vit. Dant. 60. O Iddii, siate testimonj a quel ch' io dico. Id. Amet. 120.

TESTÍNA. Sust. f. dimin. di *Testa*. Anche

si dice *Testíno*, sust. m. - Alla grazia delle testine delle arpiette si ravvisa facilmente il figurista. Algar. 7, 89.

TESTO. Sust. m. (dal lat. *Textus, us*). *Tessitura;* ma presso noi si trasferisce solamente alla *Tessitura dell'orazione*, cioè all'*Ordine e alla disposizione di essa.* - Nel testo della prosa ha già acquistato (Piero Coluccio) tanta dignità, che meritamente si può nominare scimia di Cicerone. Vill. F. Vit. Uom. illus. fior. p. 14 su'l fine.

§. 1. Testo, per *Le proprie parole d'un autore, separate dalle note, o chiose*, ec., *che vi fossero fatte sopra.* - Poichè, che la vera lezione... sia nel testo, o sia nel fondo della pagina, per essi fa lo stesso effetto. Bottar. *in* Cavalc. Tratt. ling. Prefaz. p. VIII.

§. 2. Testo, per *Tenore* in signif. di *Ciò che è contenuto parola per parola in uno scritto;* che pur da' Latini si diceva *Textus*, come, v. g., *Fœderum textus*, cioè *Il tenor de' trattati.* - Risponde il cieco alla terza ragione del savio, e dice così: Egli è testo di legge che non si debbe lasciare il debito e prezzo presente per quello che ha a venire. Senec. Declam. 49 verso la fine. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'*Osservazione *al* § 1 *di* TESTO.)

§. 3. Testo, per *Guisa* o *Maniera imitata da altrui;* quasi che tu ti serva dell'altrui maniera per testo da studiarvi sopra e da seguire. Anal. *Tenore.* - Se comincian costoro (a parlare), E'l lor parlare è gentile ed onesto, Parla per simil testo; Se non, ti taci, e fingi altro pensiero. Barber. Docum. 18, 19.

§. 4. Testo, per *Maniera di raccontare un fatto*, che i Francesi dicono *Version.* - Chi volesse, pigliando l'ottima parte, conciliare i due testi, potrebbe dire ch' egli (Pietro Testa) a quel segno travagliato e malinconico (melancolico), lasciando il desinare, come altre volte faceva, per mero divertimento di quel tristo umore fossesi portato a disegnare insù 'l Tevere,... e quivi gli fosse casualmente occorso il terribile infortunio della caduta. Baldinuc. Op. 1, 210. (*Veggasi l'intero passo, troppo lungo ad essere quì riferito.*)

TESTO. Sust. m. (dal lat. *Testa, æ*). *Stoviglia;* e ve n' ha di più maniere e per varj usi.

§. 1. Testo, per *Coperchio piano di ferro* o *di rame* o *di terra cotta.*

§. 2. Arrostire o Cuocere o Rosolare sotto testo. *Cuocere con bragia posta sopra il testo oltre a quella che è sotto il vaso contenente la vivanda;* che viene a dire *Cuocere con fuoco sotto e sopra.* Qualche cuoco dice con una sola parola *Sottestare.* (Caren. Prontu.)

§. 3. La prova del testo è la torta. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. Da'melo morto, *che è il* 27.

TESTONÁTA. Sust. f. *Il valore d'un testone, moneta d'argento che in Toscana vale tre giuli.* - Certi preti andarono a desinare a Varlungo, e, trovando il Priore sprovisto, mandarono (un tale) a comprare una testonata d'ostriche; il quale, dopo aver fatto tardi, tornò con un testone d'ostie. Dat. Lepid. 162. (Cioè, *a comprare ostriche pe'l valore d'un testone.*)

TESTONCÍNO. Sust. m., il quale, tuttochè paja dimin. di *Testone*, moneta toscana, nondimeno importa lo stesso che il positivo *Testone;* e dicesi da' giocatori per intendere *Giochiamo solo un testone.* - Ed al prigion... Rivolto co'le carte in man, l'invita... A giocar d'una crazia la partita; O ver si metta fuor insù 'l buffetto Un testoncino, e sia guerra finita (*cioè*, e non si giuochi più). Malm. 8, 74.

TESTÚCCHIO (sust. m.) QUERCÍNO. T. botan. vulg. - *V. in* ACERO, *sust. m., il* §. 1.

§. Testucchio, per *Oppio*, detto da' Botanici *Acer campestre.* - *V. nel tema di* OPPIO, *sust. m, term. botan.*

TESTÚDINE. Sust. f. Quell'animale anfibio detto più communemente *Tartaruga.* Anche si dice *Testúgine*, e da' poeti *Testudo.* Lat. *Testudo, inis.*

§. Per *Volta di tempio* o *di palagio.* - *V. in* FORNICE, *sust. f.*

TESTÚDO. Sust. f. Voce talora usata da' poeti in vece di *Testudine* o *Testugine.* - Egli (il maestro di ballo) all'entrar si fermi Ritto su 'l limitare, indi elevando Ambe le spalle, qual testudo il collo Contragga alquanto, e ad un medesmo tempo Inchini 'l mento, e con l'estrema falda Del piumato cappello il labro tocchi. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 19.

TESTÚGINE. Sust. f. Lo stesso che *Testudine. V.* (*Quanto allo scrivere* Testugine *co'l* g *scempio, anzi che* Testuggine *con due* gg, *è posta la regola nella* Lessigr. ital. *sotto a* UGGINE *e* UGINE, *desinenze di sustantivi feminili.*) - Si dice con tutta proprietà = Io mi muovo come una testugine =, per dire Io uscir non voglio di questo luogo, o Io mi muovo adagio; onde Plauto:

« *Sive grallatorius, sive testudineus fuerit gradus* (*cioè*, O da trampoli fosse o da testugine il passo).» Papin. Burch. p. 188, lin. ult. Eupr. Io torno in fretta in fretta. Cor. In fretta?! Una testugine che corre. Buonar. Fier. g. 5, a 5, s. 4, p. 313, col. 1.

TESTUGÍNEO. Aggett. *Testudineo*, cioè *Di testudine, Di testugine, Di tartaruga.* Lat. *Testudineus*, – Ma il crin, signore, Forma non abbia ancor da la man dotta Dell'artefice suo; chè troppo fòra, Ahi troppo grave error! lasciar tant'opra Delle licenziose aure in balía. Non senz'arte però vada negletto Su li omeri a cader; ma, o che natura A te il nudrisca, o che da ignota fronte Il più famoso parrucchier lo tolga E l'adatti al tuo capo, insù 'l tuo capo Ripiegato l'afferri e lo sospenda Con testuginei denti il pettin curvo. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 78.

TETI *o* TÉTIDE. Sust. f. *Ninfa del mare.* (*V. nel* Dis. Mitol.)

§. Teti, *ec.*, figuratam. e poeticam., per *Mare.* – Redi, io lasciai della Tirrena Teti Agli avidi nochieri il lito e l'onda. Mens. Op. 1, 299. Mugge fra tanto tempestosa e scura Da lontan l'onda della Sarda Teti, Scoglio del Franco ardire e sepoltura. Mont. Bass. c. 4, ter. 118. Su 'l fiero campo della morte il dolce Inno udissi di pace, che le Scalde Nereidi intonàr lungo le prode Della Baltica Teti. Id. Paling. ver. 20.

TETRÁGGIA. Sust. f. *Lo essere tetro*, cioè *increscevole a sè stesso.* Anal. *Tristezza, Lo essere di mal umore, Lo avere le paturne.* Più communem. noi diciamo *Tetraggine*, tuttochè manchino finora autorevoli esempj. – Pure, se modo vi è di far giocondi I giorni e l'ore in questa bassa toma, E far che la tetraggia non mi affondi, Il cerco e 'l trovo, *ec.* Fortigu. Capit. 31, p. 292.

TETRÁGONO. Aggett. *Che ha quattro angoli e quattro lati; Quadrato.* Gr. Τετράγωνος, da Τετρας, *Quattro*, e γωνια, *angolo.*

§. Tetragono. T. degli Ornitologi, i quali così chiamano quel *Becco degli uccelli che ha quattro lati piani, e quattro spigoli.* (Sav. Ornit. v. 1, p. xxx.)

TETRAGRAMMATÓNE, TETRAGRAMMATÓNNE, TETRAGRÁMMATO. Sust. m. *Nome di quattro lettere;* e specialm. si dice dell'ineffabile nome di Dio. Gr. Τετραγραμματον, da Τετρας, *Quattro*, e γραμμα, *lettera.* – E se la prava opinïon de' matti Aspetta altro Messia che 'l vostro ancora,... certo ella ignora Che liberassi (liberasse) li uomini e le donne Per la virtù del Tetragrammatonne. Pulc. Luig. Morg. 25, 242.

TETRALOGÍA. Sust. f. T. d'Antich. greca. Nome dato ad un *Assortimento di quattro drami che i poeti tragici presentavano al concorso: i tre primi erano tragedie per lo più fra esse collegate; ed il quarto era un drama satirico.* (Da Τετρας, *Quattro*, e λογος, *discorso.*) – Platone publicò i suoi Dialoghi a guisa della tragica tetralogía o assortimento di quattro drami, *ec.* E i quattro drami chiamavansi tetralogía. Salvin. Casaub. 79. Diogene Laerzio... dice che Platone desse fuora i suoi Dialoghi a quattro a quattro, dividendoli cioè in quartine, secondo la tragica tetralogía che conteneva quattro tragedie ogni anno per le quattro feste, *ec.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 375.

TETRARCA. Sust. m. *Signore della quarta parte d'un Regno* o *Governatore di quattro Provincie.* Lat. *Tetrarcha;* gr. Τετραρχης, da Τετρας, *Quattro*, e αρχος, *capo.* – Essendo tetrarca di Galilea Erode. San Greg. Omel. v. 1, p. 78. — Id. ib. v. 1, p. 82.

TÉTRICO. Aggett. *Accigliato, Sostenuto, Burbero, Il cui volto mostra melancolía, mal umore.* Lat. *Tetricus.* (*Forse in franc. si direbbe* Morne.) Quell'altro che non è così tetrico, dirà che egli è meglio giocare sei giochi a sbarraglino. Pietrop. Commen. primier. 18. Tutto in lui (in S. Malachía) era disciplina, tutto armonía, tutto virtù; era nemico di burle, ma non austero, nè tetrico. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malac. cap. 19, p. 20, col. 2. Il riso, tanto proprio dell'uomo, fu in lui (in S. Bernardo) rarissimo e modestissimo, e, per così dire, violento, sforzandosi egli stesso talora, per non parere tetrico, a cosa dalla quale communemente li altri astenere non si possono. Id. ib. *in* Vit. S. Bernar. cap. 4, p. 216, col. 1.

TETRINÁRE. Verb. intrans., esprimente *La voce dell'anatra.* (Alun. Fabr. Mond. *sotto a* VOCE, *num.* 137 ¼, *e* Duez. Dis. ital.-franc.) Lat. *Tetrinnio, is.*

TETRO. Aggett. *Brutto, Increscevole, Lercio*, ec. Lat. *Teter, tra, trum.*

§. 1. Tetro, per *Che tira al nero.* – E sono ancora genti, lotófaghe dette, perchè mangiano il frutto del loto; e nel paese de-

gli Abissini in Etiopia è chi vive di cofacce (focacce) fatte di radici d'arbori; ed è opinione commune che'l primo cibo degli uomini fossero le ghiande, le quali macinate a farina, se ben fanno un pan tetro e duro, sovvengono ai tempi nei bisogni della necessità. Soder. Arb. 4 in principio.

§. 2. Tetro, per *Fetido*. - Corrotte allora La prima volta le caronie linfe Mandàr l'alito rio che tetro ancora Spira, e infamato avvicinar non lascia Nè greggia, nè pastor. Mont. Feron. c. 2, p. 140.

§. 3. Tetro, per *Rozzo*, *Ingrato*, *Spiacevole*. - Là veggo Pietro Bembo che'l puro e dolce idioma nostro, Levato fuor del vulgar uso tetro, Qual esser dee ci ha co'l suo esempio mostro. Arios. Fur. 46, 15.

TETTAJUÓLO. Aggiunto di *Topo che sta su per le tetta*. (Tommas. Nuov. Propos.)

TETTO. Sust. m. *Ciò che copre la più alta parte della casa e la difende dalla pioggia, dalle nevi, dal vento*, ec. Lat. *Tectum*, *i*, da *Tego*, *gis*, ital. *Coprire*.

§. 1. Tetto a capanna. *Tetto alzato ad angolo sotto squadra* o *sopra squadra*, *il quale piove da due lati*, *l'uno opposto all'altro*. Lat. *Displuviatum tectum*. - E per questo volsero (vollero) che ne' luoghi nevosi le coperture e massime i tetti a capanne (*forse è da leggere* a capanna) avessino (avessero) gran pendio. Alber. L. B. Archit. l. 1, c. 11, p. 26.

§. 2. Tetto a padiglione o a quattro aque. Quel *Tetto che pende da quattro lati*. E Tetto a mezzo padiglione, è quel *Tetto che pende da soli due lati*, *l'uno opposto all'altro*. (Caren. Prontu.)

§. 3. Coppo di tetto, o, *semplicemente*, Coppo. *Tegolo*. - *V. in* COPPO, *sust. m. il* §.

§. 4. Porre il tetto. Figuratamente, per *Non procedere più oltre in che che sia*, *Non fare altri progressi*, *Fermarsi*. - Camminando seco per una via di mezzo, cioè non lodandogli troppo le nuove sue composizioni, affinchè, presupponendosi egli strabocchevolmente,... e' non ponesse, come si dice, il tetto; nè di soperchio biasimandogliele, io sia cagion che, fattovisi pusillanimo, e' lasci la magnanima sua impresa. Allegr. 251, edis. Crus.; 199, edis. Amsterd.

§. 5. E in sens. anal., Egli ha posto il tetto, si dice di *Uno di cui si suppone ch' e' non sia più per crescere della persona*. Anche diciamo *Egli ha fatto il gruppo*. (Serdon. Proverb. *cit. dall'* Alberti *in* TETTO *e* GRUPPO.)

TETTÓJA. Sust. f. Specie di *Tetto poco elevato che non cuopre stanza veruna*, *ed è costruito in una corte o altrove per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia*. (Caren. Prontu.)

§. Tettoja, è anche sinon. di *Gronda*, parte del tetto che sporge in fuori; lat. *Subgrunda*. I Romani dicono *Grondana*. (Salvin. Annot. Bern. Op. burl., v. 2, p. 473, edis. di Londra, per Gio. Pikard., 1721 — 1724.) - Il corpo grande avéa (una donna) com'una stuoja, Tutto disteso come un bel carniere, E pendolava come una tettoja. Strasc. da Siena *in* Rim. burl. 2, 236, edis. di Londra precitata.

TETTÚCCIO. Sust. m. diminut. di *Tetto*. *Piccolo tetto*. Sinon. *Tettarello*.

§. Aqua del tettuccio. *Aqua minerale raccommandata nelle disenterie*, *nelle diarrée*, *nelle coliche*, *nella clorosi*, ec. Quest'aqua si ha da quel bagno che scaturisce nella Val di Nievole in vicinanza di Monte Catini; il qual bagno ha preso il nome di *tettuccio* dal suo portico o tetto. (*V.* Targ. Tozz. Viag. 5, 117 e seg.; *dove si danno ampie notizie intorno alla detta aqua. Anche si vegga il* Redi, v. 7, p. 382, e v. 9, p. 143, edis. milan. Class. ital.)

TÉUCRIO. Sust. T. botan. *Genere di piante labiate, composto d'un gran numero di specie, fra le quali si distinguono le seguenti:*

§. 1. Teucrio fruticoso. *Teucrium fruticans*. Suffrutice sempre verde che adorna bene i boschetti co'le foglie verdi di sopra e bianche di sotto, e co' fiori celesti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 502, edis. 3.ª)

§. 2. Teucrio giallo. *Teucrium flavum*. Suffrutice sempre verde, che fa bene nei boschetti per le sue foglie di un verde cupo e per le spighe verdacchie con fiori tendenti al giallo verde. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 504, edis. 3.ª)

THÈ. Sust. m. - *V.* TÈ, *sust. m.*

THETA. Sust. m. L'ottava lettera dell'alfabeto greco, corrispondente al digramma latino *TH*. Questa lettera, iniziale di θανατος (thanatos), ital. *morte*, si adoperava da' Greci per formola di condannagione ne' loro giudizj, come i Latini adoperavano la lettera *C*, iniziale di *Condemnatio*. Quindi

§. Imprimere il *Theta* in alcuna persona o cosa, *o vero* Imprimerla del *Theta*, *o pure* Affiggerle il *Theta*, figuratam., vale *Condannarla, Infamarla.* – Lungi la Musa mia dal presbiterio, Provida sferzi il gregge, e tu i pastori; Nè acerbo ghigno in argumento serio Il *Theta* imprima ne' tuoi senatori. Ele. Sat. 3, st. 3. Se fervida Bile a tumulto la canaglia stimola, Tu dunque speri l'acquetar coll' arbitra Maestà della mano? E che dir poscia? « Questo, o Quiriti, ingiusto parmi, e pessimo Quello; meglio quest'altro. » Chè d'ancipite Libra tu sai ne' gusci il giusto appendere. Sai la retta avvisar quando l'interseca La curva, o falla con piè torto il regolo, E puoi del negro *Theta* il vizio imprimere. Mont. Pers. Sat. 4, ver. 16. E puoi al vizio un nero *Theta* affigere. Salvin. Pers. Sat. 4, ver. 18, p. 35, lin. 1. (Test. lat. « *Et potis es nigrum vitio præfigere* theta. »)

TIÁRA. Sust. f. *Ornamento del capo, usato anticamente da' Persi, dagli Armeni*, ec., *e che serviva ai Principi ed a' Sacrificatori.* Lat. *Tiara.* – Questo è lo scettro, questa è la tiara, Sacro suo portamento (di Priamo); e queste vesti Son delle donne d'Ilio opre e fatiche. Car. Eneid. l. 7, v. 369.

TÍBIA. Sust. f. *Il più grosso delle due ossa della gamba, posto internamente e dinanzi alla fibula con la quale si articola, siccome pure co'l femore in alto, e coll'astrágalo in basso.* (Dis. Term. med.) Communem. si dice *Stinco.* Lat. *Tibia.*

§. Tibia, per estensione, dicesi in vece di *Gamba.* – Il tuo cinedo (*cioè*, Il tuo ballerino)... Estimerà la prezzolata tibia... Più che non val la catedra severa Delle leggi ministra, o che non dassi Dei divisi da noi celesti moti Al solitario esplorator notturno. Zanoj. Serm. 3, p. 309, lin. 1. E pria di bei schinieri, Che il morso costrignéa d'argentea fibbia, Cinse le tibie. Mont. Iliád. l. 3, v. 436.

TICCHIETTO. Sust. m. diminut. di *Ticchio*, term. de' Naturalisti. *Pezzetto, Granellino, Granelluzzo, Strisciolina*, ec. – A questa profondità, fra grossissimi massi d'alabastro bianco o venato, si trova in gran copia il minerale dello zolfo, cioè una materia di colore cenerino con ticchietti di colore di zolfo. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 352. La moltiplicità di tali ticchietti bianchi costituisce la concrezione simile a prima vista al porfido rosso. Id. ib. 10, 91.

TÍCCHIO. Sust. m. *Capriccio, Umore*, e, per così dire, *Un tatto, Un tocco, Un toccamento della mente.* (Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 286, col. 1.) – A me è egli tocco un ticchio... di bernieggiare. Leopar. Rim. *nella* Dedic.

TÍCCHIO. Sust. m. T. de' Naturalisti. *Pezzetto, Granello, Striscia.* – Granito rosato, il quale ha il fondo di due colori, cioè di ticchj minuti cristallini, biancastri o lividi, ed altri più grossi a guisa di sassuoli di color rosso, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 2, 11. In questi pezzi di serpentino si osservano molte varietà per riguardo del differente grado di color verde del fondo, e bianco delle macchie o ticchj. Id. ib. 2, 23. Oltre al gabbro di differente macchia e mescolanza di ticchj di talco, vi è stata ultimamente trovata una pietra, *ec.* Vi si trovano dentro sovente de' ticchj di talco e delle vene d'amianto. Id. ib. 3, 193. Il diaspro elitropio, quando è condutto alla migliore perfezione, è verde con ticchio sanguigno. Id. ib. 3, 330. — Id. ib. 3, 331; — 10, 42.

TICCHIOLÁTO. Aggett. *Screziato, Picchiettato, Che ha strisciolíne.* Franc. *Tachetè.* – Nel secondo anno i suoi granelli (del grano duro) sono grossi, è vero, ma non sono tanto chiari e trasparenti, nè vetrini dentro, ma bianchicci, e per di fuori ticchiolati di colore gialliccio. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 138.

TICUNÁS. Sust. m. T. botan. – *V.* MANCINELLO, *sust. m., term. botan.*

TIEN'T'A MENTE (UN). A modo di sust. m. *Un tien'ti a mente, Un tieniti a mente*, cioè *Un ricordo, Una cosa da doversene ricordare.* Onde

§. Dare un tien't'a mente ad alcuno, vale *Dargli un ricordo, Fargli un tal atto da doversene ricordare.* – Così mentre favella, ecco repente L'aquila scende, e dàgli un tien't'a mente; Tra il capo e'l collo con un'ala il batte, E, quanto è lungo, lo distende in terra, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, c. 20, st. 23 e 24.

TIEPIDELLO. Aggett. dimin. di *Tiepido.* Lo stesso che *Tiepidetto* o *Tepidetto.* – Il suo lavar (del fanciullo) sia dopo a suo gran sonno A tempo caldo in aqua tiepidella. Barber. Reggim. 258.

TIEPIDÓRE. Sust. m. *Tiepidezza.* – Al-

cuna volta si suole rompere in loro l'affetto della bontà, quando il vigore dell'animo rallargato, o per tiepidore, o per letizia, o per dilettamento, sottrae al presente o la paura dello inferno, o 'l desiderio del bene che dee venire. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 141, col. 1.

TIFA. Sust. f. Specie di *Pianta palustre.* - *V.* STIANCIA, *sust. f.*

TÍGLIA. Sust. f. T. botan. Lo stesso che *Tiglio*, sust. m., che è la *Tilia europæa* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 412.) - L'ombroso faggio, la incorrottibil tiglia e 'l fragile tamarisco. Sannaz. Arcad. p. 6. Dice di più quel grande autore, questa essere proprietà non solo dell'olivo, ma della tiglia ancora. Vettor. Oliv. 174. — Id. ib. Serótina assai è la tiglia. Soder. Arb. 68. — Id. Agric. 120 su'l fine.

§. Tiglia argentea, è vulgarmente chiamata la *Tilia alba*, detta anche *Tilia rotundifolia.* Tra li alberi da prescegliersi per adornare i viali, si deve aggiungere questo, il quale cresce quanto la tiglia commune, ma fa varia mostra quando spira qualche venticello, perchè ha le foglie bianche di sotto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 470, ediz. 3.ª)

TÍGLIO. Sust. m. *Le fibre o fila onde risulta la compagine, la interna composizione di certi solidi, come legnami, pietre, carni.* Anal. *Grana.* - Abbi un pezzo di lapis amatista, e guarda di sceglierla ben salda, senza nessuna vena, co'l tiglio suo disteso da capo a piè. Cennin. Tratt. pitt. 116. Volendo esser sicuro della bontà d'un legname,... convien... sopratutto che abbia il tiglio fitto, sodo e ben serrato, diritto e senza nodi, *ec.* Soder. Agric. 114. Trovasi un'altra sorte di pietra durissima, molto più ruvida e picchiata di neri e bianchi e talvolta rossi, del tiglio e della grana di quella communemente detta granito, della quale si trova nello Egitto saldezze. Vasar. Vit. 1, 223. In queste cave medesime cavano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore del quale eglino (i Greci) facevano le più nobili statue. Questi marmi di tiglio e di grana erano finissimi, e se ne servivano ancora tutti coloro che intagliavano capitelli, ornamenti, ed altre cose di marmo. Id. ib. 226. Questa è una pietra (la lavagna) che ha un tiglio come un legno, e serve per foderare tutte le sorte di lavori. Torricelli Gius. *in* Targ. Tozz. G. Vias. 6, 151. Un filo di lavagna assai grosso,... di tiglio come legno. Targ. Tozz. G. Vias. 6, 185. (Quì la nostra ediz. legge per errore *taglio* in vece di *tiglio.*) Conoscere (bisogna) il tiglio della carne. Maes. Nicod. Commen. sala. 36. (Onde *tigliosa* diciam quella carne, le cui fibre, cioè il cui tiglio, sono dure e tiranti. *V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al tema di* TIGLIO.)

§. Tiglio, diciamo ancora a que' *Fili onde è composta la scorza d'alcuni fusti o gambi, come quelli del lino, della canapa, e simili.* - Il lino è una pianta che alza il fusto circa tre piedi, la di cui scorza serve a fare il tiglio per il filo delle tele più fine. Roncon. Diz. Agric. *in* LINO, v. 2, p. 35. Se si vuole avere un tiglio fine (un tiglio fino di canapa), si semina fitta. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 105. — Id. ib. 2, 109, 110. Seminato (il lino) in terreno sterile,... viene piccolo e stentato, ma di tiglio sottile. Id. ib. 2, 113. Molte altre sono le piante spontanee che con la loro scorza macerata possono dar filo o tiglio di diverse grossezze, e che sono buone a filarsi, *ec.* Ib. ib. 2, 115. Il tiglio delle ortiche. Id. ib. 2, 119. Il tiglio che si può ottenere dal gambo del lupino. Id. ib. 2, 121.

TIGLIÓSO. Aggett. T. d'Agricult. *Si chiamano* tigliose *quelle piante che hanno la fibra o tiglio sì resistente, che si può filar con profitto, come il lino e la canapa.* (Fabron. Agric. 68.)

§. 1. Tiglioso, vale anche *Salcigno*, che si dice di *Legname il cui filo non cammina sempre per lo verso diritto, come si vede nel salcio*, o vero *che presenta intoppi o riscontri per tutti i versi al ferro;* onde alcuni dicono *Riscontroso.* - Il legno del sorbo è sodo e non tiglioso, ma agevolmente frangibile; per la qual cosa ottimamente si pialla e polisce. Cresc. l. 5, c. 27, v. 2, p. 118. (*V. nel vol.* 2 *delle* Voc. e Man. *la* Nota al §. 1 *di* TIGLIOSO.)

§. 2. Tiglioso, traslativam., si dice pur delle carni. - Carne tigliosa è quella, le cui fila non ben si distaccano, e che il dente male la può rodere: dal *tiglio* albero, che è fibroso. Salvin. Annot. Tonc. Buonar. p. 530, col. 1. (Non dal *tiglio*, albero, ma dal *tiglio* nel signif. avvertito nel §. di questa voce.)

TIGNÁMICA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Tignámica, Tréspini, Canitole, Canapicchia, Brèntini, Zolfini selvatici:* nomi vul-

gari del *Gnaphalium Sthoecas*. Fruticosa, tomentosa; foglie lineari, rivolte nel margine; corimbo composto. Perenne. Vulgare ne' monti della Toscana; ma non ha uso alcuno, se non che per fuoco. *Tignámica* è nome derivato da *Timiama* (*sinon. di* Profumo), perchè è odorosa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 171, ediz. 3.ª)

TÍGNERE. Verb. att. - *V.* TINGERE.

TIGNÓSA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Amanita muscaria, Agaricus muscarius*, detto anche vulgarmente *Uóvolo malefico, Cocco malefico*. Trovasi nei prati. Il suo cappello è di colore rosso per di sopra con macchie bianche provenienti dalla volva lacera che vi rimane attaccata. Questo fungo è velenoso per le mosche, le quali, gustando del latte dov'esso sia infuso, se ne muojono. Il sugo produtto dall'infradiciamento di questo fungo scaccia le cimici. È pernicioso e inebria, anzi rende furibondo chi ne mangia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 528, ediz. 3.ª)

TIGRE. Sust. f., usato però talvolta anche nel gen. mas. *Quadrupede feroce, il cui pelo è macchiato e picchiettato, e che si rassimiglia al gatto in quanto alla forma, ma che del gatto è molto e molto più grande*. Lat. *Tigris*, sust. d'ambo i generi. Il mandar fuori che fa la tigre la voce, si chiama, secondo l'Alunno, *Raucare*.

§. 1. Fior di tigre. Nome vulg. della *Stapelia variegata*. V'è anche la *Stapelia hirsuta*. I due bellissimi e diversi fiori di queste piante, che si vedono aperti nell'agosto, meritano l'attenzione dei fioristi: il primo per rassomigliare la pelle di rospo; l'altro per i delicati peli di cui è adorno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 198, ediz. 3.ª)

§. 2. Fior di tigre, è pur chiamata la *Ferraria pavonia* o *Tigridia pavonia*. Perenne. Il color rosso di cinabro sopra il giallo, co'l quale è macchiato il fiore, così bene che la struttura di esso, lo rendono pregiabilissimo. Fiorisce d'agosto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 31, ediz. 3.ª)

TILDA. Sust. f. Spagn. *Tilde*. Quel *Segno che li Spagnuoli pongono su la* N *in certe loro parole, come a dire in España*, ec., ec.; e che noi diremmo *Titolo*. = Porre uno scritto in perfetta ortografia, distinguendone le clausole, e dividendone i periodi co' punti, co'le virgole, e co'le tilde. Baret. Lett. famil. p. 636 *in* nota.

TIMARRO *o* TIMÁRO. Sust. m. Voce turchesca. Chiamasi con questo nome nella milizia turca quella *Possessione* o *Rendita che viene assegnata dalla Porta a' suoi sudditi nelle provincie con obligo di servizio personale in guerra*. Turc. *Timār*. = Il Turco, che tiene presso sessantamila cavalli (*cioè*, soldati a cavallo) in Europa, e più d'altretanti in Asia, non ne ha mai avuto travaglio, perchè li tiene dispersi quà e là. Onde n'avviene che, non si trovando mai insieme tutti, se non per qualche impresa, non conoscono le lor forze; e perciò non si sollevano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati e sollecitati da' capi; e la residenza che ognuno di loro fa nel timarro, o vogliamo dire podere assegnatogli dal Gran Signore in luogo di salario, e il desiderio e la dolcezza di goder de' frutti e delle commodità che ne ricavano, li tiene quieti. Boter. Rag. Stat. l. 6, p. 177 in fine.

TIMBALLISTA. Sust. m. *Sonatore di timballo*. Franc. *Timbalier*. = Comparvero in maestosi cocchi... i Sereniss. Principi... conducenti in campo i cavallieri della giostra, preceduti da' timballisti e trombettieri. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 178 in fine.

TÍMIDO. Aggett. *Che teme, Timoroso*. Lat. *Timidus*. = Se la dolente anima mia, da non so che viltà sovrapresa, non fosse diventata timida di quel che più desiderava. Sanaz. Arcad. p. 74. (Cioè, *non fosse diventata timida per conto* o *in riguardo*, o simile, *di quel che più desiderava;* o pure, *non avesse temuto quel che più desiderava*.)

TIMO. Sust. m. T. d'Anatomía. *Corpo oblungo, bilobato, molliccio, a lobetti, che nel fanciullo si estende dalla tiroide sino al diaframma, e che diminuisce a poco a poco coll'età in modo che sparisce totalmente*. L'uso n'è tuttora sconosciuto. (Diz. Term. med.) = Nè diversa da questi (corpi soprarenali) all'apparenza è la natura di quell'altro maggior corpo nel collo che chiamano la glandola timo. I corpi soprarenali o non crescono punto, o poco; ma questo timo si scema e si riduce finalmente invisibile. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 10, p. 105. — Id. id. p. 112.

TIMÓNE. Sust. m. Quel *Legno del carro,*

o simili, *al quale s'attaccano le bestie che l'hanno a tirare.* Lat. *Temo, onis.*

§. Freno del timone. T. di Marina. - *V. in* FRENO, *sust. f., il* §. 1.

TIMONEGGIÁRE. Verb. att. Dicesi Timoneggiare una nave, per intendere *Governarne bene il timone.*

§. Timoneggiare, figuratam., vale *Governare, Reggere, Dirigere*, e simili. - Dove tante soperchierie vengon fatte al maestro di musica, e molto più al poeta che dovrebbe a tutti presedere e timoneggiare ogni cosa. Algar. 3, 256. Coloro che erano legitimamente preposti a timoneggiare lo Stato. Id. 4, 256.

TIMONIÈRA. Sust. f. *Donna che governa il timone della nave.* - Nè punto curarne la minacciosa tempesta (del Tamigi) ed il periglioso rischio di restarne assorto fra' violenti moti di quell'onde incostanti, fra i torbidi rigiri di que' gorghi ingrossati, affrancato su la certezza che, timoniera la Fede, sa farsi scala sicura del naufragio mondano per afferrarne il porto celeste. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. p. 3, lin. 5 dal fine. (Quì figuratamente.)

TIMONIÉRE (PENNE). T. degli Ornitologi, i quali chiamano timoniere (lat. *rectrices*) *le penne più grandi della coda, ordinariamente forti come le remiganti.* (Sav. Ornit. v. 1, p. xxxix.)

TIMOROSETTO. Aggett. diminut. e insieme vezzeggiat. di *Timoroso, Alquanto timoroso.* - Giotto dipinse la natività (di nostra Donna), . . . e quando ella porge Cristo piccol fanciullo a Simeone, che è cosa bellissima; perchè, oltre a un grande affetto che si conosce in quel vecchio ricevente Cristo, l'atto del fanciullo che, avendo paura di lui, porge le braccia e si rivolge tutto timorosetto verso la madre, non può essere nè più affettuoso, nè più bello. Vasar. Vit. 2, 273.

TÍMPANO. Sust. m. *Timballo, Tamburo.* Lat. *Tympanum.*

§. 1. Timpano. T. d'Anatom. *Membrana interiore dell'orecchio, e strumento principale dell'udito.* Onde

§. 2. Timpano, traslativam., per *Sentimento dell'udito*, che anche si direbbe *Orecchio.* - Si ha (in Lucca) tanto delicato timpano per la favella, quanto a Firenze. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 252.

§. 3. Timpano, è pur detta una *Machina in forma di ruota per muovere e tirar su pesi.* - Ed un solo architetto erger talora Suol con timpani e taglie immensi pesi. Marchet. Lucr. l. 4, p. 229.

TINA. Sust. f. *Tino.* Lat. *Tina, æ.*, vel *Tinum, i.*

§. Avere alla tina. Per *Abbeverare alla tina.* - Guardal' (il tuo cavallo) da le fredde aque; Nè ancor mai mi piaque Colui che da matina Per tempo l' ha alla tina. Barber. Docum. 253. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. *di* TINA.)

TINCA. Sust. f. *Pesce di lago e di fiume, che ha due barbette, squame minute, e coda intera; la sua pelle è nericcia e viscosa.* Linnéo la chiama *Cyprinus Tinca.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Tinca, figuratamente. *Donna secca e nera.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TINCA. Sust. m. Nome proprio.

§. 1. Il guadagno del tinca. - *V. in* GUADAGNO, *sust. m., il* §. 3.

§. 2. Soldato del tinca. - *V. in* SOLDATO, *sust. m. il* §.

TINDÁRIDI. Sust. m. plur. *Figliuoli di Tindaro*, cioè *Castore* e *Polluce.* (*V. nel* Dis. mitol.)

§. I tindaridi, si dice poeticam., per intendere quella *Costellazione* o quel *Segno zodiacale* communem. chiamato *I Gemini* o *I Gemelli*, ed anche *Castore e Polluce.* - Allora che di Cinzia il corno Fra i Tindaridi e 'l Cancro Apollo allume. Spolver. Cultiv. ris. l. 3, v. 305.

TINELLETTA. Sust. f. dimin. di *Tinella*, dimin. di *Tina. Piccolissima tina.* - Nell'altra (cappella)... è la Natività di Cristo ed alcune femine che in una tinelletta di legno lo lavano con una grazia donnesca troppo bene espressa. Vasar. Vit. 4, 161.

TINELLOZZA. Sust. f. *Tinella fra grande e piccola, nè troppo grande, nè troppo piccola.* - Giunto che sia il secchione pieno all'orlo del pozzo, il tiratore che sta da quella parte lo vuota in' una delle tinellozze di legno che da ciascun lato dei ritti (cioè, stili) sono collocate dentro terra fino all'orlo di detto pozzo. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 236.

TÍNGERE, *o vero per metatesi*, TIGNERE. Verb. att. *Bagnare, Immergere, Tuffare.* (*V.* TINGO, IS, *nel Forcellini; e più distintam., per riguardo al seg. es., V.* TINGUO, *ec., nella* Notis. vocab.

eccles. raccol. da Domen. Magri.) - Elli (Egli) lo dedica al servizio di Dio, *ec.*; appresso lo tigne in sangue, chè elli (egli) il mette in uno sì ardente amore ed in una sì dolce devozione di Gesù Cristo, che, come elli (egli) pensa a lui ed a sua passione, elli (egli) è così tinto ed abbeverato del suo sangue prezioso che Jesù (Gesù) Cristo sparse per lui, come una suppa di vino piena di pane caldo ed intinta in vino, cioè un novello battesimo, chè tignere e battezzare è tutto uno. Benciv. Espos. Patern. 8.

§. 1. Tingere, più communem., si dice del *Far prendere ad una stoffa o a qualunque altra cosa un colore differente da quello ch'esso aveva, immergendola in un liquore preparato e carico d'una sustanza colorante che la penetra e vi si fissa.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 2. Tingere, anche si dice *Di tutte quelle cose che sogliono imprimere un brutto colore e da non potersi facilmente far disparire.* Anal. *Imbrattare.* - In ogni cosa se' come il carbone, Che cuoce o tigne. Bellinc. son. 134. (Motto proverbiale.) Or voglio... serrarlo benissimo A chiave; e s'egli scappa poi, tígnimi. Ambr. Bernar. a. 4, s. 4. (Quì è detto a maniera d'imprecazione.)

§. 3. Tingere un diamante. *Porre un diamante sopra quello stucco colorato che si chiama tinta.* - Il tignere un diamante è la più bella e la più difficil cosa che sia nell'arte del giojellare. Ben. Cell. t. 1, p. 401, ediz. fior.

§. 4. Tinto. Partic. Lat. *Tinctus.*

§. 5. Tinto, aggiunto a colore, significa talvolta *Carico, Cupo.* - Quelle (erba) il cui colore sarà più tinto, e il sapore più apparente, e l'odor più forte, saranno in sua generazione più potenti. Cresc. 2, 170.

§. 6. Tinto, figuratam., per *Non privo*, o simile. - Delle malatie particolari dice che molte ogni giorno si osservano non senza stupore degli uomini curate con mirabile effetto (per mezzo dell'acque piane); delle quali ei non riporta l'istorie, stimando ciò opera troppo grave e forse tinta di qualche sospetto. Cocch. Bagn. Pis. 445.

§. 7. Tinto, ancor figuratamente. - Tu sai com'è rubesto (Pane) e pien d'orgoglio; Come ha sempre il calluto adunco naso Tinto di stizza e di villan dispetto. Car. Rim. 106. (Bell'uso, pigliando la *stizza* e il *dispetto* pe 'l *color rosso*, che è quello con cui tali passioni si sogliono manifestare su 'l volto e particolarm. su 'l naso.)

§. 8. Tinto le labra d'una dottrina, *o simile*, vale *Che ha di quella dottrina*, o simili, *non più che superficial cognizione.* - Dove altri, a pena tinte le labra di quattro lettere, non possono contenere la sfrenata voglia di farsi vedere ne' pulpiti e di cercare vane lodi ed applausi dalle genti, esso (S. Antonio da Padova), benchè già istrutto d'infusa e di acquisita dottrina, *ec.*, avéa sempre tenuta chiusa la bocca, e più volentieri udito, che favellato. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. da Pad. cap. 4, p. 290, col. 1 verso la fine.

TÍNNULO. Aggett. *Risonante.* Lat. *Tinnulus.* - Inventò (Bernardo Tasso) una nuova guisa di tessitura di rime, le cui fila vi sono, ma non appariscono, per mostrare che il poeta non si dispensava per pigrizia dalla suggezione ed obligazione di quelle, ma le copriva con arte, per non far vedere sfacciatamente o piuttosto udire la loro tinnula apparenza. Salvin. Pros. tos. 2, 50.

TINO. Sust. m. Vaso grande di legname che *serve a più usi.* Lat. *Tinum, i*, vel *Tina, æ.*

§. Vendere il vino al tino. - *V. in* VINO, *sust. m., il* §. 32.

TINTA. Sust. f. Materia con la quale si tinge; - *Maniera di tingere;* - *Colore,* - *Colorito,* - *Tintura.*

§. 1. Tinta. T. de' Pittori. Dicesi delle *Gradazioni che risultano dalla mescolanza di due o più colori;* ed anche si dice del *Grado di forza che il pittore dà ai colori, al colorito.* - Giorgione da Castelfranco... cominciò a dare alle sue opere più morbidezza e maggiore rilievo con bella maniera, usando nondimeno di cacciarsi avanti le cose vive e naturali, e di contrafarle quanto sapeva il meglio con i colori e macchiarle con le tinte crude e dolci secondo che il vivo mostrava. Vasar. Vit. v. 13, p. 347, lin. 2. Nella qual pittura mostrò d'avere aggiunto al suo modo di fare un grazioso sfumare di tinta e gran diligenza. Baldinuc. Op. 8, 393.

§. 2. Tinta saporita. - *V. in* SAPORITO, *aggett., il* §.

§. 3. Mezza tinta, *o vero, in un sol corpo,* Mezzatinta. *Tinta debolissima;* e per lo più *Leggier ombra, Tono medio fra il chiaro e lo scuro.* Franc. *Demi-teinte.* - Un co-

lore tanto diverso, posto accanto all'altro, può generare in certo modo crudezza, non essendo da alcuna armonia temperati, nè da alcuna mezza tinta corretti. Salvin. Dis. ac. 2, 186. Tra l'un primario (colore) e l'altro, tra il rosso e il dorè, il rosso e il giallo, e via discorrendo, ci sono innumerabili mezzetinte che legano insensibilmente insieme l'un primario e l'altro. Algar. 2, 99. — Id. 2, 248; — 6, 9.

§. 4. Sapore della tinta. - *V. in* SAPORE, *sust. m. il* §. 2.

§. 5. Sporcare le tinte. - *V. in* SPORCARE, *verbo, il* §.

TINTÌ. Sust. m. (Uccello silvano) - *V.* BECCAMOSCHINO, *sust. m.*

TINTINNÁRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Tintinnire*, cioè *Risonare*, ma propriamente *Risonare a modo di campanello, di squilla*. Lat. *Tintinnio, is*, vel *Tintinno, as*. - Il cavo rame, il ferro unito e duro Fan tintinnare il ciel di varj suoni. Anguil. Metam. 4, 291.

TINTINNO. Sust. m. Voce imitativa per esprimere il *Suono, Squillo*. - Queste rime nel mezzo del verso, corrispondenti alla rima dell'antecedente, fanno un bel tintinno. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 400, col. 1. Già l'oriolo A girtene ti affretta. Ohimè che vago Arsenal minutissimo di cose Ciondola quindi, e ripercosso insieme Molce con soavissimo tintinno! Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 79.

TINTO. Partic. di *Tingere*. - *V. in* TINGERE, *verbo, il* §. 4 *e seg.*

TINTÓRIO. Aggett. *Da tinta, Che serve a tingere, Da cui si cava materia per uso de' tintori*. - Li alberi, essendo composti di più distinte parti integranti, offrono maggior numero di sustanze tintorie. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 116. — Id. ib. 4, 119.

TINTÚRA. Sust. f. *Liquore preparato per tingere; - Impressione del colore che lascia quel liquore sopra le stoffe e sopra tutte l'altre cose che si tingono*.

§. 1. Tintura, figuratam., per *Superficiale cognizione d'una scienza, d'un'arte*, ec., ed anche *Rudimento*. - È grandissima differenza di chi ha o non ha qualche tintura di geometria. Dat. Cérl. *in* Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 317. Eh! che coloro che avran la prima tintura dell'arte, giudicheranno in contrario. Bertin. Specch. p. 17, lin. 1. La scelta d'alcuno di questi modi può dependere dal consiglio del medico, secondo la varia natura del male, o dal concetto dell'istesso infermo, secondo la tintura che ognuno s'imagina d'avere di quella più minuta e più difficil parte della scienza fisica che costituisce la vera medicina. Cocch. Bagn. Pis. p. 380, lin. 3.

§. 2. Aprire una tintura. - *V. in* APRIRE, *verbo, il* §. 4.

§. 3. Tintura. T. de' Naturalisti. *Effumazione*. (*V. in* EFFUMAZIONE, *sust. f., il* §.) - Io credo che delle miniere sinora tentate, alcune veramente fossero sterili, ma abbiano ingannato coll'apparenza di ricche, perchè avevano qualche tintura o talco di color del metallo. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 54.

TIPOTETA. Sust. m. (Regolatam. si avrebbe a pronunciare *Tipóteta;* ma pare che l'uso commune inclini a pronunziare *Tipotéta*.) T. degli Stampatori. *Colui che accozzando le lettere, le sillabe, le parole, disponendo le righe e le pagine, compone le così dette forme, ed anche le pone in torchio*. Sinon. *Compositore;* termine, per dir vero, troppo generico. Dal gr. Τυπος (Typos), ital. *Tipo*, e Τιθημι (tithêmi), ital. *io pongo*.

TIRA. Sust. f. Parlandosi di vini, s'intende *Quella operazione mediante la quale si viene a purgarli della parte più crassa e più terrestre*. Lat. *Defæcatio, onis*. (*V. anche in* TIRARE, *verbo, i* §§. 2 *e* 70.) - La tira che si fa ai vini li rende durevoli, perchè li libera da questa materia (*cioè*, dalla madre dell'aceto). Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 167. Accennati i principj dai quali dipende la buona qualità e conservazione del vino, mi dispenserò da molte altre pratiche, le quali variano secondo i paesi e le specie de' vini, come di imbottarli, travasarli, trombarli, assaggiarli, conciarli, fargli (far loro) la tira, ec. Id. ib. 6, 175. — Lastr. Agric. 3, 171 e seg. (*dove s'insegna la maniera di far questa operazione che* TIRA *è chiamata*).

TIRA IN FALLO. Locuz. usata a modo di sust. e d'aggett. Vale presso a poco il medesimo che *Sbercia*, cioè *Chi* o *Che non imbercia, non dà nel segno*, in senso figurato. - Gen. Voi volete Di me la burla pur, messer Filippo, E io ne son contento; ma, sapete, l'non son però sempre tira in fallo. Fil. Diavol è!, tira in fallo sarei io.

E vi so dir ch' i' v'ho quasi che invidia, *ec.* Cecch. Servig. a. 3, s. 6.

TIRANNA. Sust. f. *Donna che tiranneggia, che opera da tiranno.*

§. 1. Tiranna, nel linguaggio d'amore, significa *Donna ritrosa e che non si lascia piegare alle istanze de' suoi innamorati.* Nel medesimo linguaggio anche si dice *Nemica.* - Quel sacro, onesto e grazioso altero Viso gentil della tiranna mia. Buonac. Montem. *in* Raccol. Rim. ant. tom. 3, 275. Bella tiranna mia. Bernardino Rota, Rime.

§. 2. Tiranna dell'alme. Per *Arbitra dell'alme, Donna che signoreggia l'alme a sua posta.* - Ma qui stese la mano, e si frapose La tiranna dell' alme in mezzo all'ire. Tass. Gerus. 5, 83.

TIRANNICÍDA. Sust. m. *Occisore del tiranno.* Lat. *Tyrannicida.* - Quando Girolamo, nipote di Jerone Siracusano, fu morto in Siracusa, ... venendo le novelle della sua morte in nel (oggidì *nel*) suo esercito,... cominciò prima a tumultuare e pigliare l'armi contra agli ucciditori (occiditori) di quello; ma come ei sentì che in Siracusa si gridava libertà, allettato da quel nome si quietò tutto, pose giù l'ira contra a' tirannicidi, e pensò come in quella città si potesse ordinare un viver libero. Machiav. Op. 5, 263.

TIRANNIZZÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso. Lo stesso che *Tiranneggiare.* - Alcuni passionatamente vogliono sostenere che l'impero non sia giusto, quali sono quelli che tirannizzano sotto falso nome di libertà. Guin. Barg. Commen. Infer. Dant. p. 34.

§. Tirannizzáto. Partic. Lo stesso che *Tiranneggiato.* - Questo grand'uomo salverà Roma, che, considerata l'altezza nella quale già fu, appare umiliata e venuta al basso, e tirannizzata più che li altri paesi. Guin. Barg. Commen. Infer. Dant. p. 24.

TIRANNO. Sust. m. *Monarca, Re, Signore.* Gr. Τυραννος; lat. *Tyrannus.* (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota grammat. *sotto al tema di* TIRANNO.) - Io per te sono In odio a Libia tutta, a' suoi tiranni, A' miei Tirj, a me stessa. Car. Eneid. l. 4, v. 482. (Test. lat., l. 4, v. 320: « *Te propter, Lybicæ gentes, Nomadumque tyranni Odere, infensi Tyrii,* ec. ») Pianga la Terra, e con lei pianga Amore; Pianga ciascun tiranno, e pianga quello Ch'è da Carrara sì giusto signore. Zenon. Pict. font. p. LXXIX. (Parla di Francesco da Carrara figliuolo di Jacopo signore di Padova.)

§. 1. Tiranno, chiamiamo in oggi quel *Principe che governa crudelmente, con atti d'ingiustizia, e senza rispetto alle divine leggi ed alle umane.*

§. 2. Essere a tiranno. *Essere suggetto a tiranno, Essere suddito di tiranno.* - Stando l'Imperadore in Lucca, rimise M. Piero Gambacorti e suoi consorti e suoi aderenti in Pisa; di che, dopo alcuno tempo meno di due mesi, abominando alquanti loro nemici che soleano reggere Pisa e erano maggiori, sì essendo a commune Pisa, e sì a tiranno al tempo di Giovanni dell'Agnello, *ec.*, e cominciando a riottare, intervenne, *ec.* Vellut. Cron. 120. (Quì Tiranno è preso in signif. di *Principe assoluto.*)

TIRANTE. Partic. att. di *Tirare.* - *V. in* TIRARE, *verbo, il* §. 66.

TIRANTI. Sust. m. Parlandosi di stivali, sono *Due gancetti di ferro con manico a gruccia o a maglia, i quali, introdutti nei laccetti dello stivale, servono a calzarselo tirandolo a sè.* (Caren. Prontu.)

TIRAPELLE (A). Locuz. avverb. significante *Fino a cavar di grinze la pelle,* ed anal., benchè un poco più mite, alle communi *A crepa corpo, A scoppia corpo, A crepa pancia.* - Betto Arrighi, non volendo esser fatto fare nella malatia sua,... n'ha sempre mai mangiato (della carne di porco) a tirapelle, e afferma che, se non fosse stato il porco, esso sarebbe oramai terra da cavolini, e ancora a dispetto della morte e de' medici si trova vivo. Maes. Nicod. Commen. satir. 39.

TIRÁRE. Verb. att. *Muovere una cosa verso a sè o a qualche parte.* (*V. anche* TRARRE, *giacchè in alcune uscite* TIRARE *e* TRARRE *si suppliscono o si confondono.*)

§. 1. Tirare, per *Riscuotere,* cioè *Ricevere il pagamento d'una somma.* Anche si dice *Toccare.* - Cominciò a essere bistrattato dai tesorieri ed a non tirare le sue provisioni, nè avere cosa che volesse. Vasar. Vit. 13, 136. Non so io come si potesse (Paccione) scusare, avendo tirato prima i dugento fiorini promessigli sotto nome di provisione, e poi i dugento... sotto nome di condutta. Varch. Stor. 1, 204. A ser Antonio di ser Atanasio Vespucci,... trovandosi oggimai vecchio e per la molta età quasi inutile, si traesse lo scambio, ed egli, o esercitando

o non esercitando l'offizio, secondochè meglio gli tornava, tirasse il salario medesimo. Id. ib. 2, 111.

§. 2. Tirare, parlandosi di vino, significa *Togliergli il grasso, Purgarlo della parte più crassa e più terrestre, Chiarificarlo.* Lat. *Defæco, as.* - Le chiare dell'uovo, le cenerate, li alumi, li zolfi, i gessi e le calcine vive, che si danno ai vini deboli per rinfrancarli, o a' torbidi per ischiarirli, o a' grassi per tirarli, o a' grossi per assottigliarli, son cose tutte che non fanno mai i vini di quell'eccellenza, *ec.* Soder. Tratt. vit. 195. L'abrostine è la concia e la medicina de' vini grassi e deboli, come quelli di piano sono per lo più, perchè li tira, colorisce e aggrandisce. Davanz. Cultiv. 236. Mediante questa diligenza di tirare e chiarire il vino, non si troverà nel fondo delle bottiglie alcuna fondata anco dopo averlo conservato otto o dieci anni. Lastr. Agric. 3, 173.

§. 3. Tirare a, per *Avere tendenza a.* - E il medesimo Casa che tirava al carattere grave e magnifico, *ec.* Salvin. Pros. tos. 1, 238.

§. 4. Tirare a capo una cosa. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 74.

§. 5. Tirare a indovinare. *Giocare a indovinare, Fare a apporsi.* - Di modo che nè pur tenni fermo il pensiero al primo vero personaggio, astraendomi da esso anche ad arte, e formandone un altro affatto ideale, e manierandolo di un'aria assai equivoca e talvolta anche varia, per levar non pure ogni occasione agli altri di tirare a indovinare, ma per renderlo eziandio irreconoscibile a lui medesimo, se mai si fosse dato il caso che egli avesse penetrato qualche cosa di quel che io andava scrivendo. Magal. Lett. Ateis. v. 1, p. xv.

§. 6. Tirare a fermo ad una fiera. T. de' Cacciatori. *Tirarle in mentre ch'ella sta ferma.* - Là dove un cacciator perito e dotto Tirò a un cinghial a fermo, e, oh caso amaro!, La bestia se n'andò senza un pel rotto. Seccent. Rim. 1, 5.

§. 7. Tirare alla sua voglia una persona. Per *Tirarla alla sua parte, nella propria causa*, e simili. - *V. in* VOGLIA, *sust. f., il* §. 9.

§. 8. Tirare a polimento. - *V. in* POLIMENTO, *sust. m., il* §. 2.

§. 9. Tirare a sè l'uscio. Dicesi di *Chi nell' uscire dall' uscio ne tira l' imposta dietro di sè, perchè essa non rimanga spalancata.* (Caren. Prontu.)

§. 10. Tirare a una cosa. *Esserne avido.* - Tirare a fare una cosa. *Sollecitarsi* ed anche *Mirare a farla.* - Tirare al quattrino. *Essere avido di denaro.* - Tirar via. *Non guardar per la sottile, e far presto.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 11. Tirare avanti ad una cosa, *o vero* una cosa. Per *Continuarla, Proseguirla, a fine di recarla ad effetto.* - Ed arebbe (avrebbe) per avventura tirato avanti allo acquisto delle altre terre, se lo esercito che egli aveva non fosse stato necessitato di trasferirsi in Levante. Giambul. Ist. Eur. 206. Non sapendo vedere cagione da non lasciarvi tirare avanti una impresa tanto onorevole. Id. ib. 220. — Id. ib. 238. E quei nel ferajol fasciossi, e avante Tirò il viaggio. Fagiuol. Rim. 6, 163.

§. 12. Tirare dal canto di alcuno una persona. - *V. in* CANTO, *sust. m., per* Lato, Banda, *ec., il* §. 12.

§. 13. Tirare dietro ad alcuna cosa. Per *Continuarla, Proseguirla*, ed anche *Accingersi a farla, a metterla ad esecuzione.* - Gittati questi quasi come principj e fondamenti delle cose che dire si debbono, tiriamo dietro alla impresa. Alber. L. B. Archit. 3. E così stavo in dubio e non mi sapevo risolvere se io tirassi dietro alla impresa, o pur me ne togliessi giuso. Id. ib. 181.

§. 14. Tirare (*alcuna cosa*, aliqua res) dietro ad uno l'altrui odio. - *V. in* ODIO, *sust. m., il* §. 4.

§. 15. Tirare dietro ad un pensiero, a un divisamento, *e simili.* Per *Insistere* o *Perseverare in quel pensiero, in quel divisamento, con animo di recarlo ad effetto.* - Ma dato, senza concedertelo, che in te possa più il disordinato appetito, che la ragione, e, sotto ombra di giovare al Re, voglia tirar dietro a questo tuo folle pensiero (di ruinare il Biondo), e che nè l'onesto nè 'l giusto abbia luogo nel tuo iniquo petto, io vorrei che tu mi dicessi come c' ti basta l'animo di metterlo ad esecuzione, *ec.* Firenz. Op. 1, 138.

§. 16. Tirare di lungo. - *V. in* LUNGO, *aggett., il* §. 35.

§. 17. Tirare di punto in bianco. - *V. in* TIRO, *sust. m., il* §. Tiro di punto in bianco, *che è il* 5.

§. 18. Tirare di spadone. Figuratamente. - *V. in* SPADONE, *sust. m. il* §. 1.

§. 19. Tirare pendenti a traverso. Figuratamente. - *V. in* PENDENTE, *sust. m., il* §.

§. 20. Tirare giù berretta. Figuratamente. - *V. in* BERRETTA, *sust. f., il* §. 4.

§. 21. Tirare giù stelle e cielo. Figuratam., vale *Bestemiare.* - Non s'usava ingannar, com' oggi intendo; Non si tirava giù nè ciel, nè stelle. Leopar. Rim. 72. (Il Berni nell'*Orl. in.* 22, 45, disse: « *Io giù tirava Tutti i Maconi e tutti i Triviganti.* »)

§. 22. Tirare il campanello. Ellitticam., per intendere *Tirare la corda del campanello perchè suoni.* Anche si dice *Sonare*, senz'altro aggiunto. (Caren. Prontu.)

§. 23. Tirare il collo ad una cosa. - *V. in* COLLO, *sust. m., il* §. 19.

§. 24. Tirare il collo alle viti. - *V. in* COLLO, *sust. m., i* §.§. 20 *e* 21.

§. 25. Tirare il pane con la balestra ad altrui. - *V. in* PANE, *sust. m., il* §. 50.

§. 26. Tirare in arcata. - *V. in* ARCATA, *sust. f., il* §. 6.

§. 27. Tirare indietro. Per *Fare che il fatto non sia fatto.* Anche si dice *Rivocare* o *Tornare alcuna cosa addietro* o *indietro.* - Queste due cose che sono, si può dir fatte, s'hanno a presupporre che non si possano tirare indietro, perchè costano molte centinaja di scudi. Car. Lett. Tomit., lett. 40, p. 62.

§. 28. Tirare indietro le viti. - *V. sotto* DIETRO, *preposiz., il* §. 35.

§. 29. Tirare in fallo. Dicesi Tira in fallo a modo di sust., per quasi lo stesso che *Sbercia.* - *V.* TIRA IN FALLO *nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. 30. Tirare innanzi. Per *Continuare* (la cosa intrapresa). - Pure mi vo ajutando quanto io posso, e tiro innanzi con più diligenza e sollecitudine che mi sia lecito. Pros. Fior. per. 4, v. 4, p. 42. Nè solo in queste opere di misericordia più alte e più nobili si conteneva la carità di Martino, ma stendevasi teneramente eziandío all'ajuto de' corpi ed alle esteriori necessità, curando l'infermi, visitando e difendendo pupilli e vedove, *ec.*, mostrando non meno prontezzá in pigliare simili imprese, che grandezza di animo in sostenerle e tirarle innanzi con ogni mezzo possibile. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. cap. 12, p. 101, col. 1.

§. 31. Tirare innanzi, posto così assolutam., vale anche talvolta, come nel seg. es., *Proseguire il discorso, a discorrere,* o simile. - Dom. Tiriamo innanzi, chè il nostro discorrere questa matina sarà degno di suggetto nobile. Brus. E noi altresì dolcemente passiamo questo tempo; pertanto seguite. Ceccher. Az. Aless. Med. 53.

§. 32. Tirare innanzi a far che che sia. *Continuare, Proseguire a farlo.* - Tiriam ora innanzi a leggere il rimanente. Voi dite, *ec.* Giampool. 89.

§. 33. Tirare innanzi, e lasciar scuotere. Vale *Proseguire, e lasciar che altri dica a sua posta.* (Ne' Vocab. sotto a SCUOTERE è notato « *Tu* puoi scuotere, che vale *Tu puoi dire e far ciò che vuoi.* ») - Vedo ben che la disgrazia Non si sazia Di volermi ognor percuotere; Io che son di core illabile, Sempre stabile, Tiro innanzi, e lascio scuotere. Affannarsi?; e perchè, *ec.*? Monigl. 3, 313. (Qui per altro questo *e lascio scuotere* si potrebbe anche riferire alla *disgrazia;* onde verrebbe a dire: *e lascio che la disgrazia facia a suo modo; lascio che avvenga che vuole.*)

§. 34. Tirare innanzi per lo stralcio. Figuratamente. - *V. in* STRALCIO, *sust. m., il* §.

§. 35. Tirare l'aqua al suo molino. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 77.

§. 36. Tirare le meluzze dietro a uno. - *V. in* MELUZZA, *sust. f., il* §. 2.

§. 37. Tirare le orecchie al diavolo. T. de' Giocatori di carte. - *V. in* DIAVOLO, *sust. m., il* §. 15.

§. 38. Tirare li orecchi ad uno. - *V. in* ORECCHIA, *sust. f., ec., i* §.§. 17, 18, 19.

§. 39. Tirare pe 'l ferajuolo. Per *Invitare alcuno instantemente*, ec. - *V. in* COPPA, *sust. f., il* §. 2.

§. 40. Tirare per li orecchi le carte da giuoco. - *V. in* ORECCHIA, *sust. f., ec., il* §. 20.

§. 41. Tirare sassi dall'uscio della chiesa. - *V. in* CHIESA, *sust. f., il* §. 8.

§. 42. Tirare su alcuno. *Promuoverlo, Tirarlo innanzi.* - Circa il confidar poco nel principio del Ferruccio, non si poteva far altrimenti; perchè tirar su un uomo nuovo senza conoscere l'azioni sue è disusato e pericoloso. Busin. Lett. p. 118.

§. 43. Tirare su alcuno, per *Innamorarlo usando astuzie.* (Talvolta vi corrisponde la frase proverbiale usata dal Boccaccio *Mettere in aja.* - *V. in* METTERE, *verbo, il* §. 71.) - E sapeva meglio l'arte da fare impazzare un uomo, che qualsivoglia

trista femina che stata fosse su per le fiere venti anni; or co'le miglior parole del mondo, or co'le più aspre... in modo tirò su il cattivello, che egli stesso non sapeva più in qual mondo e' si fosse. Firenz. Op. 2, 161.

§. 44. Tirare su alcuno, per *Infinocchiarlo, Affascinarlo*, e simili. - Il commune ramarico, le grida universali, ed il continuo pianto di quei miseri pazzerelli, i quali, seguitandole (le Muse), stentano in prova, mi sprona ad aver de' fatti loro una sbracatissima compassione; e questo, perchè le cagnacce tiran su quella povera brigatella a credenza con rinfrescarle negli orecchi di quando in quando questa lor massima falsa, ricevuta per vera da chi non la prova, che molto meglio sia un buon nome, che una mala ricchezza. Allegr. 166, ediz. Crus.; 132, ediz. Amsterd.

§. 45. Tirar su alcuno, per *Farlo ringalluzzare e insieme corbellarlo*. - Talmente del vin della sua fiasca alle volte il poverel s' imbriaca, che e' non discerne a mezzo chi lo tira su piaggiandolo, o chi, dicendogli il ver, lo riprende. Allegr. 157, ediz. Crus.; 125, Amsterd. Ald. Livia Più ama voi, e più anco desidera Con voi trovarsi un giorno, che voi proprio Non fate trovarvi con lei. Bern. Io dubito Non mi burliate. Ald. Ah, io non sono solita Burlar con vostri par. Pier. (*a parte*) Tò, s'ella tiralo Su bene! Oh povero uomo! Ambr. Bernar. a. 3, s. 2, *in* Test. com. Sor. 5, 52.

§. 46. Tirare su alcuno, per *Fargli dire con bella e astuta maniera quello che forse e' non sarebbe disposto a dire*. Sinon. *Scalzare alcuno*. - Al Duca Odoardo di Parma dicono essere avvenuto, che, conducendolo per la Lombardia un cocchiere vetturino, tirato così dolcemente su dal Duca, di lui dicesse un monte di male, e che egli era cagione co'le sue bestialità di tutte le miserie di Lombardia. Dat. Lepid. 40.

§. 47. Tirare su co' raffi. - *V. in* RAFFIO, *sust. m., il* §.

§. 48. Tirare una posta, *e simile*. Figuratamente. - *V. in* POSTA, *sust. f., il* §. 7.

§. 49. Tirare una trincéa. - *V. in* TRINCÉA, *sust. f., il* §. 5.

§. 50. Tirare via di gamba. - *V. in* GAMBA, *sust. f., il* §. 21.

§. 51. Tirarla co' denti. Figuratamente. - *V. in* DENTE, *sust. m., il* §. 19.

§. 52. Tirarla giù ad alcuno. Figuratam. ed ellitticam., vale quasi *Tirar giù la pelle ad alcuno;* ma s' intende *Dirne assai male*. - Avvenne che una sera si stava nel luogo già detto una brigata di mormoratori i quali la tiravano giù al povero Burchiello, e gli tagliavano le legna addosso. Papin. Burch. 102.

§. 53. Fare a tira e allenta. Sorta di giuoco da fanciulli. - *V. in* FARE, *verbo, il* §. Fare a che l'è fuora e che l'è dentro, *che è il* 23.

§. 54. Fare a tira, tira. Dicesi di *Coloro che si contendono un oggetto, sforzandosi ciascuno di tirarlo a sè; Questi tirar da una banda, e quegli dall'altra; Due o più persone contendersi una cosa, avendone ciascuna una parte in mano, e adoperandosi ciascuna per averla tutta*. - Bietolone à rincontro a tutta forza Si dimena e si sforza Per mantenersi possessor dell' asta; E mentre ognun di lor pugna e contrasta Con veleno e con ira, Si pongono ambo a fare a tira, tira. Carl. Svin. 30. Ballottato così (lo stivale figurante l'Italia) di mano in mano, Da una fitta d' arpíe preso di mira, Ebbi a soffrire un Gallo e un Catalano Che si misero a fare a tira, tira. Giust. Gius. *nella* Cron. dello stivale.

§. 55. E, Fare a tira, tira, vale anche *Non convenire, per voler l'una parte e l'altra tutti i vantaggi*. (Crus., *senza es., in* TIRA, *sust. f. 111*)

§. 56. Farsi tirar dietro le meluzze. Figuratamente. - *V. in* MELUZZA, *sust. f., il* §. 2.

§. 57. Farsi tirare o trarre le calze. Figuratamente. - *V. in* CALZA, *sust. f., il* §. 6.

§. 58. Farsi tirare pe' l ferajuolo. - *V. in* FERAJOLO, *ec., sust. m., il* §. 1.

§. 59. Lasciarsi tirare pe 'l ferajuolo. - *V. in* COPPA, *sust. f., il* §. 2.

§. 60. Tirarsi. Ora è rifless. att., e significa *Tirar sè;* ed ora procacciat., e importa *Tirare a sè*.

§. 61. Tirarsi indietro a che che sia. Per *Sottrarvisi, Essere ritroso contr'esso*. - Un altro (difetto) te n' vò dire Del servidor che servendo sospira; E di quel che si tira Indietro al commandar ch'è fatto a molti. Barber. Docum. 68, 3.

§. 62. Tirarsi innanzi, *v. gr.*, per bacchettone, per mariuolo, per un che che sia. Vale *Tendere a divenir bacchettone; - Essere in via d' ottenere la cosa di che si parla*. - Io ho inteso: tu tiri innanzi per pinzochera

e per bizocca. Faginol. Comed. 3, 17. St. Si vede che la signora Clarice è piena di saviezza e di ottime riflessioni. Vag. Che mi burla!; se si tira avanti per una catedra? Nelli J. A. Comed. 3, 297.

§. 63. Tirarsi li orecchi. Figuratam., vale *Castigar sè stesso*. - *V. in* ORECCHIA, *sust. f., ec., il* §. 21.

§. 64. Tirarsi odio addosso. - *V. in* ODIO, *sust. m., il* §. 5.

§. 65. Tirarsi sopra l'ammirazione d'alcuno. - *V. in* AMMIRAZIONE, *sust. f., il* §. 9.

§. 66. Tirante. Partic. att. *Che tira*, ec.

§. 67. Tirante, per *Opponente resistenza ad essere strappato*. - Impastato (il grano duro) coll'aqua, e agitato per molto tempo per via della gramola, forma una pasta tenace e tirante. Questa tenacità di pasta e resistenza a strapparsi ha dato motivo, *ec.* Targ. Tosc. G. Ragion. Agric. 142.

§. 68. Tiráto. Partic. pass.

§. 69. Tirato, per *Avaro*. - Il padrone è un uomo onesto, Un po' duro, un po' tirato, Un po' ciuco, ma del resto, *ec.* Giust. Gius. *nella* Guillot. a vap.

§. 70. Tirato', aggiunto a vino, importa talvolta *Chiarificato*. Lat. *Defæcatus*. (*V. anche addietro il* §. 2.) - Nella sera del sesto giorno si svinò (un certo vino) dotato di un gran corpo; ma non fu possibile il dar giudizio delle sue qualità, perchè era ancor caldo e poco tirato. Paolet. Op. agr. 2, 79. Dopo il mezzogiorno lo trovai (il vino) pochissimo caldo, ma non ben tirato per anche. Lo risaggiai tre ore dopo; e, avendolo trovato appena sensibilmente caldo, ma non perfettamente chiaro, pensai di poter aspettare alla matina seguente a svinarlo. Id. ib. 2, 80.

§. 71. Tirato, aggiunto ad aria, significa *Vivo, Acuto*, o simile. - Noi assai più molesta freddezza sentiamo sovente d'inverno allora che l'aria è umida ed ingombrata d'aquidosi vapori, che quando l'aria è asciutta e tirata, come suol dirsi, benchè in realtà in questo secondo caso molto più fredda sia l'aria, che non nel primo, conforme dimostrano i termometri. Pap. Umid. e Secc. 96.

§. 72. Tirato a polimento. - *V. in* POLIMENTO, *sust. m., il* §. 2.

§. 73. Tirato di lontano. Per *Stiracchiato, Non naturale*. Mi pare accattato epiteto e da lontano tirato. Salvin. Pros. tos. 1, 461.

§. 74. Tirato pe' capelli, referendo a parole, sentenze, argumentazioni, *ec.* - *V. in* CAPELLO, *sust. m., il* §. 9.

§. 75. Andare tirato. Per *Andare dirittamente* (ad un luogo), *senza intratenersi per via*. - E' ne va ora tirato alla volta della Nunziata. Lasc. Spirit. s. 3, s. 2 (*alleg. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*, §. Andare tirato).

§. 76. Stare insù 'l tirato, per *Tenere in soverchio prezzo la propria mercanzia, Portar alto le sue pretensioni*. Anche si dice *Alzar la mira*. - E non vogliate far come le trecche, Che stanno insù 'l tirato. Cant. carn. 297, ediz. Crus.

§. 77. Stare insù 'l tirato. Per lo stesso che *Stare all'erta*. - *Stare insù le sue*, è Guardare che alcuno, quando ti favella, o tu a lui, non ti possa appuntare, e parlare e rispondere in guisa che egli non abbia onde appiccarti ferro addosso, e pigliarti, come si dice, a mazzacchera, o giugnerti alla schiaccia. Usasi ancora nella medesima significazione *Stare all'erta* e *Stare insù 'l tirato*, e *Non si lasciare intendere*. Varch. Ercol. 180, ediz. padov., Comino 1744.

§. 78. Stare insù 'l tirato o su 'l tirato, vale anche *Non addomesticarsi troppo e star contegnoso, Star su le sue*. - La fanciulla, sperando trarre da lui assai,... quasi tutti li altri amici aveva licenziato. Ma il disegno non le riusciva; perchè l'Abbate spendeva adagio. Onde ella, avendo licenziato li altri, era costretta industriarsi di piacergli per trarne; e deliberò chiamarlo a cena ed albergo: il che fino allora, stando su 'l tirato, non avéa fatto. Vettor. Franc. Viag. Alem. 87.

TIRÁRE. Sust. m. *Il tirare, Ordigno da tirare, Corda*, o simile cosa, *con cui si tira*. - Per lo che sono stati forzati li artefici a divenire industriosi negli ordini (*forse* ordigni) de' tirari, nelle machine da guerra, negli edifizj da aque, *ec.* Vasar. Vit. 6, 58. Ha mostrato Bernardo (Timante Buontalenti) bellissimo ingegno e atto a tutte le cose; servendosene quel signore (D. Franc. Medici, Principe di Firenze) a molte sue ingegnose fantasie di tirari per pesi, d'argani e di linee, *ec.* Id. ib. 15, 205.

TIRÁTA. Sust. f. *Il tirare*.

§. 1. Tirata, per *Tratto di prosa* o *di versi di qualche lunghezza e per lo più sopra un medesimo suggetto, Lunga e non interrotta filza di periodi, di versi*. Franc. *Tirade*. - Un servo, in una tirata comica,

tra l'altre sue lodi e tra i vanti ch'egli si dà, dice che per istar in casa sarà un pozzo, - per far le facende prestamente, un fulmine, - e cose simili. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 450, col. 1. Descrizioni perpetue, dicerie prolisse, tirate, come oggi appellansi, di memoria così affannose, che mai non restano, se non han tolto ad un'ora stessa il respiro e a chi dice per la stanchezza, e a chi ode per lo stupore. Segner. Op. 1, 6.

§. 2. Tirata, parlandosi di malatia, vale *Non interrotta continuazione di essa malatia* (*Dial. milan.* Ona succia). - E' se ne prese tanto dolore, che e' se ne pose nel letto, e n'ebbe una tirata di più che tre mesi, credo io; e i medici lo feciono (lo fecero) spacciato. Pur, la Dio grazia, e' guarì, ma spese un mondo. Cecch. Dot. 2. 4, s. 2, *in* Test. com. fior. 1, 61. — Id. ib. p. 65 in fine.

§. 3. A una tirata. *A un fiato, Tutto in un fiato, Senza prender respiro.* - Anzi si loda, non che si condanna, Chi un fiasco a una tirata si tracanna. Ricciard. 17, 6.

§. 4. Di tirata. Avverbialm., per *Di tratto, Di volo, In un súbito.* - Quando vengono a morte questi santi uomini di Dio, ch'hanno in questa vita pianto il peccato loro, di tirata se ne vanno al cielo. Fra Giord. Pred. ined. 1, 295.

§. 5. Fare tirate di molte ore. Per *Favellare* o *Stare insieme con alcuno molte ore di séguito.* - Con esso (Padre Lanci)... ho procurato di far frequenti congressi, e, per quanto me l'han permesso e le sue e le mie occupazioni, di far, come si suol dire, tirate di molte ore. Magal. Lett scient., lett. 4, p. 35.

§. 6. In una tirata. Per *In una volta.* - E qui finisco, perchè veramente ho le vene rotte, e non credo d'avere scritto mai tanto in vita mia in una tirata. Bellin. *in* Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 124, ediz. ven.

§. 7. Una tirata d'aria. *Una lunga inspirazione d'aria.* - Propose (il dottor Tonci) a' dottori consulenti (intorno alla tisichezza d'un giovinetto) il chiedere qualche dozzina de' fiaschi (venuti da Firenze),... acciocchè ogni matina a digiuno l'infermo uno ne aprisse, e facesse una tirata di quella buon' aria d'Arno per medicamento. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 231.

§. 8. Una tirata di rete da pescatore. Vale *Quanti pesci sieno pigliati nel tirar su una volta la rete.* - In Coo certi Milesi comperarono da certi pescatori una tirata della lor rete. Baldin. Boc. Maschet. p. 72 verso la fine.

TIRATÍNA. Sust. f. dimin. di *Tirata.* Sinon. *Tiratella.* - Tratto il fazzoletto in alto, lo ripiglia in atto disdegnoso, e, datogli due tiratine co' denti, fa segno della durezza della diva e della crudeltà del fato. Aret. Talan. *nel* Prol. p. 142.

TIRÁTO. Partic. pass. di *Tirare.* - *V. in* TIRARE, *verbo, il* §. 68.

TIRATÓRE, verbale mas., *e* TIRATRÍCE, verbale fem. di *Tirare. Chi* o *Che tira.* - O mia leggiera e presta Tiratrice del carro, ascolta e nota. Bracciol. Scher. Dri, 7, 26. Le colombe usate tiratrici delle sue carra (di Venere). Gac. Descr. Sbar. 25. (*V. ne' Vocabolarj li es. di* Tiratore.)

§. 1. Tiratore, per *Chi tira d'archibugio.* - Hanno (i Giapponesi) delle tortore di squisita bontà come le nostre, e d'un'altra sorta ancora che hanno la penna gialla,... e tanto questa, quanto l'altra sorta l'ammazzano coll'archibuso tirando loro con una palla sola, sforzandosi di parere con ciò bravi tiratori. Carlet. Viag. par. 2, ragion. 1, p. 32, lin. 1.

§. 2. Tiratore d'aqua. T. delle moje. - Deve un conduttore di moja provedere due cocitori e due tiratori d'aqua, *ec.* I tiratori non servono ad altro nelle moje (*cioè*, ne' pozzi d'aqua salata), che a cavare l'aqua da' pozzi per via d'una búrbera, *ec.*; e ne sono ad ogni moja due. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 232-233 (*citando un codice del* 1636.)

TIRATÚRA. Sust. f. *Il tirare.* Per lo più s'intende dello *Stampare successivamente i fogli.*

§. Tiratura, per *Raffinatura, Il raffinarsi, Il purificarsi.* - Le cotture che si danno allo zucchero sono di cinque sorti, le quali dimostrano in un certo modo gradatamente la tiratura del medesimo. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 112, col. 1.

TÍRCHIO. Aggett. *Spilorcio, Avaro, Che fa fatica a tirar fuori un quattrino.* - Era stato fatto Rettore d'un Collegio d'una Università un uomo che aveva la testa seco, ma così tirchio, che avrebbe stillata la nebbia, e scorticata una pulce per venderne la pelle. Paman. Avvent. par. 2, p. 37 *nelle* Annot. *in fine del volume.*

§. Villan tirchio. Termine d'ingiuria, corrispondente tanto o quanto al *Cochin pagliardo* (*franc.* Coquin paillard), usato dal Pulci

nel *Morgante.* - Non ti vergogni tu, villan tirchio? Che!, pensi tu aver trovato qualche femina di partito? Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 125.

TIRELLA. Sust. f. *Fune*, o *Striscia di cuojo, o d'altro, con cui si tirano da' cavalli carri, carrozze*, ec. - Inalberossi il corridor trafitto, Chè nel cerébro entrata era la freccia, E d'intorno alla rota per l'acuto Dolor si voltolando, in iscompiglio Mettéa li altri cavalli. Or mentre il vecchio Gli si fa sopra co'la daga e tenta Tagliarne le tirelle, ecco veloci Fra la calca e il ferir de' combattenti Sopragiungere d'Ettore i destrieri, Superbi di portar sì grande auriga. Mont. Iliad. l. 8, v. 114. Ivi sossopra Molti destrier precipitando spezzano E timoni e tirelle, e conquassati Lascian là dentro co' lor duci i carri. Id. ib. l. 16, v. 524.

TIRÍASI. Sust. f. Lo stesso che *Ftiriasi*, cioè *Morbo pediculàre.* (Dal gr. φθειρ, ital. *Pidocchio.*) - La tiriasi o morbo pediculare, famoso per le persone illustri, regi e sapienti, che infelicemente sono stati lasciati perire d'un sì brutto male, per l'ignoranza della minuta fisica verità intorno all'origine di quelli animali che lo producono. Cocch. Bagn. Pis. 169.

TIRITÉRA. Sust. f. *Stravagante lunghezza di ragionamento.* (Crus.) Anal. *Lunghiera.* (Dal *Tirare in lungo co'la stessa cantilena il discorso.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 379, col. 1.)

TIRO. Sust. m. *Il tirare, L'atto del tirare*, ed anche *L'effetto del tirare.*

§. 1. Tiro, per il *Colpo che si fa tirando;* e dicesi per lo più dell'armi da fuoco o da lanciare, delle pietre, *ec.*

§. 2. Tiro, per *Sparo.* - Ma poi che alla porta e il Legato e'l Granduca furono pervenuti, essendosi gran salva di tiri sentita e sentendosi tuttavía, quivi tutti e due scavalcando,... fu da Monsignor Marzi... incontrato, *ec.* Buonar. Descr. Nozz. 3 verso la fine.

§. 3. Tiro, per *Mal tratto, Azione da dover nuocere* o *spiacere ad altrui, Offesa, Brutta beffa e insidiosa.* (Da *Tirare* in signif. di *Percuotere;* onde viene a dire *Cosa tirata o scagliata contro.* Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 286, col. 2.) - Di costor potrei dir parecchi tiri Tra belli e brutti, se non ch'io non voglio Sentir che quel bofonchi, o quel s'adiri. Leopar. Rim. 51.

§. 4. Tiro all'erta. T. degli Artiglieri. È quel *Tiro che relativamente al piano della campagna va di basso in alto*, detto dal Galiléi *Tiro elevato.* - L'artiglierie faranno grandissimo effetto battendo la muraglia con tiri all'erta, che sono gagliardissimi. Magg. Fortific. l. 1, c. 2, p. 5 tergo.

§. 5. Tiro di punto in bianco. *Dicesi* Tirar di punto in bianco, *quando l'oggetto che si vuol percuotere con la palla è posto nella seconda intersecazione del raggio di mira prolungato e della curva descritta dalla palla.* Ma i nostri antichi intesero diversamente il Tiro di punto in bianco, siccome appare dal seg. esempio. - Il tiro parallelo al piano è detto tiro a livello, o vero di punto in bianco; perchè, usando i bombardieri la squadra coll'angolo retto diviso in dodici punti, chiamano l'elevazione al primo punto, al secondo, al terzo, *ec.*, tiro di punto uno, di punto due, di punto tre, *ec.*; e quel tiro che non ha elevazione alcuna, vien detto tiro di punto in bianco, cioè di punto niuno, di punto zero. Galil. (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Tiro in arcata. - *V. in* ARCATA, *sust. f., il* §. 5.

§. 7. Tiro secco. È un *Male de' cavalli;* ma nello stil faceto si usa talvolta, come nel seg. es., per *Mal di morte.* - È morto Cecco; Gli è venuto il tiro secco, *ec.* Ci levò l'incommodo. Giust. Gius. in morte, ec.

§. 8. Al tiro di, *o vero* A tiro di, *o pure* In tiro di. Locuzioni preposit. che si usano da' Militari co'l valore di *Nello spazio* o *Dentro a quello spazio dove arriva il tiro del moschetto, della pistola, del cannone, o di qual si sia altr'arme che si scagli.* Franc. *A portée de.* - Poscia ch'a tiro d'asta avvicinato Gli fu davanti. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi). Il castello tirò con grandissima furia molto numero di cannonate alle prime schiere dell'esercito che si erano accostate in tiro d'artiglieria. Davil. (*cit. c. s.*). Andossi sempre più avanzando il campo spagnuolo, sicchè da certa eminenza a tiro di due cannonate si mostrò in superba vista alla gente francese; e da quel sito passando ancora più innanzi, s'avvicinò quasi a tiro di moschetto alle trincée nemiche. Bentiv. (*cit. c. s.*)

§. 9. A tiro, si dice anche in modo assol. per esprimere *Lo essere giunto a tal distanza da colpire* o *da essere colpito da quell'arme onde è discorso.* - Giunti l'Inglesi a tiro, li Americani lanciarono loro addosso un nugolo di palle. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 10. Armi da tiro. - *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 14.

§. 11. Essere a tiro un negozio. Figuratam., vale *Essere un negozio vicino alla conchiusione; Essere al punto di recare* o *di recarsi ad effetto una cosa.* - Del restante il negozio è quasi a tiro. Saccent. Rim. 1, 8.

§. 12. Farsi a tiro di che che sia. *Pôrsi in luogo da poter colpirlo.* Franc. *À portée, À la portée.* - Fattosi poscia delle navi a tiro, S'assise, e trasse la divina freccia. Salvin. Iliad. l. 1, p. 3.

TIROCÍNIO. Sust. m. *Scuola del Soldato nuovo,* detto dai Romani *Tirone, Noviziato militare.* Lat. *Tirocinium.* - Nello stesso tempo volle Cortes che s' addestrassero i soldati nel tirare li archibusi e le balestre, e s' instruissero nel maneggiare la picca, nel formare lo squadrone e sfilare, caricar l'inimico, occupare un posto, addestrandoli egli medesimo con la voce e con l'esempio in questi primi rudimenti o tirocinj dell'arte militare. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 38, lin. penult.

TIRUCALLI. Sust. m. T. botan. *Euphorbia Tirucalli.* Nell' Indie si formano siepi con questa pianta, temute e rispettate per cagione del latte ch'essa geme, il quale può offendere li occhi. Tagliano le cime; ed il latte che geme, unito alla farina di mays, serve per farne una pasta; della quale ne formano pilole grosse come un grano di pepe, che fanno prendere ogni giorno per la lue celtica. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 314, edis. 3.ª)

TISÁNA. Sust. f. T. de' Medici, *ec.* - *V.* PTISANA.

TÍSICO. Aggett. *Infetto di tisichezza.* Gr. Φθισικος; lat. *Phtisicus.*

§. Dare in tisico, *Intisichire.* - In somma corre un evidente risico Chi sempre sta in negozj occupatissimo, Di campar poco, o almen di dar nel tisico. Fagiuol. Rim. 2, 239.

TISICÚME. Sust. m. *Tisichezza.*

§. Tisicume, figuratam., per *Lo intisichirsi sopra un lavoro.* Anal. *Stento, Pena.* - Coloro che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine che 'l Rosso tenne, saranno di continuo celebrati, come sono l'opere di lui; le quali di bravura non hanno pari, e senza fatiche di stento son fatte, levato via da quelle un certo tisicume e tedio che infiniti patiscono per fare le loro cose di niente parere qualche cosa. Vasar. Vit. v. 9, p. 257, lin. 2.

TITILLÁRE. Verb. att. *Solleticare, Lusingare.* Lat. *Titillo, as.* - Gli titillano le fibre le altrui disgrazie, e se ne compiace. Mess. Op. 3, 107. Oh come dolce il naso titillami!; Come li spiriti soave assottigliami! Magal. Fior. d'aran. 246.

TITÍMALO. Sust. m. T. botan. Nome che si dà alla più parte degli *Euforbj.*

§. Titimalo cipariss ia. - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. Erba cipressina, *che è il* 29.

TITOLÁRE. Aggett. *Che ha titolo, Che appartiene a titolo.*

§. Titolare, parlandosi di chiese, di cappelle, *ec.*, vale *Da cui s' intitola, A cui è dedicata una chiesa, una cappella,* ec. - Feci (in un'altra tavola) essa Madonna con Cristo morto a piè della croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le croci, e con le Marie e Nicodemo che sono intorno, accommodati i Santi titolari di quelle cappelle, che tutti fanno componimento e vaga la storia di quella tavola. Vasar. Vit. 1, 121. Quei due candidi agnelletti che pagano per cánone ogni anno alla basilica di S. Gio. Laterano i Canonici regolari di S. Salvadore nella festa di S. Agnese, benedetti a questo effetto dal loro Abbate, finita che sia la messa cantata di quel giorno per loro solenne, come dedicato alla Santa titolare del celebre tempio ove essi dimorano. Papin. Burch. 9-10.

TITOLÁRE. Verb. att. *Intitolare, Dare un titolo, Nominare, Chiamare.* Lat. *Titulo, as.*

§. 1. Titolato. Partic.

§. 2. Titolato, parlandosi di libri, significa *Avente per titolo,* che pur si dice, anzi più communemente, *Intitolato.* - Si crede che componesse nel torno di tredici volumi, variamente titolati. Bocc. Commen. Dant. 1, 193. (Cioè, *aventi per titolo varie denominazioni, inscrizioni.*) Platone nostro nel libro titolato *Protagora* dice essere grande indizio di nostra divinità, che noi soli in terra, come partecipi di sorte divina, per una certa propinquità riconosciamo e desideriamo Iddio come autore, invochiamo e lo amiamo come padre, come re lo veneriamo, temiamlo come signore. Ficin. Relig. crist. cap. 2, p. 12.

TITOLEGGIÁRE. Verb. intrans. *Dar titoli a capriccio, Nominare per titoli;* ma

notisi che questo verbo sempre porta con sè un non so che di beffa e disprezzo; onde bene spesso corrisponde a *Chiamare alcuno* con vocaboli o sopranomi ingiuriosi. - Dove l'abuso è fatto imperadore, Al qual, s'io non m'inganno, s'appartiene Titoleggiar secondo il proprio umore. Allegr. 213, ediz. Crus.; 167, ediz. Amsterd. PAL. Io vorrei sapere perchè non ho da poter parlare, al vederti far le castronate che fai. PALAN. Piano co'l titoleggiare e parlare a sproposito. Le castronate son da castroni, i quali hanno l'armatura in testa, e son disarmati altrove. Ti pare ch'io sia così? Nelli J. A. Comed. 2, 121.

TÍTOLO. Sust. m. *Inscrizione*, *Soprascrizione*. Lat. *Titulus*.

§. 1. TITOLO, per *Inscrizione sepolcrale*, *Epigrafe*. - Di candido marmo una nobile sepoltura della terra nel ventre trovarono, il titolo della quale, di lettera appena nota, tra loro leggendolo, trovarono che dicéa: «Quì Partenope vergine sicula giace.» Bocc. Amet. 141.

§. 2. TITOLO D'UN LIBRO, si chiama quella *Inscrizione che fa conoscere la materia d'un libro, e ordinariamente il nome dell'autore che lo compose*, ec., *e che si pone su la prima faccia di esso libro*, detta *Frontispizio*. Anche si dice *Intitolazione*. - Il titolo di questo libro è il seguente: *Incomincia un Trattato gentile*, ec. Crus. Tav. ibbreviat. nota 123. — Ed. più volte altrove. Egli ci bisogna oggi più arte a scrivere un libro, che pazienza; più strologare il cervello a mettergli un titolo bizzarro, acciò che tu lo pigli in mano e ne legga due parole, che a compor l'opera. Doni Ant. Marm. p. 8 tergo. Il suo libro (d'Ovidio), il quale è intitolato *Sine titulo*. Molte volte lasciavano in bianco il titolo per iscriverlo a lor agio poscia con cinabro e con tutte le solennità. E questo ha dato campo a' plagiarj e impostori di mettere un titolo a lor modo. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 1, 356. — Cocch. Bagn. Pis. 450.

§. 3. TITOLO. T. de' Legatori di libri. È quel *Brevissimo titolo d'un'opera che si scrive o s'impronta sovra i cartelli de' libri*. I titoli de' libri che i nostri antichi scrivevano su le schiene di essi per lo più con grosse lettere dall'alto al basso, riuscivano incommodi, convenendo torcere il collo per leggerli. Ora si scrivono in alto, poco sotto al capitello, da sinistra a destra. (Volp. Gaet. Avvertim.)

§. 4. TITOLO. T. degli Zecchieri, *ec. Con questo vocabolo in oggi si accenna indeterminatamente il rapporto tra la quantità del metallo fino e quella della lega*, o sia *del rame, in un dato pezzo d'oro, o d'argento*. I men recenti scrittori italiani, in vece di *Titolo*, chiamavano *Bontà* la parte fina, e *Lordo* la lega, dicendo: *Tanto di bontà, e tanto di lordo*. Questo rapporto fra l'oro puro e la lega vien determinato a carati. (Caren. Prontu. par. 2, p. 178.)

TLASPI. Sust. m. Nome vulg. e offic. del *Thlaspi arvense*, detto anche vulgarmente *Erba storna*. Annuo. Trovasi fra le biade. Ha odore d'aglio, il quale si communica al latte delle vacche che se ne cibano. Perciò non pare ben fatto di tenerla ne' granaj per impedire i punteruoli o bachi del grano, come vien proposto; perchè vi è da dubitare che gli communichi il suo cattivo odore. I semi sono piccanti quanto quelli della sénapa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 6, ediz. 3.ª)

§. TLASPI o PORCELLANA. Nomi vulgari della *Iberis semperflorens*. È stimabile questa pianta sempre verde, perchè fiorisce nell'inverno, e produce mazzetti di fiori bianchi. Vi è pure la *Porcellana minore*, cioè *l'Iberis sempervirens*, simile alla precedente, ma con le foglie più strette, e sta meno tempo dell'anno fiorita che l'altra. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 57.)

TLASPIDO (sust. m.) DI PERSIA. T. botan. vulgare. *Lepidium perfoliatum*. Annuo. Ha il sapore degli altri lepidj. Questa graziosa pianta dimostra l'importanza di conoscere le diverse specie delle foglie, mentre ne porta di due sorti differentissime. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 52.)

TOCCA (A) E NON TOCCA. Locuz. avverbiale. - *V. in* TOCCARE, *verbo*, *il* §. 21.

TOCCADÍGLIO. Sust. m. *Giuoco spagnolesco da tavoliere*; forse lo stesso che *Sbarraglino*. Franc. *Toute-table*, ou *Toutes-tables*. - Ruggier come dispensa le giornate? Come fa il maggiordomo a toccadiglio? Maur. in Rim. burl. 1, 299. Giocano a toccadiglio o sbarraglino. Bracciol. Scher. Dei, 5, 28.

TOCCÁI. Sust. m. T. geogr. - *V.* TOKAI.

TOCCALÁPIS. Sust. m. È un *Cannello*

metallico, lungo circa un palmo, grosso quanto una penna da scrivere o poco più, ed alle cui estremità rifesse si adatta un pezzo di lapis, che vienvi tenuto stretto con un annello corsojo. Sinon. *Matitatojo.* (Caren. Prontu.) - Voi credete che i copisti facian come voi, quando pretendete di gabbare il Publico con mostrar di sapere la lingua greca, l'araba, la caldéa, coll' altre lingue orientali, che vi mettete ad imitare lettera per lettera i caratteri delle medesime, ed anche a delinearli prima co'l toccalapis. Bracc. Rimal. Dial. p. 202.

TOCCAMÁNO (FARE IL). *Impalmarsi li sposi, Toccare la mano lo sposo alla sposa, e questa a quello in pegno di fede.* - Ne trovassi io uno (sposo) a mio mò..., che non avrei difficultà a far súbito il toccamano. Nelli J. A. Comed. 3, 49.

TOCCÁRE. Verb. att. *Mettere la mano sopra qualche cosa, Mettersi in contatto, come che sia, con un oggetto.* (Gotico, *Tekan;* sasson. ant. *Taekan* e *Tacan;* cimbro, *Tuka* e *Tukia;* provenz., catal., spagn., portogh., *Tocar;* franc. *Toucher;* ingl. *To touch.* - *V.* TOCCARE *nella* Dissertaz. 33.ª del Muratori.)

§. 1. Toccare, parlandosi di strumenti da suono, vale *Sonarli.* - Dove si vuol far provisione d'un violino,... il quale egli tocca assai gentilmente. Galil. Lett. 381. A' pregi di bella prosa e di gentil poesia accompagna quello di toccare con un nobil possesso più armoniosi strumenti. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 545, col. 2.

§. 2. Toccare, figuratam., per *Muovere* o *Commuovere, Far impressione nell' animo.* Franc. *Intéresser.* - Niun riso si vede nell'amante, niuna festa il tocca, niun giuoco. Bemb. Asol. l. 1, p. 77.

§. 3. Toccare ad alcuno che che sia. Per *Toccare che che sia in sorte ad alcuno.* - Costui, sì come spesso interviene che a uno uomo qualificato e da bene tocca per consorte una bestia, sortì, - per grazia o per disgrazia che fosse -, una delle più belle giovani, ec. Lasc. Nov. v. 3, p. 9. Di tanto m'è stata invidiosa la sorte, che un sonetto m'è tocco (da criticare) arido, secco, digiuno, pedestre. Salvin. Pros. tos. 1, 348.

§. 4. Toccare ad alcuno a far che che sia. Per *Appartenersi a lui il farlo, Venirgli la volta di dover farlo.* - Quel che toccava allora a fare a Catone nel Senato, e di che veniva precisamente incaricato, si era la relazione dell' operato da lui in Africa, ec. Salvin. Dis. ac. 2, 214.

§. 5. E, Toccare ad alcuno il far che che sia, vale ancora *Esser egli costretto a farlo, Essergli forza il farlo.* - Se così fia, toccherammi a star cheto. Machiav. Op. 7, 306. Trovandomi io prigione de' Turchi, mi toccò a navigare su questo mare. Magal. Var. operet. 43.

§. 6. Toccare ad alcuno una cosa. Per *Ottenere, Ricevere, Conseguire,* ec., *egli essa cosa.* - Nel biasimare ingrassan le persone, E chi l' ascolta si fa tanto fatto; Poi a chi e' tocca, oh che consolazione! Leopar. Rim. 5.

§. 7. Toccare ad alcuno un negozio, un fatto, o che che sia, per *Essere in quel negozio, in quel fatto,* ec., *l'interesse di lui, Aspettarsi ad esso l'affare di che si parla, Riguardarlo.* - E passandola sempre in piagnistéi, Pigra si sta (Calidora), come non tocchi a lei (l'essere cacciata da Malmantile). Malm. 1, 17.

§. 8. Toccare a pizzico. Figuratam., in senso di *Parlare di che che sia superficialmente.* - *V.* in PIZZICO, *sust. m., il* §.

§. 9. Toccare busse, bastonate, picchiate, e simili. *Riceverle, Guadagnarsele;* che viene a dire *Essere battuto, bastonato,* ec. - Quivi toccò più d'una batacchiata. Pulc. Luig. Morg. 19, 43. S'io non mi presi errore, E' ti toccò di vecchie bastonate. Id. ib. 19, 53. (Cioè, *ti toccò una tempesta,* o simile, *di vecchie bastonate;* e per *vecchie* intendi *sode, senza discrezione,* ec.) Il quale, avendo dal canto degli Antellesi una buona piccata toccato, riscontrò in alcuni soldati, ec. Varch. Stor. 1, 82. Intantochè io potrei toccarne qualche strappatella di fune, e forse peggio ancora. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 101. Stavano co'le febri di non toccar qualche tentennata. Id. cen. 1, nov. 3, p. 81. Se al bujo tocchi quattro picchiatelle, Tu puoi frodarle, o dir d'esser caduto, E con tuo onore startene con elle. Leopar. Rim. 43.

§. 10. Toccare fondo, per *Ancorarsi.* - Non mancate poi di toccar fondo fino al Capo di Buona Speranza; e di su quella punta guardate un tratto in cagnesco dall'un canto l'Indie d'Oriente, e dall'altro quelle d'Occidente, e basta che per ora le minacciate. Car. Lett. Tomit., lett. 1, p. 2, lin. 3 dal fine.

§. 11. Toccare il bicchiere, *ed anche semplicemente* Toccare, è quell'*Accostare*

il proprio bicchiere a quello d' altrui, e leggermente urtarlo prima di bere. È atto compagnevole in segno d'amicizia, e quasi un tacito brindisi. (Caren. Prontu.)

§. 12. Toccare il dente. *Atto giurativo di alcuni popoli.* - *V. l'es. in* DENTE, *sust. m., il* §. 20.

§. 13. Toccar l'arma o Toccar arme. - *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 113.

§. 14. Toccare la bizzarría ad alcuno di fare una cosa. - *V. in* BIZZARRÍA, *sust. f., il* §. 3.

§. 15. Toccare la vicenda ad alcuno. - *V. in* VICENDA, *sust. f, il* §. 2.

§. 16. Toccare l' umore. - *V. in* UMORE, *sust. m., il* §. 18.

§. 17. Tóccala su, *e simili.* Vi si sottintende *mano;* ed è una maniera di reciproco salutarsi famigliarmente. = B. Tóccala su. M. Ben venuto e buon anno. Aret. Filos. a. 1, p. 257.

§. 18. Tocchi a chi vuole. Così diciamo quando *Non sapendo* o *fingendo di non sapere su chi debba cader l'effetto d'una cosa, ci sottoponiamo,* o *ci rassegniamo insieme con li altri all'evento, qual ch'egli si sia.* = Io son ben contento di produrlo (un certo testamento) innanzi alla V. S., con patto che tutto quello che vi si contiene dentro sia osservato in piena forma da tutti coloro che vi si trovano nominati, tocchi a chi vuole, ed abbi (aldin) nome come e' vuole. Firenz. Op. 2, 213.

§. 19. Toccarsi di parole. - *V. in* PAROLA, *sust. f., il* §. 57.

§. 20. Andare a tocca e non tocca. *Ratentare tra 'l sì e 'l no.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 21. A tocca e non tocca. Locuz. avverb., equivalente a *Tanto che quasi non tocchi.* = Sopra questa (ciambella di cristallo) aggiustammo a tocca e non tocca co'le sue estremità una croce formata di due verghette di smalto, *ec.* Magal. Sagg. natur. esper. 184.

§. 22. Bazza a chi tocca. - *V. in* BAZZA, *sust. f., il* §. 3.

§. 23. Essere, Stare, *e simili,* a tocca e non tocca. Vale *Essere vicinissimo, Essere in procinto,* o, come popolarm. si dice, *Essere lì lì.* = Il Vellutello è stato a tocca e non tocca d' indovinarla. Magal. Commen. Dant. p. 44. Non si può dunque dir che non operi qualche cosa quest'umido, il quale... non può far di meno di non giovare alla vista, e particolarmente agli oggetti per sè stessi splendenti, quando per lontananza o per povertà di luce stanno a tocca e non tocca d'esser visibili o no. Id. Lett. scient., lett. 7, p. 97, lin. 2. Questa fu quella volta che si perderono d'animo, e stettero a tocca e non tocca di tornarsene addietro. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 210. La quale (nave) fu a tocca e non tocca per fare il medesimo giuoco del tornare addietro un' altra volta. Sassat. Lett. p. 93.

§. 24. Stare a tocca e non tocca. - *V. addietro il* §. 23.

§. 25. Toccante. Partic. att. *Che tocca,* ec. = Parte dell'anima è questa (il giudizio), che, a guisa del famoso Olimpo, si solleva e s'inalza con felice arditezza sopra il torbido e nuvoloso paese delle anticipate opinioni, e, lasciando alle falde nel regno delle passioni fremere i venti e stridere le tempeste, coll'alta cima toccante il cielo, aere lieto e puro e luminoso si gode, *ec.* Salvin. Dis. ac. 2, 161.

§. 26. Toccante, per *Toccante il cuore, li affetti, Che commuove.* Franc. *Touchant.* = A far... un sonetto delicato e toccante in un suggetto amoroso e che ha per fine l'essere inteso là dove è indiritto, non v'abbisogna altezza di stile. Salvin. Pros. tos. 2, 148. Elle (le Omelie di S. Basilio) sono sì acconce... e sì efficaci a riformare il cuore e a introdurvi il vero spirito della cristiana filosofia, che, dopo la divina Scrittura, non so se vi possa essere cosa migliore, più robusta, più toccante. Ricc. A. M. Omel. *nella* Prefaz. p. 6.

§. 27. Toccáto. Partic. pass.

§. 28. Toccato, per *Picchiettato.* = Sei sono i piedi (di certe mosche), neri anch'essi e pelosi, e nelle congiunture toccati d'oro. Red. Op. 1, 118. (Toccato d'oro, vale anche *Lumeggiato d'oro. V. appresso il* §. 31.)

§. 29. Toccato, per *Sonato.* = Si sentì alcun suono di varj strumenti musicali, che, toccati eccellentemente da professori stimatissimi, fecero alquanto sospendere il cicaleccio. Buonmat. Narraz., *ec., in* Red. Lett. stamp. 1825, p. 251.

§. 30. Toccato. T. de' Pittori *Disegnato, Dipinto in maniera da indicare e far sentire il carattere.* = In una stanza... è dipinto... un ballatojo,... di là dal quale veggonsi da ogni lato, come giù nella campagna, di freschi siti e deliziosi con éntrovi edificj e macchiette assai ben toccate. Algar. 7, 7.

§. 31. Toccato o tocco d'oro o d'argento, per *Lumeggiato con oro o con argento.* (Toccato d'oro, vale anche *Picchiettato d'oro.* - *V. addietro il* §. 28.) - Sedici medaglioni toccati d'oro. Borgher. Esecq. Filip. p. 14. Erano tocche d'argento Morti in varie attitudini, le quali nella ricchezza, essendo ossa nude e spolpate, mostravano la propria povertà. Rondin. Esecq. Ferdin. p. 11.

§. 32. Essere toccato di far che che sia. Locuz. ellitt., per intendere *Essere toccato* o *mosso dalla voglia, dal desiderio, dal capriccio, dalla necessità,* ec., *di farlo;* o pure *Aver voglia, desiderio, capriccio,* e simili, *di far che che sia.* - Se (tu) fossi toccato di ridere, non si veggiano li denti tuoi. Coll. ab. Is. 107. (Il test. lat. dice: « *Si coactus fueris ridere, non appareant dentes tui.* »)

§. 33. Tocco. Partic. sincop. da *Toccato.* - Il toccare i panni o qualunque altra cosa da quelli infermi stata tocca o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Bocc. Decam. Introd. v. 1, p. 67. — Id. ib.

§. 34. Tocco, per *Assalito, Colpito, Soprapreso,* e simili. - Tocco prima da paralisia, poi da mal di petto aggravato, mortalmente infermo si giaque. Salvin. Pros. tos. 1, 391.

§. 35. Tocco d'oro o d'argento. - *V. addietro il* §. 31.

§. 36. Tocco di vino. - *V. in* VINO, *sust. m., il* §. 30.

TOCCATÍNA. Sust. f. dimin. di *Toccata. Leggier toccata, Piccolo toccamento, Un po' di toccata, Toccata lesta e spedita.*

§. Toccatina, figuratam., vale *Leggier rabuffo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TOCCATÓRE. Verbale mas. di *Toccare. Chi* o *Che tocca.*

§. Toccatore. T. d'Agricult. - Per ciascheduna sterta v'occorrono al servigio della treccia delle cavalle due pastori: uno per toccarle, cioè farle girare e correre sopra la sterta, detto toccatore; e l'altro detto accostatore, *ec.* Lastr. Agric. 3, 306. (*V. in* ACCOSTARELLO *un altro es.*)

TOCCO (*con l'* O *stretto*). Sust. m. *Il toccare, Tatto.*

§. 1. Tocco. T. de' Pittori. *La maniera con la quale il pittore indica e fa sentire il carattere degli oggetti.* Franc. *Touche,* sust. f. - Dopo Tiziano,... potrà il giovane studiare Bassano e Paolo; e ciò per la bravura, fierezza del tocco, e per la leggiadría del penello. Algar. 3, 142. Non potrà se non parere a tutti verissimo il dire che, come ci sono più maniere di dipingere, così ancora di poetare: l'una è minuta, lavorata di mezze tinte, *ec.;* l'altra risoluta, franca, a tocchi, come quella del Bassano, di Rubens, del Tintoretto. Id. 9, 184. E tu, donna gentile, a cui 'l penello Co'li aquerelli suoi cedè Rosalba, Dell'ardito Rubenio emuli il tocco. Id. 9, 232.

§. 2. Tocco, si dice anche un *Fuscelletto co'l quale i fanciulli in leggendo toccano le lettere.* - Quell'onorato ser Poi il quale a me insegnò l'abbiabbè (*Pa, b, c*) co'l tocco. Allegr. *in* Ser Poi, 321, edis. Crus.; 8, edis. ven., 1831, Alvisop.

§. 3. Tocco, per *Suono, Il sonare.* - Avéa già il Sol mezzo passato il giorno, E cominciava a calare al Marocco, Quando Carlo sentì sonare il corno, E dipartissi dopo al terzo tocco. Pulc. Luig. Morg. 27, 171.

§. 4. Eccoci a' tocchi. Locuz. che vale *Eccoci al punto, alla conclusione, Eccoci a dare il tocco di ciò che avevamo in animo di dire, Ora veniamo al quia.* - Ma per conto di vaso (eccoci a' tocchi), Come l'ho a proveder?; non ho un quattrino: Dir di comprarlo e' son disegni sciocchi. Saccent. Rim. 1, 14.

§. 5. Fare al tocco. Giuoco fanciullesco. - *V. in* SETTE, *aggett. numer., il* §. 2.

§. 6. Fare il tocco o Toccare. In Firenze nella Corte della Mercanzía, - che è il tribunale dove si fanno le esecuzioni civili -, sono alcuni donzelli i quali si chiamano *Toccatori.* Questi, dopochè in una causa si son fatti tutti li atti e si vuol venire all'esecuzione personale, vanno ad avvisare il debitore che se egli non pagherà in termine di ventiquattr'ore, sarà condutto in carcere; e senza tale atto, che si dice Toccare o Fare il tocco, non si può co' cittadini fiorentini venire a detta esecuzione personale. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p 192, col. 1.)

TÒCCO (*con l'* O *largo*). Sust. m. *Pezzo,* come *Tocco di cacio, Tocco di carne,* e simili. (Crus. *senza es.*) Notisi che non sempre si può dir *Tocco* dove si dice *Pezzo.* - Questo è formaggio di Farnese, *ec.* Però ne mando a V. S. un tocco simile ad un altro

che ne ho mandato or ora al sig. Benedetto Gori. Red. Op. 5, 196. In cucina ci vorrei polli, piccioni, starne e buoni tocchi di vitella io, e non de' libri. Nelli J. A. Comed. 4, 16.

§. Tocco d'uomo. *Uomo di grosse membra e d'alta statura.* - Tocco di paga. *Grossa paga.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

TÓE. Sust. m. *Genere di lupi;* sotto al qual genere i diversi autori pongono diverse specie. (*V.* THOS, OIS *nel Forcellini per cura del Furlanetto.*) - Il tarando di Scitia muta colore; il che non fa altro animale che habbi (abbia) pelo, se non in India quello che è chiamato licaon, il quale ha il collo velluto. Toe è spezie di lupo, ma è più lungo, ed ha le gambe più corte, veloce nel saltare; vive di cacciagione, ma non nuoce all'uomo; questo non muta colore, ma muta abito, imperocchè il verno è vestimento (*dovrebbe leggersi* ha vestimento) di peli, la state è nudo. Landino Cristof. Ist. natur. Plin. sec. l. 8, c. 34, p. cxc. (L'ediz. di cui ci siamo quì serviti, nel titolo ha *Thoe*, e nel testo ha *thoos*. Anche Lodov. Domenichi nella sua traduzione ha *thoe* così nel titolo, come nel testo. Noi abbiamo suppressa l'*h*, come inutile a nostra lingua ne' casi a questo simiglianti.) Sovente i lupi co' sanguigni pardi E pantere congiungonsi nel letto, Onde i toi, razza di robusto pelo, E insieme portan doppio misto fiore, Nella pelle la madre, in viso il padre. Salvin. Oppian. 114.

TOELETTA, TAVOLETTA, TOILETTE, TELETTA, TOLETTA. Sust. f. Con questi nomi si vuol significare quel *Mobile fornito di quanto occorre specialmente alle donne per acconciarsi il capo, lisciarsi il viso*, ec. Questo mobile è una *Tavola a modo di cassa con coperchio.* Di queste voci le più usate presentemente in Toscana sono Toeletta e Toletta. L'Alberti registra per sinon. APPARECCHIATOJO, cui fa corrispondere in lat. *Mundus muliebris.* - Al l'altro lato con la man rosata Como, e di fiori inghirlandato il crine, I bissi scopre ove d'idalj arredi Almo tesor la tavoletta espone. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 40, *nelle* Lezioni varie. Ecco te pure, Te la *toilette* attende; ivi i bei pregi Della natura accrescerai con l'arte, *ec.* Id. ib. 38. (Nelle *var. lez.* si trova sotto a questo passo *tavoletta* e *teletta.*) Poichè t'avran (certi libri francesi) la sera Conciliato il facil sonno, allora Alla *toilette* passeran di quella Che communi ha con te studj e licéo, Ove togato in catedra elegante Siede interprete Amor. Id. Messog. *in* Parin. Op. 1, 143. Affrettan quindi Le belle cittadine, ora è più lustri Note a la Fama, poi che a i tetti loro Dedussero li Dei, e sepper meglio E in più tragico stil dalla teletta Ai loro amici declamar l'istoria De' rotti amori, *ec.* Id. Vesp. *in* Parin. Op. 1, 177, lin. ult. Un giovinetto eroe o un giovin padre D'altri futuri eroi che alla teletta, Alla mensa, al teatro, al corso, al gioco Segnaleransi un giorno. Id. ib. 179, lin. penult. Nè crediate... che la non abbia (madama Strozzi) qualche ora della matina da consumar alla sua toeletta. Vocabol. Cater. p. 181, lin. 2. Tuttochè non si legga nel Vocabolario nè *calesse*, nè *barulè*, nè *toeletta*,... nondimeno queste si praticano francamente; e voglio credere che nel nuovo fiorentino Vocabolario usciranno per belle e per buone. Id. p. 218 verso la fine. E tosto andai, E a più d'una toletta e d'un palchetto Io le cercai (le Grazie), E le cercai dell'Opera al balletto; Ma tutto invan: nel vostro gabinetto... Stan le Grazie, signor, nè mai tra noi. Algar. 9, 83. O Ninfe della Senna, o già mie Dive, Con pace vostra, i tanti lisci, i néi, Le lavande, i rossetti, e l'arte e i riti Delle lunghe tolette, un giglio smorto, Una rosa non vaglion palliduzza Che su 'l viso a costei dipinge Amore. Id. v. 9, p. 285, lin. 1. (Il Parini, parlando della toeletta, così disse perifrasando: « *Alfin velata d'un leggier zendado È l'ara tutelar di sua beltate; E la seggiola sacra un po' rimossa Languidetta l'accoglie.* » Messog. *in* Parin. Op. 1, 89.)

TÓFANO. Sust. m. Aferesi di *Cristofano*, nome proprio.

§. Diventar tofano. *Esser fatto becco*, cioè *Esser tradito dalla moglie nella fede conjugale.* (Locuz. cavata dalla *Nov.* 4, *gior.* 7 *del Decam.*) - L'uomo della vostra Cristiana debb'essere stato al ponte all'oca; ma io gli pronostico che diventerà Tofano. Car. Lett. ined. 1, 77. (Che significhi *essere stato al ponte all'oca* può vedersi in OCA, sust. f., §. 18.)

TOFIGNO. Aggett. *Partecipante della natura del tofo, Avente del tofo.* Sinon. o anal. *Tofáceo*, *Tofoso.* Lat. *Tofinus*, vel *Tophinus.* - Tutte le terre son renose, o

tufigne (tofigne), o vero argillose, ec. Biring. Pirotec. 289.

TOFO. Sust. m. *Pietra cavernosa e scabra che facilmente si risolve in rena.* Lat. *Tofus*, vel *Tophus*. (Alcuni scrivono *Tufo* con l'*u* nella prima sede, in vece dell'*o* etimologico. - *V. li es. ne' Vocabolarj sotto a* TUFO, *così scritto*).

§. Tofo. T. de' Medici, ec. *Concrezione che si sviluppa alla superficie delle articolazioni ne' gottosi e negl' infetti di lue venerea.* Lat. *Tofus*, vel *Tophus*. - Un'adattata decozione delle radici di *Mezereo* si è sperimentata efficace per risolvere i tofi venerei e le affezioni sordido-cutanee. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 335, ediz. 3.ª

TOFOSO. Aggett. Vale lo stesso o pressochè lo stesso che *Tofigno*. (*V.*) Lat. *Tofosus*, vel *Tophosus*. - Il mandorlo ama il campo duro, sassoso, secco, tufoso (tofoso) e magro, vòlto a mezzodì. Soder. Arb. 27.

TOGA. Sust. f. *Sorta d'abito lungo usato dagli antichi Romani.* Lat. *Toga*.

§. 1. Toga gabinia. (*V. la descriz. di questa* Toga *nel* Forcellini *sotto alla voce* CINCTUS, US.) - L'autore messe in questo trionfo un Consolo con la toga di panno lucchesino e alzata su in modo che l'ultima parte della toga servisse per cintura; il qual modo di portare i Romani chiamano toga gabinia. Baldin. Bac. Mascher. 127.

§. 2. Toga lunga. *Veste talare de' preti.* - Piero in quell'età giovenile e per quella sola speranza andava vestito per Firenze con toga lunga ed in abito da prete. Segni, Stor. fior. 1, 12.

TÓGLIERE, *ed anche* TÓLLERE, *o vero, per sincope,* TÒRRE. Verb. att. *Levar via, Prendere*, ec. Lat. *Tollo, is.*

§. 1. Togliere a fare una cosa, per *Impegnarsi a farla.* - Aveva una causa avanti all'Auditore M. M. un pover' uomo, figliuolo d'un bravo tiratore; e parendogli di restare aggravato, chiese la revisione. Se n'offese l'Auditore, e disse adunque: Alle sentenze d'un figliuolo dell'Auditore M. M. il vecchio, che ha stampato consulti e decisioni, e maneggiato le prime cause di Toscana, ec., si dee chieder revisione? Mi maraviglio di voi. Rispose il pover'uomo: Illustrissimo, questo non basta; perchè ancor io sono figliuolo d'un bravissimo tiratore, e non torrei a còrr 'n un pagliajo. Doll. Lepid. 131.

§. 2. Togliere di mezzo una persona, per *Toglierla dal mondo, Darle morte, Occiderla.* Lat. *De medio tollere aliquem.* - Con una squadriglia di servidori e parenti trattava (un tale) d'occidere Malachia. E perchè tentar ciò publicamente non si poteva senza manifesto pericolo,... deliberò insieme co'li altri di tòrlo di mezzo a tradimento. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. cap. 12, p. 14, col. 1 in principio.

§. 3. Togliere il capo ad uno. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 50.

§. 4. Togliere il capo ad una pescaja. - *V. in* PESCAJA, *sust. f., il* §.

§. 5. Togliere l'animo. - *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 106.

§. 6. Togliere la persona. Per *Togliere la vita.* - *V. in* PERSONA, *sust. f., il* §. 14.

§. 7. Togliere l'arme di mano ad alcuno. Figuratamente. - *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 114.

§. 8. Togliere su alcuno. Per *Farlo segno alle sue beffe* o *persecuzioni, Pigliarlo di mira.* - Questi Fiorentini non son gente da scherzar con loro; chè se tu non stai sempre con loro su le gravità, e' ti tolgono su e uccéllanti come un zugo. Cecch. Incantes. a. 1, s. 4.

§. 9. Togli su questa susina o questa suzzácchera. Cioè, *Ben ti sta, Divora questo dolore, Trangugia questa punizione.* (*V.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 509, col. 2 su'l principio; *e V. anche in* SUCCIARE, *verbo, il* §. 2.)

§. 10. Questo non toglie che... non. Lo stesso che *Ciò non impedisce che... non.* Anche si dice *Non cessa che non.* - Ma questo non toglie che in fra di noi non sia giustizia. Gell. Circ. dial. 9, p. 184.

§. 11. Togliere, ellitticam., per *Togliere in moglie* o *in marito, Ammogliarsi* o *Maritarsi*, conforme è ricercato dal costrutto. - La madre vedova cerca rimaritarsi? Stoltamente fa. Ma acciò che ella pianga e (i) peccati suoi, Iddio voglia che ella vecchia tolga uno giovane che non lei, ma le cose di lei vuole; avute le quali, bea con lui il calice del dolore il quale ha desiderato. San Bernar. Quattro epist. p. 17.

§. 12. Proverbio. - Uom che difende il suo, l'altrui non toglie, È proverbio commun, non già sproposito. Sacrent. Rim. 1, 221.

§. 13. Togliersi o Tòrsi. Procacciat. *Togliere a sè.*

§. 14. Togliersi, per *Desistere, Cessare,* e simili. (Maniera di dire usurpata a' Provenzali. *V.* Nannuc. Voc. e Locus. ital. deriv. dalla Ling. provenz., a car. 16.) - E quale è quei che disvuol ciò che volle, E per novi pensier cangia proposta, Sì che dal cominciar tutto si tolle, - Tal mi fec' io, *ec.* Dant. Infer. 2, 39.

§. 15. Togliersi o Tòrsi d'addosso alcuno. - *V. in* ADDOSSO, *locuz. preposit., il* §. 43.

§. 16. Togliersi o Tòrsi dal giubbone che che sia. Figuratamente. - *V. in* GIUBBONE, *sust. m., il* §. 4.

§. 17. Togliersi o Tòrsi d'appresso ad alcuno. *V. in* APPRESSO, *locuz. preposit., il* §. 8.

§. 18. Togliente. Partic. att. *Che toglie,* ec. - *V. l'es. in* ASSALIRE, *verbo,* §. 5.

§. 19. Togliente via. Esprime assai più che il semplice *Togliente.* - Quì introduce (l'Autore) questa donna parlante e togliente via una sospizione dell' animo dell' autore. Ott. Commen. Dant. 2, 505.

§. 20. Tolto. Partic. pass.

TOGLITRÍCE. Verbale fem. di *Togliere. Chi* o *Che toglie, invola, rapisce.* - Entrò ne' confini del tuo Regno, e, distendendo le toglitrici mani, pose assedio a Monte Cassini. Opus. sec. XIII, p. 99.

TOILETTE. Sust. f. Voce pretta francese usata per *Toeletta* o *Toletta.* - *V.* TOELETTA.

TOKÁI, *o, come pur si scrive da alcuni,* TOCCÁI. Sust. m. T. geogr. *Borgo di Ungheria vicino alla Theiss, celebre pe' suoi vini.*

§. Per *Vino di Tokai* o *Toccai.* - Quando io bevo il quarto o il quinto bicchiere per i miei nemici, fo loro il piacere di berlo co'l Tokai. Algar. 10, 111. Le Canarie e il Toccai Sparir fan tutti i guai, Quando il liquor puretto Discende giù nel petto. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 240.

TOLERÁRE. Verb. att. *Sopportare, Comportare, Comportare con pazienza.* Lat. *Tolero, as.* (*V.* TOLERARE *nella* Lessigr. ital.) - Non tolerò (sic) Aquilante che 'l fratello Solo e senz'esso a quell' impresa andasse. Ariost. Fur. 18, 73. Ma ai figli degli adúlteri conviene Altrove procacciarsi altre fortune, Chè tolerar (sic) non vogliono i mariti Che più alle spese lor sieno nutriti. Id. ib. 20, 11. — Id. ib. 37, 31 (*dove parimente a questo verbo è data la* I *scempia*).

TOLETTA. Sust. f. Lo stesso che *Toeletta.* - *V.* TOELETTA.

TÓLLERE. Verb. att. - *V.* TOGLIERE.

TOLO. Sust. m. Voce greca (Θολος), la quale nel seg. es. significa *Edifizio rotondo con tetto acuminato a guisa di cupola, ad uso di riporvi le masserizie di casa e di cucina.* Lat. *Tholus.* - Poichè tutta la casa avrete assetta, Cavando fuor le serve dal palagio Ben piantato, tra il tolo o cupoletta, E la gentil chiusura della corte, Battete con coltei bene affilati Finchè da tutte l'anima togliate. Salvin. Odiss. l. 22, p. 109. — Id. ib. p. 110. (Il Salvini, volendo interpretare nel verso stesso la voce *tolo,* dandole per sinonima la voce *cupoletta,* ne ha confusa e abbujata la significazione.)

TOLTA. Sust. f. *Il togliere, Toglimento.*

§. 1. Buona o Mala tolta, dicono i Toscani, intendendo *Buona* o *Mala compera.* - Noi d'una mercanzia comperata da noi, di cui s'è avuto piacere e buon mercato, diciamo: ella è stata per noi una buona tolta. Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 379.

§. 2. Buona o Cattiva tolta, vale anche *Buono* o *Cattivo negozio, Buono* o *Cattivo affare tolto sopra di sè,* ed anche *Incumbenza.* - Credo pur ch' ella sia la buona tolta Star tutto dì a sentir gente che chiede, E che non vien per dar nè anco una volta. Fagiuol. Rim. 1, 82. (*Buona tolta* è quì detta per ironía.)

TOMA. Sust. f. Voce dello stil basso, giocoso, *ec.,* usata co'l valore generico di *Stanza, Soggiorno.* - Pure se modo v' è di far giocondi I giorni e l' ore in questa bassa toma, E far che la tetraggia (cioè, la melancolía) non m'affondi, Il cerco, e 'l trovo, *ec.* Fortigu. Capit. 31, p. 292. Ma poichè tutti al Campidoglio oscuro Dell'abisso infernale a suon di corno Li Spiriti laggiù concorsi fûro, Che tutti quanti vi si ragunorno (ragunarono), Appunto come al minacciar d'Arturo Tempesta, e 'l cielo è già serrato intorno, Alla toma difesa da rovajo Dal bosco i porci suoi chiama il porcajo. Bracciol. Schez. Dei, 11, 21. (Quì *la stanza, il soggiorno,* che il poeta chiama *toma,* è il *porcile.*)

§. 1. Toma (secondo i Dizion. del Veneroni, del Duez, dell'Oudin) significa *Formaggio grasso, Formaggio quagliato, Formaggio spannato;* franc. *Frommage gras, Frommage caillé, Frommage écremé.* In questo senso è voce del dial. piemont., e corrisponde sottosopra alla commune *Forma*, come, v. g., *Forma di cacio parmigiano.*

§. 2. Far Roma e toma, *o vero* Far Rome e tome per alcuno. Locuz. bassa, significante *Far l'impossibile*, come iperbolicam. si dice, *per alcuno.* Anche diciamo *Spararsi per alcuno* o *in prò d'alcuno.* – E sì 'l cervel m'avéa tratto di mente Amor, ch'anco i Demon' fa sciocchi e insani, Che, qualor nominasse ella il mio nome, Tosto farei per lei e Rome e tome. Ricciard. 11, 24.

§. 3. Profferire Roma e toma. Vale il medesimo che *Promettere Roma e toma*, registr. dalla *Crus.* sotto a PROMETTERE, verbo, cioè *Profferire* o *Promettere grandi cose*, e talora *cose delle quali sia presso che impossibile il mantener la promessa:* onde pur si dice *Promettere mari e monti.* (*Intorno alle varie congetture che si son fatte di questa maniera di dire, vegganſi le Note al* Malm., v. 1, p. 96, col. 2.) – Non restava di sollecitarla e molestarla, profferendo Roma e toma, come se egli fosse stato il primo Prelato di Cristianità. Lasc. cen. 2, nov. 8, p. 180.

TOMASÍNA. Sust. f. Sorta di *Veste.* – Più vesti furono dette da persone che le portarono; come *Pastrana* dal Duca di Pastrano; *Velata* dal Marchese di Velada; *Tomasina* dal Principe Tomaso. Sansovino *in* Menag. Orig. *sotto la locuzione* ALL'UZZANA, p. 45, col. 2.

TOMBOLÁRE. Verb. intrans. *Cadere co'l capo all'ingiù.*

§. Tombolare (in signif. att.) la scala o altro luogo, vale *Tombolar giù per la scala* o *per altro luogo, Fare la tombolata giù per la scala*, ec. Anche si dice *Ruzzolare* e *Rotolare la scala* o *altro luogo.* – Essendo presso all'uscio della sala, Lo spinge fuori a tombolar la scala. Malm. 11, 45. Perch'io non abbia, tombolando un balzo, Poi rotolato in qualche fossatello, A cavalcar chinato in zucca o scalzo. Allegr. 315, edis. Crus; 256, edis. Amsterd. Di maniera che tutta tombolar gli fece quella scala. Lasc. cen. 1, nov. 8, p. 149. — Id. cen. 1, nov. 10, p. 171. Giunse per lo verone in capo d'una scala,... e tanta fù la fretta che egli aveva di dileguarsi, che tutta la tombolò da imo al sommo. Id. ib. cen. 1, nov. 7, p. 140. (Quì *da imo al sommo*, per ischerzo, in vece di *da sommo all'imo.*)

TÓMBOLO. Sust. m. *Il cadere co'l capo all'ingiù, Capitombolo.*

§. Fare il tombolo. *Dicesi d'un certo modo di nôtare.* – *V. nel tema di* NÔTARE, *verbo.*

TOMETTO. Sust. m. dimin. di *Tomo*, detto di libri. *Picciol tomo.* – Ho scritto ultimamente alcune lettere erudite che potranno comporre un buon tometto. Algar. 10, 117.

TOMO (*co'l primo* O *aperto*). Sust. m. Dicesi di *Una certa ragionata divisione d'un' Opera scientifica* o *letteraria* o *di belle arti* o *di arti mecaniche, continuata sopra la medesima materia.* (*Che differenza passi fra* Tomo *e* Volume *si vegga in* VOLUME, *sust. m.*, §. 5.) – Nella presente impressione (*del* Vocabolario) abbiamo citato anche la moderna edizione delle *Opere di Torq. Tasso*, fatta pure in Firenze da' Tartini e Franchi l'anno 1724 in sei volumi in foglio, in cui queste *Considerazioni* (di Carlo Fioretti da Vernio) si trovano alla pag. 175 del tomo sesto. Crus. Tav. abbreviat. *in* CARL. FIOR. (Nel primo luogo la parola *volume* è propriamente usata; licenziosamente è nel secondo la parola *tomo;* e tanto più che il confundere nella medesima occasione e in parlando della medesima Opera questi due termini dà troppo negli occhi di chi che sia.)

§. Tomo, abusivamente, per *Volume.* – In questo primo tomo... non si troveranno più le voci *A costato, Asoliere*, ec., e negli altri tomi *Dipunto*, ec. Crus. *nella* Prefaz. §. 1. (Quì parlasi del *Vocab. della Crusca:* ora un Vocabolario si può ben dividere in *volumi* per commodità di chi se ne dee servire, ma non si divide in *tomi.*) Si lavora fortemente intorno alla terminazione totale della stampa del Vocabolario, il quale sarà tre grossi tomi in foglio. Red. Op. 6, 125. Il *Tesoro della lingua latina*, ec., quello cioè di quattro tomi in foglio, stampato in Lione l'anno 1575. Tocc. Parer. Occorr. 40.

TONACELLA. Sust. f. – *V.* TONICELLA.

TONÁRE. Verb. intrans. È quel *Forte rumoreggiare* o *strepitare che fa il tuono*

Lo strepitar che fanno le nubi cariche d'elettricità.

§. 1. Tonare, figuratam., si dice lo *Inveirsi contro ad alcuno*, o *ad alcuna cosa dipendente dall'uomo, con forza, con veemenza*, quasi incutendo quello spavento che suole incutere il tuono. - Converrà che il paroco nelle sue istruzioni ordinarie tuoni sovente e fólgori co 'l suo zelo contro di quelle indegne creature che avvedutamente procurano di sconciarsi, *ec.* Segner. Paroc. istr. cap. 20, p. 96, col. 2. Avrei desiderio... di montare su la torre più alta della città, ed indi vorrei tonare, tempestare, e ripetere più d'una volta a gran voce: *Quo tenditis, homines*, ec.? Id. Pred. 25, p. 254, col. 1. Il padre della romana eloquenza... nelle sue così adorne e copiose Orazioni, latino Pericle, tonava, fulminava. Salvin. Pros. tos. 2, 160. Questo Pericle fu detto dai Comici dell'antica Comedia, gran dipintori del vivere e del governo de' loro tempi, fu detto, dico, tonare e fulminare e metter sossopra ed in soqquadro la Grecia tutta. Id. Dis. ac. 3, 66.

§. 2. Tonare, pur figuratam., per *Farsi terribilmente sentire, Annunziarsi con terribili segni.* - Così mi disse allora quella voce, che, secondo me, si formava nell'aria: Così dorme il tuo Re abbandonato alle sue delizie e alle sue vanità, quando tuona sopra di lui l'ira de' suoi Dii, e quando vengono tanti nemici dall'altra parte del mondo a distruggere la sua monarchía e la sua religione? Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 97.

§. 3. Tonare (in signif. att.) parole. *Parlare con voce alta e terribile.* - Surse il forte, e, la man stesa su 'l brando, O patria, disse, t'obedisco. E ratto Nel raccolto Senato al nuovo sole Entra, e queste vi tuona alte parole: In quale stato vi lasciai, Francesi?; In qual vi trovo? Vi lasciai la pace; Trovo guerra, *ec.* Mont. Bard. c. 6, p. 93. Dell'orrendo conflitto alla sinistra Vide egli poscia della bella Argiva Lo sposo rapitor che i suoi compagni Confortava alla pugna. Gli fu sopra, E acerbe gli tonò queste parole: Ahi funesto di donne ingannatore, *ec.* Id. Iliad. l. 13, v. 1094. — Id. ib. l. 20, v. 548.

§. 4. Fare come i pútti, che non dicono mai volentieri le litanía, se non quando e' tuona. - *V. in* LITANÍE, *sust. f. plur., il* §.

§. 5. Tanto tonò, ch'e' piovve, *e simili.* Modo proverbiale significante che *La cosa minacciata alfin succede.* - Tenendosi Santippe ingiuriata da lui (da Socrate), un dì, preso luogo e tempo, dalla finestra della casa gli versò sopra la testa un vaso d'aqua putrida e brutta; il quale sapendo (Socrate) d'onde venuto era, rasciúttasi la testa, null'altra cosa disse: Io sapeva bene che dopo tanti tuoni dovéa piovere. Bocc. Commen. Dant. 1, 299. E piove alfin quando sì spesso tuona. Pulc. Luc. Cirif. Calv. par. 2, st. 97, edis. Audin.

§. 6. Tonante. Partic. att. *Che tuona.* - E chi fu mai colui tanto arrogante, Che fece becco il genitor tonante (*cioè*, Giove)? Bracciol. Scher. Dei, 1, 39. Un fólgore tonante. Id. ib. 2, 22. I fulmini tonanti. Id. ib. 2, 22.

§. 7. Tonáto. Partic. pass.

TONATÓRE. Verbale mas. di *Tonare. Che tuona, Tonante.* - Ahi! pur troppo l'evento è manifesto (Nestor rispose), nè disfare il fatto Lo stesso tonator Giove potrebbe. Mont. Iliad. l. 14, v. 69.

§. Tonatore, in forza di sust. m., per *Giove.* - Fa'ti in là, ch'io non voglio, e non ti credo Che tu sii il Tonator, s'altro non vedo. Bracciol. Scher. Dei, 3, 24. Del Tonator la Dea figliuola. Id. ib. 4, 33. — Id. ib. 19, 32.

TONCHIÁRE. Verb. intrans. *Essere mangiato, roso, vótato da tonchio* o *da tonchj.* Anche si dice *Intonchiare.*

§. Tonchiáto. Partic. *Mangiato, roso, vótato da tonchio* o *da tonchj.* - Non vorrebbe la fava esser piccina, *ec.*; Questa, vagliata e scossa E scelta sì ch'ella non sia tonchiata, Dolcemente sgusciata, Si metta, *ec.* Allegr. cana. XI, p. 52, edis. Crus. (Questa canzone, men che onesta, manca nell'ediz. d'Amsterdam.)

TÓNCHIO. Sust. m. *Vermicello* o *Piccolo insetto che rode e vuota le fave, i piselli, ed altri legumi.* Sinon. *Gorgoglione.* (Forse dal lat. *Tondere*, preso per *Divorare.* Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 53, col. 1; e Salvin. Annot. Tasc. Buonar. p. 557, col. 1.) - Avanti che piglino (le fave) aumento, si ripongano per salvarle dai tonchj. Soder. Ort. e Giard. p. 105 su 'l principio. (Lo stampato, in vece di *tonchj*, ha per errore *fonchj.*)

TONDATÚRA. Sust. f. (Dal verbo *Tondare* usato dal vulgarizzatore di Palladio per lo stesso che *Potare.*) *Potatura.* - Si potino più anticipatamente che sia possibile (i magliuoli di due anni), come sarebbe al principio o verso la metà di novembre, *ec.* Giunti poi a' mesi di febrajo e di marzo, si met-

tano due paletti, o vero due grosse canne, o pure un paletto e una canna per vite, legando il capo da frutto uno o due occhi sopra la tondatura o sia razzatura del fusto, piegandolo con avvedutezza per quanto sia possibile sempre sopra alla medesima tondatura, tirandolo coll'estremità tanto abbasso e in maniera che resti forzato a guisa d'un arco teso, e si fermi con legatura all'altra canna o paletto, chiamato *rincontro*. Trisc. Agric. 1, 34. S'abbia riguardo di pigliare i capi più vicini alla vecchia tondatura, affinchè le viti non iscorrano molto. Id. ib. 1, 38.

TONDEGGIÁRE. Verb. intrans. *Pendere alla forma* o *figura tonda*. - La forma di essa (sala)... tondeggia in guisa di mezzo ovato. Buonar. Descr. Nos. 22. Ei move, E l'aura estiva del cadente rivo E dei clivi odorosi a lui blandisce Le vaghe membra, e lenemente sdrucciola Su 'l tondeggiar de' muscoli gentile. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 103. La guancia risurgente Tondeggia su 'l bel viso; E quasi lampo ardente Va saltellando il riso Tra i muscoli del labro Ove riede il cinabro. Id. *nell' ode* Torna a fiorir la rosa, *ec.*, *in* Parin. Op. 2, 90.

§. Tondeggiáto. Partic., usato il suo verbo attivamente. *Fatto pendere al tondo*, *alla forma tonda*. - Se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que' muscoli e membri tondeggiati di sorte, che vanno a ritrovar quelle parti che non si veggono, con tal maniera, che benissimo comprender si può che 'l pittor ancor quelle conosce ed intende. Castigl. Corteg. 1, 91. (Questo passo è identico con quello del Varchi nelle *Lezioni* a car. 218, salvo che, in vece di *figura*, il Varchi ha *persona*. Or qual diremo di questi due scrittori plagiario?)

TÓNDERE. Verb. att. *Tosare*. Lat. *Tondeo*, *es*.

§. 1. Tondere, per *Potare*, che pur *Tondare* si disse dal vulgarizzatore di Palladio. Anche i Latini usurpavano il loro *Tondeo*, *es*, per lo stesso che *Puto*, *as*, ital. *Potare*. - La vite novella il primo anno si vuole lassare (lasciare) ad uno tralce; e 'l secondo anno non si vuol tutta tondere e ricidere, come si fa in Italia. Pallad. 99.

§. 2. Tondere. T. de' Legatori di libri. *Tagliare i margini de' libri*. I libri ai quali non sieno tonduti i margini, si dicono *intonsi*. Chiamano poi Raffilare o Ritondare un libro il *Pareggiarne le carte con le forbici o altro strumento da taglio*, *conservando il più che si possa de' margini*.

§. 3. Tondúto. Partic.

TONDETTO. Sust. m. dimin. di *Tondo*. Per *Piccolo spazio tondo*. - Insù l'arco... stava nel ricco fregio l'arme del Reverendissimo Cibò, e sotto quella nel tondetto una ancudine co 'l solito motto suo *Durabo*. Giambul. Apper. e Fest. 23.

TONDITÚRA. Sust. f. *Il tondere*.

§. Tonditura, parlandosi di libri, significa *Lo essere tagliato su l' estremità in giro ugualmente*. - E però non ti sia cura (o mio libretto) d'alcuno ornamento, siccome li altri (libri) sogliono avere, cioè di nobili coverte di colori varj tinte e ornate, o di polita tonditura. Bocc. Fiamm. 200.

TONDO. Aggett. *Di figura circolare* o *sferica*, *Che pende nel rotondo*.

§. 1. Tondo, in term. di Scult., parlandosi di figure, significa *Le cui parti hanno tutte il loro contorno; Di rilievo*. Franc. *De ronde bosse*. - Le quali (gioje) sono state... portate via insieme con alcune figure tonde che erano in cima e intorno a quell'opera. Vasar. Vit. 2, 213. Tali figure chiameremo tonde, purchè si possano vedere tutte le parti finite, come si vede nell'uomo girandolo a torno, e similmente poi l'altre che da queste dipendono. Id. ib. 1, 273 su 'l fine.

§. 2. Avere del tondo. Figuratam., vale *Essere goffo*, *sempliciotto*. - Ma sento un che mi dice: Oh tu hai del tondo. Copp. Rim. 169.

§. 3. Menare il baston tondo. - *V. in* BASTONE, *sust. m.*, *il* §. 9.

§. 4. Uomo del piè tondo. Figuratamente. - *V. in* UOMO, *sust. m.*, *il* §. 5.

TONDO. Sust. m. *Sfera*, *Globo*, *Circolo*, *Circonferenza*. (Crus.)

§. 1. Tondo, per *Orbita*, term. astron., cioè, *Il cerchio* o *cammino che un pianeta descrive co 'l proprio moto*. - Nè l'Orsa vaga del piccol girare... Mai non desira nell'oceano fondo Le sue fiamme sommerger, e contenta Si volge in pace nel suo piccol tondo. Boez. Consol. 120.

§. 2. Tondo, per *Spazio di figura tonda*, *in cui dipinge il pittore figura* o *storia* o *paesetto*, *e lo scultore vi adatta alcun suo lavoro*. - Fece (il pittore Spinello)... nella volta (d'una cappella) in certi tondi i quattro

Evangelisti in capricciosa maniera. Vasar. Vit. v. 3, p. 277, lin. ult. In fra i quali (Frati, Vescovi, ec.) sono ritratti di naturale in due tondi delle volte Papa Nicola IV e Alessandro V. Id. ib. 3, 333.

§. 3. Mezzo tondo. T. d'Archit. *Semicircolo, Semicerchio.* - In prima avevo fatto la porta del palazzo di Fontana Beliò (*cioè*, Fontainebleau); e per non alterare, il manco che io potevo, l'ordine della porta che era fatta a detto palazzo, quale (la quale) era grande e nana, di quella lor mala maniera franciosa, la quale era l'apritura poco più d'un quadro, e sopra esso quadro un mezzo tondo istiacciato (schiacciato) a uso d'un manico di canestro: in questo mezzo tondo il Re desiderava di averci una figura che figurasse Fontana Beliò (*cioè*, Fontainebleau). Io detti bellissima proporzione al vano detto; di poi posi sopra il detto vano un mezzo tondo giusto, e dalle bande feci certi piacevoli risalti, *ec.* Ben. Cell. t. 2, p. 202, edin. fior., Gugl. Piatti, 1829.

§. 4. Tondo della luna. - *V. in* LUNA, *sust. f., il* §. 6.

§. 5. A tondo. Locuz. avverb., significante *Circolarmente, In giro.* Per maggiore espressione si dice A tondo a tondo. - *V. li es. ne' Vocabolarj, i quali registrano queste locuzioni sotto alla rubrica* A T O.

TONFACCHIOTTO. Aggett., ed anche in forza di sust. Dicesi di *Persona piccola e grassa.* - Egli è in somma un cotale tonfacchiotto, Fatto di Battistone insù 'l modello, Ma non tanto piccino, e più bazzotto. Fagiuol. Rim. 4, 151.

TONICELLA *o* TONACELLA. Sust. f. dimin. di *Tonica* o *Tonaca.*

§. Tonicella, *ec.*, si chiama in oggi quella *Veste non molto lunga che portano i Cherici.* - La croce di S. Lorenzo co 'l fregio nero portata da un... prete... con alcuni cherici parati con le tonacelle a nero e con torce in mano. Gin. Ginor. Descr. pomp. funeb. p. 11, lin. 4 del fine.

TONICHETTA *o* TONACHETTA. Sust. f. dimin. di *Tonica* o *Tonaca.* Lat. *Tunicula.* - Orfeo sedeva a piè di Bacco, vestito da sacerdote con una tonachetta candida, e sopra un manto rosso, e in testa una mitra lunata e coronata di lauro. Rinuc. Cam. Descr. Fest. 63.

TONICO. Aggett. T. de' Medici, *ec.* Dicesi *Del moto d' insensibile contrazione delle fibre del corpo vivente, che dà loro successivamente differenti gradi di tensione.* (Dal verb. gr. Τείνω [Teinò], *Io tendo, Io stendo.*)

§. 1. Tonico, per *Che produce rigidezza e immobilità.* - Quando operano ad un tempo così i flessori (*sottintendi* muscoli), come li estensori, la parte divien rigida e immobile; e tonica vien detta una così fatta azione dei muscoli. Algar. 3, 107.

§. 2. Tonico, si dice di rimedio *Che eccita lentamente l'azione vitale.* Anche si dice sustantivamente Un tonico, I tonici, intendendo *Un rimedio tonico, I rimedj tonici.*

§. 3. Tonico, è anche term. di Musica, e dicesi della *Nota principale* o *fondamentale d'un tono, d'un modo.*

TONNA. Sust. f. *La femina del tonno.* - Della tonna non io certo più iniquo Pesce credo, o in malizia trapassante, Salso flutto abitar. Salvin. Oppian. 233.

TONNÁRA. Sust. f. - *Cetaria* (Cetaria, orum) si chiamavano in antico le tonnare, cioè quei Seni di mare dove concorre e si pesca gran quantità di tonni in certi tempi dell'anno, vale a dire nel loro passo e ripasso. Targ. Tom. G. Ving. 9, 312.

TONNÉGGIO (ÁNCORA DI). - *V.* ANCOROTTO, *sust. m.*

TONNÍNA. Sust. f. *Tonno puramente tagliato a pezzi e riposto nei barili con sale.* Alberti, Din. enc. (Noi altri Milanesi per Tonnina intendiamo *La ventresca del tonno messa in salamoja*, e che, al dir dell'Alberti, in alcune parti d'Italia si chiama *Tarantella.*)

§. 1. Affettare a guisa di tonnina alcuno. Figuratam., per *Tormentarlo, Farne mal governo, Assassinare*, usato questo verbo per iperbole. - Chè la bellezza è una crudel reina Che i suoi seguaci fa morir di stento, E te li affetta a guisa di tonnina. Fortigu. Capit. p. 233.

§. 2. Fare tonnina di alcuno. Propriam., vale *Affettare alcuno al modo che si fa della tonnina;* ma pigliasi nel senso generico di *Fare strage, scempio, macello*, e simili. Anche si dice bassamente *Far gelatina* o *mortiti* o *cervellata* o *polpette* o *un macco* o *bracciuole* o *salsiccia d' alcuno.* - Oh giustizia divina!, Chi ti tratien con-

tra questi perversi, Che non li ammacchi e non ne fai tonnina? Ricciard. 20, 57. Di Malagigi avrìa fatto tonnina. Id. 22 64. (Gio. Villani [lib. 8, cap. 55, t. 3, p. 83, edis. fior.] disse: « *E là giugnendo, i presi, come tonnina, in pezzi erano tagliati e morti.* »)

TONO. Sust. m. T. della Musica. *Uno de' gradi pe' quali passano successivamente le voci ed i suoni nel salire verso l'acuto e nello scendere verso il grave, con la regolata interposizione de' semitoni a' lor luoghi per riempiere l'intervalli consonanti o disonanti.* Gr. Τονος; lat. *Tonus;* franc. e provenz. *Ton;* spagn. *Tono;* dial. italiani *Tòn* o *Tòno.* (Da questa voce radicale surgono *Intonare, Stonare, Intonazione, Monótono, Monotonía, Tónica,* che è la nota fondamentale del tono, *Diatónico,* cioè Procedente pe' toni naturali della gamma, onde *Genere diatónico, Canto diatónico.*) – Però ch'io stessa, il gomito posando Di sua seggiola al dorso, a lui co'l suono Della soave andrò tibia spirando Facile tono; Onde rapito ei canterà che sposo Già felice il rendesti, *ec.* Parin. *nell'ode* Te il mercadante. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al tema di* TONO.)

§. 1. Tono, diciamo, in un senso particolare, *Un certo grado d'inalzamento o d'abbassamento della voce.* Anal. *Accento.* Lat. *Tonus;* franc. *Ton.* – Co'l medesimo tono di voce, così soggiunse, ec. Cav. Daf. reg. 4, p. 184. Parve in vista maggior; maggior il tono Fu che d'umana voce. Id. Eneid. l. 6, v. 73. (Il lat. ha: « *Nec mortale sonans.* ») Sopra di che gli disse in publico delle cose da dispiacere, e in tono di voce da essere inteso da tutti, perchè tutti intendessero. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 46.

§. 2. Tono, si piglia, per estensione, anche in senso di *Maniera di parlare, non solo in quanto al suono della voce, ma più particolarmente in quanto all'indole del discorso.* Franc. *Ton;* p. e., *Parler d'un ton de maître, d'un ton impérieux, dogmatique, badin,* ec. – È da udire il Firenzuola come decisivamente ed in tono magistrale d'amatorio auditore sopra il biondo capello fa cadere la sua sentenza. Salvin. Dis. ac. 4, 237. Resistei, quanto potei, a commettere un tal delitto; ma l'istessa voce con tono orribilmente autorevole mi violentò a obedire. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 97. E schivar le saette della lingua Di severo censor che pompa apprezzi Più che commodità, sempre su'l tono Della burbanza dura. Buonar Fier g. 5, s. 4, s. 2, p. 298, col. 2.

§. 3. Tono, in term. di Medicina, significa lo *Stato naturale di tensione, d'elasticità* o *di fermezza delle fibre e degli organi del corpo animale;* ed anche, secondo le occasioni, *Energía, Forza di qual si sia cosa che concorre alla costituzione di esso corpo; Accordo delle parti costituenti il corpo fra loro;* o, figuratam., *Sesto, Ordine.* Onde Rimettere in tono lo stomaco, le viscere, le fibre, *ec.*, vale il medesimo che *Riordinarle, Rimetterle in sesto e nell'ordine loro conveniente.* – Restituire al proprio tono quelle fibre che tessono, *ec.* Red. (*cit. dal* Pasta). Mantenere il sangue, il sugo nerveo, la linfa, *ec.*, nel loro tono e nella lor naturale simmetria e ordine di parti. Id. (*cit. c. s.*). Stamatina veramente la signora è senza febre ed in tono. Id. (*cit. c. s.*).

§. 4. Tono, in term. di Pittura, si dice *Delle tinte, secondo la loro diversa qualità e il differente lor grado di forza o di splendore.* – Il tono in pittura o in disegno esprime l'intensità del chiaroscuro o del colorito. Una stampa è debole o vigorosa, se l'intensità del nero o del bianco è debole o forte. Ma siccome questo nero e questo bianco si framischiano come il colore, perciò vulgarmente si prende *tono* per *tinta*, e, all'incontro, *tinta* per *tono.* La tinta generale d'un'opera forma il *tono*: se la tinta è giallastra, l'intensità dell'effetto o sia il *tono* sarà giallastro. Milis. Dis. Art. Dis. Finalmente l'arte (del dipingere) si distinse da sè stessa, e trovò i lumi e l'ombre per la differenzia de' colori, i quali si risvegliano l'un l'altro. Èvvisi poi aggiunto lo splendore, il quale è altra cosa che'l lume; e fu chiamato *tono,* perch'è fra questo e l'ombra; e la commessura e'l transito de' colori, *armogen.* Domen. Plin. Ist. l. 35, c. 5, p. 1089. (Test. lat. « ... *Deinde adjectus est splendor, alius hic quam lumen; quem quia inter hoc et umbram esset, appellaverunt* tonon; *commissuras vero colorum et transitus,* harmogen. »

§. 5. Tono, parlandosi d'opere d'ingegno, vale *Carattere* o *Genere di stile.* – Si mise Dante a dettare in quell'ammirabil tono... la sua grande opera. Salvin. Dis. ac. 3, 148. Questo medesimo disegnò prima Vir-

gilio nell'ecloga IV, nella quale, lasciata la pastorale sampogna, prende un tono più sollevato. Id. ib. 3, 220.

§. 6. Tono, e *più communemente* Buon tono. *Maniere proprie delle persone ben educate e che in ogni cosa stanno su l'esquisito dell'eleganza.* Locuz. che abbiam tolta a' Francesi, i quali dicono in questo senso *Le bon ton*, ma veramente a pena tolerabile nello stile rimesso, giocoso, famigliare. - Ognuna si crede depositaria del buon gusto in poesia, come ogni piccola brigata in Parigi del tono della buona compagnia. Algar. 10, 61. Questo è il color che avere adesso è moda; Il color del buon gusto e del buon tono. Guadagn. Vers. gioc. 78.

§. 7. Essere in tono. Dicono i Medici, intendendo *Essere in uno stato di vigore.* - La signora sua madre... è senza febre, ed in tono, ed in mia presenza si è cavata un altro poco di sangue. Red. Op. 6, 103.

§. 8. Mettere in settimo tono chi è del primo. Traslativam., e alludendo alla scala diatónica, vale *Esaltare chi è d'infimo merito, Porre nel più alto grado chi a pena è degno dell'ultimo.* - Molti uomin son lodati, Che Dio sa quel che sono; Molti ponemo (poniamo) in settimo, Che son del primo tono. Perciò la laude umana Non ti tenere buono: Il carro molto stride, Ma tu conosci il suono. Jac. Tod. l. 2, c. 32, p. 257, str. 44. (*V. nella* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* §. VII *di* TONO.)

§. 9. Rimettere in tono alcuno. Figuratam., vale *Richiamarlo su la buona strada, Rimetterlo nella buona via, Farlo tornare a segno*, e simili. Lat. *Ad bonam frugem redigere aliquem.* - Altri rimette (il biasimo) alcuna volta in tono; Molti fa ritener da qualche umore: Gli è una sferza che ti frusta in dono. Leopard. Rim. 6.

§. 10. Rispondere a tono. Vale *Rispondere aggiustatamente ed a proposito di quel che altri dice.* Talora importa lo stesso che *Rispondere per le rime.* La prima similitudine è tratta dalla musica; la seconda dalla poesia. Lat. *Quale verbum audit, tale dicit.* - Ella soggiunse, ed egli ribadisce; Ella non cede, ed ei risponde a tono. Pur li acqueta Brunetto, e alfin li unisce; Sicchè l'un l'altro chiedesi perdono. Malm. 7, 98. (Qui *Rispondere a tono* equivale precisamente a *Rispondere per le rime.*) Boc. Io, ancorchè lombardo, ho preteso di scriver toscano; nel qual linguaggio anche li autori antichi più classici furon tanto vaghi di raddoppiare la *C*, che la duplicavano eziandío dove meno abbisognava; e perciò dissero *faccendo* per *facendo*, *proccuro* per *procuro*, ec. Rispondetemi adesso a tono: Se voi doveste formare un diminutivo del nome *Mazzucco*,... come direste voi? Imb. Direi *Mazzucchino*, *Mazzucchetto*, *Mazzucchello.* Boc. Voi dunque lo scrivereste con una *c* doppia. E perchè volete voi che non si possa scrivere, *ec.* Brac. Rinal. Dial. p. 79.

§. 11. Sentirsi in tono di fare una cosa. *Sentirsi in tempra di fare essa cosa.* - Io mi trovo per mia natura cotanto freddo e maninconioso (melanconioso), che io non posso in alcun modo riuscire all'impresa impostami; non me ne dà il cuore; non mi sento in tono di farlo. Rucel. Luig. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 223.

§. 12. Stare in tono. *Non uscir del tono, Stare intonato, Non istonare.* - Può fare'l Cielo, com'ella sta in tono! Come le voci ella sa ben portare! Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 330, col. 2.

§. 13. Stare in tono, figuratam., per *Star bene*, cioè *Essere in buona sanità.* - Stare in tono, figuratamente si prende per Istar bene e in vigore di sanità, la quale non è altro che una perfetta temperatura e armonía d'umori. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 536, col. 2.

§. 14. Stare in tono, figuratam., vale anche *Stare in cervello.* - Bietolone, state in tono (Gli raffibbia il buon villano); Questo, ch'ora i' tengo in mano, Egli è un Cristo bello e buono; Bensì co'l farne voi stima sì vile, Non siete buon cristian, nè mercantile. Carl. Svin. 37.

§. 15. Stare in tono, per *Vivere la vita artificiale imposta dalla moda.* (Spiegam. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 16. Stare in tono con alcuno, val pure, in senso figurato, *Essere con lui d'accordo, Stare unito con esso, Operare* o *Procedere di concordia, concordemente.* - Ritrova tu costei; sta' seco in tono: Chè, quant'al resto, anch'io farò di buono. Malm. 1, 19.

§. 17. Tenere in tono alcuno. Figuratam., vale *Non lasciar ch'egli erri; Fare che altri non esca dal contegno e modo dovuto.* (Gius. *in* TUONO, *senza es.*)

§. 18. Uscir di tono. *Stonare.* (Crus. *in* USCIRE, *verbo*, §. XV, *senza es.*)

§. 19. E, Uscir di tono, figuratam., vale *Uscir di proposito, Deviar dal filo del ragionamento.* - Ne' quali non mi estenderò io altrimenti, perchè troppo uscirei di tono. Giambul. Les. p. 95.

§. 20. Variar tono. *Cambiar tenore di vivere, maniere di condursi nella società, modo di parlare; Cangiare stile, verso, modi, maniere.* Franc. *Changer de ton.* - Si dice da noi in buona lingua *Rimettere in tono, Stare in tono, Tenere in tono*, cavando simili metafore dalla musica, *ec.*; perchè non si dovrà anche dire Variar tono, derivando la metafora dall'istesso fonte? - Oh! tal maniera non è per ancora registrata nel Dizionario della Crusca, come sono quell' altre; e prendi guardia che tal maniera = *Changer de ton* = è pure in bocca di là dall'alpe *Che da lor ne scompagna, e Italia serra.* - Chi è timido di tanto non si arrischi a scrivere; e chi può di simili ragioni appagarsi, non si avvisi di ragionare egli mai. Algar. 8, 73.

TONSILLE. Sust. f. plur. T. degli Anatomisti, dei Medici, *ec. Quei due corpi ovali posti fra mezzo le colonne del velo palatino, rossigni, sporgenti nell' interno della bocca, formati dall' unione di follicoli, e secernenti umore mucoso.* Li Anatomisti le chiamano anche *Amigdale*, per una cotal simiglianza ch'elle hanno con la forma d'una mandorla, lat. *amygdala.* - Stranguglioni si dice anche negli uomini una malatia delle glandule della gola dette tonsille, che porta impedimento all' inghiottire. Crus. *in* STRANGUGLIONE, §. I. A queste distillazioni e a questi dolori dell'arteria... e delle tonsille prescrive per appunto le fredde perfusioni e i freddi gargarismi. Cocch. Dis. 1, 125.

TONTO. Aggett. Dicesi per disprezzo ad *Uomo leggiere, di poco giudizio.* - Quante volte sentiamo noi dire ad alcuno sgridandolo, *frasca, fraschetta, frittella, frinfri, tonto?* Varch. Les. Dant. e Pros. var. 2, 94.

TOPÁJO. Sust. m. *Buca topaja, Buca da potervi i topi far nido.* - Otterrassi la perpetuità (degli edifizj) ognivoltachè tutti i muri saranno di buona materia composti e con diligenza murati,... e rinvestendo tutte le pietre in modo che non vi si lascino topaj o pertusi, e sian poste diritte a piombo, *ec.* Soder. Agric. 109.

TOPETTO. Sust. m. dimin. di *Topo. Piccolo topo, Topolino.* - Le vostre ciarle non le stimo un fico, Gridò un topetto, poi che l'ebbe intese: Badate a me che so quel ch'io mi dico. Fagiuol. Rim. 3, 164. (Si descrive un congresso di topi.)

TOPI. Sust. m. plur. T. botan. vulgare. *Periploca græca.* Fiori pelosi internamente, e disposti a grappoli in cima dei rami rampicanti; foglie lanciolato-ovate. Il sugo di questa pianta è stato adoprato per purgante in luogo della scamonéa; i rami o tralci sono buoni per legare e per far ceste. Sale a grandi altezze; onde può servire a coprir cupole. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 192, ediz. 3.ª)

TÓPICO. Aggett. (dal gr. Τοπος, ital. *Luogo*). *Locale.*

§. 1. Topico, in term. di Medicina, si dice de' *Rimedj che si applicano esternamente.*

§. 2. E, Topici, similmente in term. di Medicina, si dicono pur que' *Rimedj che operano localmente*, cioè *sopra un determinato viscere o membro del corpo animale.* - Se si consideri la virtù di quest'aque prese internamente rispetto alle varie membra o parti o luoghi del corpo nei quali elle penetrano e producono i narrati generali effetti, si vedrà chiaramente che loro non può mancare il pregio di qualunque topico rimedio. Corch. Bagn. Pis. 119. Nel medesimo modo arrivando esse (aque termali) a tutte le parti, poichè sono portate in giro co 'l sangue, accrescono a ciascheduna la forza nativa dependente dalla struttura; onde possono, avendosi solamente riguardo alla mutazione particolare ivi produtta, chiamarsi rimedio specifico o topico o locale di qualunque viscera o membro del corpo. Id. ib. 122.

§. 3. Luoghi topici. - *V. in* LUOGO, *sust. m.*, *il* §. 37.

TÓPICO. Aggett. (da *Topo*). Voce usata per ischerzo in vece di *Topesco.* - E del senato topico le tante Dispute terminaro e li argumenti. Fagiuol. Rim. 3, 165. (Parlasi d'un'adunanza di topi.)

TOPICÓDA. Voce usata a modo d'aggiunto di *Cosa che abbia l'apparenza di coda di topo.* - Radi hanno messo studio nell' unità, che, come si dice da Aristotile, non abbiano la loro favola, o, brevemente

dimostrata, fatta quasi topicoda apparire, o, accompagnante la lunghezza del verso, in un cotal modo annaquata. Infar. in Tass. Op. t. 2, p. 106, edis. ven. (Il passo qui citato d'Aristotele è così tradutto dal Castelvetro: « *Laonde se fanno una favola, è di necessità, o che dimostrandosi brieve appaja una coda di topo, o che*, ec. »)

TOPÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Hirundo riparia* Lin. - Sinon. *Dreparis*, seu *Hirundo riparia* Aldrov.; *Rondine riparia*, *Balestruccio ripario* o *selvatico* o *Dardanello* Stor. Uccel. - Franc. *Hirondelle de rivage*. (Sav. Ornit. 1, 166.) Secondo il Carminati (Mater. med., Indice ult.), all'*Hirundo riparia* Lin. corrisponde l'ital. *Dardanello* aquatico.

TOPO. Sust. m. *Sorcio*. (Crus.)

§. 1. Topo aquajólo. *Lemnus amphibius*. (Sav. Ornit. 1, 75.)

§. 2. Topo campagnólo. *Mus arvalis* (Sav. Ornit. 1, 81.)

§. 3. Topo di campagna. *Mus decumanus* Lin. (Sav. Ornit. 1, 81.)

§. 4. Topo tettajuólo. *Mus tectorum* Nob. (Sav. Ornit. 1, 82.)

§. 5. Coda di topo. T. botan. vulg. *Phleum nodosum*. Spiga cilindrica; culmo piegato o ginocchiato da basso, poi diritto; foglie oblique; radice bulbosa articolata. Perenne. Il culmo di questa gramigna nelle prime articolazioni sopra la radice è bulboso. Si trova ne' luoghi erbosi, ma produce un fieno duro. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 65 e 66.)

§. 6. Orecchio di topo. T. botan. vulg. *Hieracium Pilosella*. Perenne. Trovasi ne' luoghi erbosi e secchi. È stimato astringente per l'emorragie del naso e per l'ernie. Alle radici di questa pianta si trova il *Cocus Pilosellæ*, o sia *polonicus*, usato per tinta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 182.)

§. 7. Starsene come il topo o il topolino nella zucca. Frase communissima al vulgo lucchese per significare Uno che, convinto e vergognoso di qualche errore, se ne sta quieto, zitto zitto, e non parla; o pure fa ciò, temendo di essere scoperto e colto in colpa. In una raccolta di Favole antiche ms. si legge: « Ma la volpe che vide venire la massara, se ne stava quatta quatta come il topo nella zucca. » (Paul. Mod. dir. tos. cap. 96, p. 294.)

§. 8. Proverbio. Dove il topo non è, non corre il gatto; Chi non vuol l'osteria, lievi la frasca. Baldov. Cecc. Varl. st. 24. (Così dice l'innamorato Cecco alla infedele sua Sandra, per farle comprendere che s'ella non desse adito ad altrui di vagheggiarla, non si vedrebbero i giovinotti fare la ronda intorno alla sua casa. *V. la prolissa nota del Marrini a questo passo.*)

§. 9. Altro proverbio. - *V. in* GATTO, *sust. m.*, *al* §. 8.

§. 10. Topo. T. de' Vetraj, *ec.* È una *Piastrella di ferro bislunga con alcune intaccature nel margine, a uso di rosicchiare i vetri e i cristalli per iscantonarli o ridurli a determinati contorni*. Sinon. *Grisatojo*, *Rosichino*. (Carem. Prontu.) - Di poi con una punta di smeriglio si va rinettando detti pezzi (di vetro) e levandone il superfluo, e con un ferro che e' chiamano *grisatojo*, o vero *topo*, si vanno rodendo i dintorni disegnati, tal che e' vengano giusti da poterli commettere per tutto. Vasar. Vit. 1, 351.

TOPOGRAFÍA. Sust. f. *Descrizione particolarizzata d'un luogo, d'un paese, d'una città*, a differenza di Geografía, che è la *Descrizione generale della terra, d'un regno* o *d'una provincia*. (Da Τοπος [Topos], *Luogo*, e γραφω [graphò], *io descrivo*.) - Voleva inviare a V. S. Ill. una topografia di Bologna antica, ma, non mi essendo comparsa, non potrò sodisfare se non tardi al mio desiderio. Lett. ined. Acad. Crus. p. 22.

TOPOLÍNO. Sust. m. diminut. di *Topo*. *Piccolo topo*. Sinon. *Topetto*.

§. Topolino, figuratam. in signif. anal. a *Trafurello*, *Tristarello*, e simili. - Bevuto ch' ha (Brunello), la tazza in sen si caccia, E pargli appunto aver pagato l'oste Con dir, quando va via, Buon prò vi faccia. Ma pur Marfisa gli è sempre alle coste, E d'impiccarlo sempre lo minaccia. Ma quel mal topolin non tien le poste; Lasciandola appressar, va' lento lento; Di poi la pianta, e fuge come vento. Bern. Orl. in. 45, 6.

TOPORAGNO. Sust. m. *Piccolo animale selvaggio, grosso a un di presso come un sorcio, ed il cui muso è molto aguzzo*. Franc. *Musaraigne*. - Il seme della ruchetta bevuto giova al morso del toporagno. Soder. Ort. e Giard. 274.

TOPPA. Sust. f. *Specie di serrame o serratura, tutta di ferro, la quale, confic-*

cata in uscio, armadio, cassa, ec., *serve per mezzo della chiave a serrarli.*

§. Riscontri della toppa. - *V. in* RISCONTRO, *sust. m., il* §. 10.

TOPPÁRE. Verb. att., d'onde *Rattoppare* (da *Toppa*), che è la voce più usata. *Mettere toppe.*

§. Per *Turare, Stoppare.* - E per topparmi i buchi nuovi e vecchi Ci vuol altro che spago e piantar stecchi. Giust. Gius. *nella* Cron. dello stivale. (È lo stesso stivale ch'è fatto parlare dal poeta.)

TOPPO. Sust. m. *Pezzo di pedal grosso d'albero atterrato.*

§. 1. Toppo. *Ceppo dove si pesta la carne in cucina.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Toppo dell'incudine. È quel *Toppo sopra cui è fermata l'incudine.* Anche si dice *Ceppo dell'incudine.* - Indi su 'l toppo Locò la dura risonante incude. Mont. Iliad. l. 18, v. 660.

TORÁCE. Sust. m. T. d'Anat. *La capacità del petto, dove sono rinchiusi i polmoni ed il cuore.* Lat. *Thorax, acis;* gr. Θωραξ. In term. non dottrin. si dice *Petto, Imbusto.*

§. Torace, per *Armadura del torace*, come *Usbergo, Corazza, Panziera*, ec. - Ella il drizzò (lo strale) dove le fibbie d'oro La cintura strignevano e là dove L'addoppiato torace s'incontrava. Cadde l'amaro stral nella cintura Ben assettata, e per quell' ingegnosa Cintura trapassando, pe 'l torace Molto ingegnoso, e ancora per la fascia Si ficcò, che del corpo egli per guardia Portava. Salvin. Iliad. l. 4, p. 88. — Id. ib. l. 15, p. 42. Di Locride guidava i valorosi Ajace d'Oïléo, veloce al corso. Di tutta la persona egli è minore Del Telamonio, nè minor di poco; Ma piccolo quantunque e non coperto Che di lino torace, ei tutti avanza E Greci e Achivi nel vibrar dell'asta. Mont. Iliad. l. 2, v. 696.

TORBA. Sust. f. *Corrente di fiume intorbidata da diverse materie; Ammasso di materie intorbidanti la corrente d'un fiume.* - I pollini o isole natanti, qualora restino profondamente sepolti e calcati da terra depóstavi per le torbe de' fiumi, co 'l tratto de' secoli costituiscono una massa di materie, che, scavata poi e lasciata prosciugare, si adopra per bruciare in vece di legne terrestri, e si chiama turfa o torba. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 243. E come quando ruinoso un fiume, Cui crebbe l'invernal pioggia di Giove, Si devolve dal monte alla pianura, E molte aride querce e molti pini Rotando spinge una gran torba al mare, Tal, *ec.* Mont. Iliad. l. 11, v. 665.

§. Torba, per *Combustibile fossile, leggiero, brunazzo, che è un aggregato di radici o altre parti di piante non del tutto decomposte, fermatosi in alcuni terreni che sono o furono lungamente ricoperti d'aque stagnanti.* La torba, nello scavarla, si taglia in grossi pani, i quali, diseccati che sieno, si adoperano per bruciare in vece di legne. La Torba è anche detta *Turfa.* Franc. *Tourbe.* (*V. nel tema il primo esempio.*) - Il signor conte Fabio Asquino... publicò il suo bellissimo ed utilissimo Discorso sopra la scoperta e li usi della torba in mancanza de' boschi e del legname. Targ. Tozz. Viag. 5, 382.

TORBÍCCIO. Aggett. diminut. di *Torbo*, sinon. di *Torbido, Alquanto torbo, Alquanto torbido, Torbidetto, Torbidiccio.* - Macinate (le faggiuole), e messe sotto lo strettojo, diedero libre undici d'olio chiaro e bello, e libre sei d'altro olio torbiccio. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 62.

TORBIDÍCCIO. Aggett. diminut. di *Torbido.* Sinon. *Torbidetto, Torbiccio.* - Seguitò, dopo la Rogiada, la Pioggia, per la quale il ritrovator della Mascherata finse una fanciulla vestita di bianco, ma un poco torbidiccio, *ec.* Baldin. Bac. Mascher. 82.

TÓRBIDO. Aggett. Parlandosi d'alcun liquore, come aqua, vino, *ec.*, significa *Avente in sè mischianza che gli toglie la chiarezza e la limpidezza;* ond'è il contrario di *Chiaro, Limpido.* Lat. *Turbidus.*

§. 1. Torbido, in forza di sust. m. *Cosa non chiara, Cosa imbrogliata.* - Allor che qualche torbido si trova In un negozio, e sotto v'è mistero, Si dice tosto: Quà gatta ci cova. Fagiuol. Rim. 2, 157.

§. 2. E, Torbido, similm. in forza di sust. m., per *Confusione, Agitazione disordinata, Turbolenza, Stato di cose turbolento.* Questa voce in questo signif. si usa d'ordinario nel numero del più. Franc. *Le trouble, Les troubles.* - Aveva per lui (l'Infante Ferdinando) tutta l'aura popolare, la quale in quei torbidi che s'apprendevano è certo che non l'avrebbe mai abbandonato. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 9. E per gastigare quei ladroni, colse il tempo

ch'erano insù 'l finire i torbidi della Polonia. Algar. 6, 106. Se ne insignorì nei primi torbidi della Persia Pietro I. con isperanza di tirare a sè parte del ricco trafico dell'Asia. Id. 6, 163. Potendo l'indigente nei torbidi e nei tumulti acquistare bensì, ma non perdere mai. Alfer. Sallust. Catil. c. 37, p. 50 Scabra e pericolosa è l'impresa di governare per forza la patria o i sudditi; e, bench' ella ti riesca e ti giovi pur anche, dispiacevole è tuttavía; tanto più ne' grandi torbidi e novità in cui le stragi, li esigli e mill' altre ostilità si richieggono. Id. Giugur. c. 3, p. 95. — Id. ib. c. 80, p. 208.

§. 3. Bere torbido. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. Bere d'ogni aqua, *che è il* 40.

§. 4. Pescare nel torbido. - *V. in* PESCARE, *verbo, il* §. 3.

TÓRCERE. Verb. att. *Cavare che che sia dalla sua dirittezza, Piegare.* Lat. *Torqueo, es.*

§. 1. Torcere, in modo assol., per *Torcere filo o altro,* cioè *Avvolgere le fila addoppiate.* - E dicendo virtù, non vò già dire Quella di scèr la trama dall'ordito, Di cuocer l'acia a tempo e di cucire, Di far le cordelline a mena dito, Or trine, or calze, torcere, anaspare, Fare un bucato, ec. Fagiuol. Rim. 1, 81.

§. 2. Torcere, per *Torcersi*, rifless. att., cioè sottintesa la particel. pronomin., e in signif. di *Scostarsi, Uscire.* - Ma che i principj poi non torcan punto Dalla lor dritta via, chi veder puote? Marchet. Lucr. l. 2, p. 70. E perciò guardate al vero;... Non torcete dal sentiero Che vi puote a lui guidare. Jac. Tod. p. 691, str. 14. Per forza li farà diritti a lor mal grado, ed uno punto non torceranno. Fra Giord. Pred. p. 35, col. 2. Quando torci tu da questa via da mano diritta? Id. ib. p. 37, col. 2. Annoveriamo tra le cose cattive tutto quello che dalla regola delle buone torce e si piega. Varch. Senec. Benif. l. 5, c. 15, p. 133. (Test. lat. « . . . *quidquid citra recti formulam cecidit.* ») Or che pian piano Se ne va il giorno, e 'l Sol già par che torca Da noi per girne al nido ov'ei si corca. Id. Componim. pastor. *nel son.* Mentre che quasi nudo, ec.

§. 3. E, Torcere, parimente, per *Torcersi* ed in signif. di *Piegarsi, Volgersi.* - Ma per giusta ragione anco ti chiedo Che ciò che torce in vizio, il mostri in guisa Che d'onta e biasmo abbia con sè corredo. Menz. Poet. 2, 156. Ma è quella naturale libertà dell'operare dataci da Dio, della quale valendoci noi a nostro modo, abbandoniamo l'instinto della natura, e torciamo a quelle altre cose che migliori ci occorrono alla fantasía. Giambul. Lez. p. 104.

§. 4. Torto. Partic.

§. 5. Torto, figuratam., per *Non diritto,* cioè *Non giusto, Ingiusto.* - Guárdati ben che per questo non pieghi Le labra a proferir sentenzia torta. Canig. Il Ristor.

TORCHIÁRE. Verb. att. *Stringere co 'l torchio, Porre sotto al torchio.* Sinon. *Torcolare.* (*V. anche in* STRINGERE, *verbo, il* §. 7.) - Se ne perde però (dell'olio) gran quantità nel torchiarlo. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 237.

TÓRCHIO. Sust. m. *Machina di legno o di ferro o d'altra materia, che serve a premere,* cioè *ad accostare le molecole dei corpi con la pressione, a stampare, e ad altri usi.*

§. 1. Torchio, è pur chiamata quella *Machina che stringe per forza di vite o di leva, e serve a premere l'uve.* Sinon. *Torcolo, Strettojo.* - Possonsi ancora quell'uve strizzare al torchio; ma meglio è pestarle. Soder. Tratt. vit. 169. La vinaccia spremuta al torchio sotto la vite. Id. ib. 172. — Id. ib. altrove.

§. 2. Torchio, dicono anche a quella *Paglia attorcigliata e legata che si mette intorno al muro nelle buche del grano per difenderlo dall'umido.* (Anonimo.) Sinon. *Rocchio, Roccio, Treccia.* *V. in* TRECCIA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 3. Torchio, in term. idraul., significa *Fascio* o vero *Unione di più fascetti di scopa,* ec., *stretti e torti insieme a uso di far graticciati.* - I torchj o salsicciuoli sono composti di scope a fascetti del diametro di un quarto di braccio circa posti uno in continuazione dell'altro, e riuniti insieme per mezzo di legature fatte di quarto di braccio con rami di salcio o vinco bene stretti e ritorti in modo che non scorrano. Tartin. Bonific. Mar. tos. p. 105, num. 135.

TORCIBUDELLO. Sust. m. Quel malore che i medici chiamano *Ileo, Passione ilíaca, Volvulo.*

§. Far venire il torcibudello ad alcuno. Locuz. plebéa, significante *Muovere a sdegno, Far venir voglia di recere l'anima,* e simili. - Ma costoro non saranno stati compositori di madrigali, ec., a' quali simili pro-

verbj fan venire il torcibudello. Nelli J. A. Comed. 5, 203.

TORCICOLLO. Sust. m. (Uccello silvano). *Yunx torquilla* Lin. - Sinon. *Yunx*, seu *Torquilla* Aldrov.; *Torcicollo, Collotorto, Tortocollo, Capotorto, Verticello* Stor. Uccel. - Franc. *Le torcol.* - Dial. fior. *Girasole;* dial. pis. *Torcicollo;* dial. sen. *Collotorto.* (Sav. Ornit. 146.) Dial. milan., paves., mantov., ferrar., parmig. *Stortacoll;* dial. torin. *Torsacól;* dial. bresc. *Menacò;* dial. genov. *Pittaformighe;* dial. venez. *Caostorto;* dial. veron. *Torzicólo;* dial. udin. *Formigher;* dial. romanes. *Capitorza;* dial. palermit. *Capu tortu.*

TORCICOLLO (A). Locuz. avverb., significante *Torcicollando*, cioè *Torcendo il collo*, come usano alcuni per vera o simulata modestia e peritanza. - Baci che sdegnosette a torcicollo Ridomandar diresti al rubatore, Forse non isgradito. Magal. Sidr. 57.

TORCIÉRA, sust. f., o TORCIÉRE, sust. m. *Arnese sopra cui si ficcano le torce per tenerlevi accese.* Anal. *Candelabro.* Franc. *Torchère*, sust. f. - Le dette torciere furono diciotto, e tutte con bella vista alle colonne dell'anfiteatro corrispondevano. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 9. Furono accese le torce delle torciere che facean ghirlanda all'anfiteatro. Id. ib. 15 su 'l fine. Molte torciere d'argento. Buonar. Descr. Nozz. 12. In un torciere finto di serpentino o di granito ardeva una gran torcia. Cavalc. Andr. Eseq. Princ. Franc. 49. Torcieri di color fosco lavorati d'arabeschi toccati d'oro, sopra i quali ardevano grossi doppieri. Dat. Carl. Eseq. Luig. XIII, p. 15. Su 'l piano delle cornici su ciascuno degli angoli eran quattro piedistili (che piedistalli son chiamati) ai quattro pilastri corrispondenti, che sostenevano candelieri grandi, o, per meglio dire, torcieri d'oro, ombreggiati di color tanè, e circondati da otto minori lumi alquanto più bassi. Strozz. G. B. Eseq. Franc. Med. 54-55.

TORCIÉRE. Sust. m. - *V.* TORCIERA, *sust. f.*

TORCIFECCIA. Sust. f. Vale il medesimo che *Torcifeccio* o *Torcifécciolo*, sust. m., registr. da' Vocabolarj, che è uno *Strumento di panno lino co'l quale si preme la feccia.*

§. Figuratam., per intendere *Gran bevitore.* - E volle questo novo torcifeccia Abbracciar presto. Lor. Med. Beon. 3, 169.

TORCIMANNA. Sust. f. *Interprete.* (Il sust. m. *Torcimanno*, o, come pur si scrive, *Turcimanno*, viene dal turchesco *Tergeman.*) - Il libro dialettico d'Aristotele, che communemente co 'l suo greco titolo si dice *Peri hermenias*, sicuramente si intitolò in latino *De interpretatione*, quando più chiaro e più al proposito altri il nominarono il libro *De elocutione*, la quale è l'interprete e la torcimanna, per dir così, del pensiero. Salvin. Pros. tos. 2, 28.

TORCITÚRA. Sust. f. *L'atto e il modo del torcere.*

§. Torcitura, per *Tortura*, presa questa voce in senso figurato. - Non aver l'anima in sè punto di torcitura, questo è proprio della sua natura; ma quando va piegando quà e là, allora perde il suo diritto naturale, e quel torcimento chiamasi meritamente malizia. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ant. ab. c. 8, p. 45, col. 1.

TORCOLÁRE. Verb. att. *Premere co'l torcolo, Stringere co'l torcolo.* Sinon. *Torchiare.* - S' inteneriscono (i semi) con fumi caldi, e si torcolano; e per tal modo si estrae l'olio, *ec.* Biring. Pirotec. 478.

TORCOLIÉRE. Sust. m. T. di Stamperia. *Quegli che lavora al torchio, tirando*, cioè *stampando i fogli.* Anche si chiama *Tiratore.* - Gemeano i torchi; all'odiato suono Ergéa l'Invidia la viperea fronte; Ed in mezzo al rimbombo ed al frastuono, Qual s'ode in Etna pe 'l martel di Bronte, I torcolieri, intenti al bel lavoro, Convertivan per me la carta in oro. Guadagn. Ver. gioc. 19.

TORDÁJO. Sust. m. *Serbatojo da tordi.*

§. Tordajo, chiamano pur *Colui che tende a' tordi;* e propriam. si dice di chi lo fa per guadagno o per mestiere. - Ogni anno l'inverno molti tordaj, cioè contadini del territorio fiorentino, vanno in Maremma per far caccia di tordi. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 183.

TORDÉLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Sylvia viscivora* Nob. - Sinon. *Turdus viscivorus* Lin., Lath., Temm., Aldrov.; *Tordo maggiore*, o *Tordela*, o *Tordella* Stor. Uccel. - Franc. *La draine.* - Dial. fior. e pis. *Tordela, Tordiera;* dial. sen. *Tordescaja.* (Sav. Ornit. 1, 208.) Dial. milan. *Dress*, gen. mas.; - e communem. in Lombardia, come avverte l'Olina (Uccelliera, p. 25.), *Dressa.* Ma, secondo il Carminati (Mater. med., Indice ult.), questo *Turdus viscivorus* sarebbe il *Viscardo*, da noi Milanesi chiamato *Viscarda.* Lo

stesso Carminati dice che il *Dresso* o la *Dressa* è il *Turdus pilaris;* ma l' Olina pretende che il *Turdus pilaris* sia il *Tordo nostrale*, chiamato *Tordo bottaccio* in Toscana. Per l'opposto il Savi (Ornit. 1, 210) asserisce che il *Turdus pilaris* è la *Cesena* o *Tordela gazzina* de' Fiorentini, e che il *Tordo bottaccio* è la *Sylvia musica*. Or bene, a chi dovrem credere, ed a chi riportarci?

§. 1. Tordela alpigina. - *V. in* CESENA, *sust. f., uccello silvano.*

§. 2. Tordela gazzina. - *V. in* CESENA, *sust. f, uccello silvano.*

TORDELLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. nel tema di* TORDELA, *sust. f.*

TORDELLÍNO (SPINO). T. botan. - *V. in* SPINO, *sust. m., il* §. 5.

TORDESCAJA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. nel tema di* TORDELA, *sust. f.*

TORDIÉRA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. nel tema di* TORDELA, *sust. f.*

TORDIGLIÓNE. Sust. m. Sorta di *Danza che si ballava in due.* (*V.* Negr. Cos. Gras. 193.)

TORDÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *V.* PRISPOLONE *e in* TORDO, *sust. m., il* §. Tordo sassello, *che è il* 13.

TORDO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V. appresso il* §. Tordo bottaccio, *che è il* 3.

§. 1. Trutilare *e forse meglio* Zirlare sono i verbi esprimenti la voce del tordo.

§. 2. Tordo alpigino. - *V. appresso il* §. Tordo sassello, *che è il* 13.

§. 3. Tordo bottaccio. *Sylvia musica* Nob. - Sinon. *Turdus musicus* Lin., Temm., Vieill., Lath.; *Turdus simpliciter dictus* Aldrov.; *Tordo* Olina; *Tordo commune* o *mezzano* Stor. Uccel. - Franc. *La grive.* - Dial. fior. *Tordo bottaccio;* dial. pis. *Tordo;* dial. sen. *Tordo gentile.* (Sav. Ornit. 1, 211.) Dial. milan. *Dord.* (*con l'o chiuso e co 'l suono del dittongo ou de' Francesi*).

§. 4. Tordo commune o mezzano. - *V. addietro nel* §. 3.

§. 5. Tordo *detto vulgarmente* Tordela gazzina. - *V. in* CESENA, *sust. f., uccello silvano.*

§. 6. Tordo di gola nera. *Sylvia atrogularis* Nob.; *Turdus atrogularis* Temm.; *Turdus dubius* Bechst. (Sav. Ornit. 3, 203.)

§. 7. Tordo gentile. - *V. addietro nel* §. Tordo bottaccio, *che è il* 3.

§. 8. Tordo maggiore. - *V. nel tema di* TORDELA, *sust. f., uccello silvano.*

§. 9. Tordo marino. - *V. in* GRUCCIONE, *sust. m., uccello silvano.*

§. 10. Tordo marino, per lo stesso che *Codirossone.* - *V. in* CODIROSSONE, *sust. m., uccello silvano.*

§. 11. Tordo minore. - *V. appresso il* §. Tordo sassello, *che è il* 13.

§. 12. Tordo sassátile. - *V. in* CODIROSSONE, *sust. m., uccello silvano.*

§. 13. Tordo Sassello. *Sylvia iliaca* Nob. - Sinon. *Turdus iliacus* Lin., Temm., *ec.; Turdus illade*, sive *Tylade* Aldrov.; *Tordo minore* o *Tordo Sassello* Stor. Uccel. - Franc. *Le mauvis.* - Dial. fior. e pis. *Tordo Sassello;* dial. sen. *Tordo alpigino.* (Sav. Ornit. 1, 215.) Secondo il Carminati (Mater. med., Ind. ub.) al *Turdus iliacus* Lin. corrisponde l'italiano *Tordino.*

§. 14. Tordo ebro, *o simile.* Figuratam., per *Ubriacone.* (Anche i Francesi, volendo indicare *Uomini ubriachissimi*, li dicono *Soûls comme une grive.* E la parità è giusta, perchè in tempo di vendemia i tordi si pascono d'uve, e se ne vede di sonnolenti e come ebri.) - Pur ci svegliàr così tristi e balordi Duo con le labra secche ed assetate, Con un valletto, anzi tre ebri tordi. Lor. Med. Beon. 3, 162. (*V. anche* POLLEBRO, *sust. m.*)

§. 15. Meno tordi, e più panico. Dicesi *A chi molto promette* o *spera.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 16. Dettato proverbiale. Pare un tordo balestrato. - *V. in* BALESTRARE, *verbo, il* §. 2.

TOREADÓRE. Sust. m. *Colui che combatte co' tori.* Spagn. *Toreador.* - Come quelle donnicciuole di Madrid, che, per una fierezza lor naturale, se non veggono toreadori per terra e andar ben bene rabbatuffolati su le corna del toro, la festa non val niente. Magal. Lett. Ateis. 2, 253.

TORÍCCIA. Sust. f. T. di Pastorizia. *Capra di due anni.* - Le caprette di un anno, come pur quelle di due, - che si chiamano toricce -, si tengono in altro branco separato. Lastr. Agric. 3, 286.

TORLO. Sust. m. T. botan. - *V. in* ENDOSPERMO.

TORMENTO. Sust. m. *Nome generico delle machine militari da tiro usate dagli antichi.* Lat. *Tormentum.* Per traslazione, vale *Pena*, *Castigo*, *Supplizio*, *Afflizione*, ec.

§. Tormento, è pur chiamato nel seg. es.

un *Vento che infuria in mare.* (Più communemente s'intende *Tempesta di nevi e di venti.* Anal. *Buffèra, Traversía.* Franc. *Tourmente,* sust. f.; spagn. *Tormenta;* dial. milan. *Tormenta.*) - Il tormento fu tutta notte grandissimo, essendo questa spiaggia, più che da altro vento, battuta da questo maladetto. Algar. 6, 38.

TÓRMINI. Sust. m. plur. T. de' Medici. *Prémiti e dolori violenti nel ventre, accompagnati spesse volte da flusso sanguinolento.* Lat. *Tormina, um.* - I buoni Latini chiamarono tórmini questo flusso sanguinolento degl' intestini, quasi tormento di quella viscera, forse a cagione dei dolori che sogliono accompagnarlo. Cocch. Bagn. Pis. 255. Cagionano (certi funghi) cardialgie, vomiti e tórmini di ventre acerbissimi. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 161. — Id. ib. 7, 163. — Algar. 9. 97.

TORNACONTO. Sust. m. *Il tornar conto, Interesse, Utile, Vantaggio.* - Quando nel Machiavelli e nel Guicciardini si trova tutto attribuito al tornaconto, nulla alla virtù, se ne tira la conseguenza che essi pure, figli dei tempi loro, non conoscessero altra norma che quella dell' utile. Giust. Gius. Proverb. 394.

TORNALETTO. Sust. m. *Arnese di legno dorato o coperto di drappo, ritto su'l pavimento intorno al letto, a modo di parapetto, e co 'l quale si cinge e si orna il letto, ed anche per toglier la vista del vano e del disotto del letto. Allo stesso fine in oggi più communemente si adopera una larga lista di stoffa, la quale, agganciata intorno al saccone, pende quasi sino a terra.* (Caren. Prontu.) - Ma intanto un gonfio a guisa d' un' orecchia Vede, che 'l tornaletto alquanto sporta; Alzalo, e trova un piè; tira il piè fuore, E tira fuor di sotto il letto Amore. Bracciol. Scher. Dei, 18, 48.

TORNÁRE. Verb. intrans. *Andare alcuno in un luogo dov' egli era già stato.* (Quanto all' etimología di questo verbo è degna che sia letta l'eruditissima *nota* di Carlo Dati riferita nelle *Origini* del Menagio sotto a Tornare. Questo verbo già si legge nelle carte italiane intorno al mille. - *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo.*) Provenz., catal., spagn., portogh. *Tornar:* franc. *Retourner.* - *V. anche* RITORNARE.

§. 1. Tornare, per *Tornare addietro.* - La quale (rete) è molto lunga ed ha molti ricettacoli, ne' quali agevolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono. Cresc. v. 3, p. 250.

§. 2. Tornare, per *Aver la giusta misura, il giusto peso, Non v' essere mancanza o fallo, Corrispondere,* ec. Usasi tanto in modo assoluto, quanto seguito da parole completive. - *Non sunte, non sunt pisces pro Lombardi* (verso del Burchiello): il primo *sunt* va scritto e letto *sunte* (come qui s'è posto), acciocchè il verso torni. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 318, col. 2. *Arbor vittoriosa e trionfale:* se si proferisce la parola *vittoriosa* come in prosa si proferisce, cioè di quattro sillabe, il verso si può dire non verso: se quel dittongo non si scioglie in due sillabe, il verso non torna. Salvin. Pros. tos. 2, 121. La Tavola d'abaco ha di particolar che ella sia strumento di molte ragioni (cioè, di molti conti); ma assai vi se ne fanno sopra, le quali non tornano alla riprova. Allegr. 161, edis. Crus.; 128; edis. Amsterd.

§. 3. Tornare (in signif. att.), per *Ricondurre.* - Poi commandarono a Joachim, ad Anna ed alli parenti, che, come la fanciulla pervenisse nella età di sette anni, che la dovessero tornare in Jerusalem. Vit. glor. V. M. 24. Allora tolsero commiato li suoi parenti, e tornarono la fantina a casa allegramente con gran festa. Id. 26.

§. 4. Tornare (in signif. att.), per *Far tornare, Di nuovo rendere.* - A lui (a Numa Pompilio) Tullo vien dopo, il forte e saggio, Ch' a' dismessi trionfi rivocando La gente già per lunga pace imbelle, La tornerà, di neghittosa e mite, Un' altra volta armigera e guerriera. Car. Eneid. l. 6, v. 1227. (Cioè, *dalla condizione di neghittosa e mite la farà tornare ad essere un' altra volta armigera e guerriera.*)

§. 5. Tornare a coscienza. - *V. in* COSCIENZA, *sust. f., il* §. 11.

§. 6. Tornare addietro, usato attivam. in senso di *Impedire che una cosa abbia effetto, Fare che una cosa non sia fatta, Stornarla, Rivocarla.* - Quello che uno Iddio dispone, l' altro non torna addietro. Bocc. Amet. 75, edis. fior. Il Re e la Reina, che quelle parole avevano udite, alquanto più che l' usato modo costretti di pietà cominciarono a lagrimare, e tanto ne dolse alla Reina, che molto si pentè (*in oggi,* si pentì) del

malvagio consiglio che al Re dato avéa, e volentieri l'avrebbe tornato addietro, se con onore del Re e di lei fare l'avesse potuto. Id. Filor. l. 2, p. 179. Commandò a' sergenti che incontanente la mettessero (Biancofiore) nel fuoco, e lasciassero dire il cavalliere, che, se difendere la volèa, fosse venuto avanti che la sentenza fosse data; chè omai tornare non si può ella addietro per cosa che alcuno dica. Id. ib. l. 2, p. 192. Il re Latino in nullo modo si volse (si volle) piegare di tornare addietro sua promessa. Fra Guid. Fatt. Ea. 80.

§. 7. Tornare (in signif. att.) addietro una cosa (*aliquam rem*), per *Desistere dal farla.* - Non temere delle minacce di Turno, e non voler tornare addirieto (addietro) quello che tu hai cominciato. Fra Guid. Fatt. Ea. 86. (Il test. lat. dice: «... *ne absiste.*»)

§. 8. Tornare a fare o a dire o ridire. *Fare* o *Dire* o *Ridire di nuovo.* - Ma poi che è stato convinto per esámini di testimonj, è tornato a ridire che è suo ancora tutto il terreno. Car. Lett. 1, 89.

§. 9. Tornare a guarigione. - *V. in* GUARIGIONE, *sust. f., il* §.

§. 10. Tornare al niente. Per *Ridursi in mendicità.* - *V. in* NIENTE, *sust. m., il* §. 13.

§. 11. Tornare al terzo. *Ridursi alla terza parte*, ec. - *V. in* TERZO, *sust. m., il* §. 3.

§. 12. Tornare al vomito. Figuratamente. - *V. in* VOMITO, *sust. m., il* §. 2.

§. 13. Tornare a mezzo. *Ridursi alla metà;* e dicesi de' liquori esposti all'azione del calorico. - *V. in* MEZZO, *sust. m., il* §. 45.

§. 14. Tornare a spessezza, *p. e.*, di miele. *Diventare sì spesso* o *denso, quanto è il miele.* - Cuoci tanto, che torni a spessezza di grasso mele. Pallad. Ottob. c. 20, p. 267.

§. 15. Tornare (in signif. att.) a suo essere che che sia. Vale *Ridurre che che sia all' essere di prima, Ridurlo nell' essere primiero, Fargli racquistare l' esser di prima, la sua primiera condizione.* - La terra tirerà a sè tutta la malizia del vino, e tornerallo a suo essere. Soder. Tratt. vit. 199.

§. 16. Tornare a una persona, in vece di *Tornare da una persona*, come si suol dire communemente. - Spesso a me torna con l' usato affetto. Petr. *nel son.* Non mai pietosa madre. (*V. nell'* Append. Grammat. ital.; *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 501 *il num.* 37.°, *e più e più esempli a car.* 503.)

§. 17. Tornare da o dal fare che che sia. Forma di dire analoga a quell' altra *Venir da fare che che sia*, di cui si vegga in VENIRE. - Il corniolo, di poco tornato da udire la cetera d' Orféo. Boc. Amet. 92. Egli con Giulia e la loro compagnía, tornati da' santi templi da porgere pietosi preghi al sommo Giove, *ec.*, salirono, *ec.* Id. Filoc. l. 1, p. 18. Il detto M. Ridolfi a un suo nipote, tornato da Bologna da apparare ragione, gli prova che ha perduto il tempo. Sacchet. nov. 40, tit. Tornando iersera un po' tardetto da cenar fuori di casa. Firenz. As. Apul. 68. Tornando da cibarsi. Id. ib. 120. Tornando da mangiare d'oltr'Arno da casa Bardi. Pecor. g. 8, n. 1. Tornava il profeta Eliséo dal vedere Elía, suo maestro, rapito in cielo sopra cocchio di fuoco, quando, *ec.* Segner. Pred. 25, par. 2, §. 6, p. 256, col. 2.

§. 18. Tornare di sopra o di sovra, per *Ripigliare il filo di ciò che si diceva dianzi*, o, letteralm., *che si è scritto di sopra alle righe presenti.* - Torno di sovra; e pur dirò alquanto Di sua natura, *ec.* Barber. Docum. 352, 19.

§. 19. Tornare e Non tornare il conto. - *V. in* CONTO, *sust. m., il* §. 44.

§. 20. Tornare in. Per *Diventare, Farsi, Risolversi, Convertirsi in*, e ciò *per la prima volta.* - Mi senti' da' piedi infino alla sommità del capo accendere in ogni parte di leccanti fiamme, e dubitai di non tornare subitamente in cenere, come fe' la tebana Semele quando divinamente cognobbe Giove. Bocc. Amet. 115, ediz. fior. I lieti onor tornaro in tristi lutti. Dant. Infer. 13, 67.

§. 21. Tornare (in signif. att.) indietro una cosa, per *Fare che una cosa sia come non fatta, Stornarla, Rivocarla.* (*V. anche addietro il* §. 6.) - L' Iddii, a purgare forse alcuna ira contro me concreata, pentuti (*cioè*, pentiti) de' dimostrati segni, di quelli mi tolsero la conoscenza, non potendo indietro tornarli; altresì come Apollo all'amata Cassandra, dopo la data divinità, tolse l'esser creduta. Bocc. Fiamm. c. 6, p. 139. Questo che tu vuoi fare, non è cosa che pentimento ne possa seguire; e, se egli ne pur seguisse, da poterlo indietro tornare. Id. ib. 157.

§. 22. Tornare in sella. Figuratamente. - *V. in* SELLA, *sust. f.*

§. 23. Far tornare addietro o indietro, parlandosi di aposteme, bolle, e simiglianti

malori, vale *Far che tali malori non vengano innanzi, Impedire che non faciano capo, Ripercuoterli.* - Contra il caldo apostema nel cominciamento si prenda la detta erba pesta, e vi si ponga per far tornare addietro la sua materia. Cresc. v. 2, p. 291.

§. 24. Far tornare dentro al segno. - *V. in* SEGNO, *sust. m.*

§. 25. Far tornare nel senno. - *V. in* SENNO, *sust. m.*

§. 26. Tutto tornare uno. - *V. in* UNO, *aggett. numer., il* §. 22.

§. 27. La mi torna. Per *La mi quadra*, cioè *Questa cosa mi quadra, mi appaga, mi piace*, e simili. - Come uomo amico della critica, vi siete fitto in testa di contradire a Toloméo; e per gettare a terra il suo Quadripartito, sotto la guida di Pier Purstà vi siete messo a studiare nel Quadripoltrito, e avete fatta la pratica su' mappamondi. Oh a questo modo sì che la mi torna; e, a pigliarla per questo verso, lo credo anch'io che chi studia studia s'ha poi ad arrivare a non saper dov' c' s' è. Giampaol. Prefaz. p. 19.

§. 28. Tornarsi, per lo stesso che *Tornare*, cioè con l'accompagnatura della partic. pronomin. puramente esornativa. - Ed appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licenziò. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 217. (Cioè, *gli diede licenza di tornare in Cipri.*)

§. 29. Tornante. Partic. att. *Che torna*, ec.

§. 30. Ben tornante, per *Ben calzante, Adattato.* - E su la testa Generosa si mise la celata... Di adamante, alle tempie ben tornante, Che difendéa del divo Ercole il capo. Salvin. Esiod. p. 78.

§. 31. Tornáto. Partic. pass.

§. 32. Tornato in. Per *Diventato, Volto in;* ed anche si dice *Di cosa che si sia convertita in un' altra per la prima volta, - che per la prima volta sia diventata tale.* - Pensi tu che le guance, ora distese, diventate allora rugose e pallide dove ora di bellissimo colore sono lucenti, e li aurei capelli tornati in bianchi trovino chi a queste cose l'inviti? Bocc. Amet. 109, ediz. Gor.

TORNÁTA. Sust. f. *Il tornare, Ritorno.*

§. 1. Tornata, si prende anche per *Adunanza di Academie, di Magistrati, di Compagnie*, e simili. - Gat. Non può, nè dee il bidello ne' ragionamenti intramettersi de' signori Academici. Las. Oggi non è tornata ordinaria, e fuor di tornata si può concedere. Gat. Questa licenza convien che venga dal signor Consolo. Det. Ed io la ti concedo ben volentieri. Di' pur su, Gatta. Crusca. 47.

§. 2. Senza tornata. Dicesi *A uno che vada via, a cui tu vogli male.* (*V. in* ERPICE, *sust. m., il* §. Nel dial. milan. italianato si dice *A rivederci di rado.*) - Pianando un giorno un contadino la terra, una botta che non era usa a vedere sì gran lavorio, mentre che ella si maravigliava e baloccava per vedere quello che era lassù, sopragiunta dall'érpice che le grattò in modo le schiene che la vi si pose la zampa più di due volte, in modo che nel passare che fece l'érpice addóssole, sentendosi la botta stropicciar forte, gli disse: *Senza tornata.* La qual voce dette luogo al proverbio che dice, quando si vuole che uno non torni, *Come disse la botta all' érpice.* Machiav. Lett. diver., lett. 28, *in* Machiav. Op. 9, 159, ediz. milan. Class. ital.

TORNATELLA. Sust. f. dimin. di *Tornata* in signif. di *Adunanza d'Academie, di Compagnie*, ec. *Piccola adunanza academica.* - Del Dolce al dirimpetto che la mia Vita reggéa, mi duol; ma più di quella Vezzosa tornatella Ove spesso solía (*cioè, in solèa*) Godermi in compagnia Di dolci zughi e nuovi pesci insieme. Lasc. *nella canz.* Ora hai fatto l'estremo, *ec.*, st. 6, *in* Lasc. Rim. 1, 136. (*V. la nota a car.* 293 *su 'l fine.*)

TORNEGGIÁRE. Verb. intrans., significante lo stesso che *Torneare, Far tornéi.* - *V. l'es. in* CANNEGGIARE, *verbo intrans.*

TORNESELLO. Sust. m. dimin. di *Tornese*, specie di moneta. - Quando queste carte sono fatte così, egli (il Gran Cane) ne fa delle piccole che vagliono una medaglia (*forse*, una metà) di tornesello piccolo, e l'altra vale un tornesello, e l'altra vale un grosso d'argento di Vinegia, *ec.* Marc. Pol. Viag. §. 79, p. 147.

TORNÍRE. Verb. att. *Lavorare al torno.* Anche si dice *Torniare*, da *Tornio;* che *Torno* e *Tornio* diciamo senza differenza. Lat. *Torno, as.*

§. 1. Tornire. T. de' Canditaj. *Levare ad una pera o mela la buccia sottilissimamente, girandovi attorno attorno con un coltello ben affilato, e facendo così de' fili sottili;* e questi fili li chiamano *torniture.* - Si provedano le mele-rose e si torniscano. Questo tornire s'intende che si facia arrotare

a taglio fino un coltello, e con questo si debbano far venire dalla frutta fili sottili più dei nastrini; e in questa maniera la frutta dee venir monda dalla prima buccia. (Cuoc. ital. econ. p. 312, ediz. di Livorno, 1827, Vignozzi (*cit. in* Molin. Nuov. elenc.). Si lessano le mele-rose e le torniture insieme. Id. (*cit. c. s.*)

§. 2. Tornire (in signif. intrans.), dicesi di *Quel mandar fuori che fa il gatto una certa voce sommessa e gorgogliante, quell'alitare con ronzo a bocca chiusa, quando gli si liscia il capo o il corpo per fargli carezza.* Anche si dice *Fare le fusa.* (Caren. Pronta.)

§. 3. Tornito. Partic. *Lavorato al torno.* Lat. *Tornatus.*

§. 4. Tornito, per *Rotondetto, Quasi come lavorato al torno.* – Ecco le gravi Matrone che gran tempo arser di zelo Contro al bel mondo, e dell' ignoto corso La scelerata polvere dannaro; Ma poi che la vivace amabil prole Crebbe, e invitar sembrò con li occhi Imene, Cessero alfine, e le tornite braccia, E del surgente petto i rugiadosi (rugiadosi) Frutti prudentemente al guardo apriro Dei nipoti di Giano. Paria. Vesp. *in* Paria. Op. 1, 177.

TORNITÚRA. Sust. f. T. de' Canditaj. – *V. in* TORNIRE, *verbo, il* §. 1.

TORNO. Sust. m. *Giro.* Lat. *Circuitus, Ambitus.* (*V. anche* TURNO, *sust. m.*)

§. 1. Torno, per quella *Rotelina che è parte del macinatojo da olio.* – Il fattojo e cella da olio vuole essere al tutto chiusa, *ec.* E faciansi torni e strettoj da spremere, secondo che è usanza nel paese. Pallad. l. 1, c. 20, p. 28. (Test. lat. « *Trapetis et rotulis* (i torni) *et prælo nata est forma quam consuetudo dictavit.* » *V. anche nelle* Voc. e Man., v. 2, l'Osservazione *al* §. v. *di* TORNO.)

§. 2. Torno, per *Giro d'anni, Parte di tempo considerata relativamente a ciò che in essa succede* o *succedette, si fa* o *si fece;* che forse talvolta in franc. si direbbe *Époque.* – Osserviamo li scrittori del buon torno, i quali, senza grammatica e senza arte alcuna, co'le loro parole così bene l'una coll'altra incatenate formano quella maestà unita così bene alla dolcezza, che resta d'ammirazione alle nazioni più culte. Benvoglien. *in* Delin. Erud. tos. v. 2, p. 179. (Qui la locuz. più usata sarebbe, *li scrittori del buon secolo*). Le scritture del buon torno copiate tra il 1400 e 1500 bisogna servirsene con cautela. Id. ib. v. 2, p. 195. Certi modi di dire che nè poco nè punto si ritrovano negli antichi testi, e pur troppo sono piante che nel buon torno non allignavano nel terreno toscano. Id. ib. v. 2, p. 222. Libri... vulgarizzati senza dubio ne' tempi del Boccaccio, perchè il carattere è di quel torno. Id. ib. v. 2, p. 237. — Id. ib. v. 2, p. 243, 245.

§. 3. A torno, avverbialm., significa *In giro, In cerchio.* In questo signif. usiamo oggidì scrivere congiuntamente *Attorno.* – Non vede un simil par d'amanti il sole, Dicéa ridendo e sospirando insieme; E, stringendo ambedue, volgeasi a torno. Petr. *nel son.* Due rose fresche. (Volgeasi *a torno: supplisci, secondo i commentatori,* compartendo le parole, il riso, li atti. = Le moderne stampe hanno *attorno* in un sol corpo.)

§. 4. A torno, avverbialm., significa pure *Or quà, or là.* – Il cor, che mal suo grado a torno mando, È con voi sempre in quella valle aprica Ove il mar nostro più la terra implica. Petr. *nel son.* Quanto più desioso. (*L' edizioni moderne leggono* attorno *così unitamente.*)

§. 5. A torno a. Locuz. preposit., significante lo stesso che *Attorno a, Intorno a.* Lat. *Circum, Circa;* franc. *Autour de.* – Da lasciar sono i sermenti; ma non a torno al duro, nè in sommo; perocchè questi, come pampinarj, non fanno frutto. Cresc. l. 4, c. 12, v. 1, p. 285. (Veramente l'ediz. che noi citiamo, legge *attorno* in un sol corpo; ma il Cinonio, servitosi di manoscritti o stampati antichi, là dove riferisce il presente esempio, scrive disgiuntamente *a torno.*)

TORO. Sust. m. *Il maschio della vacca.* Lat. *Taurus;* onde nello stile poetico o elevato si dice bene spesso *Tauro.*

§. 1. Avere il toro. Dicesi delle *Vacche le quali sono coperte dal toro.* – E quando (le vacche) hanno avuto il toro, si faciano correre; chè dà loro ritentiva. Magaz. Cultiv. tos. 49.

§. 2. La città del toro. Poeticam., per *Torino.* – Il gran guerrier che di supremo alloro La Dora adorna e la città del toro. Chiabr. Amed. 32.

§. 3. Venire a toro. Dicesi delle *Vacche in caldo, le quali appetiscono d'esser coperte dal toro.* – E si conoscono quando vengono (le vacche) a toro, ch'elle mugliano senza aver fame o sete. Magaz. Cultiv. tos. 49.

TORO. Sust. m. (dal lat. *Torus*). *Letto*, e dicesi di *Letto matrimoniale*. Sinon. *Talamo*. - Piangono quelle che seggono nel toro maritale di per sè. Don Gio. Cell. Lett. 26, p. 61, ediz. fior. 1720.

TORO. Sust. m. T. d'Archit. Vale il medesimo che *Mazzocchio*. - *V. in* MAZZOCCHIO, *sust. m.*, §. 4, *la dichiarazione*, — *e in* ASTRAGALO, *sust. m.*, §. 2, *l'esempio*.

TORÓSO. Aggett. *Muscoloso*, *Carnoso*. Lat. *Torosus*. - Queste mie spalle larghe, e queste braccia Torose e nerborute. Tass. Amin. a. 2, s. 1. Deh quanto egli è in villa un bello stare A veder la matina que' torosi (*sottintendi* uomini *o* contadini) Innanzi di levarsi sonnacchiosi, E 'n su 'l veron cominciarsi a spurgare. Marchionne Marchionni *in* Mazzol. Rim. ones. 1, 302.

TÓRPERE. Verb. intrans. *Essere intormentito*, *Intorpidire*, *Perdere il senso* o *il moto*. Lat. *Torpeo*, *es*. - *V. li es. ne' Vocabolarj*.

§. Torpente. Partic. att., usato in senso morale, per *Insensibile*, *Non curantesi di che che sia*, e simili. Sinon. *Tórpido*. Lat. *Torpens*, *entis*. - Oh come spesso Incauto amante alla sua lunga pena Cercò sollievo!, ed invocar credendo Imene, ahi folle!, invocò il Sonno; e questi Di fredda oblivïon l'alma gli asperse, E d'invincibil noja e di torpente Indifferenza gli ricinse il core. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 112.

TORRAZZETTO. Sust. m. dimin. di *Torrazzo*. Anal. *Torricciuola*, *Torricella*. - Si edificano più fornelli che abbino (abbiano) forma di torrazzetti e di rivellini, *ec*. Biring. Pirotec. 483.

TORRAZZO. Sust. m. *Torraccia*, cioè *Torre guasta e scassinata*. (Crus.)

§. Torrazzo, per *Terrazzo*, *Altana*, o *Torre di mediocre grandezza*, *Vedetta*. - Allor dal sonno mi riscuoto, e salgo Subitamente d'un torrazzo in cima, E porgo per udir li orecchi attenti. Car. Eneid. l. 2, v. 500. Le madri da' balconi e da' torrazzi, Percossi i petti, alzano al ciel le grida Con femineo ululato. Id. ib. l. 11, v. 1376. (Il test. lat. nel primo es. dice: « *Excutior somno, et summi fastigia tecti Ascensu supero, atque arrectis auribus asto.* » Onde si vede che la voce Torrazzo quivi usata dal Caro vale *Terrazzo*, *Altana*. E nell'es. secondo dice il testo: « . . . *e speculis percussæ pectora matres Fœmineum clamorem ad cœli sidera tollunt.* » Quì dunque il Caro per Torrazzi intese *Torre di mediocre grandezza*, *Vedetta*.)

TORRE. Sust. f. *Edifizio eminente di pietra o di mattoni, di forma tonda o quadra, di più angoli e facce, più alto che largo, e costrutto ordinariamente per guardia e difesa di un luogo*. Lat. *Turris*. (Questa voce si legge nelle carte italiane infin dall'an. 783. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo*.)

§. Fondo di torre. - *V. in* FONDO, *sust. m.*, *il* §. 5.

TÓRRE. Verb. att. sincop. da *Togliere*. - *V.* TOGLIERE.

TORREGGIÁRE. Verb. intrans. *Inalzarsi a guisa di torre*. - Il dado sopra il quale posava la cassa era coperto da una ricchissima coltre di broccato d'oro, . . . e nel piano ove stava il feretro torreggiavano quattro statue maggiori del naturale, due da una parte, e due dall'altra. Rondin. Esecq. Ferdin. p. 13.

§. Torreggiare, usato per iperbolica similitudine. - Quegli un gianetto Ami, spagnoleggiando, E coccoloni or vi s'acquatti, ed ora Su vi torreggi, e 'n bilico i calcagni Su staffe d'oro, o per corrier di pezza Studii regnar vittorïoso in piazza. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 5, p. 218, col. 1. Torreggin solo Su' ripiegati lini in varie forme I latti tuoi (o Pale), cui di serbato verno Rassodarono i sali, e reser atti A dilettar con súbito rigore Di convitato cavallier le labra. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 147.

TORRENTE. Sust. m. *Fiume il quale subitamente e impetuosamente cresce e manca e scema; perocchè non viene da vene d'aqua viva, ma da aqua piovana*. (Espos. Salm.) L'idéa generica di Torrente in diverse parti della Toscana si esprime dal vulgo con diversi nomi. Ne' monti pisani, in parte del Volterrano, ed ancora in alcuni luoghi del Fiorentino, si chiama *Zambra* o *Sambra*; nel Volterrano si chiama *Rio*; nel Fiorentino e nel Valdarno di sopra si chiama *Fossato*; e quì nella Versilia si chiama *Canale*: essi *Canali* poi prendono la denominazione dal castello o villaggio, vicino al quale hanno la loro origine. (Targ. Tozz. G. Viag. 6, 113.)

TORRENTELLO. Sust. m. dimin. di *Torrente*. *Picciol torrente*. - Vedete quelli che

vanno in cammino al grande caldo, quando trovano un'ombra, o vero un torrentello d'aquicella, come ne giova loro e fa più leggieri il cammino. Fra Giord. Pred. ined. 1, 289. Quivi o sia la brina, o sia la gragnuola,... struggendosi, formano talvolta per le campagne sottoposte qualche torrentello. Magal. Var. operet. 15. — Id. ib. Lett. scient., lett. 10, p. 159.

TÓRRIDO. Aggett. *Infocato, Ardente.* Lat. *Torridus.* - Quel fiume (il Nilo) Fuor del torrido clima esce dall'Austro Fra' neri Etiópi e dal calore arsicci. Marchet. Lucr. l. 6, p. 370.

§. Zona torrida. - *V. in* ZONA, *sust. f., il* §. 1.

TORSO, TÓRSOLO. Sust. m. *Fusto d'alcuna pianta, solamente nella sommità vestito di foglie o di fiori.* (Dal lat. *Thyrsus.*) - Io potrei bene offerirvi due torsi Di lattuga ed un po' di selvastrella. Mess. Bin. *in* Rim. Burl. 1, 351. E dice: Se le man non mi son mozze, Io ne farò come torso di cavolo: Vedrem chi fia di noi maggior diavolo. Pulc. Luig. Morg. 21, 28. Rade volte e per necessità beveva (Augusto) fra giorno; ma in quel cambio per rinfrescarsi la bocca pigliava alquanto di pane bagnato nell'aqua fresca, o vero una fetta di cocomero con un torso di lattuga tenera, o qualche pome fresco, o ver secco, che fosse sugoso e vinoso. Vit. Dod. Ces. 99.

§. 1. Torso o Tórsolo della mela, della pera, e *simili. Specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cellule ovali, disposte a raggi, e contenenti ciascuna un seme o due della mela, della pera, o d'altro simile frutto.* (Caren. Prontu.) *Rimasuglio di frutta, come di pera o di mela mangiata intorno intorno.* (Red. Vocab. aret.)

§. 2. Torsoli del formentone. - *V.* TÚTOLI, *sust. m. plur., ed in* PANNOCCHIA, *sust. f., il* §. 1.

§. 3. Torso, in oggi chiamiamo ancora *Ogni cosa che s'inalza in guisa di torre, senza appoggio o legame d'intorno.* (Giambat. Gell. 218.)

TÒRTA. (pronunz. con l'O largo). Sust. f. *Piegatura, Curvatura.* - Quelli si addomandano legnami di garbo che naturalmente hanno la tòrta che si confà al luogo dov'egli (elli, essi) s'hanno a applicare. Soder. Arb. 10. Uno scarpello tagliente che abbia una tòrta come una zappa. Id. Ort. e Giard. 80.

TORTA (pronunz. con l'O stretto). Sust. f. *Vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in teghia o in tegame.* (Voce che si legge nelle carte italiane fin dall'an. 808. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel* Vocabolarietto in fine del tomo.)

§. 1. La prova del testo è la torta. *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. Da'melo morto, *che è il* 28.

§. 2. Mangiare la torta in capo ad uno. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 41.

§. 3. So quel ch'io dico, quando dico o io dico torta. Detto proverb., significante lo stesso che *So quel ch'io dico quando io dico zuppa,* registr. dalla *Crus.* in ZUPPA; cioè *Aver noi fondamento di quel che diciamo* o *crediamo.* - Ma quì Baldon farà dall'*A* alla *Zeta:* So quel ch'io dico, quando dico torta. Malm. 1, 19. So quel ch'io dico, quando io dico torta, In questo mio figliarti insù la porta. Bellin. Burcher. 209.

TORTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Torta, Vivanda*, ec. - La sera... postisi a cena, venne il forestierajo con un'asse piena di scodelle e tortacce da manigoldi. Vasar. Vit. 6, 124 verso la fine.

TORTÁJO. Sust. m. *Colui che vende torte.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TORTELLÁJO. Sust. m. *Chi fa e vende tortelli.* - Onde, per ben goderseli (certi quattrini) e star gajo, Stabiliro il pensiero Di rifinirli al Brilla tortellajo. Fagiuol. Rim. 5, 226.

TORTELLO. Sust. m. *Pasta dilicata di varie maniere ed anche di varie forme,* intorno alle quali si vegga nel *Nuovo Elenco* del Molossi e nel *Vocab. milan.-ital.* del Cherubini. I Toscani, in vece di *Tortello,* par che dicano più volentieri *Frittella.* Provenz. *Tortelh*, a cui il Raynouard fa corrispondere in francese *Gâteau de forme circulaire*, cioè, come noi diremmo, *Berlingozzo*, *Schiacciatina.* Il Tortello registr. dalla *Crus.*, ella dice che è una *Vivanda della stessa materia che la torta, ma in pezzi più piccoli.* Il Tortello, qualunque egli sia, non fu onorato di menzione nel *Prontuario* del Carena.

TORTIGLIÓNE. Sust. m. *Penna di struzzo con la piuma increspata tutt'all'intorno della costola, a foggia di bastone mazzocchiuto, più grossa in cima, e questa alquanto ripiegata ingiù, onde si servono per acconciatura le signore.* (Caren. Prontu.)

TORTIGLIÓSO. Aggett. *Torto in diverse parti, Tortuoso.*

§. Tortiglioso, referendo ad uomo, vale *Che opera tortamente, con procedere obliquo.* - E non può essere bene fidato lo ingegno di molti viluppatori e tortigliosi. Cic. Amic. *in* Opus. ined. v. 2, p. 103.

TORTO. Partic. di *Torcere.* - *V. in* TORCERE, *verbo*, *i* §. §. 4 *e* 5.

TORTO. Sust. m. *Ingiustizia, Ingiuria, Avania, Ingiusta pretensione,* contrario di *Ragione.* (Crus.) Questa voce si legge nelle carte italiane fin dall'an. 1138. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.

§. 1. Torto, per *Lo procedere in modo contrario alla giustizia e alla ragione,* cioè in senso di *Mancamento, Fallo.* - Tu parli il vero, Agamennón rispose; Parli il vero pur troppo, enumerando I miei torti, o buon vecchio. Errai, no 'l nego. Mont. Iliad. l. 9, v. 149. (Traduz. del Salvini: « *Rispose il Re degli uomini Agaménnone: O veglio, non è già mica bugia Il narrar che tu fésti de' miei falli. Fallii; ed io no 'l niego.* »)

§. 2. Addrizzare o Dirizzare il torto o i torti. *Riparare i torti che altri abbia fatto ad alcuno, Soccorrere li oppressi.* Franc. *Redresser les torts* ou *les griefs.* - Nè ritrovan guerrier così possente Ch'addrizzi i torti che gli (a loro) noquer tanto. Alam. Gir. Cort. l. 10, p. 76. Or, drizzato il torto altrui, Darò, chiari signor, risposta a vui. Id. Avarch. 6, 58. E, riguardando il ciel, dicéa: Signore, Ch'addrizzi con ragion sempre ogni torto, Rendici il pio Tristan con lieto onore, E resti Seguran prigione o morto. Id. 10, 64. Rinaldo, quel cristian ch'ha tanta fama, Con Ulivieri, Alardo e Ricciardetto,... Vanno pe 'l mondo, e sai quanto sien forti, E soglion dirizzar sempre ta' (cioè, tai) torti. Pulc. Luig. Morg. 21, 157. Rinaldo, il mè (il meglio) che sa, dà lor conforto, Dicendo: Abbiate alla terra riguardo, E dirizzate a ragione ogni torto. Id. ib. 22, 219.

§. 3. A torto. Locuz. avverb., significante *Contr' a ragione* o *Senza ragione, Ingiustamente.* - Questa è colei ch'è tanto posta in croce Pur da color che le dovrían dar lode, Dandole biasmo a torto e mala voce. Dant. Inf. 7, 93.

§. 4. A torto e a diritto. - *V. in* DIRITTO, *sust. m., il* §. 2.

§. 5. A tutti i torti. Locuz. avverb. superlat. della semplice *A torto;* e vale *Ingiustissimamente, Con somma ingiustizia.* - Caggia (cioè, Cada) in oblío L'odio che mi portate a tutti i torti. Alam. Gir. Cort. l. 14 p. 105.

§. 6. Dirizzare il torto o i torti. - *V. addietro il* §. 2.

TORTO. In forza d'avverbio. *In modo torto, Tortamente.*

§. Guardar torto. - *V. in* GUARDARE, *verbo, il* §. 22.

TORTO (A RITTO E A). Locuz. avverb. - *V.* RITTO (A) E A TORTO.

TORTOCOLLO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* TORCICOLLO, *uccello silvano.*

TÓRTOLA. Sust. f. (Uccello silvano). *V.* TORTORA.

TÓRTORA. Sust. f. (Uccello silvano). *Columba Turtur* Lin.-Sinon. *Turtur* Aldrov.; *Tórtora commune* Stor. Uccel. - Franc. *La tourterelle.* - Dial. pis., fior. e sen. *Tórtora, Tórtola, Tortorella.* (Sav. Ornit. 2, 163.) I verbi esprimenti la flebil voce delle tortore sono *Gemire* e *Tubare.*

§. Tórtora domestica. *Columba risoria* Lin. (Sav. Ornit. 3, 228.)

TÓRTORE. Sust. m. *Uccello molto simile al colombo, ma più piccolo, e per lo più di penna bigia.* Sinon. *Tórtora, Tórtola.* Lat. *Turtur.* (Crus.) - O come afflitto tortore si lagna. Borgh. Raf. Rim. ined. 55.

TORTORELLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* TORTORA.

TORTORELLO. Sust. m. dimin. di *Tórtore.* - Farò vedervi un passer solitario,... E un mesto tortorel di stil contrario, Che d'esser preso, e sol, piagne ed arrabbia. Tassil. Poes. 184.

TÓRTORO. Sust. m. *Piccolo manipolo di paglia strettamente rattorto e ripiegato sopra di sè, per fregarne il cavallo e meglio rimondarlo dal sudiciume, dopo di averlo stregghiato e prima di ripolirlo con la brusca.* Anche si dice *Strofináccio* e *Strofináccíolo.* (Caren. Prontu.)

TORTUOSAMENTE. Avverbio. *In modo tortuoso.* - Pera colui che prima osò la mano Armata alzar su l'innocente agnella E su 'l placido bue; nè il truculento Cor gli piegaro i tenori belati, Nè i pietosi muggiti, nè le molli Lingue lambenti tortuosamente La man che il loro fato, ahimè, stringéa! Parin. Mamog. *in* Petin. Op. v. 1, p. 117, lin. 1.

TORTÚRA. Sust. f. *Lo essere torto.*

§. Tortura, figuratam., per *Tormento, Tormentosa fatica*, e simili. - Nè vogl'io già con fiero Sguardo il fiore aduggiar de' bei vostr'anni; Nè al supplicio severo, Nè alla rea degli studi aspra tortura Vostra tenera età fia ch'io condanni. Filic. Rim. 253.

TORVITÀ. Sust. f. *Guardatura torva, bieca, brusca, fiera, Aspetto severo, Cipiglio.* Lat. *Torvitas, atis.*

§. Torvità, figuratam., per *Severità, Austerità.* - Coll'ateniese magnificenza di stile e con una, per così dire, torvità maestosa ogni altrui leggiadría ricoperse e soprafece. Salvin. Prot. tos. 1, 487. (Parla di Tucidide.)

TOSA. Sust. f. *Fanciulla.* (Voce molto usata da' Lombardi e da' Romani, che l'ebbero da' Provenzali, i quali dicevano *Toza;* ed a' Provenzali venne dall' arabo *Tozo;* ital. *Fanciullo.* Bruce-Whyte deduce direttamente la voce italiana *Tosa* dalla gotica *Tosa,* che ha il medesimo significato.) - *V. Tes. ne' Vocabolarj.*

TOSÁRE. Verb. att. *Tagliare la lana alle pecore, i capelli agli uomini,* ec. (Quasi *Tonsare,* da *Tonsus,* partic. di *Tondeo, es,* ma suppressa la lettera *n* per maggior liscezza di pronunzia, tuttochè siasi conservata questa lettera in *Tonsura.*)

§. 1. Tosare, parlandosi di alberi e di siepi, vale *Tagliare i rami superflui,* che pur si dice *Tondere.* - Si riveggono le siepi e si tosano e si ritondano, affinchè, ec. Peolet. Op. agr. 2, 433.

§. 2. Tosáto. Partic.

§. 3. Toso, per sincope, in vece di *Tosato,* e nel signif. del §. 1. - E se l'uomo in qualche errore d'antichità talora ne' suoi scritti pieni di sugo e di sustanza s'avviene, è come delle non tose sacre boscaglie antiche, nelle quali le tenebre medesime spiravano religione, e la scurità stessa (spirava) venerazione. Salvin. Pros. tos. 2, 3.

§. 4. Andò per la lana, e se ne tornò toso. - *V. in* SCURE, *sust. f., il* §. Gittare il manico dietro alla scure.

TOSATÓRE. Verbale mas. di *Tosare. Chi tosa.*

§. Tosatore di monete. *Chi taglia in giro le monete.* Franc. *Rogneur.* - Morì (Ant. da Filicaja) di súbito che ebbe nuova che un suo nipote era preso per tosatore di monete, al quale fu tagliata una mano. Busin. Lett. p. 102.

TOSCANEGGIÁRE. Verb. intrans. *Affettare il parlar toscano.* Anche si dice *Toscanizzare.* - Anche i poco amorevoli (*della* Crus.) toscaneggiano e fiorentineggiano ancora. Salvin. Pros. tos. 2, 129.

§. Toscaneggiare, in signif. att., parlandosi di vocaboli, significa *Renderli toscani in quanto alle uscite ed al suono; Ridurli alla desinenza e al suono del parlar toscano.* - La voce *a provo* quivi è senza dubio genovese; ma egli (Dante), quanto all'atto di pronunziarla, toscaneggiolla. Chiabr. Ale. pros. ined. 88. Dico per meglio farmi intendere, latinamente dicesi *Diurno;* se in Toscana non si trova voci di questo valore, e si trovasse in Lombardía, io darci consiglio allo scrittore che toscaneggiasse la voce lombarda, sì veramente che ella riuscisse leggiadra e gentile alle orecchie degli uomini. Id. ib.

TOSCANERÍA. Sust. f. *Toscanesimo,* cioè *Lo affettatamente parlare* o *scrivere toscano, Proprietà del dialetto toscano.* - Egli sa molto bene quanto la sua (Comedia) sarà senza rispetto o discrezione alcuna morsa e lacerata, e massimamente dalla maggior parte di quelli che fanno professione d'intendere le toscanerie, o che hanno vena di poesía o di pazzía. Lasc. Geloc. *nel* Prolog. *in* Tract. com. fior. v. 3, p. XI.

TOSCANISTA. Aggett. *Che imita il parlare toscano, Che fa suo studio negli scrittori toscani.* (Questa voce si potrebbe anche usare in forza di sust., a simiglianza di *Grecista, Latinista,* ec.) - La grammatica della lingua italiana... non è altro che toscana, e da toscani o toscanisti autori fatta e compilata. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 291. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi in* TOSCANISTA.)

TOSCO. Sust. m. sincop. da *Tossico. Veleno.* Lat. *Toxicum.* (Forse questa sincopatura fu suggerita agl'Italiani da' Provenzali, che dicevano *Toscar,* ital. *Tossicare.*) - Cercato ho quel che cercar suol chi ama; Trovato ho tosco per zucchero e mele. Pulc. Luig. Morg. 7, 70.

§. Tosco, figuratam., per *Mostro, Furia,* come si dice con lo stesso valore *Peste, Lue,* ec. - Nel più tristo sentier, nel peggior calle, Scorrendo va (Rinaldo), nel più

intricato bosco, Ove ha più asprezza il balzo, ove la valle È più spinosa, ov'è l'aer più fosco, Così sperando tòrsi (*cioè*, togliersi) dalle spalle Quel brutto, abominoso, orrido tosco; E ne saría mal capitato forse, Se tosto non giungéa chi lo soccorse. Arios. Fur. 42, 52. (Parla d'una *Furia infernale*, d'un *Mostro terribile*, a cui poco addietro avéa dato il nome di *peste*.)

TOSETTA. Sust. f. dimin. di *Tosa*. *Fanciulletta*. Provenz. *Toseta* o *Tozeta*. - *V. l'es. ne' Vocabolarj*.

TOSO. Partic. sincop. da *Tosato*. - *V. in* TOSARE, *verbo*, *i* §.§. 3 *e* 4.

TOSO. Sust. m. *Fanciullo*. Provenz. *Tos*. (*V. anche* TOSA, *sust. f.*) - Non è da toso che legge l'abbì (*cioè*, *l'a*, b, c), Voler passar per la profonda Scizia. Dittam. l. 1, c. 10, p. 31. (*Intorno a questa voce* TOSO *vedi alcune considerazioni in* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 113, nota 3.)

TOSÓNE. Sust. m. *Lana di pecora o di montone*. Sinon. *Vello*; lat. *Vellus*. Franc. *Toison*. (Dal verbo *Tosare*, o dal sust. lat. *Tonsio*, *onis*; dacchè il maggior profitto che si ha dalle pecore e da' montoni, viene dal tosarli.)

§. Tosone o Toson d'oro. T. di Blas. Nome d'un *Ordine di cavalleria istituito da Filippo il Buono*, *Duca di Borgogna*, *l'an.* 1429. Franc. *La toison* ou *La toison d'or*. Lat. *Vellus aureum*; *Chrysomallum*; *Phryxea ovis*. (Chamb. Diz. univ.; Diction. Acad. franç. 1835, *ec.*) L'insegna del tosone è una collana d'oro, dove si veggono sculpite l'armi di Borgogna in tal modo che le sue particelle accozzate e concatenate insieme rappresentino la forma di un focile al quale sieno vicine selci o pietre focaje, tutte scintillanti. Dalla parte di sotto dee pendere il segno del toson d'oro. (Ordine de' Cavallieri del Tosone, nell'Accademia veneziana, 1558, p. 1 tergo, §. III.) I Cavallieri del toson d'oro alzano lo scudo attorniato dalla collana dell'Ordine, da cui pende il tosone, che, secondo il sentimento di Guglielmo vescovo di Tournai, rappresenta il vello d'oro di Giasone e il vello di Giacobbe, ed esprime la magnanimità e la giustizia che posseder si dee da' Cavallieri, i quali son creati sì dal Re delle Spagne, capo di quest'Ordine, e sì dall'Imperatore d'Austria, per avere egli pure occupato un tempo quel Regno. (Art. Blas.) - Molti altri Cavallieri del paese che hanno il tosone, e molti Spagnuoli, Italiani, Alemanni, *ec.* Bentiv. Lett. p. 7. — Mellin. Descr. Eoltr. Reg. Giov. 82. — Giampool. *nella* Prefaz. p. 22. — Leopar. Rim. 30. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* § 1 *di* TOSONE, *e l'*Osservazione *al* §. II *della stessa voce*.)

TOSSE o TOSSA. Sust. f. *Espirazione sonora, più o meno violenta, più o meno ripetuta, accompagnata d'un piccolo moto convulsivo della laringe e della trachéa, e spesso da espettorazione di mucosità contenuta ne' bronchi e nella trachéa già detta*. Lat. *Tussis*.

§. 1. Nodo di tosse. *Tosse che non si vuol chetare, nè si può spurgare*. Esempio. Gli ha preso un nodo di tosse. (Tommas. Nuov. Propos.) Nodo di tosse, vale anche *Accesso di tosse*, o *Il tossire*, come ne' seg. esempj. Franc. *Quinte de toux*. - Eh, badate però che non vi scappi... qualche nodo di tosse, perchè sarebbe fritto l'aglio. Nelli J. A. Comed. 2, 380. I cantanti non san cosa si fosse, O l'umido, o la nebbia, o il tempo cupo, A ogni po' gli prendean (prendean loro) nodi di tosse, E sembra che veduto abbiano il lupo. Paman. Port. test. t. 2, c. 13, st. 15, p. 100.

§. 2. Aver preparato il zucchero per la tosse. - *V. in* ZUCCHERO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 3. Incaparsi la tosse. *Prendersi la tosse per infreddatura di capo*. - Dissemi un non so chi già la cagione Perchè la tossa il verno solamente Pratica volentier co'le persone, *ec.* Ed io che per un certo mio costume Me la sono incapata, molto sana Me la ritrovo al scuro e al barlume. Matt. Franc. *in* Rim. burl. 3, 98.

TOSSICÁRE (da *Tosse*). Verb. intrans. dimin. di *Tossire*. *Leggermente tossire*, *Avere una tosserella*. (Tommas. Nuov. Propos.)

TOSTÁRE. Verb. att. *Abbronzare*, *Abbrustolare*, *Abbrostire*. (Dal lat. *Tostus*, partic. di *Torreo*, *es*.) Franc. ant. *Toster*. - Alcun nel fuoco tosterà le fave. Salvin. Teocr. p. 41. Di questa (farina di castagne) ne fanno della bianca, che è la più dolce e gentile;... e della rossa, tostando un poco le castagne, che riesce alquanto aspretta, ma dura molti anni. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 425. — Id. ib. 6, 65, 68, e altrove. — Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 146.

§. Tostáto. Partic. *Abbronzato*, *Abbrostito*. - Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato per farne bevanda. Crus. *in* CAFFETTIERA. Cacáo tostato, vainiglia, cannella, zucchero, *ec.* Magal. Var. operet. 425.

Una stiacciata (schiacciata, *cioè focaccia*) di tostati ceci. Salvin. Oppian. 319. Ceci tostati in forno. Targ. Tosc. G. Viag. 4, 311. Orzo fresco tostato. Targ. Tosc. Ott. Lez. Agric. 1, 111.

TOSTATÚRA. Sust. f. *Il tostare* o *Lo essere tostato*, *Stato e qualità della cosa tostata*. - Non le ho mai scritto cosa alcuna a conto della tostatura del caffè, *ec.* Intanto sapia che la tostatura è ottima. Red. Lett. stamp. 1825, p. 103. Vogliono che la invenzione di dare alle mandorle quella tostatura e quella incamiciatura di zucchero sia dovuta al maresciallo di Plessis Pralin. Algar. 8, 139. (Quindi nel dial. milan. si dice corrottamente *Armandol a la perlina*, quando alla *pralina* dir si dovrebbe: i Francesi con una sola voce dicono *Praline*, sust. f.) - Targ. Tosc. Ott. Lez. Agric. 2, 67; — 5, 72, e più volte altrove.

TOSTICCHIÁRE. Verb. att. diminut. di *Tostare*. *Leggermente tostare*. - Forse la prova sarebbe riuscita meglio, se io le avessi (le faggiuole) prima fatte ben seccare e tosticchiare in forno. Targ. Tosc. G. Viag. 6, 66. — Id. ib. 6, 191, 316 due volte.

§. Tosticchiáto. Partic. - Sustanza... più dura dello spato, che sverza e sfalda per tutti i versi in laminette velari filamentose, come se fosse incotta o tosticchiata. Targ. Tosc. G. Viag. 10, 2.

TOSTO. Aggett. *Presto*, *Pronto*, *Spedito*, *In fretta*, *In poco tempo*. Superlat. TOSTÍSSIMO. Anche si usa in forza d'avverbio. (Dal gallese, - uno de' dialetti celtici -, *Tost*, che fra li altri signif. ha pur quello di *Presto*. *V. anche* TOSTO *nella* Dissertazione 33.ª *del Muratori*.) Provenz., catal. e franc. ant. *Tost*; franc. moder. *Tôt*, ma non usato fuorchè avverbialmente.

§. 1. Tosto, per *Fatto*, o simile, *troppo presto*, *troppo per tempo*. - Nel caldo e grasso campo indúgisi (a seminare) quanto si può, acciocchè la tosta sementa, per fecondia delle male erbe, non affoghi. Cresc. l. 11, c. 11, v. 3, p. 267. (Test. lat. « *In calido vero et pingui agro differatur satio in quantum potest, ne ipsius tempestiva satio herbarum inutilium luxuriâ suffocetur.* »)

§. 2. Fare faccia tosta. La faccia suol esser dimostratrice delle interne passioni; e però quando diciamo *Il tale fa faccia tosta*, intendiamo *Il tale si sforza di non scoprire co' mutamenti del volto i suoi segreti, essendone richiesto, e di non confessare il delitto, essendone esaminato*. Lat. *Frontem perfricuit*. Dicesi ancora *Faccia invetriata*. (Minuc. e Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 305, col. 2.)

§. 3. Stare tosto. Per *Star duro*, *Star saldo*, *Star fermo*, *Non si muovere*, *Stare intirizzato*. - Il misero sta quivi immoto e tosto, Battendo li occhi a' colpi dell'arciere; Chè s'ei si muove punto, o china, o rizza, Per tutto v'è un coltello che l'infizza. Malm. 6, 64.

§. 3. Un bere tosto tosto. - *V. in* BERE, *in forza di sust. m., il* §. 3.

TOSTO. Avverbio. *Tostamente*, *Subitamente*, *Súbito*, *Prestamente*. Franc. ant. *Tost*; franc. moder. *Tôt*.

§. 1. Tosto... che. Locuz. congiunt. *Subito che*. - Ma dalla opinïon sua ritrovosse Tosto ingannato che nel chiostro venne. Ariost. Fur. 14, 80. Ma poi cangiosse Tosto di faccia e di parlar, ch' appresso S' avvide meglio che non era desso. Id. ib. 18, 78.

§. 2. Tosto quanto più potrò, *e simili*. *Più presto che potrò*, ec. - E tornerò tosto quanto più potrò. Machiav. Op. 7, 174.

§. 3. Al più tosto che tu puoi, *e simili*. - E se alcuna volta ti piace di leggere degli altri (libri), ritorna alli primieri al più tosto che tu puoi. Pist. Senec. p. 24.

§. 4. Assai tosto. Lo stesso che *Ben tosto*. *V.* - Lasceremo alquanto delle incominciate storie de' Longobardi, che assai tosto vi torneremo, e diremo d'una nuova e perversa setta, *ec.* Vill. G. l. 2, c. 7, v. 1, p. 106, lin. penult., edin. milan. Class. ital.

§. 5. Ben tosto. *Molto tosto*, come disse il Bocc., o *Assai tosto*, come si legge in Gio. Villani. Franc. *Bientôt*. - Egli sposerebbe Anna ben tosto. Davanz. Scis. 57. Come la poesia d'Omero e di Virgilio, così quella del nostro Dante hanno un non so qual proprio carattere che ben tosto e di leggieri si danno a conoscere per parto di quell'ingegni nati per onore di quelle lingue, e per ornamento delle loro nazioni, e per ammaestramento di tutte l'età. Salvin. Dis. sc. 3, 149.

§. 6. Come più tosto puoi, *e simili*. Lo stesso che *Al più tosto che tu puoi*, *Tosto quanto più puoi*, ec. - Fa' dunque, incomincia come più tosto puoi, e fa' sì che, *ec.* Bocc. Corbac. 249, edin. fior.

§. 7. Il più tosto che. Locuz. congiunt.

Più prestamente che. Franc. *Le plus tôt que.* (*V. anche in* PIUTTOSTO, *congiunz.*, *il* §. 3.) = Assai apertamente conoscer dêi, niuna cosa poter fare che più le piacia, che lo impiccarti per la gola il più tosto che tu puoi. Bocc. Corbac 5. Farsene prosciogliere il più tosto che può. Fra Giord. Pred. p. 3, col. 2. Il più tosto che potéa. Fior. S. Franc. 16. Pregherete sua Maestà che mandi un Principe del sangue il più tosto che può a Roma con piena autorità di commandare. Cas. Lett. Canf. 19.

§. 8. Non più tosto... che. *Subito che, Appena che, Non prima... che.* = Non più tosto si mosse, che si sentì di cima allo scoglio squillare un suono di sampogna. Car. Daf. ragion. 2, p. 78.

§. 9. Non sì tosto... che. Locuz. congiuntiva. = Non fu, quivi sì tosto il legno sorto,... Che fûr sei mila femine su 'l porto. Arios. Fur. 19, 65. Non sì tosto le bianchissime aque da lei percosse furono, che di quelle si vide uscire un bambino biancoso e ricciutino. Lasc. cen. 2, nov. 3, p. 69, ediz. Silves.

§. 10. Più tosto che no. Lo stesso che *Anzi che no.* (*V. sotto ad* ANZI, *particella*, ec., *il* §. 11.) = Platone è ornatissimo in molti luoghi per quel numero più tosto che no disteso, il quale non ha le pose troppo frequenti, nè anche troppa lunghezza, perchè quello è secco e veemente, e la lunghezza magnifica. Segni, Demetr. Fal. 77.

§. 11. Quanto più tosto. *Tosto quanto più possa alcuno, Al più tosto che alcuno possa.* = I cavallier ch'avean voglia di gire Quanto più tosto al lor dritto viaggio, La ringraziàr (quella donzella) del cortese offerire Cortesemente anch'essi in lor linguaggio. Barn. Orl. in. 38, 55.

§. 12. Sì tosto come. *Tosto che, Subito che,* e simili. = Sì tosto come se' tornato in campo,... Trova la donna del cui viso avvampo. Chiabr. Guer. Got. 7, 46. — Id. ib. 9, 28; — 10, 1.

TOTTAVILLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Alauda arborea* Lin. - Sinon. *Alauda cristatella* Lat.; *Alauda nemorosa* Gmel.; *Alauda cristata minor* Aldrov.; *Tottovilla* Olina. - Dial. pis. e fior. *Bonicola;* dial. fior. e sen. *Mattolina;* dial. sen. *Covilello.* (Sav. Ornit. 2, 65.) Secondo il Carminati (Mater. med., Indice ult.), sarebbe questa la *Lodoletta* o il *Lodolino* del dial. lombardo.

TOTTOVILLA. Sust. f. (Uccello silvano). = *V. in* TOTTAVILLA.

TOVÁGLIA. Sust. f. Quel *Panno lino che si distende sopr' alla mensa*, dai Latini detto *Mantile;* e noi l'abbiam forse da *Tovalia*, che erano i panni che *circumponebantur in toris discumbentium*, ec. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 14, col. 1. Ma il compilatore del *Dizion. gall.-ital.*, seguendo il Bullet, dice che Tovaglia viene dal bretone *Toalia*, che a noi vale lo stesso; nel quale idioma de' Bretoni *Touaith* significa *Tela;* e che nel basco *Toallea* importa *Sciugatojo.* Il Muratori al contrario [*nella* Dissertazione 33.ª], s'accorda con l'Eccardo, il quale fa notare che la parola latina *Manutergia* [*ital.* Sciugatojo] si dice in tedesco *Tuvahilla.* Comunque si sia, è certo che *Toaglia* e *Toalia* si trovano nelle carte italiane, scritte in barbaro latino, infin dagli anni 1186, 1269, 1285.) Provenz. *Toalha;* catal. *Tovalla;* spagn. *Toalla;* portogh. *Toalha.*

TOVAGLIOLÍNO. Sust. m. *Piccola tovagliuola che a mensa tegnam dinanzi per nettarci le mani e la bocca.* Così dichiara la *Crusca;* ma il Carena nel suo *Prontuario* attribuisce questo significato a *Tovagliolo* o *Tovagliola* o *Tovaglietta* o *Salvietta;* e per Tovagliolino egli intende *Piccolo panno lino che si lega intorno al collo ai fanciulli quando sono a tavola, e loro pende su 'l petto, affinchè facia le veci di tovagliolo o salvietta.*

§. Accerrare i tovagliolini. = *V. in* ACCERRARE, *verbo.*

TOZZETTO. Aggett. dimin. di *Tozzo. Alquanto tozzo.* = Più là stanno li spilletti,... Lunghi, piccoli, tozzetti. Fagiuol. Rim. 5, 127.

TOZZO. Sust. m. *Pezzo di pane, di figura irregolare, ma pendente piuttosto alla rotonda;* onde è differente dalla *Fetta*, che è di figura piana. (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 112, col. 2.) Le congetture del Muratori e più quelle del Menagio intorno all'etimologia di questa voce la lasciano tuttora incerta.

TOZZO. Aggett. *Che ha grossezza e larghezza soverchia rispetto alla sua altezza.* (Crus.) Forse dall'arabo *Tozo*, che fra li altri significati ha pur quello di *Nano.* =

Boteghe della più tozza e pesante architettura che forse imaginare si possa. Algar. 7, 74.

TRA o FRA. Preposizione di luogo, che leggesi nelle carte ital. infin dall'an. 764. (*V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo.*) Vale *Nel mezzo* o *Presso a poco nel mezzo dello spazio onde si trovano separate persone o cose.* Ed anche serve, *dinotando due estremità, a indicare ciò che è dentro allo spazio contenuto dall'una estremità all'altra.* Queste significazioni sono ricevute così nel proprio come nel figurato, così nel fisico come nel morale. Lat. *Intra;* franc. *Entre.* (*V. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.* 1847, *l'articolo* Della preposizione FRA *o* TRA, *a car.* 275; *dove nel* §. II *si possono aggiungere i due seg. esempli.* — E tra Bajante andava e tra Ferrante. Bern. Orl. in. 32, 5. Non riconosciamo ivi la debita convenevolezza o di vago, o d'aspro, o di grave tra il suono e tra il sentimento delle parole. Pallav. Stil. 37.

§. 1. Tra o Fra, reggente un sust. che esprima tempo, viene a dire *Dentro allo spazio di tempo accennato da quel sustantivo.* — Gli ordinò che da tutti i luoghi della Italia fra un mese ogni apparato di guerra... rimovesse. Bemb. Ist. v. 1, l. 3, p. 170. Bisognando per li negozj della Religione ed interessi di essa fare il Consiglio fra settimana, s'intenda deputato il venerdì. Stat. Ord. S. Stef. 118.

§. 2. Tra o Fra, serve talvolta ad esprimere, in senso figurato, *Avvicendamento*, o vero *Il pendere ora da una parte, e ora da un'altra*, e simile. — Il quale, avendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso e pauroso. Bocc. g. 5, n. 8, v. 5, p. 177. Ne' petti ondeggia or questo, or quel pensiero, Che fra paura e speme il cor trasporta. Poliz. Stanz. 1, 64.

§. 3. Tra o Fra, serve anche talora a esprimere *Il partecipare che che sia in uno stesso tempo a due cose diverse;* onde viensi bene spesso a raccorre due cose diverse pressochè sotto ad una sola idéa. — Tra erto e piano era un sentiero sghembo. Dant. Purg. 7, 70. La mia sorella, che tra bella e buona Non so qual fosse più, trionfa lieta Nell'alto Olimpo già di sua corona. Id. ib. 24, 13. Venne ad imperare, fra solo e accompagnato, anni cinquansei. Petr. Uom. ill. 10. Ma se s'abbia carestia di terreno, in qualunque tempo la terra si trova eguale tra umidità e secchezza, può lavorarsi. Cresc. v. 3, p. 291. Pérsono (Perdettero) i Farnesi d'entrata in questa disdetta, tra di benefizj e di Stati, meglio di quarantamila scudi. Segni, Stor. fior. 3, 14. (Cioè, *tra entrata di benefizj, ed entrata di Stati.*) Teneva in mano un mazzo tra papaveri e spighe. Bast. Rom. Descr. Apper. Comed. 71.

§. 4. Tra o Fra, in certe occasioni, viene a significare il medesimo che *Appresso*, lat. *Apud*, franc. *Chez.* (*V. in* APPRESSO, *locuz. preposit., il* §. 4.) — Non mancarono molt'altri poeti e tra' Greci e tra' Romani, che accennassero questo nascimento dell'api. Red. Op. 1, 55. (*V. anche nella* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. V *di* TRA.)

§. 5. Tra che, *o vero, congiuntam.*, Trachè, per *Oltre che.* Lat. *Præter quam quod.* — Don Panfilo Piloti move il passo, Che, tracchè (trachè) per usanza mai (*cioè*, non mai) sta cheto, Or ch'ei fa moto, fa sì gran fracasso, Ch'io ne disgrado il Diavol n'un canneto. Malm. 1, 51. (*V. anche la* nota *del Biscioni a questo passo.*)

§. 6. Tra che o,... o. Per *Tra questo* o *Tra ciò che o,... o.* — Qual differenza pensi tu dunque che sia tra che o tu morendo abbandoni lei (la Fortuna), od ella fugendo lasci te? Varch. Boez. Consol. l. 2, pros. 3, p. 43. (Test. lat. « *Quid igitur referre putas, tu ne illam moriendo deseras, an te illa fugiendo?* » Traduz. di Maestro Alberto Fiorentino: « *Che dunque reputi che monti che ella, fugendo te, o tu, partendoti, lasci lei?* »)

§. 7. Tra di. Maniera ellittica. — Ed è stato sì gran fatto sanza (senza) morte d'alcuno, o vero di pochi tra dell'una parte e dell'altra. Morel. L. Cron. *in* Delic. Erud. tos. 19, 229. (Cioè, *tra quelli dell'una parte e dell'altra.*) Questo tal consiglio, fra di loro, molto esaminando, piaque. Bocc. Urb. 40. (Cioè, *fra la compagnia*, o *la brigata*, o simile, *di loro.*) Davanz. Ragn. 5. — Machiav. Op. 5, 14. — Marchet. Lucr. l. 3, p 133. — Firenz. Op. 2, 225. — Menz. Op. 2, 24, 35, 287. — Red. Op. 1, 52, 69, 70; — 2, 22.

§. 8. Tra dì o Fra dì; - Tra 'l dì o Fra 'l dì. - *V. in* DÌ, *troncato da* DIE, *cioè* Giorno, *il* §. 17.

§. 9. Di tra. Forma di dire, la quale può ricevere diverse interpretazioni secondo i casi ov'ella è adoperata, ma nella quale la preposizione Tra esprime sempre *Il mezzo,*

Lo essere in mezzo, o *quasi in mezzo;* onde viene a dire sottosopra *Di mezzo a.* - Nella generazione di tra' quali io spero che si possa mettere l'amistade di Scipione e di Lelio. Vulgaris. Cic. Tratt. Amic. *in* Opus. scient. e lettr. v. 9, p. 37. Sì le si solvò (*forse* sollevò) il cuore di tra gran gioja, che in poca d'ora cadde morta. Nov. ant., nov. 59, p. 157. Onde con ciò sia cosa ch'ella avesse tolto uno cavretto di tra le capre, e avesselo recato a casa, *ec.* Stor. Tob., ediz. Pogg., 1799, *cit. in* Opus. ant. v. 9, p. 37. Pennati da tagliare i rami secchi di tra' verdi insù li arbori. Pallad. p. 50. E di tra loro (lattughe) si vuole l'erba divellere con mano. Id. p. 65. (*V. altri es. nelle* Voc. e Mau., *vol.* 2, *sotto a* TRA, §. x.)

§. 10. Il dì fra dì. - *V. in* DÌ, *stroncatura di* DIE, *cioè* Giorno, 1 §. §. 18 e 19.

TRABÁLE. Aggett. *Da trave, Simile a trave.* Lat. *Trabalis.* - Bern. Lett. facet. p. 226, *dove questo aggettivo è usato per faceta iperbole.*

TRABALZO. Sust. m. *Il trabalzare*, cioè *Il mandare in quà* e *in là con ischerno e strapazzo*, che anche diremmo *Il fare alla palla d'alcuno, Il pallare alcuno.* - Deh! che maraviglia, se, essendo anch' io mortale e sottoposto alle giochesse, a' motteggi e trabalzi della natura beffarda,... arricchito da lei,... a me si sia ultimamente opposta, *ec.?* Allegr. 272, ediz. Crus. (L'ediz. d'Amsterdam, a car. 217, in vece di *trabalzi*, ha per errore *trabalsi.*)

§. Trabalzo, dicesi anche d'una *Sorta d'usura e di guadagno illecito.* (Crus.) - A Roma spendeva Piero che fece trabalzi di seimila ducati insù pegni di robe e crediti che gli restavano. Machiav. Op. 3, 89.

TRABANTE. Sust. m. *Soldato della guardia degl'Imperatori d'Alemagna, ed ora degl'Imperatori d'Austria, vestito a livréa con brache fatte a strisce, secondo l'uso del tempo nel quale venne istituita questa milizia.* Tedes. *Trabant;* franc. *Traban.* - Trabanti, quasi dal latino *Trabeati*, perchè portavano grandissime brache, e perciò detti ancora *Braconi.* Salvin. e Bisc. *in* Not. Malm. (*cit. dall'* Alberti *e dal* Grassi). Fanti di lancia, altrimenti detti *Trabanti.* Salvin. *in* Not. Malm. v. 1, p. 342, col. 1. Quivi per le scale stavano in due linee con l'armi alla mano i Trabanti; così nel corridore erano distesi con bella ordinanza cento Arcieri. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. p. 14, lin. 3 dal fine.

TRABÁTTERE. Verb. att. *Battere fortemente.* (In questa voce la prepositiva *Tra* le fa prendere quasi il signif. superlativo.)

§. Trabattersela. Locuz. ellitt., per significare *Viver co'l ritratto di che che sia, Ricavarne più o meno profitto, Riuscirne a bene* o *a male*, secondo che porta il contesto. (*V. anche in* TRAPASSARE, *verbo, il* §. 3.) - M. Or dimmi: Come la fai tu con le tue stanze a pigione? B. Me la trabatto così così. Aret. Filos. a. 1, p. 256.

TRABEÁTO. Aggett. *Che indossa la trábea* (sorta di veste usata dagli antichi Romani). Lat. *Trabeatus.* - Non ti basta?, o convien polmone ai venti Romper, perchè tu da toscano ceppo Traggi millesmo il ramo, o perchè tu Trabeato saluti il tuo Censore? Salvin. Pers. sat. 3, p. 25. (Traduz. del Monti: «*E ciò basta? Ti par cosa ben fatta Romper d'aria il polmon, perchè discendi Millesmo ramo di toscana schiatta? Perchè un Censor, cui sangue tuo pretendi, Trabeato saluti? E dentro e fuora Io ti conosco: alla plebaglia vendi Le tue jattanze.*»)

TRABÉRE. Verb. att. *Bere smoderatamente.*

§. Trabere, per *Assorbire, Attraere;* ma la preposizione *Tra* incorporata co'l verbo *Bere* fa che si esprima più evidentem. il passare del fluido tra corpo e corpo. - E questo è per alcune terre naturalmente sode, serrate e legate insieme, che non trabevono l'aque, *ec.* Laddove nelle pianure e in altri luoghi composti di terre leggerose e sciolte non è punto necessario lo scolo dell'aque sotterranee, mentre le trabevono da per loro. Trisc. Agric. 1, 95. — Id. ib. 1, 203.

TRABÍCCOLA. Sust. f. *Accozzamento disordinato e mal sicuro di legnami e d'altre cose per salirvi sopra.* - Perchè egli (il pittore Cristofano Gherardi) faceva sempre qualche trabiccola di predelle, deschi, e talvolta di catinelle a rovescio e pentole, sopra le quali saliva, come uomo a caso ch'egli era, avvenne che, volendo una volta discostarsi per vedere quello che aveva fatto, mancatogli sotto un piede, e andate sottosopra le trabiccole, cascò d'alto cinque braccia, e si pestò in modo che bisognò trargli sangue, *ec.* Vasar. Vit. 11, 361 verso la fine.

TRABÍCCOLO. Sust. m. *Arnese compo-*

sto di sottile assicella piegata in tondo, a modo di cassa senza fondo; coperchio libero, cioè *amovibile; ed una rete di spago a larghe maglie tesa internamente per pórvi panni lini da rasciugare* o *da scaldare al fuoco di un veggio* (*cioè*, laveggio, scaldino) *o di un caldano, sopra il quale il trabiccolo vien collocato.* Sinon. *Tamburo, Tamburlano.* (Caren. Prontu.)

§. 1. Trabiccolo da letto. *Arnese di varie fogge ne' varj paesi, fatto acconcio a esser tenuto qualche tempo nel letto, per iscaldarlo con brace contenuta in un veggio* (*cioè*, laveggio, scaldino). In alcuni luoghi (come, p. e., in Milano) chiamanlo *Prete.* (Caren. Prontu.)

§. 2. Trabiccolo, dicesi anche *Ogni accozzamento di cose stravaganti.* - Le più nuove fantasie, i più gran ghiribizzi del mondo, trabiccoli, centinamenti, tritumi, trafori, ogni cosa è messo da loro in opera, purchè abbia dello strano. Algar. 3, 303.

TRABOCCÁRE. Verb. intrans. *Versar fuori per la bocca;* e dicesi de' vasi, e simili, quando son pieni di superfluo. Anche si dice dell' *Uscire i fiumi*, o simili, *dal letto loro per la soverchia aqua.*

§. 1. Traboccante. Partic. att.

§. 2. Traboccante, parlandosi di monete, vale *Che è di giustissimo peso.* Franc. *Trébuchant.* - Quattro sacchetti pieni di ducati d' oro traboccanti. Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 102.

§. 3. Traboccáto. Partic. pass.

TRABOCCHELLO. Sust. m. - *V.* TRABOCCHETTO.

TRABOCCHETTO o TRABOCCHELLO. Sust. m. *Pavimento fatto a leva o con altro ingegno in modo che chi vi pone il piede precipiti a inganno entro un sotterraneo scavato sotto.*

§. 1. Trabocchetto, per *Gabbia da pigliare uccelli.* Franc. *Trébuchet.* - *V.* in GABBIUZZA.

§. 2. Trabocchetto, per quell'*Appiccágnolo a cui sono attaccate le bilancette dell'orafo o d'altro artefice, e per mezzo del quale egli le inalza a fine di riconoscere qual d'esse trabocchi.* - Avvertendo che sia tale (il peso), che le bilance piccole del saggio attaccate al trabocchetto facilmente elevino. Biring. Pirotec. 205. Metterete (il metallo da saggiare) sopra alle vostre bilancette da saggi, tirando pian piano il trabocchetto, e lo contrapeserete con li pesi che partiste avanti. Id. ib. 206.

§. 3. Trabocchetto della morte. Figuratam., per *L'estremo punto della vita.* - Uno fanciullo tutto ismicolato (*cioè*, sbriciolato, stritolato) da un carro, portato che l'ebbe la madre alla chiesa di S. Stefano, sì lo riebbe sano e vivo. Anche una monaca, essendo insù 'l trabocchetto della morte, portata ch' ella fu là mandò fuori lo spirito; poi incontanente, veggendola tutti e maravigliandosi, si levò ritta, sana e allegra. Legg. S. Jac. e S. Stef. 125. (Il test. lat. dice: «... *in extremo constituta spiritu.*»)

TRABOCCHÉVOLE. Aggett. *Che eccede fuor di misura;* ed anche *Precipitoso.*

§. Trabocchevole, in senso morale, per *Cadente* o *Precipitante in, Abbandonantesi a.* - E quindi miserabilmente procede che quanto si fanno (i vostri alunni) maggiori di corpo, tanto crescono in avversione e sospetto, sempre inclinati e trabocchevoli in ogni sorta di vizj. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ansel. c. 9, p. 186, col. 2.

TRABOCCO. Sust. m. *Il traboccare, Traboccamento.*

§. 1. Trabocco, parlandosi di sangue, vale *Sgorgo, Sgorgamento.* - Da *Traboccare*, che è quando esce dalla bocca del vaso quel che vi è di più, si dice per figura un trabocco di sangue. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 262, col. 2. Il sangue de' mestrui o trabocchi dalle arterie o dalle vene è... una conseguenza necessaria naturale della sua troppa abondanza nel corpo della maggior parte delle donne. Corch. Reim. Les. fis. anat., les. 6, p. 64. Quando l' utero è gravido, questi trabocchi di sangue non possono seguire. Id. ib.

§. 2. A trabocco. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *In modo simile a fiume che facia trabocco*, o vero *In modo simile a trabocco di fiume;* e vale lo stesso che *Trabocchevolmente* in senso di *Precipitosamente, Ruinosamente, Furiosamente.* - Il detto Codro si acconciò in abito pelegrino e non cavalleresco, e misesi a trabocco in battaglia contra i nemici. Jac. Cess. Scacch. 44.

§. 3. A trabocco, figuratam., per quasi *In sì gran quantità da traboccare, In grandissima copia, Con soprabondanza*, o, bassamente, *A macco.* - Dice che v'era un tratto un certo alocco, Che, facendo dell'aquila vo-

lante, Postosi or questo ed or quel libro innante, Fea di tutti agli augelli esca a trabocco. Car. Son. contra il Castelv. *in* Mazzoleni. Rim. ones. t. 1, p. 398, ediz. Bass., Gius. Remond., 1801. (Nell'*Apol. del Caro*, ediz. milan. Class. ital., p. 303, in vece di *esca a trabocco*, si legge *esca e trabocco*.)

§. 4. Stare su'l trabocco. Figuratam., per *Essere in gran pericolo, Essere vicino a morte.* - Con quella tenerezza che si cria Nel cor del buon figliuol quando per pena Sente che 'l padre su 'l trabocco stia, Priego, *ec.* Ganig. Il Ristor. 124.

TRABUCARSI. Verb. intrans. pronomin. *Direbbesi degli animali che hanno i loro covi sottoterra, e che escono da una buca per entrare in un' altra.* Ma il Giusti l'adopra in senso traslato. La parola è trovata da lui, ed è bella, efficacissima, tuttochè non usata. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

TRABÚCINE. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* TARABUSO, *sust. m., uccello di ripa.*

TRACANGIÁRE. Verb. att. *Tramutare, Trasformare.* Franc. *Métamorphoser.* - « *Ne longius sim.* » Oh questa sì che parmi un'altra trasformazione non men curiosa di quella di Epitteto; mentre, se più sopra tracangiaste in avverbio questo filosofo, voi quì di mascolino vi trasformate in neutro. Metamorfosi in vero son queste ammirabili al pari di quelle d'Ovidio. Andava detto *Ne longior sim.* Bertin. Specch. 47.

TRACAPÁCE. Aggett. *Più che capace*, cioè *Più che persuaso.* - Lo fece restar tracapace che il nostro padrone non può esser veramente quel Guelfo ch'ei dice d'essere. Salviat. Spin. a. 5, s. 1, p. 355, ediz. milan. Class. ital.

TRACCHEGGIÁRE. Verb. att. *Mandare in lungo.* - L'avversario di questa donna m'è venuto a trovare, e m'ha richiesto ch'io tracheggi questa causa, perchè conosce benissimo che dee rimetterle trecento scudi che le ha usurpati, ma ora non si vuole scommodare. Fagiuol. Comed. 6, 21.

§. 1. Tracchéggiare, in term. milit., vale *Tratenere l'inimico con mosse e tiri di varie maniere per guadagnar tempo, senza venir con esso a giornata.* - Se hanno da scaramucciare (li archibusieri ed i moschettieri), deono sempre... attendere al loro migliore e maggior vantaggio del sito o d'altro, coll'andare alquanto sparsi e larghi,... e al ritirarsi co 'l voltar la faccia al nimico, per non essere così agevolmente presi di mira, e, sempre tirando, tracheggiare il nemico nè troppo forte, nè troppo piano, or quà, or là, a simiglianza del cane intorno ad un feroce animale. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Tracchéggiare (in mod. assol. o in signif. intrans.) co 'l cannone. *Temporeggiare cannoneggiando per isfugir la battaglia, o per tratenere l'inimico.* È modo tutto militare, assai frequente presso li scrittori del secolo XVII, che corrisponde al franc. *Échanger des boulets*, e talvolta *Jouer du canon.* - Ma l'armata spagnuola, tracheggiando co 'l cannone alla larga, si era di notte sottratta. Nani (*cit. dal* Grassi).

TRACCHÉGGIO. Sust. m. T. degli Schermitori, de' Maestri di scherma. È *Quel rotamento*, o sia *Quel movere in cerchj l'arma da taglio, come sciabla o simile, nella scherma o nel duello; ed è azione di difesa e insieme di offesa.* (Caren. Prontu. par. 2, p. 239.)

TRACCIA. Sust. f. È quel *Segno che lascia dove passa*, v. gr., *la lepre*, o *con le pedate*, o *con l'odore*, o *con altro*; il qual segno conoscendosi dal cane, egli va seguitandolo, credendosi ritrovare (che altrimenti si dice *rintracciare*) la detta lepre. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 164, col. 2.)

§. 1. Traccia, per *Cerca.* Lat. barb. *Tracea, Trassa.* - E tra il piè della ripa ed essa (fossa), in traccia Correan centauri armati di saette, Come solean nel mondo andare a caccia. Dant. Infer. 12, 55. (*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 107-108, *nota* 2.)

§. 2. Traccia, per *Comitiva*, *Brigata*, *Schiera.* - E quegli (disse): O figliuol mio, non ti dispiaccia Se Brunetto Latini un poco teco Ritorna indietro, e lascia andar la traccia. Dant. Infer. 15, 33. (*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 107, *nota* 2.)

§. 3. Andare in traccia di che che sia. Quasi *Andar cercandone la traccia, il vestigio*, *Rintracciar che che sia*, *Andarne in cerca.* Si usa così nel proprio, come nel figurato parlare. Lat. barb. *Trasso, as.* (L'Ariosto, *Fur.* 1, 47, perifrasando disse: « *Cercò vestigio d'Angelica bella.* ») - Van sempre in traccia di nuovi ritrovamenti. Segner. Crist. instr. 3, 22, 8.

§. 4. Seguitare la traccia. *Seguitare* o *Andar dietro alla pesta* o *alla passata*; ed è tolto da' bracchi, i quali si dice *Seguitar la traccia*, quando nel cercar la le-

pre, ec., fiutando seguitano quella strada o quel tratto per dove ella ha tirato, cioè per dove è passata. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 331, col. 2.) - Spinto dal genio a quella ghiottornia Da lunge il Tura séguita la traccia. Malm. 10, 43.

TRACCIÁRE. Verb. att. *Seguitare la traccia.* (Dal gotico *Trava*, lat. *Vestigo, as.* Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom., ec., v. 3, p. 482. Lat. barb. *Trasso, as.*) - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

TRACHÈ, *o meglio, divisamente*, TRA CHE. - *V. in* TRA, *preposiz., i* §. §. 5 *e* 6.

§. Per *Giacchè, Perciocchè;* dizione usata frequentemente dal Fagiuoli nelle sue Comedie. (*V. a questo proposito nella* Voc. e Mac., vol. 2, *la* Nota *a* TRACCHÈ, *così scritto co 'l* C *raddoppiato.*)

TRACHÉA. Sust. f. T. d'Anatom. *Canale che communica dalla laringe ai bronchj, e serve al passaggio dell'aria durante l'aspirazione e l'espirazione.* Lat. *Trachea;* gr. Τραχεια.

§. Trachéa. T. botan. - *V. in* OTRICCIUOLO, *sust. m., il* §.

TRACOLÁRE. Verb. intrans., composto di *Tra* e *Colare;* onde viene a dire *Colare tra una cosa ed un'altra, Colare passando per mezzo a che che sia.* (*V. anche* TRASCOLARE.) - L'aque che in certi tempi colano dalle sovraposte pendici, radono porzione di questa rifioritura, e, tracolando in certe concavità dei massi, vi depositano le parti saline vitrioliche. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 315. — Id. ib. 7, 249, 338. E poi, manca egli forse alla vescica una cavità proporzionata alla dimora dell'urina che a poco a poco tracola da' reni, *ec.?* Bettin. Fals. scop. p. 31, lin. 6.

§. Tracoláto. Partic. - Le viti in quelle fessure tra masso e masso spandono le loro radici e succiano la poca umidità che vi trovano tracolata per le piogge. Targ. Tozz. G. Viag. 11, 59.

TRACOLLO. Sust. m. *Caduta, Ruina.*

§. Dare il tracollo a che che sia. Figuratam., vale *Cagionar risoluzione a cose egualmente pendenti e dubie, Far che una cosa tornì in favore* o *contro.* - Siccome quegli, la di cui autorità, stando le cose di Firenze tutte in bilico, era di grandissimo momento a poter dar loro con ogni poco di trabocco, in qualunque parte si volgesse, il tracollo. Varch. Stor. fior. l. 3, v. 1, p. 112. (Notisi come ad una tal locuz. figur. è qui fatto il letto da quell'altra locuz. pur figur. di *Stare in bilico*, siccome dicesi della bilancia.)

TRACOLLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Tracollo. Gran tracollo.* Onde

§. Dar de' tracolloni, vale *Tracollare grandemente, Grandemente tentennare.* - Secondo me, anche le più forti e ben piantate (donne), credo che daranno de' tracolloni, se vien lor dato delle spinte da una mano di assalitori amorosi. Nelli J. A. Comed. 4, 317. (Qui figuratam., perchè s'intenda *Cedere a maraviglia, Calare* nel signif. del §. 6 di questo verbo.)

TRACÓRRERE. Verbo, il quale in signif. intrans. vale *Correr forte,* ed in signif. att. importa *Trascorrere, Trapassare.*

§. Tracorrere i segni. - *V. in* SEGNO, *sust. m., il* §. Passare o Tracorrere i segni.

TRACRÉDERE. Verb. att. esaggerat. di *Credere.* Onde vale il medesimo che *Arcicredere. V.* - Adesso sì che io ti tracredo, e certo conosco che tu mi ami. Aret. Mater. a. 2, s. 5, p. 228.

TRADIGIÓNE. Sust. f. *Tradimento.*

§. A tradigione. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A tradimento,* cioè *Ricorrendo* o *Avendo avuto ricorso a tradimento,* o vero *Con tradimento.* - Tacio che fu dall'armi e dall'ingegno Del buon Tancredi la Cilicia doma, E ch'ora il Franco a tradigion la gode, E i premj usurpa del valor la frode. Tass. Gerus. 8, 64.

TRADIMENTO. Sust. m. *Il tradire.*

§. A tradimento. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Ricorrendo* o *Ponendo mano*, ec., *a ciò che si chiama tradimento, Appigliandosi a il tradimento;* che in una sola parola si dice *Proditoriamente.* - In guerra sarai morto (*cioè*, occiso) a tradimento. Bern. Orl. in. 45, 39.

TRADITORA (ALLA). Locuz. avverb. *Conforme alla maniera de' traditori, Da traditore, Proditoriamente.* - Attaccare altrui dalla parte di dietro, alla traditora. Cruz. *in* ANDARE, *verbo, sotto il* §. Andare dietro. Traditorescamente, Da traditore, Alla traditora. Ead. *in* TRADITORESCAMENTE.

TRADÚCERE. Verb. att. - *V.* TRADURRE.

TRADURRE. Verb. att. sincop. da *Tràducere. Trasportare.* Lat. *Traduco, is,* da *Trans* e *Duco, is;* ond'anche *Transduco, is,* scriveano i Latini.

§. 1. Tradurre, si dice più communem.

del *Trasportar le scritture da una lingua in un'altra.*

§. 2. Tradurre largamente. *Recare* (un'opera) *da una in altra lingua con libertà e con larghezza d'elocuzione.* - Sopra questa pittura si legge un bellissimo epigramma di Glauco da me largamente tradutto. Dat. Vit. Pitt. sat. 95.

§. 3. Tradurre sè fuori di taciturnità. Per *Acquistar grido*, *Farsi nome*, *Far parlare di sè.* - Quì s'allumina il nome di chi con molto sudore ed assidue e buone opere sè stesso tradusse fuori di taciturnità e tenebre d'ignoranzia. Pandolf. Gov. fam. 43, edin. veron. 1818. (Cioè, *fece parlare di sè stesso e si tirò fuori dalle tenebre d'ignoranza.*)

§. 4. Tradutto. Partic.

§. 5. Tradutto, per *Trasportato*, *Mutato di luogo.* - Così tradutto il cuor da quella a questa Libera vita. Lor. Med. Altercaz. v. 4.

TRADUTTO. Partic. di *Tradurre.* - *V. in* TRADURRE, *verbo*, *i* §.§. 4 *e* 5.

TRADUTTÓRE. Verbale mas. di *Tradurre.*

§. Detto di *Pittore, Scultore, Incisore.*- Quindi ne' ragionamenti domestici si duole e non si maraviglia che sieno tanti ignobili e spiacevoli traduttori o di pitture, o di scritture; quando presumono pôr mano al tradurre genti d'ingegno e di studj così povere, che nè dipingere, nè da sè far libri sapendo, pur vogliono che di loro si parli nel mondo. Giord. Pietr. Quadr. Raf. Spas. 11. (Ed a car. 12 egli dice: « *Essere certamente l'intaglio un tradurre da copiosa lingua a povera, come chi dicesse di greco in francese.* »)

TRADUZIONCELLA. Sust. f. quasi avvilit. di *Traduzione;* cioè *Traduzione di piccola opera* o *di poca importanza.* - E poi, che libri? Traduzioncelle di pedantucoli, e ragguagli di padri, ed altri libri stampati cento anni sono. Magal. Lett. dilett. 121.

TRAENTE. Partic. att. di *Trarre.* - *V. in* TRARRE, *verbo*, *i* §.§. 21 *e* 22.

TRÁERE. Verb. att. - *V.* TRARRE.

TRÁFICO. Sust. m. *Specie di negozio che fa passare le merci da luogo a luogo, da mani a mani.* Propriam., il Trafico è meno di *Negozio*, come il Negozio è meno di *Commercio.* (*Circa l'aversi a scrivere questo vocabolo con la f scempia veggasi* TRAFICO *nella* Lessigr. ital.) - Per la cornacchia s'intenda quel picciolo mercante che adorna sua botega co' denari altrui, e mostrasi ricco e di gran trafico e bene creduto. Esop. Cod. Fars. fav. 36, p. 103.

§. 1. Trafico attivo. Lo stesso che *Commercio attivo*, salvo la differenza che è da *Commercio* a *Trafico.* *V. in* COMMERCIO, *sust. m.*, *il* §. 1. - Attivo si può risolutamente affermare che sia il trafico tanto del Norte, quanto del Sud. Algar. 6, 66. (Quì pare che l'Algarotti usasse impropriamente *Trafico* in luogo di *Commercio.*)

§. 2. Serrare il trafico e il negozio. Vale *Serrare il luogo dove si trafica e si negozia;* che è *la botega* o *il fondaco* o *il banco.* - Tosto che (Bertinella) v'ebbe fitto il capo (nel Reame; *cioè*, Tosto che se ne fu impadronita), volle Che ognun serrasse il trafico e il negozio, Donando a ciascheduno entrate e zolle, Acciò se la passasse da buon sozio. Malm. 1, 82. (*V. la* Nota *a questo passo nel v.* 1, *p.* 115, *col.* 1.)

TRAFÍGERE. Verb. att. *Trapassare da un canto all'altro ferendo, da parte a parte.* Lat. *Transfigo, is*, ed anche *Trafigo, is.*

§. 1. Trafisso. Partic. Lat. *Transfixus.*- Fu tal risposta un venenato telo, Di che me ne senti' l'alma trafissa. Arios. Fur. 43, 39. (Quì figuratamente.) Dove sì dolce Amor m'ebbe trafisso. Varch. Compon. pastor. *nel son.* Non vedi come tutto arde e scintilla. (E quì pure figuratamente.)

§. 2. Trafitto. Altra uscita participiale, e la più communem. usata.

TRAFÍLA. Sust. f. *Strumento onde si fanno passare i metalli per ridurli in filo ed a maggior sottigliezza.* V'ha diverse maniere di trafila; tali sono la trafila del funajuolo, quella della ferriera, quella dell'orefice, e quella per le viti; intorno alle quali si vegga nella parte seconda del *Prontuario* del Carena.

§. Trafila, in senso figurato. - L'accatta (l'autorità) dagli altri già passati per la trafila de' secoli, e d'incontrastata riputazione. Salvin. Pros. tos. 1, 570. Di tanto impreziosiscono le cose passando per la trafila della industria dell'uomo. Algar. 8, 43.

TRAFISSO. Partic. di *Trafigere.* - *V. in* TRAFIGERE, *verbo*, *il* §. 1.

TRAFÓGLIO e TRAFÓGLIOLO. Sust. m. T. botan. - *V. in* TRIFOGLIO, *sust. m., il* §. TRIFOGLIO ROSSO.

§. TRAFOGLIOLO DI PRATO. *Medicago muricata*, che anche vulgarm. si chiama *Trafogliolo tarpa terra* o *Trafogliolo storto*. Così questa *Medicago*, come le altre specie servono di pastura per le bestie, e si tagliano co' fieni. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 163.)

TRAFOGLIOLÍNO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Trifolium repens*. Tanto questo trifoglio, come il *Trifolium hybridum* sono perenni, a fiore bianco; si trovano ne' prati, e sono ottima pastura. Le foglie di questi trifogli si alzano quando è vicina la pioggia; i fiori si usano da alcuni come il tè. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 156.)

TRAFOGLIOLÓNE DI FIOR PAVONAZZO o ROSSO. Nome vulg. dell'*Anemone hepatica*, detta anche *Erba Trinitas* vulgarm. e nelle officine. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 488, edin. 3.ª)

TRAFURELLAZZO. Sust. m. peggiorat. di *Trafurello*. Anal. *Raggiratore, Bindolo*. - Quel Domenichetto ci riesce un trafurellazzo; e le sue provisioni sono tutte chiacchiere, *ec.* Car. Lett. ined. 1, 64. (Forse, in vece di *trafurellazzo* o *traforellazzo*, come ha la stampa, è da leggere *trafurelluzzo*, dimin. di *trafurello*.)

TRAFURELLO. Sust. m. *Quegli che per frode o inganno cerca di far danno a chi che sia, ma in cose di non grande importanza*. (Cecch. Proverb. 41.) - Trafurelli, omaccini ingannatori, che vendon le lúciole per lanterne, e fan travedere il nero pe'l bianco; credo dal lat. *Trifur*, usato da Plauto. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 525, col. 2 verso la fine.

TRAFÚSOLA. Sust. f. *Matassetta di seta*.

§. ROMPERE AD ALCUNO IL FILO AL FIN DELLA TRAFUSOLA. Vale quasi lo stesso che *Guastar l'uova nel paniere ad alcuno*, cioè *Guastargli i suoi disegni insù 'l più bello*. Anche si dice *Guastar la coda al fagiano*; e, in signif. non molto diverso, *Guastar la festa*. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 101, p. 191.)

TRAGEDIÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Tragedia*. *Cattiva tragedia*. - A stampa egli ha mandato Una raccolta ria Di tragediacce altrui. Alfier. Op. var. 4, 29.

TRAGEDIÁRE. Verb. intrans. - Tragediare o Comporre tragedia. Salvin. Casuab. 53.

TRAGETTÁRE o TRAJETTÁRE o TRAGHETTÁRE o TRAGITTÁRE. Verb. att. *Trasportare* o *Trasferire* o *Far passare che che sia da un luogo ad un altro*. Lat. *Trajicio, is*.

§. 1. TRAGETTARE, *ec.*, figuratam., per *Giocar di mano*. - Molti giocolari vi fanno gran solazzo di tragittare e d'altre cose. Marc. Pol. Viag. 128. (Da questo TRAGETTARE o TRAGITTARE è cavato il verbale *Tragettatore* o *Tragittatore*, che appunto significa *Giocator di mano, Bagatelliere*, come insegna la Crusca.)

§. 2. TRAGETTARE IN AQUA. T. de' Vetraj. - Quando poi è fuso bene (il cristallo), si cavi dalle padelle, e si butti in conche grandi di terra piene d'aqua fresca, o vero in tinelle di legname polite; che questo si domanda *Tragettare in aqua*; e fassi questo ad effetto che l'aqua gli cavi una sorte di sale, detto sale alcali, *ec.* Ner. Art. vetr. 23.

§. 3. TRAGETTARSI o TRAGITTARSI, *ec.* Rifless. att. *Trasportarsi, Trasferirsi*. - Passa li Ombri e li Etrusci, e a Roma scende; Da Roma ad Ostia, e quindi si tragitta Per mare alla cittade a cui commise Il pietoso figliuol l'ossa d'Anchise. Arios. Fur. 43, 149. (Intendi *Trápani in Sicilia, dove Enéa sepelì il padre suo Anchise*.)

TRAGETTO o TRAGHETTO o TRAJETTO o TRAGITTO. Sust. m. *Picciol sentiero non frequentato, e pe'l quale si abbrevia il cammino*. Anche si dice sustantivamente *Traverso*. (*Es. di* TRAJETTO, *non registr. dalla Crus.*) - Guidandoli per trajetti e smozzature di strade. Car. Daf. rag. 4, p. 175.

§. DARLA PE' TRAGETTI. Lo stesso o quasi lo stesso che *Darla pe' chiassi*, cioè *Fugire uscendo dalle vie maestre*. Anche si dice *Svicolare, Scantonare* o *Scantonarsi, Sbiettare, Svignare*. - Se per sorte voi lo vedessi (vedeste) innanzi per la via, datela pe' tragetti, e non ve gli accostate. Cecch. Dot. a. 4, s. 5.

TRÁGGERE. Verb. att. - *V.* TRARRE.

TRAGHETTÁRE. Verb. att. - *V.* TRAGETTARE.

TRAGHETTO. Sust. m. - *V.* TRAGETTO.

TRAGIOGÁRE. Verb. intrans. Dicesi di *Buoi o d'altri animali aggiogati che si contrariano nel giogo, e l'uno tira in quà, e l'altro in là*. - Pone (Platone) la similitudine de' due cavalli, uno buono e l'altro a quello contrario; i quali cavalli tragio-

gano, e uno tira in quà, e l'altro in là. Salvin. Pros. tos. 2, 249.

§. Tragiogare, figuratamente. - Ma ohimè che spesso sbandita la bella pace e la concordia (fra i conjugi),... si contrarian nel giogo, e, come i nostri lavoratori dicono con una voce alla greca corrispondente, tragiogano! Salvin. Pros. tos. 1, 225.

TRAGITTÁRE. Verb. att. - *V.* TRAGETTARE.

TRAGITTO. Sust. m. - *V.* TRAGETTO.

TRAI. Sust. m. Sorta di giuoco, chiamato in tedesco *Traisciack* (*in franc.* Brelan), il quale consiste principalmente nell'azzeccare tre carte dello stesso valore, cioè tre trei, tre setti, *ec.* Su'l principio si danno due carte, su le quali s'invita; di poi una carta, e novamente s'invita; e dopo se ne dà un'altra, e di bel nuovo si scommette. Dopo questo si scarta e si rinuovano l'inviti, talmente che il giuoco vien ad essere molto ruinoso; onde l'inviti, spezialmente a principio, si fanno co'l pizzico, cioè di poca somma, e non con tutto il pugno o la mano. E finalmente l'aver la mano o la data in questo giuoco non reca alcun vantaggio. (Bracc. Rinal. Dial. p. 185.)

TRÁIERO. Sust. m. *Piccolissima moneta d'argento di bassa lega del cessato Governo veneto, la quale valeva cinque soldi, cioè la quarta parte d'una lira, o sia della corrente moneta austriaca tre carantani.* Dial. ven. *Trágiaro.* (Boerio, Diz. dial. venez.) = Salutatemi il vostro Davanzati (cittadino veneziano), Che in vero è una persona disinvolta; Sa di coteste putte (veneziane) dagli agguati Schermirsi, e ride sotto le basette Di quelli che vi restano impaniati. Se la passa con motti e barzellette; Così le incanta; e forse è il più gradito Di chi vi spende i tráieri e le gazzette. Fagiuol. Rim. 4, 57. (Anche la *gazzetta* è una moneta veneziana antica, equivalente a due soldi veneti.)

TRÁINO, *o vero, come usano qualche volta i verseggiatori*, TRAÍNO. Sust. m. Per Traino intendiamo *Quella quantità di roba che possono strascinare due buoi*, che i contadini dicono *Trainare;* ed il *Veicolo* chiamano Traino o Treggia. Lat. *Traha*, vel *Trahea*, a trahendo. Si dice anche Traino una *Misura di travi che contiene quattro braccia quadre.* Questa voce Traino si piglia eziandío nel signif. di *Treno*, cioè *Carro* o *Bagaglie delle artiglierie:* la qual voce si accorda con la francese *Train.* Noi perciò la diciamo ora *Treno*, rappresentando quella pronunzia; ora *Tráino* con l'accento su la prima, non facendo conto della pronunzia oltramontana, ma della scrittura. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 399, col. 2.)

§. Andare di traino, in term. di Cavallerizza, si dice dell'*Andatura del cavallo, dell'asino*, ec., *che è tra l'ambio e il galoppo.* Anche si dice *Andar di anchetta e spalletta.* (Alberti, Diz. ecc.) = Altri al pigro quadrupede (*cioè*, asino) Raddoppiavan li stimoli, Perchè andasse di tráino, E ben pestasse al cavallier le natiche. Carl. Svin. 19.

TRÁITO. Sust. m. T. degli Uccellatori. Dicesi da noi (Pisani) Tráito quella *Corda forcuta a guisa d'Y, che serve a far chiudere le reti da lodole; e la sua biforcatura si dice* Le forbici. Il cacciatore sta seduto in terra accavalcioni al traito, e, tirandolo a sè, fa chiudere le reti; a fine poi di poterlo impugnare commodamente, e far su di esso la forza ch'è necessaria, nel punto ove meglio a lui torna lo avvolge sopra un pezzo di legno cilindrico detto *Manicchia.* (Sav. Ornit. 2, 60. — Id. ib. 2, 238.) Il Tráito è chiamato dall'Olina (Uccellieri, p. 21.) *Tiratojo;* e noi altri Milanesi lo chiamiamo *Tracc.*

TRAJETTÁRE. Verb. att. - *V.* TRAGETTARE.

TRAJETTO. Sust. m. - *V.* TRAGETTO.

TRAJEZIÓNE. Sust. f. T. de' Grammatici. *Il trasporre le parole dalla sede lor propria in un'altra.* Sinon. *Iperbato.* Lat. *Trajectio, onis.* - Il che fa un altro effetto, oltre al tôr via quello scrupolo del *che or*, di levare anco quella trajezione, o iperbato, o salto troppo grande. Salvin. Pros. tos. 1, 284. « *Gloria, non di virtù figlia, che vale?* » Questo verso del Casa agli orecchi di Nicola Villani... fa notabile offesa, e sembragli stirato su lo eculeo. Ma non osserva che quella austera maniera di trajezione e di numero dona grandezza e magnificenza. Se uno sciolga il numero, com'ei vorrebbe, e lisciamente dica = *Gloria, non figlia di virtù, che vale?* =, non si pare al confronto il verso languido e fiacco? Id. ib. 2, 120, lin. ult. Queste piccole trasposizioni o trajezioni, come quella = *Del fiorir queste innanzi tempo tempie* =, danno novità e

grazia, e fanno vivo e vibrante il discorso, senza fare oltraggio alla chiarezza. Id. ib. 2, 141.

TRALASCIAMENTO. Sust. m. *Il tralasciare, Omissione.*

§. Tralasciamento, per quella *Figura grammaticale, in virtù di cui si tralascia,* cioè *si omette qualche parola o particella, e che più communem. si dice* Ellissi. = Si usa (*il verbo* Accorgere) per lo più in signif. neut. pass., benchè talora si taccia (*si tacia*) la particella *si, vi, ci,* per la figura detta appresso di noi *Tralasciamento.* Cruc. *sul tema di* ACCORGERE.

TRALASSO. Sust. m. *Il tralasciare, Il non far uso, Il non valersi.* (Più regolatam. s'avrebbe a scrivere *Tralascio.*) Quel momento opportuno, il cui tralasso Perde ogni sorte. Bracciol. Schern. Dei, 6, 4.

TRALCIÁJA. Sust. f. *Più tralci di vite congiunti.* (Molos. Nuov. Elenc.) = Il condurre le viti a tralciaja in più tempi è un errore: giova al contrario farle giugnere in un sol tratto dal suolo alla corona dei pioppi. Ridolf. Vin. tos. 13.

TRÁLCIO. Sust. m. *Ramo di vite, mentr'egli è verde su la vite.* Anche si scrive *Tralce;* intorno a che si vegga questa parola nelle *Voc. e Man., vol.* 2. (Forse dal lat. *Tradux, ucis.* V. anche Tranex nel Du Cange; se non che nel passo della legge di Rotari re de' Longobardi, quivi allegato, i codici ms. modenesi, per fede del Muratori, in vece di *tranicem,* leggono *traucem.*)

§. 1. Collo del tralcio. = Nelle annate piovose l'uva è suggetta a intristire e cadere. Il sig. Lambry ha trovato il modo di rimediarvi. Il suo processo consiste nel praticare un'incisione annulare... nella scorza di quella parte del tralcio che appellasi collo dai nostri contadini (*toscani*). Ridolf. Vin. tos. 14.

§. 2. Tralcio, in term, d'Agric., si dice anche ad una specie di *Tronco* o *Rampollo* o *Gambo.* = Altre specie di tronco si trovano nominate da' Botanici, come *Tralcio* o *Sarmento* (lat. *Sarmentum*), il quale nasce lateralmente dal nodo vitale o dal tronco, e produce dei rami filiformi, i quali nella cima metton radici e generano altre piante, come nella fragola, *ec.; Stolone* o *Pollone* (lat. *Stolo*), simile al precedente, ma coperto di foglie, e che produce radici da per tutto, come nell'erba quattrina, nella veronica, nella pervinca. Targ. Tozz. Ou. Ist. botan. 1, 54. edis. 3.ª Le piante delle fragole, producendo molti rampolli o tralci, si propagano facilmente. Id. Lez. Agric. 2, 32. Cresciute poi (le piante de' cocomeri) tanto che abbiano circa un palmo e mezzo di tralcio, si zappi, *ec.* Trinc. Agric. 1, 242. Si potino, o, come altri dicono, si spuntino (*dial. lombard.*, si castrino) i tralci de' meloni, cocomeri, zucche, e simili. Id. ib. 1, 253. — Lastr. Agric. 2, 81, e più volte altrove.

§. 3. Tralcio, per *Tallo* nel signif. di *Ramoscello da trapiantare.* = Si piantano (*in settembre*) le talle (*cioè, i talli*), o, come altri dicono, i tralci delle viole di tutte le sorte. Trinc. Agric. 1, 260.

TRALCIÚTO. Aggett. *Pieno di tralci, Impedito da' tralci.* = Ma non torniamo Onde venimmo per le impetuose Tralciute vie. Bocc. Amor. vis. 151. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi in* TRALCIUTO.)

TRALÍCE (IN). Locuz. avverb. del dial. fiorent., significante lo stesso che *In quincunce, In squadra.* = La natura non piantò le sue boscaglie in tralice, e non conficcò le stelle, le quali avéa già fatte ineguali di grandezza e di luce, come tante borchie d'oro in distanze eguali nella gran soffitta del cielo. Dat. Scelt. pros. 123, edis. ven. cur. Gamba, 1826.

§. In tralíce, si usa pure in signif. di *Diagonalmente, In diagonale,* cioè *In linea diagonale.* = Se... non si possa far l'aquajo sopradetto per lo traverso ad angoli retti,... potrassi allora fare in tralice o in diagonale. Lastr. Agric. 1, 128. (Qui la particella *o,* se non erro, è dichiarativa, ed equivale ad *o sia.*) Sanare li aquitrini e i giuncheti con fosse in tralice. Id. ib. 2, 108. L'aratura deve farsi, come dicono, a cigna, cioè coll'alternativa di sei braccia sì, e sei no, ed in tralice, con la tendenza verso li aquaj. Id. ib. 2, 100.

TRALIGNÁRE. Verb. intrans. Quasi *Discostarsi dal suo lignaggio,* cioè *dalla sua schiatta;* o vero *Uscir dalla linea de' suoi maggiori;* che infine viene a dire *Degenerare.* Li antichi scrivevano anche *Traslignare.* Franc. *Forligner.* = In veruna cosa da' suoi maggiori... tralignato non sarebbe. Varch. Stor. 1, 216.

TRALÚCERE. Verb. intransit. *Passare splendendo, Trasparire.*

§. 1. Tralucere, detto dello *Specchio che riflette l'altrui imagine.* = I' guardo in

qualche specchio che traluce Il proprio objetto, e parmi (essere) carne ed ossa. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 43.

§. 2. Tralucere, dicesi anche *Di quelle cose che son rade ed hanno spazj pe' quali passa la vista.* (*V.* INTERLUCEO, ES, *nel* Forcel. cur. Furlan. num. 4.) - Manifesta cosa è che nella battaglia non è neuna (niuna) cosa sì bisognosa come che per continua usanza i cavallieri per ischiere ordinati l'ordine servino; sicchè, oltre che si convenga, nè si stringano, nè s'allarghino; perchè come i raunati pérdono lo spazio di combattere e dà l'uno all'altro impedimento, così i radi e che tralucono danno via a' nemici di rompere la schiera. Giamb. Veges. l. 1, c. 26, p. 33.

TRAMA. Sust. f. T. de' Tessitori. *Filo fatto passare dalla spuola tra le fila tese sopra i due cilindri d' un telajo, per far tela o altra stoffa.* Lat. *Trama.* - Tutto d'un sol color fan l'ordimento, E del par fila ad ogni dente danno; Ma la trama vi fan d'oro e d'argento, E d'altri assai color', vaghezza al panno. Anguil. Metam. 6, 22. Li ordimenti apparecchiano e le trame, Ed ogni altra materia appartenente, *ec.* Id. ib. indietro, st. 21. (*V. anche i termini de' Tessitori* CALCOLA, CANNELLO, CASSA, LICCIO, ORDIMENTO, ORDITO, PETTINE, RIPIENO, SPOLA, SPOLETTO.)

§. 1. Trama, parlandosi di componimenti letterarj, vale *Invenzione, Disegno.* - La trama di quella Novella fu da quel grand'uomo ingegnosamente ordita, Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 26, col. 2.

§. 2. Trama d' aceto. Vale *Aceto non troppo forte.* (*Così dichiara il Salvini nella* nota *al seg. passo.*) - Quel dolce (parla del finocchio) tien un po' più del cristiano, E lo mettono i Frati in una concia, Trama d'aceto fatta di trebbiano. Varch. *in* Rim. burl. 1, 180.

§. 3. Trama di gócciola. Noi diciamo *una trama di gocciola*, cioè un principio d' apoplessía, in opposizione all'apoplessía cui chiamano i medici apoplessía forte. Salvin. *in* Not. Rim. burl. del Berni, *ec.*, v. 1, p. 494, ediz. di Londra, 1721.

TRAMANDÁRE. Verb. att. *Mandare oltre, Trasmettere.*

§. 1. Tramandare, per *Mandare.* - Deh! di quella che il Ciel ti diè ghirlanda Che al gelo ed all' arsura non soggiace, Un qualche fior sopra di noi tramanda. Menz. Op. 1, 313.

§. 2. Tramandare, per *Inalzare, Estollere.* - Con grido alto infinito Le voci al ciel tramanda. Menz. Op. 1, 68.

TRAMATÓRE. Verbale mas. di *Tramare. Chi trama.*

§. Per *Sensale.* - Questo Borso era il più iracondo uomo che io praticassi mai; e, se bene faceva al presente l'esercizio di mandatario e tramatore, diceva essere stato soldato, e tagliava i nuvoli. Vettor. Franc. Virg. Alem. 65.

TRAMAZZÁRE. Verb. intrans. *Trambustare, Fare strepito nell' affacendarsi.* - Quando la matina Odi la voce del lavoratore E 'l tramazzar dell' altra sua famiglia. Guid. Cavalc. *in* Raccol. Rim. tos. 1, 172.

TRAMAZZO. Sust. m. *Tumulto, Confusione, Trambusto.* (Crus.)

§. Tramazzo di mente. *Apprensione, Timore, Sgomento.* - Mentre scrivo, mi viene un tramazzo di mente che alcuna di voi non ruini per disobedienzia. Lett. Sant. e Bat. fior. 129.

TRAMBUSTÍO. Sust. m. frequentat. di *Trambusto.* - Dentro al mio cuore ho un trambustío di guerra. Monigl. 3, 13.

TRAMBUSTO. Sust. m. *Il trambustare,* cioè *Il rimuovere le cose confundendole e disordinandole.*

§. Trambusto, per *Travaglio, Rimescolamento, Sollevamento d'animo per causa di sventure.* - Gettava gocciolon' di questa posta Per il trambusto grande ch' ella ha avuto. Malm. 5, 24.

TRAMENÍO. Sust. m. *Maneggio occulto.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giust.)

TRAMÉTTERE. Verb. att. *Mettere una cosa tra due altre.*

§. 1. Trametterе per alcuno. *Mandare per esso, Mandarlo a chiamare.* (L'ab. Colombo in una *nota* al primo es. che siam per addurre avvertisce che d'ordinario s'adopera il verbo *Mandare* quando è noto dov'è la persona cui si fa chiamare; e *Trametterе* quando non si sa precisamente dov'ella sia.) - Alessandro allora si volse inverso a' suoi Baroni, e disse: Dov'è chi mi domandava ch' io gli donasse (donassi)? Allora fu tramesso per lo cavalliere ch'addomandava il dono. Lo cavalliere venne, ed Alessandro parlò, *ec.* Nov. ant., nov. 4, p. 14, ediz. Tosi. Allora tramise tutti li suoi servi per quello Barone. Stor. Barl. 3.

§. 2. Trametterсi. Rifless. att. Per *In-*

traprendere, Pigliarsi cura, Brigarsi, Travagliarsi, Pigliare a far che che sia. - E perocchè sono di sopra narrate, non mi trametto se non di distinguere le parti per li loro cominciamenti, e dico, *ec.* Dant. Vit. nuov. 35. Non mi trametterò di narrare la sentenzia delle parti. Id. ib. 48.

§. 3. Tramesso. Partic.

TRAMEZZÁRE. Verb. att. *Mettere tramezzo.*

§. Tramezzare, parlandosi di persone che tra loro s'azzuffano, vale *Dividerle, Spartirle.* - Li altri uomini che v' erano insieme, li tramezzarono, e non li lasciarono azzuffare. Dia. Comp. 192.

TRAMEZZO. Sust. m. *Ciò che tra l' una cosa e l'altra è posto di mezzo.*

§. Tramezzo. T. botan. - *V. il passo allegato in* SILIQUA, *sust. f.*

TRAMEZZO. Aggett. *Che è tra una cosa ed un' altra.* - E perchè quel che s' è esemplificato ne' due mattoni con la calcina tramezza è vero in ogni altra attaccatura mediata, *ec.*, così, *ec.* Bellin. Dia. amet. 2, 224, edis. fior.

TRAMEZZO A, *od anche semplicemente, per ellissi, come nel seg. es.*, TRAMEZZO. Locuz. preposit., significante lo stesso che *Fra mezzo. V. in* MEZZO, *sust. m., il* §. 26. - Una cicala... cadde per avventura in seno alla Cloe, *ec.* Ma poscia che vide... Dafni chè della sua paura rideva, prese sicurezza, *ec.*; e 'l petto raffazzonandosi, si sentì la cicala tramezzo le mammelle gracchiare, come se raccommandar le si volesse. Car. Daf. ragion. 1, p. 33, lin. 2.

TRAMEZZUÓLO. Sust. m. *Piccolo tramezzo, Divisione, Ciò che sta di mezzo fra cosa e cosa.* - Tra un filone e l' altro non è tramezzuolo alcuno di terra, ma per lo più un poco di tártaro. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 418. Alcune lastrucce o tramezzuoli di pietra ferrigna di color tabaccato. In questi framezzi altresì... si dovrebbe trovare l' osteocolla. Id. ib. 3, 10. Materia polverosa, bianca ed insipida, la quale per lo più serve di tramezzuolo fra un massello o zollone di tofo e l' altro. Id. ib. 3, 28. — Id. ib. 3, 266. I filoni suddetti... sono di lastrette... combagianti (combacianti) fra di loro, senza tramezzuoli o divisioni di tarso. Id. ib. 4, 61. — Id. ib. 6, 31, 134.

§. 1. Tramezzuolo, per sorta di *Pietra.* - Altra sorta di questa pietra (i cui filoni si trovano mescolati con quelli di pietra serena) vi è, meno dura e che si fende in sottili tavolette, quasi come la lavagna, ma arida e non resistente come quella del Genovesato, e chiamasi tramezzuolo. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 27. Pietra tramezzuolo: questa è di color bigio, che si trova in corpo della serena, separata da quella. Potrebb'essere e si crede che sia la seconda specie di pietra serena dimostrata dal Baldinucci nel *Vocab. del Disegno.* Micheli Pier. Ant. *in* Targ. Tozz. G. Viag. 9, 335.

§. 2. Tramezzuolo, chiamano li Scarpellini *Il primo filare, levato il quale si arriva al sereno*, cioè *al masso buono e grosso.* (Alberti, Dia. enc.)

TRAMISSIÓNE. Sust. f. *Il trametterе*, cioè, *Il mettere fra l' una cosa e l' altra, Lo introdurre.* - Senza tramissione di altra rima. Bemb. Op. 10, 304.

TRÁMITE. Sust. m. *Sentiere.* Lat. *Trames, itis.*

§. 1. Tramite, chiamano i contadini *Lo spazio che corre tra un filare e l'altro di viti o di loppi* (oppi), *senza che vi sieno fosse.* Se è diviso da fosse, è *Un campo.* (Lambrusch. Guida, 1839, p. 102, *cit. in* Moloss. Nuov. Elen.)

§. 2. Tramiti, dicono anche a *Più filari di viti basse con piccoli pali.* (Anonimo.) - Se la terra avvignata dee esser cultivata dagli uomini con marre, dee esser distanza da un tramite all' altro tre piedi o quattro. Cresc. l. 4, c. 7, v. 1, p. 262.

TRAMÓGGIA. Sust. f. *Quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia che s'accommoda capovolta sopra la mácine o sopra il frullone, d' onde esce il grano o la biada che s' ha a macinare, o la farina che vuolsi abburattare.*

§. 1. Tramoggia, chiamano anche quell'*Apertura superiore del macinino da caffè, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana.* (Caren. Prontu.)

§. 2. Tramoggia da beccare. *Vaso che serve a tenervi entro il becchime de' volatili domestici*, detto anche *Cassetta del mangiare, Beccatojo.* - Le tramogge da beccare e li abbeveratoj. Alber. L. B. Archit. 169. (Nel test. lat. vi corrisponde la voce *Escaria, orum.*) Aggiunganvisi (nelle colombaje) le tramogge da beccare e li abbeveratoj. Soder. Agric. 178.

TRAMOGGIAJO. Sust. m., usato per beffa, volendo intendere *Academico della Crusca.* - Questi Tramoggiaj superstiziosi nella facultà favellatoria, toccando alle altre nazioni la gola, ed invocando la potenza del Frullone, credono di sanarle dal cattivo parlare loro nativo per li meriti de' santi Padri dell'Arno (serviamoci pure dell'espressione... d'Alessandro VII), e particolarmente per li meriti della castità del Boccaccio, della buona religione del Machiavelli, della modestia del Berni, *ec.* Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 226 su 'l fine. — Id. ib. p. 227.

TRAMONTÁNO. Aggett. *Pertinente a quelle regioni d'onde spira il vento chiamato* La tramontana; *Che è dalla parte del nord; Settentrionale, Boreale.* - Tu se' la tramontana stella, La quale io seguo per venire al porto. Bocc. Filostr. 12, 2. (Cioè, quella *Stella che è più vicina al polo artico; Stella polare; Cinosura.*) La chiesa lo guarda (un albergbetto) dal vento tramontano; sicchè, *ec.* Chiabr. Op. 4, 97. (*Il vento tramontano* è quello che anche assolutamente si dice *Il tramontano*, e più communemente *La tramontana.*)

TRAMONTÁNO. In forza di sust. m., e in signif. di *Abitatore de' paesi d' oltremonti.* Più communem. diciamo *Oltramontano*, o vero *Oltremontano.* - Si dice... detta Lega essere Papa, Re di Francia, Re d'Inghilterra e Viniziani (Veneziani) e altri, con patto di liberare Italia da' Tramontani d' ogni ragione. Morel. L. Cron. *in* Delic. Erud. tos. v. 19, p. 233. — Id. ib, p. 245.

TRAMONTÁRE. Verb. intrans. *Discendere* (il sole e li altri corpi celesti) *sotto l' orizonte.* (Quasi *Trans montes cadere.* *Ferrarii Origin.*)

§. 1. Tramontante. Partic. att. *Che tramonta.* - Se l'alone (così dai Greci detto) o corona o aja si volgerà intorno alla luna nascente o tramontante, o vero per altre regioni del cielo spaziante, se duri poco non prenunzia cosa certa. Soder. Agric. 21.

§. 2. Tramontáto. Partic. pass.

§. 3. Tramonto. Partic. sincop. da *Tramontato.* - E come appunto fu tramonto il sole, E l'aria intorno cominciò a imbrunire, Sconosciuto sì come peregrino Per mezzo l'oste prese il suo cammino. Bern. Orl. in. 34, 67.

TRAMONTO. Partic. pass. sincop. da *Tramontato.* - *V. in* TRAMONTARE, *verbo, il* §. 3.

TRAMONTO. Sust. m. *Il tramontare*; e dicesi particolarmente del sole, benchè pur si dica degli altri corpi celesti. Sinon. *Occaso.* - Così fino al tramonto Tutto il dì convitossi, ed egualmente Del banchetto ogni Dio partecipava. Mont. Iliad. l. 1, v. 798.

TRAMPALÁRE. Verb. intrans. *Andare* o *Camminare su i trámpali.* (*V. anche* TRAMPOLARE.)

§. Trampalare, figuratam., vale *Andare incerto, con pié titubante, male in equilibrio, Traballare,* come succede a chi cammina su i trámpali. - Nella nave piccolo peso vale acconcio; e posto in isconcio luogo, sì farà la nave tutta trampalare, e farebbela affondare. Fra Giord. Pred. ined. 2, 275. (Il medesimo Fra Giordano usò altrove allo stesso proposito il verbo *Balenare* e la locuzione *Andare a tresca;* ed anche disse figuratamente *Stare in trámpali*, perchè s'intenda *Essere incerto, dubioso.*) Seccaggine era all'uscio a tentennare; Stato già fu' gran pezza, e vidi 'l bello, Ed ebbilo cogliuto (colto) al trampalare. Pataf. c. 8, v. 66.

TRÁMPALI. Sust. m. plur. Sono *Due lunghi bastoni paralleli, nel cui mezzo è confitto un piuolo, su 'l quale si posano i piedi, e con l'ajuto delle mani che stringono e muovono le testate superiori dei detti bastoni,* o vero coll' *adattarle sotto alle braccia, si cammina.* Anche si dice, e forse più communemente, *Trámpoli.* (Forse dal verb. tedes. *Trampeln*, che significa *Scalpitare, Calcare co' piedi.*)

§. 1. Stare in trámpali. Figuratam., per *Essere incerto, dubioso.* - Fallarono molti savj e stettero in trámpali che Iddio fosse, o no. Fra Giord. Pred. p. 205, col. 1.

§. 2. Stare su i trámpali. *Star per cadere, Stare in pericolo.* (Paul. Mod. dir. tos. c. 155, p. 261.)

§. 3. Stare su i trámpali, figuratam., si dice *Di un mercante che di giorno in giorno sta per fare banco rotto,* o *Di tal altro che non può lungamente reggersi o mantenersi nel suo grado.* Anche *Stare su' rulli* si dice da alcuni. (Paul. Mod. dir. tos. c. 155, p. 262.)

TRAMPOLÁRE. Verb. intrans. Significa lo stesso che *Trampalare,* tanto dicendosi *Trámpoli*, quanto *Trámpali.*

§. Trampolare, figuratam., per *Operare con incertezza, Essere mal sicuro nell'o-*

perare. - Dopo loro (*cioè*, dopo Michelangelo, Lionardo, *ec.*) la pittura... così cieca trampolando vive. Ben. Cell. t. 3, p. 438, ediz. fior.

TRÁMPOLI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Trámpali.* - Trámpoli, detti così, cred'io, quasi *Transpedes*, quasi *Piedi di legno, sopra la misura ordinaria.* Onde una cosa *strampalata*, che passa la commune misura, stravagante. Salvin. *in* not. Pataf. c. 8, v. 66.

§. 1. Andare in trámpoli. *Andare su i trampoli;* è detto figuratamente, forse perchè s'intenda *Montare in superbia.* - Sopra questa grand'opera posava dritta una donna, scelta delle maggiori che si fossero potute avere di Val di Calci, che son nutrite di quelle buone ricotte di cui già corse cotanta fama. E perocchè alle donne è facil cosa l'andare in trámpoli, un pajo altissimi se gliene messono (messero *o* misero) a' piedi. Buonar. *in* Prose. fior. par. 3, v. 1, p. 42.

§. 2. I tebani trámpoli. Figuratam., per *Lo stile di Pindaro.* - E su i tebani trámpoli Ove non arrivò nè meno il Ciámpoli. Soldan. Sat. mss. (*cit. dal* Salvini, Annot. Fier. Buonar. p. 426, col. 2.)

TRAMÚTA. Sust. f. *Tramutamento, Il tramutare.*

§. 1. Tramuta, parlandosi di piante, vale *Traspiantamento.* - Li antichi ponevano i perúggini e li altri frutti salvatichi (salvatichi) nelle fosse; e quivi appiccati, li annestavano, senza dar loro tanti martóri e tramute, come noi faciamo, che dal bosco nella nestajuola o vero semenzajo li trasponghiamo, quivi li annestiamo, quindi li ritrasponghiamo nelle fosse. Davanz. Cultiv. 242. Io lodo il semenzajo, perchè quivi con tutti i nostri commodi li possiamo allevare (i frutti), e perchè quelle tramute non sono mica tante cadute, ma tante culture, e per conseguenza tante addimesticature. Id. ib.

§. 2. Dare tramuta al vino. *Tramutarlo, Travasarlo.* - E volendolo (il vino) per la state, non gli dare tramuta alcuna; perchè quà a noi, sendo i vini deboli, non avviene come a loro là che li tramutano facendone quello che e' vogliono; ma quà bisogna non li toccare. Soder. Trat. vit. 197.

TRAMUTAMENTO. Sust. m. *Il tramutare, Tramuta, Tramutanza, Tramutazione.*

§. Tramutamento, per *Lo tramutare* o *tramutarsi da luogo a luogo.* - Iddio ci ajuti che non ci facci (facia) peggio (la peste); chè poca guardia o diligenza se ne può fare rispetto a' travagli della guerra e ragunate e tramutamenti de' soldati che ora passano per la città per condursi verso Siena. Morel. L. Cron. *in* Delic. Erud. tom. 19, 241.

TRAMUTÁRE. Verb. att. *Mutar da luogo a luogo, Far cambiar luogo.* Anche si dice *Trasmutare.* Lat. *Transmuto, as.*

§. 1. Tramutare, parlandosi di vino, e simili, vale *Travasare, Dar tramuta al vino*, ec. - Più amabili resteranno (i vinelli), tramutandoli di tre dì in tre dì due o tre volte;... e questo è molto meglio che indugiare... un mese intero a tramutarli, comechè alcuni abbiano opinione che il tramutarli levi lor forza. Soder. Tratt. vit. 169. Il vino che ha data la volta, se si tramuta su vasi di buona feccia, talora ritornerà. Id. ib. 188.

§. 2. Tramutarsi. Rifless.

§. 3. Tramutarsi, vale anche *Mutar casa*, cioè *Trasferirsi in altra abitazione.* (Carea. Prontu.)

TRA'NE (cioè, *Ne tra'*, *Ne traggi*), per *Fuorchè, Salvo*, ec. - *V. in* TRARRE, *verbo, il* §. 16.

TRANELLO. Sust. m. *Inganno malignamente e astutamente fabricato.* (Crus.) - *Tranello*, da *Trainare;* machina che si trae, piena di frode, e ove covano insidie, come nel cavallo durateo, cioè di legno, trojano, fatto dall'artefice Epéo, *doli fabricator Epeus.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 525, col. 2.

TRANGOLÁRE. Verb. att. *Spingere giù per la gola, Trangugiare, Tranghiottire.* - Il secondo rimedio si fu che io faceva li morselli tondi e piccoli, e trangolavali a modo di pilole. Jac. Tod. Tratt. 9. (*V. anche nelle* Voc. e Mar., vol. 2, *la* Nota *a* TRANGOLARE.)

TRANOVERÁRE. Verb. att. (Da *Noverare*, prefissavi la preposizione *Tra.*) *Noverar falsamente, Trapassare il giusto numero nel noverare, nel contare.* - Se tu serai (*in oggi*, sarai) fornara, Non tagliar tu del pan per far poi coppie, Nè trar di sotto per poi rappianare; Nè an' (*cioè*, Nè anche) tranoverare; Nè farai patto di barattería Co'le fancelle e co'le fanti altrui. Barber. Reggim. 275.

TRANQUILLO. In forza di sust. m. *Stato tranquillo, Tranquillità.*

§. Porre in tranquillo. *Tranquillare.* - La qual segnatura mi leva d'ogni pensiero,

e pone in tranquillo e fuori di quelle molte onde nelle quali io era travagliato dalle versute insidie di quel tristo. Bemb. Lett. 1, 3, 45.

TRANSEAT. Voce latina, usata qualche volta in cambio di dire *Passi*, terza uscita del congiuntivo di *Passare;* ed è modo di concessione, equivalente a *Sia pur così*, ec. *V. in* PASSARE, *verbo, il* §. 71. - Che nel tempo che fra voi e il sig. Bertini non passava verun dissapore, e' trattasse con esso voi coll'usata convenienza e cortesia, *transeat;* ma che dopo esser lui stato attaccato da voi..., e' dovesse trattarvi cortesemente, s' e' sia questo un pretendere il dovere, lascio che il giudichiate voi stesso che gli siete avversario. Bertin. Fals. scop. 63.

TRANSFERÍRE. Verb. att. *V.* TRASFERIRE.

TRANSFUSIÓNE. Sust. f. *Il transfundere* o *trasfundere;* e dicesi di quella *Operazione per mezzo della quale si fa passare il sangue del corpo d'un animale in quello d'un altro.* Lat. *Transfusio, onis.* - Non crede ella... che troppo presto sieno state messe da una banda le ricerche alle quali s'era posto mano intorno agli effetti della transfusione del sangue d'uno in altro animale? Algar. 9, 97-98.

TRANSÍRE. Verb. intrans. *Passare.* Lat. *Transeo, is.* - Spogliatevi di queste mondane e mutabili cose che tosto transiscono come ombra. Vit. S. Girol. 43.

§. Transíto. Partic. pass. (In lat. si dice *Transitus, a, um*, con l'*i* breve; ma in ital., secondo il Franciosini e lo Spadafora, si dice *Transíto* con l'accento tonico sopra l'*i*.) - La stella (Sirio) è di per sè veemente, alla quale non è minor venerazione che alle stelle transite in Dii. Soder. Agric. 44. (Anche lo stampato ha l'accento tonico o acuto sopra l'*i* di questo *transite.*)

TRÁNSITO. Sust. m. *Il transire*, cioè *Il passare, Passaggio.* Lat. *Transitus.*

§. 1. Transito. T. delle Dogane, del Commercio. *Facultà di far transire*, cioè *passare merci, derrate*, ec., *a traverso ad uno Stato, ad una città, senza pagar diritti di gabella, dazio d'entrata.* - Oltre il legame che l'interesse vicendevole ha stretto tra le due nazioni, non piccioli erano i vantaggi che ne venivano in particolare alla Russia da un tal commercio; il profitto singolarmente del transito delle mercanzie persiane e inglesi, il quale veniva a un tempo ad esser tolto di mano al Turco. Algar. 6, 156.

§. 2. A tutto transito. Locuz. avverb., usata co'l valore di *A tutto pasto, A tutto potere, Quanto più si possa.* - Egli allo'ncontro, scrivendomi scimunitamente, la biasima (una donna) a tutto transito. Allegr. 123-124, ediz. Crus.; 102, ediz. Amsterd. E se non ve ne rimanete, io dirò che vogliate del *Clarissimo* e del *Serenissimo* voi; e ve ne darò a tutto transito. Car. Lett. 1, 93.

§. 3. A tutto transito, vale anche *Fino all'ultimo sangue.* Franc. *A outrance.* - Son trovatomi Nelle prime fazioni ed a combattere Nove volte in steccato a tutto transito. Cecch. Comed. ined. 84.

§. 4. Per transito. Locuz. avverb., significante *In passando.* - Poco avanti che io arrivassi a Eboli, vedendo così per transito quello abbattimento, passando per una scurissima valle fui da crudelissimi ladroni assalito. Firenz. Asin. Apul. l. 1, p. 13, ediz. fior., Giunti, 1598.

§. 5. Per transito, vale anche *Incidentemente, Per incidenza;* che pur si dice *Di passaggio, In passaggio, In passando, Come per passo, In un passare, Così in passando, In trascorso.* Franc. *En passant.* - E ciò sia detto per transito; e di tutte le parole solamente s' eleggano le dolci e soavi, *ec.* Segni, Demetr. Fal. 75 in fine.

§. 6. E, Per transito, significa pure *Alla sfugita, Per lambicco* (che alcuni Toscani dicono *Per limbicco*), *Per ispicchio, Per un buco o fesso di grattugia.* Lat. *Per transennam.* - Quivi essendosi fermato di parlare M. Federico, Vorrei, disse il sig. Gasparo Pallavicino, che voi ragionaste un poco più minutamente di questo conversar con li amici, che non fate; chè in vero vi tenete molto al generale, e quasi ci mostrate le cose per transito. - Come, per transito?, rispose M. Federico: vorreste voi forse, *ec.*? Castigl. Corteg. 1, 149.

TRANSÍTO. Aggett. *Assiderato, Intirizzito.* Franc. *Transi.* (*Di questo gallicismo non ci è venuto sott' occhio fuorchè il seg. esempio.*) - Avrei voluto che... tutto all'intorno si vedesse un orribile macello con una confusione spaventevole di genti inorridite; li uni correnti, li altri gridanti; femine svenute e transite allato a' loro infanti morti e macellati; altre in atto di fugire, *ec.* Salvin. Id. perf. pitt. Rol. Frant., p. 35.

TRANSLÚCIDO. Aggett. *Trasparente.* Lat. *Translucidus.* (Alcuni recenti Vocabolarj fanno corrispondere a questa voce *Tralucido;* voce da essi non registrata.) - Ne ponemmo ambeduo a sedere alla margine d' un fresco e limpidissimo fonte,... il quale... sì bella la sua chiarezza... conservava, che, non altrimenti che se di purissimo cristallo stato fosse, i secreti del translucido fondo manifestava. Sannaz. Arcad. p. 90. Con bellissimi seggi da ogni parte e colonne di translucido vetro che sostenevano il non alto tetto. Id. ib. p. 186.

TRANSUNTÁRE. Verb. att. *Fare un transunto, un estratto, Epilogare.* - Se tale non fosse stata sempre la stima della medesima (Storia del Guicciardini), non sarebbe stata tradutta in tante lingue, nè ristampata tante volte, nè transuntata e compendiata da tanti. Manz. Metod. per istud. la Stor. di Fir. 62.

TRAPANÁRE. Verb. att. *Forare co' l trapano.* (Questo verbo, secondo alcuni, fa *Io trapáno, Tu trapáni*, ec.; e secondo altri, *Io trápano, Tu trápani.* Così pure chi pronunzia *Trapáno*, sust., e chi *Trápano. V. nella* Prosodia *dello Spadafora.*)

§. Trapanare, traslativam., per *Entrare* o *Penetrare*, quasi a modo che fa il trapano. - Io non so se tu trapáni nel secreto del mio intendimento. Aret. Talan. a. 3, s. 12, p. 263.

TRAPASSAMENTO. Sust. m. *Il trapassare.* - Quì l' autor nostro usa due figure, che l'una si chiama iperbole, che tanto è a dire quanto trapassamento del vero, *ec.* Bat. Inf. 21 (*allegato dalla* Crus. *in* IPERBOLE).

TRAPASSÁRE. Verb. intrans. *Passare* (in senso pure intrans.) *oltre.*

§. 1. Trapassare, usato traslativamente. - Trapasso si è quando il parlatore esce un poco di sua materia propria e trapassa a un'altra. Brun. Lat. Tesor. 8, 63.

§. 2. Trapassare alcuno, per *Passarlo da parte a parte, Trafigerlo.* - E ordinato che in quella medesima notte... andassono (andassero) con gente armata e intrassono (entrassero) a Cicerone siccome a salutarlo, e poi subitamente... co' ferri trapassarlo, G. Curio, poichè intese quanto pericolo s' apparecchiava, tostamente per Fulvia fece sapere a Cicerone dello inganno detto di sopra. Sallust. Catellin. cap. 20, p. 32, ediz. fior. 1790.

§. 3. Trapassarsela. Per *Passarsela*, cioè *Passarsi la vita, Vivere* o *Vivacchiare*, secondo che ricerca il contesto. (*V. anche in* TRABATTERE, *verbo, il* §.) - Ho delle cosicciuole per qualche quattrino, son ben voluta, sana, e me la trapasso con la grazia d'Iddío. Aret. Filos. a. 1, p. 258.

§. 4. Trapassante. Partic. att. *Che trapassa*, ec.

§. 5. Trapassante. In forza di sust. *Chi trapassa da un luogo per condursi ad un altro.* Anal. *Viandante, Passeggero.* - Ciascuno giorno vengono alla nostra corte uomini tra istrani e trapassanti. Vill. G. Doc. Pr. G. 108. In Egitto era uno santo uomo che ricevéa tutti i trapassanti che mestieri n'avieno, *ec.* Benciv. Espos. Pateru. 70.

TRAPELÁRE. Verb. intrans. Propriam., *Passare tra pelo e pelo;* ma si usa figuratam. in diversi significati che verremo accennando. Conjugasi ne' tempi composti tanto con l'ausiliario *Essere*, quanto con l'ausiliario *Avere.* - Se la vulgar lingua a que' tempi stata fosse,... impossibile tuttavía pure sarebbe che almeno tra queste basse e vili memorie che io dico, non se ne vedesse qualche segno; oltra che ne' libri ancora si sarebbe ella, come che sia, trapelata e passata infino a noi. Bemb. Pros. l. 1, p. 12 in principio, ediz. Crus. (Cioè, *si sarebbe introdutta*, o *insinuata*, o simile.) Può anch'esser che l'aqua avesse trapelato per la vite del focone. Magal. Sagg. natur. esper. 145, ediz. fior. 1691. (Cioè, *fosse insensibilmente penetrata.*)

§. 1. Trapelare, per *A poco a poco uscire*, e simili. - Come il villan, se fuor per l'alte sponde Trapela il fiume e cerca nuova strada, Frettoloso a vietar che non affonde I verdi paschi e la sperata biada, Chiude una via ed un'altra, *ec.*, Così, ec. Arios. Fur. 26, 111.

§. 2. Trapelare, per *Passare quasi insensibilmente per mezzo a che che sia.* - Tenne aperte l'otto finestre ch'avéa la sala, e fecevi, accesi i lumi, tra muro e muro quasi miracolosamente apparire una spalliera di verzura che oscurava in guisa il lume del giorno, che più non l'avrebbe oscurato il chiuderle, e commodamente vi poteva trapelar l'aria. Bast. Rus. Descr. Apper. 16. Poi che la Notte, poggiando suso, già si era perduta di vista più volte, e poi riveduta tra rotte nuvole trapelando, alla fine s'ascose affatto. Buonar. Descr. Nozz. 31.

§. 5. Trapelare, per *A poco a poco trapassare.* = Quando la natura m'avesse formato di vena diversa dallo stile di colui, io non crederei saper trovare fra tutte le masscrizie dell'arte un rastrello o forcone, come lo chiamano questi nostri lavoratori (poichè quel poeta così arguto e cotanto sensato m' ha messo questa metafora innanzi, che sono stato per dire accia), da spagliare, in questa mia aja, quelle proprie fila e quasi fieno della natura, in modo che non ce ne rimanesse gran parte e ne trapelasse sempre fra' denti di quel rastrello qualche reliquia. Borgh. Vinc. Lett. al Salviat. p. 3 su 'l principio.

§. 4. Trapelare, per *Intrudersi.* = Quantunque, vinti i cinque Re di Macedonia, d'Asia fossero non sol trapelate, ma cresciute un mondo cotali delizie e morbidezze di Roma, non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che si fosse venuto al mangiare in oro. Borgh. Vinc. Op. 3, 230.

§. 5. Trapelare, parlandosi di uomini, per *Cacciarsi in un luogo, Introdurvisi.* = Erano i Cardinali... in Firenze arrivati,... e con loro molti fanti, parte de' quali erano dal campo,... o per vedere o per guadagnare, furtivamente trapelati. Varch. Stor. 1, 86.

§. 6. Trapelare, figuratam., per *Trapassare, Pervenire.* = Non piglia colui da me benifizio (benefizio), il quale è fatto più felice da me, e liberato dal pericolo d'una grandissima infelicità? No, dirà alcuno; perchè alcune cose si conferiscono in altri, le quali trapelano poi infino a noi. Varch. Senec. Benif. l. 5, c. 19, p. 137. (Test. lat. «... *Non, inquit; quædam enim in alios conferuntur, sed ad nos usque permanant.*»)

TRAPÉLO. Sust. m. *Sorta di canapo con uncini che serve per trascinar pesi.* (Baldinuc. Voc. Dis.)

§. 1. Trapélo, è detto *Il cavallo che nelle salite si aggiunge in ajuto a quelli che tirano la carrozza.* Per similit., si applica, non senza ironia, ad ogni specie d'ajuto. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. Trapelo, è pure il nome che danno ad una sorta di *Calesso con due cavalli.* (Anonimo)

TRAPÉZIO. Aggett. *Simile a trapezio*, cioè *Quadrilátero, e due de' cui lati sono ineguali e paralleli.* = Vedesi poi rappresentato Livorno in alzata, in forma di una Terra non molto grossa, di figura trapezia, circondato di mura, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 2, 361.

TRAPÓNERE. Verb. att. = *V.* TRAPORRE.

TRAPONIMENTO. Sust. m. *Il traporre, Traposizione.*

§. Per *Episodio*, che è *Il traporre qualche breve narrazione o fatto all' azione principale d' un poema.* (*V. anche in* TRAPOSIZIONE, *sust. f., il* §.) = Oltre li ornamenti principali mi parve che potessero essere molto a proposito traponimenti, che da' Greci episodj sono detti. Giraldi G. B. *in* Lett. XIII Uomini illustri, l. 17, p. 450 tergo su 'l principio.

TRAPORRE. Verb. att. sincop. da *Traponere.* Vale il medesimo che *Fraponere, Fraporre*, cioè *Porre una cosa fra due altre.*

§. 1. Traporsi, rifless. att., per lo stesso che *Trametterst, Mettersi di mezzo.* = Avéa dette queste parole Perottino, quando madonna Berenice che attentissimamente le raccoglieva, così a lui incominciò traponendosi: Perottino, vedi bene, *ec.* Bemb. Asol. l. 1, p. 23 in fine.

§. 2. Traposto. Partic. pass.

TRAPORTÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Trasportare.* = Ne' petti ondeggia or questo, or quel pensiero Che fra paura e speme il cor traporta. Poliz. Stanz. 1, 62. (Quì figuratamente.)

§. Lasciarsi traportar via. Figuratam., per *Lasciarsi sedurre, abbagliare*, e simili. (*V. anche in* PORTARE, *verbo, il* §. 25.) = Prima di venire alla difesa commandatami del sonetto, *ec.*, fa d' uopo che io preghi la somma integrità de' giúdici quì sedenti a non si lasciar traportar via dalle belle parole e artificiose, *ec.* Salvin. Pros. tos. 2, 97.

TRAPORTATÓRE. Verbale mas. di *Traportare. Che traporta, Che trasporta*, e usato figuratam. nel seg. esempio. = Quel loro spirito acceso e quell' impeto traportatore richiede per entro ai loro componimenti cosa che lor serva di passaggio. Mem. Op. 3, 205. (Cioè, *quell' impeto che trasporta la fantasia, l' imaginazione.*)

TRAPOSIZIÓNE. Sust. f. *Il traporre, Traponimento.*

§. Per *Episodio.* (*V. anche in* TRAPONIMENTO, *sust. m., il* §.) = Mostra (Orazio) che negli episodj... si deve andar succintamente e non si allargare nelle traposizioni (che così possiamo acconciamente traportare la voce

episodj) oltre il bisogno ed oltre il convenevole, togliendoli troppo di lontano. Giraldi G. B. in Lett. XIII Uomini illustri, l. 17, p. 448 tergo su'l fine.

TRÁPPOLA. Sust. f. *Ordigno da prendere animali, e specialmente topi.* (Dal tedes. *Trappa*, ital. *Insidia*, deduce l'Ampère questa voce. *V.* Ampère, Hist. Littér. franç., ec., p. 331. *V. anche* TRAPPOLA *nella* Dissertazione 33.ª *del* Muratori, *e nella* Clef des Lang., ec., *del* Denina, v. 3, p. 84.) Provenz., catal. e portogh., *Trapa;* spagn. *Trampa;* franc. *Trappe.*

§. 1. Trappola a strozzíno, *ed anche semplicemente* Strozzíno. Denominazione generica di più maniere di *Trappole nelle quali il topo, co'l rodere l'esca, dà lo scatto a un grosso ed elastico filo di ferro, ripiegato a occhio o maglia, entro cui esso rimane preso e strozzato o altramente ritenuto.* (Caren. Prontu., *dove si può vedere la descrizione di più altre maniere di trappola.*)

§. 2. Trappole da quattrini. *Invenzioni da fare spendere.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 95, p. 178.)

§. 3. Mangiare il cacio nella trappola. — *V. in* CACIO, *sust. m., il* §. 14.

TRAPPOLÁRE. Verb. att. *Pigliar con la trappola.*

§. Trappolare che che sia ad altrui. *Buscarglielo con frode.* — I fanciulli, nell'andare a spendere (pe' prigioni), sempre trappolano qualche quattrino o cosa ai poveri prigioni. Cecch. Proverb. 45. (*V. l'intero passo in* STINCHE, *sust. f. plur, sotto al* §. Fare il fanciullo, *ec.*)

TRAPÚNGERE. Verb. att. Per *Trapuntare, Lavorar di trapunto*, che è una specie di ricamo. — Non fûr diti adunque Che ti trapunser con tanta misura, Ma furon seste, o vago e bel lavoro; Lavor, che forza fu, mentre voleva Trapungerlo madonna, e quinci e quindi Che vi fissasse quelle chiare luci, *ec.* Firenz. Op. 4, 79.

TRARÓMPERE. Verb. att. *Intrarompere Interrompere*, cioè *Impedire la continuazione di che che sia.* — Ma perocchè talvolta disavvedutamente l'uno le novelle dell'altro trarompeva, la bella donna disse così, *ec.* Bocc. Filoc. l. 4, p. 32, edin. fior., 1829, lg. Montier. (Notisi che la stampa milan. del 1521, in vece di *trarompeva*, legge *intrarompeva;* e così pure ha il testo spogliato dalla *Crus.*, come puossi vedere sotto ad *Intrarompere.*)

§. Trarotto, Partic. pass. *Interrotto, Mozzo.* — Alcuna volta piaquero alla gente le sentenzie ardite e maravigliose, alcuna volta le trarotte e sospecciose. Senec. Pist. (Questo es. si allega dalla *Crus.*, senza ch'ella traesse fuori il verbo *Trarompere*, ond'esce il partic. *Trarotto.*)

TRARRE *o* TRÁERE *o* TRÁGGERE. Verb. att. *Muovere una cosa verso a sè o a qualche parte.* Lat. *Traho, is.* (*V. anche* TIRARE, *che in alcune uscite a* TRARRE *supplisce o con esso confundesi.*)

§. 1. Trarre, per *Gettare.* — Entrati a tavola, l'Abbate prese il più grosso (pesce), e trasselo ad un suo bracco; e poco dopo un altro. Dispiaque ciò al sig. Tomaso, e disse: E noi che mangeremo? E l'Abbate: Io tratto bene i miei cani. Dat. Lepid. 49.

§. 2. Trarre, per *Sottrarre*, term. aritm., cioè *Cavar d'una somma maggiore altra minore.* — Trai $^7/_{11}$ da 13 $^1/_3$. Prima trai il 7 $^1/_{11}$ dallo 13, sai che resta 4 $^1/_2$. Tratt. aritm. ms. p. 3. Raggiungi $^2/_5$ con tanto che facia 9 $^1/_{11}$. Doverai trarne $^2/_5$ dagli 9 $^1/_{11}$ che ti rimarranno $^{23}/_{55}$; e con questo, *ec.* Id. p. 4.

§. 3. Trarre, per *Dedurre, Inferire.* — E che dunque voglio io trarre di tutte queste cose? Fra Giord. Pred. p. 23, col. 1 in fine.

§. 4. Trarre a che che sia. Per *Avervi la mira, Averlo in mira, Averlo per fine, per iscopo.* — Costoro tutti in concordia traendo non al bisogno o al beneficio del Commune,... ma a quel fine che già è detto, ordinarono una petizione, *ec.* Vill. M. l. 8, c. 24, t. 4, p. 36.

§. 5. Trarre, *p. e.*, a correzione di costumi. Vale *Ridurre alcuno a correggere i suoi costumi.* — Allora il filosofo, disegnandogli la forma dello scacchiere e degli scacchi e i costumi che il Re deve avere,... sì 'l trasse a correzione e ad informazione di costumi e di virtudi. Jac. Cess. Scacch. 5.

§. 6. Trarre Dio a sè una persona. Diciamo per lo stesso che *Morire una persona;* come tenendo per certo che l'anima sua debba essere raccolta da Dio. Anche si dice *Chiamare Dio a sè alcuno.* — Molte e molte cose... lo detto M. Jacopo alla sua vita fece; e, nella età di 73 anni condutto, piaque a Dio trarlo a sè. Stor. Semif. 90.

§. 7. Trarre fiato. *Fiatare.* — Non avéa la fanciulla tratto un fiato Mentre che ragionato avéa Ruggiero. Bern. Orl. in. 65, 40.

§. 8. Trarre in aqua la nave, la galéa, *ec.* - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 160.

§. 9. Trarre in mostra. - *V. in* MOSTRA, *sust. f., il* §. 7.

§. 10. Trarre innanzi. Per *Produrre in mezzo, Mettere avanti, Mettere* o *Porre in campo.* - Ed a ciò provare trae elli (*in oggi*, egli) innanzi un cotale argumento che dice, *ec.* Benciv. Espos. Patern. 57.

§. 11. Trarre la seta. *Cavare la seta dai bozzoli.* - Se il trar la seta nella città desse qualche scrupolo o sospetto per il sito (*cioè*, pe 'l cattivo odore), si può trarre lontano per le castella del contado che sono allato a' fiumi. Magaz. Cultiv. tos. 31.

§. 12. Trarre le forme degli usatti. Figuratamente. - *V. in* USATTO, *sust. m., il* §.

§. 13. Trarre sangue. - *V. in* SANGUE, *sust. m.*

§. 14. Trarre una parola ad un sentimento, *o simile*, per *Dare a quella parola una tale o tale altra interpretazione, Pigliarla in questo* o *in quel senso.* - Ma nondimen paura il suo dir dienne (*cioè*, ne diè, ne diede); Perch' io traeva la parola tronca Forse a peggior sentenza ch' ei non tenne. Dant. Inf. 9, 14.

§. 15. Trarre un motto. - *V. in* MOTTO, *sust. m., il* §. 8.

§. 16. Tra'ne, cioè *Tráine, Ne tra', Ne traggi; Lévane;* e si usa co 'l valore di *Fuorchè, Eccetto, Salvo, Da... in fuori.* Anche si dice *Tratto, Tolto,* o vero *Tráttone, Tóltone.* (Così Dante [Inf. 29, 125]: « *Onde l'altro lebroso che m' intese, Rispose al detto mio: Tra'ne lo Scricca Che seppe far le temperate spese.* » Dove, benchè propriam. quel *Tra'ne* importi *Ne eccettua*, pur vi può stare ancora per *Eccetto, Fuorchè, Salvo*, ec.) - Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti (Tra'ne Rinaldo) o feritor maggiore, O più bel di maniere e di sembianti. Tass. Gerus. 1, 45. Innamoratosi egli poi d'una Aurelia Orestilla (di cui, tra'ne la beltà, nulla erane laudato da' buoni), temendo costei del figlio di Catilina già adulto, mal si arrendeva a sposarlo. Alfier. Sallust. Catil. c. 15, p. 25. Accorser tutti, e tra'ne Il canuto Oceán, nullo de' Fiumi, Nè delle Ninfe vi mancò, de' boschi E de' prati e de' fonti abitatrici. Mont. Iliad. l. 20, v. 8.

§. 17. Ho tratto. Forma di dire, equivalente a quelle altre *Sono spacciato, Son morto, Per me è finita, Ho fritto;* e forse vi si sottintende *le calze* o *le cuoja;* chè *Tirar le calze* o *le cuoja*, in modo basso, vale *Morire;* onde, in vece di *Morire*, anco si dice *Tirare*, come avvertisce la *Crusca:* o forse sta in luogo di *Ho dato i tratti*, dicendosi *Dare i tratti*, per intendere *Essere all'estremo della vita.* - E diceva piagnendo: Or ho io tratto; Tosto nelle sue man m'avrà Marfisa; Tosto sarò miseramente uccisa (occisa). Berni. Orl. in. 34, 48.

§. 18. Trarsi. Rifless. att. *Trarre sè.*

§. 19. Trarsi di sotto a che che sia. *Sottrarvisi.* - Dappoichè questa Provincia si trasse di sotto alle forze dell'Imperio. Machiav. Op. 1, 201.

§. 20. Trarsi di testa. Per *Levarsi il berretto od il cappello in segno d'ossequio.* - *V. in* TESTA, *sust. f., il* §. 22.

§. 21. Traente. Partic. att. *Che trae a sè*, ec. - *V. li es. ne' Vocabol. al luogo suo dell'alfabeto.*

§. 22. Traente, figuratam., per *Attirante a sè, Seducente.* - Per questa femina s'intende ciascuna persona che per leggerezza d'animo e per li attraimenti delle vane cose del mondo abbandona li pronti incominciamenti e súbiti dell'onesta vita di Dio; e per lo cavalliere esse cose vane e traenti. Esop. Cod. Mocen. fav. 49, p. 114, lin. 2.

§. 23. Tratto. Partic. pass.

§. 24. Tratto, per *Eccettuato.* - I rami che si deon piantare sieno innanzi di due anni, che d'uno; tratte le viti e certi altri, li quali solamente si deono esser d'un anno. Cresc. 1, 159.

§. 25. Tratto de' sensi. - *V. in* SENSO, *sust. m.*

§. 26. Tráttone, cioè *Tratto* o *Cavato*, o *Eccettuato*, o *Escluso da ciò di che si parla;* ed usasi a maniera di preposizione, in vece di *Fuorchè, Salvo, Eccetto, Tra'ne.* - In lui (Dio) è la bontà del ferro e dell' oro e del legno e della pietra e del sole e dell'aqua e di tutte le criature (creature); e perocchè Iddio è tutte le cose, e in lui perfettamente sono tutte le criature (creature), tráttone i difetti delle criature (creature), eléggine il buono, e quello da' a Dio. Fr. Giord. Pred. p. 226, col. 2 in fine. Il Sannazaro, tráttone alcuni (modi d'usar li affissi), i quali sono o poco regolati, o troppo licenziosi,... n'usa nelle sue canzoni dell'*Arcadia* molti e molto belli. Varch. Ercol. 2, 163. A San Tommè non portano se non le cose necessarie per vitto;

chè; tráttone i Portoghesi, non vi sono altri che schiavi. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 5.

§. 27. Tráttone che. Locuz. congiunt., corrispondente ad *Eccetto che, Salvo che.* - Tengono bene (i Neri) l'arme in mano; e di loro si ha buon servizio, tráttone ch' e' sono un poco superbi, che è vizio di tutti i Neri. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 9.

TRASALÍRE. Verb. intrans. *Muoversi precipitosamente ed a salti senza alcuna regola.* (Crusca.) Dal lat. *Transilio, is*, vel *Transsilio, is*, verbo attivo, significante *Passare saltando.*

§. Trasalire, in signif. att., per *Saltar via alcun oggetto, Varcarlo d' un salto.* Lat. *Transilio, is, Transcendo, is.* - Uscii, E'l bastioncel trasalii della corte Di leggier, senz' accorgersi i guardiani, *ec.* Fugi' poi lungi, *ec.* Salvin. Iliad. l. 9, p. 220. (Traduz. del Monti: « *E della stanza evaso, Varcai d'un salto della corte il muro.* »)

TRASANDÁRE. Verb. intrans. *Andare oltre, Trapassare, Trapassare di là dal convenevole.* - E perchè egli è lecito mescolare l' insiti, e fa bellezza vederne di più sorte insur un arbor solo,... per potere insetarli... conviene accommodarsi con i tempi, e farne parte a occhio, e parte a tagliuola, nel modo che si vede di poter fare; e se talora anco sia trasandato il tempo dell' uno e dell' altro, e che si voglia insetare contuttociò all' uno e all' altro modo, piglinsi le marze, *ec.* Soder. Arb. 122.

§. 1. Trasandarsi. Intransit. pronomin., per ciò che in senso analogo diremmo *Andar di là dall'onesto, dal lecito, Svagarsi, Disordinare.* - In quella stagione licenziosa, strásciico e avanzo di gentilesca licenza, in cui la gioventù... in poco misurate allegrie si abbandona e si trasanda. Salviu. Pros. ner. 158. Ti sei trasandato, hai trascurata l'anima tua, hai traviato dalle vie del tuo Signore. Id. ib. 321.

§. 2. Trasandáto. Partic. pass.

§. 3. Trasandato, per *Che ha perduto sua stagione.* In senso analogo diremmo anche *Strafatto.* - Togli (in moglie) fanciulla che ti contenti, e ch'ella sia sana e intera, *ec.*; ch'ella abbia poco tempo, cioè non sia troppo trasandata; perchè (le fanciulle) diventano viziose quando non hanno (a suo tempo) quello che la natura richiede. Morel. G. Cron. 256. (*V. anche nelle* Voc. e Man., v. 2, *le parentesi nel* §. *di* TRASANDATO, *partic.*)

TRASCENDIMENTO. Sust. m. *Il trascendere, Lo eccedere.* - Dicono alcuni, le due torri le quali l'autore (cioè, Dante) scrive essere in questo quinto cerchio (dell'Inferno), e le fiamme su fattevi, avere a dimostrare il trascendimento della furia degl' iracondi, il quale trasvà sopra ogni debito di ragione. Bocc. Commen. Dant. 2, 89, pr. ediz.

TRASCINÁRE. Verb. att., per aféresi, in vece di *Strascinare.* - Da ogni banda un'áncora trascina. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 94. (L'ediz. che noi citiamo, in vece di *trascina*, ha *tracina;* ma di simili errori lessigrafici ella è colma calcata.) Per te sgravato d'odïoso incarco Ti fie grato colui che dritto vanta D' impor nuovo cognome a la tua dama, E pinte trascinar su li aurei cocchi Giunte a quelle di lei le proprie insegne. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 121. (Notisi che nelle varie lezioni abbiamo *strascinar* in vece di *trascinar:* ma qual delle due sarà l' ultimamente voluta dall' autore?)

TRASCOLÁRE. Verb. intrans. *Scolare, Colare trapassando.* (*V. anche* TRACOLARE.) - Indi se 'l campo che per l' opra elesse, Erto è di sito, pe 'l traverso ei tragge Il solco; ed all' incontro a dritto il resse Su per l' uguali ed appianate piagge. Nè quei di fossa a circondar si messe Da cui l'onda trascola e si ritragge Da per sè stessa, *ec.* Menz. Op. 2, 110. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. *di* TRASCOLARE.)

TRASCÓRRERE. Verb. intrans. *Scorrere oltre, Trapassare correndo.* Lat. *Transcurro, is.*

§. 1. Trascorrere, in signif. di *Trapassar subito, ad altro in ragionando.* - Come pintor che con esemplo pinga, Disegnerei com' io m' addormentai; Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga. Però trascorro a quando mi svegliai, E dico, *ec.* Dant. Purg. 32, 70. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Not. crit. *al* §. 1 *di* TRASCORRERE.)

§. 2. Trascorrente. Partic. att.

§. 3. Trascorso. Partic. pass.

§. 4. Trascorso, per *Traviato.* - Con molte leggi... procurò correggere i trascorsi costumi. Giacomin. *in* Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 107, lin. 3.

§. 5. Trascorrendo, gerundio, per lo stesso che *In passando, In trascorso, Per in-*

cidenza, e simili. - Ma ciò sia detto trascorrendo e a diletto di chi legge. Chiabr. Ale. pros. ined. 33.

TRASCORSA. Sust. f. *Il trascorrere.*

§. 1. In trascorsa, figuratam., referendo a leggere, vale presso a poco il medesimo che *In fretta, Scorrendo il libro, la scrittura, il componimento.* - Per quello che ho potuto comprendere così per passaggio ed in trascorsa a salti, mi pajono esse canzone molto sode e buone. Red. Op. 6, 290.

§. 2. Per trascorsa. Locuz. avverb., equivalente a *In passando, Trascorrendo, In trascorso, Per transito, Incidentemente.* - Osservo qui per trascorsa che da Stazio si chiamano i dattili *Thebaicæ*, tralasciando di servirsi del proprio lor nome. Red. Op. 9, 441.

TRASCORSIVAMENTE. Avverbio. *Di passaggio, Trascorrevolmente, Per transito*, e simili. - Benchè avessimo pensato di serbare questa erudizione al rifinimento della nostra Grammatica, abbiamo in questo punto mutato parere, volendone qui, almeno trascorsivamente, parlare. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 201. (*V. nelle* Voc. e Man., v. 2, *la* NOTA *posta sotto a* TRASCORSIVAMENTE.)

TRASCORSO. Sust. m. *Il trascorrere, Trascorrimento.* Lat. *Transcursus, us.*

§. In trascorso. Avverbialm., per lo stesso che *In passando, Per trascorsa, Per transito*, ec. Lat. *In transcursu.* - Or tornando al capo principale (chè non è stato male avere in trascorso tocco un poco di quest'altra voce, *ec.*), nel medesimo Villani... si legge, *ec.* Deput. Decam. 1, 413.

TRASCRITTÓRE. Verbale mas. di *Trascrivere. Colui che trascrive, Copista, Amanuense.* - Ed è (un certo errorello) quel detto, passato al dir vostro in proverbio, *Mala chylosis, mala phlogosis*, che non punto può dirsi sbaglio del trascrittore, perchè a *phlogosis* la *f* ordinaria vi si vede corretta di vostra mano co'la greca *ph*. Scriver *phlogosis*, significante *infiammazione*, per *hæmatosis*, che vuol dire *sanguificazione?!* Oh questo veramente non è uno sbaglio da vostro pari. Bertin. Specch. 48. La quale (eleganza) si vede manifestamente perduta nell'altre copie per saccenteria d'altri trascrittori. Bottar. *in* Cavalc. Frutt. ling. *nella* Prefaz., p. VII.

TRASCRÍVERE. Verb. att. *Copiare uno scritto, un libro.* Lat. *Transcribo, is.* - Ma che mi risponderete voi finalmente, se io vi dirò come *Trascrivere* l'hanno usato i Deputati sopra la correzion del Boccaccio nelle loro annotazioni? Eccovi il testo, ed è nel Proemio. « Trascrivendosi un libro, rade volte incontra che dagli spensierati copiatori non si lasci o guasti o scambi qualche cosa. » Giampaol. 48.

TRASFERÍRE *o* TRANSFERIRE. Verb. att. *Trasportare.* Lat. *Transfero, fers.*

§. Trasferirsi, rifless. att., per *Condursi da un luogo ad un altro.* Lat. *Se aliquo ducere.* - Partiti di Firenze l'imbasciatori (li ambasciatori) senza risoluzione della città, si trasferirono a Roma. Guicciard. 1, 78.

TRASFORMÁRE. Verb. att. *Cangiare in altra forma, Fare mutar forma.* Lat. *Transformo, as.*

§. 1. Trasformáto. Partic.

§. 2. Trasformato che che sia da quello che esso era. *Spogliato della primiera forma e vestitone un'altra.* - Egli (Dante) era già, sì per lo lagrimare e sì per l'afflizione che al cuore sentiva dentro,... divenuto quasi una cosa salvatica (salvatica) a riguardare; magro, barbuto, e quasi tutto trasformato da quello che avanti essere soleva. Bocc. Vit. Dant. 21.

TRASGREDÍRE. Verb. att. *Oltrepassare i limiti ordinarj*, ec. Lat. *Transgredior, eris.*

§. Trasgredire, in signif. intrans., per *Trascorrere.* - Potremmo noi in queste angustie, quando troppo oltra trasgredisse la nostra negligenza od il nostro disprezzo, trovarci quando che fosse. Salviat. Orat. VII *in* Salviat. Op. v. 5, p. 148.

TRASGRESSIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Trasgressione. Piccola trasgressione, Leggier trasgressione.* - Ciò accade quando sotto pretesto di carità l'uomo commette di molte condiscendenze, si accommoda a diverse trasgressioncelle, perde oziosamente del tempo in ricreazioni non necessarie. Seguer. Op. v. 3, p. 974, col. 2.

TRASI. Sust. m. T. botan. vulgare. - *V. in* DOLCICHINO, *sust. m.*

TRASLATIVAMENTE. Avverbio. T. de' Grammatici. *Per traslato.* Lat. *Translate.* - Onde traslativamente si riporta il motto (Tagliar le legne addosso ad uno) a' maldicenti che con le loro calunnie intaccano e lacerano l'altrui buon nome senza riguardo veruno. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 61, col. 1.

TRASLÁTO. Sust. m. T. de' Retori. *Il trasferire ad una cosa da un' altra una parola, la quale, mercè della simiglianza, pare che trasferir si possa.* Anal., se non perfettam. sinon., *Metafora.* (*V.* TRANSLATIO, ONIS, *nel* Forcell. cur. Furlan. num. 3.) - Finalmente i cattivelli scacciati vinsero il piato, e si mantennero nel possesso per metafore e per traslati. Buonar. *in* Pros. Gor. par. 3, v. 1, p. 36.

TRASLAZIÓNE. Sust. f. *Trasportamento.* Lat. *Translatio, onis.*

§. 1. Traslazione, per *Traslato, Metafora.* (*V.* TRASLATO, *sust. m.*) - Nelle cose poi il medesimo naturale si dice *propio* (proprio); il posticcio, *metafora* o *traslazione.* Cav. Apol. 118. E così molti conoscerebbono quali sieno le parole e i modi da senno, quali solamente s' usin per giuoco, quali solo per ischerno, quali per un cotal modo d'amplificare, quali non altramenti (altramente) che per figura di traslazione. Carl. Fior. *in* Tass. Op. t. 3, p. 91, edis. ven. cur. Seghezzi.

§. 2. Traslazione, dicesi in particolare del *Trasportamento di corpi santi o di cose sacre da un luogo ad un altro.* - Datosi termine e compimento alla nuova cappella,... si pensò poi a trasferirvi la preziosissima reliquia (della cintola di M. V.); la qual cosa fare non si potè prima dell'anno 1595; ond' è che in detto anno... fu fatta nella medesima (cappella) la traslazione della sacrosanta cintola della Madre di Dio, *ec.* Questa traslazione con istraordinaria solennissima sacra pompa fu fatta; imperciocchè, *ec.* Bianch. Notis. istor. Cint. M. V. p. 72-73.

TRASMÉTTERE. Verb. att. *Mandare da luogo a luogo.* Lat. *Transmitto, is.* - Accuso la comparsa di quella carta de' 29 caduto che V. S. illustr. si compiaque trasmettermi. Bellin. *in* Mens. Op. 3, 4. — Mens. Op. 3, 284, 315.

§. Trasmesso. Partic.

TRASMIGRÁRE. Verb. intrans. *Andare ad abitar altrove, Mutar paese.* Lat. *Transmigro, as.*

§. Trasmigrare, vale anche *Passar l' anima da un corpo in un altro.* - Dirò che fu indovino Pitagora a tener quell'opinione, Già ch'io son trasmigrato in un chiappino. Fagiuol. Rim. 3, 223. (*Chiappino,* secondo l'Alberti, significa *Orso* o *Scimia.*)

TRASMUTATÓRIO. Aggett. *Che ha virtù di trasmutare una cosa in un'altra.* - Potrei largamente dire che di tal arte trasmutatoria o alchimica che si chiami, nè per opera mia, nè d'altri,... mai ebbi grazia di vederne alcuna cosa degna di dover essere approvata da' buoni. Biring. Pirotec. 23.

TRASÓRDINE. Sust. m. *Disordine, Cosa fuor dell' ordine.*

§. Trasordine, per *Malatia cagionata da disordini, da vita disordinata, licenziosa.* - Il Sansovino,... datosi oltramodo agli studj, essendo anco gentiletto di complessione con qualche trasordine addosso di quelli che fanno i giovani, s'ammalò di maniera, che, *ec.* Vasar. Vit. 13, 406.

TRASPARÉRE. Verb. att. - *V.* TRASPARIRE.

TRASPARÍRE *o* TRASPARÉRE. Verb. intrans. *Apparire a traverso di che che sia.* - Ivi si scorge Leandro, sprezzator del mar d'Abído, Girsene a nuoto e trasparir per l'onda. Bentiv. Teseid. 6, 204.

§. Trasparire, per *Essere trasparente, Diafano.* - Cavasi alcuna sorte di marmi in Grecia e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi e gialleggiano e traspajono molto, i quali erano adoperati dagli antichi per bagni e per stufe, *ec.* Vasar. Vit. v. 1, p. 225, lin. ult. Quelli (marmi) che li scultori chiamano saligni, che tengono di congelazione di pietra, per esservi que' lustri che appariscono nel sale, e traspajono alquanto, è fatica assai a farne le figure. Id. ib. v. 1, p. 230.

TRASPIRÁRE. Verb. intrans. *Trapelare il sudore dai pori della cute.*

§. 1. Traspirare, per *Esalare* o *Emanare, Uscir da un corpo, da una sustanza in un modo impercettibile a' nostr'occhi.* - Ho già mostrato Che da tutte le cose ognor traspirano Molti minimi corpi in molti modi. Marchet. Lucr. l. 4, p. 226.

§. 2. Traspirare, figuratam., si dice di *Cosa occulta la quale viene a manifestarsi, la quale trapela, la quale esce fuori quasi a mal suo grado.* - Spargon squalide macchie il ceffo indegno, E fuor dagli occhi il reo livor traspira. Mens. Op. 2, 91.

TRASPORTAMENTO. Sust. m. *Il trasportare.*

§. 1. Trasportamento, con qualche anal. accompagnatura, per *Lo trasportarsi con la mente fuori di sè, Elevazione di mente,* che li antichi dissero anche *Eccesso di mente, Estasi.* - Certo segno ti sia, qualunque

anima tu se', che tu ami meno il tuo Diletto, o vero se' meno amata da lui, se tu non hai ancora meritato d'essere chiamata a quelli escessi (eccessi) e trasportamenti speculativi fuori di te e sopra te. San Bernar. tratt. cosc. 177.

§. 2. Trasportamento, term. de' Grammat., per lo stesso che *Traslato*. - Quando noi lo chiamiamo (un beneficio) credito, lo chiamiamo così per una certa similitudine e metafora o vero trasportamento. Varch. Senec. Benif. l. 4, c. 12, p. 91.

TRASPORTÁRE. Verb. att. *Portare da un luogo a un altro, Trasferire*. Lat. *Transporto, as*.

§. 1. Trasportarsi. Rifless. att. *Trasportare sè*.

§. 2. Trasportarsi contro ad uno. Per *Inveire, Fare invettive, Esaggerarsi contro ad uno*. - E poi si trasporta contro ai medici, e dice, *ec*. Salvin. Dis. ac. 3, 6.

TRASPORTAZIÓNE. Sust. f. *Il trasportare da un luogo ad un altro, Tramutamento di luogo*. - Che 'l poetico nella prosa abbia del grande, se lo vedrebbe, per modo di dire, un cieco; se non che certi troppo alla scoperta si mettono a imitare i poeti. Onde più tosto la loro par trasportazione, che imitazione. Segni, Demetr. Fal. 50. (Adriani Marcello tradusse così: «... *anzi nominar non si dee imitazione, ma tramutamento di luogo.*»)

TRASPORTO. Sust. m. *Il trasportare, Trasportamento*.

§. Trasporto, in senso morale, per *Esaltamento, Eccesso*. - Bernardo Diaz del Castillo nega asseverantemente tal miracolo, dicendo egli che nè lo vedde (vide) per sè, nè udinne parlare per li altri. È talora trasporto della pietà l'attribuire a cagioni superiori certe cose che succedono contro l'espettativa, o fuori del commun credere. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 71. (Il test. spagn. dice: «... *Esceso es de la piedad el atribuir al cielo estas cosas che suceden contra la esperanza ó fuera de la opinion.*»)

TRASSINÁRE. Verb. att. *Maneggiare*. (Crus.)

§. 1. Trassinare, in Siena è preso in senso di *Trattar male*, quasi *Strascinare* o *Strascicare*, dicendosi: *Quello è stato trassinato*, cioè *trattato male e malmenato*. Così questa voce potrà trasportarsi ancora al senso di *Trattar male di parole*, e dirsi: Voi, signor Gatta, mi avete trassinato a mal modo co'la vostra invettiva, *ec*. (Vocab. Cater. p. 297.)

§. 2. Trassinare, per *Malmenare, Maltrattare, Strapazzare*, e simili, referendo a piante. - Così farai ai lentischi, ai lecci, *ec*., non perchè questi non rimettano, ma perchè s' hanno a lasciar crescere senza trassinarli con ferri da imo a sommo. Soder. Arb. 240.

§. 3. Trassinare, per *Inquietare, Tribolare*, e simili. - L'amor sì mi trassina, Che da sera a matina Mi tiene scioperata. Monigl. 3, 13.

§. 4. Trassinare, per *Risciaquare*. - Si mantengono ancora le botti risciaquandole coll'aqua marina o coll'aqua che sia salata; ma meglio è non trassinar mai le botti con aqua: quando hanno bisogno d'esser risciaquate, e' faciasi con buon vino caldo bollente. Soder. Tratt. vit. 201.

§. 5. Trassinare denari, per *Snocciolare denari, Maneggiarli*. - Per dimostrare buono consiglio si prende in esempro (esempio) per figurazione uno uomo con sembianti onesti il quale trassina danari (denari) insù un banco; e questo uomo hae (ha) due Angeli sopra le spalle, i quali porgono a costui il santo consiglio, cioè di spendere i suoi danari (denari) a' poveri per amore di Jesù (Gesù) Cristo. Benciv. Espos. Patern. p. 56, lin. 3 dal fine.

TRASTO. Sust. m. T. di Marina. È la *Parte di mezzo della barca, dove sta seduto il passeggero*. (Dal lat. *Transtrum, i*.)

§. 1. Saltare di trasto in sentina. Figuratam., vale *Non istare in proposito, Uscir di tema*. (Serdon. Proverb. *cit. dall'*Alberti.)

§. 2. E, Saltare di trasto in sentina, per *Cadere da stato prospero, commodo, onorevole, in condizione disagiata, infelice, abjetta*. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'*Osservazione *al* §. *di* TRASTO.)

TRASTULLÁRE. Verb. att. *Tratenere con che che sia di solazzevole*.

§. 1. Trastullare di parole. - *V. in* PAROLA, *sust. f., il* §. 58.

§. 2. Trastullarsi. Rifless. att. *Solazzarsi, Divertirsi*, ec. - Io... dopo l'avermi trastullato il mè (*cioè*, il meglio) ch' i' poteva con questa un pezzo, *ec*. Allegr. 153, ediz. Crus; 121, ediz. Amsterd.

TRASTULLATÓRE. Verbale mas. di *Tra-*

stullare. Chi per suo proprio diletto o per mestiere (*come nel seg. es.*) *trastulla altrui.* - Alle mense sieno intromessi i cantatori, i sonatori, i trastullatori e i buffoni. Bocc. Commen. Dant. 1, 367.

TRASTULLETTO. Sust. m. dimin. di *Trastullo. Piccolo trastullo.* - E cotali trastulletti, i quali non sono peccato a fare. Fra Giord. Pred. ined. 1, 12.

TRASTULLÉVOLE. Aggett. *Che apporta trastullo.* (Crus.)

§. Trastullevole, per *Amante del trastullarsi, Che è di genio allegro, Solazzevole.* - Farebbero con la loro fastidiosità infalotichire e dar nello sbavigliare anco i più svegliati e trastullevoli genj del mondo. Bellin. Dis. anat., dis. 11, p. 209.

TRASTULLÍNI. Sust. m. plur. Alcuni, volendo parlar coperto, così chiamano i *Granelli* nel signif. del §. di questa voce.

TRASTULLO. Sust. m. *Diporto, Passatempo, Spasso, Divertimento.* (Dal lat. *Transfero, transtuli.* Da questo preterito è formato *Trastullo,* quasi un *Trasportamento dell'animo dal serio al giocoso,* che per questa cagione si chiama *Divertimento.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 454, col. 1 in fine.)

TRASVETTÁRE. Verb. att. *Trasportare.* Lat. *Transveho, is, exi, ectum.*

§. Trasvettáto. Partic. *Trasportato.* Lat. *Transvectus, a, um.* - Alcuni hanno affermato, li arbori salvatichi (selvatichi o selvatici), o perchè vengan di seme trasvettato dagli uccelli, o cascato di sè in terra, non aver troppo affonde le barbe. Soder. Arb. 79.

TRATENÉRE. Verb. att. *Tenere a bada.* (Crus.) Quanto all'aversi a scrivere Tratenere, come qui s'è posto, e non *Trattenere,* come insegna la *Crus.*, se ne vegga la ragione nella *Lessigr. ital.* 2.ª ediz. p. 539.

§. 1. Tratenere, per *Intertenere con dilazione di tempo, con dar parole e non venire a' fatti;* che anco si dice *Tenere in parole alcuno, Dare ad alcuno erba trastulla.* - Un cameriere... per sue occorrenze aveva levato da un linajuolo in più volte tante robe che ascendevano a buona somma di danari (denari); laonde occorrendo all'artefice valersi del suo, e domandandoglielo più volte, fu da lui tratenuto assai mesi; e finalmente sollecitando il chiedergnene, gli disse che vi mandava troppo spesso, e che era fastidioso, *ec.* Cecchet. Az. Aless. Med. 31.

§. 2. Tratenere, per *Far passare ad altrui piacevolmente il tempo.* - Tratenere è proprio far passare altrui il tempo senza rincrescimento, con allegrezza e con piacere. Maes. Nicod. Commen. sals. 18. Tutto quello che noi (istrioni) faciamo, lo faciamo per onorarvi, piacervi e tratenervi; sicchè tutto quanto il piacere e lo spasso è vostro. Lasc. Arsig. nel Prol. p. 5. Fa sì che l'Academia... con dolce glorioso invito la paesana a sè e la straniera più eletta Nobiltà chiami, tratenga, ammaestri. Salvin. Dis. ac. 6, 241.

§. 3. Tratenersi. Rifless. att. *Tratenerè sè.*

§. 4. Tratenersi in che che sia. *Occuparsi intorno a che che sia, Attendervi.* Ed è locuz. ellitt., il cui pieno potrebb'essere *Tratenersi nell'opera,* o *nel lavoro,* o *nell'esercizio,* o simile, *di che che sia.* - Fino all'ultimo spirito l'abbiam pur veduto... in letterarj discorsi ed eruditi tratenersi. Salvin. Dis. ac. 4, 165.

TRATENIMENTO. Sust. m. *Il tratenere.*

§. Tratenimento, per *Mantenimento, Ciò che si dà ad alcuno per vivere, vestirsi,* ec. Anal. *Salario, Stipendio, Onorario, Trattamento, Assegno, Provisione.* Franc. *Entretènement, Entretien.* - Potrà parimente nostro cugino chiamare e ricevere a nostro servigio i personaggi che gli parerà essere utili,... e loro promettere tal patto, pensione o tratenimento, quale vedrà essere ragionevole. Cas. Lett. Caraf. 57. Al Bandinello si dà dugento scudi per suo tratenimento; sicchè se tu ti contenti di questo, il tuo salario è fatto. Benv. Cell. t. 2, p. 333, ediz. fior., 1829, Gugl. Piatti. Si degni di soccorrermi di qualche tratenimento per sostegno della mia miserabil vita. Id. t. 3, p. 56. Taddéo, avendo così onorato tratenimento e l'appoggio di tanto signore, si risolvè a posare l'animo e a non volere più pigliare... ogni basso lavoro. Vasar. Vit. 13, 279.

TRATENITÓRE. Verbale mas. di *Tratenere.*

§. Tratenitore, per *Commissario.* - Nè guari andò che il signor Baron Scerengh destinatogli per Commissario, o, come noi usiamo di dire, *Trattenitore* (Tratenitore), portatosi con carrozze a sei e staffieri di Corte a trovare il sig. Marchese, il condusse

al destinatogli alloggio. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. p. 14 in principio.

TRATTA. Sust. f. *L'atto succeduto del trarre* o *del tirare*, ed anche talvolta *Il trarre* o *Il tirare*. Onde in alcune occasioni TRATTA e *Tirata* sono voci sinonime.

§. 1. Tratta, per *Lo trarre i nomi dalle borse a effetto di distribuire officj, magistrati*, o *altro*. Sinon. *Ballottazione*. - E' si viene alla tratta degli offici; Chi non si troverà netto di specchio, Sarà stracciato, e perde i benefici. Compagn. Mantell. 41.

§. 2. Alla tratta. Locuz. avverb., usata co 'l valore di *Ricorrendo al trarre in insidia*, *Con insidia*. - I nostri di poi l'altro giorno, non contenti alla vittoria avuta, disegnarono potere facilmente avere alla tratta quelle tali genti (che) erano rimase a' Pisani; e, messo uno agguato nella selva, mandorono (mandarono) innanzi una squadra di corridori a cavallo, *ec.* Machiav. Op. 3, 46. I Toscani, per vedere se potevano avere quello alla tratta, posono (posero) un agguato propinquo ai campi romani, e mandarono alcuni soldati con veste di pastori, *ec.* Id. 6, 205. Spintesi troppo avanti pe 'l troppo ardore alcune bande d'Inglesi e di Essiani, furono prese alla tratta in un agguato apparecchiato loro dagli Americani. Botta (*cit. dal* Grassi *sotto alla rubr.* ALL).

§. 3. A prima tratta, Alla seconda tratta, *ec.* Locuz. avverb., significante *Al primo* o *al secondo*, ec., *trarre la cosa di cui si parla*. Anal. *Al primo tratto*, ec.; *La prima volta*, ec. - Allora Malachia (disse): Fa' pur tu nel nome di Dio gettare le reti. Il che si eseguì; ed a prima tratta ne vendero dodici salmoni; alla seconda altretanti. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. c. 25 p. 25, col. 2. (Cioè, *al primo trarre le reti*, ec.)

§. 4. Di lunga tratta. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Di gran lunga*, *Grandemente*, e simili. - Io mi conosco obligato a disporre in ordinanza la schiera de' miei argumenti per chiaro altrui dimostrare quel ch'io per amor platonico intenda,... e come di lunga tratta errassero coloro che di lui sentirono a sinistro. Mens. Op. 3, 8.

§. 5. Toccare per tratta che che sia ad alcuno. *Conseguirlo egli mediante il trar della sorte*. - Essendo (Giulio Cesare) questore, gli toccò per tratta la Spagna ulteriore. Vit. Dod. Ces. p. 4.

TRATTÁBILE. Aggett. *Che si può toccare* o *maneggiare*. Lat. *Tractabilis*.

§. Trattabile, per *Che obedisce* o *s'accommoda* o *s'arrende all'azione della mano* o *degli strumenti fabrili*. Anal., in certe occasioni, *Dúttile*. - Per questa virtude è l'uomo forte come 'l ferro che tutti i metalli doma; prezioso come oro che, come più è nel fuoco, più è puro e chiaro e lucente e trattabile. Benciv. Espos. Patern. 47. Ogni pietra bianca è più tenera che la rossigna; la trasparente è più trattabile che la scura; e quanto più le pietre imiteranno il sale, tanto meno saranno trattabili. Alber. L. B. Archit. 51.

TRATTABILITÀ. Sust. f. *Lo essere trattabile, arrendevole, cedevole all'impressione* o *alla forza di che che sia*. - Per un'altra ragione ancora l'aqueo umore si rende il passaggio nei nostri corpi assai più facile che non fa l'aria; ed è che egli... induce nella nostra sustanza una nuova trattabilità e tenerezza, per cui ella agevolmente si piega e si dilata, dando in tal guisa facile e pronto il passaggio alle particelle dell'aqua medesima; lo quale effetto dall'aere non si produce. Pap. Umid. e Secc. 96. — Id. ib. 159.

TRATTAMENTO. Sust. m. *Il trattare*.

§. Trattamento, per *Assegno*, *Provisione*. Anche si dice *Tratenimento*. - Di nuovo son richiamato a Napoli con speranza che la città debba darmi XXV scudi per trattamento. Tass. Lett. ined., ediz. pis., p. 5 dell'Appendice.

TRATTÁRE. Verb. att. *Maneggiare*, ec. Lat. *Tracto*, *as*.

§. 1. Trattare, per *Governare*, *Aver cura*. - Quando non se' savio e non tratti li tuoi fatti con ragione, non dire la fortuna cieca, la quale non è, cioè neuna (niuna) cosa è. Libr. Cat. l. 4, s. 3, p. 47. (Test. lat. « *Quum sis incautus*, *nec rem ratione gubernes*, *Noli fortunam*, *quæ non est*, *dicere cæcam*. »)

§. 2. Trattare, dicono i Medici il *Prendere a curare un malato, una malatia*. - Essendo ormai noto a chiunque si degna servirsi della mia povera abilità con che semplice metodo io vada trattando i miei malati. Bertin. Specch. 15.

§. 3. Trattare d'una cosa, vale anche *Parlarne*. - Oggi v'abbiam certi uomini arrabbiati Che vogliono sparlar de' mercatanti, Ed hanno insino a' lucchi rattoppati.

Non ha Firenze i più dappochi fanti. Deh! non ne trattiam più; torniamo ormai A' tempi andati, *ec.* Leopar. Rim. 69.

§. 4. Trattare una persona, e simile, per *Darle da mangiare e bere.* - Chiamato Bernardin, disse (il prete): Farete Trattar con quel che c' è, tanta brigata Per una volta il mè (*cioè*, il meglio) che voi sapete. Bernardin gira il capo, e ride, *ec.* Allegr. 263, ediz. Crus.; 210, ediz. Amsterd.

TRATTÁRIO. Sust. m. T. de' Negozianti. *Colui sopra il quale è fatta la tratta*, o vero *a cui è diretta la cambiale.* - Accettazione, presso de' Negozianti, (significa) L'atto del Trattario, il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli vien presentata. Alberti, Diz. enc. *in* ACCETTAZIONE, §.

TRATTATÚCCIO. Sust. m. diminut. di *Trattato* in signif. di *Negoziazione*, *Pratica.* - V' è qualche trattatuccio: il negozio però non è conchiuso. Nelli J. A. Comed. 5, 95.

TRATTEGGIAMENTO. Sust. m. *Il tratteggiare.* - Tu, pittore, che sotto il nome di pratico fingi la veduta di una testa, veduta da vicina distanza, con penellate terminate e tratteggiamenti aspri e crudi, sapi che tu t' inganni. Lion. Vinc. 87, ediz. rom. 1817.

TRATTEGGIÁRE. Verb. att. *Far tratti su fogli*, o *muri*, o simili. - Tutt' i lineamenti (degli sgraffiti), in vece d' essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore. Vasar. Vit. 1, 331. — Id. ib. addietro, p. 278, lin. ult. — Id. ib. 10, 216.

§. 1. Tratteggiáre co 'l penello. - Con aquerella d' inchiostro in un vasellino va' co 'l... penello tratteggiando l'andare delle pieghe maestre. Cennin. Tratt. Pitt. 24. Poi va' raffermando con un penello piccolo, con inchiostro puro, e tratteggiando le pieghe e i dintorni, nasi, occhi, *ec.* Id. ib. 26. Poi togli un poco di sinopia senza tempera, e co 'l penello puntio sottile va' tratteggiando nasi, occhi e capellature e tutte stremità e intorni di figure. Id. ib. 59.

§. 2. Tratteggiare (da Tratto, sust. m., per *Motto*, *Detto arguto*, ec.), vale *Usar tratti spiritosi*, *Alludere con tratti arguti a che che sia.* - Andando sempre, co 'l motteggiare e co 'l tratteggiare a tempo, arguzia mostrando. Bargagl. Girol. Giuoc. 212.

§. 3. Tratteggiare, per *Motteggiare*, *Beffare.* - Son sicuro che la modestia sua non le comporterà mai che ella vada dentecchiando o tratteggiando coloro che a Vostra Reverenza sono affezionatissimi, come sono io. Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 106.

TRATTO. Partic. pass. di *Trarre.* - *V. in* TRARRE, *verbo*, *il* §. 21 *e seg.*

TRATTO. Sust. m., *Il tirare*, *Il trarre.*

§. 1. Tratto, per *Colpo*, *Il tirare un colpo.* - Tira Dudone un colpo, e non a caso, *ec.*; E menò 'l tratto sì dolce e leggiero, Che 'l ciuffetto anche quasi trasse intiero. Bern. Orl. in. 39, 20.

§. 2. Tratto, per *Andamento*, *Lo andare* nel senso avvertito sotto ad ANDARE, in forza di sust. m., §. 7. - Dalla quale (lingua latina) ancora, siccome io credo, prese un certo tratto e un certo giro che chiamasi con greca voce periodo. Salvin. Disc. ac. 2, 78.

§. 3. Tratto, per *Il procedere*, *Maniera di procedere.* - Ancora dêi Pensar che i rei Non hanno, mò di prima, De' lor forfatti, Ne' suoi mà tratti, Di vendetta cima. Barber. Docum. 208, 10.

§. 4. Tratto, per *Atto fraudolento*, o, come sogliam dire in oggi, *Tiro.* - Febo, che era forchebene, s' avvide del tratto, e perchè mai più ne beccasse (*cioè*, il corvo non beccasse fico) che buon gli sapesse, gli forò la gola con una freccia. Car. Commen. p. 57, lin. 1.

§. 5. Tratto, si dice anche generalm. delle *Azioni che seco portano qualche cosa di notabile.* Franc. *Trait.* Anal. *Ritrovamento*, *Ingegno*, *Astuzia*, ec. - È stato dubitato... se in Alessandro Magno il farsi e il tenersi figliuolo di Giove fosse tratto di politica, o di superbia. Salvin. Disc. ac. 1, 131. Nel biasimare ingrassan le persone; E chi l'ascolta si fa tanto fatto; Poi a chi e' tocca, oh che consolazione! E però Giove fece quel bel tratto D' invitar Momo al suo real convito, Per farlo lieto e delizioso affatto. Leopar. Rim. 5.

§. 6. Tratto, per *Luogo* o *Passo di scrittura.* - Se alcun forestiero per mia sciagura s' abbattesse a questo tratto, egli si farebbe beffe di me, e direbbe che io t' insegnassi di favellare in gergo, o vero in cifera. Cas. Gal. (*alleg. dalla* Crus. *in* GERGO). Giudiziose e ingegnose mi sono parse ambedue queste composizioni, e con alcuni tratti molto spiritosi. Car. Lett. 2, 339.

§. 7. Tratto, per *Differenza*, *Divario*, *Disparità*. - Dissi del coccodrillo (crocodilo) in che maniera Della torre d' Orril sciolto fuor esce. È grande a maraviglia questa fiera, *ec.*; Come lucerta, o ver ramarro, è fatto; Ma di statura è fra loro un gran tratto. Bern. Orl. in. 63, 6.

§. 8. Tratto di penello. *Tirata* o *Colpo di penello*, *Penellata*. - Allor vegg' io che dalla bella face, Anzi dal Sol notturno un raggio scende Che dritto là dove il gran corpo giace, Quasi aureo tratto di penel si stende. Tass. Gerus. 8, 32.

§. 9. Tratti, per *Abito* in signif. di *Fisionomia* o *Fattezze*. Franc. *Les traits*. - Ha ancor l'anima, i suoi tratti, i suoi lineamenti, i suoi colori. Salvin. dis. ac. 4, 118. Il quale in esso i tratti e i lineamenti del regio animo paterno al vivo espressi riconoscendo, *ec.* Id. ib. 6, 235.

§. 10. A un tratto o Ad un tratto. Quasi diremmo *In una tirata medesima*; *In una volta*, *A un tempo*, *A un colpo*, *Insieme*, *Tutt'insieme*, o, toscaneggiando, *A un'otta*. - E quale co 'l giacchio (rete da pescare) il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro... molte pinzochere... d'avvilupparvi sotto s' ingegnano. Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 176. Io vengo a farvi a un tratto parte del Prologo, e parte dell'Argumento. Lasc. Paren. Prol. 3, *in* Teat. com. fior. 3. Per tenerezza corsono abbracciarsi; Ognun piangeva di soperchio amore, Che non poteva ad un tratto sfogarsi, E per dolcezza trabocca nel core. Pulc. Luig. Morg. 2, 5. Questa badía s' è messa in abbandono, Perchè due mici fratelli fûro a un tratto Fatti morir, sanza (senza) trovar perdono. Id. ib. 3, 58.

§. 11. Di primo tratto. Per *Alla prima*, *Da principio*, *Di prima giunta*, *A prima giunta*, *Di prima faccia*. Anche si dice con più forza *Di primo colpo*. - Conviene che (tu, o pittore,) con intelletto ti guidi; e troverai la verità guidandoti per questo modo. E se di primo tratto non ti viene bene in misura la tua storia o figura, abbi una penna, e co' peli della detta penna... frega e spazza, sopra quello che hai disegnato, il carbone. Cennin. Tratt. pitt. 23-24. Perciò non era quasi possibile avvertire e conoscere di primo tratto quanto alla perfezion di essa (opera) facéa mestiere. Crus. del 1612, Prefaz. p. 1.

§. 12. Il primo tratto. Posto avverbialm., per *Innanzi tratto*, *La prima cosa*. Franc. *D'abord*. - Il magistrato fece il primo tratto ritenere la donna. Lasc. cen. nov. 5, p. 157.

§. 13. Innanzi tratto. Locuz. avverb., usata co 'l valore di *Anticipatamente*. Franc. *D' avance*. - Egli furono contenti, e pagaronlo innanzi tratto; e chi diede danari (denari), e chi pegni. Sacchet. nov. 119, v. 2, p. 176.

§. 14. In un tratto d'occhio. - *V. in* OCCHIO, *sust. m.*, *il* §. 37.

§. 15. Parlare a tratti. *Parlare adagio*, *lentamente*, cioè *con intermessi riposi*, *con intermissione di pause*. - Mè (cioè, Meglio) vale che tu somigli nel parlare a Vinizio, il quale sempre parlava a tratti, che a Terio che fu famosissimo arringatore, ma e' parlava sì correndo, ch' egli era sconcia cosa. Senec. Píst. 40, p. 86. Cicerone, per cui l' eloquenzia romana fu inalzata, parlava a passi e a tratti. Id. ib. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 1, *l'Osservazione ad* A TRATTI, *registr. sotto la rubr.* A TR, *p.* 952, col. 2.)

§. 16. Pigliare il tratto innanzi. Per *Avanzar tempo* (*franc.* Gagner temps), *Furare* o *Rubare le mosse*. - La chiosa a tutti questi testi ha fatto Rinaldo quando addosso andò a colui, Parendogli che fosse atto da saggio Pigliare il tratto innanzi e l'avvantaggio. Bern. Orl. in. 59, 3.

§. 17. S' è dato il tratto. Locuz. figur., che si usa co 'l valore stesso di *È negozio spedito*, *È cosa finita*, *conchiusa*. - Fr. Ribaldaccio plebéo, Oh quanto male hai fatto! Mar. Ormai s' è dato il tratto. Monigl. 3, 382.

§. 18. Un tratto. Per *Finalmente*, *Una volta*. - Io vi do questa commessione malvolentieri, perchè so che v' è contra stomaco, come a me; ma per uscire di questo tormento un tratto, son forzato, *ec.* Car. Lett. 1, 90.

TRÁTTONE. Dizione composta di *Tratto*, partic. di *Trarre*, e della particel. pronomin. *ne*. - *V. in* TRARRE, *verbo*, *il* §. 26.

§. Tráttone che. Locuz. congiunt. - *V. in* TRARRE, *verbo*, *il* §. 27.

TRATTÓRE. Verbale mas. di *Trarre*. *Chi trae*, *tira*, ec.

§. 1. Trattore, parlandosi di bozzoli, vuol dire *Colui che cava la seta dai bozzoli*. - Fu per bando proibito il macerare e lavare dentro Firenze i bozzoli che restano nel fondo delle caldaje de' trattori, e ordinato

che le fondate delle caldaje si gettassero in Arno. Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 440.

§. 2. Trattore, chiamano pur *Colui che per conto suo proprio tiene una trattura*, cioè, come diciamo noi Lombardi, *una filanda*. Anche si dice *Filante*. (Caren. Prontu. par. 2, p. 484.)

TRATTORÍA (sust. f.) DI SETA. *Luogo dove si trae la seta da' bozzoli.* (*V. anche in* TRATTURA, *sust. f., il* §. 2.) = Fabriche di sapone, di sego, trattorie di seta. Targ. Tozz. G. Prodr. 183. Tra le immondizie che possono contaminare l'aria delle abitazioni conviene registrare i letti dei bachi da seta ed i loro cadaveri, ... e similmente i rigetti dell'aqua dove hanno bollito i bozzoli nelle trattorie. Id. Valdin. 2, 437.

TRATTÓSO. Aggett. *Che ha bel tratto, Manieroso.* = Il quale Alessandro fu Prencipe (*in oggi*, Principe) d'alto ingegno, animosissimo, di graziose maniere, e affabile, trattoso nelle sue azioni, e acuto ne' motti, generoso, liberale e magnifico. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 62.

§. Trattoso, per *Arguto, Motteggevole, Scherzoso.* = Sopra il carro facevano compagnía all' Urbanità i Ridicoli festevolissimi, i Favellari trattosi, e' (e i) Contraposti piacevoli. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 53.

TRATTÚRA. Sust. f. *Il trarre, Il tirare.*

§. 1. Trattura, parlandosi di bozzoli, di seta, significa *Il trarre*, o *Il cavare la seta dai bozzoli.* = Il servizio per la trattura della seta. Lastr. Agric. 1, 22. — Id. ib. 2, 251, 252; — 5, 146.

§. 2. Trattura, chiamano anche *L'edifizio* o *Il luogo dove si dà opera a trarre la seta.* I Lombardi la chiamano *Filanda.* (Caren. Prontu. par. 2, p. 484.) Il dottor Gio. Targioni Tozzetti usa in questo signif. la voce *Trattoría. V.*

TRAVAGLIÁRE. Verb. intrans. *Lavorare, Faticare.* (Il verbo gotico *Trawla* equivale al latino *Laborare.* Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom. v. 3, p. 482.)

§. 1. Travagliare, per *Lavorare a fine di vivere con quel che si guadagna lavorando.* = A qualunque animale alberga in terra, Se non se alquanti ch' hanno in odio il sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno. Petr. *nella sest.* A qualunque animale. (Il Minucci nelle *Not. al Malm., v. 2, p. 98, col. 1*, allega il riferito es. a confermar quanto siegue: «Travagliare in lingua francese vuol dire *Lavorare;* ed in Firenze pure è usato in questo senso, *ec.*, e di quì si dice Travagliare in vece di *Viver co'l lavoro* o *co'le sue fatiche*, cioè *di quel che si guadagna a lavorare.*»)

§. 2. Travagliare (in senso att.), per *Lavorare* in senso di *Cultivare* (un terreno). Lat. *Exerceo, es.* = Con la man robusta L'armi riprende, ed il terren travaglia. Menz. Op. 2, 110.

§. 3. Travagliarsi. Rifless. att.

§. 4. Travagliarsi di che' che sia, per *Occuparsi a che che sia, Pigliarsene briga, Impacciarsene, Curarsene*, e simili. = Vivono de' frutti della terra; non si travagliano di mercatanzie. Marc. Pol. Viag. 72. Donque di che se' invidioso? D' uomo ch'aggia vertute (che abbia virtute)? Ben te'l concedo; ma non invidia di vizio, ma di volere esser tale o migliore; e di ciò ti travaglia. Fra Guitt. lett. 37, 86. Se la vedete (la mia iniquità, o mio Dio), se vi dispiace, non importa; basta che non mi veggano li uomini: se poi mi vedete voi, non me ne travaglio, *ec.* Segner. Penit. istr. 121. (*V. il luogo, dove poi tali parole sono acremente biasimate.*)

§. 5. Travagliarsi, *ed anche* Travagliare, cioè, sottintesa la particel. pronomin., per *Operarsi, Avvenire, Succedere*, e simili. = Mentrechè queste cose in Romagna ed a Roma si travagliavano, i Veneziani avevano occupato Figarolo. Machiav. Op. 2, 419. Travagliavano in maniera tale le cose di Toscana. Guicciard. 1, 215.

§. 6. Travagliáto. Partic.

§. 7. Travagliato, per *Lavorato.* = Travagliare in lingua francese vuol dire Lavorare; ed in Firenze pure è usato in questo senso, dicendosi *Cosa ben travagliata* in vece di *Cosa ben lavorata.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 98, col. 1.

TRAVAGLIO. Sust. m. *Perturbazione, Molestia.* Celt. *Travell, Trafael;* provenz. *Trabalh;* catal. ant. *Trebail;* catal. moder. *Traball*; spagn. *Trabajo;* portogh. *Trabalho;* franc. *Travail.* (*V.* TRAVAGLIO *nella Dissertazione 33.ª del Muratori.*) = È da sapere che travaglio non è altro presso i buoni autori, che mutazione e alterazione da una cosa ad un'altra; onde si suol dir vulgarmente una cosa esser travagliata, che per qualche diverso accidente muta o colore o vóglia o

stato; e communemente si piglia in mala parte. Pietrop. Chir. Commen. Primier. p. 11 tergo.

§. 1. Travaglio, per *Fatica, Lavoro.* - *V. li esempli ed alcune considerazioni nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz*, 1847, *a car.* 356, *num.* 23.°

§. 2. Vivere insù 'l travaglio. - *V. in* VIVERE, *verbo.*

TRAVÁGLIO. Sust. m. T. de' Maniscalchi. *Ordigno nel quale si mettono le bestie fastidiose e intrattabili per ferrarle o medicarle.* (La radice di questa voce è *Trave*, essendo Il travaglio formato di travi; onde in lat. barb. lo chiameremmo *Trabalium.* *V.* TRAVAGLIO *nella* Dissertazione 33.ª *del* Muratori.)

TRAVAGLIÓSO. Aggett. *Che reca travaglio, fatica, affanno.* Superlat. TRAVAGLIOSISSIMO. - Disse, e mischiossi il Dio nel travaglioso Mortal conflitto. Mont. Iliad. l. 13, v. 312. (Traduz. del Salvini: « *Così detto, egli Iddío andò di nuovo Per mè* (Per mezzo) *l'affanno d'uomini e travaglio.* »)

§. Travaglioso, per *Operoso, Che si affatica intorno a che che sia.* - Nettuno istesso Precorréa le fiumane, e co 'l tridente E coll'onda atterrò le fondamenta Che di travi e di sassi v'avean posto I travagliosi Achivi. Mont. Iliad. l. 12, v. 32. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi al* §. *di* TRAVAGLIOSO.)

TRAVALCÁRE. Verb. att. - *V.* TRAVALICARE.

TRAVALICÁRE, *o, per sincope*, TRAVALCÁRE. Verb. att. *Valicare oltre.* Travalca le montagne, e passa 'l mare. Bern. Orl. in. 42, 29.

§. 1. Travalicante. Partic. att. *Che travalica, Che passa oltre.*

§. 2. Travalicante. Figuratam., per *Che trasgredisce, Che non obedisce.* - Eva... fu prima travalicante il commandamento d'Iddio, volente essere simile a Dio. Oit. Comment. Dant. 2, 216.

§. 3. Travalicáto. Partic. pass.

TRAVAMENTO. Sust. m. *Ordine di travi per far pavimento ad un ponte, o sostegno alle tavole di esso pavimento; Riparo fatto con travi; Travata.* - Già son le bocche delle strade prese, Chiuse con travamenti e con catene. Bern. Orl. in. 14, 19. Il Duca, fatte voltare la medesima notte tutte le opere alla volta del ponte già rotto, lo fece con nuove tavole e nuovi travamenti risarcire. Davil. 5, 349.

TRAVASÁRE. Verb. att. *Far passare il liquore, o altra cosa, di vaso in vaso.* (Crus.) Onde

§. 1. Travasare, parlandosi di piante, vale *Cavarle da un vaso, e riporle in un altro.* - Ridendosi di coloro che nel travasare le piante vanno in cerca di restringerle in tutte le loro parti. Trinc. Agric. 1, 220.

§. 2. Travasare, figuratam., per *Trasferire.* - Due soldatelli tolsero a travasare l'Imperio romano, e 'l travasaro. Davanz. Tac. Stor. l. 1, §. 25, vol. 2, p. 177-178, ediz. Bass. (Test. lat. « *Suscepere duo manipulares Imperium populi romani transferendum, et transtulerunt.* »)

TRAVE. Sust. d'ambo i generi; ma più communem. si dice *La trave.*

§. 1. Trave, figuratam., per *Lancia, Asta;* che pur figuratam. i poeti dicono anche *Antenna.* - E 'n su la prima giunta al fero Argante L'asta ferrata fulminando lancia (Goffredo). Nessuna mural machina si vante D'avventar con più forza alcuna lancia. Tuona per l'aria la nodosa trave; V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave. Tass. Gerus. 11, 78.

§. 2. Trave, figuratam., per *Nave.* - Esamina in tuo cor s'egli non pave D'Eolo e Nettuno il rio furor congiunto, E poi ti fida alla spalmata trave. Mens. Poet. 1, 123.

§. 3. Proverbio. - Come sono molti che piccola parola che non porta nulla, si recano a grande gravezza, e di piccola paglia si fanno grande trave. Fra Giord. Pred. p. 108, col. 1. (Cioè, *D'ogni poco di cosa fanno gran rumore e gran caso.* Anche si dice *Ogni bruscol gli pare una trave;* o pure *Far d'una mosca un elefante*).

TRAVEDÉRE. Verb. att. (da *Vedere*, affissagli la preposiz. ital. *Tra*, scorciata dalla lat. *Intra*). Significa *Vedere quasi alla sfugita tra cosa e cosa, Scorgere imperfettamente o confusamente a traverso di che che sia una cosa la quale è di là da esso.* Usasi figuratamente. - Ingegnosa è l'amante co'le sue malizie a tormentare l'amante, e così più inuzzolirlo; e, per non lo disperare, alcuna favilluzza di speranza gli fa travedere. Salvin. Pros. tos. 1, 469. Tal d'un'alma l'affanno sepolto Si travede in un riso fallace. Metast. Gius. riconosc. La sua (opera) gli è piaciuta moltissimo, benchè egli non abbia fatto che travederla, dirò così, nel mio estratto. Algar. 10, 78.

Nota. Siccome è pur troppo facile il confondere questo verbo in questo signif. co 'l *Travedere* che registriamo nel seg. art., alcuni piuttosto dicono oggigiorno *Intravedere*, composto di *Vedere* e della schietta preposiz. lat. *Intra* non mutilata, a imitazione de' Francesi i quali dicono al presente *Entrevoir*, laddove anticamente *Trevoir* dicevano. Ottimo ritrovamento. (*V. anche la bella considerazione del Prof. Gius. Barbieri in* Lett. crit. su varj argom. di lingu. e letterat., *Padova, Crescini*, 1824, *pag.* 96.)

TRAVEDÉRE. Verb. intrans. (da *Vedere*, appóstagli la preposiz. *Tra*, scorciata dalla lat. *Trans;* onde li antichi non TRAVEDERE, ma *Transvedere* o *Trasvedere* dicevano). Significa *Vedere oltre a quello che è*, idest *Veder quello che non è, Ingannarsi nel vedere, Veder una cosa per un' altra.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. FAR TRAVEDERE UNA COSA AD ALCUNO. *Fargliela comparire per un' altra, Fargliela comparir ciò ch' ella non è.* - Quale accortezza, quale memoria, quale artificio a far credere il falso nell'opera della Storia potrà esser bastante, se quelle ch'ella prende a contare son cose publiche e fatte si può dir nel cospetto di tutto il mondo? Con qual maschera, con quale incanto, a noi che li abbiam veduti operare, i fatti del nostro secolo o far travedere, o accrescere, o si potranno diminuire? Crusca. 17.

TRAVEDÉVOLE. Aggett. *Da far travedere, Atto a far comparire una cosa per un' altra.* - Un magistero di pittura più travedevol, che vero. Bellin. Dis. amt. 2, 10, ediz. fior.

TRAVÉGGOLA, sust. f. sing., *ma per lo più* TRAVÉGGOLE, sust. f. plur. *Difetto negli occhi, il quale, alterando la vista, fa pigliare una cosa per un' altra* o *veder l' un due; Il travedere, Illusione.* Anche si trova scritto *Fraveggole. V. questa voce.* - Mi detti ad intendere d'essere fuori di questo cicalevol gineprajo per sempre, *ec.;* ma la fu traveggola, e non visione, perchè, *ec.* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 263. È opinione che le cicerchie, mangiate, generino le traveggole, che tanto è a dire come veder l'un due. Soder. Ort. e Giard. 63.

§. 1. TRAVEGGOLE, per *Cosa* o *Cose da far illusione alla vista, Cosa* o *Cose da far venire le traveggole, Cosa che fa travedere* o *Cose che fanno travedere.* - Dalla trasparenza del vetro (di quel castello), dal suo smalto che di dentro gli mancava, dalla tortezza delle sue linee, e dai risalti di certi suoi angoli sbiechi che di lor natura disipavano, riflettevano, crescevano e diminuivano le vere spezie delle cose, ritrassi che l' apparenze di questo castello erano lastre, gherminelle e traveggole tutte. Car. Apol. 198.

§. 2. AVERE AGLI OCCHI LE TRAVEGGOLE. *Travedere.* - Anch' io nel leggere stava a vedere s' io avevo agli occhi le traveggole. Tocc. Lett. crit. p. 47.

TRAVENÁRE. Verb. intrans. Quasi *Passar tra vena e vena;* che anco diremmo *Trapelare.*

§. TRAVENÁTO. Partic. *Che è*, direm quasi, *passato tra vena e vena, Trapelato.* - Si facia per tutto il mezzo del fondo delle fosse (da viti) una fogna andante composta di tre sassi grossi... appoggiati in modo che fra questi e il sasso di mezzo vi resti sempre tanto di vuoto per dove possano scorrere non solo tutte l'aque de' gemitivi e travenate per la terra, ma le piovane ancora, *ec.* Trinc. Agric. 1, 20. Caso poi che questa terra fosse viziosa per la soverchia umidità originata dall' aque travenate e rinchiuse, come accade sovente in molti luoghi di paesi montuosi, *ec.*, si veda di sanarla perfettamente, *ec.* Id. ib. 1, 179-180.

TRAVERSA. Sust. f. *Legno*, o *altro, messo in traverso d' una strada, d' una porta per impedirne l' accesso, l' entrarvi.*

§. 1. TRAVERSA, per *Strada traversa*, cioè *Scorciatoja, Strada non principale che abbrevia il cammino.* - L' errore è nato dall'aver trovato un diverticolo, o vogliam dir traversa, che da Val di Fine scavalcando i monti di Livorno conduceva a Pisa, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 9, 213.

§. 2. TRAVERSA, per *Spazio che attraversa.* - La traversa che la chiesa riduce in figura di croce, corrispondeva nell' assetto dall'architrave ingiù alle navi minori. Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur. 26. Dove si fa lo incrocicchiamento della traversa (della chiesa) s'erge la cupola posante sopra quattro spaziosissimi archi. Id. ib. 27. Nel rovescio degli otto medaglioni che per la traversa sotto li archi delle cappelle erano con ottima ordinazione divisati e disposti, altr' opere maravigliose e virtù eccellenti del nostro

Principe vi si miravano impresse. Macign. Esaq. Ferdin. II, p. 70.

§. 5. Traversa, per *Banda, Sciarpa* (ornamento donnesco). - Venere aveva... le maniche (della sua veste) di teletta d'oro e di seta verde, e una traversa d'ermisin canterello con un grembialetto corto del medesimo drappo. Bast. Ross. Appar. e Interm. p. 9 tergo.

TRAVERSANTE. In forza di sust. m. In term. d'Idraul. vale *Argine* o *altra simile opera la quale sia costruita a traverso d'un corpo d'aqua, come fiume, o mare*, ec. - Tali depositi (di arena, *ec.*) si son poi maggiormente facilitati per mezzo di un lungo traversante che si avanza nel mare, costrutto anch'esso con graticciati posti a squadra co'l lido,... e da altre più piccole consimili opere posteriormente aggiuntevi, che tutte insieme accelerano la formazione d'un tombolo. Tartin. Bonific. Mar. tos. 109. — Id. ib. addietro, p. 83.

TRAVERSARE. Verb. att. *Attraversare, Passare a traverso.* - Va con più fretta che non va il ramarro, Quando il Sol arde, a traversar la via. Arios. Fur. 18, 36.

§. Traversarsi (rifless. att.) con alcuno, per *Contendere, Altercare, Garrire*, e simili, *con esso.* - Il malan che Dio ti dia! Levamelo d'innanzi, ch'io non mi voglio più traversar seco. Se toccassimo qualche tentennata, pazzi saremmo noi. Lasc. Arsig. a. 4, s. ult., *in* Test. com. fior. 4, 64. (Nell'a. 5, s. 5, Alesso, parlando al Giudice che esamina colui co'l quale egli medesimo avéa detto di *non si voler traversar seco*, gli dice: *Non è però bene che siate veduto qui nella via a contender con un pazzo.*)

TRAVERSETTA. Sust. f. dimin. di *Traversa.* Secondo il Duez, l'Oudin e il Veneroni, significherebbe *Grembialetto;* ma più verisimilmente, almeno nel seg. es., vale *Sciarpetta.* (*V. l'es. recato nel* §. 3 *di* TRAVERSA, *sust. f.*) - Intorno al petto (aveva la persona rappresentante *Il prospero evento*) una traversetta alla zingaresca, anch'ella a ricamo. Bast. Ross. Appar. e Interm. 12 tergo.

TRAVERSÍA. Sust. f. T. de' Marinaj. - Il piccolo impeto co'l quale Arno mette in mare, viene spesse volte bilanciato, e qualche volta superato dalla resistenza dell'aque di esso mare, le quali, oltre all'avere di loro natura gravità specifica maggiore di quelle dell'Arno, sono sovente agitate da' venti con tanto impeto, che urtano e tratengono quelle dell'Arno. Questa qualità di tempesta si chiama da' marinaj traversía; e alla bocca moderna dell'Arno è traversía il libeccio gagliardo. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 90. Il libeccio e lo scirocco (sirocco) che vi fanno traversía, co'l loro sforzo alzano l'aqua del mare. Id. ib. 2, 489.

§. Traversía. Per *Lo attraversare li altrui disegni*, o *Lo attraversarsi a' disegni d'alcuno, Opposizione.* - L'opera del quadro si continua, *ec.;* ed ora si segano i mischi a furia; tanto che pensiamo fra due di tre mesi cominciare a gittar i fondamenti per la sepoltura; perchè, facendocisi difficultà, come dubito per la traversía di Michelagnolo, abbiamo tempo di vincerla. Car. Lett. Tomit., lett. 52, p. 82, lin. 3 e 4 dal fine.

TRAVERSO. Aggett. *Che va per traverso, Traversale* o *Trasversale, Obliquo, Non diritto, Sbieco.* Lat. *Transversus.*

§. 1. Traverso, figuratam., per *Obliquo*, preso pure nel senso figurato di *Ambiguo, Equivoco.* - Lo Scropolino Grammatico vorrebbe che questo luogo s'intendesse per un'altra via, e dice: *Codardo* significa *Uno che ha gran coda;* e trova certi suoi sensi traversi che non entrano così ad ognuno. Car. Commen. 115.

§. 2. Traverso, figuratam., per *Avverso, Sinistro*, cioè *Non favorevole.* - Infino al tempo che, per paura di peggio, andate le cose traverse a lui e a quelli che quella setta seguíano, convenne partire di Firenze. Bocc. Commen. Dant. 1, 10.

§. 3. Alla traversa. Locuz. avverb., che, accompagnando il verbo *Guardare*, o simile, vale *In modo simigliante a guardatura traversa;* che viene a dire *In un modo che indichi scontentezza, colera, avversione;* sicchè i nostri occhi sdegnano o aborriscono di guardar direttamente l'oggetto che ci è causa di quell'avversione, di quella colera, di quella scontentezza. Anal. *A traverso, Di traverso, Torvamente, Biecamente;* e, con più forza, *In cagnesco.* - Quando il giovane ebbe compiuto suo dire, la moglie tirò a sè la mano, *ec.*, e cominciò ad adirarsi e ad arrossare, e riguardò il marito per mal talento alla traversa, e cominciò a dire furiosamente, *ec.* Nov. ant., nov. 100, p. 260.

§. 4. Alla traversa di. Locuz. preposit., usata co'l valore di *Andando dietro alla*

direzione o *alla via traversa*, cioè *obliqua, di, Attraversando per mezzo a.* - Pensando a capo chino Perdei il gran cammino, E tenni alla traversa D' una selva diversa. Brun. Lat. Tesoret. cap. 2, v. 77.

§. 5. Al lungo e al traverso. - *V. in* LUNGO, *aggett., il* §. 14.

§. 6. Andare a traverso, sogliam dire di *Quelle cose che non riescono secondo il nostro desiderio.* - Ogni cosa mi va a traverso sempre. Cecch. Mogl. a. 5, s. 1.

§. 7. Andare a traverso, dicesi anche dell'*Inghiottir male*, sicchè alcuna particella del cibo si attraversa per l'esófago. - Un po' di tossa per un minuzzolo ito a traverso. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 228 su 'l fine.

§. 8. Andare a traverso, per *Naufragare.* - Credesi Per cosa certa che egli trovassesi Con quelli altri insù 'l legno dello Spinola Che andò a traverso. Ambr. Cofan. a. 3, s. 1.

§. 9. Andare a traverso, per *Uscir dalla via della giustizia.* - Ma solamente temo io non alcuni la privata amistà di Giugurta non bene conosciuta li facia a traverso andare. Sallust. Giugur. cap. 12, p. 96, lin. 3 dal fine, ediz. fior. 1790. (Test. lat., cap. 14: « *Tantum illud vereor, ne quos privata amicitia Jugurthæ parum cognita transvorsos agat*, ec. »)

§. 10. A traverso di, *o vero congiuntamente, come alcuni scrivono*, Attraverso di. Locuz. preposit., indicante sì nel proprio, e sì nel figurato, *L'operar d'una cosa al di là da un'altra, passandovi per mezzo.* - Nasce (la discrezione) dalla considerazione di Dio donatore d'ogni bene, dalla conoscenza della propria infermità e debolezza, e dalla stima dell'anime da lui create, e che tutte in sè fan risplendere le scintille della divina bontà anche a traverso delle medesime loro imperfezioni. Salvin. Dis. ac. 1, 212 su 'l fine. Ha in sè luce tale che a traverso delle difficultà e dell' ombre e delle caligini della povertà, che sembrano offoscarla, spicca e risplende. Id. ib. 2, 136. — Id. ib. 4, 187; — 6, 94. I fulmini volar vedi a traverso Le grandinose piogge. Marchet. Lucr. l. 2, p. 68. (Qui è taciuta dopo la dizione *a traverso* la preposizione articolata *delle.*) Altre volte l' ostacolo nasce da compressione che qualche tronco venoso patisca per qualche vicino tumore o coalescenza o coesione co'le fibre che al di fuori lo circondano, come al passaggio dietro al fegato e a traverso del diaframma. Cocch. Bagn. Pis. 287.

§. 11. Dare a traverso. Figuratam., per ciò che i Francesi dicono *Avoir l'esprit de contradiction.* - Dare a traverso significa Dire tutto il contrario di quello che dice un altro, e mostrare sempre d'aver per male e per falso tutto quello che egli dice. Varch. Ercol. 1, 163.

§. 12. Dito traverso *o vero* a traverso. - *V. in* DITO, *sust. m., il* §. 4.

§. 13. Gittare a traverso, per *Gittare da banda, Buttar via*, e simili. - A un motto di Sua Maestà... io mi leverei súbito, gittando ogni altra cosa a traverso. Ben. Cell. Op. 1, 366. Questa cosa mi mise in tanta colera, che, gittato a traverso tutti i miei ferri e tutte l' opere ancora, mi messi in ordine per andarmi con Dio. Id. 2, 159.

§. 14. Guardare in traverso. - *V. in* GUARDARE, *verbo, il* §. 13.

§. 15. Mandare a traverso, parlandosi di navi, significa *Rovesciare, Far naufragare.* - Da quelle nugole... si levò rattamente un vento di tramontana con grandissimo impeto, e mandò a traverso quattro navi portoghesi, *ec.* Serdon. Ist. Ind. l. 2, p. 66, lin. 1. (Test. lat. « *Ex iis... nubibus universo repente impetu se se effundens aquilo transversas quatuor naves... ita evertit, obruitque, ut e tanto hominum numero nemo prorsus evaserit.* »)

§. 16. Per lungo e per traverso. - *V. in* LUNGO, *aggett., il* §. 34.

§. 17. Per traverso. Contraposto a *Per diritto.* - *V. in* DIRITTO, *aggett., il* §. 14.

§. 18. Riguardare di traverso. - *V. in* RIGUARDARE, *verbo, il* §. 5.

§. 19. Strada traversa. - *V. in* STRADA, *sust. f., il* §. 4.

§. 20. Traverso. In forza d'avverbio e in vece di *Per traverso, Per mezzo, Fuor fuora, Da banda a banda.* - Chi lo scudo ha impedito e 'l braccio manco Di più d'un colpo che 'l passò traverso. Alamann. Avarch. 4, 46.

TRAVERSÓNE. Sust. m. Così chiamano in Toscana *Il vento circio* o *maestrale alla destra di tramontana.* - Questo vento, detto da noi (Toscani) traversone o mangiafango, è di sua natura freddo e secco molto, ed è allato da una banda a vento coro e marino, e dall' altra a tramontana. Quando tira la vernata, fa sereno e diaccio (ghiaccio) assai,

o addiaccia (agghiaccia) i fiumi, la terra e l'erbe e le piante, e le abbrucia, ed in poche ore risecca la terra; però lo chiamano mangiafango, e traversone, perchè soffia con grande impeto e furia; e, quando tira da sè solo, sempre fa sereno. Magaz. Cultiv. tos. 129.

TRAVERSONE (IN). Locuz. avverb., significante *A traverso, Per traverso;* che pur semplicem. si dice *Traversone.* - *V. l'es. in* GRANCHIESCAMENTE, *avverbio.*

TRAVETTÍNA. Sust. f. dimin. di *Travetta*, dimin. di *Trave.* - Piccolissimi ingemmamenti... che presentano piramidine di tre e quattro facce triangolari e cime di travettine. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 32.

TRAVIÁRE. Verb. att. *Cavar di via, Allontanare.* (Crus.)

§. 1. Traviare alcuno ad alcuna cosa. Vale *Distôrre alcuno da ciò che è buono, e spingerlo a ciò che è reo,* e simili. - Nelle menti degli uomini è naturalmente il desiderio del vero bene innestato; ma lo errore che li mena fuor di strada, li travía a beni falsi. Varch. Boez. Consol. l. 3, pros. 2, p. 68. (Test. lat. «... *sed ad falsa devius error abducit.*»)

§. 2. Traviare, in signif. rifless. att., sottintesa la particella pronominale. *Fare uscir di via sè stesso, Cavar sè stesso di via, Allontanare sè.* Usasi nel proprio e nel figurato. - Essi in tutte le cose han traviato Molto dal vero. Marchet. Lucr. l. 2, p. 66. Ti sei trasandato, hai trascurata l'anima tua, hai traviato dalle vie del tuo signore e padre. Salvin. Pros. sacr. 321.

§. 3. Traviáto. Partic. *Cavato di via, Allontanato.*

§. 4. Traviato. In forza di sust. m. *Colui che s'è dipartito da ciò che prescrivono le leggi umane o divine.* - O ciò s'attribuisce al Papa o al Concilio, ridondávane lo stesso danno principale, ch'era l'ostacolo al riducimento de' traviati. Pallav. Istor. Conc. l. 15, p. 440, s. 159.

TRAVÓGLIERE. Verb. att. Lo stesso che *Travolgere*, cioè *Volgere sossopra.*

§. 1. Travogliersi. Rifless. att. Per *Avvolgere* o *Rivolgere sè.* - Adunque se vecchia colpa non nuoce, la quale spesse volte come serpente si torce e in sè medesima si travoglie,... di sperata letizia le primizie assaggiar potete. Vill. G. Docum. Dant. 60.

§. 2. Travolto. Partic. *Volto sossopra.*

§. 3. Via travolta. *Via diversa da quella ch'altri credéa di tenere.* - Quivi s'apersero li occhi di Ascalione, e forte si maravigliò della travolta via, ignorando ove i fortunosi casi li portassero. Bocc. Filoc. l. 4, p. 5 in fine.

TRAVOLTÁRE. Verb. att. *Voltare* o *Volgere altrove.* - Se l'aqua sia solita traboccare o allagare li spazj che contengono l'ajuole, denno essere dagli orli più alte di loro, perchè più facilmente vi facci (vi faccia) l'entrata dell'aqua che vi si avvía, e, poi che abbi satolle l'assetate erbe, la possi alle altre travoltare. Soder. Ort. e Giard. 10.

TRAVOLTO. Partic. di *Travolgere* o *Travogliere.* - *V. in* TRAVOGLIERE, *verbo, i* §§. 2 e 3.

TRAVÓNE. Sust. m. accrescit. di *Trave.* - I massi sono in figura di sterminati travoni, posati quasi per ritto uno accanto all'altro. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 379. — Id. ib. 2, 363, 406.

TREBBIÁRE. Verb. att. *Battere il grano*, ec., *su l'aja.* Anche si scrive *Tribbiare*, che è la voce, se non più usata, più corretta. (*V.* TRIBBIA, *sust. f., nella* Lessigr. ital.)

§. Trebbiarsi. In senso recipr. e figur., per *Tribolare*, e simili, *l'un l'altro.* - Mirano l'Immortai tutti coloro Che con distorti processi e sentenze Tra lor si trebbian, degl'Iddii la vista Non curando. Salvin. Esiod. p. 49.

TRÉBBIO. Sust. m. *Crocicchio dove fanno capo tre strade.* (Voce che si trova nelle carte italiane infin dall'an. 1072. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

§. Trebbio, per *Brigata*, *Crocchio*, ec. - Disse (la volpe) al corvo che il suo parere sarebbe ch'egli se ne dovesse andar volando quivi per la villa, dove fosse alcun trebbio di donne, e ingegnarsi di tôrre a una di loro qualche annello o qualch'altra simil cosa. Firenz. Op. 1, 143. E quando e' giugne dov'è un trebbio di donne intorno al fuoco, e' si pone a sedere su 'n una seggiola bassa bassa; e quando e' cade loro il fusajuolo nella cenere, e' lo ricóe (cioè, ricoglie) e lo rende loro con un inchino che mai il più bello. Id. 2, 188. Anzi quando si fosse fatto trebbio dove non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo compiaciuti di starcene in casa a studiare, acciocch'ella conoscesse che l'intertenimenti per altro non ci pia-

cevano, che per rispetto di lei. Bargagl. Girol. Giocch. 97. Con tanta severità e tanto su 'l grave si stanno a trebbio, come se fossero in senato. Id. ib. 153.

TRECCA. Sust. f. *Rivendugliola che vende frutte, legumi, erbe, carbone*, ec. Sinon. *Tréccola*. - *V. in* ORTOLANA, *sust. f., l'es. di* Trecca di carbone.

TRÉCCIA o TREZZA. Sust. f. Dicesi di *Tutto quello che è intrecciato insieme*. Celt. *Trecz;* ingl. *Tress;* tedes. *Tresse;* provenz. *Treza, Tressa;* spagn. *Trenza;* portogh. *Trança;* franc. *Tresse;* lat. barb. (an. 1288) *Treczia*.

§. 1. Treccia o Trezza, per *Capelli intrecciati*. Lat. barb. *Treca, Trecia, Treczia, Treza;* franc. ant. *Trece, Treche;* franc. moder. *Tresse*. *Esempli di* Trezza. - Poi con un gran sospir fu risentita Piangendo forte; e si svolve la trezza, E quella si diveglie (*cioè*, divelle, strappa) e straccia e spezza. Giambol. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 98, p. 41 tergo. Nè trezza di fin oro aperse al vento. Bemb. *nella canz.* Sì rubella d'Amor. (Il Mazzoleni, *Rim. ones.* 2, 293, accerta esser questa la vera lezione.) *V. anche nelle* Voc. e Man., *vol.* 2, *p.* 672, *il* §. 1 *di* TRECCIA, *ed a car.* 824, *col.* 2 *in fine*.

§. 2. Treccia, term. d'Agricult., per quella *Paglia o Felce attorcigliata e legata in foggia di grosso canape che si mette intorno al muro nelle buche da grano*, cioè *nelle fosse sotterranee da riporvi il grano, per difenderlo dall'umido*. Sinon. *Rocchio, Torchio*. Li Aretini dicono *Roccio*. - Servono le sue foglie (della felce) a far trecce nelle buche dove si tiene il grano, se bene è migliore l'istessa paglia del frumento, che lo tien più sano. Soder. Ort. e Giard. 110. Alcuni fanno sotterra una buca o pozzo per riporre il grano; e alle pareti di esso pongono ordinariamente de' rocchi o trecce di paglia, e così di sotto, acciocchè non penetri umore alcuno. Lastr. Agric. 1, 137.

TRECCIAJA. Sust. f. *Donna che lavora a far trecce di paglia per cappelli*. (Caren. Prontu.)

TRECCIAJO. Sust. m. *Colui che fa trecce di paglia per cappelli;* e più communemente *Colui che fa il commercio delle trecce di paglia da farne cappelli*. (Caren. Prontu.)

TRECCIÁRE. Verb. att. *Intrecciare*.

§. 1. Trecciáto. Partic. *Intrecciato*.

§. 2. Trecciato, per traslazione. - L'isola è tonda: in mezzo era un giardino Composto di perfetta agricultura, Che par conforme al dilizian (*V. questa voce*) divino. Girava intorno un millio, e le sue mura D'alberi, e l'uno e l'altro era vicino, Trecciati insieme in tale architettura, Che pietra e smalto congelato pare, Nè vi può il sole i razzi suoi spirare. Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 94.

TRÉCCOLA. Sust. f. Lo stesso che *Trecca*. - Se treccola sarai, Non porre foglie verdi a frutte viete, Nè anco le miglior frutta di sovra, Nè unger fichi a falli (*cioè*, farli) maturare, Nè li tener nell'aqua per inganno. Barber. Reggim. 275.

TRECCÓNA. Sust. f. Lo stesso che *Trecca* e *Tréccola*. - Questo avvenne perchè ella fu treccona, e, lavorando, facéa far salsiccia tanto buona e perfetta, che non si diceva altro per tutta Italia. Mass. Nicod. Commen. salsic. 30 verso la fine.

TRÉDICI. Aggett. numerico, significante *Dieci e tre*, e che li Aritmetici rappresentano con la cifra 13. (Questa voce già trovasi in alcune carte italiane fin dall'an. 941. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

§. Il tredici, in forza di sust. m., si dice bassam. e quasi giocosam. per non dire *La morte*. - E vi ricorda, pria che il colga il Tredici, Che di mandargli un dì vi salti il grillo Quel sonettin di Lorenzin de' Medici. Fagiuol. Rim. 3, 223. (Il Biscioni appone a questa voce la seg. nota: « *Il Tredici;* s'intende *La morte*, per esser ella figurata nella carta del giuoco delle minchiate segnata con tal numero. Per questo conto corre una vana opinione anco tra persone non affatto ordinarie, che, trovandosi tredici persone a tavola, n'abbia a morire una in quell'anno: ma questa è marcia superstizione. »)

TREGENDA. Sust. f. Questa voce presso il vulgo toscano significa quella *Quantità di lumicini che talvolta d'estate si veggono d'intorno a' cimiterj*, o *dove sono legni fracidi e marciti, i quali di notte lucono e risplendono*. I filosofi li chiamano *Fuochi fatui*, e il nostro vulgo toscano La tregenda, come s'è detto, ed anche *L'andata* e *La menata*. Il qual vulgo, siccome inclinato naturalmente alle supertizioni, *s'imagina* che tali fuochi sieno accesi e por-

tati da' Demonj e dalle Streghe; onde, veggendoli, e' si fuge e si pone in orazione. Questa voce TREGENDA è forse derivata dal lat. barb. *Transenda*, che vale *Passaggio, Via;* e così essendo, di quì si caverebbe l'origine del dirsi, in vece della TREGENDA, *L'andata*. Quanto poi alla voce *Menata*, è verisimile ch'ella derivi dal lat. *Manes*, che sono *Le anime dei morti;* o vero dalle *Ménadi*, le quali, siccome nelle feste di Bacco portavano fiacole accese e scorrevano quà e là per li boschi, così possono in un certo modo essere assimigliate a' *fuochi fatui*, che sono que' lumi trascorrenti di notte per l'atmosfera che abbiam detto di sopra. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 49, p. 118.) = I'er' (Io era) iersera dal noce di Mejo Da quel muraccio là da' Saracini; Vegnavam (Venivamo) io, Beco, Tonio e Mejo, A vegghiar teco quattro gaveggini. Che dira' tu se mi debbi dir rejo (reo), Che noi scontrammo tanti lumicini, Che mai vedesti più nova facenda: Ognun giurò che l'era la tregenda. Pulc. Luig. Bec. st. 10. (Questo, come ognun sente, è parlar contadinesco, e contadinescamente storpiato.)

§. 1. TREGENDA, scherzosam., per *Moltitudine, Turba*. = Fuor della porta dame e cavallieri Eran concorsi in numero ben grande, Cinti da una tregenda di staffieri. Saccent. Rim. 1, 68. Cingal'una tregenda di staffieri. Fagiuol. Rim. 1, 216.

§. 2. TREGENDA; per *Brigata dedita agli stravizzi ed al far chiasso*. = Ed ivi a lato assiso a un ampio desco Come un Tedesco con la sua tregenda Stava a merenda. Carl. Svin. 5.

TREGGÉA. Sust. f. *Confetti di varie guise*. = Se non lo stima (il bissimo) la gente plebéa, Vien ch'ella non conosce quant'e' vale; Non apprezza anche il porco la treggéa. Leopar. Rim. 3.

§. 1. DARE A INTENDERE CHE LA GRAGNUOLA SIA LA TREGGÉA. = *V. in* GRAGNUOLA, *sust. f., il* §. 1.

§. 2. DISCERNERE LA GRAGNUOLA DALLA TREGGÉA. = *V. in* GRAGNUOLA, *sust. f., il* §. 2.

TREGGIAJA. Sust. f. *Il segno che lascia lo strascico della treggia*. (Anonimo.)

TREGGIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Treggia. Piccola treggia*. = *V. l'es. in* CIVÉA, *sust. f.*

TREGUA *o* TRIEGUA, *o, come si trova in alcune antichissime scritture*, TREVA *o* TRIEVA. Sust. f. *Sospensione d'armi, Convenzione fra due parti nimiche di non offendersi reciprocamente per un tempo determinato*. Lat. barb. *Treva, Treuga, Tregua;* spagn. e catal. *Tregua*, provenz. *Trega, Tregua, Treva, Trev;* portogh. *Tregoa;* franc. *Trêve*. (Secondo il *Gloss.* del Du Cange, questa voce TREGUA sarebbe d'origine teutonica. *V. anche il Denina*, Clef des Langues, vol. 3, p. 85.) = Questa città è grande e dilettosa, Ed ora è in tregua, siccome tu sai. Bocc. Filostr. 181, 34. (Cioè, *gode il beneficio della tregua, la sicurezza conceduta dalla tregua*.)

§. 1. DISDIRE LA TREGUA. = *V. in* DISDIRE, *verbo, il* §. 3.

§. 2. NON NE VOLER PACE NÈ TREGUA. = *V. in* DIVINCOLARE, *verbo, il* §. 3.

TREMÁRE. Verb. intrans. *Agitarsi* o *Scuotersi* o *Dibattersi per cagione di frequenti scosse*. Talvolta si usa pure attivamente in signif. di *Aver gran timore di che che sia;* ma ciò si fa per ellissi. Onde, v. g., in que' versi del Chiabrera = *Rettor superno, Cui trema il mondo, Cui l'alto Olimpo adora* = la parola sottintesa è il gerundio attivo *temendo* reggente l'aggett. congiunt. *cui*. Sicchè in questo e ne' simili esempli il verbo TREMARE significa propriamente *Tremare temendo la persona* o *la cosa di che si parla;* e quando al *timore* si accompagna il *tremare*, è quello un *timor grande*, una *maledetta paura*. Anche i Latini usavano qualche volta in tal guisa il verbo loro *Tremo, is*.

§. 1. TREMARE, in signif. di *Tremar per paura*, che è *Avere gran paura*. = Ella, pensando ch' io male avesse (avessi), Che non mi moresse (morissi), tutta tremava. Jac. Tod. p. 10, str. 7. D'esto figliuolo eterno Trema forte lo Inferno. Id. p. 289, str. 42.

§. 2. TREMARE ALCUNO LE MEMBRA, *o simile*. Locuz. ellitt., il cui pieno è o potrebb'essere *Tremare per* o *nelle membra*. = A passo lento Forma i vestigi, e pien di rughe il volto Trema le membra, ed ha di neve il mento. Chiabr. 3, 51. (È preso dal Virgiliano *et tremit artus*, Georgic. III, v. 84.)

§. 3. TREMARE COME UNA FOGLIA. = *V. in* FOGLIA, *sust. f., il* §. 9.

§. 4. TREMARE COME UNA VERGA NELL'AQUA. = *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 80.

TREMARUÓLA. Sust. f. *Tremore, Tre-*

milo, *Brívido*, *cagionato* o *da febre*, o *da freddo*, o *da paura*. Sinon. *Tremarella*, voce degli Aretini registr. dall'Alberti, e *Tremerella* da noi tratta fuori nel posto suo dell' alfabeto. - Se io non vi amassi, non mi verrebbe la tremaruola che mi viene, mentre veggo colà il Veneziano che forse vorrà ultimarla con altro che con parole. Aret. Talan. a. 3, s. 13, p. 269.

TRÉMERE. Verb. intrans. Vale il medesimo che *Tremare*. Lat. *Tremo*, *is*. - Questi (Questo leone) paréa che contra me venesse (venisse) Con la test'alta e con rabbiosa fame; Sì che paréa che l' aere ne tremesse. Dant. Infer. 1, 48, test. Barg. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi in questo verbo* TREMERE.)

§. Tremente. Partic. att. *Che treme* o *trema*, *Tremante*. - Venía dubioso, timido e tremente. Trema anco il ponte, *ec*. Arios. Fur. 31, 68.

TREMERELLA. Sust. f. Lo stesso che *Tremaruola*. *V.* - T. Cáppita, il mio uomo, Io t'ho per ben fornito a tremerella. C. Va' via; la tremerella in un par mio? Fortigu. Terenz. Eun. a. 4, s. 6, p. 108. (Il test. lat. dice: « Th. *Num formidolosus*, *obsecro*, *es*, *mi homo?* Ch. *Apagesis*, *Egon' formidolosus?* ») Gli vien la tremerella. Id. ib. Adelf. a. 2, s. 2, p. 17. (Il lat. ha: « *Timet.* »)

TRÉMITO. Sust. m. *Il tremare*, *Tremore*. - Nel fortunato incontro (degli sguardi della dama e del cavalliere) I messagger pacifici dell'alma Cambieran lor novelle, e alternamente Spinti rifluiranno a voi con dolce Delizioso tremito su i cori. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 130.

TREMOLANTE. In forza di sust. m. Tale è il nome di certi *Giojelli di varie così materie, come forme, portati da un sottil gambo metallico, il quale per la sua molta pieghevolezza ed elasticità fa sì che il sovrapóstovi giojello, in camminando la persona che se n' adorna, tremoli*. Questi Tremolanti sono propriamente *Ornamenti che pongono le donne nelle loro acconciature del capo;* ma si vedrà per li esempj che servivano pur anche ad ornare le pennacchiere degli uomini; e forse questi non differiscono molto dai *bisantini* (*dial. milan.* Stellett, Lusiroeu). Franc. *Tremblant*, registr. dal *Diction. de Trévoux*, secondo il quale e' parrebbe che inventrici de' Tremolanti sieno state le dame di Norimberga. (*Dial. milan.* Tremolant o Tremiroeu.) - Furono queste Dee tutte e tre a un'assisa vestite; e primieramente in capo avevano una bellissima capelliera crespa e bionda, e di tremolanti d'oro era tutta piena, e le trecce tutte avvolte di perle. Bast. Ross. Appar. e Interm. 7 tergo. Marte aveva in capo un bellissimo morione tutto d'ariento (d'argento) brunito;... e sopra una ricchissima e vaghissima pennacchiera con gioje intorno;... ed eran quelle penne di tremolanti d'oro tutte ripiene. Id. ib. 8. — Id. ib. 16, e altrove.

TREMOLÍNO. Sust. m. T. botan. vulgare. - *V.* TENTENNINO, *sust. m.*, *term. botan. vulg.*

TREMOLÍO. Sust. m. *Il tremolare*. - Torreggiavano da' lati del gran colosso due altissimi trionfi con finissimo lavoro condutti, in tutte le lor parti, di zucchero. Inalzavasi nell' uno dal piano una spaziosa rovere, e non che la natural formazione de' rami, ma la finezza vi si vedéa ed il tremolío delle foglie. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. p. 122 su 'l fine. Lampi gli uscían dall'elmo e dallo scudo D' inestinguibil fiamma, al tremolío Simigliante del vivo astro d' autunno, Che lavato nel mar splende più bello. Mont. Iliad. l. 5, v. 5.

TRÉMOLO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Populus tremula*, detto *Pópulo líbico* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 374.) Sinon. *Tremula*.

TREMÓRE. Sust. m. *Trémito*, *Il tremare*.

§. Tremore, figuratam., per *Gran sospetto*, *Forte paura*. - È sì grande il suo terrore Che mette alle creature, Che ad ognuno dà tremore Che non gli abbia in casa a entrare. Jac. Tod. p. 38, str. 4.

TREMPELLÍNO, *sust. m.*, e TREMPELLÍNA, sust. f. *Uomo* o *Donna che si dimena*, *che si agita*, *che si scuote con la persona*. - Pulc. Luig. Bec. st. 8.

TRÉMULA. Sust. f. T. botan. vulgare. Lo stesso che *Tremolo*, term. botan. vulg., che è il *Populus tremula* Lin. - Tagliati i predetti arbori, vi crescon sopra i lor ceppi arbori che si chiamano *Tremule*. Cresc. 1, 83.

TRENO. Sust. m. *Tráino*, e, per commodo del verso o per servire alla rima, anche *Traíno*. Franc. *Train*.

§. 1. Treno, per *Equipaggio*, *Séguito*. Franc. *Train*. - Si aspetta di giorno in giorno il passaggio del sig. Generale Tor-

naquinci per Livorno; e già sono passati i suoi cavalli e una parte del suo treno. Filic. Pros. 115. Paggi di nobil condizione al suo servizio condusse (l'Ambasciatore di Toscana); di maestro di camera, di majordomo, di cavallerizzo, e di pienissima corte si provvedde (si provide), formandone un treno non meno considerabile per la quantità delle genti, che ragguardevole per la qualità delle persone. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 19 in principio. Sopra a mille quattrocento cavalli e oltre a mille pedoni arrivava il numero del pomposissimo treno Elettorale. Id. ib. p. 33, lin. ult.

§. 2. Treno d'artiglieria. Termine collettivo, significante *I cannoni, i mortaj e tutte le specie di munizioni necessarie alle artiglierie che si tira dietro un esercito.* Franc. *Train d'artillerie.* - Hanno bellissimi treni d'artiglieria. Magal. Var. Operet. 128.

TRENO. Sust. m. *Lamento, Pianto funebre.* Lat. *Threnus;* gr. θρῆνος; Franc. *Thrène.* - Parafraste dei Treni o Lamenti di Geremia. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 441, col. 2.

TRENTA. Aggett. numerale, significante *Tre volte dieci, e rappresentato dagli abachisti con la cifra* 30. (Voce usata fra noi sin dall'an. 754. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

TRENTÚNO. Aggett. numerale, significante *Trenta ed uno*, che li abachisti rappresentano con la cifra 31.

§. 1. Trentuno, in forza di sust. m., è termine di giuoco. (*V. in* VENTUNO, *aggett.* ec., *il* §.) - Non vi sapete mai veder satolli Di trentuni, di bazziche e primiere. Dat. Giul. Lamen. Par. 12. Alli bagnajuoli... sia lecito per tratenimento e in fra loro giocare a tutte sorte di giuochi, eccetto che a dadi e al trentuno, ec. Ordini, ec., in Cocch. Bagn. Pis. p. 440 nella nota.

§. 2. Dare in un trentuno. - *V. in* VENTUNO, *aggett., il* §.

TRENZÉI. Aggett. numerale *Trentasei*, cioè con le cifre arabiche 36. - Non può addursi altra differenza in tutto il contare, se non quella notata dal Salviati nel 3.° capitolo de' suoi *Avvertimenti*, particella 13, dove vuole che possa dirsi e scriversi *venzéi* e *venzette*, *quaranzéi* e *quaranzette*, *cinquanzéi* e *cinquanzette*, ma non già *trenzéi* e *trenzette*, dovendosi questi due numeri scrivere e pronunziare intieri, *trentaséi* e *trentasette*, per quelli incomprensibili motivi che noi altri Senesi per li nostri peccati non siamo degni di sapere. E se una povera donna alle porte di Firenze denunziasse per la gabella *trenzéi* o *trenzette* coppie d'uova, sarebbe frodo per la Crusca, e talora i portieri gliele schiaccerebbero, dubitando che non ne nascessero polcini di cattiva lingua. Gigl. in Vocab. Cater. p. 90.

TREO. Sust. m. T. di Marina. *Vela di fortuna quadra*, che dallo Stratico è chiamata *Vela del trevo*, franc. *Voile de tréou.* (*V.* Strat. Voc. Mar. in GALERA, *p.* 205, *col.* 2, *lin.* 23 *dalla fine.*) - Portino (i vascelli) il bastardo grande, borda, treo e trinchetto, ec. Stat. Ord. S. Stef. 126. Chi regge Le veloci galée, le tele allaccia Ch' hanno tre lati alle tremanti corna Della sua antenna, e sol quadrate adopra Le due vele minor che chiamar piaque Al vulgo de' nochier trinchetto e treo. Bald. Naut. lib. 1.

TREPESTÍO. Sust. m. Quasi superlat. di *Pestio; Calpestio, Confusione di rumori diversi e indistinti.* - Un gran trepestio S'udiva una sera Di zampe e di ruote. Giusti Gius. nella Scritta.

TREPIDÁRE. Verb. intrans. *Tremar di paura, Essere sbigottito.* Lat. *Trepido, as.* - D'Asia il fato e d'Europa era pendente Da quella spada, e trepidava il mondo. Mont. Bard. c. 5, p. 97.

TREPIDAZIÓNE. Sust. f. *Il trepidare.*

§. Moto della trepidazione. - *V. in* ACCESSO, *sust. m., il* §. 11.

TREPIDITÀ. Sust. f. *Timidezza.* - Io penso che nella puerizia delle fanciulle lo perdonare de' padri spesse volte guasta l'ingegni, le quali per arbitrio piegandosi alla lascivia, a poco a poco dà luogo la trepidità delle donne, e cresce incontanente l'audacia. Don. Casen. Vulgaris. Boc. 206. (Il lat. ha *cedit trepiditas.*)

TREPIÉDE, *o vero, troncatam.*, TREPIÈ. Sust. m. *Arnese di ferro, fatto d'una spranghetta in figura triangolare equilátera con tre piedi, e su 'l quale si pone alcun vaso di cucina che non si possa o non si voglia appendere alla catena, o collocare sopra una delle buche del fornello, per farvi cuocere che che sia a fuoco di bragia.* (Caren. Prontu.) La ragione di scrivere

questa voce co 'l *p* scempio è data nella *Lessigr. italiana.*

§. Trepiede o Trepiè, vale anche lo stesso che *Tréspolo*, così chiamato un *Piccolo sedile a tre piedi usato dalla povera gente.* - In una di queste (stanze rimote)... Martino secondo l'usanza solo se ne stava in pontificale, sedendo sopra uno sconcio e rusticano trepiè (*sic*). Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S Mart. cap. 7, p. 93, col. 1.

TRESCA. Sust. f. *Specie di ballo saltereccio.* Provenz. *Tresca.* (*V. anche* TRESCA *nella* Dissertazione 33.ª *del Muratori e nel* Diz. gall.-ital. *del Mazzoni Toselli.*)

§. 1. Tresche, per *Frivolezze, Frascherie, Frónzoli, Baje*, e simili. - Dall'altra banda mi duol di costoro Che tolgon moglie in temporal sì forte, Perchè in vestirle spendono un tesoro. Voglion su quei capacci tante sorte Di cupole, di ciuffi e simil' tresche, Ch'a dirle tutte sarebbe una morte. Leopar. Rim. 69.

§. 2. Tresca, per *Intrigo, Pratica, Maneggio*, e simili. - Mi si dice che vi si bisogna fare certe rinunzie e certe altre tresche che non intendo. Car. Lett. ined. 3, 270.

§. 3. Tresca, per *Brigata, Drappello, Frotta*, ec. - Disse Dudon: Deh! gettalo nel fiume (il re Manfredone). Morgante ve 'l gittò senza più dire. Ma presto ritornâr li spirti e 'l lume, Però che l' aqua lo fe' risentire, *ec.*; e Manfredon comincia a rinvenire, E corse là di Pagani una tresca, Tanto che infine costui si ripesca. Pulc. Luig. Morg. 7, 23.

§. 4. Andare a tresca. Figuratam., per *Non avere la debita stabilità e il debito equilibrio; Traballare.* - Il marinajo si mette nella nave molte pietre, e metteci rena e cose che l'aggravano; e crederebbe, chi non sapesse il fatto, che questo fosse una grande mattía; ma egli è grande bene e grande rimedio; chè s' ella non avesse quello incarico, ella andrebbe troppo a tresca, e 'l vento la farebbe andare balenando per l' aqua; ond' ella andrebbe per mare troppo bene a tresca; ma questo peso, che si chiama zavorra, la fa andare salda, e non la lascia balenare. Fra Giord. Pred. ined. 2, 267. (L'editore Canonico Moreni interpreta questo Andare a tresca per *Tripudiare, Andar via di vela.*)

TRESCÁRE. Verb. intrans. *Far ballo intrecciato.* Provenz. *Trescar*, a cui il Glossario provenz. e lat., mss. medic.-laurenz., fa corrispondere in latino *Choream intricatam ducere.*

§. 1. Trescare, per *Operare, Fare.* - Poi ditegli che il male Per cui Livia s'affligge è a voi palese; E che di lei nel petto Sta racchiuso un folletto Che la tormenta occultamente. In questo Se il vecchio a voi dà fede, Lasciate a me di poi trescar nel resto. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 1, s. 9, p. 16. I Palleschi... s' erano persuasi... che Alessandro, bastandogli il titolo di Duca, dovesse, riconoscendo così fatta superiorità da loro, lasciarli trescare a lor modo, e non ricercare, come si dice per proverbio, cinque piè al montone. Varch. Stor. 5, 4.

§. 2. Trescare, vale anche *Menar le mani a far che che sia.* Anal. *Armeggiare, Anaspare, Arrabattarsi, Abburattarsi.* - Un tale entrò in una botega di banderajo per comperare molti ricchi paramenti ecclesiastici... per un Prelato; e, dopo averli posti da parte, per conoscere l'altezza d'una pianeta, la fece porre in dosso a una donna con cui egli negoziava; e, nel pòrgliela, con un grosso spillo l' appuntò alla gonnella e camicia della donna. Fatto questo, fece un fardello di paramenti, e si fugì. La donna, per corrergli dietro, si voleva cavare la pianeta, e sentiva scoprirsi il..., in maniera che mentre ella trescava, il ladro prese campo e non si trovò. Dat. Lepid. p. 109, lin. 1. (Cioè, *mentre ella menava le mani per ricoprirselo.*)

TRÉSPIDE. Sust. m. *Arnese che ha tre piedi, e che serve a posarvi sopra che che sia.* Sinon. *Trepiede* o *Trepiè*, e nello stile elevato *Trípode.* - Togli la tua ancona, *ec.*; dispianala insù due tréspidi o insù panca. Cennin. Tratt. pitt. 118. I tréspidi, le tavole e le panche, Le scranne, le lettiere, le cortine, E li arnesi di camera e di sala, Han tutti lingua e voce, e gridan sempre. Tass. Amin. a. 1, s. 2. (*V. nelle* Voci e Man., vol. 2, *la* Nota *a* TRESPIDE.)

TRESPIGGÍRE. Verb. intrans. Dicesi dello *Stropiccio che fa co' piedi chi cammina.* Franc. *Trépigner.* - E' mi pare d'aver sentito trespiggire. Faciamo un po' capolino per sentir se sono e negromanti (i necromanti) che vengono intorno al frégolo. Nelli J. A. Comed. 5, 59.

TRÉSPINI. Sust. m. plur. T. botan. vulgare. - *V.* TIGNÁMICA, *sust. f.*

TRÉSPOLO. Sust. m. *Piccolo sedile a tre piedi usato dalla povera gente.* Sinon. *Trepiede, Trepiè.*

§. 1. TRESPOLO, figuratam., chiamano *Una cattiva carrozza*, o simile, *sconquassata.* (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. TRESPOLO DEL PAPAGALLO. *Arnese movibile di legno sopra il quale nelle stanze, ne' terrazzi*, ec., *si tien legato con lunga catenella il papagallo.* (Caren. Prontu.) Franc. *Bâton de perroquet.*

TREVA. Sust. f. - *V.* TREGUA.

TREZZA. Sust. f. - *V.* TRECCIA.

TRIÁCA. Sust. f. T. di Farmacia. *Medicamento nella cui composizione entra un gran numero di sustanze, riputato stomachico, e che già si credette valere contro alla morsicatura degli animali velenosi.* Lat. *Theriaca.*

§. TRIACA, figuratam., per *Molestía*, *Briga.* - Non abbiamo mai saputo trovar via nè maniera da poter uscir di questa diavolería, e levarci questa triaca d'insù lo stomaco. Bern. Lett. facet. p. 198.

TRÍADE. Sust. f. *Trinità*, cioè *Un solo Dio in tre persone; Padre, Figliuolo e Spirito Santo.* - Vergin, che cinta del corporeo ammanto,... Siedi beata alla gran Tríade accanto. Adim. Lodov. Poes. par. 1, p. 78.

TRIANGOLÁTO. Aggett. *Di tre angoli, Triangolare, Fatto a triangolo.* - Accanto le era la Sicilia con triangolata corona di spighe in capo. Giambul. Appar. e Fest. p. 14, lin. 3 dal fine. Ed aveva costei (la Sicilia) nella destra mano quel falcato triangoletto che si vede ancor nelle medaglie del famoso Marcello. Ed oltre all'esser ferma sopra un triangolato spazio con molte spighe sotto al piè sinistro, teneva anche il destro piede sopra la testa della furace vecchia Cariddi. Id. ib. p. 15, lin. 4.

TRIANGOLETTO. Sust. m. diminut. di *Triangolo. Piccolo triangolo.* - *V. in* TRIANGOLATO, *aggett., il secondo esempio.*

TRIÁRE. Verb. att. sincop. da *Tritare*, se pur non deriva dal lat. *Tero, is*, o fors' anche da *Frio, as*, cambiata la *F* in *T.* (Dial. milan. Trià.) Ne' seguenti esempli è usato per sinon. di *Macinare.* - Fondamento dell'arte (del pittore), e di tutti questi lavori di mano principio, è il disegno e il colorire. Queste due parti vogliono questo: cioè, sapere triare, o vero macinare, incollare, impannare, ec. Cennin. Tratt. pitt. 5. Mácina bene insieme; chè per triare bene non se ne guasta la tinta. Id. ib. 16. Vegniamo al triar de' colori. Id. ib. 29. — Id. ib. più volte altrove. E certo a te (o pittore Filippo Agrícola) spedito Cred' io qualcuno dai celesti Cori A triarti i colori, A insegnar la grand' arte onde si crea Beltà perfetta, di natura il bello Armonizzando in quello Cui rapita nel ciel porge l'idéa: Alta armonía, sì tua, che già Natura Da' tuoi penelli ir vinta s' impaura. Mont. *nella canz.* Nell' ora che più l'alma è pelegrina, str. 13.

TRIÁRE. Verb. att. (dal provenz. o catal. *Triar*, o vero dal franc. *Trier*): *Scegliere, Cernere.* - Chiamar soccorso di mercè non vale A questa che i martíri per me tria, Mostrando che di ciò poco le cale. Dino Frescobaldi (*cit. da V. Monti in una lettera stampata nel* Giorn. arcad. di Roma, *fascicolo del maggio* 1822). = (Potrebbe anch'essere che, in vece di *tria*, s'avesse a leggere *cria*, cioè *crea.*)

TRÍBBIA. Sust. f. *Il tribbiare, Tribbiatura.* - Il seme delle quali (piante culmifere), per mezzo della sola triturazione o sia tribbia o battitura, usciva fuori delle sue camerelle o locuste nudo e polito. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 124. Per la tribbia d'una sterta v'occorrono ventuna bestia fra cavalle e castroni. Lastr. Agric. 3, 306.

TRIBBIÁRE. Verb. att. *Battere il grano, le biade, e simili, su l'aja.* Anche si scrive *Trebbiare.* (*V.* TRIBBIA, *sust. f., nella* Lessigr. ital.)

§. TRIBBIARE, per *Tritare, Ridurre in minutissimi pezzi, Ruinare, Sflagellare*, e simili. - Le viti specialmente risentirono il danno maggiore (dalla grandine), mentre, oltre l'essere restate spogliate affatto di tutti i pámpani, ne furono anche tribbiati i nuovi tralci, ec. Lastr. Agric. 3, 56. — Paolet. Op. agr. 1, 326.

TRIBBIÁTA. Sust. f. *Il tribbiare*, o piuttosto *L' azione terminata del tribbiare.* - Per ogni determinata quantità di grano... che venga da questa tribbiata o battuta, e che suol battersi in un giorno, vengono a lucrare, ec. Lastr. Agric. 3, 305.

TRIBBIATÚRA. Sust. f. *Il tribbiare.* - I cavalli castrati più brutti che... si domano e si tengono per uso della battitura o trib-

biatura de' grani. Lastr. Agric. 3, 303. — Id. ib. 3, 305, e altrove.

TRIBOLÁRE. Verb. att. *Affligere, Travagliare, Contristare,* e simili. (Figuratam., dal lat. *Tribulo, as,* che vale *Tribbiare, Battere il grano.*)

§. Proverbio. - *V. in* CORPO, *sust. m., il* §. 41.

TRIBOLAZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Tribolazione. Leggier tribolazione.* Lett. Sant. e Best. fior. p. 153, lin. 4 del fine.

TRIBOLÍO. Sust. m. *Il continuo tribolare, Tribolazione.* - Donche (Dunque) al me' (mio) tribolío presto soccorri, Prima ch'i' sia dentro alla bara affatto. Baldov. Lamen. Cecc. Varl. st. 7.

TRÍBOLO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* TRIFOGLIO, *sust. m., il* §. TRIFOGLIO CAVALLINO.

TRIBÚNA. Sust. f. Era presso i Romani il *Luogo inalzato vicino al tempio e nella piazza chiamata* pro rostris, *a fine di perorare al popolo radunato per tribù.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. TRIBUNA, è pur chiamata quella *Parte delle chiese le quali in fondo son fatte in forma di mezzo cerchio, ed ove per lo più risiede l'altar maggiore.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 2. TRIBUNA, per *Cupola.* - È stata similmente mia cura l'opera del palazzo e chiesa de' Cavallieri di S. Stefano in Pisa, e la tribuna o vero cupola della Madonna dell'Umiltà in Pistoja. Vasar. Vit. 1, 162 verso il fine. La volta della tribuna fatta a guisa di pera, e di sopra coperta di piombo. Id. ib. v. 2, p. 138, lin. 1. Sopra questi archi gira una cornice tonda che fa quattro angoli fra arco e arco ne' canti, e di sopra fa una tribuna a uso di catino. Id. ib. 13, 146. Restaci a dar principio al voltare della tribuna. Id. ib. 14, 238 in fine.

§. 3. TRIBUNA A SPICCHJ. - *V. in* VOLTA, *sust. f., term. degli Architetti, nel tema.*

§. 4. COPERTURA A TRIBUNA. - *V. nel* §. *di* COPERTURA, *sust. f.*

TRIBUNÁLE. Sust. m. *Luogo dove seggono i Giudici a render ragione.* Lat. *Tribunal, alis.*

§. TRIBUNALE, per *Palco, Palchetto,* cioè *Tavolato posticcio elevato da terra per istarvi sopra a vedere spettacoli, solenni entrate,* ec., e che nel seg. es. potrebbesi anche dire *Suggesto.* - Dall'un de' capi (della piazza) un alto tribunale Per le regine e dame era ordinato, Dove Lucina in abito reale E l'altre tutte le sedean da lato. Bern. Orl. in. 49, 15.

TRIBUNÍZIO. Aggett. *Di tribuno.* Sinon. *Tribunesco.* Lat. *Tribunitius.* - Poi ch'a lui (a Gn. Pompéo) e a M. Crasso, ch'erano Consoli, fue (fu) restituita la podestà tribunizia, cioè la capitanería e la difensione del popolo, eglino... cominciarono a dir male de' Senatori, ec. Sallust. Catell. cap. 27, p. 42, edis. fior. 1790.

TRIBÚNO. Sust. m. *Magistrato appo i Romani che ne' primi tempi presedette alle tribù.*

§. 1. TRIBUNO DE' SOLDATI. *Tribuno che aveva la stessa autorità de' Consoli.* (*V.* TRIBUNUS *nel Forcellini,* e TRIBUNO *nel* Diz. milit. *del Grassi.*)

§. 2. E, TRIBUNO DE' SOLDATI, per *Tribuno militare,* che era *Uno de' Capi della milizia romana.* - Il padre (di S. Martino), scritto nella romana milizia, in progresso di tempo divenne Tribuno de' soldati, o vogliamo dire Colonnello. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. cap. 1, p. 86, col. 1.

TRIBUTÁRE. Verb. att. *Dar tributo.*

§. TRIBUTARE CHE CHE SIA AD ALCUNO. *Rendergli tributo di che che sia.* - E poi qual scettro e qual maggior corona, Che a possessore ingiusto Ritôrre i regni e tributarli a Dio? Mess. Op. 1, 171. Amor, che già non vuol che ingrato io viva, A te dall'erma riva Fa ch'io tributi il cor ne' detti miei. Id. 3, 178. Gode li applausi e le glorie che tributa alle sue forze dimostratrici ogni intendimento più raffinato e più alto. Bellin. Diz. anat., dis. 7, p. 182, edis. fior. Dichiarava questa (cartella) la cagione del funestissimo apparato e del pianto commune della Toscana tutta, il nome esprimendo eziandio di chi tributava quest'ultimo dovuto offizio al defunto Granduca. Macign. Esequ. Ferdin. II, p. 12.

TRIBUTÁRIO. Aggett. *Obligato a pagare tributo.* Lat. *Tributarius.*

§. TRIBUTARIO, per *Di tributo, Appartenente a tributo.* - Tu solo (o Edipo), Venendo a Tebe, il tributario incarco Via ne togliesti. Segni, Edip. 27. (Cioè, *il dover pagare tributo, - il peso del tributo.*)

TRIBÚTO. Sust. m. *Ciò che uno Stato paga di tempo in tempo ad un altro per segno di dipendenza.* Dicesi pure delle *Imposte che i Principi pongono e riscuotono ne' loro Stati.* Lat. *Tributum.*

§. 1. Tributo, si usa pure figuratamente in diverse locuzioni. - Torrente cresciuto Per torbida piena, Se perde il tributo Del gel che si scioglie, Fra l'aride sponde Più l'onde non ha. Metast. Sir. a. 3, s. 14. I travagli, le fatiche, e quelle cose che ci spaventano, sono tributi della vita, i quali di necessità si devono riscuotere da chi vive. Rondin. Eseq. Ferdin. p. 17. La cartella... ricordava agli uomini ordinarj che con animo più tranquillo dovevano sopportar le perdite e le disgrazie private, mentre vedevano che la morte, disprezzando le guardie e le porpore, voleva riscuotere tributo di lagrime dagli occhi ancora dei Cesari e degli Augusti, i quali per l'innanzi con un ghigno o con una voltatura di ciglio un poco brusca rallegravano a dismisura o attristavano i cuori degli uomini. Id. ib. 21. Súbito finite (le novelle da raccontarsi), tornandocene a casa, renderemo il solito tributo al corpo nostro (cioè, mangeremo al solito); e, cenato che noi avremo, metteremo in campo alcuni ragionamenti. Firenz. Op. 1, 111, ediz. fior. Siccome l'aque tutte del nostro terreno globo fanno di loro medesime assiduo tributo all'oceano da cui una volta si dipartirono, così ancora i... fluidi del nostro corpo alla perfine ritornano a mescolarsi co'l sangue da cui in diversi luoghi del corpo istesso furono lasciati. Pap. Umid. e Secc. 188.

§. 2. Fare tributo ad alcuno. *Pagargli* o *Rendergli tributo*. - Egli ubbidiscono (Elli o Eglino obediscono) al Gran Cane, e ogni anno gli fanno tributo. Marc. Pol. Viag. 207. E fanno tributo al Gran Cane ciascuno anno venti leofanti. Id. ib. 264. — Id. ib. 317.

§. 3. Pagar l'ultimo tributo o il necessario tributo alla natura. Locuz. figur., equivalente a *Morire*. - Il che poi torna in danno grande de' Medici, mentre pagandosi per lo più l'ultimo tributo alla natura da quei malati già ridutti all'estremo,... tutta la broda, per servirmi d'un trito detto, addosso a' poveri Medici si rovescia. Bertin. Medic. dif. 66. Quel mettere in canzona questo necessario tributo che si paga alla natura, non si può a buona equità approvare; e sembra produzione mera d'un vulgo libero e disoluto che fuge malinconía (melancolía), e non vuol pensare alla morte, o, se vi pensa, ama mascherarla con scherzo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 438, col. 1 in principio.

TRICLÍNIO. Sust. m. *Cenacolo*, *Refettorio*. Lat. *Triclinium*. - Hanno introdutto che ne' triclinj, nelle sale, alle mense, sieno intromessi i cantatori, i sonatori e' (e i) trastullatori e' (e i) buffoni. Bocc. Commen. Dant. 2, 120.

TRICOLÓRE. Aggett. *Di tre colori*. Franc. *Tricolore*. - Sereno intanto L'almo d'Iperïon lucido figlio Su le Pannonie cime i rugiadosi (rugiadosi) Destrier sferzando lampeggiava il puro Fulgido riso allegrator del mondo, E su le vinte d'Ulma erte muraglie Di tremoli baleni illuminava Lo sventolante tricolor vessillo. Moot. Bard. c. 4, p. 46.

TRICOSTE. Aggett. *Che ha tre coste*. Lat. *Tricostus*. - L'orrida setolosa irsuta coda Del crinito cavallo, e la mortale Del suo fiero uccisor (occisor) lancia tricoste. Spolver Cultiv. ris. l. 3, v. 124. (Quì lo Spolverini parla di varie piante. L'*orrida coda*, ec., è la *Coda di cavallo*, cioè l'*Equisetum arvense*, detto anche vulgarmente *Setolone*; ma qual sia quell'altr'erba che occide il cavallo, l'ignoro.)

TRICTRACH, o TRICH-TRACH, o TRICCHETRACCHE. Sust. m. Specie di *Giuoco in cui si giuoca con due dadi e trenta dame, quindici d'un colore, e quindici d'un altro, in un tavoliere il quale consiste in due scompartimenti, ciascuno segnato da freccette d'avorio, che sono alternativamente di due colori differenti, e sopra i quali si collocano le dame conforme alle regole del giuoco*. Franc. *Trictrac*. (*V. elegantissima descrizione di questo giuoco su'l fine del Mezzogiorno del Parini.*) - Con questi io m'ingaglioffo per tutto dì giocando a cricca, a tric-trach, ec. Machiav. Op. compl. p. 872, col 2. (Lo stampato ha *tric-trac*, che è pessima lessigrafía.) Abbiasi la cricca li sbirri,... il flusso ed il trentuno le donne, il tricchetracche o il dormiresti addosso a Papo Julio che lo trovò, noviera, sestiera e quintiera i troppo speculativi ingegni. Pietrop. Commen. Primier. 19. — Id. ib. 20 tergo.

TRIDUÁNO. Aggett. *Di tre giorni*, *Che dura tre giorni*. Lat. *Triduanus*. - È (Giona) inghiottito dal ceto, ma non è consumato, e dentro invoca Dio; e, quel che sopra tutto è mirabile, n'esce triduano insieme con Dio. Car. Op. 7, 82. (Cioè, *dopo tre giorni di dimora nel ventre del mostro marino*.)

TRIEDRO. Aggett. Lo stesso che *Trié-*

drico, cioè *Che ha tre angoli e tre facce.* - Un ammasso o gruppo d'ingemmamenti di spato, composti di due piramidi triedre congiunte per la base, d'onde vengono a formare un solido esaedro romboidale. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 185.

TRIÉGUA. Sust. f. - *V.* TREGUA.

TRIENNÁLE. Aggett. *Di tre anni, Che dura tre anni, Che è dato o conferito per tre anni.* Lat. *Triennalis.* - Non mancherà di pagare le sue porzioni del sussidio triennale. Car. Lett. Negoz. 1, 252.

TRIÉNNIO. Sust. m. *Corso di tre anni.* Lat. *Triennium.* - Non vogliamo già che un graduato, finito il suo triennio, possa essere confermato, nè eletto alla medesima (dignità), nè ad alcuna dell'altre dignità maggiori, se non dopo il divieto di tre anni. Stat. Ord. S. Stef. 99.

TRIÉVA. Sust. f. - *V.* TREGUA.

TRIFÁUCE. Aggett. *Che ha tre gole.* Lat. *Trifaux, aucis.* - Dunque Centauri e Scille e can trifauci Veggiamo. Marchet. Lucr. l. 4, p. 220.

§. *Figuratamente.* - Aggiungi ancora il poter esser quarto Al tavolier dell'iraconda madre, Mentre bilancian li addensati amici L'interessi de' popoli e de' regni, O mentre narra il ritornato erede Dalle trifauci sale e dalla scena I varj casi dell'alterna carta, ec. Zanoj. Sermon. 1, p. 295, lin 1. (L'Editore qui pone la seg. nota: « *Queste sono le tre sale annesse al ridutto del R. teatro. Trifauci, sia perchè hanno tutte i loro accessi nel vestibolo, sia perchè inghiottono a tre bocche l'oro de' gonzi.* »)

TRÍFIDO. Aggett. *Diviso* o *Che si divide in tre parti.* Lat. *Trifidus.* - Per questo aver convien gentil, robusto, Lungo tre palmi ritondetto stelo, Il cui trifido piè s'apra ed allarghi, Si chiuda e stringa qual aduneo artiglio. Spolver. Cultiv. ria. l. 1, v. 841.

TRIFOGLIÁTO. Aggett. *Di trifoglio*, ed anche *A similitudine di trifoglio.*

§. TRIFOGLIÁTO, per *Mescolato co 'l trifoglio.* - Cominciando... a spargere del mese di marzo del trifoglio tra le biade, e segata poi la stoppia trifogliata, ec. Soder. Ort. e Giard. 162. — Id. ib. 309.

TRIFÓGLIO. Sust. m. *Pianta erbacea che viene naturalmente ne' prati, o che si semina nelle praterie artificiali; e le cui foglie, di forma pressochè rotonda, sono attaccate a tre a tre ad un medesimo gambo.* Lat. *Trifolium.*

§. 1. TRIFOGLIO ACETOSO, ERBA LÚJULA, PANCUCÚLO, ALLELUJA, ACETOSELLA. Nomi vulgari dell' *Oxalis Acetosella.* Vulgarm. si chiama pure ALLELUJA, ERBA LÚJULA, TRIFOGLIO ACETOSO, CARPÍNA e CARPIGNA, la *Oxalis corniculata.* Ambedue queste piante perenni sono di sapore acido. Dal sugo della prima depurato e lasciato cristallizzare si ha il *sale di acetosella* (ossalato acidulo di potassa), il quale forma la base della limonata secca o da viaggio, o sale essenziale di limone. È altresì impiegato per levare le macchie d'inchiostro dalla biancheria. Anche la seconda pianta, a noi più comune, potrebbe dare un simile sale. Ambedue hanno le proprietà mediche dell'acetosa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 396, ediz. 3.ª)

§. 2. TRIFOGLIO ASFALTÍTE. *Psoralea bituminosa.* Nasce ne' luoghi maritimi in gran quantità, ed è impiegata a far fuoco. Le foglie hanno odore di bitume o asfalto, dal quale ha preso il nome di *asfaltite.* Dioscoride la credette antiepilettica e antisterica, litontrittica, alessifármaca; ma presentemente non si adopra. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 153.)

§. 3. TRIFOGLIO CAVALLINO. Lo stesso che *Tribolo, Triboli, Erba vetturina,* che è il *Melilotus officinalis.* Perenne. Questa pianta è odiata da' contadini, perchè riempie le campagne sterili dove nasce, e difficilmente si estirpa; e perciò detta *Triboli* da essi. Se ne distilla un' aqua odorosa, la quale fa crescere l'odore delle altre aque stillate mescolandovela; e tal pianta è impiegata per la concia del tabacco detto *grana.* In Oelandia si pratica di metterla fra le vesti per impedire le tignuole. Trovasi proposta in decotto ed impiastro, come emolliente e risolvente. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 155.)

§. 4. TRIFOGLIO DEI FOSSI O DEI LAGHI. *Marsilea quadrifoliata*, detta dal Mattioli *Lente palustre d'altra specie, Semprevivo minore.* Nasce nelle fosse delle risaje e altrove. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 427, ediz. 3.ª)

§. 5. TRIFOGLIO ROSSO, *ed anche semplicemente* TRIFOGLIO O TRAFOGLIO O TRAFÓGLIOLO: nomi vulgari del *Trifolium incarnatum.* Spighe cilindriche pelose; foglioline rotonde dentellate. Annuo. Cultivasi e seminasi intorno Firenze per pastura delle

bestie di campagna, e si porta a vendere anche in città nel mese di giugno per sollievo, ó, come dicono, per purga dei cavalli da carrozza e delle mucche. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 157.)

TRIFOGLIÓNE D'AQUA. T. botan. vulgare. Lo stesso che *Trifoglio aquatico*, chiamato nelle spezierie *Trifoglio fibrino;* ed è il *Menyanthes trifoliata* de' Sistematici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 123, ediz. 3.ª)

TRIFORCÁTO. Aggett. *Avente tre rebbj.* Sinon. *Triforcuto.*

§. Triforcato, per *Avente tre punte, Trisulco, Tricúspide.* Lat. *Trifurcus.* - Negli occhi (d'un mostruoso serpente) un così orribil foco splende, Che l' uom non puote in lui fermar la vista; Di fuor la lingua triforcata rende, E con sibilo orrendo il mondo attrista. Anguil. Metam. 3, 13.

TRIGA. Sust. f. *Carro a tre cavalli.* Lat. *Triga.* - Gli attribuirono (a Plutone) un carro, siccome al Sole; ma dove quello del Sole ha quattro ruote, disson (dissero) questo averne pur tre, e chiamasi triga; e quello dissero esser tirato da tre cavalli. Bocc. Commen. Dant. 2, 174. (Ma il Salvini a proposito di questo passo del Bocc. dice a car. 368: « *Biga e Quadriga*, non dalle ruote, ma da due e da quattro cavalli si dissero, che tiravano il carro. Così Triga fia detta da tre cavalli, quasi *Trijuga* ».)

TRÍGLIFO. Sust. m. T. degli Architetti. *Pietra quadrata che ha sopra un poco di capitello, sfondata ad angolo retto mediante tre canaletti, e serve per ornamento del fregio dorico.* (Baldinuc. Voc. Dis.) Lat. *Triglyphus;* gr. Τριγλυφος, da Τρις, *Tre*, e γλυφω, *io scavo.* - Posano queste (colonne) senza base in terra, Di sette teste e d' un lavoro egregio, Di tre colonne un van tra lor si serra; Esse stan sotto a' triglifi del fregio; Piovon più sotto quei triglifi a terra Sei rare gocce d' incredibil pregio; Più sotto il capitel rendono adorno Li uóvoli che gli fan corona intorno. Anguil. Metam. 2, 4. Sono queste (le teste delle travi) rappresentate singolarmente dai triglifi del dorico e dalle mensole, quali si veggono nel compósito del coliséo, che furono tanto copiate dal Vignola e dal Serlio. Algar. 3, 75. — Id. 7, 91, e altrove. Il fregio era scompartito con triglifi e métope. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 66, lin. 2.

TRILÁUTO. Aggett. *Lautissimo.* - Se tu (Amore) pensassi, vorator crudele, Far delle mie minugia un fiero pasto, Certo che sempre avrai D' esta trilauta salïar tua cena Asciutto il dente, e la speranza grama. Meus. Op. 3, 122.

TRILLÁRE. Verb. intrans. *Fare il trillo, Far trilli.*

§. 1. Trillare, in signif. att. e per traslaz., intendendo *Scuotere, Vibrare.* - Se io metto di state una mano nell'aqua fresca e ve la tengo immobile, sento la tempra di un bagno delizioso; se la vado movendo bel bello, a misura che si muove l'aqua cresce il freddo, il quale da ultimo, se comincerò a dimenar velocissimamente la mano e trillar le dita, mi si rende insopportabile. Magal. Lett. Ateis. 2, 159.

§. 2. Trillare, dicesi anche di quell'*Oscillare che girando fa il fuso quando non è ben dritto o non ben formato.* (Caren. Prosta par. 2, p. 431.)

TRILLO. Sust. m. *Tremolio di voce aggiunto al cantar vero, legitimo e naturale.* (Papin. Burch. 60.) - Trilli sono un riperquotimento (ripercotimento) di voce musicale nel medesimo tono. Orazio disse *Cantu tremulo.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 159, col. 1.

§. Trillo, traslativam., per *Lo dimenare e intrecciare velocemente.* - Capriuola è un salto con trillo o intrecciatura di gambe. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 114, col. 2. (Il Magalotti disse *Trillare le dita;* il Salvini *Sfolgorio de' piedi;* e in lat. forse potrebbe dirsi con Ovidio *Crura micantia*, o vero *Crurum micatus.*)

TRIMPELLÁRE. Verb. att. si dice parlandosi di strumenti musicali da corde, e vale *Pizzicarli, Toccarli, Sonarli.* Il suo intensivo e quasi avvilitivo è *Strimpellare.* (In tedes. *Trampein* e in romancio *Trampelg* valgono *Percuotere co' piedi;* onde parrebbe che noi dicessimo *Trimpellare* per traslato da' piedi alle dita.) - Più non arai (avrai), tu ne puoi star sicura, Chi le feste t'arrechi il mazzolino, O che insù l'uscio, quando l'aria è scura, Ti venga a trimpellare il citarrino (chitarrino). Baldov. Lam. Cac. Varl. st. 6.

TRIMPELLÁTA. Sust. f. *Il trimpellare, Pizzicata* o *Pizzicottata* (di alcuno istrumento da corde). Il suo intensivo e quasi avvilitivo è *Strimpellata.* - Tal ch'ognun fa (fan, fanno) rallegrare Queste nostre trimpellate. Cant. carnasc. 279. (Così ha l'ediz. che

noi citiamo; ma il Cod. Bracci legge *str impellate.*)

TRINA DI FIANDRA. T. botan. vulg. - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. ERBA PEPINA, *che è il* 100.

TRINÁRE. Verb. att. *Guarnire di trine,* cioè *di guarnizioni lavorate a traforo.*

§. TRINÁTO. Partic. *Guarnito di trine.* - Quel cavalliere avvezzo a passarsela con una camera parata di broccatelli, gli parrà d'esser qualche cosa, s'ei v'attacca una tapezzería di Fiandra o dei dommaschi (damaschi) cremisi trinati d'oro. Magal. Lett. Ateis. 2, 246.

TRINÁRE. Verb. intrans., *esprimente la voce della rondine.* (Alun. Fabr. Mond.)

TRINCA (NUOVO DI). - *V. in* NUOVO, *aggett, il* §. 4.

TRINCÁTO. Aggett. *Astuto, Furbo.* - ISAB. Ma quando questo sposo... non piace? MEN. Che importa? Le spose che sono accorte e trincate, sanno ben far le viste ch'e' piacia. Fagiuol. Comed. 5, 283. Bisogna che costui sia un furbo trincato bene. Nelli J. A. Comed. 2, 311. (Cioè, *un furbo consommato, un furbo veramente perfetto nel suo genere.*)

TRINCÉA o TRINCÉRA o TRINCIÉRA. Sust. f. *Strada scavata nel terreno, difesa da un parapetto,* e che serve *di communicazione alle soldatesche assedianti.* (Secondo l'Adelung, seguito dal Grassi, questa voce deriva da un antico verbo tedesco, cioè TRENNEN, ital. *Tagliare, Dividere;* onde anco il nostro verbo *Trinciare* e il *Trancher* de' Francesi. Ma potrebb'essere ancora che noi l'avessimo dal celtico TRAINCHA, che pur significa *Tagliare.*) *Esempj di* TRINCIERA, *voce per cui fu molto biasimato il Tasso dalla* Crus., *la quale poi si calò dolcemente a registrarla nel suo Vocab., confermandola appunto con l'autorità del Tasso medesimo.* - L'inimico, volendo condursi nella fossa, non verrà se non ricoperto da trinciere. Galil. (*cit. dal* Grassi). Ecco rompi trinciere, ecco t'avventi. Filic. Rim. 60. Bramar ciascheduno di loro di essere il primo a gittare scale, a tagliar trinciere. Mens. Op. 3, 67. Vedendo apparecchiarsi i nemici per sforzare le mura, essi dentro alzarono trinciere, e cavarono fossi. Chiabr. Alc. pros. ined. 34. (Qui *trinciere* per li *parapetti delle medesime.*) — Alger. 5, 95. — Mont. Iliad. l. 10, v. 264.

§. 1. APRIMENTO O APERTURA DELLA TRINCÉA, *ec. L'azione dell'aprir la trincéa* o *trincera.* - Questi erano i due principali quartieri, e cominciossi dall'uno e dall'altro il solito aprimento delle trinciere. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). Si hanno pure segnati que' siti particolari che sono stati riconosciuti i più proprj per l'apertura della trincéa. D'Antonj (*cit. c. s.*).

§. 2. APRIR LA TRINCÉA, *ec.* Propriam., *Incominciare i lavori delle trincée, Sboccare con essi contra l'opere nimiche.* (*V. anche il* §. 4.) - Con troppo disprezzo tralasciato l'aprir le trincere per accostarsi, come è solito, di mano in mano sotto il lor serpeggiante riparo prima alle batterie, e poi al fosso, risolverono, senz'alcuna tardanza, di battere l'accennata porta della Croce e il suo rivellino. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 3. E, APRIR LA TRINCÉA, *ec.* vale anche *Ruinare la trincéa dell'inimico; Aprirsi per essa una via a cacciarlo da' suoi lavori.* - Andarono ad urtar con tanta risoluzione e impeto nelle trincere de' nemici, i quali in gran numero tenevano la cittadella assediata per la parte della città, che l'aprirle, il passarle e il mettere in fuga quelli che le difendevano, fu un'azion sola. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. SBOCCARE LA TRINCÉA. Vale il medesimo che *Aprir la trincéa.* (*V. addietro il* §. 2.) - Essendosi battuto quasi tutto il giorno, fece sboccare la trincéa, con speranza di pigliar la notte medesima il bastione. Guicciard. (*cit. dal* Grassi). Si mise a lavorare due trincée per condursi coperto dall'offese così della città, come della ròcca, e le sboccò vicino alla mezza luna. Davil. 6, 23. — Id. 6, 43.

§. 5. TIRARE UNA TRINCÉA. *Procedere innanzi co' lavori della zappa, a fine d'avanzare la trincéa sino al luogo indicato.* - Purchè, tirandosi le trincée con traverse o con ridutti o torrioncelli, piglino in tal modo sempre le svolte che non possano dalla muraglia del nimico esser rimboccate. Cinussi (*cit. dal* Grassi).

TRINCEÁRE. Verb. att., TRINCEÁTO. Partic. - *V.* TRINCERARE, *verbo.*

TRINCERAMENTO. Sust. m. *Opera di fortificazione campale, fatta d'un parapetto e d'un fosso, e talvolta di un rampare, che si costruisce per coprire e difendere un corpo di soldati, o far più forte una posizione.* - È difeso il campo da varj nodi di cavalleria e fanteria, da vedette e da ascolte che lo fasciano intorno, massi-

mamente dalla banda che guarda il nimico; ed anche talvolta da trinceramenti e da qualche batteria di bocche da fuoco. Algar. 5, 25. — Id. più volte altrove. (*V. altri es. nel* Dis. milit. *del Grassi.*)

TRINCERÁRE o TRINCEÁRE. Verb. att. *Munire con trincere, con trincée;* ed anche semplicemente *Fortificare, Riparare, Difendere*, come ne' seg. esempli. - Trinceraron le navi con muraglia Di bronzo. Salvin. Iliad. l. 15, p. 44. Il famoso Duca di Parma avéa per costume, camminando per paese nemico, di alloggiar la sera tanto per tempo, che munire si potesse e trincierare (trincerare) il suo campo. Algar. 5, 30.

§. 1. Trincerarsi, Trincearsi. Rifless. att. *Fortificarsi* o *Ripararsi con trincere, con trincée.* - Dopo avere scorso fin sotto alle colline senza trovare incontro, se ne tornarono a' suoi, riferendo che il Principe cominciava a trincerarsi nel piano. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Trinceráto o Trinceáto. Partic. - Metello, udito la lega dei Re, non volle che Giugurta afforzato avesse pur anche la scelta del luogo per seco combattere, ec. Onde,... trinceato aspettandoli, stéttesi non molto lontano da Cirta. Alfer. Sallust. Giugur. c. 82, p. 210.

TRINCETTO. Sust. m. *Strumento che serve al calzolajo di coltello per tagliare il suolo e il cuojo.* È una lama d' aciajo non manicata, larga presso due dita, lunga poco più d' un palmo, alquanto curva in ambidue i versi, tagliente da una sola banda presso una delle estremità. (Caren. Prontu. par. 2, p. 538.) - Voi osserverete in Roma... tale abbatucolo scarpinello del Casentino, cui fece la prima chierica il trincetto di suo padre, tale abbatucolo, dico, imballato poco fa dal Mecatti vetturale o da Pampalone per contrapesare il basto d'un mulo del carico di quattro colli di baccalà, che sta leggendo a Montecitorio un editto vulgare della Camera apostolica, e badando nella firma che v' è segnato *Il Cardinale Camarlengo*, che *Camarlingo*, secondo la Crusca, vorrebbe dirsi, cavandosi di saccoccia non so che poca di sinopia con cui soleva a suo padre ciabattino ajutare a tingere i tacchi delle scarpe, prende a correggere per carità i barbarismi camerali. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 254.

TRINCIÁRE. Verb. att. *Tagliare la vivanda, dividendola in pezzi o in fette.* Per es, *Trinciare un pollo, il lesso*, ec. (Nel bretone il verbo *Traincha* vale a noi *Tagliare.*) Provenz. *Trencar* o *Trenchar* o *Trinquar;* catal. *Trencar;* spagn. ant. *Trinchar;* spagn. modern. e portogh. *Trincar;* franc. *Trancher.*

§. 1. Trinciare, figuratam., per *Censurare severamente, Dir molto male, Biasimare*, ec. Anche si dice figuratam. altresì *Staffilare, Sferzare.* - Sentendo (il vulgo) sovente che due medicanti che a parte assistono alla cura di uno stesso ammalato, non gli prescrivono le medesime cose, súbito si dà ad intendere che o l'uno o l'altro commetta errore, e quindi prende motivo di trinciare la Medicina. Bertin. Medic. dif. 203. — Id. ib. indietro a car. 176.

§. 2. Trinciare il giubbone ad alcuno. - *V. in* GIUBBONE, *sust. m., il* §. 5.

§. 3. Trinciare la giubba addosso ad alcuno. - *V. in* GIUBBA, *sust. f., il* §. 4.

§. 4. Trinciante. Partic. att. *Che trincia*, o *Chi trincia.*

§. 5. Trinciante, in forza di sust. m., o vero Coltello trinciante o da trinciare. *Coltello a punta, più grosso che quello da posata, e co 'l quale si trincia la vivanda.* (Caren. Prontu.)

TRINCIATÓRE. Verb. mas. di *Trinciare. Chi* o *Che trincia.* - Invidieran tua dilicata mano I convitati; inarcheran le ciglia Su 'l difficil lavoro (di trinciar le vivande), e d' oggi in poi Ti fia ceduto il trinciator coltello Che al cadetto guerrier serban le mense. Parin. Mesnog. *in* Parin. Op. 1, 113.

§. Trinciatore, in forza di sust. m., e figuratam., per *Severo censore, Biasimatore.* - Provai non ordinaria compiacenza nel trascorrer le Satire del famoso Salvador Rosa, il quale è veramente un bravissimo trinciatore di alcune professioni. Bertin. Medic. dif. 175.

TRINCIÉRA. Sust. f. *Strumento a uso di tagliare la paglia.* (Tommas. Nuov. Propos.)

TRINFÁRE. Verb. intrans., *esprimente la voce della rondine.* (Alun. Fabr. Mond.)

TRIOCCO. Sust. m. *Baccanella.* (Cres.)

§. 1. Triocco, per *Unione di tre persone ad effetto d'eseguire una cosa.* - Sempre il buon giovane ha carteggiato con la signora Isabella; inviava le lettere sotto coperta al sig. D. Fidenzio, e questi le dava a Ciapo, che di notte me le dava dalla finestra con

una canna; ed io per la medesima davo a lui le risposte; e questo triocco e questo andirivieni credo che sia stato quello che abbia mantenuto in vita questa ragazza. Fagiuol. Comed. 1, 181. (Le tre persone unite insieme per favorir li amori d'Isabella sono D. Fidenzio, Ciapo e la fantesca. Nondimeno per Triocco si potrebbe qui intendere in senso più lato *Commercio epistolare.*)

§. 2. Triocco, per *Intrigo, Garbuglio, Imbroglio.* - Che triocco è questo d'amore e di rabbia? Oh mala cosa aver donne in casa!... Ora vò ire in casa a veder se mi riesce di ritrovar il bandolo di questa arruffata matassa. Fagiuol. Comed. 2, 272. Dio sa s'ella è sorella, nè moglie, o quel ch'ella sia: vò un po' andar lì ancor io. Oh qui c'è il triocco di garbo. Id. ib. 5, 113.

§. 3. Triocco, per *Palco da ciarlatani.* - Oh vedete dove questi birbanti hanno alzato il loro triocco. Nelli J. A. Comed. 1, 101. (Questi birbanti sono due fidati di Cleante, i quali, vestiti da cantori di canzonette, hanno alzato il loro triocco, cioè il loro palco, sotto alle finestre della dama di esso, a fine di trovar modo a consegnarle una sua lettera.)

TRIONFÁRE. Verb. intrans. Parlandosi degli antichi Romani, significa *Entrare pomposamente e solennemente in Roma dopo qualche insigne vittoria.* Lat. *Triumpho, as.*

§. 1. Trionfare, in signif. sì att. e sì intrans. e figur., per *Signoreggiare, Vincere, Domare*, e simili. - Mentre che ancora si signoreggia alli vizj, non è piena pace; però che quelle cose che resistono, si sconfigono ed atterrano con pericolosa battaglia; e quelle che sono già vinte, non ancora si trionfano con sicuro ozio, ma ancora si premono con sollicito imperio. Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 27, v. 11, p. 129. (Test. lat. « ... *et illa quæ victa sunt, nondum securo triumphantur otio, sed adhuc sollicito premuntur imperio.*) Quella parte dell'anima spinosa e feroce, animosa ed ardente, data a noi per soccorso della ragione, per trionfar degli affetti a lei ribelli, per vincer noi stessi, non rivoltare (dobbiamo) contro a lei, ma, tenendola in pace, svegliarla solo in congiunture massime e di precisa obligazione, come a prò della patria, della religione, e d'Iddio. Salvin. Dis. ec. 4, 14 in 'l fine.

§. 2. Trionfante. Partic. att. *Che trionfa*, ec.

§. 3. Corona trionfante. - *V. in* CORONA, *sust. f., il* §. 7.

§. 4. Trionfáto. Partic. pass. *Vinto.* Lat. *Triumphatus.* - Già l'orgoglio alemanno avéa piegato Dinanzi al Franco su 'l Lisonzo il ciglio, E l'insubre paese trionfato Nuove leggi reggean, nuovo consiglio. Mont. Bard. c. 5, p. 63.

§. 5. Essere trionfato. Per *Essere onorato del trionfo.* - Costui (Gordiano), vinta la Persia ov'era stato, Con la milizia sua pien di conforto Tornava a me (è Roma che parla) per esser trionfato. Dittam. l. 2, c. 9, p. 121. (Triumphari passivam. dissero pure i Latini, ma in senso di *Essere condutto in trionfo dal vincitore.*)

TRIONFO. Sust. m. *Pompa* e *Festa pubblica che si faceva in Roma in onore de' capitani quando ritornavano coll'esercito vincitore.* Lat. *Triumphus.*

§. 1. Trionfo, per *Carro trionfale.* - Mentre che quella mostra finiva, questa appunto cominciava. Vennero due Tritoni di mare sonando grandissime chiocciole marine, ec. Seguiva un trionfo tirato da due colombe che parevano volare sopra l'onde, ec. Nel mezzo... era Venere in piedi che reggeva co'la destra uno scettro d'oro, con la sinistra guidava Amore. Dopo al carro seguivano le Furie incatenate, ec. Gualterot. Feste nelle Nozze, ec., p. 40.

§. 2. Trionfo e Trionfi da tavola, diconsi alcune *Statue* o *Gruppi di zucchero*, o simile, *con altri abbellimenti che si pongono su la tavola del convito.* - Le credenze in diverse stanze presso la gran sala disposte coll'imbandigione de' ricchi ornamenti che dagli scalchi *trionfi* si appellano, servivano di dilettoso oggetto alla curiosità de' riguardanti. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 118 verso il fine.

TRIÓNI. Sust. m. plur. *Le due Orse, la maggiore e la minore*, che sono una *Costellazione boreale.* Quando poi si dice i Sette trioni, alludesi alle *Sette stelle dell'Orsa maggiore*, e s'intende *Il settentrione*, lat. *Septentrio, onis*, sust. m. sing., vel *Septentriones, um*, sust. m. plur. - Là sotto a' sette gelidi Trioni. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 29. E questo avviene a noi che abbiamo albergo In fra quel cerchio onde ritorna Apollo, E l'altro che dall'Orse il nome prende, Poste non lunge a' gelidi Trioni. Id. ib. g. 4, §. 79. Mirò

le stelle, contemplò l'Arturo, L'Íadi piovose, i gemini Trioni, Ed Orïone armato. Car. Eneid. l. 3, v. 812. (Il test. lat. dice: « *Geminosque Triones.* » Cioè, *L' una e l' altra Orsa, la maggiore e la minore.*) Il freddo clima Là sotto i sette gelidi Trioni A Borea diede che, scotendo i vanni, Tempeste sparge e cristallino gelo. Bald. Naut. 30.

TRIPLICÁRE. Verb. att. *Moltiplicare per tre, Replicar tre volte;* che anco si dice *Rinterzare.* Lat. *Triplico, as.*

§. 1. Triplicáto. Partic.

§. 2. Triplicato, in forza d'aggett., per *Tríplice*, quando e' si dice di tre cose simili insieme unite, ordinate, distribuite, ottenute, *ec.*, e vi corrisponde la voce tolta a' Latini *Tergemino.* - O duci, o voi che le fulgenti squadre Del ciel movete in triplicati giri. Tass. Gerus. 11, 7. Si addottorò in Insolenza, in Protervia e in Buassaggine,... ottenuta questa triplicata laurea,... si diede a scombiccherare quattro prefazioncelle sconcacate, *ec.* Bracc. Rinal. Dial. p. 12. L' ingordo can (*lo* Squalo massimo) che triplicati arrota I denti, e'l navigante inghiotte intero. Mascher. Inv. ver. 232. (Cioè, *arrota il tríplice ordine di denti.*)

TRIPLICATAMENTE. Avverb. *In modo triplicato.* - Espresso significato della scambievole utilitade onde gloria a gloria triplicatamente aggiugnete. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 70.

TRÍPLICE. Aggett. *Che consta di tre cose, Che contiene una cosa tre volte.* Lat. *Triplex, icis.* - Chi le sfere A vol trascorre, e su britanna lance L' universo equilibra; e chi la prisca Fè degli avi a le tarde età tramanda; E chi della natura alma reina Spiega la pompa tríplice; e chi segna L'origin vera del conoscer nostro. Mascher. Inv. ver. 38. (Cioè, *i tre regni della natura, animale, vegetale, minerale.*)

TRIPLO. Aggett. *Tríplice.* Lat. *Triplus*, vel *Triplex.* - E così ridutto a segno il capriccio arbitrario dei sensi dalla forza di quella tripla alleanza di aromatico, di nobile e di gentile, che, insinuandosi per l'odorato, si fa sentire a tutta la massa del senso commune, non c'è più chi possa sedurre in che che sia l'anima, nè lo spirito, nè la ragione. Magal. Var. operet. 227. — Id. ib. p. 280, lin. 1.

TRÍPODE. Aggett. *Che ha tre piedi.* Lat. *Tripus, odis.* Ma nel seg. es. vale *Zoppo dell'uno de' piedi.* - Ove vai?, chiede. - A Roma, io dissi, e teco, Se il vuoi. Già il cocchio è pronto e i duo giumenti, Ritroso l'un, tripode l'altro e cieco: Ambi causa al cocchier d'infami accenti. Costui che tutte avéa le furie seco, M' imprecò guaj, nè l'imprecò fra i denti. Ma il Notaro, più santo del cocchiere, Mescéa qualche bestemia al *Miserere.* Ele. Sat. 7, st. 18, p. 118.

§. 1. Trípode, più communem. si usa in forza di sust. m., nel significato di *Seggio a tre piedi, sopra cui la Pitonessa dettava li oracoli.* Ne' seg. es. è usato figuratamente e per ironía. - Oh del tripode etrusco aurea sentenza! E' bisogna, a voler esser ben visto, Saper trar soldo d'ogni rea semenza. Mena. Sat. 11, p. 264. Udismo in grazia quel che cantan costoro dal tripode e dalla sacra cortina. Algar. 6, 242.

§. 2. Trípode, in forza di sust. f., per *Base, Fondamento, Sostegno, Appoggio.* (In senso anal. il Varchi usò la voce *Tréspolo*, come può vedersi ne' Vocabolarj.) - La novità, la rarità e la lontananza sono la tripode su la quale si regge e dove meglio si assicura la stima di tutte le cose. Magal. Var. operet. 378.

TRIPPETTO. Sust. m. Nome vulg. d'una specie di fungo. - *V.* SPUGNÍNO, *sust. m.*

TRIPPÓNE. Sust. m. *Chi mangia smoderatamente.* Sinon. *Ventrone.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 340, col. 2.)

§. Trippone, dicesi anche per isvilimento d'*Uomo di gran pancia.* (Alberti, Dia. enc.) Sinon. *Pancione, Buzzone.*

TRISTARUÓLO. Aggett. dimin. di *Tristo* nel signif. quasi vezzeggiat. di *Malignetto, Cattivello.* Anche si dice *Tristarello* o *Tristerello.* - E tu, Patrizio, in catedra pur voli, Regie inventi e republiche maestre; T' applaudi, e come i putti tristaruoli, Coglier presumi il Sol co'le balestre? Spendi in dottoreggiar l'ore che involi A giuochi, a stalle, a ninfe, a mense, a orchestre? Riprenda il giusto, il ver le sue ragioni: Piovve al casino un branco di Platoni. Ele. Sat. 2, st. 17, p. 23.

TRISTAZZUÓLO. Sust. m., da *Tristo* in signif. di *Cattivo, Malvagio, Maligno*, e simili. Sinon. o anal. *Sciaguratello.* - M. Bardo era conosciuto per uno tristazzuolo, e perciò fu sempre sbattuto. Busin. Lett. p. 53.

TRISTIZIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Tristizia*. Per *Sporcizia*, *Ribalderia*, e usato il diminutivo per sarcasmo. - Vedete... qui la madia, se c'è punto di farina; guardate poi che crusca è questa, se vi si scorge altro che gusci schietti di certi pochi granelli, e questi marci, tignati e busi tutti, accompagnati con fuscelletti, lappolette, e cotali altre tristiziuole. Car. Apol. 185 sul principio.

TRISTO. Aggett. *Mesto*, *Melancolico*, *Di mala voglia*, e simili. Superlat. TRISTÍSSIMO. Lat. *Tristis*, *Tristissimus*.

§. 1. Tristo, per *Fiero*, *Crudele*, *Spaventoso*, ec. - Tra questa cruda e tristissima copia (di serpenti) Correvan genti nude e spaventate. Dant. Infer. 24, 91.

§. 2. Tristo, per *Tempestoso*, *Borrascoso*. - Le galée, travagliate in mare da tristissimi tempi, separate andarono vagando per mare. Guicciard. Stor. 18, 97, edis. Crus.

§. 3. Tristo, anche si dice di *Chi mostra la povertà nel vestito consunto*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.) Anche si dice *Trito*. - *V. in* TRITARE, *verbo*, *il* §. 8.

§. 4. Tristo di. *Compreso da tristezza per cagione di*. - Oggi Iddio volendoci visitare, ch'eravamo in tanta miseria, si prese vestimento di tristizia e di pianto, acciocchè si mostrasse tristo del nostro danno con esso noi insieme, pigliando vestimento di sangue. Fra Giord. Pred. p. 84, col. 2.

§. 5. Alla più trista. Locuz. avverb., usata co 'l valore di *Per lo meno*, ma cui va unita l'idéa d'un cotal disprezzo; in somma è un *Per lo meno* detto con beffa o sarcasmo. - L'abbate Tuti dice che lo Scala deve avere un gran cervello d'uomo; poichè non è mai impazzato fino a 54 anni che debbe avere, se non una volta; e che a casa sua s'impazza, alla più trista, ogni dieci anni un colpo, allegandone molti esempj. Cas. Lett. p. 87, edis. Crus. Com' egli è visto fuor, rincara il grano, Alla più trista, ogni volta un carlino. Bern. Rim. 1, 95, edis. di Londra, Pickard, 1721.

§. 6. Alla trista o Cotale (*cioè*, Così) alla trista. Locuz. avverb., significante *Conforme alla maniera di persona trista*, cioè *che è malcontenta*, *sdegnata*, *mal satisfatta*. - Costui (Alberto), avendo bisogno d'andare a un suo luogo fuori di Siena, accettò da un suo vicino un ronzino, su 'l quale salendo suso, e andando insino alla porta, come là giunse, il ronzino si cominciò a tirare addietro, come... si fosse posto in cuore di non volere uscire della terra. Alberto, accennandogli cotale alla trista, non lo potéo mai fare andare; ma cominciandosi a sinistrare, *ec*. Sacchet. nov. 12, v. 1, p. 53.

§. 7. E, Cotale alla trista, si usa eziandio co 'l valore di *In una certa maniera trista*, cioè *Freddamente*, *Con mal garbo*, *come chi fa una cosa contra voglia*, *contra genio*. Franc. *Avec froideur*. - Calandrino li 'nvitò a cena cotale alla trista, sì che costoro non ci vollon (vollero) cenare, e partirsi da lui. Bocc. g. 8, n. 6, v. 7, p. 104.

§. 8. Avere tristo in mano. T. de' Giocatori. - *V. in* MANO, *sust. f.*, *il* §. 51.

§. 9. Darsi alla trista. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Darsi alla vita trista*, cioè *peccaminosa*, *rea*. - I giovani (mariti) vanno quà e là, e non le stimano (le lor mogli), e fannole disperare, in modo che di molte per vendicarsi si danno alla trista; dove i vecchi tornano sempre a casa vezzeggiandole, *ec*. Gell. Sport. a. 2, s. 5, p. 36.

TRISTÓSO. Aggett. Dicesi di *Persona che mai non ha il volto sereno*. - Trovala tu (la balia), come puoi, costumata, *ec*. E quanto ne' suoi modi, Ti riguarda più stretto Dalla superba e irosa e tristosa. Barber. Reggim. 264.

TRISULCO. Aggett. *Avente tre punte*. Sinon. *Tricuspide*. Lat. *Trisulcus*. - Il costumato al fuoco fabro di Giove e facitore delle trisulche folgori. Bocc. Fiamm. 23. È spoglia; non temer se la trisulca Lingua dardeggia, e se minaccia il salto La maculata vipera e i colubri Che accesi solcan infocate arene. Mascher. Inv. ver. 240.

TRITA. Sust. f. *Tribbiatura*, ed anche l'*Aja dove si tribbia*. (Questa voce in quest' accezione è propria de' dialetti romano e marchiano; ma è pur usata da' Toscani.) - Dafni,... restando insù l'aja con la Nape, si mise a girare i buoi per la trita, perchè si cavasse a tempo (*sottintendi* il grano che si andava tribbiando). Car. Daf. ragion. 3, p. 131 sul fine. (Traduz. del Gozzi. « *Rimasero Nape e Dafni su l'aja a far correre in giro i buoi, per iscuotere dalle spighe il grano.* » La versione letterale del testo greco sarebbe tale: « *La Nape, rimasta lì con Dafni, spingeva intorno i buoi, e dalle reste traeva fuori il grano.* »)

TRITÁME. Sust. m. *Aggregato di cose trite.* Più communem. si dice *Tritume.* - Pezzami di scoglie o tritame minuto di lavori di mattoni. Soder. Agric. 101.

TRITAMENTO. Sust. m. *Il tritare.* (Crus.)

§. Tritamento, per *Triturazione*, parlandosi delle forze digestive. - Alle quali ragioni se si aggiunga quella del maggior tritamento produtto dall'accresciuta forza dei solidi, dovrà l'uso interno delle nostre aque reputarsi rimedio attenuante de' più certi, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. 103 in principio. Elle (aque pisane) promuovono il conveniente tritamento e mescuglio; perciò elle sono anco digestive. Id. ib. 104.

TRITÁRE. Verb. att. *Tribbiare*, cioè *Battere il grano.* Lat. *Trituro, as.* - Si preparano (in maggio) le aje per tritare, o vero battere il grano. Lastr. Agric. 2, 33. — Id. ib. 34, 35.

§. 1. Tritare, vale anche *Ridurre in minutissime particelle.* Anal. *Stritolare, Sminuzzolare.*

§. 2. Tritare, dicono li Architetti ed altri Artisti, per *Minutamente e soverchiamente variare, Dare in tritume facendo un' opera.* - Nel fare le due finestre inginocchiate,... uscì Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline e rotti, ch'elle tengono più della maniera tedesca, che dell'antica vera e buona. Vasar. Vit. 10, 153 su'l fine.

§. 3. Tritáto. Partic. *Tribbiato.*

§. 4. Trito. Partic. sincop. da *Tritato*, che spesso usiamo anche in forza d'aggett.

§. 5. Trito, per *Battuto*, quasi *Logorato*, presa questa voce in senso figurato. - Ed avéa per que' monti ogni via trita. Arios. Cinq. Cant. 2, 75. (Cioè, *avéa battuta*, frequentata e per così dir logorata ogni via di que' monti; e però tutte le conosceva esattamente.)

§. 6. Trito, figuratam., per *Agevolato.* - Il quale (Principe), non uscendo fuori dell'orme nè delle vestigie del suo gran padre, e camminando per la via già da lui tritagli e spianatagli per la giustissima e gloriosa amministrazione di vent'otto anni, a lui solo, come a certo segno,... rimira, *ec.* Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 106.

§. 7. Trito, per *Minutamente variato*, ec. (*V. addietro il* §. 2.) - Se ella (la figura) non avrà ad essere ignuda, faciasi (dallo scultore) che i panni ch'ella avrà ad aver addosso non siano tanto triti, ch'abbiano del secco, nè tanto grossi, che pajano sassi. Vasar. Vit. 1, 270.

§. 8. Trito, vuol dir anche *Malvestito*, cioè, *Che ha una veste tritata e tribbiata*, che è lo stesso che *stracciata.* (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 112, col. 2.) Dicesi pure *Tristo*, *V. in* TRISTO, *aggett. il* §. 3. L'accresciut. di Trito nel predetto signif. è *Tritone. V.* - Con due strambelli e un par di scarpe rotte, Trita e strascina, poi per la boccolica Un tozzo mendicava all'accattolica. Malm. 1, 80.

§. 9. Trito, per *Duro*, *Tiglioso.* - *V. in* ALIDO, *aggett.*, §. 1, *il primo esempio.*

§. 10. Guardare con trito occhio. - *V. in* OCCHIO, *sust. m.*, *il* §. 35.

§. 11. Trito proverbio, significa un *Proverbio tanto commune ad ognuno, che, per dirsi spessissimo da chi che sia, viene ad essere in un certo modo consumato.* (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 113, col. 1.)

TRITATÚRA. Sust. f. *Tribbiatura.* - Maniera di far la sementa e le altre facende sino alla tritatura e riponitura de' grani. Lastr. Agric. 2, 30.

§. Tritatura. Per *Tritamento*, *Il tritare.* - *V. l'es. in* VOLANDOLA, *sust. f.*

TRITELLO. Sust. m. *Cruschello.*

§. Pane di tritello. - *V. in* PANE, *sust. m.*, *il* §. 16.

TRITO. Partic. sincop. da *Tritato*, che pur si usa in forza d'aggett. - *V. in* TRITARE, *verbo*, *il* §. 4 *e seg.*

TRÍTOLO. Sust. m. *Minuzzolo*, *Briciolo*, *Straccio*, *Punto*, e simili. - Ma non è manco d'importanza El (il) guardar una figliuola che trovomi In casa, di vent'anni, senza tritolo Di dota. Ambr. Bernar. a. 2, s. 2, in Teat. com. fior. 5, 32.

TRITÓNA. Sust. fem. di *Tritone*, Dio marino. Sinon. *Tritonessa.* - Le Tritone, che furono quattro, (avevano) i capelli turchini e lunghi; insù le trecce un ninfale d'ariento (d'argento) brunito a guisa di nicchia, *ec.* Bast. Ross. Appar. e Interm. 19.

TRITÓNE. Aggett. accrescit. di *Trito*, per *Malvestito*, *Povero*, *Lacero*, ec. *V. in* TRITARE, *verbo*, *il* §. 8. - Perchè batter non volle la via trita, Eccolo là triton, nudo e sbattuto Dalla tempesta, e invan domanda aita. Saccent. Rim. 1, 125.

TRITONELLO. Sust. m. dimin. di *Tritone*, Dio marino. - *V. l'es. in* TRITONESSA, *sust. f.*

TRITONESSA. Sust. fem. di *Tritone*, Dio marino. Sinon. *Tritona*. = Fiumi, Ninfe, città, selve e bestiacce, Tritoni, Tritonesse, Tritonelli, Tutte genti mendiche e poveracce. Saccent. Rim. 2, 42.

TRITÚME. Sust. m. *Aggregato di cose trite*. Sinon. *Tritame*.

§. Tritume, per *Difetto nella invenzione o composizione di pittura, o scultura, o architettura, risultante dall'essere le parti o membra soverchiamente variate, in troppa quantità, e assai minute*. Voce contraria a *Sodezza*. (Baldinuc. Voc. Dis.) = Una prigione del sig. Ant. Bibbiena non piena di tritumi e di trabiccoli, non soverchiamente traforata, ma soda, di regolata pianta, e ben massata di lume, ho io fatto novellamente copiare a lapis. Algar. 7, 106. — Id. 7, 222. (*V. un altro es. in* TRABICCOLO, *sust. m., il* §.)

TRITURÁRE. Verb. att. accrescit. di *Tritare*. *Ridurre in minutissime particelle e quasi in polvere*.

§. 1. Trituráto. Partic.

§. 2. Triturato, dicono talvolta li Architetti, Pittori, ec., in vece di *Trito* nel signif. di *Che dà in tritume;* ed è il contrario di *Sodo*. = Qualche triturato corniciame. Zanoj., Dis. ac. an. 1805, p. 31.

TRITUZZÁRE. Verb. att. quasi frequentat. di *Tritare*, e sinon. di *Triturare*. = Mi parve di leggere nel Borelli... che egli tenesse opinione che li uccelli si nutrissero di quelle pietre le quali si trovano ne' loro ventricoli, ed oltre il nutrirsene, elle servissero ancora per macinette per trituzzare (*sottintendi* i loro cibi). Redi, Lett. stamp. 1825, p. 56.

TRIÚMVIRO. Sust. m. Titolo co 'l quale originariamente s'indicava da' Romani qualunque *Magistrato* od *Officiale publico, al quale, insieme con due colleghi, era commessa una parte dell' amministrazione*. Lat. *Triùmvir*. = Lo riferì al triumviro; e il triumviro lo disse al pretore; e il pretore lo riportò al publico Consiglio. Don. Casan. Vulgarius. Bocc. 171. — Id. ib. addietro, p. 170, due volte. La testimonianza di Marco Antonio triumviro. Id. ib. 221. In M. Antonio triumviro, con la sinistra tiene un corno di dovizia. Car. Lett. 2, 314.

TRIVELLA. Sust. f. *Strumento di ferro da bucare, di maggior grandezza o lunghezza del succhio e del succhiello*. = E quivi piantátogli per gruccia una gran trivella, co' medesimi geti ve lo legarono. Car. Apol. 204. Quivi trovâr che'l Potta avéa spiegato Lo stendardo maggior con le trivelle. Tasson. Secch. rap. 1, 12. (*V. nel seg.* §. *l'ult. es.*).

§. Trivella francese o gallica. Lat. *Gallica terebra*. = Rinviensi che la trivella gallica sia uno istrumento simile a quello con che si forano i pertusi de' cocchiumi in capo alle botti, il quale, sendo circolare come quel d' aciajo o rame con che si foran le pietre, con l'ajuto dello smeriglio taglia intorno senza far punto di segatura. Soder. Tratt. vit. 122. Con la medesima trivella francese forisi la vite in luogo netto e liscio. Id. ib. 124. — Id. Arb. 160. L' impresa del Commune di Modena è... una Croce, e fuor dello scudo due Trivelle incrocicchiate che co' due manichi escono fuori dalla parte superiore dell' arma, e con le punte al di sotto; e porta per motto *Avia pervia*, ec. Il Ramazzini nel Trattato *De fontium mutinensium admiranda scaturigine*, descrivendo a minuto la maniera con cui si formano in Modena i pozzi, e come vi si trovi l'aqua co'l mezzo della trivella gallica, dice: « *Ad quod forsan allusisse voluit qui ad hujus urbis insigne binas terebras apposuit cum epigraphe* Avia pervia. Barotti, Note alla Secch. rap. cant. 1, st. 12.

TRIVELLÁRE. Verb. att. *Bucare* o *Forare co 'l trivello* o *con la trivella*.

§. Trivellare, figuratamente. = Il giunse in quello stato Antíloco coll'asta, e in mezzo al ventre Lo trivellò; chè nulla lo difese L'interzata lorica. Mont. Iliad. l. 13, v. 513. (Cioè, *lo traforò come si farebbe con una trivella*. Con la medesima similitudine disse il Varchi [Stor. l. 5, p. 272]: « *Mise mano a un coltello,... e ficcatolo nella gola al Duca, andò tanto succhiellando, che lo scannò*.)

TRIVELLATÚRA. Sust. f. *L'azione finita del trivellare, Il resultato del trivellare*.

§. Per *Quella parte di materia che in trivellando si distacca*. = Per cavarne le trivellature e il trivello. Biring. Pirotec. 419.

TRIVELLETTO. Sust. m. dimin. di *Trivello*. *Piccolo Trivello*. = Biring. Pirotec. 420.

TROFERÍA. Sust. f. *Ornamento di trofèi*. = Giudiziosamente e con singolare arte furono le medesime tele scompartite ancora ed ornate da altissime e tonde colonne e

da pilastri e da diverse troferie, tutte alle materie a cui vicine erano, accommodate. Vasar. Vit. 16, 21. — Giambul. Appar. e Fest. 11, 12.

TROGLIÁRE. Verb. intrans. *Balbutire, Barbugliare.*

§. Trogliare, anche si dice della *Voce che manda fuori alcun uccello;* nel qual signif. diciamo altresì *Cinguettare.* - I merli poi di primavera cantano Trogliando in vario suono arie canore. Salvin. Teocr. Epigr. 4, p. 185. (Traduz. del Pagnini. « *Canzoni argute modulando vanno Di primavera i merli in varj metri.* »)

TROJÁNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Di Troja, Abitatore di Troja.*

§. 1. Fanciullo trojano. Per *Ganimede* nel signif. d'*Aquario*, uno de' Segni del Zodíaco. - *V. in* FANCIULLO *il* §. 2.

§. 2. Proverbio. - E or conosco che 'l tuo consiglio era buono e da pigliare; ma *Tardi furon savj i Trojani*, dice il proverbio greco. Firenz. Op. 1, 137. (A questo proverbio corrisponde tanto o quanto quell' altro che si legge nel medesimo Firenzuola [Op. 1, 196.]: = *Chi tosto falla, a bell'agio si pente* =; o vero, come disse il Tasso nell'*Aminta*, a. 1, s. 1: *Il pentirsi da sezzo nulla giova.*)

TROMBA. Sust. f. *Strumento militare da fiato, fatto d'una sottil canna d'ottone o d'altro metallo elastico e leggiero, più o meno lunga, che si va allargando verso il fondo, ove termina in forma di padiglione.* La parte che si preme con le labra per cacciarvi dentro il fiato si chiama *Bocchino;* e l'estrema assai più larga si chiama *Padiglione.*

§. 1. Tromba, figuratam., per *Divulgatore, Promulgatore, Propagatore.* - Oh fortunato, che sì chiara tromba Trovasti, e chi di te sì alto scrisse! Petr. nel son. Giunto Alessandro. (Tolto da Cicerone, il quale *pro Arch.* disse: « *O fortunate adolescens, qui tuæ virtutis præconem Homerum inveneris.* ») - Andò poi predicando sempre Cristo, E fatto è or della Fede una tromba, La qual per tutto risuona e rimbomba. Pulc. Luig. Morg. 1, 58. (Così pure Andare in piazza e pigliare la tromba, vuol dire *Propalare e divulgare una cosa.*)

§. 2. Tromba marina. *Tubo di latta, il qual serve a portar la voce in lontananza e ad accrescere la forza del suono.* Anche si dice *Tromba parlante.* Onde

§. 3. Uomini di tromba marina chiamò il Boccaccio *Coloro che imitano la tromba marina, il cui suono si fa sentire tutto intorno e a grandissime distanze*, cioè sono *Vescioni che trombettano ogni minima cosa.* - Chi avrebbe saputo, altri che io, far così tosto innamorare una così fatta donna come costei? A buon'otta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina che tutto 'l dì vanno ingiù ed insù, ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man' di nóccioli. Bocc. g. 9, n. 5, v. 8, p. 67-68. (*V. nella* Voc. e Man., vol. 2, *l'* Osservazione al §. 1 di TROMBA.)

§. 4. A tromba. Locuz. avverb., significante *In modo simile a tromba;* che anche diremmo *A maniera di tromba.* - Il ramo C D si dilati a tromba nella bocca D. Magal. Sagg. natur. esper. 68, ediz. Crus.

§. 5. Dare le trombe. Locuz. metaf., presa dal giuoco de' germini, detto anche delle minchiate, o vero de' tarocchi. - Perchè le trombe sono il maggiore de' trionfi del passo (ne' suddetti giuochi), Dar le trombe vuol dire *Fare l' ultimo sforzo.* Varch. Ercol. 1, 161.

§. 6. Dare nella tromba. *Sonar la tromba per segno* o *commando che altri insù quell' istante facia una cosa;* e dicesi pur figuratam., come nel seg. es. - Diasi una volta nella tromba; ch' io per me sono tanto desideroso di venir via, che non posso star saldo alle mosse. Car. Lett. 1, 280.

§. 7. Dare nelle trombe. *Cominciare a sonare le trombe.* (Crus. *in* DARE, *verbo senza es.*)

§. 8. E, Dare nelle trombe, figuratam., vale *Chiamare a battaglia.* - Il che fatto, si dia nelle trombe. Bard. Dis. Calc. 19.

§. 9. Le trombe. T. di giuoco. Nella più stimata carta de' ganellini o minchiate è effigiata la Fama con due trombe alla bocca; e questa tal carta si chiama *Le trombe.* E per esser questa la superiore a tutte l'altre carte, quando si dice La tal cosa è le Trombe, s'intende che *Questa tal cosa sia la meglio che si trovi nel suo genere.* Ed è un detto assai usato per esprimere l'eccellenza d'una cosa, ed ha la forza del superlativo. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 165, col. 2.) - Restò perplesso e pieno di stupore, Scorgendo Amor, le Grazie, e in un raccolto Le Trombe e il *non plus ultra* d'un bel volto. Malm. 2, 37.

§. 10. Scappar l'asino prima del suon della tromba. - *V. in* ASINO, *sust. m., il* §. 10.

§. 11. Sonare la tromba. Locuz. figur. e plebéa, significante *Spetezzare, Trar peta;* che anco si dice *Buffare.* (Così Dante, *Infer.* 21 in fine: « *Ed egli avéa del cul fatto trombetta.* ») - Il giudice guata messer Dolcibene, e dice: Che parole son queste? Favéllaci onesto nella mal' ora. E come dicè questo, ser Domenico tira un peto che stordì il judice (giudice) con tutti quelli che erano nel banco, *ec.* Dice (il giudice): Per le budella di . . ., se posso saper chi buffa a questo modo, io lo farò... buffare per altro verso, *ec.* Dice messer Dolcibene: Messer lo giudice, e' sono questi che m' hanno mosso questione, quelli che vi suonano queste trombe; voi farete bene a punirli. Dice ser Domenico: Egli è gran villanía e poco onore a chi fa sì brutte cose dinanzi a tanto uomo, quanto è questo giudice. Sacchet. nov. 145, v. 2, p. 280. (*V. nelle* Voc. e Man., col. 2, *la* Nota *al* §. XI *di* TROMBA.)

§. 12. Tra trombe e tamburi. Figuratam., vale *Fra le armi, Nelle cose della guerra, della milizia.* - Resta ultimamente che io, il quale non nelle scuole degli oratori o de' filosofi tra lettere e libri, ma negli eserciti e ne' campi dell' arme tra trombe e tamburi nutrito e allevato mi sono, *ec.* Varch. (*cit. dal* Grassi *in* TAMBURO).

§. 13. Tu l' hai sepolto in una tromba. Dicesi di *Chi confida un secreto a chi non è capace di tacerlo.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 32, p. 81.) In senso analogo diciamo *Tenere i secreti come il paniere, o il vaglio l' aqua.* E i Francesi dicono: *Il est secret comme un coup de canon, ou comme un coup de tonnerre.*

TROMBA, sust. m.; plur. TROMBI. *Banditore.* - Tal corse un tromba su caval sventato, Persa avendo la bussola e i cartelli. Rastr. Pal. st. 58. (Nota dell'Autore: « *Si chiamano* Trombi *i Banditori, non perchè suonino la tromba, ma dal* Trombare, *che denotava anticamente* Publicare.)

TROMBÁJO. Sust. m. *Colui che fa le canne per i condutti;* e che dalla Crusca è detto *Cannajo.* (Alberti, Dis. enc. *in* CANNAJO.)

TROMBÁRE. Verb. intrans. *Sonare la tromba.*

§. 1. Trombare, per *Risonare a guisa di tromba.* - Non ci sia ascosto che certe metafore generan piuttosto bassezza, che grandezza, ancorchè sia presa la metafora per alzare, come quello = *D'ogn'intorno trombò il gran cielo* =; perchè non conveniva il cielo sonante agguagliare alla tromba che suoni, *ec.* Adr. Marcel. Demetr. Fal. 61. (Il Segni, in vece di *trombò*, disse *trombeggiò.* *V.* TROMBEGGIARE.)

§. 2. Trombare, in signif. att. - Sta l'Angelo a trombare Voce di gran paura. Jac. Tod. p. 421, ver. 1. (Cioè, *L'Angelo, trombando, manda fuori voce spaventosa.* O vero, *L'Angelo sta mandando fuori, a guisa di tromba, voce di gran paura.* O pure, *L'Angelo manda fuori voce spaventosa dalla tromba.*)

§. 3. Trombare, in signif. att., per *Estrarre aqua con la tromba.* Sinon. *Aggottare.* Franc. *Pomper;* onde i Marinari, secondo afferma l'Alberti in TROMBARE, più spesso che *Trombare* o *Aggottare*, usano il verbo *Pompare.* - Non più affannati faticar vedesti Pallidi marinari in trombar suso Aque dal mar, che da coperto scoglio Per la fatta ferita il legno beve. Magal. Sidr. 49. — Id. ib. Il bastimento orzava sempre, e riceveva più aqua che non se ne potéa trombare. Algar. 6, 24.

§. 4. Trombare, parlandosi di vino, aceto ed altri liquori, significa *Cavarli per mezzo d' uno strumento di latta* o *di rame stagnato* o *di vetro, chiamato* tromba, *dalla botte o da altro recipiente, dalla parte superiore, a fine di non intorbidarli.* - Accennati i principj dai quali dipende la buona qualità e conservazione del vino, mi dispenserò da molte altre pratiche, le quali variano secondo i paesi e le specie dei vini, come di imbottarli, travasarli, trombarli, assaggiarli, conciarli, *ec.* Targ. Tosc. Ott. Les. Agric. 6, 175. Il sugo (delle pere per fare aceto) di già raccolto si ponga in fiaschi, dove resterà circa un mese; poi bisogna trombarlo e metterlo in altro fiasco, *ec.* Lastr. Agric. 3, 152. — Id. ib.

TROMBEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Trombare.*

§. Per *Andar risonando a guisa di tromba.* (*V. anche il* § 1 *di* TROMBARE.) - Ma noi dobbiamo avere avvertenza che sono alcune metafore ch'apportano scemamento in vece d' aggrandimento, benchè la metafora si prenda per aggiugner gonfiamento, siccome

questa = *Trombeggiò d'ogn'intorno il sommo cielo* =; perchè, risonando tutto quanto il cielo, non si conveniva agguagliarlo a un suon di tromba; se però alcuno non difendesse Omero, dicendo che il sommo cielo risonò in quella guisa nella quale tutto il cielo adoperando la tromba risonerebbe. Segni, Demetr. Fal. 40.

TROMBETTÁRE. Verb. intrans. *Sonare la trombetta.*

§. Trombettare (in signif. att.) alcuno. Quasi *Annunziarlo al Publico come si fa delle cose che si vendono alla tromba; Divulgare*, quasi diremmo *a suon di tromba, i fatti di esso.* - Cominciò a riprenderlo che egli spendeva, anzi gettava via il suo, ed era uccellato, e che lo Scheggia, il Pilucca e li altri lo trombettavano, e ridevansene per tutto Firenze. Lasc. cen. 2, nov. 6, p. 143. Se una povera donna... fa qualche cosellina,... il parentado si lieva al rumore, per tutto è trombettata, additata, schifata, mandata a sentenzia di Commune. Cecch. Stiav. a. 4, s. 3. (Nel signif. di Trombettare i fatti propri il Nelli usa il verbo rifless. att. *Spopolarsi. V. in* SPOPOLARE, *verbo, il* §.)

TROMBETTESCO. Aggett. (Voce giocosa.) *Che trombetta, Che tromba.* - In questo mentre io mi sentii mordere da una trombettesca zanzara la punta del naso. Ben. Cell. t. 3, p. 439, ediz. fior.

TROMBÓNE. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* TARABUSO, *sust. m., uccello di ripa.*

TROMBÓNE. Sust. m. T. botan. vulgare. *Trombone, Trombone doppio, Giunchiglie grandi*: nomi vulgari del *Narcissus pseudonarcissus.* Spata di un sol fiore; nettario fatto a tubo, crespo, lungo quanto i pétali ovati. Trovasi lungo alcuni fossi. Diviene doppio se è cultivato in buona esposizione. (Targ. Tozz. Ott. ist. botan. 2, 264, ediz. 3.ª)

TRONCÁRE. Verb. att. *Mozzare, Tagliar di netto.* Lat. *Trunco, as.*

§. 1. Troncáto. Partic. *Mozzato, Mozzo.*

§. 2. Coda troncata. T. degli Ornitologi, i quali così chiamano quella *Coda, la quale, quando è aperta, ha le estremità delle timoniere tutte ad una stessa linea retta*, come nel galletto marzólo. (Sav. Ornit. v. 1, p. XL.)

§. 3. Tronco. Partic. sincop. da *Troncato*, che pur si usa, come si vede ne' due seg. paragrafi, in forza di sust. m., sottinteso *Modo*, o simile.

§. 4. Fare una voltata in tronco, si dice in Firenze *Quando alcuno, vedendo alla lontana una persona che non gli aggrada, procura di schivarla cambiando strada*, o *tornando indietro.* - Chi ha veduto mai persone più allegre, più disinvolte di quelle che fanno il mestiere dell'accattolica? Da prima un zinzinello di rossore, qualche voltata in tronco, e poi muso e coscienza di bronzo. Giust. Gius. Proverb. 385.

§. 5. Restare in tronco. Quasi *Restare in negozio tronco, troncato*; e vale *Perdere la speranza di venire a capo d'un negozio intrapreso, Restar deluso nelle sue speranze.* In senso anal. si dice figuratamente *Cadere* o *Cascare il presente insù l'uscio.* - Sarà bene che prima il troviate (questo vostro fratello), e fatelo quì venire, per non avere a restare in tronco su 'l buono, senza nulla concludere. Fagiuol. Comed. 3, 325.

§. 6. Voltarsi in tronco. *Voltarsi bruscamente, d'improviso.* - Costui negli abiti Strizzato e monco Si stira, s'agita, Si volta in tronco, E con ironica Grazia scortese, Nel suo frasario Mezzo francese, Ubbie, goffaggini, Dice, ec. Giust. Gius. *nel* Ballo.

TRONCATAMENTE. Avverbio. *In modo troncato.* - Li antichi usavano il latino *Mensula*, e toscanamente *Mensola*, per l'importare del τραπεζιον de' Greci, che noi troncatamente diciamo *Pezzo*, e così *Un pezzo di terra, Un pezzo di prato*, ec. Lam. Antic. tos. Pref. p. CLXIII.

TRONCATÍVO. Aggett. *Suscettivo a troncarsi, Che facilmente si tronca, si frange, si schianta, Rompevole, Schiantereccio*, o, come dicono i Toscani, *Stiantereccio.* - Ferro senza tiglio dicesi quello che è troncativo per tutti i versi. Alberti, Dis. enc. *in* TIGLIO, *sust. m.*, §. *ult.* Bisogna che questi culmi (*cioè*, gambi: *parlasi di varie gramigne*) non siano midollosi, ma cavi, come è la paglia; altrimenti sono troncativi. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 169. Il legno (dell'ontano, *cioè della* Betula Alnus *Lin.*) è leggieri, di colore rossiccio, e troncativo, e ricercato dai tornitori, ec. Id. ib. 4, 59. — Id. ib. 6, 143. — Id. Ist. botan. 3, 353.

TRONCO. Partic. sincop. da *Troncato.* - *V. in* TRONCARE, *verbo, il* §. 3 *e seg.*

TRONFIÁRE. Verb. intrans. *Levarsi in superbia.* (Alberti, Dis. enc.)

§. Tronfiare, per *Ansare.* (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

TRÓNFIO. Aggett. *Gonfio per superbia, per ira.* (Dal gr. Τροφη, ital. *Nutrimento;* secondo le postille alle *Opere del Redi, v. 7, p. 78, ediz. di Napoli.*) - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

TRONFIÓNA. Aggett. fem. di *Tronfione, Molto tronfia.* - *V. l'es. in* LATTUGONA, *sust. f.*

TRONO. Sust. m. *Seggio elevato dei Re, degl' Imperatori*, ec., *per le solenni funzioni della sovranità.* Sinon. *Soglio*, o, come soleasi scrivere, *Solio.* Lat. *Thronus*, gr. Θρονος. Il più delle volte con questa voce Trono si denota *La potenza sovrana dei Re, degl'Imperatori*, ec. - Stabile e santo nel tuo cor germogli Il timor del tuo Dio, nè mai d'un trono, Mai lo stolto desir l'alma t'invogli. Mont. Bassvil. c. 4. Ben sai che l'ombra D'un trono è grande per coprir delitti. Id. Aristod. a. 1, s. 4.

TRONO. Sust. m. Per *Tuono.* - *V.* TUONO, *sust. m.*

TROPÉI (VENTI). - Tropéi (sono quei venti) che nascono nelle valli. Soder. Agric. (*V.* TROPÆI, ORUM, *nel Forcellini.*)

TRÓPICO (ANNO). - *V. in* ANNO, *sust. m., al* §. 23.

TROPO. Sust. m. T. de' Retori usurpato a' Greci. *Figura, L' usare una voce* o *locuzione in senso figurato.* La metafora, la sinecdoche, la metonimia, *ec.*, sono *tropi.* - Usa quì l'autore un tropo il quale si chiama ironia, per vocabolo contrario mostrando quello che egli intende di dimostrare. Bocc. Commen. Dant. 1, 61.

TROPPO. Questa voce, sia che facia l'officio d'un aggettivo, sia che per ellissi adempia le veci d'un sustantivo, sia che rappresenti un avverbio, sempre esprime *Eccesso, Soperchianza, Più che non bisogna* o *conviene* o *si dee.* (L' etimologia di questa voce, dice il Salvini [Annot. Fier. Buonar. p 501, col. 2], è curiosa e insieme vera: OPS, voce provenzale originata dalla latina Opus, *Bisogno, Necessità*, si fece da' Toscani Uopo: ora dicendo essi Provenzali antichi *Trops*, vennero come a dire *Tra uopo*, cioè *Di là dal bisogno;* chè la prepositiva *Tra* viene dal lat. *Trans*, significante *Oltre, Di là.* Ma l'Ampère [Hist. Littér. franç., p. 270] opina che Troppo derivi dal basso latino *Troppus*, che significava *Truppa.*)

§. 1. Troppo, aggett. e avverb., con l'apparente corrispondenza della particella A. - Io mi sono vissuto forse con troppa lealtà a volere vivere riccamente come quelli che raccontate. Sacch. nov. 228, v. 3, p. 344. (Dissi *con l'apparente corrispondenza della particella* A, giacchè realmente questa particella dipende da un verbo sottinteso, tale essendo nel preallegato es. il pieno costrutto: *Io mi sono vissuto forse con troppa lealtà, perchè io mi possa dare* o *mettere a voler vivere riccamente.*) Rispondendo egli che conosceva bene d'avere errato, ma che troppo era tardi a tornare a penitenza, disse il cherico che la vera penitenza non era mai tardi. Passav. Specch. penit. 115, edin. Crus. (Cioè, *ma che troppo era tardi perchè si risolvesse o pensasse a tornare a penitenza.*) Dall'altro canto mi pare d'essere troppo prodigo dell' onor mio a non valermi del testimonio d' uomo tanto onorato. Car. Lett. 1, 159. (Cioè, *mi pare d'essere troppo prodigo dell'onor mio, inducendomi*, o *risolvendomi*, o simile, *a non valermi del testimonio*, ec.) Sarebbe stato Guido troppo valente a fare che il suo testo vulgare e la sua traduzione latina finissero per l'appunto nello stesso anno. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 320. (Cioè, *Sarebbe stato Guido troppo valente, se fosse riuscito a fare che*, ec.) - *V. un altro es. nel* §. Essere troppo a sè, *che è il* 12.

§. 2. Troppo, aggett., s'appoggia talvolta ad un sust. non espresso, ma facilmente sottinteso, importante *quantità, forza, durata, finezza, porzione, dose, aggiunta*, ec., secondo che ricerca l'intenzione del contesto: intorno a che si vegga l'*Append. Grammat. ital., sec. ediz.*, 1847, a car. 141.

§. 3. Troppo, in forza d'avverbio, ha pur talvolta un' apparente corrispondenza della particella A, se bene egli sia taciuto. - Lasceremo a dire de' falsi articoli della sua legge (di Maometto); chè a questo Trattato non ne pare di necessità, e sono disonesti e abominevoli a farne in questo memoria. Vill. G. l. 2, c. 8, v. 1, p. 114. (Cioè, *Lasceremo la fatica*, o simile, *d'accingerci a dire intorno al fatto de' falsi articoli*, ec.; *chè, per quanto s' appartiene a questo Trattato, non ne pare cosa di necessità, e sono troppo disonesti e abominevoli, perchè c' induciamo* o *ci mettiamo a farne memoria.*) Imperocchè quello libro (l'Apocalisse) è di grande sottigliezza ad intenderlo. Bat. Commen. Dant. Purg. 29, *cit. dalla* Crus. *in* ARGUTO. (Cioè, *è composto con artifizio*, o simile,

di troppo grande sottigliezza, perchè l'uomo possa arrivare ad intenderlo.)

§. 4. Troppo... a. Per ellissi, in vece di *Troppo... relativamente a.* - Nel donare devemo (*in oggi* dobbiamo) pôr mente che quello che si dona non sia nè troppo grande alle facultà nostre, nè troppo piccolo. Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 15, p. 32.

§. 5. Troppo, avverb., con la corrispondenza di acciocchè in signif. di *Perchè* o *Sicchè.* - Noi siamo proceduti troppo innanzi, acciocchè S. M. non sia per avventura informata da altri che Nostro Signore si sia mutato d'opinione. Cas. Lett. Caraf. p. 28.

§. 6. Troppo, avverb., con la corrispondenza della particella da. - È loçuzione troppo bella da lasciarla perdere. Deput. Decam. 2, 468. Anzi vi dico che, se bene v'avessi pensato (parendomi troppo bel tratto da lasciarlo andare), io l'arei (l'avrei) scritto a ogni modo. Car. Lett. 1, 99.

§. 7. E, Troppo, avverb., ha talvolta la corrispondenza della particella da, benchè e' non sia espresso. - E quando alcuna volta gli paresse tardi da tornare al monistero (monastero), rimaneva in casa di questo Pandocie con li altri Frati. Vit. SS. Padr. t. 2, p. 313, col. 2, edis. Man. (Cioè, *gli paresse troppo tardi da tornare.*)

§. 8. Troppo, avverb., con la corrispondenza di per. - Io desidero che'l tuo amico sia informato e addottrinato come desideri tu; ma egli è troppo duro per apprendere. Senec. Pist. p. 369. (*V. più e più altri es. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 373, *num.* 37.° *V. anche il* §. Troppo *con la corrispondenza di* acciocchè, *ec., che è il* 5; *ed il* §. Troppo *con la corrispondenza di* perchè, *che è il* 9: *i quali costrutti sono analoghi al presente* Troppo... per.)

§. 9. Troppo, aggett., con la corrispondenza di perchè. - Ed il Signore disse a Gedeon: La gente che è teco è troppa, perchè io dia loro Madian nelle mani. Diod. Bib. Giud. c. 7, v. 2.

§. 10. Avere troppo di che che sia. *Averne d'avanzo.* - Al tuo amante le tue notti riserba, se egli avviene che tu di quì viva ti parti: tue sieno e di lui. Io n'ebbi troppo d'una; e bastimi d'essere stato una volta schernito. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 154. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al* §. x *di* TROPPO.)

§. 11. Di troppo. Locuz. avverb., equivalente a *Formisura, Smoderatamente.* Sinon. *Di soverchio.* Franc. *Par trop.* - Nicolò si mostrava a' Medici salvatico (selvatico), non per alcuna privata inimicizia, ma piuttosto per parergli che i Medici avessono (avessero) passato di troppo il segno civile, e potessino (potessero) più delle leggi in una città desiderosa di viver libera e di non aver sopracapi. Segni, Vit. Nic. Cappon. *in* Segni, Stor. fior. v. 3, p. 286, lin. 2.

§. 12. Essere troppo a sè. Ellitticam., per *Essere troppo attaccato alla propria opinione*, cioè *Essere ostinato.* - A me basta aver detto quanto mi occorre; e so che tu sei troppo a te a poterti rimuovere dalla tua opinione. Vettor. Franc. Viag. Alem. 231. (Cioè, *tu sei troppo attaccato alla tua opinione, perchè si possa riuscire a rimuoverti da essa.*)

§. 13. Pendere nel troppo. - *V. in* PENDERE, *verbo, il* §. 4.

§. 14. Po' troppo. Maniera di dire famigliare e speditiva, in vece di *Questo è un poco troppo.* - Notisi poi quel *Doveva dirsi.* Se voi aveste detto *Poteva*, pur pure qualcosa vi si sarebbe dato. Ma *Doveva*, po' troppo. Giampaol. 37.

§. 15. Per troppo. Locuz. che il più delle volte importa *Così non fosse!, Così non fosse vero!*; ed è una forma di energicamente affermare mescolata per ordinario con rincrescimento che vera sia la cosa che si afferma. In certe occasioni vi corrisponde la locuzione *D'avanzo. V.* DAVANZO, §., *nella* Crus. In senso analogo i Francesi dicono talora *Par trop.* - Una querela e uno insulto ci par di veder surgere da ciò che s'è concluso ne' trapassati ragionamenti: la querela dal nostro popolo, al quale appaja duro che gli convenga come agli strani apprender dalle scritture la sua propria favella; l'insulto da alcuni stranieri, i quali, pur troppo essendo senza questo orgogliosi, si vantino che noi medesimi finalmente siam costretti dalla ragione e dal vero a ceder quella prerogativa che della vulgar lingua e del suo nome e del suo uso e del suo padronaggio non giustamente ci siamo appropriati. Salviat. Op. 2, 279. Nè reputi (v. e.) che questo sia da me detto per adulazione, o per povertà di giudizio: il che quantunque sia pur troppo vero, nondimeno nella considerazione della sua opera il giudizio mio è stato il manco da stimar di altri. Car. Lett.

3, 75. Ma io caricherei il libro d'esempli in questo senza bisogno; chè è la cosa per sè stessa pur troppo nota. Borgh. Vinc. Op 1, 297. Fino a che lo stampatore fallisca nel lasciare o nel metter di più una o più lettere, o porre una lettera per un'altra, questo è pur troppo vero ch'e' segue, e fino anche a scambiare da una parola ad un'altra. Tocc. Par. Occorr. 23. (*V. altri ed altri es. nelle* Voci e Man, vol. 2, *sotto il* §. XII *di* TROPPO.)

§. 16. Recare al troppo una cosa. *Fare che una cosa dia nel soverchio, Far ch'essa ecceda il convenevole, l'opportuno;* o vero, invertendo il costrutto, *Sottoporre che che sia al troppo d'una cosa.* - Dove poi l'umore della melancolia abonda, non solamente si vuole umettare il corpo, ma sciogliere anco il ventre, con la cautela ed avvertenza già detta però di non mai recarlo con violenza al troppo. Ficin. Vit. san. 45.

§. 17. Troppo bene. Per *Molto bene, Benissimo.* - Or mi di': Or se ella (fabilità) è contraria alla veritade, come può legare? Troppo bene; perocchè l'una piglia il mantello dell'altra, *ec.* Fra Giord. Pred. p. 8, col. 1.

§. 18. Troppo maggiore, Troppo più. Allorchè le voci Maggiore *o* Più esprimono *Maggior numero* o *In maggior numero*, o simili, e che, per voler loro accrescer forza, le si faciano precedere dall'avverbio Troppo, si usa talvolta di considerare un tale avverbio per aggettivo ancor esso, e perciò d'accordarlo co'l sustantivo a cui le dette voci si riferiscono. Lo stesso ha luogo, ma in senso contrario, se l'avverbio Troppo precede le voci Minore *o* Meno, dovendo in tal caso l'avverbio TROPPO concorrere con esse a scemare. *V. a questo proposito* l'Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 229, *num.* 9.°

§. 19. Proverbio. Il troppo e il poco guasta il giuoco. - *V. in* GIOCO, *sust. m.*, *il* §. 44.

TROTÁRE. Verb. att. (dal sust. *Trota*, specie di pesce). Dicesi d'una certa maniera particolare di *Cucinar le trote*, e si trasferisce ancora alla *Cucinatura d'altri pesci fatta alla stessa maniera.* - Siccome la trota si trota, ed il carpione si carpiona, ed il cappone si cappona, così questi tali granelli si fanno granellare. Panciat. cical. 22.

§. Trotáto. Partic. - Le zucche trotate, e li stornelli fagianati. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 39, lin. ult.

TROTTÁRE. Verb. intrans. *Andar di trotto*, che è quell'*Andare del cavallo tra il passo ordinario e il galoppo.*

§. 1. Trottare, in senso figurato. - L'ingegni speculativi trovano nel pensare di belle cose e nuove che aggiungono al mondo e alla vita umana perfezione; onde noi veggiamo in ogni professione e arte, fuori de' precetti ordinarj, spesse volte di nuovi capricci e di bizzarre fantasíe, come fu nella nostra cultivazione l'annestare e mill'altre invenzioni da far trottar la natura. Davan. Cultiv. 237. (Cioè, *da far che la natura nelle sue produzioni sia più rapida e più perfetta.*)

§. 2. Trotta via. *Si dice ad uno per quasi commandargli che ci si tolga d'innanzi, - che non ci si lasci più vedere.* - Tu li udivi levar dietro un fracasso: Furfante, ribaldon, villan cornuto, Trotta via, torna indietro, o va' pe 'l chiasso. Dat. Giul. Lam. Par. 8.

TROTTO. Sust. m. *Maniera degli andari del cavallo e d'altri quadrupedi, che è tra il passo ordinario e il galoppo.*

§. 1. Trotto chiuso o serrato. Dicesi *Quel trottare regolarmente accelerato, Quel trottare veloce e uniformemente continuato a passi corti e raccolti.* Franc. *Trot serré.* - Cavalcando ne van per la pianura D'un chiuso trotto che mai non allenta. Bern. Orl. in. 31, 9. Uscita l'orsa, di serrato trotto Vien per la ripa incontro. Ricciard. 9, 91.

§. 2. Andare di trotto. *Andare a passo di trotto, Trottare;* e dicesi tanto del quadrupede, quanto di chi lo cavalca. - Avverti che il cavallo non vada di trotto, ma di passo. Libr. Mascale. Fa'lo andare (il cavallo) di buon trotto, che sudi. Id. E per un pezzo fuge (Danifortè) a briglia sciolta; Poi va di trotto, e trottando si lagna. Bern. Orl. in. 66, 25. (Questi es. si allegano dalla *Crus.*, la quale registra la presente locuz. in un paragr. subalterno di ANDARE, verbo.)

§. 3. Perdere il trotto per l'ambiadura. - *V. in* SCURE, *sust. f.*, *il* §. Gittare il manico dietro la scure, *che è il* 3.

§. 4. Trotto d'asino poco dura. - *V. in* ASINO, *sust. m.*, *il* §. 18. Anco si dice Trotto d'asinelle che poco dura, come si legge nelle *Lettere di Santi e Beati fiorentini* a car. 237, lin. ultima.

TROTTOLÍNO. Sust. m. *Chi va a piccoli passi e prestino; Bambino* o *Person-*

cina che va a guisa di tróttola. (Tommas. Nuov. Propos.)

TROVÁRE. Verb. att. *Abbattersi l'uomo in alcuna persona* o *cosa, sia ch'e' la cerchi*, o *sia pur che non la cerchi.* (V. per l'etimologia TROVARE nella *Dissertaz.* 33.ª del Muratori, e nel vol. 3, p. 86, della *Clef des Langues* del Denina.) Provenz. e catal. *Trobar*; spagn. e portogh. *Trovar*; franc. *Trouver.*

§. 1. Trovare, per *Colpire, Investire.* - E poi in un tratto la lancia abbassava, E va inverso il Pagan di buona voglia, E insù lo scudo basso lo trovava; Questo passò come fussi (fosse) una foglia. Pulc. Luig. Morg. 12, 52.

§. 2. Trovare, per *Scoprire una cosa, Venirne in cognizione.* - Adérbale con suoi inganni l'avéa voluto far morire per tradimento; la qual cosa poich'egli avéa trovato, era andato contra la sua malvagità. Sallust. Giugurt. 106, ediz. fior. 1790. (Test. lat. «... *quod ubi comperisset, sceleri obviam isse.*»)

§. 3. Trovare, per *Indovinare, Appórsi.* - Io son forse uno di quelli, n'è vero, che berci e ciarlerei, ma non farei altro? Signori sì, voi l'avete trovata; ma sarebbe un bene s'io fossi solo. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., p. 58.

§. 4. Trovare, per *Sembrare, Parere, Riuscire.* - Dopo l'imprese perigliose e vane, E co'l sangue acquistar terra e tesoro, Via più dolce si trova l'aqua e'l pane, E'l vetro e'l legno, che le gemme e l'oro. Petr. Tr. Mor. cap. 1. (Cioè, *Dopo*, ec., *l'uomo trova*, idest *all'uomo pare* o *sembra* o *riesce via più dolce l'aqua e il pane*, ec.)

§. 5. Trovare, per *Giudicare, Stimare, Riputare, Conoscere.* (*V. anche l'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 390, *num.* 49.°) - Ma trovo peso non dalle mie braccia. Petr. *nel son.* Vergognando talor. (Cioè, *Ma giudico* o *conosco non esser peso sostenibile dalle mie braccia il lodar la bellezza di Laura.*) Caccia via la vergogna e la paura, e dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; e se tu non trovi che io a ciò sia sollecita e ad effetto te'l rechi, abbimi per la più crudel madre, ec. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 244.

§. 6. Trovare. T. de' Pittori. *Toccare co'l penello, con questo* o *quel colore*, o *con la matita*, o *con la penna.* (*V. anche in* RITROVARE, *verbo, il* §. 1.) - Quando l'hai trovato (il viso) di verdaccio e di bianco, co'l tuo penello, ec., va' campeggiando barba e capellatura; e poi fa' di questo mescuglio un poco più scuretto, e va' trovando le scurità. Cennin. Tratt. Pitt. 65.

§. 7. Trovare alcuno, figuratam., per *Venire in cognizione della mente e intenzione di esso.* - In questo mezzo trovate vostro padre, parlategnene (parlateglieme), vedete dove voi lo trovate: se e' vuole, ben è; se e' non vuole, pazienza. Cecch. Dot. a. 1, s. 2. (Cioè, *parlategli di questo negozio, e procurate di conoscere com'egli la pensi, qual sia la sua intenzione.*) I' voglio ire a veder se v'è, e parlargli, e veder dove io lo trovo circa questa stiava (schiava). Id. Stiav. a. 1, s. 5.

§. 8. Trovare compenso. - *V. in* COMPENSO, *sust. m., il* §. 3.

§. 9. Trovare il morto. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. 38.

§. 10. Trovare il suono secondo la sua tarantola. - *V. in* TARANTOLA, *sust. f., il* §.

§. 11. Trovare in buona alcuno. - *V. in* BUONO, *aggett., il* §. 35.

§. 12. Trovare l'uscio ghiacciato. - *V. in* USCIO, *sust. m., il* §. 15.

§. 13. Trovare modo come, ec. *Trovare il modo da far che che sia.* - *V. in* MODO, *sust m., il* §. 32.

§. 14. Trovare ricapito. Per *Trovare partito di matrimonio.* - Chi credería che qui dove è sì splendida Corte, ove sono sì galanti giovani, Non si dovesse a due fanciulle, tenere Più che latte, trovar mille ricapiti? Arios. Cassar. a. 1, s. 5, p. 301, lin. ult., ediz. ven. 1741, Franc. Pitteri.

§. 15. Trovare riscontro. - *V. in* RISCONTRO, *sust. m., i* §.§. 16 e 17.

§. 16. Andare a trovare. In term. d'Archit., ec., dicesi di *Una cosa la quale vada a congiungersi* o *ad accompagnarsi con un'altra*, o vero *a posarvi sopra.* - Negli angoli di sotto erano otto filari de' medesimi drappelloni che andavano a trovare li angoli de' pilastri che sostengono la cupola. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 95. Venivano due alie (ale, ali), le quali pareva che sostenessero i detti due modiglioni, e facevano ornamento dall'una e dall'altra banda al quadro grande, andando a trovare due piedistalli posti insù la prima cornice, ed a piombo alle mensole.

Id. ib. 99. — Id. ib. 112. Questi (vani) furono ripieni con altretanti grandi scudi, che, calando dal cornicione, con le lor punte andavano a trovar il congiungimento degli archi. Cavalc. Andr. Esecq. Princ. Franc. p. 23. Nel piano di quà dall'Adige e addosso del muro della terra sono due altre fortezze discosto l'una dall'altra mille passi, delle quali l'una la vecchia, l'altra la cittadella nuova si nominano; dall'una delle quali dalla parte di dentro si parte un muro che va a trovar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco che fanno le mura ordinarie della città, che vanno dall'una all'altra cittadella. Machiav. Op. 2, 144.

§. 17. Andare a trovare l'inimico. *Andargli all'incontro, Andare ad affrontarlo.* - Messi insieme quattromila uomini d'arme e ottomila fanti, andarono a trovare i Veneziani. Machiav. Op. 2, 421. (Questa locuzione è frequentem. usata dall'allegato scrittore.) Ma Lautrec... fece marciare l'esercito a Lucera... dove s'erano l'Imperiali messi in forte per aspettarlo; ed egli,... innanzichè andasse a trovare l'inimici, appiccata una zuffa co'la cavalleria,... andò con tutto l'esercito in ordinanza e coll'artiglierie a ritrovare il campo inimico, *ec.* Segni, Stor. fior. 1, 57 in fine.

§. 18. Andare o Venire a trovare alcuno, vale *Andare* o *Venire a visitarlo.* - Il sig. Marchese, *ec.*, venne a trovarmi, e, potendo commandarmi, si contentò di pregarmi che io pensassi di trovare un pensiero per una volta d'una sua galleria. Salvin. in Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 291.

§. 19. Non trovare appicco. - *V. in* APPICCO, *sust. m.*, *il* §. 2.

§. 20. Trovala, Bosco, *o vero* Trovala, Grillo. - *V. in* BOSCO, *sust. m.*, Nome proprio, *il* §.

§. 21. Trovare tosco per zucchero e mele. Locuz. figur., significante *Trovar tutto il contrario di quel che si cerca, Trovare il male dove si sperava il bene.* - Per Dio, ti prego, Baron d'alta fama, Tu lasci me come amante fedele Perdere insieme e la vita e la dama, Chè così vuol la fortuna crudele. Cercato ho quel che cercar suol chi ama; Trovato ho tosco per zucchero e mele; E poi che la mia morte ognun la vuole, Per le sue man morir non me ne duole. Pulc. Luig. Morg. 7, 70.

§. 22. Proverbio. Chi ben serra, ben trova. - *V. in* SERRARE, *verbo*, *il* §. 20.

§. 23. Trovarsi. Rifless. att.; ma non di raro la particel. pronomin. che gli viene affissa appartiene propriam. al verbo che da esso dipende, o sì vero non è che riempitiva, espletiva, esornativa.

§. 24. Trovarsi, per *Essere* o *Accorgersi di essere.* In sua vece s'adopera spesso il verbo *Sentirsi.* - Dica (v. g.) diligentemente a S. M. Cristianissima tutto quello che io ho scritto, e quanto io mi trovo confuso e doloroso. Cas. Lett. Casaf. p. 94.

§. 25. Trovarsi, per *Essere consapevole a sè medesimo, Riconoscere, Sapere*, e simili. (*V. anche in* RITROVARE, *verbo*, *il* §. 4.) - Avrebbelo niuno di noi già conturbato, che ci ha divisi da sè? E non potevano trovare per che cagione questo fosse fatto, perchè sempre si trovavano averlo ubbidito (obedito). Vit. SS. Pad. t. 2, p. 30, col. 1, edis. Man. Io doverei ringraziar voi senza fine delle molte dimostrazioni ed effetti d'amore e di cortesia che io mi trovo aver ricevuti da loro. Cav. Lett. 1, 253. Perchè mi truovo d'avere il capo ancor io, e non sento in ogni cosa a punto come voi. Id. ib. 1, 313. Come si vede in Giulio Cesare, che, trovandosi aver tratte a fine grandi imprese,... non volle, *ec.* Salvin. Dis. ac. 1, 148.

§. 26. Trovarsi addietro del suo intendimento. - *V. in* ADDIETRO *il* §. 21.

§. 27. Trovarsi avere, significa presso a poco lo stesso che il semplice *Avere*, cui per altro va congiunta l'idéa dell'*Accorgersi di avere, Non ignorar di avere, di possedere.* - Non si trovando avere altr'arme in mano, Co' i denti la stracciava a brano a brano. Ariost. Fur. 21, 52.

§. 28. Trovarsi, anche si dice, per ellissi, in vece di *Trovarsi avere.* - Ma la volontà pur mi trovo; e in amor volontate buona in loco di compiuto locar si dee. Fra Guitt. Lett. 37, p. 85. Ma e', che si trovava un buon destriero, Dell'esser preso avéa poco pensiero. Bern. Orl. in. 34, 45. Uno di questi Re è stato M. Gio. Francesco Lione, il quale si trova, come sapete, un naso sesquipedale. Cav. Lett. 1, 22. — Id. ib. 1, 32. — Id. Lett. Tomit., lett. 14, p. 22.

§. 29. Trovarsi aver detto o fatto che che sia. Per *Trovare sè averlo detto* o *fatto*, cioè *Ricordarsi* o *Sapere d'averlo detto* o

fatto; ma pur tanto vale sottosopra quanto il semplice *Aver detto, Aver fatto.* - Perchè vero è quello che ci troviamo aver detto, che, *ec.* Car. Ret. Arist. 28. L' obligo è, ch' io mi trovo più tempo aver promesso a un cortesissimo signore, *ec.* Id. Lett. 1, 168. Per mostrarvi ch' io non mi son dimenticato di voi, vi mando li due sonetti che mi truovo aver fatti ultimamente. Id. ib. 2, 304.

§. 30. Trovarsi buono o cattivo, o *simili*, servigio di alcuno. - *V. in* SERVIGIO, *sust. m.*, *il* §. 6.

§. 31. Trovarsi in gravezza. Per *Trovarsi* o *Essere carico di pesi publici* o *privati.* - *V. in* GRAVEZZA, *sust. f.*, *il* §. 4.

§. 32. Trovarsi in terzo. Per *Trovarsi insieme con due altre persone.* - *V. in* TERZO, *aggett.*, *il* §. 5.

§. 33. Trovarsi meno una cosa. - *V. in* MENO, *comparativo*, ec., *il* §. 49.

§. 34. Trovàto. Partic.

§. 35. Trovo o Truovo. Partic. sincop. da *Trovato*, in uso presso i Toscani, ma da non istar bene in nobile composizione. - E avendo noi Piero, Paolo e Vieri, suoi figliuoli, truovo appo (*cioè*, dopo) la morte di lui tale opera molto andata,... ho pensato, *ec.* Stor. Semif. p. 1. E alla fin, co'l pensarne e ripensarne, L' ha trovo una maciulla, un arcolajo, *ec.* Bellin. Buccher. 155.

TROVÁTA. Sust. f. *Trovamento, Ritrovamento.* - Le circostanze, o sia li accessorj che porranno sotto li occhi la trovata di Mosè dentro alle aque del Nilo, non saranno già, *ec.* Algar. 3, 162.

TROVÁTO. In forza di sust. m. (Partic. di Trovare in senso di *Poetare*, che è il *Trobar* de' Provenzali, onde Trovatore, per *Poeta*, provenz. *Trobador.*) *Componimento poetico.* - E li versi novelli Che fan sì dolci e belli e divisati Lor trovati a provagione, *ec.* Rim. ant. P. N. M. Rainald. d'Aquin. (*cit. dalla* Crus. *in* TROVATO, *sust. m.*, *per* Lo inventare, Invenzione). Suole l'uomo della persona e alla persona la quale ama molto parlare e scrivere, e mandare ambasciate, farne o farne fare canzoni e trovati, e cantarli o farli cantare. Cavalc. Specch. pecc. 10. (Nelle varie lezioni, in vece di *trovati*, si ha *strambotti.*) — Id. ib. 57. (*dove pure le varie lezioni hanno* strambotti *in luogo di* trovati.) E ciò che scritto mando, È cagion e dimando Che ti piacia dittare (dettare), E me (*cioè*, E a me) scritto mandare Del tuo trovato, adesso Che'l buon Palarnidesso Mi disse, e hol' creduto, Che se' in cima saluto (salito, *come* feruto, vestuto, *per* ferito, vestito, *ec.*). Bruo. Lat. Favolet. cap. 2, v. 19. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'* Osservazione *a* TROVATO, *sust. m.*)

TROVO. Partic. sincop. da *Trovato.* - *V. in* TROVARE, *verbo*, *il* §. 35.

TROZZO. Sust. m. Voce usarpata agli Spagnuoli, la quale nel seg. es. vale *Branco*, cioè *Una certa quantità di persone.* - Già risguardava egli (Cortes) come una cosa assai facile il disfar quel trozzo di gente armata,... avvezzo oramai a cose assai maggiori con forze più limitate. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 224. (Il testo spagnuolo dice: « *Miraba como empresa de poca dificultad el deshacer aquel trozo de gente armada,... hecho à mayores hazañas con menores fuerzas.* »)

TRUCCARE o TRUCCHIARE o TRUCCIÁRE. Verb. att. In alcuni giuochi che si fanno con palle, significa *Levar con la sua palla quella dell'avversario dal luogo dove è.* (Probabilmente dallo spagn. *Trucar*, che per altro significa *Aprire il giuoco*; o piuttosto dal sust. *Trucco*, che è quel *Colpo di giuoco di biliardo co'l quale si fa saltare una palla;* o vero dal provenz. *Truc*, ital. *Urto.*) — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. Traslativam., per *Contrastare, Contendere, Attraversare alcuno ne' suoi disegni, Contradirgli.* - Io, nel veder che sempre mi si truccia, Dico l' avemaría della bertuccia. Pansn. Poet. test. t. 1, c. 4, st. 4.

TRUCIDÁRE. Verb. att. *Occidere crudelmente, Tagliare a pezzi.* Lat. *Trucido, as*, da *Trux, trucis*, e *cædo, is.*

§. Trucidarsi. Recipr. *L' uno trucidar l' altro.* - L' intrepido Patróclo e il grande Ettorre Ardono entrambi del crudel desio Di trucidarsi. Mont. Iliad l. 16, v. 1068.

TRÚCIOLO. Sust. m. Quella *Sottil falda che trae la pialla dal legname, Ricciolino di legno uscito fuor della pialla.* (Quasi dal lat. *Trudere*, perchè *i trucioli* sono sospinti dalla pialla. Salvin. *in* Not. Malm. v. 1, p. 186, col. 2.) Sinon. *Brúciolo.*

§. Trucioli di carta. *Ritagli di carta a guisa de' trucioli che trae la pialla dal legname.* - Altri adoprano (per riporvi le frutte da serbare), in vece della loppa, la crusca, i trucioli o ritagli di carta dei libraj, l'alga, *ec.* Targ. Tozz. Ott. Les. Agric. 5, 89. Colti che sieno

(i frutti degli agrumi), si conservano bene in luoghi asciutti e freschi, involti in trucioli di carta. Id. ib. 5, 96. — Id. ib. 5, 98.

TRUCULENTO. Aggett. *Truce, Il cui aspetto annunzia ferocia, crudeltà.* Lat. *Truculentus.* - In quel luogo il Ciclope truculento e fiero non si corica a tavola per prender cibo. Salvin. Casauh. 103. Squarciato vede e sanguinoso il petto Di larga piaga al fiero e non mai vinto Vincitor d'Abukire; e alla caduta Del truculento eroe pargli che tutto D'Albïon cada il vanto e la speranza. Mont. Bard. c. 3, p. 38.

§. Occhi truculenti. *Occhi torvi, Occhi la cui guardatura ha del severo, del búrbero, del selvaggio.* - Ma il nostro filosofo non era di questi savj del dì d'oggi, che co'li truculenti occhi, co'le squalide gote, co'le rabuffate barbe, e co'l'andar solo, vogliono parer da più che li altri. Firenz. Op. 1, 106.

TRUFFA. Sust. f. (Voce romanesca.) *Fiasca.* - Dall'altro lato (della maggior barchetta) le stava sempre congiunta un'altra barchetta ch'entro a larghe truffe d'argento facéa navigar in quel picciol mare varie sorti di elettissimi vini. Pallav. Del Bene, l. 1, par. 1, c. 22, p. 66.

TRUFFÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso. *Trarre uno in errore e inganno con lusinghe, industria, artifizj, menzogne, a fine di vantaggiarsi dell'inganno e dell'errore di lui.* (Voce d'origine celtica. V. nel Bullet Trucha, Trufla, Trufa, Truffe. Ma, secondo il Denina [Clef des Lang. v. 3, p. 86], Truffare verrebbe dal tedes. *Trüben*, che significa lo stesso. Del resto il Du Cange registra fra le voci dell'infima latinità Truffa, Truffare, e derivati.) - Giocando alla bassetta, Truffando a Brun la mana (la mano). Buonar. Fier. g. 3, s. 2, s. 15, p. 145, col. 1, ver. antipenult. Morì Ursin (nè ancor fredda era la salma); Ugo il retaggio stimò averne, e diede Tosto una messa all'alma. Ma s'apre il testamento; altri è l'erede. Piange Ugo che la messa in ciel lo porti; E grida: Oh tempi!, truffano anco i morti. Ele. Epigr. 67.

§. 1. Truffare, *o vero*, con la particel. pronomin. espletiva, Truffarsi, vale anche *Beffare, Farsi beffe;* nel qual signif. è tolto dal provenz. *Trufar* o *Se trufar*, che importa lo stesso. - Colui di lei pur beffe attende a farsi. Fugiva, spesso il capo rivoltando, E truffava di lingua e delle ciglia. Bern. Or. in. 40, 8. (Cioè, *beffava per mezzo della lingua e delle occhiate.*) — *V. altri esempi' Vocabolarj.*

§. 2. Truffarsi, in signif. procacciat., vale *Buscarsi.* - E così altri con diversissime industrie tentarono di truffarsi l'istess'onore. Segner. Pred. 20, p. 199, col. 1.

TRULLERÍE. Sust. f. plur. *Minchionaggini, Sciocchería.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

TRUÓNO. Sust. m. Per *Tuono.* - *V.* TUONO.

TRUOVO. Partic. sincop. di *Trovato.* - *V. in* TROVARE, *verbo, il* §. 35.

TRUSÁTILE. Aggett. *Che si spinge a forza di braccia, Che si gira a mano.* Lat. *Trusatilis.* - Quest'erba verde (il guado) si caccia sotto le ruote trusatili (*forse è da leggere* le mole trusatili), che sono le mácine da pestare, per cavarne il succhio e la schiuma che ella fa. Soder. Ort. e Giard. 137 in principio.

TU. Pronome della seconda persona singolare, indicante il suggetto della proposizione. Lat. *Tu.*

§. 1. Tu, per *Altri, Alcuno*, ec. - Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere, se tu non ve ne porti. Bocc. Píst. Pr. S. Apost. 297, *in* Pros. Dant. e Bocc., ediz. fior. 1723.

§. 2. Con teco. Per ridondanza, in vece di *Con te* o *Teco.* (*V. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 257, *il* §. x.) - Di' che 'l gittato è dono; E s'alcun è con teco, Getta per rata seco. Barber. Docum. 271, 15.

§. 3. Da te a me. Per *Da solo a solo, A quattr' occhi.* - Ma odi; ti vò dir prima due parole da te a me. Varch. Suoc. a. 4, s. 4.

§. 4. Stare a tu per tu con che che sia. Per *Non iscomparire al confronto di che che sia, Far buona figura al paragone di che che sia, Non cedere a che che sia.* - Tanto grande è la stima di questo cibo (i granelli), che un mezzo piatto di essi sta a tu per tu con una lautissima imbandigione di un banchetto che costò cinquecento scudi. Pancist. Cical. p. 24.

TUBA. Sust. f. *Tromba.* Lat. *Tuba.*

§. 1. Tube falloppiane, *ed anche semplicemente* Tube. T. d'Anatom. *Sono due prolungamenti dell'utero, due canali continuati da una parte co'l vuoto di quella viscera, dall'altra aperti nel ventre.* Sono dette Tube, perchè in fatti sono a guisa di

trombe, sottili al principio dell' utero, e quindi sempre più larghe fino all'estrema bocca. Stanno però tortuose e ripiegate fra una raddoppiatura del peritonéo che le veste al di fuori. (Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 7, p. 65.) Sinon. *Ovidutto.* - Pigliando voi la congiuntura di dar la baja al sig. Bertini per aver ei co'l signor Neri affermato che quella dama non potéa divenir madre, perchè le s'erano affatto seccate le ovaja, venite a dubitare del passaggio dell'uova per le tube falloppiane, *ec.*: dubio, a mio credere, che non può in oggi cader nella mente se non di chi è *Pregno di vento, e di cervello privo.* Bertin. Fals. scop. 44. La sterilità muliebre, quando non vi sia alcun vizio o difetto meccanico nelle parti più esterne, depende ordinariamente dall' impedita combinazione dell' introdutta materia prolifica con quella che si separa in quei corpi glandulosi che diconsi *ovarj*, posti accanto all' utero dentro alla cavità del ventre, a' quali è aperto ordinariamente il passaggio per le membranose e cave appendici dell' utero istesso dette *tube* o *ovidutti*, sicchè per essi può salire il sottil corpo fecondante, e può discendere il minutissimo uovo fecondato. Cocch. Bagn. Pis. p. 341, lin. 1.

§. 2. Tuba. T. botan. *Pistillo*, o piuttosto *Stile*, che è *Quella parte del pistillo la quale connette il germe con lo stimma, o lo allontana.* - Le foglie del fiore che lo costituiscono, diconsi pétali; quel corpicciuolo che ne occupa il centro, e che diventa frutto o sta su'l frutto, dicesi pistillo o tuba. Falcon. Agric. 31. Nel centro del fiore si trova il pistillo,... il quale costa (consta) del germe o embrione del futuro frutto e dello stimma che è la parte più esterna del pistillo, trasudante umore, e che per lo più è distante dal germe per lo stile o tuba che lo separa. Targ. Tozz. Lez. Agric. 1, 42. L' aura (fecondante),... assorbita dallo stimma e dalla tuba, si porta con incognita virtù ai germi dei semi, *ec.* Id. ib. 1, 43. Quei filetti sono i pistilli o tube dei fiori del *Crocus sativus offic.*, pianta bulbosa o gigliosa. Id. ib. 2, 152.

TUBÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Gemere* e del *Rauco susurrare delle tortore e d'altri uccelli.* - L'acredula ululava fra le macchie; L'alodoletta e'l cardellin cantavano; Gemebonda la tortora tubava. Salvin. Teocr. Idil. 6, p. 46, lin. 2.

TUBERÓSO. Sust. m. T. botan. Lat. *Polyanthes tuberosa;* franc. *Tubereuse.* Cultivasi in vasi nei giardini, dove fiorisce d'estate verso la sera, e sparge un grato odore narcótico. È impiegato per dar l'odore alle pomate. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 257.) - Veggo bene spessissimo scambiare il naso, non dirò dall'odore d'un giacinto turchino all'odore d'un tardivo di Fiandra,... ma bensì scambiare dal gelsomino selvatico a quello di Catalogna, dal gimè al tuberoso, dal musco greco al giacinto, alla giunchiglia. Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 105. — Id. Fior. d'arance p. 250.

TUBERÓTTOLO. Sust. m. *Mediocre tuberosità, Bernoccolo.* - Zucca e melon ti cede, E ancor la zatta co' suoi tuberottoli. Salvin. Son. ined. p. 201.

TUBO. Sust. m. *Cannello di varie materie e a diversi usi.* Lat. *Tubus.* - È sifone propriamente canale e tubo per condur l'aqua. Salvin. Canub. 109 *in nota.* Egli (il calore di certe aque) è stato misurato più volte coll' immersione d'ottimo termometro chiuso dentro ad un tubo di cristallo. Cocch. Bagn. Pis. 57. Tubo spugnoso dell' uretra. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 2, p. 26. — Id. ib. lez. 4, p. 38, 110, 114, *ec.* — Algar. 8, 74, e altrove. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel tema di* TUBO.)

§. Tubo. T. botan. *La parte inferiore cilindrica e cava d'una corolla monopétala o d'un calice monofillo.* Lat. *Tubus;* franc. *Le tube.* - Se la corolla è monopétala, vi si considera il tubo (tubus), che è la parte inferiore, — ed il lembo (limbus), che è la superiore. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 191.

TUBOLÁRE. Aggett. *Conformato a guisa di tubo o di túbolo.* - Ho trovato delle concrezioni ramose, ed anche tubolari di materia ferrigna, di color tabaccato più o men carico, le quali si possono ridurre al genere dell' osteocolla. Targ. Tozz. Viag. 3, 11.

TUBOLETTO. Sust. m. dimin. di *Tubolo*, dimin. di *Tubo. Piccolo cannelletto, Piccolo cannellino.* - Producono li arbori il visco, e le quercie galle nere, galle bianche, galluzze, gallózzole, tuboletti rossi viscosi, *ec.* Soder. Arb. 72. L' urina che per li uretéri colava nella vescica di quel Padre, avéa tempo d'unirsi esattamente non tanto co'l sangue che gemeva da' vasi delle parti piagate di essa e da que' tuboletti dell'escrescenze carnose, quanto con altre materie, *ec.* Bertin. Fals. scop. 31.

TÚBOLO. Sust. m. dimin. di *Tubo*. *Cannelletto*, *Cannellino*, *Piccolo condutto* o *canale*. - Quindi la moltiplicata separazione di quel diverso liquore che entra nei tuboli secretorj di cui è fabricata la viscera del rene. Coech. Bagn. Pis. 298. La naturale lassità di quei tuboli. Id. ib. 299.

TUBOLÓSO. Aggett. *Pieno di tuboli*. - La tubolosa sustanza de' testicoli. Bertin. Medic. dif. 85.

TUFA. Sust. f. T. de' Naturalisti. *Terreno bituminoso*, *Massa di terra vulcanica consolidata insieme*, così detta per distinguerla dal *Tufo*, che è un *Ammasso di arena sprovista d'ogni carattere del fuoco*. - In altri paesi v'è da considerare anche la tufa, o sia terreno bituminoso; ma in Toscana non è a mia notizia che se ne trovi altro che pochissimo. Targ. Tom. G. Ragion. Agric. 40.

TUFFÁRE. Verb. att. *Immergere*, *Sommergere*. (Il Menagio nelle *Origini*, ec., il Salvini, *Annot. Tanc. Buonar. p.* 553, *col.* 1, §. *ult.*, e Bruce-Whyte, *Hist. Lang. rom.*, ec., v. 3, p. 495, fanno derivar questo verbo dal tedesco *Taufen*, che significa *Battezzare*, alludendo al rito del tuffamento o immersione, per cui s'amministrava il Sacramento del Battesimo.)

§. 1. Tuffare le vinacce. - *V. in* VINACCIA, *sust. f.*, *il* §.

§. 2. Tuffarsi. Rifless. att. *Immergere sè*, *Sommergere sè*.

§. 3. Tuffarsi. T. degli Uccellatori. - Le strisciajole hanno il singolar costume di calare ad un tratto, o, come si suol dire, tuffarsi, al vedere le reti che si sollevano da terra, ed entrano così da loro stesse nel mezzo di quelle. Sav. Ornit. 2, 37.

§. 4. Tuffarsi il sole o le stelle nel mare, *o simile*, dicesi poeticam. per *Tramontare* o *Discendere il sole* o *le stelle sotto l'orizonte*. - *V. li es. ne' recenti Vocabolarj.*

§. 5. Tuffáto. Partic. *Immerso*, *Sommerso*.

§. 6. Essere tuffato in che che sia. Figuratam., per *Esservi con tutte le forze applicato*, o, come anco si dice, *Esservi ingolfato*, *immerso*. - Ho poi carissimo che voi siate tuffato affatto negli studj delle matematiche. Magal. Lett. diletti. 182.

§. 7. Tuffo. Partic. sincop. da *Tuffato*; e vale il medesimo, fuorchè mal sonerebbe in nobile componimento. - Mi corse un brigidio (brividio) giù per le rene, Come s'i' fossi tuffo in qualche gora. Baldov. Lamen. Cecc. Varl. st. 13.

TUFFE TAFFE. Voce imitativa, la quale, parlandosi di colpi, significa *Un fracassoso spesseggiare*. (*V. anche* TÚPPETE TÁPPETE.) - Già son tutte le schiere avviluppate, E sentesi per tutto un tuffe taffe De' fieri colpi ch'avean fracassate Le insegne; e molti avién vote le staffe. Giambal. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 660, p. 70 tergo, col. 2.

TUFFETTO. Sust. m. (Uccello aquatico). *Podiceps minor* Lath. - Sinon. *Colymbus Hebridicus minor* Lath.; *Colymbus minor* Aldrov.; *Colimbo minore*, *Tuffetto* o *Tuffolino*, e *Tuffetto rosso*. Stor. Uccel. - Franc. *Le castagneux*, ou *Le grêbe de rivière*. - Dial. pis. *Tuffolo* o *Tuffetto piccolo*; dial. valdich. *Brinzo*. (Sav. Ornit. 3, 17.)

§. 1. Tuffetto, per lo stesso che *Suasso piccolo*. - *V. in* SUASSO, *sust. m.*, *i* §. §. 1 e 3.

§. 2. Tuffetto grosso. - *V. in* SUASSO, *sust. m.*, *uccel. aquat.*, *il* §. Suasso commune.

§. 3. Tuffetto rosso. - *V. addietro nel tema.*

§. 4. Tuffetto tuffatore. - *V. in* MORETTA, *sust. f.*, *uccell. aquat.*, *il* §. Moretta tabaccata, *che è il* 4.

TUFFO. Partic. sincop. da *Tuffato*. - *V. in* TUFFARE, *verbo*, *il* §. 7.

TUFFO. Sust. m. *Il tuffare*.

§. 1. Dare il tuffo, o vero un tuffo. Figuratam., per *Far male una cosa contra l'espettazione*, ed anche *Cadere in errore*. - Questo istesso nostro Ippocrate... una volta che pretese... di dare un contrasegno della pietra nella vescica, diede, come si dice a Firenze, un tuffo, e poca lode acquistovvi. Red. Op. 8, 334. Vi sono stati anche de' filosofi che hanno dato il medesimo tuffo. Magal. Lett. diletti. p. 153. (*Cioè*, caddero nel medesimo errore.) Qui danno ancor molti saccenti un tuffo. Leopar. Rim. 34.

§. 2. Fare il tuffo. Dicesi d'*Un certo modo di nôtare*. - *V. nel tema di* NÔTARE, *verbo.*

TUFFOLÍNO. Sust. m. (Uccello aquatico.) - *V. nel tema di* TUFFETTO, *sust. m.*, *uccel. aquat.*

TÚFFOLO. Sust. m. (Uccello aquatico.) - *V. nel tema di* TUFFETTO, *sust. m.*, *uccel. aquat.*

§. Tuffolo, per lo stesso che *Suasso commune*. - *V. in* SUASSO, *sust. m.*, *uccello aquatico*, *il* §. Suasso commune.

TUFFOLÓNE. Sust. m. (Uccello aquatico). - *V. in* STROLAGA, *sust. f., uccel. aquat., il* §. STROLAGA MAGGIORE.

§. TUFFOLONE, per lo stesso che *Strolaga piccola.* - *V. in* STROLAGA, *sust. f., uccel. aquat., il* §. STROLAGA PICCOLA.

TUFO, TUFIGNO, TUFOSO. - *V.* TOFO, TOFIGNO, TOFOSO.

TULIPÍFERO. Sust. m. T. botan. *Liriodendron Tulipifera.* Albero bellissimo per i suoi fiori e per le foglie; vive allo scoperto, e potrebb' essere impiegato per ornamento de' viali. Al Canadà è chiamato *Legno giallo,* e se ne servono per varj usi, essendo facile a lavorarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 428.)

TULLIÁNO. Aggett. *Di Tullio, Seguace di Tullio,* cioè *di M. Tullio Cicerone.* - Tu menti; tu se' tulliano, e non cristiano. Vit. SS. Padr. 5, 1, ediz. Silves. (È un giudice apparso in visione a S. Girolamo, il quale lo rimprovera di porre tutto il suo studio nelle Opere di M. Tullio Cicerone.)

TULLIÁTA. Sust. f. Voce cavata da *Tullio*, cioè da *M. Tullio Cicerone*, e vale *Lungo discorso;* ma dicesi per disprezzo, o per derisione. - Questo sicuro è tutta saccenteria della mia moglie che ha imbeccato questo sguajato a farmi questa tulliata. Fagiuol. Comed. 4, 333.

TÚLLIO. Sust. m.; cioè *Marco Tullio Cicerone.* Onde

§. VOLER FARE DEL TULLIO, alludendo alla grande autorità che aveva M. T. Cicerone, significa *Voler fare il superiore in ogni cosa, Voler fare da capo, Voler fare il sopracapo.* - Vuol fare il Tullio ognuno, ognun presume; Presume a man a man trattar di Stato Per le case de' grandi Insino al cantinier ch' abita in fondo, Non pur l'aitante, non pure il portiere; Mettere il becco in molle Ogni gazzera ardisce, ogni cuculio. Buonar. Fier. g. 4, s. 5, s. 2, p. 248, col. 2.

TULLURÙ. Sust. m. Nome fantastico, per intendere *Baggéo, Stolido, Ignorante, Fantoccio.* - E peggio ancora vestirmi come un tullurù? Lasc. Arsig. s. 5, s. 11. Non già chiamarsi un matto tullurù Quel che non si ricorda mai di nulla, Ma degli altri si debbe apprezzar più. Fagiuol. Rim. 3, 140.

TUMIDETTO. Aggett. diminut. di *Tumido.* Lat. *Tumidulus.* - Sopra il sen tumidetto, Simile al mar che si riposa in calme, Dietro al volante affetto La speranza infedel guida mill'alme. Adim. Lodov. Poes. par. 2, p. 5. Sotto 'l nevoso e tumidetto seno. Menz. Op. 2, 84. Venere allor le tumidette rose Ond' ella i labri suoi tinge e colora,... Rivolgendo a colui, così rispose, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, 5, 73.

TUMORÓSO. Aggett. *Che ha tumore.*

§. Per semplicemente *Gonfio, Tumido.* - La bella bocca, di piccolo spazio contenta, con non tumorose labra, di naturale vermiglio micanti. Bocc. Amet. 31. (Cioè, *Con labra sottili*, non già *con labrotti su'l far di quelli delle Etiopesse.*)

TÚMULO. Sust. m. *Terra ammonticellata.* Lat. *Tumulus.* - Secondo la legge di Pittaco, sopra il tumulo della terra del morto non era lecito pôrvi cosa alcuna, salvo che tre colonnette non più alte che un cúbito, o che una misura; conciossiachè e' pensavano che c' fosse cosa conveniente che in quella cosa in la quale la natura di tutti era commune, non ci avesse ad avere differenza alcuna, ma che le cose fossino (fossero) egualmente communi così alla plebe, come ai ricchi, secondo il costume antico. Adunque si ricoprivano così solamente di zolle, e pensavano che questo stesse molto bene; perciocchè, essendo il corpo di terra, lo riponevano quasi nel grembo della madre. Ed ordinarono che nessuno potesse fare sepolcro lavorato di maniera che vi andasse più tempo che quello vi consumassero dieci uomini in tre giornate. Alber. L. B. Archit. 266.

§. TUMULO, dicesi anche assai spesso, per traslato, in vece di *Sepolcro, Tomba, Avello.* - Nel piano... posavano quattro figure maggiori che il naturale, le quali mettevano in mezzo il tumulo (dell'Imper. Ferdin. II). Rondin. Eseq. Ferdin. p. 22.

TUMULTUARIAMENTE. Avverbio. *Con tumulto.*

§. Per *Confusamente, In confuso, Senza ordine, Alla rinfusa ed in fretta, All'improviso e frettolosamente,* secondo che meglio s'adatta al sentimento della clausola. - Questo è quello che tumultuariamente mi è sovvenuto. Salvin. *in* Alc. Lett. ill. Ital. p. 37. (Parla di alcune regole grammaticali.) In questa sola cosa sono differenti li ossami delle muraglie da' finimenti che in fra l'una e l'altra

corteccia di questi si riempie di qualsivoglia spezzato e guasto sasso, quasi come con opera ammassata a caso e tumultuariamente fatta; ed in quelli altri non si mescolano alcuni o pochissimi sassi rozzi, ma tutti ed in ogni luogo insino dentro si murano di opera ordinaria. Alber. L. B. Archit. l. 3, c. 8, p. 81 verso la metà. Si diede... a comporre tumultuariamente ed a caso le predizioni dell'anno 1683. Tocc. Par. Occorr. 25.

TUMULTUÁRIO. Aggett. *Fatto in fretta e senza i soliti ordini.*

§. Con mano tumultuaria. *Tumultuariamente*, cioè *Alla rinfusa, Senz' ordine.* - E' non si debbe fare un muro con furiosa prestezza ed ammassarlo quasi con mano tumultuaria, senza levarne le mani. Alber. L. B. Archit. l. 3, c. 10, p. 85. (Anche il test. lat. ha *tumultuaria manu.* Così diciamo *Armata mano*, lat. *Armata manu*, in vece di *Armatamente.*)

TUNA (sust. f.) SILVESTRE. T. botan. - *V. in* COCCINIGLIA, *sust. f.*

TÚNICA. Sust. f. T. degli Archeologi. - *V.* TUNICA *nel Forcellini.*

§. Tunica, in term. di Botanica, significa *Involucro, Buccia, Membrana.* - Quindi co'l sal morde le tuniche D' una cipolla. Mont. Pers. Sat. 4, p. 41. (*V. in* TUNICATO, *aggett.*, *il* §.)

TUNICÁTO. Aggett. T. degli Archeologi. *Vestito di semplice tunica.* (*V.* TUNICATUS *nel Forcellini.*) - Dall'altra parte (d'una certa moneta antica) v' è una donna in piedi tunicata e stolata, sbracciata e scalza, e fasciata il capo con nastro o diadema, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. p. 379 *in* nota.

§. Tunicato, chiamano i Botanici quel *Bulbo che è rivestito di varj involucri* o *cortecce* o *membrane concentriche e carnose.* - Mordendo co'l sale Tunicata cipolla. Salvin. Pers. Sat. 4, p. 35. (Test. lat. «... *tunicatum cum sale mordens Cœpe.*»)

TUÓNO, *e anticamente* TRUÓNO, TRONO. Sust. m. *Strepito cagionato nell' atmosfera dall' esplosione delle nubi elettriche.* Voce formata per onomatopéa; onde gr. Βροντη (Brontê); lat. *Tonitrus*, vel *Tonitrum*, vel *Tonitruum*; gall. *Tran*, sincop. da *Turan*; franc. *Tonnerre*; ingl. *Thunder*; tedes. *Donner*; spagn. *Trueno*; portogh. *Trovão*; catal. *Tro*; provenz. *Tron*; sicil. e sard. *Trono*; calabr. *Truonu*; napol. *Truono*; dial. milan. *Trôn.* (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *al tema di* TUONO.)

§. 1. Tuono, si dice, per similit., d'ogni grandissimo *Strepito* o *Rumore* o *Fragore*; *Strepito così forte da potersi paragonare al tuono.* - Ver è che insù la proda mi trovai Della valle d'abisso tenebrosa Che tuono accoglie d' infiniti guai. Dant. Infer. 4, 9. (Così il testo commentato dal Bargigi; la vulgata, in vece di *tenebrosa*, legge *dolorosa.*) Entrarono come trionfanti, conducendosi i prigioni innanzi, in Barletta, rimbombando l'aria di suono di trombe e di tamburi, di tuoni d'artiglierie, e di plauso e grida militari. Guicciard. (*cit. dal* Grassi *in* TUONO). E che vogliamo noi aspettar più oltre? Ecco il tuono de' tiri contro i castelli d'Anversa e di Gante. Bentiv. (*cit. c. s.*). Falcon, legato, fu a mano a mano Menato in piazza con gran grido e tuono, Incatenato come un cane alano, E tutti i Fariséi d'intorno sono. Pulc. Luc. Cirif. Calv. par. 5, st. 87, edis. Aud.

§. 2. Tuono, si dice pur figuratam., volendo significare *Magniloquenza*; poichè, secondo Plinio, *Oratio lata, et magnifica, et excelsa, tonat, fulgurat, omnia denique perturbat, ac miscet.* - Parlerò alcuna volta a guisa di filosofo o di oratore, *ec.*; e benchè si poteva risvegliare Cicerone medesimo, al cui tuono tu saresti paruto roco in ogni altra causa che in questa, la quale contro me altamente difendesti, nondimeno ho voluto ragionare io medesimo, *ec.* Tass. Risp. Rom. Plut. 12.

§. 3. Tuono, per traslato, vale anche *Fama*, *Grido*, che quasi come tuono si propaga a grandi lontananze, ed empie li animi di stupore o terrore. Franc. *Bruit.* - E quando non ebbono (ebbero) più vettovaglia, si partirono di quello paese e tornarono a San Felici a uno castello di Modona ed in quelle contrade, e mostravano di volere passare su'l terreno di Bologna, e così misono la boce (misero la voce, *cioè* diedero fuori voce), e andò lo tuono per tutta Lombardia e per tutta Toscana. Stor. pistol. 242.

§. 4. Ad un tuono. Locuz. avverb., significante *In modo simile ad un tuono*, cioè *allo strepito* o *al rimbombo del tuono.* - Il popol si levò tutto ad un tuono, Com' e' fu morto, quel corpo a schernire; E non

pareva ignun (niun) contento o sazio, Se non facevan di lui qualche strazio. Pulc. Luig. Morg. 21, 145.

§. 5. Gridare co' tuoni. - *V. in* GRIDARE, *verbo, il* §. 5.

§. 6. Tuono, abusivam. si pronunzia e si scrive in luogo di *Tono*, come, p. e., Tuono musicale in vece di *Tono musicale*, Rimettere in tuono in cambio di *Rimettere in tono*, e simili. - *V.* TONO, *sust. m.*

TÚPPETE TÁPPETE (FARE UN). S' è fatto, diciamo noi, un túppete táppete, cioè *Colpi e tiri ci sono intervenuti.* Dal gr. *tuptete* o *tupete*, τυπτετε, τυπετε, un para, picchia e martella. *Tappete* si aggiunge come per assonanza. *Tappete* si dice anche in Calabria, - ove non poche voci sono rimase del greco -, per *istrepito, combattimento.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 460, col. 2 in fine.) — *V. anche* TUFFE TAFFE.

TURACCIOLETTO. Sust. m. diminut. di *Turácciolo. Piccolo turácciolo.* - Bisognerà pôr nell'orecchio un dito, O ver di sughero un turaccioletto Che ben chiuda e sigilli, come fassi D'aquavite a turar boccia o fiaschetto. Fagiuol. Rim. 3, 48.

TURÁCCIOLO. Sust. m. *Tutto ciò che s' introduce nella bocca di un vaso per turarlo, chiuderlo.* Sinon. *Turaglio.*

§. Turacciolo del cesso. - *V. in* CESSO, *sust. m., il* §. 1.

TURÁGLIO. Sust. m. *Turaccio, Turácciolo.* - Abbi pur della lana, abbi, se sai, Del lino in quantità, chè, senza quello (cioè, senza il fuso), Turagli da baril te ne farai. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 89. E per turaglio il fuso vi si pone. Id. ib. 2, 91.

TURÁME. Sust. m. *Che che sia atto a turare.* - Il suo latte (del titímalo) cacciato ne' fori dei denti, e ratenútovi con turami con cera,... leva il dolore che vi fosse. Soder. Ort. e Giard. 311.

TURAMENTO. Sust. m. *Il turare.*

§. Turamento, per *Lo essere turato.* - Lo svaporamento dell'aceto caldo fa prò alla malagevolezza dell'udire e aguzzalo, e apre l'oppilazioni, cioè i turamenti del colatojo. Crescen. l. 4, c. 46, v. 1, p. 350. Il non renderne (dalle aque acidule) tutta la loro quantità nel primo giorno non è effetto del turamento delle strade urinarie, ma proviene, ec. Pap. Umid. e Secc. 166.

TURÁRE. Verb. att. *Chiudere.* Lat. *Obturo, as.*

§. 1. Turare la bocca ad alcuno. - *V. in* BOCCA, *sust. f., il* §. 33.

§. 2. Turarsi (appropriat.) il volto o il viso. Significa *Coprire a sè il proprio volto, Coprirsi il volto, il viso, la faccia.* - Or passa avanti, passa questo fuoco; Túrati il viso, per li occhi guardare (cioè, perchè il fuoco non ti offenda li occhi). Barber. Reggim. p. 178, lin. 4. E quegli e per lo puzzo e per lo terribile aspetto (d'un serpente), si turò il volto con lo scapolare. Don. Gio. Cell. Lett. 14, p. 24, edis. fior. 1720.

§. 3. Turáto. Partic. *Chiuso.*

§. 4. Andare turato. Figuratam., per *Non manifestarsi, Essere riservato.* (In questo senso popolarmente diciamo *Un uomo abbottonato.* Franc. *Un homme boutonné.*) - Vedi come Federigo va turato. Cecch. Dissim. a. 2, s. 2, *in* Teat. com. fior. 2, 22.

TURÁTA. Sust. f. *Chiusura*, e particolarmente, come ne'seg. es., *Chiusura di tavole, stuoje, tele o altro, perchè non sia veduto chi di dietro ad essa dipinge, o scolpisce*, ec. - Fu fatto nel luogo dove si aveva a dipignere, una turata di tavole e di stuoje, perchè non fosse il maestro veduto dipignere. Vasar. Vit. 3, 98. Allogò le facciate (d'una cappella) a Perino (del Vaga), il quale, fatto fare i ponti e la turata, mise mano, e dopo molti mesi a fine la condusse. Id. ib. 11, 79. — Id. ib. 12, 9.

TURBANTE. Sust. m. *Copertura e ornamento del capo che usano i Turchi e altri popoli orientali, consistente d'un lungo pezzo di stoffa avvolta e intrecciata intorno ad un berretto.* (Dal turchesco *Tulbant*, ital. *Benda* o *Fascia del capo.* Menagio nel Diction. etymolog. Lang. franç. *sotto alla voce* Turban. *V. anche* Voss. De vitiis sermonis *in* TULIPANTUM, lib. 2, cap. 18, p. 319.) - Da *Tolype*, voce greca che significa *Globo*, o *Gomitolo di lana*, si è fatta la voce *Tulipa*, che significa e *Turbante* e *Tulipano* fiore, che è fatto a quella similitudine. E *Turbante* vien detta una sorta di velo finissimo, quale (il quale) è atto a comporre i turbanti turcheschi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 429, col. 1 in principio.

§. 1. Turbante. T. botan. vulg. Specie di Zucca. - *V. in* ZUCCA, *sust. f., il* §. Zucca a berlingozzo, *ec.*

§. 2. Turbanti d'oro. T. botan. vulg. For-

se è il *Ranunculus bulbosus*, detto anche volgarmente *Capo di Turco*, *Spilli d'oro*, *Stella d'oro*. = Si séguita (in settembre) a piantare le radiche di grangialli e ranuncoli rossi e turbanti d'oro, per averli nel carnevale. Lastr. Agric. 2, 101. — Id. ib. 2, 103, e altrove.

TURBANZA. Sust. f. *Turbamento, Turbazione*. = Con isperanza forse d'impaurire e mettere in turbanza la cristiana religione. Lett. Pap. Nic. al Gran Tur. 305.

TURBATÍVA. Sust. f. *Ricorso che si fa al giudice contra chi turba il possesso*. (Crus.)

§. Dare una turbativa ad alcuno. Per *Accusare alcuno di turbato possesso di che che sia*. = Parrebbe che stesse meglio *vado* dal lat. *vadum*,... perchè così si sfugirebbe l'equivoco di *guado*, specie di tintura; ma quelli stitici i quali si vergognano che la nostra lingua sia ajutata dalla sua madre latina, non ci concorrerebbono, e darebbono una turbativa a chi l'usasse. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 262, col. 2. (Cioè, *accuserebbero colui che usasse la parola* vado, *di turbare il possesso che ha la voce* guado *nella nostra favella*.)

TURBINARSI, *verb. rifless. att., ed anche* TURBINÁRE, suppressa la particella pronominale. *Rotolarsi* o *Voltolarsi* o *Volversi intorno a sè come a guisa di turbine*. (I Francesi dicono, in senso analogo, *Tourbillonner*, verb. neut.) = Si turbina taluno (degli spettri infernali) entro la polve; E tal altro co'l guizzo del baleno Fende la terra, e in fumo si disolve. Mont. Basv. c. 4. E veggio l'onda che respinge l'onda Co'l corso obliquo, e a turbinar la sforza Sin che racchiusa dentro sè l'affonda. Lorenzini Franc. *nel Capit.* Quando alla mente, *ec.*, *Venezia*, 1746. (*V. nelle* Voci e Man., vol. 2, *la* Nota *a* TURBINARSI.)

TÚRBINE. Sust. m. *Aggiramento di venti, Buffera*. Lat. *Turbo*, *inis*.

§. 1. Turbine, in senso figurato. = E così potè di nuovo gloriarsi il nostro sapientissimo Principe d'aver questo importunissimo turbine di guerra discacciato e disciolto, ed all'Italia la gioconda e serena tranquillità mantenuta. Macign. Esecq. Ferdin. II, p. 68, lin. 3.

§. 2. Turbine, per *Turbamento*, o, come qui dicono i nostri Medici, *Turba*. = Badi a vivere allegramente, non sia tanto pauroso, chè vedrà che a poco a poco si riavrà; e que' turbini che di quando in quando alle volte la molestano, svaniranno. Red. Lett. stamp. 1825, p. 124.

TURBINETTO. Sust. m. *Piccolo turbine*. = I vortici del sistema del mondo del Cartesio, dai Francesi detti *tourbillons*, quasi turbinetti o piccoli turbini, risuonano nelle bocche de' filosofanti. Salvin. Pros. tos. 2, 66.

§. Turbinetto, per *Frullino da frullare la cioccolata* o *altro*. = Indi posti insù la brace (li ingredienti), Da' lor pace; Ma non sì che tra di loro A ogni tanto il turbinetto Velocetto Non ritorni al suo lavoro. Magal. Rim. 264.

TURBIT, TURBITH, TURBITTO. Sust. m. È il nome della *Radice purgativa d'una specie di convolvulo*. (Molti credono che i *turbitti* sien così detti *a turbando ventre*. S'ingannano. È voce arabica; e si trova appresso di Avicenna e d'altri scrittori di quella lingua, tra' quali *turbit* vale lo stesso che il medicamento de' turbitti. Red. Etim. ital. *in* Red. Op. 2, 230, edis. milan. Class. ital.) = Il turbith è una radice di una pianta latticinosa, la quale è o bianca, e tiensi che sia la radice dello alipo di Dioscoride; o nera, o citrina, la quale pensano che sia la pitiusa. Ora, in qual modo si sia, si loda più la bianca, la quale viene oggi di Soría, e credesi che sia il vero turbith bianco, o che per quello si possa usare; e di questo si elegge quello che dentro è vôto come una canna, gommoso, la corteccia di colore di cenere, polita, e che sia frangibile. Ricett. fior. 68. Il turbit è un valoroso purgativo delle sierosità, e vale all'idropisia, all'artética, alla lue venerea ed alla lebra. Past. Voc., *ec.*

TURBOLENZA. Sust. f. *Perturbazione*.

§. Turbolenza, per *Sedizione*, *Ammotinamento*. = Nel trovarsi (Roberto Nantenil, pittore, *ec.*) una volta in atto di ritrarre una gran dama, e sentendo battere la cassa per ragunare il popolo di Parigi, *Madama*, disse, *e' non è più tempo di ritrarre, ma d'andare a soccorrer la città come fanno li altri*. E presa la sua spada, la barba (posticcia) e'l moschetto, s'andò a mescolare tra' soldati, non senza risa della dama in vedere quella veramente ridicolosa barba, ed esso con quell'arme in spalla. Seguitò egli la milizia finchè durò quella turbolenza, e poi tornò ad applicarsi al lavoro. Baldinuc. Op. 1, 232 in principio.

TURCA. Sust. f. *Sorta di veste da donna alla turchesca.* - Basta una gamurra e una turca colorata per indosso; per in piede un pajo di scarpette o di pianelle bianche. Lasc. Sibil. a. 3, s. 7, *in* Test. com. fior. 4, 48.

TURCHESCO. Aggett. di *Turco.* Anche si dice aggettivamente *Turco.*

§. Alla turchesca. Locuz. avverb. *Conforme alla maniera* o *alla foggia* o *all'usanza turchesca*, cioè *de' Turchi.* - Egli si è fatto rapare alla turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili. Red. Lett. stamp. 1825, p. 37. Vestito alla turchesca. Id. ib.

TURCHIÉSA. Sust. f. *Pietra preziosa di colore turchino, e che non è trasparente.* Sinon. *Turchina.* Il Baldinucci nel *Voc. Dis.* registra *Turchese.* Franc. *Turquoise.* - Quivi (nell' antica Caramania) nascono le pietre che si chiamano turchiese in grande quantità, che si cavano delle montagne. Marc. Pol. Visg. 34. — Id. ib. 179.

TURCHINETTO. Sust. m. *Materia di color turchino mischiata con la salda, affinchè le biancherie ricevano una leggier tinta azurra.* (Carea. Prontu.)

TURCIMANNO o TORCIMANNO. Sust. m. *Interprete.* (Dal turchesco *Tergemān.*) - I turcimanni son quelli che interpretano le favelle di questi e di quelli a chi per lontananza di paese fra loro non s' intendessero. Mass. Nicod. Commen. salsic. 19. O porco mio gentil, porco dabbene,... Tu ci tratien' la gola tutto l'anno Per tanti versi e con tanti sapori, Che non ha tante lingue un turcimanno. Lasc. Capit. della salsiccia.

TURCO. Aggett. *Di Turchia, che appartiene alla Turchia* o *a' suoi abitanti, al suo dominio*, ec. - A turco ceppo il piè, rasa la chioma, Porgerà Italia e Roma. Filic. Rim. 50.

§. Turco, in forza di sust. m., per *Cavallo turco;* e Turco portante si dice un *Cavallo turco che va di portante e di ambio.* Lat. *Equus tolutarius.* - Ricordatevi di provedermi un turco portante, che abbia quelle parti che si ricercano, per l'Imperadore, al quale disegno di donarlo. Car. Lett. farnes. v. 1, lett. 144, p. 162.

TURFA. Sust. f. T. de' Naturalisti. Lo stesso che *Torba. V.* - Tutti i Paesi Bassi sono abondantissimi di turfa. Targ. Tozz. G. Visg. 8, 367. — Id. ib. 8, 369. Origine e formazione della turfa e dei carboni fossili. Id. Prodr. 58.

TURGIDETTO. Aggett. dimin. di *Turgido. Un poco turgido.* Lat. *Turgidulus.* - E sorridéa co'l labro turgidetto. Cecch. Raim Lun. 82.

TURNO. Sust. m. *Ricorrimento dell' alternativa nell' esercizio di qualche officio, nel fare che che sia.* Anal. *Giro, Vicenda, Volta.* Anche si scrive *Torno. V.* (Turno scrisse pur Cino da Pistoja in questi versi: «*Poichè perdè Saturno Il suo bel turno, e venne sotto Jove.*» *V. in* Fra Guitt. Lett. *la nota a car.* 299.) - E questa brigata non era meno di quella abbandonata alle cene le quali si facevano in turno. Salvin. Dis. ac. 1, 136.

§. 1. Turno, per *Maniera d' esprimere i proprj concetti* o *di collocare i vocaboli.* Franc. *Tour.* - La latina lingua,... per essere lingua fraseggiante anzi che no, e per avere, dirò così, un turno particolare, è necessitata a dilungarsi non poco dalla semplicità e dalla naturalezza dell' originale (greco). Salvin. Iliad. *nella* Prefaz.

§. 2. A turno a turno. *Ciascuno alla sua volta, A vicenda.* - Altre studiate mense, Vostre robe mangiando, a turno a turno. Salvin. Odiss. l. 1, p. 14.

TUSSILÁGINE. Sust. f. T. botan. - *V. in* CAVALLO, *sust. m., il* §. 30.

TUTELÁRE. Aggett. *Che ha in guardia e tutela, Che protegge, Che difende.* - Sopra tutto questo ornamento era un quadro di tela dipinto di chiaro oscuro,... nel quale si vedevano tutti i santi tutelari e protettori della città di Fiorenza. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 94, lin 3 dal fine. (In questo signif. i Latini dicevano *Dii tutelares.*)

TÚTOLI. Sust. m. plur. *Tórsoli del formentone*, cioè quei *Ricettacoli quasi legnosi della pannocchia del formentone, toltine i grani.* Servono ad avviare il fuoco, a conservarlo ed a far bragia da mettere ne' caldani, nello scaldaletto, nelle cassette da piedi, *ec.* (Carrè. Prontu.)

TUTTAVÍA. Avverbio. *Continuamente.* - Quivi fugendo va la Fata in fretta. Di là dal monte Orlando la seguía, Chè di pigliarla s'è deliberato; Ed andandole dietro tuttavía, S'avvide in un deserto essere entrato, *ec.* Bern. Orl. in. 37, 62.

§. 1. Tuttavía, per *Insieme* o *Anche, Anco.* - Poichè l'ebbe girato e raggirato,

Come cosa leggiera il trasse via. A caso andò a cadere in un fossato, E Rigonzon con esso tuttavía. Bern. Orl. in. 43, 34.

§. 2. Tuttavía che o Tuttaviachè. Per *Tuttavolta che*, cioè *Ogni volta che*. - L'erbe succiano assai tutte dal terreno, e conviene, tuttavía che elle si riseminano, riletamarle. Soder. Ort. e Giard. 23. Averassi... l'utile, il bello e il commodo e il durabile nell'edifizio tuttaviachè saranno avvertite e considerate e mandate a effetto le sopradette cose. Id. Agric. p. 108, lin. 5 dal fine.

§. 3. Tuttavía in tale modo che. Per *Ma però in modo che*, *Ma per altro in modo che*, *Con questa condizione che*, *Sì veramente che*. - Epicuro... dicéa che diletto è sovrano bene, tuttavía in tale modo che tornasse ad onestade. Senec. Pist. p. 13.

§. 4. Pure tuttavía. Detto per energía o per ingrandire la locuzione, in vece di dire semplicemente *Tuttavía*. - La qual credenza quantunque ed in que' tempi fosse dalle buone scuole rifiutata, ed ora non trovi gran fatto, che io mi creda, ricevitori, pure tuttavía è rimaso nelle menti d'infiniti uomini una tacita e commune doglianza incontro la natura. Bemb. Asol. l. 3, p. 200. (*V. più e più altri esempli e diverse considerazioni nell'*Append. Grammat. ital., *sec. edis*, 1847, *a car.* 448, *num.* 8.°)

§. 5. Tuttavía. In forza di sust. m. - Dicendo che il poeta si fa uccellare in versi, vuol dire che si fa uccellare ordinariamente e di buona misura, non di quando in quando, nè a spizzico, ma ogni tuttavía e ogni sempre mai. Buommat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 126.

TUTTO. Aggett., che pur si adopera in forza di sust. m., e spesso ancora per avverbio. Noi qui non seguiteremo che l'ordine dell'alfabeto, per meglio agevolar la ricerca de' varj suoi usi. (Dal lat. *Totus*; onde *Toto* pur si disse talvolta dagli antichi, siccome si legge anche in Dante.)

§. 1. Tutto. (Nota collocazione di questa voce.) - Per le predette adunque tutte cose voglio conchiudere, *ec.* Cavalc. Pungil. 12. Le quali tutte cose sono da essere diligentemente considerate. Cresc. 1, 6. D'intorno alle quali tutte cose oggimai che ne posso io dire, che di soverchio non sia, *ec.*? Bemb. Asol. l. 2, p. 103. Le quali tutte aggiunte, *ec.* Deput. Decam. 2, 509.

§. 2. Tutto. (Considerazione grammaticale.) - « Quand' io son tutto vòlto in quella parte. » Cioè con li occhi e co'la mente. Imperciocchè tal forza ha la voce *Tutto* come *Totus* presso al Lirico latino: *Et totus in hoc sum*; e nel nostro vulgare importa bene spesso superlazione, come *Tutto lieto*, cioè *Lietissimo*; e *Tutto solo*, modi di dire nel Boccaccio frequentissimi. E Dante disse: *A me che tutto chin con loro andava*. Giacomin. *in* Pros. fior. par. 2, v. 2, p. 278.

§. 3. Tutto, *si trova posto alcuna volta per enfatico ripieno, a fine di rendere più viva e più efficace l'espressione del concetto*. - Delle quali confezioni essa ungendosi e dipignendosi, come sè a vendere dovesse andare, spesse volte avvenne che, non guardandomene io, e baciandola, tutte le labra m'invischiai. Bocc. Corbac. 209. Ebbe una volta di sua man dipinto Con tutto ogni suo studio il bel Jacinto. Bracciol. Scher. Dei 13, 25.

§. 4. Tutto, aggett., *ha la proprietà di gettar via l'articolo determinativo che si suol porre fra esso e il sust. a cui s'appoggia*. - Ma Ellesponto, là 've passò Xerse, Ancora freno a tutti orgogli umani, Più odio da Leandro non sofferse, *ec.* Dant. Purg. 28, 72. La città da tutte parti era presa. Bocc. Filoc. l. 1, p. 21. (*V. l'*Append. Grammat. ital., *sec. edis.*, 1847, *a car.* 412, *num.* 62; *ed anche nella* Voc. e Man., vol. 2, *il* §. 1 *di* TUTTO.)

§. 5. Tutto, in signif. di *Ogni cosa*, o vero *Ogni luogo*. - E per mare e per terra, ad un ricco uomo come tu se', ci è tutto pien di pericoli. Bocc. g. 1, n. 2, v. 1, p. 152.

§. 6. Tutto, in forza d'avverb., per *Totalmente*, *In tutto e per tutto*. - Ma, poichè promesso l'ho, io v'andrò, acciocchè non paja ch'io voglia tutto ogni cosa fare a mia maniera. Bocc. Filoc. l. 2, p. 105.

§. 7. E, Tutto, in forza pure d'avverb., per *Interamente*, *Pienamente*, *Senza omettere alcuna circostanza*. - Partiamci di qui, e tutto ti dirò nel palagio come la cosa è andata, senza parola mentirti. Bocc. Filoc. l. 3, p. 340.

§. 8. Tutto, ellitticam., per *In cui tutto è o era*. - Con certi visi tutto sangue e latte. Red. Op. 5, 413.

§. 9. Tutto, per lo stesso che *Tuttochè* o *Tutto che*, cioè *Benchè*, *Ancora che*, ec., come Poi in vece di *Poi che* o *Poichè*. - Tutto egli avesse gran talento di mangiare, non volle toccare il cibo non mondo. Pier delle Vigne (*cit. nella* Tav. dell'Ulald.). Tutto sieno le cose d'altra maniera. Ret. Arist. ms. Corbinel. (*cit. c. s.*). I Nerli... tutto fossero prima abi-

tanti in Mercato vecchio. Vill. G. l. 5, c. 39. — Benciv. Espos. Patern. 61. — Barber. Reggim. 322.

§. 10. Tutto de', *o simile*. Ellitticam., per *Tutto in preda* o *in balía de'*, ec. - Fu dunque creato in luogo di lui Monsignore Giuliano, Vescovo di Santes, uomo lealissimo, e, come de' Soderini, amico della libertà, ma trascurato nondimeno e tutto de' suoi piaceri. Varch. Stor. 1, 216.

§. 11. Al tutto. Locuz. avverb., usata co'l valore di *A ogni modo*, *Avvegna che vuole*, *Segua che può*, *A ogni costo*. In franc. vi corrisponde, secondo le occasioni, *À tout hasard*, o vero *À toute force*. - Egli a la sedia ha pur posta la mira, E non vorría che gli andasse fallita: Èssi più volte riprovato invano, Chè al tutto vuol portarla a Mont' Albano. Bern. Orl. in. 38, 41.

§. 12. Fare di tutto. Per *Fare sforzo* o *prova*, o simile, *di tutto ciò che è in nostro potere*. - Perchè appunto quella è l'ultima giornata campale, si fa di tutto. Segner. Op. v. 1, p. 113, col. 2.

§. 13. Il tutto insieme. - *V. sotto ad* INSIEME *il* §. 9.

§. 14. In un certo tutto, In un cotal tutto. Per ciò che popolarm. diciamo *In monte*, *In complesso*; cioè, *Considerata la cosa non a parte a parte, ma così nel tutt' insieme*. - Alcuni (testi) tuttavía ne abbiamo avuti non interamente liberi da qualcuno de' sopra detti difetti, non però di meno in alcuni luoghi assai buoni, ed in un certo tutto sottosopra ragionevoli, e sicuramente migliori degli stampati. Deput. Decam. 1, 362. Tutti quelli che hanno il seggio in Toscana si possono legitimamente chiamare Toscani, che per un certo rispetto ed in un cotal tutto si dice veramente e bene, non già a questo special proposito che noi cerchiamo. Borgh. Vinc. Op. 2, 55.

§. 15. Per tutto. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Per ogni luogo*, *Per tutti i luoghi*, *Da per tutto*, *In tutte le parti*, *Universalmente*. - Oh! ell'andrebbe di rondone,... se la natura... avesse proveduto che li uomini, in favellando per tutto a un mò, senza briga s' intendessero fra loro. Allegr. 74, edis. Crus.; 56, edis. Amsterdam.

§. 16. Sopra 'l tutto. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Sopratutto*, cioè *Più che in ogni altra cosa*, *Più che in ogni cosa*, *Principalmente*. - Uomo di profonda litteratura (*in oggi*, letteratura) e di sommo credito in tutte le filosofiche speculazioni, ma sopra 'l tutto maravigliosamente felice nell' inventiva degli ardui problemi della più nobile e più sublime geometría. Red. Op. 1, 98.

§. 17. Tutto tornare uno. - *V. in* UNO, *aggett.*, *il* §. 22.

§. 18. Tutt' altro che. - *V. in* ALTRO, *aggett.*, *i* §§. 40 *e* 41.

§. 19. Tutto a simile. Posto avverbialm., significa *In similissima guisa*. - Secondo che negli animali intra la reticolazion delle vene e de' nervi sono ricomponimenti di semplici parti, *ec.*, così tutto a simile sono nelle piante parti lignee, o vero erbali, le quali, *ec.* Cresc. l. 2, c. 5, v. 1, p. 72.

§. 20. Tutto che, per *Tutto ciò che*, *Ogni cosa che*. Maniera frequentissima appresso li eccellenti scrittori, benchè giudicata da taluno per alquanto duretta, se non anche oscura. - Se, in quanto è auro, pregiato è, in quanto lavoro tene (tiene), è schifato; chè tutto ch'egli ha del nostro, non degno è. Fra Guitt. Lett. 36, p. 83. (*In quanto lavoro tene*; cioè, *In quanto s'appartiene a lavoro*. Maniera d'esprimersi che attesta l'infanzia e la rozzezza della lingua.) La somma di tutto che sopra ciò le potessi dire, è quello che io l'ho già detto per le altre: a quelle dunque me ne rimetto. Car. Lett. 1, 13. E però in tutto ch' io vi possa far cosa grata, commandatemi, chè io mi servirò liberamente di voi in tutte le mie occorrenze. Id. ib. 1, 7.

§. 21. Tutt' insieme. - *V. sotto ad* INSIEME *il* §. 9.

§. 22. Tutto tempo. Posto assolutam. e avverbialm., vale *Sempre*, *Continuamente*. - Ed io sarò tutto tempo con teco; Chè vedi ben ch' io son giovane e bella. Barber. Reggim. 284. (*V. anche nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. XI *di* TUTTO.)

§. 23. Tutto tutto, usato co'l valore di *Tutto quanto*, *Interissimamente*. Li antichi dissero *Tututto*. - Soprastette quel morbo gallico a scoprirmisi più di quattro mesi interi; di poi mi coperse tutto tutto a un tratto. Ben. Cell. t. 1, p. 264, edis. fior.

§. 24. Tutt' una. Per *La stessa cosa*. - *V. in* UNO, *aggett*, *il* §. 16.

§. 25. Tutto un altro, Tutta un'altra. - *V. in* ALTRO, *aggett.*, *il* §. 42.

§. 26. Tutto ciò non ostante. - *V. in* OSTARE, *verbo*, *il* §. 8.

§. 27. Per tutto dove che. - *V. in* DOVE, *avverbio*, *il* §. 8.

U

U. Sust. m. *La quinta lettera vocale dell' alfabeto italiano.*

U'. Stroncatura dell' avverb. lat. *Ubi;* e vale *Ove, Dove.* Una tale stroncatura è in uso appresso de' poeti, ma non fu pure schivata dagli antichi prosatori, come nel seg. esempio. - Uscì lo nostro Signore Gesù Cristo con li discepoli suoi in Monte Oliveto, là u' dovéa esser preso. Contempl. Pass. G. C. 20. (Più altri és. ne sono in questo libro; ma l' Editore, per compiacere al suo dilicato orecchio, scambiò l' *u'* in *ove* o *dove:* è egli stesso che lo dice a car. 67.)

ÚBERO. Sust. m. *Poppa, Mamma.* Lat. *Uber.* - Che li uberi di quelle fan sugosi Di tanto latte. Bocc. Amet. 45. (Parla delle pecorelle). Abbiano (le capre) grandi uberi. Cresc. v. 3, p. 126. Il gregge m' insegnava di conducere, E di tosar le lane e munger li uberi. Sannaz. Arcad. p. 66.

UBÉRO. Aggett. Dicesi di *Mantello di cavallo, il cui colore si rassimiglia a quello del fior di pesco; ed è fra il bianco e il bajo.* Franc. *Aubère.* (L'Alberti, *Diction. franç.*, dice che l'*aubère* è una sorta d'*isabella.*) - Maneggiando un cavallo in Tracia nato, Da tre piedi balzan, di pelo ubéro. Tasson. Secch. rap. 9, 15. I cavalli erano di mantello ubéro con fornimento di raso giallo. Cant. de' Sogn. 10.

UBERÓSO. Aggett. Lo stesso che *Ubertoso*, cioè *Fertile, Abondante.* Bass. lat. *Uberosus.* - E fu quell'anno il più largo e uberoso di tutte vittovaglie, che fosse trent' anni addietro. Vill. G. l. 9, c. 47, t. 4, p. 43, ediz. fior. (L' ediz. milan. de' Class. ital. legge *ubertoso.*)

UBÍNO. Sust. m. *Piccolo cavallo scozzese.* Franc. ant. *Hobin.* - E sopra un bianco ubino Montar la fece (Doralice), e tornò al suo cammino. Arios. Fur. 14, 53. (*V. altri es. nella* Crus., *la cui dichiaraz. di* UBINO è Sorta di cavallo.)

UBRIÁCO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che* o *Chi è in istato d'ubriachezza.* Anche si dice *Briaco.* Sin. *Ebro, Ebrio.*

§. Ubriaco zuppo. - *V. in* ZUPPO, *aggett.*

UCCELLA. Sust. fem. di *Uccello.* Sinon. *Augella.* Nè poteano rifinare di maravigliarsi come quella innocente uccella (*cioè,* una colomba) fosse di mezzo tutti loro così sciaguratamente stata rapita. Bemb. Asol. l. 2, p. 145. La cena che portano a' loro figlioletti le uccelle. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 451, col. 2, §. ult. — Boez. Consol. 60.

UCCELLÁBILE. Aggett. *Che si lascia uccellare,* o *Degno d'essere uccellato,* cioè *burlato, beffato, minchionato.* - De' nicchi io li avevo i più belli del mondo e più di una dozzina, e tutti mi si tolgono di camera; chè in questo sono uccellabile più che quando io li compravo. Car. Lett. *in* Pros. fior. per. 4, vol. 2, p. 6.

UCCELLÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Uccello.*

§. Uccellaccio, figuratam., vale *Scioccone, Babbione, Minchione,* e simili. - Il mondo è stato sempre ad un modo, e fin ne' tempi di Pitagora si trovava sì fatta maniera d'uomini semplici, poveri di spirito e di tutta credulità impastati, l'anime de' quali (come su 'l fine del *Timéo* scrive Platone) dopo la morte de' corpi trasferivansi ad albergare negli uccelli; per lo che non è maraviglia se cotali uomini anch' oggi communemente in Toscana per ischerzo sieno chiamati uccellacci. Red. Op. 4, 218, ediz. milan. Class. ital.

UCCELLÁJA. Sust. f. *Uccellare, Uccellatojo.* Anal. *Frasconaja.*

§. Uccellaja, figuratam., per lo *Uccellare ad amori, amoretti, amorazzi;* cioè

Tresca amorosa, Raggiro amoroso. Dicesi pure in senso analogo *Alocheria.* - I' so che questa fanciulla ha a esser la mala fanciulla per te, credimi: i' t'ho detto oramai tante volte che queste uccellaje di Alessandro non mi piaciono. Cecch. Dissim. a. 4, s. 10.

UCCELLÁRE. Verb. intrans. *Tendere insidie agli uccelli per prenderli.*

§. 1. Uccellare, si piglia anco metaforicamente per *Burlare, Beffare, Strapazzare* e *Minchionare;* ed è trasportato il vocabolo dagl' inganni che si fanno agli uccelli per prenderli. (Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 120.)

§. 2. Uccellare a civetta. Figuratamente. - *V. in* CIVETTA, *sust. f., il* §. 12.

§. 3. Uccellare a marito. Figuratam., vale *Industriarsi di procacciarselo.* Anche si dice *Zimbellare a marito.* - Insieme Con Drusilla verrete: Se vi dona, prendete; E con modesti vezzi Uccellate a marito. Monigl. 3, 429.

§. 4. Uccellare a píspole. Figuratam. e proverbialm., dicesi del *Trarre a leggieri guadagni;* e quindi Non uccellare a píspole esprime il contrario, cioè *Trarre a gran guadagni,* ed anche *Avere concetti grandi nell' animo.* Più nobilmente diciamo *Mettere* o *Porre ad alto la mira. V. in* MIRA, *sust. f., il* §. 9. - Perchè a qualunque ladro più famoso Martinazza in rubar non cede un grano, Chè non uccella a píspole, ma toglie Cupido a questa donna ch' è sua moglie. Malm. 5, 44. Non uccella a píspole, cioè, Non si cura di conseguir cose di poco momento, come è fra li uccelli la píspola. *Non captat muscas* dissero i Latini. Minuc. *nella* nota *al passo preallegato.*

§. 5. Uccellare di alcuna cosa un tale. *Beffarlo e insieme riprenderlo per cagione d'alcuna cosa.* - Vogliate dunque aver piuttosto compassione al nostro Villano (Villani), che uccellarlo degli errori non suoi, ma de' suoi tempi. Giambul. Gell. 236.

UCCELLETTO. Sust. m. dimin. di *Uccello.*

§. Uccelletti cipriani. *Pastiglie odorose, in forma di uccelletti, che anticamente ci veniano da Cipro.* - Poi nella camera entratisene (coloro), sentì quivi (Salabaetto) maraviglioso odore di legno aloè, e d' uccelletti cipriani; vide il letto ricchissimo, e molte belle robe su per le stanghe. Bocc. g 8, n. 10, v. 7, p. 263. (*V. anche nell'* Append. Grammat. ital., sec. edis., 1847, la *nota* a car. 302.)

UCCELLÍNO. Sust. m. dimin. di *Uccello.*

§. Piè d'uccellino. T. botan. vulg. - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. Erba cornetta, *che è il* 34, *ed in* SPELLICIOSA, *sust. f.*

UCCELLO. Sust. m. *Animale ovíparo, bípede, pennuto e alato.* È nome generico. Sinon., usato da' poeti piuttosto che da' prosatori, *Augello.* (Uccello e Augello son voci che si leggono in alcune carte italiane fin dall'an. 882. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

§. 1. Uccello bel verde. - *V. appresso* Uccello Santa María.

§. 2. Uccello della madonna. - *V. appresso* Uccello Santa María.

§. 3. Uccello delle tempeste. (Uccello aquatico). *Thalassidroma pelagica* Vigors. - Sinon. *Procellaria pelagica* Gmel., Lath. Temm., Ranz.; *L'oiseau de tempête* Buffon. - Franc. *Le pétrel tempête.* (Sav. Ornit. 3, 43.)

§. 4. Uccello di paradiso. - Quanto all' uccello di paradiso, questo si trova in un' isola vicino alle Molucche, non molto lontano da Macaca, e si trova non altrimenti che morto e co 'l becco in terra; ma di dove ei venga, per diligenze fatte, di questo non se ne sa uno zero. Io n' ebbi una volta uno, e ne ho veduti molti: sono della grandezza d'un tordo, e hanno pochissima carne addosso. La coda si mette per pennacchio in testa a' ragazzi. La piuma che lo veste, lunga, spessa e finissima, d'un colore sbiadato e che tira più al bianco, che al cenerino, piuttostochè a piuma s' assimiglia a fiocco di nebbia rarissima e sfumata; nel che consiste la sua maggior vaghezza. Magal. Var. operet. 20-21.

§. 5. Uccello pescatore. - *V. appresso* Uccello Santa María.

§. 6. Uccello presiccio. - *V. in* PRESICCIO, *aggett.*

§. 7. Uccello Santa María. (Uccello silvano). *Alcedo Ispida* Lin. - Sinon. *Ispida* Aldrov.; *Ispida* o *Uccel Santa María,* o *Uccel pescatore* Stor. Uccel. - Franc. *Le martin-pêcheur.* - Dial. pis. e fior. *Uccel Santa María;* dial. fior. *Piombino;* dial. garfagn. *Uccel bel verde.* (Sav. Ornit. 1, 178.) Dial. milan. *Martin pescò;* dial. brianz. *Merla aquiroeu;* dial. torin. *Serenna;* dial. di Bosa in Sardegna *Punzone de Santu Martinu;* dial. palermit. *Auceddu di S. Giovanni.* - Ha

questo uccello (l'uccello Santa Maria) diversi nomi, accordandosi però i più, dal pigliar che fa de' pesci, a chiamarlo *Pescatore* e *Re pescatore*. A Roma e in Toscana si chiama *Uccello Santa Maria* o *della Madonna*, dal molto azurro che in esso si vede, del quale essendo soliti i pittori ad ammantare ne' loro quadri le figure che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato *della Madonna*. In Lombardía da molti dicesi *Merlo aquarolo*; da altri *Piombino*. Olin. Uccellier. 39.

§. 8. Uccello, figuratam., per *Zimbello*, cioè *Persona alle cui spese altri si diverte*; che anche diremmo *Favola*. - Nel dì che gli posono (posero a Nerone) il nome, Caligola, pregandolo la sirocchia (cioè, la sorella) che gli ponesse un nome a suo modo, si volse verso Claudio, suo zio, dal quale Nerone appresso fu adottato, e disse che di lui gli dava il nome, nè ciò disse da vero, ma burlando, come che ancora Agrippina se ne facesse schifa; perciocchè in quel tempo Claudio era l'uccello ed il trastullo della Corte. Vit. Dod. Ces. p. 245, lin. 2.

§. 9. Andarsene li uccelli. - *V. in* ANDARE, *verbo*, *il* §. 26.

§. 10. Nido d'uccello. T. botan. vulgare. *Epipactis Nidus avis* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 225, ediz. 3.ª)

§. 11. Pianta dell'uccello. T. botan. vulgare. *Martynia proboscidea*, o *annua*, o *alternifolia*. Trovasi in alcuni giardini cultivata per la bizzarría del frutto. Il fiore è odoroso, fiutato leggermente; ma, fregandolo, come pure tutto il resto della pianta, diventa fetido. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 547, ediz. 3.ª)

UCCÍDERE. - *V.* OCCIDERE.

UDÍBILE. Aggett. *Da poter essere udito*. - E Megamede, preso un nappo e libando, pregava talmente che fosse udibile da quei della nave. Salvin. Am. Abroc. 10.

UDIENZA. Sust. f. *L'udire*, *L'ascoltare*.

§. 1. Udienza, per *Scuola* o *Insegnamento*. - Scuola in greco viene a dire convocazione in latino; perciocchè per esse son convocati coloro li quali disiderano sotto l'udienza de' più savj apprendere. Bocc. Commen. Dant. v. 1, p. 203, lin. 2, pr. ediz.

§. 2. Andare a udienza. *Andare a trovare i gran signori a effetto di far loro udire le proprie istanze*. (Cruz. *in* ANDARE, *verbo*, *senza es.*)

§. 3. Dar l'udienza che dà il Papa a' furfanti. - *V. in* PAPA, *sust. m.*, *il* §. 1.

UDÍRE. Verb. att. *Ricevere i suoni per mezzo dell'orecchio, il quale è l'organo dell'udito*. Lat. *Audio*, *is*. - Alle parole state tra 'l Re e Florio non era guari lontana la misera Biancofiore, ma, in alcun luogo celata, con intentivo animo tutte l'avéa notate, ascoltando quello che ella non avrebbe voluto udire, nè che per altrui le fosse stato rapportato. Bocc. Filoc. l. 2, p. 100.

§. 1. Udire, per *Ascoltare*. *V.* - Manfredi non li spacciava, nè udiva la loro richiesta, per molte bisogne che avéa a fare. Vill. G. l. 6, c. 64, t. 2, p. 100. Quella superba che parlar la sente, Quasi per romper fu la pazienza; Pure udilla, e rispose finalmente, *ec.* Bern. Orl. in. 28, 51. Stette ad udire attento il paladino Di colui quella lunga diceria. Id. ib. 29, 40.

§. 2. Udir a dire, *od anche* Udir dire. Lo stesso che *Sentir dire*. - Sempre avemo (abbiamo) udito a dire che la fortuna ajuta li audaci, e disajuta i paurosi. Firenz. Op. 1, 111. Quando la fante l'udì parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, *ec.* Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 177 nel fine. Io veramente mi pensai, come io avéa udito dire e predicare al mio padre, che quelli, *ec.* Sallust. Giugur. 141, ediz. Silves. (Cioè, *come io avéa udito dire e predicare dal mio padre*.) Care donne, io ho sempre udito dire che il vincere più gagliardo guerriere fa la vittoria maggiore. Bemb. Asol. l. 1, p. 51. Ed odo a dir nell'erba, Alla tua donna questo si riserba. Id. ib. l. 3, p. 229.

§. 3. Udíto. Partic.

UDÍTO. Sust. m. *Quello de' cinque sensi, per mezzo di cui l'orecchio riceve i suoni*.

§. Grossezza d'udito. - *V. in* GROSSEZZA, *sust. f.*, *il* §. 2.

UDITÓRE. Verbale mas. di *Udire*. *Chi* o *Che ode*.

§. Uditore, per *Discepolo*. - Santo Agostino nel libro VIII *De civitate Dei* scrive che egli (Socrate) fu uditore d'Archeláo, il quale era stato uditore di Anassagora. Bocc. Commen. Dant. 1, 232 in principio, pr. ediz.

UDITORESSA. Sust. f. *Donna che sta udendo, ascoltando*. Sinon. *Uditrice*. - Io non vorrei che voi pensaste, uditori miei

garbati, e uditoresse mie gentili, che io volessi farvi dell'arcifanfano, *ec.* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 47.

UDITRÍCE. Verb. fem. di *Udire. Chi* o *Che ode* o *ascolta.* = Così confortando Socrate il giovane Fedro a dotto tratenimento dall'aver sopra il capo le cicale, cui mostra degne d'ogni rispetto, per uditrici e spettatrici. Salvin. Pros. tos. 1, 210.

UFO (A). *Senza spendere, Senza spesa.* Locuz. avverb. plebéa, di cui l'origine, secondo il Minucci, è questa. Si scrivono da' Magistrati di Firenze lettere di commissioni a' ministri forensi, le quali da coloro che le chieggono e le presentano, si pagano a' Magistrati che le fanno, ed a' ministri che le ricevono; e quando non sono chieste, ma sono fatte e mandate per proprio interesse di quel Magistrato che le fa, non vi è spesa alcuna: e però, affinchè tali lettere, le quali non si pagano, si possano distinguere da quelle che si pagano, scrivono nella soprascritta *Ex officio*, ma l'abbreviano scrivendo *Ex uffo;* ed i tavolaccini o donzelli che le consegnano, non leggono se non *Ex ufo;* e distinguono queste due specie di lettere, dando a quelle che si pagano, il nome di *Lettere co 'l diritto,* cioè *con la dovuta spesa;* ed all'altre il nome dell'*Ufo,* cioè *senza spesa.* E di quì è nato questo detto A UFO, che vuol dire *Senza spesa;* e serve in ogni occasione. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 99, col. 1.) = Omai serra li ordinghi (*cioè*, li ordigni) e le ciabatte Chiunque lavora e vive insù 'l travaglio, E difilato a cena se la batte A casa o dove più gli viene in taglio. Chi dal compagno a ufo il dente sbatte; Tanti ne va a taverna, ch'è un barbaglio; Parte alla busca, *ec.* Malm. 7, 5.

§. 1. A UFO, per *Senza ricevere mercede.* = Per avere i preti medesimi su questa speranza (di ottenere la rendita d'alcun beneficio) fatto il pedante a ufo a' figliuoli di quelli a cui apparteneva la data. Fagiuol. Comed. 4, 280. Che?, s'ha a lavorar per altri a ufo? Id. ib. 6, 279. Però stia quello pure a rimirare (quel paradiso dipinto dal Dandini), Il qual nè meno c'era, se voi pio A ufo non ve 'l mettevate a fare. Id. Rim. 3, 317. (Parla della cupola di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dipinta dal Dandini senz'alcuna mercede.)

§. 2. ANDARE A UFO. *Passarsela senza pagare la sua rata.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo senza es.*)

§. 3. DARE A UFO UNA COSA. *Darla senza riceverne ricompensa.* Lat. *Dare gratis.* = Li osti non possono dar mangiare e bere a ufo a' pelegrini che passano. Fagiuol. Comed. 5, 309.

ÚGGIA. Sust. f. *Ombra cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del sole.* (*Quanto all'etimologia di questa voce, puossi vedere ciò che è detto nel tema di* ADUGGERE, *verbo.*)

§. 1. FARE UGGIA. *Aduggiare.* = Questi arbori grandi, se non sono molto fruttuosi, sì li tagliano, perocchè fanno uggia e guastano molte piante e molte biade d'intorno, come si dice del noce, che è uno arbore molto uggioso. Fra Giord. Pred. ined. 1, 90. Aduggiare, Far uggia. Crus. *nel tema di* ADUGGIARE.

§. 2. FAR VENIRE IN UGGIA UNA COSA. *Fare che essa cosa riesca disaggradevole, dia noja.* = So ancor io che la forma ch'ei tiene (che tiene Goro di Stagio Dati nelle sue Notizie istoriche) del Dialogo lo fa venire in uggia,... ma guarda e passa. Mann. Metod. per istud. la Stor. di Fir. p. 48.

UGGIÓSO. *Aggiunto di luogo sottoposto all'uggia.* (Crus.)

§. 1. UGGIOSO, per *Aduggiante, che fa uggia, ombra.* = Come si dice del noce, ch'è uno arbore molto uggioso e grande, e toglie il frutto alla terra molto intorno da sè. Fra Giord. Pred. ined. 1, 91.

§. 2. UGGIOSO, vale anche *Nojoso a sè ed agli altri per melancolie senza ragione.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

UGGÍRE. Verb. att. (Dal sust. *Uggia* in signif. di *Noja, Fastidio.*) *Recar noja, Infastidire.* = Come secca, mangiata anche ad ufo, Ogni giorno la stessa minestra, Parimenti m'uggisce e mi tedia Veder sempre la stessa comedia. Giust. Gius. *nell'* Insulto d'spatia.

ÚGIOLI. Diciamo in modo basso TRA ÚGIOLI E BARÚGIOLI, e vale *Fra una cosa e l'altra.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 395, col 2.) = Eschino infin tra úgioli e barúgioli Accozzerà que' cento scudi insieme. Fortiga. Teren. Adelf. a. 2, s. 2, p. 18. (Dice il test. lat. « *Minas decem corradet alicunde.* »)

ÚGNA. Sust. f. Lo stesso che *Unghia.* *V.* Lat. *Unguis.* Nel plur. fa *Le ugne e Le ugna.* *Es. di* Le ugna. = Da' bùoi e dagli altri animali,

i quali, avendo l'ugna fesse, ruminano. Varch. Ercol. 1, 141. (*V. altri es. nell'*Append. Grammat. ital., sec. edin., 1847, p. 514 *in* nota.)

§. 1. A UGNA. Locuz. avverb., usata da' Costruttori. Dicesi di *Taglio fatto in guisa che da principio sia largo e grosso, e nel fine sottile e acuto;* così detto per una certa similitudine della cosa così tagliata con l'ugna delle fiere. - Negli estremi ambidue (i legni) benissimo confitti e incatenati insieme facevano accanto al muro ciascuna testa alta due braccia; e le dette due teste erano intaccate a ugna in modo che vi si potesse impostare un arco di mattoni doppj grosso un mezzo braccio, appoggiatolo ne' fianchi ai muri principali. Vasar. Vit. 6, 173.

§. 2. NERO D'UGNA. - *V. in* NERO, *in forza di sust. m., il* §. 2.

§. 3. UGNA DI CAVALLO. T. botan. vulg. *V. in* CAVALLO, *sust. m., il* §. 30.

UGNATÚRA. Sust. f. T. dell'Arti de' Costruttori. *Taglio fatto in guisa che da principio sia largo e grosso, e nel fine sottile e acuto.* Sinon. *Augnatura.* - Nelle pietre, agli scarpellini, guardava (Fil. Brunelleschi) se vi erano peli dentro, se eran dure, e dava loro i modelli delle ugnature e commettiture di legname e di cera, o così fatti di rape. Vasar. Vit. v. 4, p. 237, lin. 3 dal fine.

UGNELLA. Sust. f. T. degli Argentieri, de' Cesellatori, *ec.*, e usato generalmente in Italia per lo stesso che *Ciáppola.* - *V.* CIÁPPOLA, *sust f.*

UGNELLO. Sust. m., quasi diminut. di *Ugna;* ma usato in vece di *Ugnone, Unghione, Artiglio.* - Ha (una certa rete) così forti e così duri annelli, Che più gentili ha il Diavolo li ugnelli. Ricciard. 4, 80. E va d'attorno al girifalco strano,... Tenendo l'occhio al becco ed all'ugnello. Id. 25, 17.

ÚGNERE. Verb. att. *V.* UNGERE.

UGONOTTISMO. Sust. m. *Dottrina* o *Professione della religione riformata, della religione degli Ugonotti.* Franc. *Huguenotisme.* - Gran vantaggio senza dubio sarà ancor per la Spagna che resti afflitto l'ugonottismo in quell'angolo sì vicino e prima sì infetto. Bentiv. Lett. p. 219.

UGONOTTO. Sust. m. Nome dato in generale a' *Calvinisti.* Franc. *Huguenot.* - Volentier saprei se siete ugonotto o cristiano. Cor. Lett. 2, 304. (Intorno alla derivazione di questo vocabolo è parlato nelle *Voc. e Man., vol.* 2, sotto a UGONOTTO.)

§. UGONOTTO, usato aggettivamente. - Dio... farà prevaler del tutto la causa della Chiesa e del Re, la quale di tanto è superiore anche di presente alla fazione ugonotta non meno di forze, che di giustizia. Bentiv. Lett. p. 213. — Id. ib. p. 236.

UGUÁLE. Aggett. *Eguale.* (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol.* II, *p.* 200, *la* Not. filol. *ad* EGUALE, *e p.* 801, *col.* 1, *la* Nota filol. *ad* EGUALE *parimente.*)

§. 1. UGUALE, per *Non parziale, Imparziale.* - Mantengasi pur dunque la dovuta severità ne' giudizj, purchè non sia variabile dal favore, ma si conservi uguale. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., *ec.*, 108.

§. 2. PER UGUAL PARTE. Avverbialmente. - *V. in* PARTE, *sust. f., il* §. 29.

UH! Interjezione di dolore. - Uh, uh, sventurata! Lasc. Nov. v. 3, p. 17. Uh, che Dio ti perdoni!; che è questo che mi dici? Id. ib. v. 3, p. 84.

ULÁNO. Sust. m. *Cavalleggiere polacco armato di lancia.* Questa milizia d'origine tartara divenne co 'l tempo propria e nazionale della Polonia, quindi imitata dall'Austria e dalla Prussia, e all'ultimo introdotta nell'esercito francese da Bonaparte co 'l nome di *Lance.* Oltre alla lancia guernita di banderuola, che è la principale delle sue armi, l'Ulano porta a cavallo una corta carabina, le pistole e la sciabola. (Grassi, Dis. milit., *dove sono altre notizie risguardanti una tale soldatesca.*) - Oggidì la lancia è solamente usata dagli Ulani e da così fatta soldatesca. Algar. 5, 119.

ULCERÁRE. Verb. att. *Produrre ulceri;* che pur si dice *Esulcerare.* Lat. *Ulcero, as.*

§. 1. ULCERÁTO. Partic. *In cui sono prodotte ulceri, Che ha ulcerazioni.*

§. 2. ULCERATO, figuratam., vale *Inasprito, Irritato.* - Sono ulcerate le volontà in somma; là dentro è la piaga, e là bisogna procurar di sanarla. Bentiv. Lett. p. 190.

ULÍGINE. Sust. f. *Umor naturale della terra.* Lat. *Uligo, inis.* - Io non fo vista di non sapere, avervi alcune piante le quali amiche sono della siccità, e per ogni lieve

umidezza periscono; ma oltre che radissime sono di cotal natura, queste pure contuttociò qualche poco d' aquosità richieggono pe'l loro mantenimento, e se non altro almeno penetra in esse l'uligine della terra, il quale (la quale) è un umore naturale di essa che mai da lei non si diparte; onde potríasi egli appellare il suo umido radicale. Pap. Umid. e Secc. p. 150, lin. 1.

ULMÁRIA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Spiræa Ulmaria.* Fiori in corimbo composto. Vuolsi tenere all'ombra, essendo nativa de' boschi. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 450, ediz. 3.ª)

ULTIMÁRE. Verb. att. *Recare a fine.*

§. Ultimare, con l'oggetto sottinteso, per *Venire alla fine della cosa di cui si parla, Finire, Terminare.* - In questo ultimo capitolo del primo libro, ultimando, la quarta qualità pone. Ott. Commen. Dant. 1, 575.

ULTIMO. Aggett. *Che viene* o *Che è dopo tutte l'altre cose*, o vero *Dopo a cui non v'è altro.* Lat. *Ultimus.*

§. 1. Ad ultimo. Locuz. avverb., significante lo stesso che *All'ultimo*, registr. nel seg. §. - Ad ultimo, a mostrare quanto questo peccato della ipocrisía a Dio dispiacia, poniamo quelle parole della Scrittura per le quali Dio lo biasima, e le maledizioni le quali Cristo agli ipocriti manda. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 23, p. 128, cod. padov.

§. 2. All'ultimo. Locuz. avverb. ellitt., la quale si usa co'l valore di *Ultimamente, Finalmente, Alla fine, Alla per fine.* - All'ultimo Ruggier la spada trasse, Poi che l'ira anco lui fe' rubicondo. Arios. Fur. 36, 53.

§. 3. Insù questo ultimo. Locuz. avverb. di tempo, significante lo stesso che *Ultimamente*, cioè *In questi ultimi tempi, Non è gran tempo.* Franc. *Dernièrement.* - Onde il contadino disse: Io gli ho insù questo ultimo dato un pajo di giovenchi e certe paja di porci, perchè mi ajutasse appresso l'Eccellenza Vostra. Cecher. Az. Aless. Med. 20.

§. 4. Nell'ultimo. Locuz. avverb., usata in vece di *Ultimamente, Da ultimo, All'ultimo, Alla fine*, ec. - Nell'ultimo, preso l'uno dall'altro licenza, Maestro Manente se n'andò a stare con Burchiello. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 271, ediz. Silves. Nell'ultimo, andati fuori, entrò dentro Maestro Manente. Ll. ib. p. 278.

§. 5. Ultime mense. - *V. in* MENSA, *sust. f., il* §. 5.

§. 6. Venire all'ultimo. Per *Venire al compimento del desiderio.* - Ben puote ancora calunniare l'avversario, dicendo che, avvegnachè molti desiderj si compiano nell'acquisto della scienza, mai non si viene all'ultimo, che è quasi simile alla imperfezione di quello che non si termina, e che è pure uno. Dant. Conv. 316.

ULTO. Partic. *Vendicato.* Lat. *Ultus*, partic. di *Ulciscor, eris.* - Non verrà cibo al labro mio, nè beva, S'ulto pria non vedrò l'estinto amico. Mont. Iliad. l. 19, v. 206.

§. Ulto, in signif. di *Punito.* - Ma la giustizia di lassù... Nel suo registro adamantino ha scritto Che all'amplesso di Dio non salirai (o Ugo Bas-ville) Finchè non sia di Francia ulto il delitto. Mont. Bas-vil. c. 1, ter. 8.

ULTÓRE. Sust. m. *Vendicatore.* Lat. *Ultor, oris.* - Quel Dicéo, quell'Andrío dianzi fûr visti Fervidamente ragionare insieme Tra le ruine del delubro antico Che fu già dedicato a Giove ultore. Buonar. Fier. g. 4, s. 4, s. 24, p. 246, col. 1, ver. 30.

ULTRÓNEO. Aggett. *Spontaneo.* Lat. *Ultroneus.* - Caton, forse ch'io son troppo officioso; Ma l'ultronee mie cure volentieri Preservar voglion vita di tal pregio. Salvin. Cat. Addis. p. 69.

ÚLULA. Sust. f. *Aloco.* Lat. *Ulula*, forse dal sanscr. *Ulukas.* - Arrestansi al gran rischio úlule e lupi. Bellin. *in* Menz. Op. 2, 325.

ULULÁRE. Verb. intrans. *Urlare.* Lat. *Ululo, as.*

§. Ululare, dicesi pur de' colombi. - I Latini dicevano *Ululare* ancora degli assiuoli, come noi de' colombi. Varch. Eccol. 1, 109.

UMÁNO. Aggett. *Di uomo, Dell'uomo, Appartenente all'uomo, Avente relazione all'uomo.* Lat. *Humanus.* Sanscr. *Manusas*, dal verbo *Man*, che significa *Pensare, Considerare.*

§. 1. Li umani, in forza di sust. m. plur., vale *Li uomini.* Franc. *Les humains.* - Certo la tua signoría è contraria del tutto agli altri umani, i quali, ec. Bocc. Filoc. l. 1, p. 56. O santo Amore, o Pietate infinita, Che per salvar da morte i frali umani, Di morte

nelle mani Ti facesti mortal, sendo immortale, *ec.* Borgh. Raf. Rim. ined. p. 39. Forse vero non è; ma un giorno è fama Che fûr li uomini eguali, e ignoti nomi Fûr Plebe e Nobiltade. Al cibo, al bere, All'accoppiarsi d'ambo i sessi, al sonno Un istinto medesmo, un'egual forza Sospingeva li umani, e niun consiglio, Niuna scelta d'objetti o lochi o tempi Era lor conceduta, *ec.* Paria. Mezog. *in* Paria. Op. p. 102, lin. 1.

§. 2. L'umano, in forza di sust. m., per *Il corpo umano.* Così pur diciamo sustantivamente *Il caduco, Il frale.* - Un Ercole nel monte Eta, che nella pira ardendo, e lasciando in terra l'umano, era ricevuto in cielo nel divino consesso. Adr. G. B. *in* Vasar. Vit. 2, 50.

§. 3. All'umana. Locuz. avverb. ellitt., il cui intero è *Conforme alla maniera umana.* - Bisogna... al poeta medesimo non sempre parlare alla poetica, ma qualche volta all'umana. Salvin. Pros. tos. 2, 91. (Lo stampato, per negligenza del tipoteta, in vece di *p.* 91, ha *p.* 81.)

§. 4. Rispetto umano. - *V. in* RISPETTO, *sust. m., il* §. 7.

UMBILICÁLE. Aggett. *Appartenente all'umbilico.* - Vena umbilicale; Vasi umbilicali, *ec.* Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 9, p. 89.

§. Funicolo umbilicale. - *V. in* FUNICOLO, *sust. m., il* §. 1.

UMBILÍCO. Sust. m. *Quella parte nel mezzo del ventre dell'uomo e dei quadrupedi, che è la cicatrice del cordone umbilicale d'onde il feto nell'utero riceve l'alimento.* Lat. *Umbilicus.* (*V.* umbilico, *sust. m., nella* Lessigr. ital.) Perifrasi. - Là dove l'alimento primo Piglia il bambin nel ventre ancor serrato. Ariost. Fur. 12, 48.

§. 1. Umbilico, figuratam., per *Il colmo* o diremo *Il punto eminente* o *elevato nel mezzo di che che sia.* - Dalla caviglia il mulin giogo tolsero Di bosso, ad umbilico, e ben chiovato; Ed insieme co'l giogo anco ne trassero Il giogal laccio di ben nove cúbiti, E in timone ben liscio il poser giuso Nel primo pezzo; e al tenitojo misero L'annello, e tre fiate quinci e quindi Legaro all'umbilico; e poi per ordine Giù legaro, e la punta soppiegaro. Salvin. Iliad. l. 24, p. 267. (Traduz. del Monti. « *Indi un giogo mulin di bosso, ornato D'un umbilico con annel ben messo, Dal piuolo spiccár; poscia di nove Cúbiti tratta la giogal gombina, Al capo accommodár del liscio temo Acconciamente il giogo, e, sovraposto Alla caviglia del timon l'annello, Con tripticato giro all'umbilico L'avvinghiár quinci e quindi, e, fatto un nodo, Della gombina ripiegár la punta Nella parte di sotto.* » Traduz. inedita del Prof. L. G. Biamonti, posseduta dalla egregia signora Contessa Teresa Vigoni della Somaglia: « *Dal chiodo staccarono il giogo de' muli di bosso, scrignuto e colmo, ben guarnito d'annelli, e cavaron co'l giogo il legame di quello, lungo nove cúbiti, e l'adattarono al polito timone nella parte estrema, e posero l'annello su la caviglia, e tre volte di quà e di là legaronla al colmo, e poscia giù discendendo legarono il resto, e sotto ripiegarono la punta del legame.* » Ma che cosa precisamente s'abbia qui a intendere per *umbilico* o *colmo del giogo* è a noi duro, e, come dice il Cesarotti [Iliade tradotta e illustrata, t. 9, p. 230], per averne un'idéa precisa sarebbe necessaria la vista di qualche monumento antico.)

§. 2. Umbilico interno, Umbilico esterno. T. botan. - *V. in* ATTACCAGNOLO, *sust. m., il* §. (Il buco di quelle frutte che si spiccano naturalmente dal loro picciuolo, si chiama *Belico.*)

UMIDERBÓSO. Aggett. *Umido insieme ed erboso.* - Ove dal lido Umiderboso ne' bramosi flutti Si lanciò Glauco. Bentiv. Tebaid. l. 7, p. 239.

UMIDÍCCIO. Aggett. *Alquanto umido.*

§. Andare il tempo umidiccio. - *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 42.

ÚMIDO. Aggett. *Che è inzuppato di qualche sustanza aquosa, di qualche vapore aquoso.* Lat. *Humidus.* (*Ud* in sanscrito vale *Bagnare;* di quì l'*Udus* de' Latini, d'onde il loro *Humidus.*)

§. 1. Umido, in forza di sust. m., presso i Cuochi, è termine generico di *Vivanda di carne cotta lungamente nel proprio sugo, aggiuntovi grasso, o lardo, e altri condimenti.* (Caren. Prontu.)

§. 2. In umido. Locuz. avverb., per dire *Una cosa cotta* o *da cuocersi al modo che si cuoce l'umido.* Uccelletti in umido; Calamaretti in umido. (Caren. Prontu.)

§. 3. La pace di ser umido. - *V. in* PACE, *sust. f., il* §. 7.

UMIDÚCCIO. Aggett. dimin. di *Umido. Alquanto umido.* Sinon. *Umidiccio.* - Due buchetti nel naso a gara fanno; Neri, umiducci, tondi, alti e graditi. Bracciol. Scher. Dei, 8, 49.

UMILIÁRE. Verb. att. *Fare* o *Rendere umile, Abbassare.* Lat. *Humilio, as.* - In cotal guisa, Se del Tonante all'ara... Tauro spezzava i raddoppiati nodi E libero fugía, vedeansi al suolo Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri, Litui, coltelli, e d'orridi muggiti Commosse rimbombar le arcate volte, E d'ogni lato astanti e sacerdoti Pallidi all'urto e all'impeto involarsi Del feroce animal che pria sì queto Gia di fior' cinto, e sotto alla man sacra Umilïava le dorate corna. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 46.

§. Umiliarsi (rifless. att.) ad alcuno. *Rendergli ossequio con atti d'umiltà, d'umiliazione.* - Allora nascerebbe il Re al quale lo Imperio e tutti i Reami del mondo e ogne (ogni) gente s'umilierebbe e si sottometterebbono (sic). Fra Giord. Pred. p. 96, col. 2. In un quadro si vedevano... S. Piero e S. Paolo insieme con altri Apostoli a disputare có' sopradetti; alcuni de' quali apparivano confusi, e perciò o gettavano via i libri, o li stracciavano, ed altri... si umiliavano a quelli, e con l'inginocchiarsi e baciar loro le vesti facevano segno di conoscere e accettare la verità evangelica e di convertirsi. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 91 in principio.

UMÓRE. Sust. m. *Ogni sustanza fluida che si trova in un corpo organizzato.*

§. 1. Umore adusto. - *V. in* ADUSTO, *partic., ec., il* §. 2.

§. 2. Umore della bestia. Maniera di dire che si sente anche in bocca del nostro vulgo, per significare *Il cattivo naturale* o *La malvagia intenzione d'alcuno.* (*V. anche appresso il* §. Conoscere l'umore dov' altri pecca, *che è il* 13.) - Ma il frate, che di già avéa compreso l'umor della bestia,... disse, *ec.* Car. Lett. 1, 53.

§. 3. Umore nervoso. - *V. in* NERVOSO, *aggett., il* §. 1.

§. 4. Umor peccante. *Umore che pecca in quantità o qualità;* ma si dice d'ordinario in senso traslato per *Mala disposizione* o *tendenza* o *inclinazione, Parte difettosa, Insana inclinazione, Il debole di alcuno.* - Chi va fuor del suo paese a veder il mondo, voglio che n'osservi principalmente i costumi delle nazioni forestiere; le nature dei Re; le qualità de' loro Consigli; le forze loro; le leggi de' Regni; lo stato della religione; come sia mista l'autorità del commandare con la forma dell'obedire; come si stia co' vicini; qual sia l'umor peccante in ciascun Governo, e qual sarebbe il rimedio, se vi potesse aver luogo. Bentiv. Lett. p. 91. Di questi impazziti nella musica (che fanni uccellar cantando) discorre il Giovio nella Vita di Papa Lione, il quale li faceva venire dopo desinare per suo tratenimento, e, per seguire il loro umor peccante, faceva spiccare li arazzi della camera, perchè, diceva egli, si sentisse meglio la voce. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 432, col. 1.

§. 5. Umore, per *Animosità, Odio, Mala disposizione d'animo.* - Come quegli che venendo di fresco da voi, sapeva li umori che vi s'erano già mossi contro. Car. Lett. 1, 204. Voi sapete li umori che corrono, e le qualità di tutti i vostri cittadini. Id. ib. 1, 242. Restavano accesi quelli umori, i quali naturalmente sogliono essere in tutte le città tra i potenti e il popolo. Machiav. Op. 1, 110.

§. 6. Umore, per *Desiderio.* - Si sentì che l'umore de' Medici di tornare in Firenze non era spento, *ec.* Ma Papa Alessandro desiderando fare il Valentino, suo figliuolo, signore di Toscana, si volle anch'egli valere di questo umore de' Medici, *ec.* Bartol. Cerretani, Stor. (*cit. dal* Minuc. *in* Not. Malm., v. 1, p. 18, col. 2).

§. 7. Umore, per *Fantasia, Pensiero.* - Ond' ei che in testa quell'umor si è fitto, *ec.* Malm. 1, 10. (Questo passo è così chiosato dal Minucci: « *Si è fitto quell' umore in testa*, vuol dire *Ha stabilito, Ha fermato il pensiero, Ha risoluto.* »)

§. 8. Umore, per *Fazione, Parte, Partito.* - Ma venendo Federico II in Italia, e diventata la parte ghibellina per le opere di Ezelino potente, naquero in ogni città umori ghibellini. Machiav. Op. 1, 58.

§. 9. Umore, per *Inclinazione, Genio, Passione, Cosa di cui altri grandemente si diletta.* - Ma venendo (le vostre lettere) accompagnate con un presente di medaglie (umor mio principale), e di tante in una volta, voglio che, *ec.* Car. Lett. 2, 207.

§. 10. Bell'umore, *ed anche, in un sol*

corpo, Bellumore, dicesi di *Persona allegra, faceta, che ha graziose fantasie.* - In questa valle Spiriti forse stanno scherzatori, Spiriti da trastullo, Spiriti begliumori. Buonar. Fier. g. 1, a. 5, s. 1, p. 35, col. 1.

§. 11. Bell' umore o Bellumore, usato come per aggiunto. - Gio. da S. Giovanni, pittor bell'umore, dipinse un'Angiola, *ec.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 395, col. 1. Ed uno scolar bell'umore pronunziò quel di Merlin Coccajo = *Cloco sonante bottazzo* =, e quello d'un moderno, *ec.* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 24.

§. 12. Buon umore, per *Disposizione all'allegría* o *ad alcun che di simile.* - Ogni anno volendo dir uno, non mi trovo in quel buono umore di quattr'anni fa. Salvin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 218. Una matina che uno si levi di buon umore, penserà a cosa che si maraviglierà come gli sia venuta in capo che non l'avrà potuta fare volendo. Id. ib. p. 4, v. 2, p. 293.

§. 13. Conoscere l'umore dov'altri pecca. *Conoscere li altrui difetti, Conoscere il debole di alcuno;* che anche si dice, per maggior forza e disprezzo, *Conoscere* o *Comprendere l'umor della bestia,* come è avvertito addietro nel §. 2. - Coloro che conoscono li umori dove peccano li uomini, e li sanno in modo secondare che ne traggono quello che vogliono, si dicono *Trovare la stiva*, e sono tenuti valenti. Varch. Ercol. 1, 189.

§. 14. Dar nell'umore. *Dar nel genio.* - Di tante (Imprese) che ne possiede l'Accademia, non se ne contano troppe che a savj discernitori dieno nell'umore. Salvin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p 186. Aveva poi cercato di dar nell'umore a coloro a' quali non piaciono le Cicalate, se non odono in esse tagliare il giubbone al terzo e al quarto. Id ib. p. 278.

§. 15. Essere d'umore. Per *Essere di parere, d'opinione, ma d'un parere, d'un'opinione da potervi alcuno trovar dello strano.* - Io ho imparato (e forse ho fatto male) da coloro i quali fanno le figurine di cera colorita, che, mettendo lor sopra un vetro bianco e trasparente, dicon di far ciò perchè la polvere non gliel'offenda; ma io son d'umore ch'e' lo facian più tosto per ricoprir con esso le lor male fatte. Allegr. 30, edis. Crus; 27, edis. Amsterdam.

§. 16. Fare il bell'umore o il bellumore. Per *Soprafare alcuno con parole o con fatti.* - Oh quest'è bella!, La vuol anche bravare. Oh s'i' mi rizzo, Ceffo di pentol fesso, Giochiamo, e ch'i' t'insegno Con quel linguino intinto nel savore A non far tanto tanto il bell'umore. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 1, s. 1, p. 3 su'l fine.

§. 17. Fare il bell'umore, *ec.*, vale anche *Dar noja, Fare il capriccioso*, usata questa locuz. figuratamente. - La stagione però non mi fa tanto ardito; ma dall'altra parte se il dolore seguitasse a far il bellumore, non vorrei che V. S. si addossasse questo travaglio, e lo lasciasse invecchiare; perchè alfine la bile nello stomaco non vi sta bene. Red. Op. 6, 154.

§. 18. Toccare l'umore. Per *Venire in capo ad alcuno pensieri sinistri, Venirgli de' sospetti in capo, Mettersi in apprensione;* che anco figuratam. diremmo *Farsi torbidiccio.* - Cominciatosi a appressare più inverso la sera,... mi toccò l'umore, e cominciai a pensare a quelle parole che con finta semplicità m'aveva detto quello isciagurato. Ben. Cell. t. 2, p. 230, edis. fior.

UMORÍNO. Sust. m. dimin. di *Umore.* Pigliasi nel signif. di *Bell'umore, Cervellino.* - E' son certi umorini che non voglion sentir sonata d'altro, che di fare il buffone, *ec.* Bellin. Cical. 3.

UMORISTA. Sust. d'ambo i generi. *Che suol esser preso da umor melancolico, Fastidioso, Bisbetico*, e simili. - Egli era umorista di prima classe, e tutti disprezzava. Lo scomparire che faceva in lui una faccia brutta e plebéa, era accompagnato da un vestire abjetto e sucido, essendo suo costume nel lavorare il nettarsi i penelli addosso, ed altre cose fare tagliate a questa misura. Baldinuc. Op. 1, 196.

UMORÓSO. Aggett. *Che ha umore, Umido.*

§. Umoroso, per *Umorista, Che fa il bell'umore, Fastidioso, Stravagante.* - Come si vegga stare senza far nulla colui che altre volte l'intertenitore della vegghia ha fatto, subito egli è reputato per umoroso e per fantastico. Bargagl. Girol. Ginoc. p. 156, lin. 1.

ÚMULO. Sust. m. T. botan. Specie di pianta detta più communemente *Lúpolo.* Lat. *Humulus Lupulus.* - L'umulo... fa fiori li quali per la loro secchezza si conservano lunghissimamente in loro virtute.

Cresc. l. 6, c. 57, v. 2, p. 230. (*V. in* LIVERTISIO *la parentesi seguente al secondo esempio.*)

UNA (A o AD). Locuz. avverb. significante *Insieme.* Lat. *Una.* - Degno è che dove è l'un, l'altro s'induca, Sì che com'elli ad una militaro, Così la gloria loro insieme luca. Dant. Parad. 12, 35. Essendo una moltitudine di porci stretta insieme, ed uno ne sia o percosso o bastonato, tutti si serrano a una, e corrono addosso a chi li percuote. Sacchet. nov. 71, v. 1, p. 275.

§. Andare a o ad una. *Andare insieme;* ma nel seg. es. vale *Sparire insieme.* - E pria mi dimostraro Li occhi suoi belli quell'entrata aperta; Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. Dant. Purg. 9, 63.

UNCICÁRE. Verb. att. *Pigliare con úncico*, cioè *con uncino.* Sinon. *Uncinare.* Anal. *Grancire, Aggrancire.*

§. Uncicare, vale ancora *Cacciar fuori l'unghie per pigliar che che sia*, e detto figuratamente. - A tutti quanti dici (*cioè*, di') Che tu se'l primo eletto al padiglione; Promettegli (Prometti loro) di far grandi e felici; Proffera a tutti stato e condizione, Offici e grazie, e di far maraviglia: E se ti danno nulla, úncica e piglia. Pulc. Luc. Driad. part. 2, st. 26, col. 1.

UNCINÁTO. Aggett. *Che ha forma d'uncino.* - *V. Pes. nel tema di* ACCANTONATO, *aggett.*

UNCÍNO. Sust. m. *Strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo.*

§. 1. Uncino, usato figuratamente. - Son preso all'uncino Della tristanza. Jac. Tod. p. 459, ver. penult. (Bella metafora; perchè la tristezza non solo afferra, per così dire, il nostro cuore, ma sì lo punge e tormenta.)

§. 2. Uncini, per *Quelle due lineette quasi a modo d'uncini* = [ ] = *che racchiudono la parentesi.* - E più non dire, ma fa' quì parentesi; cioè, rompi il discorso, come fanno li uncini ne' quali s'inserra la parentesi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 439, col. 2.

§. 3. Uncini da ripescar le secchie. *Quell'arnese* o *strumento di ferro quasi a foggia d'áncora* o *a similitudine dell'ugne del gatto, co'l quale si ripescano le secchie o altre cose cadute in un pozzo.* Sinon. *Graffio, Raffio.* - E' sono uncini da ripescar le secchie. Fagiuol. Comed. (Notisi che quì li *uncini* son detti per similit., parlandosi d'una pessima scrittura. *V. in* GALLINA, *sust. f., il* §. 9.) — Malat. Tim. son. 22, p. 36.

§. 4. Uncini o Ami (lat. *Hami*). T. botan. *Le setole* o *Le spine* o *I pungiglioni incurvati nella cima a guisa d'uncino, con i quali le piante o le loro parti si attaccano alle vesti ed al vello degli animali, come nel seme della láppola de' campi, ec.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 123.)

UNCINÚTO. Aggett. Vale il medesimo che *Uncinato*, cioè *Munito di uncini, di raffi.* - Uncinute áncore. Bocc. Filoc. l. 5, p. 376.

§. Uncinuto, figuratam., per *Rapace.* - Delle bagaglie il disusato scempio Non vider già, chè i ladri di buon'ora Con uncinute mani avean cantato *Domine repulisti* in ogni lato. Corsin. Torracch. 4, 58.

ÚNDECI. Aggett. numerale, rappresentato dagli abachisti con la cifra 11. Più comunemente, benchè senza ragione, si dice e si scrive *Undici.* Lat. *Undecim.* - Undeci passi e più dimostra fuore Dell'onde salse le spallacce grosse. Arios. Fur. 6, 37.

ÚNGERE, o, per metatesi, ÚGNERE. Verb. att. *Aspergere, Fregare,* o *Impiastrare con olio,* o *grasso,* o *simili materie.* Lat. *Ungo, is,* vel *Unguo, is.*

§. 1. Ungere, per semplicemente *Bagnare.* - Dette queste parole, apparve nella cella (della B. Umiliana) una fanciulla bellissima... portando in mano una guastada d'aqua; la quale (fanciulla), appressandosi all'inferma, puoselesi (*cioè*, le si pose) allato al capezzale del letto, e, chinata un poco la guastada, davale bere a poco a poco; un poco le versava l'aqua insù la mano, e ugneva li occhi e la faccia sua. Legg. B. Umil. p. 110.

§. 2. Ugnere le carrucole ad alcuno con unguento di zecca. - *V. in* CARRUCOLA, *sust. f., il* §. 3.

§. 3. Unto. Partic.

§. 4. Unto della grazia di Dio. Figuratam., per *Assistito, Difeso, Protetto,* e simili, *dalla grazia di Dio.* - Ma chi è unto della grazia di Dio, questi (*sic*) il fuoco del ninferno (dell'inferno) mai non può ardere. Fra Giord. Pred. p. 135, col. 2.

§. 5. Proverbio. Bocc'unta non disse mai male. - *V. in* BOCCA, *sust. f., il* §. 74.

§. 6. Unto. In forza di sust. m. *Cosa unta* o *che unge, Materia untuosa, Untume.*

§. 7. Tirò la padella dietro all' unto. - *V. in* SCURE, *sust. f., il* §. Gittare il manico dietro alla scure, *che è il* 3.

UNGHERESCA (ALLA). Locuz. avverb., significante *Conforme alla foggia ungheresca, degli Ungheri.* - Alla destra di così fatto eroe era vestito all' ungheresca il valorosissimo e gloriosissimo Filippo Scolari, vulgarmente chiamato Pippo Spano, cioè Conte. Mallin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 8, lin. 3 dal fine.

ÚNGHERO. In forza di sust. m. *Abitatore dell' Ungheria.*

§. Aver più fede in uno, che li Ungheri nello Spano. - *V. in* SPANO, *sust. m., il* §.

ÚNGHIA, e, per metatesi; UGNA. Sust. f. (v.) *Lámina dura, elastica, cornea, semitrasparente, che ricopre la superficie dorsale dell' estremità di ciascun dito della mano e del piede.* Unghia, dicesi anche *La parte che termina il piede de' solipedi e de' bifidi;* come pur si dice in vece di *Artiglio.*

§. 1. Unghia morta. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. 20.

§. 2. Avere nelle unghie o nelle ugna alcuno. Figuratam., vale *Averlo in suo potere.* - Ma tanto il desiderio che si giugna In soccorso al suo Re gli pare onesto, Che se credesse aver Ruggier nell' ugna, Più che mai lepre il pardo isnello e presto, Non si vorria fermar tanto con lui, Che fêsse un colpo della spada o dui. Arios. Fur. 26, 93.

§. 3. Spuntare le unghie. *Tagliarle.* - Gli lava... i piedi molto bene, e tosto che gli ha spuntate l' unghie, forbitolo ed asciugatolo a suo senno, lo aita a porre in letto. Aret. Mares. a. 1, s. 6, p. 199. — Id. ib. a. 2, s. 5, p. 235.

UNGUENTÁJO. Sust. m. *Chi fa e vende li unguenti, Profumiere.* Anche si dice *Unguentario* e *Unguentiere.* - I Lacedémoni cacciarono dalla città li unguentaj... per amor che l' olio sperdevano e mandavano male. Salvin. Pros. tos. 1, 360.

UNGUENTIÉRE. Sust. m. Lo stesso che *Unguentajo. V.* - L' unguentiere dee fare li unguenti di soavitade e le unzioni di sanitade. Jac. Cess. Scacch. 98.

UNGUENTO. Sust. m. *Composto untuoso medicinale;* ed anche *Composto di cose untuose odorifere.* Lat. *Unguentum.*

§. 1. Unguento di artanita. - *V. in* ARTANITA, *sust. f., il* §.

§. 2. Unguento populeo. - *V. in* ALBARO, *sust. m.*

§. 3. Unguento rosino. Lo stesso che *Unguento rosato,* il quale è composto di pétali di rose e di grasso di majale. - Il che si è inteso quà in Firenze con dispiacere; ognun tuttavía si riconforta, perchè, senza pur adoperarvi un quattrin d'unguento rosino o biacca, svaniranno ben tosto i monachin dell' uno e l'enfiagion dell' altro. Allegr. *in* Ser Poi, 332, edis. Crus.; 14, edis. ven., 1831, Alvisopoli.

§. 4. Dare unguento. Figuratam., per *Dare la soja* o *la sapa con morbide e dolci parole.* (*Mollibus et mellitis verborum globulis,* come dice Petronio.) - Ecco quai son li studi De' figliuo' vostri, padri imbeccherati Da' lor falsi cujussi che talora V'avventano nel viso a darvi unguento. Buonar. Fier. g. 3, s. 2, s. 12, p. 142, col. 1.

§. 5. Mettervi le pezze e l' unguento. - *V. in* PEZZA, *sust., f., il* §. 12.

§. 6. Ugnere le carrucole ad alcuno con unguento di zecca. - *V. in* CARRUCOLA, *sust., f., il* §. 3.

UNICÍSSIMO. Aggett. superlat. di *Unico,* e usato per enfasi. - Non siamo noi, Padre mio riveritissimo, co'la nostra ipotesi nel caso dov' e' non v' è altro per non rivelarsi il segreto dal confessore iniquamente interrogato, che quell' unico unicissimo *No?* Tocc. Lett. crit. p. 89.

UNICITÀ. Sust. f. Astratto di *Unico. Lo essere unico.* - Da questo... si può prendere vero segno e certissimo argumento della nobiltà e unicità (siami lecito in una persona nuova e unica formare un vocabolo unico e nuovo) dell'animo e intelletto suo. Varch. Vit. Fr. Cattani da Diacceto, Ancona, 1843, p. 19.

UNICORNO. Aggett. *Che ha solo un corno.* Sinon. *Unicornuto.* Lat. *Unicornis.* - D' unghia intera li aonj (tori), maculosa Razza, unicorni. Salvin. Oppian. 51.

UNIGÉNEO. Aggett. - Alcuni dicono che, essendo la luna unigenea alla terra, cioè della medesima natura, come la terra è imperfettissima di tutti li elementi, così la luna è imperfettissima di tutte le stelle, e per questa imperfezione ha quelle macchie ed è opaca; ma anche questa ragione non empie. Varch. Les. Dant. e Pros. var. 1, 485.

UNIÓNE. Sust. f. *Congiungimento.*

§. Unione. T. de' Pittori. - L'unione nella Pittura è una discordanza di colori diversi accordati insieme, i quali nella diversità di più divise mostrano differentemente distinte l'una dall'altra le parti delle figure, come le carni da' capelli, ed un panno diverso di colore dall'altro. Vasar. Vit. 1, 313.

UNÍRE. Verb. att. Quasi *Ridurre in uno, Congiungere.* Lat. *Unio, is.*

§. 1. Unire, per *Unirsi*, rifless., cioè con la particel. pronomin. non espressa, e nel significato di *Incorporarsi.* - Il cacáo nel lavorarsi non unisce con l'aque. Red. Op. 4, 346.

§. 2. Uníto. Partic. Lat. *Unitus.*

§. 3. Unito, *accompagnato dall'avverbio* insieme, *che a primo aspetto pare superfluo, e non è.* - E tutti insieme uniti, fatto due schiere un corpo, rappiccavano la zuffa. Machiav. Op. 5, 326. Cedo, egli disse allora, e vinto sono Al concorso di tanti uniti insieme. Tass. Gerus. 4, 82. — Bocc. Consol. 8. — Firenz. Op. 1, 22, e altrove.

§. 4. Unito, per *Le cui parti dipendono l'una dall'altra, Le cui parti fra loro si concatenano, Concatenato.* - Non pare al censore che il sonetto (di cui si parla) sia unito, e che non bene attacchi l'avere invidia a quei giovani poeti e il restare sgomentato insieme e innamorato delle lor rime. Salvin. Pros. tos. 2, 146.

UNÍSONO. Aggett. *Che è di suono conforme.* - Questi sono segreti che pochi ci avvertono, e fanno tutta la bellezza della poesía, la quale facendosi da alcuni moderni come unisona, e *chordâ qui semper oberrat eâdem*, viene a farsi sazievole e stucchente. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 449, col. 2 in principio.

§. Unisone, chiamano i Musici le *Corde, le cui oscillazioni o vibrazioni si fanno in eguale spazio di tempo.* - La molestia di queste (disonanze) nascerà, cred'io, dalle discordi pulsazioni di due diversi toni che sproporzionatamente colpeggiano sopra 'l nostro timpano; e crudissime saranno le disonanze quando i tempi delle vibrazioni fossero incommensurabili, verbigrazia, quando di due corde unisone se ne suoni una con tal parte dell'altra, qual è il lato del quadrato del suo diametro, disonanza simile al tritono o semidiapente. Magal. Lett. Ateis. 2, 153 su 'l fine.

UNÍSONO. Sust. m. *Accordo di più voci, di più corde, di più strumenti, che non fanno sentire che un medesimo tono.* - Segno di non aver molto praticato li antichi, e di non aver fatto l'orecchio ai loro modi e numeri, che non con un sazievole unísono, ma con varietà di tempi e di suoni vestivano i loro carmi d'occulta grazia, e di una, che, bene intesa, spicca e risplende, armoniosissima leggiadría. Salvin. Pros. tos. v. 2, p. 228, lin. 2.

§. All'unísono. Locuz. avverb., significante *In modo conforme a ciò che si chiama unísono.* E si usa così nel proprio, come nel figurato. - Fu Gius. Averani che pronunziò che questo era un grande stipendio pe'l signor Lami da lui non amato; e tanto bastò che tutti li altri tenessero bordone al loro maestro di cappella; e a questo cordone consonassero l'altre corde temperate all'unisono. Lam. Dial. p. 327, lin. ult. — Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 107.

UNIVERSÁLE. Aggett. *Che si estende a tutto, Che si estende da per tutto, Che appartiene a tutti.* Lat. *Universalis.*

§. Universale, in forza di sust. m., per *Tutto il Publico*, od anche semplicemente *Il Publico.* - Una volta ebbi ancor io un fermo pensiero d'aver a riuscire un poeta più là che dozzinale; e mentre il sangue mi bolliva, e li spiriti miei furono a bastanza gagliardi, composi qualche cosetta che all'universal non dispiaque affatto affatto; ma la cosa mi va ora altrimenti. Allegr. 161, ediz. Crus.; 128, ediz. Amsterd.

UNÍVOCO. Aggett. Dicesi *Del medesimo nome che si dà a cose diverse, ma dello stesso genere.* - E in qual modo, s'ell'è pessima poesía, buona poesía di romanzo potrà ell'essere, o d'altra fatta (servirommi ora di questo termine) che fosse unívoca con poesía? Infar. sec. p. 44, lin. 2, ediz. fior., 1588, Padovani.

UNO. Aggett. numer. *Che è singolare in numero; Che non ammette pluralità.* Spesse volte è articolo indeterminato. (*V.* nell'Append. Grammat. ital., *sec. ediz.* 1847. *a car.* 143 *e* 144, *varie considerazioni intorno agli usi di questa voce.*) *Varj usi e varie collocazioni di questo aggett. numerale* UNO. - Ci diede parimente il pensiero co 'l quale potessimo al godimento delle une bellezze e delle altre, quandunque a noi piacesse, pervenire. Bemb. Asol. l. 3, p. 218. Fra li altri

Fabio, un mio fratel più caro, Avéa sempre con seco. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 71, tergo, col. 1. Di tutte l'altre esecuzioni era terribile il decimare li eserciti, dove a sorte da tutto uno esercito era morto d'ogni dieci uno. Machiav. Op. 6, 208. Io so che in ogni cosa per un sei Tu vedi più di me. Boc. Filostr. p. 61, st. 91. Questo cavallo (lavoro del Cellini) mi par pure maggior cosa l'un dieci, che non è il fare una testolina. Ben. Cell. t. 1, p. 419, edis. fior., 1829, Gugl. Piatti. Hanno fatto crescere i pregi delle cose l'un tre; segno che tanto più oro abbiamo. Davanz. Monet. 147. (*Cioè*, il triplo). Che se durato fosse, come da dodici a uno la moneta scemò, così l'un dodici fôran i pregi delle cose cresciuti. Id. ib. 154. (*Cioè*, i prezzi delle cose sarebbero cresciuti da uno a dodici.) Onde per le città crebbero l'un venti i mendici. Id. Scism. 93. (*Cioè*, dove era un solo mendico, se ne videro venti.)

§. 1. Uno, per *Unico*, *Solo*. - Quest'un soccorso trovo tra li assalti D'Amore. Petr. *nel son.* Non Tesin.

§. 2. Uno, per *Solo*, e tuttavia accompagnato dalla dizione *Solo*, che pur si potrebbe tenere per avverbio in luogo di *Solamente*. - Però che 'l cor quest'un conforto ha solo. Caz. Rim. 29. A te ricorro, a te che puoi sol uno Trarmi d'affanno, e, fuor di te, nessuno. Biacciol. Scher. Dei, 14, 19. (*Cioè*, a te solo che puoi.)

§. 3. Uno, per *Avente unità*. - Ora lasciando di riguardare di quale delle dette maniere dell'unità une sieno le favole d'altri poeti,... reputo che quella dell'Ariosto sia della guisa più commendabile, *ec.* Infar. *ser.* 105.

§. 4. Uno, ha talvolta lo stesso valore che *Un uomo*, se bene sia piuttosto interscrito per ripieno. - Avéa costei Sichéo per suo consorte, uno il più ricco Di terra e d'oro che in Fenicia fosse. Car. Eneid. l. 1, v. 553.

§. 5. Uno, per *Altri*, *L'uomo*. Franc. *On.* - L'amoroso diletto... al prudore della medesima scabbia paragonò, nella quale uno si piace co'l farsi male. Salvin. Dis. ac. 1, 165.

§. 6. Uno, per *Un certo*. - Ritrovò (la Lia) un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima. Bocc. g. 10, n. 7, v. 8, p. 253. Toccò per avventura tra l'altre cose in sorte ad un messer Guasparrin d'Oria la balia di madama Beritola. Id. g. 2, n. 6, v. 2, p. 129. Capitò a Parigi un Camillo Calfucci. Machiav. Op. 7, 13. — Id. più e più volte altrove.

§. 7. Uno, per *Quello stesso*, *Il medesimo*. - Che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostrantesi agli occhi nostri così uno sempre, così certo, così infaticabile, così luminoso, del sole che tu miri? Bemb. Asol. l. 3, p. 244.

§. 8. Uno, in certi costrutti, vale *Una cosa medesima*. - Siccome non sono tutte una le maniere degli amanti, ma molte, così non sono tutte una le guise de' nostri guadagni, ma infinite. Bemb. Op. 1, 187.

§. 9. Uno, *avente relazione con* altro, si usa anche nel numero del più. - Come in lo specchio il Sol, non altrimenti La doppia fiera dentro vi raggiava Or con uni, or con altri reggimenti. Dant. Purg. 31, 123. (Così diciamo communemente *Li uni e li altri*.)

§. 10. Ad una ad una, *o vero* A una a una, *o pure* Ad uno ad uno, A uno a uno. Locuz. avverb., il cui signif. è *L'una cosa dopo all'altra*, *L'un oggetto dopo all'altro*; *Ad uno per volta*, *Distintamente*. - *V. l'es. nella* Crus. *sotto a questa voce* UNO, *o vero sotto la rubr.* A D U, *o pure sotto alla rubr.* A U N; *ne' quali tre luoghi è venduta la stessa derrata.*

§. 11. Ad uno. Locuz. avverb. ellitt., significante *Ad un animo*, *Concorrendo in un medesimo parere*, *D'accordo*, e simili. - Ben le certifico di nuovo d'aver molto ben fatto rivedere le ragioni ch'io ho, ed esaminare tutte le opposizioni che posso avere, e da avvocati e da procuratori, *ec.* E tutti ad uno mi dicono che sono così chiare e spedite, che non hanno scrupolo alcuno in contrario. Car. Lett. 2, 30.

§. 12. Andare o Ire o Gire ad uno ad uno. *Andare uno dopo l'altro*. - Ond'ir ne convenía dal lato schiuso Ad uno ad uno; ed io temeva il fuoco Quinci, e quindi temeva il cader giuso. Dant. Purg. 25, 115.

§. 13. Andare nell'un vie uno. *Andare in infinito*, *Non aver fine*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 14. De' due anni l'uno. - *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 54.

§. 15. De' due dì l'uno; De' due mesi l'uno; Delle due settimane l'una, *ec.* *Un giorno sì, e l'altro no*; *Un mese sì, e l'altro no*; *Una settimana sì, e l'altra no*, ec. - Va' e digiuna quest'altr'anno; e non mangiare se

non de' due dì l'uno. Vit. SS. Pad. 2, 137, ediz. Silves.

§. 16. Essere o Parere, o *simile*, tutt'una. Locuz. ellitt., signif. *Essere* o *Parere*, ec., *la cosa stessa*. - Le lenticchie sono tutt'una con le lenti. Soder. Ort. e Giard. 154. Sicchè fieno e cappon sembran tutt'una. Fagiuol. Rim. 1, 138.

§. 17. Farne una ad alcuno. Locuz. ellitt., il cui intero è *Fare ad alcuno una mala azione*. - O fratel mio ribaldo, Che ti so ben dir io, me n'hai fatt'una. Bracciol. Scher. Del, 10, 59.

§. 18. L'un cento. Locuz. avverb., equivalente a *Cento volte*. - Or crede lui aver più gentilezza; Or più cortese il reputa l'un cento. Bocc. Teseid. l. 8, st. 126.

§. 19. L'un l'altro, All'uno ed all'altro, *e simili, con la desinenza del gen. mas., ancorchè si parli d'uomo e di donna, o di cose di diverso genere*. - *V. in* ALTRO, *aggett., il* §. 24.

§. 20. Per uno. In certi costrutti vale il medesimo che *Ciascuno*. - E in testa messo un capone (una sorta di maschera) per uno, di quelli della via de' Servi che par che ridino (ridano), *ec.* Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 236, ediz. Silves. I quali avevano una mezza picca per uno, in cima della qual picca era un poco di legno attraversato. Id. cen. 2, nov. 6, p. 147. Tre diavoli... con un mazzo di serpi in mano. Id. cen. 2, nov. 8, p. 190. Quando sono rassodate (le viti), si stanno ritte per loro, non occupando troppa terra per una. Pallad. 94.

§. 21. Tutto è uno. Per *Che è lo stesso*, *Che torna lo stesso*. - Prima dico che n'è mistieri (mestieri) d'affaticare e di combattere *fatione oppositionis*, o volemo (vogliamo) dire *conservationis*, che tutto è uno. Fra Giord. Pred. p. 76, col. 1.

§. 22. Tutto tornare uno. Per *Essere la medesima cosa, Essere tutt'uno, Tornare il medesimo*. - Non è ella (la carità) nell'appetito sensitivo o nel concupiscibile, ma sì bene nell'intellettivo, o vogliam dire nella volontà, che tutto torna uno. Giambul. Lez. 48.

§. 23. Un altro di. Per lo stesso che noi Lombardi diremmo *Altro di*. - *V. in* ALTRO, *aggett., il* §. 43.

§. 24. Una per una. *L'una* (cosa di cui si parla) *dopo l'altra, Cosa per cosa, Minutamente, A parte a parte*, ec. - E qui comincia a dirgli una per una Le beltà che il suo bello in sè raduna. Ricciard. 7. 83.

§. 25. Una sol volta, in vece di *Una sola volta*. - *V. in* VOLTA, *sust. f., per* Fiata, *il* §. 21.

§. 26. Un certo che. Posto avverbialmente. - *V. sotto a* CERTO *il* §. 10.

§. 27. Una con, per *Una cosa stessa con*. - La città di Firenze in quello tempo era camera d'Imperio, e come fattura e figliuola di Roma in tutte le cose, e da' Romani abitata; e però de' proprj fatti di Firenze a quelli tempi non troviamo cronica, *ec.* E di ciò non è da maravigliare; perocchè e (i) Fiorentini erano sudditi e una co' Romani, e per Romani si trattavano per lo universo mondo, *ec.* Vill. G. l. 1, c. 41, t. 1, p. 59, ediz. fior.

§. 28. Uno con uno. Per *L'uno con l'altro, A vicenda*. - Lì veggio d'ogni parte farsi presta Ciascun'Ombra, e baciarsi una con una. Dant. Purg. 26, 32.

§. 29. Uno *ed* Altro, rispondentisi a vicenda. - Quivi venne a cascar colui e 'l Conte, E l'uno all'altro, e l'altro all'uno in braccio. Bern. Orl. in. 37, 9. Per risparmio degli occhi scrivo questa in solido all'uno ed all'altro di voi, perchè l'altro e l'uno siete una cosa medesima così tra voi, come verso di me. Car. Lett. 2, 19. Stavano le piante l'una poco distante dall'altra, e tra l'altra e l'una stendeva l'ellera le sue braccia. Car. Daf. rag. 3, p. 95. Le quali cose l'una dall'altra, e l'altra dall'una si dimostrano. Varch. Bocz. Consol. l. 4, pros. 2, p. 115. (Test. lat. « ... *quorum quidem alterum demonstratur ex altero.* » Traduz. d'Alberto Fior. « *Le qua' cose l'una dell'altra, e l'altra dell'una si dimostra.* »)

§. 30. Uno e l'altro, in vece di *L'uno e l'altro*. - *V. in* ALTRO, *aggett., il* §. 44.

UNO CON. Locuz. preposit., usata qualche volta dagli antichi per *Insieme con*. Anche si dice *In uno con*, *In una con*. - La quale Albánia è presso dov'è oggi Roma; e di quella fece capo del suo Regno e de' Latini uno co' Trojani. Vill. G. l. 1, c. 24, t. 1, p. 32, ediz. fior.

UNÓCULO. Aggett. *Che ha un occhio solo*. Sinon. *Monócolo*, che è la voce più communem. usata, se bene viziosa, perchè ibrida, cioè composta d'una voce greca e d'una latina. Lat. *Unoculus*. - Caccionne noi in questa rupe etnéa, U' di marino Dio i figli unoculi Omicidi Ciclopi abitan li antri. Salvin. Ciclop. 5.

UNQUE. Avverbio. *Mai.* Lat. *Unquam.*

§. 1. Unque, per *Ovunque, Dovunque.* - La fortezza da poi ch'entra, La vergogna a patire (*sottintendi* comincia); Ella poi va vigorando, E la vergogna a vilire; Non le può innanzi fugire, Ch'unque la trova, l'abbatte. Jac. Tod. p. 125, st. 3. (Di quest' uso dell'avverbio Unque sarà difficile trovare altri es., nè par degno di sopravivere a Fra Jacopone.)

§. 2. Là unque. *Colà dove,* ec. - *V. in* LÀ, *avverbio, il* §. 21.

UNTATÚRA. Sust. f. *Lo untare, Lo ugnere.*

§. Untatura, figuratam., per *Lode non meritata, indebita, adulatoria.* Anche si dice *Saponata,* e dir pur si potrebbe *Insaponatura.* - Ah sì, io l'ho intesa. V. S. pretendeva ch'io le rendessi la pariglia a conto del suo Capitolo al marchese del Bucine seniore; e però mi ha dato questa untatura. Magal. Lett. dilett. p. 212.

UNTAZIÓNE. Sust. f. da *Untare,* sinon. di *Ungere. Unzione, Untatura.* - (Voce degna d'esser fatta rivivere per usarla in cambio di *Unzione* allorchè non si parla di quelle ordinate da' medici corporali o spirituali.) - Lasciate le arabiche untazioni e le odorifiche profumazioni di Saba. Don Cassn. Volgaria. Bocc. 228. (Il lat. ha: « *arabicas unctiones et odoratos Sabæ fumos.* »)

UNTO. Partic. di *Ungere.* - *V. in* UNGERE, *verbo, i* §.§. 3, 4, 5.

UNTO. In forza di sust. m. - *V. in* UNGERE, *verbo, i* §.§. 6 e 7.

UNTUÁRIO. Sust. m. *Luogo presso li antichi ne' bagni in cui i bagnatori si ungevano.* Lat. *Unctorium,* subaudi *cubiculum.* - Nell' uso delle terme non solo vi avevano lavacri di tiepida e di più calda aqua, ma eziandio di aqua fresca; ed oltre a questo, sudatorj, untuarj, e tutto quello che alla mondezza ed alla sanità del corpo era stimato necessario. Mann. Term. p. 1.

UOMO. Sust. m. *Animale ragionevole.* In questo senso generale, dicendo Uomo s'intende *L'uomo e la donna.* Anche si dice L'uomo o Li uomini, per indicare in genere *La specie umana.* Lat. *Homo, hominis.*

§. 1. Uomo, si adopera spesso co'l valore dell' *On* de' Francesi, pronome personale indefinito e d'ambo i generi, indicante in modo generale una o più persone. Vi corrisponde *Si, Uno, Altri, La gente,* ec. Ingl. *People;* tedes. *Man.* - *Il sonno è veramente qual uom dice.* (*Petr.*) E il Boccaccio nella Novella dell'ab. di Cligni: *Veramente è questo così magnifico, come uom dice;* ed in mille altri luoghi. I Franzesi ancora usano una tal forma, dicendo *On dit, On fait,* che suona il medesimo che *Uomo fa, Uomo dice;* mentre la particella *On* si vede che è stata formata e derivata dal lat. *Homo,* che li antichi e vecchi Franzesi poi la scrivevano *Hom,* ec. Salvin. Opp. 105, not. *a.* (Notisi ancora che i Francesi, innanzi che dicessero e scrivessero *On,* dicevano e scrivevano *Hon.* Di che si vede come le lingue ancor esse procedono passo passo a dirozzarsi, ma, nello stesso tempo, assai assai perdendo delle sembianze di loro origine.)

§. 2. Uomo a caso. *Uomo che si abbandona al caso, Che opera come dà il caso, Irriflessivo, Inconsiderato.* - Ma perchè egli (Cristofano Gherardi) faceva sempre qualche trabiccola di predelle, deschi, e talvolta di catinelle a rovescio e pentole, sopra le quali saliva, come uomo a caso ch'egli era, avvenne che, volendo una volta discostarsi per vedere quello che aveva fatto, mancatogli sotto un piede, e andate sottosopra le trabiccole, cascò d'alto, ec. Vasar. Vit. 11, 61.

§. 3. Uomo da due mantelli. - *V. in* MANTELLO, *sust. m., il* §. 7.

§. 4. Uomo da sarti. Figuratam., vale *Persona insensata e sbalorditu,* che anco diciamo *Uomo di paglia,* e in certe occasioni *Fantoccio.* - Voi Mi parete stasera un uom da sarti. Salvist. Granch. a. 3, s. 2, *in* Test. com. fior. 6, 75.

§. 5. Uomo del piè tondo, *o vero* che ha il piè tondo. Figuratamente e famigliarm. si dice di *Uomo prudente, circospetto, giudizioso; Uomo che procede adagio e considerato nelle sue operazioni; Uomo da non inciampare* o *da non mettere piede in fallo; Uomo da potersene fidare, stante la sua prudenza, il suo giudizio,* ec. (I Francesi dicono, in senso analogo, *Il est tout rond;* e intendono *Egli procede senza artifizj, alla schietta, con sincerità.*) - Or io, che non mi son voluto fidar di me stesso, mi son voluto accostare a voi che siete

di quelli uomini del piè tondo, e che mi potrete consigliare. Nelli J. A. Comed. 3, 281. Di voi io non ho alcun sospetto, perchè voi siete di que' ch' hanno le man pelose e il piè tondo; ma chi può sapere come l' ha da ire? Id. ib. 5, 26.

§. 6. Uomo d' arte. *Artiere, Artefice.* - Trovatori, sonatori, e belli parlatori, uomini d'arti, giostratori, schermitori, d'ogni maniera genti. Nov. ant., nov. 20, p. 61.

§. 7. Uomo di buona vita. *Uomo dabbene.* - Quando tu vuogli avere un caro compagno, o vero un fedele amico, non andare drieto (dietro) che sia avventurato, ma va' drieto (dietro) che sia uomo di buona vita. Libr. Cat. l. 4, §. 15, p. 159. (Test. lat. « *Quum tibi vel socium, vel fidum quæris amicum, Non tibi fortuna est hominis, sed vita petenda.* »)

§. 8. Uomo di guerra. Propriam., *Soldato;* ma (dice il Grassi) si adopera sempre ad onore e parlandosi d'uomo provato nell'armi e veterano. Nel seg. es. vale *Buon soldato, Buon guerriero.* - Non solamente in Lacedemonia nascevano li uomini di guerra, ma in ogni altra parte dove nascessino (nascessero) uomini, pure che si trovasse chi li sapesse indirizzare alla milizia. Machiav. Op. 5, 113.

§. 9. Uomo o Persona di mal affare. - *V.* in AFFARE, *sust. m., il* §. 3.

§. 10. Uomo di mezzo. - *V.* in MEZZO, *sust. m., il* §. 46, *p.* 290, *col.* 2.

§. 11. Uomo di molta o poca operazione. - *V.* in OPERAZIONE, *sust. f., il* §. 3.

§. 12. Uomo di molto nome. *Uomo molto rinomato, famoso.* - Quando in Siena capitò per ventura uno Ascolano,... uomo di molto nome in saper conoscere moltissime qualità di mali occulti, non saputi da altre persone conoscere. Bargagl. Nov. 1, 164.

§. 13. Uomo di parole; *o vero* pieno di parole. *Ciarlone.* - Ne' conviti fa' che tu sia temperato in tuo parlare, acciocchè non sia tenuto uomo di parole tu che vuoi essere tenuto onesto cittadino. Libr. Cat. l. 3, §. 19, p. 156. (Test. lat. « ... *Ne videare loquax dum vis urbanus haberi.* ») Contra li uomini pieni di parole non contendere di novelle. Id. l. 1, §. 10, p. 142. (Test. lat. « *Contra verbosos noli contendere verbis.* »)

§. 14. Uomo di penitenza. - *V.* in PENITENZA, *sust. f., il* §. 5.

§. 15. Uomo di petto. Dicesi ad *Uno che sia prode e coraggioso ed atto a sostenere qualsivoglia difficile impresa, ed a riuscirne con onore.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 69, col. 2.)

§. 16. Uomo di poca prova, di famosa prova, *e simili.* - *V.* in PROVA, *sust. f., il* §. 1.

§. 17. Uomo di poca verità. *Uomo poco veritiero.* - *V.* in VERITÀ, *sust f., il* §. 4.

§. 18. Uomo di portata. - *V.* in PORTATA, *sust. f., il* §. 13.

§. 19. Uomo di soldo. - *V.* in SOLDO, *sust. m.*

§. 20. Uomo formale. - *V.* in FORMALISTA.

§. 21. Uomo nuovo. Talora si dice di *Uomo che non ha ricevuto nobiltà da' suoi antenati.* Anche si dice *Novellino.* Franc. *Homme nouveau.* - E così percossa e perturbata tutta la parte delli grandi, fu dato il Consolato a Mario, uomo nuovo. Sallust. Giugur. p. 231, ediz. Silves. — Id. ib. p. 248.

§. 22. Uomo quadrato. - *V.* in QUADRARE, *verbo, il* §. 6.

§. 23. A tutt' uomo. Locuz. avverb., significante *Con tutte le forze*, o simili, *che tu abbi; A tutto potere, A tutta possa;* che un po' bassamente anco si dice *Con le mani e co' piedi.* - Veggovi dar dentro in que' libri a tutt' uomo; non per questo vi dimenticate degli amici vostri, *ec.* Car. Lett. 1, 8. (Ed il Cellini [Op. 3, 11] disse: « *Egli ciò fece con gran ragione, perchè tal arte richiede tutto l' uomo.* » Cioè, *richiede che l' uom vi si applichi con tutte le sue forze, con tutto il suo potere.*)

§. 24. Essere un bell' uomo. Locuz. usata per dire copertamente *Essere un ignorante.* - Ho detto sopra che de' latinismi, a non contar *Dizione*, ne avevi (avevate) condannati nel sig. Bertini solamente quattro; e trovo quì adesso condannatogli di più questo *Ampollose:* che vuol dire ch' io sono stato un bell' uomo a dir quattro, quand' io aveva a dir cinque. Ora e' mi par di vedervi che scappiate quì fuora tutto baldanzoso a darmi l' accusa, e dichiate (diciate) come dicono i ragazzi in iscuola quando si fanno la spia: « Padre, egli ha detto *quattro.* » Pazienza!; oramai il granchio è preso. Giampaol. 112.

§. 25. Fare uomo una persona. *Istruirla di ciò che saper dee una persona per ben regolare le sue azioni.* - D'una cosa la prego strettamente, che, quando le sarà commodità, si degni una volta di farmi un ricordetto

di sua mano del modo che debba tenere con l'amico quando per avventura venissi alle mani con esso; chè, avendo ella preso a farmi uomo, desidero di riuscirle. Car. Lett. Tomit., lett. 6, p. 9.

§. 26. Ho trovato il mio uomo, Egli ha trovato il suo uomo, ec. Così dicendo, s'intende *Io ho trovato l'uomo, la persona che fa per me, la persona ch'io cercava; L'uomo, La persona ch'egli ha trovato è il suo caso*, e simili. Questa locuz. si usa spesso ironicam., come nell'es. che siam per addurre. Franc. *J'ai trouvé mon homme.* - Mic. E come avresti fatto? Pier. Contentato Alessandro. Mic. Per dio, che io ho trovato il mio uomo! Tu debbi esser forse d'accordo con esso loro: oh va', e non mi ragionar più di questa cosa. Lasc. Sibil. a. 1, s. 2, *in* Test. com. fior. 4, 12.

§. 27. O uomini, o orciuoli. - *V. in* ORCIUOLO, *sust. m., il* §. 3.

§. 28. Spogliarsi dell'uomo vecchio. *Pigliare un nuovo metodo di vita, di condutta, Mutar vita.* - Da questa ed altre simili riuscite quanta consolazione prendeva Pacomio nel Signore, tanto affanno e cordoglio sentiva del mal procedere di alquanti, che, stanchi della fatica e troppo attaccati alla prudenza carnale, non finivano di rinunciare a sè medesimi e spogliarsi dell'uomo vecchio. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Pacom. cap. 11, p. 76, col. 1.

§. 29. Proverbialm. si dice, p. e., Colui mi pare un uomo, e non un orciuolo. - *V. in* ORCIUOLO, *sust. m., il* §. 4.

§. 30. Proverbio. - *V. in* BESTIA, *sust. f., il* §. 3, *ed in* BUE, *sust. m., il* §. 8.

UOPO. (*V.* UOPO *nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *p.* 106 *e* 107.)

§. 1. Uopo, per *Bisogno.* - Poi fiammeggiava a guisa d'un piropo Colui che co'l consiglio e con la mano A tutta Italia giunse al maggior uopo: Di Claudio, dico, ec. Petr. Tr. Fam. cap. 1, ver 45. N'ebbe piena Letizia (dell'essergli venuta alle mani la spada di Ruggiero), e ringrazionne il sommo Trono; E si credette (e spesso il disse dopo) Che Dio gliela mandasse a sì grand' uopo. Arios. Fur. 41, 27.

§. 2. Uopo, per *Vantaggio, Utile, Prò, Favore.* - Io pregai a uopo d'un'altra che gravemente mi nuocc. Ovid. Epist. p. 43, ediz. cur. Bernardoni, Milano, 1842. (Test. lat. *Hei mihi!, pro dira pellice blanda fui.*») Fui per credere che l'anima dello Infarinato o dello Stritolato, ec., mi volesse ad uopo dell'Accademia alcuna cosa parlare, con alcuno ammonimento avvertendomi. Buonar. *in* Pros. fior. per. 3, v. 1, p. 5. Così, se prima un sol si sarà fatto Quivi alloggiar, con lui giostrar vorranno I due, tre, quattro o più che verran dopo, Sì che, s'avrà valor, gli fia grand'uopo. Arios. Fur. 32, 67.

§. 3. Uopo, per *Bisogna*, cioè *Facenda, Cosa, Occorrenza.* - E dispone tra sè levar dal mondo, Come il primo marito, anco il secondo. Un medico trovò, d'inganni pieno, Sufficiente ed atto a simil uopo, Che sapéa meglio uccider (occider) di veneno, Che risanar l'infermi di silopo (siropo). Arios. Fur. 21, 59.

§. 4. Uopo, in signif. di *Opera, Strumento, Ajuto.* - A lui spontanee l'erbe, e senza l'uopo Di chimico tormento, la segreta Lor medica virtù fan manifesta. Mont. Prometi. 1, 12. ediz. di Bologna, 1797. (*V. nelle* Voc. e Man. vol. 2, *il* §. IV *di* UOPO.)

§. 5. Avere uopo una cosa in che che sia. *Avere una cosa bisogno di che che sia per istrumento a pervenire al suo fine.* - Per far tosto di me polvere ed ombra Non v'han uopo erbe, donna, in Ponto colte. Bemb. son. 95. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. V *di* UOPO.)

§. 6. E, Avere uopo, in senso anal., per *Aver che fare, Aver facenda a pervenire all'opera avuta in mira.* - Pien di lacci e di stecchi un duro corso Aggio (cioè, ho) di fornire; ove leggiera e sciolta Pianta avrebbe uopo, e sana d'ogni parte. Petr. *nella sest* Anni tre dì creata. (Cioè, *avrebbe che fare, avrebbe facenda per uscir del bosco, e terminare il duro corso.* - *V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, p. 825, col. 2, *la prima parentesi nel* §. VI *di* UOPO.)

§. 7. Bene a mio, tuo, ec., uopo. Locuz. corrispondente a quell'altre *Buono* o *Bene per me, per te*, ec.; *Fortuna, Sorte; Fortuna mia, tua*, ec.; *Sorte mia, Sorte tua*, ec. - In verità, bene a tuo uopo, se tu stai cheta e lascimi fare. - Disse la Belcolore: Oh! che bene a mio uopo potrebbe esser questo, chè siete tutti quanti più scarsi che 'l fistolo (cioè, più avari del demonio)? Bocc. g. 8, n. 2, vol. 7, p. 38.

§. 8. Essere ad uopo. *Venire a taglio, Tornare opportuno, Giovare, Ajutare.* (*V.*

nelle Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. VII *di* UOPO.) = Or che vogl'io più dir?, chè tante sono L'opre che si pon (*cioè*, si ponno, si possono) far quando è negato Dall'avversa stagion toccar la terra, E ch'al tempo miglior son poscia ad uopo, Ch'io no 'l saprei narrar con mille voci. Alam. Cultiv. l. 4, v. 895. E con la damigella cavalcando, Trovò due cose spaventose e nuove, Che molto ad uopo fùgli avere il brando. Bern. Orl. in. 48, 54. A grand'uopo gli fia l'esser prudente, E di valore assimigliarsi al padre. Arios. Fur. 3, 52.

§. 9. Essere uopo o d'uopo. *Essere bisogno*, *Far bisogno*, *Abbisognare*. = Impossibil veggio Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi (*cioè*, si stanchi). Dant. Parad. 8, 114. Non gli è d'uopo più cercare; Sta la pace in mezzo a lui. Jac. Tod. p. 166, st. 61. Le sonore tempeste e i tempestosi Venti, siccome è d'uopo, affrena e regge. Car. Eneid. l. 1, v. 92. Nè d'áncora v'è d'uopo, nè di sarte. Id. ib. l. 1, v. 282.

§. 10. E, Essere d'uopo, in senso anal., per *Essere necessario*, *Esser forza*, *Non si poter fare di non*. Lat. *Necesse esse*. = Splende lo scudo a guisa di piropo, E luce altra non è tanto lucente; Cadere in terra a lo splendor fu d'uopo Con li occhi abbacinati e senza mente. Arios. Fur. 2, 56. Di tai gemme quà giù non si favella, Ed a chi vuol notizia averne è d'uopo Che vada quivi; chè non credo altrove, Se non forse su in ciel, se ne ritrove. Id. ib. 10, 58.

§. 11. Far d'uopo o Fare uopo. *Bisognare*. Lat. *Opus esse*, *Oportere*. = Fa d'uopo lavare la parte esulcerata con vino nero e brusco. Libr. cur. malat. (*cit. dalla Crus. in* ESULCERATO). Avendo i Toscani in uso quest'altra voce *Bisogno* che quello stesso può, di questo *Uopo* non facéa loro uopo altramente. Bemb. Pros. 1, 20, ediz. Crus.

§. 12. Male a mio, tuo, *ec.*, uopo. Locuz. avverb., che si usa co 'l valore di *A mio*, *tuo*, ec., *costo*, in signif. di *Con mio*, *tuo*, ec., *danno*, *scápito*. = Male a mio uopo non vi credetti l'altro giorno quando mi visitaste e consigliastemi della mia salute. Passav. Speech. penit. 19, ediz. Crus. Adamo assaggiò male a suo uopo del frutto che gli fu vietato. Lett. San Bern. (Questi due es. si allegano dalla *Crus.* nel tema di UOPO, *Prò*, *Utile*.)

§. 13. Venire a o ad uopo, per *Bisognare*, *Far mestiere*. Lat. *Opus esse*. = E pregato da lui, vengo in suo nome A pregar Lancilotto che gli renda Morti il genero e'l figlio, e gravi some D'oro e di gemme per mercè si prenda; S'a voi piace il lassarme (lasciarme o lasciarmi) e dirmi come Invêr lui più securo il passo stenda, E supplicarlo ancor, s'a d'uopo vegna, Che svegli la pietà che in esso regna. Alam. Avarch. 25, 29. Or della bassa cella in questo tempo Tiri le botti fuor, riguarde intorno S'elle sien cinte ben, s'alla lor fede Ben commetter si può sì nobil pegno; Poi dentro l'apra, e con perfetta cura Purghi o forbisca pur con legno o ferro; E se l'aqua talor venisse ad uopo, Lo poría fare ancor. Id. Cultiv. l. 3, v. 89. Di paglia o giunchi Tessa, ove possa star, breve capanna All'oscura ombra, e'l fido cane a canto Che lo facia svegliar, se viene ad uopo. Id. ib. l. 5, v. 1035.

§. 14. Venire ad uopo, in senso anal., per *Convenire*, *Richiedersi*. = Or avéa 'l piè da lunge, or prossimano, Or d'una schiera, or d'altra, or prima, or dopo, Come al bel guerreggiar veniva ad uopo. Alam. Avarch. 21, 74.

§. 15. Venire a uopo, per *Venire in acconcio*. = E con tai parole e con altre scongiurandol' tutte non solamente a dir loro quella canzone della quale Gismondo ragionava, ma ancor delle altre, se ad uopo venissero, di quello che egli dir dovéa il costrinsero. Bemb. Asol. l. 1, p. 43. In luogo d'*avacciare*, che ad uopo gli veniva, disse *avanzare*. Id. Pros. l. 2, p. 98, ediz. Crus. Le Muse, se fosse stato loro necessario o venuto a uopo il favellare, arebbono (avrebbono) plautinamente, come dicevano li antichi, favellato. Varch. Ercol. 2, 11.

§. 16. Venire a uopo, per *Venire adoperato*, *Essere adoperato* (all'uso determinato dal contesto.) = E nella destra spalla ha un piropo Che mai sì bel non fu visto in Soria; Tal che la notte, se venisse a uopo, Risplendéa sì, che mostrava la via. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 5, p. 40, col. 2, ediz. Sor. 1572.

UOSA. Sust. f. *Scarpa di ferro*, *legata alla gambiera*, *fatta d'una soleretta d'acciajo ricoperta di lame di ferro snodate*. (Grassi, Dic. milit.) *V.* OSA *nel Du Cange*.

§. Uose. Sust. f. plur. *Antico calzamento delle gambe*, *forse non dissimile alle ghette de' moderni*. Le *uose* sono tuttora calzate oggidì dai cacciatori in Maremma, special-

mente ne' luoghi guazzosi; e soglion farsi di tela da vele o d'altro consimile panno non facilmente penetrabile dall' umidità. (Caren. Prontu.)

UOVO. Sust. m. - *V.* OVO.
UÓVOLO. - *V.* ÓVOLO.

ÚPUPA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. nel tema di* BUBBOLA, *sust. f.*

URACÁNO *e* URAGÁNO. Sust. m. *Procella violenta, cagionata dall'urto di più venti che formano de' turbini.* Spagn. *Huracan;* ingl. *Hurricane, Hurricano;* franc. *Ouragan.* - Provincia suggetta, per la vicinanza delle montagne, a gran tempeste, a terribili uracani, ed a spesse inondazioni del fiume Zahual. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 202. I cambiamenti delle mussoni sono preceduti quà da calme, là da venti variabili, altrove da fierissimi uragani. Algar. 8, 118.

ÚRACO. Sust. m. T. d'Anat. *Lungo canale membranoso che nasce dalla vescica, esce dall'abdomine per l'umbilico, e va a terminare nell' allantoide.* - L' urina apparisce separata non solo, ma versata dal polcino fuori del corpo per un proprio canale che si chiama *uraco,* in un sacco d'una membrana sottilissima che si chiama *allantoide,* la quale si trova in tutti li animali che hanno vescica urinaria, fuor che nell'uomo, avanti che i reni si possano nè pur vedere. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 8, p. 82 e 83. — Id. ib. lez. 10, p. 104.

URAGÁNO. Sust. - *V.* URACANO.

URANGO. Sust. m. Specie di *Scimia senza coda, la cui statura e conformazione s' avvicinano a quelle dell'uomo.* Franc. *Orang-outang.* - Ecco il lento bradipo, il simo urango, Il ricinto armadillo, l' istrice irto, Il castoro architetto, *ec.* Mascher. Inv. ver. 226.

URÁNIA. Sust. f. *Quella delle Muse a cui si attribuisce l' invenzione dell'Astronomia.* Lat. *Urania.* - Oggi la diva Urania il crin compose; e l' irti alunni, Smarriti, vergognosi, balbettanti, Trasse dalle lor cave, ove pur dianzi Co 'l profondo silenzio e con la notte Tenean consiglio. Parin. Messog. in Parin. Op. 1, 138.

URÁNO. Sust. m. T. d'Astron. *Pianeta scoperto da Herschel, di cui portò per qualche tempo il nome.* - Quì Bianchin, quì Riccióli, ed altri assai Del ciel conquistatori, ed Oriano, L' amico tuo, quì assunto un dì vedrai: Lui che primiero dell' intatto Urano Co' numeri frenò la via segreta, Orian degli astri indagator sovrano. Mont. Mascher. c. 1, terz. 35. (A questo passo è aggiunta la seg. nota. « *La teoria del nuovo pianeta* URANO, *stampata in Milano del 1789, fu conosciuta a Parigi dai più distinti Astronomi e Geometri. Ma perchè il modesto Oriani non la presentò all'Accademia delle scienze, l' astronomo Delambre profittò senza scrupolo delle scoperte altrui, e le sue tavole publicate due anni dopo ottennero un premio ad altri dovuto.* »)

URANÓSCOPO. Sust. m. (*V.* URANOSCOPUS *nel Forcellini.*) - Un cotal pesce ch' è chiamato da' Greci uranoscopo, cioè guardator di cielo, il quale, avendo li occhi sopra la testa, è quasi forzato, assai più che l'uomo, di vagheggiar perpetuamente le bellezze celesti. Pallav. Del Bene, l. 1, par. 1, c. 25, p. 79.

URBANITÀ. Sust. f. *Civiltà, Maniere civili, Gentilezza.* Lat. *Urbanitas, atis.*

§. 1. URBANITÀ, referendo a discorso, parlare, *ec.*, significa *Eleganza, Lepore, Venustà, Piacevolezza,* ec., *così nelle parole, come nel modo di porgerle e pronunziarle.* - L' una (sorta di facezie) s' estende nel ragionar lungo e continuato, come si vede in alcun' uomini che con tanta buona grazia e così piacevolmente narrano ed esprimono una cosa che sia loro intervenuta, o veduta, o udita l' abbiano, che co' gesti e con le parole la mettono innanzi agli occhi, e quasi la fan toccar con mano; e questa forse, per non ci avere altro vocabolo, si poria (*cioè, si potría o si potrebbe*) chiamar festività, o vero urbanità. Castigl. Cortig. 1. 168. In tutte le fiorentine scritture vi è sempre un' aria d' urbanità, un genio di favella graziosa e gentile, ed una vena soavissima e limpidissima che per tutto scorre, ed irriga l' anima di chi la gusta, e la penetra d' un piacere non vulgare. Salvin. Pros. tos. 2, 170.

§. 2. URBANITÀ, trattandosi di favella, è il nome che diamo a certe *Forme di dire tanto proprie di quella lingua che l' uom parla, che chi le usa mostra subito il suo paese, o si fa credere nato in esso.* (*V. anche in* IDIOTISMO, *sust. m., il* §.) - Ancorchè il fine

d' una comedia sia proporre uno specchio d'una vita privata, nondimeno il suo modo del farlo è una certa urbanità e con termini che muovano a riso. Machiav. Op. 8, 26.

URBICÁRIO. Aggett. T. della Stor. rom. Urbicarie si chiamavano sotto l'Impero *Le città, le regioni vicine a Roma.* Lat. *Urbicarius.* - *V. l'es. nel* §. *di* ANNONARIO, *aggett.*

URÉDINE. Sust. f. *Malatia dell' erbe, de' frutici, degli alberi, cagionata dalle nebbie, e per la quale i detti vegetali appassiscono e seccansi.* Lat. *Uredo, inis.* - Contro all' uredine abbrucinsi de' monti di sterpi e di paglia, dell' erbe sbarbate e de' sermenti, quando sta per venire. Soder. Arb. p. 187, lin. 3.

ÚRETRA. Sust. f. T. d'Anatom. *Canale escretore dell' urina nei due sessi, ed anche dello sperma nell' uomo.* Lat. dottrin. *Urethra;* gr. Ουρηθρα.

§. Bulbo dell' uretra. - *V. in* BULBO, *sust. m., il* §.

URGENZA. Sust. f. *Lo essere urgente, Qualità, Condizione,* ec., *di cosa che non soffre ritardo.*

§. Per *Bisogno urgente.* - Scarpe che si dicono a cacajuola, cioè non tirate su per la fretta e per l' urgenza del ventre. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 502, col. 1, nota al ver. 24.

ÚRGERE. Verb. att. *Spingere, Premere, Pressare, Incalzare.* Lat. *Urgeo, es.*

§. 1. Urgere, dicesi pure *Di quelle cose che sono gravi e opprimono e minacciano.* - Se la febre urge, e se il dolore del petto urge forte, stimiamo necessario il toccar la vena. Red. Op. 6, 135.

§. 2. Urgere, per *Essere urgente, Non soffrir ritardo.* - Troppo Ci grava la dimora, urge il negozio. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 7, p. 220, col. 1, v. 28.

§. 3. Urgente. Partic. att. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ÚRIA. Sust. f. Noi (Fiorentini) udiamo adoperare Uria per *Mal pensiero,* o *Idéa stravagante,* ma sempre in mal senso; e dicono *I' ho cert'urie, Mi vien cert'urie,* ec. Talora in un senso anche più regolare; cioè Fare a uria o Dire a uria una cosa, per *Fare* o *Dire una cosa a caso, come detta la fantasia,* quasi dicesse *a aria, in aria.* (Postil. fior. Cron. Vill. 1, 269.) Questa voce Uria, corrotta da *Augurio,* usata per lo più dalle donnicciuole (fiorentine), detta senza aggiunta di cattiva o buona, s' intende *Cosa che non piacia.* La tal cosa mi dà uria, e s' intende *Mi dà fastidio, Mi dà impedimento, Mi dà noja.* Da che si può credere che sia usata in vece di *Uggia,* che pure vuol dire *Noja, Fastidio, Impedimento,* ec.; o forse in vece di *Ubbia,* che suona lo stesso che *Uggia;* o forse in vece di *Ombra,* che è il medesimo quando vale *Impedimento.* La tal cosa mi dà ombra, per *La tal cosa mi dà noja,* ec. Sicchè *Uria, Uggia, Ubbia, Ombra* suonano tutte lo stesso. *Uria ed Ubbia* sono usate per lo più dalle donne; e l'altre son più communi. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 293, col. 2.)

URIGÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* OCCHIONE, *sust. m., uccello di ripa.*

URÍNA. Sust. f. *Fluido compostissimo separato dai reni, e trasmesso dagli ureteri nella vescica, dove più o meno dimora innanzi d' esserne mandato fuori per la via dell' uretra.* Lat. *Urina.* (*V.* URINA *nella* Lessigr. ital.)

§. 1. Accecarsi le urine. - *V. in* ACCECARE, *verbo, il* §. 11.

§. 2. Suppressione d'urina. *Lo essere sospeso il poter urinare, Iscuria.* - Chi (al gloria) di superare le suppressioni d'urina, chi quelle de' mestrui. Bertin. Medic. dif. 100. (Lo stampato ha *soppressioni.*) - Id. ib. 243.

URINÁLE. Sust. m. *Vaso tondo, per lo più di majolica, con una presa che fa le veci di manico, e nel quale si urina.*

§. Urinale, è pur detto un *Vaso di cui si servono i Vetraj per far isvaporare le loro rannate.* - Queste aque pregne di sale si feltrino; e la rannata chiara e feltrata si metta in orinali (urinali) di vetro a svaporire, ec. Ner. Art. vetr. 29.

URINATÓJO. Sust. m. *Luogo lungo le vie della città e contro alle case, da urinarvi.* Sinon. *Pisciatojo.* (Caren. Pronta., *dove è registr.* ORINATOJO *con l' O iniziale in vece dell' U richiesto dall' origine sua.*)

URINATÓRIA (ARTE). *L'Arte del palombaro,* cioè l'*Arte dell' andare e dello stare sott'aqua.* (Voce tratta dal verb. lat. *Urinor, aris,* che a noi vale *Nótare sott' aqua.*) - Dell' arte urinatoria, della pesca de' coralli nel mare interno, e della pesca

delle perle che si fa così ne' mari delle Indie orientali, come delle Indie occidentali. Algar. 8, 257.

URLÁRE. Verb. intrans. *Mandar fuori urli.* Sinon. *Ululare.* Proprio è l' *úrlare* della volpe, del cane e del lupo, se bene ce ne serviamo anche per l'uomo. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 313, col. 1.)

§. Urlare, in signif. att., per *Mandar fuori urli sopra alcuno.* - Urlaronlo i cervieri, urlàrlo i lupi; Piansel' morto il lion della foresta. Salvin. Teocr. Idil. 1, p. 6. (Traduz. del Pagnini: « *Su lui cervieri e lupi urlaro, e pianto Fino un lion del bosco avría sua morte.* »)

URLE. Sust. f. plur. Tale è il nome che si dà vulgarm. ai *Frutti del corbezzolo.* - *V. in* ROSELLO, *sust. m., term. botan. vulg.*

URLO. Sust. m. *Lo urlare.* Sinon. *Ululato, Ùlulo.*

§. Dare l'urlo ad alcuno. Per *Fargli le fischiate;* ma ha più forza. - Reciterete male, e, non minchiono, Vi daran l'urlo ognor ch'uscite fuore. Fagiuol. Rim. 1, 242.

URNA. Sust. f. *Specie di vaso per uso specialmente di attignere aqua; ma serve ad altri usi ancora.* Lat. *Urna.* (Notisi che in sanscrito il verbo *Urn* o *Urna* vale a noi *Coprire.*)

§. 1. Urna ossuaria. - *V. in* OSSUARIO, *aggett., il* §.

§. 2. Urna. T. botan. È il frutto de' muschi, simile alla *casella*, ma diverso per la struttura e per il modo di aprirsi: è formata da due membrane, una esterna e più dura, ed una interna più delicata. L'Urna corrisponde alla *Theca* di Wildenow, allo *Sporangium* di Hedwig, alla *Pyxis* o al *Pyxidium* di Ehrarth, alla *Capsula* di Bridel, ed all'*Anthera* di Linnéo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 446, ediz. 3.ª)

URNETTA. Sust. f. dimin. di *Urna. Piccola urna.* - Nise, di quell'urnetta Svolgi la vite aurata, e tra'ne fuore Con le tue man di rose Quelle nevi odorose. Magal. Rim. 258.

UROGALLO. Sust. m. (Uccello razzolatore). *Tetrao Urogallus* Lin. - Sinon. *Grygallus major* Aldrow.; *Fagiano nero* o *alpestre* Stor. Uccel. - Franc. *Le grand coq de bruyère*, ou *Tetras Averhan.* (Sav. Ornit. 2, 182.) Secondo il Carminati (Mater. med., Indice ult.), il corrispondente italiano del *Tetrao Urogallus* Lin. è *Gallo di montagna*, o *Gallo Cedrone* o *maggiore.*

URRÁCA. Sust. m. *Vino della palma.* - Questo liquore (*la sura; V. questa voce*) stillato a fuoco diventa urraca; e questo è propriamente il vino della palma, ma vino che Dio ne guardi, *ec.* Ogni piccola quantità che se ne pigli, mette il diavolo in corpo, dà alla testa, e fa di pazzi sconcerti. Magal. Var. operet. 67.

URTÁRE. Verb. att. *Percuotere a caso.* Lat. *Offendere.* (*V.* URTONE, *sust. m.*) Secondo il Salvini (*in* Not. Malm. v. 1, p 295, col. 2.), questo verbo Urtare sarebbe il frequentativo del lat. *Urgere;* secondo altri, sarebbe formato da *Urtus, a, um*, partic. inusitat. del medesimo *Urgere;* e parecchi lo derivano dal tedesco *Hurten.* Nelle carte della bassa latinità si trova *Orto, as;* intorno a che si vegga il *Glossario* del Du Cange sotto ad Obstare. Del resto *Urtar* dicevano anche i Provenzali, e *Heurter* dicono i Francesi.

§. Urtarsi. Reciproco. *L'uno urtar l'altro a vicenda.* - L'uno e l'altro cavallo in guisa urtosse, Che gli fu forza in terra a pór le groppe. Arios. Fur. 31, 14. (Questi due versi furono piuttosto copiati, che imitati, dal Tasso nella *Gerus.* 6, 41, ov' egli dice: « *L'uno e l'altro cavallo in guisa urtosse, Che non fúr poi cadendo a surger pronti.* »)

URTATRÍCE. Verbale fem. di *Urtare, Colei che urta.* - Ma già l'auriga Dea l'Asia minore Urtatrice del mar scopre da lunge. Bracciol. Scher. Dei, 7, 59.

URTÍCA. Sust. f. Lo stesso che *Ortica*, siccome generalmente in oggi si scrive. (Se tuttavía questa voce deriva, com' è verisimile, dal verb. lat. *Uro, is*, onde *Urtica, æ*, lo scrivere noi pure *Urtica* sarebbe assai più corretto, e da lodarsi fra li altri l'Ariosto a cui piaque di così scrivere.) - Sospira e geme, e va con spesse ruote Di quà di là tutto cercando il letto, E più duro ch' un sasso, e più pungente Che se fosse d' urtica, se lo sente. Arios. Fur. 23, 122. — Id. ib. 22, 135.

URTICHÍNA. Sust. f. *Sorta di tela.* - Non mancano popoli industriosi che a guisa della canape e del lino fanno macerar le

urtiche co'la rogiada o in altra guisa, e ne formano poi tela appellata *urtighina* (urtichina), fors' anche più forte di quella di canape. Trinc. Agric. 1, 13.

URTO. Sust. m. *Lo urtare, Spinta.*

§. Dare d'urto. *Urtare.* - Ma manco pazienzia ebbe Vegurto, E volse (volle) a Ulivier presto dar d'urto. Pulc. Luig. Morg. 10, 140.

URTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Urto. Grand' urto.* La differenza da farsi tra Urtone e Spinta si trae da ciò, che Urtare vuol dire *Percuotere a caso*, ed è il lat. *Offendere;* e Spingere vuol dire *Mandare che che sia innanzi o indietro con violenza*, ed è il lat. *Impellere.* E benchè Urtone e Spinta si piglino l'uno per l'altro, non si direbbe *Dare una spinta in un muro o altra cosa immobile;* ma fatto mobile, come sarebbe un muro sciolto, per farlo ruinare, si direbbe *Dare una spinta.* A un albero quasi reciso da piede per atterrarlo, si direbbe *Dar la spinta per farlo cadere*, ec. (Minuc. in Malm. vol. 1, p. 295, col. 2.)

USANZA. Sust. f. *Uso, Consuetudine, Costume, Maniera di vivere e di procedere communemente frequentata e usata.* (Crus.) - L'usanza fa maestro. Benciv. Espos. Patern. p. 53, lin. penult.

§. 1. All'usanza. Locuz. avverb. *Conforme all' usanza.* Anal. *Secondo che s' usa, All' usato, Secondo il solito.* - La donna rimase alle sue facende, ed all' usanza ne andò alla chiesa. Lasc. nov. v. 3, p. 69. — Id. ib. v. 1, p. 91. Era l'un sano e pien di nuovo sdegno; Infermo l' altro, ed all' usanza amico; Sì ch' ebbe il fratel mio poco ritegno Contra il compagno, fattogli nemico. Arios. Fur. 21, 26. E riscontrossi con Gan di Maganza, Che fece il tristo e 'l cagnaccio all' usanza. Pulc. Luig. Morg. 24, 126.

§. 2. Essere a usanza. *Essere in uso.* - Del qual verbo (sapere) più sono a usanza *Saprò* e *Saprei*, che *Saperò* e *Saperei* non sono. Bemb. Op. 12, 12.

§. 3. Fare l'usanza. Per *Fare il suo solito, Fare alcuno ciò ch' egli è solito di fare.* - L'alfana che pe 'l colpo ebbe paura, Perchè gli parve (le parve) di molta possanza,... Súbito fece co 'l morso l'usanza, E cominciò a sgomberar la pianura. Pulc. Luig. Morg. 12, 53.

§. 4. Fare usanza, per *Usare* nel signif. di *Conversare.* - Dove tutti i nobili cittadini di Firenze la domenica facieno (facevano) riparo e usanza di cittadinanza intorno al Duomo. Vill. G. l. 4, c. 10, t. 1, p. 169, ediz. fior. (Cioè, *Dove i nobili cittadini si riducevano e conversavano cittadinescamente.* Altre stampe, in vece di *usanza di cittadinanza*, leggono *usanza cittadinesca.*)

USÁRE. Verb. att. *Adoperare che che sia, Valersi, Servirsi di che che sia, Essere solito di farne qual uso si sia.* Lat. *Utor, eris.* - Nè è però esente, come egli si crede, dal vulgar proverbio il quale voi usate, dicendo = Quale asino dà in parete, tale riceve =: se egli li altrui beni lavora, e' viene d'altra parte chi lavora i suoi. Bocc. Corbac. 234, ediz. fior. Ciascheduno il beneficio della sua libertà, come gli pare, può usare. Id. Fiamm. cap. 6, p. 149. Usa delle cose acquistate in modo che ti basti. Libr. Cat. p. 104, §. 21. Usa più dell'orecchie, che della lingua. Volgaria. d'Albertano, Tratt. 1, cap. 71.

§. 1. Usare, per *Costumare, Essere in uso.* (*Nota costrutto.*) - Quelli (olivi) che si chiamano razzi nel contado di Pisa, non si usano quivi molto potare. Vettor. Oliv. 150. (Cioè, come più communem. si dice, *non si usa quivi potarli molto.*)

§. 2. Usare, per *Avvezzare, Assuefare.* - Ella (Cerere) domò i buoi,... usolli a portare il giogo. Don. Casen. Vulgaris. Bocc. 12. (Il test. lat. dice: « ... *boves domuit, et jugo assuefecit.*)

§. 3. Usare, per *Esercitare, Praticare.* - Per lo cane che lasciò la carne insù 'l ponte, possiamo intendere ciascuno che ha arte della quale si può governare, halla imparata in tempo della sua gioventù, e usata per buon tempo, e, per astio e invidia di maggior guadagno del suo vicino, abbandona quella propria della quale è maestro, e séguita quella dove non ha alcuno apprendimento. Esop. Cod. Fars. fav. 5, p. 16.

§. 4. Usare, per *Impiegare, Spendere.* - La vostra vecchiezza in dolore si consumerà, la quale non consentì che io lieti usassi i miei giovani anni. Bocc. Filoc. l. 4, p. 17. Usa li anni secondo la loro qualità. Id. Fiamm. cap. 5, p. 122.

§. 5. Usare, per *Cavar vantaggio, Trarre profitto, Valersi.* - Vinse Annibál, e non seppe usar poi Ben la vittorïosa sua ventura. Petr. nel son. Vinse Annibál. La notte e la

preda ritenne i nimici che non usassono (usassero) tutta loro vittoria. Sallust. Giugur. 180, ediz. Silves. Mario... ripensava nell'animo suo se dovesse lasciare quello che cominciato avéa, perocch'era invano, o s'egli dovesse aspettare la ventura, la quale spesso avéa prosperamente usata. Id. ib. 263, ediz. cit. Usa la sorte tua; che nulla io temo, Nè lascerò la tua follía impunita. Tass. Gerus. 19, 22. (Così Turno, cacciato a terra da Enéa, dice presso Virgilio: *Utere sorte tua.*) Usa la sorte tua; chè al duro stato Vogl'io più presto d'infernal dolore Per mille morti e mille esser condotto, Che questa vita aver da Lanciotto. Alamann. Avarch. 23, 148. Se da voi m'è dato D'usar questa fortuna, *ec.* Car. Eneid. l. 9, v. 366. Lascerem noi fugir questi anni belli? Non userai la dolce giovinezza? Polia. Rim. 2, 11.

§. 6. Usare, per *Usarsi*, *Praticarsi*, e simili. = Da tutte le quali cose apparisce che della mescolanza ferrigna non aveva nè egli (Mercuriale), nè i suoi autori altro argumento, che la conjettura dagli effetti medicinali, e che la supposizione dell'alume in tutti quei vecchi osservatori, quando non usava ancora tanta esattezza, nasceva dal chiamare con errore alume quel poco bianco sedimento sparso di minutissime punte lucenti. Corrb. Bagn. Pis. 444. — Id. ib. più e più volte altrove. Tutto questo vulgarizzamento è pieno di voci tolte dalla Francia e dalla Provenza, come usava in quel secolo. Red. Op. 5, 63. Tu se' grande non men per la virtù, Che per l'antica nobiltà; tu hai Di quelle doti che non usan più. Fagiuol. Rim. 2, 72. A similitudine dell'ogliapodrida degli Spagnuoli oggi usa una pentola con mescuglio d'odorose erbe secche, *ec.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 396, col. 2.

§. 7. Usare ad un luogo, per *Andarvi*. = Non stia oziosa (la fanciulla), nè sola, se puote, Ma con oneste compagnie si dia A fare alcuna dell'ovre (opre, opere) di donna Che si convengon sicondo (secondo) suo grado; Lasci l'usare a finestra e ad uscio Quanto più puote. Barber. Reggim. 66.

§. 8. Usar fare che che sia. Per *Riuscire ad alcuno di farlo*. = E 'ntanto (Morgante) Un gran cappel d'aciajo usa trovare, Che ruginoso si dormía in un canto. Pulc. Luig. Morg. 2, 9. Hanno cercato insino alla cucina, Nè cuoco nè vassallo usan trovare. Id. ib. 2, 23.

§. 9. Usare il mondo, per *Vivere*, *Comportarsi*, o *Portarsi*, *Procedere*, e simili, *nel mondo*. = Di queste fedi promesse e giuramenti fatti intra li amanti Giove se ne ride quando si rompono; e chi tratta altrui secondo egli è trattato, forse non falla soverchio, anzi usa il mondo secondo i modi altrui. Bocc. Fiamm. cap. 6, p. 151.

§. 10. Usare parole alcuno. = *V. in* PAROLA, *sust. f., il* §. 60 (*dove puossi aggiungere il seg. esempio*). = La qual, con miglior viso che non suole, Al conte Orlando usò queste parole. Bern. Or. in. 38, 20.

§. 11. Usare suo diletto d'una donna. = *V. in* DILETTO, *sust. m., il* §. 6.

§. 12. Usare una donna. Per lo stesso che *Usare con una donna*, come più communem. si dice, e che non bisogna di spiegazione. = E se queste pure volessono (volessero), perchè le vorrei io vederle ignude, senza poterle usare? Bocc. Amet. 120.

§. 13. Usarsi. Rifless. att. Per *Assuefarsi*, *Avvezzarsi*, che li antichi pur dicevano *Ausarsi*, o vero, co'l *d* eufonico, *Adusarsi*, e talvolta dicono eziandio alcuni moderni. = E però (S. Nicolào), usandosi al bene, tenne le virtudi smisuratamente. Fra Giord. Pred. p. 14, col. 1.

§. 14. Proverbio. Terra o Paese che vai, usa che trovi. Cioè, pienamente, *In qualunque siasi terra o paese che tu vai, usa ciò che vi trovi*; che noi più chiaram. diremmo *Dove tu vai, usa che trovi*. E s'intende che *Bisogna accommodarsi alle altrui usanze*. = Terra che vai, usa che trovi, dice Il proverbio. Se qui è questa usanza, Bisogna secondarla ed accordarvisi. Salviat. Granch. a. 2, s. 3, p. 477, ediz. milan. Class. ital. L'abete non prova nei lati caldi; le viti non acquistano mai nell'Alpi; imperciò s'ha a tenere a mente il proverbio che dice = *Paese che vai, usa che trovi* =, attenendoti sempre al modo del fare degli antichi, se vuoi che ti riesca. Soder. Ort. e Giard. 228.

§. 15. Usante. Partic. att. *Che usa* o *Chi usa*, ec. = E non sono ignorante che propriamente il frutto sia del fruente, e l'uso dello usante. Sant'Agost. l. 11, cap. 25, v. 6, p. 212.

§. 16. Usáto. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlat. Usatissimo, ed anche in forza di sust. m.

§. 17. Usato, per *Avvezzo*, *Assuefatto*, *Abituato*. = Quegli che è usato nel male, gli è troppo grande pena astenersi dal vizio.

Fra Giord. Pred. p. 15, col. 1. Ella (la lana) porgeva loro co'l freddo raggio grande ajuto, perocchè ella mitigava il caldo che le gravi armi porgevano, e massimamente a Florio il quale di tal peso non era usato. Bocc. Filoc. l. 2, p. 165. E chi sarebbe colui che avanti non volesse una Reina discesa del sangue degl'immortali Iddii, che una rozza femina usata ne' boschi? Id. ib. l. 3, p. 256. (Cioè, *abituata a vivere ne' boschi.*)

§. 18. All'usato. Locuz. avverb. *Conforme all'usato.* Anche si dice *All'usanza.* - Vedi s'egli era all'usato pur cieco! Pulc. Luig. Morg. 25, 98.

§. 19. Essere usato. Per *Solersi.* - Debbia (in oggi, debba) ciascuna matina per tempo aprire la sacristía ed accendere le luminarie in quella sacristía che usate vi sono d'accendere. Stat. S. Jac. p. 4, s. 7. (Cioè, *che vi si sogliono accendere, - che è costume d'accendervi.*)

§. 20. Uso. Partic. sincop. da *Usato.*

§. 21. Uso, per *Avvezzo, Assuefatto, Abituato.* - Chenti (cioè, Quali) debbono essere da grandi, che da piccoli sono usi nel male? Fra Giord. Pred. p. 14, col. 2. Florio.... era giovane e non uso d'alcuna asprezza. Bocc. Filoc. l. 2, p 182.

§. 22. Uso, per *Pratico.* - Questi per avventura, siccome uso in queste contrade, mi mostrerà dove sia di questo luogo l'uscita. Bocc. Corbac. 164, edis. fior.

USATÓRE. Verbale mas. di *Usare. Chi* o *Che usa.* (Es. moder.) - Vedremo il Burchiello grand'usatore, all'omerica, di dialetti. Papin. Burch. 14.

USATTI. Sust. m. plur. Sorta di *Calzare antico da riparar le gambe contra il freddo, la pioggia, il fango e la polvere.* (Il postillatore fiorentino della *Cronica di Gio. Villani, t. 2, p. 378,* dice: « Questa voce Usatti è oggi andata in disuso con l'oggetto che ella significava, e l'è succeduta la voce *Stivali.* » Il Carena nel suo *Prontuario* pone: « Usatti, *Calzamento antico,* forse quello che ora diciamo *Stivali.* » Il Grassi nel *Diz. milit.* si ristrigne a dire che Li usatti sono una spezie di *Copertura della gamba, fatta di pelli o di panno, portata da' Settentrionali in Italia.*) - Li usatti si riveste (il contadino), ed arma il fronte D'un cappellaccio grosso. Moret. p. XIII. (Il test. lat. ha: « *Ambit crura ocreis paribus.* » E l'annotatore dice: « *Ocreæ sunt Perones.* »)

§. Trarre le forme degli usatti. Figuratam., vale *Ottenere ogni più difficile intento.* Ed è locuz. ironica, poichè non accade molta difficultà a trar fuori degli usatti o stivali le forme, anche pigliandosi la voce *forme* per *gambe,* come, dicendosi *Forma del cappello,* e, scherzosamente parlando, s'intende *Testa, Capo.* - Chi ha cervel non li avrà mai per matti (i Frati), Nè chi udrà di lor sante parole, Che trarrebbon le forme degli usatti. Varch. in Rim. burl. 1, 165.

USBERGO. Sust. m. *Armatura del busto, di ferro o d'altro metallo, fatta a lame o scaglie, propria de' cavallieri nel medio evo.* (Dal gotico *Hausberg.* Bruce-Whyte, Hist. Lang. rom., ec., t. 3, p. 481.)

USCIÁLE o PARAVENTO. Sust. m. *Imposta che si direbbe accessoria, e più per difendere le stanze dall'aria, che non per una vera chiusura di esse.* (Caren. Prontu.)

§. Usciale, pigliasi anche in signif. di *Portiera,* che è quella *Tenda di materia pesante che si pone alle porte negli appartamenti a effetto di parar l'aria e la vista.* - Poi che e' fu seguito il caso, messe (Claudio) così il piè fuor della soglia dell'uscio, e di poi si nascose dietro all'usciale. Vit. Dod. Cas. p. 213, lin. 5 dal fine.

USCIÁTA. Sust. f. *Atto del chiudere per dispetto l'uscio in faccia.* (Tommas. Nuov. Propos.)

USCÍNO. Sust. m. dimin. di *Uscio,* cioè *Piccolo uscio.* Sinon. *Uscetto, Usciolino.* - Nel quale (qualsiso) è un giovane e una giovane abbracciati insieme,... mentre una vecchia dietro a un uscino nascosamente li guarda. Vasar. Vit. 10, 312.

ÚSCIO. Sust. f. *Apertura nell'interno delle case che dà adito da un luogo all'altro.* Anche si dice di *Apertura esterna, se piccola.* (Nel plur. fa *Li usci* e *Le uscia.* Li esempj della prima maniera sono ne' Vocab.; eccone della seconda.) - L'uscia paréa che risplendessero d'oro. Simintan. Metam. l. 11, p. 9. Ebbe detto; e levante all'uscia, spesse volte carichi (cariche) di corone, li lagrimanti occhi e le livide braccia, legò e (i) legami del capestro all'alte porti (porte), e disse, ec. Id. ib. l. 14, p. 190.

§. 1. Uscio della via o da via. *Uscio che mette alla via, alla strada.* - Perchè la roba co 'l padrone stia, E dopo lui rimanga, All'uscio della via, Per sicurtà di lei, si pon la stanga. Allegr. 6, ediz. Crus. e d'Amsterd. (L'Allegri, a car. 32 e 36 dell'ediz. d'Amsterdam, applica pure figuratam. la locuzione Uscio da via al *cervello.*)

§. 2. Uscio di mezza scala. *Uscio che mette alla metà della scala.* (Il Carena, nel *Prontuario*, registra Uscio da mezza scala, e dice che è *Quello che non mette su 'l pianerottolo, ma riesce di fianco immediatamente su li scalini della scala.*) - Non lasciar di serrar l'uscio Di mezza scala, sai?, per ogni buono Rispetto. Salviat. Granch. s. 3, s. 2, p. 503, ediz. milan. Class. ital.

§. 3. Uscio, per quell'*Apertura che è negli alveari a uso d'entrarvi e d'uscirne le api.* - Scacciano (le api) da sè i fuchi, i quali non l'ajutano, e consumano il mele; i quali, vociferanti, le più perseguitano, e le poche i fori dell'uscio dell'alveo turano, fuorchè quello d'onde entrano, perchè vento non vi tragga. Cresc. 3, 183.

§. 4. Accattare per li usci. - *V. l'es. nel* §. 1 *di* ACCATTARE, *verbo.*

§. 5. Addomandare il pane ad uscio ad uscio. *Limosinare, Andare accattando.* - Credo che sia miglior consiglio ad uscio ad uscio addomandare il pane, che tornare al tuo Mecenate. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 61.

§. 6. A ogni uscio. Locuz. avverbiale e figurata, che in certe occasioni, - ma non sempre -, vale *Da per tutto.* Li esempj ne insegneranno l'uso. - Quantunque (i poeti) abbiano il campo largo e spazioso, a volere che senza intoppo e felicemente correre lo possano, fa loro mestiere di molte cose, e non mica picciole, nè tali che se ne possa trovare a ogni uscio. Varch. Ercol. 2, 145. Te la vò anche passare; ma di quelli che le facian badiali (le pazzie) come il tuo padrone, non se ne trovano a ogni uscio. Nelli J. A. Comed. 5, 202. — Id. ib. 1, 64; — 4, 127, 247. (Questo medesimo autore nel vol. 1, p. 345, dice: « *Di queste occasioni non se ne trova a ogni cantonata.* »).

§. 7. Avere l'aqua all'uscio. Figuratam., vale *Avere senza disagio, senza allontanarsi da casa, l'aqua da bere e per altri usi.* - E allogando le nostre celle al fiume del Nilo, potevamo avere l'aqua all'uscio, nè non saremmo costretti d'ire coll'aqua in collo quattro milliaja di passi. Camian. Collat. SS. Pad. p. 301, col. 1, lin. 4.

§. 8. Insù l'uscire dell'uscio. Figuratam., per *Su 'l bel principio del fare una cosa.* - Dunque perchè insù l'uscire dell'uscio veniamo sì vituperosamente meno? Fr. Guid. Fatt. Eo. 142. (Virgilio dice: *Cur indecores in limine primo Deficimus?* » E il Caro così tradusse: « *A che nel primo intoppo Con tanto scorno a noi stessi mancando Gittarne a terra?* »)

§. 9. Essere fra l'uscio e l'arca, *o vero* fra l'uscio e 'l muro. - *V. in* CARIDDI *il* §.

§. 10. Essere tenuto uscio ad alcuno. Locuz. ellitt., il cui pieno è questo: *Esser tenuto chiuso o serrato l'uscio ad alcuno, Essergli negato l'entrare.* Ed al contrario, Non esser tenuto uscio ad alcuno, vale *Aver sempre colui la facultà d'entrare.* Nel medesimo signif. si dice *Tener porta* o *portiera*, e *Non tener porta o portiera.* - Pándaro venne, a cui non si tenéa Uscio giammai, e 'n camera se n'gio Là dov'ella faceva il pianto pio. Bocc. Filostr. par. 4, st. 95, p. 144.

§. 11. Mendicare per li usci. - *V. nel tema di* MENDICARE, *verbo.*

§. 12. Serrare l'uscio a bietta. Figuratamente. - *V. in* BIETTA, *sust. f., il* §. 1.

§. 13. Serrare l'uscio addosso ad uno. - *V. in* ADDOSSO *il* §. 36.

§. 14. Serrare l'uscio, ricevuto il danno. - *V. in* SERRARE, *verbo.*

§. 15. Serrare tra l'uscio e il muro. Figuratam., vale lo stesso che *Stringere fra l'uscio e il muro, Stringere* o *Serrare i panni* o *il basto addosso ad alcuno*, cioè *Costringere alcuno a risolversi, non gli dando tempo da pensare* o *commodo a sottrarsene.* - E delle volpi si piglia. S'i' lo posso serrar tra l'uscio e il muro, Mio danno poi s'i' infreddo. Cecch. Comed. ined. 72.

§. 16. Trovare l'uscio ghiacciato. Figuratam., vale il medesimo che *Trovarlo imprunato*, cioè *Trovarlo chiuso.* - Pártomi, e vómmene alle Bertucce e in Panico, e quivi trovo similmente l'uscio ghiacciato. Ross. Bast. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 11.

USCIOLETTO. Sust. m., dimin. di *Usciólo* o *Usciuólo*, dimin. di *Uscio.*

§. Traslativam., per *Valvula.* - Dove si tratta di vene e d'ogni maniera di canali e ricettacoli d'umore, ricorre (la natura) assai

di leggieri a tale artifizio,... formando in un condutto medesimo a ritenimento degli umori alcuni uscioletti formati di membrane sottilissime, le quali non altramente aprendosi che a seconda di quell'umor che vi corre, ne vengono ad impedire il ringorgamento. Magal. Lett. scient., lett. 5, p. 62.

USCIÓLO. Sust. m. (Uccello di rapina). - *V.* ASSIUOLO, *sust. m., uccello di rapina.*

USCÍRE *o* ESCÍRE. Verb. intrans. *Andar fuori* o *Venir fuori.* Lat. *Exeo, is.* (*V. l'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 497, *num.* 35.°)

§. 1. Uscire, *ec.*, per *Avere l'uscita.* Anche si dice *Mettere.* - Con lei verso una porta che sopra il mare usciva, solo se n'andò. Bocc. g. 2, n. 7, p. 191.

§. 2. Uscire, *ec.*, per *Trasgredire, Disobedire*, e simili. - Interamente già sono disposto a non uscire in maniera alcuna di tutto quello che da voi mi fia commandato. Giambul. Ist. Eur. 145.

§. 3. Uscire, per *Dire* o *Parlare apertamente.* Sinon. *Spiegarsi, Darla fuori, Dirla fuor fuori.* - Di grazia, parlami più chiaro: questo tuo dire in maschera, tu eri tenuto a fare, e tu eri tenuto a dire, mi par che dia in nonnulla; esci a un tratto con quel che tu vuoi, e di' alla gatta gatta. Cecch. Dot. s. 1, s. 1, *in* Test. com. fior. 1, 11.

§. 4. Uscire, per *Succedere, Avvenire, Seguire.* - Se non fosse l'amor ch'i' porto al vecchio,... io avrei tolto su i mazzi, fossine (fossene, ne fosse) poi Uscito quello ch'e' poteva uscirne. Cecch., Tubia, s. 1, s. 2, *in* Cecch. Proverb. p. 37.

§. 5. Uscire, *ec.*, a bene. - *V. in* BENE, *sust. m., il* §. A BENE, *che è il* 6.

§. 6. Uscire, *ec.*, ad alcuno. Ellitticam., per *Uscire incontro ad alcuno.* - Aperse l'uscio, ed uscì a loro. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 21, col. 2, ediz. Man.

§. 7. Uscire, *ec.*, addosso ad alcuno. - *V. in* ADDOSSO, *locuz. preposit., i* §.§. 44 *e* 45.

§. 8. Uscire, *ec.*, dal letto. Lo stesso che *Levarsi.* - Quì s' intende *esci dal letto.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 22, col. 1 su 'l fine.

§. 9. Uscire, *ec.*, dal rigo. Figuratam., per *Uscir del proposito.* - *V. in* RIGO, *sust. m., il* §. 3.

§. 10. Uscire, *ec.*, da tavola. - *V. in* TAVOLA, *sust. f., il* §. 18.

§. 11. Uscire, *ec.*, del carruccio del babbo. Figuratamente. -. *V. in* CARRUCCIO, *sust. m., il* §.

§. 12. Uscire, *ec.*, del filo. Per *Uscire dall' incominciato ragionamento.* - *V. in* FILO, *sust. m., il* §. 36.

§. 13. Uscire, *ec.*, de' pupilli. Figuratamente, per *Sapere il conto suo*, che anco si dice *Uscire* o *Escir di paggio*, e proverbialmente *Sapere a quanti dì è S. Biagio.* (*V. anche appresso il* §. 37.) - Sono uscita de' pupilli: noe (no), trovatene un' altra delle astuzie; questa è troppo liscia. Nelli J. A. Comed. 4, 296.

§. 14. Uscire, *ec.*, di cachione. Figuratamente. - *V. in* CACHIONE, *sust. m., il* §.

§. 15. Uscire di carriera. Figuratamente. - *V. in* CARRIERA, *sust. f., il* §. 5.

§. 16. Uscire, *ec.*, di casa co' piè innanzi. Dicesi dal vulgo in vece di *Morire.* - In somma io non ebbi da lei (dalla moglie) che due soli giorni di contento: quello quando l'entrò in casa mia, e quello quando la n'uscì co' piè innanzi. Nelli J. A. Comed. 3, 315.

§. 17. Uscire, *ec.*, di fanciullo. Vale presso a poco il medesimo che *Uscir de' pupilli*, cioè *Non essere più fanciullo, Sottrarsi alla suggezione del padre, del maestro*, e simili. - Di quì nasce che noi, essendo usciti di fanciulli, non ci ricordiamo più di quelli che c'insegnarono, nè de' benifizii (benefizj) da loro ricevuti. Varch. Senec. Benif. l. 3, c. 3, p. 52.

§. 18. Uscire, *ec.*, di passo. Figuratamente. - *V. in* PASSO, *sust. m., il* §. 44.

§. 19. Uscire, *ec.*, di possessione. - *V. in* POSSESSIONE, *sust. f., il* §. 3.

§. 20. Uscire, *ec.*, di riga. Figuratamente. - *V. in* RIGA, *sust. f., il* §. 11.

§. 21. Uscire, *ec.*, di schiera. Figuratamente. - *V. in* SCHIERA, *sust. f., il* §. 12.

§. 22. Uscire, *ec.*, di studente. - *V. in* STUDENTE.

§. 23. Uscire, *ec.*, di tono. Figuratamente. - *V. in* TONO, *sust. m., il* §. 19.

§. 24. Uscire, *ec.*, di una cosa. Per *Trapassare il solito della cosa di cui si parla.* - Questo *Scaciato* verrà assolutamente dall'accidente che suole bene spesso succedere alla bassa e povera gente, quando talvolta per ristorarsi alquanto ed uscire del consueto loro mangiare,... fanno una pajolata di raviuoli; e perciocchè ne fanno di molti per saziarsi, ed hanno poi comprato poco cacio per condirli, di quì è che li ul-

timi ad esser posti nel piatto restano senza. Bur. in Not. Malm. v. 1, p. 357, col. 1 verso la fine.

§. 25. Uscire, ec., fuori della riga. Figuratamente. - V. in RIGA, sust. f., il §. 12.

§. 26. Uscire, ec., fuori del solco. Figuratamente. - V. in SOLCO, sust. m., il §. 7.

§. 27. Uscire, ec., pe 'l rotto della maglia. - V. in MAGLIA, sust. f., il §. 3.

§. 28. Uscire, ec., sotto del pedante. *Sottrarsi dalla suggezione del pedante.* (V. anche addietro i §.§. 13 e 17.) - Stiamo accorti per sapere S'alcun giovan benestante Esce sotto del pedante, Per andarlo a tratenere, ec. Leopar. Rim. 84.

§. 29. Éscine. Maniera di dire assai frequentata da' Comici; e vale *Sbrigati a dir quel che sai della cosa onde se' interrogato.* - Eh, Moro, di' su, escine. Cecch. Dot. a. 3, s. 6. Cávami tu di questo affanno, e escine. Id. ib. a. 4, s. 2. — Id. ib. altrove. Che sarà mai? Di' su, in buon' ora tua; di' su, escine, e non m' infradiciare. Firenz. Trinuz. a. 2, s. 2. Orsù dunque, la mia Purella, di' su, alto, bene, escine. Id. ib.

§. 30. Non esca di te, di voi, ec., la tal cosa. Vuol dire *Tien'la, Tenetela*, ec., *secreta.* - Altrove sta la Rosa; ell'è pur Faustina sua figliuola, a dirti il vero: ma, vedi, non esca di te, perchè io simulo con ciascuno che sia la madre, per non dare carico alla fanciulla. Land. Ant. Il Comm. s. 1, in Giambul. Appar. e Fest. p. 88.

§. 31. Per uscirne. Maniera di dire equivalente a *Per sbrigarmi, In somma, In conclusione.* - D' un malizioso e brutto, D'un goffo, per uscirne, malcreato Il ritratto n'avete qui mandato, ec. Allegr. 291, edis. Crus.; 234, edis. Amsterd.

§. 32. Uscirsi, conjugato con la particel. pronomin., vale il medesimo che *Uscire;* e tal particella non è ch' espletiva. - S' uscì il Papa di Castello. Segni, Stor. fior. 1, 46. Dopo queste voci, ripreso quel Coro e sbattuto, chinò... la fronte, e, confessata per la rossezza del viso la sua vergogna, s' uscì di camera tutto dolente. Varch. Boez. Consol. pros. 1, p. 10.

§. 33. Uscire, ec., in signif. att., per *Far uscire.* (Anche i Francesi usano qualche volta attivamente il loro verbo *Sortir*, il cui proprio signif. è intrans., o, come essi dicono, neutro). - O Amore santissimo e onnipotentissimo, così è a te agevole mutare l'aqua in olio, come a te è leggiere l' uscire l' olio del (*cioè*, dal) duro legno. Legg. B. Umil. p. 41, l. 2.

§. 34. Uscente, Escente. Partic. att. *Che esce*, ec.

§. 35. Uscente, ec., per *Terminante* nel signif. contrario a *Entrante.* - In Italia s' innesta uscente il maggio. Cresc. 2, 104.

§. 36. Uscíto, Escíto. Partic. pass.

§. 37. Uscito o Escito de' pupilli. (V. addietro il §. 13.) - Quando un giovane escito de' pupilli comincia a far quelle cose che li altri licenziosi giovani fanno, si dice dalla gente vulgare *Egli salta la granata.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 1, §. ult.

§. 38. Essere uscito o escito di paggio. - V. in PAGGIO, sust. m., il §.

USCÍTA o ESCÍTA. Sust. f. *Lo uscire.* (V. anche l'Append. Grammat. ital., sec., edis. 1847, a car. 497, num. 35.)

§. 1. Uscita, Escita, per *Contrario di Entrata* in signif. di *Rendita.* - Poco ne mancò che non fosse una volta levato dall' l'amministrazione di una publica cassa di Siena un Camerlengo, per essergli stato trovato da' Soprasindaci d' un' altra nazione un quaderno di *entrata e escita*, pretendendosi dal buon Fisco della Lingua che *escita* fosse parola di falso stozzo (*cioè*, di falso conio), e da non volersi ricevere in una publica ragione. Gigl. in Vocab. Cater. p. 30.

§. 2. Uscita, ec., per *Sortita*, term. milit. - Impon che sian le tende indi munite E di fosse profonde e di trinciere, Che d' una parte a cittadine uscite, Dall' altra oppone a correrie straniere. Tass. Gerus. 3, 66. Ho core anch' io (io Argante) che morte sprezza, e crede Che ben si cambi con l' onor la vita. - Ben ne fêsti, diss' ella (Clorinda), eterna fede Con quella tua sì generosa uscita. Id. ib. 12, 8. Negli assedj le sortite, cioè uscite, sono in latino *eruptiones.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 485, col. 1.

§. 3. Uscita, ec., per *Fine.* - Di questo mese verso l' escita... la veccia si semina. Pallad. 58.

§. 4. Uscita, per *Riuscita, Profitto, Il far buona prova.* - Vedete il Re della semplice vita Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra (Arrigo III): Questi ha ne' rami suoi migliore uscita. Dant. Purg. 7. 132.

§. 5. Uscita, per *Desinenza, Piegatura*, cioè *Maniera con cui termina una parola*

ne' suoi varj accidenti. - *Amarógnolo....* è diminutivo come *verdógnolo* e *bigerógnolo* e *cenerógnolo* e altri di tale uscita. Infar. *in* Tass. Op. t. 2, p. 62, ediz. ven. cur. Seghezzi.

§. 6. Aver viso d'uscita. Figuratam., per *Dare una cosa indizio di dover essere altrui di discápito, di dover altri metterci del suo.* (Locuz. tratta da' cassieri e da ogni altro che tenga libri di entrata e d'uscita. Il suo contrario è *Mettere a entrata* nel senso di *Tenere una cosa per già ricevuta.*) - Chiedo che sia da voi considerato Che del zio vostro e del fratello io fui; E fate conto d'avermi redato. Se redaste l'entrate d'ambidui, Perchè non me? V'ho io viso d'uscita, Da rifiutarmi e da lasciarmi a altrui? Fagiuol. Rim. 1, 12.

§. 7. Fare una uscita buona o cattiva. Per *Far cosa buona* o *cattiva da altri non aspettata.* - Della qual cosa, di gran parte, fece il peggiore, per la rea uscita che poco tempo appresso gli feciono (fecero) certi de' detti Baroni. Vill. G. l. 7, c. 10, t. 2, p. 156, ediz. fior. (Il postillatore fiorentino a questo passo fa la seg. nota: « Fare un'uscita signif. *Fare* o *Dire una cosa che altri non si aspetti;* e diccsi Fare una bella o brutta uscita, una buona o cattiva uscita. Ed è da notarsi che questa frase si riferisce più al dire che al fare, se bene in questo passo del nostro A. si riferisca ad azione. Al contrario Fare una buona o cattiva riuscita vuol dire *Mostrarsi co'la prova buono* o *cattivo*, e si riferisce del tutto alle azioni, non già alle parole.») - Avemo (Abbiamo) sì lungo fatta memoria di questo officio e de' suoi processi per lasciarne esemplo a' cittadini che saranno, acciocchè per bene della nostra città non siano mai vaghi di fare officiali arbitrarj, che, perchè si creino sotto colore e titolo di bene di Commune, sempre mai fanno dolorosa uscita per le cittadi, e náscene tirannica signoría. Id. l. 11, c. 39, t. 6, p. 84, ediz. cit.

§. 8. Mettere a uscita una cosa. Figuratam., vale *Considerarla per cosa che non è più in nostro potere, per cosa consumata, perduta, da non poterne oggimai far conto veruno.* - A non ci badare ci si mette del suo e roba e riputazione; ma questa già s'è messa a uscita. Fagiuol. Comed. 5, 352.

§. 9. E, Mettere a uscita alcuno, pur figuratam., vale *Dimenticarlo, Tenerlo per uscito del mondo,* cioè *per morto.* (*Dial. milan. italianato*, Mettere alcuno su'l libro de' morti). - Francesco Valori, quando io mi partii di costì, secondo me, mi messe a uscita; chè di lui non ho mai sentito nulla, nè di Pagolo Antonio ancora. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 12.

§. 10. Sbraciare a uscita, vale *Consumare senza risparmio o riserva.* (Crus. *in* SBRACIARE, *verbo*, §. 11, *senza es.*)

USIGNUÓLA. Sust. f. *La femina dell'usignuolo.* - La usignuola, avendo fatto i suoi figliuoli, istava sopra il nido, e cantava con gran diletto, acciocchè dilettandosi informasse i suoi figliuoli del modo del cantare. Esop. Cod. Mocen. fav. 46, p. 104. (Peccato, che *la usignuola* non canta.)

USIGNUÓLO. Sust. m. - *V.* LUSIGNUOLO.

§. Usignuolo di fiume. - *V. in* ROSIGNOLO, *sust. m., il* §. Rosignolo di padule

USITÁRE. Verb. att. frequentativo di *Usare;* e vale *Usare spesso.* Lat. *Usitor, aris.* (Ci mancano li es.)

§. Usitáto. Partic. - Per dimostrare, quella via non essere usitata da gente, la chiama calle. Bocc. Comm. Dant. cap. X, vol. 3, p. 2.

USNÉA. Sust. f. T. botan. Specie di *Musco verdiccio.* - La *Parmelia saxatilis*, o sia il *Lichen saxatilis* trovasi sopra i sassi e su la scorza degli olivi. Nasce anche sopra le ossa state lungo tempo all'aria scoperta; e questo è uno di quelli che una volta si prescrivevano superstiziosamente come antiepilettici co'l nome di *Usnéa* e di *Musco del cranio umano,* e si preferiva quello nato appunto su'l cranio. Meglio s'impiega presentemente nella tintoría, dando un colore scuro, ed uno porporino, secondo le diverse preparazioni. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 491, ediz. 3.ª

USO. Partic. sincop. da *Usato.* - *V. in* USARE, *verbo, il* §. 20 *e seg.*

USO. Sust. m. *Lo usare, Lo adoperare.* Lat. *Usus, us.* - Se non se ne vede altro che l'opere che son fuori, di vostro, alle vostre opere e a voi buona notte, disse il Berni; perchè non ne avete pur tanto che vi basti per uso di casa. Car Apol. 150. Non guatarono diritto al fine al quale da Dio furono prestati li usi de' beni temporali. Ott. Commen. Dant. 1, 113.

§. 1. Uso, parlandosi di vocaboli, signi-

fica *Lo adoperare que' vocaboli e que' modi di dire che l'usanza ha messo o va mettendo in corso.* - Inesausto è il tesoro della lingua nostra; e l'uso, come un gran signore, sempre, qual lampante e ruspa moneta, delle nuove voci ne batte. Salvin. Pros. tos. 2, 175 su 'l fine.

§. 2. A uso di. Locuz. preposit. ellitt., il cui pieno è *Destinato all'uso di.* Anche si dice *Per uso di, Per servirsene in caso di,* o *in luogo di.* - Il Console fece con Fiorino decreto che niuno dovesse vendere nè comperare pane, vino, o altre cose che a uso di battaglia fussono (fossero). Vill. G. l. 1, c. 35, v. 1, p. 51.

§. 3. A uso di, vale anche *Conforme al modo di;* che pur si dice *A modo di, A guisa di,* e simili. - Voglio Astolfo seguir, ch'a sella e a morso A uso facéa andar di palafreno L'ippogrifo per aria a sì gran corso, Che l'aquila e 'l falcon vola assai meno. Ariost. Fur. 33, 96.

§. 4. Essere in uso. *Essere usato, Usarsi.* - Dice che per lungo silenzio egli paréa fioco, cioè per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni. Ott. Comm. Dant. 1, 7.

§. 5. Perdere l'uso. Per *Non poter essere più usato.* - Se è rotto (un vasello), perde l'uso, E si getta fra l'ascoso. Jac. Tod. p. 182, str. 4.

§. 6. Recarsi in uso una cosa, vale talvolta *Servirsene per suo proprio uso.* - Ogni sustanza di quella terra si recarono prima in uso, e poscia in preda. Vill. M. l. 1, c. 39, t. 1, p. 63.

USOLÁRE. Verb. intrans. *Guardar di soppiatto da un fesso o da uno spiraglio;* e vale ancora *Star ad ascoltare di soppiatto li altrui ragionamenti.* (Red. Vocab. ant.) Anal. *Origliare.* - Iersera, prima d'andare a letto, mi venne voglia di stare a usolare alla porta della camera di Monsù Raspa maestro di casa, ove sentii gente. Nelli J. A. Comed 1, 132. Stavo una volta con un padrone che aveva il vizio di star a usolare alle portiere per ascoltare e veder tutto quel che si faceva nell'altre stanze. Id. ib. 4, 281.

ÚSSARO. Sust. m. *Soldato di cavalleria leggiere armato di sciabola, di pistole e di corta carabina che porta pendente da una bandoliera ad armacollo.* (*V. più minute notizie nel* Dis. milit. *del Grassi.*) - I loro ussari si spandevano quà e là nel deserto a battere la campagna. Algar. 5, 169. I cavalli sono piccioli, buoni soltanto per ussari. Id. 6, 82.

USTOLÁRE. Verb. intrans. *Stare aspettando avidamente il cibo o altro.* (Crus.) Particolarm. si dice de' cani che stanno co 'l muso attenti su le vivande, e, per così dire, le mangiano co' li occhi e co 'l desiderio. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 366, col. 1.) Egli pare che veramente questo verbo Ustolare venga dal lat. *Ustulo, as;* poichè è quasi come si dicesse *Sentirsi alcuno ardere dal desiderio di aver quella tal cosa che egli vede.* (Minuc. *nel luogo sopracitato.*) - *V. anche nel tema di* ABBRUCIACCHIARE, *verbo.*

USTÓNIA. Sust. f. T. botan. *Ustonia, Ixora:* nomi vulgari della *Houstonia coccinea.* Foglie ovato-lanceolate opposte, spesso terne. Caule suffruticoso; fiori a mazzetto. Pianta nativa del Messico. Il colore scarlatto de' suoi fiori è così vivo, che abbaglia la vista. È confusa coll'*Ixora americana,* dalla quale è molto diversa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 91, ediz. 3.ª)

USUFRUTTÁRE. Verb. att. *Avere l'usufrutto di che che sia.*

§. Usufruttare, parlandosi di terreno, vale *Affaticarlo, Smagrirlo, Deteriorarlo, Consumarlo, Sfruttarlo.* - I salci vogliono stare seguestrati (sequestrati) dall'altre piante, lontani dalle vigne e campi seminati, usufruttando troppo il terreno. Soder. Arb. 41. Questi (fichi) usufruttano il terreno, e con la loro ombra nuocono agli erbaggi. Id. Ort. e Giard. 19 — Id. ib. 77, 206, e altrove.

USUFRUTTUÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Usufruttare,* cioè *Aver l'usufrutto di che che sia.*

§. Usufruttuarsi (in senso appropriat.) la donna altrui. Vale *Goderla.* - Pietro,... non gli bastando d'usufruttuarsi la moglie di Marchion Guadagnino da Marta, si tiene ancora la proprietà, e non la restituisce al marito. Car. Lett. Negoz. 1, 229.

USÚRA. Sust. f. *Interesse che si esige da denari prestati o da mercanzie prestate, eccedente il prezzo stabilito dalla legge o dall'uso in materia di commercio.* Lat. *Usura.*

§. 1. Dare o Prestare a usura, vale *Dare o Prestare per poi ricevere, oltre alla cosa data, un interesse eccedente il prezzo stabilito dalla legge o dall'uso in materia di commercio.* (*V. appresso il* §. 3.)

§. 2. Prestare a usura su'l pegno. - *V. nel tema di* PEGNO, *sust. m.*

§. 3. Prestatore a usura. *Chi presta a usura.* (*V. addietro il* §. 1.) - I Fiorentini sono grandi prestatori a usura. Vill. G. l. 7, c. 139, ediz. Cruz.

USURAJETTO. Sust. m. dimin. di *Usurajo.* - A' conviti egli andò del Fariséo, Di Lazero, e di quell'usurajetto Che vo' intendete ch'io vò dir Zacchéo. Fagiuol. Rim. 2, 186.

USURPÁRE. Verb. att. *Usare, Adoperare.* Lat. *Usurpo, as.* - La quale certo misericordia li Greci per nullo uso di loro parlare chiamano *Euseben*, posto che 'l vulgo loro usurpi questo nome *Eusebia* per la misericordia. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 1, v. 6, p. 11. Queste (voci correnti) non c'è caso che possano usurparsi mai male. Magal. Lett. dilett. p. 248. Che *hactenus* si usurpi sempre *de re*, e non mai *de tempore*, è falso. Tocc. Par. Occor. 39.

§. 1. Usurparsi (appropriat.), vale *Tirare a sè, Occupare*, e simili, conforme è fatto intendere dal contesto. - Onde è che molto della vita si usurpano le cure domestiche, e molto anche le publiche amministrazioni. Mess. Op. 3, 110. Io tengo per ora che nè i vostri studj, nè i vostri repertorj sieno tali che meritino la prerogativa che vi avete usurpata. Car. Apol. 150. Mosse guerra in Lombardía a Carlo V imperadore per cacciarlo dello Stato di Milano, che pochi anni innanzi... si era usurpato. Segni, Stor. fior. 1, 5. - Però le donne se li hanno usurpati. Bern. Rim. burl. 1, 93. — Varch. Stor. 2, 144.

§. 2. Usurpáto. Partic. Per *Usato, Adoperato.* - Non vorrei che... trascurassimo d'insegnare a usar sicuramente e accertatamente quelle (voci) che occorrono in ogni discorso, e che, mal usurpate, rendono chi le dice ridicolo. Magal. Lett. dilett. p. 250.

UTELLO. Sust. m. *Vasetto di terra invetriato, a uso di tenervi olio.* (Il Redi, *Etimol. ital.*, lo deriva da *Otrello*, sust. m. dimin. di *Otre*. Meglio da *Utricello*, voce usata dal Bocc. [Commen. Dant. 2, 97, pr. ediz.], che è il dimin. di *Utre*, voce che si legge nel c. 58, st. 50, del *Furioso* dell'Ariosto.) *Esempio moderno.* - Se ne servono (d'una certa terra) i cocciaj a far fiasche, boccali da bere, utelli da olio, scodelle da contadini. Targ. Tosc. G. Viag. 8, 478.

UTENSÍLE *e per lo più* UTENSÍLI al plur. Sust. m. Dicesi di quelli *Arnesi, Strumenti, Mobili, de' quali si usa frequente nelle case e nelle officine.*

§. Utensile, in senso figurato. - Il cittadino è un utensile necessario; il dotto è un mobile di lusso. Giust. Gius. Proverb. p. 388.

UTERÍNO. Aggett. *Dell' utero, Appartenente all' utero.* - Nei mali muliebri elle (aque pisane) correggono i flussi uterini. Cocch. Bagn. Pis. p. 446, lin. 3.

§. Uterino, vale anche *Utile nelle malatie dell' utero.* - Elle (aque pisane) sono massimamente nefritiche e vescicarie, per la somma facilità che elle hanno a passare per quelle vie dell'urina; e sono anco uterine ed artritiche o articolari, internamente allungando e correggendo li umori, ed aprendo e corroborando i canali anco minimi, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. 122.

ÚTERO. Sust. m. Dicesi particolarm. della *Viscera della donna, in cui si nutrisce il feto e cresce fino al termine della gravidanza.* Ma si dice ancora, parlandosi di bruti.

§. 1. Bocca dell' utero. Lo stesso che *Orifizio dell' utero.* - Ho saputo dalla levatrice che la bocca dell'utero sta come di donna che non sia gravida. Falcon. Ott. *in* Targ. Tosc. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 330.

§. 2. Utero del pistillo. T. botan. - *V. in* BOLLO, *sust. m., il* §.

ÚTILE. Aggett. *Che apporta utilità, profitto, vantaggio, giovamento.* Lat. *Utilis.*

§. 1. Essere utile una medicina ad una malatía, significa *Essere utile quella medicina contro ad essa malatía, Essere utile a guarirla.* - La mora insalata e secca strigne il ventre ed è utile alla disenteria. Cresc. 2, 71.

§. 2. Giorni utili. T. di Giurispr. e di Mercat. - *V. in* GIORNO, *sust. m., il* §. 7.

UTOPÍA. Sust. f. Questa parola significa *Ciò che non si trova in nessun luogo;* e in generale si dice d'*Un disegno imaginario di reggimento politico in cui tutto è regolato per la felicità di ciascuno, come*

nel paese favoloso di Utopía *descritto da Tomaso Morus in un libro che è così intitolato.* (Diction. Acad. franç.) Lat. barb. *Utopia;* gr. ουτοπια. — È stato inventato da' Genovesi un nuovo cambio ch' essi chiamano per le fiere di Bisenzone, ove da principio si andava: ora si vanno a fare in Savoja, in Piemonte, in Lombardía, a Trento, alle porte di Genova, e ovunque voglion essi; talchè assai meglio *utopíe*, cioè fiere senza luogo, s'avrieno da chiamare. Davanz. Camb. 168. Se la Verità non si è fugita del mondo insieme con Astréa, ella è almeno nascosta come la surgente del Nilo, e può trovarsi soltanto nell' Utopía. Algar. 9, 33.

UVA. Sust. f. *Frutto della vite.* Lat. *Uva.* Chiamasi *Grappolo* quel Ramicello del tralcio, dal quale escono varj peduncoletti a cui sono appiccati li ácini dell' uva. Ciascuno di questi peduncoletti a cui sono appiccati li ácini si chiama *Racèmo* o *Raspollo.* Il grappolo adunque è composto di più racemi o raspolli disposti in bell' ordine intorno al suddetto ramicello del tralcio; il qual ramicello si dice anche *Raspo.* Il grappolo, spogliato che sia degli ácini, si dice *Graspo.* A quel grappolo che ha i racemi o raspolli molto sparsi si dà l' aggiunto di *spárgolo.* Il picciuolo o gambo del grappolo, che è quella parte ignuda di racemi, si chiama pure *Coda del grappolo.* E a quella porzione del gambo del grappolo che dopo la vendemia resta attaccata al tralcio, alcuni danno il nome di *Piccanello;* i Francesi lo chiamano *Chicot*, siccome nota il Lastri, *Agric. v.* 4, *p.* 252.

§. 1. Uva *chiamata* Bergo. - *V.* BERGO, *sust. m.*

§. 2. Uva di Corinto. - *V. appresso il* §. Uva passa, *che è il* 13.

§. 3. Uva *e* Vite d' Egitto, Uva *e* Vite di Gerusalemme, Uva *e* Vite spagnuola, Uva *e* Vite Maraviglia. Nomi vulgari della *Vitis laciniosa.* Foglie quinate; foglioline molto fesse. È molto adottata per coprire pergole e cupole. L' uva che produce è bianca e buona a mangiarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 176, edis. 3.ª)

§. 4. Uva di volpe. T. botan. vulgare. *Erba Paris, Uva di volpe:* nomi vulgari della *Paris quadrifolia.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 342, edis. 3.ª)

§. 5. Uva lonza. - *V. in* LONZA, *sust. f., il* §. 3.

§. 6. Uva marina. *Ephedra distachia.* Pianta fruticosa e che sale, senza foglie. Soffre la tosatura, e può essere impiegata ne' boschetti d' inverno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 358 edis. 3.ª)

§. 7. Uva marina (Altra). *Fucus natans.* Nasce nei mari dell'America e nell'Oceano; staccata dalle tempeste, nuota e galleggia in gran quantità. Acconcia nell' aceto, si mangia dagli Spagnuoli coll' arrosto. Nell'America l' adoprano come febrífugo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 469, edis. 3.ª)

§. 8. Uva Navarrino. - *V.* NAVARRINO, *sust. m.*

§. 9. Uva occhio di pernice bianca. — L'uva occhio di pernice bianca è di una qualità molto bella; comincia a maturare verso la fine del mese d'agosto; e, maturata perfettamente, diventa d'un colore che partecipa un poco del giallo; ne fa ragionevolmente, di pigne piuttosto grosse, la maggior parte serrate, di figura lunga, di granella di mediocre grandezza, tonde, e di guscio gentile molto più dell' occhio di pernice rossa. Trinc. Agric. 1, 66.

§. 10. Uva occhio di pernice rossa. — L'uva occhio di pernice rossa è di una qualità molto bella; comincia a maturare verso la fine del mese di agosto; e, maturata perfettamente, diventa d'un colore quasi simile al rubino. Ne fa ragionevolmente, di pigne belle, spárgole e di figura lunga, di granella mediocremente grosse, rotonde, chiare, lucide e trasparenti, e di guscio gentile. Trinc. Agric. 1, 65.

§. 11. Uva orsina. - *V.* ORSINA (UVA).

§. 12. Uva orsina, pe'l *Vaccinium Myrtillus.* - *V. in* BAGOLA, *sust. f., il* §. 1.

§. 13. Uva passa o pássera o passerina. Sinon. *Uva di Corinto, Pássula di Corinto, Uva pássola* o *pássula*, o, assolutamente, *Pássola* o *Pássula.* — Uve passere e farina e pinocchi con vino e mele. Salvin. Casauh. 169. Dátteri e uva passa,... uva communemente detta passera (lat. *Uva passa*). Id. Annot. Fier. Buonar. p. 506, col. 1. Simile zucchero... si ritrova... anche nelle piccole uve passe o di Corinto, corrottamente dette uve passere. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 136. E mormora fra sè come la vespa Che va girando intorno all' uva passa. Bracciol. Scherz. Dei, 4, 43. La sera di quaresima per colla-

zione mandorle tagliate, pinocchi, uve passere ed ánici confetti in zibaldone, olive, una mela o pera, e poco pane. Magaz. Cultiv. tos. 14. Quantunque fossero le radici oltre a modo forti, si mitigheranno e s'addolciranno avendole tenute per un dì ed una notte in aqua melata, o veramente nel latte, o con sugo dell'uve passerine di Corinto. Soder. Ort. e Giard. 243.

§. 14. Uva raffoncello rossa. - L'uva rossa chiamata raffoncello comincia a maturare verso la metà del mese d'agosto; e, maturata perfettamente, diventa d'un colore così pieno, che partecipa del violetto; ne fa molta, di pigne lunghe e spárgole, di granella grosse, un poco bislunghe, sode e di guscio duro. Trinc. Agric. 1, 69.

§. 15. Uva rampína. - Viti dette dai Maremmani uva rampina, e da noi (Fiorentini) ambróstoli dolci e forti salvatichi (selvatichi), con nome corrotto da *labrusca* latino. Targ. Tom. G. Viag. 4, 207.

§. 16. Uva San Gioveto o San Zoveto. - *V.* SAN GIOVETO (UVA).

§. 17. Uva santa María. - L'uva Santa María è di qualità bianca; comincia a maturare al principio d'agosto; e, maturata perfettamente, diventa picchiettata di scuro chiaro; ne fa ragionevolmente, di pigne spárgole di figura lunga, di granella piccole, bislunghe, flosce, e di guscio gentile. Trinc. Agric. 1, 63.

§. 18. Uva selvatica o Uva turca. - *V. nell'articolo primo di* LACCA, *sust. f., il* §. Amarante lacca, *che è il* 3.

§. 19. Uva zampína. - Davanti a questa pieve vecchia è una gran querce, su la quale è salita una grandissima labrusca (*qui* labrusca *alla latina, in vece di* lambrusca), o vite salvatica (selvatica), detta dai paesani uva zampína, che fa grappoli piccoli di granelli radissimi, neri, grossi quanto una cóccola di ginepro, tutti buccia, e con fiócini o semi grossissimi. Targ. Tom. G. Viag. 3, 389.

§. 20. Uva, per *Grappolo d'uva.* - E non ci pensiamo che, perchè alcun tralce o braccio della vite facia una o due uve, sia però quel cotal braccio o vero tralce fertile. Pallad. 88.

§. 21. Grasso dell'uve. - *V. in* GRASSO, *sust. m., il* §. 3.

§. 22. Addestrarsi come il cane all'uva. - *V. in* MANICHETTO, *sust. m., da* Manica, *il* §. Alzarsi i manichetti.

§. 23. Pien come un'uva. - *V. in* PIENO, *aggett., il* §. 4.

§. 24. Rendere agresto per uva acerba. - *V. in* AGRESTO, *sust. m., il* §. 3.

§. 25. Tu mi co' (cioè, mi cogli) l'uva. *Tu mi minchioni.* Frase usata talvolta da chi vuole schivar di dire *Tu mi coglioni*, che troppo offenderebbe le orecchie delle persone ben educate. - Eh, Ateste mio, di' 'l ver, tu mi co' l'uva. Fagiuol. Rim. 6, 231. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *le parentesi nel* §. XVI *di* UVA.)

§. 26. Tu sei come l'uva sancolombana. Il dire in tal modo a uno è lo stesso che dirgli: *Tu sei buono per essere impiccato;* perchè quest'uva si appende ai palchi delle case per mangiarla l'inverno. Plauto nel *Pen.* a. 1, s. 3, con poca dissimiglianza disse: « *Ausculta modo et suspende te, Siquidem tu es mecum futurus pro uva passa pensilis.* » (Paul. Mod. dir. tos. cap. 57, p. 126.)

§. 27. *Proverbio.* - *V. in* PAMPINOSO, *aggett., il* §.

V

VAC — VAC

V. Sust. m. *Lettera consonante, la ventiduesima dell'alfabeto italiano*, secondo le Grammatiche che vi comprendono lo *J* ed il *K;* e la ventesima, secondo quelle che ne escludono questi due caratteri.

VACANTE. In forza di sust. m., per *Rendita d'una Commenda vacante.* - *V. li es. in* MORTUARIO, *sust. m.*

VACCA. Sust. f. *La femina del toro.* Lat. *Vacca.*

§. 1. Vacca cordesca. - *V. in* CORDESCO, *aggett.*

§. 2. Rimessa delle vacche. *Stanzone terreno, dove si ricoverano le vacche*, il quale pur *Mandra* si dice. - Egli aveva tra le sue táttare una gran pelle d'un lupo

vecchio, il quale, combattendo già con un suo toro avanti alla rimessa delle vacche, era stato da quello bravamente occiso a colpi di corna. Car. Dif. ragion. 1, p. 24.

§. 3. La vacca è nostra. Locuz. proverb. e bassa, la quale significa a un di presso il medesimo che *Il colpo è fatto, Siamo sicuri del fatto nostro, L'affare è conchiuso*, e simili. - Se cotesta è la maggior difficultà, la vacca è nostra. Cecch Stiav. a. 1, s. 2, *in* Test. com. fior. 1, 10. — Id. Mogl. a. 2, s. 1, *in* Test. com. fior. 1, 30. — Id. Assiuol. a. 4, s. 5, e a. 5, s. 7.

§. 4 Proverbio. Morta la vacca, disfatta la sóccita. Dicesi di *Qualunque cosa che cessi per cessar d' altra.* (Alberti, Dia. enc. *in* SOCCITA.) *V. anche in* FESTA, *sust f., il* §. Fatto le feste, non si trova, *ec., che è il* 13.

§. 5. Vacche, in term. d'Agricult., si chiamano que' *Filogelli che sono attaccati dalla malatia conosciuta sotto il nome di* Invacchimento. - *V.* INVACCHIMENTO, *sust. m.*

VACCAJA, sust. f., BIGIA, VACCAJA SCURA. (Uccello di rapina). - *V.* CAPOVACCAJO, *sust. m., uccello di rapina.*

VACCÁRO. Sust. m. *Guardiano di vacche.* (Voce che già leggevasi in carte italiane fin dall' anno 722. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, part. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

VACCÍNA. In forza di sust. f. T. de' Medici, *ec. Vajuolo vaccino, Vajuolo delle vacche. Malatia cutanea pustolosa che viene alle mammelle delle vacche, la quale, per mezzo della vaccinazione* (*V. questa voce*), *si communica all'uomo a fine di preservarlo dal vajuolo umano.* Franc. *Vaccine*, sust. f.; ingl. *Cow-pox;* tedes. *Kuhpocken;* lat. dottrin. *Variola vaccina.* - Per inoculare la vaccina Beaumont tiene il seguente metodo. Verso il duodecimo o decimoquarto giorno della malatia, egli fa situare l'animale che vuole innoculare accanto a quello in cui la vaccina è già sviluppata, *ec.* Opus. scient. e letter. t. 2, v. 6, p. 66.

§. 1. Vaccina, dicesi anche per *Materia vaccina*, cioè *Pus* o *Virus vajoloso delle vacche; Materia vaccina*, cioè *estratta dalle pustole cagionate dal vajuolo vaccino.* Franc. *Vaccin*, sust. m.; ingl. *Cow-pox matter.* Anche si dice *Il vaccino.* - Ecco qual servizio importante ci ha reso, non ha molto, Albanis Beaumont possessore di una delle più numerose mandre di merini in Francia: desolato per le continue stragi che il fuoco di S. Antonio faceva di questi animali, tentò l'innoculazione della vaccina, ed il tentativo fu coronato dall'esito più felice. Opus. scient. e letter. t. 2, v. 6, p. 62. Dite, chi loda mai tanto che basti Della vaccina il salutare innesto? Guadagn. Elis. p. 17, st. 36.

§. 2. Vaccina, si dice pur da taluni, ma pare abusivamente, per *Vaccinazione*, cioè per la *Operazione, mediante la quale si communica artifizialmente il vajuolo vaccino.*

VACCINÁBILE. Aggett. T. di Medic., Chirur., *ec. Che è atto ad essere vaccinato.*

VACCINÁLE. Aggett. T. di Medic., Chirur., *ec. Provegnente dalla innoculazione della vaccina.* Onde i Professori chiamano vaccinali alcune *Malatie che si suppongono provenire dalla vaccinazione, come a dir la rogna, certi ulceri, certe eruzioni crostose, certi fignoli, certi infarcimenti di viscere*, ec.

VACCINÁRE. Verb. att., che pur si usa talvolta in modo assol., cioè con l'oggetto sottinteso. T. di Medic., Chirur., *ec. Innoculare con la materia vaccina*, cioè *co'l pus o virus estratto dalle pustole cagionate dal vajuolo vaccino.* Franc. *Vacciner.* - Quando si vaccinerà con quelle cautele necessarie e con quell' attenzione che richiede una cosa di tanto interesse, si resterà certi e sicuri che la vaccina sarà sempre ne' suoi effetti costante, e non si avrà mai timore di vedere assaliti dal vajuolo i suggetti stati compresi d'una vera vaccina. Calcag. Sagg. Vacc. 44. — Id. ib. 45. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'*Osservazione *al verbo* VACCINARE.)

§. Vacciná́to. Partic. *A cui è stato innoculato il vajuolo vaccino.* Franc. *Vaccíné;* ingl. *Cow-poxed.* Anche si dice *Un vaccinato, I vaccinati*, in forza di sust. m. - Declamazioni vaghe, pretesi pericoli della trasmissione d'un *virus* preso dagli animali, qualche fatto di vajuolo venuto ai vaccinati, temerarie asserzioni, *ec.* Opus. scient. e letter. t. 2, v. 6, p. 64.

VACCINATÓRE. Sust. m. *Chirurgo* o *Medico che vaccina*, cioè *che eseguisce la vaccinazione, che innocula il vajuolo vaccino.* Franc. *Vaccinateur.* - Invano molti vaccinatori hanno tentato di far isviluppare la vaccina o per mezzo delle frizioni fatte con la materia vaccina fresca, o con far respirare al suggetto quell' aria atmosferica

che corrispondéa vicino alla pustola e che la circondava. Calcag. Sagg. Vacc. 42.

VACCINAZIÓNE. Sust. f. T. di Medic., Chirur., ec. Il *Vaccinare*, l'*Azione del vaccinare*, la *Operazione, mediante la quale si communica artifizialmente la vaccina*, cioè *il vajuolo delle vacche*. Franc. *Vaccination*; ingl. *Vaccination*. - La vaccinazione si eseguisce facilmente o per mezzo delle punture, o per mezzo delle incisioni, nelle quali si porrà la materia vaccina che si vuol fare assorbire. Calcag. Sagg. Vacc. 43.

VACCÍNO. Aggett. *Di Vacca*. Lat. *Vaccinus*. - Donna ignorante è in un sol modo stolta: La dotta è in due; nè i detti d'Arria e Peto Medita, ma il muggir della reina Che in Creta finse voluttà vaccina. Ele. Sat. 8, st. 52, p. 153.

§. 1. Pus o Virus vaccino. *Materia vaccina*. (*V. in* VACCINA, *sust. f., il* §. 1.) - Tale è il mite corso d'una malatía sostituita ad una delle più micidiali, per l'effetto potente del *virus* vaccino. Opus. scient. e letter. t. 3, v. 6 p. 67.

§. 2. Vajuolo vaccino. *Vajuolo delle vacche*. - *V. nel tema di* VACCINA, *sust. f.*

VACCÍNO. In forza di sust. m. T. di Medicina, ec. *Pus* o *Virus vaccino*, cioè *Materia estratta dalle pustole cagionate dal vajuolo vaccino*. Anche dicono alcuni, in forza di sust. f., *Vaccina*. Franc. *Vaccin*, sust. m.; ingl. *Cow-pox matter*, *Vaccine matter*.

VACCÚCCIA. Sust. f. diminut. di *Vacca*. Sinon. *Vaccherella*, *Vacchetta*.

§. Essere la vaccuccia. Locuz. proverb. tratta da un'antica fiaba d'una vaccherella la quale filava con la lingua, e anaspava con le corna; e viene a dire *Essere atto ad ogni cosa*, *Far molte cose ad un tempo*, *Far servigio a tutti*, e simili. - Voi vi mettete in ordine di venir infilzato infilzato a chiedermi un *mare magnum* di poesie fantastiche al mio solito: oh che pensate voi, uomo dabbene, che io sia la vaccuccia? Discrezion s'e' ce n'è; ch'io non le getto in pretelle. Allegr. 108, ediz. Crus.; 88, ediz. Amsterd. E' bisognerebbe ch'io fossi la vaccuccia, a dire e far tante cose in un giorno. Varch. Ercol. 2, 266. Qui bisogna pensare a tante cose, Ordirne tante, cotante riempierne, Ch'e' bisognerebbe esser la vaccuccia. Salviat. Granch. a. 1, s. 2, p. 429, ediz. milan. Class. ital. Bisognerebbe ch'io fossi come la vaccuccia fatata, la quale era tanto da fatti, che filava co'la lingua e inaspava co'le corna. Qui non si finisce mai. Nelli, J. A. Comed. 4, 137.

VACILLÁRE. Verb. intrans. *Traballare*, *Tentennare*, e simili. Lat. *Vacillo*, *as*.

§. Vacillare, in senso morale, significa *Essere perplesso*, *Titubare*. - Quando tu vorrai cominciare a fare buone operazioni, in prima t'apparecchia alle tentazioni che ti verranno, e non vacillare alla verità. Coll. ab. Is. 13. (Cioè, *non vacillare*, *non titubare nell' approssimarti alla verità*; e questa seconda maniera di sposizione s'accommoda ancor meglio a ciò che siegue.)

VACO. Sust. m. *Acino*, *Granello*. (Voce romanesca.) - In tanto merita nome di bene una cassa di zucchero, in quanto è bene ogni picciolo vaco di zucchero; non essendo finalmente quella gran massa se non una moltitudine di picciolissimi vachi. Pallav. Del Bene, l. 1, p. 2, c. 34, p. 100.

VACQUATÙ. - *V.* VAQUATÙ.

VACÙÁRE. Verb. att. *Vôtare*. Lat. *Vacuo*, *as*.

§. 1. Vacuáto. Partic.

§. 2. Vacuato, in forza d'aggett. e nel signif. metafor. di *Vuoto*, *Scevro*, *Privo*. - Tutti questi difetti non sono in Dio, ma è diletto sommo, il più che possa essere, vacuato e spoglio di tutti i difetti. Fra Giord. Pred. p. 225, col. 1.

VACUETTO. Sust. m. dimin. di VACUO, pigliato sustantivamente. - E chi sa che in questo atto dello agghiacciamento non si facia una nuova ordinazione e positura de' componenti dell'aqua nell'uscire degl' ignicoli, la quale per necessità ammetta fra essi componenti spazj maggiori i quali si vadano riempiendo di que' piccoli vacuetti ammessi in sentenza di molti antichi e moderni filosofi, ec.? Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 91. L'une (particelle del sale) dall'altre si sciolgono, e mischiandosi fra le particelle dell'aqua, o sì vero tra i minimi vacuetti di essa,... alla nostra vista s'occultano. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 24.

VACUITÀ. Sust. *Lo essere vacuo*, *Stato di cosa vacua*, *vuota*.

§. Vacuità, in senso morale e figurato, per *Lo essere privo*, *Il non avere*. - La vacuità delle cure e la gioconda occupazione della mente ajutano molto a conservare la sanità del corpo. Cocch. Bagn. Pis. 46.

VADA. T. del giuoco della Primiera, e forse d'alcuni altri. - Uno della compagnía, al quale si abbatte a venir qualche carta buona, sopra la quale gli par poter fondar l'invito stando, o a primiera o a punto, avendo detto tutti li altri *passo*, e questo, in caso che egli non abbia la mano,... non dice più *passo;* ma, fermatosi, piglia o un quattrino o un grosso,... o quella somma che con proprio vocabolo si chiama il *Vada*, e che fra li giocatori innanzi tratto si stabilisce per primo invito, e dice *vada;* che tanto vuol dire, Io l'invito se voi altri lo volete. Così il secondo di chi è la mano dopo questo, al suon della parola maledetta, come dice il Burchiello, secondo che si ritrova d'appetito, risponde di sì o di no; e, volendola, risponde per le medesime parole, come dicemmo di sopra, *vada*, mettendo ancor egli la parte sua in mezzo. Pietrop. Chir. Comm. Primier. 28. Nè si può disdire o negare ad alcuno che non n'abbia la voce e non sia reintegrato delle sue ragioni ogni volta che mette la prima posta, cioè quello che poco di sopra chiamammo il *vada*, e se altro invito si è fatto poi da quelli che sono rimasi attaccati sopra la terza carta. Ov'è da notare che, benchè impropriamente e per abusione soglia chiamarsi questo *vada* l'*invito*, perchè molti, volendo attaccare il giuoco, come quelli che si trovano ben forniti a carte, alcuna volta non dicon *vada*, ma *invito*, non però è da considerare questa voce come si proferisce, ma secondo che vuol significare. A differenzia adunque degli altri inviti che si fanno nelle terze e quarte carte, e poi di mano in mano secondo che occorre, diremo che la prima posta che si mette sopra le due si chiamerà propriamente *vada*, e non *invito;* le altre si chiameranno poi *inviti*, e non *vada:* altrimenti si confunderebbero i vocaboli, e consequentemente i sensi. Id. ib. 28 tergo.

VA E VIENE (UN). A modo di sust. m. - *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 8¼.

VAGABONDAMENTO. Sust. m. *Il vagabondare, Lo andare errando intorno.*

§. *Figuratamente.* - Adunque in queste cose (celestiali) sia sempre la tua ammirazione e dilettazione, e non sarà di necessità che tu cerchi una cosa per un'altra, nè che tu discorri di quà e di là per vano vagabondamento di pensieri. San Bernar. Tratt. cons. 185.

VAGABONDO. Aggett. *Che va intorno errando.* Lat. *Vagabundus.*

§. Per *Inclinato a vagare, a vagabondare.* - Anche dee essere attento (chi ha la custodia dell'api) d'avere li alveari apparecchiati nuovi, ne' quali si ricevano li sciami rozzi e giovani; imperocchè le novelle api per l'animo vagabondo spesse volte si fugono se non s'osservano. Cresc. 3, 188.

VAGÁRE, ed anche VAGARSI, cioè con la particel. pronomin. espletiva. *Andare errando, Andare quà e là.* Lat. *Vagor, aris.* - Dopo molto essere nell'onde vagati, nelle santissime ròcche di Palatino... fermammo il lungo andare. Boc. Amet. 107, edis. fior. Troppo è stato inquieto il viver mio Dal secolo primier ch'incominciai, Ch'avendo al mondo di giovar desío, Vagato son senza posarmi mai. Anguil. Metam. l. 2, st. 123. E pure in Italia e ne' paesi fuor d'Italia è vagata la peste. Red. Op. 1, 89. Con gonfiate vele veniva una nave fatta solamente di vimini e di fronde di viva edera,... per le sarte della quale ora nel timone, ed ora nella gabbia andavano cantanti uccelli vagandosi in similitudine di esperti e destrissimi naviganti. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 143.

§. VAGARE, usato attivam., per *Scorrere vagando.* Anal. *Cercare.* *V. in* CERCARE, *verbo, il* §. 5. (Anche presso i Latini si trova il loro verbo *Vagor, aris*, usato in senso attivo.) - Allor che tutto andai vagando il mondo, Servo infelice in duri casi involto. Bentiv. Tebaid. 8, 287.

VAGHEGGIÁRE. Verb. att. *Rimirare con diletto che che sia.*

§. 1. VAGHEGGIARE, figuratam. e referendo a cose inanimate, vale *Dominare*, preso in signif. anal. ad *Essere a cavalliere.* - Fuor di Firenze a Montughi fece il medesimo (Giuliano di Baccio)... una casetta piccola... che vagheggia, essendo alquanto rilevata, tutta la città di Firenze ed il piano intorno. Vasar. Vit. 10, 153. Il quale (palagio), posto in cima d'un colle,... da settentrione vagheggia buona parte di Firenze, e da mezzo giorno tutto allegro riguarda la ridente valle. Firenz. 1, 107, edis. fior.

§. 2. VAGHEGGIARSI, in signif. recipr., e figuratam., parlandosi di cose inanimate. -

Ma quello che è più bello a vedere di questo luogo, sono alcuni ricchi palagi assai maestrevolmente edificati, i quali nelle cime di quei colli risedendo si vagheggiano l'un l'altro. Firenz. 1, 106, edis. fior.

VAGHEGGIÓNE. Sust. m. sprezzat. di *Vagheggino*, che è già pur esso sprezzat. di *Vagheggiante* o *Vagheggiatore*. - Questa matina andate in chiesa, e statevi così da lontano, acciocchè tutto il mondo non si accorga del fatto vostro e per che conto voi vi siate. Perchè non bisogna fare come certi vagheggioni sciocchi che si pongono al riscontro, e vanno loro (alle loro belle) fino insù 'l viso, *ec.* Lasd. Il Commod. a. 1, *in* Giambul. Appar. e Fest. 75.

VAGINÁLE. Aggett. T. degli Anat. - I testicoli e questi vasi inviluppati ciascuno in una raddoppiatura di una membrana cellulare che chiamano *vaginale*, ed in molte confuse lámine e tele, e rinchiusi più strettamente in un altro proprio involto detto *albuginea*, vengono così a formare due sacchi distinti uno per parte. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 2, p. 24. — Id. ib. lez. 3, p. 31.

VAGÍRE. Verb. intrans. Il *Piangere de' bambini*. Lat. *Vagio, is.*

§. Vagire, *detto della voce della lepre*. - *V. in* LEPRE, *sust. d'ambo i generi, il* §. 1.

VÁGLIA. Sust. f. *Valore*.

§. 1. Di vaglia, per *Di conto, Di pregio, Stimato*, e simili. - Che!, non avete letto altri libri in tempo di vita vostra, che *Rosana* e *La Regina d' Oriente?* Che!, non vi siete mai abbattuto a trovare scritto *cadauno* negli autori di vaglia? Bracc. Rimal. Dial. p. 237, lin 3 dal fine.

§. 2. Di vaglia. Avverbialm., vale *Gagliardamente, Fortemente;* che anche si dice *Di forza;* e sì all'un modo, che all'altro, si sottintende *Con impeto, Con prova*, e simili. - L'altro non fu cortese; Mi saettò di vaglia. Jac. Tod. Poes. ined. 38.

VAGLIÁRE. Verb. att. *Sceverare co 'l vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia.*

§. 1. Vagliare, figuratam., per *Esaminare e scegliere il buono, rifiutando il cattivo*. - Le importanti deputazioni del Vocabolario al mio tempo si trascurarono, e quelle altresì ove i componimenti migliori vagliar si doveano de' passati Academici. Pros. e Rim. ined. Or Rucel., *ec.*, 25.

§. 2. Vagliarsi. Rifless. att. Per quel *Dimenarsi e scuotersi e stropicciarsi che fa uno il quale abbia rogna o altro per la vita, che si dimena e scontorce per grattarsi il prudore o pizzicore coll'abito che ha indosso, e fa con la vita un moto simile a quello che fa uno che vagli il grano.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 53.) Anal. *Abburattarsi*. - Si vede un nudo che si vaglia e duole, Perocchè molta gente egli ha alle spalle, Come sarebbe a dir tonchj e tignuole, Punteruoli, moscion', tarli e farfalle. Malm. 6, 59.

VAGLIATÓRE. Verbale mas. di *Vagliare. Chi* o *Che vaglia, crivella*. - Poichè sarà venuto tutto il grano in casa, innanzi che egli facia segno con farfallini di volere riscaldare, chiamerai de' vagliatori, ed all'aria o in logge o stanze larghe, o esposte al vento e alla brezza, lo farai scuotere benissimo dalla polvere. Magaz. Cultiv. 52.

VAGLIATÚRA. Sust. f. *Mondiglia che si cava in vagliando.* (Crus.)

§. Vagliatura, per *Il vagliare*, ma figuratam. in senso di *Esaminare*. - Un'altra vagliatura alle parole dell'Orsi, e poi passiam oltre. Tocc. Lett. crit. p. 44 su 'l fine.

VÁGLIO. Sust. m. *Quello strumento co 'l quale si vaglia, e che tutti conoscono.*

§. 1. Vaglio alla francese o romano. - Per polire dalla polvere il grano più che dai semi cattivi, adoprano da prima il vaglio detto alla francese o romano, cioè a piano inclinato. Questo vaglio è a forma di scala, inclinato all'orizonte con angolo minore di 45 gradi, con sua spalletta a forma di canale. Si mette il grano in una tramoggia fermata nella cima, ed essa precipita per il piano inclinato, il quale è composto di molti fili di ferro paralleli, fra la distanza o interstizj de' quali non passa il grano buono, ma i semi piccoli e la polvere. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 55.

§. 2. Vaglio *detto* Colo. - *V. in* COLO, *sust. m., il* §.

§. 3. Vaglio tondo a mano. - Ciò fatto, adoprano il vaglio tondo a mano, orizontale, detto propriamente vaglio o crivello, il quale ha dei buchi tondi abbastanza piccoli da non lasciar passare il grano buono e maturo, ma solo il minuto, il loglio ed i semi piccoli di veccioline e di nigella; e siccome i semi di altri cereali, di alcune

avene, dei forasacchi, *ec.*, sono molto più lunghi che larghi, e non passerebbero per tali buchi tondi, se non nel caso che si trovassero perpendicolarmente eretti al di sopra dei detti buchi, così per facilitarne l'uscita vi sono dei vagli i quali, oltre i predetti buchi tondi, hanno in serie alternativa dei buchi lunghi detti a crazia. Questi vagli hanno tre corde orizontali e molto tirate, le quali fanno capo nel centro, per poter muovere e girare in tutti i versi il vaglio. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 66.

§. 4. VÁGLIO, in senso figurato. - Quando anche si potesse, sarebbe forte dannoso al linguaggio il tôrne l'arbitrio al suo popolo che n'è sempre miglior giudice di qual si voglia savio, ed ha il vaglio (direm così) del tempo, che scuopre e scevra tutto giorno il migliore. Salviat. *in* Regole e Osser. int. ling. tos. 28.

§. 5. ANDARE PER AQUA CO'L VAGLIO. Figuratam., vale *Affaticarsi invano*. Anche si dice *Portar l'aqua nel vaglio*, o vero *Fare aqua in un vaglio*. Lat. *Imbrem in cribrum ingerere*. (Ricc. A. M. Calligr. *in* ANDARE, *verbo*.) *V. anche il* §. *seg.*

§. 6. FARE AQUA IN UN VAGLIO. Letteralmente, vorrebbe dire *Attingere aqua in un vaglio*, non già *Pisciare*, come alcuni l'intendono; ma, qual maniera proverbiale, significa *Perdere il tempo e la fatica;* ed è locuz. da non disdire anco alle persone ben educate, perchè tratta dalla favola delle Danáidi, le quali imaginò l'antica Grecia che sieno condannate nell'Inferno a questa pena dell'*attingere aqua nel vaglio*. Anche si dice *Andare per l'aqua co'l vaglio*, o vero *Portare l'aqua nel vaglio*, come è detto nell'antecedente e nel seguente paragrafo. - A far lor benefizio, è giusto come far aqua in un vaglio. Salvin. Dis. ac. 2, 490, edis. Crus.

§. 7. PORTARE L'AQUA NEL VAGLIO. Figuratam., *Gittar via* o *Perdere il tempo e la fatica*. (Ricc. A. M. Calligr. *in* VAGLIO, *sust. m.*) *V. anche indietro i* §.§. 5 *e* 6.

§. 8. TENERE I SECRETI, COME IL PANIERE O IL VAGLIO L'AQUA. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 76.

VAGO. Aggett. Contrario di *Immobile*, cioè *Moventesi*, *Errante*. - Ella sapéa d'incanti e di malíe, *ec.*, Rendéa la notte chiara, oscuro il die; Fermava il Sol, facéa la terra vaga. Ariost. Fur. 43, 21. (Poco appresso, st. 102, dice lo stesso con quest'altre parole: «... *ad un sol nostro detto Il Sol si ferma, e la sua luce ammorza; L'immobil terra gira, e muta loco.*»)

§. 1. CERVEL VAGO, dicono in Firenze per *Cervello allegro*. - Facio la causa nota magistrale Di queste leggiadrissime follíe, Che, mentre son di cervel vago i segni, Rendon felici i Principi ed i Regni. Rastr. Pal. st. 3. (*V. la* Nota *dell'autore*.)

§. 2. VAGO, in forza di sust. m., per *Vaghezza*. - L'angelico suo viso, il bel sembiante, Il vago de' begli occhi e lo splendore, E le maniere graziose e sante Che mostran la bellezza interiore, E l'altre cose belle che son tante, Quante n'ha fatte di sua mano Amore, Con dolce vago fan ch'insieme accolto Fa Venere albergar nel suo bel volto. Anguil. Metam. 2, 134, (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. 11 *di* VAGO, *aggett.*)

VAGOLÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Vagare*. Anal. *Volitare*. - Coprirà l'erba e il tribolo Le mute spoglie, ed irti Per le notturne tenebre Vagoleran li spirti Che morti ancor daranno Spavento all'Alemanno. Mont. Bard. c. 1, p. 13. E qual d'oche o di grù volanti eserciti, O ver di cigni, che, snodati il tenue Collo, van d'Asio ne' bei verdi a pascere Lungo il Caistro, e vagolando esultano Su le larghe ale, e nel calar s'incalzano Con tale un rombo che ne suona il prato, - Così, *ec.* Id. Iliad. l. 2, v. 604. Per la vasta Tumultuosa oscurità diverse Vagolar si vedean forme tremende Di mostruosi Gnomi. Id. Paling. ver. 213. Forse tu fra plebéi tumuli guardi Vagolando, ove dorma il sacro capo Del tuo Parini? Foscol. Sepolc.

VAINÍGLIA. Sust. f. *Pianta sarmentosa e che s'aggraticcia su li alberi, la quale cresce in America. Il suo frutto, chiamato altresì* VAINIGLIA, *ha la forma di un cornicino lungo da i quattro a i cinque pollici, e grosso come il mignolo. Il suo sapore è aromatico, l'odore gradevolissimo, e contiene una moltitudine di piccoli semi neri.*

§. 1. VAINIGLIA DA INVERNO. *Tussilago fragrans*. Fiori con raggio disposti in tirso; foglie coriformi, rotondate, egualmente dentellate, sotto pubescenti. Vive allo scoperto, e si moltiplica assai facilmente, distendendosi molto. I suoi fiori di odor grato, si-

mile all'*Elitropio peruviano* detto altresì *Vainiglia*, compariscono nell' inverno, e perciò è detta *Vainiglia da inverno*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 175, ediz. 3.ª)

§. 2. VAINIGLIA SELVATICA. - *V. in* CENTONCHIO, *sust. m*, *il* §. CENTONCHIO SELVATICO, *che è il* 2.

VAIVÓDA. Sust. m. Titolo che si dà ai *Sovrani* ed ai *Governatori della Valachia, della Moldavia, della Transilvania e di altri luoghi parecchi*. (Diction. Acad. franç.) Più largamente è dichiarato questo vocabolo dall'Annotatore della *Cron. Morel. L.* in *Deliz. Erud. tos. v.* 19, il qual dice: «VAIVODA, *Capitano generale*. Titolo che presso li Ungheri e nella Dalmazia e nella Croazia si dà ai Generali d'eserciti. *V.* VAIVODA *nel Du Cange*. In Moscovia però si chiamano così i *Governatori delle piazze*, ed in Polonia i *Governatori delle provincie*, o *quelli che tali si reputano da essi*, e non più. *V.* VAIVODA *nel* Diz. *del Chambers*.» = Dopo la rotta e morte del Re d'Ungheria, il Vaivoda con sua (sua) genti assaltò quello esercito de' Turchi già vincitore, e roppelo, e tolse loro l'artiglierie. Morel. L. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. v. 19, p 235. Il Vaivoda si è fatto Re. Id. ib. p. 236. Solimano, avendo... accerchiata Buda, e costituito nel Regno Giovanni Sepusio Vaivoda della Transilvania, era passato nell'Austria. Segni, Stor. fior. 1, 210. Aveva (Solimano)... mandato Luigi Gritti... come suo Luogotenente nella Transilvania, chiamato da loro Vaivoda. Id. ib. 2, 48. Fu Stefano con somma festa gridato non già Duca o Vaivoda, ma legitimo Re (d'Ungheria). Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Stef. cap. 3, p. 147, col. 2.

VAJOLÁTO. Aggett. T. de' Naturalisti. *Che è come tigrato* o *macchiato come le margini del vajuolo*. (Alberti, Diz. enc.) = Pezzi di pietre colonnari... di pasta durissima, nericcia, ma vajolata, consimile al granitello. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 145.

VAJUÓLO. Sust. m. *Flogosi grave febrile contagiosa della pelle sotto forma di pustole depresse, umbilicate, distanti l'una dall'altre, o confluenti, le quali si riempiono di pus e seccano nello spazio di quattordici o quindici giorni, e la cui suppurazione è segnata dal ritorno della febre*. (Diz. term. med.)

§. VAJUOLO VACCINO. - *V. in* VACCINA, *sust. f.*, *il tema*.

VAL. Troncatura di *Valle*. - *V.* VALLE, *sust. f.*

VALE. Voce latina equivalente all'italiana *Addio*, e usata a modo di sust. m. *Formola che usavano i Romani nel congedarsi*, per così dire, *dai defunti, dopo avere abbruciati i loro cadaveri e sepolte le loro ceneri*. = Con un rampollo di felice oliva Spruzzando di chiar'onda i suoi compagni, Li purgò tutti, e 'l vale ultimo disse. Car. Eneid. l. 6, v. 341. (*V. altri es. ne' più recenti Vocabolarj*.)

VALÉRE. Verb. intrans. *Essere d'un certo prezzo, Costare*.

§. VALERE, per *Poter fare, Essere sufficiente a fare una cosa*. = E di quanto vi pare Imponer me,... Di quanto vaglio, son di gran cor presto. Fra Guit. Lett. 12, p. 33.

§. 2. VALERE, per *Meritare, Esser degno*. = Noi non eleggiamo a beneficare persone che il vagliano. Varch. Senec. Benif. l. 1, c. 1, p. 1. (Cioè, *che lo meritino*, - *che meritino d'esser beneficate*. Il test. lat. dice «.... *non eligimus dignos, quibus tribuamus*.») Io per me, per un uomo da bene e che il vaglia, mi metterò ad ogni rischio. Id. ib. l. 1, c. 10, p. 14. (Test. lat. «*Dignum, etiam impendio sanguinis mei, tuebor*.»)

§. 3. VALERE, per *Importare, Rilevare, Essere di momento*. = E quello che molto più vale, e si doveva per avventura ad ogni altra cosa preporre, non solamente dalla parte del Clero nelle cose risguardanti la Chiesa si riconosceva allora la tutela di S. Giovanni, ma eziandio nel dominio temporale, ec. Borgh. Vinc. Op. 4, 157.

§. 4. VALERE, per *Ottenere, Impetrare, Far degno d'ottenere*, ec. = Vagliami il dolce canto Di questa nobil cetra, Ch' io ricovri da te la donna mia. Rinuc. Eurid. p. 312.

§. 5. VALERE A QUEL MEDESIMO. Ellitticam., per *Valere a produrre quel medesimo effetto* o *il medesimo effetto*. Anche si dice *Fare quel medesimo*. *V. in* FARE, *verbo*, §. *il* 328. = Anche lo sciroppo (siropo)... vale a quel medesimo. A quel medesimo vale il sugo epittimato (epitimato). Cresc. 2, 220.

§. 6. VALERE A UNA MALATÍA UNA MEDICINA. Significa *Avere virtù una medicina di guarire quella malatia, Giovare contro ad essa malatia*. = Se le frondi (del moro) insiememente con le radici si cuocano, e tengasi la loro aqua in bocca, vale al dolor

de' denti. E se si cuocano co 'l vino, e si gargarizzi, vale molto contro agli umori che discendono all'uvola e alla gola. Cresc. 2, 71. (Quì la preposizione *contro* è espressa, ma ben poteva essere taciuta.)

§. 7. Valere come il fio nel nostro *A b c*, o *Abici*. Figuratam., significa *Non avere alcun valore;* poichè il *fio*, lettera greca (*y*) non ha valore alcuno nel nostro alfabeto. - Veggio nel fango il bel tesoro mio, Ch'esser doveva in ciel; per questo ei vale Come nell'*Abici* moderna il *fio*. Allegr. 234, ediz. Crus.; 193, ediz. Amsterd.

§. 8. Valere la pena. *Metter conto, Meritare il prezzo*, e simili. - *V. in* PENA, *sust. f., il* §. 16.

§. 9. Valere la spesa. - *V. in* SPESA, *sust. f.*

§. 10. Che il tutto vale. Formola, che, posta fra due virgole, corrisponde a quell'altre *Che più importa, E questo è l'essenziale*, e simili. - Ma riguardisi ben, che 'l tutto vale, Tra tal varietà comprender dritto Di ciascuno (albero) il valor, la fede e 'l culto. Alam. Cultiv. l. 1, v. 485.

§. 11. Che vale a dire. Lo stesso che *Cioè, Cioè a dire*. - Hanno un miglior vantaggio li uomini illustri, perchè, spenta la loro mortalità, resta nulladimeno la più riguardevol parte di essi, la loro fama, le opere; che vale a dire le vive imagini degli animi loro. Mem. Op. 3, 40. — Id. 3, 43, 54, 73, 90.

§. 12. Che vale a dire, importa eziandio *Che viene a dire, Che vuol dire, Che significa*. - Vógliovi cominciare a parlare di tutte le grandissime maraviglie del Gran Cane che aguale (*cioè*, al presente) regna, che Cobray Cane si chiama, che vale a dire in nostra lingua Lo signore dei signori. Marc. Pol. Viag. 106. Avéa nome Garibalu, che vale a dire in nostra lingua La città del signore. Id. ib. 123. — Id. ib. 170, 237.

§. 13. L'uno val l'altro. *Ciò che può dirsi* o *credere*, o simile, *dell'uno, può dirsi* o *credere*, ec., *dell'altro*. - Bisogna che mi diciate che l'uno val l'altro. Magal. Lett. Ateis. 1, 351. (*V. in fonte l'intero passo, troppo lungo a esser quì riferito.*)

§. 14. Non vale. In certe occasioni significa *Non è dovere, Non conviene, Non sta bene*, ec. Preso per avventura dal giuoco, in cui chi scommette dice, p. e., *Vale di tanto?;* e quegli che non accetta, dice = *Non vale* =, cioè *Non fo buona questa scommessa*. O pure, quando si fa contra le leggi del giuoco, si dice similmente *Non vale*. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 268, col. 2.) Diciamo anche più accorciatamente *Va di tanto?; Non va*. E confundendo il *Valere* co 'l verbo *Andare*, diciamo *Egli è andato di tanto*. (Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 269, col. 1 in principio.) - Fate che la cagione almen s'intènda, Chè a chetichelli a questo mò non vale. Malm. 9, 35.

§. 15. Se Dio mi vaglia. - *V. in* DIO, *sust. m., il* §. 21.

§. 16. Vaglia il vero. - *V. in* VERO, *sust. m.*

§. 17. Vaglia a dire il vero. - *V. in* VERO, *sust. m., il* §.

§. 18. Vale. Idiotismo fiorentino, tolto da' giocatori, il quale significa *Che vogliam noi scommettere?, Che sì*, e simili. - Vale che, se una volta ritornate A supplicarle (le Muse) del castalio fonte, Vi spruzzano una pioggia di sassate? Saccent. Rim. 1, 17. Vale e che mi vedete allora allora Saltar la scala, e forse a gambe rotte Cadervi innanzi con li stinchi fuora. Id. ib. 2, 52. Orsù, vale e che sì, catta deddina, Ch'io la tiro per forza alle mie voglie? Vale e che il Duca me la lascia tôrre? Id. ib. 2, 210. E che val che di terra empio la stanza? Fagiuol. Rim. 1, 149. Deh per grazia, signor, non vi rincresca Il dirgli a tempo una parola; e vale Che mi ajuta ad uscir di simil tresca. Id. ib. 4, 84. — Id. Comed. 2, 295, e più volte altrove. Vale e che io vi farò... vedere Teofrasto similmente vestito e coperto con uno sciugatojo. Salvin. Vit. Crat. 181.

§. 19. Valersi. *Servirsi, Far uso*. - Questo stesso strumento (l'igrometro) fu reso eziandio molto più esatto e geloso mensuratore dell'umido e del secco dal... Padre Francesco Lana, il quale, in vece di cotone o di spugna, si è valso di una certa quantità di sale estratto da qualche erba asciuttissima, o vero di salnitro calcinato, ec. Pap. Umid. e Secc. 55.

§. 20. Valente. Partic. att. *Che vale*, ec.

§. 21. Bene valente, *o pure, in un sol corpo*, Benevalente. Per *Sano, Prosperoso*. - Tanto sarebbe a lor meglio di vivere con li loro corpi bene valenti. Sant'Agost. C. D. l. 13, c. 19, v. 7, p. 152.

§. 22. Valúto. Partic. pass. - Se i desiderj miei fossero valuti, dirai tu, e' sarebbono valuti anche nel bene. Varch. Senec. Benif. l. 6, c. 28, p. 165.

§. 23. Valsúto, o, *per sincope*, Valso. Altre uscite del participio, usate tuttavía molto meno di *Valuto*. - E che le sirti, e che Scilla e Cariddi A me con lor son valse? Car. Eneid. l. 7, v. 451. Sin de' diavoli stessi mi son valso; D'ognun valso mi son. Buonar. Fier. g. 4, introdus., p. 183, col. 2. Dal quale (cielo) discende la influenzia della virtù nella quale è valsuto. But. Purg. 28 (*cit. dalla* Crus. *in* VALERE, *verbo*, §. 1, *es. ult.*). Che tanto saría valsuto, se l'avesse lasciato il Boccaccio, *ec.* Mem. Contr. irreg. 236.

VALÉRIA (AQUILA). Uccello di rapina. - *V. in* AQUILA, *sust. f.*, *il* §. Aquila di mare, *che è il* 4.

VALERIÁNA. Sust. f. T. botan. *Genere di piante, delle dipsacee, delle cui specie molte radici, che sono aromatiche, stitiche, e*, secondo alcuni, *stimolanti, si usano in medicina.*

§. Valeriana, è pur chiamato vulgarmente l'*Eupatorio*, cioè l'*Eupatorium cannabinum* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 160, edin. 3.ª)

VALETUDINÁRIO. Aggett. *Infermiccio, Malsano.* Lat. *Valetudinarius.* - Ippocrate vuole che il medico, a poter meglio giudicare dell'arte sua, sia sano della persona; Platone, al contrario, che sia valetudinario. Algar. 8, 11.

VALICÁRE. Verb. att. *Passare, Traversare un luogo.*

§. 1. Valicare, figuratam. e per lo stesso che più communem. si dice *Trapassare.* - Valichiamo questo (argumento), e andiamo all'altro. Fra Giord. Pred. p. 54, col. 1. Primachè a dire di altro valichiate, fatemi chiaro come' ciò sia che detto avete. Bemb. Op. 10, 319.

§. 2. Valicare, per *Oltrepassare.* - Onde se manuchi troppo, o bêi troppo, o dormi, o favelli, o nulla cosa fai più che non debbi, si valichi e se' fuori di questo mezzo, e manchi. Fra Giord. Pred. p. 23, col. 2.

§. 3. Valicáto. Partic.

§. 4. Válico. Partic. sincop. di *Valicato.* - Quasi nell'ora che (il vescovo Agnolo Acciajuoli) fu per entrare in Firenze, si levò un gran vento, e durò bene infino a valica di poco nona. Ser Naddo, Memor. stor. *in* Delic. Erud. tos. v. 18, p. 82 in principio. Nicolozzo di Naldo, un dolce grappolo, il quale, benchè abbia sessanta anni valichi,... pure struggesi tutto pe'l ben ch' e' vuole a una giovane. Cecch. Incantes. *nel* Prol. p. 5.

VÁLICO. Sust. m. *Apertura, Passo pe'l quale si valica, si trapassa da una parte all'altra.* Sinon. *Varco;* anal. *Callaja.*

§. Andare al valico, dicono i Cacciatori, intendendo *Andare al luogo dove passano li animali, li uccelli, e tirar loro.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 576, col. 1.)

VÁLICO. Partic. sincop. da *Valicato.* - *V. in* VALICARE, *verbo*, *il* §. 4.

VALÍGIA. Sust. f. *Specie di bauletto, tutto di pelle o anche di cuojo, per lo più di forma cilindrica, a usò di trasportar poca roba in viaggio. Chiudesi con catenella e con lucchetto.* (Caro. Prosa.) La *valigia* è anche detta da alcuni *balligia*, da βαλλειν, *Gettarvi dentro le robe.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p 502, col. 1 verso la fine.)

§. Mettere in valigia alcuno. In modo figurato e basso, vale *Farlo adirare.* - Pastorello mortal che fra le vene Due dì l'anima sua tiene a fatica,... Avrà poter di metterti in valigia? Troppo il farne vendetta è bassa cura, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, 5, 40.

VALIGIÁCCIA. Sust. f. avvilit. di *Valigia.* - Costoro non hanno quì nulla di Tomaso; ma io ho a rivedere una loro valigiaccia piena di lettere, e se vi sarà cosa per voi, ve la manderò. Busin. Lett. p. 108 su'l fine.

VALIGÍNO. Sust. m. dimin. di *Valigia. Piccola valigia, Valigetta.* - Egli liberamente Senza contarli (certi denari) me li dette qui In questo valigino. Cecch. Servig. 2. 3, s. 8, *in* Teat. com. fior. 2, 56.

§. Valigino, per *Corriere.* (Alberti, Dis. cor. *in* CORRIERE.)

VALLÁRE (CORONA). - *V. in* CORONA, *sust. f.*, *il* §. 8.

VALLATELLA. Sust. f. dimin. di *Vallata. Piccola vallata.* - Vallatelle dominate dal meriggio. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 316. — Id. ib. 8, 73. Girando per i borroni coperti di macchia, per le vallatelle boscose, *ec.* Sav. Ornit. 1, 89. — Id. ib. 2, 66, 378.

VALLE. Sust. f. Quello *Spazio che è fra due o più montagne.* (Lat. *Vallis.*) Questa voce, allorchè precede e serve d'appoggio ad un altro nome, si usa alcune volte di troncarla, dicendosi e scrivendosi Val; e, così troncata, può reggersi da sè senza l'articolo determinativo. Frequente è pur l'uso d'incorporar questa voce, così troncata, co'l nome a cui s'appoggia; onde risulta

una sola parola. - In Val d'Alféo. Menz. Op. 1, 286. Nè quel che in Val di Reno o Schelda naque. Bellin. in Menz. Op. 2, 327. Egli se n'era andato nella Val d'Elsa. Lasc. cen. 2, nov. 10, p. 218. Il rinterramento della Valdelsa, della Valdera, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 282. Io ho un podere verso il Valdarno. Bocc. g. 8, n. 7. Diloggiato di Valdarno. Segni, Stor. fior. 1, 9. Se ne venne nel Valdarno. Id. ib. 1, 17. La Val di Caprese. Vell. Don. Cron. 79. Entrarono per la Val di Lamona. Machiav. Op. 6, 107. (*V. più altri es. nella* Giampaol. *a car.* 164 e 165.)

§. 1. A VALLE. Locuz. avverb., significante *A basso*, *All' ingiù*. Provenz. *Aval.* - Ma ficca li occhi a valle; chè s' approccia La riviera del sangue in la qual bolle Qual che per violenza in altrui noccia. Dant. Infer. 12, 46. (*V. altri es. ne' Vocabolarj, i quali registrano questa locuz. sotto alla rubr.* A V A.)

§. 2. A VALLE. Locuz. preposit., significante *Nel basso di*, *Nella parte bassa di*. - Li raggi del sole mostra la polvere che sono a valle la magione. Benciv. Espos. Patern. 9. (Qui, *a valle la magione*, in vece di *a valle della magione*, come, p. e., si dice *In riva il fiume*, *A mezzo il cammino*, ed altretali, in cambio di *In riva del fiume*, *In mezzo del cammino*, ec.)

VALLETTO. Sust. m. (*Quanto all' etimologia di questa voce, si veggia nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Not. filol. *al tema di* VALLETTO.) Provenz. *Vallet*; occit. e franc. *Varlet*.

§. 1. VALLETTO. *Giovane servitore*. In questo signif. l'usarono li antichi, e principalm. dove parlano di cose cavalleresche. Quindi si prese in senso più lato, e venne a dir *Servitore*, *Paggio*, senza riguardo d'età; ma particolarm. quello che nella milizia de' secoli XVI e XVII seguiva sopra un ronzino l'uomo d'arme o il corazziere per sostener le fatiche del campo, andare a foraggio, governare i cavalli di battaglia, ec. Sinon. o anal. *Garzone*. - Collocò dunque il corpo morto in parte Molto opportuna a sua ingannevol arte. Non lunge un sagacissimo valletto Pose, di panni pastorai vestito; E impose lui (*cioè*, a lui) ciò ch'esser fatto o detto Fintamente doveva; e fu eseguito. Tass. Gerus. 14, 55. E se bene la licenza ora concessa con queste precauzioni che i valletti soli uscissero dal campo, e di quella cavalleria che non avéa garzoni, un terzo solo senza più foraggiasse, ec. Montecuc. (*cit. dal Grassi*).

§. 2. VALLETTO D'ARME. *Giovanetto che esercitava presso il Barone suo signore li officj di donzello o di scudiere, senza portarne i distintivi, e d'ordinario per mercede*. Dicesi anche VALLETTO semplicemente; ma in questo caso indica officio più basso, e propriamente di camera, e non d'arme. I Francesi distinguono quest' ultimo co'l nome di *Gros-valet*. - Fu Bute in prima del dardanio Anchise Valletto d'arme e cameriero e paggio; E poscia per custode e per compagno L'ebbe Ascanio dal padre. Car. Eneid. l. 9, v. 1014.

§. 3. VALLETTO, per *Servitore* nel senso che i Francesi dicono *Domestique*, e che noi pure *Domestico* in oggi diciamo communemente. - Già i valletti gentili udir lo squillo Del vicino metal cui da lontano Scosse tua man co'l propagato moto, E accorser pronti a spalancar li opposti Schermi alla luce. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 13.

VALLICELLO. Sust. m. dimin. di *Valle*, e che più communem. si dice *Vallicella*, o piuttosto *Valletta*. - E pervegnendo in un vallicello in una grotta molto salvatica (selvatica), ec. Cennin. Tratt. pitt. 39. (L'Editore del Cennini considera questo *Vallicello* per dimin. di *Vallo*.)

VALLONÉA o GALLONÉA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Quercus Aegylops*. Non si conosce presso di noi che il calice della ghianda di questa querce, che è impiegato per la concia de' cuoj, e ci viene di Levante. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 266, ediz. 3.ª)

§. SPUMA DELLA VALLONÉA. Specie di fungo detto da' Botanici *Fuligo vaporaria*. Ritrovasi nelle stufe dove si conservano li ananassi o altre piante, su li strati di vallonéa, poco dopo che sono rinovati e che fermentano. In principio pare una spuma bianca; poi diviene come cotonosa o stopposa, e prende un color giallo d'ocra alla superficie; ed infine diviene secca, friabile, e nera nell'interno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 520, ediz. 3.ª)

VALÓRE. Sust. m. *Prodezza*, *Gagliardia*, *Valentia*, *Virtù consistente nell' esporsi coraggiosamente a' pericoli della guerra*.

§. 1. VALORE, significa pure *Il valere*, cioè *Prezzo*, *Valuta*, *Valsente*.

§. 2. VALORE, per *Significato*, *Senso*, *Significanza delle parole*, *secondo l'uso degli scrittori* o *del popolo*. Anche si dice

Forza. - Nei predetti due luoghi sono abbagliati per avventura alcuni moderni Toscani, le cui scritture son piene del *comechè*, posto in vece del *come;* nel qual valore, se non siamo ingannati, quella parola da' nostri antichi non fu presa giammai. Salviat. Op. 2, 94. — Id. 2, 124. Quando d'alcun vocabolo de' nostri antichi si ricerca il valore. Id. 2, 280. La mente de' signori Compilatori del Vocabolario intorno al valore di questa voce s'è fatta vedere sì chiara, che, *ec.* Tocc. Par. Occorr. 74.

§. 5. In valore, per *In virtù*, cioè *Virtualmente.* - La qual voce *Cui* senza i segni de' casi s'usa da noi spesse volte, come se i detti segni in sè medesima abbia racchiusi in valore. Salviat. Op. 4, 38.

VALSO. Partic. di *Valere.* - *V. in* VALERE, *verbo, il* §. 23.

VALSÚTO. Partic. di *Valere.* - *V. in* VALERE, *verbo, il* §. 23.

VALUTÁRE. Verb. att. *Dar la valuta, Prezzare, Stimare.*

§. Valutare, per *Riputare, Considerare, Tenere,* e simili. - I Beamontesi, che erano del partito del Re di Castiglia, valutavano come per difesa della ragione l'offesa de' loro nemici. Cousin. Ist. Mess. l. 1, p. 11.

VALÚTO. Partic. pass. di *Valere.* - *V. in* VALERE, *verbo, il* §. 22.

VALVE. Sust. f. plur. *Imposte dell'uscio.* Lat. *Valvæ, arum,* - Trovolla il padre (Ulino trovò la figlia sua Malvina) su le soglie assisa Della stanza ove giace il giovinetto (Terigi), Guardïana pietosa, ad ogni lieve Rumor d'aura mettendo alle socchiuse Valve l'orecchio, e palpitando. Mont. Bard. c. 4, p. 46, lin. 3.

§. Valve. T. botan. - *V. in* VALVULA, *sust. f., il* §. 3.

VÁLVULA. Sust. f. T. d'Anatomía. *Ripiegatura della membrana interna de' vasi, la quale si oppone al riflusso de' liquidi.*

§. 1. Valvule mitrali. - Di lì per la contrazione dell'auricola (del cuore), il sangue va nel sinistro ventrícolo: anche all'apertura di questo è un annello membranoso ed inciso in molte punte basse, ottuse ed irregolari, che furono dette *valvule mitrali*, ec. Dietro alla più lunga di quelle fimbrie o valvule mitrali è l'apertura per cui il sangue di questo ventrícolo è spinto nel gran canale arterioso dell'aorta. Cocch. Raim. Les. fis. anat. p. 116.

§. 2. Valvule semilunari. - *V. in* SIGMOIDE, *aggett., l'esempio.*

§. 3. Valvule *o* Valve, si chiamano da' Botanici *Le pareti esterne* o *imposte che compongono la capsula di alcuni pericarpj.* (Ortega, Cors. di Botan. p. 134.) - *V. anche il passo allegato in* LEGUME.

VALVULETTA. Sust. f. dimin. di *Válvula.* - Le vene... vanno a sboccare forse con piccoli fori alcune nei ventrícoli (del cuore), ed altre nell'auricola destra, ove termina la maggiore di tutte, che davanti alla sua apertura hanno una valvuletta fatta a foggia di piccola falce: questa per la distribuzione dei rami, o per la direzione del suo tronco, che cinge parte della base del cuore, ha dato il nome di *coronarj* a tutti questi vasi. Cocch. Raim. Les. fis. anat. 118.

VANDA. Sust. f. T. botan. vulg. e corrotto. Lo stesso che *Lavanda* o *Spigo.* - *V.* SPIGO, *sust. m.*

VANÉGGIA. Sust. f. T. d'Agricult. Quello *Spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si fa la seminagione.* Sinon. *Porca, Piana, Gombina, Brania, Passata.* - Riducendo la loro terra in due gombine o vanegge sole, perchè le assai piogge del verno possano scorrer fuore, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 21. (In vece di *gombine,* lo stampato ha, certo per errore, *gambine.*)

VANEGGIÁRE. Verb. intrans. *Dire* o *Far cose vane*, come sogliono i fanciulli ed i pazzi.

§. 1. Vaneggiare, per *Esistere una cosa non realmente, ma per opera dell'imaginazione, del vaneggiamento altrui.* - Svegliò l'antico Iddío l'infiniti figliuoli, de' quali alcuni in uomini, altri in fiere, e quali in serpenti, e chi in terra, e tali in aqua, e alcuni in travi e in sassi, e in tutte quelle forme le quali negli umani animi possono vaneggiare, v'aveva di quelli che si trasformavano. Bocc. Filoc. l. 3, p. 283 su'l fine.

§. 2. Vaneggiare, per *Aggirarsi* o *Muoversi* o *Spaziare nel vano dell'atmosfera.* - E in tutto è fermo il vaneggiar dell'aure. Tass. Gerus. 13, 56. (Questo *Vaneggiare* si potrebb' anche tenere per usato traslativam. in senso di *Scherzare;* e tale è in fatti l'interpretazione del Monti. Ma potrebb'anche essere che in vece di *vaneggiare* s'avesse a leggere *vanneggiare,* da *vanni,* sinon. di

ali; nel qual caso importerebbe *Aleggiare, Aliare.*)

§. 3. Vaneggiare in errori. *Avvolgersi pazzamente in errori.* - Lasso ohimè, in quanti error sì lungamente Son vaneggiato! Segni, Edip. p. 91.

§. 4. Vaneggiare, usato attivam., per *Meditare* o *Pensare* o *Volgere nella mente*, o simile, *vaneggiando.* - Ahi, Aminta, ahi, Aminta!, Che parli, o che vaneggi? Tass. Amin. a. 1, s. 2. Di poca fede, Che dubii?, o che vaneggia il tuo pensiero? Id. Gerus. 8, 29. Me folle, ohimè, che dico?, che vaneggio, lasso! Lasc. Gelos. *nel* Prol. alle donne, *in* Teat. com. for. 3. Oh che vaneggia Mai la mia mente! Io supplice, io dimesso Presentarmi? Mont. Iliad. l. 22, v. 155. Che vai tu vaneggiando?, aspro riprese Ajace d'Oiléo. Id. ib. l. 23, v. 611. — Dat. Giul. Disf. 114.

§. 5. Vaneggiarsi. *Vanagloriarsi.* - L'altra lettera ha *vanitantium*, cioè degli uomini che si vaneggiano, quasi dica: Vanità sono le cose di che li uomini vanamente si gloriano. Passav. Specch. penit. 287, edin. Crus. (la quale per altro, in vece di *uomini*, ha *uomeni*).

VANGA. Sust. f. *Strumento di ferro, simile alla pala, con manico di legno, a uso di lavorare la terra.*

§. 1. *Diverse maniere d' adoperare la vanga.* In tre maniere si solleva la terra con la vanga. 1.° Tenendola alquanto all'indietro piegata, e obligando il vangatore a premerla obliquamente co'l piede, che si chiama *a vanga piatta* o *a punta innanzi.* 2.° Adoprandola ritta e quasi perpendicolare al terreno, aggravandovisi il vangatore secondo la direzione della persona; e si dice *a vanga ritta.* 3.° Levando la prima puntata o vangata a punta innanzi, come sopra, e poi riprendendo la puntata nel medesimo posto; che chiamano *a vanga sotto* o *a due puntate.* (Lastr. Agric. 1, 117.) - Vanga piatta, poco attacca; Vanga ritta, terra ricca; Vanga sotto, ricca a doppio. Lastr. Agric. 5, 265. (È questo un proverbio contadinesco.) Le carciofaje richiedono terreno grasso, diveltato andantemente due volte con la vanga a due puntate, cioè alla profondità di un braccio e mezzo; e, asciutto, si rivanghi al contrario per pareggiarlo. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 88. Le fragolaje si fanno in terreni grassi diveltati con la vanga a due puntate piccole, *ec.* Le spargiaje richiedono terreno grasso, ma leggiero, diveltato a due puntate giuste. Id. ib. 89. I cocomeri, *ec.*, si cultivano in terreni grassi o freschi ben diveltati a due puntate leggieri. Id. ib.

§. 2. Avere la vanga pe'l manico. Dettato proverbiale, che significa *Avere uno compreso da' gesti o dalle parole del compagno ciò ch' egli debba fare o dire per secondarlo e fargli riuscire il suo intento.* - Nec. A che proposito t' alzi tu su le punte de' piedi? Cos. Per simigliare un gigante. Nec. Cotesto è un qualche cenno che mi tradisce... Bran. (da sè). Io ho la vanga pe'l manico. Aret. Talan. a. 4, st. 4, p. 302. (Il Bran., cioè Il Branca, dal solo aver veduto il Costa alzarsi su le punte de' piedi s'era accorto di ciò ch' egli dovéa dire per far riuscire il disegno di lui, che era d'asserir come una certa dipintura rappresentava un S. Cristofano, dove che realmente rappresentava una Madonna.)

VANGÁRE. Verb. att. *Lavorare la terra con la vanga.*

§. Vangare a vanga piatta o a punta innanzi; - a vanga ritta; - a vanga sotto o a due puntate. - *V. in* VANGA, *sust. f., il* §. 1.

VANGÁTA. Sust. f. *Il vangare, Vangatura.* - Ne' luoghi arenosi e deboli si lavorino (le vigne) avanti piova, perchè succino meglio l' aqua; e due vangate o zappate bastano loro. Soder. Tratt. vit. 106.

VANGÁTO. In forza di sust. m., per *Terreno vangato.* - Puossi far venire (la cicoria) negli orti, raccogliendo il suo seme e seminandolo di primavera nell'ajole di quelli insù 'l vangato, alla foggia dell'altre erbe ordinarie, come lattuga e simili. Soder. Ort. e Giard. 81.

VANGÉLIO o VANGÉLO. Sust. m. - *V.* EVANGELIO.

VANGHÉGGIA e VANGHEGGIÓLA. Sust. f. *Sorta di vómere.* (*V. anche* BÓMBERE.) - Altri vomeri sono piani per i terreni docili, e si chiamano vangheggie o vangheggiole. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 101. Tolta dal terreno la passata messe, prende il contadino un aratro alquanto pianeggiante ed armato di una pesante e larga vangheggiola, se il campo è di piano, o del vomere se il campo è di poggio, e con esso apre un solco nella porca ov' era il grano, *ec.* Lastr. Agric. 1, 119. — Id. ib. 2, 272.

VANGHETTÁRE. Verb. att. *Leggermente vangare;* come *Zappettare* significa *Leggermente zappare.* - Rimasto così appianato il canneto, si vedranno in séguito venir folte le canne, *ec.;* nè altra diligenza vi rimane da usarsi, che ogni anno vanghettarlo e spargervi sopra qualche poca di terra, *ec.* Lastr. Agric. 3, 255. Vanghettare e zappettare le viti. Id. ib. 5, 35.

VANGHETTO. Sust. m. dimin. di *Vanga.* (*Voce usata anche dal Forcellini in* BIPALIUM.) - Erpici, rastri, Di più sorti badil', vanghetti e zappe. Spolver. Cultiv. ris. l. 2, v. 233.

VANGHÍLE. Sust. m. *Ferro che si mette nel manico della vanga, su'l quale il contadino posa il piede, e aggrava essa vanga per profondarla bene nel terreno;* altrimenti detto *Stecca.* (*La* Crus., *da cui è tolta questa dichiarazione, non* VANGHILE *registra, ma* VANGILE, *senz'addurne es.*) - Basterà affondar quanto va giù co'l vanghile la vanga. Soder. Ort. e Giard. 5.

VANGÓNE. Sust. m. Specie di *Tabacco.* - *V. in* SPADONE, *sust. m., il* §. 2.

VANITÀ. Sust. f. *Vanezza, Futilità,* e simili. Lat. *Vanitas, atis.*

§. Vanità, vuol dir anche *Il non aver fondamento, Lo essere chimerico.* - A Bertoldo Orsino fu dato da' Fiorentini il bastone del generalato a' 8 d'ottobre 1408 alle tre ore della notte e alquanti minuti, come dice l'Ammirato, per ragioni astrologiche, la cui vanità non era ancora da tutti i savj conosciuta. Cocch. Bagn. Pis. p. 418, *in* nota.

VANO. Sust. m. *Il vuoto.*

§. 1. Vano, in senso figurato. - Or te questa, o signor, leggiadra schiera Tratenga al novo giorno, e di tue voglie Irresolute ancora or l'uno or l'altro Con piacevoli detti il vano occúpi. Parin. Matt. *in* Parin. Op. 1, 21.

§. 2. Il gran vano. Per *L'etra, L'aria, Il vuoto spazio dell'aria, Il deserto del cielo.* - Se ciò non fosse, il mar, la terra e'l cielo Lacerato da lor (dai venti), confusi e sparsi Con essi andrian per lo gran vano a volo. Car. Eneid. l. 1, v. 101. Mentre per lo gran vano egli trascorre, Stuolo d'aurette tremulo e vagante, Altra qual messaggera a lui precorre, Ed altra bacia l'adorate piante. Mens. Op. 2, 79.

VANO. Aggett. *Vuoto.* Lat. *Vanus.*

§. 1. Vano, detto de' semi, vale *Infecondo, Inutile alla fecondazione.* - Il seme che s'ha a clegger da seminare... sia ben secco, stagionato, e non vano. Soder. Ort. e Giard. 173. Si dee pigliare delle granella di pera, cioè di quei semi che sono nelle pere, di quelli scegliendo i non vani. Ben. Cell. Op. 3, 53 verso il fine.

§. 2. In vano, *o, congiuntam.,* Invano. Avverbio. - *V.* INVANO.

VANTAGGIÁRE. Verb. att. *Superare, Sopravanzare.*

§. 1. Vantaggiare alcuno. *Procurargli de' vantaggi, Riconoscerlo con premj, favori,* ec. - Facia (v. s.)... riflessione che da giovanetto fu promossa in cotesta Accademia di Pisa, e, oltre l'esser promossa, è stata sempre stimata e vantaggiata da' Sereniss. Principi. Red. Op. 5, 101.

§. 2. Vantaggiáto. Partic.

§. 3. Vantaggiato, per *Avente il vantaggio d'una cosa, Favorito d'una cosa.* - A questa seconda istanza risposero (quei di TABASCO) con l'investire, vantaggiati dalla corrente, sinchè, giunti a tiro delle loro frecce, ne lasciarono andare tutto a un tratto una moltitudine così prodigiosa e dalle canóe e dalla riva più vicina del fiume, che li Spagnuoli ebbero che fare assai in ben coprirsi e provedere alla loro difesa. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 59 verso la fine.

§. 4. Vantaggiato, parlandosi di monete, vale *Eccedente il giusto peso.* - Perchè i fiorini che si battono nella zecca di Firenze sono non solamente a peso, ma vantaggiati, chi n'ha usa funderli o serbarli. Varch. Stor. 3, 117. — Id. 3, 118, lin. 1.

VANTÁGGIO. Sust. m. *Ciò che è utile, profittevole, favorevole ad alcuno, che può renderlo superiore ad altri,* o *agevolargli che che sia.* - Non parlarmi di fuga. Indarno tenti Persuadermi una viltà. Fugire Dal cimento e tremar, non lo consente La mia natura; ho forze integre, e sdegno De' cavalli il vantaggio. Andrò pedone, Quale mi trovo, ad incontrar costoro. Mont. Iliad. l. 5, v. 334.

§. 1. Vantaggio, significa pure spesse volte *Maggiore opportunità, Maggior commodità,* e simili.

§. 2. Vantaggio, per *Mezzo vantaggioso, Ciò che tu hai di più che altri non ha, Prerogativa.* - Li altri animali sono da natura, per loro ornamento e difesa, di varie armi e di molti vantaggi abondantemente proveduti. Salvin. Disc. ac. 1, 198.

§. 3. Vantaggio, in term. milit., significa *Tutto ciò che giova più all'uno che all'altro dei due eserciti, e ne rende migliore la condizione; ma si dice più particolarm. del sito, del terreno, che, occupato con maggior celerità o con miglior consiglio da questo o da quell'esercito, ne accresce la forza così alla difesa, come all'offesa.* - Combatteva per li Aragonesi, oltre alle forze proprie, il vantaggio del sito. Guicciard. 1, 114. L'Italiani non combattevano in squadrone fermo e ordinato, ma sparsi per la campagna, ritirandosi il più delle volte ai vantaggi degli argini e de' fossi. Id. 1, 121. Il modo che tenne Fabio Massimo di stare ne' luoghi forti è buono quando tu hai sì virtuoso esercito, che 'l nimico non abbia ardire di venirti a trovare dentro a' tuoi vantaggi. Machiav. Op. v. 6, p. 73, lin. 4.

§. 4. Vantaggio, per *Atto che torna in altrui vantaggio, Atto di cortesia, Officio, Attenzione, Favore.* - Nel tempo d'Ottaviano e di quelli sommi Imperadori, tutti quelli ch'erano valorosi in iscienza, in virtudi, o in arte, o in arme, da quelli signori erano tratti a Roma, e con molti onori e vantaggi ritenuti; e per questo in istato ed in fama ed in senno ed in valore salì Roma di quì al cielo. Ott. Commen. Dant. v. 2, p. 393, lin. ult. Nella istessa guisa che... avremmo caro e più che caro d'essere dalle genti di quel paese cortesemente ricevuti, benignamente accolti, amati e favoriti, così debbiamo (*in oggi*, dobbiamo) questi medesimi vantaggi che per noi vorremmo, fare a quelli onorati forestieri che a noi ne capitano, stimandoli come paesani, ed ogni sorta di civiltà, di bontà e di cortesía con loro usando, *ec.* Salvin. Dis. ac. 3, 227.

§. 5. Vantaggio, per *Differenza;* in quanto che se due cose sono tra loro differenti nel più o nel meno, è evidente che l'una debbe aver vantaggio sopra l'altra. - Se però siamo nobili, dunque così è nobile l'uno come l'altro; non ci ha vantaggio. Fra Gior. Pred. ined. 1, 268.

§. 6. Vantaggio, ellitticam., per *Di vantaggio, Di più, Oltre a ciò che è determinato dal contesto.* - Bisogna considerare molto bene a questi tempi mettersi una bocca vantaggio in casa, che importa un mondo. Med. Lorenz. Aridos. s. 1, s. 1, p. 9 in principio. Così sarai securo o d'essere pagato in tutto, o d'avere Livia e venticinque scudi vantaggio. Id. ib. s. 1, s. 3, p. 15. Se così è, da'mi la tua parte, e piglia tu la mia, ed io ti darò cento scudi vantaggio. Ceccher. Az. Aless. Med. 72.

§. 7. Vantaggi. Così chiamano *Ciò che il signor del podere impone al contadino di pagare oltre al fitto.* Sinon. *Patti, Rigaglie, Appendizie.* (*V. queste voci.*) - Vi sono alcuni padroni che tutto giorno s'ingegnano d'imporre nuovi patti ai contadini, come tanti barili di vino, tante zane d'uva, *ec.* A questi aggravj non contradicono i contadini;... ma se questi vantaggi o patti son troppo gravosi, come farà il contadino a sodisfarli? Lastr. Agric. 3, 324. Per questo procurino i padroni di non tanto aggravare i contadini con tanti vantaggi, ma si contentino dell'onesto. Id. ib.—Id. 3, 325. Alla fine di quaresima si riscuotono l'uova de' vantaggi, e si misurano li divelti e le fosse, e si numerano le propagini fatte per vantaggi. Magaz. Cultiv. tos. 14.

§. 8. Andarsene a' suoi vantaggi. Equivale talvolta a *Partirsi, Andarsene pe' fatti suoi.* - E così essendo omai vicino alle sette (ore), ciascuno brillando, e chi dicendo una cosa e chi un'altra, se n'andò a' suoi vantaggi. Buommat. Narraz. in Red. Lett. stamp. 1825, p. 256.

§. 9. Avere vantaggio da, per *Superare,* o *Essere in miglior condizione,* o simile. - Ad ogni errore di penello o mancamento di giudizio che venisse lor fatto (*cioè*, ai pittori), hanno tempo... a ricoprirli e medicarli con il medesimo penello che li avéa fatti; il quale nelle man loro ha questo vantaggio dagli scarpelli dello scultore, ch'egli non solo sana, come faceva il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Vasar. Vit. 1, 195. A molti par questo... la carta della legitima, ove ordinariamente chi non l'ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostra. Borgh. Vinc. Monet. 134, edis. Crus. Ma non si conveniva che alcuno vantaggio avesse un figliuolo d'un Re da un semplice cacciatore? Bocc. Amet. 119, edis. fior. Dunque avete voi vantaggio da tutti li altri, disse Florio; e se così sarà, più che nullo Iddio tener vi potete beato. Id. Filoc. l. 3, p. 251. Basta ch'alcun de' due non fu pigliato Fra tanta gente dolorosa e grama, Che tanta fu, ch'arebbe (avrebbe) assai vantaggio Dalle foglie di questo ombroso fag-

gio. Bern. Or. in. 34, 22. (Cioè, *fu tanta quella gente, ch'ella avrebbe superato in numero le foglie di questo ombroso faggio.*) Dall'altra parte Martassino altiero Non ha vantaggio alcun dalla donzella, La qual, ladron (dicéa gridando), volta, Ch' or non son senza elmetto in treccia sciòlta. Id. ib. 66, 6.

§. 10. Avere vantaggio sopra che che sia. *Essere superiore, Avere preminenza.* - La poesia, in riguardo della retorica, è primogenita, ed ha sopra quella vantaggio. Salvin. Dis. ac. 2, 126.

§. 11. Da vantaggio. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Più*, *E passa*, chè pur così si dice. Franc. *Davantage.* - Io non posso far di meno di non accordare al suo discorso alcuna mia voce intorno a quella professione, che io, sedici anni è ormai e da vantaggio, che in questa città... publicamente ho l'onore di professare. Salvin. Dis. ac. 2, 34.

§. 12. E, Da vantaggio, per *Ottimamente, Perfettamente, Più che non è forse bisogno.* - E a lui l'ho lasciata in mano (la lettera), letta, riletta, deciferata, e commentata tante volte, che la intende da vantaggio. Car Lett. 2, 361.

§. 13. Di gran vantaggio. Per *Di gran lunga.* - Un altro don gli fece ancor, che quanti Doni fûr mai di gran vantaggio eccede. Arios. Fur. 15, 14.

§. 14. Di vantaggio. Posto avverbialm., per *Di più, Più, Più di quel che s'è fatto, o detto, e simili.* - Del che non vi parlerò di vantaggio. Red. Op. 1, 86. E facevano (certe vipere) morire con le punture delle loro teste morte, e morte di quattro giorni e di vantaggio. Id. 2, 8. Non si può dir di vantaggio di quello che vi scoperse l'oculatissimo Marcello Malpighi. Id. 3, 253. Non averia potuto mostrarne di vantaggio. Salvin. Dis. ac. 2, 29.

§. 15. Fare vantaggio ad alcuno. *Concedergli vantaggio, Offerirgli condizioni più utili a lui che all' offeritore, - condizioni utili a lui e con discapito di chi le offerisce.* - E se non volessi (non volesse) combattere solo con meco a corpo a corpo, pigliate de' vostri quel numero che vi piace di venire, ed io verrò con altretanti; e ancora vi farò vantaggio, che la mia brigata sarà meno dieci che la vostra per ogni cento combattitori. Sacchet. nov. 129, v. 2, p. 210.

§. 16. Fare vantaggio una cosa. Per *Concedere il vantaggio di essa, Concederla in luogo di vantaggio, Concederla da vantaggio.* - Non in pergamo adunque, non in panca Riprendi il peccator, ma quando siedi Nella tua cameretta, se e' pur manca; Salite colassù co 'l piombo a' piedi. La fede mia, come la tua, è bianca; E farotti vantaggio anche due credi. Predicate e spianate lo evangelio Co'la dottrina del vostro Aurelio. Pulc. Luig. Morg. 28, 44.

§. 17. Giocar di vantaggio. *Cogliere nel giuoco tutti i possibili vantaggi, e spesso illeciti, per vincere.* - Scannatoj si domandano quelle case e stanze dove si giuoca di vantaggio, e si fa il collo a' poveri giovani, che perciò si dicono pollastri. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 493, col. 1, nota al ver. 19.

§. 18. Mangiatore di vantaggio. *Mangiatore che sa cogliere tutti i vantaggi per empiersi la pancia.* - Chi non è mangiatore di vantaggio, La perde marcia; e sta ben sobrio chi Con ogni crudeltà non va a foraggio. Fagiuol. Rim. 1, 137.

§. 19. Per vantaggio. Lo stesso che *Da vantaggio, Soprapiù*, o, come ironicam. si dice, *Per ristoro.* - Venne in Pisa una strana e pericolosa malatia, che le persone infermavano d' un' ardentissima febre,... e per vantaggio s'appiccava come la peste. Lasc. cen. 2, nov. 1, p. 5.

§. 20. Portare il vantaggio. *Aver la precedenza, Essere preferito.* - E di vero,... come non porteranno il vantaggio li agricultori, placidissimi uomini e quieti, lontani dagli strepiti, *ec.*? Salvin. Dis. ac. 5, 182.

VANTAGGIOSAMENTE. Avverbio. *Con vantaggio.*

§. Per *Favorevolmente.* - Continuando a ricolmarmi delle sue grazie, ha in codesta sua illustre patria, co 'l parlare vantaggiosamente del mio scarso sapere, recato non poco di lustro all'oscurità del mio nome. Rice. A. M. Rim. e Pros. *nella* Dedic. p. V.

VANTAGGIÓSO. Agg. *Che reca vantaggio, Utile.*

§. Per *Da star bene, Che sta bene, Confacevole*, ec. - Al taglio della vostra vita fine, gentile, svelta, vogliono esser parrucche di parata, o, al più, delfine, *ec.* Queste sono la *coiffure*, a' miei occhi almeno, la più vantaggiosa pe 'l Principe di Forano. Magal. Lett. fam. 2, 58. (Franc. *Coiffure avantageuse*, cioè *Qui sied très-bien.*)

VANTATRÍCE. Verbale fem. di *Vantatore*. *Che si vanta, Millantatrice, Vanagloriosa.* (*Es. moder. e di poeta.*) - Ben questa vantatrice ed invid'ombra La sua non sazia ambizïon m'aperse. Martel. P. J. Fam. s. 1, s. 2, p. 130.

VANÚME. Sust. m. *Quella parte di grano o d'altra semenza che seccò senza venire a maturità perfetta.*

§. Vanume, figuratam., si dice di *Cose inutili e vuote di senso.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giu. Giusti.)

VÁNVERA (A). - *V. in* BÁMBERA (A).

VAPÓRE. Sust. m. In term. di Fisica significa *Ogni sustanza liquida o solida ridotta in gas.* Vulgarmente, s'intende *Una specie di fumo che si solleva dalle cose umide per effetto del calore.* Lat. *Vapor, oris.* (Notisi che il verbo sanscr. *Vap* significa *Produrre;* ed il sust. sanscr. *Vapus* importa *Sustanza.*)

§. 1. Vapore, in senso figurato. - Questo transitorio vapore della vita mortale. Sant'Agost. C. D., l. 7 in principio, v. 4, p. 73.

§. 2. Battello a vapore. - *V. in* BATTELLO, *sust. m., il* §.

VAPORETTO. Sust. m. dim. di *Vapore.* - Abbatta pure (il fulmine) le torri, percuota i gioghi, incenerisca i boschi, sgomenti i popoli; ben si sa da qual piccolo vaporetto egli ebbe i natali. Segner. Quar. Pred. 21, p. 208, col. 1.

VAQUATÙ, o VACQUATTÙ, o VAQQUATTÙ, chè in tutte queste maniere si trova stampato questo vocabolo, il quale, risoluto ne' suoi elementi, suona, per quanto pare, Va' quà tu; e significa *Chiunque si sia, Chiunque si fosse.* - Ma perchè conosco con chi ho da fare, mi son risoluto di non voler più negoziar con lui, perchè non lo giungerebbe Vaquatù. Cor. Lett. ined. 1, 208. Ma tu avevi cotesta acconciatura in capo,... che non t'arebbe (ti avrebbe) riconosciuto Vaquatù. Cecch. Incantes. a. 5, s. 9 *in* Test. com. fior. 1, 87. Che non l'intenderebbe Vaquatù. Lor. Mart. *in* Rim. burl. 2, 237. (Quì si direbbe in lat., con le parole di Antifane presso Atenéo, *Ne Apollo quidem noverit.*) Mi sono avveduto che voi avete imparato benissimo quell'operina *De duobus bezzicantibus* che compilò Vaqquattù celebratissimo dottore in quattr'oche, alle cui sentenze era solito sempre rimettersi messer Onorevolaccio degli Stropiccioni da Melano. Bertin. Fals. scop. p. 94, lin. 2. — Allegr. 88, ediz. Crus.; 70, ediz. Amsterd.

VAQUATTO, sing., e VANQUATTI, plur. Parola composta nel sing. da *Va* e *quatto,* - e da *Van,* cioè *Vanno,* e da *quatti,* nel plur. E dicesi di *Chi va chinato e basso per finta umiltà.* - Quei tali sputasenno e vanquatti, che con l'inchini a corpo precipitato, e co' i concetti omicidi, e co'l portamento curiale, sono squisiti a provocare il vomito. Panciat. Cical. 22.

VARCÁRE, per síncope, in cambio di *Varicare.* Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, come nel seg. esempio. *Passar oltre.* - È persuaso Tosto l'incauto a girne oltra quell'onde; E, perchè mal capace era la barca, Li scudieri abbandona, ed ei sol varca. Tass. Gerus. 14, 58.

§. Varcare, per *Trasportare.* - Là dove... Stassi nochier che una sdruscita barca La morta gente all'altra sponda varca. Fulv. Test. *nella canz.* Superba neve, *ec.*

VARIANTE. In forza di sust. f. *Lezione variante, Lezione varia* o *Varia lezione;* e dicesi delle diverse lezioni d'un medesimo testo. Per lo più questa voce si usa nel plurale. Franc. *Variante*, sust. f. - Non contenti del puro e nitido testo del mentovato Mannelli, abbiamo creduto ancora che non fosse discaro agli eruditi se noi appiè di pagina avessimo notato e chiaramente esposto le varianti dell'edizione dei Giunti. Pref. Bocc. Decam. Test. Mann. p. VI. — Id. ib. p. VIII.

VARIÁRE. Verb. att. *Diversificare.* Lat. *Vario, as.*

§. 1. Variare (in signif. intrans.) da. *Dipartirsi da che che sia, Introdurvi differenza, diversità.* - E benchè i Romani dessino (dessero) il soldo, e che per virtù di questo ei potessino (potessero) far le guerre più lunghe,... nondimeno non variarono mai dal primo ordine di finirle presto. Machiav. Op. 5, 287.

§. 2. Variare tono. - *V. in* TONO, *sust. m., il* §. 20.

§. 3. Variarsi (rifless.), nel signif. complessivo di *Mutarsi* o *Differenziarsi e insieme moltiplicarsi.* - E dove tutti parlavano una lingua, ciò era l'ebréa, si variarono in settantadue linguaggi, che l'uno

non intendéa l'altro. Vill. G. l. 1, c. 2, t. 1, p. 3, edin. fior.

§. 4. Variante. Partic. att.

§. 5. Varianti lezioni. - *V. in* LEZIONE, *sust. f., il* §. 2.

VARIATAMENTE. Avverbio. *Con varietà, In varj modi.*

§. Variatamente da. Locuz. preposit., significante *In modo differente* o *diverso da.* - Chi vuol vedere quanto in questo modo di fare abbia mostrato la virtù di questo uomo (Michelagnolo),... consideri... tante belle modanature di cornici, tanti diversi tabernacoli, ed altre molte cose tutte trovate da lui, e fatte variatamente dall'uso degli antichi. Vasar. Vit. 1, 252.

VARIAZIÓNE. Sust. f. *Il variare, Mutazione*, ec.

§. Per ciò che in oggi dicono *Variante*, idest *Quella diversa lezione che si trova confrontando diversi codici o stampe d'un medesimo libro.* - Di poi ho fatto diligenzia d'avere le correzioni e variazioni de' testi dell'*Epitalamio* di Catullo; mandolevi, e vedrete da una banda tutte l'emendazioni di Pier Vettori, e dall'altra le variazioni. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 35. — Id. ib. p. 36.

VARICÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Varcare*, che è la voce più communem. usata. (*V.*) *Passare oltre.*

§. 1. Varicare, in signif. intrans., vale *Passare*, usato anch'esso intransitivamente. - Onde piangendo seco si ramarica, Raccommandando l'anima (l'alma) e'l corpo a Dio. E così d'un paese in altro varica, Dicendo spesso: O Sinefido mio, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 81, p. 75, col. 1.

§. 2. Varicare il commando, *o simili.* Vale *Trasgredire il commando*, ec. - E disse lor che se v'è niun che varichi Il suo commando, gli fia poco sano. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 187, p. 114 tergo, col. 1.

VARICÓSO. Aggett. *Che appartiene alle varici*, cioè *alla dilatazione delle vene*, o *dipendente da esse.* - Ne' vizj... ne' quali è occulta la pulsazione, e che dependono principalmente da riempimento di cavità per concrezione poliposa, per lo più occupante e dilatante l'auricola destra del cuore ed il ceppo delle vene; onde son detti per distinzione vizj varicosi o venosi. Cocch. Bagn. Pis. 120.

VARIEGÁTO. Partic. del verb. inusit. *Variegare. Vergato, Vergolato, Allistato, Listato.* Lat. *Variegatus.* - Sciolsegli il balteo variegato, e sotto Il torace gli sciolse e ancor la fascia Che artefici di rame lavorarо. Salvin. Iliad. l. 4, p. 91 in fine.

VARIEGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Variare.* Quasi *Variar molto.*

§. Varieggiáto. Partic. - Siccome ella (la pittura) in picciol quadro lunga storia e varieggiata, e larghissimo spazio di terra, e tutto l'universo restringe, - così io, *ec.* Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 172.

VÁRIO. Aggett. *Diverso, Dissimile, Differente.* Lat. *Varius.*

§. 1. Vario da. *Differente da, Diversificantesi da.* - Fu nondimeno (Asclepiade) uomo di grande studio e di sottile ingegno, quantunque de' principj delle cose tenesse un'opinione strana e varia da tutte quelle degli altri filosofi. Bocc. Commen. Dant. v. 1, p. 239, lin. 4, pr. edin.

§. 2. Varie lezioni. - *V. in* LEZIONE, *sust. f., il* §. 3, *dove puossi aggiungere il seg. esempio.* - Non per questo si è preteso che la *Crusca* abbia a levare dal suo Vocabolario il verso allegato, nè che s'abbia a correggere il testo del Lasca con questa varia lezione. Bocc. Rinald. Dial. p. 170, lin. penult.

VARIOLÁRIA PIETRA. - *V. l'es. allegato in* GLOBULO, *sust. m.*

VARÍSSIMO. Aggett. Superlat. di *Vario*, così scritto per contrazione in vece di *Variissimo*; come, v. g., scrivesi a piacimento *Propriissimo* e *Propriissimo*, e simiglianti. Nondimeno quel fognare la vocale *i* nelle sì fatte parole potrebbe talvolta aver dell'affettato anzi che no. - Intorno alla qual misura di tempo varissime sono degli Astronomi le sentenze. Pap. Tratt. var. 5.

VASÁME. Sust. m. *Vasellame, Stoviglia.* - Si mette a cuocere nella fornace de' figuli quando cuocon le pignatte, piatti ed altri loro vasami. Ner. Art. vetr. 146.

VASCA. Sust. m. *Ricetto murato dell'aqua delle fontane.* Applicasi talvolta questo nome anche ai grandi *Bacini di marmo* o *d'altra pietra, destinati all'uso medesimo.* (Milin. Din.) La voce usata da' più corretti scrittori è *Tazza.* Franc. *Bassin de fontaine.* - Questo colosso il quale rappresenta Nettuno,... è posto nella piazza del Granduca sopr' ad un carro, tirato da qual-

tro cavalli marini, nel mezzo a una gran vasca, la quale riceve l'aqua che scaturisce da alcuni nicchi e conchiglie marine, *ec.* Minuc. *in* Not. Malm., v. 2, p. 401, col. 2. Oggi era fradicio (il terreno), avendo queste donne fatto il bucato e sturato le vasche che hanno lo scolo alla volta della ragnaja. Magal. Lett. Ateis. 2, 81. Nel mezzo del fondo di quella vasca, vôta ch'ella fosse d'aqua. Alger. 2, 60. Le vasche, le conserve, le peschiere, I boschetti, le grotte e le verzure, Si fanno dal vedere al non vedere. Fagiuol. Rim. 1, 27. — Targ. Tosc. G. Viag. 1, 228, 230, e più volte altrove.

§. 1. Vasca, per *Trógolo murato da pigiarvi l'uve.* - Il luogo poi de' vasi delle vendemie, o vasi o tini o canali o vasche, secondo l'uso del paese; perciocchè in Ispagna e altrove, dove fanno vini gagliardissimi, si possono premer l'uve, come fanno, ne' grandissimi trógoli murati che tengan bene. Soder. Tratt. vit. 143. Ordinando in modo i tini o le vasche, che, *ec.* Id. ib. E murandosi vasche e canali, avvertiscasi d'andarli ristringendo verso la bocca, *ec.* Id. ib. 144. — Id. ib. 146.

§. 2. Vasca, per *Tinella, Secchione*, o, in genere, *Recipiente a uso di vaso.* (*Voce in questa significaz. registr. pure dal Duez, dall'Oudin, dal Venroni.*) - Volendo lungo tempo conservare i pesci vivi in un vaso piccolo di terra, o vasca di rame stagnata, pongasi un vasetto più alto sopra quella bucato con piccolissimo foro nel fondo, *ec.* Soder. Agric. 180.

VASCELLO. Sust. m. *Nave, Naviglio, Bastimento.*

§. Vascello. T. d'Astron. - *V.* ARGO, *sust. m., term. d'Astron.*

VASCHETTA. Sust. f. dimin. di *Vasca. Piccola vasca.* - Quivi l'aqua si scaricava in una vaschetta quadra, fatta altresì di smalto. Targ. Tosc. G. Viag. 1, 433.

VASCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Vasca. Gran vasca.* - Il fonte battesimale che si vede nel duomo... è un gran vascone quadro, incavato in un solo masso di travertino. Targ. Tosc. G. Viag. 4, 130.

VASCULÓSO. Aggett. T. degli Anatomici. *Sparso di piccoli vasi.* - Mali del capo esterni s'intendono... quelli che nascono fuori della cassa ossea del cranio nelle parti adjacenti o vasculose o muscolari o membranacee, e che non offendono o la naturale struttura e costituzione, o la sensazione, o alcuna dell'azioni massime degli organi de' sensi che in quella regione del corpo son collocati. Cocch. Bagn. Pis. 203.

VASELLIÉRE. Sust. m. *Facitor di vasi.* Sinon. *Vasajo, Vasellajo, Vasellaro.* - Ed or leggieri Danzano in tondo con maestri passi, Come rapida ruota che seduto Al mobil torno il vasellier rivolve; Or si spiegano in file. Mont. Iliad. l. 18, v. 836.

VASETTO. Sust. m. dimin. di *Vaso. Piccolo vaso.*

§. Vasetto. T. botan. - *V. nel tema di* GHIANDINA, *sust. f.*

VASO. Sust. m. *Qualunque siasi arnese a uso di ricevere e ritenere in sè alcuna cosa.* Lat. *Vas, asis.* (In sanscr. il verbo *Vas* importa *Occupare, Coprire.* Sarebbe mai questa la remota origine della parola *Vaso?*) - Tanto imprime in un vaso quel che prima Vi si pon, che il suo odore indi levarsi Non può mai più con aqua, nè con lima. Tassil. Bal. 340. (*Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu.* Horat.)

§. 1. Vaso. T. d'Astron. Lo stesso che *Tazza* e *Coppa*, nomi dati a una *Costellazione dell'emisfero meridionale.* Franc. *Coupe.* - Quì l'Idra, e 'l Vaso, e 'l Corvo, e 'l gran Centauro, E quì risplende il Lupo, e quì l'Altare. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33.

§. 2. Vasi lattei. T. d'Anatom. - *V. in* LATTEO, *aggett., il* §. 3.

§. 3. Vaso, parlandosi di stanze, sale, teatri, chiese, *ec.*, significa *Il loro interno, La loro capacità, Il loro corpo.* - Fu... quella la più bella sagrestía che fosse in tutta Italia, perchè, oltre alla bellezza del vaso ben proporzionato e di ragionevole grandezza,... vi è anco da basso una spalliera di banchi lavorati di tarsíe e d'intaglio con belle prospettive così bene, che in que' tempi e forse anche in questi nostri non si vede gran fatto meglio. Vasar. Vit. 10, 105.

§. 4. Strozzare i vasi. T. de' Calderaj, *ec.* - *V. in* STROZZARE, *verbo, il* §.

§. 5. Proverbio. Qual vaso, tal suono. Ed è analogo a quel trito *La botte dà del vin ch'ella ha*, a cui in lat. corrisponde *Qualis vir, talis oratio*; cioè *Ognuno fa azioni conformi a sè stesso.* E sempre si piglia in mala parte. - Cose, a dir vero, che scuoprono chiaramente se il lor autore sia legitimo germe di quell'antica nobil prosapia

de' Lucardesi di Lucardo, o vero della stirpe di que' Cavallieri bagnati che soleva crear la Contessa di Civillari in Laterina; giacchè si suol dir per proverbio *Qual vaso, tal suono*. Bertin. Fals. scop. p. 60 verso la fine.

VASÓNE. Sust. m. accrescit. di *Vaso*. *Gran vaso*. - Composti di simili cristalli vi furono due gran vasoni con collo, piede e manichi d'oro. Buonar. Descr. Nom. p. 12, lin. 3.

VASSALLÁGGIO. Sust. m. *Servitù dovuta dal vassallo al signore*. (Crus.)

§. 1. Vassallaggio, per *Servigio*. - La donna tua stava in casa, e cucéa (*in oggi*, cuciva) e serviva e facéa ogni vassallaggio a' poveri che v'albergavano co 'l marito suo insieme. Legg. S. Giul. p. 24.

§. 2. Vassallaggio, per *Valore*. - Lieta va (Virtù), e soggiorna; Lietamente ovra suo gran vassallaggio; Per lo corto viaggio Conserva, adorna, accresce ciò che trova. Dant. *nella canz.* Doglia mi reca. (Questo es. è allegato da' recenti Vocabol. in conferma di Vassallaggio per *Servitù dovuta dal vassallo al signore*. - *V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 55.)

§. 3. Vassallaggio, per *Giurisdizione*, *Dominio*. - Accolta molta baronía e cavallieri e sergenti di suo vassallaggio, s'accampò di fuori di Parigi. Vill. M. 1, 22. (La *Crus.* allega questo es. in conferma di Vassallaggio per *Moltitudine di vassalli*. *V.* Nannuc. *c. s.*)

VASSALLO. Sust. m. *Colui che dipende da un signore per cagione d'un feudo*. Lat. barb. *Vassallus*.

§. Vassallo, in genere, per *Subordinato*, *Dipendente*, *Suggetto*, *Sottoposto*. - Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli Fanno attuffare in mezzo la caldaja La carne co'li uncin, perchè non galli. Dant. Infer. 21, 55. Hanno cercato insino alla cucina, Nè cuoco, nè vassallo usan trovare. Pulc. Luig. Morg. 2, 23. (*V. altri es. in* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 56, *in nota*, cpl. 1.)

VASSOJÁRE. Verb. att. T. d'Agricult. *Mondare co'l mezzo del vassojo*. - Rotti che sono i gusci (delle castagne) con queste percosse, si poliscono da quelli co 'l mezzo di vassoj di legno di faggio, come quelli che si adoprano per polire dai gusci il cacáo: la quale operazione è detta *Vassojare*, e consiste nello scuotere e tentennare come si fa nel vaglio, e gettare un poco in alto destramente tutto il pesto, e ritirare a sè il vassojo; con i quali diversi moti i gusci vengono alla superficie, una parte ne è portata via dal vento, ed una parte cade in terra nel ritirare a sè il vassojo, *ec.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 154. Quindi le vagliano o le vassojano (le ghiande), e, polite che sono dai gusci, le mandano al molino. Id. ib. 5, 157.

VASSOJETTO. Sust. m. dimin. di *Vassojo* in signif. di *Tavoletta da portar chicchere*, ec., che pur si dice *Bacino*. - Vassojetti miniati, Corbelletti inargentati Per le man di monachine Colmi un'altra a roselline. Magal. Fior. d'arm. 246.

VASSÓJO. Sust. m. *Tavola* o *Asse quadra, di pochi palmi di lato, senza sponde, su la quale il manovale trasporta su 'l capo la calcina al muratore*. Questa maniera di trasporto richiede che la calcina sia alquanto soda; altrimenti si porta con la secchia tenuta su la spalla. Quel Vassojo che ha tre basse sponde, si chiama *Giornello*. (Caren. Prontu. par. 2, p. 336.) - Costui (Polidoro da Caravaggio)... portò lo schifo o vogliam dire vassojo pieno di calce ai maestri che muravano, insino a che fu d'età di diciott'anni. Vasar. Vit. 9, 234. Dicesi anche *il vassojo della calcina*, il quale portano in capo i manovali. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 551, col. 2.

§. 1. Vassojo, è pur chiamata una specie di *Conca* o *Conchetta a uso principalmente di mondar grani*. (*V. anche* VASSOJARE, *verbo*, e CAPISTÉO, *sust. m.*) - Quando si sarchia il grano, si dee diligentissimamente estirpare (il loglio), e, se non si può tutto sverre se non quando è battuto, co'l vassojo di legno stendendovelo bene si dee tutto con le dita trascerre. Soder. Ort. e Giard. 162. Il migliore espediente (per ben mondare il grano) è quello della ventilazione a mano per via di certi vassoj di legno simili a quelli de' quali si servono i fabricatori della cioccolata (*noi diremmo* del cioccolate) per mondare il cacáo. Lastr. Agric. 1, 149. Si dà l'ultima mano (alle castagne secate e pestate) co 'l dibatterle nelle vassoja. Id. ib. 2, 140. (*V. altri es. ne' Vocabol. sotto alla dichiaraz. generica di* Strumento di legno quadrangolare e alquanto cupo per uso di trasportare che che sia.)

§. 2. Vassojo, per *Tavoletta de' panni da lavare*. - Vò posare il vassojo quiciritta; Non posso più. Buonar. Tanc. a. 3, s. 7, p. 342, col. 2. To 'l coltello; Piglialo, taglia, appóggiati al vassojo. Id. ib. (L'interpreta-

zione qui data di *Vassojo* è tolta dal Salvini nell'annot. a' passi preallegati.)

§. 3. Vassojo, quasi *Ricettacolo di vasi*, si dice anche la *Tavoletta che porta le chicchere della cioccolata e del caffè*. (Salvin. Annot. Tass. Buonar. p. 551, col. 2.) Sinon. *Bacino*.

§. 4. Vassojo, per *Vaso da cultivarvi erbe e fiori*. Sinon. *Testo*. - Piante odorose che si cultivano per le stanze in vassoj di porcellana o di cristallo. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 45.

§. 5. Vassoj, si chiamano anche i *Piatti molto fondi, ne' quali si portano in tavola le vivande*. (Carem. Prontu.)

VASTEZZA. Sust. f. *Vastità, Ampiezza*. - Ha ancora il moderno lusso più che ordinariamente aggiunto vaghezza all'apparenza di questo spettacolo, facendo superbissima mostra le carrozze, che, per il numero loro riempiendo la vastezza di quella piazza, per i colori, per l'indorature, e per la ricchezza, riempion non meno li occhi de' riguardanti. Bard. Ferd. Descr. Fest. 23. — Id. ib. p. 25, lin. 1.

VA'T' IMPICCA. *Va'ti a impiccare*. Maniera d'imprecazione simile a quest'altre: *Il diavolo ti porti, Canchero ti venga*, ed altretali. - *V. sotto a* IMPICCARE, *verbo, il* §. 4.

VAVORNA. Sust. f. T. botan. vulg. - *V.* VIBURNO, *sust. m.*

VÉCCHIA. Sust. f. *Donna vecchia, Donna assai avanzata in età*.

§. 1. Vecchia cucca. - *V. in* VECCHIO, *sust. m., il* §. 2.

§. 2. Aver dato nelle vecchie. *Essere invecchiato*; e s'intende d'uno che si tratti da vecchio o che abbia apparenza di vecchio, e vecchio non sia. - Domandale (a Martinozza) Pluton quel ch'ella vuole, Che stridendo ogni dì lo dicervella, E lui, ch'ormai ha dato nelle vecchie, Fa ire ingiù e 'nsù come le secchie. Malm. 5, 10.

§. 3. Dar nelle vecchie. Figuratam., vale *Perdere vigore*. - Frondeggiando eccessivamente (li alberi), si ombreggiano i rami fra loro, ne periscono molti, diminuiscono i frutti, e l'albero, come suol dirsi, dà nelle vecchie e tende alla sua deperdizione. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 114.

§. 4. Fare come la vecchia da Verona. Se le dava un quattrino perchè cantasse, e due perchè la finisse una volta. Marziale, lib. 9, epigr. 70: «... *vis, garrule, quantum Accipis ut clames, accipere ut taceas.*» (Paul. Mod. dir. tos. cap. 4, p. 17.)

VECCHIÁJA. Sust. f. *L'ultima età della vita, Lo essere vecchio*.

§. 1. Vecchiaja, per *Maniera vecchia, Vecchiume*. Anal. *Anticaglia*. - Mi risolvei a fare tutte le volte di esso refettorio lavorate di stucchi, per levar via con ricchi partimenti di maniera moderna tutta quella vecchiaja e goffezza di sesti. Vasar. Vit. v. 1, p. 123, lin. 2.

§. 2. Venire in vecchiaja. *Invecchiare*. - E chi in giovanezza non rifiuta Sua compagnía (cioè, la compagnía della bugía), quando viene in vecchiaja Vorrebbe non l'aver giammai avuta. Canig. Il Ristor. 66. (Il testo ha *Suo compagnie*.)

VECCHIARELLA. Sust. f. Lo stesso che *Vecchierella*; come *Vecchiarello* è lo stesso che *Vecchierello, Pazzarello* e *Pazzarella* sono li stessi che *Pazzerello* e *Pazzerella*. - Una vecchiarella molto antiqua si levava sola ogni notte a matutino a pregare li Dei. Jac. Cess. Scacch. 83.

VECCHICCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Vecchia*; ed ora può essere avvilitivo, ora espressivo di affetto o di compassione, secondo le circostanze e le accompagnature determinanti l'uno o l'altro valore. - Vi dovreste vergognare a dar briga a una povera vecchicciuola: andate pe' fatti vostri. Lasc. Gelos. a. 4, s. 12, *in* Test. com. fior. v. 3, p. 85. (Chi dice queste parole è Agnesa, la quale chiama sè stessa *vecchicciuola* non tanto per affetto a sè medesima, come saría pur naturale, quanto per muovere compassione in colui che la importunava. Questo sì lucido es. si allega da' Vocab. per confermare che VECCHICCIUOLO, sust. m., è diminutivo e avvilitivo di *Vecchio*.)

VECCHIERÉCCIO. Aggett. *Che ha* o *abbia del vecchio*. (L'Allegri disse *Vecchiericcio*.) - Pianta giovine e non vecchierecciа. Soder. Ort. e Giard. — Id. Arb. 141, 209.

VECCHIETTA. Sust. f. diminut. e quasi vezzeggiat. di *Vecchia*. Lat. *Anicula*. - Cercansi vecchiette, domandansi indovini, provansi le virtù dell'erbe, ec. Don. Cassn. Vulgaris. Bosc. 58.

VECCHIEZZA. Sust. f. sinon. di *Vecchiaja*.

§. 1. Vecchiezza, abusivam., per *Antichità*, cioè *Li antichi*. - Se noi possiamo dar fè alla vecchiezza, fu (Medusa) di sì maravigliosa bellezza, che non solamente avanzava l'altre, ma, come una cosa maravigliosa fuori di natura, trasse a sè molti uomini per vederla. Don. Casen. Vulgaria. Bocc. 51. (V. un altro es. nel §. di ERRATICO, aggett. Nell'un luogo e nell'altro il test. lat. ha *vetustas*.)

§. 2. Venire in vecchiezza. *Invecchiare*. - Già sono venuta in vecchiezza, e non sono disposta a legamento di marito. Libr. Ruth, p. 5.

VÉCCHIO. Aggett. *Attempato, Che è in là con li anni, Che è grave d'età, Che è oltre con li anni*. (*V. anche* VEGLIO.) Perifrasi. - Poca vita mortal m'era rimasa, Quando, *ec*. Dant. Parad. 21, 124.

§. 1. Vecchio quanto l'alleluja. - *V. in* ALLELUJA, *sust. m., il* §. 2.

§. 2. Pipistrel vecchio. Figuratam., per *Uomo scaltrito*. - *V. in* PIPISTRELLO, *sust. m., il* §.

§. 3. Proverbj. - St. So che *Il più vecchio è quel ch'è più vicino a morire*. E io per adesso mi sento forte e robusto. Is. Lei viverà anche un pezzo così, perchè ha fatto secondo quel proverbio che dice: *Divien' tosto vecchio, se vuoi viver lungo tempo vecchio*. La sua gioventù è stata savia. Nelli J. A. Comed. 3, 290.

VÉCCHIO. In forza di sust. m. *Uomo vecchio*. (*V. anche* VEGLIO.)

§. 1. Vecchio chioccia. Ellitticam., in cambio di *Vecchio che chioccia*; e vale *Vecchio malandato*: e diciamo *Chiocciare* dalla *Chioccia, Gallina vecchia e spelata che cova i polcini, come il malato cova il letto*. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 203, col. 2.) - Chiuse in un vaso poi vedrem le gotte Ch'ebbe quel vecchio chioccia di Sileno, E l'asta che fu, dicon, di Nembrotte, Con che volle infilzar l'arcobaleno. Malm. 8, 33.

§. 2. Vecchio cucco, *e così pure* Vecchia cucca. *Vecchio rimbambito, Vecchia rimbambita*; e, per estensione, *Vecchio sciocco, Vecchio pazzo, Vecchia sciocca, Vecchia pazza*. (Forse i Toscani cavano questa locuz. da *Cucco*, voce bambinesca equivalente a *Uovo*; o pure da *Cucco* sinon. di *Barbagianni*, che traslativam. val per appunto *Sciocco, Balordo*, e simili. Ma noi altri Milanesi la caveremmo da *Cucch*, che nel nostro dialetto, parlandosi d'uomo, significa *Impotente*, e, parlandosi di semi, significa *Vano, Non pieno*: ed è ottimo traslato.) - Ti vò dar io l'amore, vecchio cucco. Fagiuol. Comed. 1, 104. Uh!, io l'ho pure a noja quella vecchia cucca; ella non mi dà mai nulla. Id. ib. 4, 219. — Id. ib. 5, 24.

§. 3. Proverbio. - Quando i vecchi piglian moglie, le campane suonano a morto. Fagiuol. Comed. 2, 279.

VECCHIÓNA. Sust. f. accrescit. di *Vecchia*. *Vecchia decrepita*. - Calibe in tutto fèssi (Aletto), una vecchiona Ch'era sacerdotessa e guardiana Del tempio di Giunone. Car. Eneid. l. 7, v. 639.

VECCHIÓNI. Sust. m. plur. Tale è il nome che i Toscani danno alle *Castagne prima lessate in aqua, poi fatte rasciugare e diseccare nel seccatojo*. Anche le chiamano *Anseri*. (Caren. Prontu.). - Palladio insegna diversi modi di serbarle (le castagne), cioè all'aria per appassirle a poco a poco su i graticci, per fare cioè quelli che noi diciamo *vecchioni*. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 150. (Come s'è veduto, la maniera di fare i *vecchioni* insegnata da Palladio era differente da quella che al presente si usa in Toscana.)

VECCHIÚME. Sust. m. T. collet. di *Cose vecchie*. Anal. *Anticaglia, Anticaglie*. - Con musacci arrovellati Borbottavano fra loro Di contée, di marchesati, Di plebéi, di libri d'oro, E di tempi e di costumi, E di simili vecchiumi. Giust. Gius. *nella* Scritta.

§. Vecchiume, usato in senso analogo ad *Arcaismo*. - Perchè dunque voi altri della Crusca mettete nel Vocabolario questi vecchiumi, per non dire arcaismi? Red. Lett. 1, 148 (*cit. dalla* Crus. pitter. *in* ARCAISMO).

VECCHIUZZO. Sust. m. *Vecchierello*. Anche si dice e scrivesi *Vecchiuccio*. - E tu, vecchiuzzo, per l'orecchie altrui Esche raccogli? Salvin. Pers. sat. 1, p. 7.

VÉCCIA. Sust. f. T. botan. *Pianta da foraggio, della famiglia delle Leguminose, il cui grano è rotondo, e che pur* Veccia *si chiama*. Lat. *Vicia*.

§. 1. Veccia bastarda o falsa o sterile. - *V. in* MULLÁGHERA, *sust. f., il* §.

§. 2. Vecce brave o maggesi; Vecce marzuole. - Queste vecce *brave* o *maggesi*, che si possono seminare anche co'la segale, sono assai diverse dalle *marzuole*; mentre quelle sono alquanto biancastre e si possono anco

usar per cibo in lesso, assomigliandosi nel sapore alle communi cicerchie, laddove le marzuole sono del tutto nere e solamente buone per macinarsi. Lastr. Agric. 1, 173.

§. 3. Veccia grigiolata. - *V. nel tema di* MULLÁGHERA, *sust. f.*

§. 4. Vecce o Tartufo di prato. - *V. in* TARTUFO, *sust m.*

VECCIARÍNI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. Erba ginestrina, *che è il* 69.

VECCIÁTO. Aggett. Aggiunto di *Grano* o di *Biade mescolate con vecce.* (*V. anche il seg.* §.) - Si può questo (il grano) seminar mescolato ancora con semi di diverso genere, come con la segale e con le vecce; e di quì risulta il grano segalato ed il grano vecciato. Lastr. Agric. 1, 173.

§. 1. Vecciato, in forza di sust. m., vale il medesimo che *Grano vecciato*, cioè *Vecce seminate e mescolate con grano e altre biade.* - *V.* MESCURA, *sust. f., term. d'Agricult.*

§. 2. Orzo vecciato, *ed anche assolutamente* Vecciato. - *V. in* ORZO, *sust m., il* §. 4.

VECCIOLÍNA. Sust. f. T. botan. Nome vulg. della *Polygala vulgaris*, detta anche vulgarmente *Erba bozzolina* o *Mughetti selvatici.* Perenne. Vedesi fiorita nei prati montuosi per quasi tutta l'estate; varia dal fiore giallo al rosso, al turchino, al bianco. L'infusione delle foglie si loda quanto il thè per le pleuritidi. (Targ. Tozz. Oit. Ist. botan. 3, 63, ediz. 3.ª)

VECCIÓNI (sust. m. plur.) ROSSI. T. botan. vulg. - *V.* RUBIGLIONE, *sust. m.*

VECCIÚLE. Sust. m. *Gambo della veccia.* - Così è buono alle bestie il vecciule che, segate le veccie, insù 'l terreno rimane. Vogliono alcuni che i vecciuli si serbino interi con i lor baccelletti pieni, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 322.

VECCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Veccia. Granellino di veccia.* - Genera (il quamocritto) il suo seme simile a una vecciuola quadra di color tanè. Soder. Ort. e Giard. 231.

VECE. Sust. f. Dicesi *Di persona* o *di cosa che sia* o *stia in luogo d'altra.* Li antichi dicevano anche VICE, lat. *Vicis;* parola usata pure da qualche poeta moderno, e, in composizione, da tutti universalmente, come per via d'esempio, *Vicerè, Vicesegretario, Vicecónsolo,* ed altri tali. - *V. li es. ne' l'ocabolarj.*

§. 1. Essere che che sia ad alcuno in vece d'una tale o tal altra cosa. *Supplire.* Franc. *Remplacer.* - Annoverar fra questi Si può la rondinella peregrina, A cui di piedi in vece è il basso volo. Tass. Mond. cre. g. 5, §. 45. — Id. ib. g. 6, §. 82; — g. 7, §. 8, e §. 51.

§. 2. In quella vece. *In cambio di che che sia, In cambio di quello ond'è parlato addietro.* Anche si dice *In quel cambio, In quello scambio.* - Egli sol vuol le chiavi Tener dell'altrui core; Egli scacciarne fuore Li antichi albergatori, e'n quella vece Ricever nuova gente. Tass. Amor. fugit.

§. 3. In vece. Usato avverbialm. per lo stesso che *In vece di che che sia, In quella vece, In quel cambio, In quello scambio.* (Notisi che di questo modo ellittico, onde riboccano le odierne scritture, non sarà facile trovar così per fretta altri es. autorevoli oltre a' due seguenti, e pescati in due poemi d'un solo autore. Quelli poi che scrivono *Invece* in un sol corpo, si dipartono senza bisogno dal buon uso.) - Ma consentir vogliate che in Avarco... Io torni al miserel ch'attende, carco Delle due care e sventurate some; E che in vece prendiate il ricco incarco Che premer gli soléa le bianche chiome, La corona, lo scettro, *ec.* Alam. Avarch. 25, 40. Pensai trovare in lor l'istesse tempre, E non in vece assenzio aver per mele. Id. Gir. Cort. l. 20, p. 149.

§. 4. In vece a, per *In vece di.* - A Salvestro la matina diede la sua urina in vece a quella della moglie. Lasc. cen. 1, nov. 1, p. 61.

§. 5. In vece che. Locuz. congiunt., che viene tanto a significare, quanto *In vece di, In luogo di, In cambio di.* Franc. *Au lieu que.* - In vece che la tua tonica venga tinta nel sangue tuo, si verrà così a tignere solo in quello di un vil cavretto. Segner. Pred. 35, p. 355, col. 2.

§. 6. In vece di, reggente un infinitivo. - Ed in vece di trasmutarsi in uova, si fabricano intorno un piccolissimo bozzoletto di seta. Red. Op. 1, 108. In vece di contribuire. Salvin. Dis. ac. 1, 124.

§. 7. In vece di, per *In segno di, Per dimostrazione di.* (*Vedranno i buon gusti se questa locuzione sia degna ch'altri la imiti.*) - Così tosto armati Se n'uscir della regia; e i primi tutti, Giovani e vecchi, in vece d'onoranza Fino alla porta con preconj e voti Li accompagnaro. Cas. Eneid. l. 9, v. 476.

§. 8. In vece di, usato anche in signif. di *Per compensazione di, Come per.* Franc. *A titre de.* - Ma di'gli chi tu fosti, sì che, in vece D'alcuna amenda, tua fama rinfreschi Nel mondo su, dove tornar gli lece. Dant. Infer. 13, 52.

§. 9. In vece mia, tua, sua, *ec.* Importa lo stesso che *In vece di me, di te, di esso.* - Credo che sia necessario necessarissimo che per molti e molti mesi ella tralasci totalmente il vino, ed in sua vece beva dell'aqua. Red. Op. 9, 10.

§. 10. Sostenere vece d'alcuno o Tenere la vece d'alcuno. *Stare in luogo di esso.* Franc. *Tenir la place de quelqu'un.* - Però, lassate (lasciate) A Brunor che di voi vece sostiene, Che con riguardo pio, finchè torniate, Proveggia intorno ove il bisogno viene. Alam. Avarch. 8, 37. Ivi il buon Re dell' Orcadi tenéa La vece di Gaven mentre è ferito. Id. ib. 5, 2. A te, Emiren, commetto Le genti, e tu sostieni in lor mia vice. Tass. Gerus. 17, 38. (Qui *vice* alla latina, come è detto nel tema.)

§. 11. Tenere la vece d'alcuno. - *V. addietro il* §. Sostenere vece, *ec.*

VECEMARÍTO. Sust. m. sinon. di *Ajutamariti* e *Viceconsorte.* (*V. queste voci.*) - Un filosofastro, la buona memoria del quale, rinchiuso il vecemarito della moglie di lui nello studio proprio, mentre corse a staffetta per mostrare il suo cornucopia alla sua cera (sic), la pretesta astuzia (*forse*, la presta astuzia) della consorte cara gli fece vedere in cambio dell' amante una tresca da smascellarne. Aret. Filos. *nel* Prol. p. 252.

VEDÉRE. Verb. att., usato più volte anche in modo assoluto, cioè con l' oggetto sottinteso. *Ricevere l' imagine degli oggetti per mezzo dell'organo della vista*, cioè *per mezzo degli occhi.* Lat. *Video, es.*

§. 1. Vedere ad occhio. - *V. in* OCCHIO, *sust. m., il* §. 51.

§. 2. Vedere che uno facia una cosa. Per *Cercare, Procurare, Trovar modo*, e simili, *ch' ei la facia.* - Va' trovalo tosto, e vedi ch'egli m'ajuti levare il marito mio dall'amore della commare. Machiav. Op. 7, 180.

§. 3. Vedere di. Per *Vedere la possibilità*, o *la probabilità*, o *il modo*, ec., *di far che che sia.* - Quella villa a Fiesole m' ha dato allegrezza e dispiacere in un tempo; perchè non veggo di poterla godere con esso voi. Car. Lett. 1, 190.

§. 4. Vedere di far che che sia. Per *Cercare, Procurare, Trovar modo di farlo, Ingegnarsi di fare in modo che*, e simili. - Pur io vedrò di far che tu l'ottenga. Ariost. Fur. 20, 45. E pertanto io voglio ir a veder di trovare Alamanno, e dirgli, *ec.* Gell. Spur. s. 5, s. 2, p. 86. S'era già mossa correndo a cercar d' intorno qualcuno per veder di soccorrerlo. Car. Daf. *nel* Suppl. p. 200. Vedremo di non donare cose plebée e dozzinali. Varch. Senec. Benif. l. 1, c. 11, p. 15.

§. 5. Vedere di far che che sia. Per *Vedere* (aliquem) *in atto di far che che sia.* - Aveva detto (Olimpiade, madre di Alessandro) d'avere veduto in sogno di partorire (con Olimpiade) un fulmine. Salvin. Dis. ac. 1, 133. (Cioè, *avere sè veduta in sogno in atto di partorire.*)

§. 6. Vedere in fallo. - *V. in* FALLO, *sust. m., il* §. 10.

§. 7. Vedere in sogno. - *V. in* SOGNO, *sust. m., il* §. 3.

§. 8. Vedere in viso che che sia. - *V. in* VISO, *sust. m., il* §. 23.

§. 9. Vedere lume. - *V. in* LUME; *sust. m., i* §. §. 18 *e* 19.

§. 10. Vedere l' un due. *Vedere li oggetti doppj*; e suol essere quella malatia degli occhi che da' chirurghi e da' medici si chiama *Diplopía*, la quale è per lo più produtta dal parallelismo degli assi visivi (*V.* Mosc. Flor. pag. 101, num. 20.) - È opinione che le cicerchie mangiate generino le traveggole, che tanto è a dire come veder l'un due. Soder. Ort. e Giard. 63.

§. 11. Vedere sotto banco una persona. - *V. in* BANCO, *sust. m., il* §. 9.

§. 12. Vedere, o Vedersi, rifless. att., per *Avvedersi.* Talvolta equivale anche ad *Accorgersi.* - Come due belle e generose parde, Che fuor del lascio sien di par uscite, Poscia ch' i cervi e le capre gagliarde Indarno aver si veggono seguite, Vergognandosi quasi che fûr tarde, Sdegnose se ne tornano e pentite, - Così tornâr le due donzelle, *ec.* Ariost. Fur. 39, 69. Le quali vedendosi aver invano tentato e speso il tempo scioccamente, ricorrono a questa nobil vendetta. Castigl. Corteg. 2, 60. (Qui potevasi anche dire *Le quali accorgendosi.*) Aveva io in animo di trasmettere a V. S. Ill. una fo-

gliata di mie imprese;... ma vedo aver tanto ciarlato, che mi penso sarebbe troppa indiscretezza il seguitar più avanti. Bellin. *in* Mem. Op. 3, 307. (Qui pure, in cambio di *vedo*, potéa dirsi *m'accorgo*.)

§. 13. Vedersi sazio. - *V. in* SAZIO, *aggett.*, *il* §.

§. 14. Al vedere. Maniera di dire significante *Per quel che si vede*, *Secondo la verisimiglianza*, *Verisimilmente*. - Caro fratel, perchè a te fosser morte, Io feci dunque e giuramento e lega, Te sol piantando innanzi a battagliare Co' i Trojan per li Achivi?, che, al vedere, T' han percosso i Trojani, ed i fedeli Giuramenti e la lega han calpestati. Salvin. Iliad. l. 4, p. 89. Al vedere, signor Imperfetto, questa veduta vi rallegra molto. Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p. 2. Al vedere però bisognerà aver pazienza, e far conto d'esser destinato a morir filosofo. Magal. Lett. fam. 1, 185. Voi, al vedere, lontano da me rimbambite a occhiate. Id. ib. 2, 34.

§. 15. A vedere e non vedere, *o pure* Dal vedere al non vedere. Locuz. equivalenti a *Senza metter punto di tempo in mezzo*. - Il suo uomo (o che ne sia stato avvertito, o che se ne sia accorto), dove prima e' la teneva in casa, ora, a vedere e non vedere, l'ha cacciata nel monistero (monastero) delle Convertite. Ambr. Furt. a. 1, s. 3, *in* Test. com. for. 5, 15. Ed ecco, dal vedere al non vedere, Che al macello convien chinar la testa, Quando più si credéa mangiare e bere. Dat. Giul. Disf. 106.

§. 16. Dal vedere al non vedere. - *V. addietro il* §. 15.

§. 17. E' lo vedrebbe Cimabue, che naque cieco, *e simili*. - *V. in* CIMABUE, *sust m.*

§. 18. Essere a vedere. - *V. in* ESSERE, *verbo*, *il* §. 41.

§. 19. Far vedere il nero bianco. *Mostrare altrui una cosa per un'altra*, *Dare ad intendere una cosa per un'altra*. Anche si dice *Mostrar bianco per bruno*, *Mostrare* o *Dimostrare nero per bianco*, o vero *Mostrare il bianco per nero*. - Da persone prebendate Guárdati, sempre affamate; Chè tant'è lor siccitate, Non ne va per potagione (*cioè*, che non cessa per quanto bevano). Guárdati da barattére (*cioè*, da barattieri), Che 'l ner bianco fon (*cioè*, fan; *e forse è* fon *errore di stampa*) vedere. Se non ti sai ben schirmére (*cioè*, schermire), Canterai mala canzone. Jac. Tod. t. 1, 15, 15, edit. Crus. (*V. nella* Voc. e Man., vol. 2, *l'*Osservazione *al* §. 11 *di* VEDERE, *verbo*.)

§. 20. Farla vedere ad alcuno, *e con maggior forza* Fargliela vedere in candela. - *V. in* CANDELA, *sust. f.*, *i* §.§. 5 *e* 6.

§. 21. Non aver veduta una persona dopo d'averla data a balia. - *V. in* BALIA, *sust. f.*, *il* §. 7.

§. 22. Non vedere con buon occhio. - *V. in* OCCHIO, *sust. m.*, *il* §. 39.

§. 23. Fra 'l vedi e non vedi. Locuz. avverb., significante *Non distintamente*, *Adombratamente*, e simili. - Se bene (li antichi pittori) facevano un braccio tondo ed una gamba diritta, non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa e dolce che apparisce fra 'l vedi e non vedi, come fanno la carne e le cose vive. Vasar. Vit. 13, 6.

§. 24. Non veder lume. - *V. in* LUME, *sust. m.*, *il* §. 15.

§. 25. Non veder notte. Figuratamente. - *V. in* NOTTE, *sust. f.*, *il* §. 15.

§. 26. Non veder ora *o* quell'ora di far che che sia. - *V. in* ORA, *sust. f.*, *il* §. 31, *p.* 486, *col.* 2.

§. 27. Va'ti veggendo. - *V. in* ANDARE, *verbo*, *il* §. 94.

§. 28. Vêlla, vêlla. Sincopatura di *Vêdila*, *vêdila*, come *Vêllo*, *vêllo* è sincopatura di *Vêdilo*, *vêdilo*; ed è uno de' motti che si usano per dileggiare altrui. - Ma non per questo maltrattar si dee, Nè farle lima, lima, e vêlla, vêlla. Ricciard. 1, 5.

§. 29. Viensi vedendo *o* Vienti veggendo. Forma di dire, significante *In conclusione*, *Allo stretto de' conti*, e simili. - Quello poi che mi dispiace assai in questa diabolica impresa è il vedere come male i progressi vadino (vadano) rispondendo ad un così grande apparato, nel quale tutta la regia di Plutone si mette in ordine per machinar sopra l'esercito cristiano; ma, viensi vedendo, non fanno tra tutti la decima parte di quello che fa la sola Discordia appresso l'Ariosto. Galil. Op. 13, 226. Così bisogna che sia intervenuto agli ammiratori di questo libro, de' quali io ne ho conosciuti molti farne schiamazzi terribili, e, vienti veggendo, non l'aver appena letto. Id. 13, 328.

§. 30. Vedente *o* Veggente. Partic. att. *Che vede*, ec.

§. 31. Veggente. In forza di sust. m., per *Profeta*. Lat. bibl. *Videns*. Regum, l. 11, c. 24,

ver. 11. = Conoscerti ben parmi. Del fantastico altero gregge sei De' veggenti di Rama. Alfier. Saul, a. 4, s. 4. In piedi allora Di Téstore il figliuol Calcante alzossi, De' veggenti il più saggio, a cui le cose Eran conte che fûr, sono e saranno. Mont. Iliád. l. 1, v. 92.

§. 32. Veduto. Partic. pass.

§. 33. Far veduto che che sia ad alcuno. Figuratam., per *Manifestarglielo, Scoprirglielo, Farglielo conoscere.* = E così ad Andreuccio fecer veduto l'avviso loro. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 107.

§. 34. Visto. Altra uscita del partic. pass. = Per buona pezza senza esser vista (la capra) vi dimorava. Car. Dif. ragion. 1, p. 8. Avendo quelli e questi (tempi) egualmente conosciuti e visti. Machiav. Op. 5, 251. Non mi ricordo d'aver visto, nè letto, *ec.* Car. Lett. 3, 116. — Firenz. Op. 3, 240, 253, 264, e altrove.

VEDÉRE. In forza di sust. m. *Il vedere, Vista.*

§. 1. Il vedere, per *Avvedimento, Accorgimento, Perspicacia, Facultà per mezzo della quale l'intelletto conosce e distingue.* Franc. *Vue, Coup d'œuil.* = Conosciuto la prudenza di Cerchio e 'l grande vedere suo, cercarono per molti mezzi di cavare patti con Cerchio d'accordo di volersene andare. Batt. Mont. Aper. 128.

§. 2. Il vedere, per *Pompa, Mostra,* e simile. = A rincontro loro uscirono di molte compagnie, ed ogni compagnia con la sua livréa, con li suoi padrini e valletti e tamburi, entravano in campo con un bellissimo vedere. Car. Lett. 3, 142.

§. 3. Al mio poco, *o simile,* vedere. *Secondo il mio poco giudizio, Secondo il mio debole parere.* = Al mio poco vedere, le spesse mortalitati, le fami non rade, *ec.*, non sono cose da far piacere colui (*cioè*, il mondo) in cui abondano. Maes. Luig. *in* Don Gio. Cell. Lett. p. 16, edis. fior. 1720.

§. 4. Far bel vedere. *Aver bella apparenza, Far bella vista* o *bella veduta* o *bella comparsa.* = E qui farei un altro grande speco, fingendo che sia quello di Mongibello, con fucine e fuochi dentro, che faranno bel vedere. Car. Lett. 2, 413. Ma, per quel poco che così fatti frutti bastano, fan bel vedere in un giardino. Soder. Arb. 152. — Id. Ort. e Giard. 76, e altrove.

VEDOÁRE, *verbo*, VEDOÁTO, partic., *ec.* Lessigrafía usata qualche volta dagli antichi, in vece di *Vedovare, Vedovato;* i quali pure scrivevano, a cagion d'esempio, *Mantoa, Padoa,* e simili, in iscambio di *Mantova, Padova,* come in oggi da tutti si scrive. — Barber. Reggim. 12, e altrove.

VÉDOVA. Sust. f. *Donna alla quale è morto il marito.* (Lat. *Vidua,* dal sanscrito *Vi-dava,* composto della particella privativa *Vi* e di *Dava,* ital. *Sposo;* onde viene a dire *Senza sposo, Senza marito.* Ampère, Hist. Littér. franç., *ec.*, p. 300.)

VEDOVÁTICO. Sust. m. *Stato vedovile.* Sinon. *Vedovanza,* e anticamente *Vedovaggio.* = I moderni precettori sgraziati, sputata di quando in quando qualche tulliana (*cioè*, ciceroniana) frase arrotata, cercan di entrare o mantenersi in riputazion di litteruti della prima classe appresso il più de' mercatanti e delle cadute nelle avversità del vedovatico, aventi figliuoli, a fine che questi e quelle eglino mettan di posta sotto la magistrale imperiosa lor disciplina. Allegr. in Ser Poi, 321, edis. Crus.; 8, edis. ven. 1831, Alvisop.

VEDOVETTA. Sust. f. vezzeggiat. di *Vedova.*

§. *Figuratamente.* = Spesso in un campo d'ogni pianta ignudo Nasce una vite vedovetta e sola, E non s'inalza e non matura il frutto, *ec.* Martel. Lodov. Op., egl. 2, p. 72 terza.

VEDOVÍLE. In forza di sust. m. *Tutto ciò che si assegna alla vedova per suo mantenimento,* e che dal Guicciardini si disse *Doario.* Franc. *Douaire.*

§. Vedovile, è pur detto lo *Stato vedovile.* = Ecco una vedovella in nero manto. Ma il vedovile tuo durerà poco, Riprese quegli, e per mano la strinse, E fecer le lor nozze in festa e in gioco. Ricciard. 28, 128.

VÉDOVO. Aggett. *Privo, Privato* (di ciò onde si tiene discorso). Lat. *Viduus.*

§. *Figuratamente.* = E le nostre consorti e i cari figli Desiando ne stanno e richiamando Nelle vedove case. Mont. Iliád. l. 2, v. 180. (*Cioè*, nelle case prive di noi mariti e padri.) Ma lui La negra terra allor chiudéa nel seno, E la moglie in Filáce derelitta Le belle gote lacerava, e tutta, Vedova del suo Re, piangéa la casa. Id. ib. l. 2, v. 940.

VEDÚTA. Sust. f. *Vista.*

§. 1. Veduta *o* Punto di veduta, della veduta. Franc. *Point de vue.* Usasi e nel proprio e nel figurato. = A tal linea (la linea fondamentale) è parallela la linea che chiamasi

dell'orizonte, la quale trapassa per l'occhio; e il punto di essa dove l'occhio si trova, si chiama il punto della veduta, il quale può insù la tela segnarsi nel mezzo, a destra, o a sinistra, secondo che più aggrada al pittore. Se non che, se il punto della veduta e con esso l'orizonte si piglia troppo basso, i piani su cui posano le figure verranno ad iscortar di soverchio; se troppo alto, i piani montan rapidi, e il quadro non è sfogato nè arioso. Algar. 3, 122. Senza un bisogno al mondo allontani di troppo li spettatori degli ordini superiori (de' palchetti del teatro) dal punto di veduta, che si prende nel palchetto di mezzo del primo ordine. Id. 3, 322. Non ci si può trovare nè punto di distanza, nè punto di veduta. Id. 7, 57. Talora senza combattere, come fate voi altri, la verità della legge, si contentano di non pensarvi, non riferendovi mai le loro azioni, e riguardandole sempre da una veduta che nasconda a' loro occhi tutto quello ch'elle hanno di stravolto e di difettoso. Magal. Lett. Ateis. 1, 229. In due vedute possono e per lo più sogliono considerarsi li uomini grandi: l'una nella materialità de' fatti e nella felicità degli eventi; l'altra nelle disposizioni a quei medesimi fatti, e per conseguenza a quei medesimi eventi. Id. Lett. dilett. p. 245. (*V. altri es. nelle* Voc. e Man., col. 2, §. 1 *di* VEDUTA, *sust. f.*)

§. 2. Vedute ottiche matematiche. - *V. in* TEATRINO, *sust. m.*

§. 3. A veduta. Locuz. avverb., significante *Con l'oggetto davanti agli occhi.* - Giocò ad un'ora a tre scacchieri co' migliori maestri di scacchi di Firenze, giocando con due a mente, e co 'l terzo a veduta. Vill. G. l. 7, c. 12, ediz. Crus.

§. 4. Far bella veduta. Significa lo stesso che *Far bel vedere.* *V. in* VEDERE, *in forza di sust. m., il* §. 5. - Dovevano essere ignude (queste figure), solamente con un poco di leggerissima mantellina; ma perchè in quella guisa non facevan molto bella veduta, furon vestite in questa maniera. Bast. Ross. Apper. e Interm. 16.

§. 5. Non aver perduta la cupola di veduta. - *V. in* CUPOLA, *sust. f., il* §. 5.

§. 6. Punto della veduta o di veduta. - *V. addietro nel* §. 1.

§. 7. Recitare a veduta. - *V. in* RECITARE, *verbo, il* §. 1.

VEDÚTO. Partic. pass. di *Vedere.* - *V. in* VEDERE, *verbo, il* §. 32 *e seg.*

VEGETÁBILE. Aggett. *Vegetativo, Che ha virtù di vegetare.*

§. 1. Vegetabile, vale ancora *Che appartiene a ciò che è vegetabile, Che ne proviene, Che ne è cavato.* - Par che si possa dedurre che in questa aqua termale non è alcuna mescolanza vitriolica,... come si può supporre che sia in quelle aque minerali fredde dette ferruginose, che, avanti di perdere questo spirito che elle portano dalla surgente, si tingono di più forte o di più debole atramento, se a loro si aggiunga qualche sustanza vegetabile di sugo austero o astringente, come massimamente è la galla. Cocch. Bagn. Pis. 66.

§. 2. Vegetabile. In forza di sust. m. Vale il medesimo che *Vegetante*, usato pure in forza di sust. m. *V.* - Più d'uno spògliossi della clamide imperiale per ritirarsi in un orticello, lavorarlo di sua propria mano, disporre arboscelli, assegnar suo quartiere a ciaschedun vegetabile. Mem. Op. 3, 183. Il cibo (secondo la regola generale, buona per l'infermi e per li cagionevoli e per tutti quei che bramano di guardarsi sanamente) dovrebbe essere temperato e tenero e fresco, per la maggior parte di vegetabili, e distribuito con certi fermi e discreti intervalli d'inedia e di riposo. Cocch. Bagn. Pis. 381. — Id. ib. addietro, p. 46.

VEGETANTE. In forza di sust. m. *Ciò che vegeta*, che è a dire *Albero, Pianta, Erba.* - E (la notte) suora della morte Un aspetto indistinto, un solo volto Al suolo, ai vegetanti, agli animali, Ai grandi ed alla plebe equa permette, E i nudi insieme e li dipinti visi Delle belle confunde, e i cenci e l'oro. Parin. Vesp. *in* Parin. Op. 1, 183. Di questo portentoso Vegetante (il moly) fra noi, siccome è grido, Di Maja il figlio dal natio Cillene La tenera portò bruna radice, *ec.* Mont. Feron. c. 1, p. 104 verso il fine.

VEGGENTE. Partic. att. di *Vedere*, che pur si usa in forza di sust. m. - *V. in* VEDERE, *verbo, il* §. 30 *e seg.*

VÉGGHIA. Sust. f. *Il vegghiare, Lo star desto, svegliato.* (*V. anche* VEGLIA.)

§. 1. Vegghia, si dice anche a *Raunata di persone a effetto di vegghiare in conversando, giocando, ballando, o altro.* Anal. *Conversazione, Crocchio.* I Senesi chiamano Vegghie o Veglie le *Adunanze che si sogliono fare l'inverno, di donne e*

d'uomini per ispasso e ricreazione dopo la cena. (Polit. Dis. tos. *in* VEGGHIA.) - Una gran parte de' più piacevoli e de' più ingegnosi giuochi che nelle nostre vegghie io abbia veduto farsi. Bargagl. Girol. Ginoc. *nel* Proemio. Quel giuoco similmente quando si comincia a dir da uno del cerchio = *Ohimè, ch' ho perduto il cuore!* = ; e tutta la vegghia vóltaglisi dice: *Chi l' ha avuto?* Id. ib. 120. — Id. ib. più e più volte altrove.

§. 2. Novelle da vegghie puerili. - *V. in* NOVELLA, *sust. f., il* §. 3.

VEGGHIÁRE. Verb. intrans. *Star desto, svegliato, Non dormire.* (*V. anche* VEGLIARE.)

§. 1. Vegghiare, per *Invigilare, Star vigilante.* - Io guardo lor sollecito dal vento, E nella notte vegghio sopra loro, Alla salute di ciascuno attento. Bocc. Amet. 46. L'anima mia nella notte ti desiderò, ma con lo spirito mio negli intimi del cuore mio da matina vegghierò a te. San Gregor. Omel. 2, 102.

§. 2. Vegghiare (in signif. att.) che che sia. Per *Averci ben l'occhio, Averci l'occhio addosso* o *Tenervi li occhi addosso.* - A' quali s'era dato commessione che vegghiassino (vegghiassero) le cose di Ramazzatto, il quale si diceva essere in Bologna e aver commessione dal Papa di ragunar gente. Varch. Stor. l. 9, p. 225, lin. 8 dal fine, edis. Colon. 1721. Elessero finalmente sette cittadini, quasi sette dittatori, l'officio de' quali fosse vegghiare tutte le cose della città pertinenti allo Stato, e a tutte quante provedere, ed in somma aver cura che la Republica fiorentina non patisse danno alcuno in cosa nessuna. Id. ib. p. 231.

§. 3. Vegghiáto. Partic.

§. 4. Vegghiato, per *Lavorato, Eseguito, Composto*, e simili, *in vegghiando.* Sinon. *Lucubrato.* - Riceverai adunque questa picciola operetta vegghiata in queste più contratte notti. Don Gio. Cell. 21.

VÉGGIA. Sust. f. *Botte.* - In cánove a piè delle vegge, o ver botti. Cennin. Tratt. pitt. 117.

VÉGGIA. Sust. f. *Treggia, Tráino.* Lat. *Vehes, is.* - Chi più spedito e franco De' marci strami e dell' inutil' paglie Da le stalle a li culti apre trasporto, Se non questo ben sodo, asciutto e piano Con soave salita eretto calle, Che agevoli il cammino a carri e a vegge? Spolver. Cultiv. ris. l. 1, v. 397. Non odi tutte Di percosse e rumor, di vegge e carri Gemer intorno e rimbombar le valli? Id. ib. l. 2, v. 257.

§. Veggia, per *Quanto si può trainare con la veggia in una volta.* Sinon. *Treggiata;* anal. *Carrettata.* - Bástasi per arbore una veggia di letame; ma alla picciola arbore una veggia di letame mezza. Pallad. l. 3, c. 20, p. 108. (Test. lat. « *Sufficiet autem majori arbori vehes una; minori media.* »)

VÉGGIO. Sust. m. Voce usata da' Fiorentini, per aferesi, in cambio di *Laveggio.* - *V. l'es. in* COCCIAJO, *sust. m.*

VEGGIÓNI. Sust. m. plur. T. botan. *Ervum Ervilia* Linn., detto anche, secondo i varj dialetti toscani, *Capogirlo, Ervo, Girlo, Ingrassabue, Moco, Mochi, Orobo, Rubiglia, Straccabue, Veggioli, Viggioli, Zirbo, Zirlo.* (Targ. Tozz. Ott. Dis. botan.) - Si potrebbe far mangiare alle vacche (la paglia) un poco calduccia con aspergervi sopra una certa moderata quantità di farina di veggioni, di vecce, di fave, ec. Lastr. Agric. 2, 155. — Id. ib. 4, 56.

VÉGLIA. Sust. f. *Il far la sentinella.* Lat. *Vigilia.* - Il nemico non lontan rendéa Perigliose le veglie, e più la mia Che più d'appresso lo spiava. Mont. Bard. c. 4, p. 58 in fine.

§. 1. Veglia, più communem. significa *Il vegliar nella prima parte della notte giocando più persone insieme, ballando*, ec. - *V.* FESTINO, *sust. m.*

§. 2. Veglia di ballo. - *V. in* BALLO, *sust. m., il* §. 11.

§. 3. Andare a veglia. *Andare a casa altrui per passarvi le ore prima della notte conversando, giocando*, ec. - La sera io sempre me ne andavo a veglia nella Guardaroba di Sua Eccellenza, dove era Domenico e Gianpagolo Poggini suo fratello, quali (i quali) lavoravano un vaso d'oro. Ben. Cell. t. 2, p. 368, edis. fior., 1829, Gugl. Pitti. — Id. t. 2, p. 446.

§. 4. Novelle da contare a veglia. - *V. in* NOVELLA, *sust. f., il* §. 3.

VEGLIÁRE. Verb. intrans. Vale il medesimo che *Vegghiare. V.* Provenz. *Velhar* o *Vellar* o *Veillar;* catal. *Vetlar;* spagn. e portogh. *Velar.*

§. 1. Vegliare, per *Essere vigilante, Prendere cura a*, e simili. - Nel loro riposo (i grandi spiriti) vegliano sopra le publiche utilità. Salvin. Dis. ac. 3, 123.

§. 2. Vegliare (in signif. att.) che che

SIA. Lo stesso che *Vegghiare che che sia.* *V. in* VEGGHIARE *il* §. 2. - Allora starà bene a voi durare più fatica, vegliar più le cose, e a me partirmi di villa, e dire: Eccomi. Machiav. Op. compl. p. 872, col. 1.

§. 3. VEGLIANTE. Partic. att. *Che veglia, Che è desto.*

§. 4. VEGLIANTE, per lo stesso che *Vegliatore* nel signif. del §. di questo verbale. - Intanto le stelle, li Amorini, Endimione e la Luna, che stavano alla veglia, danno a' veglianti nuova della venuta di questi personaggi, i quali giunti, tutti insieme cominciarono un ballo, cantando, *ec.* Rinuc. Cam. Descr. Fest. 31 in principio.

VEGLIATÓRE. Verbale mas. di *Vegliare. Chi* o *Che veglia.*

§. VEGLIATORE, per *Chi fa la veglia in giuochi, danze*, ec. - Quì ricominciarono i vegliatori i lor solazzi, e in compagnía delle nuove Maschere speson (spesero) altr'ore in balli e tratenimenti piacevoli. Rinuc. Cam. Descr. Fest. 29.

VEGLIETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Veglia;* cioè *Piccola radunata di gente per vegliare in ballando e altri solazzi.* - E in confidenza A dirla, io vo a una veglia di ragazze. Buon prò, vi rispos' io; in coscienza Che volentieri a questo vegliettino Anch'io verrei, se avessine licenza. Fagiuol. Rim. 1, 185.

VÉGLIO. Aggett., che bene spesso è usato in forza di sust., e vale il medesimo che *Vecchio.* - Veglia è la donna; e dire Com'è là dentro onorata e veduta, Non saría già creduta, *ec.* Barlet. Docum. 339, 13.

VEGNENZA. Sust. f. *Arrendevolezza, Cedevolezza, Attitudine a rallentarsi.* - Di poi preso un girello di cuojo sottile forato nel mezzo, e fatta passare pe 'l foro la bocchetta *G*, gliele legammo intorno, e ripreso il giro esteriore di detto cuojo addosso al manubrio, e quivi fortemente legato, si venne a far sì che rimanesse il passo serrato all'aria, e, per la morbidezza e vegnenza del cuojo, libero il moto necessario per mandare in quà e in là il manubrio suddetto. Magal. Sagg. nat. esp. 92. Il purissimo metallo per la dolcezza e vegnenza della sua pasta veniva sempre più a distendersi e sottigliarsi. Id. ib. 129.

VEÍCOLO. Sust. m. Questa parola, in term. di Fisica, significa letteralmente *Cosa che ne conduce* o *ne porta un'altra con sè* o *sopra di sè.* (Dal lat. *Vehiculum*, ital. *Carro*, *Carriaggio.*) - Quattro o cinque gocciole di elisir *proprietatis* di Paracelso, che servirà per veícolo al brodo, e per farlo penetrare e passare con facilità. Pass. Voc., ec., *in* VEICOLO. L' ignoto principio lapidífico ha avuto un veícolo sottilissimo e liquidissimo, coll'ajuto del quale ha potuto penetrare ed agire ne' minutissimi canali de' legni, degli ossi, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 3, 41. — Id. ib. 4, 87. La massa di quest'aque (termali di Pisa), traversando tutti i canali del corpo, ajuta, *ec.*, mentre si accrescono tutte le naturali evacuazioni, e mentre continuamente s'infunde un liquore salubre che di più serve di penetrante veícolo all' ottimo alimento, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. p. 161, lin. 1. — Id. ib. 264.

VELA. Sust. f. Nome generico, esprimente qualunque *Unione di pezzi di tela che si attacca alle antenne degli alberi per ricevere il vento.* Lat. *Velum.*

§. 1. ALZARE LE VELE. Figuratam., per *Andarsene, Partirsi.* - Fa' di chiarirti; e poi alza le vele Se mi trovi incolpata. Lor. Med. Canz. ball. 99.

§. 2. ANDARE A VELA. Figuratam., per *Levarsi in superbia.* - O presuntuoso, il quale sei ancora imperfetto e pieno di vento di vanità, che per piccola laude vai a vela, come presumi di pigliar cura d' altri, non avendo cura di te medesimo? Cavalc. Specch. croc. 7 (*alleg. nel* Vocab. del Zanotti *sotto la rubr.* AND).

§. 3. ANDARE A VELA, disse in più sensi Santa Caterina. Altra volta per *Isdegnarsi* (Lett. 184, num. 1, e altrove); altra volta per *Andare a orza.* (Lett 315, num. 3); e altra volta per *Essere volubile* (Lett. 34, num. 2). Vocab. Cater. p. 8.

§. 4. ANDARE VIA DI VELA. Figuratam., vale *Andar via a dirittura e velocemente,* come fa la nave quando va a vela. - Onde a trovarlo andata via di vela, Domanda (perchè in Dite andar presume) Che luoghi v'è, che gente e che loquela. Ed ei di tutto le dà conto e lume. Malm. 6, 10.

§. 5. A TUTTA VELA. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A piene vele, A gonfie vele.* - Così volti a Levante, e preso in poppa Il vento e 'l flutto, a tutta vela il golfo Correndo, fûr subitamente a proda Dell' amica riviera. Car. Eneid. l. 5, v. 46.

§. 6. Calar le vele. Figuratam., per *Ritirarsi dalle cose mondane, Cessare dall' occuparsi intorno alle cose di questo mondo.* - Quando mi vidi giunto in quella parte Di mia età dove ciascun dovrebbe Calar le vele e raccoglier le sarte, Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe, E pentuto (*cioè*, pentito) e confesso mi rendei. Dant. Inf. 27, 79.

§. 7. Cupole a vela. - *V. nel tema di* VOLTA, *sust. f., term. d'Architettura.*

§. 8. Far vele. Lo stesso che *Far vela*, *Commettere le vele al vento*, ec. (Far vele, *in cambio di* Far vela, *potrebbe tornar commodo a' rimatori.*) - Fatta la città di Gaeta, Enéa fece vele, e passò lungo quella contrada dove abitava Circe. Fra Guid. Fatti d'En. 68.

VELAMENTO. Sust. m. *Velame, Oggetto che veli, cuopra.*

§. Velamento, in term. di pittura, significa lo stesso che *Velatura*, che è *Il velare, tingendo con tinta aquidosa e lunga.* - Per ravvivar le antiche pitture, scorticano alla giornata le tavole del Tintoretto e di Tiziano, ne levan via le unioni, i velamenti e quella pátina tanto preziosa che lega insensibilmente le tinte, *ec.* Algar. 7, 5.

VELÁRE. Verb. att. *Coprire con velo*, Lat. *Velo, as.*

§. 1. Velare. T. de' Pittori. *Tingere con poco colore e molta tempera il dipinto, per modo che esso rimanga come coperto d' un velo.* (Baldinuc. Voc. Dis.) - E se tu avessi finito un'opera con esso verde semplice, e poi sottilmente la velassi con esso aloè risoluto in aqua, allora essa opera il farebbe di bellissimo colore. Lion. Vinc. 75. Fu egli (Parri Spinelli) il primo che nel lavorare in fresco lasciasse il fare di verdaccio sotto le carni, per poi con rossetti di color di carne e chiariscuri a uso d'aquerelli velarle, siccome avéa fatto Giotto e li altri vecchi pittori. Vasar. Vit. 4, 157. — Baldinuc. Op. 3, 312.

§. 2. Velare, in mod. assol., per *Velar l'occhio*, cioè *Leggermente addormentarsi.* - Poi ch'assai Stancata fui, di sonno bisognosa, Non mi lassâr (lasciâr) nè men velare alquanto; Ed io senza dormir, con duol di testa Giaquimi fino a che non cantò il gallo. Salvin. Batrac. 153.

§. 3. Velare (in signif. intrans.), per quel *Cominciare ad agghiacciarsi che fa la superficie d' alcun liquore.* - Talvolta suol velare il ghiaccio ancora quando il termometro è a 8 gradi sotto il dieci. Red. Op. 6, 20. Cavato (il moscadello bianco) dal ghiaccio, si trovò ch'aveva cominciato a velare nelle parti più esterne. Magal. Sagg. natur. esper. 157. — Id. ib. 169.

§. 4. Velare il fuoco. - *V. in* FUOCO, *sust. m., il* §. 24.

§. 5. Velare li occhi ad alcuno. Figuratamente. - *V. in* OCCHIO, *sust. m., il* §. 52.

§. 6. Velato. Partic. *Coperto con velo.*

§. 7. Velato, in signif. anal. a quello avvertito indietro nel §. 1. - Di quest'arte (di dipingere su'l vetro) hanno lavorato meglio i Fiamminghi ed i Franzesi, che l'altre nazioni; attesochè eglino... hanno ridutto a cuocere a fuoco i colori che si pongono insù 'l vetro, *ec.;* dove già costumavano dipigner quelle (finestre) di colori velati con gomme ed altre tempere, che co'l tempo si consumavano, ed i venti e le nebbie e l'aque se le portavano di maniera che altro non vi restava che il semplice colore del vetro. Vasar. Vit. 1, 349.

VELÁRE. Aggett. *Simile quasi ad un velo.* - Queste croste velari rosse sono framezzate ed alternate da altre di color di ferro, *ec.* Targ. Tosc. G. Viag. 4, 86. Staccate alcune croste di questa lavagna, come bucce, hanno delle belle macchie dendriti velari; ed in una ho trovato il principio d'una cristallizzazione crostacea velare con macchioline di verderame. Id. ib. 5, 372. Vi sono molti pezzi nei quali la grana del ferro ha certe quasi fibre velari su l'andare del talco, ma metalliche. Id. ib. 6, 157. Tali falde che seguitano l'indole del sasso morto, sono solamente velari, e fra l'una e l'altra di loro sta serrata una sottile falda di sustanza ferrea granellosa. Id. ib. 6, 163. — Id. ib. altrove.

VELÁTA. Sust. f. *Breve navigazione a vele spiegate.* - Quinci poscia (da Ancona) partimmo felicemente, e in una sola velata fummo questa matina nello spuntar dell'alba a Vinegia. Guar. Idrop. 128. — Capor. Rim. 49. — Vocab. Cater. p. 215, lin. 4 dal fine.

VELÁTA. Sust. f. Per *Abito*, *Giubba*, cioè quel *Vestimento da uomo con petti che si sovrapongono, e le cui falde coprono solamente la parte posteriore delle cosce fin verso la piegatura del ginocchio.* Dial. venez. *Velada.* (Il Menagio in AL-L'UZZANA, p. 45, col. 2, dice che Velata viene dal *Marchese di Velada.*) - Il nostro

popolo (fiorentino) dice ancora *Velata* a quella sorte di veste che più communemente si chiama ora giubba e giustacuore. Coll. ab. Is. nella nota a cap. 119. Da questa voce (ocelli) è venuta quella d'ucchielli (occhielli) nelle velate e ne' giubboni, che sono *femellæ* de' bottoni. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 406, col. 2, §. 1. Ditele ch' io son padre, ma infelice, Che, a non volere ignudi i miei figliuoli, Ci vuole almeno almen dieci camíce, Cinque velate, e cinque ferajuoli. Saccent. Rim. 1, 182.

VELATÚRA. Sust. f. T. de' Pittori. Lo stesso che *Velamento* nel signif. del §. di questa voce. - Il fare della (scuola) fiamminga, la quale con quelle sue velature principalmente è giunta a dare una lucidezza alle tinte e un diafano che innamora. Algar. 3, 142.

VELEGGIÁRE. Verb. intrans. *Andare a vela.*

§. Veleggiare, usato attivam., cioè co 'l reggimento diretto, o vero ellitticam., sottintesa la preposizione *per.* - E li ampj golfi veleggiai più volte. Chiabr. Op. 2, 223.

VELÉNO *o* VENÉNO. Sust. m. *Qualunque siasi sustanza che presa internamente, o, come che sia, applicata sopra un corpo vivente, è atta a distruggere o ad alterare le funzioni vitali.* Lat. *Venenum.*

§. 1. Dare un veleno per a termine. *Dare un veleno da dover operare in uno spazio di tempo determinato.* - Credo che mi fosse dato Per a termine il veleno. Lor. Med. Canz. ball. 81.

§. 2. Albero del veleno. T. botan. - *V.* TOSSICODENDRO, *sust. m.*

VELETTA. Sust. f. T. di Marina. (Dal sust. f. *Vela.*) *Albero della nave munito di piccola vela,* cioè *d' una veletta, per far la guardia e spiare all' intorno.*

§. Per *Colui che sta sopra l'albero della nave munito di piccola vela, per far la guardia e spiare all' intorno.* - Nè pone guardie, nè veletta in gabbia, Che di ciò che si scuopre, avvisar abbia. Ariost. Fur. 39, 79.

VÉLIA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* AVERLA, *sust. f.*

VELIÉRE. Aggett. *Che veleggia speditamente.* - Quelle ben corredate e sì veliere Superbe navi, onde il gran mar s' ingombra. Magal. Canzoniere, p. 142. — Id. ib. 147.

VÉLITE. Sust. m. T. milit. Lat. *Veles, itis.* - I Romani dividevano le loro fanterie in gravemente e leggermente armate. Quelle dell' armi leggieri si chiamavano con uno vocabolo *Veliti.* Sotto questo nome s' intendevano tutti quelli che traevano con la fromba, con la balestra, co' dardi, *ec.* Machiav. Op. 4, 63. Ed aveva in oltre disposto negl' intervalli della prima schiera alcune bande di fantería leggiere o di veliti, da' quali appiccavasi la zuffa. Algar. 4, 146.

VELÍVOLO. Aggett. Quasi *Che vola per mezzo delle vele, Che va a vele.* Lat. *Velivolus.* - Nè li animosi in mar roveri gravi, Nè i velivoli abeti a noi, nè manca La tarda prole del palladio olivo. Algar. 9, 298. (Qui *roveri* e *abeti* figuratam. per *navi.*)

§. Velívolo, è pur chiamato il mare, Velívole le onde, Velívoli i flutti, perchè con le vele e le navi si scorre sopra i flutti, sopra l'onde, sopra il mare. (*V.* VELIVOLUS *nel Forcellini.*) - Per diverso sentiero alla vittoria Volan... i magnanimi duci, a quella guisa Che dell'alto Gotardo i fragorosi Liquidi figli dal paterno fianco Con orrendo fracasso si devolvono Per quattro parti, e, sbarbicate e lacere Giù rotando le selve, a quattro pelaghi Portano le sorelle onde velívole A nudrir di Nettuno il vasto imperio, E le procelle risonanti e i turbini. Mont. Bard. c. 4, p. 49.

VÊLLA, VÊLLA. Sincopatura di *Vèdila, vèdila.* - *V. in* VEDERE, *verbo, il* §. 28.

VELLICAMENTO. Sust. m. *Il vellicare, Vellicazione.*

§. Vellicamento, in senso pass., cioè per *Lo essere vellicato.* - Convulsive contrazioni per vellicamento del sistema nervoso. Cocch. Bagn. Pis. 255.

VELLICÁRE. Verb. att. *Spelazzare, Pizzicare.* Lat. *Vellico, as.*

§. 1. Vellicare, per *Solleticare,* preso questo verbo in senso figurato. - Qui è vellicata la sua fantasía dalle imagini, le quali sono in vero uno de' luminosi ornamenti della poesía. Salvin. Pros. tos. 2, 105.

§. 2. Vellicare, figuratam., per *Mordicare* o *Pungere con motti.* - Mi ha... detto il P. Lagomarsini che non solamente Lucio Settano, suo compagno, e questi Trascomachi suoi confederati hanno vellicato il sig. Lami su la mediocrità della sua fortuna, ma che ancora un certo sig. Lione Pascoli... pazzamente e cecamente s' infuria

contro il sig. Lami e i Novellisti fiorentini, *ec.* Lam. Dial. p. 440.

VELLICAZIÓNE. Sust. f. *Il vellicare, Vellicamento.* - La natura di tali disordini consiste nella sproporzionata distribuzione dell'umore cerebroso, o per vizio organico dell'istesso cervello, o per vellicazione communicata dai nervi in remota parte stimolati, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. 221.

VELLO. Sust. m. *Lana delle pecore.* Lat. *Vellus, eris.*

§. 1. Vello, detto anche del *Pelo de' cani.* - Sendo senza guinzale allor Pompiglio (cane così nominato), A Sever s'avventò con acro piglio; Credendolo azzannar nel viso, scappa Co 'l muso al petto, arricciato ogni vello; Ne portò via più che mezza la cappa. Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 70, col. 2.

§. 2. Vello di Frisso. (*V.* FRISSO *nel Dis. mitol.*) Poeticam., in vece di *Vello d'oro*, e figuratam. per *Ariete*, uno de' Segni del zodiaco. - Dietro l'Orsa minor muovesi in giro Con l'amata consorte e con la figlia Cefeo dolente, e non lontan l'aurato Vello di Frisso, e 'l volator destriero. Bald. Naut. 23. (Cioè, *non lontano v' è Ariete e Pegaso.*)

§. 3. Pecora co 'l vello d'oro. - Diogene Cinico i ricchi senza giudizio soléa chiamare *pecore co 'l vello d' oro.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 546, col. 2 in fine.

VELLUTÁTO. Aggett. *Tessuto a foggia del velluto.*

§. 1. Zetani vellutato. *Specie di drappo.* - Innanzi ci partissimo della Terra, ci furono donate... due robe di velluto, cioè una a mess. Jacopo di velluto piano, tinto in grana di colore quasi tra paonazzo (pavonazzo) e tannè, l'altro a me di velluto figurato tinto in cremisi, e chiamasi zetani vellutato, e fu circa a braccia trentadue. Salviat. Jac. *in* Delic. Erud. tos. v. 18, p. 264.

§. 2. Vellutato, per *Morbido come il velluto, Che pare un velluto.* - Emmi capitata alle mani una cagnuola nera, vellutata, bella ed amorevole. Car. Lett. Tom., lett. 7, p. 10.

VELLUTATÚRA. Sust. f. Diecsi d'una *Superficie come quasi di velluto.* - Quella infermità per la quale i bachi (da seta), allorchè sono morti, diventano con celerità secchi e duri e ricoperti di una vellutatura o quasi infarinatura biancastra, che li fa parere come se fossero di gesso. Targ. Tozz. Dott. Ant. Diver. malat. bach. da seta, p. 70.

VELLUTÍNI ROSSI. T. botan. vulg. - *V.* SORBASTRELLA, *sust. f.*

VELLÚTO. Sust. m. *Stoffa di seta* ed anche *di cotone* o *di lana, il cui pelo è corto, fitto, compatto.* - Che importa quivi se 'l mantel ti copre A pena i fianchi, o se tu sei vestito Di tela rozza, o di velluto a opre? Leopard. Rim. 44.

§. 1. Sberleffe di velluto. - *V. in* SBERLEFFE, *sust. m., il* §.

§. 2. Velluto. T. botán. - Il velluto o feltro (Tomentum) è formato dai peli corti e folti, o intersecati per cagione delle ramificazioni o stellatura, come nel verbasco sinuato. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 123.

VELLÚTO. Aggett. *Velloso, Peloso, Irsuto.* Lat. *Villosus.*

§. Fior velluto. T. botan. vulg. - *V. in* NAPPA, *sust. f., il* §. Nappe di Cardinale, *che è il* 4.

VELO. Sust. m. *Tessuto di seta, finissimo e rado.* In alcuni luoghi lo dicono *Garza.* (Caren. Prontu.)

§. 1. Velo, per quell'*Agghiacciamento sottilissimo che talvolta ha luogo nella superficie dell'aqua o degli altri liquori, e che ha realmente sembianza come d'un velo.* - Onde si raccoglie che grandissimo dovess' esser l'impeto con cui fu fatta (la colmatura della superficie del ghiaccio), e maggiore sarebbe stato ancora, se si fosse congelata maggior quantità d'aqua di quella che si congelò; avendo noi ritrovato che, sotto quel primo velo, quasi tutto il rimanente era fluido. Magal. Sagg. nat. esp. 133, ediz. Cruz.

§. 2. Velo di cipolla. Così chiamano vulgarm. *Quelle tuniche della cipolla che diventano co'l tempo aride e sottili più della carta.* - *V. l'es. in fine del passo allegato nel* §. 1 *del verbo* DISUGARE.

§. 3. Far velo, per *Velare*, cioè *Quel primo e sottil rappigliarsi in ghiaccio che fa la superficie d'alcun liquore.* - Vi sono stati di quei vasi che allato a quelli che hanno agghiacciato in capo a un'ora, sono stati tutta la notte quant'ella è lunga senza nè pure incominciare a far velo. Magal. Sagg. natur. esper. 163.

§. 4. Far velo, figuratam., per *Non lasciar ben vedere*, cioè *Illudere.* (*V. anche in* GABBO, *sust. m., il* §. Fare gabbo, *che è il* 2.) - Io vi perdono le meraviglie che andate dicendo di me, perchè so che l'amore che mi portate, vi fa velo al giudicio. Car. Lett. 1, 9.

VELOCETTO. Aggett. dimin. di *Veloce*. - *V. l'es in* TURBINETTO, *sust. m., il* §.

VELOCÍPEDE. Aggett. *Dal piè veloce, Che corre velocemente.* - Tue frecce fulminose coricíde Non giungeran per certo Me lesto velocípede guerriero. Mem. Op. 3, 119.

VELOCITÁRE. Verb. att. T. de' Fisici. *Accrescere la velocità d'un corpo che si muove.* Sinon. *Accelerare.* - Per *urto* s'intenderà ora quel concorso di due corpi, quando almeno uno di essi sia velocitato da causa esteriore, come da vento, da forza d'animali, di fuoco, d'archi, o cose simili. Torricel. Les. acad. p. 106. — Id. ib. p. 107, 114, 115, 116.

§. Velocitáto. Partic. *Il cui moto viene accelerato* o *da intrinseca gravità*, o *da causa esteriore.* - Quando i medesimi gravi cadono per l'aria, quell'impeti non s'estinguono più, ma si conservan là dentro e vi si moltiplicano; e però quando i gravi velocitati arrivano a percuotere, la forza o virtù loro dee essere infinitamente accresciuta. Torricel. Les. acad. p. 80. — Id. ib. p. 95, 97, 118.

VENA. Sust. f. T. anatom. *Vaso* o *Specie di piccolo canale pe'l quale il sangue, venendo dalle arterie, ritorna al cuore.* Lat. *Vena.*

§. 1. Ceppo delle vene. *Tronco principale delle vene.* - *V. l'es. in* VARICOSO, *aggett.*

§. 2. Vene lattee. - *V. in* LATTEO, *aggett., il* §. 3.

§. 3. Vene succlavie. Sono *Due vene procedenti dalla vena cava superiore, e poste nella sommità della cavità del torace.* - Bisognerà dunque dire che, bevendosi un vino, nel chilo che se ne impregnerà per virtù del natural calore, moltissimo del suo sale si stemperi e trapassi con esso chilo nelle vene lattee del mesenterio, ne' vasi lattei del torace, e finalmente presso all'imboccatura delle succlavie nella vena cava se n'entri anch'egli nell'ordinario corso del sangue. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 24. (Quì *succlavie* in forza di sust.; così li Anatomisti dicono pure assai spesso *La cava* in cambio di dire *La vena cava;* e molte altre ellissi così fatte sono ad essi famigliarissime.)

§. 4. Vena, figuratam., per *Fonte*, presa eziandío questa voce in senso figurato. - A occhio si mostra quanto viva vena ed inesausta e ricca miniera sia quella di nostra lingua, che sola basta a tante varie maniere di dire, rappresentare e affigurare. Salvin. Prose. tos. v. 2, p. 16, lin. 3 dal fine.

§. 5. Vena, per *Indizio, Non so che, Pocolino, Accenno*, e simili. - Siccome quest'aqua è attinta co'la tromba ultimamente posta al pozzetto, ove una parte di essa riceve la mescolanza del ferro della tromba,... si può... sospettare che quindi nasca quella piccola vena di sapore ferrigno per l'avanti inaudito e non osservato nè meno dagli astemj e dai più delicati. Cocch. Bagn. Pis. 57. — Id. ib. 68.

§. 6. Vena, per *Disposizione, Inclinazione*, che spesso vien poi a dire, come nel seg. es., *Tanto o quanto.* - Quantunque (e tutto il mondo se n'è avvisto) Si tenga ogg'in Fiorenza Ch'una vena di tristo Negli uomini sie in luogo di prudenza, Dabben per eccellenza Nondimanco tenuto È dall'universale... Chi non fa ben, nè male. Allegr. 3.

§. 7. Vena di dolce, parlandosi di vino, significa *Lo avere esso quel tantino di dolce che appena si senta.* Nel seg. es. ciò è detto per figura. - Non è la sola dote della poesía la dolcezza, la quale, soverchia essendo, viene a fare il parlare, come le frutta passe e stracotte, in certa maniera isdolcinato e sazievole; laddove alquanto d'austero e d'amaro, a guisa de' generosi vini, fa il favellare più caro e più saporita la vena del dolce che vi si mescola. Salvin. Pros. tos. 2, 141.

§. 8. Aprire la vena. *Pungere la vena con la lancetta per trarne sangue.* - Quando in quelle (parti) ha male (lo sparviero), allora gli si apra la vena che è sotto l'ala, o vero sotto la coscia, e cáviglisi un poco di sangue. Cruc. l. 10, c. 6, v. 3, p. 206.

§. 9. Sentirsi o Essere in vena di fare una cosa. Vale il medesimo che *Essere in data di fare*, ec. (*V. in* DATA, *sust. f., il* §. 5.) - A quest'opera adunque avendo Taddéo (Zucchero) messo mano, non vi lavorava se non quando si sentiva in capriccio e vena di far bene. Vasr. Vit. 13, 272.

§. 10. Spuntare la vena. Lo stesso che *Aprire la vena.* (*V. addietro il* §. 8.) - Egli è anco un rimedio efficacissimo e di evidente utilità confortargli (al vecchio) lo stomaco con sangue di porco a questo modo: Si vuole spuntare la vena del porco, e riceverne il sangue che ne zampilli, con una spugna bagnata in vino caldo, e poi tosto così calda

applicarla allo stomaco. Ficin. Vit. san. l. 2, c. 11, p. 88.

VENA. Sust. f. usato per aferesi in cambio di *Avena*, biada a uso di cibo. *Avena sativa* Lin.

§. 1. Vena d'Inghilterra. Annua. Conservansi i semi nelle spezierie, per esserne prescritta la farina e tisana come ingrassanti. In Inghilterra è cultivata per panizzarsi e farne focacce. È migliore della commune. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 54 e 55.)

§. 2. Vena selvatica. Nome vulgare dell'*Avena fatua*. Annua. Nasce ne' campi fra l'altra vena e fra le biade. Si coglie fresca per pasturare i bestiami. Quando è secca, si adopra la sua resta per igrometro. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 55.)

§. 3. Vena vana. - *V. il tema di* FORASACCO, *sust. m.*

VENAMENTO. Sust. m. *Il razzarsi* o *L'essere razzato come di vene.* - Andavamo cavando a ogni poco la palla dal ghiaccio; nè, per molto che si spesseggiasse con tali osservazioni, ci riuscì mai d'osservare in essa un minimo venamento di gelo; ma sempre o era tutta fluida, o tutta agghiacciata. Magal. Sagg. natur. esper. 142, ediz. Crus.

VENÁTO. Aggett. *Segnato* o *Serpeggiato come da vene.* - La grana (*del legno chiamato* sidra) in generale è assai serrata, e in conseguenza capace di qualche lustro, ma è tutta venata di certi andari spugnosi, ma stretti, che m'hanno aria d'essere come i condutti dell'odore. Magal. Var. operet. 423.

VENATRÍCE. Sust. f. *Cacciatrice.* Lat. *Venatrix, icis.* - O casta venatrice, o biondo Apollo, Fate, *ec.* Sannaz. Arcad. p. 125. (Quì *venatrice* per *Diana*, Dea della caccia.)

VENATÚRA. Sust. f. *Serpeggiamento* o *Diramazione come di vene.* - Pezzuoli della pietra del monte, di color rosso, con venature ed incrostature foliacee di materia simile al tartaro. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 151. Un pezzo di sal fossile... di color cenerino, con venatura rossigna. Id. ib. 3, 207. — Id. ib. 4, 285, e più volte altrove.

§. Venatura del cappello. *Nastrino che mettono intorno al cappello delle donne, principalmente in tutta la tesa, e talvolta anche su 'l cocuzzolo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

VENDEMIÁRE. Verb. att.; ma per lo più si usa in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso. *Coglier l'uve*, generalm. parlando, *per fare il vino.* Lat. *Vindemio, as.* (*V.* VENDEMIA *nella* Lessigr. ital.) - Onde i pastori givano allor quando Vendemiavan la vigna. Salvin. Iliad. l. 18, p. 139. (Nota questa maniera di dire.)

§. 1. Vendemiare, per *Far bollire il mosto ne' tini e nelle botti*, ec. - Ogni vasello da vino o tini si curano co 'l vendemiarvi dentro. Soder. Tratt. vit. 202.

§. 2. Proverbio. - Ci è chi dice che il dar moglie a que' figliuoli che pendono più nel ragazzo che nel giovinotto, è uno sproposito, perchè, *ec.*; e poi vi caccian fuori certi proverbj ch'io non credo che sieno da disprezzarsi: per esempio, che « Chi vendemia troppo presto, o svina debol vino, o tutt'agresto. » E un altro (chè questo riguarderebbe la sposa): « È meglio star sotto barba che sotto bava. » Nelli J. A. Comed. 3, 280.

§. 3. Vendemiáto. Partic.

§. 4. Vendemiato, figuratam., parlandosi di alberi fruttiferi d'onde furono côlti i frutti. - Eravi per sorte un altissimo melo tutto vendemiato, e non aveva nè pomo nè fronda alcuna; e solo un pomo per avventura era rimaso insù la vetta d'un ramo, *ec.* Cav. Daf. ragion. 3, 137.

VÉNDERE. Verb. att. *Cedere ad alcuno per un determinato prezzo la proprietà di che che sia.* Lat. *Vendo, is.* - I corsali venderno la fanciulla. Cecch. Megl. a. 1, s. 1. (Venderno, *per síncope, in vece di* Venderono, *potrebbe tornar commodo a' verseggiatori.*) Quasi deliberammo d'occiderla (Biancofiore); poi, per non voler essere nocenti sopra il giusto sangue di lei, mutammo consiglio, e a ricchissimi mercatanti... infinito tesoro la vendemmo loro. Bocc. Filoc. l. 3, p. 340 verso il fine. E venderonlo a salvatica (selvatica) gente trenta denari. Medit. Alb. croc. 73. E 'l Signor Juda (Giuda) tradio, E'l vendío (E lo vendè o vendette) trenta carlini. Jac. Tod. p. 51, str. 25.

§. 1. Vendere a credito. - *V. in* CREDITO, *sust. m., il* §. 3.

§. 2. Vendere ad assaggio. *Vendere a prova* (*registr. dal Tommas.* Nuov. Propos. *sotto a* PROVA, *sust. f.*). - Non creder per gran corpo uom valoroso, Nè il picciol pauroso; Perchè virtù non si vende ad assaggio. Rober. Re Gerus. p. 15.

§. 3. Vendere il Sol di luglio. - *V. in* LUGLIO, *sust. m., il* §. 2.

§. 4. Vendere il vino al tino. - *V. in* VINO, *sust. m., il* §. 6.

§. 5. Vendere sotto l'asta. - *V. in* ASTA, *sust. f., il* §. 6.

§. 6. Andare dove se ne vende. Modo basso. *Ricorrere a' tribunali per ottenere la giustizia.* (Così la *Crus.* sotto al verbo ANDARE, e senza es.; ma non basta il dire *modo basso;* ella doveva aggiungere = *e satirico* =.)

§. 7. Avere o Non avere da vendere di che che sia. Figuratam., vale *Averne* o *Non ne avere abondanza.* - Sicchè lo Inferno in gran festa sarà, Però che verisimil par così; Ed Astarotte il suo conto farà Che Belzebù non lo possi (possa) riprendere: E so ch'egli ha del cattivo da vendere. Pulc. Luig. Morg. 25, 268. Non solamente (una certa donna) si fa sparire il color delle guance, che non ha da vendere, ec. Firenz. Op. 1, 80. Quando un forestiero litiga con uno della città dove egli si trova, e massimamente gentiluomo, ancorch'egli abbia ragion da vendere, sempre ha il torto e la sentenzia contra. Rassi Girol. Bel. 1. 2, 1. 1, p. 12. Sembrando a me che egli avesse ragione da vendere, stetti chiotto chiotto. Ricciard. *nella* Dedic. dell'Autore, v. 1, p. XXVIII. Per salute poi ne hanno da vendere. Nelli J. A. Comed. 3, 294. — Malm. 7, 37.

§. 8. La vendo com'io la comperai. - *V. in* COMPERARE, *verbo, il* §. 5.

§. 9. Venduto. Partic. (Trovasi nelle carte italiane fin dall'an. 758. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, per. 3, nel *Vocabolarietto in fine del tomo.*)

VENDETTA. Sust. f. *Il vendicarsi.* - Quando il potente co'l minor s'adira, Reprime ei sì del suo rancor la vampa Per alcun tempo, ma nel cor la cova Finchè prorompa alla vendetta. Mont. Iliad. l. 1, v. 109.

§. 1. Vendetta, per *Punizione.* - Che adunque farà questo giudice quando egli per sè medesimo verrà, e commoverà la ira sua in vendetta de' peccatori? San Greg. Omel. 1, 26.

§. 2. Vendetta netta. *Vendetta netta di biasimo, onorata, leale.* - *V. l'es. in* NETTARE, *verbo,* §. 7.

§. 3. Dio delle vendette. - Noi chiamiamo Iddio *Iddio delle vendette;* il qual dice: *Mihi vindictam, et ego retribuam.* In Dio *vendetta* è lo stesso che *giustizia;* così escludendo la vendetta privata; chè niuno s'ha da far giustizia da sè: ciò tocca a Dio e a' suoi luogotenenti in terra, che sono le Republiche e i Principi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 497, col. 2, §. ult.

§. 4. Fare vendetta. In senso equivoco e per ischerzo, vale appo il vulgo *Far vendita, Vendere.* - Deh! udite un bel disegno Che per far moneta abbiamo. Catarrosi ci fingiamo, E mostriam d'entrar nel legno. Avvertiam prima i parenti, Che, poichè come ammalati Potremmo esser visitati, Che ricuoprin (ricuopran) nostri stenti Co'l prestarci un padiglione Di dommasco (damasco), o di scarlatto, Sin che dura simil fatto, Ed insieme un pelliccione. Come il tutto è in nostre mani, Ne faciam tosto vendetta; E provata la ricetta, Ritorniam súbito sani. Leoper. Rim. 82.

§. 5. Gridare vendetta. - *V. in* GRIDARE, *verbo, il* §.

§. 6. Proverbio. Metti in ciel la tua vendetta, E di là giustizia aspetta. (Nelli J. A. Comed. 2, 169.) A questo proverbio corrisponde tanto o quanto quell'altro più trito *Siedi e gambetta, e vedrai tua vendetta;* il quale significa, siccome dichiarano i Vocabolarj, *che vuolsi lasciare a Dio la vendetta dell'offesa.*

VENDÍBILE. Aggett. *Atto ad esser venduto, Spacciabile, Di facile spaccio.* - Ciò che non intendono, guastano, storpiano con audacia e insolenza più che grande, per fare, come essi si danno ad intendere, il libro più vendibile. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 518, col. 1, nota al ver. 9.

VENDIBÚBBOLE. Sust. d'ambo i gen. e num. *Impostore, Ciarlatano, Chi vuol dare a intendere altrui cose non vere.* Anche si dice *Vendifrottole*, e, figuratamente, *Carotajo.* - Chi si sottopone alla cura de' medicastri e vendibubbole. Bertin. Medic. dif. 247. Apprendano anche i più semplici a non lasciarsi gabbare da qualche vendibubbole. Id. Fals. scop 54. — Ricc. A. M. Rim. e Pros. 98.

VENDICÁRE. Verb. att. *Far riparare alcuna offesa*, ec., *Far rendere satisfazione d'alcuna offesa, d'alcuna ingiuria, di qualche atto colpevole.* Dicesi parimente *Delle cose di cui vuolsi far rendere satisfazione*, e *Delle persone riputate offese.*

§. 1. Vendicare, per *Castigare, Punire.* Lat. *Vindico, as.* - Iddio vendica sempre le ingiuste ire. Lilir. Cat. p. 109, §. 34.

§. 2. Vendicare da, per *Liberare, Francare, Sottrarre, Difendere*, ec. - Que' cittadini che vogliono ridurre la loro città libera e vendicarla dalla servitù. Segni, Stor. fior. 2, 182. Ed io mi tengo obligato, per quanto posso, di sforzarmi con ogni studio vendicar dalla mortal oblivione questa chiara memoria, e, scrivendo, farla viver negli animi de' posteri. Castigl. Corteg. 2, 4.

§. 3. Vendicarsi (appropriat.), per *Usurparsi, Procacciarsi, Arrogarsi, Acquistarsi*, ec., secondo che più s'adatta all'intenzione della sentenza. - Costui... avéa appresso alla maggior parte del popolo vendicatosi nome e credito di profeta. Guicciard. 1, 213. Le meschine non desiderano l'esser uomo per farsi più perfette, ma per aver libertà e fugir quel dominio che li uomini si hanno vendicato sopra esse per sua propria autorità. Castigl. Corteg. 2, 25. E però, co'l non negar, si vendica l'uomo una certa libertà di poter publicamente parlare. Id. ib. 2, 97.

§. 4. Vendicarsi, per *Ricuperare*. - Non molto di poi l'Ordine de' Nove, vendicatosi con l'armi la solita autorità, cacciò di Siena la guardia. Guicciard. 1, 245.

§. 5. Vendicarsi (rifless. att.) contro ad alcuno. *Pigliar vendetta contro ad esso*. - Essendo diventato Coriolano esule di Roma, se ne andò a' Volsci, dove contratto uno esercito per vendicarsi contr' a' suoi cittadini, se ne venne a Roma. Machiav. Op. 6, 87.

§. 6. Vendicarsi in libertà. *Ricuperare la libertà*. Lat. *In libertatem se vindicare*. - Alla quale risposta il popolo pisano, pigliate l'armi e gettate per terra de' luoghi publici l'insegne de' Fiorentini, si vendicò cupidissimamente in libertà. Guicciard. 1, 146. — Stor. Semif. 12. — Id. 13.

VENDIFRÓTTOLE. Sust. d'ambo i gen. e num. Vale il medesimo che *Vendibibbole. V.* - Qualche bicchieretto brillante di prezioso vino... che gli dà spirito per conservarsi e vantarsi essere il terrore di questi vendifrottole e collettori di ciance e di bajuche. Lam. Dial. p. 438. — Id. ib. 491, 492.

VÉNDITA. Sust. f. *Il vendere*.

§. Avere vendita. *Vendersi, Esser venduto, Spaccio*. - Le buone ragioni di esso (frutto, *cioè* del fico) hanno spaccio e vendita grande. Vettor. Oliv. 83 (*Cioè*, se ne vendono in gran quantità.) No'l fare (la piantagione del moro) in palude,... perchè la foglia arruginisce, e li bachi ammazza; onde ha mala vendita. Davanz. Cultiv. 268.

VENÉNO. Sust. m. - *V.* veleno.

VÉNERE. Sust. f. (*V.* nel Dis. mitol.)

§. 1. Venere, per *Donna che attende all'amoreggiare*. - Nè ciò punto è nascosto alle moderne Veneri nostre, onde ogn'industria, ogn'arte Usan per occultar, ec. Marchet. Lucr. 4, 244.

§. 2. Venere, per *Atto venereo, Cóito*. - Si ha parimente sperimentale notizia dell'innocenza fisica della temperata e opportuna venere nel tempo dell'uso delle nostr'aque. Cocch. Bagn. Pis. 387.

§. 3. Venere, per *Appetito venereo*, cioè *Libidine, Lussuria*. - Quivi non s'usano vivande se non dilicate, e vini per antichità nobilissimi, possenti non che a eccitare la dormente venere, ma di risuscitare la morte in ciascuno uomo. Bocc. Fiamm. 93. Provocan (i ceci) l'urina, e la loro infusione,... beuta che sia, fa risentire la venere, ed aumenta lo sperma. Soder. Ort. e Giard. 62. Sono i carciofi ventosi, e per questo si dice che stimolano la venere. Id. ib. 69. — Id. ib. 86.

§. 4. Venere vulgívaga. *Meretrice publica*, o *L'usare con publiche meretrici*. - Per distogliere li uomini dalla Venere vulgivaga. Cocch. Matrim. 6.

§. 5. Venere, per *Grazia, Bellezza, Venustà, Leggiadria*, ec. - Anzi a veder prepárati Tua vaga incantatrice Rendere, oh Dio, felice Un più beato giovine Co'l don di sua beltà, Che mille e mille veneri Di quel suo volto amabile, Che mille e mille grazie Di quel divino spirito Nè pure ammirerà. Crud. Rim. 30. Quì (*cioè*, nelle Cicalate) ha da trionfare la beata ricchezza di nostra fiorentina lingua che nell'Italia tiene il luogo dell'attica, co' folti proverbj, co'le maniere di dire brevi, acute, forti, con quelle grazie, con quelle veneri (perdonimi Italia il vanto) che altrove invano si ricercano. Salvin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 220. Ha in sè (un certo sonetto) tutte le grazie più schiette, e le più amorose, le più leggiadre e ignude veneri che vedere si possano. Id. Dis. ac. 5, 144. — Id. Pros. tos. 1, 199. E di queste veneri, come le chiamavano i Latini, o sieno maniere disinvolte di parlare, abondano li scrittori della nostra lingua. Cortic. Reg. 413.

§. 6. Lacrime di Venere. Metaforicamente. - *V. in* LACRIMA, *sust. f., il* §. 10.

§. 7. Occhio di Venere. - *V. in* OCCHIO, *sust. m., il* §. 72.

§. 8. Umbilico di venere. T. botan. - *V.* SCODELLINE, *sust. f. plur., term. botan. vulg.*

§. 9. Venere. T. botan. - *V.* SPILLETTONI, *sust. m. plur., term. botan.*

VENÉREO. Aggett. *Spettante a Venere;* e quindi, per allusione, *Libidinoso, Lussurioso.*

§. Vereno, detto di persona, vale *Che è dedito agli amori e a' diletti venerei.* Lat. *Venerius.* - Se n'andò (Antonello da Messina) a Venezia, dove, per essere persona molto dedita a' piaceri e tutta venerea, si risolvè abitar sempre, e quivi finire la sua vita, dove aveva trovato un modo di vivere appunto secondo il suo gusto. Vasar. Vit. v. 5, p. 104, l. 4 dal fine. Dicesi ch'era tanto venereo (Fra Filippo Lippi), che, vedendo donne che gli piacessero, se le poteva avere, ogni sua facultà donato avrebbe, e non potendo per via di mezzi, ritraendole in pittura con ragionamenti la fiamma del suo amore intiepidiva. Id. ib. 5, 133.

VENERÉVOLE. Aggett. *Venerabile, Venerando.* - Oltre li anni di Dárdano e Pelasgo La sua fama ascendeva, e degli Aurunci Venerevoli padri alto sonava E gloriöso fra le genti il grido. Mont. Feroc. c. 1, p. 124.

VENETTA. Sust. f. dimin. di *Vena. Piccola vena.* Sinon. *Venuzza, Venolina.* Lat. *Venula.*

§. Venetta, dimin. di *Vena* nel signif. di quei *Segni che vanno serpendo nelle pietre* o *nel legno a modo che fanno le vene nel corpo degli animali.* - La quale (miniera) se sarà di color pavonazzo in sasso bigio con qualche venetta di verde,... se ne debbe sperar gran profitto. Biring. Pirotec. 45.

VENÍRE. Verb. intrans. *Condursi da un luogo ad un altro dove è,* o *era,* o *sarà quegli che parla,* o *a cui si parla,* o *dove si fa ragione che sia quegli che parla.* Lat. *Venio, is.* (*V. anche nell'* Append. Grammat. ital., *sec. edis.*, 1847, *a car.* 211, *il* §. 1 *del verbo* Venire; *ed a car.* 502 *li es. di* Venire a uno *in cambio di* Venire da uno.)

§. 1. Venire, conjugato co 'l partic. pass. di certi altri verbi, oltre che si appropria la lor forza, esprime a un tempo l'*accadere,* o l'*avvenire,* o il *darsi la sorte* o *la fortuna* o *il caso,* o simili, *di fare* o *d'operarsi la cosa da quelli significata,* come si chiarirà per li es. seguenti. - Così andando, si venne scontrato in que' due suoi compagni. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 110. (Cioè, *gli accadde la sorte di scontrarsi in que' due,* ec.; o vero *si scontrò per caso, per sorte, per accidente, in essi.*) Avvenne una notte che... Arriguccio, stendendo il piè per lo letto, gli venne questo spago trovato. Id. g. 7, n. 8, v. 6, p. 262. Leggendo uno sabbato dopo nona nel Tito Livio, si venne abbattuto a una storia, *ec.* Sacchet. nov. 66, v. 1, p. 253. Beato Francesco, essendo in cammino, venne in grande debolezza: di che si venne abbattuto a un povero uomo, il quale gli fe' servigio di lasciargli cavalcare un suo asinello. Vit. S. Franc. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 225, col. 2, edis. Man. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, l'Osservazione *al* §. 11 *di* VENIRE.)

§. 2. Venire, per *Passare* (da un discorso ad un altro, da una ad altra materia). Anal. *Entrare a* o vero *in.* (*V. il* §. 3 *di* ENTRARE, *verbo.*) - Nel mondo là dove io sono assai minor tormento sofferrei (*in oggi,* soffrirei) che quello ch' io sostengo. Ma vegniamo ad altro. Dovevanti ancora li studj tuoi dimostrare chi tu medesimo sii, *ec.* Bocc. Corbac. p. 199, lin. penult., edis. fior.

§. 3. Venire, dicono i Gettatori ed altri artisti, intendendo *Riuscire* o *Venir fatto secondo l'intenzione dell'arte.* - Fatto la fornacetta bellissima per fundere il bronzo,... dissi a loro: Io non credo che il vostro Giove venga, perchè voi non gli avete dati tanti spiriti da basso, che il vento possa girare, *ec.* Questi dissono (dissero) a me che, quando la lor opera non fosse venuta, mi renderebbono tutti i danari (denari) ch' io avevo dato a loro a buon conto,... ma ch' io guardassi bene che quelle mie belle teste ch' io volevo gittare al mio modo dell' Italia, mai non mi verrebbono. Ben. Cell. Op. 2, 73. Quelle parti (delle volte di getto) che non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto che si riducano a fine. Vasar. Vit. 1, 257. Il sig. Vaggelli avéa gettate quattro medaglie del Machiavelli, ed erano venute benissimo. Salvin. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 302.

§. 4. Venire, per *Convenire* o *Bisognare, Esser d'uopo.* - Pur questo è furto, e vien ch' i' me ne spoglie. Petr. *nel son.* O bella man. Hai forse Amor offeso, Ch' hai men

eh' onesto preso? Ferma voler nettare (*cioè*, Fa' proponimento di volerti purgare di tale offesa); Ma vienti assai lavare (*cioè*, Ma conviene o bisogna che tu ti lavi molto per nettarti). Barber. Docum. 230, 9.

§. 5. Venire o Venir via. Per *Trattare, Procedere, Comportarsi*, ec. - *V. appresso il* §. Venire via, *che è il* 79.

§. 6. Venirci. Ellitticam., per *Venire a questo mondo, Nascere.* - Nu. Sessanta quattr'anni!; voi non sapete come e' pesano, eh? Gio. Voi avete ragione; e' non bisognava venirci sì presto. Nu. I' ci venni quando io ci fui mandata; chè se egli stava a me,... io non ci venivo già. Cecch. Stiav. a. 3, s. 4. — Id. ib. altrove.

§. 7. Venire a bene. - *V. in* BENE, *sust. m., i* §.§. 11, 12 *e* 13.

§. 8. Venire a bocca. - *V. in* BOCCA, *sust. f., il* §. 71.

§. 9. Venire a briga con alcuno. - *V. in* BRIGA, *sust. f., il* §. 4.

§. 10. Venire a capo o a buon capo alcuna cosa ad uno. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 75.

§. 11. Venire a caso. Per *Venire a proposito.* - *V. in* CASO, *sust. m., il* §. 26.

§. 12. Venire a credere. Quasi lo stesso che *Darsi a credere, Venire da una cosa cagione di credere.* - Ricordandosi (la Cloe) di quel che Dafni nel tuffarsi avéa detto, le venne a credere che ivi dentro albergassero quelle Ninfe, le cui statue di sopra nel tempio si adoravano. Car. Daf. Suppl. 200.

§. 13. Venire ad abominazione d'una cosa. - *V. in* ABOMINAZIONE, *sust. f., il* §. 4.

§. 14. Venire ad armi o all'arme. - *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 117.

§. 15. Venire addosso. - *V. in* ADDOSSO *i* §.§. 46 *e* 47.

§. 16. Venire a dire, per quasi *Dire in conseguenza.* - Quando voi condannate qui questo *lui* in caso retto, ci volete dire in sustanza che voi sapete come *lui* caso retto non può essere; e quando poi ci dite ch'e' vi s'insegni s'e' può mai essere, ci venite a dire che, s'e' può essere, non lo sapete. Oh non venite voi a dir chiaro chiaro che nello stesso tempo e lo sapete e non lo sapete? Giampol. 92.

§. 17. Venire a effetto d'una cosa. - *V. in* EFFETTO, *sust. m., il* §. 9.

§. 18. Venire a essere. Per quasi *Essere* o *Trovarsi in conseguenza delle cose premesse.* - E cominciando da quello che è sopra al letto, che viene ad essere tra la facciata sinistra e quella da piè, faciasi il Sonno. Car. Lett. 2, 331.

§. 19. Venire a far che che sia. Per *Accingersi a farlo.* - Guida la nostra man, reggi l'ingegno Nell'opera la quale a scriver vegno. Boc. Filostr. 12, 4. Della quale (regione) non avendo io ragionato ancora,... brievemente (brevemente) vengo a descriverla. Giambul. Ist. Eur. 373.

§. 20. E, Venire a far che che sia, per *Avvenire* o *Accadere che alcuno lo facia.* - Essendo andato il lupo alla mandria del pecorajo, e recatene molte pecore, stava nella sua spilonca (spelunca) con grande agio. E intanto venne la volpe a passare, e volsesi sotto la casa del lupo, e vedendolo stare in zoccoli e in tant'agio al fuoco con le molli in mano, ed essere servito a modo di Barone, n'ebbe grande invidia. Esop. Col. Farn. favv. 47, p. 139.

§. 21. Venire a fastidio. - *V. in* FASTIDIO, *sust. m., il* §. 2.

§. 22. Venire al basso. - *V. in* BASSO, *aggett., i* §.§. 30 *e* 31.

§. 23. Venire al dichino. - *V. in* DICHINO, *sust. m., il* §. 3.

§. 24. Venire alle corte. - *V. in* CORTO, *aggett., il* §. 5.

§. 25. Venire al morire. *Essere vicino alla morte, Star per morire.* Anche si dice *Venire a morte.* - Quando viene (il cigno) al morire, una penna del capo gli si rizza al cervello, ed elli (egli) lo cognosce (*in* eggi, conosce) bene, ed allora comincia a cantare infino che muore. Brun. Lat. Tesor. l. 5, c. 25, p. 79.

§. 26. Venire al verde. Figuratamente. - *V. sotto a* VERDE, *in forza di sust. m., il* §. 5.

§. 27. Venire a luce. - *V. in* LUCE, *sust. f., il* §. 12.

§. 28. Venire a manco. - *V. in* MANCO *il* §. 25.

§. 29. Venire a meno. - *V. in* MENO *il* §. 50.

§. 30. Venire a mezza spada. Figuratamente. - *V. in* SPADA, *sust. f., il* §. 10.

§. 31. Venire a morte. - *V. in* MORTE, *sust. f., il* §. 20.

§. 32. Venire a odio di alcuno. - *V. in* ODIO, *sust. m., il* §. 6.

§. 33. Venire a povertà. - *V. in* POVERTÀ, *sust. f., il* §. 2.

§. 34. Venire a prò di che che sia. - *V. in* PRÒ, *sust. m., il* §.

§. 35. Venire a ridosso ad alcuno. Figuratamente. - *V. in* RIDOSSO (A).

§. 36. Venire a rottura. - *V. in* ROTTURA, *sust. f., il* §.

§. 37. Venire a seconda *o* alla seconda. - *V. in* SECONDA (A o ALLA) *il* §. 3.

§. 38. Venire a sopra. - *V. in* SOPRA *il* §. 43.

§. 39. Venire a sospetto. - *V. in* SOSPETTO, *sust. m., il* §. 10.

§. 40. Venire a suo desiderio. - *V. in* DESIDERIO, *sust. m., il* §. 6.

§. 41. Venire a tanto, che. Per *Giugnere a tale, che, Condursi a tal termine, che;* e denota miseria. - Un dì venne che S. Eugenio venne a tanto, che i medici l'abbandonarono per morto. Vit. SS. Pad. 6, 165, edin. Silves.

§. 42. Venire a terra. - *V. in* TERRA, *sust. f., il* §. 48.

§. 43. Venire a toro. - *V. in* TORO, *sust m., lat.* Taurus, *il* §. 3.

§. 44. Venire a uopo. - *V. in* UOPO, *sust. m., il* §. 3.

§. 45. Venir bene. - *V. in* BENE, *avverbio, i* §§. 22 e 23.

§. 46. Venir capriccio ad alcuno di una cosa. - *V. in* CAPRICCIO, *sust. m., il* §. 4.

§. 47. Venire da fare che che sia. Forma di dire accennante *cosa fatta pur dianzi, un prossimissimo passato;* e corrisponde tanto o quanto alla locuz. franc. *Venir de faire quelque chose.* - Poscia partitosi (il prete), che pareva che venisse da servire a nozze, se ne tornò al Santo. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 45. Ella non veniva d'onde s'avvisava, ma da vegghiare con una sua vicina. Id. g. 7, n. 4. v. 6, p. 195. Questo uomo venía di pelegrinaggio da visitare e (i) luoghi santi. Vit. SS. Pad. 6, 17, edin. Silves. (*V. nelle* Voc. e Man., *col.* 2, *l'intero* §. XX *di* VENIRE, *dove sono più altri esempli a' quali si possono aggiungere i seguenti.*) - Tutte ste donne (*cioè*, questo donne) di ch'io t' ho parlato, Vengon da farle onore. Barber. Reggim. 352. Una volta venendo Josef da lavorare, seco vennero a mangiare alcuni maestri suoi amici. Vit. glor. V. M. 79. Rispose allora l'eremita come e' veniva dalla cittade da vendere le sue sportelle, e come, la notte sopravenendo, aveva errata la via per tornare a casa. Mirac. Madon. 100. Scontrarono grandissima quantità d'uomini co' lumi in mano, che venivano da udir parlare il fervente Giovanni. Belc. Vit. B. G. Colomb. 1, 62, edin. rom. 1843. Dove era venuto da visitare il fratello. Davanz. Tac. v. 1, p. 86, edin. Bass. Vengo da vedere una mia zia. Gell. Spor. a. 2, s. 5, p. 39.

§. 48. Venire e andare di giù e di su. - *V. in* GIÙ *il* §. 18.

§. 49. Venire fuori con un discorso, e simili. *Produrlo in mezzo*, ec. - Voi, all'udire *corredo d'umori*, venite súbito fuori con questo prosetto = *Anche il corpo, al vedere, ha il corredo* =. Giampol. 122. Se il P. Orsi volesse qui venir fuori con quella distinzione tanto da lui ripetuta de' modi leciti e illeciti,... eccogli in faccia súbito cinque stranissimi assurdi. Tocc. Lett. crit. p. 154. E vi tiene così mezz' ora a bada, Venendo fuor con queste pansanate. Fagiuol. Rim. 3, 103. (Egli pare che, in vece di *pansanate*, abbiasi a leggere *panzanate*, da *panzana;* e sarebbe sinon. di *baggianate.*)

§. 50. Venire giù (la pioggia) a catinelle *o* con li orci. - *V. in* PIOVERE, *verbo, il* §. Piovere a bigonce, *che è il* 7.

§. 51. Venire i bordoni pe'l corpo. *Raccapricciarsi pe'l freddo.* - *V. in* BORDONI, *sust. m. plur., il* §. 4, *p.* 793, *col.* 1.

§. 52. Venire in abominio. - *V. in* ABOMINIO, *sust. m., il* §. 3.

§. 53. Venire in acconcio. - *V. in* ACCONCIO, *sust. m., il* §. 11.

§. 54. Venire infino ad uno. Per *Andare da uno.* - Messere, dice madonna Giovanna che voi vegniate stasera infino a lei, però ch'ella vi vuol parlare. Pecor. p. 23. — Id. altrove.

§. 55. Venire in amore. - *V. in* AMORE, *sust. m., i* §§. 55 e 56.

§. 56. Venire innanzi di tempo. - *V. in* TEMPO, *sust. m., il* §. 82.

§. 57. Venire in aqua, detto dei metalli. *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 82.

§. 58. Venire in chiaro. - *V. in* CHIARO, *aggett., il* §. 18.

§. 59. Venire in groppa. Figuratamente. - *V. in* GROPPA, *sust. f., il* §. 5.

§. 60. Venire in mente. - *V. in* MENTE, *sust. f., il* §. 42.

§. 61. Venire in moda. - *V. in* MODA, *sust. f., il* §. 4.

§. 62. Venire innanzi. Per *Avanzarsi*, cioè, *Aggrandirsi, Venire in grado.* - Alla fin io te'l dico fuor de' denti: Chi vuol venir innanzi, si sfilosofi, O si rimanga a casa ne' suoi stenti. Soldan. Sat. 1, p. 4.

§. 63. Venire in prova. *Cimentarsi*, ec. - *V. in* PROVA, *sust. f., il* §. 17.

§. 64. Venire intere, *p. e.*, le voglie, Venire intero il desiderio, e simili. - *V. sotto a* INTERO, *aggett.*, *il* §. 7.

§. 65. Venire in testa. - *V. in* TESTA, *sust. f*, *il* §. 24.

§. 66. Venire in voglia. - *V. in* VOGLIA, *sust. f.*, *il* §. 11.

§. 67. Venire la guazza. Figuratamente. - *V. in* GUAZZA, *sust. f.*, *il* §.

§. 68. Venire l'aqua *o* l'aquolina alla bocca *o* in bocca *o* su l'ugola. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 189.

§. 69. Venire maraviglia di una cosa ad alcuno. - *V. in* MARAVIGLIA, *sust. f.*, *il* §. 9.

§. 70. Venire meno. - *V. in* MENO *i* §.§. 51 *e* 52.

§. 71. Venire nell'anima. - *V. l'es. in* ANIMA, *sust. f.*, §. 6.

§. 72. Venire nel tempo. - *V. in* TEMPO, *sust. m.*, *il* §. 83.

§. 73. Venire per alcuno. In signif. di *Visitare*, *Far visita*. - Jeri non vi degnaste di venir per me a casa. Cas. Galat. 95.

§. 74. Venire per fuoco. - *V. in* FUOCO, *sust. m.*, *il* §. 19.

§. 75. Venire presso che fatto. Per *Mancar poco*, *Correre pericolo*, e simili. - Al quale, non bastando la sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella sè stesso. Bocc. g. 2, n 4, v. 2, p. 66.

§. 76. Venire sopra, per *Emergere*, *Venire a luce*, *Farsi palese*. Anche si direbbe figuratamente *Venire a galla*. - Spero che a lungo andare la verità verrà pur sopra. Car. Lett. 1, 189.

§. 77. Venire su. Per *Alterarsi*, *Adirarsi*. - Oh tu vien', Bartolo, Su troppo presto!; chè, se pazïenza Avevi, l'intendevi allor di súbito. Ambr. Cofan. a. 5, s. ult., p. 122.

§. 78. Venire via, per *Venire innanzi*, *Venire alla volta del luogo o della persona accennata dal contesto*. - Marsiglio d'altra parte anche vien via; Ma dinanzi s'ha fatto lo steccato Di Ferraù feroce e Rodamonte, *ec.* Bern. Orl. in. 53, 6. - Venite via, il mio messer Francesco, Chè vi prometto due cose eccellenti: L'un'è 'l ber caldo, e l'altra il mangiar fresco. Id. *in* Rim. burl. v. 1, p. 61, lin. 1.

§. 79. Venire via, *o semplicemente* Venire, importano anche *Procedere*, *Trattare*, *Comportarsi*, *Operare*. - E in fatto c'mi riesce un giovan molto Da bene, e mi è piaciuto questo suo Modo di venir via liberamente Con chi e' sa che gli può far del bene. Cecch. Servig. a. 3, s. 9. Faz. Ragionami D'una cosa da fare, *ec.* Nov. I'vò venir teco alla libera, E non per andirivieni. Io desidero, *ec.* Ambr. Bernar. a. 1, s. 1, p. 16.

§. 80. Venirsi, *cioè* Venire con la particel. pronomin. esplet., per *Esser dovuto*, *Toccare*, e simile. - Per non aver dato a Monsig. suo fratello quello arcivescovado di Cosenza, che gli si veniva, se non vuol confessare per merito, almeno per promissione di S. S. reverendissima. Car. Lett. 1, 30. — Id. ib. 1, 169.

§. 81. A venire. Locuz. ellitt., significante *Tempo che ha a venire*, cioè *Tempo futuro*. (*V. nell'*Append. Gramm. ital., *sec. ediz.*, 1847, AVVENIRE, *a car.* 601, *lin.* 1.) - Non facendo voi, come dovete, una matura e severa provisione a queste insolenze, con molto biasimo vostro publicherete una legge per tutto il tempo a venire (sic) in favore de' perfidi accusatori contro l'integrità e l'innocenza de' buoni. Loll. *in* Pros. fior. par. 1, v. 4, p. 13. Gli do speranza di farlo anco degno Che la persona mia possa fruire, Se, emendando il suo error, l'antiquo regno Al padre mio farà restituire, E nel tempo a venir (sic) vorrà acquistarme, Servendo, amando, e non mai più per arme. Arios. Fur. 34, 31. Nell'entrare in battaglia sovvengavi de' vostri passati e degli avvenire (degli a venire). Davan. Vit. Agric. §. 32, ediz. Bass. Agricola verrà narrato e conto agli avvenire (agli a venire). Id. ib. §. ult.

§. 82. Che venne. A modo d'aggiunto, per indicare *Tempo passato e futuro relativo*. - Fattolo... invitar per la prima festa che venne, a casa sua, co'le dette giovani e altre e altri parenti loro fecero una onesta veglia. Firenz. Op. 1, 63.

§. 83. Che viene. A modo d'aggiunto, per indicare *Tempo futuro*. - Egli si perde in buona parte il frutto dell'anno che viene. Vettor. Oliv. 155. (*Fructum amittunt posteri anni*. Varrone.) Faciamo così: soprasediamo il maritaggio a questo autunno che viene. Car. Daf. ragion. 3, p. 134.

§. 84. Da venire. Usato a guisa d'aggett., come *A venire*, per *Vegnente*, *Seguente*, *Venturo*. - Cominciò a richiederne che ci fermassimo per lo giorno da venire. Car. Lett.

1, 37. E per lo tempo da venire farò una concessione, *ec.* Id. ib. 1, 145.

§. 85. Fare un venga. - *V. in* FARE, *verbo, il* §. 393.

§. 86. Far venire il torcibudello. Figuratamente. - *V. in* TORCIBUDELLO, *sust. f., il* §.

§. 87. Fare venir l'aqua alla bocca o su l'ugola. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 189.

§. 88. Siate il ben venga, o Ben venga, o simile. - *V. in* BENE, *avverbio, il* §. 13.

§. 89. Un va e viene. - *V.* VA E VIENE (UN).

§. 90. Venente, Vegnente. Partic. att. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 91. Venúto. Partic. pass.

§. 92. Venuto a bene. Per *Venuto al giusto termine.* - Oh quanti parti in quelle che più temono, o che più delli loro falli arrossano, innanzi al tempo periscono!... Quanti parti,... mal lor grado venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano! Riguardinsi li spedali. Bocc. Corbac. 191, ediz. Sor.

VENOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Vena.* Sinon. *Venetta, Venuzza, Venuccia.*

§. 1. Venolina, parlandosi di pietre, significa talvolta *Quel filo d'altra pietra o di metallo che vi si trova mescolato.* - Hanno (certe pietre) qualche rilegatura, cioè venolina di spato. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 61.

§. 2. Venolina, parlandosi d'aqua, vale come dire *Picciol filo d'aqua.* - Tra de' filoni di margone scaturisce una venolina d'aqua fredda, che porta seco certa materia rossa, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 3, 394.

VENÓNA. Sust. f. accrescit. di *Vena,* detta de' metalli, delle pietre, *ec.* - Nel filone del Granduca veramente predomina il bianco (marmo); ma vi sono certe maestose venone rosse chiare che gli danno grazia. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 180.

VENTÁGLI. Sust. m. plur. T. botan. - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. Erba ventaglina, *che è il* 138.

VENTÁGLIO. Sust. m. *Arnese acconcio a farsi vento.* Le parti componenti il ventaglio sono *Il foglio, Le stecche, Le stecche maestre* o *I bastoncelli, Il pernietto* e *Le capocchie del pernietto. V. queste voci.* - Riscoterà (il ballerino tuo figliuolo) dalle battute palme Dell' affollata orchestra, e delle logge Dai strepitanti celeri ventagli I divisi con te festosi applausi. Zanoj. Sermon. 3, p. 308.

VENTÁRE. Verb. intrans. *Tirar vento, Soffiare.* Provenz., catal., spagn., portogh., *Ventar;* franc. *Venter.*

§. Ventare di sotto. Per *Trar peti, Spetezzare.* Sinon. *Venteggiare, Sventolare per le parti di sotto, Trullare.* - Appresso i Greci e i Latini la indecenza del ventare di sotto si legge sempre essere stato reputato un atto ingiurioso per chi lo sente, e anche vituperabile in chi lo fa. Uden. Nis. Osserv. crean. cap. 189, p. 111.

VENTARÓLA, *o pure, con l'* U *eufonico,* VENTARUÓLA. Sust. f. *Banderuola.*

§. Per *Rosta.* (Crus. *senza es.*) - I' non vò dir ch' i' torno da battermi, ch' i' mi metterei da me su le ventarole. Nelli J. A. Comed. 1, 352. (Cioè, *Io mi renderei da me stesso favola al mondo, - mi metterei da me stesso alla berlina.* Ed è tratto dall' usanza di dipingere su le ventaruole, o roste che dir le vogliamo, le caricature di quelle persone che publicamente son conosciute pe' loro difetti morali o fisici.)

VENTEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Ventare;* ond' esprime uno spesso o quasi continuo ventare.

§. Venteggiare per la parte posteriore. Lo stesso che *Ventare di sotto.* (*V. in* VENTARE, *verbo, il* §.) - Metrocle, filosofo, avendo il ventre molto ventoso, era costretto nelle dispute a venteggiare per la parte posteriore assai spesso. Di questo difetto prese tanta vergogna e sdegno e dolore, che si confinò in casa, stimandosi dell'altrui conversazione indegno. Uden. Nis. Osserv. crean. cap. 191, p. 112.

VENTILÁRE. Verb. att. *Spandere al vento.* - E qual con ali di mille colori Giva le sparse rose ventilando. Polis. Stanz. l. 1, st. 123.

§. 1. Ventilare, in signif. rifless., taciuta la particella pronominale. *Muoversi che che sia esposto al vento.* - Quasi in un tratto vista, amata, e tolta Dal fiero Pluto Proserpina pare Sopra un gran carro, e la sua chioma sciolta A' zefiri amorosi ventilare. Polis. Stanz. l. 1, st. 113. Sottilissime piume bianche e nere All' aure ventilar si pon (cioè, si possono) vedere. Alam. Avarch. 16, 18. Le vele sparse ventilar lontano Veggonsi biancheggiando a cento, a mille. Tass. Mond. cre. g. 5, §. 40.

§. 2. Ventilare. In forza di sust. m. Per *Lo muoversi leggermente al soffiar del vento.* - Fra sè lodando il dolce andar celeste, E il ventilar dell' angelica veste. Polis. Stanz. l. 1, v. 56.

§. 3. Ventiláto. Partic.

§. 4. Ventilato, per *Arioso*, *Dove s'aggira o puossi aggirare il vento.* - Clima o situazione elevata, ventilata e serena. Cocch. Consul. p. 540.

VENTILATÓRE. Sust. m. Ventilatore, Ventiera, Pigliavento, Sfiatatojo, sono denominazioni di certe *Aperture fatte nel soffitto o nei muri delle case, delle chiese, dei teatri, delle carceri*, ec., *perchè l'aria vi si rinovi.* (Caren. Prontu.)

§. Ventilatore, è pur chiamata una *Machina destinata parimente a rinovar l'aria ne' teatri, negli ospedali, ne' vascelli, nelle miniere*, ec. Franc. *Ventilateur.* - Senza il ventilatore di Halles e i tubi di Suton che la vanno rinovando (l'aria) nel corpo della nave, la ciurma cade, in un lungo viaggio, quasi tutta ammalata. Algar. 8, 74. — Id. 10, 310.

VENTIPIÓVOLO. Sust. m. *Pioggia dirotta accompagnata da vento, Nembo.* - Ecco, e (i) larghi ventipiovoli caggiono dalle risolute nebbie. Simiaten. Metam. l. 11, p. 28, lin. penult. (Test. lat. « *Ecce!, cadunt largi resolutis nubibus imbres.* ») Noi Greci, menati da' venti per li nimichevoli mari, sostenemmo le saette, la notte e' (e i) ventipiovoli, l'ira del cielo e quella del mare. Id. ib. l. 14, p. 176, lin. ult. (Test. lat. «... *Fulmina, noctem, imbres, iram cœlique marisque Perpetimur Danai.* ») Alle parole della Iddia tonòe (tonò); e' (e i) gravi ventipiovoli co'la saltante gragnuola seguitarono lo tuono. Id. ib. l. 14, p. 180. (Test. lat. « *Intonuit dicente Dea; tonitrumque secuti Cum saliente graves ceciderunt grandine nimbi.* »)

VENTO. Sust. m. *Movimento più o men rapido dell'aria, seguendo una direzione determinata.* (Dict. Acad. franç.) Sanscr. *Vatos*, dal verbo *Va*, ital. *Muovere, Soffiare.*

§. 1. Vento che pela. - *V. in* PELARE, *verbo, il* §. 1.

§. 2. Venti aliséi. - *V.* ALISÉI (VENTI).

§. 3. Venti tropéi. - *V.* TROPÉI (VENTI).

§. 4. Vento, figuratam., per *Vanità.* - Spiritualmente dobbiamo intendere per quella terra d'Attica l'uomo che, per vento di vanagloria e di non essere dispregiato dal mondo, la libera anima sottomette alle vili servitudini mondane che con grandi tribolazioni si portano. Esop. Cod. Mocen. fav. 21, p. 46, lin. 2. (Molto diversa è la lezione del *Cod. Fars.*)

§. 5. E, Vento, pur figuratam., per *Vano rumore, Vano strepito.* - Per queste lepri potiamo (possiamo) intendere quelli che sono vili di cuore e grandi di persona, che per poche parole e vento di minacce si lasciano cacciare, e fugono mattamente, non sapiendo (sapendo) perchè. Esop. Cod. Fars. fav. 29, p. 85.

§. 6. Venti, si chiamano communemente *Tre o più funi legate verso la cima d'uno stilo, o d'altro, le quali, divergenti e ben tese, sono raccommandate a saldi corpi vicini, affinchè lo stilo, o altro, non pieghi da veruna banda.* Ma nel seg. es. vengono a significare, per estensione, alcun che di diverso. - Pendevano dalla sommità di esso (stendardo) quattro cordoni di seta incarnata e d'oro: in nostra lingua si dicono *venti*, perchè a contrastare e resistere al dibattimento e agitazion del vento son ritrovati. Descr. Fest. S. Andr. Corsini, p. 73.

§. 7. Venti, in senso anal. a *Sfiatatoj.* - Usasi fare certe cannelle fra l'anima e la cappa (de' mantelli), le quali si dimandano *venti*, che sfiatano all'insù. Vasar. Vit. 1, 287.

§. 8. Venti o Riscontri. T. degli Uccellatori. Son certe *Corde che servono a far giocare le reti.* - *V.* NASINA, *sust. f.*

§. 9. Abbajare al vento. - *V. in* ABBAJARE, *verbo, il* §. 5.

§. 10. Andare al vento. Figuratam., per lo stesso che *Andare a vuoto, Non conseguire il voluto effetto.* - E mena colpi orrendi ad ambe mani, Che tutti al vento vanno vôti e vani. Bern. Orl. in. 32, 19.

§. 11. A vento. Per *A caso, Senza considerazione.* - Quest'è il piovan Arlotto, e non gli tocca Il nome indarno, nè fu posto a vento Siccome secchia molle, ma diè in brocco. Lor. Med. Beon. 3, 171.

§. 12. A vento. Usato a guisa d'aggiunto, per *Vano, Vanitoso, Pieno di vento.* - Ella ha fatto benissimo a non far conto delle critiche di colui. Sono letterati a vento, e pieni il capo di fantocciaggini. Mem. Op. 3, 338.

§. 13. A vento. Usato a guisa d'aggiunto, per *Leggiere, Di lieve momento, Di poca importanza.* - Scrivendovi io, messer Francesco onorandissimo, questa mia breve letterina a vento, ma non però senza occasione o bisogno,... mi contenterò del darvi nella soprascritta quel venerando Messere il qual voi, nominando tre nobili poeti celebri,... deste a quell'un solo di loro che

era dottore. Allegr. *in* Ser Poi, 331, ediz. Crus.; 13, ediz. ven., 1831, tipogr. Alvisop.

§. 14. Botega a vento. - *V. in* BOTEGA, *sust. f, il* §. 3.

§. 15. Con le chiome al vento. Locuz. ellitt. - *V. in* CHIOMA, *sust. f., il* §. 4.

§. 16. Fare vento. Per *Mandar fuori dalla parte posteriore le ventosità.* - Alcuni dal culo fanno vento quando vogliono senza puzza, che pare che da esso luogo cantino. Sant'Agost. C. D. l. 14, c. 24, v. 8, p. 102.

§. 17. Fare vento ad alcuno. Figuratamente, per *Dargli uno schiaffo*, o simile. - M'aveva costui già tanto trafitto Con questa sua risposta maladetta, Ch'io pensai fargli vento d'un mandritto. Mola. *in* Cor. Commen. 91. *Fargli vento* è parola da bravi; perchè un colpo, quando esce di mano d'un bravazzo, con l'impeto travaglia l'aria, fa vento e rumore. Cor. Commen. p. 93, lin. 4 dal fine.

§. 18. Fundere a vento o ad aere. Dicono i Gittatori del *Fundere i metalli in crociuolo* o *in un catino, il cui fuoco venga eccitato dall' aria che spira da finestra, porta, o simile, incontro alla quale si colloca il fornello da fundere.* (*V. la minuta descrizione di tal maniera di fundere in* Biring. Pirotec. 395.)

§. 19. Garbuglio di vento. - *V. in* GARBUGLIO, *sust. m., il* §.

§. 20. Mettersi a filo il vento. - *V. in* FILO, *sust. m., il* §. 25.

§. 21. Pigliare altro vento. Figuratam., per *Pigliare altro cammino*, cioè *Occuparsi intorno ad altro suggetto*, *Passare ad altra materia.* - Può egli (il P. Orsi) andar più là, quando egli è arrivato a fare li antichi Dio? Dacchè non può andar più là con li antichi il P. Orsi, nè anche noi, o Madre, andiam più là con li antichi, e pigliamo altro vento. Tocc. Lett. crit. p. 46.

§. 22. Prendere vento. Figuratam., per *Smarrirsi nel far che che sia.* - Se ti pare ch' i' abbia preso vento, cioè che nel più bello del lagoro (*cioè*, del lavoro) io sia già arrenato, tu sai che chi fa falla, e gli erra (*cioè*, e egli erra), come dice il proverbio, il prete all'altare. Malat. Tin. p. 13.

§. 23. Riguadagnare il vento. - *V. in* RIGUADAGNARE, *verbo, il* §.

§. 24. Tendere le reti al vento. Figuratamente. - *V. in* RETE, *sust. f., il* §. 8.

VÉNTOLA. Sust. f. È una particolar sorta di *Ventaglio di carta, senza stecche e con soli due bastoncelli, il quale, allargato, prende la figura interamente circolare. Dei due bastoncelli uno più lungo, il qual serve di manico, ha di sotto al foglio una profonda tacca a sbieco, nella quale entra alquanto a forza l'estremità augnata del bastoncello più corto, quando il ventaglio è aperto.* Sinon. *Ventarola*, *Rosta.* (Caren. Prontu.)

§. 1. Ventola, è anche una specie di *Parafuoco a mano, fatto d'un pezzo di cartone, lungo e largo circa un palmo, di figura o tonda o quadra o altra, coperto di carta tinta, o variamente ornato, e munito d'un sottil manichetto. Tienlo in mano chi sta presso a buon fuoco, per pararsi la faccia.* (Caren. Prontu.)

§. 2. Ventola, è pur detta la *Imposta unica ed esteriore d'una finestra.* (Caren. Prontu.)

§. 3. Ventola, per *Valvula*, *Animella.* - Questo tal cineraccio aveva tre gran mantici con canne e doppie canne lunghe e grosse; e alla bocchetta dell'uscita del vento ognuna aveva di ferro una ventola, la quale s'apriva quando veniva il vento, e, quando non, cascando si riserrava. Biring. Pirotec. 213.

VENTOLÁCCHIO. Sust. m. *Tritume* e *Pula delle castagne.* - Dovendosi diferire la macinatura (delle castagne) per la mancanza delle aque ai molini o per altra ragione, si ripongono in stanze asciutte insieme ammontate con la loro stessa pula o ventolacchio. Lastr. Agric. 2, 141.

VENTOLÁNA. Sust. f. T. botan. Nome vulgare del *Bromus secalinus.* Pannocchia inclinata; spighette ovate compresse; fiori distinti appena con reste brevi diritte. Stimasi molto dagli agronomi questa pianta, come ottima pastura; siccome produce molto seme, è più nutritiva delle altre gramigne. È annua, e si può seminare nei campi a riposo. (Targ. Tozz. Ott. Int. botan. 2, 59 e 60, ediz. 3.ª)

VENTOLÁRE. Verb. att. *Ventilare*, *Sventolare.*

§. 1. Ventolare, per *Spargere al vento le biade, a fine di separarne le parti più leggieri e inutili.* - E trovandoli medesimamente nell'aja a misurare orzo ch'aveano pur dianzi ventolato, li vide molto sconsolati. Cor. Dif. ragion. 3, p. 132.

§. 2. Ventolare, in signif. intrans., per *Tirar vento*, *Soffiare il vento.* - Il dì al

sole andrem dove non ventola. Pulc. Luc. Driad. par. 3, st. 95.

VENTOLIÈRO. Aggett. *Detto delle orecchie dell'asino, serve a dipingere quel loro vibrarsi, allorquando l'asino le rizza, e agitar l'aria.* - Un vivo fuoco li agita e comprende (li asini pasciuti di biada), Si fanno impetuosi e pien di brio; Quello le orecchie ventoliere stende; Trotta quell'altro che paréa restio, *ec.* Rastr. Pal. st. 10. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *a* VENTOLIERO.)

VENTOSITÀ. Sust. f. *Flatuosità, Flati,* cioè *Emissione di gas dalla bocca* o *dall'ano; Accumulazione di gas intestinali.* Lat. *Ventositas, atis.*

§. Ventosità, figuratam., per *Jattanza, Superbia,* che pur si dice in senso figurato *Gonfiezza, Vano rumore,* e simili, conforme è richiesto dal sentimento della sentenza. - Non isvaniamo jattati dalla vana ventositade, e non ingrossiamo la sottigliezza della intenzione per magni vocaboli e d'alto suono, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 3, v. 3, p. 13. (Dice il test. lat. « *Non vanescamus inani ventositate jactati.* ») Senza la quale (carità) si dice enfiare, cioè levare in superbia quasi che di vanissima ventositade. Id. ib. l. 9, c. 20, v. 5, p. 171. Parlando (Cicerone) di questi cotali studj e buoni costumi che si debbono seguitare a fine del vero bene, e non per la ventosità della lode umana, soggiunse questa generale ed universale sentenzia: L'onore nutrica le arti, e tutti s'accendono alla virtù per gloria, e lasciansi tutte cose che non sono da altri lodate. Id. ib. l. 5, c. 13, t. 2, p. 252, edis. cur. Gigli, 142. (La stampa di Bologna, che noi sogliamo citare, in vece di *ventosità,* legge *ventuosità.*)

VENTRÁTA. Sust. f. *Percossa nel ventre.*

§. Ventrata, significa ancora *Parto.* - Contra lo quale errore (di Origene) dice S. Paolo ai Romani parlando di Giacobbe e di Esaù che naquero ad una ventrata: « Non essendo ancora nati, nè avendo fatto alcun bene o male, fu detto che il maggiore servirà al minore. » Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 48, vol. 2, p. 100, cod. padov.

VENTRE. Sust. m. *Cavità del corpo animale dove sono l'intestini.* Lat. *Venter, tris.* - Borboglio, Borbottamento, Borbottío, Borbogliamento, Mormorío, Ruggimento, Ruggito, *ec.*, di ventre. Pasta *in* BORBOTTAMENTO.

§. 1. A pieno ventre. Locuz. avverb., significante *Fino ad aver pieno il ventre.* - L'antiche ricordanze de' Mennj e de' Miloni cedevan vinte al paragon delle vostre, avendo voi nella qualità de' cibi saputo pascervi a pieno ventre senza biasimo di voraci, *ec.* Rucel. Or. *in* Proi. fior. par. 3, v. 2, p. 147.

§. 2. Disciolturа di ventre. - *V. in* DISCIOLTURA, *sust. f., il* §.

§. 3. Necessità di ventre. - *V. in* NECESSITÀ, *sust. f., il* §. 2.

§. 4. Scarico di ventre. - *V. in* SCARICO, *sust. m., il* §. 2.

§. 5. Ventre. T. d'Archit. - *V. in* AGGETTO, *sust. m., term. d'Archit., l'esempio il quale ne porge la dichiarazione.*

VENTRICELLO. Sust. m. vezzeggiat. di *Ventre.* - La cruda e orribile passione e morte del suo unigenito Figliuolo, per nostro amore nel ventricello dell'amorosa Vergine incarnato. Medit. Pass. N. S. p. 1. O Maria, che core era allora il tuo, quando stavi allato alla croce, e vedevi pendere in essa il prezioso frutto del ventricello tuo! Id. p. 76. È Maria quella vergine ineffabile, quella gloriosa donna che concepì e partorì senza detrimento della sua virginità nel suo ventricello quello che non può capire dentro di sè la larghezza de' cieli, Cristo, figliuolo di Dio e di Maria. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 281, lin. penult.

§. 1. Ventricello, in signif. corrispondente a quello di *Follícolo,* term. d'Anatomía. - La freddezza dell'aqua rattempra l'impeto e il riscaldamento della serpe; nel quale riscaldamento si suole aprire un ventricello piccolo, il quale le serpi hanno sotto il palato, e l'umidità che di quello esce, venendo sopra i denti della serpe, è quella che li fa velenosi. Bocc. Commen. Dant. 2, 257.

§. 2. Ventricelli del cervello. Lo stesso che *Seni del cervello.* - Affermano ancora non esser nuova invenzione che i seni del celabro, stimati dagli antichi i fabricatori degli spiriti animali, sieno stati privati d'un sì nobil lavoro, *ec.*, ed intanto abbian renduta vana la già tenuta opinione della causa produttrice degli apoplettici affetti, che communemente credevasi l'ostruzione di detti seni o ventricelli, fatta da materie grosse e viscose. Bertin. Medic. dif. 80. — Id. ib. 81.

VENTRICÍNO. Sust. m. dimin. di *Ventre.*

§. Ventricini gemmati, chiamano i Natu-

ralisti certe *Pietruzze cave nel mezzo, tutte guernite dentro di minuti cristalli*, detti *ingemmamenti*. (*V. anche nel* Diz. enc. *dell'Alberti il* §. *penult. di* VENTRE.) - La verde (pietra) in certe cavernette del masso ha formata una specie di ventricini gemmati, ma con sole sfogliature, globuletti e fiocchetti, non gugliette o lapilli figurati. Targ. Tosc. G. Viag. 3, 151.

VENTRÍCOLO. Sust. m. *Stomaco*. Lat. *Ventriculus*.

§. 1. Bocca del ventrícolo. Lo stesso che *Bocca dello stomaco*. (*V. in* STOMACO, *sust. m., il* §. 7.) - Chiamasi questo appetito strano di cibi fuori di natura e insoliti, e massimamente di cose acerbe ed agre, da' Greci κιττα, e da' Latini *pica*, cioè *gazza*, e dura infino al secondo o terzo mese; nel quarto fornisce, e viene, come insegna Galeno,... dalla bocca del ventricolo, o vero stomaco, quando è offesa. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 78.

§. 2. Ventrícoli degli animali ruminanti. - *V.* RUMINE, *sust. m.*

§. 3. Ventrícoli, si dicono ancora le *Cavità di alcune viscere, come del cuore e del cervello*. A tali Ventricoli corrisponde talvolta la voce *Seni*. - Terza specie d' idropisía è quando l'umore sieroso piove e si raccoglie in qualche cavità intermedia, - o grande, o piccola che ella sia -, le cui pareti sono vestite di membrana, nella superficie della quale s'aprono l'estremità dell'arterie esalanti e delle vene assorbenti, come dentro al ventre si è lo spazio circondato dal peritonéo, e nel petto quel che la pleura cinge, e nel pericardio, e nei ventrícoli del cervello, e in altri tali vacui circoscritti, da' quali non è alcun esito grande o patente. Corch. Bagn. Pis. 292. (*V. anche in* VENTRICELLO, *sust. m, il* §. 2.)

VENTRICÓSO. Aggett. T. de' Naturalisti. *Cavo nel mezzo*. (*V. in* VENTRICINO, *sust. m., il* §.) - Zolfo giallo nativo, coagulato in laminette ventricose, rifiorite di minutissime gugliettine di tre facce. Targ. Tosc. G. Viag. 3, 452. Una grossa crosta, sinuosa e ventricosa, d'ingemmamenti di cristallo di monte. Id. ib. 7, 207.

VENTRÍGLIO. Sust. m. *Ventricolo carnoso degli uccelli*.

§. Aver l'asso nel ventriglio. - *V. in* ASSO, *sust. m., il* §. 3.

VENTRÍLOQUO. Aggett., che per lo più si usa in forza di sust. Dicesi d' una *Persona la quale, avendo la voce sorda e cavernosa, sembra che parli dal ventre*. Ma più ordinariamente si dice di certe *Persone che hanno la facultà di parlare e di farsi sentire senza muovere le labra, e di modificar talmente la voce, che pare non uscire da esse*. (*L'Alberti registra* GASTRÍLOQUO, *rimandando per la dichiarazione a* VENTRÍLOQUO, *lasciato poi da esso nella penna*.)

VENTRÓNE. Sust. m. accrescit. di *Ventre*. *Gran ventre*. - Come potrebbe il Draga in altre bande Trasferir quel corpaccio di colosso Senza lettica, e quel ventron sì grande. Tansil. Capit. ined. p. 52.

§. *Coloro che mangiano smoderatamente* s'addomandano per ordinario Tripponi o Ventroni. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 340, col. 2.)

VENTRÚCCIO. Sust. m. *Ventricolo di vitello, agnello, capretto, contenente quel coagulo di latte che si dice caglio*. - Si fa cacio e ricotte di tutte le sorti, avvertendo al cacio di Val d'Elsa e Val di Pisa, che si chiama marzolino, che la donna che lo preme sia fresca di mani, e non facia erba, e si rappigli co 'l fiore di cardo, e non con caglio o ventrucci. Magen. Cultiv. tos. 34.

VENTRÓSO. Aggett. *Che ha gran ventre, Panciuto*. Lat. *Ventrosus*. - La ventrosa e grave zucca. Moret. p. x. (Quì per similitudine.)

VENTÚNO. Aggett. numer. *Venti ed uno*, che li abachisti rappresentano con la cifra 21.

§. Dare in un ventuno o in un trentuno. Locuz. figur., la quale significa *Incorrere in una sventura inaspettata e irreparabile*. Ed è tratta da' *giuochi del ventuno* e *del trentuno*, ne' quali, siccome vince colui che il primo arriva con le sue carte a fare il punto del ventuno o del trentuno, o vero colui che più s'avvicina a questi due punti, così rimangono inaspettatamente e irreparabilmente al di sotto e pérdono il loro denaro quelli altri giocatori che pur aveano tali carte da nutrir buona speranza: ond'essi dicono: *Io tenéa pur buono in mano; ma volle la mia disdetta ch' io dèssi in un ventuno* o *in un trentuno*. E s'intende che quel *ventuno* o quel *trentuno* fu cagione della perdita, della ruina. - E quando pure Io m'abbattessi a dare in un ventuno, Tal sia di me. Salviat. Granch. a. 3, s. 13, *in* Teat. com. fior. 6, 104. Osservando i loro andamenti, trovai che facevano tanti disordinacci, che mi

fu facile il pronosticare che in poco tempo e' darebbono in un trentuno, e indebolirebbero così le loro forze, che si ridurrebbero disutili per ogni nostro bisogno. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel. p. 51. Ha dato in un trentuno, - È andato per le fratte, - Ha dato in tinche e in ceci, ed altretali maniere significano *Non gli è succeduto quel ch'egli voleva*. Ne hanno una simile i Latini tolta da' Greci: « *Funis hic nihil attraxit.* » Paul. Mod. dir. tos. cap. 118, p. 209-210. (Altri modi bassissimi e registrati ne' Vocabolarj sono *Dare in budella, Dare in ciampanelle, Dare in piattole*, e simili.)

VENTÚRA. Sust. f. *Fortuna, Sorte;* e pigliasi in buona e in mala parte.

§. 1. Alla ventura. Locuz. avverb. ellitt., significante *Abbandonandosi alla ventura, al caso*. Franc. *À l'aventure, Au hasard.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 2. Andare alla ventura *o vero* a ventura. *Andare abbandonandosi alla ventura, al caso.* - Pensando di volere ire la sera lassù, avendo ancora nel capo le cose vedute, guardava, e non vedéa via d'andarvi; e pure... con questa imaginazione mi mossi, e andava alla ventura, ma non per la via; ma ben mi paréa appressarmi, *ec.* Morel. G. Cros. 352. Il villan non avéa della contrada Pratica molta, ed erreranno insieme; Pur andar a ventura ella si messe Dove pensò che 'l loco esser dovesse. Arios. Fur. 23, 19.

§. 3. A ventura. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Abbandonandosi alla ventura;* onde viene a significare *Inconsideratamente, Senza usar le debite cautele*, che sarebbe il lat. *Temere.* - E spinte tutte cose che gli paréa che fossono (fossero) per mestieri al fatto, ritornò giù (da un luogo eminente) non a ventura, come salito era, ma ragguardando e avvisando tutto. Sallust. Giugur. p. 264, edis. Silves.

§. 4. Giuochi di ventura. - *V. in* GIOCO, *sust. m., il* §. 7.

§. 5. Per ventura. In vece di *Per avventura, Forse.* - Se per ventura io ti dirò alcuna cosa che ti dispiacia, non te lo recare ad animo. Albert. 2, 28 (*cit. dalla Crus. in* ANIMO, §. IX).

§. 6. Riputarsi a ventura. *Chiamarsi fortunato, Tenere in conto di fortuna.* - Io vi debbo ringraziare, e riputarmi a gran ventura che me l'offriate: e questo è l'amicizia vostra. Cer. Lett. 1, 3.

§. 7. Proverbio. Chi muta paese, muta ventura. - *V. in* PAESE, *sust. m., il* §. 3.

§. 8. Proverbio. La buona cura scaccia la mala ventura. - *V. in* CURA, *sust. f., il* §. 17.

§. 9. Proverbio contadinesco. - *V. in* NATURA, *sust. f., il* §. 8.

VENTURÍNO. Aggett. *Prodotto dalla ventura, dal caso.* - Se pure non si volesse dire che queste conce venturine fossero come quelle piante che si vedono germogliare in alcuni luoghi, dove si sa di certo che nessuno ce ne può aver portato il seme. Magal. Var. operet. 348. (*V. nel testo l'intero passo.*)

VENTURÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Fringilla citrinella* Lin. - Sinon. *Fringilla brumalis* Bechstein; *Emberiza brumalis* Scopoli. - Franc. *Le venturon de Provence.* (Sav. Ornit. 2, 122.)

VENÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Vena.* Sinon. *Venuzza, Venolina, Venetta.*

§. 1. Venuccia, per *Canaletto naturale sotterraneo.* - Fu minore la quantità del cinabro che trovò, mentre gli conveniva cavarlo da venucce capillari, macinarlo, e poi lavarlo, *ec.* Targ. Tosc. G. Ving. 6, 255.

§. 2. Venucce, si dicono anche que' *Piccoli segni*, quelle *Piccole strisce che serpeggiano nelle pietre.* - Allora la pietra comincia a sgranare e spaccare in minute schegge, le sezioni delle quali corrispondono alle venucce bianche aluminose che dissi essere nella pietra. Targ. Tosc. G. Ving. 7, 247 verso la fine.

VENÚCCIA. Sust. f. T. d'Agricult. Specie di *Vena*, cioè di *Avena; che porta piccolo seme e d'inferiore qualità.* - Si vangano (in genajo) le terre per seminare a quella luna scema orzo, venuccia, fave grosse e marzuole, *ec.* Magaz. Cultiv. tos. 7. — Id. ib. 17.

VENUSTO. Aggett. *Bello, Vistoso, Avvenente, Vago.* Superlat. VENUSTÍSSIMO. Lat. *Venustus.* (Da *Venus, eris*, Dea della bellezza.) - Ci era una donna di venustissimo aspetto, spirante riso e piacevolezza e gravità insieme. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 52, lin. 7, dal fine.

VENÚTO. Partic. pass. di *Venire.* - *V. in* VENIRE, *verbo, i* §.§. 91 e 92.

VERAMENTE. Avverbio. *In vero, In verità.*

§. 1. Veramente ancora. Per *Ma ancora*. Lat. *Verum etiam*. (Ma questa locuz. non pare che sia approvata dal gusto moderno.) - Erano guarniti contra li nemici non solamente di mura e d'arme e di uomini, veramente ancora di malagevolezza di luoghi. Sallust. Giugur. p. 258, edis. Silves.

§. 2. Veramente che sì. *Certo che sì*. - Mi replicherà forse V. S. che poteva venire a maggiore altezza di grado ed a più ampie facultà. Veramente che sì; ed erano in via: ma, *ec*. Car. Lett. 1, 153.

§. 3. O sì veramente. Lo stesso che *O*, *O vero*, *O sì vero*, *O pure*. - Sicchè andatevi provisto, e valetevi dell'armatura ch'io vi detti; o sì veramente incallitevi, e rigonfiatevi il naso con quei vostri calabroni. Car. Lett. 1, 34. Capitò quivi quel mio amico,... il quale o sì veramente se l'era imaginato, o gli era stato detto, sommessamente mi chiamò compare, *ec*. Ben. Cell. Op. 1, 109.

§. 4. Sì veramente che. Per *Ma pure*, *Nondimeno*. - E quasi in tutto dello stesso sapore le *Meditazioni* estimiamo *della Vita di Gesù Cristo*, sì veramente che il secondo luogo, anzi che il primiero, par che le si convenga. Salviat. Op. 2, 211.

VERBÁLE. Aggett. *Di verbo*, *Di parola*, *Di parole*. Lat. *Verbalis*.

§. Per *Detto a viva voce*, *e non in iscritto*. - Promettendo... di ripresentarsi ad ogni requisizione verbale e semplice. Cas. Lett. Casi. p. 35.

VERBALMENTE. Avverbio. *Di viva voce*, *A bocca*. (Alberti, Dis. enc., *senza es.*)

§. Verbalmente, per *Di parola in parola*, *Verbo a verbo*. (*V. anche in* PAROLA, *sust. f.*, *il* §. 26.) - Mi sono ingegnato di non fare ingiuria al testo alterandolo e oltre il dovere parafrasandolo, ed insieme di scansare l'altra maniera troppo servile e disaggradevole di tradurre affatto verbalmente. Ricc. A. M. Omel. *nella* Prefaz. p. 2.

VERBÉNA. Sust. f. T. botan. - *V. in* ERBA, *sust. f.*, *il* §. Erba grana, *che è il* 72; *e V.* AUBLEZIA *e* CEDRÓLA, *sustantivi femminili*.

§. 1. Verbena della Giammaica. Nome vulg. della *Petiveria alliacea*. Fiori in spiga con sei stami; foglie ovato-acute. Si trova proposta per le febri intermittenti; e la radice si mette ne' denti cariati. (Targ. Tozz. Ott. lat. botan. 2, 317, edis. 3.ª)

§. 2. Verbena maschia. - *V.* IRIÓNE, *sust. m.*

VERBERÁRE. Verb. att. *Percuotere*. Lat. *Verbero*, *as*. - Ma s'io riguardo alla cagion del fatto Più dentro alquanto, or che disdegno è questo, Che'l tuo figliuolo a verberar t'ha tratto, Ond'ei n'abbia a fugir livido e pesto? Bracciol. Scher. Dei, 2, 51.

VERBIGRÁZIA. Locuz. significante lo stesso che *Per esempio*. Lat. *Verbi gratia*.

§. Intervenire in una facenda solo per un verbigrazia. *Interventirvi soltanto per poter dire d'esservi intervenuto*, *ma non vi concorrere in alcun modo*. - *V. l'es. in* PARERE, *verbo*, *al* §. Per bel parere, *che è il* 23.

VERBO. Sust. m. *Parola*. Lat. *Verbum*.

§. Di verbo a verbo. Vale il medesimo che *A verbo a verbo*, *A parola per parola*, *Senza mutare o alterare alcuna parola*. - Mandò al Commune di Firenze... la infrascritta lettera, la quale facemmo vulgarizzare di verbo a verbo, ch'era in latino. Vill. G. l. 12, c. 113, t. 7, p. 258, edis. fior. (La *Crus.* allega erratamente questo passo in A VERBO, sotto la rubr. AVE.)

VERBÓSO. Aggett. *Che parla assai*, *Ciarliero*. Lat. *Verbosus*. - I barbieri sono sempre verbosi e chiacchieroni. Papia. Burch. p. 88, lin. penult.

§. Verboso, figuratamente. - Il non inteso drama Nelle logge verbose. Zanoj. Sermon. 1, p. 294. (Cioè, *nelle logge dove non si fa che chiacchierare*.)

VERDÁCCHIA. Sust. f. *Il frutto del verdacchio*. (Anonimo.) Il Panciatichi (Cical. p. 49) disse *Susine verdacchie*.

VERDÁCCHIO. Sust. m. Specie di *Susino*. (Anonimo.)

VERDÁCCHIO. Aggett. *Verde pallido*, *come quello della canna*. (Dal sust. spagn. *Verdacho*, che ha il medesimo significato.) - Concrezione... di color verdacchio, di grana minutissima, densa, *ec*. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 314. Esse ceneri (di felce) in alcuni paesi si adoprano per uno degl'ingredienti del vetro, che riesce di colore verdacchio non ben chiaro, per uso di bottiglie e di vasellami ordinarj. Id. ib. 6, 323. Color d'ottone dilavato tendente al verdacchio. Id. ib. 6, 394. Susine verdacchie. Panciat. Cical. p. 49.

VERDÁCCIO. Sust. m. *È una certa sorta di verde terra*, *della quale si servivano i pittori ne' tempi di Cimabue e di Giotto per compire le lor pitture a fresco*, *pas-*

sandovi poi sopra con poco colore, quasi velandole; e così davano lor compimento. L'adoperano oggi i pittori per dipigner chiariscuri. (Baldinuc. Voc. Dis.) - Da' tu co'l tuo penello a poco a poco quasi asciutto di questo colore che si chiama a Firenze verdaccio, a Siena bazzéo. Cennin. Tratt. pitt. 61. Quando dài le prime rossette, non fare che sia cinabro puro; fa' che vi sia un poco di biacca; e così da' un poco di biacca al verdaccio, che di prima aombre (*cioè*, ombri). Id. ib. 130. — Id. ib. 131. Ombrasi ancora con altri diversi colori altre sorte di chiari e scuri, come con terra d'ombra, alla quale si fa la terretta di verde terra e gialla e bianco; similmente con terra nera, che è un'altra sorte di verde terra e nera, che la chiamano verdaccio. Vasar. Vit. 1, 331.

VERDE. In forza di sust. m. *Color verde*, che è quello che hanno l'erbe e le foglie quando son fresche e nel loro vigore.

§. 1. Verde di terra o Verde terra. È un *Colore naturale e grosso che agli antichi serviva per metter d'oro in cambio del bolo;* e vale a dipingere a olio, a fresco, a tempera. - Abbi un poco di verde terra con un poco di biacca ben temperata. Cennin. Tratt. pitt. 130.

§. 2. Verde di vescica. - Le coccole dello spin cervino, quando sono mature, danno un bel verde, detto verde di vescica. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 152.

§. 3. Essere al verde, Essere ridutto al verde, *e simili.* Figuratam., vale *Essere alla fine della cosa di cui si parla;* onde, p. e., Essere al verde di denari significa *Essere alla fine de' denari.* La qual locuz. è tratta dalle candele che son tinte di verde nel piede. Usano nel Magistrato del sale di Firenze subastare le tasse dell'osterie, e darle al più offerente; e nel tempo che abbrucia una picciolissima candela di cera, tinta da piede di color verde, ognuno può offerire; e consumata quella, non può più veruno offerire sopr'a quella ostería, ma s'intende restata a colui che ha offerto il maggior prezzo; o vero, non arrivando l'offerta al dovere, l'ostería di nuovo si subasta un altro giorno con nuova candeletta. E di quì abbiamo il dettato *Chi ha che dir, dica; la candela è al verde:* che significa *Sbrighiamoci, chè il tempo fuge.* E questo Essere o *simile* al verde è passato in dettato per tutte le cose. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 386 e 387.) - L'ingegnoso Burchiello, di storia fornito, ci descrive Bianco Alfani ridutto al verde de' suoi averi. Papin. Burch. p. 79, lin. 6 dal fine. A bene intendere questo luogo del misterioso Burchiello, egli è di mestieri ritornarsi alla memoria l'antichissimo uso di colorare le candele nel fondo di esse più di verde, che d'altro colore; onde ne derivò a noi il proverbio Essere al verde, cioè *alla fine delle sustanze*, che i Latini dissero *In arctum coguntur copiæ.* Id. ib. 95.

§. 4. Stare verde. Per *Stare in vigore*, cioè, come dicono communemente i Legisti pratici, *in viridi.* - Ritornate in palazzo a' vostri affari; Nè pertanto per voi resti gelata La cura in operar che l'osservanza Degli ordini stia verde De' ministri, e'l vegliare all'opre altrui. Buonar. Fier. g. 3, s. 2, s. 19 su'l fine, p. 149, col. 2.

§. 5. Venire al verde, parlandosi di famiglie, importa *Essere* (la famiglia di cui si parla) *quasi tutta spenta.* (*V. anche in* ABBACINARE, *verbo, il* §. 12.) - Questa schiatta venuta al verde, erane rimasto solo un prode e nobile Barone che nullo altro figliuolo che una gentile donzella avéa. Stor. Semif. 9.

§. 6. Verde. T. botan. vulg. - *V.* BUSSOLO, *sust. m., term. bot. vulg.*, p. 860, col. 1.

VERDÉCCHIA. Sust. f. Specie di *Fico*, frutto. - *V.* VERDECCHIE (ESSER GIUNTO ALLE TRENTASEI).

VERDÉCCHIE (ESSER GIUNTO ALLE TRENTASEI VERDECCHIE). - Ancor egli (il fico) ha dato il nome a certi anni della vita nostra. Perciocchè quando uno è giunto alli trentasei (*sottintendi* anni), si dice *Esser giunto alle verdecchie*, che sono fichi che hanno dato il nome a questo numero d'anni, perchè tante di loro si danno per un quattrino. Car. Commen. 60.

VERDELLO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* VERDONE, *sust. m., uccello silvano.*

VERDERÁGGINE. Sust. f. *L'esser verde, verdeggiante, Stato di cosa verde, verdeggiante.* - È ancora da avvertire che per la troppa verderaggine e freschezza elle (*mane*) non fossero troppo rigogliose. Soder. Arb. 137.

VERDERELLO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* PANTANA, *sust. f., uccello silvano.*

VERDERÍNO. Sust. m. (Uccello silvano.) - *V. in* VERZELLINO, *sust. m., uccello silvano.*

VERDETTO. Aggett. dimin. di *Verde.*

Anal. *Verdiccio*, *Verderógnolo*. Lat. *Subviridis*. - Che ombreggiava di verdette fronde. Pesc. Cerch. *in* Raccol: Rim. ant. tos. 4, 271.

§. Verdetto, è pure aggiunto d'una sorta di vino. - I vini che da' nostri antichi Toscani si chiamavano *vini verdetti*, erano molto differenti da quello che si sia oggi la *verdéa*. Imperocchè per *vino verdetto* intendevano qualsisía sorta di vino bianco che non fosse dolce, anzi fosse brusco. Red. Annot. Ditir. *in* Red. Op. 1, 272, edis. milan. Class. ital. Molte nature sono che amano meglio vino verdetto, cioè bruschetto. M. Aldobr. *in* Red. Op. c. t.

VERDISCO *e* VERDISCHETTO. Sust. m. Sorta di *Vini di Napoli*. - Forse di tal fatta (*cioè*, bruschetti, *o* verdetti, *che torna lo stesso*) sono oggi i *verdischi* e i *verdischetti* di Napoli, e que' vini altresì che da' Franzesi son detti *verds* e *verdets*. Red. Annot. Ditir. p. 272, edis. milan. Class. ital.

VERDOLÍNO. Sust. m. (Uccello silvano.) - *V.* VERZELLINO, *sust. m., uccello silvano.*

VERDÓNE. Aggett. *Verde pieno*. Nel fem. fa *Verdona*. - Buccia liscia, verdona e molto sugosa. Trinc. Agric. 1, 120. — Id. ib. 1, 130.

VERDÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Fringilla Chloris* Lin. - Sinon. *Chloris* Aldrov.; *Loxia Chloris* Lin.; *Calenzólo* o *Verdello* Stor. Uccel.; *Serinus Chloris* Boie. - Franc. *Le verdier*. - Dial. pis. *Verdone;* dial. fior. *Calezuolo;* dial. sen. *Verdello*. (Sav. Ornit. 2, 134.) Dial. milan: *Amorott;* dial. paves. *Verdón;* dial. bresc. *Amarot;* dial. mantov. *Verdér;* dial. del Polesine, *Garziero;* dial. genov. e parmig. *Verdón;* dial. venez. *Zaranto;* dial. vicent. *Lúgaro grosso;* dial. veron. *Taránzolo;* dial. roman. *Verdone;* dial. palermit. *Virduni*.

§. Verdone bastardo. *Fringilla incerta. Risso*. (Sav. Ornit. 2, 136.)

VERDÚCO. Sust. m. *Spada di stretta lama, alla quale serve di fodero un bastone o mazza da campagna, acciocchè non sia palese a chi che sia*. (Salvin. Annot. Fier. Buomar. p. 388, col. 1.) Spagn. *Verdugo*. Anal. *Stocco*. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

VERDUGALÍNO. Sust. m. *Guardinfante*, *Faldiglia*. Spagn. *Verdugado;* franc. *Vertugadin*. - E 'l gran moderator dell'alto regno Sette mesi lassù si vide pregno. Videsi, ma però non si comprese Dagli altri Dei, perch' ei l' usanza mise Di portar per quel lucido paese, Dove sempre si veste in varie guise, Un gran verdugalino alla francese. Bracciol. Scher. Dei, 3, 30.

VERDÚME. Sust. m. T. collettivo di *Cose verdi*, come *frasche, virgulti*, ec. - Il caprino (bestiame) ed il pecorino ai bisogni si satolla della sola ginestra o verde o soppassa, e dell'istesse foglie dell'ellera e d'ogni altro verdume di selve. Soder. Arb. 11.

VEREGÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* OCCHIONE, *sust. m., uccello di ripa.*

VERGA. Sust. f. *Ramoscello, Bacchetta*. Lat. *Virga*.

§. 1. Tremare come una verga nell'aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 80.

§. 2. Verga. T. degli Aritmetici. *Quella lineetta che orizontale* od *obliqua si tira fra il numeratore e il denominatore d'una frazione*. - Moltiplica $^3/_7$ via $^{17}/_{20}$. Dobbiamo moltiplicare le parti che sono sopra la verga l'una contro all'altra, cioè lo 3 contro allo 17 che fa 51; lo quale poni sopra a una verga in questo modo $\frac{51}{}$, ec. Tratt. Aritmet. mss. p. 1.

§. 3. Verga, si chiama pure una sorta di *Giuoco che si fa tirando in aria una moneta, e, sendo favorevole, ch'essa caschi su la commettitura de' mattoni*. (Anonimo.)

§. 4. Verghe. T. de' Meteorologici, i quali così chiamano alcuni *Tratti di viva luce che sovente si veggono in aria, ed altro non sono che reflessioni e ripercotimenti de' raggi solari, i quali, incontrando i nuvoli disposti a ciò, da essi riflettonsi agli occhi nostri*. (Alberti, Dis. enc.) - Potrei ora facilmente dimostrare che l'iride eziandio, e l'alone, e le verghe, e i parelj, e i fulmini, e tutti i fuochi aerei dai due mentovati ingredienti (l'umidità e il calore) dependano in gran parte. Pap. Umid. e Secc. 148.

§. 5. Verga incarnata *o* Verga rossa dei rossi. T. botan. vulg. - *V.* SALCERELLA, *sust. f.*

§. 6. Verga sanguigna. T. botan. vulg. - *V.* RISÁNGUINE.

VERGÁJO *e* VERGÁRO. Sust. m. *Pastore, Custode di armenti*, e in oggi più particolarm. quel *Capo-pastore che invigila sopra li altri*. - Labán sta quì vicin. - Lo conoscete? - Lo conosciamo, e siamo i suoi vergaj; E questi armenti quà son tutti suoi. Cecch. Acquis. di Giacob., a. 3, s. 5. I bestiami A branchi; la fatica era il condurli. - Oh! ch' io mi sarei pur fatto vergajo. Id. Convers.

di Scozia, a. 5, c. 8. Questi dovendo tenere un maggior numero di pastori, destinano un capo che li diriga, il quale ha la cura speciale di custodire un solo branco, ma d'invigilare sopra di tutti, e di far sì che i pastori faciano il loro dovere: costui si chiama vulgarmente *capoccia;* e *vergajo* se si tratta di pecore e cavalli, ed equivale presso a poco ad un fattore, che non ha la cura di un solo podere, ma di tutti quelli che compongono la fattoría, invigilando sopra la condutta di tutti i contadini. Lastr. Agric. 3, 275. Sotto la custodia ed assistenza del vergajo, che è il capo della masseria delle pecore e capre. Id. ib. 3, 286. — Id. ib. altre volte altrove.

VÉRGERE. Verb. intrans. *Volgersi* o *Tendere verso alcun lato.* Lat. *Vergo, is.* - Già dal meriggio ardente il Sol fugendo Verge all'occaso. Parin. Messog. *in* Parin. Op. 1, 88.

§. 1. Vergente. Partic. att., per *Declinante*, o simile. Lat. *Vergens, entis.* - La soverchia carne in un corpo feminile per altro di sana costituzione, in età vergente, ben nutrito, *ec.* Cocch. Consul. p 1.

§. 2. Verso. Partic. pass. *Voltato*, e simili. - Le facce verse Alla terra giù tengono. Bocc. Consol. 144.

VERGHETTA. Sust. f. dimin. di *Verga. Piccola verga.*

§. 1. Verghetta. T. degli Aritmetici. *Lineetta.* - Ordinato la nostra quistione, per venire alla soluzione moltiplica tutti i numeri che tu vedi che ti accennano queste verghette $5 \wedge {}^{8}/_{4}$. Tratt. Aritmet. mss. p. 21. — Id. p. 83.
$100\ {}^{4}/_{3}$

§. 2. Verghetta di fumo. *Sottil colonna di fumo* (*Una vérgola di fumo* si legge ne' *Fior. S. Franc.*) - Non è facilissimo che quella prima intenzione (di indirizzare a Dio le opere nostre) venga poi divertita, o ancora distrutta con alcun atto contrario? Ella è come una verghetta di fumo odoroso sì che si leva al cielo, ma che soggiace a ogni vento. Segner. Mann. Febr. 17, 2.

VERGÍLIE. Sust. f. T. d'Astron. Così chiamano una *Costellazione formata di sette stelle innanzi alle ginocchia del Toro, il cui apparire denota l'avvicinarsi della primavera.* Secondo i poeti, queste Stelle erano figlie d'Atlante, dette altramente *Plèjadi.* Lat. *Vergiliæ.* - Le stelle picciolette anco locàro, Che Vergilie chiamò l'età vetusta, Segno del ciel d'oscuro e picciol lume, Ma pur di nome ancora e chiaro e grande, Perchè i principj della state illustra. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33. Dopo il tramontare e come è ita sotto la Fidécula, comincia l'autunno, dall'equinozio alla bruma; dieci dì dopo che van sotto da matino le Vergilie, principia l'inverno; ed a cinquanta dì dopo che le Vergilie si son levate da matino, è il cominciamento dell'estate; e tosto che comincia a tirar Favonio, è il principio della primavera dopo pur dieci dì. Soder. Agric. p. 4 su 'l fine.

VERGINÁLE. Aggett. - *V.* VIRGINALE.

VERGOGNA. Sust. f. *Perturbazione penosa e umiliante che prova l'anima consapevole di commettere* o *d'esser per commettere* o *d'aver commessa alcuna cosa da riportarne disonore* o *avvilimento* o *biasimo* o *beffa.* Celt. *Vergondiz, Vergoni;* provenz. *Vergonia;* catal. *Vergonya;* spagn. ant. *Vergoña;* portogh. *Vergonha;* franc. *Vergogne.* - Ma vergogna mi fér le sue minacce, Che innanzi a buon signor fa servo forte. Dant. Infer. 17, 89. (Cioè, *Le minacce che a me fece Virgilio vedendomi pieno di paura, svegliarono nell'animo mio quel sentimento di vergogna che rende forte il servo alla presenza di buono*, cioè *valoroso, coraggioso signore.*) E poichè la tua liberalità è tanta, che vince la mia debita vergogna, ed io il farò. Bocc. g. 10, n. 8, v. 8, p. 287. Perchè la paura vinse la vergogna, si posero in fuga. Serdon. Ist. Ind. l. 4, p. 149, ediz. Cres. Nè v'è chi cerchi in sì gran rischio onore; Chè vinta la vergogna è dal timore. Tass. Gerus. 7, 59.

§. 1. Vergogna, per *Timore fondato* o *non fondato di fare* o *d'aver fatto, di dire* o *d'aver detto alcuna cosa da riportarne censura, biasimo, disonore, e quindi da doversene vergognare.* - La vergogna è senno negli adolescenti, e non è sconvenevole nelli garzoni; perocchè la vergogna li ritrae dalli peccati. Ma la vergogna si è da biasimare negli uomini vecchi; però che l'uomo vecchio non dee far cose onde si debbia (*in oggi*, debba) vergognare. Brun. Lat. Tesor. l. 6, c. 24, p. 108 tergo. La vergogna nelle cose virtuose vien da viltà d'animo. Id. ib. Egli è una vergogna, che l'anima, sguardando i suoi peccati, ha correzione; e questa è cagione all'anima di gloria: ed è un'altra ver-

gogna per la quale l'uomo si sottrae dal ben fare per lo dire degli uomini; e questa reca seco vergogna e vituperio. Don. Gio. Cell. Lett. 25, p. 51, edis. fior. 1720.

§. 2. Vergogna, per *Cosa* o *Azione* o *Fatto* o *Detto da doversene vergognare* o *da esserne svergognato*. - Non so se guerra o pace a Dio mi chieggio; Chè 'l danno è grave, e la vergogna è ria. Petr. *nel son.* Il mal mi preme. (E vuol dire che *il seguitare l' impresa sarebbe di grave danno, e l'abbandonarla sarebbe azione da doversene forte vergognare* o *da esserne forte svergognato*.) Io era Podestà d'una terra, ... e venendo un terrazzano di quella a domandare di grazia alcuna cosa, la quale, avendola fatta, era e mia disgrazia e mia vergogna, io gliela negai e non la feci. Sacchet. nov. 77, p. 20, edis. Pogg. Or va', tórnati in Ida; Ivi è 'l tuo Anchise, ivi son grotte e boschi E luoghi da celar le tue vergogne. Cav. Rim. 110. Ebbe ardire (il Duca Alessandro) di penetrare nei luoghi sagri e reconditi delle vergini consagrate al servizio di Dio, ne' quali commesse assai vergogne nefande. Segni, Stor. fior. l. 6, v. 2, p. 20. Ogni notte andava fuori (il Duca Alessandro) con pochi armati ora a casa de' nobili, ed ora ai monasterj, commettendo molte vergogne. Id. ib. l. 7, v. 2, p. 59, lin. ult. Potè, oh vergogna!, la virtù latina Domar la greca, e libere le genti Mandar, compenso della sua rapina; E voi, Franchi, di Bruto ai discendenti, Voi premio d'amistà, premio d' affanni, Sol catene darete e tradimenti? Mont. *nel* Pericolo. (Oh vergogna!; lat. *Pro pudor!*)

§. 3. Vergogna, per *Macchia vergognosa, Taccia da doversene vergognare* o *che apporta vergogna, disonore*. - Guarda la pena di colui che falla, E 'l biasmo e la vergogna. Barber. Docum. 96, 22. Più alle donne, che agli uomini, il molto parlare e lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice, come che oggi poche o niuna donna rimasa ci sia, la quale o ne intenda alcun leggiadro (*sottintendi* parlare), o a quello, se pur lo intendesse, sapia rispondere: general vergogna e di noi e di tutte quelle che vivono. Bocc. g. 1, n. 10, v. 1, p. 222. Ciò dice egli di far; perchè dal volto Così levarsi la vergogna crede, E ritornar nel grado ond'io l' ho tolto, L'onor del sangue e della regia sede. Tass. Gerus. 4, 60. (Alcune edizioni, in vece di *levarsi la vergogna*, hanno *lavarsi la vergogna*.)

§. 4. Vergogna, per *Il dovere una persona riportare disonore, svergognamento, beffe, scherno, da qualche avvenimento*. - Io n' aveva mille altre (via da vendicarmi), e mille lacciuoli;... nè guari di tempo era ad andare, che di necessità, se questo avvenuto non fosse, ti conveniva in uno incappare; nè potevi incappare in alcuno, che in maggior pena e vergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 160. (Narrasi d' uno scolare il quale per vendicarsi d'una donna che in villano modo si prese giuoco di lui, tutto un dì la fece stare insù una torre esposta alla sferza del sole, a' tafani ed alle mosche. E questo è *l' avvenimento da doverne ella riportare svergognamento, beffa*, ec.) D'altra parte Adriano, veggendo che la donna saviamente la sua vergogna e quella della figliuola ricopriva, disse, *ec.* Id. g. 9, n. 6, v. 8, p. 94. (La vergogna di quella donna e della sua figliuola consisteva in una strana combinazione di cose, per cui e l'una e l'altra, benchè innocentemente, fecero quello che oneste donne non avrebbero mai fatto.) Ma, dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna, pensò che senza alcuno indugio da trovare era modo come lui morto si traesse di casa. Id. g. 4, n. 10, v. 4, p. 213.

§. 5. Vergogna, per quel *Sentimento penoso e umiliante che l'uom prova dal non essergli ben riuscita un' opera, un' impresa, dall'avere errato*, ec., *riconoscendo egli esserne stata cagione la sua inesperienza*, o *la sua ignoranza*, o *la sua imprevidenza*, e *simili*. - In un baleno Risurse e più spedito e più feroce; Chè l'ira, la vergogna, e la memoria Del passato valor forza gli accrebbe. Cav. Eneid. l. 5, v. 652.

§. 6. Vergogna, per quella *Perturbazione che soffre la nostr' anima dal dire* o *fare altri alcuna cosa, d' onde temiamo che a noi medesimi incoglier debba censura, biasimo, disonore, offesa*, ec.; *Sentimento di pudore che ne fa arrossire di ciò che offende la modestia* o *l'onestà* o *il buon costume*. - La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, e, abbassata la fronte, senza rispondere parola, s' uscì della camera. Bocc. g. 9, n. 3, v. 8, p. 41. (Questo marito, il famoso Calandrino, avéa detto una sciocca e laida cosa.)

§. 7. Vergogna, figuratam., per quel *Rossore in volto che manifesta l'interno vergognarsi d'alcuna cosa.* - E 'l peccator, che intese, non s'infinse; Ma drizzò verso me l'animo e 'l volto, E di trista vergogna si dipinse. Dant. Infer. 24, 132.

§. 8. Vergogna, per quel *Sentimento penoso e umiliante che risulta dal trovarsi in uno stato di avvilimento, di povertà, di bisogno.* (Onde *Poveri vergognosi* si dicono quelli che provano un tal sentimento.) - La gentil donna allora, da necessità costretta, con grandissima vergogna cento lire le domandò per maritar la figlia. La Contessa, cognoscendo (*in oggi*, conoscendo) la sua vergogna, e udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento. Bocc. g. 3, n. 9, v. 3, p. 262. Io ebbi dalle fasce e dalla cuna Un natural rispetto, una vergogna, Che non me li può tôr trista fortuna. Bench'erra un uom dabben che si vergogna A Principe sì grande e sì cortese Domandar tutto quel che gli bisogna. Tansil. Capit. ined. p. 24.

§. 9. Vergogna, si piglia talora in signif. di *Onesta vergogna*, cioè di *Pudore*, di *Verecondia*, che è quel *Movimento eccitato dall'apprensione di ciò che offende* o *può offendere la decenza, la modestia, il buon costume, la buona creanza.* - Ne' più giovani vergogna, quasi uno adornamento di natura, è degnamente lodata, la quale in movimento, in portamento, in andare si dee sollicitamente tenere. Ammaestr. Ant. 3, 7, 3. (Test. lat. «... *in adolescentibus verecundia, velut quædam naturæ dos, commendatur*, ec.») Muove fortezza il gran pensier; l'arresta Poi la vergogna e 'l virginal decoro: Vince fortezza, anzi s' accorda e face Sè vergognosa, e la vergogna audace. Tass. Gerus. 2, 17. (Parlasi di Sofronia, la quale, volendo presentarsi al Re per iscoprirgli il reo che furò la sacra imagine, è combattuta per una parte dalla fortezza dell'animo, e per l'altra dal virginal decoro e dal pudore naturale al suo sesso e alla sua condizione di vergine.) Voi dovevate bene aver tanto conoscimento, che voi dovevate vedere che io era giovane e fresca e gagliarda, e per conseguente conoscere quello che alle giovani donne, oltre al vestire ed al mangiare (benchè elle per vergogna no 'l dicano), si richiede. Bocc. g. 2, n. 10, v. 2, p. 325.

§. 10. Vergogna (La), *o pure* Vergogne (Le), per *Le parti vergognose.* - Tu (o Povertà) creata fosti nel Paradiso quando Adam ed Eva creati (furono) tanto poveri, che non ebbono (ebbero) un solo pannicello con lo quale potessono (potessero) ricoprire la vergogna dopo il peccato; ma tolsono (tolsero) foglie d'alberi. Don Gio. Cell. Lett. 25, p. 55, ediz. fior. 1720. Intorno alla cintola (delle Furie) aggruppati serpenti in gran quantità, che in diverse attitudini trascorrevan per tutto 'l corpo, e ricoprivan lor le vergogne. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 52.

§. 11. Fare vergogna ad alcuno. *Apportargli disonore.* - Pensando seco stesso che questa potrebbe essere tal femina o figliuola di tale uomo, che egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna d'averla a tutti i monaci fatta vedere, s'avvisò di voler prima veder chi fosse, e poi prender partito. Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 174, lin. ult.

§. 12. E, Far vergogna, in senso figurato, si dice per indicare che *Una persona* o *Una cosa, messa al paragone d'un'altra, la supera in modo, che quell'altra persona* o *cosa ne rimane svergognata*, o *le è cagione di dover provare il sentimento della vergogna;* che infine viene a dire *Superarla di gran lunga.* - Schiera che a par del Sol risplende e raggia, Con voi ne venga, e meco si diporti; E con l'ostro de' volti e con l'avorio Facian vergogna ai fiori ond'io mi glorio. Tansil. Poes. 158. Che senza favellar con eloquenti Modi facéa vergogna a Cicerone. Bracciol. Scher. Dei, 3, 51. Era tutta inghirlandata di foglie e fior' di mortella finta di seta per sì acconcia maniera, che avrebbe fatto vergogna alla naturale. Bast. Ross. Appar. e Interm. p. 9 tergo.

§. 13. Recarsi a vergogna. *Vergognarsi.* - O grande padre, se tu non ti rechi a vergogna essere padre di noi, o tu mi rendi li miei, o tu mi fa' sotterrare con loro insieme. Simintem. Metam. l. 7, p. 101.

§. 14. Tenersi a vergogna una cosa. *Vergognarsene.* - Tutti quelli di quell' isola son bozzi delle lor mogli (*noi diremmo* becchi), ma non se 'l tengono a vergogna. Marc. Pol. Viagg. (*allegato dalla* Crus. *in* BOZZO).

§. 15. Tornare che che sia a vergogna ad alcuno o di alcuno. *Recargli che che sia vergogna, Essere che che sia cagione che alcuno se ne debba vergognare*, o vero *che rimanga svergognato*, o pure *che ad alcuno*

ne incolga disonore, biasimo, censura, svergognamento. - A vergogna mi torna, se io non ho tanta fede, quanta eglino. Vit. SS. Pad. La qual cosa a gran vergogna torna di molti. Id. (Questi es. si allegano nel *Vocabol. del Cesari*, preceduti dalla proposta «Tornare a vergogna, vale *Essere di vergogna.*»)

§. 16. Tornare vergogna ad alcuno. *Recargli vergogna, disonore.* - Di che molte cose nate sarebbono, per le quali egli avrebbe a torto contristata la donna, *ec.*; e quello che tacendo niuna vergogna gli poteva tornare, parlando s' arebbe vitupéro recato. Bocc. g. 3, n. 2, v. 3, p. 60. (In vece di *s' arebbe vitupéro recato*, secondo il Ruscelli, è da leggere *gli avrebbe vitupéro recato.*) Il che la giovane veggendo, cominciò a dubitare non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa che vergogna le potesse tornare. Id. g. 5, n. 1, v. 5, p. 15.

VERGOGNÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Vergogna.*

§. Vergognaccia, per *Atto* o *Detto d'altrui da doverne tu rimanere altamente svergognato*, o *da dovertene tu altamente vergognare.* - Io era atta a smarrirmi o dar nelle mani di qualche baronaccio che mi arebbe (avrebbe) spogliata, e fattomi forse poi, chi sa?, qualche vergognaccia. Lasc. Gelos. a. 2, s. 2. (Questo es. è allegato dalla *Crus.* sotto alla secca dichiarazione di *Peggiorat. di Vergogna.*)

VERGOGNARSI. Verb. intrans. pronomin., che pur si usa con la particel. pronomin. sottintesa. *Aver vergogna, Prender vergogna.* - Non ti vergognare di volere essere ammaestrato di quello che non sai. Libr. Cat. p. 51, §. 29. Mi vergogno di me medesimo a non esserle buono a qualche cosa. Car. Lett. 1, 29.

§. Vergognare. In forza di sust. m. *Il vergognarsi.* - In quella parte del viso prima appariscono i segni del nostro vergognare. Bocc. Commen. Dant. 1, 58.

VERGOGNÓSA. In forza di sust. f. T. botan. vulgare. Quell'erba che più communemente diciamo *Sensitiva*, o *Erba sensitiva*, o *Noli tangere;* che è la *Mimosa pudica* de' Botanici. (*V.* Crus. *in* SENSITIVA.)

VERGOGNOSETTO. Aggett. dimin. di *Vergognoso. Che è alquanto vergognoso.* - In odio dell' età (la vecchia) si svelle il pelo Reo di canizie, e ha false chiome in testa; Un neo le rughe, e scandaloso velo Cuopre del sen la nudità modesta; Nè di lucerne i rai, nè quei del cielo Soffre, e solo il crepuscolo le resta, O l'ombra che l'onor salva e il rispetto A un volto per l'età vergognosetto. Ele. Sat. 8, st. 55, p. 154.

VERGOGNÓSO. Aggett. *Che sente dentro di sè quella perturbazione risultante dall' essere l' anima consapevole d' aver commesso* o *di commettere* o *d' esser per commettere cosa da riportarne biasimo, rimprovero, disonore, disistima, scherno, beffe.* Provenz. *Vergonhos, Vergoignos;* catal. *Vergonyos;* spagn. ant. *Vergonoso;* portogh. *Vergonhoso.* - Di'gli che tuoni dal suo monte, e svegli L'addormentata Italia, e alla ritrosa Le man sacrate avvolga entro i capegli, Sì che dal fango suo la neghittosa Alzi la fronte, e sia delle sue tresche Contristata una volta e vergognosa. Mont. Bas-vill. c. 3.

§. 1. Vergognoso, per *Pudibondo, Che teme di far cosa contro la decenza, l'onestà*, ec. - E se alcun cavalliere O balio è deputato a lei portare (a portare la verginella), ... Stia a lui in braccio onesta e vergognosa, E de' suoi panni chiusa, Co' li occhi bassi e umile sembianza. Barber. Reggim. 23. (*De' suoi panni chiusa:* locuz. ellitt., il cui intero è *chiusa nell' inviluppo*, o simile, *de' suoi panni.*) E qual (Ninfa) dal fondo (del mare) vergognosa s' erge. Tassil. Poes. 193. Quando la lingua si manteneva dentro a' suoi termini, e, come vergognosa damigella, pura e casta. Deput. Decam. t. 3, p. 374.

§. 2. Vergognoso, per *Verecondo, Modesto, Rispettoso.* - Nè parli punto (la donzella), se non quando forse Nicissità (Necessità) la sforza, Ed allora soave e vergognosa. Barber. Reggim. 41.

§. 3. Poveri vergognosi. *Coloro che d'agiata condizione essendo caduti nella miseria, si vergognano* o *non ardiscono di andar publicamente elemosinando.* Franc. *Pauvres honteux.* - Furono per numero più di diciasette milliaja di persone tra maschi e femine, piccioli e grandi, sanza (senza) i poveri vergognosi e quelli degli spedali e pregioni (*in oggi*, prigioni) e Religiosi mendicanti. Vill. G. l. 10, c. 162, t. 5, p. 212, edis. fior. Spezialmente avéa cura (la B. Umiliana) de' poveri vergognosi; e perciò una donna la quale

per povertà era disposta a vituperio del corpo suo, infino che vivette la sostentò co'la sua limosina. Legg. B. Umil. 27. Cominciando un certo numero di buoni e onorati cittadini a andare accattando limosine per i poveri vergognosi e a sovvenirli in tutti i loro bisogni. Vasar. Vit. 3, 273. I quali danno segretamente ogni mese la limosina a tutti i poveri vergognosi, cioè a tutti quelli che, nobili e mendici essendo, non hanno nè da vivere essi, nè d'onde sostentare le loro famiglie. Varch. Stor. 3, 125. Coprirmi il capo io vò d'un panno lino, E fingermi una povra vergognosa. Buonar. Fier. g. 1, s. 3, s. 9, p. 25, col. 2. Vergognose si chiamano quelle povere, che, vergognandosi d'accattare, si cuoprono con un drappo il viso, e vi si rinvolgono, co'l bossolo alla mano. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 390, col. 1. — Barbar. Reggim. 146.

VERGOGNÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Vergogna* in signif. di *Peritanza*. - Signor sì; e me l'ha detto con certo ribrezzo e con una certa vergognuccia, che quasi quasi avrebbe fatto innamorar me. Nelli J. A. Comed. 3, 88.

VÉRGOLA. Sust. f. dimin. di *Verga*. *Piccola verga*. (Crus.)

§. Vergole, per *Verghe* o *Liste* o *Strisce*. - Seguivano i Bravi guidati da Bellona, la quale era vestita con abito di teletta d'oro ricamato e travisato tutto di vergole d'argento con soccinto di velluto turchino, ornato e fornito di teletta d'argento, con sottana di raso incarnato, ricamata di vergole d'oro e d'argento. Canto de' Sogni, p. 10.

VERGOLÁTO. Partic. del verb. inusit. *Vergolare*. *Tessuto a vergola, a verghe, a liste*. Sinon. *Variegato*. - Incontanente Dal balteo estrasse Macaon lo strale, Di cui curvarsi nell'uscir li acuti Ami; disciolse ei quindi il vergolato Cinto e il torace co'la ferrea fascia Sovraposta, ec. Mont. Iliad. l. 4, v. 259. Son puro argento I rotondi lor mozzi (delle ruote), e vergolate D'argento e d'òr del cocchio anco le cinghie. Id. ib. l. 5, v. 968.

VERIFICÁRE. Verb. att. *Dimostrar vero*, *Certificare*.

§. Verificare, per *Esaminare se una cosa è vera, se è tale, quale debb'essere, o si è dichiarato che sia*. Franc. *Verifier*, *Contrôler*. - Vedrà e farà verificare conti che gli saranno indirizzati. Cas. Lett. Caraf. p. 56.

VERISIMILMENTE. Avverbio. *Con verisimilitudine*.

§. Verisimilmente, importa anche *Secondo la verisimiglianza*, *Per quanto pare*. - Verisimilmente queste *poesie* sono molte *Laudi* spirituali impresse in Firenze ed in Bologna, ec. Crus. Tav. abbreviat., ec., p. 35, not. 111. Questo (testo) verisimilmente fu da' compilatori citato. Ead. ib. p. 36, lin. 3 della note. Uscivano di quando in quando mescolate co'l fumo alcune fiammate o globi di fuoco, i quali pareva che si dividessero in scintille, e verisimilmente non dovevano esser altro che le pietre infocate che vomitava la voragine, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 208.

VERITÀ. Sust. f. *Qualità di ciò che è vero; Conformità dell'idéa co'l suo objetto, Conformità d'un racconto con un fatto, Conformità di ciò che l'uom dice con ciò ch'egli pensa*. Lat. *Veritas*, *atis*. (*V. anche in* VERO, *aggett.*, *il tema*.)

§. 1. La somma Verità. Per antonomasia, vale *Gesù Cristo*. - Attenda la vostra carità a quello che disse la somma Verità, Cristo: Colui che è il maggiore, sia servo e ministro degli altri. Sant'Agost. Serm. p. 100.

§. 2. Lasciare la verità al suo luogo. Significa *Non s'impacciare d'appurar la verità, il vero, di che che sia*. - E' dicon che voi, con tutto il vostro intitolarvi *de' Lucardesi di Lucardo*, siete da Montespértoli. Io però lascio la verità al suo luogo, e nelle cose ch'io non ho chiare chiare, non m'infilzo. Giampol. *nella* Prefaz. p. 22.

§. 3. La verità abbia suo luogo. - *V. in* LUOGO, *sust. m.*, *il* §. 10.

§. 4. Uomo di poca verità. *Uomo poco veritiero*. - Il gran beccajo, che si chiamava il Pecora, uomo di poca verità, seguitatore di male, lusinghiere, disimulava in dire male di lui, per compiacere a altri. Dia. Compagn. 188.

VERITIÉRE o VERITIÉRO. Aggett. *Che dice il vero*. Provenz. *Vertadier*, *Vertader*; catal. *Vertader*; spagn. *Verdadero*; portogh. *Verdadeiro*.

§. Veritiere di sua promessa. *Che sinceramente attiene quel che promette*. - Questo Carlo (d'Angiò) fu savio, di sano consiglio, prò in arme, ec., sicuro in ogni avversità, fermo e veritiere d'ogni sua promessa, poco parlante, e molto operante. Vill. G. l. 7, c. 1, v. 3, p. 4.

VERLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* AVERLA, *sust. f.*

VERMÉNA. Sust. f. *Sottile e giovane ramicello di pianta.* - Co'le tue argute parole mi aresti (avresti) sforzato ad intender questa cosa nel medesimo modo che tu l'intendi, ogni volta ch'io non avessi per molte esperienze conosciuto quanto sia pericoloso il poggiare per le cime degli alti gradi de' fastigj reali, e come sia più grave la ruina dalle alte torri, che dalle basse capanne, e quanto più spesso sieno ferite dalle saette di Giove le sommità degli alti tempj e le cime delle annose querce, che i bassi tetti delle rustiche chiesicciuole, o le umili vermene de' teneri lentischi. Firenz. Op. v. 1, p. 113, lin. 4.

VERMICELLETTO. Sust. m. dimin. di *Vermicello.* Sinon. *Vermicioluzzo.* - I vermicelletti e bacolini che nascon dentro ai vôti delle lor pinne (cioè, delle pinne de' cardi), portati attaccati al collo, liberano i quartanarj. Soder. Ort. e Giard. 96.

VERMICOLÁRE. Sust. f. T. botan. vulg. - *V.* CRESPOLINA, *sust. f.*

VERMICOLÁRE. Aggett. *Che ha qualche simiglianza co'l muoversi de' vermi.* - Un tal moto si è visto negli animali vivi vermicolare e peristaltico, come si muovono di continuo, stimolati da esterne cagioni, l'intestini nel ventre. Cocch. Raim. Les. fis. anat., les. 7, p. 68.

VERMICOLÁTO. Aggett. *Lavorato a musaico.* Lat. *Vermiculatus.* - Il pavimento è di antico lavoro a musaico, o opera vermicolata che vogliamo dire, di pezzetti di varj marmi. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 22.

VERMIGLJÁRE. Verb. att. Per *Ornare* o *Spargere di cose vermiglie*, come *rose*, *garofani*, ec. - Di fiori un letto ornato gli faremo, Di belle rose gliel' vermiglieremo. Jac. Tod. 6, 41, 7. (Questo es. è allegato dalla *Crus.* in conferma di VERMIGLIARE, per *Colorire di vermiglio;* lat. *Rubro colore inficere.*)

VERMIGLIETTO. Aggett. dimin. di *Vermiglio.*

§. *Figuratamente.* - Quello è il color della gentil Selvaggia, Quando un onesto e vermiglietto sdegno Di porpora le ombreggia il bianco volto. Firenz. Op. 4, 78. (Uno degli effetti dello sdegnarsi è il tingere il volto di rossore.)

VERMÍGLIO. In forza di sust. m. *Color vermiglio.*

§. RITORNARE IL BIANCO IN VERMIGLIO. Per *Dare ad intendere una cosa per un'altra.* - *V. in* BIANCO, *aggett., il* §. 14.

VERMINÁCA. Sust. f. *Verbena.* - Il ritrovator di questa mascherata messe in compagnía del carro di Jano (Giano) duoi (due) Feciali, i quali egli vestì con la toga romana, e messe loro in capo una ghirlanda di verminaca, *ec.* Baldin. Boc. Mascher. p. 126, lin. penult. Nel protestar le guerre i Feciali portavon (portavano) la verminaca, sì come scrive Plinio, *ec.* Id. p. 127, lin. 6. (*V.* VERBENA *nel Forcellini.*)

VERMINÁRO. Aggett. usato da' Napoletani per *Velenoso.*

§. LUCERTOLA VERMINARA. - *V. in* LUCERTA, *ec., il* §. 1.

VERMÓCCHIO. Sust. m. I Trattori di seta chiamano VERMOCCHI o BACOCCI le *Crisalidi che restano nella caldaja.* (Acerbi Giss. Lett. ined., e Moloss Nuov. Elenc.) Dial. milan. *Bordocch.*

VERMUT *e* VERMUTTE. Sorta di *Vino bianco scelto, preparato coll' asenzio ed altre erbe aromatiche.* Franc. *Vermout.* - Se si escluda il vin santo e il vermut, pochi (vini bianchi) ne abbiamo che si trovino dotati d'altro pregio, fuori d'una smaccata e sempre poco piacevole dolcezza. Paolet. Op. agr. 1, 139. I vini che si chiamano di moda, come l'aleatico, il vermutte ed il vin santo. Lastr. Agric. 5, 89. — Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 56. — Id. Ist. botan. 3, 222.

VERNACCHIÁJA. Sust. f. T. d'Agricult. *Castagneto destinato a cavarne pali ed altro legname.* (*V. anche* POLLONETO *per* Castagneto, *e* PALINA *per* Bosco da pali.) - I vivaj di castagni, fatti e custoditi come abbiamo già detto, sono da servirsene più per uso di selve, che per farne polloneti, o, come altri dicono, palaje o vernacchiaje. Trinc. Agric. 1, 181. — Id. ib. 245. Rivedere esattamente e più volte i boschi e le vernacchiaje, o sieno palaje e polloneti. Lastr. Agric. 2, 108.

VERNÁCOLO. Aggett. *Nativo, Proprio del paese in cui altri è nato.* Lat. *Vernaculus.* - Alto al genio di lui plaude il ventaglio Delle pingui matrone, a cui la voce Di vernacolo accento anco risponde. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 213.

VERNÁRE. Verb. intrans. *Dimorare l'inverno in alcun luogo.* Più communem. si dice *Svernare.*

§. VERNARE, parlandosi degli uccelli, val

pure il medesimo che *Svernare*, che si dice di quel *Cantare che li uccelli fanno a primavera*. Lat. *Verno, as*. - Quando l'aloda intendo E 'l rosignol vernare. Rinal. d'Aq. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 1, 530.

VERNERÉCCIO. Aggett. *Di verno, D'inverno*.

§. Vernereccio, per *Da inverno, Buono per l'inverno, Accommodato alla stagione vernale*. - Disse il beato Efrem che nullo contasta (contrasta) nel tempo della mietitura, s' egli è vestito di vestimenta vernerecce. Coll. ab. Is. 14.

VERNICATÓRE. Sust. m. *Chi esercita il mestiere del vernicare*, cioè *dell' inverniciare*. Franc. *Vernisseur*. - Moltissimo ne consumano (di olio renduto seccante per mezzo della cottura) i vernicatori, i mesticatori, li ombrellaj ed altri artefici per le tinte e incerati. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 76.

VERNICIATÚRA. Sust. f. *Il verniciare*, e *Stato della cosa verniciata, Effetto del verniciare*. (Tommas. Nuov. Propos.) Sinon. *Inverniciatura*.

VERNÍNO (FICO). - *V. in* FICO, *sust. m., frutto dell'albero detto* Fico *parimente*.

VERNITÍCCIO. Aggett. *Vernino, D' inverno*. - Nel miglio si conserva bene tutte le frutte, e massimamente i poponi verniticci. Soder. Ort. e Giard. 175.

VERNO. Sust. m. *Inverno*.

§. 1. Verno, per *Tempesta di mare, Procella*. (Anche da' Latini fu usata la voce *Hiems*, ital. *Verno*, in questo significato.) - Nè giammai per bonaccia, nè per verno, Luogo mutai, nè muterò in eterno. Ariost. Fur. 44, 61.

§. 2. Verno, figuratam., per *Tempo di sventure*. - O de' giovani cor conservatrice, Amica d'Imenéi, O di Pomona e di Liéo nudrice, O Pace, ove te n' vai? Ferma le piume omai. Ma se di nostra vita Il così caro aprile Ha da voltarsi in verno, Ninfe del bel Permesso, Siate salda difesa Al sacrosanto Urbano. Chiabr. Op. 1, 202.

§. 3. Essere piuttosto da state che da verno. - *V. in* STATE, *sust. f., il* §.

VERNÓTICO. Sust. m. Sorta di *Vino che si bee d' inverno*. (Il Duez, il qual pure trae fuori questa voce, dice che è *Une sorte de vin, breuvage d'hiver*.) - Da ragazzo io non ho bevuto mai altro che vini navigati e senz'aqua, come claretti, lagrime di Somma,... e vernotici a tutto pasto. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 19.

VERRÍNO (sust. m.) MALÉFICO. T. botan. vulg. Sorta di fungo che da' Botanici è detto *Boletus conscriptus*. Vulgarmente è pur chiamato *Verrino rosso malefico, Fungo cambia-colore*. Trovasi ne' boschi; e a prima vista rassomiglia nel colore a' porcini communi un poco vecchi; per altro il suo gambo è più sottile, ed il cappello ha delle macchie tendenti al rosso. Se si rompe la sua sustanza, è di color bianco; ma a vista d'occhio si tinge di color verde, il quale diviene più cupo, e passa al ceruleo e turchino pieno azurro, e finalmente al verde turchino nerastro. È reputato velenoso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 535.)

VERO. Aggett. *Che è conforme alla verità, Non finto, Non simulato, Sincero*, ec. Questo aggett. si usa frequentem. in forza di sust. m. Noi, per maggior commodo degli studiosi, ne abbiamo compreso questi usi in un solo articolo, seguendo ne' paragrafi l'ordine dell'alfabeto. (*V. anche* VERITÀ.)

§. 1. Al vero. Locuz. avverb., significante *Conforme al vero, a ciò che è vero, alla verità*. - Non bisogna narrar come giocondo, Come fu dolce al suo compagno antico, Che non avéa lasciato un luogo al mondo,... Là dove non mandasse un messaggero Per intender da lui novelle al vero. Alam. Gir. Cort. l. 2, p. 9.

§. 2. Il da vero. In forza di sust. m., ed in opposizione a *Il da burla*. - Animolli Cortes (Cortes animò l'Indiani) con far loro intendere che queste erano le feste militari degli Spagnuoli (consistenti in salve d'archibusi e d'artiglierie), e ciò per obligarli a far l' induzione quale dovesse essere il da vero, se questo era il da burla. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 86 in principio.

§. 3. In vero che. Vale, *In verità posso affermare che, Il vero* o *La verità è che*. Anche si direbbe semplicemente *In vero*. - Ed in vero che ho avuto l' occasione bene spesso di toccarlo con mano. Red. Op. 2, 5.

§. 4. La vera. Ellitticam., per *La vera maniera*, o simile, conforme è fatto comprendere dal contesto. - Ora nella medesima maniera che avviene a colui che vuole avere tutte l'olive, non ha tutto l'olio per li varj accidenti che le fan perdere lasciandosi su l'arbore (se bene la vera è che vi si lascin su maturare e cascar da loro), nell' istessa

avviene a quelli che, volendo tutto 'l vino, non han tutte l'uve. Soder. Tratt. vit. 36.

§. 5. Mancare dal vero. - *V. in* MANCARE, *verbo, il* §. 7.

§. 6. Mettere avanti il vero. *Dire la verità, anteponendola a ogni altra cosa.* - Nessun'altra cosa, nè misfatto ho fatto loro, se non che io ho voluto mettere il vero avanti, *ec.* Ed io, per mettere il vero avanti, dissi che il re Meliadus era migliore, e no 'l dissi se non per verità dire. Nov. ant., nov. 63, p. 86, ediz. Tosi; nov. 60, p. 159, ediz. milan. Class. ital.

§. 7. Non pagarsi d'un vero. - *V. in* PAGARE, *verbo, il* §. 14.

§. 8. O vero, *o, congiuntam.*, Overo. (*V.* O VERAMENTE, *ec., nella* Lessigr. ital.) Locuz. separativa e intensiva della particella *O* usata di per sè, la quale si adopera per dichiarazione o per correggimento. Anche si dice *O veramente*, come pure *O sì vero*, qui appresso registr. al §. 13. - Or dunque che mistieri t'è nave, che mistieri cavallo, overo (*sic*) carri? Fra Giord. Pred. p. 45, col 2.

§. 9. O ver che. Locuz. ellitt., il cui pieno nel seg. es. sarebbe *O vero io ti giuro* o *ti prometto che.* - Questa è la donna mia che tolta m' hai; O me la lascia, o ver che tu morrai. Bern. Orl. in. 25, 25.

§. 10. Persuadersi che che sia per vero. - *V. in* PERSUADERE, *verbo, il* §.

§. 11. Per vero. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Per verità, Certamente*, e simili. - È Obizo da Esti, il qual per vero Fu spento dal figliastro su nel mondo. Dant. Infer. 12, 111.

§. 12. Sentir per vero. *Tener per vero, Giudicar vero.* - Il che fu sentito per vero da due grandi e giustamente celebrati filosofi. Red. Op. 1, 131.

§. 13. O sì vero. Lo stesso che l' *O vero* registr. addietro nel §. 8, se non che la intromessione della particel. affermat. *sì* accresce alquanto di forza. - Fabricando d'asse d'albero o altra materia grossa quattro dita, e ben compaginate insieme da imo a sommo secondo la grossezza del muro che si voglia fare in foggia di casse, si deono queste affondar sin al fondo dell'aqua e riempirle súbito di ghiaja ed arena, e faran presa quivi dentro tutte insieme, e di poi consumate co 'l tempo l'asse, o sì vero dopo un certo (*sottintendi* tempo) cavate, lasceranno il muro di getto tutto intero, che da sè stesso si reggerà, *ec.* Soder. Agric. 147. — Id. Arb. 82. — Id. Ort. e Giard. 44. E vorrei ancora che fosse messa in mezzo la detta ragna da due spallierette di mortella o di lentagine, o sì vero da due muricciuoli coperti d'ellera. Davanz. Ragg. 24. — Magal. Commen. Dant. p. 8. — Id. Lett. scient., lett. 2, p. 24.

§. 14. Vaglia a dir il vero, Vaglia il vero. Importano lo stesso che *A dire il vero, In vero*, e simili. - Una conjettura, vaglia a dir il vero, poco fondata, e una chiosa troppo creduta, son cagione, *ec.* Deput. Decam. 1, 484. E vaglia il vero che di sì fatti vermicciuoli soventemente ne ho trovati. Red. Op. 2, 12. E, vaglia il ver, non provocaste indarno Anche i gran cigni di Savona e d'Arno. Mens. Op. 1, 198. — Id. 3, 7.

VERÓNA (ANDARE A). Modo proverbiale plebéo, per intendere *Dire il vero.* Parimente si dice Andare a Piacenza, volendo significare *Piaggiare, Adulare.* - Dem. Sai tu la via d'onde si va a Piacenza? Car. La imparerò, se bene ognun si vanta Dell'andar a Verona. Non sai tu Che i botegaj adulano un plebéo Che comprar vuol, per trarne tre quattrini? Cecch. Esalt. Cr. a. 5, s. 3, p. 58.

VERRÚCA. Sust. f. *Porro*, cioè *Escrescenza cutanea, dura, rotonda, insensibile, che nasce per lo più nelle mani, ma ben anche talvolta in altre parti del corpo.* Lat. *Verruca.*

§. 1. Verruca, si dice anche un *Poggetto scosceso*, una *Prominenza scoscesa in un monte.* Lat. *Verruca.* - Tojano moderno è un piccolo castello posto sur un altro scosceso poggetto o verruca, a ponente di Tojano vecchio. Targ. Tosc. G. Viag. 1, 179. Una costa di dirupo del poggio su cui è posato il borgo di Tojano, dalla quale si stacca una verruca di figura conica, *ec.* Id. ib. 1, 188. Nella sommità ha un mucchio sterminato di scogli dell'accennata breccia, nudi, che sportano fuori del dorso del monte, e formano una verruca. Id. ib. 1, 351. Verruca, nome espressivo latino, che significa una vedetta o punta di monte che sporta in fuori dal resto della giogaja. Id. ib. 1, 378. — Id. ib. 6, 330, e altrove.

§. 2. Verruca. T. botan. Le verruche e papille (*Verrucæ, Papillæ*) sono escrescenze per lo più convesse che si trovano sopra tutte le parti della pianta, e ricoperte del-

l'epidermide, come nella lingua serpentina, *ec.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 127.)

VERRUCÁNA (PIETRA). *Pietra arenaria vulgare.* - Vi restano ancora due capitelli antichi che non s'accordano nè tra loro, nè co'le colonne. Quello che era posto sopra la striata, più largo di essa, è di pietra arenaria vulgare, detta verrucana, dell'istesso Monte pisano. Cocch. Bagn. Pis. 393.

VERSÁRE. Verb. att. *Fare uscir fuori quello che è dentro a un recipiente.* (Dal lat. *Verso, as*, ital. *Voltare.*)

§. 1. Versare come un paniere. - *V. in* PANIERE, *sust. m., il* §. 3.

§. 2. Versare la broda addosso ad alcuno. - *V. in* BRODA, *sust. f., il* §. 2.

§. 3. S'io non verso, affogo. - *V. in* AFFOGARE, *verbo, il* §. 15, p. 203, col. 2.

§. 4. Versare, in signif. intrans., per *Trovarsi spesso in alcun luogo, Tratenervisi, Usare, Praticare, Bazzicare*, e simili. Lat. *Versor, aris.* - Alla spiegazione naturale di quelle cose, le quali, praticando molti anni nelle camere dei Re, e versando del continuo nelle prime file degli eserciti, ho apprese da me medesimo con l'esperienza e su'l fatto. Davil. 1, 5. — Id. 2, 332.

§. 5. E, Versare, in signif. pure intrans., per *Applicarsi, Occuparsi, Attendere, Dare opera.* - Ma perchè sempre non si può versar tra queste così faticose operazioni,... bisogna sempre variar con diverse azioni la vita nostra. Castigl. Corteg. 1, 38. Non vi parrebbe egli forse... pregio dell'opera che versasse una illustre compagnía di letterati uomini a purgar l'italiano Virgilio? Algar. 6, 229.

§. 6. Versare o Versarsi, *ec.*, per *Consistere in, Essere indirizzato a.* - In queste dunque e cotali altre cose si versa la intenzione degli atti e de' desiderj umani. Boez. Consol. 58. Sono ancora molti uomini, l'operazioni de' quali versano solamente circa l'uso del corpo. Castigl. Corteg. 2, 139.

§. 7. Versarsi, per *Spargersi, Occupare*, e simili. - Come già fecero le genti oltramontane, le quali primieramente, scese dall'Alpi, si versarono in questa medesima nostra terra, allettate dalla soavità de' fichi e dell'uve. Vettor. Oliv. 171.

§. 8. Versarsi, per *Entrar con furia in un luogo, Gettarvisi;* che in lat. si direbbe *Irruere.* - Intanto a torme Spaventati si versano i Trojani Dentro le porte. Mont. Iliad. l. 21, v. 770.

§. 9. Versarsi da un luogo, per *Uscirne fuori.* - Nè verun, nè veruna, a questo annunzio, Nella cittade si restò, ma tutti D'intolerando duolo il cuor compresi Si versâr dalle porte, e fêrsi incontro Al lugubre convoglio. Mont. Iliad. l. 24, v. 901.

§. 10. Versarsi, per *Allargarsi, Distendersi*, e simili. - Tralasciando una sì feconda materia, solo mi verserò in rendimento di grazie a chi così gran bene ci ha procurato. Salvin. Dis. ac. 4, 168.

§. 11. Versarsi contro alcuno. *Inveire.* - Contro Aterio si versò immantinente (Tiberio); A Scauro più inviperato non rispose. Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 14, §. 13, edis. Bam. (Test. lat. « *In Haterium statim invectus est.*, ec. »)

§. 12. Versarsi contro di alcuno in obbrobrj, *o simili. Prorompere in obbrobrj*, o simili, *contro di esso.* - Chi era per la pace voleva li Spagnuoli immortali a tutti i patti; chi per la guerra, si versava contro di essi in obbrobrj e in minacce. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 162. (Test. spagn. « *Unos clamaban por la paz, calificando á los Españoles con el nombre de inmortales; y otros prorumpian en oprobrios y amenazas contra ellos.* »)

§. 13. Versarsi o Versare in lacrime, in pianto, in sospiri, *ec. Lasciarsi andar senza ritegno a lacrimare, a piangere, a sospirare; Prorompere in lacrime, in pianto*, ec. - Non gli sarà creduto tanto o quanto Da quella grande schiera ch'io vedéa L'altrier versare in lamentevol pianto. Alam. Avarch. 12, 96. Così dicendo, in lagrime e 'n sospiri, In singulti amarissimi si versa. Id. ib. 25, 69.

§. 14. Versáto. Partic.

§. 15. Essere versato in che che sia. Per *Esserne intendente, Avervi pratica.* - Sia versato nei poeti, e non meno negli oratori ed istorici, ed ancor esercitato nello scriver versi e prosa. Castigl. Corteg. 1, 78. — Id. ib. 1, 123.

VERSÁTILE. Aggett. *Girevole, Che può facilmente volgersi, rotarsi.* Lat. *Versatilis.* - Ma i vigilanti Globi del sole e della luna intorno Girando, e compartendo il proprio lume Al gran tempio e versatile del mondo, Agli uomini insegnâr come dell'anno Si volgan le stagioni. Marchet. Lucr. l. 5, p. 329. Le imposte erano... non versatili sopra arpioni come si usa oggigiorno, ma sopra car-

dini. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 55. Fanno girar la seggiola, la quale, per essere sopra un pernio, è versatile. Pagn. Lett. p. 116. Langue sposata la sinistra spalla Dall' assiduo maneggio affaticata Del versatile scudo. Mont. Iliad. l. 16, v. 149.

§. 1. Versatile, figuratam., per *Pieghevole, Che facilmente s' adatta a più cose anche fra loro diverse.* - Era Diana nata da casa illustre,... dotata nel fiore dell' età sua di rara e singolar bellezza, di maniere accorte e graziose, d' ingegno versatile e spiritoso, e accompagnata da tutte quelle altre condizioni che in giovane donna sogliono essere riguardevoli e favorite. Davil. 1, 30. Ebbe grandemente a male il Duca di Guisa che i Parigini avessero fatto capo co 'l fratello, così perchè, conoscendosi di più franco animo e di più versatile e spiritosa prudenza, voleva egli in ogni cosa esser quello che desse il principio e la mossa, e che reggesse il filo dell' imprese, come perchè, ec. Id. 3, 69 su 'l fine. Ingegno buono e versatile. Vasar. Vit. v. 7, p. 319, lin. 3. Ella è poi (la lingua italiana) tanto commoda, tanto destra e tanto versatile, che alle grandi (sottintendi materie) agevolmente si può inalzare, alle mezzane temperare, ed alle umili abbassare co 'l debito decoro della materia proposta. Pros. fior. par. 1, p. 6, p. 96 su 'l fine.

§. 2. Versatile, per *Volubile, Incostante.* - Digiuni, veglie, rigor di stagioni, oltre ogni credere sopportava (Catilina); di audace, ingannevole e versatile ingegno; d' ogni finzione e disimulazione maestro. Alfier. Sallust. Catil. cap. 5, p. 15. (Nel test. lat. all'aggett. *versatile* corrisponde *varius.*)

§. 3. Diti versatili, chiamano li Ornitologi que' *Diti i quali può l'uccello voltare in avanti e in dietro a suo piacere,* come si vede nel barbagianni, nella civetta, ec. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXVIII.)

VERSIÉRA. Sust. f. Vale il medesimo che *Avversiere* o *Avversiero,* usato in luogo di *Avversario* per *Demonio.* - Non è... vero, come nel Vocabolario si dice, che *Versiero* sia nome finto di Demonio, ma è nome proprio propriissimo datogli dalla Scrittura,... ma che, per ridurlo a forma nostrale, si venne a dir prima *Laversiero*, e poi corrottamente *La versiera.* Salvin. Dis. ic. 3, 142, edis. Cons. « Sì che... Il mio duro avversario se ne scorni. » *Circuit quærens quem devoret:* s' intende già chi sia questo *Avversario* (cioè, il Demonio), che il B. Fra Jacopone in que' suoi rozzi ed insieme divotissimi versi chiamò *Avversiere;* onde il nostro vulgo ha formato con piacevole stroppio la voce *Versiera.* Id. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin, ec., p. 232.

VERSO. Sust. m. *Riga di scrittura.* Lat. *Versus, us.*

§. 1. Verso, per *Membro di scrittura poetica composto sotto certa misura di piedi* o *di sillabe e d'accenti.*

§. 2. Versi bianchi, son detti dagl' Inglesi (e da' Francesi) i *Versi sciolti,* cioè *dove non è impronto o bollo di rima.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 387, col. 1.)

§. 3. A verso a verso. *Un verso* o *versetto dopo all'altro.* - E intanto per la costa da traverso Venivan genti innanzi a noi un poco, Cantando *Miserere* a verso a verso. Dant. Purg. 5, 24.

§. 4. Fare sempre un verso. Per *Tornar sempre a far la medesima cosa.* - Sovvengavi di quel che rispose il greco Lirico più gentile a que' suoi importuni amici che facevan mai sempre un verso di biasimarlo, nè avevan mai che dir altro che del gran ber ch' ei faceva, mostrando loro che l' Universo tutto e sì tutt' i corrottibili e sempiterni anch'essi non rifinano mai di bere. Magal. Lett. scient., lett. 5, p. 53.

§. 5. Proverbio. - Oltre a questo, *Se e* (i) *versi non son tersi, son come persi;* voglio dire, se non sono limati, imbruniti, indorati e lavorati come dire alla damaschina, fanno o ridere o piangere altrui. Bin. Cologn. 60.

VERSO. Sust. m. Per *Lato, Banda, Parte.* Franc. *Sens.*

§. 1. Andare o Ire al verso ad alcuno. Vale *Secondare alcuno.* - E l'oro e il nero gli è stato a traverso, Che portan quei a cui le piagge bagna Benáco, sempre gli son iti al verso. Dittam. l. 2, c. 30, p. 192. (La *Crus.* e i suoi successori, che riferiscono questo medesimo esempio in un paragr. subalterno ad Andare, verbo, in vece di *le piagge bagna,* hanno *le piaghe bagna.* Del rimanente, in questo passo c' è del bujo, e pare che la lezione sia viziata.)

§. 2. Dirsi le piante pe' loro versi. - *V.* in SQUADRA, *sust. f., il* §. 3.

§. 3. Pigliare una cosa pe 'l verso. *Intenderla* o *Farla come la vuol essere in-*

tesa o *fatta, Fare quel che è onesto* o *dovere che si facia.* - Fed. Io veggo che voi dite il vero;... tuttavolta io son risoluto a non gli ricapitare innanzi. Ip. Voi non la pigliate pe'l verso. Fed. Facia Dio! Cecch. Dot. a. 5, s. 1.

§. 4. Prendere il verso. Per *Impadronirsi* o *Impratichirsi del vero modo di fare una cosa.* Anche si dice *Fare la mano ad una cosa.* - Co'le sole dita, ed anche con un coltellino, preso che si sia il verso, si sgusciano (le faggiuole), meglio che in qualunque altra maniera. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 64.

VERSO. Preposiz. *o piuttosto* Locuz. preposit., la qual serve a denotare presso a poco *Un certo luogo, Una certa parte, Un certo lato, Una certa situazione.* Lat. *Versus, Versum.*

§. 1. Verso di sè, per *Quanto a sè, Individualmente.* - Un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sè bellissima. Bocc. g. 1, Introd., v. 1, p. 103.

§. 2. Verso d'onde. Ellitticam., per *Verso alla parte d'onde, al luogo d'onde.* - Levossi a un tratto un tumulto per tutto il lung'Arno; il popolo corse verso d'onde se ne vedeva la cagione. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 49.

§. 3. Di verso. Maniera ellittica. - Dietro a' due archi di mezzo ne erano due altri; uno di verso S. Sisto co'l cornicione architravato, *ec.* Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 57. (Cioè, *uno guardante la parte di quel lato che è verso a S. Sisto.*) E venendocene ora alla parte di sotto al primo architrave, avéa nelle due nicchie fra le due colonne di verso S. Lorenzo e quelle di verso l'arcivescovado i ritratti di pittura molto maggiori che 'l naturale, di due principiatori e fondatori di due Religioni. Id. ib. 82.

VERSO. Partic. pass. di *Vergere.* - *V. in* VERGERE, *verbo, il* §. 2.

VERSOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Verso. Versetto, Versiculo, Versicciuolo.* - Fece (Caligola) abbruciare nel mezzo dell'anfiteatro un componitore di farse, per un versolino ch'era un poco ambiguo. Vit. Dod. Ces. 185.

VERSTA. Sust. f. *Misura itineraria di Russia, che vale* 500 *tese.* (Una tesa è lunga 6 piedi). - Si acconciano a quel tempo i Russi in una slitta con le loro mercanzie; e parlano di fare sette o otto mila verste, che fanno due o tre mila delle nostre millia, come noi parleremmo di andare da Roma a Napoli, *ec.* Algar. 6, 90.

VÉRTEBRA, *e presso i poeti anche* VERTÉBRA. Sust. f. Nome generico dato ai *Ventiquattro ossi corti e duri, che insieme uniti formano la colonna vertebrale.* Lat. *Vertebra.* - Schizzâr dalle vertébre Le midolle, e disteso il tronco giaque. Mont. Iliad. l. 20, v. 593.

VÉRTERE. Verb. intrans. *Essere in pendente, Agitarsi, Trattarsi.* - Sarete informato... della causa che verte tra lei e la moglie d'un suo compare. Car. Lett. Negoz. 1, 253. Vertendo litigio tra Lodovica, madre del Re, e Carlo Borbone intorno al medesimo Ducato. Davil. 1, 17.

§. 1. Vertere, per *Aggirarsi* o *Raggirarsi* o *Rigirarsi.* Lat. *Verti, Versari;* franc. *Rouler.* - Queste son di gran cose, non è dubio; pure, come tutte vertono intorno all'esigenza del proprio gusto o bisogno, sarebbe più facile il chimerizzarci, e pretender di ridurle a principio anzi necessario, che elettivo. Magal. Lett. Ateis. 2, 90 in 'l fine.

§. 2. Vertente. Partic. att. *Che si agita, Pendente, ec.* - Questa sentenza fu data in una causa vertente tra Enrico Proposto ed il Capitolo della Chiesa di Prato. Bianchin. Notis. istor. Cínt. M. V. 70.

§. 3. Anno vertente. - *V. in* ANNO, *sust. m., i* §.§. 24 *e* 25.

VERTICELLO. Sust. m. (Uccello silvano.) - *V.* TORCICOLLO, *sust. m., uccello silvano.*

VERTÍGINE. Sust. f. *Il rivolgersi in giro.* - Ahi come a filo debile s'attiene La vita, e come de' nostr'anni il fiore L'inquieta vertigine dell'ore Calpesta e frange! Filic. Rim. 100. Ma l'eterne vertigini del cielo Poichè cangiaro in me forma e colore, Chè non cangio pensier, s'io cangio pelo? Id. ib. 209.

VERTIGINÓSO. Aggett. *Girantesi intorno, Che si rivolge in giro, Vorticoso, A modo di turbine.* (Dal lat. *Vertigo, ginis,* ital. *Giramento.*) - Egli d'un piede M'afferrò furibondo, e fuor del cielo Arrandellommi per l'immenso vôto: Intero un giorno ruinai co'l capo Ingiù travolto e con rapide rote Vertiginose. Mont. Feron. c. 2, p. 137.

§. Vertiginoso, vale anche *Preso da vertigine, da capogiro.* Lat. *Vertiginosus.* - E mentre l'erba Tondéa la mite agnella, alcun di loro (di quelli insetti), Limando entro

il cervel, da l'alta rupe Vertiginosa in rio furor la trasse. Mascher. Inv. ver. 222.

VERZA. Sust. f. *Piccola particella di legno spiccata dal suo fusto*, o *d'altra materia divisa dal suo corpo*. Più communem. si dice *Sverza*. - Le schegge, o le verze di pietre o di legni, bruscoli, ed altre cose simili. Pros. fior. par. 2, v. 3, p. 25. — Gell. Lex., l. 10, p. 387, ediz. fior. 1551.

VERZELLÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Fringilla Serinus* Lin. - Sinon. *Citrinella* Aldrov.; *Raperino* o *Verdolino* o *Serino d'Italia* Stor. Uccel. - Franc. *Le serin*, ou *Cini*. - Dial. pis., fior., sen. *Raperino;* dial. sen. *Crespolino*. (Sav. Ornit. 2, 132.) Dial. milan. *Sgarzorin;* dial. romanes. *Verzellino;* dial. palermit. *Rappareddu;* dial. torin. *Gnis*, *Tarin*, *Canarin d' montagna;* dial. genov. *Ziain;* dial. venez. e veron. *Sverzelin*. (Secondo il Carminati [Mater. med., Indice ult.], questo uccello anche si chiama *Verderino*.)

VERZÍCOLA. Sust. f. T. del giuoco di tarocchi. Delle carte nobili si formano *le verzicole*, che sono ordini e seguenze almeno di tre carte uguali, come tre Re o quattro Re; o di tre carte andanti, come 1, 2, 3, 4 e 5, o composte, come 1, 13, e 28, *ec.* Queste *verzícole* vanno mostrate prima che si cominci il giuoco, e messe in tavola; il che si dice Accusare la verzicola. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 223, col. 2; *dove si continua a parlar distesam. della* VERZICOLA). - In Fiorenza dicesi *Giucare*, e chi mettesse l'*o* in questa voce sarebbe cosa più vituperevole che mettersi al casino una carta in seno per farsi venire una verzícola a suo piacere. Gigl. in Vocab. Cater. p. 43.

§. 1. Verzicola. Figuratamente. - E quel povero cavalliere, in vece d'avere quel gran paladino nella sua verzícola, si chiarì dell'arrosto ch' egli avéa fatto. Pros. e Rim. ined. Orz. Rucel., *ec.*, 48. (Cioè, *E quel povero cavaltiere, in vece di tirar dalla sua*, o *di farsi compagno*, o *di mettere nella sua stessa condizione, quel gran paladino, si chiarì d'essersi ingannato, d'aver fatto male il suo conto.*)

§. 2. Ammazzare, *o simile*, una verzícola, significa *Dar mal le carte*, *Rubarle*, *Non rispondere*, ec. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 224, col. 2.) - Appunto il Generale a far s'è posto Alle minchiate, ed è cosa ridicola Il vederlo ingrugnato e mal disposto, Perchè gli è stata morta una verzícola: Le carte ha dato mal, non ha risposto, E poi di non contare anche pericola, Sendo scoperto aver di più una carta, Perchè di rado, quando ruba, scarta. Malm. 8, 61.

§. 3. Mettere alcuno in verzícola. Dicesi popolarmente, per intendere *Metterlo in zurlo*, cioè *Destargli la brama di che che sia*. - Non mi tenete più in ponte; ora che mi avete messo in verzícola, raccontatemi questa istoria; ma mi dispiacerebbe che aveste ammazzato uno. Panan. Avvent. v. 2, p. 9 *nelle* Annotazioni.

VERZÍNO. Sust. m. *Legno che s'adopera a tingere in rosso;* e Verzíno è pur detto il *Color rosso tratto da esso legno*.

§. Farsi il viso come un verzino. *Dicesi d'uno che arrossa per la vergogna*. (Salvin. Annot. Fier. Buomar. p. 524, col. 1, §. 1.)

VERZÓSO. Aggett. *Verzicante*, *Verdeggiante*. - Godonsi alla villa que' dì ariosi e chiari e aperti, hannovisi leggiadri e giocondi spettacoli, ragguardando que' colletti fronzuti, que' piani verzosi, quelle fonti e que' rivi, *ec.* Pandolf. Gover. fam. 68, ediz. veron. 1818. (Lo stampato ha *piani vezzosi*. Del doversi leggere in quello scambio *piani verzosi* veggasi la ragione nell'*Append. Grammat. ital.*, sec. ediz., 1847, p. 196 in nota.)

VÉSCIA. Sust. f. *Vento senza strepito che esce dalle parti di sotto*. (Lat. *Visia*, registr. nel *Glossario antico greco-latino*, cit. dal *Salvini* in *Not. Malm. v. 1, p. 193, col. 1 in fine*. Il Forcellini ha il verbo *Visio*, *is*, significante *Trarre una vescia, una loffa*.)

§. 1. Vescia, traslativam., si dice quello *Scoppio debole che fa l'archibuso caricato con poca polvere*. *V. appresso nel* §. Fare una vescia, *che è il* 3.

§. 2. Vesce, figuratam. e bassam., si dicono *I fatti e i discorsi altrui;* e per lo più s' intende di fatti e discorsi di nessuna importanza e da non meritar che se ne parli. (*Dial. milan.* Pitt cagâa.) - Io vò andar al forno a veder se vi fosse Brandello, e intanto sentire le nuove di questi sposi: lì si fa la rassegna di tutte le vesce del vicinato. Fagiuol. Comed. 2, 301. Un ricercatore ozioso di cose vane ed inutili, come da S. Paolo nella prima a Timoteo, cap. v, ver. 13, dove dice delle vedove giovani che sono Περιεργοὶ, cioè

curiose, e che vanno raccogliendo le vesce de' fatti altrui. Lam. Dial. p. 503.

§. 3. Fare una vescia. Figuratam. e bassam., per *Non conchiudere, Non adempiere il suo intento;* come fanno coloro che, andando a tirare coll'archibuso, mettono nella canna minor quantità di polvere di quella si richieda, e, scaricando poi, non colgono, e fanno uno scoppio così debole che appena si sente; e tale scoppio si dice *Vescia*. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 193, col. 1.) Anche si dice *Fare fico, Dare in nulla*, e simili. - Alfin non hai fatt'altro che una vescia, Mentre il tutto è seguíto alla rovescia. Malm. 2, 61.

§. 4. Vescia. T. botan. vulgare. Specie di *Fungo*. (*V. i seg. paragr.*) - Le vesce che hanno forma di tartufo e nascono nei prati, nelle macchie e negli scopeti de' boschi, sono di tutte l'altre spezie di funghi manco pericolose. Soder. Ort. e Giard. p. 117, lin. 3 dal fine.

§. 5. Vescia buona, scura. Nome vulg. del fungo chiamato *Lycoperdon pratense* da' Botanici. Varia moltissimo questo fungo pe 'l colore, per la superficie e per la figura. Nasce ne' luoghi erbosi e negli scopeti, di dove è raccolto e portato a vendersi come li altri funghi per mangiarsi, e per condimento de' cibi quando è seccato. Vuolsi per altro raccogliere assai giovane. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 519, ediz. 3.ª)

§. 6. Vescia di lupo o Vescia lupaja. Nome vulg. del fungo detto da' Botanici *Schleroderma tinctorium*, *Lycoperdon capitatum*. Trovasi questo fungo negli scopeti; da' contadini è adoprato per tingere di colore scuro il filo ed altre cose, bollendole con esso. È confuso co 'l *Lycoperdon Bovista*, registrato quì appresso nel §. 9. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 519, ediz. 3.ª)

§. 7. Vescia gambata piccola cattiva. Nome vulg. del fungo chiamato da' Botanici *Tulostoma brumale*, *Lycoperdon pedunculatum*. Trovasi fra l'erba e fra i muschi nelle ripe. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 516, ediz. 3.ª)

§. 8. Vescia grandissima. Nome vulg. del fungo chiamato da' Botanici *Lycoperdon giganteum*. Trovasi vicino a Livorno e verso i colli Euganei al Catajo; arriva al peso di 25 libre, ed è buono a mangiarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 517, ediz. 3.ª)

§. 9. Vescia maggiore, bianca, da friggere, con la scorza affaccettata. Nome vulg. del *Lycoperdon Bovista* de' Botanici. Nasce negli scopeti. Varia moltissimo nel colore e nella grandezza, secondo l'età. È una delle vesce communi buone a mangiarsi, confusa dagli autori con la *Vescia grandissima* (*Lycoperdon giganteum*). Quando è molto vecchia, scoppia e rimane vuota; contiene allora una polvere sottilissima che si spande a guisa di fumo, ed è incommoda per li occhi e per la respirazione. Questa polvere, unita al latte e data ai vitelli, li guarisce dalla diarréa. Cotta co 'l latte è velenosa per le mosche. La sua base spugnosa, seccata, può servir d'esca. Si è acquistata molta celebrità per fermare le emorragie. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 518, ediz. 3.ª)

§. 10. Vescia stellata cattiva. Nome vulg. del fungo detto *Geastrum coronatum* da' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 516, ediz. 3.ª)

VESCÍCA e VESÍCA. Sust. f. *Ricettacolo muscolo-membranoso, posto fra il pube e l'intestino retto nell'uomo, fra l'utero ed il pube nella donna, nel quale si raccoglie l'urina proveniente dagli ureteri, e che n'esce per la via dell'uretra.* (*V.* VESCICA, ec., *nell'*Append. Grammat. ital., sec. ediz., 18$\frac{4}{5}$, *a car.* 620.)

§. 1. Alzare vescica o vesciche. *Far levare* o *nascere vescica* o *vesciche*, *Produrre vescica* o *vesciche*. - Frizzo è una botta Che livido non fa, ma punge e scotta; Egli è giusto una puntura Come quella dell'urtica, Vi dà duolo, alza vescica; L'uno e l'altra poco dura. Crud. Rim. 99.

§. 2. Fare levare vescica. Lo stesso che *Alzare vescica*. - Vescicatorio, medicamento caustico che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature. Cruc. *in* VESCICATORIO.

§. 3. Verde di vescica. - *V. in* VERDE, *in forza di sust. m., il* §. 2.

VESCICANTE. Sust. m. *Qualunque rimedio che applicato insù la pelle vi fa levare vescica*. - Anche si dice *Vescicatorio*. - E gli han cavato sangue, e messi gli hanno I vescicanti che gran duol gli fanno. Ricciard. 15, 51. — Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 367.

VESCICÁRIO o VESICÁRIO. Aggett. *Appropriato alle malatie della vescica* o *vesica*. - Elle (aque pinne) sono massimamente nefritiche e vescicarie, per la somma facilità che elle hanno a passare per quelle vie dell'urina. Cocch. Bagn. Pis. 122.

VESCICHETTA. Sust. f. dimin. di *Vescica*. Sinon. *Vescichina*.

§. 1. Vescichetta, dimin. di *Vescica* in signif. di *Pulica*, cioè quello *Spazietto che pieno d'aria, o di che che sia, s'interpone nella sustanza del vetro o d'altretali materie*. - Li lavori (di vetro) vengono fissi e senza nicchi e senza vescichette. Biring. Pirotec. 160.

§. 2. Vescichetta. T. botan. - *V. nel tema di* GHIANDINA, *sust. f.*

VESCICHÍNA. Sust. f. dimin. di *Vescica*. *Piccola vescica*, *Vescichetta*. - Osservati co'la lente (certi corpi marini), si trovano esser formati di molte serie di cavernette e vescichine disposte in serie circolari concentriche. Targ. Tozz. G. Viag. v. 4, p. IX.

VESCÍCOLA. Sust. f. Lo stesso che *Vescichetta*, se non che *Vescichetta* è del linguaggio commune, e *Vescicola* è del dottrinale. Lat. *Vesicula*. - Tutte queste cagioni pongono ostacolo in qualche punto delle circolazioni del sangue, sicchè l'effetto è sempre il medesimo, cioè l'oppressione del cuore e l'affanno per la difficultà del dilatarsi le pareti delle vescicole o cellule polmonari, e del riempiersi d'aria le loro cavità, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. p. 231, lin. penult. Vescicole seminali. Id. ib. 328. — Cocch. Raim. Lez. fis. anat., l. 1, p. 3. — Id. ib. lez. 3, p. 34.

VESCICOLÁRE. Aggett. *Appartenente a vescica* o *che ha forma di vescicola, di vescichetta*. - Da questa esposizione dell'essenza generale di tutte l'idropisie e della loro distinzione secondo il triplice adunamento dell'aqua, o cellulare, o vessicolare (vescicolare o vesicolare), o inondante le interposte cavità, si può chiaramente dedurre che l'uso delle nostre aque (pisane) potrebbe essere con qualche ragione tentato anco in questi mali. Cocch. Bagn. Pis. 293.

VESCICÓNE. Sust. m. accrescit. di *Vescica*, cioè *Vescica grande*.

§. Vescicone, accrescit. di *Vescica* in signif. di *Bolla*, *Sonaglio*. - La nebbia, o sia fumo bianco densissimo, esce su a follate frequenti, o a sbruffi, dalla superficie dell'aqua, particolarmente quando scoppiano i vesciconi del bollore. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 414. — Id. ib. 3, 415.

VESCICÓSO. Aggett. *Che ha forma di vescica*, *Simile a vescica*. - Se poi dentro a quelle medesime cellule, o dentro ai follicoli o piccole cavità delle glandule sia adunato umore più viscido che per la continua disipazione delle parti più fluide e per la natural coesione diventi sempre più denso e più duro, si formano i tumori glandulari e follicolati, con greca voce detti anco cistici, quasi vescicosi, i quali in molte specie si distinguono di glandule, scrofole, scirri, cancri, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. 139.

VESCIÓNE. Sust. m. (Da *Vescia*, significante *Vento che esce senza strepito dalle parti di sotto*.) Dicesi figuratam. di *Chi non sa tenere il secreto*, *Chi ridice tutto quello che sente discorrere*. Anal. *Ciarliero*. - Giacchè siete uomo di peso, non di quei da due mantelli, e che un segreto vi marcirà piuttosto in corpo, che darlo fuora, voglio dire uomo sensato, sincero e punto vescione, ho pensato farvi una confidenza. Nelli J. A. Comed. 3, 279. Uh vescioni! Id. ib. 5, 280.

VESCO. Sust. m. Voce usata dagli antichi in vece di *Vischio*. (*Dial. milan.* Vèsch.) — Fra Giord. Pred. p. 9, col. 1.

VESCOVESSA. Sust. f. di *Vescovo*. Parola da scherzo. - Se io sarò vescovo o cardinale, tu sarai badessa, senza essere monaca; e sarai vescovessa e cardinalessa. Speron. Alc. pros. scel. 227.

VESÍCA. Sust. f. - *V.* VESCICA.

VESICÁRIO. Aggett. - *V.* VESCICARIO, *aggett.*

VESPÁJO. Sust. m. *La stanza delle vespe e de' calabroni*, *simile a' fiali delle pecchie*. (Crus.) Sinon. *Vespeto*.

§. 1. Vespajo, è pur chiamata una maniera di *Solajo*. - Sassi maschi si chiamano certi sassi tondi che si trovano ne' fiumi, e che tengono di selice e di vetrina. Questi, appena usciti dell'aqua, si seccano; e dove sotto li ammattonati si faranno alcuni suoli di questo sasso, non potrà mai l'umidità che esce dalla terra giugnere all'ammattonato. Usansi però molto questi suoli nelle stanze umide, e son quelli che noi (Toscani) diciamo *vespaj*. Baldinuc. Vocab. Dis. *in* SASSO MASCHIO. Sopra i tetti istessi delle case si possono ordinare orti o giardini pensili accommodati sopra due doppie e forti travi, fabricandovi sopra con vespaj battuti che tengan l'aqua, e su questi per modo ch'ella possa scolare, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 25.

§. 2. Dar fuoco al vespajo. Figuratam., significa *Violentare a uscir fuora uno che*

sia dentro; come segue quando si dà fuoco a un vespajo, che le vespe son forzate dal fuoco a scappar fuori. - Sta' quieta (le dic' egli), e ti conforta, Ch' io voglio adesso dar fuoco al vespajo. Così co 'l corno, il quale al collo porta, Chiama la guardia, *ec.* Malm. 5, 37.

§. 3. Stuzzicare il vespajo. Per *Stimolare* o *Sforzare uno a parlare.* - Ros. Va' pure, e fa' com' oggi, Ch' hai detto esser andato A cercar uova, e poi chi sa che altrove Non ti sia fermo a darti spasso. Mon. E addove (dove)? Ros. In luogo ove sia stato Qualche visin polito Che più molto del mio ti sia gradito. Mon. Odi; dacchè tu stuzzichi il vespajo, Gna (Bisogna) che 'n fatti i' ti dica Che per te solamente Amor sì mi punzecchia e mi pilucca, Che, sia quanto si vuol bella e valente, Ogn' altra mi fa stomico (stomaco) e mi stucca. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 22, p. 62 in fine.

VESPE. Sust. f. Lo stesso che *Vespa*, e forse nel seg. es. in servigio della rima. Lat. *Vespa.* - Più che di lunghe e bionde chiome e crespe, D' un breve e molle e negro crin m'appago; Mi punge il cor un' amorosa vespe, E sono ognor più d'attizzarla vago. Copp. Rim. 71.

VESPERÁRE. Verb. intrans. *Giungere al vespero, alla sera, alla fine del giorno;* e figuratam., come nel seg. es., *Giugnere al termine della vita.* Provenz. *Avesprar.* - Perchè il giorno della vita mia Abbia 'l mezzo del termin trapassato, E verso il vesperar se n' fuga via. Cantico contra l'Amore. (*V.* Mont. Propos. v. 3, par. 2, paus. 4; — e Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 227, nota 4.)

VÉSPERO, *e, per sincope,* VESPRO. Sust. m. *L'ultima parte del dì.* Lat. *Vesper, eris.*

§. 1. Abbassante il vespero. - *V. in* ABBASSARE, *verbo, il* §. 6.

§. 2. A vespero o vespro. Vale *Insù l'ora tarda verso la sera.* - E un dì stando a vespro Girolamo a udire la santa lezione co' suoi frati, subitamente un leone entrò dentro nel monasterio. Vit. S. Girol. 4, edis. di Rovereto, 1824, I. R. Stamp. Marchesani. (Test. lat. « *Quodam vero die advesperascente, cum Hieronymus cum fratribus ad sacram lectionem audiendam sederet*, ec. » La *Crus.*, ingannata da un cattivo testo, adduce il precallegato es. in conferma di Vespro per *Una delle sette ore canoniche.*) Dando il signore della vigna tanto a colui che era entrato a lavorar la vigna la sera a vespro, quanto a colui che era venuto la matina per tempo. Passav. Specch. 216, edis. Crus.

VESPÉTO. Sust. m. *Vespajo.* - Molte e molte sono le razze delle vespe, e differenti di figura e di lavoro sono i loro vespeti o abitazioni. Red. Op. 4, 222.

VESPRO. Sust. m. sincop. da *Vespero.* - *V.* VESPERO.

VESTA o VESTE. Sust. f. Lo stesso che *Vestimento*, ma pur di significazione meno generale, dice il Carena nel *Prontuario*, intendendosi specialm. per Vesta o Veste *Ciò che cuopre la più esterior parte della persona.* Lat. *Vestis.*

§. 1. Vesta o Veste da camera. *Veste agiatissima che si usa solamente per casa, specialmente il matino, prima di vestirsi per andar fuori. Differisce dal* soprabito *per maggiore lunghezza, e per avere ordinariamente le falde intere,* cioè *non aperte di dietro.* (Caren. Prontu.) In alcuni dialetti toscani è anche detta *Cuticugno* e *Panicona.* - Viene in veste da camera e in pianelle. Crud. Rim. 114. L'intaglio (d'una certa statua gigantesca di legno rappresentante S. Cristoforo) è assai antico e perciò goffissimo, in maniera tale che (quei di Barga i quali hanno la detta statua su l'altar maggiore) hanno introdotta l'usanza di tenerla coperta con una quasi veste da camera amovibile e mutabile secondo il colore del palliotto dell'altare. Targ. Tozz. G. Vag. 5, 348.

§. 2. Vesta o Veste de' fiaschi e delle fiaschette. È quella *Copertura di trecce di paglia o di sala che si fa a' fiaschi ed alle fiaschette, perchè si reggano in piedi, e specialmente per riparo di rottura.* - La state Egli empie un fiasco grande senza vesta Di lúcciole, e l' appicca al palco a mezza Aria così; e, secondo che vanno Dimostrandoci il cul scoperto, si Vede lume; chè, sendo tante insieme, Sempre qualcuna fa l' officio. Cecch. Esalt. Croc. a. 2, s. 4, p. 21 tergo in fine.

VESTETTA. Sust. f. dimin. di *Veste. Corta veste, Vesticciuola.* - Indosso (avea la Bellezza) una bellissima e ricca veste di raso incarnato,... e dalla parte dinanzi, sopra alla vesta, un' altra vestetta di raso mavì, *ec.* Il busto era tutto simile alla vestetta, *ec.* Bast. Ross. Appar. e Interm. 11.

VESTIÁRIA. Sust. f. *Donna ne' monasteri deputata a custodire le vesti, ad averne cura, a somministrarle alle monache.* - E siccome siete pasciute da una canovaja, così dovete essere vestite da una vestiaria. Reg. S. Agost. p. 4, ms. Aldini.

VESTIÁRIO. Sust. m. *Il vestire*, nome collettivo d'ogni sorta vestimento. Lat. *Vestiarium.* - Statuti suntuarj ricordati da Gio. Villani circa il vestiario delle donne. Stat. sunt. nel tit. del libro. (Notisi che la parola *vestiario* non è dell'autore del detto libro, ma del suo editore, ab. Sebastiano Ciampi, toscano, e, che più monta, zelantissimo delle cose di nostra lingua. Anche il *Prontuario* del Carena registra questa voce nel signif. che le è qui attribuito.) Quando li riscotete (i denari), Provedete al vestiario veramente; Non li giocate, e non ve li bevete. Guadagn. Prefis. prefis. p. 9, col. 2. Il poeta dirige i ballerini, i machinisti, i pittori, coloro che hanno cura del vestiario. Algar. 3, 258. — Id. 3, 300.

§. Vestiario, si chiama pur anche il *Luogo dove si ripongono le vestimenta.* Lat. *Vestiarium.* - Non pertenga a lei (alla monaca)... di ricevere quel vestimento ch'ella avéa posto e messo nel vestiario, o veramente un altro che un'altra avesse portato, purchè questo si facia che a niuna sia negato quello che a ciascheduna fa di bisogno. Reg. S. Agost. ms. Aldini, p. 3.

VESTIGIETTO. Sust. m. dimin. di *Vestigio. Piccolo* o *Leggier vestigio.*

§. *Figuratamente.* - Pagherei qualcosa del mio che non avesse... voluto metter nell'ultimo verso un vestigietto di pedanteria. Galil. Op. 13, 300.

VESTÍGIO. Sust. m. *Pedata, Orma.* Lat. *Vestigium.*

§. Entrare nelle vestigie d'alcuno. Figuratam., vale *Seguitare l'altrui esempio, Imitarlo.* - Benchè infino dalla puerizia io entrato nelle vestigie di mio padre e nelle tue, non sia stato defettivo alla nostra gloria. Don Gio. Cell. 15. (Test. lat. «... *vestigiis ingressus patriis et tuis.*»)

VESTÍRE. Verb. att. *Mettere indosso il vestimento, li abiti.* Lat. *Vestio, is.*

§. 1. Vestire, usato in modo assoluto. Per es., *Il tale veste bene, male, semplice, attillato, alla buona.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Vestire, in senso traslato. - La migliore e più bella vincapervinca che si trovi è quella che si fa addurre di Spagna, la quale... può anco vestire le ingraticolate non troppo alte. Soder. Ort. e Giard. 314.

§. 3. Vestire abito di penitenza. - *V. in* ABITO, *sust. m., il* §. 21.

§. 4. Vestire a lutto, Vestire a scorruccio. *Essere a bruno, Esser vestito a bruno, Vestire a bruno,* cioè *Esser vestito di nero in segno di mestizia per la morte di qualche persona.* Da alcuni si dice Vestire a lutto o a scorruccio; ma credo ch' essi abbiano accattate queste voci da' moderni Romani. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 198, col. 2.) *V. anche appresso il* §. 14.

§. 5. Vestire o Vestirsi arme o l'armi. - *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 118.

§. 6. Vestire di lungo. - *V. in* LUNGO, *aggett., il* §. 36.

§. 7. Vestire nero. *Vestire abito nero, Vestirsi con vestimento nero.* - Manifesto è che l'avoltore ha disprezzato il mondo, e veste nero e abito di penitenza. Esop. Cod. Fers. fav. 4, p. 13.

§. 8. Vestirsi. Rifless. att. *Coprire la propria persona con alcun vestimento.*

§. 9. Vestirsi, figuratam., per *Mettersi* o *Pórsi addosso alcuna cosa.* - Assai bene m' hai dimostrato il come e la cagione del tuo esserti prima allacciato, e come tu medesimo ti vestisti la catena alla gola ch'ancor ti strigne. Bocc. Corbac. 26.

§. 10. Proverbio. - *V. in* CALZARE, *verbo, il* §. 6.

§. 11. Vestíto. Partic.

§. 12. Vestito, in senso figurato. - Guardai in alto, e vidi le sue spalle (le spalle di un colle) Vestite già de' raggi del pianeta Che mena dritto altrui per ogni calle. Dant. Infer. 1, 16. Vergine bella, che di Sol vestita, Coronata di stelle, al sommo Sole Piacesti sì che in te sua luce ascose, Amor mi spinge a dir di te parole. Petr. nella canz. Vergine bella, str. 1. (Ed è l'*amicta sole* della Scrittura.) Un praticello vestito di pallida erba. Bocc. Filoc. l. 4, p. 8.

§. 13. Vestito a bruno. - *V. in* BRUNO, *aggett., il* §. 4.

§. 14. Vestito a lutto. *V. addietro il* §. 4. - E l'Amore vestito a lutto ben si fa in questa occasione conoscere quanto grave e pesante Nume egli sia. Salvin. Pros. tos. 1, 341.

§. 15. Vestito, p. e., a seta. Lo stesso che *Vestito di seta,* cioè *con abito di seta.*

= Voi vestiti a seta avete perduto il vestimento di Cristo. Vit. SS. Pad. v. 1, p. 14, edis. Silves.

§. 16. Nascere vestito e calzato. Figuratam., vale *Essere avventurato*. Franc. *Naître coiffé;* dial. venez. italianato, *Nascere con la camicinola*. = Son nato vestito e calzato. Aret. Ipocr. a. 5, s. 10, p. 545.

§. 17. Peto vestito. - *V. in* PETO, *sust. m., il* §.

VESTITÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Vestito*. *Vestito logoro, sucido*, ec. = Diamogli almen quel vestitaccio antico. Menz. Sat. 11, p. 261.

VESTÍTO. Sust. m. *Vestimento*, ma di significazione meno generale.

§. 1. Diverse fogge di vestiti da donne. Vestito a mezzo scollo o alla vergine; quello che non è nè troppo scollato, nè troppo accollato, ma tagliato appunto come si vede dipinto nelle Madonne di Rafaello. Vestito a fiscù; quello che da ambe le spalle scende a unirsi ad angolo acuto su 'l petto. Vestito a cappa; Vestito lungo, a crespe fermate allo scollato, e lasciato scendere sciolto, cioè non serrato alla vita. È una specie di accappatojo a foggia di *blusa* (*franc.* blouse), che le signore, d'estate, tengono talvolta in casa sopra la fascetta. Vestito aperto davanti, cioè *con la vita affibbiata* o *abbottonata* o *aggangherata su 'l davanti*. Vestito aperto di dietro; contrario del precedente. Vestito a vestina; quello che è aperto su 'l davanti sì nella vita e sì nella sottana. Vestito a bustino; quello, la cui vita, su 'l davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana. Vestito a grembiulino; quello, nella cui sottana è una guernizione che in due file su 'l davanti scende fin presso il fondo, segnando come il contorno d'un grembiule. (Caren. Prontu.)

§. 2. Rinovarsi il vestito. *Rinovare a sè il vestito*, cioè *Farsi un vestito nuovo, smettendo il vecchio*. (Caren. Prontu.)

§. 3. Vestito che piange indosso. - *V. sotto* a INDOSSO *il* §.

VESTITÚCCIO. Aggett. quasi dimin. di *Vestito*, e usato quasi per modestia. = E come averemmo a fare noi altre poverette ad andare un po' ben vestitucce per far onore al padrone,... se non avessimo di questi approvecci? Nelli A. J. Comed. 1, 328.

VESTITÚRA. Sust. f. *Vestimento*. = Eravi gran concorso d'Indiani quando arrivarono li Spagnuoli, e in mezzo di essi si ritrovava un sacerdote che si differenziava dagli altri in un certo ornamento o mezza vestitura che gli tenéa mal coperta la vita, e, per quanto si poteva conjetturare, faceva loro una predica, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 50 in 'l fin.

VETRÁJA. Sust. f. *Fornace da vetri*. = Turbate, infette e secche avéa già quante Vaghe, pure, gentili aque, erbe e piante Son dalla sua vetraja a Malamocco. Car. Son. 2.° contra il Castelvetro in Car. Apol. p. 304.

VETRALLA. Sust. f. T. geogr. *Città degli Stati della Chiesa nella Delegazione di Viterbo*. Quì si registra questa voce a cagione del seg. es., dov' ella concorre a formare un grazioso motto scherzevole. = Si avvide che colui che fece l'annello, guastò un candellieri (un candeliere), e che la prieta (*cioè*, pietra) era stata trovata nelle montagne di Vetralla, e cominciò a ridere. Firenz. Op. 2, 193. (Cioè, *che la pietra di quell'annello era un pezzo di vetro*.)

VETRICÉTO. Sust. m. Lo stesso che *Vetriciaja* o *Vetriciajo*. (Voce che già si legge nelle carte italiane fin dall' an. 980. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

VETRICIAJA. Sust. f. Lo stesso che *Vetriciajo* (voce registrata ne' Vocabol.), cioè *Luogo piantato di vetrici*, *Filare di vetrici*. Sinon. *Vetriceto*. = Si fa uso degli alberi e frutici per difendere le possessioni e le abitazioni dalle corrosioni dell'aque, o dalla violenza dei venti, o dalla impressione di certe esalazioni pestilenziali; e perciò si fanno le piantate di alberete, di ontaneti, di salciaje e vetriciaje, di filari di cipressi, di pini, di olmi. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 19. (Questo medesimo scrittore usò a car. 88 la voce *Vetriciajo*.)

VETRICÓNE o VETRICIÓNE. Sust. m. quasi accrescit. di *Vetrice*. = Degli alberi di lago sono il salice, l'ontano, i vetriconi, le canne e il silio o l'alno. Soder. Arb. 25.

§. Per *Macchia di vetrici*, *Vetriciajo*, *Prunajo*. = Come ei (Nerone) fu pervenuto alla svolta del canto, lasciato andare i cavalli tra certe siepi e vetricioni, per un viottolo di un canneto male agevolmente... pervenne scampando al muro di quella villa che gli era rincontro. Vit. Dod. Cas. 278. (Il test. lat. dice: «... *dimissis equis inter fruticeta ac vepres*, ec.»)

VETRIÉRA. Sust. f. *Chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra, o anche di armadio, di usciale, e simili.* Sinon. *Invetrata* o *Invetriata, Vetrata.* (*Es. moder.*) - E le vetriere aurate Dall'imo a sommo dall'un fianco aperte. Magal. Canzon. 121. Porte eburnee e vetriere di zaffiro. Id. ib. 149.

VETRIFICÁBILE. Aggett. *Atto a essere ridutto in vetro, a vetrificarsi.* Sinon. *Vitrescibile.* - Gio. Godescalco Walterio colloca il genere della lavagna... fra le pietre vetrificabili. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 151.

VETRIFICÁRE. Verb. att. *Ridurre a vetro, Convertire in vetro.*

§. 1. Vetrificare, usato per similit. e referendo agli effetti del gelo. - Per troppo lungo tempo dimorandovi (le navi su li alberi), il freddo viene ad aver campo di adoperare il suo effetto di vetrificare i rami. Magal. Lett. scient., lett. 1, p. 8.

§. 2. Vetrificarsi, rifless., *o vero, suppressa la particel. pronomin., Vetrificare. Divenir vetro, Convertirsi in vetro.* - Pietre atte a vetrificarsi. Ner. Art. vetr. nel Proem. p. XVIII. Si vede la vetrificazione delle pietre, che per loro stesse già mai funderebbono, nè vetrificherebbono. Id. ib.

VETRÍNA. Sust. f. *Scansia* o *Armadino* o *Cassetta a vetri, dove i botegaj tengono in publica mostra gieje, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, scarpe, e ogni altra merce.* (Carem. Prontu., e Moloss. Nuov. Elen.)

§. Vetrina, chiamasi pure quella *Materia che si dà sopra i vasi o altro da cuocersi in fornace, e che fa loro pigliare come un'apparenza di vetro.* - Nè di fuori sono di alcuna vetrina o d'altra simil cosa incrostati (i buccheri), a guisa delle nostre majoliche. Bellin. Buccher. nella Prefaz.

VETRÍNO. Aggett. *Che si rompe e spezza come fosse vetro.* - Penne fragili e vetrine. Sav. Ornit. 1, 79. La massa del rame non è unita e resistente,... ma per lo contrario è vetrina, cioè si rompe e spezza come il vetro. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 163. Egli (un certo quarzo) è fragile, vetrino e discontinuato. Id. ib. 6, 171. — Id. ib. 6, 176, 212.

§. Terra vetrina. - *V. in* TERRA, *sust. f., il* §. 22.

VETRIUÓLO *e* VETRIÓLO. Aggett. *Che ha qualche simiglianza co 'l vetro, Che è friabile come il vetro.* - Sogliono (i ghiacci e le brine) anche nuocere a' biscotti (mattoni) ed alle pietre vive e vetriole, quali (le quali) alla molta durezza ed al suono si conoscono. Magg. Fortific. p. 87, lin. ult.

VETRO. Sust. m. *Corpo trasparente e fragile, produtto dalla fusione d'una mescolanza di rena e d'alcali, o di calce, o d'ossido di piombo.* Lat. *Vitrum.*

§. Amico di vetro. Figuratam., vale *Amico il quale d'ogni piccola cosa si offende; Amico, la cui amicizia per qualunque minima offesa si rompe.* - E l'amico di vetro L'amor getta di dietro Per poco offendimento. Brun. Lat. Favol. 244, 105. (A questo passo l'editore ab. Zannoni fa la seg. nota: « Usiamo oggidì dire nel medesimo significato *Quell'uomo è di vetro.* »)

VETTA. Sust. f. *Cima, Sommità.* (Il Muratori nella *Dissertaz.* 53.ª opina che Vetta altro non sia che sincopatura di *Vedetta* o *Veletta.*)

§. In vetta in vetta. Locuz. avverb., significante lo stesso che *In cima in cima*, cioè *Su l'ultima cima, Su l'estremità della cima.* - Dall'alture scappando (un drago), al platan venne, Ove eran passerotti pargoletti In vetta in vetta assai sotto le foglie. Salvin. Iliad. l. 2, p. 40.

VETTAJUÓLO. Aggett. *Nato in vetta, in cima.* - La foglia sia asciutta, granita, di mori vecchi potendo, e non sia teneraccia, o pampalona, o vettajuola. Magn. Cultiv. tos. p. 30, lin. 3.

VETTARELLA. Sust. f. dimin. di *Vetta*, e usato nel seg. es. per *Ramoscello con sue tenere e verdi foglie a uso di contadinesco ornamento.* - Con tal dilicatezza Porta (la mia amica) una vettarella Di sopra la cappella, Che m'abbaglia. Polis. nella canz. La Brunettina mia, p. 96, edis. milan., 1825, Silves.

VETTÍNA. Sust. f. *Vaso di terra invetriato, da olio, vino, e simili.* - Io venni... a capitare per avventura nella sua stanza privata, e mi parve da principio d'essere entrato in una botega di vettine: tanti e sì gran vasi vi vidi raccolti, ec. Car. Dicer. 45. E la vettina di quest'olio non iscemerà mai? Id. Vulgaris. Serm. S. Cipr. p. 187.

VETTÓNICA. Sust. f. T. botan. vulg. corrotto. Lo stesso che *Bettónica.* Fu molto accreditata per l'artritide e per l'epilessia; ma ora è quasi dimenticata. Le radici sono emetiche. È adoprata per fumarsi come il tabacco; e, secondo il Mattioli, è impiegata

da' tintori per tingere la lana. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 16.)

VETTOVÁGLIA. Sust. f. *Tutto quello che ha relazione ed è necessario al nutrirsi.*

§. Impedire o Rompere le vettovaglie. *Tagliar le vie per le quali si conducono le vettovaglie all'inimico.* Franc. *Couper les vivres.* - I quali (modi) sono correre il paese, pigliare o campeggiare le terre tue amiche, impedirti le vettovaglie. Machiav. Op. 5, 336. I nemici ad arbitrio loro potrebbono e scorrere la campagna, e tagliar le strade, e romper le vettovaglie, e disturbare alla cavallería specialmente i foraggi. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

VETTÚRA. Sust. f. *Prestatura mercenaria di bestie da cavalcare* o *da someggiare, Il vettureggiare.* - Vorrei avere la possessione in luogo d'onde le ricolte e' (e i) frutti me ne venissono (venissero) a casa sanza (senza) troppa vettura. Pandolf. Gover. fam. p. 65, lin. 1, ediz. veron. 1818. (Cioè, *senz'aver bisogno di troppo vettureggiare.*)

§. 1. Vettura, per *Carrozza.* Franc. *Voiture.* - Un cantante co' i grandi entra in vettura, E co' i magnati a tavola si pone, E per dei mesi sta in villeggiatura. Panan. Poet. tert. v. 1, c. 2, st. 6.

§. 2. Vettura, figuratam., per *Manifattura, Facenda, Lavoro.* - I fili rossi (della carne) son facilissimi a vedersi, cioè i fili del ripieno; i fili dell'ordito ci vuole un po' più vettura, quantunque ci sia degli artifizj, adoperati i quali, i fili del ripieno si staccano così facilmente come da sè da' fili dell'ordito. Bellin. Dis. anat. dis. 9, p. 247, ediz. fior.

VETTURÁLE. Sust. m. Per Vetturale intendiamo *Colui che sopra alle bestie conduce vino ed altre robe da un luogo all'altro;* a differenza di Vetturino, che è *Uno che presta ed accompagna cavalli, lettighe,* ec., *a' viaggianti.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 164, col. 1.)

VETTURÍNO. Sust. m. - *V.* VETTURALE, *sust. m.*

VETTURÍNO. Aggett. *Da vettura, Da nolo.* - E fra li altri ch'ell'aveva con lei, era un suo famiglio che era insù 'n caval vetturino, il quale, oltre li altri difetti, era cieco da un occhio. Firenz. Nov. 10, p. 306. Lasciò il povero giovane peggio che un caval vetturino. Id. ib. p. 307. Avendo ancora (Caligola) venduto in Francia le masserizie e li ornamenti delle sue sorelle che da lui erano state condannate, ed oltre a ciò alcuni schiavi,... parendogli che le cose vi si vendessero bene e che fosse da guadagnarvi assai, vi fe' condurre tutte le masserizie e robe che avevano servito per la Corte di Tiberio; e, perciò che, per farle portare, e' fe' tôrre tutte le carrette vetturine e le giumente de' mugnaj, mancò in Roma molte volte il pane. Vit. Dod. Cæs. p. 122, lin. penult.

VEZZEGGIÁRE. Verb. att. *Far vezzi, Far carezze, Carezzare.* Occitan. *Veziadar, Veziadejar,* corrispondenti al franc. *Mignarder.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Vezzeggiare. Figuratamente. - Quinci ti adagia, e di non lungo sonno Vezzeggia il capo, e prega che a tue ciglia Un papavero presti Endimïone. Chiabr. Op. 2, 293. (Cioè, *Dormi alquanto, Dormi un sonnellino.*)

§. 2. Vezzeggiare, figuratam., parlandosi di piante, vale *Cultivarle con attenzione ed amore, Pórvi diligente cura.* Anche si dice *Accarezzare,* e *Far vezzi.* - Non è per questo, che, custoditi bene (li olivi) e vezzeggiati (essendo), essi non rendano merito delle fatiche prese loro intorno. Vettor. Oliv. 146. Ed abbiasi a mente d'usare ogni diligenza possibile, perchè sono piante fastidiose ad allevare, e bisogna pòrle a ragione e vezzeggiarle un pezzo, chè così cresceranno e viveranno. Soder. Ort. e Giard. 20. — Id. Arb. 193, e altrove.

§. 3. Vezzeggiarsi. Rifless. att. *Usare diligentemente cura intorno a sè stesso, Aversi grandi riguardi.* Franc. *Se ménager.* - Io mi vezzeggio poco, non volendo ricordarmi che sono decrepito, e la robustezza mi fa inganno. Chiabr. Lett. p. 26. — Id. ib. altrove.

§. 4. Vezzeggiarsi (in senso appropriat.) alcuna parte del corpo. Vale *Carezzarsela, Tenervi su piacevolmente le mani.* - E che pensate voi, Cavallier, di fare, quando il mondo va sotto sopra, e che non è persona che non abbia i suoi cancheri? Starvene costà voi solo agiatamente a vezzeggiarvi cotesta panzetta?, o, come è vostro solito, sopra una sedia badiale, e sotto a qualche verdura, o dirimpetto a un cotal ventolino, con un Petrarchino in mano a

cantacchiare = *O passi sparsi* = ? Car. Lett. 1, 180.

§. 5. Vezzeggiante. Partic. att. *Che fa vezzi ad altrui.* - Da sì vana follia irremediabili (irrimediabili) danni sovente avvengono a que' Principi i quali, senza disporsi giammai alle afflizioni e alle disavventure,... mentre in fra le lusinghe della vezzeggiante fortuna si assonnano, disarmati d'ogni fermezza e coraggio si trovano a' súbiti permutamenti e a' colpi improvisi di questa cieca ed ingiusta rivolgitrice delle cose terrene. Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur., p. 48.

VEZZO. Sust. m. *Modo di procedere, Consuetudine;* ma d'ordinario si prende in mala parte, e corrisponde a *Vizio.* (Dal lat. *Vitium.* Ma siccome questa parola Vezzo si piglia in differenti significati, la sua derivazione per riguardo a ciascuno è passabilmente congetturata nelle *Origini* del Menagio.) - Il cavallo, le cui gambe dinanzi sempre si muovono, è di ma' (cioè, mali, cattivi) costumi; il cavallo che spesso muove la coda ingiù ed insù, è di mal vezzo. Cresc. l. 11, c. 47, v. 3, p. 304. (Test. lat. « *Equus, cujus anteriora crura semper moveri videntur, malorum est morum; equus movens caudam superius et inferius, mali est vitii.* »)

§. 1. Vezzi, nel plur., si piglia talvolta per *Delicatezze, Morbidezze.* (Di quì l'avverb. Vezzosamente quando gli si attribuisce il signif. di *Morbidamente, Delicatamente.*) - Antonio, nato di nobili e religiosi parenti,... e nutricato in tanti vezzi e con tanto studio, che appena era lasciato uscire fuori di casa, essendo ancora in etade puerile, ispirato e ammaestrato da Dio, fugía l'usanza e la compagnía de' vani garzoni, *ec.* Vit. SS. Pad. t. 1, p. 12, col. 1, edis. Man.

§. 2. E, Vezzi, parimente nel plur., vale anche *Diligenti cure, Attenzioni, Attenta sollecitudine.* (*V. anche il* §. *anteced.*) - Annestando sopra l'annestato più volte, quanto più (tu) soprannesti, tanto più delicate e grosse e nobili frutte fai; e possonsi que' martóri con altretanti più vezzi ricompensare. Davanz. Cultiv. 242.

§. 3. Vezzo. Per *Ornamento di fila di perle,* o *d'altre gioje,* o *di cosa che le simigli, che le donne portano intorno alla gola.* (Dal lat. barb. *Vinctia,* a *vinciendo,* nacque la parola Vezzi, *Monili, Legami del collo.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 577, col. 1.) - Fuor del busto, che era corto,... si vedevano schizzar fuor le lor poppe; al collo un vezzo di bei coralli, dal quale pendeva una ricchissima pietra legata in oro. Bast. Ross. Appar. e Interm. 24 verso il fine. Un vezzo di grosse perle. Id. Descr. Appar. Comed. 48. Al collo un vezzo di varie gioje maritime, e alle braccia coralli. Id. ib. 55.

§. 4. Vezzo, figuratam. e per istrazio, in vece di *Capestro.* - Così dicendo, il boja giunse in questo, E mise il vezzo al collo al tristo vecchio Co'l cappio acconcio; e, per fornirlo presto, L'unse e fermollo sotto al destro orecchio. Falcon che vede ordinar questa festa, Tace, perchè gli par tal morte onesta. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 3, p. 36 tergo, col. 2.

§. 5. Vezzo, si dice anche per espressione di sommo affetto; onde vale *Cosa cara e amata, Persona prediletta.* Anal. *Cucco, Beniamino.* Lat. *Delicitolum, Delicium.* - Costui mi par fuori del senno; sarebbe già vecchio il vezzo mio? E' gli caggiono tutti i denti di bocca, e certamente può essere. Sacc. Pist. 12, p. 22. Se tu vuoi alle volte un'insalata Di raperonzo, o vuoi di cerconcello, O ch' io ti leghi un dì qualche granata Al bosco, chiedi pur, vezzo mio bello. Pulc. Luig. Bec. st. 13.

§. 6. Avere in vezzo che che sia. Per *Avervi fatto l'abito, Esservi abituato.* - I peccati veniali non tolgono... la grazia di Dio; ma chi troppo li ha in uso e in vezzo, qualunque vizio si è, o di parlare troppo, o di mangiare, o d'altro, troppo dispiace a Dio. Fra Giord. Pred. 62, col. 2.

§. 7. Fare vezzi, figuratam., parlandosi di piante, significa *Porvi diligente cura, Cultivarle con attenzione ed amore.* (*V. anche il* §. *anteced., e in* VEZZEGGIARE, *verbo, il* §.) - I contadini del piano fanno più vezzi alle vigne, perch' elle fanno il vino più gagliardo. Davanz. Cultiv. 219.

§. 8. Figliuolo di vezzi. *Figliuolo prediletto.* - Incontanente Iddio condiscendendogli come a figliuolo di vezzi, esaudì la sua orazione, e liberò quello indemoniato. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 165, col. 2 in fine, edis. Man.

§. 9. Per vezzi. Locuz. avverb., significante *Per modo di vezzeggiamento, Con maniera vezzeggiativa.* - Uno... che si chiamò Fresco da Celatico, aveva una sua nepote, chiamata per vezzi Cesca. Bocc. g. 6,

n. 8, v. 6, p. 88. (*Cesca* dicono per vezzi i Toscani in vece di *Francesca*.) La femina si fue (fu) la primaja, e fue (fu) nomata Aldobrandesca, ma per vezzi vocata Bandecca, o vero Bandesca. Stor. Semif. 91.

§. 10. Per vezzo. *Per trastullo*, o vero *Come cosa prediletta e che ci riesce di trastullo e delizie.* - Ed è così amorevole (un serpe), che poco ne manca che io non lo tenga nel letto a dormir meco per vezzo, come se fosse un canino di Bologna. Red. Op. 6, 208.

§. 11. Tenere in vezzi alcuno. *Vezzeggiarlo, Fargli vezzi, Procurargli trastulli e delizie.* - Meni tu gente a soldo Per tempo freddo o coldo (caldo)? Togli tai che soffrire Possano, e te seguire; Non troppo giovenetti, Nè che caschin vecchietti;... Nè color che pasciuti Ed in vezzi tenuti Son dalle madri, *ec.* Barber. Docum. 34, 9.

VEZZOSAMENTE. Avverbio. *Con vezzi, Con una certa graziosa maniera.*

§. Vezzosamente, per *Con morbidezze, Con delicatezze, Con mollezza, Carezzevolmente.* - Vino, eccetto agl' infermi, non si dava a persona; la maggior parte vestiva cilicio; panni che avessero punto del morbido e delicato, come scandalo manifesto erano aborriti da ognuno: cosa tanto più da stupire, quanto molti di loro erano più nobili di sangue, e più vezzosamente allevati. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. c. 6, p. 92, col. 1.

VEZZOSELLO. Aggett. dimin. vezzeggiat. di *Vezzoso*. Sinon. *Vezzosetto*. - Come poi pinger tu dêi Il suo labro io non saprei, Tenerello, Vezzosello. Parli e spiri tua pittura, Emulando la natura. Salvin. Anacr. p. 30.

VEZZÓSO. Aggett. *Che ha in sè una certa grazia e piacevolezza, Che ha del vezzeggiativo, del lusinghiero.*

§. Vezzoso, per *Dato ai vezzi*, cioè *alle dilicatezze, alle delizie.* - La famiglia de' Cerchi, li quali in que' tempi erano mercatanti grandissimi, e tutti ricchi e morbidi e vezzosi, ed oltre a ciò... potentissimi. Boec. Commen. Dant. 1, 348, pr. ediz.

VI. Pronom. person., sincopato da *Voi*. Importa lo stesso che *Voi*, reggimento diretto, o vero *A voi*. Lat. *Vos*, *Vobis*.

VI. Avverb. di luogo; il quale avverb. usiamo, per aferesi, in vece di *Ivi*, dal lat. *Ibi*, cangiato il *b* in *v*. Propriam., Vi si dice d' ogni luogo dove non sia chi favella, o suppongasi ch' ei non si trovi. De' varj usi che ne faciamo è bastantemente discorso nell'*Append. Grammat. ital.*, sec. ediz., 1847, a car. 253 e seg.

VIA. Sust. f. Dicesi generalmente d'*Ogni spazio per cui si passa andando da luogo a luogo*. Anal. *Strada*. Lat. *Via*, *æ*. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Nota *a* VIA, *sust. f.*, *per* Strada.)

§. 1. Via, per *Mezzo, Opera, Ajuto*, ec. - Da' modi della voce e anche per via de' gesti possiam comprendere assai. Salviat. Avvertim. l. 3, c. 2, particol. 6, v. 3, p. 82.

§. 2. Via battuta. - *V. in* BATTERE, *verbo, il* §. 25.

§. 3. Via del mezzo, Via di mezzo. - *V. in* MEZZO, *sust. m., il* §. 47, p. 290, col. 2.

§. 4. Via lattea. T. d'Astronom. *Bianchezza irregolare che circonda il cielo in forma d' una cintura, e nella quale si osserva un numero infinito di piccole stelle.* (Diction. Acad. franç.) - La via lattea che veggiamo biancheggiare la notte, e stendersi dall' uno all'altro polo, non è altro che una moltitudine infinita, uno esercito innumerabile di stelle. Algar. 2, 72.

§. 5. Via o Strada o Straduzza, o *simile*, senza riuscita. Significa *Via*, ec., *chiusa da una parte*. Anche si dice *Via cieca*. - In quella costa si veggono molte memorie dell'antica arte e magnificenza, e fra queste il tempio che chiamano di Canarin, insieme con molte case di privati, e similmente strade e vie senza riuscita, *ec.* Serdon. Ist. Ind. l. 14, p. 604. (Alla locuzione *strade e vie senza riuscita* corrisponde nel testo latino *angiportibus*.) Quella... straduzza senza riuscita, la quale dalla piazza di S. Biagio conduce al di dietro del palazzo de' Davanzati. Man. Turn. 38.

§. 6. Ammezzare la via. *Essere a mezza via, a mezza strada.* - Entrò ben tosto in un gran mar di pene; Perchè, appena ammezzata ebbe la via Dell'aspro monte, che il vide un' arpía. Ricciard. 3, 5.

§. 7. Andare alla via d'alcuno. *Avviarsi verso ad alcuno, Andare alla volta di esso.* - Andai alla via del Re sotto nome di altre facende. Guicciard. Legn. 106 (*allog. nell'Append. del* Diz. di Bologna *sotto al verbo* ANDARE).

§. 8. Andare alla via tua, sua, *ec.* Vale *Partirsi.* Anche si dice *Andare al suo viaggio.* - L'uomo venne per essere ricevuto; ed egli lo riprese forte, e disse: Frate Mosca, va' alla via tua. Vit. S. Franc. 190.

§. 9. Andare per la mala via. Per *Riuscir male.* - Io vedeva la cosa andar per la mala via, e però mi risolsi, *ec.* Ben. Cell. Raccon. piacev., p. 40, ediz. ven. 1828, tipogr. Alvisopoli.

§. 10. Andare per la mala via, importa eziandío *Andare in ruina, Perire,* e simili. - Credi che quella strada aperta sia, O forse vuoi fugirtene in Levante, Dove sette frate' per mala via Facesti andar, da ghiotto e da furfante; A tradimento, (intendi ben) vò dire Fûrno per le man tue fatti morire. Bern. Orl. in. 28, 7.

§. 11. A tutte le vie del mondo. Per *Ad ogni patto.* - La vuol menar via ad ogni modo; ed ella, pazzerella!, vuole andar seco a tutte le vie del mondo. Ambr. Furt. s. 5, s. 5.

§. 12. A una certa via. Per *In un certo modo.* - E perciò si potessero a una certa via chiamare Toscani. Borgh. Vinc. Op. 2, 50.

§. 13. Dare la via ad alcuno. *Ritirarsi per lasciarlo passare;* il che si suol fare per atto di rispetto o d'onore. Franc. *Donner la droite à quelqu'un.* - Ancora determinò lo Senato, che, passando le donne,... li uomini si levassero e dessero loro la via. Don. Casen, Vulgaris. Bocc. 144. (Il lat. ha: *assurgerent homines, viâ cederent.* »)

§. 14. Divorare la via, la strada. - *V. in* DIVORARE, *verbo, il* §. 2.

§. 15. Entrare per la via a far che che sia. *Farlo com' e' vuol esser fatto.* In senso anal. si dice *Pigliare una cosa pe'l verso,* ed anche *Apporsi.* - Questi Plinj e questi Teofrasti non mi par che entrino per la via a disputare sopra, *ec.*, come sopra l'altre cose; imperò non mi fido molto di quel che si dichino (dicano). Car. Commen. 53.

§. 16. Essere in via di far che che sia, o vero a far che che sia. Vale *Essere inviato* o *vicino al farlo, Non esserne lontano, Cominciare* o *Esser disposto* o *vicino a farlo, Essere in disposizione di farlo, Essere per farlo.* - Tempo era omai da trovar pace, o tregua Di tanta guerra; ed erane in via forse; Se non che, *ec.* Petr. *nel son.* Tempo era omai. Ottimo letame è quasi quel di tutti li uccelli e d'animali di quattro piedi, il quale sia in via di corrompersi. Cresc. 3, 269. Mi replicherà forse V. S. che poteva venire a maggiore altezza di grado ed a più ampie facultà. Veramente che sì, ed erane in via; ma questo, *ec.* Car. Lett. 1, 153. Il dire che la cannella del Zeilan è il cinnamomo, e, per non poter dichiarare in che modo, *ec.*, dire che ella è o guasta o in via a guastarsi, è tanto come arguire da insensati uomini così fatti, o pur è un mostrare la debolezza della propria opinione. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 68.

§. 17. Facilitarsi la via. *Rendere facile a sè stesso il modo di conseguir che che sia.* - *V. l'es. nel* §. *di* FACILITARE, *verbo.*

§. 18. Fare la via. *Aprir la via.* - Queste parole... sono i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali li alti monti, le dure rocche... convien che rompano e la via ti faciano per la quale da tanto male, da tanta ingiuria, *ec.*, senza impedimento, ti possi partire. Bocc. Corbac. 223, ediz. fior.

§. 19. Fare la via innanzi ad alcuno. Figuratamente, vale *Insegnare quel ch' egli abbia a fare;* che anco si direbbe *Fare la strada ad alcuno, Fargli lume;* ma significa talvolta eziandío *Incominciare uno a far ciò che altri dee continuare e condurre a fine.* Nel sec. es. che quì adduciamo, e l'una e l'altra sposizione ha buon senso. - Il suo dilettissimo figliuolo e unigenito incarnato volse passassi (volle che passasse) per questa aspra via, *ec.;* non che avessi (avesse) bisogno d'essere conservato in umiltà quello che n'era fontana, ma fare la via innanzi agli altri figliuoli di Dio per adozione. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 244. Io che fo le mie cose con fondamento, ti farò la via innanzi, e mostrerotti tutti i colpi maestri, *ec.* Car. Commen. 25.

§. 20. Ingannare la via. - *V. sotto a* INGANNARE, *verbo, il* §. 2.

§. 21. Lasciare fra via una cosa. Figuratam., per *Lasciarla imperfetta, Non recarla a fine,* e simili. - Non lasciar fra via L'ardita impresa che tu stessa hai mossa. Chiabr. Ippod. p. 7, lin. ult.

§. 22. Lastricare la via. Figuratamente. - *V. in* LASTRICARE, *verbo, il* §. 4.

§. 23. Male alla via. Per *Male in arnese, Male in ordine, Mal vestito.* - Erano li Ambasciatori persone ordinarie e male alla via. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 71, lin. 5 dal fine. (Test.

spagn. « *Era gente vulgar y deslucida la que traía esta embazada.* »)

§. 24. Mettersi per via di far che che sia. *Disporsi* o *Accingersi*, e simili, *di farlo*. - Queste e simili cose fra sè medesimo bisticciando, e raunando li uccelli ch' avéa presi, già si metteva (Dafni) per via d' andarsene, quando, *ec.* Car. Daf. region. 3, p. 98.

§. 25. Per un vie di dire. - *V. in* DIRE, *verbo*, *il* §. 56.

§. 26. Per via che. Locuz. congiunt., equivalente a *Per modo che*, *A tal che*, *Talmente che*, ec. - Qual novella vaghezza Cangia vostra bellezza Per via che alla mia vita Or non date ferita Piena di tal diletto, Ch' io v' offerisca il petto? Chiabr. Op. 2, 95, ediz. ven. Pallida, il cui pallore Tempra il foco d' amore Per via che il cor gioisce Allor che incenerisce. Id. 2, 104. — Id. più volte altrove.

§. 27. Per via di donna. Lo stesso che *Da lato di donna*. Anche si dice semplicemente *Per donna*, *Per madre*. - *V. la* Crus. *in* PER, §. XI. - Lo chiamò più d' una volta Toscano, e del sangue toscano, onde era veramente per via di donna, essendo per sè natio di Corinto. Borgh. Vinc. Op. 2, 51.

§. 28. Piegare la via. *Pigliar la strada* o *il cammino*, o *Volgere il passo verso alcuna parte*. Anche si dice in modo assoluto *Piegare*. Lat. *Flectere iter*, *gradum*, *cursum aliquo*. - Il giovine... mostrò di volere andare in un lungo viaggio; e, piegando la via, tornò nella patria. Don. Casen. Vulgariz. Bocc. 69. Piegano la via per li altri sentieri. Id. ib. 267.

§. 29. Pôrsi in via. *Incamminarsi*. - Già s' era posta in via per ritornare nella terra di Giuda. Libr. Ruth, p. 3.

§. 30. Prime vie. T. de' Medici, i quali così chiamano *Le prime strade del corpo vivente, che sono lo stomaco e l' intestini*. Per Seconde vie, intendono poi *Il complesso de' vasi sanguigni*. - Dovrebbe reputarsi quest' aqua di natura benefica e salutare per quelle che chiamano prime vie del nostro corpo, cioè per lo stomaco e per l' intestini, e per le vene chilífere, ove la bevanda è immediatamense ricevuta. Cocch. Bagn. Pis. 27. — Id. ib. 103. E poichè, mentre elle (aqua) circolano co 'l sangue, ne accrescono il moto e projettile ed intestino, elle ajutano la debita mutazione dell' alimento nelle seconde vie, che sono le vene del mesenterio sanguigne e le chilífere; e nelle terze, che sono le arterie e le altre vene e tutti i dependenti canali, sempre più elle promuovono il conveniente tritamento e mescuglio. Id. ib. 104.

§. 31. Riscontro di più vie. - *V. in* RISCONTRO, *sust. m.*, *il* §. 11.

§. 32. Sollecitare la via. - *V. in* SOLLECITARE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 33. Tenere la via. Per *Tenerla occupata*, *Occuparla*. - Avvennegli (al cavallo) per isciagura passare uno chiasserello stretto, nel quale uno asino carico d' una grandissima soma di legne teneva la via. Esop. Cod. Fars. fav. 44, p. 129, lin. 1.

§. 34. Tener via, per *Tener modo*, *Fare in modo*, *Usar mezzi*, e simili. - Guarda, disse il Duca, a dire il vero, perchè io so bene la cosa; e se tu non me lo vorrai dire per amore, io terrò via che tu lo dirai per forza. Cecchr. Az. Aless. Med. 19 su 'l fine. (Per errore nello stampato la pag. 19 è segnata 18.)

§. 35. Proverbio. - È dettato tritissimo appresso il vulgo, ma che pure è provato, nè io mi vergogno di quì pôrlo: *Chi lascia la via vecchia per la nuova*, *Spesse volte ingannato si ritrova*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 427, col. 1. L' antica via non lassar (lasciar) per la nuova, Se non hai ferma pruova Che sia miglior, ogni tratto pensato. Barber. Decam. 116, 7.

VIA. Sust. f. Per *Fiata*, *Volta*. (Dal provenz. *Via*. Onde allorchè diciamo *Tuttavia*, intendiamo lo stesso che *Tuttavolta*; ed è il provenz. *Tota via*.) - Siccome vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dant. Vit. Nuov. 35. (Cioè, *tre volte tre fa nove*. Questo es. insieme con più altri è allegato ne' Vocabolarj.) Quando lo nostro Signore andava una via (*cioè*, una volta, una fiata) al tempio, si (*cioè*, egli, *lat.* is.) vi trovò venditori e compratori. Gr. S. Girol. 63.

VIA. Particella riempitiva, la quale nondimeno, accompagnata a certi verbi, accresce lor forza, e suole dinotar moto allontanativo, così nel proprio come nel figurato parlare. Onde spesso, ma non sempre, questa particella ha la forza della voce *Via* usata da' Provenzali per *Fuori*. Per es., Andare uno via importa *Andare uno fuori del luogo ov' egli è*.

§. 1. Andar via. Detto per enfasi, o per maggiore evidenza, in vece del semplice *An-*

dare o *Andarne* o *Andarsene* nel signif. di *Partirsi*. - E monta a cavallo, e sprona, e va via. Nov. ant., nov. 39, p. 110. (*La Crus. ne reca altri es. sotto al verbo* ANDARE.)

§. 2. Andare via, per *Morire*, che è *Andar via* o *Andar fuori da questo mondo*. - L'unse poi 'l corpo con di molti unguenti, ec. Che scorre più (Che occorre più dire)?; l'andò poi via in tre ore! Pensa se duro ogni dì più mi paja, Ch'era il pontello della mia vecchiaja. Buonar. Tanc. a. 3, s. 7, p. 342, col. 2. (NB. Quel *Che scorre più?* è modo contadinesco, e da fugir come veleno nelle scritture de' cittadini.) Ognun mi guarda per traccolato, E dice ch'io sto male, e che vo via. Bern. Rim. burl. 1, 76. (Cioè, *e ch'io muojo*.)

§. 3. Andare via a ruba. - *V. in* RUBA, *sust. f., il* §. 1.

§. 4. E, Andar via, detto figuratam., per *Uscire e disiparsi nell'aria*. - Come d'un stizzo verde che arso sia Dall'un dei capi, che dall'altro geme, E cigola per vento che va via. Dant. Inf. 13, 40.

§. 5. Per un via va, Per un vie va. *Così per fare* o *dir qualche cosa*. - E' bisogna squadrar or là, or quà, O in Banchi, o in chiesa, o altrove che tu sia, E spurgarsi e tossir per un via va. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 2, 345. Ora fare come Tiberio fece, non si chiama donare, ma riprendere, per dire anco di questo, come per un via va, l'oppenione (l'opinione) mia. Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 8, p. 26. (Qui *per un via va* potrebbe anco valere *di passaggio*, corrispondendovi in fatti nel testo latino *in transitu*.) Delle quali cose mi domandaste incidentemente e per un vie va. Id. Ercol. 2, 338.

§. 6. Va' via, Andate via, e simili. *Formole ammonitive, riprensive*, ec. - *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 87.

§. 7. Venir via. - *V. in* VENIRE, *verbo, il* §. 78.

§. 8. Via dentro a, *che pure in un sol corpo si trova scritto, cioè* Viadentro a. Locuz. preposit. intensiva di *Dentro* o *Addentro*. - Affrettossi di tornare al suo abitacolo, che era molto viadentro al diserto in luogo difficile e nascoso. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 61, col. 2, edin. Man.

§. 9. Via e dàlle, via e dàlle. *Formola denotante il continuare un' azione, l'insistere*. - Se fosse una torre che sempre fosse combattuta con le stanghe e co' mangani e co' bolcioni, e non mollassero mai, via e dàlle, via e dàlle, difficile cosa sarebbe e impossibile che questa torre non cadesse, o almeno ch'ella non avesse alcuna mozione. Fr Giord. Pred. ined. 2, 217.

§. 10. Via fuora o fuori. Maniera di dire intensiva di *Fuora* o *Fuori*. - Si vogliono da tutti i spiragli del corpo diligentissimamente cavare via fuori e nettarsi le superfluità; e si vuole di ogni sozzura nettare la superficie di tutto il corpo, e specialmente del capo, con lavanda (*forse*, con lavarla) e fregarla. Ficin. Vit. sn. cap. 9, p. 25.

§. 11. Via più, Via meno, o Vie più, Vie meno. Maniere intensive di *Più* e di *Meno*, che vengono a dire *Molto più, Molto meno*. Ora tali maniere alcuna volta ricevono nel loro mezzo qualche altra parola. - Capitale e merto rendete loro, e assai ben sufficiente via credo più non fu loro intenzione. Fr Guitt. Lett. 14, p. 42. Narrò ad Oberto Orlando il tradimento Che fu fatto alla giovane, e da cui Fatto le fu; dal perfido Bireno, Che via d'ogn'altro lo dovéa far meno. Arios. Fur. 11, 63.

§. 12. Via via. Per *L'uno dopo l'altro, L'una cosa dopo l'altra, Di mano in mano*. - Come se n'vanno i popoli dell'api Che folte escon via via da cava pietra, E in figura di grappolo se n'volano Su i fior di primavera. Salvin. Iliad. l. 2, p. 31.

VIA, *ed anche* VIA SU. Avverbio di concessione. - Cass. Gran bestia che vo' siete A non volerla mai punto capire. Fros. Son bestia, via; ma udite: e che vuol dire Che questi vostri diavoli per ombra Mai nè me, nè Rosetta hanno toccate? Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 22, p. 98. Io la perdóno a Parmenide, a Pitagora, e, via su, la perdóno all'istesso Platone, tutto che ei lo meriti meno. Magal. Lett. Ateis. 1, 55.

VIADENTRO, *che pur disgiuntam. si scrive* VIA DENTRO. - *V. in* VIA, *particella riempitiva, il* §. 8.

VIA VIA o VIE VIA. Avverb. di tempo. *Subito subito, Subitamente*. Provenz. *Viatz*. - Ambo vegnon del grembo di María, Disse Sordello, a guardia della valle, Per lo serpente che verrà via via. Dant. Purg. 8, 39. Una donna... fue (fu) data a morire nella carcere; ma colui ch'era soprastante della carcere non la strangolòe (strangolò) vie via per pietade ch'ebbe di lei; anche concedette che la figliuola potesse andare a lei, ec. Jac. Cess. Scacch. 54.

VIAGGIÁRE. Verb. intrans. *Far viaggio.*

§. Viaggiare, figuratam., in significato di *Scorrere per.* - Striscia di sangue il collo gli viaggia, Che della scure accenna la percossa. Mont. Il Pericolo.

VIÁGGIO. Sust. m. *Il cammino che si fa per andare da un luogo ad un altro che è lontano.*

§. 1. A buon viaggio. Detto per *Modo di salutare chi si parte;* e pienam. significa *Va'ne a buon viaggio*, cioè *Va' felicemente.* Franc. *Bon voyage; Adieu, bon voyage; Je vous souhaite bon voyage.* - Sen. Va' via, A buon viaggio. Rag. Io vi bacio le mani. Cecch. Esalt. Cr. a. 1, s. 1, p. 3. At. Io parto. Sar. A buon viaggio; io restò qui. Fagiuol. Rim. 6, 198.

§. 2. A buon viaggio, si dice anche ironicam., volendo significare *Poco importa, Non me ne curo;* che anco si direbbe *Addio.* - Il dì trenta d'april m'è chiesto un maggio Per cantarsi sta notte a un certo sere. Che ne dice la Musa? - Egli è dovere. - Ma se poi non riesce?... A buon viaggio. Saccent. Rim. 1, 229.

§. 3. Andare a buon viaggio. *Viaggiare felicemente, con prosperità.* - Speravano in Dio di andare a buon viaggio nella lor pelegrinazione. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus. *in un* §. *subalterno di* ANDARE, *verbo*).

§. 4. Andare al suo viaggio, al loro viaggio, ec. *Partirsi*, ed anche *Continuare il viaggio.* - Ed essendo dilungati venti giornate, il barone tartaro infermò; sicchè M. Nicola e M. Maffèo lo lasciarono in una città, e andarono al loro viaggio. Marc. Pol. Viag. 7.

§. 5. A suo viaggio. Per *Al suo indirizzo*, o, come noi diremmo, *Alla sua destinazione, Al suo destino.* - L'incluso piego per Monsieur Menagio, prego la cortesia di V. S. a volerlo inviare a suo viaggio a Parigi. Red. Op. 8, 165.

§. 6. Dare il buon viaggio ad alcuno. *Augurargli felicità nel suo viaggio, Augurargli prospero viaggio.* - E io appunto sono stato a tempo a dargli il buon viaggio. Filic. Proc. 105.

§. 7. Prendere viaggio. *Mettersi in viaggio.* - Tolsono (Tolsero) commiato dal signore, e montarono a cavallo, e presono (presero) loro viaggio. Marc. Pol. Viag. 7.

§. 8. Tessere viaggi. - *V. in* TESSERE, *verbo, il* § 3.

§. 9. Tirare avanti il viaggio. - *V. in* TIRARE, *verbo, il* §. 11.

VIAGGIÓLO. Sust. m. *Stradello che percorre una palude.* - Quest' uccello (l'Emberiza palustris *Nob.*) trovasi in Toscana ancor nell' estate, *ec.* Un gran numero ne cova nel padul di Castiglione, cosicchè quando si traversano l'intricati viaggioli fatti da' pescatori tagliando o piegando la canna,... non odesi interrotto quel continuo ma lento gemito del vento scorrente su la pieghevole canna, se non dalla lontana voce del tarabugio che rauca e ondolante si spande su la morta aqua, *ec.* Sav. Orniit. 3, 225.

§. Viaggiolo, è preso anche per sinon. di *Scannafosso.* - Occorrerà abbruciare, prima di porre in attività i lavori, tutta la cannuccia e macchia di ontani che lo ricopre (il padule); e in tal punto ancora si prevedono necessarj dei scannafossi, chiamati co'l vocabolo locale *viaggioli.* Fossombr. *in* Tartin. Bonificam. Mar. tos. 459.

VIALETTO. Sust. m. diminut. di *Viale. Piccolo viale.* - Dove si voglia fare spallierette basse rasente i vialetti degli orti o giardini segreti. Soder. Ort. e Giard. 31.

VIÁLI (LARI). - *V. in* LARI, *sust. m. plur., il* §. 1.

VIANDANTE. Sust. d'ambo i generi. *Chi va per via, Chi fa viaggio.* (*Esempj del gen. f. e quelli del mas. sono in tutti i Vocabolarj.*) - Sapendo come le viandanti pelegrine, alle quali alcuna forma si vede, sieno sovente ne' cammini trattate dagli scelerati. Bocc. Fiamm. 165. Or io ho fretta che son viandante, *ec.* Così dicendo,... Monta a caval la donna peregrina. Bern. Orl. in. 33, 9.

VIATAMENTE. Avverbio. *Diviatamente, Senza mettere tempo in mezzo, Subito.* - Se alcuna (monaca) s'accorgesse di un'altra che la facesse aspetto disonesto, ella la dée correggere viatamente e privatamente, acciocchè il male non cresca. Reg. S. Agost. ms. Aldini, p. 3. (*Fare aspetto disonesto*, pare che significhi *Presentarsi in aspetto disonesto.*)

VIÁTICO. Sust. m. *Cibo od altra provigione che si porta per viaggio.* (*Es. del* 300.) - Simile ad una cosa mostruosa è l'avarizia del vecchio: qual cosa è più stolta, siccome dire si suole, che, mancando la via, accrescere il viatico? Don Gio. Cell. Lib. cast. p. 82, §. 12.

VIATÓRE, sust. m., e VIATRÍCE, sust. f. *Viandante, Che viaggia, Che va.* - Securo

punge il suo camel, nè teme Dall'arabo ladrone onta e rapina Il viator; libera il dorso preme L'indica merce, all'eritréa marina. Mont. Bard. c. 5, p. 75. Co' remi Il naviglio accostàr quindi alla riva; E l'àncore gittate, e della poppa Annodati i ritegni, ecco su 'l lido Tutta smontar la gente, ecco schierarsi L'ecatombe d'Apollo, e dalla nave Dell'onde viatrice ultima uscire Criséide. Id. Iliad. l. 1, v. 579.

VIAVÁI (UN). *Un andare e venire disordinato di gente.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

VIBRÁRE. Verb. att. *Agitare, Far tremolare, Far oscillare.* Lat. *Vibro, as.* - Tu che mostri altrui Come vibrar con maestrevol arco Su 'l cavo legno armonïose fila. Pariz. Mat. *in* Pariz. Op. 1, 20.

§. 1. Vibrare, per *Muovere scotendo.* - Come il figliuol del generoso armento, Che lungi senta dell'arme il rumore, Non sa star fermo, e pe 'l disío ch' ha drento (*cioè*, dentro) Se gli veggon tremar le membra fuore, E le mobili orecchie vibra al vento, Soffia foco pe 'l naso il troppo ardore, E la chioma insù 'l collo erta si leva, - Cotal aspetto il giovanetto aveva. Bern. Orl. in. 45, 38.

§. 2. Vibrare, per *Lanciare, Scagliare.* - Contra costui Ella stessa vibrò di Giove il telo Giù da le nubi. Car. Eneid. l. 1, v. 75.

§. 3. Vibrarsi. Rifless. att. *Agitare* o *Scuotere sè, la propria persona.* - Fatte poscia venir l'armi, si veste La sua corazza d'oricalco e d'oro, E dentro vi si adatta e vi si vibra. Car. Eneid. l. 12, v. 158. In quest'armi il divo Achille Tenta sè stesso, e vi si vibra, e prova Se gli son atte. Mont. Iliad. l. 19, v. 384.

VIBREGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Vibrare.* Quasi *Non interrottamente vibrare.* - *V. il seg.* §.

§. Vibreggiante. Partic. att. *Che vibreggia*, ec. - La lucida ruota di chiari raggi che vibreggiante lo circondava (il giovinetto figurato pe 'l Sole). Buonar. Descr. Nozz. 27. (Quì viene a dire *Vibreggiante splendore, Dardeggiante luce.* Lat. *Coruscans*, vel *Coruscus.*)

VIBURNO. Sust. m. T. botanico. *Viburno, Vavorna:* nomi vulgari del *Viburnum Lantana*, detto pure *Viburno* dal Mattioli. Foglie coriformi seghettate rugose, sotto tomentose. È utile ne' boschetti quest' alberetto, perchè si adorna bene di fiori a ombrella. Nell' Ungheria ne adoprano i rami per farne canne da pipa. Con i frutti si può fare inchiostro. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 244, ediz. 3.ª)

VICÁRIO. Sust. m. *Chi tiene il luogo d'alcuno, Chi ne fa le veci.*

§. Vicario, *detto figuratam. di cosa materiale.* - Quando alla sposa Ugon vietò il belletto, Vicario infame del rossor perduto. Ele. Sat. 2, st. 25, p. 19.

VICÁRIO. Aggett. *Che tiene la vece d'altrui.* - Pilato... si vantava che in quel luogo per vicaria autorità di Cesare e' teneva quel luogo. Vill. G. Doc. Dant. 62. Non è improbabile che intorno all' anno 1112 la famosa contessa Matilde, che allora godeva in alcune parti d' Italia, e massime in Toscana, ed in Pisa particolarmente, la vicaria suprema autorità regia o imperiale, facesse qualche nuova fabrica o qualche ristauramento a questi bagni. Coccb. Bagn. Pis. 405.

VICE. Sust. f. - *V.* VECE.

VICECOMPÁRE. Sust. m. *Chi fa le veci del compare, Chi rappresenta il compare.* - Súbito parto tal si riferì Al signor Presidente, deputato Vicecompar da voi da molti dì. Fagiuol. Rim. 4, 59.

VICECONSORTE. Sust. m. *Colui che fa le veci del consorte.* Sinon. *Vicemarito* e *Vecemarito, Ajutamarito.* - Poco è uno sposo a lei; la data fede, Nulla. Giugne garzon viceconsorte, Servo e signor che al conjuge succede, Pria che gli apra Proserpina le porte. In vista a tutto il ciel Vulcan non vede La sposa in rete? Vede, ma più forte È il Dio dell'armi, o almen veloce è troppo; E in quest' età Vulcano è ancor più zoppo. Ele. Sat. 8, st. 27, p. 140.

VICEDÍO. Sust. m. *Vicario di Dio, di Cristo, Papa.* - Paolo III, lucidissimo solo de' tempi nostri, gloria de' romani Pontefici, ornamento e sostegno dell' apostolico seggio, il quale è da tutti meritamente chiamato non pur Padre, ma Vicedio della sacrosanta republica cristiana. Pecs. Sor. par. 1, v. 2, p. 13.

VICENDA. Sust. f. *Contracambio; - Vece; Volta* o *Fiata; - Vicissitudine.*

§. 1. A vicenda. Locuz. avverb., significante *Quando ad alcuno tocca la sua volta.* Franc. *À son tour.* - Prima s'impari ad es-

ser governati, poi a governare a vicenda. Salvin. Dis. ac. 2, 19.

§. 2. Toccare la sua vicenda ad alcuno. Per lo stesso che *Toccargli* o *Venirgli la sua volta, Aver egli a far che che sia dopo un altro.* - Dopo questo, toccando la sua vicenda a Selvaggio di dovere alzare Uranio, il prese con ambedue le braccia per mezzo. Sannaz. Arcad. p. 169.

VICEVERSA. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Per lo contrario*, e simili. Bass. lat. *Viceversa.* - Certo è che viceversa infiniti sono li esempj dell'uso felice o almeno innocente delle moderate unzioni mercuriali. Cocch. Consul. p. 23. — Id. ib. 381. E viceversa, se i raggi partono dal foco, si riflettono, *ec.* Algar. 10, 157. — Targ. Tosc. G. Viag. 6, 46.

VICÍNA. Sust. f. *Colei che ci abita di presso.*

§. Proverbio. Non ci è il più bello amar, che la vicina. (Bronz. *in* Rim. burl. 3, 64.)

VICINÁME. Sust. m. *Vicinato, Vicinanza;* ma Viciname include l'idéa di *Vicinanza di gente querula*, e non suolsi usare in senso buono, come *Vicinato, Vicinanza.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

VICINÁRE. Verb. intrans. *Esser vicino, L'uno confinar con l'altro.* - Se questa ragione valesse (vò dire che per levare le contese non s'avesse a vicinare insieme), bisognerebbe provedersi d'un altro mondo, perchè in questo confini sempre bisogna avere. Borgh. Vinc. Op. 2, 21.

§. Vicinare con alcuno. *Portarsi con esso da buono* o *da cattivo vicino*, secondo che è determinato dal contesto. - I Dieci, mossi dalle preghiere e continui ramarichi di coloro i quali d'essere stati o d'essere tutto il giorno danneggiati si lamentarono, scrissero a maestro Girolamo Buonagrazia medico che fosse a nome loro con i capi del Reggimento (di Siena), e vedesse prima di far rendere e restituire ai loro veri e legitimi padroni tutte quante le prede tolte, e poi d'intendere qual fosse l'animo di quella Republica, e in qual modo pensasse di voler vicinare co' Fiorentini. Varch. Stor. l. 4, p. 93, ediz. di Colonia, 1721.

VICINÁTO. Sust. m. *I vicini, Li abitatori della vicinanza.*

§. Vicinato, si dice anche per *Contrada.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 264, col. 1.) - Sperante resta alla regina intorno, Spianator di pan tondo riformato; Gridan le spalle sue remo e Livorno, Ed ha un culo che pare un vicinato. Malm. 3, 51. (Cioè, *ha un culo grande quanto una contrada.* Iperbole usatissima per denotare un *Sedere estremamente grande.* Anche diciamo *che pare una badia*, che son fabriche larghe e grandi. Minuc. e Salvin *in* Not. Malm. v. 1, p. 264, col. 1.)

VICINAZIÓNE. Sust. f. *Avvicinamento, Lo avvicinarsi.* - Quì mostra che, come per la vicinazione che fece al pozzo, discerneva tutte le membra ch'erano di fuori del pozzo. Ott. Commen. Dant. 1, 535.

VICINITÀ. Sust. f. *Prossimità.*

§. Vicinità, per *Attenenza, Affinità.* Lat. *Cognatio, onis.* - Dimostrossi (lo Spirito Santo) in lingue di fuoco; perocchè esso Spirito è coetaneo al Figliuolo, e la lingua ha grande vicinità co'l verbo, perocchè il Verbo del Padre è il Figliuolo. San Greg. Omel. 2, 296.

VICÍNO. Sust. m. *Colui che ci abita di presso.*

§. 1. Vicino, per *Concittadino, Compatriota.* - Mai non fu buon cittadino colui che dà favore allo stranio contro al suo vicino. Esop. Cod. Fars. fav. 45, p. 135.

§. 2. Avere per vicino a muro un tale. - *V. in* MURO, *sust. m., il* §. 6.

VICÍNO. Aggett. *Che ci è poco distante, Che ci abita di presso.*

§. 1. Vicino, serve talora ad esprimere *Lo aver altri intenzione d'eseguir che che sia, Essere per farlo, Poco mancare ch'egli no 'l facia.* - Fui alcuna volta assai vicino ad usar parôle che poco onor di lei sarebbono state. Bocc. Cortec. 30. Che n'alzâr poi le strida, e fûr vicini Agli spontanei lacci e a' precipizj, Per la disperazione e per la rabbia. Buonar. Fier. g. 3, s. 4, s. 9, p. 167, col. 1.

§. 2. A vicino. Locuz. avverb., significante *In vicinanza.* - Non va co' suoi fratéi per un cammino, Per lo furar frodolente ch'ei fece Del grande armento ch'egli ebbe a vicino. Dant. Infer. 25, 30.

VICISSITÚDINE. Sust. f. *Lo alternarsi, Il sottentrare una cosa all'altra.* - Le vicissitudini della notte e del giorno ci mostrano la necessità d'alternare il riposo e la fatica. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 578, col. 1, note al ver. 54. (Lo stampato, in vece di *alternare*, ha per errore *alterare.*)

VIDETTO. Sust. m. T. botan. vulg. del dial. bolognese. *Salix caprea* de' Botanici. - Il videtto è arbore noto, il quale non diventa grande, e si diletta in luogo paludoso e aquoso, del quale si fanno per le vigne convenevoli pali, *ec.* Cresc. l. 5, c. 63, v. 2, p. 154. (Lo stampato, in vece di *videtto*, ha *judetto*, ma per manifesto errore, dicendo il testo latino *Videctus est arbor nota*, ec.)

VIELLA. Sust. f. dimin. di *Via*. Sinon. *Vietta*, che è voce più usata. - Va' su per questa viella coperta Di frondi, e volgi alla primiera via Che tu ritroverai alla man destra. Barber. Reggim. p. 78, lin. 5 dal fine.

VIEMAGGIÓRE, *che pur disgiuntamente si scrive* VIE MAGGIÓRE. Aggett. *Molto maggiore, Assai maggiore.* - Ha una viemaggior (sic) forza. Salvin. Pros. tos. 2, 90. (Così parimente scriveremo *Viepiù*, chi divisamente *Vie più* scriver non voglia, e non *Vieppiù*, come ordinariam. si vede scritto e stampato.)

VIETAMENTO. Sust. m. *Il vietare, Proibizione, Inibizione.* - Il vietamento accresce il desiderio dell'opera inlicita (*oggigiorno*, illecita). Sant'Agost. C. D. l. 13, c. 5, v. 7, p. 111. La legge certo è buona, però che è vietamento del peccato; e la morte è rea, però che è il pagamento del peccato. Id. ib. p. 113.

VIETÁRE. Verb. att. *Proibire, Inibire, Divietare.* Lat. *Veto, as.* (*Avverti alcune diverse maniere d'usar questo verbo.*) - Le leggi oggi ci vietano di non dare in dì solenne mortale sentenza contro ad alcuna persona. Bocc. Filoc. l. 2, p. 145. E tanto valse costui nella sua autoritade, che per le sue parole commossa la providenza senatoria vietò da quella (*sottintendi* ora) in poi che non si ponessono (*ponessero*) le sedie, delle quali talvolta, portate al teatro per vedere, avéa incominciato già la città ad usare. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 31, vol. 1, p. 109, ediz. rom. 1842, cur. Gigli. Nè sono le dette piante sì discortesi, che del tutto con le loro ombre vietino i raggi del sole entrare nel dilettoso bosco. Sannaz. Arcad. p. 6.

§. 1. VIETÁTO. Lat. *Vetitus.*

§. 2. ESSERE VIETATO ALCUNO DI FAR CHE CHE SIA. *Essere a lui vietato il farlo.* - Per te son d'appressarmegli vietato, Non che gioirne, e in povertà ne moro. Ariost. Rim. son. 1. Parti (*cioè*, Ti pare, Pare a te) egli giusto che io sola debba esser vietata di potere usare la mia ragione? Varch. Boez. Consol. 30. (Test. lat. « *An ego sola meum jus exercere prohibebor?* » E così pure, come il Varchi, l'antico vulgarizzatore: « *Or sarò io sola vietata d'usar mia ragione?*) Quelli liberati dagli Angeli furono vietati di sguardarsi addietro. Sant'Agost. C. D. l. 16, c. 29, v. 9, p. 107. — Id. ib. l. 16, c. 31, v. 9, p. 112, lin ult. — Id. ib. l. 17, c. 15, v. 10, p. 19.

VIGILÁRE. Verb. att. *Tenere l'occhio a che che sia, Badarvi attentamente.* Lat. *Vigilo, as.* - Rinfrescando adunque costoro co' i loro sinistri modi ogni dì l'odio nell'universale, e non vigilando le cose nocive per non le temere, o nutrendole per invidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia dei Medici riprese autorità. Machiav. Op. 2, 6. Fu pertanto conchiuso che si lasciassero entrare i nuovi Signori, e che si vigilassero i loro andamenti. Id. 2, 75.

VIGLIACCO. Aggett. *Vile, Codardo.* (Dallo spagn. *Vellaco*, ital. *Furbo, Furfante, Poltrone*, ed anche *Malvagio*.) - Padre Quirino, io so che a Maro e a Flacco Spesse volte crudel fosti e rubello; Io so che Mevio suscitasti a quello, Pantilio a questo, e fu villan l'attacco. Ma, di'mi, avean coloro il cor vigliacco Come i poltroni che mi dan rovello?; Venían di trivio anch' essi e di bordello, Briachi di livor più che di Bacco? Mont. *nel son.* Padre Quirino.

VIGLIETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Viglietto*. Lo stesso che *Biglietino*, dimin. di *Biglietto*. - Quei vigliettini di due o tre de' nostri (Academici) si riducono qui a discorrere sopra le parole *Vinajo* e *Cucinajo*. Panciat. Cical. p. 9.

VIGLIETTO. Sust. m. Lo stesso che *Biglietto*. Franc. *Billet.* - Li Academici (*della* Crusca),... rigorosi, siccome voi sapete,... hanno una stizza con queste nuove parole, *regali, viglietti, stipi, gabinetti, bauli*, e cento altre voci, che non le posson sentir ricordare. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 27 in principio.

VIGNA. Sust. f. *Campo cultivato a viti.* Lat. *Vinea.* (*Vigna* è parola che si legge in carte italiane fin dall'an. 773. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, p. 3, nel *Vocabolarietto* in fine del tomo.)

§. 1. LA PAURA GLI GUARDA LA VIGNA. - *V. in* FALLANINNA, *sust. d'ambo i generi.*

§. 2. Non v'essere terreno da pôr vigna. Figuratam., vale *Non v'esser gente facile a lasciarsi persuadere di far l'altrui volere, di satisfare il desiderio d'alcuno, Non v'esser gente da farvi sopra assegnamento così facilmente.* Fece spallucce a Calcinaja e a Signa; Ma la pania al suo solito non tenne, Perchè terren non v'era da pôr vigna. Malm. 1, 24. (*V. anche la* Note *del Minuc. e del Bisc. a questo passo.*)

§. 3. Porre a vigna. - *V. in* PONERE, *verbo, il* §. 15.

§. 4. Porre una vigna. Figuratam., per *Essere astratto.* Anche si dice *Essere altrove.* - Replica quello, e seccasi la gola; Lo fruga, tira, e chiamalo per nome, Ed ei pianta una vigna, e nulla sente. Malm. 7, 39. Ciarlò un gran pezzo (un certo Lombardo), e dicéa pur *savi* (*cioè,* sapete; *ma dice in questa forma per uccellare quel Lombardo*); Io, che poneva al solito una vigna, Non l'intendeva, e dicéa pur: Sì, sì. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 143.

§. 5. Terreno da pôr vigna. Figuratam., per *Materia disposta a qualche fine.* (La metaf. è tratta dal terreno, che, per essere atto a ricevere le viti, vuol essere in prima a ciò disposto con li occorrenti lavori preparatorj.) - Poich'ella (la storia) è fatta commune, e dove la trova terren da pôr vigna, *idest* la materia disposta, la fa per lo manco un di questi due beni, *ec.* Allegr. 88, edis. Crus.; 70, edis. Amsterd.

§. 6. Proverbio. - *V. in* PAMPINOSO, *aggett., il* §.

§. 7. Vigna d'orso. - *V. in* VITE, *sust. f., il* §. Vite idéa, ec., *che è il* 4.

VIGNAJÓLO *e* VIGNAJÓLA. In forza d'aggett. *Che ha in custodia le vigne.* - Della vite il sovrano Figlio, che vino è detto, Che in bei grappoli avvinto e stretto, Esposto al sole, Dalle Ninfe vignajole Sta guardato E conservato Su vaghi tralci. Salvin. Amer. p. 51.

VIGNETTA. Sust. f. T. di Stampería. *Piccola stampa* o *Piccolo disegno, con cui si orna il principio* o *il fine* o *l'uno e l'altro d'un libro, e che per addietro non rappresentava ordinariamente se non pámpini ed uve* (onde il nome di *Vignetta*), *ma che in oggi rappresenta ogni sorta di figure.* Franc. *Vignette.* - Poi quando per due crazie vi si mette (nell'almanacco) D'Agraria e di Moral scritti sensati, La prolusione in versi, le vignette, I pronostici veri e indubitati, E dei Sovran la genealogía, Oh che cosa volete che ci sia? Guadagn. Prefaz. prefaz. p. 11, col. 2.

VIGNUÓLA. Sust. f. dimin. di *Vigna. Piccola vigna.* Sinon. *Vignetta.*

§. 1. È finita la vignuola. Dettato fiorentino, che vuol dire *È finita la cuccagna.* (Buontempi *in* Not. Malm. v. 2, p. 291, col. 2.)

§. 2. Sarebbe una bella vignuola, s'ella durasse. Significa *Sarebbe una bella vita.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 291, col. 1.)

VIGOREGGIÁRE. Verb. att. *Dar vigore, Invigorire.*

§. Vigoreggiare, in signif. intrans., vale *Mostrare il suo vigore, Mostrare che che sia quanto esso vaglia.* - Dalla musica e dalla militar disciplina molti de' termini loro pare che li scrittori ne' quali le lettere e la erudizione vigoreggia e si perpetua con lunga vita, abbian presi, *ec.* Buonar. *in* Pros. fior. par. 1, v. 3, p. 243.

VILE. Aggett. *Di poco prezzo; - Abjetto; - Spregevole; - Vigliacco.* Lat. *Vilis.*

§. 1. Riputare o tenere a vile. *Disprezzare;* e, letteralm., *Considerare alcuno per cosa simile a cosa vile;* e nel numero del più, *Considerare alcuni per simili a cose vili.* - Le loro cose nella loro vita a pochi erano note, e quanto ch'elle fossono (fossero) dilettevoli a udire, le virtù teologhe a' nostri dì le fanno riputare a vili nel cospetto de' savj. Vill. M. l. 5, c. 26, p. 42, edis. fior. A ciò che non crediate ch'io tenga a vili li nostri nemici, li quali sono grandi e ponderosi, io v'addimando consiglio ed ajuto. Cell. Dic. 72. (Li es. della locuz. qui proposta nel numero del meno si possono vedere nella *Crus.* e ne' suoi copiatori.)

§. 2. Vile. In forza di sust. m. *Uomo vile, Uomo vigliacco.* - Giace deserta Del vil la sorte; e, s'ei va servo, il merta. Mart. Il Congr. Cimlp. str. 5.

§. 3. Vile, si usa pure talvolta in forza d'avverbio; onde

§. 4. Comperare o Vendere vile una cosa, vale *Comperarla* o *Venderla a vil prezzo.* - Chi la cara cosa compera vile, questi ha buon partito. Fra Giord. Pred. ined. 1, 269. Inganna anche la superbia l'uomo in quanto ella fa le sue cose preziose vendere vile, e l'altrui cose vili compera caro (*cioè,* a caro prezzo). Pros. Specch. penit. 242, edis. Crus.

VILIFICAMENTO. Sust. m. *Il vilificare, Il vilipendere.* - La forza dello sprezzo e del vilificamento. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 339.

VILIPÉNDIO. Sust. m. *Il vilipendere, Il tenere a vile, Sprezzo, Disprezzo.*

§. Essere passato in vilipendio. *Essere già da qualche* o *molto tempo vilipeso.* - E che occorre, per muovere altrui, servirsi di quello argumento che è già passato in vilipendio e in deriso? Mens. Op. 3, 71.

VILLA. Sust. f. In generale significa *Contado, Campagna;* ma in senso più ristretto vale *Possessione in campagna con casa civile.* Talvolta per Villa s'intende anche *La sola casa di campagna per andarvi a villeggiare.* (Caren. Prontu.) Villa per *Casa di campagna* si dice pur *Villa* in latino.

§. Andare o Ire in villa con la brigata, si dice figuratam. per *Impazzare.* - A chi è uscito de' gangheri, o ha dato il cervello a rimpedulare, avendo dato la volta al canto, si dice tutto il giorno: Egli è ito in villa co'la brigata. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 95.

VILLANELLA. Sust. f. dimin. e vezzeggiat. di *Villana.* Sinon. *Contadinella, Forosetta.*

§. Villanella, per *Canzonetta da contadini.* (*Dial. milan.* Vilotta.) - Questo detto (facés capolino) vien da una canzonetta o villanella che dice: *E Pin da Montui Fa capolino; Dreto* (Dietro) *è'l Bernino, E Mon con lui,* ec. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 207, col. 2.

VILLANESCO. Aggett. *Di villano.*

§. Alla villanesca. Locuz. avverb. *Conforme alla maniera* o *all'usanza villanesca; Conforme alla maniera che usano li uomini della villa.* - Tra tutti il principe solo è vestito da contadino e di panni rustici e rozzi, con cappello e scarpe alla villanesca. Giambul. Ist. Eur. 177.

VILLANICCO. Sust. m. *Balletto che si eseguiva da due cavallieri e da due dame.* (*V.* Negr. Ces. Graz. 119.) Forse dallo spagnuolo *Villancico*, significante una specie di cantico.

VILLÁNO. Sust. m. *Uom della villa, Contadino*, ec.

§. 1. Villan dorme, e carta canta. - *V. in* DORMIRE, *verbo, il* §. 30.

§. 2. Villano rifatto. Dicesi per disprezzo di *Chi da basso stato essendo salito a miglior condizione, si mostra negli atti superbo e sprezzatore degli altri.* In questo senso diciamo anche *Villano* o *Barone rannobilito,* - *Villano* o *Barone rivestito,* - o pure *Asino risalito.* (*V. anche in* RIMPANNUCCIARE, *verbo, il* §. 2.) - Al primo vento quel villan rifatto Ti lascerà. Lall. Eneid. travest. l. 7, st. 89.

§. 3. Villano rivestito. Lo stesso che *Villano rifatto.* *V. il* §. *anteced.* - Finalmente è verità: Il villano rivestito, Il baron rannobilito, In un tratto perde affatto La memoria del natale, E diventa un animale; Nel trattar rozzo ed acerbo, Mal creato, impertinente, Non fa stima della gente, Ed ognor vanta superbo La sua falsa nobiltà. Fagiuol. Comed. 7, 243. (Paráfrasi di quel verso di Lucano: « *Asperius nihil est humili cum surgit in altum.* »)

§. 4. Villan tirchio. - *V. in* TIRCHIO, *aggett., il* §.

§. 5. Proverbio. Aqua del mal villano, ec. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 91.

VILLÁNO. Aggett. *Da villano, Rozzo, Duro, Scortese, Malcreato*, e simili. - Le parole che, intese, Avrian fatto gentil d'alma villana. Petr. *nella canz.* Amor, se vuo' ch' i' torni, str. 6. Cor di ferro ha nel petto, alma villana, Chi fa de' carmi alla bell' arte oltraggio. Mont. Musogon. st. 1.

Villano, per *Disonesto, Indecente, Sconcio.* - Maometto fu di sua natura molto lussurioso, e in ogni villano atto di lussuria grazioso era co'le femine. Vill. G. l. 2, c. 8, t. 1, p. 105, ediz. fior.

VILLEGGIANTE. In forza di sust. *Chi villeggia.* - La sera tutti i villeggianti di quelle collinette all'intorno venivano a veglia da noi. Ricciard. *nella* Dedic. dell'Aut., v. 1, p. xxiv.

VILLÉSE. Aggett. *Di villa, Rustico, Rozzo.* - Errante per lo non sapere e per semplicità d' uomini villesi. Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 127, col. 1, l. 4 dal fine.

VILLÍNO. Sust. m. dimin. di *Villa.* Sinon. *Villetta, Villicciuola.* - Goda nel suo villino ogni delizia; Lì ci aspetti ambedue, chè lì faremo Uno sfregio su 'l grugno alla mestizia. Fagiuol. Rim. 3, 67.

VILLO. Sust. m. (Voce dello stil didascalico.) *Vello, Fiocchetto, Filetto, Filolino, Filuzzo, Pelo.* Lat. *Villus, i.* - Questa membrana porosa (il corio) si rompe facilmente, e al di fuori è piena di fiocchetti

o villi, ed è attaccata debolmente per solo muco ridutto in fila cellulari. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 9, p. 88. Si contentano che esse radiche più giovani co' i loro teneri e delicati villi assorbenti succino l'umidità aquosa, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 10, 59.

VILLÚCCIA. Sust. m. diminut. e avvilit. di *Villa.* - Sommen'avveduto poco fa in essendo sfacendato affatto in una mia villuccia, la qual, per essere in un maghero terreno, ha, come si dice, il civile e il criminale mescolato; ell'ha, vò dir io nel mio linguaggio, del boscato insieme e del lavoratío. Allegr. 254, ediz. Crus.; 201 ediz. Amsterd.

VILÚCCHIO. Sust. m. T. botanico. Vilucchio, Viluppio, Filucchio: nomi vulg. del *Convolvulus arvensis.* Perenne. Si trova in tutti i campi fiorito in estate, ed è raccolto per nutrire i bestiami. I fiori immersi nell'aqua, nella quale sia unito alume e áleali, le communicano un color giallo ranciato. Si avvolta da destra a sinistra sopra le piante; onde si rende incommodo ne' campi, e vi distrugge altre piante. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 116.) - Il vilucchio è una pianta che s'avvolge a tutto quel ch'ella trova vicino a sè, e, non trovando, serpe per terra e s'attacca alle contigue erbe. Fa certi fiori azurri in guisa di campanelle piccole; e se ne ritrova di quello che le fa del medesimo colore e delle bianche assai grandi; e questo ancora s'avvolge a ogni guida che gli sia data. Seminasi di seme in terra grassa a primavera, appoggiandolo a legni. Soder. Ott. e Giard. 322.

§. 1. Vilucchio, Vilucchio saettíno, Vilucchio fagiolajo, Viluppio, Filucchio. Nomi vulg. del *Polygonum Convolvulum*, detto anche *Convolvulum nigrum.* Annuo. Nasce nei campi, dove, avvolgendosi alle biade, le soffoga; e perciò è odiato. Per altro i suoi semi sono farinacei come quelli del fagópiro, e Pallas li preferisce; son ricercati dagli uccelli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 340, ediz. 3.)

§. 2. Vilucchio maggiore. - *V. in* CAMPANELLA, *sust. f., il* §. Campanelle bianche, *che è l'* 8.

§. 3. Vilucchio, è anche un *Ornamento d'architettura.* - L'ornamento del capitello sia fatto co' suoi vilucchj e le sue foglie, secondo che scrive Vitruvio nel IV Libro, dove egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello dalla sepoltura d'una fanciulla. Vasar. Vit. 1, 250.

VILÚPPIO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* VILUCCHIO, *sust. m., term. botan.*

VILUPPO. Sust. m. *Fila d'accia* (acia) *seta, lana, capelli, e simili, ravvolte insieme in confuso.* (Crus.) Anche si dice d'altre cose insieme ravvolte e avviluppate, come nel seg. esempio. - L'Invidia... un viluppo di vipere teneva nella man destra. Bast. Rem. Appar. e Interm. 14.

§. 1. Viluppo, per *Artifizioso intreccio, Artifizioso intrecciamento.* - Vede i biondi capelli coperti da sottil velo,... li quali sopra l'orecchie in tonda treccia raccolti, e quindi di dietro non cascanti sopra lo eguale collo, con piccolo viluppo stendendosi or verso l'una e poi verso l'altra orecchia, vicendevolmente ristretti, loda in infinito. Bocc. Amet. 31, ediz. fior.

§. 2. Viluppo, per *Intreccio dramatico.* - L'intreccio (della favola) altrove chiama viluppo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 1.)

VILUPPÓNE. Sust. m. *Viluppatore, Imbroglione, Intrigatore,* o, come oggi si dice, *Intrigante.* - Credo che il Duca d'Urbino... fosse mosso da Coccone, che era in un concetto valorosissimo; ora è un viluppone. Busin. Lett. p. 137, lin. penult.

VINÁCCIA. Sust. f. *Buccia dell'uva, uscitone il mosto.* - Alcuni sotterrano le lame predette nelle vinacce inforzate. Ricett. fior. 70, ediz. Crus. Le ghiande sfracellate, *ec.*, giovano all'invecchiare il vino; il medesimo s'afferma delle vinacce. Soder. Tratt. vit. 29, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel tema di* VINACCIA.)

§. 1. La vinaccia, diciam pure in vece di *Le vinacce,* cioè *Le bucce dell'uve, uscitone il mosto,* ed anco insieme *i raspi,* essendochè questi e quelle formano d'ordinario quasi che una sola massa. - La vinaccia le fa sterili (le galline); l'orzo mezzo cotto le fa fare uova spesso e maggiori. Pallad. l. 1, c. 27, p. 32. Quando vogliono fare abondevoli e fruttuose viti, si le letáminano de' pámpani della vinaccia, i quali della medesima vigna raccolgono. Cresc. l. 2, c. 6. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. 1 *di* VINACCIA, *e sotto la* Not. crit.)

§. 2. Vinaccia, per *Uva soltanto ammostata e non pigiata.* - Non si pigi nel tino, ma s'ammosti con mano, e così vergine s'imbotti; e faciasi insù quella vinaccia non

pigiata un vantaggiato aquerello. Davanz. Cultiv. 234.

§. 5. Guscio della vinaccia. Per la *Superficie esteriore della vinaccia*; se pure non è da intendere per Vinaccia la *Polpa dell'uva*, e quindi per Guscio della vinaccia la *Buccia dell'uva*. - Il rituffare dopo cinque o sei volte non serve ad altro che per lavare co 'l medesimo vino i graspi ed i gusci delle vinacce. Trinc. Agric. 1, 73.

§. 4. Pane della vinaccia. - *V. in* PANE, *sust. m., il* §. 59.

§. 5. Andare giù la vinaccia. Figuratam., vale *Essere necessario far presto, per isfugire il danno che si patisce e che si teme più grave dall' indugio:* tratto da ciò, che quando il mosto ha bollito abbastanza, perde il vigore e non può più sostenere a galla la vinaccia, onde la lascia cadere in fondo, e, incorporandosi con essa di nuovo, si guasta. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 87, col. 2.) - Li affretta il Duca; e chi lo tiene a bada, O ferma un passo, guai alla sua pelle!, Ch'ei lo bistratta, e come che ne vada Giù la vinaccia, e il sangue a catinelle,... Non gli dà tempo ch'ei respiri, *ec.* Malm. 1, 62. Pare che vada giù la vinaccia, cioè che ci sia gran fretta. Serdon. Proverb. vol. 3. Flav. Il fatto sta potere aspettar tanto. Gian. Va egli giù la vinaccia? Cecch. Comed. ined. 68.

§. 6. Andare la vinaccia al fondo. Figuratam., s' intende *Sovrastare un grandissimo danno*, qual sarebbe la perdita di tutto l' acquistato con gran fatica e lungo tempo, quanto è lo spazio d'un anno che ci vuole da una vendemia all'altra. Questo modo di dire si pratica per ordinario da persone spericolate che d'ogni piccola cosa fanno grandissimo caso; o vero s' usa per burlare simil gente. Credo che sia nato in campagna presso a' contadini, i quali acciocchè rimanga loro la vinaccia più sugosa che sia possibile, per fare li aquerelli migliori, procurano di dare ad intendere al padrone che il vino cominci a andar male, dicendogli co' loro smiaci: Ohimè, signor padrone, la vinaccia va al fondo. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 87, col. 2.)

§. 7. Levarsi in capo la vinaccia *o* le vinacce.. - *V. in* CAPO, *sust. m., il* §. 40.

§. 8. Stringere la vinaccia. - *V. anche in* STRINGERE, *verbo, il* §. 7.

§. 9. Tuffare le vinacce. *Ammostare*, o, come diciamo noi altri Lombardi, *Follare*. Onde Rituffare significa *Tornar ad ammostare, Di nuovo ammostare*. - Quando il vino bolle nelle tine, non si tuffino le vinacce più che tre o quattro volte, sera e matina, ne' primi due giorni dopo che hanno levato. Trinc. Agric. 1, 73. — Id. ib. 1, 75. È da sapersi che il rituffare dopo cinque o sei volte non serve ad altro che per lavare co 'l medesimo vino i graspi ed i gusci delle vinacce. Id. ib. 1, 73.

§. 10. Proverbio degli Agricult. - È un loro proverbio (de' contadini toscani) che *La vinaccia è la madre del vino*. E non riflettono quanto un tal costume (quello di lasciar bollire per lungo tempo il vino su le vinacce) diforme sia e contrario alla ragione. Paolet. Op. agr. 2, 93.

VINÁLE. Aggett. *Attenente a vino, Che ha relazione co 'l vino, Prodotto dal vino*. Lat. *Vinalis*. - Nè al tripudio vinal si chiama l' inclito Rettor del buggianese (cioè, di Buggiano) archigiunnasio? Carl. Svin. 6.

VINÁRIO. Aggett. *Che ha relazione al vino, Che risguarda il vino*. - Eranvi i fiaschi dell'arte vinaria. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 39.

VINAZZARSI. Verb. intrans. pronomin. *Avvinazzarsi*, quasi *Inebriarsi*, che i Fiorentini dicono *Inciuscherarsi*, voce analoga allo *Inciocchiss* del dial. milanese. - Forse egli è in istufa a vinazzarsi con qualche sua femina. Girald. Giral. nov. 7, p. 137, lin. 1.

VÍNCERE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè con l' oggetto sottinteso. *Aver vittoria, Superar l' avversario*, ec. Lat. *Vinco, is*.

§. 1. Vincere della mano. T. di giuoco. - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 160.

§. 2. Vincere il partito, ed anche assolutamente Vincere. *Ottenere che che sia per partito favorevole de' votanti*. - Si fa lo scrutinio, ed i donzelli vanno raccogliendo i voti co' bossoli; e finalmente, non ostante cento voti in contrario, fu vinto che si pigliasse il corno d'Astolfo per far diloggiare Baldone da Malmantile. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 92. Le deliberazioni, sentenze e partiti loro si debbino (debbano) vincere almeno per sei fave nere. Machiav. Op. 4, 337. Basti vincere il partito per la metà delle fave nere. Id. 4, 350. (Oggidì si suol dire *con la maggioranza di uno, due, tre... voti*.)

§. 3. Vincere il sole. Lo stesso che *Ot-*

tenere il vantaggio del sole; e diceasi dagli antichi Italiani di quel vantaggio che si cercava d'acquistare nelle battaglie coll'ordinarsi in modo che le schiere non avessero il sole in faccia, occupando a tale effetto un sito favorevole, o discacciandone l'inimico. Questo modo di dire durò pure ne' duelli, ne' quali i padrini erano soliti a dividere o partire il sole a' combattenti, sicchè non ci avesse vantaggio da una parte sopra l'altra. - Ciascuno alfiere si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondochè egli averà vinto o perduto il sole. Gio. de' Bardi (*cit. dal* Grassi *in* VINCERE).

§. 4. Non si può seco nè vincerla, nè levarla del pari. (Borgh. Raf. Don. cost. 17 tergo.) Dicesi anche *Non poter vincere, nè pattare con alcuno;* o vero *Non poter vincerla con alcuno, nè pattarla.*

§. 5. Vinto. Partic. Lat. *Victus.*

§. 6. Vinto di. - E vidi la crudel figlia di Niso Fugir volando, e correre Atalanta, Di tre palle d'or vinta e d'un bel viso. Petr. Trionf. Am. cap. 2. (Cioè, *vinta dall'attrattiva,* o simile, *di tre palle d' oro,* ec.) Io son dell'aspettar omai sì vinto, E della lunga guerra de' sospiri, Ch' i' aggio in odio la speme e i desiri Ed ogni laccio onde il mio core è avvinto. Id. *nel son.* Io son dell'aspettar. (Cioè, *Io sono omai sì vinto dal tormento dell'aspettare,* ec. Quì *vinto* si può anche prendere per *stanco;* e l'intero costrutto sarebbe *Io sono omai sì stanco per cagione dell'aspettare,* ec.)

§. 7. Vinto, in forza di sust. *Chi è vinto.* - Spesso veggio essere soperchiato il vincitore dal vinto. Libr. Cat. p. 97, §. 10.

§. 8. Darla per vinta. *Dar vinta la lite,* o simile, *Confessarsi vinto, Cedere, Menar buono.* (Questa formola = *Io te la do per vinta* = si usa da chi si riconosce d'avere il torto in alcuna disputa; ma per lo più così dice colui che vedendo il suo avversario oltremodo incalorato a sostenere la propria opinione, ed essendo stanco d'ingegnarsi a confutare i cavilli e i sofismi di lui, per tôrsi giù da tale molestia confessa d'avere il torto, benchè dentro di sè egli sia persuaso d'aver tuttavía ragioni da vendere.) - Disse il marito: E così sia; tu m'hai ben frácido; io te la do per vinta. Sacchet. nov. 106, v. 2, p 131. Io ti dico che te la do per vinta; lasciami vivere. E, volte le spalle, se n'andò a botega. Id. ib.

§. 9. Vitto, in cambio di *Vinto,* lat. *Victus,* si disse talvolta dagli antichi. - Or di lui (di Cesare) si trionfa; ed è ben dritto, Se vinse il mondo, ed altri ha vinto lui, Che del suo vincitor si glorie il vitto. Petr. Trionf. Amor. cap. 1, p. 465, edis. padov., Minerv., 1827. Non vincitor e' se n'andò, nè vitto, A riposarsi alquanto nello Egitto. Pulc. Luig. Cirif. Calv. par. 5, st. 108, edis. Audin.

VINCETÓSSICO. Sust. m. T. botan. - *V.* BOZZOLI, *sust. m. plur., term. botan.*

VINCÍGLIA. Sust. f. Lo stesso che *Vinciglio. V.* - Panieroni fatti di vinciglie di castagno o altro albero, intessute. Minac. in Not. Malm. v. 1, p. 84, col. 1. *Ritorte* si dicono quei legami fatti di vinciglie d'alberi, co' quali si legano i fasci di legne o di fieno o d'altro, dette *Ritorte* perchè quella vinciglia si attorce per renderla maneggiabile e flessibile a fine di adattarla a legare. Id. ib. v. 2, p. 81, col. 1. La betula è di mirabil sottigliezza e candidezza, e già serviva per far vinciglie arrendevoli da far cófini e sporte. Soder. Agric. 125. Si leghi poi con vinciglia morbida. Id. Tratt. vit. 130. — Id. Arb. 41, 232.

§. Vinciglia, per lo stesso che *Vinciglio* nel signif. del §. - Le foglie più dure, cioè quelle di pioppo, di loppo (oppio) e di olivo, si vogliono lasciare attaccate ai rami i quali si tagliano nel potarli; e così ridutte in frasche o fastelli, detti *vinciglie,* si serbano nelle capanne o nei fenili per darle alle pecore, che da per loro le staccano, e rodono anche la scorza, e quindi si bruciano i rami così sfogliati per iscaldarsi. Targ. Tozz. Ou. Lez. Agric. 5, 189.

VINCÍGLIO. Sust. m. *Vermena, Sottil ramoscello da poter servire di legame.* Sinon. *Vinciglia,* sust. f. (Dal verb. lat. *Vincio, is,* ital. *Legare.*) - Questo è il tempo a tagliar la canna e 'l palo E i vincigli sottil' dal lento salcio, Che sien secchi da poi quando conviene La vite accompagnar nel nuovo incarco. Alam. Cultiv. l. 4, v. 151.

§. Vincigli o Frasche o Frasca, si dice in Toscana anche alle *Foglie secche che si fanno mangiare al bestiame nell' inverno.* - Fare (in settembre) i vincigli o sia frasca d'albero (cioè, pioppo), di salcio, di quercia, d'olmo, di carpine, ec., su i rimessiticci del gambo, o pur delle capitozze, per uso del bestiame nell'inverno. Lastr. Agric. 2, 115. L'uso di dare alle pecore d'inverno le foglie

secche è molto commune in Toscana, sotto nome di frasca o vincigli. Id. ib. 2, 182.

VINCIGUERRA. Sust. invariabile, che pur talvolta è usato come aggiunto. - Questi tali foramelli e tignosuzzi che vogliono contraporsi a ognuno si chiamano Ser saccenti, Ser sacciuti, Ser contraponi, Ser vinciguerra, Ser tuttesalle, Dottori sottili, Nuovi Salamoni, Aristarchi o Quintiliani salvatichi (selvatichi o selvatici). Varch. Ercol. 1, 177.

VINCIPERDI (FARE A). *Giocare a un certo giuoco che si fa su lo scacchiere, in cui è stabilito che vinca quegli che perderebbe se si giocasse secondo il consueto del giuoco.* - Queste dottrine in materia di lingua ch' elle ci fossero non lo sapevate mica. Vedete come sempre più è vero che vi siete fatto un gran maestro nell'*Ignorare!* Se noi facessimo a vinciperdi, voi sareste padrone dello scacchiere. Giampaol. 53.

VINCÍRE. Verb. att. *Legare.* Lat. *Vincio, is.* (Di quì *Vinciglio, Vinciglia, Vincolo, Avvincere*, ec.) - Lo collo poi con le braccia mi vinse. Dant. Inf. 8, 43. (Così il testo commentato dal Bargigi, il quale ci fa questa chiosa: « *Poi con le braccia sue Virgilio mi vinse, mi legò lo collo; e vien a dire, poi mi gittò le braccia al collo.* » Si noti però che li altri testi leggono *mi cinse*, o vero *m' avvinse.* Le quali lezioni, per esser tutte buone, lasceranno sempre lo studioso in dubio della voluta da Dante.)

VINCO. Sust. m. Specie di *Salcio*, detto *Salix vitellina* da Linnéo. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. Sapere se il vinco è salcio. - *V. in* SALCIO, *sust. m., il* §. 3.

VINDITTA. Sust. f. *Verga con la quale il littore toccava il capo al servo, e lo faceva libero.* (*V.* VINDICTA *nel Forcellini.*) - Dopo che per vinditta dal Pretore Io mi partii, perchè non mi fia lecito Di far ciò che commanda il voler mio? Salvin. Pers. Sat. 5, p. 45. Tu forse altro Non conosci padrone, se non quello Cui la vinditta scioglie? Id. ib. p. 47.

VÍNEA. Sust. f. T. milit. *Machina murale de' Romani composta di doppio tetto di tavole e di graticci impostato sopra quattro pilastri di legno parimente ricoperti di vinchi e di graticci. Le parti esterne della machina erano difese da pelli fresche, a fine di ripararla dai fuochi che gettavano sopra di essa li assediati. Serviva al passaggio del fosso nelle oppugnazioni, e se ne fabricava un buon numero, e si congiungevano insieme, acciocchè i soldati potessero sotto di esse accostarsi al piè delle mura per iscalzarle ed abbatterle.* Fu ne' tempi posteriori chiamata con nome barbaro *Gatto.* Lat. *Vinea* (Grassi, Dis. milit. *in* VIGNA, *che in luogo di* Vinea *pur si disse.*) - L' instrumenti co' quali li antichi difendevano le terre erano molti, con baliste, onagri, scorpioni, arcobaliste, fustibali, funde; ed erano ancora molti quelli co' quali l' assaltavano, come arieti, torri, musculi, plutei, vinee, falci, testudini. Machiav. Op. 4, 301.

VINELLA. Sust. f. Lo stesso che VINELLO, sust. m., che la *Crusca* dice essere *Aqua passata per le vinacce;* che sarebbe *La posca* del dial. milanese. - Quì la vinella con le cald' arrosto, D' ogni ambrosia del ciel più saporite, Mi fan viver contento e senza costo. Bracciol. Scher. Dei, 9, 21.

VINO. Sust. m. *Bevanda tratta dall' uve.* Lat. *Vinum.* Notisi che in vece di dire, p. e., *Vino di Montepulciano, di Sciampagna, di Tokai*, ec., diciamo semplicemente, per ellissi, *Il Montepulciano, Lo Sciampagna, Il Tokai*, e simili.

§. 1. Vino amarascato. - *V. in* AMARASCATO, *aggett.*

§. 2. Vino che va in calcagnini, Vino che va in peduli. - *V. in* CALCAGNINA, *sust. m., il* §. Andare in calcagnini, *che è il* 2.

§. 4. Vino da uomo. *Vino generoso.* - Guar. Come te intertieni tu con le taverne? Tanf. Assai bene. Guar. Ti piace il vin grande, o il piccolo? Tanf. Da'mi pur di quel da uomo. Guar. Tu hai giudizio. Aret. Ipocr. a. 5, s. 13, *in* Test. ital. ant. v. 7, ediz. milan. Class. ital.

§. 5. Vino di sotto o di bassa, - Vino di sopra o del migliore. Li osti di Firenze vendono sempre due specie di vino rosso: uno di poco prezzo, che lo dicono *Vino di sotto* o *di bassa*, perchè viene da' luoghi di sotto a Firenze, dove fanno vini deboli e leggieri; e l' altro di maggior prezzo, che lo dicono *Vino di sopra* o *del migliore.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 12, col. 1.)

§ 6. Vino moscadello. - *V.* MOSCADELLO, *sust. m.*

§. 7. Vino (chiamato) Occhio di pernice. - Delle qualità e quantità dell' uve da scegliersi e unirsi insieme per fare un vino

poco colorito, sottile, odoroso, spiritoso, saporito, durevole e molto stimabile, chiamato *Occhio di pernice*. Trinc. Agric. 1, 84.

§. 8. Vino oligóforo. - *V.* OLIGÓFORO (VINO).

§. 9. Vino passo. *Vino d'uve passe.* Anche si dice assolutamente *Il passo.* - Il vino passo, che da' Greci è stato lodato, si fa coll' uve lasciate appassire e quasi seccare insù le viti. Soder. Tratt. vit. 170.

§. 10. Vino picato. - *V. in* PICATO, *partic.*, *il* §.

§. 11. Vino raccappellato. - *V. in* RACCAPPELLARE, *verbo*, *il* §. 2.

§. 12. Vino santo. *Vino squisito, così detto dall' esser fatto coll' uva appassita, in alcuni paesi, verso la festa del SS. Natale, e in altri nella settimana santa.* - Io ho sentito del vin santo, fatto di sole uve di Trebbiano, che, se non era migliore, poteva certamente stare a paragone del sincero moscado di Siracusa e dell' ottimo vino di Cipro. Psolet. Op. agr. 1, 130. Noi caviamo dalla botte il vin santo dopo uno, due e più anni ancora. Id. ib. 2, 109.

§. 13. Aqua vino. Locuz. eccles. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 31.

§. 14. A tutti non piace il vin dolce. Locuz. proverb., e significa *Esserci taluni a cui non piacciono i buoni partiti.* - A me pare che ella abbia tutti i torti del mondo, se ella vuol piuttosto per debitore il mallevadore fallito, che 'l principale, il quale rende buon conto a chi lo vuole, e paga di contanti. Pure a tutti non piace il vin dolce. Mei Gir. *in* Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 166.

§. 15. Avere il vino. Figuratam., per *Essere imbeccherato*, o *indettato*, o *instrutto di quel che s' ha a fare* o *dire in alcun affare.* (La *Crus.* in DARE, verbo, ha il §. Dare il vino, per *Subornare*, ec.) - Pensate poi quello ch' egli farà súbito che la fanciulla vegga questo suo nuovo padre (*cioè*, padre infinito)!; di sorte ha ella avuto il vino, e di sorte credo io che lo saprà ben fingere, che, *ecc.* Ambr. Fur. a. 2, s. 8.

§. 16. Correggere i vini. - *V. in* CORREGGERE, *verbo*, *il* §. 4.

§. 17. Curare o Guarire il vino dalla muffa. - *V. in* MUFFA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 18. Dare il cotto ai vini. - *V. in* CUOCERE, *verbo*, *il* §. 12.

§. 19. Dare il vino alle ranocchie. In proverbio è lo stesso che *Gittar la treggéa a' porci*, cioè *Dare il buono a chi non lo stima o non lo conosce;* che anche si dice *Dar le noci moscade a' cinghiali.* Lat. *Ranis vinum infundere*, come si trova presso Atenéo. (Paul. Med. dir. tos., cap. 73, p. 145.)

§. 20. Essere in vino. *Essere ubriaco.* - E che quando partì dal re Carlone, Esser dovéa per certo un poco in vino. Pulc. Luig. Morg. 10, 87.

§. 21. Gallare o Galleggiare nel vino. Locuz. evidentissima per dinotare *Essere ubriaco.* - Vè come lieto vien, che nel vin galla; È Bertoldo Corsin che m' innamora, Tanto e sì bene al suon del bicchier balla. Lor. Med. Beon. cap. 3, p. 151.

§. 22. Gustare il vino al primo sorso. Figuratamente, *Intendere per aria una cosa.* - È un libro da uomin di discorso, Da ingegni svegliati e pelegrini, E che gustino il vino al primo sorso. Pistrop. Chir. Comm. Primier. 3.

§. 23. Intrugliare il vino. - *V. nel tomo di* INTRUGLIARE, *verbo.*

§ 24. Lasciarsi cavalcare dal vino. - *V. in* CAVALCARE, *verbo*, *il* §. 8.

§. 25. Mezzo vino. *Vinello*, *Aquerello.* (*Dial. milan.* Pocca.) - Ove i vini son grossi e maturoni, e che l'uve son peste poco, e che poco si lascia bollire il vino, è molto meglio il vino, più gagliardo e vivo; ma ne caverei manco vino la quarta parte, che torna in utilità de' lavoratori che fanno aquati, che son mezzi vini, massime ajutati dall' uve de' cappellacci, *ec.*, che fanno li aquati coperti saporiti e frizzanti. Magaz. Cultiv. tos. 58.

§. 26. Mutare il vino. *Travasarlo.* - *V. in* MUTARE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 27. Ravvolgersi il vino. - *V. in* RAVVOLGERE, *verbo*, *il* §. 2.

§. 28. Tagliare i vini. - *V. in* TAGLIARE, *verbo*, *il* §. 3.

§. 29. Tocco di vino. *Ubriaco.* - Agrippina studiosamente li cosse (i boleti) e avvelenolli, e.... li mise innanzi a Claudio, essendo egli tocco di vino. Don. Casco. Volgaris. Bocc. 240. (Il lat. ha: « *studiose coctos infecit veneno, eosque.... ipsa apposuit temulento.* »)

§. 30. Tramutare il vino. *Travasarlo.* - *V. in* TRAMUTARE, *verbo*, *il* §. 1.

§. 31. Vendere il vino al tino. *Venderlo allorchè si svina e prima d' imbottarlo.* -

Il che fa di súbito pigliare il fuoco al vino, che, quando è nuovo, non apparisce fuoco, ma possanza e grandezza, che è quello che per lo più cercano i contadini, a' quali molte volte occorre venderlo al tino. Soder. Tratt. vit. 147. Il villano che suol vendere il suo (vino) al tino. Davanz. Cultiv. 229.

§. 52. Vino che cavi li occhi, *o vero* Vino che schizzi nell' occhio. - *V. in* CACIO, *sust. m.*, *il* §. 11, *e in* OCCHIO, *sust. m.*, *il* §. 60.

§. 53. Proverbio. L'asino porta il vino e bee l'aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* § 105.

§. 54. Proverbio degli Agricult. - *V. in* VINACCIA, *sust. f.*, *il* §. 10.

§. 55. Proverbio. Il vino è la poppa de' vecchi. Questo vulgar proverbio fu dall' Alemanni parafrasato come siegue. - Alla debil vecchiezza il vin mantiene Solo il caldo, l'umor, le forze e l'alma, E la toglie al sepolcro e'n vita serba. Alam. Cultiv. l. 3, v. 329 e seg.

§. 56. Proverbio. - La buona cantina (dice un nostro proverbio) fa il buon vino. Paolet. Op. agr. 2, 113.

§. 57. Proverbio. - Mutar frasca e non vino. - *V. in* FRASCA, *il* §. 13.

VINZÁGLIO. Sust. m. Lo stesso che *Guinzaglio*, che è la voce più communem. usata. - Strettamente *Guinzaglio* o *Vinzaglio* s'intende la corda o cuojo co'l quale si tiene il levriero alla lassa; se bene da qualcuno è inteso ancora per quel legame co'l quale s'accoppiano insieme i bracchi o altri cani da caccia, il quale propsiamente *Accoppiatojo* si domanda. Minuc. b Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 192.

VIÓLA. Sust. f. *Fiorellino di primavera, di grato odore, e di cui si conoscono moltissime varietà.* Qui non ne registreremo che alcune poche.

§. 1. Viola d'aqua. - *V. in* RANOCCHIAJ, *sust. m. plur.*

§. 2. Viola de' pesci. - *V.* CARDAMINE, *sust. m.*

§. 3. Viola farfalla, Viola renajóla, Viola segolina, Suocera e Nuora. Nomi vulg. della *Viola tricolor*. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 178, ediz. 3.ª) Dial. milan. italianato *Viola del pensiere.*

§. 4. Viola marina. - *V.* MEDIO, *sust. m.*, *term. botan.*

§. 5. Avviluppare frasche e viole. - *V. in* AVVILUPPARE, *verbo*, *il* §. 2.

VIOLACCIOCCHE. Sust. f. plur. T. botan. vulg., che pur disgiuntamente si scrive *Viole a ciocche.* - *V. in* CIOCCA, *sust. f.*, *il* §. 4.

VIOLACCIOCCHÍNO (sust. m.) DI MARE. Nome vulg. dell'*Hesperis marittima.* Fa bene ne' luoghi arenosi questa piantina che ha i fiori, i quali dal rosso-chiaro passano al pavonazzo, e dura molto tempo a fiorire. S'impiega bene per contornare li spartimenti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 21, ediz. 3.ª)

VIOLACCIOCCO (sust. m.) FORESTIERO. T. botan. vulgare. *Hesperis matronalis* o *Viola matronalis.* Trovasi di fior bianco e di fior doppio. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 21, ediz. 3.ª)

§. 1. Violacciocco selvatico. - *V. in* BUE, *sust. m.*, *il* §. Capo di bue, *che è il* 70.

§. 2. Violacciocco variabile. *Cheiranthus mutabilis.* Variano i fiori di colore, poichè, in principio bianchi o gialli, divengono rossicci e pavonazzi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 19, ediz. 3.ª)

VIOLÁTO. Aggett. *Di color di viola, Violetto.* - Involti i candidi membri in una violata porpora. Bocc. Filoc. l. 2, p. 77. (Così *Nep. fragm.* presso Plinio 9, 59, 65, *Me juvene violacea purpura vigebat.*)

§. Violato, per *Ornato* o *Coronato di viole.* - Me quì del bel Permesso Mandan le Muse violate il crine. Chiabr. Op. 1, 27.

VIOLENTÁRE. Verb. att. *Far violenza ad una persona, Sforzarla.*

§. Violentare, per *Costringere, Indurre per forza a che che sia.* - Si dee portare agli uditori un tal modo di spiegar le Scritture, sincero sì, ma non secondo la lettera, per non violentarli a un assentimento il qual si può ben richiedere per convenevolezza e per congruenza, ma non già a tutto rigore. Segner. Op. 1, 6.

VIOLENTO. Aggett. *Impetuoso, Veemente.* Lat. *Violentus.*

§. Violento, per *Sforzato.* - Alcuni de' nostri moderni, animosi più del dovere, hanno fatto nelle storie loro di mezzo rilievo posare le prime figure nel piano che è di basso rilievo e sfuge, e le figure di mezzo su'l medesimo, in modo che, stando così, non posano i piedi con quella sodezza che naturalmente dovrebbono; laonde spesse volte si vede le punte de' piedi di quelle figure. che voltano il di dietro, toccarsi li stinchi delle gambe per lo scorto che è violento. Vasar. Vit. 1, 280.

VIOLETTA. Sust. f. dimin. di *Viola*, strumento musicale; ed anche la *Viola d'Amore*. - Perchè non restituire il loro luogo alle violette instituite già per fare la parte media tra i violini e i bassi, onde risultava l'armonia? Algar. 3, 276.

VIOLÍNA. Sust. f. T. botan. *Piccola viola*, *Violetta*.

§. 1. Violine, *o vero*. Occhio di pavone. *Dianthus arenarius*. Perenne. È una graziosa pianta, perchè fa basso cespuglio che presto riempie i vasi dove si pianta, e produce molti fiori color di rosa, con macchie rosse nel centro. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 388, ediz. 3.ª)

§. 2. Violine a mazzetti *o* Violine di Spagna. *Dianthus barbatus*. Fiori a mazzetti; squame del calice ovato-lesiniformi, eguali al tubo del calice; foglie opposte lanciolate. Perenne. Vedesi cultivato nei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 340.)

§. 3. Violine d'aqua *o* di padule. - *V.* Garofanini, *sust. m. plur., term. botan.*

§. 4. Violine da prato. - *V. in* Cuculio, *sust. m., il* §. Fiore del cuculio, *che è il* 2.

§. 5. Violine della China. *Dianthus chinensis*. Annuo. Fa cespuglio, ed i fiori che si succedono via via, sono bellissimi e vellutati. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 388, ediz. 3.ª)

§. 6. Violine di macchia *o* selvatiche. *Violine di macchia* o *selvatiche*, *Gittone selvatico*, *Gittone delle macchie*, *Gittone bianco:* nomi vulgari della *Lychnis dioica*. Trovasi da per tutto lungo le fosse dei poderi, e nelle macchie o siepi. Vi è di fiore bianco e di fiore rosso. Negli orti cultivasi quella di fiore rosso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 398, ediz. 3.ª)

VIÓTTOLO. Sust. m. *Via non maestra*. Sinon. *Viottola*.

§. Esser fuori del viottolo. Figuratam., per lo stesso che *Esser fuori di proposito;* che anche si dice *Esser fuori del seminato*. - Io non son dottore, Teologo qual voi siete e decano; Ma pure del viottol non son fuore. Fagiuol. Rim. 3, 261.

VÍPERA. Sust. f. Specie di *Serpente velenoso e viviparo*, a differenza della più parte degli altri serpenti che sono ovipari. Lat. *Vipera*.

§. Lingua di vipera. T. botan. vulg. - *V. in* Lingua, *sust. f., il* §. 40.

VIPÉREO. Aggett. *Di vipera*. Lat. *Vipereus*. - Oh tre fiate avventurosi e quattro, Voi del nostro buon secolo mariti, Quanto diversi dai vostr' avi! Un tempo Uscía d'Averno con viperei crini, Con torbid' occhi irrequieti, e fredde Tenaci branche un indomabil mostro Che ansando e anelando intorno giva Ai nuziali letti, e tutto empiéa Di sospetto e di fremito e di sangue. Parin. Memg. *in* Parin. Op. p. 97, lin. 2.

§. Vipereo, figuratam., per *Crudele*, *Pungente*, *Scelerato*, e simili, secondo ricerca l'intenzione del contesto. - Qual ha l'invidia rea Più vipereo di questo al cuor tormento! Mens. Op. 1, 102. Disfatta la Dieta, e partiti d'Ardmaca il suddetto Re ed altri difensori del diritto e dell'onesto, quella viperea schiatta, non potendo soffrire la privazione dell'antico dominio, cominciò ad esclamare e querelarsi d'essere stata da più potenti contra ogni dovere soverchiata ed oppressa. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Milach. cap. 12, p. 13, col 2.

VIPERÍNA. Sust. f. T. botan. Nome vulg. dell'*Echium vulgare*. Fusto papilloso ispido; foglie lanciolate; spighe ascellari bifide; fiori per una sola parte. Bienne. Trovasi da per tutto nei luoghi inculti. Per tradizione è stata creduta buona per i morsi delle vipere. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 105.)

VIPRA. Sust. f. sincop. da *Vipera*. - Nella quale (moglie) la vipra scalpitata sparse lo veleno. Simintend. Metam. l. 10, p. 220. Quasi è disabitata una cittade, Perch' una vipra crudel ci avvelena. Pulc. Luig. Morg. 4, 41. — Id. ib. 4, 54. — Esop. Cod. Fars. p. 156, 158, 159.

VIRÁGINE *e* VIRÁGO. Sust. f. *Donna d'animo virile*. Anal. *Eroina;* e nello stile non nobile *Campionessa*. Lat. *Virago, inis*. - Fu una viragine, cioè una donna maschia di costumi. Car. Dicer. 47. (*V. altri es. ne' recenti Vocab.*)

VIRÁRE. Verb. att. T. di Mar. *Far volgere la nave dall'una all'altra parte*. (Dal provenz. *Virar*, ital. *Volgere*, *Girare*.)

VIRGILIOMÁSTIGE. Sust. m. *Flagello di Virgilio*. (Da *Virgilio* e μαστιξ [*mastix*], *flagello*, *sferza*.) - I Virgiliomástigi, i flagelli di Virgilio, i Critici insolenti. Salvin. Annot. Bocc. Comment. Dant. 340.

VIRGINÁLE *o* VERGINÁLE. Aggett. *Di vergine*, *Appartenente a vergine*. Lat. *Virginalis*.

§. Rompere il sigillo virginale. - *V. in* SIGILLO, *sust. m., il* §. 2.

VIRGÍNIA. Sust. f. T. geogr. *Uno degli Stati-Uniti dell' America settentrionale nella regione degli Stati del Sud, e rinomato pe 'l commercio del tabacco.* Onde

§. Virginia, per una specie di *Tabacco.* - Certi buoni tabacchi, come brasile, virginia, *ec.*, si fanno con un istrumento, *ec.* Lastr. Agric. 4, 173.

VIRIDÁRIO. Sust. m. *Giardino.* Lat. *Viridarium.* - Per intendere a estirpazione di qualunque male piante in esso bello viridario e in essa santa città fiorire non sapessero. Vill. G. Doc. Beroac. 126. (Qui per metafora.) Tanto è l' amor del nuovo cielo, e tanta Fu la cura di lei (di Feronia), che nel ben chiuso Suo viridario ad educarle (molte piante) prese, Or con arte confuse, ed or disposte In bei filari, come stral diritti, Rallegrando di molli ombre i sentieri. Mont. Feron. c. 1, p. 105, lin. 4 dal fine.

VIRÍLE. Aggett. *Di uomo, Da uomo.* Lat. *Virilis.* (In sancr. *Viras* suona a noi *Uomo, Guerriero.*)

VIRIÓNE. Sust. m. *Uccello silvano.* - Il virione o cuculo, uccello, esce fuori l' istesso dì del solstizio. Soder. Agric. 5.

VIRSUNGIÁNO. Aggett. T. degli Anatomisti. - *V.* VIRTSUNGIANO.

VIRTSUNGIÁNO, *ed anche un po' corrottamente, come nel seg. es.*, VIRSUNGIÁNO. Aggett. T. degli Anatomisti, i quali chiamano Virtsungiano quel *Canale* che più communemente è detto *pancreatico.* Esso prese questo nome da Virtsungio, professore a Padova, il quale ne fece la scoperta. Lat. dottrin. *Ductus virtsungianus*, vel *Ductus Virtsungii.* - Vene lattee, vasi torácici, glandule pineali, dutti linfatici, virsungiani, circolazione di sangue, *ec.* Magal. Lett. dilett. 148. (*V. un altro es. in* ESTRAMISSIONE, *sust. f.*)

VIRTÙ. Sust. f. *Disposizione costante dell'anima che induce a fare il bene ed a fugire il male.* Lat. *Virtus, utis.*

§. 1. Virtù di santo Giovanni Boccadoro. Figuratam., vale *Il corrompere altrui con denari o regali.* Anche si dice *Ugnere altrui le mani, Ugnere le carrucole ad alcuno con unguento di zecca, Insaponar le carrucole.* - Il vescovo si portò poi sì e con la sua prudenza e con la virtù di Santo Giovanni Boccadoro, che a' consorti del morto... convenne esser contenti, e 'l morto fu sotterrato. Sacchet. nov. 128, v. 2, p. 208. (Questo vescovo non voléa che fosse sotterrato quel morto; ma poichè da' parenti di esso fu satisfatto di certe sue pretensioni, il morto fu sepelito. Il Bocc. [nov. 6] disse quasi allo stesso modo: « *Il buon uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grascia di San Giovanni Boccadoro ugnere le mani.* »)

§. 2. Riputarsi a virtù il far che che sia. *Stimar cosa virtuosa il farlo.* - Verso li amici si vuole essere liberale; anzi vi diço che vi riputiate a virtù con malizia vincere il malizioso. Pandolf. Gover. fam. 160, edis. veron. 1818.

VIRTUÓSO. Aggett. *Che ha virtù.*

§. Virtuoso, in forza di sust. m., e Virtuosa, in forza di sust. f., per *Cantore, Cantante, Cantatrice.* - Quella rivoluzione che non poterono operare per lunghissimi anni in Parigi tante nostre elaboratissime composizioni, tanti passaggi, tanti trilli, tanti virtuosi, la fece in un súbito un Intermezzo e un pajo di buffoni. Algar. 3, 282.

VISÁCCIO. Sust. m. *Viso contrafatto, di brutta apparenza.*

§. Fare visacci. Significa *Burlarsi d'alcuno, Beffarlo, storcendo il viso e facendo smorfie.* Anche si dice *Far boccaccia* o *le boccacce.* - Il resto della schiera e spezialmente alcune donne e certi valletti... meco si rimasero, e per ischerzo, piuttosto che per meraviglia, a ruzzare e a far de' visacci intorno al castello si misero. Car. Apol. 197. (Quì per *castello* vuolsi intendere *Il Castelvetro.*)

VISCERÓSO. Aggett. *Di buone viscere*, in senso figurato, *Amorevole.* - S' egli è alcuna consolazione in Cristo, s' egli è alcuno solazzo di carità, s' egli è alcuna viscerosa misericordia, adempite l' allegrezza mia. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 196, col. 2.

VISETTÍNO. Sust. m. diminut. e vezzeggiat. di *Visetto*, diminut. di *Viso.* Sinon. *Visuccio.* - L' altro disegna un visettin galante. Fagiuol. Rim. 1, 170.

VISÍBILE. Aggett. *Che può vedersi, Che cade sotto il senso della vista, Che è l' objetto del vedere.*

§. *Figuratamente.* - Si vede se il Toschi studiò massimamente e con lieto successo a trasferire nella stampa quel pieno e su-

blime di espressione (eccellenza propria e divinità del Sanzio), quel visibile parlare de' volti, sì vero nella condizione e passione di ciascuno. Giord. Pist. Quadr. Raf. lo Spasimo. (Quì *visibile parlare* è detto per la medesima figura che Dante disse *muto di luce*, attribuendo a un senso ciò che è proprio d'un altro.)

VISIONÁRIO. Aggett., e spesso in forza di sust. *Che* o *Chi falsamente si crede aver certe visioni* o *rivelazioni*. Ed anche figuratam. si dice di *Chi ha idée pazze, fantasie stravaganti, disegni chimerici*. - Questo sistema cabalistico rosicruciano, ora... solo da pochi visionarj... seguitato, fu una volta... generalmente ricevuto. Buondelm. Lett. p. 13.

VISÍR, VISÍRE. Sust. m - *V.* VIZIR.

VÍSITA. Sust. f. *Il visitare, Lo andare a vedere una persona per atto di civiltà* o *d'amicizia*, o anche *per dovere*. - Le visite non sieno per frequenza odiose, nè per lunghezza increscevoli, nè per inopportunità incommode a chi le riceve, perchè non acquistino scherno e odio a chi le fa. Uden. Nis. Osserv. crean. cap. 61, p. 38.

§. Andare in visita. *Andare i superiori secolari* o *ecclesiastici a visitare i luoghi della loro giurisdizione*. - Saputo ho poi ch'egli era andato In visita de' ben dello spedale. Buonar. Fier. g. 1, s. 2, s. 4, p. 16, col. 1.

VISITATÍSSIMO. Partic. superlat. di *Visitato*. (Benchè i participj regolatamente non ammettano gradi, nondimeno il fanno talvolta nello stil famigliare e scherzoso, in quella guisa che parimente si usa di dare il grado superlativo a certi sustantivi, dicendosi *Casissimo, Propositissimo*, ed altretali.) - Io mi son ridutto a Murano con questi bei tempi; ma sono visitatissimo, e non ho ozio di far cosa buona. Cas. Lett. Gualt. p. 24, lett. 19.

VISITATRÍCE. Sust. f. Per *Donna preposta a far la visita di alcun luogo per accertarsi di ciò che prescrivono le discipline de' Superiori*. - Si venne alla destinazione delle cariche con eleggere una presidente..., guardarobe, visitatrici, *ec.* Magal. Var. operet. 160.

VISNÁGA. Sust. f. T. botanico. *Visnaga* o *Bisnaga:* nomi vulg. dell'*Apium Visnaga*. Fusto vestito di foglie arcicomposte; invogli universali pennati; invogli parziali semplici; rappa che nel seccarsi si contrae in sè stessa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 209.) - In certi campi umidi lungo la strada tra S. Donnino ed il Poggio a Cajano nasce in grandissima e molesta copia la visnaga, chiamata vulgarmente *Capobianco*, o sia *Fœniculum annuum, umbella contracta oblonga*, le di cui ombrellette secche somministrano bonissimi stuzzicadenti. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 51.

VISO. Sust. m. *Faccia*, *Volto*. (*V. anche* VOLTO, *sust. m.*)

§. 1. Viso agro. *V. in* AGRO, *aggett.*, *il* §. 4.

§. 2. Viso di zugo. - *V. in* ZUGO, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 3. Viso, figuratam., per *Superficie*, che pur si dice *Volto* e *Faccia*. - Or non è licito (*in oggi*, lecito) all'anno d'adornare il volto della terra ora con fiori, ora con biade, ora confundere quel viso con piogge e freddi? Ott. Commen. Dant. 1, 121.

§. 4. Andare co'l viso scoperto. Figuratam., vale il medesimo che *Andare a fronte scoperta*. *V. in* FRONTE, *sust.*, *il* §. 8. - Era uomo d'onore, e poteva francamente andarvi co'l viso scoperto e senza erubescenza. Libr. Similit. (*alleg. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo, ov'ella registra la presente locuzione*).

§. 5. Avere il viso dinanzi. Per lo stesso che *Non avere il viso vòlto di dietro*, registr. quì appresso nel §. 17. - Un giovane viaggiatore dimenticarsi di andare a visitar signore fresche e giovani e co'l viso dinanzi, come siete voi due sorelle, eh?; nè meno un accidente apoplettico gliene farebbe scordare. Nelli J. A. Comed. 3, 168. Un uomo, per istrambo che sia, non può resistere a lungo all'amore.... d'una donna giovane e che abbia il viso dinanzi e le altre qualità che voi avete. Id. ib. 4, 163.

§. 6. E, Avere il viso dinanzi, figuratam., per *Suntuoso, Splendido, Alla grande, Co' fiocchi*. - Essere soleano in Firenze tanto stimati (i fegatelli), che non si faceva mai nè desinare nè cena che avesse il viso dinanzi, nè convito, nè nozze, che la principal cosa... non vi fossero i fegatelli. Mass. Nicod. Commen. salsic. 24.

§. 7. Avere viso d'uscita. Per *Dare indizio di dover essere altrui di discapito*. - *V. in* USCITA, *sust. f.*, *il* §. 6.

§. 8. Con lieto viso. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Lietamente*. - Bene, male, ogni cosa portar dolcemente, acconci

con lieto viso siccome di vivere l'uno per l'altro, così di morire. Bemb. Asol. l. 2, p. 190.

§. 9. Dare insù 'l viso, quando (alcuno) favella, e massimamente se egli uccella a civetta, cioè si va co' le parole procacciando ch'altri debba ripigliarlo, è *Dir di lui senza rispetto il peggio che l'uomo sa e può, e toccarlo bene nel vivo, quasi facendogli un frego.* (Varch. Ercol. 1, 163.)

§. 10. Diventare nel viso come un panno lavato. - *V. in* PANNO, *sust. m., il* §. 9.

§. 11. Fare buon viso, per *Destramente dissimulare, Nascondere alcuno il dispiacere,* o *il timore*, e simili, *ch'egli ha.* (I Francesi dicono *Faire bonne mine à mauvais jeu.*) - E Brandimarte, alquanto sbigottito, Pur fa buon viso, e parla vivo e ardito, Dicendo, *ec.* Bern. Orl. in. 41, 52.

§. 12. Farsi il viso come un verzino. - *V. in* VERZINO, *sust. m., il* §.

§. 13. Far viso di matrigna. - *V. in* MATRIGNA, *sust. f., il* §.

§. 14. Gonfiare il viso. Figuratam., per *Mostrarsi arrogante.* - Niuna cosa si dee più fugire nel dare i benefizj, che la superbia. Che bisogna gonfiare il viso?; a che effetto usare parole grandi e alte? Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 11, p. 29. (Dice il test. lat. « *Quid opus arrogantia vultus?* »)

§. 15. Guardare li uomini in viso. Figuratamente. - *V. in* GUARDARE, *verbo, il* §. 16.

§. 16. Insù 'l viso. Locuz. avverb. significante *Alla presenza della persona di cui si tratta.* - Lodate parcamente non pur me, che non merito lode, ma quelli anco che le meritano, quando li lodate insù 'l viso. Car. Lett. 1, 9.

§. 17. Non avere il viso vòlto di dietro, *e simile. Non esser brutto.* Dettato fiorentino, significante letteralmente *Aver faccia da esser veduta e mostrata, non da nascondersi dietro le spalle.* (*V. anche addietro il* §. 5.) - Drusilla è assai vistosa; io non ho il viso Vòlto di dietro. Monigl. 3, 231. E molto resto maravigliata che tu, che se' giovanetta, e sfami lecito di dire anche non co'l viso di dietro,... abbia poi tali umor malinconici (melancolici). Fagiuol. Comed. 3, 18. — Id. ib. 3, 138. Le donne bisogna lasciarle stare, e particolarmente quando son giovani e non hanno il viso di dietro. Nelli J. A. Comed. 5, 127. — Id. ib. 5, 198.

§. 18. Pe'l tuo, Pe'l suo, *ec.*, bel viso. Locuz. ironica simile a quell' altra *Pe' belli occhi d'alcuno. V. in* OCCHIO, *sust. m., il* §. 40. - Volete voi che io andassi rivedendogli il conto dell'aver fatto più così, che altramente, pe'l vostro bel viso? E che obligo ho io con voi? Mei Girol. in Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 162.

§. 19. Mostrare il viso alla fortuna. - *V. in* FORTUNA, *sust. f., il* §. 15.

§. 20. Non guardare diritto in viso una persona. - *V. in* GUARDARE, *verbo, il* §. 30.

§. 21. Piatto di buon viso. - *V. in* PIATTO, *sust. m., il* §. 7.

§. 22. Vedere che che sia in viso. Locuz. esprimente assai più che non il semplice *Vedere.* - Come veggono (i cittadini) la pena in viso, non si fidando l'uno dell'altro, corrono ad ubbidire (obedire). Machiav. Op. 5, 230.

VISTA. Sust. f. *La facultà per cui l'uom vede; Quello de' cinque sensi, per mezzo del quale riceviamo l'impressione della luce, distinguiamo i colori, e spesso ancora la forma degli oggetti, la distanza, i movimenti.* Anche per Vista intendiamo *Il vedere, Li occhi, Li sguardi.* Lat. *Visus, us.*

§. 1. Vista, dicesi di *Luogo da cui si possa vedere ciò che è intorno ad esso infin dove arriva la forza degli occhi; Tutta l'estensione di ciò che l'uom può vedere dal luogo ov'egli si trova.* - Salimmo prima al monte, e dopo una vista meravigliosa della città, del porto, del mare, dell'isole, de' giardini e de' palazzi che d'intorno scoprivamo, fummo in un convento, *ec.* Car. Lett. 1, 50. Fontanablò, casa la maggiore che abbiano i Re di Francia in campagna, ma senza vista; perchè è situata in un grandissimo bosco tutto piano. Bentiv. Lett. p. 77.

§. 2. Vista, per *Apparenza.* - Molti sono certo che mostrano e hanno vista d'avere renunziato al mondo, e non hanno cura e studio di mondare lo cuore. Vit. SS. Pad. 1, 134, edis. Silves.

§. 3. Vista, per *Ostentazione, Speciosa apparenza, Cosa da tirare a sè l'altrui vista.* - Non credo alcun, per vanti o viste, avere Fama di vita. Barberin. Docum. 149, 11. Aggia tua veste Non viste cheste. Id. ib. 104, 20. (Cioè, *Il tuo vestire non abbia speciose apparenze ricercate, affettate;* o vero, *Non ostentare nel tuo vestire ornamenti ricercati.*)

§. 4. Vista, figuratam., per *Visiera*. - Come vicina più gli fu nel piano, Alta dall'elmo si levò la vista; Ed a lui volto, con sembiante umano Disse: Accetta una scusa, benchè trista, Dell'atto che t'usai certo villano. Bern. Orl. in. 65, 12.

§. 5. Abbagliare la vista in una cosa. - *V. in* ABBAGLIARE, *verbo, il* §. 5.

§ 6. Alla prima vista. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A prima vista*, *A prima giunta*, *Alla prima giunta*, *A prima fronte*, *In primo aspetto*, ec. - Coloro che non le intenderanno (le cose dette) alla prima vista, dureranno grandissima fatica a poterle giammai comprendere. Alber. L. B. Pitt. 33.

§. 7. Avere corta vista. *Veder corto*, cioè *Veder poco di lungi*. (Crus. *in* AVERE, *verbo, senza es.*)

§. 8. Avere la vista per mattonella. - *V. in* MATTONELLA, *sust. f., il* §. 1.

§. 9. Aver vista, per Aver apparenza. - Sfidò alla giostra Ricciardetto ch'era Dinanzi, e vista avéa di guerrier franco. Arios. Fur. 31, 8.

§. 10. Aver vista d'una cosa. *Avervi simiglianza*, *Simigliarvi*. - Il mutar spesso delle piante ha vista Di corso, e non di chi passeggia o trotta. Arios. Fur. 34, 45.

§. 11. A vista, Alla vista, In vista. Per *In luogo da veder che che sia* o *da esser veduto*. - Gente inimica a me, mal grado mio, Naviga il mar tirreno; e giunta a vista È già d'Italia, al cui reame aspira. Cav. Eneid. l. 1, v. 114. Ed essi intanto invêr le mura a vista Giunser della città che al colle incontro Fe' lor superba e speciosa mostra. Id. ib. l. 1, v. 677. Fummo in un tempo de' Feaci a vista. Id ib. l. 3, v. 482. E prima il tarentino erculeo seno (Se la sua fama è vera) a vista avemmo. Id. ib. l. 3, v. 863. E qui del campo Giunti alla vista, *ec.* Id. ib. l. 8, v. 937. E'l riminese (vitigno), quando è ne' luoghi che egli ama e desidera, come è in ispiagge, colli e piani non troppo grassi, e sopratutto alla vista della marina. Soder. Tratt. vit. 217. I vini che sono raccolti alla vista del mare. Id. ib. 223. Vennero in vista delle navi, *ec.* Salvin. Iliad. l. 15, p. 47. Io qual campion che con prudenza ed arte, Di nemica cittade a vista giunto, Mandi a spiar, *ec.* Filic. Rim. 225.

§. 12. Dare bella vista, Fare bella vista, cioè *Far bel vedere*, *Appagar l'occhio*. - Siano le buche l'una dall'altra lontane due braccia, o due e mezzo, con ordine quincunce, chè ancora in questo darà bella vista e tornerà bene. Soder. Ort. e Giard. 227.

§. 13. Dare vista, ec. *Mostrare*, *Far credere*, *Far supporre*. - Molti hanno ricevuto già gran danno, Per seguitar alquanti capitani Ch'han le bandiere a croce, e vista danno D'esser amici e perfetti cristiani. Cavale. Stolt. 276.

§. 14. Dare vista, per *Parere di voler far che che sia*, ed anche *Fingere*, *Simulare di farlo*. - Ruggiva lo leone, dando vista d'andargli addosso. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 18, col. 2, ediz. Man. (Parlasi del Diavolo in forma di leone, il quale fingeva di volere andare addosso a S. Antonio; ma ciò fu niente: lo segno della croce bastò a metterlo in fuga.) E se eziandio danno vista (i Demonj) di venirci a uccidere (occidere), non sono da temere, perocchè nulla fare ci possono, se non quanto permetta loro Iddio. Id. l. 1, p. 28, col. 1.

§. 15. Dare vista a che che sia, per *Dare spicco*, *Fare spiccare*, *Dar rilievo*. - Il nero vestimento le dava alle non guaste bellezze gran vista. Bocc. Filoc. l. 2, p. 176, lin. 1.

§. 16. Fare bella vista. Lo stesso che *Dare bella vista*. (*V. addietro il* §. 12.) - Nelle selve talora il metterli (li alberi) a rinfusa e di diverse sorte fa più bella vista, imitando la natura che si diletta sempre di variare. Soder. Arb. 200.

§. 17. Fare gran vista o di gran viste, per *Dare grandi speranze*, *Metter in grande aspettativa*, *Dar manifesto segno*. - Pergolati di viti, le quali facevan gran vista di dovere quello anno assai uve fare. Bocc. g. 3, proem., v. 3, p. 23. Piero di Jacopo Vettori, il quale infino allora facéa di gran viste di dovere a quella eccellenza e maggioranza venire delle lettere così greche, come latine, alle quali oggi con infinita lode di sè e sempiterno onore della sua patria esser pervenuto meritamente veggiamo. Varch. Stor. 1, 98.

§. 18. E, Fare gran viste, per *Far cose d'attirare* o *d'attirar molto a sè l'altrui vista*, *li altrui sguardi*. - Sia (il signore, cioè il padrone) fuor di grosseggiare; A poco a poco salisca al suo grado; Facia gran viste rado; Per ogni ciancia commandar si guardi. Barber. Docum. 72, 19.

§. 19. Fare le viste grandi. Per *Fare grandi atti e finti di meraviglia, Fingere gran meraviglia.* - Il perfetto sappiendo (il Prefetto sapendo) ch' egli l' aveva fatto fare (il tradimento) occultamente, fece le viste grandi, e miseli (li imputati) in pregione (prigione); e, dopo alquanti dì, disse che l' Imperadori avevano loro perdonato e commandato che fossero lasciati. Vit. Santa Eugenia *in* Vit. SS. Pad. v. 6, p. 222, ediz. Silvas.

§. 20. Fare vista d'alcuna cosa. Per *Darne segno.* - Ruggieri, così sospinto, cadde a terra d' una cassa sopra la quale era, nè altra vista d' alcun sentimento fece, che avrebbe fatto un corpo morto. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 212.

§. 21. Fare viste, per *Fare ostentazioni.* - Conviensi ancor di non far viste o pompe, nè troppo picchiar di petto, o troppo grande spesso baciar di terra, *ec.* Barber. Reggim. 346.

§. 22. Fare vista ad alcuno, per *Dargli a vedere, Dargli a credere, Dargli a intendere.* - Il signore... fece sentire all'Arcivescovo... quello che maestro Antonio avéa fatto, e che lo facesse venire a lui, facendogli vista di formare processo sopra la cretica pravità per paterino. Sacchet. nov. 182, v. 2, p. 182.

§. 23. Fare viste o conto che uno canti. *V. in* CANTARE, *verbo, il* §. Fare conto o viste, ec., *che è il* 10.

§. 24. In una vista. Avverbialm., per *In un batter d' occhio, In un tratto,* e simili. - A te dunque de' Traci Debellator possente, a te che in una Vista distruggi e sfaci La barbarica possa, e al cui decreto Serve suddito il fato e la fortuna, *ec.* Filic. Rim. 51.

§. 25. In vista. Per *Nell' aspetto, In ciò* o *Quanto a ciò che da altri può esser veduto.* - Quelle (monache) che vengono a parlare, istiano Tementi tutte e vergognose in vista. Barber. Reggim. p. 222, lin. 1. Ella parlava sì turbata in vista, Che tremar mi fea dentro a quella petra, Udendo: I' non son forse chi tu credi. Petr. *nella canz.* Nel dolce tempo, str. 5. Cangiossi il ciel intorno, e, tinto in vista, Folgorando il percosse (un lauro). Id. *nella canz.* Standomi un giorno, str. 3. Pascesi del mio pianto Ogni foglietta lieta, E vanne il fiume più superbo in vista. Poliz. Rim. 2, 2. Quel Capitan, che, cinto d' ostro e d' oro, Dispon le squadre, e par sì fero in vista, Vinse forse talor l'Arabo o 'l Moro; Ma il suo valor non fia ch' a noi resista. Tass. Gerus. 20, 17. Rientrò veloce Nella sua tenda Idomenéo; di belle Armi vestissi tutto quanto, e, tolte Due lance, s' avviò; simile in vista Alla corusca folgore che Giove Vibra dall'alto a sgomentar le genti, E di lucidi solchi il ciel lampeggia, Così splendéa l' aciaro intorno al petto Del frettoloso eroe. Mont. Iliad. l. 13, v. 316.

§. 26. Nella sua prima vista. *A prima giunta.* - Quantunque nella sua prima vista mostri d' esser giovane, credo che abbia più che quarant' anni. Recol. Nov. 2, 31.

§. 27. Pervenire a vista di far che che sia. *Pervenire una cosa a tal punto da far credere altrui quel ch' ella si voglia fare.* - Pome nascono nella terra di Sodoma che pervengono a vista di maturarsi; ma, premute co 'l morso, tornano in fumo e favilla... e svaniscono. Sant'Agost. C. D. l. 21, c. 5, v. 12, p. 25.

§. 28. Sotto vista. Per lo stesso che *Sotto colore, Sotto apparenza, Sotto specie, Fingendo.* - Con deliberata malizia fece (Didone) legare fardelli pieni d' arena, sotto vista che fosse lo tesoro di Sichéo. Don. Casen. Volgaria. Bocc. 105.

§. 29. Uscire di vista. *Allontanarsi che che sia da un luogo in modo che più non sia veduto da esso luogo, da chi si trova in esso luogo.* - Eran di vista Già della terra usciti, e cielo ed aqua Apparian solamente d' ogn' intorno. Car. Eneid. l. 5, v. 13.

VISTO. Partic. di *Vedere.* - *V. in* VEDERE, *verbo, il* §. 34.

VISUÁLE. In forza di sust. f. *Linea visuale.* - Ed ecco come la visuale di chi riguarda il tempio nella distanza che si conviene, se ne va dall' occhio radente la sommità del portico ad investire il piede dei pilastri del tamburo. Algar. 7, 228.

VISÚCCIO. Sust. m. diminut. vezzeggiat. di *Viso.* Sinon. *Visetto, Visettino, Musino, Musetto.* - Tu m' hai, Silvana, con quel tuo visuccio Graffiati i sensi, e l' alma impegolata, Preso al boccon come si piglia il luccio. Doni Franc. *in* Poes. rustic. p. 314. Più volte il tuo visuccio ho somigliato Alla Chiarina nostra, alla Cornuta, E la boccuccia nel parlare accorta Al bucolin ch' è in mezzo della torta. Ib. ib. 318. (*Chiarina* e *Cornuta* sono nomi di giovenche.)

VITA. Sust. f. *Stato degli enti animati infino che dura in essi alcuna delle facultà sensitive.* Lat. *Vita.*

§. 1. Vita, diciamo eziandio parlando delle piante, ed è lo *Stato in cui le piante hanno un principio di vegetazione.* - Null'altra pianta che facesse fronda, O indurasse, vi puote aver vita. Dant. Purg. 1, 104. Come (si dimostra) per verdi fronde in pianta vita. Id. ib. 18, 54.

§. 2. Vita, per catacresi, in vece di *Mondo; L'atto del vivere* per *Il luogo dove si vive.* - E quegli (disse) a me: L'onrata nominanza Che di lor suona su nella tua vita, Grazia acquista nel ciel, che sì li avanza. Dant. Infer. 4, 76. In mentre ch'io sarò in questa vita, Io non lo farò. Vit. S. Margher. 148. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *le parentesi nel* §. II *di* VITA.)

§. 3. Vita, per quella *Parte del corpo che è sopra l'anche infino alle spalle.* - Quand'anche siate gravide, l'infanti Talor restinvi in corpo soffogati; Ma il busto non s'allarghi e non si stianti (schianti), *ec.;* Così anche l'alma lor venga rapita; Rei non per altro di sì brutta morte, Perchè la madre dee far bella vita. Fagiuol. Rim. 1, 228. (Cioè, come spiega il Biscioni nelle Note, *bella proporzione e simmetria di quella parte del corpo che è sopra i fianchi sino alle spalle.*) Dica che un busto ben serrato e stretto V'impedisca il respiro, a ciò si faccia La vita più sottil, più gonfio il petto. Id. ib. Pretendon far le belle vite strette. Id. ib. 1, 234. Perchè s'impara, in imparar la danza, A salutare, a far la riverenza, Ed a piegar la vita con creanza. Id. ib. 2, 297. I biondi crini non legava nastro, Ma givan tutti sciolti per la vita. Ricciard. 1, 86.

§. 4. E, Vita, in senso anal., per lo stesso che *Persona.* (Di qui le frasi registr. pur dalla Crusca, *Stare altrui ben la vita, Andare insù la vita, Stare insù la vita.*) - *Incessu patuit Dea*, disse maravigliosamente... Virgilio: nel portar della vita e nell'andare si manifestò ella per Iddéa. Salvin. Pros. tos. 1, 340. Come un abito che allora sta bene quando si adatta alla vita. Segner. Div. M. V. 74.

§. 5. Vita attiva; - Vita contemplativa. I Teologi chiamano *attiva* quella *Vita che consiste negli atti esteriori di divozione*, a differenza della *Vita contemplativa*, *la quale consiste ne' sentimenti e nelle affezioni dell'anima.* - La santa Scrittura c'insegna due maniere di vite per le quali l'uomo viene a vita eternale. La prima è appellata vita attiva, perciò ch'ella è in lavoro di buone opere, e fa l'uomo intendere al profitto e all'utilità di sua anima e di suo prossimo. La seconda è appellata contemplativa, perciò ch'ella è in pace di cuore, nè punto s'intramette dell'opere di fuori, e non intende se non a Dio cognoscere e amare. Benciv. Espos. Patern. 77. Son legato a vita attiva, E vorrei contemplativa. Jac. Tod. l. 1, sat. 7, str. 32, p. 29. Alla destra del detto altare era la statua della Vita contemplativa, che, onestamente vestita, guardava il cielo, e teneva le mani sollevate ed insieme giunte, mostrandosi nel sembiante pensosa e divota, *ec.* Era dalla sinistra la Vita attiva con alcuni mazzi di fiori in mano di diversi colori, e con una ghirlanda in testa. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 84.

§. 6. Vita contemplativa. *V. addietro il* §. Vita attiva, *ec.*

§. 7. Vita sbracata. - *V. in* SBRACARE, *verbo, il* §. 4.

§. 8. Abbandonare alcuno (*aliquis*) vita o la vita. *V. in* ABBANDONARE, *verbo, il* §. 20.

§. 9. Abbandonare la vita alcuno (*aliquem.*) - *V. in* ABBANDONARE, *verbo, il* §. 7.

§. 10. Alla vita mia, tua, sua, *ec.* Locuz. ellitt., il cui pieno è *Fino alla ora presente della vita mia, tua, sua*, ec.; che viene a dire *In tutta la mia, tua*, ec., *vita.* - Se tradimenti hai fatti alla tua vita Già mille volte, a questa da'ti pace: Tu non farai di qui giammai partita Per nessun modo, traditor verace, Ch'ogni tua colpa vecchia fia punita. Pulc. Luig. Morg. 9, 77. Non gli parrà avere avuto la miglior novella mai, nè che la fortuna gli abbia mai fatto il miglior benefizio alla vita sua. Lasc. Spirit. a. 5, s. 2, *in* Test. com. fior. 3, 55.

§. 11. Andare a vita eterna. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Andare a godere la vita eterna.* - L'anima sua andò a vita eterna, e il corpo rimase a terra. Vit. S. Dorot. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 132, col. 2, ediz. Man. In uno di passaro di questo mondo, e andarono a vita eterna. Vit. S. Franc. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 212, col. 2, ediz. Man.

§. 12. Aver vita, per *Esser vivo.* - Ella (polvere), più e men data, senza alcuna le-

sione faceva per sì fatta maniera più e men dormire colui che la prendeva, che, mentre la sua virtù durava, alcuno non avrebbe mai detto, colui in sè aver vita. Boc. g. 3, n. 8, v. 3, p. 221.

§. 15. A VITA, *o vero* A LA TUA, SUA, *ec.*, VITA, A LA VITA DI LUI, DI LEI, *ec.* Locuzioni parimente ellittiche, usate co'l valore di *Fino al termine della vita*, *Sino a che durî la vita*, *Durante il corso del vivere della persona di cui si parla*, *Fino a che viva essa persona*, e simili, secondo che porta l'occasione. - Una donna vedova la quale era issuta (*cioè*, stata) moglie d'un altro Imperadore a sua vita. Tes. ser. Brun. ms. (*cit. nella* Tav. dell'Ubald. *alla voce* ISSUTA). Questo Ammone era stato dalla sua puerizia insino alla vecchiezza e insino al punto della morte in santa penitenza, ed era molto famoso di santità per li molti miracoli che Dio fece per lui a sua vita. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 44, col. 2, ediz. Man. Volle che portasse il nome suo e lo servisse a vita nella sua chiesa. Borgh. Vinc. Vesc. fior. 3, 71, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *altri es. nel* §. XII *di* VITA.)

§. 14. A VITA. Locuz. ellitt., la quale talvolta significa *In grembo alla vita*; o, in altra maniera, *Nel fior della vita*, *In tempo o stato opportuno a goder la pienezza della vita*; o vero, *Non giunto alla fine della vita*, che anco si dice *Vivente*. - Quegli che sarà veracemente confesso a sua vita e a sua sanità,... a colui facio fidanza ch'egli andrà dinanzi a Dio. Gr. S. Gir. c. 10, p. 30. Amico e compagno mio, poichè non mi venisti ad ajutare a vita, m'ajuta e fa'mi onore alla morte; chè l'oste mi ha morto e rubato. Jac. Cess. Scacch. 141 e 142. Lo Imperadore a sua vita avéa fatto Imperadore succedente a lui il figliuolo del suo maggiore figliuolo ch'era morto. Vill. G. l. 9, c. 133, t. 4, p. 126, ediz. fior. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *le parentesi nel* §. X *di* VITA.)

§. 15. A VITA, avverbialm. e per ellissi, vale ancora *Disposto a sacrificare la vita*. - Torna dall'un de' lati A lei (donna) secura tenere e condure (*cioè*, condurre); Ma se ti convien pure, Per la strettezza, passar solo, ad essa Ritornando t'appressa Per l'utile soccorso darle accorto; E se periglio è porto Dallato d'arme, a vita la difendi. Barber. Docum. 27, 6. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *l'ult. parentesi nel* §. XIV *di* VITA.)

§. 16. FAR QUESTA VITA. *Passare il tempo a questo modo*. Li antecedenti indicano di qual modo si parli. - Passavam via bagnati e derelitti, Dall'aqua accompagnati al vento unita; E il freddo ancor più ci rendeva afflitti. E dopo d'aver fatta questa vita Per sei ore, arrivammo a San Casciano, Che la messa novella era finita. Fagiuol. Rim. 2, 283. (Il che vien poi a dire *Dopo d'aver sofferto tali disagi*.)

§. 17. METTERE LA VITA IN ABBANDONO. - *V. in* ABBANDONO, *sust. m.*, *il* §. 12.

§. 18. PASSAGGIO A MIGLIOR VITA. - *V. in* PASSAGGIO, *sust. m.*, *il* §. 5.

§. 19. PASSARE A MIGLIOR VITA. Per levarci l'idéa spaventosa della morte, in vece di *Morire*, noi cristianamente diciamo PASSARE A MIGLIOR VITA. (Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 263.)

§. 20. PER LA VITA. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A vita*. *V. addietro il* §. 13. - Quale esser suole il gaudio di coloro Che per la vita son messi in prigione, Poi, per qualche vittoria, s'apre loro, O qualch'altra allegrezza del padrone; Ridicesi alla porta il concistoro, E quivi fassi un monte di persone; L'un spigne l'altro, ognun vuol uscir prima: - Tal era questa festa, fate stima. Bern. Orl. in. 38, 30.

§. 21. PER VITA VOSTRA, PER VITA TUA. Forma di dire deprecatoria, e analoga a *Per fede vostra*, *Per fede tua*, *Di grazia*, *Deh*. - Ora imaginatevi un poco, per vita vostra, che dovéa fare quel popolo a una cotal vista? Segner. Pred. 38, p. 387, col. 2. Conte, che mi direte adesso per vita vostra? Magal. Lett. Ateis. 1, 387 su'l fine.

§. 22. RILEVARSI A VITA. *Risuscitare*. - Quando venne che la fossa s'apparecchiava, colui ch'era morto si rilevò a vita. Legg. S. Jac. e S. Stef. 41. (Test. lat. « *Verum cum ejus fovea pararetur, qui fuerat defunctus revixit.* »)

§. 23. RIMETTERE LA VITA ADDOSSO AD UNO. *Farlo rivivere*. - E mandatogli (a un certo Frate malaticcio) la detta inghestada (*cioè*, guastada, *sinon. di* caraffa), al Frate gli piaque sì, che gli parve gli rimettesse la vita addosso; e raccommandandosi molto a questa donna (che avegli mandata la caraffa di vino), di guastada in boccaletto, e di boccaletto in guastada, il Frate visitò sì questa botte, che (in manco d'un mese) il vino ebbe del basso, e'l Frate era guarito e gagliardo. Sacchet. nov. 109, v. 2, p. 139.

§. 24. Riservare un malfattore a vita. *Risparmiargli la morte.* - Lo scelerato ladrone riservarono a vita. Medit. Alb. Croc. 54.

§. 25. Rompere sua vita. Per *Occidere sè stesso, Darsi morte.* - Erode vide l'Angelo soprastare al capo suo, come della sua morte ministro; di poi, gravemente tormentato, per violenzia ruppe (roppe) sua vita. Ficin. Relig. crist. c. 11, p. 64.

§. 26. Spegnere la vita ad alcuno. *Tórgli la vita, Occiderlo.* - Caína attende chi vita ci spense. Dant. Infer. 5, 107. (*V.* CAINA, *sust. f.*)

§. 27. Strascinare la vita. È *Condurla miserabilissimamente*, siccome si conducono le cose che si trascinano per terra. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 113, col. 1.)

§. 28. Tutta la vita. Ellitticam., vale *Per tutta la vita.* - Messer santo Nicoláo,... tutta la sua vita fu esercitato in misericordia. Fra Giord. Pred. p. 17, col. 2.

§. 29. Uomo di buona vita. - *V. in* UOMO, *sust. m., il* §. 7.

VITÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Vita. Cattiva vita; - Pessima condutta.*

§. Vitaccia, peggiorat. di *Vita* in signif. di *Imbusto.* - Ho una vitaccia Grossa, che par, vestita, uno stivale. Fagiuol. Rim. 1, 313.

VITÁME. Sust. m. Nome collettivo di *Viti, Assortimento di viti.* - Verso Oriente è bene piantare vitami d'uve che patiscano danno dalla nebbia e dalla rogiada, come sarebbero moscadelle, dolcipáppole, *ec.* Trinc. Agric. 1, 17. Il sito verso Occidente... per alcuni vitami può benissimo esser profittevole. Id. ib. Osservando sempre di non piantare una vigna tutta d'un medesimo vitame, ma di più é diverse qualità. Id. ib.

VITÁTO. Aggett. *Abondante di viti, Vignato, Avvignato.* - E ancor Trezene e Lido, E 'l vitato Epidauro, *ec.* Salvin. Iliád. l. 2, p. 50. (*La lieta di pámpini Epidauro*, qui disse il Monti.) E la vitata Pédaso. Id. ib. l. 9, p. 208. (Monti: *E Pédaso D'alme viti feconda.*) Poderi sementati, vitati, olivati e fruttati. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 40. Campi vitati. Lastr. Agric. 4, 107.

VITE. Sust. f. *Pianta che produce l'uva.* Lat. *Vitis.*

§. 1. Vite del Canadà. Nome vulg. del *Cissus hederacea.* Caule che sale e si sostiene per mezzo di viticci palmati o mani che si attaccano con glutine; foglie ditate o quinate; racemi quasi séssili. Vive benissimo questa pianta nei luoghi ombrosi e freschi. È utilissima per coprire muri a tramontana, capanne, cupole. Le sue foglie, quando sono vicine a cadere, prendono un color rosso di sangue. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 96, edis. 3.ª) *V. anche appresso il* §. Vite della Carolina, *ec.*

§. 2. Vite d'Egitto, *o* Vite di Gerusalemme, *o* Vite spagnuola, *o* Vite Maraviglia. - *V. in* UVA, *sust. f., il* §. Uva *e* Vite d'Egitto, *ec., che è il* 3.

§. 3. Vite della Carolina a foglia di prezzemolo. Nome vulg. del *Cissus stans.* Foglie due volte pinnate; foglioline inciso-seghettate; fiori di cinque stami. Impropriamente son dette *viti* queste due piante (*cioè*, la presente e la vite del Canadà *registr. addietro, nel* §. 1) per i fusti simili in qualche modo ai tralci delle viti. Questa specie sale meno alta (la vite della Carolina); ma, avendo la foglia minuta, fa buona veduta nelle cupole. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 97, edis. 3.ª)

§. 4. Vite idéa, Vite del monte Ida, Vigna d'orso. Nomi vulg. del *Vaccinium Vitis idæa.* In Lapponia le bacche di questa pianta si mangiano e si praticano nelle diarrée. Le foglie son pure un forte astringente, ed hanno luogo per la concia delle pelli. In Svezia si pianta come il bossolo per contorno degli spartimenti dei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 377, edis. 3.ª)

§. 5. Vite nera. Nome vulg. dell'*Hedera Helix*, detta più communemente *Ellera* o *Edera.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 175, edis. 3.ª)

§. 6. Vite nera, per corrispondente del *Tamus communis.* - *V.* TAMARO, *sust. m.*

§. 7. Vite selvatica, per lo stesso che *Dulcamara.* - *V. in* ERBA, *sust. f., il* §. Erba vitina, *che è il* 141; *e per corrispondente del* Tamus communis, *V.* TAMARO, *sust. m.*

§. 8. Vite che scorre o trascorre, Vite scorsa o trascorsa. - *V. in* SCORRERE, *verbo, i* §§. 2 *e* 5.

§. 9. Condurre le viti a tralciaja. - *V. in* TRALCIAJA, *sust. f.*

§. 10. Ordinare le viti. - *V. il passo allegato in* SFEMINELLARE, *verbo.*

§. 11. Ravviare le viti. - *V. il passo allegato in* SFEMINELLARE, *verbo.*

§. 12. Ripigliare le viti. - *V. in* RIPIGLIARE, *verbo, il* §. 5.

§. 13. Rugine delle viti. *Specie di fungo.* - *V. in* RUGINE, *sust f., il* §. 3.

§. 14. Spollonatura delle viti. - *V.* SPOLLONATURA, *sust. f.*

§. 15. Tenere le viti a capaja. - *V. in* CAPAJA, *sust. f., term. d'Agricult.*

§. 16. Tirare indietro le viti. - *V. sotto a* DIETRO, *preposiz., il* §. 35.

VITE. Sust. f. *Strumento mecanico di metallo* o anche *di legno, che serve a molti usi*, come a tutti è noto. Le *Spire* o li *Annelli del maschio della vite* si chiamano Pari o Impanatura della vite. La *Femina della vite*, che è quella che riceve il maschio, si chiama Chiocciola; ed i suoi *Annelli* o le sue *Spire* si dicono Vermi.

§. 1. A vite. Locuz. avverb., significante *Conforme a vite, A maniera di vite, Attorcigliato alla forma della vite.* - Una bacchetta di metallo, lavorata interiormente a vite. Magal. Sagg. natur. esper. 38, ediz. Crus.

§. 2. Tenere il collo a vite. *Tenere il collo torto*, cioè *chino e piegato in atto d'umiltà, ma per ipocrisia.* - Dopo mille prove Di dare il lustro a' marmi co' ginocchi, Tenendo li occhi in molle e il collo a vite, E le nocca co'l petto sempre in lite, Io l'ebbi bianca, *ec.* Malm. 2, 9.

§. 3. Viti, per *Candelieri, Doppieri.* - « E l'arca di Noè tra due colonne. » Cioè, la Croce in mezzo a due doppieri o viti, che così anche si addomandano quei candelieri di lunga figura simile ad una colonnetta, ornati di base e di capitelli intagliati, in cima ai quali si portano le candele accese intorno alla Croce. Papin. Burch. 174. — Id. ib. p. 180, lin. 3. Avanti a' detti stendardi e croci andavano in tre coppie sei altri cherici,... portando sei alti candelieri di legno intagliato e dorato (i nostri li chiaman viti) con sei candele ardenti in venerazion della Croce; e avanti alle viti andavano sei banditori del Commune a cavallo. Descr. Fest. S. Andr. Consin. 69. — Segni Aless. Memor. Viagg. e Fest. p. 71, due volte.

VITELLETTA. Sust. f. dimin. di *Vitella.* Sinon. *Vitellina.* - Molte giovenche e vitellette il piansero. Salvin. Teocr. p. 6. — Id. ib. p. 109.

VITELLO. Sust. m. T. botan. - *V.* ENDOSPERMO, *sust. m., term. botan.*

VITÍCCIO. Sust. m. T. botanico. Il viticcio (*Capreolus, Cyrrhus, Claviculus*) è un filetto per lo più avvolto in una spira, per mezzo del quale la pianta si attacca ai corpi vicini per sostenersi, come nella vite bianca, nella veccia, nella zucca da pesci. Il viticcio ha preso il nome dalla vite, la quale per mezzo di esso si sostiene e sale sopra li alberi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 117 e 118.) NB. Il medesimo A. nella edizione 3.ª, v. 1, p. 135, in vece di *Claviculus* ha *Clavicula.*

§. 1. Viticci. Nome vulg. della *Neottia spiralis*, che anche si chiama vulgarmente *Gigli piccoli.* Perenne. Trovasi nei boschi umidi fra le gramigne. Il fiore è bianco e molto odoroso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 225, ediz. 3.ª)

§. 2. VITICCI, chiamano li Architetti e li Scultori certi *Ornamenti dei capitelli corintj che escono dalle foglie, e arrivano alla cimasa, alcuni de' quali sotto le cantonate di essa s'accartocciano, e altri che restano fra l'una e l'altra cantonata in fronte del capitello, insieme si congiungono e similmente si accartocciano.* (Baldinuc. Voc. Dis.) - Il suo capitello sia ben girato con le sue volute o cartocci o viticci che ognuno se li chiami. Vasar. Vit. 1, 249.

§. 3. Viticcio, figuratam., si chiama un certo *Sostegno, quasi braccio, che, fatto uscire da corpo di muraglia, o simile, serve per sostener lume o altro.* - Su li angoli (della piramide) altretanti viticci (così son chiamati dagli artefici quei candelieri che non sopra di loro, ma ad altri appoggiati, lumi sostengono), quanti li ordini de' lumi, *ec.* Pitt. Vinc. Esequ. 68. Quello che la mole perfezionava del catafalco,... si era la quantità innumerabile de' lumi che da per tutto il riempievano, ottimamente sopra viticci, per la cupola e su 'l piano dell'imbasamento scompartiti. Macign. Esequ. Ferdin. II, p. 44. — Rondin. Esequ. Ferdin. p. 13, lin. penult. — Buonar. Descr. Noss. p. 11 verso la fine. — Bast. Ross. Appar. e Interm. p. 4, lin. penult. — Id. Descr. Appar. Comed. 15.

VITICCIÓNE. Sust. m. accresciut. di *Viticcio* nel signif. del §. 3 di questa voce. - Nel mezzo sotto la lanterna fece un vaso grande di legname intagliato in otto facce, il quale posava il suo piede sopra quattro scaglioni; ed insù i canti dell'otto facce erano certi viticcioni, i quali, movendosi da terra dove erano alcune zampe di leone, avevano in cima certi putti grandi i quali... tenevano con le mani la bocca del vaso, *ec.* Vasar. Vit. 11, 213.

VITICELLA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Momordica Balsamina*, che anche vulgarm. si chiama *Balsamini* o *Balsimini* e *Momordica.* Annua. I frutti crocei di questa

pianta infusi nell'olio hanno credito di renderlo vulnerario; d'onde è venuto il nome di *balsamini* ai detti fiori. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 308, ediz. 3.ª)

VITÍNA. Sust. f. dimin. di *Vita* in signif. di *Imbusto*, cioè di quella *Parte del corpo che è sopra i fianchi insino alle spalle.* — La tua padrona (ti tiene), perchè tu la stringa quanto puoi a fin di far la bella vitina. Nelli J. A. Comed. 2, 377. Ha (Ser Cachero) una vitina storta, abbozzata e fatta a garóntoli, con un certo gobbetto pendente dalla spalla destra, che gli dà una certa grazia sgangherata. Bracc. Rinal. Dial. p. 9.

VITRESCENTE. Aggett. *Che si riduce a stato di vetro.* — Le quali (proprietà) non si verificano puntualmente nelle nostre lavagne,... e sopra tutto quella dell'essere onninamente vitrescente. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 151. — Id. ib. 6, 327.

VITRESCÍBILE. Aggett. *Atto a vetrificarsi.* Sinon. *Vetrificabile.* — Benvenuto Cellini distingue benissimo le terre vitrescibili dalle ápire. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 281.

VITRIÓLICO. Aggett. *Che tien qualità del vitriuolo, Che contiene del vitriuolo.* — Nè l'une nè l'altre (aque) non sono nè ferrate, nè vitrioliche, nè aluminose, nè bituminose. Cocch. Bagn. Pis. 89.

VITRIUÓLO. Aggett. *Della natura del vetro, Vetrino.*

§. Cervello vitriuolo. — *V. in* CERVELLO, *sust. m., il* §. 7.

VITTO. Partic. di *Vincere.* — *V. in* VINCERE, *verbo, il* §. 9.

VITTÓRIA. Sust. f. *Il vincere, Il restare al di sopra;* — *Battaglia vinta con la sconfitta o ritirata dell' inimico.* Lat. *Victoria.*

§. 1. Vittoria, è anche il nome d'una *Divinità de' Pagani, i quali la presentavano sotto la figura d'una donna alata, e tenente nell' una mano una corona, nell' altra una palma.* — Nella man dritta aveva (Giove) una Vittoria d'oro e d'avorio con una corona ed una fascia di lana bianca, e nella manca uno scettro reale. Baldin. Boc. Maschet. 38.

§. 2. Avere vittoria. *Vincere, Uscir vincitore.* — Usasi di dar corona ai forti ed a' vincitori che hanno vittoria delle battaglie. Fra Giord. Pred. p. 56, col. 2.

§. 3. Prendere vittoria. *Riportar vittoria, Acquistar la vittoria, Conseguir la vittoria.* — Pugnate forte, chè chi non combatte, non vince; e chi non vince come vittoria prende? Fra Guitt. Lett. 21, 56. Ogni cosa la qual non muta, conven (in oggi, convien, conviene) che vittoria prenda di tutte mutabili e vane cose. Id. ib. p. 58. (Qui figuratamente.)

§. 4. Proverbio o Sentenza. — Ricordando quella trita sentenza, Essere meglio un magro accordo, che una grassa vittoria. Machiav. Op. v. 4, p. 296, ediz. milan. Class. ital. (I Vocabol. notano quest'altra sentenza, o proverbio che dir si voglia: *È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza.*)

VITTORIÁRE. Verb. intrans. *Riportar vittoria* o *vittorie.* — Vittorïando viverai con fede. Frat. Stop. in Raccol. Rim. ant. tos. 3, 416, lin. ult.

VITTUÁRIA. Sust. f. *Vittovaglia.* Franc. *Les vivres.* — L'Imperiali erano passati il Tesino per impedire le vittuarie a' Franzesi. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. v. 19, p. 222. — Id. ib. p. 241.

VIVACCHIÁRE. Verb. intrans. *Vivere strettamente, sottilmente, Vivere così così, mediocremente.* Anal. *Campacchiare,* voce usata dal Moniglia. Lat. *Victito, as;* franc. *Vivotter.* — È forza, s'io voglio vivacchiare, di tenere un pocolino di scuola. Arct. Ipocr. a. 2, s. 16, p. 389.

VIVAGNO. Sust. m. *L'estremità de' lati della tela.* Franc. *Lisière,* sust. f.

§. Prendere o Scambiare il capo pe' l vivagno. Figuratam., vale *Pigliare una cosa in cambio d'un' altra, Confundere una cosa con un' altra.* — Nè (voglio) che, ignorante delle cose note, Della sua terra la storia arrovesci, E spesso scambi 'l capo pe'l vivagno. Buonar. Fier. g. 1, s. 1, s. 2, p. 7, col. 1.

VIVAJO. Sust. m. *Ricetto d'aqua murato, communemente per uso di conservar pesci.* (Crus.)

§. Vivajo, per *Semenzajo.* Franc. *Pépinière.* — Del modo di far vivaj di rami di gelsi, che si chiamano barbate. Trinc. Agric. 1, 89. Del modo di fare vivaj di gelsini di seme. Id. ib. 1, 90. Saremo sicuri di avere vivaj di gelsini bellissimi. Id. ib. 1, 91. I modi di fare i vivaj d'olivi da trapiantare nelle cultivazioni sono ordinariamente tre. Id. ib. 1, 102. Vivaj di castagni. Id. ib. 1, 178. Vivaj di ciriegi. Id. ib. 1, 200. Li uóvoli (degli olivi) si pongono nel piantonajo o vivajo. Lastr. Agric. 1,

260. Quando i piccoli gelsi saranno cresciuti (nel vivajo) alla grossezza d'una penna ordinaria da scrivere, dopo il primo o secondo anno si faranno passare in un secondo vivajo o piantonajo. Id. ib. 1, 289. — Id. ib. più volte altrove.

VIVANDA. Sust. f. *Alimento cotto, condito e fatto acconcio per esser mangiato.*

§. 1. Vivanda rifatta. Dicesi una *Vivanda riconciata variamente da ciò che era quando fu servita in tavola la prima volta, sì che raffigurì un piatto fresco, nuovo.* Anche diciamo Piatto rifatto. (Caren. Prontu.)

§. 2. Stagionarsi le vivande. - *V. in* STAGIONARE, *verbo, il* §. 2.

VIVENTE. Sust. m. *Vita.* Provenz. *Viven;* franc. *Vivant.* Questa voce non si trova usata per avventura se non che nella seg. locuzione:

§. Al mio, al tuo, *ec.*, vivente, o pure A mio, tuo, *ec.*, vivente. A mia, tua, *ec.*, vita, *In mia, tua,* ec., *vita.* Provenz. *A mon viven;* franc. *Du vivant d'un tel.* - Rivederovvi mai al mio vivente? Tav. rit. Non falserò neente (niente) Per altra al meo (mio) vivente. Re En. *in* Rim. ant. (Questi due es. si allegano dalla *Crus.*, la quale registra la presente locuz. sotto alla rubr. ALV.) E giuroti per quel mondo dolente Al quale io vado senza ritornata, Ch', a dire il ver, giammai al mio vivente Di lei niuna cosa t'ho levata, Se non forse alcun bacio solamente. Bocc. Teseid. l. 10, st. 43.

VÍVERE. Verb. intrans. *Essere in vita.* Lat. *Vivo, is.*

§. 1. Vivere, per *Essere* o *Stare,* aggiuntavi l'idéa *d'uno stato prolungantesi nel corso della vita.* - Se le cose e le ricchezze non l'hai secondo che dianzi l'avei (le avevi), fa' che vivi contento di quello che li temporali (cioè, i tempi) portano. Libr. Cat. l. 3, §. 11, p. 44. (Test. lat. « *Fac vivas contentus eo quod tempora præbent.* »)

§. 2. Vivere alla bubbalè. - *V. in* BUBBALÈ (ALLA) *il* §.

§. 3. Vivere alla chietina. - *V. in* CHIETINO, *aggett.*, *il* §. 2.

§. 4. Vivere alla cínica. - *V. in* CINICO, *aggett.*, *il* §. 2.

§. 5. Vivere alla mercede altrui. - *V. in* MERCEDE, *sust. m.*, *il* §. 3.

§. 6. Vivere alla sbracata. - *V. in* SBRACARE, *verbo, il* §. 3.

§. 7. Vivere di. Per *Vivere,* cioè *Tirare innanzi la vita* o *Sostenersi in vita per mezzo di, con l'arte di, co'l mestiere di,* e simili. - Io lo credo, ancor ch'io sapia che i pari tuoi vivono d'uccellare li uomini. Machiav. Op. 7, 21.

§. 8. Vivere di amore. - *V. in* AMORE, *sust. m.*, *il* §. 57.

§. 9. Vivere dì per dì. - *V. in* DÌ, *sust. m.*, *il* §. 24.

§. 10. Vivere di rilievi. - *V. in* RILEVARE, *verbo, per* Buscare, *ec.*, *il secondo esemplo.*

§. 11. Vivere di sogni. - *V. in* SOGNO, *sust. m.*, *il* §. 4.

§. 12. Vivere insù l'aqua. Figuratamente. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 83.

§. 13. Vivere insù'l travaglio. *Campare delle sue braccia, Vivere co'l lavoro* o *con le sue fatiche,* cioè *di quel che si guadagna a travagliare,* cioè *a lavorare.* Lat. *Manibus victum quæritare.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 98, col. 1.) - Omai serra li ordinghi (cioè, li ordigni) e le ciabatte Chiunque lavora e vive insù'l travaglio, E difilato a cena se la batte. Malm. 7, 5.

§. 14. Chi viva? Locuz. di cui si fa uso dalle sentinelle e dalle pattuglie *Per dimandare a chiunque s'avvicina,* o *ch'ella incontrano, di qual nazione, di qual esercito, di qual partito egli è.* Franc. *Qui vive?* - Ancorchè Andréa... con alcuni altri gitogli alquanto incontra, e parátagli l'arme davanti, gli avesse con un mal viso dimandato *Chi viva?,* risposto lietamente *Viva chi vive,* e gridato *Franzia,* entrò dentro. Varch. Stor. 1, 90. Di cotal vista insospetti Volscente, E gridò dalla squadra: O là, fermate. Chi viva?; a che venite?; ove n'andate?; Chi siete voi? Car. Eneid. l. 9, v. 588.

§. 15. E viva, Il viva, Un viva. *Voci d'applauso.* - Quando per li occhi di María s'udiva Roma di sacri gemiti feroci Sonar gridando orribilmente *E viva.* Mont. Supent. Se bene io veggio che v' avete loco Nell'Academia, e ognun vi grida il viva. Mem. Sat. 4, p. 91. Se quanti ha il suol romano Cigni immortali al nobil Tebro in riva, Tanti dovesser oggi alzare il viva Per chiara lauda di valor sovrano, Già s'empirebbe, *ec.* Id. Op. 1, 111. Quest'è il plauso non finto, e questo è il viva Che quì per noi si grida. Id. 1, 122. Co'l prorompere bene spesso in un viva di applauso. Id. 3, 26. — Id. 3, 47. Facevangli le donne un

lungo viva. Salvin. Teocr. p. 26. Giubilando, e con grido alto e sfogato, Di vittoria naval cantano il viva, Accordato su 'l battere de' remi. Id. Oppian. 423. Finito di cantare, Si cominciò a ballare. L' *i* (lettera vocale personificata) ballò un minuè, E il viva ognun gli diè. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 144. E quì è appunto dove i Padri contemplativi su 'l considerare lo *Stabat* della gran Madre appiè della croce, a coro pieno levano alto il viva al sovraeroico della sua fortezza. Tocc. Lett. crit. p. 128. E perchè la mia voce oppressa dalla gobba non è bastante a farvene un applauso strepitoso, invito a farvi per me il viva, viva, *Le zanzare, le vespe ed i mosconi.* Bertin. Fals. scop. 148.

§. 16. Proverbio. Poco ci vive chi troppo sparecchia. - *V. in* BERE, *verbo, il* §. 19.

§. 17. Visso, Vissuto, Vivuto. Uscite del participio. - Sarò qual fui, vivrò com'io son visso. Petr. *nel son.* Pon'mi ove il Sol occide i fiori. (VISSO *è voce oggimai rimasta solo in possesso de' poeti.*) Il suo guerriero marito Odenato, sempre vissuto nelle selve e ne' monti. Salvin. Dis. Acad. 1, 108, ediz. Crus. Le nostre forme non danno segnale d' essere vivute o di vivere. Bocc. Amet. 59. Il ben vivuto vecchio, per non macchiare la netta sua fama nelli ultimi anni suoi, con ogni istanza s'ingegnava di mostrare la verità della cosa. Pecor. g. 23, nov. 2, v. 2, p. 155.

VIVO. Aggett. *Che vive, Che è in vita, Vivente.* Lat. *Vivus.*

§. 1. Vivo a che che sia. Dicesi per accennare *Parer altri sol vivere per ciò che è determinato dal contesto.* - Morto al diletto, alle mie pene vivo. Bemb. Asol. l. 1, p. 79.

§. 2. Al vivo. Locuz. avverb., significante *In maniera simile a oggetto vivo.*

§. 3. Al vivo, si dice anche figuratam., e s'intende *Per l'appunto, Esattissimamente, Con maniera viva, energica, da far viva impressione.* Franc. *Au naturel;* p. e., *Je lui ai retracé au naturel l'injustice de son procédé.* - Ingégnati di ritrarre i voleri de' Principi italiani tanto al vivo, ch' e' si possa sicuramente al ritorno tuo deliberare e pigliar partito o d' uscir di questa miseria, o di posare e quietar l'animo quanto piace alla nostra sorte. Giambul. Stor. Eur. l. 7, p. 156, ediz. Crus.

§. 4. Fare vivo, parlandosi di denaro, vale *Metterlo a guadagno, Renderlo fruttifero.* Ed è il contrario di Tener morto il denaro, che significa *Non lo rendere fruttifero, Non traficarlo.* - E perciò gli disse ch'ei non poteva con maggiore onestà rimediare ai disordini suoi, che cercar di far vivi quelli denari che suo padre doveva avere da molti, così forestieri, come cittadini. Machiav. Op. 2, 297.

§. 5. Farsi vivo. Per *Farsi ardito, Risentirsi;* che in modo basso anche si dice *Uscir di gatta morta.* - Ov'anco in breve Celidora arriva Con armi indosso ed altre da far fette; Perchè, una volta alfin fattasi viva, Ha risoluto far le sue vendette. Malm. 1, 27. Présela (il pittore Giusto di Cleves) co'l Moro (Antonio Moro, pittore), e molto con parole il maltrattò,... e giunse tant' oltre coll' invettive e tanto uscì de' termini della civiltà e del dovere, che il Moro, fattosi vivo e gettátosegli alla vita, gli mise addosso tanta paura, che il vile Giusto, rifugiatosi sotto una tavola, non osò più far parole. Baldinoc. Op. 6, 345. Sì sì, pur ciance. Io vi dico che un valente Storico e generoso e magnanimo, che si sapia far vivo e che si lasci intendere che vuol del tutto scrivere a modo suo, ed essere interamente padron della sua Storia, è onorato e temuto da tutto il mondo. Crusca, p. 49.

§. 6. Tener vivo, parlandosi di denaro, vuol dire *Non lasciarlo giacente, Non lo tener morto, Renderlo fruttifero.* - A me basta che quei mia danari (miei denari) voi me li tenghiate vivi, e che mi guadagnino qualche cosa. Ben. Cell. Op. 2, 295.

VIVO. In forza di sust. m. *Carne viva, Parte viva.*

§. 1. Vivo, per *Oggetto vivo, naturale,* a differenza di *Oggetto imitato dall'arte.* - Mettendosi poi mano ai festoni grossi che andavano a mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece uno di sua mano, tenendo innanzi frutte naturali per ritrarle dal vivo. Vasar. Vit. 11, 360.

§. 2. Vivo, per *Vita* in senso figurato. - Al tempo venne alla città ch'ancora Il giorno avéa quasi di vivo un'ora. Ariost. Fur. 17, 118. (Così Dante [Purg. 8, 6.]:... *se ode squilla di lontano Che paja il giorno pianger che si muore.* Cioè, *che va perdendo il vivo, la vita.*)

§. 3. Vivo, figuratam., per *Essenza, Parte più forte, Parte,* direm così, *vitale.* - Mi

è stato poi di piena satisfazione vedere... con quanto bello e saldo giudizio discorra sopra la cosa, come bene la distingua ed apra e venga a toccare il vivo della natura della poesía in genere, e di questa in specie. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 126.

§. 4. Vivo o Fusto, parlandosi di colonne, significa *Quella parte lunga e tonda che è tra la base e il capitello* (Baldinuc. Voc. Dis.) = Sopra il vivo delle colonne nasceva un pilastro; e fra' due pilastri che erano dalle due bande dell'epitafio, era un altro spazio, *ec.* Mellin. Descr. Entr. Reg. Gio. 64.

VIVUÓLO. Sust. m. Quel fiore che più communem. in Italia si chiama *Garofano*, cioè il *Dianthus caryophyllus* Lin. = Ci può esser maggior somiglianza d'odore di quella che è tra'l garofano, spezie, e il vivuolo? Basti dire che da Firenze in poi, dove sempre piaque il raffinare, in tutto il resto d'Italia questo fiore si chiama garofano. Magal. Lett. scient., lett. 9, p. 130.

VÍZIO. Sust. m. *Difetto, Imperfezione, Mancamento, Disposizione abituale al male.* = *V. i diversi es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Vizio, per *Azione cattiva, biasimevole, Peccato, come sarebbe il darsi alla crapula, al libertinaggio*, ec. = Sono molti mondani i quali, cresciuti ne' vizj, non si credono ch'altri possa stare sanza (senza) fare quelli vizj, e maravigliansi de' Frati che possono tenere castitade. Fra Giord. Pred. p. 15, col. 1.

§. 2. Vizio, per *Difetto corporale, L'essere viziata alcuna parte del corpo.* = Questo Duelio già vecchio e tremante del corpo s'udíe (si udì) rimproverare... che gli putía la bocca; sì che quando fue (fu) tornato a casa molto tristo ramaricandosene alla moglie, perch'ella non gliel'avéa detto, acciò che desse medicina a quello vizio, ella rispose, *ec.* Jac. Cess. Scacch. 19.

§. 3. Avere il vizio, *p. e.*, del tabacco. *Essersi assuefatto a pigliarne.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 88, col. 2.)

VIZIÓSO. Aggett. *Che ha qualche vizio, qualche difetto, qualche imperfezione, qualche cattiva abituatezza*, ec. Lat. *Vitiosus.*

§. Diventar vizioso di che che sia. *Pigliar l'abito di farne uso.* = S'usa communemente bere (la cioccolata) da tutt'i naturali del paese, e li Spagnuoli e ogn'altra nazione che vi vada, una volta che ad essa s'avvezzino, ne diventano così viziosi, che con difficultà possono poi lasciare di berne ogni matina, o vero il giorno al tardi dopo desinare quando fa caldo, *ec.* Carlet. Viag. par. 1, ragion. 5, p. 92.

VIZÍR. Sust. m. *Nome de' principali Officiali del Consiglio del Gran Signore.* E chiamasi Gran vizir *Il primo Ministro dell'Impero Ottomano.* Alcuni scrivono VISIRE e GRAN VISIRE, come ne' seg. esempj. Turc. *Vizīr; Vizīrī-āzym;* franc. *Vizir;* ingl. *Vizier;* catal., spagn. *Visir;* portogh., *Vizir.* = I Tedeschi aveano addosso insieme co'l Visire il nervo delle forze turchesche. Algar. 6, 127. — Id. ib. altrove più volte. Il Gran Visire, accampato su'l Danubio, rinforzava di munizioni e di presidio Bender e Oczachow. Id. 110.

VIZIRIÁTO. Sust. m. *Dignità di Vizir, Carica di Vizir.* = Mosso da tali spronate Tamasso, dalla fama delle cose fatte, e più dalle genti di Koulicano che spiegate in bell'ordine facevano mostra di sè, gli conferì il viziriato. Algar. 5, 183.

VIZZO. Aggett. *Che ha perduto la naturale sodezza* o *durezza, Molle, Passo, Appassito, Floscio.* (Il Menagio e il Ferrario deducono questo aggett. dal lat. *Vietum*, cioè da *Vietus, a, um.* Ma ben si potrebbe trarlo da *Vizio;* chè in fatti *viziato* è ciò che è *vizzo;* e tanto più che l'analogía favorisce questa congettura, dicendosi indifferentemente, p. e., *Stravizio* e *Stravizzo*, e il Fagiuoli [Rim. 2, 1] disse pur *Vizzi* in luogo di *Vizj.*)

§. Vizzo, figuratam., per *Maturo, Grave, Da uomo attempato.* = Egli (Amore) nelle vecchie scorze ritorna il vigore delle fanciulle piante, e sotto le bionde e lisce cotenne insegna essere innanzi tempo mille vizzi e canuti pensieri. Bemb. Asol. l. 2, p. 192. (Pare per altro che questa metafora sia troppo ardita, per non dir male applicata.)

VOCABOLÁJO. Sust. m. *Vocabolarista.* = La *Crusca* pone *providenza* e *provvidenza* e *provedenza;* e per quest'ultima voce cita il Petrarca = *Quel ch'infinita provedenza ed arte* =, nel son. III. Ma se veggansi li originali vaticani ed estensi e l'edizione del nostro Muratori, il Petrarca disse *providentia;* tanto che alterazione di due lettere

abbiano fatta i signori *Vocabolaj* in una voce di lettere undici; che sarebbe una falsità a ragione di 20 per 100. E poi non avrem ragione di dire che i sagrestani della Crusca stanno dietro al buco dell' idolo della lingua a dir parole di loro invenzione? Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 236.

VOCABOLÁRIO. Sust. m. *Opera* o *Libro in cui le voci e le maniere di dire d' una Lingua son poste secondo ortografia, distribuite coll' ordine dell' alfabeto, spiegate nelle loro diverse significazioni, e corroborate, ove si possa, da buoni esempli.* - Le parole e i loro significati s' imparano dal maestro o co 'l Vocabolario, ma grossamente per lo più; avvegnachè pochi si trovano che sapiano perfettamente una lingua, e pochissimi quelli che sapendola possano mostrarla altrui. Cas. Framm. 140.

§. È come il Vocabolario di Papa Scimio. *V. in* SCIMIO (PAPA).

VOCABOLISTA. Sust. m. *Compilatore di Vocabolario* o *di Vocabolarj.* Sinon. *Vocabolarista, Vocabolistario, Lessicógrafo.* - *Guardingo,* che dite leggersi nel Decamerone del Boccaccio, non è in quel libro, nè vi fu mai, che che si dicano i Vocabolisti. Infar. sec. 229. (*Guardingo*, se non è nel *Decamerone* del Bocc., è nel *Corbaccio*, nel *Filocolo*, e fors' anche altrove.) Uguccione Pisano, antico Vocabolista latino. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 336.

VOCALÍSSIMO. Aggett. superlat. di *Vocale.*

§. Per *Avente fortissima voce.* - Quì s' ingannano alcuni credendo che il poeta abbia voluto intendere di Sténtore, il quale... fu nello esercito de' Greci vocalissimo, in tanto che con le grida stordiva e vinceva l' inimici tutti. Pietrop. Chir. Commen. Primier. 9.

VOCAZIÓNE. Sust. f. *Chiamata, Invito.* Lat. *Vocatio onis.* - Deh! vien' quassù da noi a farne belle, Vieni al giudizio tuo, sì che veduta Sia adornar lo ciel coll' altre stelle. E dopo tal vocazïon compiuta, Quattro Angeli dal ciel disceser tali, Ch' attender fu mestier la mente arguta. Zenon. Piet. font. p. LXXIV.

§. Vocazione, per *Inclinazione, Disposizione, Lo esser quasi da natura chiamato ad una cosa.* - Ma chi mi vieta che io, seguendo il genio e la vocazione che in tutte le nostre azioni, per riuscirvi, son tutto, con queste traduzioni per così dir mi balocchi, e, se si vuole anche, a più serie e forti cose m' apparecchi? Salvin. Pros. tos. 2, 16.

VOCE, *o pure, come si dice corrottam. in Toscana*, BOCE. Sust. f. *Il suono ch' esce dalla bocca dell' uomo*, ed anche *di certi animali.* Lat. *Vox, ocis.*

§. 1. Voce di gatto scorticato o di strígolo; Voce di cornacchia. *V. in* GATTO, *sust. m., il* §. 7.

§. 2. Voce giocosa. Per *Eco.* Lat. *Jocosa imago.* (*V. anche appresso il* §. Imagine della voce, *che è il* 7.) - E nulla unqua rispose Giocosa voce che spelunca asconda. Chiabr. Op. 1, 69.

§. 3. Voce strangolata. - *V. in* STRANGOLARE, *verbo il* §. 4.

§. 4. Voce viva. Per *Uomo, Persona deputata a parlare ad alcuno a viva voce.* - Ed io son risoluto di mandare alla Corte una voce viva, la quale disegno sia il Monterchi, per istabilir con Sua Maestà questi presidj che mi bisognano. Car. Lett. ined. 3, 176. — Id. ib. 3, 184.

§. 5. Ascenso della voce. - *V. in* ASCENSO, *sust. m., il* §.

§. 6. Discenso della voce. - *V. in* ASCENSO, *sust. m., il* §.

§. 7. Imagine della voce. *Imitazione della voce*, cioè *Eco.* Lat. *Vocis imago.* (*V. anche addietro il* §. Voce giocosa, *che è il* 2.) - Tu sai pur che l' imagin della voce Che risponde da' sassi ov' Eco alberga, Sempre nimica fu del nostro regno. Rucel. Ap. v. 12. (Sono le api che parlano).

§. 8. Metallo di voce. - *V. in* METALLO, *sust. m., il* §. 3.

§. 9. Tono di voce. - *V. in* TONO, *sust. m., il* §. 1.

§. 10. Voce, per *Voto, Suffragio.* - Li anziani e gonfalonieri della Giustizia nominino sei buoni e leali uomini;... e ciascheduno de' ditti (detti) consiglieri del popolo, stanti nel ditto (detto) Consiglio, dia la voce sua a due de' ditti (detti) uomini nominati; e quelli che più voci aranno (avranno), siano intesi e siano operari della ditta (detta) Opera. Stat. S. Jac. p. 2, §. 1.

§. 11. Ad o A una voce. Locuz. avverb. figur., che si usa co 'l valore di *Concordemente.* - La Dama rispose: Ditegli così, ch' io non gli perdonerò giammai, se non mi fa gridare mercè a cento Baroni, *ec.*, che tutti gridino a una boce (voce) mercè, e non sapiano a cui la chiedere. Nov. ant., nov. 61, p. 164.

§. 12. Ad alta voce. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Con voce sonora, gagliarda, in modo da farsi ben intendere.* *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 13. E, Ad alta voce, figuratamente. - Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna Ad alta voce. Petr. *nel son.* Che fai, alma?

§. 14. A gran voce, *o simile.* Significa sottosopra lo stesso che lo *Ad alta voce* del §. 12. - Povertade va gridando, A gran voce predicando. Jac. Tod. p. 101, str. 21. Dirò a gran voce: Se più bella e più viva Tornò in terra la pace, a te s'ascriva. Filic. Rim. 180. Il fante, mezzo fuor di sè, dice: Che vuol dir questo? Dice Bonanno: Viene a dire panico pesto; e dàgli di piatto su 'l capo, e dice: Di' Viva Bonanno, o io t'ucciderò (occiderò). Il fante grida alle maggiori voci che potéo: Viva Bonanno. Sacchet. nov. 138, v. 2, p. 245, lin. 2.

§. 15. Andar voce. *Parlarsi, Esser fama.* - Da che tutta gente l'avrà saputa, la boce (la voce) andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese il piùe (il più); e dacchè tutta gente ne fia ristucca, ciascuno si rimarrà in suo stato. Nov. ant., nov. 54, p. 142.

§. 16. A tutta voce. Locuz. avverb., che in compagnía del verbo *Gridare*, o simili, vale *Gridare*, ec., *quanto se n'ha nella gola*, o vero *quanto esce dalla gola, a più non posso.* - In questo, ecco a le spalle il messaggero, Che, *Aspetta, aspetta*, a tutta voce grida. Arios. Fur. 2, 62.

§. 17. Avere buona o mala voce. Per *Aver buono* o *cattivo nome, buona* o *cattiva fama.* - Vi sforzerete ancora quanto potrete di far di sorte che il castellano, qualunque uomo si sia, vi sia amico e favorevole, *ec.*: s'egli arà (avrà) mala voce, e voi penserete che con avvertirlo possa diventar migliore,... lo esorterete a proveder parimente alla fama e all'officio suo. Serdon. Lett. 1, p. 668, ediz. fior. 1589.

§. 18. A voce commune. Locuz. avverb., significante *Con generale consentimento.* - Guai al mondo, se novamente a voce commune s'avess'ad eleggere un Imperadore di fatti e nome Commodo! Allegr. 80, ediz. Crus.; 62, ediz. Amsterd.

§. 19. Con voce tacita. Vale *In modo da non essere udito da altri.* - Fra sè con voce tacita cominciò a parlare. Bocc. Amet. 16.

§. 20. Dare una voce ad alcuno. *Chiamarlo forte*, ed anche semplicemente *Chiamarlo.* - *Bociare...* si piglia ancora per *Dare una voce ad alcuno*, cioè *Chiamarlo forte.* Varch. Ercol. 1, 113. Senti, ragazzo: quando Si doverà partire, Da' una voce anche a noi. Monigl. 3, 331.

§. 21. Dare voce. Per *Dare il suo voto.* - E per questo sono ammaestrati li sudditi e li padroni che hanno a dar voce ad alcuna elezione, di eleggere, quanto è in sè, lo migliore che possono, senza rispetto di parentado o di pecunia. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 2, p. 158, Cod. padov.

§. 22. Dare voce fuori. *Spargere fama, Far correre fama.* Dicesi anche semplicemente *Dar voce.* - Fazio dette voce fuori d'avere fatto parecchi pani d'ariento (argento). Lasc. cen. 1, nov. 5, p. 105.

§. 23. Essere in voce d'alcuno o d'alcuni. Per *Dar loro da parlare, Essere in bocca di quello* o *di quelli.* - E sapete che non è loro usanza: e di poi che voi siate in voce di tutta la città? Machiav. Op. 7, 179.

§. 24. Per una voce. Locuz. avverb., importante lo stesso che *Unanimemente.* - Io non so se eglino sono colpevoli, o no; ma so bene che qui da tutti che sanno il caso, per una voce si dice che sono stati piuttosto maltrattati, che altramente. Car. Lett. 1, 11.

§. 25. Portare bene o male la voce. *Bene o Male sostenerla e modularla.* - Può fare il cielo!, com'ella sta in tono; Come le voci ella sa ben portare. Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 330, col. 2, ver. 4. Evvi ancora il portar della voce, la quale armoniosamente passeggia. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 536, col. 3 su 'l principio.

§. 26. Portare mala voce ad uno. Lo stesso che *Dargli mala voce*, che vale *Incolparlo*, o anche *Infamarlo*, poichè si reputa essere infame colui che è colpevole. - Chè la gente non tarda Di portar mala boce (voce) Ad uom che sempre nuoce. Brun. Lat. Tesoret. 29.

§. 27. Prolazione della voce. - *V. in* PROLAZIONE, *sust. f., il §.*

VOCETTA. Sust. f. dimin. di *Voce.* Sinon. o anal. *Vocina, Vociolina, Vocerellina.* - Quando ella canta con quella sua cara vocetta. Aret. Talan. a. 1, s. 10, p. 174. Contrafece così bene il nostro N. N., quando egli arriva in camera per visitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto di buona vita e sanità con una vocetta acuta, *ec.*, che ci fece morir di ridere. Bargagl. Girol. Giuoc. 171.

VOCIÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Voce;* cioè *Voce ingrata, sgarbata, da offendere le orecchie.* - Un sacerdote.... faceva loro una predica o esortazione con certe vociaccie accompagnate da gesti ridicolosi, quali si convenivano a chi in sustanza delirava in tono di sermone. Corsin. Ist. Mes. l. 1, p. 50 su 'l fine.

VOCIFERÁRE. Verb. intrans. *Gridar forte.* Lat. *Vociferor, aris,* ed anche *Vocifero, as.*

§. 1. Vociferare, referendo ad uccelli, vale *Schiamazzare, Stridere.* - Li uccelli di terra se vocifereranno lungo l'aque,... promettesi tristo tempo. Soder. Agric. 25.

§. 2. Vociferarsi, per *Buccinarsi,* cioè *Andare una notizia, o simile, di voce in voce, di bocca in bocca.* - Riferì (Cicerone) al Senato la congiura che già si vociferava fra il vulgo. Alfer. Sallust. Catil. c. 29, p. 41. (Test. lat. «... *rem ad Senatum refert, jam antea volgi rumoribus exagitatam.*») Tanto sollecitan più di giungere in Africa li Ambasciatori romani, quanto nel partire essi di Roma vociferavasi già della seguíta battaglia e di Cirta assediata. Id. Sallust. Giugur. c. 22, p. 126, lin. 2. (Test. lat. «*Legati in Africam maturantes veniunt, eo magis, quod Romæ, dum proficisci parant, de prœlio facto et oppugnatione Cirtæ audiebatur.*»)

§. 3. Vociferante. Partic. att. *Che schiamazza, Che grida,* ec. - S'uom poi vedéa (Ulisse) del vulgo, e lo cogliéa Vociferante, co'lo scettro il dosso Batteagli, e, Taci, gli garría severo, Taci tu tristo, *ec.* Mont. Ilíad. l. 2, v. 259.

VÓCOLO. Aggett., usato pure in forza di sust. *Cieco.* - Li antichi dicevano i ciechi *vocoli;* il vulgarizzatore di Senaca (Píst. 50): «*I vocoli vanno caendo chi li meni.*» Forse dal greco οὐ, che è la negativa, e dal latino *oculus,* quasi *non oculus.* Papin. Burch. 203.

VOCÓNIA (LEGGE). *V. il Forcellini in* VOCONIUS. - Allora fu fatta quella legge voconia, che niuno potesse lasciare femine erodi, eziandío che fosse una sola figliuola; della quale legge non so che si possa pensare nè dire più iniqua cosa. Sant'Agost. C. D. l. 3, c. 21, lin. ult., v. 2, p. 182.

VOGA. Sust. f. *Fuga, Il fugire.* - Dal latino *Fuga* abbiamo fatto noi la voce nostrale *Voga.* Salvin. Pros. tos. 1, 342. Orazio, per ispiegare la precipitosa voga del tempo, che, senza mai restare, via via se ne fuge, disse, *ec.* Id. ib.

§. 1. Voga, figuratam., per *Concorso verso alcuna persona eccitato dal credito ch'ella gode a preferenza d'altri.* E non che delle persone, dicesi pur delle cose. Anal. *Preferenza, Presistimazione, Publico favore.* - Platone che sapeva e vedeva avere Omero e li altri poeti tanta voga e tanta fama nella Grecia, ch'erano letti per tutto, e lodati e saputi a mente, pare che discacciandoli, o, per dir meglio, accommiatandoli dalla sua republica, invidiasse un poco... al loro gran nome. Salvin. Dis. ac. 3, 10.

§. 2. Voga, per *Voglia eccessiva, Smania,* e simili. - Gran senno è la maggior parte del tempo guardare silenzio,... per ischivare i perigli ne' quali per la sconsiderata voga di favellare e per la lubricità della lingua suggetti siamo a traboccare. Salvin. Dis. ac. 5, 200.

§. 3. Voga, per *Andazzo.* - Il conte Fulvio Testi prese tutto il mondo co'la bizzarría, sonorità e vaghezza delle sue canzoni; e durò un pezzo la voga d'imitarlo. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 1, 392.

§. 4. A tutta voga. Locuz. avverb. e figurata, per intendere *A tutto andare, Più che mai,* e simili. - Ne vanno bensì alcuni (degli Speziali) a medicare forse più de' privati, che de'publici, con poco decoro della professione, se ben facian facende a tutta voga. Bertin. Medic. dif. 94.

§. 5. A voga battuta. Lo stesso che *A voga arrancata. V. in* ARRANCARE, *verbo intrans., il* §. 3. - Si ritirarono (le navi nemiche) in un momento, e di nuovo ritornando contro de' nostri a voga battuta, s'accostavano tanto, che non potevano essere offese dalle lor arme. Serdon. Ist. Ind. l. 3, p. 126. (Alla locuz. *a voga battuta* corrisponde nel test. lat. *incitato remigio.*) Giva il bellissimo legno per miracolo tirato dalle remanti ciurme fuori dell'aque a voga battuta. Gac. Descr. Star. 29.

§. 6. Di voga. Locuz. avverb., equivalente a *Con impeto, Con furia,* quasi *Vogando.* - Saltellando (la chioccia) A' giovani polcini intorno intorno, Scorgendo lo sparviere che di voga Vien sovra 'l tetto, acutamente crocchia Tosto, e salta stridendo acutamente. Salvin. Oppian. 97.

§. 7. Essere in voga. Figuratamente. *Essere communemente seguitato, avuto in*

credito, Essere alla moda. - Da questi frammenti... si può con ragione dedurre che fosse tuttavia tra li abitanti molto in voga il costume ed anco il lusso romano delle terme popolari. Cocch. Bagn. Pis. 404.

§. 8. Pigliar voga, la voga, una voga di che che sia. Per *Correrví dietro, Seguirlo*, e simili, prese queste disioni in senso figurato. Anal. *Pigliare una dirittura* o *un dirizzone, Pigliare il vezzo.* - Pare che quando l'uso piglia una voga d'un modo di parlare o d'una qualche voce, tagli la via e quasi adduggi l'altre, che elle non possano venire innanzi. Deput. Decam. 1, 414.

VOGÁTA. Sust. f. *Il vogare, Spinta data co' remi, Remigata.*

§. Vogata, figuratamente. - Il vedermi favorito d'attenzione, quale non all'umile favellar mio, ma ad ogni più lodato stile bastar potrebbe, m'ha fatto ardito, e, quasi compiacendomi di me stesso, mi trovo ingolfato in un pelago da non ne riuscire così facilmente in poche vogate. Buommat. *in* Pros. fior. par. 2, v. 2, p. 213. (Cioè, *in pochi periodi.*)

VÓGLIA. Sust. f. Significa presso a poco lo stesso che *Desiderio.* (*V. anche* VOLONTÀ.)

§. 1. Voglia, per *Neo materno*, cioè *Macchia* o *altro segno esteriore che l'uom porta nascendo, e che si suppone l'effetto di voglie, di appetiti che ebbe la madre durante la gravidanza.* - Come Perodia ha Brandimarte udito,... Disse: Se la mia figlia vive ancora, Sotto la poppa destra forse un dito Ha per segnale una voglia di mora. Mi sovvien or che d'una mora rossa Mi venne voglia, essendo di lei grossa. Bern. Orl. in. 56, 31.

§. 2. Andare alla voglia o alla volontà. *Andare a seconda del volere.* Santa Cater. Lett. 18, num. 4; — Lett. 3 nel fine; — Lett. 17, num. 7; — Lett. 29, num. 4, e altrove spesso. Oggi pure usano i Sanesi Andare a volontà per *Andare volentieri;* e *Andare di gana* e *Fare di gana* direbbe il vulgo. (Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 8.)

§. 3. Andare di buona o mala voglia. *Andare con ilarità o con tristizia.* E figuratam., *Far che che sia volentieri* o *malvolentieri.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*) Anche si dice figuratamente *Andare di buone gambe* o *di male gambe.*

§. 4. Appiccare o Attaccare le voglie all'arpione. - *V. in* ARPIONE, *sust. m., il* §. 1.

§. 5. Avere voglia. *Aver volontà, Sentirsi incitato a far che che sia.* - La commare allora ebbe voglia di ridere, ma pur si tenne per farla (colei) più avanti parlare. Bocc. g. 4, n. 2, v. 4, p. 81, lin. 2.

§. 6. Far nascere una voglia di pesca sopra un occhio ad alcuno. Figuratamente. - *V. in* PESCA, *sust. f.*, frutto del pesco, *il* §. 4.

§. 7. Patir la voglia di che che sia. *Non potersene cavar la voglia, Non potersene satisfare.* - Ma l'avere a combattere con fiere inumane e silvestri e con li nostri medesimi che non amano che ritornino a luce la più parte di queste cose, fa che altri si patisca la voglia d'infiniti diletti. Pros. fior. par 4, v. 3, p. 49. (Si patisca la voglia: *qui la particella* si *è pleonastica, espletiva, esornativa.*)

§. 8. Per forza, o buona voglia. Lo stesso che *O per forza, o per amore.* - E sotto un bel colletto un dì passando, Vide presso ad un fonte un padiglione. Vêr là si drizza, nel suo cor pensando, Se caval vi trovasse, o guarnigione, Per forza, o buona voglia, ad ogni via Non si partir, che fornito non sia. Bern. Orl. in. 61, 18.

§. 9. Tirare alcuno (*aliquem*) alla sua voglia. *Tirarlo* o *Recarlo a fare il suo volere, Tirarlo alla sua parte, Tirarlo nella sua propria causa*, e simili. - Il Papa, mediante mess. Lorenzo, strigneva Città di Castello per cacciarne Nicolò Vitelli, il quale dalla Lega per tirare il Papa alla voglia sua era stato abbandonato. Machiav. Op. 2. 425. — Id. più volte altrove.

§. 10. Venire intere le voglie d'alcuno. *V. sotto a* INTERO, *aggett., il* §. 7.

§. 11. Venire in voglia, *Invogliare, Eccitar voglia.* (*V. anche in* VOLONTÀ *il* §. 6.) - Quando lo stimolo dannoso di lussuria ti venisse in voglia, non compiacere alla gola tua a saziarla; perocchè la gola è amica al tuo ventre. Libr. Cat., libr. 4, §. 10, p. 159. (Test. lat. « *Quum te detineat Veneris damnosa voluptas, Indulgere gulæ noli, quæ ventris amica est.* »)

§. 12. Proverbio. I rispetti non si cavâr mai le voglie. - *V. in* RISPETTO, *sust. m., il* §. 31.

VOGLIOLÓSO. Aggett. *Voglioso, Che ha delle voglie.* (Crus.) Ma il Salvini (Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 1, §. 2) dice che « Vogliolóso significa *Che ha delle voglioline, delle piccole voglie.* » Laonde Vogliolóso non sarebbe già sinon. di *Voglioso*, ma come il suo diminutivo.

VOI. Pronome personale. Lat. *Vos.*

§. 1. Voi altri. - *V. in* ALTRO, *aggett., il* §. 25.

§. 2. Lettere di voi. - *V. in* LETTERA, *sust. f., il* §. 10.

VOLÁNDOLA. Sust. f. - Forse voi non intenderete questa parola *volándola*, perchè non è nel vostro Dizionario. Ve la spiego: *Volándola* nel nostro vulgare sanese è quella parte più sottile della tritatura che fa la macina del grano o biade che si vogliono triturare, la quale vola nella stanza del molino, e si posa anche sopra la spazzatura e sopra i ragnateli che trova. Vocab. Cater. p. 338. (Dial. fior. *Volanda, Friscello, Fuscello;* dial. milan. *Volátich, Voládega.*)

VOLÁNO. Sust. m. *Piccolo strumento in figura di mezza palla rigirato con penne, che battesi e ribattesi con le racchette.* Sinon. *Volante.* Franc. *Volant;* dial. milan. *Volin.* - Racchette da giocare al voláno o alla palla. Targ. Tozz. Ott. Isj. botan. 3, 409. — Id. ib. 2, 74; — 2, 371; — 3, 307. — Ricc. A. M. Rim. e Pros. 201.

VOLANTÍNO. Sust. m. T. de' Cacciatori. - Tal caccia dicesi *de' volantini*, volantini essendo detti i piccioni domestici usati per richiamo. Sav. Ornit. 2, 157.

VOLÁRE. Verb. intrans. *Levarsi e trascorrere per l'aria per mezzo dell'ali.* Lat. *Volo, as.*

§. 1. Volare a ondate. *Volare a scosse.* - Volano (i picchj) a ondate. Sav. Ornit. 1, 139.

§. 2. Volare a scatti. - *V. in* SCATTO, *sust. m., il* §. 6.

§. 3. Volare l'aria o l'aere. Locuz. ellitt., significante *Fendere l'aria e insieme volare;* o pure *Volare fendendo l'aria;* o vero *Fendere l'aria volando.* - Così noi miseri... bene miriamo l'aere e li uccelli che'l volano, con quella maraviglia medesima con la quale colui farebbe il mare ed i pesci che lo nôtano. Bemb. Op. 1, 261. (*Nôtare il mare,* significa parimente per ellissi *Fendere il mare nôtando*, o *Nôtare fendendo il mare*, o *Fendere il mare e insieme nôtare.*)

§. 4. Volare la strada. Locuz. ellitt., significante *Fare la strada volando, Volare facendo la strada.* E dicesi per esaggerazione, come parimente per esaggerazione diciamo *Divorare la strada.* - Con tal furore Egli trascorse, anzi volò la strada. Chiabr. Amed. 53.

§. 5. O volere, o volare. *Modo di dire che pone il dilemma o di fare una tal cosa, o aver danno.* (Spiegaz. voc. e locuz. tratte da Gius. Giusti.) Più communemente si dice *A questo fiasco bisogna bere, o affogare.*

§. 6. Volante. Partic. att. *Che vola*, ec.

§. 7. Volante, figuratamente. - La volante fama e la pura veritade il fa palese. Caff. Dicer. p. 16.

§. 8. Drago volante. - *V. in* DRAGO, *sust. m., il* §. 2.

§. 9. Foglio volante. *Un foglio semplice o scritto o stampato, e non unito ad altri.* - Io che conosco benissimo il naturale del sig. Bertini, posso dirvi che egli non cerca li applausi per via delle fatiche proprie. Oh pensate voi s'e' vuole scroccarli co'le fatiche altrui, come si vede stampato in quel foglio volante che apparisce uscito de' torchj di Napoli. Bertin. Fals. scop. 68 verso il fine.

§. 10. Volante. In forza di sust. m. *Volatile, Uccello.* Poeticam. si dice anche *I pennuti.* - Il nido dell'aquila, come quel che è ordinato al re dei volanti, non può star bene a verun altro degli uccelli minori. Segner. Div. M. V. 43. Diè un salto Achille Quanto è il tratto d'un'asta, ed il suo corso Somigliava il volar di cacciatrice Aquila fosca che i volanti tutti Di forza vince e di prestezza. Mont. Iliad. l. 21, v. 330. — Id. ib. l. 22, v. 179. — Id. ib. l. 24, v. 399.

VOLÁTA. Sust. f. *Il volare, Volo.* Lat. *Volatus, us.*

§. 1. Volata. T. milit. *Spazio percorso dal projetto dalla bocca del pezzo che lo scaglia, al luogo ove cessa di muoversi.* - Avendo (Cortes) ordinato che si ritirasse in terra l'artiglieria, che si ripolissero e si provassero i pezzi, e che i bombardieri osservassero la volata delle palle. Cosim. Ist. Mes. l. 1, p. 38.

§. 2. Di volata. Locuz. avverb., che, accompagnata co'l verbo *Tirare*, o co'l sust. *Tiro*, si dice d'ogni *Arma da fuoco che venga scaricata con grande elevazione della bocca, affinchè il projetto vada più lontano.* - Facendo principio dai tiri di volata fatti co'l medesimo pezzo, polvere e palla. Galil. (*cit. dal Grassi*). La quale (squadra) già più di cento anni è sempre stata in uso, ed è an-

cora l'unica regolatrice de' bombardieri, non solo per adoprar l'artiglieria ed alzarla in quei tiri che essi chiamano di volata, ma anco per livellarla negli orizontali. Torricel. (*cit. c. s.*).

§. 5. Volata e Volatína. T. music. *Celere esecuzione di più suoni progressivi sopra una sola sillaba*, o *co 'l semplice vocalizzare*. (Lichtenthal, Diz. mus.) - Adattano (i cantori ignoranti) le stesse grazie musicali ad ogni sorta di cantilena, e co' loro passaggi, co' loro trilli, co'le loro spezzature e volate fioriscono, infrascano, disfigurano ogni cosa. Algar. 3, 291.

VOLÁTICO. Aggett. *Volatile, Che vola, Volante*. Lat. *Volaticus*.

§. Volatico, figuratam., per *Leggiero, Instabile, Incostante*. (Il Bocc. in questo medesimo senso figurato disse *Volatile*.) - Se 'l seme che averà seminato (nel campo del cuore), salmeggiando, leggendo e predicando, non rinchiuderà nel cuore orando, veniranno (*in oggi*, verranno) li uccelli, cioè le cogitazioni di questo secolo volatiche, vane e vacue, *ec.* Reg. S. Agost. mss. Aldini, p. 50.

VOLATILIZZÁRE. Verb. att. T. di Chimica. *Rendere volatile*, cioè *Ridurre in vapore* o *gas*.

§. Volatilizzáto. Partic. Nel seg. es. è preso in senso traslato. - Ma aggiustatevi come volete: a me basta che mi lasciate ragunare una buona ampolla di materia volatilizzata di anime grandi, di quelle i pensieri e le azioni delle quali vi muovano a maggior venerazione e maraviglia; e poi con quest'ampolla in mano discorro così: *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 364.

VOLATÍNA. Sust. f. T. music. - *V. in* VOLATA, *sust. f., il* §. 3.

VOLATÍO. Sust. m. *Uccellame*. - Con quell'alto stridor che di mulacchie Fuge una nube o di stornéi, vedendo Venirsi incontro lo sparvier che strage Fa del minuto volatío, - con tali Acute grida innanzi alla ruina De' due trojani eroi fugía dispersa La turba degli Achéi. Mont. Ilíad. l. 17 su 'l fine.

VOLATÍVO. Aggett. *Che ha facultà di volare*. - Nè solamente il corpo si trasforma; Ma l'alma, essendo volativa e leve, Da noi partendo, un altro corpo informa, E qualità da quel corpo riceve. Anguil. Metam. 15, 131. (Alludesi alla dottrina della metempsicosi.)

VOLATRÍCE. Verbal. fem. di *Volare*. *Chi* o *Che vola*. - Posato l'un piede sopra una gran palla, come dominatrice di tutte le cose inferiori di questo globo minore del mondo, l'altro sollevava (la Fama) a guisa di volatrice o danzante. Buonar. Descr. Nozz. p. 35, lin. 2. E confortare e stimolar non cessa Le volatrici, e più e più s'appressa. Bracciol. Scher. Dei, 7, 59. (Parlasi d'una colomba e d'una gallina aggiogate al carro di Venere.)

VOLCAMÉRIA. Sust. f. T. botan. *Volkameria fragrans*. Pianta molto ricercata per l'odore de' suoi fiori simile a quello del mugherino. Non si conosce che la varietà a fiore doppio. Le formiche vanno a succhiare il sugo che trasudano le glandule del calice. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 536, ediz. 3.ª)

VOLENTE. Partic. att. di *Volere*. - *V. in* VOLERE, *verbo, il* §. 41.

VOLENTIÉRI o VOLONTIÉRI. Avverbio. *Di buona voglia, Di buon grado, Di buon animo*, e simili. Superlat. VOLENTIERÍSSIMO o VOLONTIERÍSSIMO. Franc. *Volontiers*. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Not. filol. *a* VOLENTIERI.) Li es. di Volentieri sono in tutti i Vocabolarj; onde qui solo ne daremo alcuni di Volontieri, e, per non ingombrar carta senza utilità, staremo contenti alle pure citazioni. — Benciv. Espos. Patern. 3, 4, 5, 27 due volte, 28, 29, 33, 34, 50, 52, 53 tre volte, 57, 69, 72, 78, 79, 87, 93, 110, e altrove. — Contempl. Pass. G. C. 24, 37, 38, e altrove. — Medit. G. C. 202. — Barber. Reggim. 287. — Car. Lett. Tomit. p. 15, e più volte altrove; Borgh. Vinc. Orig. Fir. 195, ediz. Crus. Ond' io volontierissimo porto credenza che, *ec.* Red. Op. 1, 80. — Id. 1, 90. — Mirac. Madon. 2. — Senec. Pist. p. 149, 159, lin. 3 dal fine, p. 195 verso la fine, e altrove; — Siminten. Metam. p. 36, 126. — Rondin. Esaq. Fardin. p. 19. — Fra Giord. Pred. p. 93, col. 2, p. 121, col. 1.

VOLÉRE. Verb. att. *Mettere in atto la facultà volitiva per far che che sia*. Lat. *Volo, vis*. (*V. l'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 209.)

§. 1. Volere, *usato passivamente*. - Il quale (patto), non essendo punto onorevole, non fu voluto accettare dai Greci. Giambul. Ist. Eur. 199. (In vece di dire, *Il qual patto... i Greci non lo vollero accettare*.)

§. 2. Volere, per *Compiacersi, Esser contento, Essere in piacere*. Franc. *Vouloir, Vouloir bien*. - Prégoti... che tu ti voglia mettere questa notte dentro alla scorza di quell' arbore. Firenz. Op. 1, 183.

§. 3. Volere, per *Volersi* nel signif. di *Richiedersi, Bisognare, Far d'uopo, Doversi.* - La donna è questa ch'ha nome Costanza; E vien per dimostrare Che sol non basta intrare (entrare) Nelle virtù, ma vuol perseveranza. Barber. Docum. 173, 4. Mi duole Perder tempo e parole ove vuol fatti. Guid. Cavalcan. Rim., ediz. fior. 1813, p. 34. In tal caso e diligente lettura e perfetto giudicio vorrà avere in colui che a quell'opera debba dar compimento. Salviat. *in* Reg. e Osserv. ist. ling. tos. 36. (*V. nella* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. III *di* VOLERE, *verbo.*)

§. 4. Volerne, per *Voler del bene, Esser parziale.* - Come accade bene spesso,... tutti i servitori di casa ne vogliono più per la padrona, che pe'l padrone. Firenz. Op. 1, 178.

§. 5. Volersi, per *Doversi.* - La roba e i danari (denari) si vogliono adoperare e ispendere. Pandolf. Gover. fam. 163, ediz. veron. 1818.

§. 6. Volere bene. Per *Amare.* - Io che ti son amico, ed ognun sàllo, E che ti vò più ben che da fratello, Ti dico, *ec.* Fagiuol. Rim. 6, 202. (Cioè, *ti voglio un bene maggiore di quello che procede da fratello.*)

§. 7. Volere essere. Per *Richiedersi, Essere uopo*, ec. - La maestría del lavorare non si può insegnar per regole, volendo esser pratica e lunghissima esperienza. Magal. Segg. nat. esper. 19.

§. 8. Volerla con alcuno. Locuz. ellitt., significante *Volere appiccar briga con alcuno, Voler prendersela* o *pigliarsela con esso, Ricercarlo per offenderlo, insultarlo.* Franc. *En vouloir à quelqu'un.* - Fatevi innanzi, cavallier pagani; Chè con voi la vogl'io, non con cristiani. Bern. Orl. in. 2, 49. Non si potè (Cesare) contenere... che non si lasciasse uscir di bocca che a dispetto de' suoi avversarj aveva ottenuto tutto quello ch'egli avéa desiderato, e che da quivi innanzi la voléa con tutti, senza aver rispetto a nessun di loro. Vit. Dod. Ces. 12.

§. 9. Voler fare del Tullio. - *V. in* TULLIO, *sust. m., il* §.

§. 10. Volere la gatta. - *V. in* GATTA, *sust. f., i* §.§. 4 e 5.

§. 11. Volere male d'alcuna cosa ad alcuno. *Sapergliene mal grado.* - Quando tu facia così, non è ragionevole che un principe e un popolo del tuo consiglio ti voglia male. Machiav. Op. 6, 173.

§. 12. Volere meglio ad uno. Comparativo di *Voler bene.* - Considera di poi noi, che, perchè ella (la natura) ci ha voluto meglio (che a voi altri uomini), ella non ci ha dato cotesto appetito così irregolato. Gell. Circ. dial. 2, p. 30. (È il serpe che parla ad Ulisse.)

§. 13. Voler parere il Tantusso. - *V. in* TANTUSSO, *sust. m., il* §.

§. 14. Volere tutto il suo bene ad alcuno. - *V. in* BENE, *sust. m., il* §. 14.

§. 15. Volere un benaccione da balir. - *V. in* BENACCIONE, *sust. m., il* §.

§. 16. Anche o Anco a volere. Per *Anche volendo, Ancorachè si vòglia*, o simile. - Ma que' nostri paesi son sì tristi, Che non si può rubare anco a volere. Ricciard. 10, 32. (Cioè, *non si può rubare, ancorchè rubar si voglia.*)

§. 17. A volere, per *Ad effetto di.* - Non si può salire l'una senza l'altra, a voler passare per la dottrina. Santa Cater. Dial. cap. 52 (*cit. dal* Vocab. Cater. p. 12).

§. 18. Chi mi vuole? Equivale a *Chi è che ha bisogno di me?, Chi mi domanda?, Chi mi chiama?* - Machiav. Op. 7, 364.

§. 19. Io vò morire, se. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. 14.

§. 20. Mi vuol ricordare. Per lo stesso che *Mi ricorda* o *Mi pare di ricordarmi.* - *V. in* RICORDARE, *verb. att.*, ec.

§. 21. Non la volere addosso o insù'l giubbone. - *V. in* ADDOSSO *il* §. 24.

§. 22. Non ne voler più. Ellitticam., per *Non ne volere sentir altro*, e simile. - Il Tasso non ne volle più; e vennegli in un tratto tanta rabbia e tanta stizza, che, rotto ogni freno di pacienza (pazienza) e di riverenza, messer lo abbate prese nei fianchi. Lasc. cen. 1, nov. 8, p. 148.

§. 23. Non volere la gatta. - *V. in* GATTA, *sust. f., il* §. 2.

§. 24. O vogliamo. Per *O vero, O sia, Cioè.* - E il duca, o vogliamo il generale delle armi. Giambul. Ist. Eur. 97.

§. 25. O volere, o volare. - *V. in* VOLARE, *verbo, il* §. 5.

§ 26. O volete,... o. Forma di dire simile a quest'altra *Sia,... Sia,* e che serve a distinguere cosa da cosa. - Restaci a pigliare il naso, il quale è della maggior importanza che cosa che sia su'l volto, o volete dell'uomo, o della donna. Firenz. Op. 1, 80. (Qui potrebbe anche corrispondervi la for-

ma *Così,... come;* o vero *Tanto,... quanto;* o pure *Sì,... e sì.*)

§. 27. Sia che voglia, Sia che vuole, Vádane che vuole, e simili. Locuzioni usate per accennare che *Altri è disposto ad incontrare qualunque avvenimento per sinistro ch' e' sia.* Anche si dice *Segua che può, Avvegna che può, Sia che può*, siccome è avvertito nel §. 17 di POTERE, verbo. - Ma sia che voglia, s'è deliberato Seguirlo sempre infin che l'ha trovato. Bern. Orl. in. 31, 7. Come!, un bacio? (rispose il cavalliero), È questo tutto quanto quel ch'ho a fare? L'Inferno non ha diavol tanto nero, Che'l viso io non gli ardisca d'accostare. Di questa cosa non ti dar pensiero, Chè dieci mila volte il vò baciare, Non ch'una sola, e sia ciò che si voglia. Id. ib. 55, 5. S'era deliberato di appostar quando la serpe dormisse, e tentar di cavarle li occhi co'l becco; fosse poi ciò che si volesse. Firenz. Op. 1, 140. Nondimen, sia che vuole, io vò provare. Id. in Rim. burl. 1, 135. Vádane che vuole, Io vò dar dietro. Brunz. in Rim. burl. 3, 41. Egli è tanto il ben che io vi voglio, e il desiderio di lasciarmi intendere a chi si sia, che, vadane ciò che vuole, io lo vò po' dire a ogni modo. Bellin. Dis. sent. 2, 89, ediz. fior.

§. 28. Ti voglio a far che che sia. *Il punto sta a farlo, Qui consiste la difficultà;* che proverbialm. si dice *Qui giace* o *Qui è deve giace Nocco.* Lat. *Hoc opus, hic labor.* - De' pensieri me ne sovvengono; ma a metterli giù ti voglio. Magal. Canon. nella Lett. dedic. p. XXXVIII.

§. 29. Vádane chi si vuole. *Vádane chiunque e' si sia in sinistro, alla mal' ora*, o simili. - O eccesso orribile! Vádane pur chi si vuole, anche più congiunto, sia per amicizia, sia per autorità, sia per qualunque altro titolo di rispetto. Dio solo ha da prevalere. Segner. Man. Dicemb. c. 7, §. 2, p. 661, col. 1.

§. 30. Vò dire. Per *Cioè.* - *V. in* DIRE, *verbo, il* §. 71.

§. 31. Voglia o non voglia. Maniera di dire che significa *In ogni modo, Di necessità, Per forza.* - Onde, voglia o non voglia, è pur mestiero Che tu confessi esser da noi lontani Molti altri gruppi di materia prima. Marchet. Lucr. l. 2, p. 112. (Il lat. dice: « *Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est*, ec. »)

§. 32. Vogli, o non vogli; - Vogli tu, o no; - O vogli tu, o non vogli. Locuzioni significanti lo stesso che l'antecedente, ma riferite a seconda persona, e corrispondenti alla francese *Bon gré, mal gré.* - Il peso grave della creatura conceputa nel ventre e il dì e la notte, vuogli tu, o no, te 'l conviene portare. Vit. SS. Pad. 5, 204, ediz. Silves. Hai trovati li Dii favolosi nelli quali liberamente tu vómichi (vómiti) fuori quello che tu senti, d'onde, vogli tu, o non vogli, imbratti questi Dii civili. Sant'Agost. C. D. v. 4, p. 34. Così potrai cognoscere quanto sia stata larga la natura e piacevole all'uomo, e confesserai, vogli o non vogli, d'essere stato il suo cucco; e così è veramente. Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 29, p. 44. (Test. lat. « *Bene æstimatâ naturæ indulgentiâ, confiteare necesse est in deliciis te illi fuisse.* »)

§. 33. Vonno, per *Vogliono.* (Il Mastrofini non approva questa uscita; e il Puoti nella sua *Grammatica* la chiama poetica.) - Non vonno nè veder cosa veruna, nè lasciarsi veder da alcuno. Bart. Dan. Uom. lett. p. 47, ediz. di Brescia, 1833. Natura e il Ciel me vonno Tra voi giudice sola. Alfer. Polin. a. 2, s. 2. Di nostra sorte i Numi invidi forse Tòrre or ci von sì rara figlia? Id. Mirr. a. 1, s. 2. — Id. altrove altre volte.

§. 34. Si vuole o Vuolsi o Si vogliono, *ec.*, per *Si deve*, o *Si dee volere*, o *Conviene*, o *È necessario*, ec., secondo le occasioni. Maniera di dire usata pur da' Latini, se non forse de' buoni secoli, de' tempi più bassi certamente. - Ma in questa sentenza del profeta si vuole intendere che questi spiriti i quali sono mandati, pigliano il nome di coloro di cui fanno l'officio. San Greg. Omel. 3, 160. (Test. lat. « *Sed in hac prophetæ sententia vult intelligi, quia ii spiritus qui mittuntur, eorum vocabulum percipiunt, quorum officium gerunt.* ») Vuolsi adunque congiungere le diritte opere alla diritta fede. Id. ib. 3, 218. Se Dio mi salvi, di così fatte femine non si vorrebbe aver misericordia; elle si vorrebbero occidere; elle si vorrebbon vive vive mettere nel fuoco e farne cenere. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 218-219. Ora aspetta, Disse; a costor si vuole esser cortese. Dant. Inf. 16, 15. Vien'ne (cioè, Ne vien', Ne vieni) oramai, chè'l tempo che c'è imposto, Più utilmente compartir si vuole. Id. Purg. 23, 6. Per questo loco Si vuol tenere agli occhi stretto

il freno, Però ch'errar potrebbesi per poco. Id. ib. 25, 119.

§. 35. Proverbio. - Chi tutto vuole, tutto perde, e lo ingannatore molto spesso rimane a piè dello ingannato. Sacchet. nov. 198, v. 3, p. 200.

§. 36. Proverbio. Chi vuol, vada. - *V. in* LECCARE, *verbo, il* §. 3.

§. 37. Proverbio. - Ond'è il commune proverbio che dice: Chi non vuole quando puote, non puote quando vuole. Passav. Specch. penit. 1, 34. (*V. il seg. paragr.*)

§. 38. Altro proverbio anal. al precedente. - Chi non fa quando può, non fa poi quando vuole. Aret. Talan. a. 3, s. 20, p. 289. (E s'intende che *Non bisogna lasciarsi fugir le buone occasioni.*)

§ 39. Volente. Partic. att. *Che vuole, Volitivo.* - Avvertite che, se dite questo, il paralogismo sarà dalla parte vostra, mentre scambierete l'atto della potenza, pigliando la volontà per la mente di cui ell'è volontà, o, per meglio dire, l'atto del volere, dalla potenza volente. Magal. Lett. Ateis. v. 1, p. 327, lin. 3.

§. 40. Voluto. Partic. pass.

§. 41. Essere ben voluto, o pure, congiuntam., Benvoluto. *Essere oggetto della benevolenza d'alcuno, della sua affezione.* - Non si può far maggior piacere alle donne, che dir loro che le sieno amate e ben volute. Machiav. Op. 7, 177. Piace la virtù per sua natura, ed è ben voluta e favorita tanto, che infino li uomini rei approvano naturalmente le cose buone. Varch. Senec. Benif. l. 4, c. 17, p. 96.

§. 42. Essere ben voluto, in senso anal., vale *Essere amato.* - Amano più essere ben voluti per loro merito, che con ingiuriare altri. Pandolf. Gover. fam. 154, edis. veron. 1818. (Cioè, *amano maggiormente che altri voglia lor bene per loro merito.*)

VOLÉRE. Sust. m. *Volontà.*

§. Di proprio volere. *Spontaneamente.* - Quando poste si saranno (le api) in alcun ramo e s'appiccano, o vero appiccar si vogliono, faciasi come è detto di loro quando di proprio volere si partono. Cresc. l. 9, c. 102, v. 3, p. 188.

VÓLGERE *o* VÓLVERE. Verb. att. *Muovere in giro, Piegar che che sia verso altro luogo, o in altra parte.* Lat. *Volvo, is.*

§. 1. Volgere, per *Girare intorno a che che sia.* Sinon., in questo signif., *Volteggiare, Voltare.* (*V. anche in* GIRARE, *verbo, il* §. 1.) - Vegghiar anco si dee, poichè talora Nel volger promontorio, o cangiar piaggia, Sì ratto assalir suol contrario vento, Che s'altri non resiste alla sua rabbia, Vinto ne pere il combattuto legno. Bald. Nant. 43.

§. 2. Volgere al di sotto alcuno. Figuratam., per *Farlo andare a disotto* o *al di sotto,* cioè *Farlo cadere in basso stato.* - O borse fare, O cucire, o filare Imprenda pienamente;... Chè non sa se ventura La volgesse al di sotto, Sicchè le converria sua vita trarne. Barber. Reggim. 28.

§. 3. Volgere il capo ad alcuno, per *Torcere da esso il capo.* (In questo signif. il verbo Volgere corrisponde al lat. *Avertere;* ma è maniera di dire equivoca.) - Chi non risponde, e chi mi volge il capo, E chi mi dice parole villane. Barber. Reggim. p. 234, lin. 3 dal fine.

§. 4. Volgere il secondo, o il terzo anno, *ec.* - *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 88.

§. 5. Volgere in basso. Figuratamente. - *V. in* BASSO, *aggett., il* §. 32.

§. 6. Volgere *o* Rivolgere le reni ad alcuno. - *V. in* RENE, *sust., il* §. 5.

§. 7. Volgere li occhi o la faccia da alcuno. Figuratam., per *Abbandonarlo.* - Scritto è: Quando voi leverete le mani vostre a me, io volgerò li occhi miei da voi; e se voi moltiplicherete l'orazioni, non vi esaudirò. Coll. ab. Is. 18. Li nostri peccati... ci hanno divisi da lui (da Dio), acciocch'egli non esaudisca quelli ch'hanno volta la faccia loro da lui. Id. 19. — Id. 107.

§. 8. Volgersi. Rifless. att. *Volgere sè.*

§. 9. Volgersi, per *Trasformarsi.* (*V. anche appresso il* §. 15.) - Quindi vede li campi... consapevoli del Re che si volse in uccello co'la moglie. Simintem. Metam. l. 7, p. 89.

§. 10. Volgersi ad alcuno, per *Indirizzarsi ad esso, Ricorrere a lui.* - Però seguendo il natural costume Di cercar vita, a voi, donna, mi volgo; Ma trovo stato poi peggior che morte. Buonac. Montem. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 3, 271.

§. 11. Volgente. Partic. att. *Che volge, ec.*

§. 12. Volgente, per *Volgentesi, Che si volge.* - Nel suo perno Non ben volgente o mal temprata ruota. Mens. Op. 2, 55.

§. 13. Vòlto. Partic. pass.

§. 14. Vòlto, per *Disposto, Inclinato.* -

E quando e' non fosse sufficiente da per sè, nè vòlto al tentar sì grande impresa, costui gli potrebbe far nascere un desiderio di quelle cose che prima non gli erano per cader nella fantasía. Firenz. Op. 1, 123.

§. 15. Vòlto, per *Trasformato* (*V. anche addietro il* §. 9.) - Piagnente (Cefiso) i fati del suo nipote vòlto dallo iddío Apollo nella enfiata Focen (foca). Siminten. Metam. l. 7, p. 90.

§. 16. Vòlto a botte. - *V. in* BOTTE, *sust. f., il* §. 6.

VOLGÉVOLE. Aggett. *Che si volge, Che rotola, Rotolante.* - E tolse lo volgevole pome dell'oro. Siminten. Metam. l. 10, p. 241.

VOLGITÓJO. Sust. m. *Laccio, Legaccio.* Acconciarono i remi in volgitoj Di pelli, a modo tutto, e bianche vele Spiegaro. Salvin. Odis. l. 8, p. 132. (Traduz. del Pindemonte. «*I lunghi remi assicurár con forti Lacci di pelle*, ec.» Traduz. del Soave. «*E v' adattaro co' legacci i remi.*»)

VOLITÍVO. Aggett. T. didasc. *Della volizione, Appartenente alla volizione, Dipendente dalla volizione, Determinativo del volere.* - Vedete voi che la specie dell'atto volitivo del desinare e del dormire non vien mai ignuda. Magal. Lett. Ateis. 2, 43.

VOLIZIÓNE. Sust. f. T. didasc. *Determinazione particolare dello spirito, per la quale esso cerca, mediante un semplice effetto del pensiero, di produrre, continuare o arrestare un' azione ch' e' suppone essere in suo potere; Atto pe'l quale la volontà si determina a qualche cosa.* (La *Volontà* è la facultà di volere; e *Volontà* la diremo finchè è inattiva; ma la *Volontà* messa in atto viene a chiamarsi Volizione. La facultà di volere considerata nel suo stato inattivo è detta dal Darwin *Volontarietà*.) - Quell' assoluta e non conosciuta semplicità, quell' invisibilità, quella volizione di quel primo principio dal quale riconosco l' artifizio, la visibilità, l' obedienza del mondo visibile. Magal. Lett. Ateis. 1, 291, lin. ult. — Id. ib. 1, 314, 321; — 2, 84.

VOLO. Sust. m. *Il volare.*

§. 1. Volo, per iperbole, in signif. di *Rapido corso, Il correre celeremente.* - Porte vi fêro Di salda imposta e di gran varco al volo De' bellicosi cocchi. Mont. Iliád. l. 7, v. 542. Quì ferma Ulisse de' corsieri il volo. Id. ib. l. 10, v. 658.

§. 2. Volo poetico. *Rapido trapasso da una idéa ad un' altra.* - I voli poetici, per li quali il poeta com' aquila vola, non ammettono ceppi e legami e confini che li misurino o li tratengano. Salvin. Pros. tos. 2, 76.

§. 3. A volo. Locuz. avverb., equivalente a *Volando.* - Io mi saprei levar per l' aere a volo. Dant Infer. 29, 113.

§. 4. Di primo volo. Locuz. avverb. figur., significante *Il cominciare a provarsi in alcuna cosa, a fare alcuna cosa*, ec.; ed è tratta dal primo volar che fanno li uccelli uscendo dal nido. - Li Alemanni italianati di primo volo nella nostra lingua usano superlativi di tal sorta (*come* molto grandissimo, assai bellissimo); e se in qualche Corte del mondo si mettesse sopra i superlativi una gabella, frutterebbe più di tutte le dogane. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 85. Io supposi essere stato qualche saputello di primo volo nella lingua toscana, o sì vero uno di quelli stracchi pedanti che quando s'imbattono in qualche manoscritto, lo credono súbito, senza esame veruno, migliore assai del libro stampato. Bracc. Rinal. p. 113.

VOLONTÀ. Sust. f. *Facultà di volere.* (*V.* VOLIZIONE.)

§. 1. Volontà superiore e inferiore. I Teologi considerano nella nostr' anima due parti principali, l' una delle quali chiamano *superiore*, e l' altra *inferiore*. Ordinariamente queste due parti si comprendono sotto i nomi di *Ragione* e di *Appetito sensitivo.* (R. P. Alphonse Rodrigues.)

§. 2. Ad ogni volontà di alcuno. *Conforme ad ogni cosa ch' ei voglia.* - Perciocchè egli mi s' è mostro alcuna occasione di poter giovarle (*cioè*, di poter giovare a vostra Maestà), non ho voluto mancare di non venire a baciarle le onoratissime mani, e offerirle ogni mio avere e potere. Laonde servasi di me ad ogni sua volontà, e non vilipenda questo mio ardire, ancorchè uscito di vile animo e di poca stima. Firenz. Op. v. 1, p. 115 in fine.

§. 3. Concedere ad alcuno la sua volontà. *Concedergli quel ch' egli dimanda.* - Venerdì a dì 9 di luglio si volle levare il rumore nella Terra, e gran parte delle botteghe si serrarono, perchè le Capitudini minute volevano in palazzo domandare sette cose per petizione, ed era per andar male la Terra, se non che fu conceduto loro la loro volontà, ed ebbero sette o nove capi-

toli che voleva il Consiglio del popolo. Monald. Disr. 343.

§. 4. Occidere la volontà. *V. in* OCCIDERE, *verbo, il* §. 3.

§. 5. Porre che che sia in avventura di volontà altrui. Vale *Rendere che che sia incerto, facendolo dipendere dall' altrui volontà.* - Se costui volle sodisfare, che aspetto? Perchè pose in avventura di volontà altrui... quello che era in mano sua? Serdon. Suffrag. Anim. Purgat. 96.

§. 6. Venire la volontà di alcuna cosa. *Essere punto dagli stimoli di essa cosa, Sentirne l' incentivi.* (*V. anche in* VOGLIA, *sust. f., il* §. 11.) - Quando la malvagia volontade della lussuria ti viene, non perdonare alla gola. Libr. Cat., l. 4, §. 10, p. 48.

VOLONTIÉRI. Avverb. - *V.* VOLENTIERI.

VOLPACCHIOTTO. Sust. m. *Volpe giovine.* La volpe più giovane del volpacchiotto si chiama *Volpicino* in gen. mas., o *Volpicella* nel gen. fem. - Il gufo reale fa caccia di lepri, di volpacchiotti, di gatti, *ec.* Sav. Ornit. 1, 70.

VOLPE, *o, come anche, ma corrottam., si dice in Toscana,* GOLPE. Sust. f. *Quadrupede carnivoro, fornito di lunga e folta coda, infesto ai polli, astutissimo.* Il mandar fuori della voce che fa la volpe, si dice *Gannire.* Lat. *Vulpes, is.*

§. 1. A digerirli ti voglio, dicéa la volpe al lupo che mangiava rasoi. - *V. in* DIGERIRE, *verbo, il* §. 2.

§. 2. Di altre volpi ho imparata la tana. - *V. in* NIDO, *sust. m., il* §. Ad altre rondini ho guasto il nido, *che è il* 2.

§. 3. Essere una cosa tra volpe e volpe. Proverbialm., per quasi lo stesso che *Essere una cosa tra Bajante e Ferrante, Andar tra corsale e corsale,* e simili: e vale *Aver che fare un astuto con un altro astuto al pari di lui.* - Ma questa volta la cosa sarà tra volpe e volpe. Cecch. Dot. a. 3, s. 3.

§. 4. Fare lo strascico alla volpe. Figuratam., si dice di *Chi, sfatto e sciammanato, si strascina di dietro la vesta,* come i soldati riferiti nel *Malmantile,* c. 1, st. 59, si tracvano dietro alle cosce la spada. (Paul. Mod. dir. tos. c. 230, p. 319. — *V. anche* Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 83, col. 1.) Per usar questa locuz. è forse bisogno di premetterviil verbo *Parere,* come si vede nel *Malm.* 1, 59: *« E pojon co'la spada insù le polpe Un che facia lo strascico alla volpe. »*

§. 5. La volpe non vuol ciriege. Si dice ironicam. di *Uno il quale mostri disprezzare quel che più ama e desidera.* In signif. anal. suol dirsi *Come disse la volpe all' uva: Lasciola stare, chè è acerba,* non potendo arrivare a ghermirsela; e vale *Rinunziare a quel che non si può avere.* (Paul. Mod. dir. tos. c. 79, p. 150.) — *V. anche in* LUGLIO, *sust. m., il* §. Farsi onore del Sol di luglio, *che è il* 1.

§. 6. Le volpi l' hanno giunto, *o simile.* Dicesi proverbialm., intendendo che *A colui è stata cavata la maschera,* cioè che *Si sono scoperte le sue malvagità.* - Bal. Egli è ben ver che da un tempo in quà Le golpi (volpi) l'hanno giunto; ed avendolo Assai ben domo li anni, ed abbattutolo L'infermità, il meschinaccio infine Si è accasciato ed ha dato nelle Vecchie, come tu vedi; e non potendosi Più servir della carne, si s'è dato In apparenza tutto quanto allo... Fan. Spirito. Bal. Allo spirito?; allo spirito No; basta, a un, *ec.* Salviat. Granch. a. 1, s. 2, *in* Test. com. fior. 6, 25.

§. 7. Sbucar la volpe della tana. *Cavar la volpe fuor della buca;* cioè *Far apparire il vero.* Dettato fiorentino che vale *Chiarirsi, Accertarsi di cosa dubiosa ed equivoca.* - Voglio sbucar la volpe della tana. Monigl. 3, 217.

§. 8. Code di volpe. T. botan. vulg. - *V. in* FIAMMA, *sust. f., il* §. 5, *ed in* CAVALLO, *sust. m., il* §. Code di cavallo, *che è il* 29.

§. 9. Testicolo di volpe. T. botan. vulg. - *V. in* TESTICOLO, *sust. m., il* §. 3.

§. 10. Uva di volpe. - *V. in* UVA, *sust. f., il* §. 4.

VOLPÓCA. Sust. f. (Uccello aquatico). *Anas Tadorna* Lin. - Sinon. *Anas cornuta* S. G. Gmelins; *Tadorna familiaris* Boie; *Tadorna* et *Vulpanser* Aldrov.; *Volpóca* o *Tadorna* Stor. Uccel. - Franc. *Le canard tadorne.* (Sav. Ornit. 3, 166.)

VOLPÓSO. Aggett. *Della natura di quel malore chiamato* volpe, *che infetta le biade.* - Il grano puro produsse grano bello e grosso senza verun segno di volpe; dovechè l' involpato non produsse che volpe, e con tutto che avesse le spighe lunghe e grosse, eran le glume tutte piene d' infezione volposa. Lastr. Agric. 3, 55.

VOLTA. Verbale fem. di *Voltare. Il voltare, Voltamento.*

§. 1. Volta, per *Strofa.* - *V. nell'es. di* ANTISTROFA.

§. 2. Volte delle pergamene. T. de' Legatori di libri. - *V. in* PERGAMENA, *sust. f., il* §. 2.

§. 3. Dare la volta, parlandosi di vino, significa *Guastarsi, Divenir guasto;* che anche si dice *Divenir cercone, Incerconire, Fare i piè gialli.* - Il vino che ha dato la volta, se si tramuta su vasi di buona feccia, talora ritornerà. Soder. Tratt. vit. 188. Il vino che alla primavera apparisce caldo al gusto, tosto darà la volta. Id. ib. 194.

§. 4. Dare la volta al sapore, al colore, vale *Cambiar sapore, colore;* il che si dice allorquando si vuole indicar peggioramento. - Se il vino è guasto, siech' abbia dato la volta al sapore e al colore, si può rimediare, *ec.* Soder. Tratt. vit. 189.

§. 5. Dare la volta del can grande. - *V. in* CANE, *sust. m., il* §. 8.

§. 6. Fugire a volta rotta. *Fugire a precipizio, a furia.* - E, brevemente, tutti a volta rotta Inverso il campo spronando fugivano; De' corpi morti n'è piena ogni grotta, E più d'un millio di sentier coprivano. Giambul. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 498, p. 62, col. 2.

§. 7. Stare su le volte. Per *Stare attento a schermirsi.* - Ei s'è rivolto in quà; convien ch'io facia Della necessità virtù, buon viso, Star su le volte, andar alla parata, Parte negar, parte affermar incerto, *ec.* Buonar. Fier. g. 1, s. 2, s. 4, p. 16, col. 1.

VOLTA. Sust. f. T. d'Archit. *Copertura d'edifizio arcuata e costruita in modo che le pietre ond' è fabricata si sostengono a vicenda.* Le *Volte* son di più sorte: altre che dagli Architetti si chiamano *a mezza botte;* altre *a spigoli;* e altre *a cupola,* le quali sono tonde. Le *Volte a mezza botte,* siano di che lunghezza o larghezza si vogliano, sempre si posano sovra piante di quattro angoli, o sia ne' sotterranei, o pure sopra il terreno. Quelle *a spigoli* si posano sovra a piante quadrate; e quelle *a cupola* per natura loro non vanno posate se non sopra piante che s'alzino in cerchio. Altre *Volte* si formano delle parti di queste; come, p. e., quella *Volta* dove concorrono insieme più parti di *Volte a mezza botte* sopra piante di sei o otto facce, che li Architetti chiamano *Tribune a spicchi,* ed altre che chiamano *Cupole a vela,* e simili. Le *Volte* in somma non sono altro che un muro torto; e son differenti dalle mura in questo, che, dove nelle mura tutte le pietre e i filari si compongono dirittamente a filo con la squadra e archipénzolo, nelle *Volte* i filari si tirano con linea torta, e le commettiture delle pietre si drizzan tutte al centro del loro arco. (Bald. Voc. Dis.) — *V. anche in* COPERTURA, *sust. f., il* §.

§. 1. Angoli delle volte. - *V. sopra nel tema.* - Il Lanfranco era andato a dipingere la cupola del Gesù Nuovo, che ruinò, e poi fu ridipinta da Paolo de' Matteis, e solo del Lanfranco sono rimasi li angoli che vanno in istampa. Bottar. Lett. pitt. v. 1, p. 299, nota 1, edis. Silves.

§. 2. Peduccio di volta. - *V. in* PEDUCCIO, *sust. m., il* §. 3; *e V. anche* TARGONE, *sust. m., term. d'Archit.*

§. 3. Spicchi delle volte. Quelli *Spazj che sono fra costolone e costolone,* o diremo quelli *Scompartimenti che risultano dal sistema con cui sono distribuiti i costoloni delle volte.* (*V. anche indietro nel tema.*) - E però mi risolvo girar di dentro questa volta a spicchi, come stanno le facce, e darle la misura e il sesto del quarto acuto. Vasar. Vit. 4, 221. Negli spicchi della volta sopra li archi fra peduccio e peduccio sono molti putti che scortano, bellissimi. Id. ib. 8, 107.

§. 4. Volta a cielo di carrozza. - *V. in* CARROZZA, *sust. f., il* §. 4.

§. 5. Volta a mezza botte. - *V. addietro nel tema; e V. anche in* BOTTE, *sust. f., il* §. 7. - Copertura è ancora tutto quello che in lungo ed in largo si distende sopra il capo di chi spasseggia; in fra le quali sono i palchi, le volte a mezza botte, e le volte ordinarie, ed altre simili. Alber. L. B. Archit. p. 3.

§. 6. Volta a pennacchi. - *V. in* PENNACCHIO, *sust. m., il* §. 4.

§. 7. Volte a spigoli. - *V. addietro nel tema.*

§. 8. A volta o A volte. Lo stesso che *In volta,* registr. qui appresso nel §. 10. - Fece (Dio) l'entrata degli orecchi a volte, acciocchè la voce potesse meglio risonare. M. Aldebr. (*alleg. della* Crus., *la quale registra la presente locuz. sotto alla rubr.* A V O.)

§. 9. Fatto a volta. T. degli Ornitólogi, i quali così chiamano quel Becco degli uccelli

che ha la parte superiore tondeggiante come la volta d'un forno. Lat. *Fornicatus*. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXI.)

§. 10. In volta. Ellitticam., per *Fatto in volta*, cioè *in forma di volta;* che anco si dice *A volta*, cioè *In modo simile a volta.* Ed è aggiunto per lo più di *Stanze* o *Edificj che in luogo di palchi di legname hanno volte.* Il suo opposto è *In palco.* - Assai bella chiesa tutta in volta. Vasg. Sin. Era non poco spazioso il sasso, Tagliato a punte di scarpello, in volta. Ariost. Fur. 12, 90. (Questi es. si allegano dalla *Crus.* nel tema di VOLTA, ch'ella definisce « *Coperta di stanze o d'altri edifizj fatti di muraglia; Muro in arco.* »)

VOLTA. Sust. f. Per *Direzione di cammino; Via.*

§. 1. Alla volta di. Locuz. preposit., significante *Verso a dove si drizza il moto; Verso a quel luogo specificato per mezzo della preposizione* di. - Accórtosi di sì gran danno, con un bastone se n'era corso alla volta mia (*cioè*, di me). Firenz. As. Apul. 4, 92, edis. Crus.

§. 2. Per alla volta di. Locuz. preposit., la quale esprime assai più che non fa la semplice *Alla volta di;* perciocchè, in mentre che accenna direzione a un luogo, indica il passare per quel tratto che è da un luogo ad un altro. - Partiva allora per allà volta di Marsiglia. Lasc. Cen 1, nov. 5, p. 150. Essendosi di già partito per alla volta di Lombardía. Buonar. Descr. Noaz. 38.

§. 3. Per la volta di. *Tenendo la via di.* - Li spedirono a' danni loro... per la volta di terra, non volendo avventurarli per mare. Car. Daf. rag. 3, p. 91.

VOLTA. Sust. f. Per *Fiata;* franc. *Fois.* Voce che s'accompagna con parole indicanti un numero determinato o indeterminato, e che si usa parlandosi di azioni o avvenimenti che si replicano o che si possono replicare. (Varj usi.) - In più di mille fogge Balisardo Si tramutava per incantamento;... Tramutossi in ïena, in liopardo, In tigre, in orso delle volte cento. Bern. Orl. in. 39, 46. Finalmente, per non vi tener su la corda, ell'è (*la frase* Far ricordanza) di Gio. Villani, dov'ella si legge anche delle volte ben parecchi (*cioè*, parecchie). Giampaol. 83. Alcuni usano di mettervi l'oro in più volte. Ben. Cell. Op. 3, 140 su'l fine. (In franc. si direbbe *à plusieurs reprises.*) Era di poi un ordine in questa milizia, che ogn'anno una volta si dovessono (dovessero) rassegnar tutti, ed andare in ordinanza per la città, *ec.* Segni, Stor. fior. v. 1, l. 2, p. 86. Non si confessano le genti appena l'anno una volta. Fra Giord. Pred. p. 208, col. 1. È cosa tolerabile impazzire una volta all'anno. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 10, v. 4, p. 63. Posto insieme uno esercito per tre volte maggiore che lo unghero. Giambul. Ist. Eur. 132. A prima fronte li squadrava, li ravvisava, ed una volta conosciuti, non li lasciava in pigro ozio intristire. Salvin. Lod. Red. 19. (Cioè, *e poichè li avéa conosciuti.* Ed è maniera che abbiam commune co' Francesi, i quali avrebbero qui detto: *Une fois qu'il les avait connus.*) Tutte cose che, perchè hanno aria di generoso, facilmente s'apprendono agli animi delicati de' grandi; e, come una volta vi sono entrate, portano a' popoli strage e ruina. Id. Dis. ac. 2, 164. E non par mica vergogna Fra i bicchier impazzir sei volte l'anno. Red. Ditir. p. 26, lin. 1, edis. milan. Class. ital.

§. 4. Volta, per *Qualche volta, Tal volta* o congiuntamente *Talvolta.* (Maniera di dire poco bella, ma pure anche oggidì usata da' Toscani.) - Perchè ciascuno ringraziava li benigni Dei che a tanto diletto ne aveano sì impensatamente guidati; e volta avveniva che, mentre noi per via andavamo,... i fiochi fagiani... cantavano, *ec.* Sanaz. Arcad. p. 26.

§. 2. Volta per volta. Locuz. avverb., equivalente a *Di quando in quando.* - Io n'ho (di questi signori) sempre intorno una frotta, pieni delle più dolci e più amorevoli parole ch'io udissi mai; oltrechè volta per volta mi si gettano alle ginocchia, e tal di loro a' piedi con tanti inchini e sberrettate, che è una bellezza. Cas. Lett. Gualt. p. 179. E perchè li sfiatatoj... vengono a essere raggiunti dalla terra, mettanvisi volta per volta di quei cannonetti di terra cotta. Ben. Cell. Op. 3, 174 su'l fine.

§. 3. Volta per volta che. Locuz. congiunt. *Di mano in mano che.* - Cercando ottenere da S. M.... il potere liberamente disporre di qualunque vescovado... volta per volta che e' vacheranno. Giambul. Ist. Eur. 241.

§. 4. Alcuna volta. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Talvolta, Talora,* ec. - E baciavansi insieme alcuna volta. Dant. Purg. 32, 153. Ragion è ben ch'alcuna volta i' canti. Petr. *nella canz.* Lasso me, ch'i' non so, st. 2.

§. 5. E, Alcuna volta, per *Quando che sia, Una volta.* - Così mi concedi, priegoti, che io possa ritrovare la mia donna alcuna volta; chè de' miei figliuoli son certo che sono divorati. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 292, edis. Man. (*V. nella* Voc. e Man., vol. 1, p. 505, col. 2, *l'Osservazione al* §. *di* ALCUNA VOLTA.)

§. 6. Alla prima volta. Per *Alla bella prima, Al bel primo, A un tratto*, cioè *Subito subito.* - E questo bel canto di Zaccheria lo imparò (la B. V.) incontanente alla prima volta, e cominciollo a dire a santa Elisabetta. Vit. S. Gio. Batt. p. 192. (Cioè, *subitamente la prima volta che lo ebbe ascoltato.*)

§. 7. Alla volta. - *V. appresso il* §. A una volta, *che è il* 12.

§. 8. Alle due, Alle tre, Alle quattro volte, *ec.* Per ellissi, in vece di *Giunto alle due volte, alle tre volte*, ec.; che è l'arrivare a far che che sia in due, tre, quattro volte, *ec.* - Convenía che s'egli si voléa affibbiar da mano, ch'elli mettesse lo filo nella cruna dell'ago; e s'alle tre volte avvisasse che non lo vi mettesse, sì gli toglieano le donne tutto suo arnese, *ec.* E se mettéa il filo alle tre volte nell'ago, sì gli rendeano l'arnese suo, e donavangli di belli giojelli. Nov. ant., nov. 62, p. 85, edis. Tos.

§. 9. Alle volte. Locuz. avverb., equivalente a *Talvolta, Talora, Alcune volte.* - In maniera che voglia mi venisse di scrivere alle volte vulgarmente. Bemb. Pros. 1, edis. Crus. Se pure si concedesse, alcuno potersi trovare il quale viziosamente e senza lume d'intelletto vivendo non s'attristasse alle volte del suo mal vivere. Id. Asol. l. 1.

§. 10. Altre volte. Per *Alcune altre volte*, cioè *Non sempre, ma qualche altra volta.* - Mostrando con esempli, la medesima particella altre volte desiderarsi nel libro del Mannelli. Salviat. Op. 2, 57.

§. 11. A questa volta. In vece di *Questa volta* o *Per questa volta.* - Flegïas, Flegïas, tu gridi a vôto (Disse lo mio Signore) a questa volta. Dant. Infer. 8, 20. Il fingere e 'l ciurmare e l'orazioni A questa volta non aranno (avranno) loco. Pulc. Luc. Cirif. Calv. par. 5, st. 85, edis. Aud. Alla sua vita tanto afflitto e gramo Non fu Rinaldo, quanto a questa volta. Pulc. Luig. Morg. 13, 20. — Id. ib. 13, 43. Nondimeno io credo che V. S. dica quello che sente, con ogni sincerità; ma che a questa volta l'affezion la gabbi, *ec.* Car. Lett. 1, 66. — Id. ib. 1, 115.

§. 12. A una volta, o vero Alla volta, per *A un tratto, In un tratto, Una cosa insieme con altra* o *con altre.* Franc. *A la fois.* - Noi intendiamo bene molte cose, ma non a una volta; ma ora l'una, e di po' l'una l'altra, e quando l'una, non l'altra. Ma l'Angelo intende più nobilmente; imperocchè si dice per li Santi che l'Angelo intende alla volta molte cose. Fra Giord. Pred. p. 230, col. 1. Cerbero trasse fuori tre capi, e a una volta mandò fuori tre abbajamenti. Siminten. Metam. p. 170.

§. 13. A volta a volta. Locuz. avverb., usata co'l valore di *A quando a quando, A tempo a tempo.* - Ci accorgemmo poi che a volta a volta (una lucertola stata chiusa in un vaso dov'erasi fatto il vuoto) rifiatava. Magal. Sagg. natur. esper. 115, edis. Crus.

§. 14. Buono tre volte. - *V. in* BUONO, *aggett., il* §. 9, *dove si può aggiungere il seg. esempio.* - E Carlo, come i buon tre volte e sciocchi, Quando fia più che morto, aprirà li occhi. Pulc. Luig. Morg. 22, 37.

§. 15. Da una volta insù. Locuz. avverb., equivalente a *Più volte.* - Tal fiata Di così fatte cose Nascon crudeli ed aspre nimistanze; E se da una volta insù le parla (colui), Risponda francamente Con sua vista turbata, E dica ch'ello ee folle (ch'egli è folle, pazzo). Barber. Reggim. p. 53, lin. 3. — Bocc. g. 9, n. 6, v. 8, p. 91.

§. 16. Dell'altre volte. Locuz. avverb., significante lo stesso o quasi lo stesso che *Altre volte.* - Perchè loro potete voi ristorar dell'altre volte, e me forse non mai più. Car. Lett. 1, 46. Hanno paura della medesima tempesta, dalla quale sono stati tocchi dell'altre volte. Id. ib. 1, 280.

§. 17. Ora per tutte le volte. - *V. in* ORA, *avverb. di tempo, il* §. 10, v. 4, p. 488, col. 1.

§. 18. Per lo più delle volte. Lo stesso che *Il più delle volte, Per lo più.* - Questi sì come per assidua diligenza e buona creanza poco frutto per lo più delle volte posson fare, così quelli altri con poca fatica vengono in colmo di somma eccellenza. Castigl. Corteg. 1, 25.

§. 19. Quelle poche volte. Suolsi dire ironicamente, volendo intendere *Moltissime volte, Spessissimo.* - M'è intervenuto

(*ciò che tu dici*) quelle poche volte. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 18, p. 97, col. 1, v. 8 dalla fine.

§. 20. Tal volta..., e tale. Cioè *Tal volta..., e tale altra volta.* - *V. in* TALVOLTA, *avverbio, il* §.

§. 21. Una sol volta, in luogo di *Una sola volta.* - *V. autorevoli es. nell'*Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 550, *num.* 4.°

VOLTA. Sust. f. Per *Ordine successivo* o *distributivo di che che sia.* Lat. *Vicis;* franc. *Tour.*

§. 1. Alla volta. Avverbialm. e in signif. di *Per volta.* Lat. *Per vices.* - Nè calzar quivi spron, nè cinger spade, Nè cosa d'arme pon (*cioè*, ponno, possono) li uomini avere, Se non diece alla volta, per rispetto Dell'antica costuma che v'ho detto. Arios. Fur. 19, 71.

§. 2. Alla volta alla volta. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Di mano in mano, Alla mano alla mano,* cioè *Secondo l'ordine, l'un dopo l'altro.* (Crus. *sotto la rubr.* ALL, *senza es.*)

VOLTAICA (PILA) *o* PILA DEL VOLTA. - *V. in* PILA, *sust. f., il* §. 3.

VOLTAPIETRE. Sust. m. (Uccello di ripa). *Strepsilas interpres* Leack. - Sinon. *Tringa interpres* Lin. et Lath.; *Morinella collaris* Mayer et Nilson; *Arenaria interpres* Vieill.; *Strepsilas collaris* Temm. - Franc. *Le tournepierre.* (Sav. Ornit. 2, 260.)

VOLTÁRE. Verb. att. *Volgere.*

§. 1. Voltare. T. d'Archit. Parlandosi di cupole, o simili, vale *Fabricare, Edificare.* - Fu fatto il medesimo anno una ragunata d'architettori e d'ingegneri del paese sopra il modo del voltar la cupola dagli Operaj di S. Maria del Fiore. Vasar. Vit. 4, 210. Io non so che nè anco li antichi voltassero mai una volta sì terribile, come sarà questa, *ec.* Se ella si potesse girar tonda, si potrebbe tenere il modo che tennero i Romani nel voltare il Panteon di Roma, cioè la Rotonda. Id. ib. 4, 213. — Id. ib. 5, 9.

§. 2. Voltare, ellitticam., per *Voltar mantello,* cioè *Ribellarsi.* - Tornò da Roma Papa Giovanni, che si temeva Bologna non voltasse. Morel. G. Ricord. *in* Delin. Erud. tos. v. 19, p. 18.

§. 3. Voltare, per *Girare attorno a che che sia.* (*V. anche in* VOLGERE, *verbo, il* §. 1.) - Volta Sicilia, e per lo Mar tirreno Costeggia dell'Italia il lito ameno. Arios. Fur. 20, 100. Girando poi verso l'est, noi voltammo molto da largo il capo Falsterbò. Algar. 6, 33.

§. 4. Voltare bandiera. Figuratam. - *V. in* BANDIERA, *sust. f., il* §. 9.

§. 5. Voltare bordo. - *V. in* BORDO, *sust. m., il* § 4.

§. 6. Voltare carte. Figuratamente. - *V. in* CARTA, *sust. f., il* §. 19.

§. 7. Voltare faccia. Locuz. milit. - *V. in* FACCIA, *sust. f., il* §. 19.

§. 8. Voltare la ragione dal canto suo. Figuratamente. - *V. in* CAPPA, *sust. f., il* §. Rivoltare la cappa, *che è il* 3.

§. 9. Volta mano. - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 161.

§. 10. Voltare mantello. Figuratamente. - *V. in* MANTELLO, *sust. m., il* §. 8.

§. 11. Non voltare la mano sottosopra per una cosa. - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 128.

§. 12. Voltare. Rifless., taciuta la particel. pronomin., in signif. di *Curvarsi, Piegarsi, Impostare, Posare.* - La navata è terminata da un arcone che volta sopra un intercolonnio. Algar. 7, 93.

§. 13. Voltarsi (rifless.) che che sia sopra la testa d'alcuno. Vale il medesimo che *Tornare in capo,* in signif. di *Venire addosso ad alcuno la pena, il danno,* e simili. - I quali temevano che tutta la pena si voltasse sopra la testa loro. Machiav. Op. 6, 159.

§. 14. Voltarsi in tronco. - *V. in* TRONCARE, *verbo, il* §. 6.

VOLTARELLA. Sust. f. dimin. di *Volta,* verbale di *Voltare.* Anal. *Giratina.* - Date una voltarella a casa or che non c'è il saracino. Aret. Talan. a. 3, s. 10, p. 254.

VOLTARELLA. Sust. f. dimin. di *Volta* per *Fiata.* - 7. Giuochi tu? G. Qualche voltarella. Aret. Ipocr. a. 5, s. 13, p. 551.

VOLTATÍNA. Sust. f. dimin. di *Voltata. Un leggier volgere di che che sia.* Sinon. *Giratina.* - Smorfie, inchini, Ghignettini, Voltatine d'occhiatine. Fagiuol. Rim. 5, 114.

VOLTEGGIÁRE. Verb. att. *Girare attorno a che che sia.* - *V. anche in* GIRARE, *verbo, il* §. 1.

§. 1. Volteggiarsi. Rifless. att. Per *Caracollare.* - Così li duo guerrieri incominciaro, Lor cavalli aggirando, a volteggiarsi. Arios. Fur. 12, 47.

§. 2. Volteggiare, in signif. rifless., taciuta la particella pronominale, e parlandosi d'uccelli, significa *Volare a piccole e frequenti riprese, senza alcuna direzione determinata.* Anal. *Svolazzare.* - Quivi era lo sparvier, quivi la gazza Che par che si

volessi (volesse) inalberare, E mentre che fugia, forte schiamazza; Quivi è la lodoletta a volteggiare, E drieto (dietro) il suo nimico che l'ammazza. Pulc. Luig. Morg. 14, 49.

§. 3. Volteggiante. Partic. att. *Che volteggia*, ec.

§. 4. Volteggiante, per *Svolazzante, Sventolante*. - Vestendo abito che, dal cinto insù di volteggianti velami composto, quindi ingiuso divisato era per quattro falde per quattro colori distinte. Buonar. Descr. Nozz. 24.

VOLTICCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Volta*, term. d'Architettura. Sinon. *Volticella*. - Oltre che i fusi delle colonne, se bene sono di pezzi, hanno molta grazia e sono condutti con bella maniera, i capitelli ancora e li archi girati per le volticciuole delle due piccole navate mostrano che in Toscana era rimaso o vero risurto qualche buono artefice. Vasar. Vit. 2, 133. Nella altezza d'ogni braccia 9 delle dette volte siano volticciuole tra l'uno sprone e l'altro con catene di legno di quercia grosse che leghino i detti sproni che reggono la volta di dentro. Id. ib. 4, 222.

VOLTO. Sust. m. (pronunziato con l'*o* stretto). *Faccia*, *Viso*. Lat. *Vultus*.

§. 1. Scaduto di volto. - *V. in* SCADERE, *verbo*, *il* §. 2.

§. 2. Turarsi il volto. - *V. in* TURARE, *verbo*, *il* §. 2.

VÒLTO. Partic. di *Volgere*. - *V. in* VOLGERE, *verbo*, *il* §. 13 *e seg.*

VOLTOLÍNO. Sust. m. (Uccello *di ripa*). *Rallus Porzana* Lin. - Sinon. *Gallinula Porzana* Lath., Temm., Ranzani; *Crex Porzana* Boie; *Sutro* Stor. Uccel. - Franc. *Le petit rale d'eau*, ou *La marouette*. - Dial. pis. *Voltolino;* dial. bientin. *Sutro;* dial. di Fucecchio *Téccola*. (Sav. Ornit. 2, 376.) Dial. milan. *Gilardina*. (Secondo il Carminati [Mater. med., Ind. ult.], il corrispondente ital. del *Rallus Porzana* è *Girardina*, ch'egli traduce in latino *Gherardina*.)

VOLTÓNE. Sust. m., accrescit. di *Volta* nel signif. di *Muro o altro piegato in arco*. *Gran volta*. - Spero che non saranno per dispiacerle que' voltoni ch'io fo mezzo sotterrati nelle ruine che sono a' piè della tribuna. Algar. 7, 77.

VOLÚME. Sust. m. T. di Fisica. *Estensione di un corpo in lunghezza e profondità*. All'incontro per Massa s'intende la *Quantità di materia costituente un corpo*. (*V. anche in* MASSA, *sust. f.*, *il* §. 1, *ed in* MOLE, *sust. f.*, *il* §. 1 *parimente*.)

§. 1. Volume, figuratam., per *Quantità*, *Massa*, *Viluppo*, e simili, secondochè è fatto comprendere dal contesto. - Sai che a sua voglia Questi (il parrucchiere) ogni dì volge e governa i capi De' più felici spirti; e le matrone Che da' sublimi cocchi alto disdegnano Volgere il guardo alla pedestre turba, Non disdegnan sovente entrar con lui In festevoli motti allor ch'esposti Alla sua man sono i ridenti avorj Del bel collo, e del crin l'aureo volume. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 47. Ecco la dama tua s'asside al desco. Tu la man le abbandona, e, mentre il servo, La seggiola avanzando, all'agil fianco La sottopon,... un picciol salto Spicca, e chino raccogli a lei del lembo Il difuso volume. Id. Messog. *in* Parin. Op. 1, 107. Ora il distingue (un gran personaggio) Risibil gobba; or furïosi sguardi, Obliqui e loschi; or rantoloso avvolge Tra le tumide fauci ampio volume Di voce che gorgoglia ed esce alfine Come da inverso fiasco onda che goccia. Id. ib. p. 129.

§. 2. Volume, per *Aggiramento*, *Avviluppamento*, *Spira*. - Come nell'aria insieme avviticchiati Si son visti talor l'aquila e 'l serpe Pugnar volando, e l'una aver con l'ugne E co 'l becco ghermito e morso l'altro; E l'altro co' suoi giri e co' suoi nodi Farle vincigli a' piè, volumi all'ali, *ec.*, - Così Tarconte, *ec.* Car. Eneid. l. 11, v. 1196.

§. 3. Volume, riferito a corpi celesti, vale *Rivoluzione*, *Rivolgimento*. (A imitazione de' Latini. « *Assiduâ rapitur vertigine cœlum; Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet.* » Ovid. Metam. l. 2, v. 70 et seq.) - Quattro mila trecento e due volumi Di Sol desiderai questo concilio. Dant. Parad. 26, 119. (Cioè, 4302 *rivolgimenti periodici del sole*, che è a dire 4302 *anni*.)

§. 4. Volume, per *Vortice*, *Turbine*. - Tra torrenti di fuoco, tra volumi di fiamme scorge il suo padre. Segner. Op. v. 1, p. 136, col. 1.

§. 5. Volume, parlandosi di libri, propriamente è *Quello che può contenere più* tomi *o più* tometti, intendendosi per Tomo *Una certa ragionata divisione d'un'Opera continuata sopra la medesima materia o scientifica o letteraria, o di belle arti, o di arti meccaniche*. La divisione de' *Tomi* si fa propriamente dall'autore; quella

de' *Volumi* s' appartiene piuttosto al legatore. Un Vocabolario, per cagion d'esempio, non può formare, a rigor di termine, che un solo *Tomo;* e poichè, avuto rispetto alla commodità del maneggiarlo, si suol farlo legare in più corpi, ciascuno di essi non è già un *Tomo*, ma sì bene un *Volume*. Ma, per dir vero, questa distinzione fra *Tomo* e *Volume* non è sempre osservata tampoco da' più diligenti. - Il Lucano vulgarizzato, com' è raccolto nello stesso volume (dov'erano altre scritture), così'l crediamo dello stesso autore. Salviat. Avvertim. v. 1, l. 2, c. 12, p. 217. Ed è legata (*l' opera intitolata* La Tavola ritonda) in un volume con certe altre operette. Id. ib. p. 219.

§. 6. In un volume. Per *In un gruppo, In un fascio, Confuso insieme con*, ec. - Guerra perpetua... È nell'abisso, ov'è Satan indegno E Lucifer con li altri in un volume. Sacchet. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 4, 171.

VOLÚTO. Partic. pass. di *Volere*. - *V. in* VOLERE, *verbo, il* §. 42 *e seg.*

VOLUTTÀ. Sust. f. *Piacere*. Lat. *Voluptas*. (Crus.)

§. Voluttà del pianto. *Sollievo dilettevole che talvolta si prova nel piangere*. - Io tutto Che commandi farò; ma deh! t'appressa, Ch'io t'abbracci, chè stretti almen per poco Gustiam la trista voluttà del pianto. Mont. Iliad. l. 23, v. 125. (Traduz. del Salvini. « *Ma fa'ti a me più presso; almeno un poco Diletteremci a piagnere, abbracciandoci.* »)

VOLUTTUÓSO. Aggett. *Dilettevole, Grato*. Lat. *Voluptuosus*.

§. Voluttuoso, in senso anal., per *Gustoso, Delizioso, Che eccita un non so che di voluttà*. - Mira, o signor, che a la tua dama un d'essi (valletti) Lene s'accosta, e con sommessa voce E mozzicando le parole alquanto, - Onde pur sempre al suo signor somigli -, A lei di gel voluttuoso annuncia Copia diversa. Ivi è raccolta in neve La fragola gentil, *ec.* Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 225.

VOMERÁLE. Sust. m. *Quella parte dell' arátolo in cui s' incastra il vomere*. Sinon. *Bomberaja. V.*

VÓMERE *o* VÓMERO. Sust. m. *Strumento di ferro concavo, il quale s' incastra nell' aratro per fendere in arando la terra*. Lat. *Vomer, eris*. - (*V. anche in* BÓMBERE *ed in* VANGHEGGIA.)

§. Vomere, in senso figurato. - Teneri e in latte fûro Vostr' ingegni fin quì; nè ancor l'incolta Vergine terra della mente il duro Vomer sentío di verità maestra. Filic. Rim. 270.

VÓMERE *o* VOMÍRE. Verb. att. difett., che pur si usa in modo assoluto. *Vomitare*. Lat. *Vomo, is, mui, mitum, ere*. - Immani sassi e scogli Liquefatti e combusti al ciel vomendo Infin dal fondo rumoreggia e bolle. Car. Eneid. l. 3, v. 907. (Parla dell' Etna.) Perchè qual crederem che nelle piante Abbia costei (la luna) poter, s' or vome or sugge L'ampio umor ch' ondeggiando i lidi frange? Bell. Naut. 15. (Accenna quell' opinione che il flusso e riflusso del mare sia cagionato dall' attrazione della luna.) Cavò egli (un serpente)... il capo e 'l collo della spelunca; e... con l'aliacce distese... e con una boccaccia aperta con tre ordini di gran denti, con lingua fuori infocata fischiando e fuoco e tosco vomendo,... tutto in un tempo saltò fuor di quella spelunca. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. p. 43, lin. penult.

VOMITÍVO. Aggett. *Che ha virtù e forza di provocare il vomito, Che fa vomitare*. Lat. *Vomitivus*.

§. Vomitivo, per *Che ha relazione al vomito, al vomitare*. - Cicerone fa una invettiva contr' a Marc' Antonio, rinfacciandogli che nel Senato, come in un porcile, aveva, in presenza del popol romano, vomitato. Giudiziosamente Omero attribuisce questa indignità vomitiva solo a Polifemo, il quale non aveva d'uomo nè l'aspetto, nè i costumi, nè l'animo. Uden. Nis. Osserv. Cruc. c. 138, p. 86.

VÓMITO. Sust. m. *Il vomitare*, cioè *Il rigettar per la bocca le materie che sono nello stomaco*. Lat. *Vomitus, us*.

§. 1. Medicina da vomito. *Medicina, Medicamento che fa vomitare, Medicina emetica*. Con una sola voce diciamo *Vomitatorio*. - Come eziandío è da fare in tutte altre medicine da vomito. Cresc. 2, 13.

§. 2. Tornare *o* Ritornare al vomito. Figuratam., vale *Tornare a commettere un errore dopo d' essersene pentito*, e simile. - Nè giova spesse volte che altri gli si opponga con la ragione; perciocchè, quantunque d'andare al nostro male ci accor-

giamo, non per tanto ce ne sapiam ritenere; o, se pure alcuna volta ce ne riteniamo, da capo, come quelli che il male abbiamo dentro, al vomito con maggior violenza ritorniamo. Bemb. Asol. l. 1, p. 56.

VORAGINOSO. Aggett. *Che fa voragini, o Pieno di voragini.* Lat. *Voraginosus.* - Nave infelice, ove n' andrem?; profonda Notte intorno ne opprime, e i fianchi infido Voraginoso pelago circonda. Cesar. *in* Scel. son. e canz. 3, 250. Giacerà ricoperto in qualche gorgo Voraginoso. Mont. Iliad. l. 21, v. 420. E primamente il padre Spaccherà questa rude alpe tonando E fulminando, e asconderà il tuo corpo Nella voraginosa alta ruina. Bellot. Esch. v. 1, p. 62.

VORÁGO. Sust. f. *Voragine, Baratro.* Lat. *Vorago, inis.* - Venne da Borea un' onda, Anzi un mar che da poppa in guisa urtolla (la nave), Che 'l temón fuori e 'l temonier ne spinse; E lei girò sì che 'l suo giro stesso Le si fe' sotto e vortice e vorago, Da cui rapita, vacillante e china, Quasi stanco paléo, tre volte volta Calossi gorgogliando, e s' affondò. Cer. Eneid. l. 1, v. 194. — Id. ib. l. 3, v. 676, — l. 6, v. 351, 439. Me perduto!, io grido; E bramai sotto i piedi una vorago Che m' inghiottisse. Mont. Bard. c. 4, p. 59. Qual due torrenti che di largo sbocco Devolvonsi dai monti, e nella valle Per lo concavo sen d' una vorago Confundono le gonfie onde veloci, N' ode il fragor da lungi in cima al balzo L' atterrito pastor, - tal dai commisti Eserciti surgéa fracasso e tema. Id. Iliad. l. 4, v. 564.

VORATÓRE. Sust. m. *Divoratore, Gran mangiatore.* Lat. *Vorator, oris.* - Esser mediocre a gran signor non lice; Abbia il popol confini; a voi natura Donò senza confini e mente e core. Dunque a la mensa o tu schifo rifugi Ogni vivanda, e te medesmo rendi Per inedia famoso, o nome acquista D' illustre voratore. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 82.

VÓRTICE. Sust. m. Lat. *Vortex, icis.* - Vortice si chiama uno ammassamento di materia, qual ch' ella sia, che vada intorno a un punto o centro commune, come si vede far l' aqua ne' gorghi di un fiume, o la polvere raggirata dal vento. Algar. 2, 31. (*Parla de' vortici cartesiani.*) I vortici del sistema del mondo del Cartesio... risuonano nelle bocche de' filosofanti. Pros. tos. 2, 66.

VORTICETTO. Sust. m. dimin. di *Vortice.* - La fiamma della candela, per esempio, manda raggi del suo; è un vorticetto di materia sottile, secondo il Cartesio, un picciolino sole che preme la materia globulosa che gli è d' intorno, e sì alluma ogni cosa. Algar. 2, 56.

VORTICÓSO. Aggett. *Che abonda di vortici.* Lat. *Vorticosus.*

§. 1. Vorticoso, per *Che gira intorno ad un centro come fanno i vortici.* - Moto vorticoso, o sia giratorio, intrinseco, del fuoco. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 140. Ecco che sparsa Pria da provida man la bianca polve In piccolo stanzin con l' aere pugna, E degli atomi suoi tutto riempie Egualmente divisa. Or ti fa' core, E in seno a quella vorticosa nebbia Animoso ti avventa. Oh bravo!, oh forte!, *ec.* Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 59 in fine.

§. 2. Vorticoso, per *Fatto a guisa di vortice, Spirale.* - Colonne, altre vorticose o spirali, altre spianate in falde, *ec.* Vallisn. *in* Targ. Tozz. G. Viag. 6, 40.

VOTABORSE. Sust. invariabile. *Chi vuota le altrui borse, Chi fa spendere denari.* - I votaborse e sotterrapersone, Cioè i medici, dicon che le gotte Son causate da indigestione. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 3, 82.

VOTAMÁDIE. Sust. invariabile. - *V. il passo allegato in* MANGIAPATTONA.

VOTAPOLLAJ. Sust. invariabile. *Chi vuota*, cioè *spazza i pollaj, Chi ruba il pollame che è ne' pollaj.* Sinon. *Scopapollaj.* - Non volere oscurare il tuo valore Con uccidermi (occidermi); ah no!, ch' ucciderai (occidersi) Un ladro vil, un vil votapollaj. Corsin. Torracch. 18, 50.

VOTAPOZZI. Sust. m. d' ambo i numeri. *Colui che vôta i pozzi.* - Come appunto fu Cleante, che al servigio di vilissimi votatori di pozzi ridutto s' era e accommodatosi; onde detto fu *Phreantles*, che corrisponde alla nostra voce Votapozzi. Papin. Burch. *nella* Prefaz. p. XIII. Con birri e beccamorti e votapozzi. Compagn. Mantel. 42.

VOTÁRE. Verb. intrans. *Dare il voto.* - Rendere partito, voto, o simili, vale Votare ne' partiti. Crus. *in* RENDERE, §. XXX. (*V. anche appresso il* §. 3.)

§. 1. Votarsi, rifless. att. per *Darsi in voto.* Lat. *Se devovere;* franc. *Se dévouer.* - La quale (Dea) fu presente a Decio padre

e a Decio figliuolo quando si votarono per l'esercito loro. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 20, v. 3, p. 61. Presso i Romani veggiamo... intere famiglie pregiabili per qualche particolar pregio, e i Decj per essersi votati e sacrificati alla patria, i Cornelj, *ec.* Salvin. Dis. ac. 5, 126. Per questa (patria) Curzio nella voragine in un co'l cavallo generosamente buttossi, e i Decj si votarono, e, in mezzo all'armi de' nemici coraggiosamente inoltratisi, gloriosamente morirono. Id. Pros. tos. 1, 559.

§. 2. Votarsi di fare che che sia. *Far voto di farlo, Obligarsi per voto di farlo.* - E primamente diede (l'Almeida) a fare una chiesa in onore della Madonna della Vittoria, la quale s'era votato di fare nel principio della battaglia. Serdon. Ist. Ind. l. 3, p. 106, edin. Gor. 1589.

§. 3. Votante. Partic. att., usato in forza di sust., per *Colui che dà il voto agli squittinj.* - A fine di saper con facilità quanti sieno coloro che rendono il voto, il tavolaccino pigliava in mano da ciascuno una fava; e queste poi si contavano e indicavano il numero de' votanti. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 93, col. 2. Vincere il partito, o simili, vale Ottenere che che sia per partito favorevole de' votanti. Cruz. *in* VINCERE, §. III.

§. 4. Votáto. Partic. pass.

§. 5. Essere votato. Per *Aver fatto voto,* detto iperbolicam. in signif. di *Aversi fermamente proposto.* - E benchè io sia votato non pensare più a cose di Stato, nè ragionarne,... nondimanco, per rispondere alle dimande vostre, sono forzato rompere ogni voto, perchè io credo, *ec.* Machiav. Op. 9, 48.

VÔTÁRE, *o pure* VUOTÁRE, come scrivono parecchi moderni. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la* Not. gram. *a* VÔTARE.) Verb. att. *Cavare il contenuto fuor del contenente.*

§. 1. Vôtare, per *Sgombrare, Partirsi* (da un luogo). Franc. *Vider, Evacuer.* - Il Papa, il quale, o perchè... i tradimenti piaciono, ma non i traditori, o per altra cagione, gli fece (a Malatesta)... replicare di nuovo che vôtasse la città. Varch. Stor. v. 4, p. 284.

§. 2. Vôtare l'arcione. - *V. in* ARCIONE, *sust. m., il* §. 7.

§. 3. Vôtarsi, rifless. pass., parlandosi di grano, di biade, significa presso a poco il medesimo che *Bucarsi;* giacchè il grano dall'essersi bucato viene a votârsi della sua sustanza. - S'è osservato che il grano che noi diciamo ringranato, cioè seminato grano, ove l'anno avanti era grano, riscalda e si vôta gagliardamente, e che così non fa quello che è fatto ove non era grano, che si chiama maggese o caloría. Magaz. Cultiv. tos. p. 53, lin. ult. — Id. ib. p. 54, lin. 6.

VOTATÚRA. Sust. f. *Ciò che si cava da un luogo a fine di vôtarlo, La materia vôtata.* - Contessa o Contessa di Civillari, modo usato in gergo per la Votatura de' cessi. Cruz. *in* CONTESSA, §.

VOTO (*pronunziato con l'O stretto*), e che i Toscani dicono anche BOTO. Sust. m. *Promessa fatta a Dio.* Lat. *Votum.* - Arbitro è l'uomo Fra le animate creature ei solo Dell'opre sue: d'onde, se buone, ha merto; D'onde colpa, se rec. Quindi si pare L'alto valor del voto. Un patto è questo Che l'uom ferma con Dio: fermarlo ei volle, E potéa non voler. Libero dunque Non è più d'arretrarsi. Bellot., La Figlia di Jefte, a. 4, p. 74.

§. 1. Voto, per *Suffragio,* cioè *Dichiarazione della propria opinione, del suo parere,* o *in voce* o *in iscritto,* o *per segni di fave, o di ballotte, o d'altro.* (*V. anche in* FAVA, *sust. f., e in* PARTITO, *sust. m.*) - Onde ei deve (quel sapore ferrigno) reputarsi alieno e non naturale di queste aque, le quali, dopo tutti i saggi ed esami possibili, sono state per la pluralità de' voti dichiarate insipide. Cocch. Bagn. Pis. 57. Temuto e grande Era il mio nome, e mi chiamava al trono Il voto universal. Facil fu dunque Oprar l'inganno; e tu ben sai che l'ombra D'un trono è grande per coprir delitti. Mont. Aristod. a. 1, s. 4.

§. 2. Voto. Per quel *Suffragio che danno i Cardinali in occasione di eleggere il Papa.* - *V. in* ACCESSO, *sust. m., il* §. 7.

§. 3. Voto, per *Imagine che si appende nelle chiese in segno di voto.* - Qual rustico uom che 'n villa nato e visso, Entra co'l rozzo piè nella cittade, E immobile, qual voto in chiesa affisso, Guarda li alti palazzi e l'ampie strade, - Tal Pietro, *ec.* Tansil. Lagr. S. P., pianto 3, p. 32.

§. 4. Andare o Ire o Gire a voto d'altrui. *Andare,* cioè *Succedere a seconda dell'altrui voto, dell'altrui brama.* - Ma poichè superar non puote il cieco Lor malvagio consiglio, e che le cose Givan di Turno e di Giunone a voto, *ec.* Car. Eneid. l. 7, v. 902.

§. 5. Con pienezza di voti. Locuz. avverb., significante lo stesso che *A pieni voti.* - Io forse l'Arciconsolato bramai, che da voi, Academici, con pienezza di voti onorato ne fui? Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 45.

§. 6. Darsi *o vero* Offrirsi in voto. *Votarsi.* Franc. *Se dévouer.* - Ecco Decio padre e figliuolo darsi in voto alla morte per trarre Roma di pericolo. Chiabr. Op. 5, 184, ediz. ven. Ma il giovane che ai Dei s'è offerto in voto, Non cede ai pianti e alle querele. Bentiv. Telaid. 10, 378. (Il lat. ha: « ... *Dis votum juvenem.* »)

§. 7. Emissione dei voti. - *V. in* EMISSIONE, *sust. m., il* §.

VÔTO, *o pure, con l'*U *eufonico,* VUOTO. Sust. m. *Il vacuo, Il vano.* Franc. *Le vide.* - È dunque il vuoto un intangibil spazio In cui corpo non è. Marchet. Lucr. l. 1, p. 18. (Costantemente per più di cento volte ha *vuoto*, così stampato con l'*u* eufonico l'ediz. che per noi si cita; ma la milan. de' Class. ital. ha costantemente, per lo contrario, *voto.*)

§. Pezzo a vôto. - *V. in* PEZZO, *sust. m., il* §. 5.

VÔTO, *o vero, con l'*U *eufonico,* VUOTO. Aggett. *Che nulla contiene dentro di sè, se già non fosse aria.* Sinon. *Vacuo.*

§. 1. Vôto, per *Vano, Senza effetto, Detto* o *Fatto*, come che sia, *a vôto.* - Cadean le pugna a nembi, e vêr le tempie Miravan la più parte; e s'eran vôte, Rombi facean per l'aria e fischi e vento. Car. Eneid. l. 5, v. 626.

§. 2. Vôto, figuratam., vale anche *Privo, Senza la cosa di cui si parla.* - Oltre a tutti questi modi (di tôrmi di vita) m'occorse di Perdice la morte, caduto dall'altissima arce cretense; e questo solo modo mi piaque di seguitare per ineffabile morte e vôta d'ogni infamia. Bocc. Fiamm. cap. 6, p. 155.

§. 3. Vôto d'età. Figuratam., vale *Giovinetto.* - Io non dubito che, vedendo tu il giovane giardino ed il mio viso non mostrante ancora alcuna crespa, me reputi di età vôta; ma io antichissima ho la presente forma con lodevole stile servata, ec. Bocc. Amet. 94.

§. 4. A man vôte. *Con le mani vuote, Senz'aver cosa veruna nelle mani.* - Egli non si debbe andare per quelle scure tenebre così a man vôte; perciocchè in ciascuna delle mani egli ti fa mestiero portare una schiacciata, e dentro alla bocca due quattrini. Firenz. As. Apul. 173, ediz. Crus.

VULCÁNO. Sust. m. *Dio del fuoco,* ec. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. 1. Vulcano, poeticam. e figuratam., per *Fuoco.* - Ma il feroce Vulcan già verso il cielo Le cornute sue fiamme ravvolgéa. Alam. Avarch. 25, 94. Giace il camin fuliginoso e negro, Ove per cocer l'esca arde Vulcano. Bald. Naut. 6.

§. 2. Vulcano, per *Voragine che si apre nella terra e più spesso nelle montagne, eruttando di tratto in tratto turbini di fuoco e materie ardenti.* - Vi si trovano ancora delle caverne e delle voragini profonde senz'aqua manifesta; e fino ad ora non si è incontrato in alcun luogo verun vestigio manifesto di fuoco sotterraneo o vulcano o vivo o già estinto. Cocch. Bagn. Pis. 34.

VULGÁRE. Aggett. *Del vulgo, Di vulgo, Communale.* Lat. *Vulgaris.*

§. Vulgare, per *Divulgato, Publico, Noto, Famoso.* - *V.* Voc. ital. ammiss., ec., ediz. milan., 1812, a car. 133, 134. Nel signif. di *Far celebre, Divulgare* disse Zenone Zenoni (Piet. font. p. XLVII.) *Invulgare.* Ecco il passo: « Morte ha giurato che più non refulga Per singolar virtù la vita mia, Poi che mi ha tolto quel che più m'invulga. »

VULGARMENTE. Avverbio. *Communemente, Generalmente, Da tutti, Publicamente.* Lat. *Vulgo.* - Vulgarmente si disse s'era speso in questa guerra più che ottocento milliaja di fiorini d'oro. Morel. L. Cron. *in* Delis. Erud. tos. v. 19, p. 210. — Id. ib. 213, 216, 228, 239. Lascial'andar, che poco util sarebbe A noi sua morte; e s'tu (*cioè, se tu*) vi rimanessi, Vulgarmente di te poi si direbbe, Abbisi il danno. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 453, p. 94, col. 2.

VULGÍVAGO. Aggett. *Vulgare e vagabondo.* Lat. *Vulgivagus.* - Per distogliere li uomini dalla Venere vulgivaga. Cocch. Matrim. 6. (*Volgivagâque vagus Venere.* Lucret. l. 4, v. 1064. Cioè, come spiega il Forcellini, *Secutor plebejæ popularisque Veneris.*)

VULGO. Sust. m. *Popolo, Plebe.* Lat. *Vulgus.* - Come sono diversi i vulgi che favellano, così sono diverse le lingue che sono favellate. Varch. Ercol. 2, 21. Quanti sono i vulgi che parlano diversamente, tanti sono

i vulgari; onde altro è il vulgare fiorentino, e altro quello di Siena, *ec.* Id. ib. 2, 404. Il vulgo è sempre Per chi l'abbaglia, e spesse volte il regno È del più scaltro. Mont. Aristod. a. 1, s. 4.

VULNERÁRE. Verb. att. *Ferire.* Lat. *Vulnero, as.* - Spinse l'asta il Tidide a tutta forza. La diresse Minerva, e al Dio l'infisse Sotto il cinto nell'epa, e vulnerollo, E, lacerata la divina cute, L'asta ritrasse. Mont. Iliad. l. 5, v. 1139.

VULNERÁRIO. Aggett. *Atto a promuovere la cicatrice delle piaghe, delle ferite.* Lat. *Vulnerarius.* - Con tale mecanica operazione di rendere i minimi canali più capaci, più flessibili, e più idonei a distendersi, sono insieme le nostre aque rimedio interno vulnerario o incarnante, potendo la copiosa bevanda di esse contribuire al risaldamento delle piaghe mediocri, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. p. 102, lin. 1. — Id. ib. 242.

VÚLTURE. Sust. m. *Avoltojo.* Lat. *Vultur, uris.*

§. Vulture, è pure il nome che da qualcuno fu dato alle *Costellazioni della Lira e dell'aquila.* - Come del padiglion trae fuor la testa, Il sospetto del dì súbito sgombra; Chè il vulture cadente il manifesta, Che del meridiano il calle ingombra. Alam. Avarch. 15, 3.

VUOTÁRE. Verb. att. - *V.* VÔTARE.

VUOTO, sust. m., *e* VUOTO, aggett. - *V.* VÔTO, *così stampato con l'accento circonflesso sopra il primo* O.

X

X. Sust. f. *Lettera consonante dell'alfabeto latino e greco.*

XENODÓCHIO. Sust. f. *Ospedale.* Gr. Ξενοδοχειον; lat. *Xenodochium;* da Ξενος, *Ospite,* e δεχομαι, *io ricevo.* È term. degli Antiquarj. - Essendo uso in antico fare li spedali pe' pelegrini senza tali ornamenti e con facciate sparute, come sono anche in oggi li xenodochj della Purificazione in via S. Gallo, e di S. Tomaso d'Aquino in via della Pergola. Lam. Ant. tos. *nella* Prefaz. p. XVI. Lo xenodochio del duomo fu principiato innanzi all'anno MXL. Id. ib. Li antichi xenodochj si facevano sempre allato alle chiese o ai monasteri e alle canoniche, acciò più commodamente e facilmente da' cherici e da' monaci fossero i pelegrini ricevuti e serviti. Id. ib.

XENOMANÍA. Sust. f. *Mania consistente a non amare che li stranieri, la loro lingua, i loro costumi.* (Da Ξενος, *Straniero,* e μανια, *furore.*) - Menagio, Regnier composero in italiano, ed altri Francesi ancora; talchè a quel tempo erano accusati di esser tinti dalla pece della xenomania, da cui ora sono pur netti. Algar. 8, 149.

XILOLOGÍA. Sust. f. *Trattato* o *Scienza de' legni, de' legnami.* (Da Ξυλον, *Legno,* e λογος, *discorso.*) - Un trattato di litologia starebbe a maraviglia in fronte a Vitruvio con uno di xilologia. Algar. 7, 241.

XILÓLOGO. Sust. m. *Colui che attende alla scienza de' legnami.* - Si è trovato il xilologo, dite voi. Monsieur di Buffon, tanto benemerito della storia naturale, si è volto alla scienza de' legnami. Algar. 7, 237.

Y

Y. Sust. m. È la ventesima lettera dell'alfabeto greco. (Il Rucellai [Api, v. 944], in vece di dire un *Y,* disse con bella perifrasi: « *Quando le grue, tornando alle fredde alpi, Scrivon per l'aere liquido e tranquillo La biforcuta lettera de' Greci.* »)

YUCCA. Sust. f. T. botan. V'è la *Yucca del Canadà* (Yucca gloriosa), e la *Yucca della Giamaica* (Yucca aloifolia). Vedonsi queste due esotiche piante in alcuni giardini, e più spesso la seconda, perchè arborea. Soffrono bene il freddo nel nostro inverno, e fioriscono nell'estate abondantemente. Pochi frutti abboniscono e maturano nell'autunno, di sapore dolciato, i quali riescono purganti a mangiarli. La prima produce grosse radici tuberose, ripiene di sustanza farinacea. Evvi anche la *Yucca sfilaccicata* (Yucca filamentosa), le foglie della quale nell'invecchiare separano nel bordo le fibre che la compongono; onde si vedono pendenti o arricciate a guisa di crini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 291 e 292, edin. 3.ª)

Z

Z. Sust. d'ambo i generi; ma per lo più si dice *La zeta* nel gen. fem. *Lettera consonante e l'ultima dell' alfabeto italiano*, *V. alcuni avvertimenti grammaticali nella* Voc. e Mus. vol. 2, *a car.* 735, *e nell'* Append. Grammat. ital., *sec. edizz.*, 1847, *a car.* 545; *ed anche puossi vedere* Z *nella* Lessigr. ital.)

§. 1. Dall' a alla zeta. Figuratamente. - *V. in* A, prima lettera del nostro alfabeto, *il* §. 5.

§. 2. Essere alla zeta. Figuratam., vale *Essere alla fine.* - *V. l'es. nel* §. 7 *di* A, prima lettera del nostro alfabeto.

§. 3. Fare dall' a alla zeta. - *V. in* A, prima lettera del nostro alfabeto, *il* §. 9.

ZABAGLIÓNE. Sust. m. *Vivanda semiliquida, fatta con tuorli d'uovo rimestati con zucchero, aggiuntovi vino bianco e anche un poco di rosolio, poi cotta su'l fornello, rimenando continuamente con mestolo di legno.* (Carem. Prontu.)

ZACCHÉO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Periáro, Albero de' paternostri di San Domenico, Albero della pazienza, Zacchéo:* nomi vulg. della *Melia Azedarach*, detta *Sicomóro falso* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. lit. botan. 2, 370, edizz. 3.ª)

ZÁCCHERA. Sust. f. - *V. in* FANGO, *sust. m.*, *il* §. 1.

ZACCHERELLA. Sust. f. dimin. di *Zacchera.*

§. Zaccherella, figuratam., per *Cosa di nessuna importanza, Bagatella.* - Di queste e di mill'altre cose rare Fu pieno il vaso (di Pandora), come tu dicessi Non far piatto la sera, o digiunare; Non servar cosa che tu promettessi, E mill'altre cosette e zaccherelle, Che faría noja altrui s'io le scrivessi Cas. *in* Rim. burl. 1, 158. (Qui, come si vede, per ironía.)

ZÁFFERA. Sust. f. La zaffera, o safra del commercio, è l'*Ossido bigio di cobalto con silice;* e la mescolanza di queste due sustanze prese il nome di zaffera dal zaffiro. (Ner. Art. vetr. *in* Not. Edit. p. 245.) Franc. *Safre*, sust. m.

ZAFFERÁNO. Sust. m. T. botan. *Pianta bulbosa che fiorisce al principio dell'autunno, e che porta un fiore azurro mescolato di rosso e di porporino, dal cui mezzo esce un fiocco diviso in tre filetti, i quali si raccolgono, si fanno seccare, e s'adoperano per molti usi da' medici, da' tintori, ed anche da' cuochi.* (Dall' arabo *Zañfaran*, lat. *Crocus.*)

ZAFFERÁNO. Sust. m. (Uccello aquatico). - *V. in* GAVINA, *sust. f.*, *uccello aquatico.*

§. Zafferano mezzo moro. *Larus fuscus* Lin. - Sinon. *Larus flavipes* Meyer; *Laro fosco* Ranz.; *Zafferano mezzo moro, Guairo* Stor. Uccel. - Franc. *Le goeland à pieds jaunes.* - Dial. pis. *Gabbiano*, *Mugnajo;* dial. vecchian. *Martinaccio.* (Sav. Ornit. 3, 57.)

ZAFFÍRO. Sust. m. *Pietra preziosa, meno dura del diamante, brillante e di color turchino.* Lat. *Sapphirus;* gr. Σαπφειρος.

§. 1. Zaffiro, figuratam., per *Cielo, Firmamento.* - Ei, per mostrar che la virtù gli aggrada, Locò l'anime belle Tra le più vaghe stelle, Per quella degli eroi candida strada; E nel zaffiro eterno Lassù splender li scerno. Menz. Op. 1, 30. La pura e schietta mano ond' Ebe porge Su 'l celeste zaffiro ambrosia a Giove. Id. 1, 269 — Id. 1, 278, e addietro 138.

§. 2. Zaffiro, figuratam., per la *Superficie del mare.* - Vidi colà nel grembo al mar tirreno D' onde tranquille in placido zaffiro Portarsi altera nave. Menz. Op. 1, 297.

§. 3. Zaffiri, figuratam., per *Occhi cerulei.* - Lasso!, m'è tolto il bel crin d'oro e'l lume De' due zaffiri, assai più che'l ciel chiari. Coppet. Rim. 3.

ZAFFO. Sust. m. *Pezzo di legno, lungo circa un palmo, tagliato nel verso delle fibre legnose, leggermente conico, co'l quale, a colpi di mazzuolo di legno, si tura la spina della botte, ed anche il cocchiume, se è tondo.* Sinon. *Tappo.* (Carem. Prontu.)

§. Zaffo, per *Stoppaccio* o *Stoppácciolo*, cioè quella *Stoppa* o quel *Turácciolo che si mette nella bocca de' mortaletti*, o si-

mili, *acciò la polvere vi stia dentro calcata.* - Zaffi, che, inzeppati per forza, chiuggono la bocca de' mortaletti, i quali, preso fuoco, li fanno saltare all' aria. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 473, col. 1.

ZAGANÁTA (MÁRTORA). Sust. f. - *V. in* MÁRTORA, *sust. f., il* §. 2.

ZÁINO. Sust. m. *Sacchetto di pelle co'l pelo, che i pastori portano legato dietro alle spalle.* (Da Ζωνη, lat. *Zona*, e questo dall'ebr. *Zon*, ital. *Pecora*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 431, col. 2.)

§. Zaino, è pur chiamato quell' *Involto che portano i soldati sopr' alle reni per lor proprio bagaglio.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 86, col. 1.) Spagn. *Mochila;* d'onde la *Mocciglia* del dial. mil. - Avendo commandato a' suoi lasciassero indietro ogni sorta d' impedimenti, e per fino i záini soliti a portarsi dai soldati a tutte le fazioni. Botta (*cit. dal* Grassi).

ZÁINO. Aggett. T. de' Cavallerizzi, i quali chiamano Cavallo záino quel *Cavallo bajo, sauro o morello, che in nessuna parte del corpo abbia verun pelo o segno naturale di bianco.* (Alberti, Diz. enc.) - Va la notte a capitomboli Co'le sue cavalle záine. Panciat. Schern. poet. 21.

ZAMBRA. Sust. f. *Camera.* Provenz. *Zambre;* franc. *Chambre.* (*V. nelle* Voc. e Man, vol. 2, *la* Nota *sotto al* §. 1 *di* ZAMBRA.)

§. Zambra, per *Torrentello* o *Rivo perenne.* (Voce del contado pisano. *V. anche in* TORRENTE, *sust. m.*) - La sommità del monte pisano è distinta in varie ripide cime, *ec.* Nella divisione di quei colli e colline nella parte meridionale del monte nascono alcuni piccoli torrenti e rivi perenni che scorrono al piano, e che sono dai paesani chiamati zambre con nome commune. Cocch. Bagn. Pis. 33.

ZAMBRACCA. Sust. f. *Meretrice.* (Da *Zambra*, sinon. di *Camera* o *Stanza terrena in volta.* In Napoli le chiamano *Vasciajuole*, dai *Vasci*, cioè *Stanze basse, terrene.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 487, col. 1 verso la fine.)

§. Zambracca, per *Cameriera*, ma così chiamata per disprezzo, quasi *Camerieraccia.* - Via via, mi par vederla In quà e'n là smarrita Cercar di noi, e trafelare ansando,... e rampognarci a vôto, Che non stemmo a aspettar sua signoria, *ec.;* E mi par di sentir la sua zambracca Caricar la balestra a forbottarci Serpentina cornacchia, *ec.* Buonar. Fier. g. 4, s. 7, p. 219, col. 1, l. 10 dal fine.

ZAMPA. Sust. f. *Piede d' animale.*

§. 1. Zampa (lat. *Podium*) chiamano li Ornitologi *L' unione de' diti degli uccelli.* (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXVIII.)

§. 2. Questa lettera l' ha scritta una gallina con le zampe. - *V. in* GALLINA, *sust. f., il* §. 9.

ZAMPÁTA. Sust. f. *Colpo di zampa.*

§. 1. Zampata di vacca, di cavallo, *ec.*, per *Impronta della zampa di simili animali.* (Parimente diciamo *Pedata*, intendendo *Impronta del piede.*) - Depositano (li uccelli pescatori) le loro uova dentro le zampate di vacca o di cavallo che sono prossime all' aqua, o nelle buche de' topi, *ec.*, senza farvi alcun nido. Sav. Ornit. 1, 180.

§. 2. Dare zampate ad alcuno. Figuratam., vale *Censurarlo, Biasimarlo.* - Or come, P. Orsi, per dar voi le vostre zampate a que' Religiosi, non avete punto rispettato questi adorabili divieti della Chiesa che v'erano? Tocc. Lett. crit. p. 112.

ZAMPEGGIÁRE. Verb. intrans. frequentat. di *Zampare. Andar dimenando le zampe e con esse percuotere, pestare.* - Darò la colpa di questo guasto a' miei cavalli, fingendo che... si siano sciolti, e scapestratamente correndo, pascendo e zampeggiando, li abbiano (i fiori) a questa guisa svettati, calpesti, divelti. Car. Daf. ragion. 4, p. 151.

ZAMPETTÁRE. Verb. intrans. Dicesi propriamente *De' bambini quando cominciano a imparare a andare.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 14, col. 1. Anche il Politi nel suo *Dizion.* avverte che Zampettare dicesi *De' bambini quando cominciano a muovere i passi.*) - Le son per lo più trescherelle da tener cheti i bambini in fasce, o ver che zampettando ancor non vanno alla panca. Allegr. 271, ediz. Crus.; 216, ediz. Amsterd.

§. Zampettare, per estensione, vale anche *Menar le gambe*, cioè *Andare, Camminare.* Anal. *Sgambare.* - Ed essa (Marinazza) allora abbassa il capo e tocca (cioè, cammina innanzi), Se ben de' serpi ell' ha qualche paura; Pur via zampetta, e, fatto del cuor ròcca, Va calcando la strada alla sicura. Malm. 6, 19.

ZAMPICÁRE. Verb. intrans. *Zampettare*, e per estensione, come nel seg. es., *Camminare*. - E non può zampicar per l'immortale Campagna molle alcun terreno piede. Bracciol. Scher. Dei, 9, 56.

§. Zampicare, per *Camminar da storpiato*, cioè *malamente, con fatica*. - Facendo prova già certo storpiato delle gambe, e travagliato da continuo male, di zampicare alla volta di Vespasiano Augusto per mezzo della turba de' circostanti amici, ec. Robortello Franc. *in* Orat. illustr. par. 1, p. 96 tergo.

ZAMPÍNO. Sust. m. dimin. di *Zampa*. *Piccola zampa*. Sinon. *Zampetta*, *Zampetto*.

§. Mettere il suo zampino in qualche cosa. Figuratam., vale *Averci parte*, *Averci mano*. - Bisogna pur dire che anche costui v'abbia messo il suo zampino. Bracc. Rinal. Dial. p. 47.

ZAMPOGNA, sust. f., e derivati. - *V.* SAMPOGNA, *ec.*

ZANA. Sust. f. Specie di *Paniere senza manico, composto di strisce di legno gentile*. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 277, col. 2.)

§. 1. Zana, per *Cesta fermata su due legni a guisa d'arcioni, entrovi un picciolo letticciuolo, che serve per culla*. (Tale è la dichiaraz. della *Crus.*; quella del *Carena* nel suo *Prontuario* è la seguente: « *Culla intessuta di vetrici, come una paniera.* ») - Avvedutosi che nella stufa (*cioè, stanza riscaldata dalla stufa*) era a nostro modo una zana da tener fanciulli che poppano, stimò, ec. Vettor. Franc. Viag. Alem. 106. Porta il figlio che piange nella zana. Lorenz. Med. Ambra, st. 20.

§. 2. ZANA, per *Luogo concavo, Concavità, Una quasi culla o conca, dove si raduna l'aqua piovana*; e si dice non solo parlandosi di prati, come nota l'Alberti, senza che ne rechi es., ma pur anche parlandosi di monti, di valli, di strade, *ec.* - Aque piovane radunate l'inverno nella zana di qualche pratería, che si seccano al primo caldo. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 119. Tutti i lagoni del Volterrano... hanno la loro sede nelle pendici e zane de' monti primitivi. Id. ib. 3, 406. I lagoni occupano quasi tutta la cavità della valle che resta tra il Castello ed il monte a dirimpetto, situati nella zana della valle. Id. ib. 428. Nelle valli e zane de' monti e delle colline. Id. ib. 4, 9. — Id. ib. 5, 248, 258; — 7, 6 Jin. ult. — Tartin. Bonific. Mar. tos. 303, 305.

§. 3. Zane, in term. d'Archit., si chiamano certi *Vani in forma circolare lasciati dagli architettori per adornamento delle fabriche, e per collocare in essi o tavole dipinte o statue*. (Baldinuc. Voc. Dis.) - Nella Ritonda quello eccellentissimo architettore, avendo bisogno di muro grosso, si servì solamente degli ossami, e lasciò stare li altri ripieni; e quei vani che in questo luogo i meno accurati avrebbero ripieni, occupò egli con zane e altri vani; e in questo modo spese manco, resse la molestia del peso, e fece l'opera graziosa. Alber. L. B. Archit. 240. I disegni delle zane nelle quali si hanno a collocare o tavole dipinte o statue, si fanno secondo il disegno delle porte, e con l'altezza loro occupano il terzo del loro muro. Id. ib. 248. (Nel test. lat. alla voce *zana* corrisponde *scaphum*.)

ZANCA. Sust. f. *Gamba*. ZANCHE si chiamano altresì le *Branche del granchio*, che la *Crus.* le nomina *Bocche*. (Nell'idioma basco Zancoa significa *Gamba* o *Polpa della gamba*; per Zanca li Spagnuoli intendono *Gamba gracile*. E Zanch in arabo, secondo il P. Guadix, vale *Piede*. Anche si noti che i Provenzali dicevano Sanca a quel *Calzaretto* o *Stivaletto che arriva a mezza gamba*, e che in oggi popolarmente si chiama *Coturno*.)

§. Zanche, nel numero del più, si dicono anche i *Trámpali* o *Trámpoli*. Spagn. *Zancos*, sust. m. plur.; franc. *Échasses*, sust. f. plur. - Alcuni molto pratichi nell'andar insù i trámpoli, o, come si dice altrove, insù le zanche, ne facevano fare di quelli che erano alti cinque o sei braccia da terra, e fasciátili e accóncili con maschere grandi ed altri abbigliamenti di panni o d'arme finte, che avevano membra e capo di gigante, vi montavano sopra, e destramente camminando, parevano veramente giganti. Vasar. Vit. 6, 66. Fece (Alberto Duro) uno che dormendo in una stufa ha intorno Venere che l'induce a tentazione in sogno, mentre che Amore, salendo sopra due zanche, si trastulla, e il Diavolo con un soffione, o vero mantice, lo gonfia per l'orecchie. Vasar. Vit. 10, 192. Il luogo è basso e all'aqua suggetto, Sì che il zoccolo è poco, ma le zanche Potrian tenere il piede asciutto e netto. Lod. Domen. *in* Rim. burl. 2, 330.

ZANCHELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Zanca*.

§. Portare a zanchelline. Vale lo stesso che *Portare a pentoline*. - E s'io non ho dall'empio Fuoco un figliuolo e mio padre cavati, O dall'acceso tempio Non ho con le mie man li Dei salvati; O se li Dei Penati Non ho portati meco a zanchelline; Se dall'alte ruine Della patria non ho tolta la gente, Da un mostro liberarla ho nella mente, Maggior dell'altre bestie tutte quante, Che, senza dubio, o Giove, è la mia fante. Allegr. 46, ediz. Crus; 41, ediz. Amsterd.

ZANCOLLA. Sust. f. *Pianella*, o piuttosto *Zoccolò*. - Poi visto uscir tutto bagnato e molle Ottavio che nel mare era caduto, Ei gli prestò le brache e le zancolle. Capor. Rim. 197.

ZANELLA. Sust. f. dimin. di *Zana* nel signif. di *Paniere, Cesta*. - Ma quivi lascia una discreta ancella Le bagaglie a raccôr nella zanella. Bracciol. Scher. Dei, 8, 52.

ZANELLETTA o ZANELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Zanella*, dimin. di *Zana*. Sinon. *Cestolina*, *Cestellino*. Sgombera una sua bianca zanelletta, Del bel giardino in lochi ascosi e bui; E quivi in piana terra apre e distende Spille, specchi, orichicco e liscio e bende. Bracciol. Scher. Dei, 8, 44. Va'ne, Pitia, tu in casa, e quà m'arreca La zanellina con quelle scritture. Fortigu. Terens. Eun. a. 4, s. 6, p. 108.

ZANFONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Zanfone*. *V.* - Indi così chiarita (la liscía aluminosa), per mezzo d'uno zaffo si fa passare (dal zanfone) in altro trogoletto di tavole più piccolo e situato più basso, chiamato lo zanfoncino. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 256. — Id. ib. altrove altre volte.

ZANFÓNE. Sust. m. *Recipiente* o *Pozzo* o *Vasca di cui si servono coloro che confettano l'alume*. - Se ne potrebbero (con le lastre di lavagna) foderare li zanfoni per raccogliere li avanzi della liscía dell'alume, e risparmiarsi la grande spesa delle tavole di quercia. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 149. S'empiono queste (casse) una per volta di liscía (d'alume), *ec.* Allora si apre uno zaffo,... e la liscía cade in un canale di legno murato nel mezzo del pavimento dello stanzone, *ec.*; per esso canale si scarica in una gran vasca posta in fondo dello stanzone, fatto pur di tavole di quercia calafate con stoppa, e si chiama lo zanfone. Id. ib. 7, 256. — Id. ib. altrove.

ZANFONIÉRE. Sust. m. Nome che si dà nelle fabriche dell'alume a *Coloro i quali a vicenda debbono, a forza di tromba, tirar su dallo zanfoncino le liscie aluminose chiarite, e mandarle nella caldara*. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 287. — Id. ib. altrove.

ZÁNGOLA. Sust. f. Quella specie di *Secchia in cui si va dibattendo il latte o la panna per fare il butiro*. Franc. *Barattc*. - Il burro altro non è che la parte crassa oleaginosa della panna levata di sopra al latte, o del latte istesso senz'averne cavata la panna, che a forza di sbattersi nella zangola si è condensata. Roncon. Dis. Agric. *in* BURRO. Zangola è il vaso in cui si batte il burro. Id. ib. *in* ZANGOLA. (*V. nelle* Voc. e Mm., vol. 2, *la* Nota *sotto a* ZANGOLA.)

ZANNA. Sust. f. Quel *Dente curvo, una parte del quale esce fuor delle labra d'alcuni animali, come del porco*, ec. (Dal tedes. *Zan*, ital. *Dente*. *V.* ZANNA *nella* Dissertazione 33.ª *del Muratori*.)

§. Zanna, per *Dentarolo*, franc. *Hochet*. *V.* DENTAROLO.

ZANNÁRE. Verb. att. *Lisciar con la zanna*.

§. Zannáto. Partic. *Lisciato con la zanna*. - In un regolo... di legno... si era incavato un canaletto poco più largo d'un dito. Tiratolo dirittissimo, e, per averlo ben polito e liscio, incollatovi dentro una cartapecora zannata e lustrata al possibile, si faceva in esso scendere una palla di bronzo. Galil. Dial. Mot. 132, ediz. di Bologna, 1656, Eredi del Dozza.

ZANNÁTA. Sust. f. *Azione* o *Cosa da Zanni*, cioè *da Arlecchino*. - Dico dunque che questo mio lungo cicalio non è stato altro che una zannata, e perciò com'una zannata dee finire: e questa zannata è un problema sopra il nome di Zanni. Bellin. *in* Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 124, ediz. ven.

ZANNESCO. Aggett. *Di Zanni, Arlecchinesco*.

§. Alla zannesca. *Conforme alla maniera che è propria del Zanni; In maniera che abbia del Zanni; Buffonescamente*. - Essendo stata già biasimata all'autore... la sua prima comedia... come troppo grave e severa, e, per dir così, poco alla zannesca. Razz. Girol. Bal. *nel* Prol.

ZANNI. Sust. m. *Personaggio ridicolo di comedia*, detto più communemente *Arlecchino*. (Zanni, secondo Carlo Dati, viene da *Giovanni*. *V.* ZANNI *nelle* Origini *del Menagio*. Se-

condo altri, dal lat. *Sannio, onis*, il quale era anch' egli un buffone, avente il capo tonduto, e portante un vestimento composto di pezze di vario colore.)

§ 1. Andare a Zanni. *Andare alla comedia, Andare a' teatri dove si rappresentano comedie.* (Presentemente che il *Zanni* o l'*Arlecchino* ha dovuto sfrattar dalle scene per dar luogo a mostri d' ogni generazione, questa frase non avrebbe un chiaro significato, e riuscirebbe impropria.) - Dicon certi collitorti Ch' egli è mal lo andare a Zanni. Leopard. Rim. 93.

§. 2. Che ha del Zanni. *Da istrione, Scurrile, Buffonesco.* - Ma tali cose hanno più del Zanni, e son disoneste. Segni, Demetr. Fal. 67. (Traduz. di Marcello Adriani: «*Ma tali* [cose] *son più da strioni, e disoneste.*»)

ZANNICHÉLLIA. Sust. f. T. botan. *Zannichellia palustris*, detta anche vulgarmente *Alga di Chiana.* Trovasi nelle fosse dove scorre l'aqua. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 233, ediz. 3.ª)

ZANNÍNA. Sust. f. dimin. di *Zanna.*

§. Zannina, per *Dentarolo;* franc. *Hochet.* *V.* DENTAROLO.

ZANZÁRA. Sust. f. Specie di *Moscherino, il cui ronzio e la cui puntura sono molestissimi.* (Forse è voce fatta per onomatopéa.) Quelle piccolissime ova da cui sfarfallano le zanzare si chiamano *Delfinetti.* *V. in* DELFINETTO, *sust. m., il* §.

ZANZERÁRE. Verb. intrans. - *V. in* ZANZEVERINO, *sust. m., la parentesi.*

ZANZEVERÍNO. Sust. m. *Giovinetto da solazzo.* Sinon. o anal. *Bardassa, Cinedo, Ganimede.* (Forse è il dimin. di *Zánzero*, usato in questo medesimo senso dal Boccaccio. Il Duez registra Zánzero, Zanzeráno, Zanzeveríno, ed anche il verbo Zanzeráre, equivalente a *Scherzare, Baloccare, Divertirsi con frascherie*, che i Francesi dicono *Niaiser.*) - *V. l'es. nel* §. 1 *di* FOTTIVENTO.

ZAPPA. Sust. f. *Strumento di ferro, largo e ricurvo, fornito d'un manico di legno, a uso di lavorare la terra.* Bretone, *Sapp.*

§. 1. ZAPPA, in term. milit., è quello *Strumento di ferro da levar terra, co'l quale si scavano dai zappatori e dai lavoratori le trincee e li approcci per accostarsi all' inimico senza temerne le offese.* Franc. *Sape.* Onde

§. 2. Attaccare con la zappa, vale *Farsi sotto a un' opera di fortificazione co' lavori della zappa per ruinarla.* - Attaccano con la zappa le mura, si accostano al fosso, e quivi combattono. Segner. (*cit. dal Grassi*).

ZAPPÁRE. Verb. att: *Lavorar la terra con la zappa.*

§. 1. Zappare la terra, per similit. e parlandosi di cavalli e simili animali, significa *Percuotere e scavar la terra con le zampe.* - Nel seggio si vedéa il carro tirato da quattro feroci destrieri alipedi,... e li avéa così ben contrafatti il lor facitore, che chi paréa di lor zappar la terra, chi voler prendere il corso, chi mordere il freno, e chi sbuffando scuotere il capo. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 27.

§. 2. E, Zappar l'aqua, altresì per similit., parlandosi di animali, vale *Percuoter l'aqua con le zampe.* - Il carro (di Nettuno) era tirato da quattro cavalli del color dell'onda, e parean vivi, *ec.;* e paréa che, in venendo su, naturalmente nôtassero, e poi, raffrenati e fermato il nuoto, zappasser l'aqua co' piè dinanzi. Bast. Ross. Appar. e Interm. 18.

§. 3. Zappare in aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 85.

ZAPPÁTA. Sust. f. *Lo zappare.* - *V. l'es. in* VANGATA, *sust. f.*

ZAPPETTO. Sust. m. *Piccolo strumento per zappare, usato particolarm. da' giardinieri e dagli ortolani.* Sinon. *Zappolino.* - Nate e cresciute le pianticelle,... il cultivatore le riguardi diligentemente da tutte l'erbe, servendosi a quest'effetto d'uno zappetto, non mai della vanga, per non offendere le barbe. Lastr. Agric. 1, 212. — Id. ib. 3, 242; — 4, 106, e altrove.

ZAPPICÁRE. Verb. att., quasi frequentat. di *Zappare* in signif. di *Percuotere con la zampa* o *con le zampe.* - Di un grande e bel prato una parte aveano pasciuto i buoi; un'altra era stata da' porci bruttamente scavata; la terza, intatta e di ameni colori dipinta, dava agli occhi umani tratenimento mirabile. Ora Martino, rivóltosi a' compagni, *Quel pezzo* (disse) *che vedete già pascolato ci dimostra lo stato del matrimonio; perciocchè, quantunque non abbia totalmente perduto l'onore della verdura, nondimeno è privo della grazia e dell'ornamento de' fiori; quell' altro, da sozze bestie zappicato ed ismosso, rassomiglia il*

brutto vizio della fornicazione; ma il rimanente che non ha sinora patito alcuna ingiuria, rappresenta la gloria della verginità. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. cap. 11, p. 100, col. 1.

ZAPPOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Zappa.* Sinon. *Zappetto.* - Palo nè zappa oprar non vi si suole, Ma zappolin menarvi lieve lieve. Tansil. Vendem. st. 88. (Quì figuratamente.)

ZAPPONCELLO. Sust. m. dimin. di *Zappone.* - Biring. Pirotec. *nel* Proem. *verso la fine.*

ZAR. Sust. m. Lo stesso che *Czar* (*V.*). - Liborio, se ne' piè di Peppe io fossi, A moglie io penserei, siccome penso Se il Zar abbia i capelli o biondi, o rossi. Fortigu. Capit. 5, p. 182.

ZARA. Sust. f. *Azardo, Sorte, Fortuna, Ventura.* (Quanto alla trasformazione di *Azardo* in Zara, si può vedere ciò che dice il Mazzoni Toselli nel suo *Diz. gall.-ital.;* nondimeno il Muratori nella *Dissertazione* 53.ª inclina a stimar questa voce derivata dall' arabo.) - Questa disgrazia dunque è dovuta toccare a voi, che un'osservazione la quale in qualunque altra coppia di sinonimi vi fosse venuta fatta, in qualche caso particolare sarebbe stata vera, abbiate appunto avuto alle mani per farla que' quasi soli soli sinonimi ne' quali non si può dar caso nessuno dov'ella non sia falsa. Voi dunque vedete che zare in questo giuoco vi si danno! Fate a mio modo, dismettete. Giampaol. 56. Anche nel giuoco vi si riconosceva il signore, considerando il perdere per puro effetto di zara, e il vincere per pura compiacenza di vincere. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 307. (Test. spagn. « *Parecia señor hasta en el juego, sintiendo el perder como desaire de la fortuna, y estimando la ganancia como premio de la victoria.* »)

ZATTA. Sust. f. Specie di *Popone che ha la buccia bernoccoluta, bitorzoluta.* - In quest' opuscolo dove si tratta della diversa spezie dei poponi, così dice l'autore: « Altri sono bitorzoluti di fuora, rossi di dentro, e poco fallaci, detti da alcuni zatte. » Bracc. Rinal. Dial. p. 168. Sonovi altri (poponi) bernoccoluti e retati, detti zatte, delle quali una varietà porta i gambi grossi ed egualmente bitorzoluti; ed altri con pochi bernoccoli e non retati, detti zatte arancine. Tanto li uni che li altri trovansi di polpa o carne sussì; e di bianca verde, detti moscadelli. Le zatte di collo o gambo grosso sogliono essere moscadelle, e sono le migliori. Targ. Tosc. Ott. Les. Agric. 2, 29. — Id. Ist. botan. 3, 344. — Magaz. cultiv. tos. p. 26, lin. 1. — Trisc. Agric. 1, 249.

ZAVORRA. Sust. f. *Ghiaja mescolata con rena, che si mette nella sentina della nave, acciocchè stia pari e non barcolli.*

§. Per *Sedimento, Posatura.* - Queste benedette aque minerali tanto celebrate lasciano sempre ne' corpi umani una gran parte della zavorra delle loro miniere. Red. (*cit. dal* Cocch. Bagn. Pis. 371 *in* nota).

ZAZZEÁRE. Verb. intrans. *Andare a zonzo, Gironzare, Andare a spasso* o *attorno.* (Da *Zanzara*, la quale va attorno zufolando. Alla stessa guisa si dice *Zonzare* e *Andare a zonzo*, tolta la metaf. dalle zanzare, dalle pecchie, *ec.*, che volano in quà e in là ronzando. Alcuni testi antichissimi, in vece di *Zazzeare* o *Zazeare* con la *z* scempia, hanno *Zanzeare;* e forse potrebbe trovarsi che primitivamente si dicesse *Zanzerare*, che sarebbe voce ancor più corretta e più intelligibile a prima giunta, e più significativa. *V.* ZAZEARE *nelle* Ricchezze *dell'Alunno*, *e* ZAZZEARE *nel* Memoriale *del Pergamini.*) - Ora avvenne un dì che, andando il prete di fitto meriggio per la contrada or quà or là zazzeando, scontrò Bentivegna, *ec.* Bocc. g. 8, n. 2. (L'ediz. che noi citiamo, v. 7, p. 54, legge *or quà or là zazzeato;* ma nella *nota* è avvertita la miglior lezione che quì si è seguita.) O sere, voi siete il ben venuto. Che andate voi zazzeando per questo caldo? Id. ib. (La nostra ediz. a car. 37, lin. ult. del testo, in vece di *Che andate voi zazzeando*, ha *Che andate voi zacconato;* ma nella *nota* rimanda il lettore alla *nota* antecedente, p. 54, ov'è pur giustificata la lezione da noi ricevuta.) E per questo e perciocchè voi sete (siete) stato zazzeando, io non v'ho scritto un pezzo fa, chè non sapevo in qual clima voi foste. Prosfior. par. 4, v. 2, p. 187. (Quì Zazzeare verrebbe a dir strettamente *Vagabondare*, *Andare errando in quà e in là.*)

ZÁZZERA. Sust. f. *Capellatura tenuta alquanto lunga e pendente su le spalle.*

§. Andare in zazzera. *Portare i capelli alquanto lunghi e pendenti su le spalle.* - I più de' giovani senza mantello vanno in zazzera. Sacchet. nov. 178.

ZEBELLÁRE. Verb. intrans. *Saltare.* - Zebe sono li capretti saltanti; e sono detti zebe perchè vanno zebellando, cioè saltando. Jac. della Lana (*cit. nel* Dante *dell' ediz. milan. Class. ital. v.* 2, *p.* XXI).

ZECCA. Sust. f. *Luogo dove si battono le monete.* (Dall' arabo *Siccat*, lat. *Typus monetalis;* onde i Mauri presso Dombaes chiamano *Dar des sicca* la officina monetaria. Peyron *in* Mont. Propos. v. 2, p. 308. *V. anche* ZECCA *nella* Dissertaz. 33.ª *del Muratori.*)

§. 1. Zecca, per *Il far le stampe delle monete.* - In Roma cinquanta o sessanta maestri avrebbono fatta la medaglia di Cesare, e il migliore sarebbe stato quello a cui fosse permesso di fare le dette medaglie, e ad esso artefice ancora per avventura dovevano consegnare la zecca, cioè il far le stampe delle monete. Ben. Cell. Op. 3, 101.

§. 2. Maestro di zecca. *Zecchiere.* - I Romani... chiamarono i loro maestri di zecca i tre uomini sopra l' affinare e battere il rame, l' ariento (l'argento) e l' oro. Davanz. Mon. 141.

§. 3. Nuovo di zecca. - *V. in* NUOVO, *aggett., il* §. 5, *dove si potrebbe aggiungere il seg es.* - Fuvvi un pratico in scritture antiche e che intendeva ogni sfregacciolo, ogni stracciato, *ec.*, che disse che tal voce (soror) non era, come si credeva, tolta nuova di zecca dalla latinità, ma che innanzi che il Petrarca nascesse ben vent' anni si trovava addomesticata co'la favella nostra. Buonar. *in* Pros. Sor. per. 3, v. 1, p. 27.

§. 4. Ugnere le carrucole ad alcuno con unguento di zecca. - *V. in* CARRUCOLA, *sust. f., il* §. 3.

ZECCA. Sust. f. *Insetto parasito, avente otto zampe e senz'ali, che s'attacca all'orecchie de' cani, de' buoi e d'altri animali, e ne succhia il sangue.* (Dal tedes. *Zeche* o *Zech*, significante lo stesso che l' ital. *Zecca.*)

ZECCHE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. - *V.* RICINO, *sust. m.*

ZEDÍGLIA o ZETÍGLIA. Sust. f. Spagn. *Cedilla;* franc. *Cédille.* - Li Spagnuoli... inventarono la zediglia o piccola zeta, segnandola così = Ç =; e i Francesi usanla altresì. Salvin. *in* Buommat. Ling. tos. 1, 182. Vera cosa è che la zeta avendo due suoni, uno lene e uno aspro, io, per distinguerle, scriverei la zeta lene co'la coda, e all' usanza spagnuola la chiamerei zetiglia; e l'altra senza coda. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 1117, col. 2.

ZEFIRIE (OVA o UOVA). - *V. in* OVO, *sust. m., il* §. 34.

ZEMBÚTO. Aggett. *Che è gobbo.* Sinon. *Scrignuto.* (Da *Zembo*, voce del dial. genov., che significa *Gobbo.* Anche si potrebbe tirar questa voce da *Sghembo*, che vale *Storto*, *Tortuoso.*) - Non son minciolfi, perchè sien zembuti. Pataf. cap. 3, v. 12. (Cioè, *Non son minchioni, tuttochè sieno gobbi.*) Il buon destrier quì gli fu morto sotto,... Cagion (*cioè*, Per cagione) di quel delfin, gobbo, zembuto, Brocante, ch' era alla question venuto. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 3, st. 56, p. 73 tergo. (Quì parla di Brocante, re d'Aspalena; e per figura di reiterazione lo chiama *delfino, gobbo, zembuto*, tutte voci che tornano in una, dicendosi pure, per similitudine, *delfino* a uno che sia gobbo.)

ZENDADÍNO. Sust. m. *Zendado d' inferior qualità, di minor corpo, più leggiere.* - Ciascuna donna possa... portare al mantello o alla guarnacca fodera di zendado, zendadino, o a fette d' un colore vergato, scaccato, *ec.* Stat. sunt. p. XII, §. IX.

ZENDÁLE. Sust. m. Lo stesso che *Zendado.*

§. Per estensione, in signif. di *Veste.* - Andò (Catone) di Flora ai giuochi, ove a ogni ciglio Esposte (nè tal giuoco era interdetto) Sceniche donne deponean la veste. Or men nude le abbiam, non più modeste. Duro Caton delle beltà palesi L'armi aspettava e il lusso naturale; Ma tutti in lui li spettatori intesi Tacean, nè alcun gridò: Via lo zendale. Quando i Quiriti per rossor sospesi Ei vide, e troppo onesto il carnevale, Partì; e apparvero forme che più care Son dacchè la beltà sol ne traspare. Ele. Sat. 11, st. 12, p. 209.

ZENÍT e ZENITTE. Sust. m. T. d'Astron. *Il punto del cielo che per ogni dove è situato al disopra della superficie terrestre, sopra il prolungamento della linea ver-*

ticale. Il suo opposto è *Nadir.* (*Zenit e Nadir* sono voci arabe.) - Il zenit non è altro che quel punto del cielo che ci risponde sopra la testa. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. v. 1, p. 257, lin. ult. Colui che posto in quell'aperta campagna formò co 'l suo sguardo l' orizonte sensibile, s' egli intendesse dalla sua fronte elevarsi una linea perpendicolare che fino al cielo arrivasse, quel punto del cielo ove giugnesse quella tal linea chiamerebbesi vertice e zenit d'essa persona; e intendendosi prolungata la detta linea perpendicolare per li suoi piedi fin che, penetrata la terra, giugnesse al cielo inferiore, il punto da lei segnato inferiormente nel cielo direbbesi nadir, e sarebbe opposto al zenit. Pap. Tratt. ver. 12. Il solstizio estivo, il quale non è altro che quel punto dove il sole s'accosta più al zenitte del capo nostro, che in alcun altro luogo. Pros. fior. par. 2, p. 64.

ZEPPA. Sust. f. *Bietta* o *Piccolo cuneo.*

§. 1. A zeppa. Locuz. avverb., significante *In modo simile a zeppa.* - È necessario che le mazzette domestiche sieno... a zeppa, sottili in fondo. Trinc. Agric. 1, 159.

§. 2. Mettere zeppe. Figuratam., per *Mettere la discordia*, che pur figuratamente si dice *Seminar la zizania.* - Bisogna vedere con chi si parla, e sfugire quanto la peste i rapportatori e quelli che fanno il mestiero di mettere zeppe tra un amico e l' altro. Salvin. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 297. Anche la stessa luce che io (Luna) ho, dicono esser rubata e non mia propria, e che ella mi viene di su dal Sole, ingegnandosi del continuo di attizzarmi contra di lui che è mio fratello, e di metter fra noi delle zeppe. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 69.

ZERBÍNO. Sust. m. Zerbini chiamiamo quei *Giovani che, persuadendosi d' esser belli, fanno tutte l'usanze, e vanno lindi, credendosi di far innamorare ognuno co'la lor bellezza.* Da quel *Zerbino* che l'Ariosto nel *Furioso* descrive pe 'l più bello e grazioso giovane di quel tempo. E si dice anche *Mirtillo*, nome cavato dal Guarino nel *Pastor fido.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 55, col. 2.)

ZERGA (LINGUA). *Lingua furbesca, Gergo.* (Pare che sia voce del dial. veneziano.) - *Piero* o *Pietro* in lingua zerga vuol dire il *Mantello.* Papin. Burch. 9. Nel primo quadernario del sonetto che si legge in piè d' un libro stampato in Venezia co 'l titolo di = *Modo d' intendere la lingua zerga* = si dice così: « *Ove un piero frategno e le tirante*, ec.; » cioè *dove un buon mantello e le calze*, ec. Id. ib.

ZERO. Sust. m. *Quella cifra che li Abachisti rappresentano con un* 0, *e che da sè sola non ha valore alcuno.* (Da *Ziro* lo deduce il Salvini nelle *Annot. Tanc. Buonar.* p. 565, col. 1. Ma l'Ampère, *Hist. Littér. franç.*, ec., pare che inclini a derivarlo da *Cifr*, voce araba significante lo *zero*, poich' ella vuol dir *vuoto*, da *safira*, lat. *vacuum fuit.*)

§. 1. Zero, vale anche *Nulla, Niente.* Onde Non valere, o simili, un zero, e, per maggior forza, come nel seg. es., un zero cancellato, significa *Non valer nulla.* - S'i' fossi il sig. Bertini, non gli risponderei; sì perchè il libro di lui non vale un zero cancellato, essendo esso nel vero un velenoso sì, ma sfarinato cicalamento, come perchè, ec. Bertin. Fals. scop. p. 8, lin. penult.

§. 2. Zero, serve a denotare nel termometro del Réaumur quel grado di temperatura che chiamiamo *Gelo.* - Il qual termometro, fatto d' argento vivo, mostra l' agghiacciamento, cioè l'abbassamento costante dell' argento vivo, quando è tenuto immerso nel ghiaccio, al segno di zero. Cocch. Bagn. Pis. 57.

§. 3. Abacare di zeri. - *V. in* ABACARE, *verbo, il* §. 3.

§. 4. Andare in zero. Vale *Andare a monte, Non riuscire a nulla.* - Ma non si può disfar quel ch' è già fatto. D' ogni vostro disturbo assai ne spiace; E siam venuti quà per far riscatto De' morti nostri e ad offerirvi pace. Ma vogliam quella secchia ad ogni patto Che ci rubò la vostra gente audace; Perchè altramente andria ogni cosa in zero, E ci scorrucciaremmo da dovero. Tasson. Secch. rap. 2, 6.

§. 5. Squartatore di zero. *Coloro che sono avidi di denaro e fanno ogni maggiore sordidezza per guadagnare*, o, come si dice, *Coloro che scorticano il pidocchio* (vel unguium præsegmina colligere. *Plaut.*), si chiamano Squartatori di zero. Nell'Evangelio *Cumini sectores*, cioè *Che segano il comino.* (Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 54, col. 1.)

ZETANI VELLUTATO. *Specie di drappo.* - *V. in* VELLUTATO, *aggett., il* §. 1.

ZETÍGLIA. Sust. f. - *V.* ZEDIGLIA.

ZIA. Sust. f. *La sorella del padre o della madre.* (Nelle carte antiche di Lucca si trova che insin dall'anno 805 si disse *Tiana*, poi *Tia*, e finalmente *Zia*. *V.* THIUS, THIA, TIA, *ec., nel Du Cange. V. anche* ZIO *nelle* Origini *del Menagio.* Dal greco θεῖος, che vale il medesimo.)

ZIBELLINÁTO. Aggett. Dicesi di *Pelle che si rassimiglia naturalmente o per arte a quella del zibellino.* - La prima (classe delle pelli di máritora) è quella delle più giovani e scure, o, come si dice, zibellinate naturalmente, e vagliono 24 paoli l'una. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 183.

ZIBETTO. Sust. m. *Animale che si assimiglia ad una grossa faina, e d'onde si trae una sorta di liquore spesso e odoroso,* il qual pure si chiama ZIBETTO. (Dall'arabo *Zebad.* Ampère, Hist. Littér. franç., *ec.*, p. 341.)

ZIDRA. Sust. m. *Albero che fa in America.* - Venutami poi di Spagna... la mostra del legno (che colà, benchè ogni altra cosa sia che cedro, pure tutta la gente migliore chiama cedro, e solamente i legnajuoli, e spesso anche le donne, zidra), trovai che vien d'America, *ec.* È però l'odore del zidra altra cosa che quello del cipresso, *ec.* Il colore tira al ciliegio; la grana in generale è assai serrata, *ec.* Magal. Var. operet. 423.

ZIETTO. Sust. m. diminut. vezzeggiat. di *Zio.* - Piangerebbe egli ben, sì gliene duole, La mamma, i zietti, e tutte le brigate. Bracciol. Scher. Dei, 15, 62.

ZIFFE. *Voce inventata per esprimere quel sibilo che accompagna l'atto di tagliare che che sia con un colpo di coltello o di sciabola.* - Tagl'io?, dice alla Dea che cortigiana Per lui vuol farsi. Ella risponde: Taglia. Ed egli ziffe; e 'l povero Vulcano Riman senza niente. Oh caso strano! Bracciol. Scher. Dei, 10, 60.

ZÍGOLO. Sust. m. *Uccello silvano*, di cui verremo quì notando varie specie.

§. 1. ZIGOLO CAPINERO. *Emberiza melanocephala* Scopoli. - Sinon. *Passerina melanocephala* Vieill. - Franc. *Le bruant à tête noire.* (Sav. Ornit. 2, 95.)

§. 2. ZIGOLO DELLA NEVE. *Phlectrophanes nivalis* Meyer. - Sinon. *Emberiza nivalis, mustelina et montana* Temm.; *Emberiza nivalis* Vieill.; *Ortolano nivale* o *di montagna* Stor. Uccel. - Franc. *Ortolan de niège.* (Sav. Ornit. 2, 75.)

§. 3. ZIGOLO DI LAPPONIA. *Phlectrophanes lapponica* Nilson. - Sinon. *Fringilla calcarata* Pallas; *Fringilla lapponica* Lin., Gmel., Lath.; *Emberiza calcarata* Temm.; *Passerina calcarata* Vieill. - Franc. *Grand montain.* (Sav. Ornit. 2, 73.)

§. 4. ZIGOLO DI MITILENE. *Emberiza lesbia* Lin. (Sav. Ornit. 3, 223.)

§. 5. ZIGOLO GIALLO. *Emberiza citrinella* Lin. - Sinon. *Lutea* Aldrov.; *Zivolo giallo* Stor. Uccel. - Franc. *Le bruant jaune.* - Dial. pis. e fior. *Zivol giallo;* dial. sen. *Nizola gialla* o *setajola;* dial. bientin. *Gialletto.* (Sav. Ornit. 2, 83.) Dial. milan., novar., mantov., *Spajarda;* dial. torin. *Ambra;* dial. bergam. *Pojeràna;* dial. genov. *Zia paggiéa;* dial. venez. *Ortolan zalo;* dial. veron. *Smajarda;* dial. bassan. *Verdolise* (?); dial. romanes. *Serramolle;* dial. palermit. *Zivula.* (Secondo il Carminati [Mater. med. Indice ult.], questo uccello si chiama vulgarmente *Sivolo* o *Squajardo.*)

§. 6. ZIGOLO MUCIATTO. *Emberiza Cia* Lin. - Sinon. *Cirlus stultus* Aldrov.; *Zivol de' prati* o *Zivol muciatto* Stor. Uccel. - Franc. *Le bruant fou,* ou *de pré.* - Dial. pis. e fior. *Zivol muciatto;* dial. sen. *Nizola pratajola.* (Sav. Ornit. 2, 85.)

§. 7. ZIGOLO NERO. *Emberiza Cirlus* Lin. - Sinon. *Cirlus* Aldrov.; *Zivolo* Olina. - Dial. pis. *Zivolo commune;* dial. fior. *Zivol nero;* dial sen. *Nizola nera.* (Sav. Ornit. 2, 81.)

ZILLO. Sust. m. Lo stesso che *Zirlo*, che è la voce che fanno i tordi e alcuni altri uccelli. - I rampichini sono irrequieti, continuamente percorrono ed esaminano le scorze, ripetendo sempre un piccolo ed acuto zillo. Sav. Ornit. 1, 118. È facile l'accorgersi del loro passaggio (de' tordi) per il fischio, o, come propriamente si chiama, per lo zillo che di continuo ripetono. Id ib. 1, 212. — Id. ib. 3, 224.

ZIMARRETTA. Sust. f. dimin. di *Zimarra*. - Sopra alla gamurra (aveva) una zimarretta nera medesimamente, ma fatta con maestría nondimeno, e di panno finissimo. Lasc. Introd. alla cen. 2, p. 2, edis. Silves.

ZIMARRÍNA. Sust. f. *Donna da solazzo*. Franc. *Fille de joie*. - Le mandracchie o zimarrine Furon già gran nostre amiche. Leopar. Rim. 77. Per la sinistra man tenéa costui Del Baldini la Mea, dama che fu P... non dirò, ma zimarrina Delle più belle della cavallina. Corsin. Tornacch. 16, 26.

ZIMARRÍNO. Sust. m. dimin. di *Zimarra*, cioè *Piccola zimarra*, ma nel seg. es. significa *Vesticciuola da bambini*. - Quando usciti (i bambini) dalle fasce e dallo zimarrino, e entrati in brachette, li mettiamo a imparare a strimpellare un po' di chitarrino, o toccare un po' di spinetta, in difetto di poter su questa arrivare all'ottava, si fa loro toccare la quinta, e su'l manico di quello, o sia per lettere o per numeri, sempre dal principio dell'alfabeto o da' numeri più vicini all'unità, come i più facili. Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 350.

ZIMBELLAMENTO. Sust. m. *Lo zimbellare*, in senso figurato per *Lo allettare*, *Allettamento*, e simili. - Baje, cacabaldole, arzigogolerie e giuochi da puttini sono cotali zimbellamenti, anzi arti per dileggiare coloro che vi porgono l'occhio. Aret. Ragion. (*alleg. dall'* Alberti *in* ARZIGOGOLERÍA).

ZIMBELLÁRE. Verb. att., ma usato più spesso a modo d'intransitivo. *Allettare li uccelli con zimbello*.

§. 1. Zimbellare una persona. Figuratam., vale *Percuoterla*, o, come si dice, *Darle due picchiate*. - Parmi Di vederlo alterato. E chi sa ch'ei non venga a zimbellarmi, Per avergli negato In moglie la ragazza? Io ne sospetto, E non senza ragion; chè spesse volte Soglion simil'persone... Gettarsi allo spaccone, Facendo il mangia l'uomo e il cospettaccio. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 16, p. 27.

§. 2. Zimbellare a marito. *Procacciar con industrie e allettamenti d'avere un marito*. Anche diciamo *Uccellare a marito*. - Con nastri e ricci in testa Ad ogni ragunata, ad ogni festa, Vi lasciate vedere, Zimbellando a marito a più potere. Monigl. 3, 316.

ZIMBELLO. Sust. m. T. degli Uccellatori. - *V. in* ENDICE, *sust. m., il* §. 2.

ZINGANESCO. Aggett. *Da zíngano*. Anche si dice *Zingaresco*.

§. Alla zinganesca. Locuz. avverb. *Conforme all'usanza degli Zíngani*. - Intorno al petto (aveva la persona rappresentante *Il prospero successo*) una traversetta alla zinganesca, anch'ella a ricamo. Bast. Ross. Appar. e Interm. 12 tergo. Un manto d'ermisin verde alla zinganesca. Id. Descr. Appar. Comed. 68.

ZÍNGANO *o* ZÍNGARO *o* ZÍNGHERO. Sust. m. ZÍNGANA *o* ZÍNGARA *o* ZÍNGHERA. Sust. f. Il Pougens sotto a Bohème, Bohèmien, enne, cerca l'origine di questa razza vagabonda, senza patria, senza domicilio, senza religione, che vive di furti, e inganna il credulo vulgo con far la buona ventura e co' suoi oróscopi; e dimostra che tali impostori furono denominati nelle varie lingue dal paese ond'era fama che uscissero. (*V.* ZÍNGANO, *sust. m., nelle* Voc. e Man., vol. 2, p. 829 *e seg.*) *Esempli di* Zinghera *e di* Zingana; *quelli di* Zingano *e di* Zingaro *sono in tutti i Vocabolarj*. - Sono alcune donnicciuole, originarie d'Egitto, le quali in Toscana vengono il più delle volte di Sicilia, e si chiamano Zingane. Queste, dando a creder d'esser perite di chiromanzía per buscar denari, vanno considerando i lineamenti delle mani alle persone, e palesano (dicono esse) le cose passate, e predicono le future. E perchè discorrono artifiziosamente con certi lor generali sempre di bene, esse chiamano, ed anche da tutti noi vien detta questa operazione *Far la buona ventura*. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 36, col. 2. Non s'è veduto asolare intorno alla nostra porta altri suggetti che una zoppa ed una zínghera. Magal. Lett. dilett. 146.

ZÍNGANO. Aggett. *Del colore degli Zíngani, il quale è simile a quello de' funghi porcini*. - I Mori sono propriamente ghezzi, che è tra 'l zíngano e 'l nero. Pros. fior. per. 4, v. 3, p. 9.

ZINGHINAJA. Sust. f. *Lenta indisposizione per cui non si è nè sano, nè ammalato*. - In un tratto sentì dileguarsi il rincrescimento e l'affanno della febre,... e tornar tutta scarica e leggiera, e... gittare insieme la zinghinaja e tutto il malore. Lasc. cen. 1, nov. 1, p. 63.

ZINGÓNE. Sust. m. T. d'Agricult. *Mozzicone*. - Pochi fra i potatori son quelli che badino a usare la diligenza necessaria per far le tagliature polite e a scarpa, e che

non lascino su 'l fusto e su' rami de' puntoni, o, come dicono, zingoni, i quali ben presto si seccano e si guastano e partecipano i loro malanni al resto della pianta. Paolet. Op. agrar. 1, 196.

ZINZICULÁRE. Verb. intrans., esprimente la voce della rondine, registr. dall' Alunno e dallo Spadafora.

ZIRBO. Sust. m. *Omento*. Anche si dice *Rete*. (*Dial. milan.* Gradisella.) = Finito il prego, E sparso il farro, ed incurvato all'ara Della vittima il collo, la scannaro, La discojaro, ne squartâr le cosce, Le rivestir di doppio zirbo, e sopra Poservi i crudi brani; indi la fiamma D'aride schegge alimentando, a quella Cocean li entragni nello spiedo infissi. Monti. Iliad. l. 2, v. 559. Indi d'opimo Doppio zirbo ravvolte (le ossa di Patroclo), in urna d'oro Le riporremo. Id. ib. l. 23, v. 326.

ZIRBO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* ZIRLO, *sust. m., term. botan. vulg.*

ZIRLO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Moco, Mochi, Lero, Leri, Véggioli, Ingrassabue, Zirlo, Zirbo, Girlo:* nomi vulgari della *Vicia Ervilia* o *Ervum Ervilia*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 92, edis. 3.ª)

ZITTO. Sust. m. *Piccolissimo rumore;* e viene da quel cenno *Zi* che si suol fare quando senza parlare si vuol far intendere a uno o a più che si quietino. (Bisc. *in* Not. Malm. 1, 9.) = L'officio de' quali conservadori nel Consiglio maggiore era pôr mente e aver cura che i cittadini con quella gravità stessero e con quella modestia che in cotal luogo si richiedeva, e avvertire che nè cenni, nè zitti, nè atti brutti, e altre cose inconvenevoli, non si facessero. Varch. Stor. l. 6, v. 2, p. 107, lin. penult.

§. Non sentire un zitto. *Non sentire alcun rumore, nè pure un* zi, *che è come un cenno che altri non parli.* = Senza picchiar, nè altro, giù sconfitto L'uscio a Bellona manda (Marte) in una scossa. Niun fiata perciò, non sente un zitto, Perch' ella dorme e appunto è insù la grossa, Poichè la sera avéa la buona donna Cenato fuora e preso un po' di monna. Malm. 1, 10.

ZITTO. Aggett. *Che non parla, Tacito.* = Benchè vi sia chi vuol che li occhi sieno Muti oratori, messaggeri zitti. Fagiuol. Rim. 4, 22.

§. 1. Zitto com' olio. Vale *Tacitissimo, Quietissimo, Che non fa pure un zitto;* ma nel seg. es. è detto figuratam. co 'l valore di *Liscio liscio.* = Ella (*la voce* zolla) è composta della *zeta*, la quale fu stimata dolce anzi che no,... e delle due liquide *ll*, le quali quasi zitte com' olio corrono. Salvin. Pros. tos. 1, 546.

§. 2. Zitto zitto. Per lo stesso che *Chiotto chiotto, Cheto cheto, Quatto quatto, Quatton quattone.* = Melena di quell'aqua zitta zitta Empie una fiasca, e se la batte via; E con la mano manca e con la dritta Le lattughe a strappar non è restía. Ricciard. 26, 67.

§. 3. Stare zitto. *Non parlare, Tacere.* = Ven. Eh via, cuore e speranza. Ros. Cuore appunto; io non veggo Modo più di scamparla. Ven. Ah tu pur anche Cerchi tra' disperati entrare in giuoco, E metter carne insù quest'ora a fuoco. Sta'mi zitta. = E voi, ditemi, credete Che ancora ancora i' possa Co 'l mio poco giudizio Far qualche impiastro a questo precipizio? Baldov. Chi la sorte, *ec*, a. 3, s. 8, p. 85. (Sta'mi zitta: *quel* mi *ci sta per ripieno, ma non senza garbo.*)

ZÍVOLO. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* ZIGOLO, *sust. m., uccello silvano.*

ZIZÁNIA. Sust. f. *Cattivo grano che viene in mezzo al grano buono.* Ma presentemente non si usa forse che nel senso figurato di *Discordia*, *Disensione*, come nel seg. esempio. (*V.* ZIZANIA *nella* Lessigr. ital.) = Sparga tante zizanie (sic) e tante liti, Che combattano insieme. Arios. Fur. 14, 77.

ZIZIÁRE. Verb. intrans. Far la voce del *Zigolo* o *Zívolo*, o *del tordo*, che è *zi zi*. Nella terza uscita dell' indicativo fa *Zizía*, pronunciato con le *zz* dolci. (Spadaf. Prosod.) Anche, e forse più communem., si dice *Zirlare*.

ZÍZZOLA. Sust. f. *Giuggiola*, che il vulgarizzatore di Palladio disse anche *Zizziba* e *Zizzifa*.

§. Zizzola, figuratam., vale *Bagatella*, cioè *Cosa di nessun rilievo.* = Viene una cannonata; ell'è una zizzola! A cento a un tratto e bracci e gambe sbozzola. Fagiuol. Rim. 6, 243.

ZOBRA (sust. f.) GRASSA. *Giovedì grasso*, che è così chiamato l'ultimo giovedì di carnevale. Dial. lombar. *Giobbia grassa.* = Da *Bergolare* (Ciarlare, Cicalare) i Fiorentini

chiamano la loro zobra grassa berlingaccio, perchè in quel tempo si fanno molti cicalamenti. Cecch. Proverb. 33.

ZOCCOLÁRE. Verb. intrans. *Far fracasso con li zoccoli nell' andare.* - Nè prima ebber finito di cenare, Che senton per le scale zoccolare. Saccent. Rim. 2, 253.

ZÓCCOLO. Sust. m. *Rozzo calzamento con la pianta di legno, intorno alla quale sono imbollettati i quartieri ed il tomajo, per lo più, di grossa pelle.* (Caren. Prontu.) - Ma ditemi per cortesia, signor Manfredi: Voi che vi siete sempre vantato d'aver redato li zoccoli da Salamone (detto qui per istrazio, in vece di *Salomone*), quantunque ancor non sapiate che *Chi si battezza savio, s' intitola pazzo*, ditemi, dico, che controversie, che liti, che contrasti ha mai mosso ad alcuno il sig. Bertini? Bertin. Fals. scop. p. 58 su 'l fine.

§. 1. Tacca del zoccolo. *Quella intaccatura e incavatura che è nel mezzo del legno che forma la pianta del zoccolo, dalla parte che posa in terra.* Di quì le seg. locuz. figurate:

§. 2. Avere alcuno nella tacca del zoccolo. Vale *Non istimarlo punto, nè poco, Farne quel conto che del fango* o *Averlo per men che fango*, o vero, come disse il Bocc., ma che non si direbbe in oggi, *Averlo per meno che l' aqua versata dopo le tre.* - (*V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 30), o pure, come più che plebejamente dichiara la *Crus.* in TACCA, sust. f., *Averlo in culo.* - Nella tacca del zoccolo io t'ho, Gigi. Libr. son. 48.

§. 3. Stare sotto la tacca del zoccolo d' alcuno. Vale *Essere oppresso, calpestato,* o *disprezzato*, o *vilipeso*, ec., *da alcuno.* (*Locuz. registr., ma senza es., dalla* Crus. *in* TACCA, *sust. f.*)

§. 4. Tenere alcuno sotto la tacca del zoccolo. *Tenere alcuno in gran suggezione, Calpestarlo, Angariarlo;* che pur si dice *Porre il calcagno su'l collo d' alcuno*, o vero *Porre il piede su'l collo ad alcuno.* (*Locuz. registr. s. c. dalla* Crus., *e senza es.*) - Un mercatante ribollito, Il qual, perch' e' riforma li stivali, Sarà dal suo signor più favorito. Così un infame sgocciola-boccali Vi tien sotto la tacca degli zoccoli, Come il risciaquator degli urinali. Allegr. 220, edis. Crus.; 172, edis. Amsterd.

§. 5. Zoccoli, per *Pezzetti di carnesecca* o *di prosciutto, sopra i quali, soffritti nella padella, si versano l' uova sbattute, e si fanno le frittate, le quali perciò si domandano* Frittate con li zoccoli o in zoccoli. - Vi faran due frittate, una co' zoccoli, L' altra in peduli, e un piatto di buon viso. Torello Evangelisti (*cit. dal* Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 157). Ordinammo alla fante che spacciatamente facesse una frittata in zoccoli. Allegr. 81, edis. Crus.; 63, edis. Amsterd.

§. 6. Zoccoli. Questa voce, pronunziata così assolutamente, vale il medesimo che *Zitto, Non parlare* o *Non parlate, Bocca* o *Lingua di pesce.* - Ac. Questo prologo Fo io testè, perciò ch' io fo proposito Scoprirti un gran segreto, che al solito Terra'ti celato, *ec.* Pis. Padron mio, gli era bastevole, Senza tanto parlar, sol dire zoccoli. Voi sapete ch' io sono. Ambr. Cofan. s. 1, s. 3. Però (zoccoli), donne, udite un motto. Cant. carnasc. 56, edis. Crus. Quello che i Latini volevano significare quando sopragiugneva uno del quale si parlava non bene, onde veniva a interrompere il loro ragionamento e farli chetare, cioè *Lupus est in fabula*, si dice dal vulgo più brevemente: Zoccoli. Varch. Ercol. 86, edis. Crus. (Questi es. si allegano dalla *Crus.* a provare che Zoccoli, così usato, indica *Maraviglia* e *Premura.*)

§. 7. Andare a rubare co' zoccoli. Figuratam., vale *Publicare i fatti suoi;* perchè chi va a rubare co' li zoccoli fa rumore, ond' e' viene scoperto. Dicesi ancora nello stesso significato *Andar co'l cembalo in colombaja.* (Pasol. Mod. dir. tos. cap. 32, p. 80.)

§. 8. Andare in zoccoli. Vale *Camminare con li zoccoli.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 9. E, Andare in zoccoli, figuratam., significa *Passarsela in piena letizia, Fare gran festa.* Anche si dice *Le gatte vanno in zoccoli.* - Tu ti fai beffe de' grossi tonduti, E'l Diavol vanne in zoccoli trottone. Patuf. c. 7, v. 42. (Cioè, *Tu del peccato di tosar monete ti fai beffe, come se fosse una bagatella; ma il Diavolo ne fa gran festa. Interpretaz. dell' Annotat. del* Patafio. La *Crus.*, appoggiata a questo medesimo es., dice che « *per metafora*, Andare in zoccoli, vale *Essere impacciato.* »)

§. 10. Costrutto in zoccoli. S' intende un *Discorso che ha la costruzione alquanto dura, o, come si direbbe, un po' strana;* cioè che non cammina pianamente e age-

volmente, ma che pare che ciampichi e rumoreggi, come colui che va in zoccoli. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 157, col. 2.)

§. 11. Frittata in zoccoli o con li zoccoli. - *V. in* FRITTATA, *sust. f., il* §. 3, *ed anche qui addietro nel* §. 5.

§. 12. Parlare su le punte de' zoccoli. *Parlare affettatamente e con cerimoniosi riguardi.* - Ora andate in chiasso voi che non sapete far altro, se non belle riverenzie con un piatto in mano, o vero con un bicchiere ben lavato, e parlando su le punte de' zoccoli, intertenendo i signori tutto dì smusicando e componendo in laude loro, credere ficcarvi in grazia d' essi. Voi non la intendete. Aret. Corteg. a. 2, s. 19, p. 480.

§. 13. Proverbio. - E per una pianella che s' appai, Si fanno cento zoccoli spajati. Cecch. Comed. ined. 49. (Cioè, *Per fare una cosa che riesca perfettamente, bisogna far cento tentativi; Le cose perfette non si possono fare a prima giunta e senza fatica.*)

ZOCCOLOTTO. Sust. m. *Zoccolo tra grande e piccolo.* - Un par di zoccolotti altocci e buoni. Lasc. Rim. par. 2, p. 296.

ZODÍACO. Sust. m. T. d'Astronom. È nel cielo una *Zona circolare ideale, parallela all'eclittica, e comprendente le dodici costellazioni principali che si dividono il cammino annuale apparente del sole.* Per analogia, usiam pure questo vocabolo per denotare *Il tutt' insieme di queste costellazioni* o *de' segni mobili che vi corrispondono.* (Diction. Acad. franç.) Lat. *Zodiacus;* gr. Ζωδιακος, da Ζωδια, cioè *Piccoli animali,* come son quelli che c' imaginiamo formare i dodici Segni del zodiaco. - E ciò basti aver detto dello zodiaco, la di cui appellazione in cotal forma è originata dalla significazione del suo nome istesso secondo la greca favella, quasi che lo zodiaco sia un cerchio apportatore d' animali, chè tali appunto sono le dodici costellazioni che in lui sono. Pap. Tratt. var. 20.

ZÓFORO. Sust. m. T. d' Archit. *Quello spazio che passa tra la cornice e l'architrave.* (Baldinuc. Voc. Dis. - *V.* ZOOPHORUS *nel Forcellini.*) - Quale può mai esser la funzione... degli animali e di simili altre cose solite sculpirsi nel zóforo? Algar. 7, 212.

ZOLFA. Sust. f. I *Caratteri* e le *Figure* e le *Note musicali,* ed anche la *Musica stessa.* Alcuni scrivono *Solfa.* (È voce composta delle note musicali *Sol, Fa.*)

§. Ha cominciato la zolfa. Figuratamente. - *V. in* CANNELLA, *sust. f., il* §. Ha levata la cannella, *che è il* 4.

ZOLFÁJO. Sust. m. *Colui che cava e depura il zolfo.* - Li zolfaj rompono e stritolano questa incrostatura co' lo zappone, e la mettono a cuocere in certi vasi di terra cotta, *ec.* Targ. Tozz. G. Visg. 3, 342. — Id. ib. 3, 346, 452.

ZOLFANELLÁJO. Sust. m. *Chi vende zolfanelli.* (Tommas. Nuov. Propos.)

ZOLFANELLO, *o vero,* come anche si dice e si scrive da alcuni, ZOLFINELLO. Sust. m. *Fuscelletto di gambo di canapa intinto dall' un capo e dall' altro nel zolfo, per uso d'accender candela,* ec., *o fuoco.* Anche si dice *Solfanello,* come si dice *Solfo* in cambio di *Zolfo;* e *Solfo* e *Solfanello* sono in vero le voci più corrette, come quelle che direttamente procedono dal lat. *Sulphur, uris;* nondimeno la stretta parentela fra la *s* e la *z* fa sì che in alcune parole l'uso dell' una lettera più tosto che dell' altra riesce indifferente e incolpabile: così, p. e., v' ha chi scrive *Zampogna* e chi *Sampogna,* - - chi *Zavorra* e chi *Savorra,* - chi *Zufolo* e chi *Sufolo,* ec. (Lo stoppino coperto di zolfo per li usi medesimi si chiama *Zolferino* o *Zolfino.*) *Esempio di* La zolfanella *nel plurale.* - La gola fatta a foggia di scarsella; La man d'un battifuoco il valigino; E cinque dita cinque zolfanella. Bellin. *in* Rim. burl. 3, 297.

§. Non dare altrui nè meno un zolfanello a baciare. Dicesi proverbialm. del *Non dare altrui la più piccola cosuccia in dono.* (Il *Non fare altrui il minimo servigio* e *che non costa niente* si dice proverbialmente Non dare un bere a secchia, o vero Non dare fuoco al cencio.) - Ser. Chi me l' ha dato (un certo regalo di roba da vestirsi), può far questo e altro. Lau. Buon per te, che avrai da pararti il freddo in questo inverno. Ser. L' ho avuto a questo fine. Lau. Ma come fai, chè a me non mi sarebbe dato nè meno un zolfanello a baciare? Nelli J. A. Comed. 1, 314.

ZOLFÁRE o SOLFÁRE. Verb. att. *Profumare con zolfo.*

§. Zolfare le botti. - Per diminuire la forza della fermentazione usano i Francesi

di zolfare le botti; ed eccone il metodo. Quando vogliono mutare il vino, la botte destinata a riceverlo si zolfa il giorno antecedente con prendere una tela tutta ricoperta di zolfo, e, fattone un piccolo rotoletto, le si dà fuoco, e si fa penetrare il fumo entro la botte in quella quantità che si crede necessaria alla grandezza del vaso ed alla qualità del vino; quindi si tappa bene il cocchiume, e il giorno dopo si empie. Paolet. Op. agr. 2, 126. (Operazioni a questa analoghe sono la *Pampanata* o la *Stufa*.)

ZOLFATA. Sust. f. *Lo zolfare le botti.* (*V. in* ZOLFARE, *verbo, il* §.). Sinon. *Zolfatura.* - Quanto conviene questa zolfata pe' vini men generosi e sottili che si vogliono invecchiare, altretanto disconviene ai molto dolci e viscosi. Paolet. Op. agr. 2, 128. Io so bene che molti hanno in orrore questa zolfata, perchè, *ec.* Ma se pur questo è vero, bisogna sapere che non per la zolfata riescono perniciosi que' vini, ma per l'altre conditure e d'alume e di sale che si usano, *ec.* Id. ib.

ZOLFATÚRA. Sust. f. *V.* ZOLFATA, sust. f., che vale il medesimo. - Un vino ben fatto può preservarsi dalle alterazioni con la chiarificazione e zolfatura, *ec.* Il vantaggio grande che apporta questa operazione (del zolfar le botti), consiste nell'impedire la fermentazione ulteriore del vino, e specialmente quella che lo fa degenerare in aceto. Ridolf. Vin. tos. 21.

ZOLFINELLO. Sust. m. - *V.* ZOLFANELLO.

ZOLFÍNO. Sust. m. T. botan. vulgare. *Zolfino, Erba zolfina, Capparelli, Fiori secchi, Sempreviví:* nomi vulgari del *Gnaphalium orientale.* Quasi fruticoso; foglie lanciolate, strette, sessili, le radicali ottuse, le cauline acute, tomentose; corimbo composto. Cultivasi ne' vasi in alcuni giardini e dalle contadine, le quali adornano i loro cappelli con questi fiori gialli, i quali conservano il colore e la lucentezza anche quando sono secchi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 171, ediz. 3.ª)

§. Zolfini selvatici. - *V.* TIGNÁMICA, *sust. f.*

ZOLFO *o* SOLFO. Sust. m. *Minerale non metallico, secco, friabile, di color giallo, che arde con una fiamma azurra, e, nell'ardere, esala un odor forte e penetrante.* (Diction. Acad. franç.) Lat. *Sulphur, uris.*

§. 1. Zolfo vegetabile. - *V. in* LICOPODIO, *sust. m., term. botan. offic.*

§. 2. Spirito di zolfo. Nome antico dell'*Acido solforoso.* - Lo spirito di zolfo... non solo non áltera la natural trasparenza de' vini, ma la restituisce a quelli a' quali l'ha tolta l'olio di tartaro. Magal. Sagg. natur. esper. 225.

ZOLLA. Sust. f. *Pezzo di terra spiccata pe' campi lavorati.* (Dal tedes. *Scholl*, secondo il Denina, *La clef des Langues*, *v.* 1, *p.* 48, *num.* 47.)

§. 1. Zolla, *referendo a calcina.* - Sguardiamo ancora il miracolo della calcina,... che s'incandidisce nel fuoco, ove l'altre cose s'annerano, eziandio occultissimamente concepe fuoco dal fuoco, e conservalo già zolla di terra fredda a toccare, *ec.* Per la qual cosa la chiamiamo calcina viva, come se esso fuoco nascoso fosse la invisibile anima di quello visibile corpo della zolla. Sant'Agost. C. D. l. 21, c. 4, v. 12, p. 18. — Id. ib. p. 19.

§. 2. Zolla di zucchero. *Pezzo grosso di zucchero.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 3. Aver delle zolle. Communem. s'intende *Aver de' terreni, de' terreni fruttiferi.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 115, col. 2.)

ZOLLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Zolla. Grossa zolla.* - Zolloni di tofo, che massi non ardisco chiamarli, di varia figura. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 160. Tra uno di questi zolloni e l'altro s'insinuano le radici delle piante. Id. ib. 1, 161. Zollone di mattajone. Id. ib. 1, 266. Co' la pressione dell'aratolo e co'l calpestio de' manzi si calcherà (il terreno) ed assoderà maggiormente; anzichè vi si formeranno certi grandi zolloni e mozzi tanto duri, che non si disfaranno mai più in tutto l'anno. Id. Ragion. Agric. 102.

ZOLLÚTO. Aggett. *Pieno di zolle.* - Terreni aridi e zolluti. Lastr. Agric. 4, 60.

ZOMBÁRE. Verb. att. (Voce formata per onomatopéa.) *Percuotere, Battere, Dar delle busse, delle picchiate, Forbottare.* - Prima che sazio, io mi ritrovo lasso In contar le sue lode (le lodi della defunta moglie) e li mie' affanni (Oh moglie mia!) da intenerire un sasso. Zombommi sol duo volte in diciott'anni, E sempre con ragione; ond'io la scuso. Quì non convien che passion m'inganni. Leopar. Rim. 58.

§. Zombare a mosca cieca. - *V. in* CIECO, *aggett., il* §. 7.

ZONA. Sust. f. *Fascia*, o simile, *che cinge il contorno di che che sia*. Lat. *Zona*; gr. Ζώνη.

§. 1. Zona torrida. (L'Arios., *Fur.* 33, 126, la disse *Zona roggia*.) - Sogliono i Geografi dividere la terrena abitazione (il globo terraqueo) in cinque distinte principalissime e in fra loro diversissime parti, le quali zone addimandano, *ec.* Di queste cinque zone una dicesi la torrida, ed è quello spazio di terra che vien compreso tra i due trópici..., diviso in mezzo dall'equinoziale, e contenente in sè l'obliquamente disteso zodíaco. Torrida dicesi questa zona, perchè in così fatto spazio di terra i raggi solari discendono perpetuamente o a perpendicolo o con poca obliquità; ed essendochè la direzione o la piccola obliquità dei raggi solari sopra la terra di calore è cagione,... perciò in tale zona per lo soverchio caldo sempre mai continuato crederono assai molesta abitazione ritrovarsi molti dei Geografi, e nel mezzo di essa zona niun uomo poter vivere giudicarono. Ma i nuovi scoprimenti dell'incognite terre pur troppo mostrano cotal sentenza esser falsa, avvegnachè anco sotto l'equinoziale non mancano li abitatori. Pap. Tratt. var. 43.

§. 2. Zona, figuratam., per *Clima*, *Regione*, *Paese*. - O gloriosa stirpe di Nerbona (Narbona), Onde è disceso il mio famoso amante, Di cui tanto nel mondo il grido sona, Tosto di me sarai lieta, che tante Lagrime spargo in questa trista zona, Fuor della patria mia fugita, errante In un' alpestra valle e folti boschi, Onde Eco par che sol mi riconoschi (riconosca). Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 7, p. 2, col. 2.

ZONFO. Sust. m. *Rombo* in signif. di *Rumore*. E sì *Rombo*, come *Zonfo* sono voci formate per onomatopéa, cioè voci imitative. - Questa dimanda al Calabrone spiace; E pur dice di no, chè far trionfo Delle bestemie sue troppo gli piace; E nell'ostinazion già dato il tonfo, Luce non vuol di verità vedere, Se ben sentisse del baston lo zonfo. Lam. Dial. p 583.

ZONZÁRE. Verb. intrans. *Andare a zonzo*. - Oh qua, qua, qua, qua, Oh quanti pensieri Fru, fru, fru, frullano, Ru, ru, ru, rullano, Zo, zo, zo, zonzano, Ro, ro, ro, ronzano Nel mio cervello! Monigl. 3, 545. Quì figuratam., per *s'aggirano*, e simili. (Avvertasi che chi parla è un contadino.)

ZOPPICÁRE. Verb. intrans. *Andar alquanto zoppo*, *Andar zoppicone* o *zoppiconi*. - Il cavallo che zoppica dal piè dinanzi. Cresc. 3, 91.

ZOPPO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Impedito delle gambe* o *de' piedi in maniera che non possa andare eguale e diritto, e si cammini fuor della natural positura, inclinando a ciascun passo il corpo più da un lato, che dall'altro, o alternativamente dall'uno e dall'altro lato.* (Forse dal celt. *Cloff*, d'onde il *Cloppus* registr. negli antichi Glossarj. Franc. ant. *Clop*, d'onde *Clopiner*, ital. *Zoppicare*; provenz. *Clop*. Ma il Muratori nella *Dissertazione* 33.ª sospetta che l'origine di questa voce si trovi nella Germania. In fatti nella Legg. Alemann. LXV, §. 31, vediamo *Clopus* in signif. di *Zoppo*, lat. *Claudus*. E nel Capitolare di Carlo Magno *de Villis* all'an. 800 si parla di *boves non cloppos*, *non languidos*.)

§. 1. Zoppo, per *Azzoppato*, *Fatto divenir zoppo*, *Ridutto ad esser zoppo*. - Ah, disse il Saracin, tu falli troppo; Usanza è sempre de' gentil' Baroni, Che que' che son caduti al primo intoppo, Porghino (Porgano) il brando e diensi per prigioni. Or ch'io t'ho vinto, fracassato e zoppo, A quel che vuol la giustizia t'opponi, Ed hai cavato fuor lo spadaccino: Questa usanza non è di paladino. Pulc. Luig. Morg. 8, 85.

§. 2. Andare a piè zoppo. - *V. in* PIEDE, *sust. m.*, *il* §. 12.

§. 3. Andare zoppo. *Zoppicare*, *Andar zoppicone* o *zoppiconi*. - Il cavallier... Giostrò con Pinabel, ch'era dotato Di poca forza, e di superbia troppa; Ed abbattello, e lei (una donna di esso Pinabello) smontar nel prato Fece, e provò s'andava dritta o zoppa; Lasciolla a piede, *ec.* Arios. Fur. 22, 50.

§. 4. Arco zoppo. - *V. in* ARCO, *sust. m.*, *il* §. 11.

§. 5. Aspettare lo zoppo. - Dicesi *Aspettar lo zoppo*, cioè il secondo corriere che ha più indugiato a venire, a udire la conferma o sconferma della prima nuova. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 462, col. 1.

§. 6. Fare il piè zoppo. È quel *Giuoco che fanno i ragazzi andando a saltetti sopra un sol piede*. (Caren. Prontu.)

ZÓTICO. Aggett. *Strano*, *Non arrende-*

vole, Non facile, Non cortese; come si dice de' panni grossi e nuovi che stanno intirizzati e che non s'arrendono. Dal gr. Εξωτικος. Plauto disse *Unguenta exotica*, ital. *Unguenti estranei.* Sicchè Zotico è *Strano e stravagante, Non corrente, nè gentile.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 479, col. 2 su 'l fine.) = Uomin duri, Rozzi, rustici, zotichi, che sordi... Non cedono a dar luogo ov' altri il passo Necessitato chieggia. Buonar. Fier. g. 4, a. 2, s. 7, p. 206, col. 1.

§. Zotico, per estensione, e fuor del senso morale, significa *Duro*, *Aspro*, *Ruvido*, e simili. Onde Fil. Villani, *l.* 11, *c.* 84, usò il verbo Inzotichire per lo stesso che *Inasprire.* = Scropuloso, vale il medesimo che *Ineguale*, *Ruvido*, *Aspro*, *Zotico.* Crus. *in* SCROPULOSO. Non solamente m' è cessato il dolore (delle mani), e mi sono risaldate le piaghe, ma ai polpastrelli delle dita delle mani (che erano ridutti così zotichi e callosi, che mi pareva giusto come se, tuffatili nella cera strutta, ce l' avessi lasciata congelar sopra) è ritornata co 'l senso fugitone la trattabilità e la morbidezza. Magal. Lett. dilett. p. 216. Ma voi ve n' uscite pe 'l rotto della maglia, dicendomi che la materia ha mutato in meglio nel tempo, e che nell' eternità fu una pastaccia zotica e grossolana, *ec.* Id. Lett. Ateis. 1, 366. Terra zotica. Id. Var. operet. p. 267, lin. 1. — Id. ib. 313.

ZOVETO (SAN). *Specie di vitigno.* - *V.* SAN ZOVETO.

ZUCCA. Sust. f. T. botan. vulg. *Cucurbita Pepo.* Molte sono le varietà di questa pianta: due principalmente si cultivano presso di noi (Toscani), cioè la *Zucca bianca* o *Zucca frataja*, la quale è bislunga, divisa per il lungo in diverse facce, e con la scorza verde; - e la *Zucca popona* o *Zucca gialla* o *sussi*, perchè la sua polpa è sussì o ranciata: questa è di figura varia, cioè bislunga, ovata, o depressa, ma sempre divisa per il lungo in spicchi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 312, edis. 3.ª)

§. 1. Zucca a berlingozzo, o a pasticcino, o a corona. *Cucurbita Melopepo*, detta anche vulgarmente *Berretto turco* o *Turbante.* La Zucca vulgarmente detta a peretta è la *Cucurbita sylvestris;* e la Zucca a cedrato è la *Cucurbita verrucosa* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 312, edis. 3.ª)

§. 2. Zucca bianca. - *V. nel tema.*

§. 3. Zucca da pescare o da pesci. Franc. *Calebasse*, *Courge de pélerin.* - Le zucche da pescare, *Cucurbita lagenaria* Lin., sogliono produrre i frutti bicorporei o a forma di fiasco; ma variano infinitamente, venendo rotonde, a pera, a fiasca, ovate, cilindriche, *ec.* Quando sono tenere, sono esse pure buone a mangiarsi; ma sogliono piuttosto lasciarsi crescere e maturare i frutti, i quali divengono legnosi e adattati a diversi usi, e principalmente per contenere il vino, e portarlo in viaggio, *ec.* Nelle più grandi i pescatori ripongono i piccoli pesci, *ec.;* e li ortolani se ne servono di scatola per riporre i semi da orto. Le piccole s'adoprano per fiasche da polvere e da tabacco; e con le più grandi si sostengono i nòtatori legandosele alle spalle. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 27. — Id. ib. 2, 31. — Id. ib. Ist. botan. 3, 311, edis. 3.ª, *dove questa zucca è anche chiamata* Zucca da olio.

§. 4. Zucca dei nòtatori. È quella *Zucca di cui si servono i nòtatori novizj per tenersi a galla.* Il Buonar. disse anche *Zucche da tenere altri a galla*, cioè *Zucche vuote da sostenere i discenti nel nuoto.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 403, col. 2 in fine, e p. 557, col. 1 in principio.)

§. 5. Zucca frataja. Specie di *Zucca vernina.* (*V. anche nel tema.*) = Proviamla a dire una zucca frataja, Che, benchè tanto grande e tanto grossa, Sì poco ha di sè stessa estimamento, Che, se tu l'apri, non v'è nulla drento (*cioè*, dentro). Bellio. Buccher. 80. Di più la zucca fammi alzar la mente, Perchè, come se fosse religiosa, Talor frataja chiamala la gente. Fagiuol. Rim. 2, 133.

§. 6. Zucca popona o Zucca gialla o sussì. - *V. nel tema.*

§. 7. Zucca, figuratam. e bassam., per *Fanciulla*, *Vergine*, *Nubile.* = Zep. Mi è piaciuto quel giuro che tu ha' fatto: Pe 'l marito che piglierò. Zuc. Oh che ti crederesti ch' io volessi star sempre zucca? Nelli J. A. Comed. 3, 49. (*V. nelle* Voc. e Man., vol. 2, *la parentesi nel* §. VII *di* ZUCCA.)

§. 8. Starsene come il topo nella zucca. - *V. in* TOPO, *sust. m., il* §. 7.

ZÚCCARO. Sust. m. - *V.* ZUCCHERO.

ZUCCHERÁRE. Verb. att. *Raddolcire con zucchero.* (Caren. Pronta.)

ZUCCHERIÉRA. Sust. f. *Vasetto di varie materie e forme, che è solita accompagnatura delle tazze da caffè, e che contiene lo zucchero in polvere o in zollette.* (Crus. Pronto.)

ZUCCHERÍNO. Sust. m. *Pasta ázima intrisa con uova e zucchero, tirata a guisa di vermicelli, e ingraticolata insieme.* (Crus.) Dial. milan. *Strében;* dial. lugan. *Strúben;* e l'una e l'altra voce, per quanto pare, dal tedesco.

§. Essere che che sia un zuccherino. Figuratam., vale *Essere la cosa di cui si parla, una felicità, una consolazione, in confronto di altra cosa di cui si fa cenno.* (*V. anche in* ZUCCHERO, *sust. m., il* §. 4.) — Se mi facesser sol divenir matto Quando si hanno da far de' librettini, A lungo andare mi ci sarei fatto. Ma questi sono stati zuccherini. Quel ch' è peggio, s' offende la persona, E di quindici poste è la corona. Pasqual. Post. test. v. 1, c. 5, st. 1, p. 21.

ZUCCHERÍNO. Aggett. *Che ha qualità di zucchero, sapore di zucchero, la dolcezza del zucchero.*

§. 1. Ácero zuccherino. — *V. in* ACERO, *sust. m., il* §. 3.

§. 2. Poponi zuccherini. — *V. in* POPONE, *sust. m., il* §. 7.

ZÚCCHERO e ZÚCCARO. Sust. m. *Sugo dolcissimo che si estrae da parecchi vegetali, ma specialm. dalla cannamele, e che si condensa e s' indurisce e si cristallizza per mezzo del fuoco.* Lat. *Saccharum.* (Zuccaro, volendo avere un poco di riguardo al suo progenitore *Saccharum*, è voce più diritta; nondimeno la storta, perchè più leziosa, è generalm. più bene accolta.) *Es. di* ZUCCARO; *quelli di* ZUCCHERO *sono in tutti i Vocabolarj.* — Il zuccaro e quelli altri suoi compagni, Zenzéveri e garofani e cannella, Bisognò che s' aitasser co' calcagni. Tassil. Capit. ined. 23. (*S' aitasser,* così contratto in tre sillabe, è licenza biasimata dal buon orecchio italiano; ma forse è da leggere *s' atasser;* chè *Atare* in vece di *Aitare* o *Ajutare* dicevano spesso li antichi.)

§. 1. Cotture del zucchero. Le cotture che si danno allo zucchero sono di cinque sorti, le quali dimostrano in un certo modo gradatamente la tiratura del medesimo. La prima cottura si chiama *Cottura di siropo,* la quale serve per li siropi e giulebbi. La seconda è *Cottura di riccio*, e con essa si fanno le confetture e conserve. La terza si dice *Cottura di manuscristi*, la quale s'adopra per le pasticche. La quarta vien detta *Cottura de' penniti,* che sono una specie di confezione a foggia di lastrucce di zucchero chiare. La quinta è la *Cottura dello zucchero d' orzo;* e questa è l' ultima, perchè, se detto zucchero si cuoce troppo, abbrucia e non serve più a niente. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 112, col. 1.) *NB.* Oggidì si distinguono da' confettieri varj gradi della cottura del zucchero, i più communi de' quali son quelli conosciuti sotto i seguenti nomi: *A giulebbe, - A piccolo giulebbe, - A perla, - A piccola perla, - A vento, - A piuma, - A piccola piuma, - A gran piuma, - A conserva, - A caramella.* (*V.* Enciel. domest. v. 6, p. 202.)

§. 2. Avere per un zucchero un tratto d'alcuno, un avvenimento che poteva esser migliore, *e simili.* Vale *Stimare quel tratto, quell'avvenimento,* ec., *per un gran favore, e doversene contentare, nè cercare di più.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 241, p. 325.)

§. 3. Aver preparato il zucchero per la tosse. Modo proverbiale che significa *Avere in pronto acconci ripieghi, opportuni compensi*, o, per servirci d' una locuz. usurpata a' Francesi, *Aver pronta una risursa.* (*Dial. milan. italianato,* Bisogna sempre tener guardata una pera per ispegnere la sete.) — Ma pur se accade che ci manchino i buoi, chè non sempre abbiamo preparato il zucchero per la tosse, senz' altro riguardo ci vagliamo degli asini. Buon. Tom. Proverb. 2, 27.

§. 4. Essere una cosa uno zucchero, *con l' aggiunta espressa o sottintesa*, appetto ad un' altra. Modo proverbiale, significante *Una cosa, benchè in sè cattiva, paragonata ad un' altra di lunga mano peggiore, parer quasi quasi eccellente, e da doversene lodare e chiamarsene contento.* Anche si dice *Essere un oro una cosa appetto ad un'altra, Essere che che sia un zuccherino.* Lat. *Hoc cum illo comparatum mel est.* — Ma la censura del Casa, come si dice, sarebbe uno zucchero appetto all' amarore e al veleno co'l quale egli (Dante) fu già maltrattato da certi Critici, i quali pensarono d' illustrarsi co'le grandi inimicizie. Dat. Scel. pros. 135. E sapiate di più che sarebbe un zucchero l' avere speso in questa facenda

tre ore sole d'adesso; ma io vi posso dir di più ch'e' son anni e anni ch' io ho sempre farneticato (freneticato) su questo non voler l'ossa star ritte da sè, ec. Bellin. Dis. anat, dis. 7, p. 149, edis. fior. — Magal. Lett. Ateis. 1, 31 in fine.

§. 5. Parere una cosa un zucchero di tre cotte. Locuz. avverbiale. - Egli ubbidì (obedì), temendo amor di peggio, E, benchè fosse un pezzo in là di notte, Il pigliarsene súbito il puleggio Un zucchero le parve di tre cotte. Malm. 1, 80. (Cioè, come spiega il Minucci, *Le parve d' averla a buon mercato; Le parve d'aver fortuna grandissima.*) E così molte volte i tristi panni Si rovistano insin sotto al capecchio; E certe scarpettacce vecchie e rotte Parute sono un zuccher di tre cotte. Cirif. Calv. par. 4, st. 12, p. 36, edis. Audin.

§. 6. Piovere lo zucchero su le fragole. Figuratam., vale *Essere fortunato, Conseguir ciò che ne torna appunto in acconcio*, e simili; ed è modo più gentile di quell' altro *Cascare il cacio su' maccheroni.* Anche si dice *Piovere su 'l seminato.* - Io, o signora, in questo mondo non so quel che voi vi vogliate di più. Voi siete nata vestita; avete tre pan' per coppia; vi vien la Pasqua in domenica; vi casca il cacio su' maccheroni; vi piove lo zucchero su le fragole; fate diciotto con tre dadi: e bollite? Fagiuol. Comed. 5, 281.

§. 7. Trovar tosco per zucchero e mele. Figuratam., vale *Trovare amarezze, dispiaceri*, ec., *dove si credéa trovar la sua felicità.* - Cercato ho quel che cercar suol chi ama; Trovato ho tosco per zucchero e mele. Pulc. Luig. Morg. 7, 70.

ZUCCHERÓSO. Aggett. *Che ha in sè del zucchero, Che ha le qualità di zucchero.*

§. Ácero zuccheroso. - *V. in* ACERO, *sust. m., il* §. 3.

ZUCCHETTA. Sust. f. dimin. di *Zucca. Piccola zucca.*

§. 1. Zucchetta chinese o della China. T. botan. vulg. *Trichosanthes Anguina.* Questa sorta di zucchetta chinese annua potrebbe essere d'ornamento ne' giardini pe' suoi bellissimi fiori bianchi, i quali sono anche odorosi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 307, edis. 3.ª)

§. 2. Zucchetta, dicesi anche il *Frutto del cáppero.* - Altri adoprano anche le foglie ed i frutti (detti zucchette, perchè fatti a cetriólo) dei medesimi capperi, ai quali mutano l'aceto perchè perdano il loro amaro disgustoso sapore. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 165.

ZUCCHETTÍNA. Sust. f. dimin. di *Zucchetta*, dimin. di *Zucca.* Communem. s'intende *Zucca non ancor pervenuta alla sua natural grossezza.* - Le zucche si sogliono mangiare più frequentemente quando son molto piccole e tenere, cotte in diverse maniere, e diconsi zucchettine. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 313, edis. 3.ª

§. 1. Zucchettine, è pur chiamata una varietà di *Zucche, le quali restano sempre piccole.* - Le zucchettine piccole co'l collo lunghetto e corpo rotondo sono della sorte medesima delle bianche; si cultivano al modo medesimo, e vanno in pergola con produrne numero grande; fánnosene vasetti accommodati a tenervi dentro la sapa ed il vino; e così in queste come nell'altre, massime impeciate o incerate dentro, si conservan bene. Soder. Ort. e Giard. 330 in fine.

§. 2. Zucchettine, si chiamano anche certe come *Zucchette di varie materie, usate in vece delle coppette o ventose di vetro.* (*V.* CUCURBITA *e* CUCURBITULA *nel Forcellini.*) - Le coppette adoprate a' tempi addietro Eran certe rotonde zucchettine, Assai meglio di quelle oggi di vetro. Fagiuol. Rim. 2, 127.

§. 3. Zucchettina, diminut. di *Zucchetta* in signif. del *Frutto del cáppero.* (*V. in* ZUCCHETTA, *sust. f., il* §. 2.) - Cava lo sugo delle zucchettine del cáppero. Libr. cur. malat. (*Questo es. è riferito dalla* Crus. *in conferma di* ZUCCHETTINA, *diminut. di* Zucchetta, *senz' altro aggiungere.*)

ZUCCHETTO. Sust. m. *Specie di grano*, così vulgarmente chiamato. - Grano gentile di loppa rossa, chiamato communemente zucchetto. Lastr. Agric. 5, 62.

ZUCCHETTO. Sust. m. Quella *Berretta quadra rossa che portano i Cardinali.* (*V. in* BERRETTA, *sust. f., il* §. 1.) - Dopo il concistoro (del 1839) è partito da questa capitale (Roma) in qualità di corriere il sig. cav. Filippo Filippi... per recare ad Arras al nominato Em. sig. Cardinale De la Tour d'Auvergne Lauraguais la notizia della sua promozione e lo zucchetto rosso. Diar. di Roma.

ZUCCO (LOGLIO). - *V. in* LOGLIO, *sust. m., il* §. 1.

ZÚCCOLO. Sust. m. *Cima, Vetta, Vertice.* Giuno mosse, e lassò (lasciò) d'Olimpo il zuccolo. Salvin. Iliad. l. 14, p. 10.

ZUCCÓNA. Sust. f. Dicesi per disprezzo

d'una *Donna calva, senza capelli.* - Una donna senza capelli, e, come noi diciamo, zuccona, è impossibile quasi o che sia o che paja bella. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 28.

ZUCCONÁRE. Verb. att. *Levare i capelli della zucca*, cioè *del capo.*

§. Figuratamente. - E' mi pare che maestro Imbratta abbia il torto, se non per altro, perchè non ha da irritare colui che gli tien le man ne' capelli, e che perciò ne lo può zucconare a sua posta. Bracc. Rimal. Dial. p. 199, lin. 1. Risponderò quel che disse il re Agilulfo a un suo palafreniere = *Chi 'l fece, no'l facia mai più* =; acciocchè, se io per questa volta ne l'ho solamente pettinato, non lo abbia quest'altra fiata a zucconare senza discrizione (discrezione). Id. ib. p. 300.

ZUCCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Zucca. Grossa zucca.*

§. Zuccone, figuratam., vale *Persona calva, senza capelli.* - Dopo Jarba venne Xanto, fiume,... il quale l'autore figurò un ignudo zuccone, e tutto giallo, con il suo vaso in mano che versasse aqua, *ec.*; finselo zuccone, perciocchè i Greci avevan per antico costume tagliare i capelli ai fiumi. Baldin. Bac. Mascher. 43.

ZÚFOLO. Sust. m. *Fischio.*

§. Zufolo, figuratam., per *Rapportatore.* - Partiamci oramai noi, però che insieme Veduti co' soldati, Non salisse le scale un presto avviso Che porgesse cagione Agli zufoli grossi, a' gran soffioni, Di spirar negli orecchi del signore Qualche interpretazione araba o persa Sopra i nostri discorsi. Buonar. Fier. g. 3, s. 4, s. 9, p. 169, col. 2, ver. ult. (Cioè, *a gente di qualità che portano le nuove* [come interpreta il Salvini], *a qualificati rapportatori.*)

ZUGHETTA. Sust. f. *Sciocchérella, Sempliciotta;* come *Zughetto*, dimin. di *Zugo*, vale *Sciocchérello, Sempliciotto*, e simili. - Queste zughette linguacciute di camériere voglion sempre far le dottoresse e le padroncine. Nelli J. A. Comed. 3, 202. Val. Tutta la disattenzione era stata della signora vostra figlia. Pan. Quella zughetta vuol esser la mia ruina. Id. ib. 4, 167. — Id. ib. 4, 198.

ZUGO. Sust. m. Sorta di *Frittella;* e, per una certa similitudine nella forma, ciò che in latino si dice *Mentula.*

§. 1. Essere il più dolce zugo del mondo. Locuz. allusiva ai due signif. della voce *Zugo*, ed applicata a *Certi che sono piacevoli e buon compagni, ma piuttosto che no semplici.* (Cecch. Proverb. 26.) - Il Bernia... fece tante moine intorno alle berte (che son fantesche delle Muse), che si fece metter dentro per la siepe (nel giardino); e, come quello che era il più dolce zugo del mondo, trovandosi dentro, fece tante buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare. Car. Commen. 23.

§. 2. Piantare alcuno come un zugo a piuolo. - *V. in* PIANTARE, *verbo, il* §. Piantare a piuolo.

§. 3. Viso di zugo. *Maniera di dire plebéa per disprezzare o vituperare alcuno.* La plebe dice anche *Viso di marmotta*, ed eziandio, come là *Crusca* ne insegna, *Viso di culo, Viso di conno.* (*V. La* Crus. *in* VISO, *sust. m.*, §. *ult.*) - Dice un viso di zugo, un ser saccente, Che la carne d'alodola è gustosa, E ch'ella purga così gentilmente. Non lo crediate; anzi è pericolosa Di generar una gran disentéria, Che vuol dir cacajuola in buona prosa. Leopar. Rim. 12. (*La carne d'alodola* è qui detta in gergo, per intendere *La lode.*)

ZUPPA, o SUPPA, *come pur si legge presso li antichi, e come ancor oggi si pronunzia in alcuni dialetti.* È una specie di *Minestra fatta di pane affettato, intinto in brodo, aspersa di cacio grattato, e talvolta condita con sugo, regalata con carne battuta, con erbe*, ec. Tedes. *Supp;* ingl. *Sopp;* provenz., catal., spagn., portogh. *Sopa;* franc. *Soupe.* (*V. anche* Minuc. *e* Salvin. *in* Not. Malm. v. 1, p. 134, col. 2 in sù 'l fine; *dove il Minucci dice che forse è meglio dire* Suppa, *che* Zuppa.)

§. 1. Zuppa, figuratam., per *Confusione, Imbroglio, Garbuglio.* (*Dial. milan.* Borlanda.) - Ma che zuppa d'innamorati è mai questa? Il sig. Strinato, il sig. Volontario, il sig. Leandro, suo figlio, *ec.* Nelli J. A. Comed. 1, 265.

§. 2. Essere una zuppa e un pan molle. - *V. in* PANE, *sust. m., il* §. 40.

§. 3. Far zuppa nel bicchiere. *Intingere il pane nel vino.* - A noja m'è chi nel bicchier fa zuppa. Pucc. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 3, 320.

§. 4. Perdere la zuppa fra la bocca e la mano. Figuratam., vale *Condur bene un negozio insin presso alla fine*, e *guastarlo*

insù la conclusione, Fallire ad alcuno il suo intendimento insù 'l più bello di recarlo ad effetto; che anco si dice *Cadere il presente insù l'uscio.* Il Petrarca disse: *« Tra la spiga e la man qual muro è messo? »* Cioè, *Che mai s'è posto di mezzo ed ha guasto il trattato e l'adempimento de' miei desiderj, quando io stava per venirne a capo?* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 101, p. 191.) Il Forcellini in Ancæus adduce i due seg. dettati latini analoghi ai suddetti: *Multa cadunt inter calicem, supremaque labra; - Inter os et offam multa intervenire possunt.* A' quali si può aggiugnere quest' altro: *Allisus est in portu.*

ZUPPIÉRA. Sust. f. *Vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda, or ovale, per lo più con piede e con coperchio. Serve a porre in tavola la zuppa o altra minestra, che poi d'indi si piglia e si versa nelle scodelle o piatti più fondoluti degli ordinarj.* (*Così, presso a poco, il Carena nel suo Prontuario.*)

ZUPPO. Aggett. *Inzuppato.* Arisi minutamente, nè mai quando sia zuppa la terra. Soder. Ort. e Giard. 21. Questi... sono i saluti del mio affezionatissimo marito quando se ne torna a casa zuppo di vino. Nelli, J. A. Comed. 5, 109.

§. Ubriáco zuppo. *Ubriaco all'ultimo segno.* Franc. *Ivre comme une soupe.* - Come ubriaca zuppa, e senza mente. Fortigu. Capit. 4, p. 177.

ZURLO. Sust. m. *Bramosia.* Onde

§. Entrare in zurlo di, vale *Esser preso dalla bramosia di.* - Se bene questa nobil nazione in altri tempi si è resa illustre per il ben mordere, par che solamente adesso entri in zurlo di farsi celebre per il ben mangiare. Magal. Lett. dilett. p. 210.

FINE.

APPENDICE

Omnia obscura exacte solvere non est facile.

Strabo, lib. X.

APPENDICE

Voci dismesse, o sospette, o d'incerto significato, o non ricevute ancora dalla lingua letteraria e commune all'intera nazione, oltre ad alcune appartenenti alla geografia ed alla mitologia (*), *ed a poche andate disperse nello stampare il* Supplimento.

A

ABÁO. Sust. m. Voce del dial. genov. ant., equivalente all'italiana *Abbate*. (*V.* ABAO *nelle* Voc. e Man.)

ABASTRO. Sust. m. *Uno de' tre cavalli di Plutone*. Voce, secondo il Salvini, falsa, tuttochè si legga nel *Bocc. Commen. Dant.* 2, 35. (*V.* ABASTRO *nelle* Voc. e Man.)

ABBAGLIÁRE. Verb. att., in senso di *Prendere in isbaglio, Pigliare una cosa per un'altra*. – Sentendo esser tocca la sua porta, troppo ben pensò dovere essere Steva Castodengo, che, cercando di Violantina, aveva in cotal guisa l'uscio abbagliato. Lasc. nov. v. 3, p. 87.

ABBALLUCCIÁRE. Verb. intrans. del dial. senese. *Far che che sia in fretta*. (Vocab. Cater. p. 213.) Li Aretini dicono in questo significato ABALOCIARE, che il Redi nel *Vocab. aret.* dice che vale *Fare una cosa con poca diligenza*, o, per meglio dire, *Far presto e male*. ABBORRACCIARE, ACCIABATTARE, ACCIARPARE, sono le voci della lingua commune.

ABBARBARSI. Verb. intrans. pronomin. *Abbarbicarsi, Mettere radice*. – Ma la mente che è venuta in quel vero affetto di purità, e che già ha cominciato abbarbarsi in esso,... suole mandare a Dio altissime preghiere, *ec.* Cassian. Collat. SS. Pad. p. 115, col. 2. (Qui figuratamente.)

ABBASSANZA. Sust. f. *Abbassamento, Depressione, Umiliazione*. – Siamo con voi in tanta caritade e diligenza (*cioè*, dilezione) congiunti, che leggermente non potemo essere oltraggiati senza perturbamento dell'animo vostro e abbassanza della vostra magnificenza. Ceff. Dicer. p. 5.

ABBÁTE. Sust. m.

§. ABBATE DE' MAMMAGNUCCOLI. – *V.* MAMMAGNUCCOLI.

ABBATTENZA. Sust. f. *Lo abbattersi, Lo incontrarsi, Il dare in che che sia*; che anche si dice *Abbattimento*.

§. PER ABBATTENZA. Locuz. avverb., corrispondente a *Per abbattimento, Per caso, Per accidentale combinazione di cose*. – Egli ha due campane in Gallia, che suonano spessamente per lo vento: sonosi avveduti quelli della contrada che, qualora suonano per abbattenza ad uno punto, nasce nella contrada un uovo. Barber. Regg. 304. (Cioè, *qualora suonano ad un punto medesimo per accidente*, idest *per abbattersi*

(*) V. nel vol. I, Program., p. VIII.

il vento a dare a un tempo nell' una campana e nell' altra.)

ABBELLÁRE o ABBELLÍRE. Verb. intrans. Per *Riuscir bello*, cioè *caro, grato, gradito, piacevole, Piacere*. Provenz. *Abelhir;* occitan. e cat. ant. *Abelir*. = Abbella sanza dubitanza Tutte fiate in voi mirare. Poet. prim. sec. 1, 274. Sì m' abbellío la vostra gran piacenza, Gentil mia donna, al prim' ch' eo l' avvisai, Che ogn' altra gioja adesso n' obliai. Id. 2, 403. (Cioè, *Tanto mi piaque la vostra grande amabilità* [provenz. Plasenza], *o mia gentil donna, al primo incontro ch' io la contemplai, che subitamente obliai ogni altra gioja.*)

ABBIOCCÁRE. Verb. intrans., usato da' Senesi per lo stesso che *Chiocciare;* ed è proprio della gallina - detta anche *biocca* - che vuol covar l' uova. (Alberti, Diz. enc.; Polit. Diz. tosc.) Figuratam., per *Avvilirsi, Perdersi d' animo*. Dial. fior. *Abbiosciarsi*. (Polit. Diz. tosc.) (Notisi che il Politi e l' Alberti registrano ABBIOCARE co 'l C scempio; quì s' è posto co 'l C raddoppiato, come pur si scrive *Biocca*, che di questo verbo è la radice.)

ABBISOGNÁTO. Aggett. *Bisognoso, Povero*. (*Nel seg. es. in forza di sust.*) = Attornearono in schiavine e in pelli di capra abbisognati, angosciati, afflitti, de' quali il mondo non era degno, *ec.* Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 229, col. 1.

ABBISOGNO. Sust. m. Lo stesso che *Bisogno*. = Ancora non so s' io mi dica che uopo è che li amici abbiano abbisogno alcuna volta. Cic. Amic. in Opus. scient. e letter. v. 10, p. 7.

ABBRINCARSI. Verb. rifless. att. (Voce del dial. pistojese.) *Abbriccarsi, Inerpicare, Aggrapparsi*. = Piante di limoni, grosse ed alte quanto un commodo olivo, sopra i cui rami abbrincavansi francamente i giardinieri o per potarle o per coglierne i frutti di mezzo. Trinc. Agric. 1, 218.

§. Abbrincarsi, in term. d'Agricult., vale *Abbrancarsi le piante a che che sia, Abbracciarvisi, Attaccarvisi, Abbarbicarvisi*. = Io dico che si facia tutto il possibile perchè i capi (della vite) che debbono servire per il frutto dell' anno susseguente, venghino (vengano) su dritti perpendicolarmente abbracciati al palo; perchè,... lasciandoli crescere la maggior parte stortamente a capriccio della natura, senza abbrincarsi e senza esser guidati, *ec.*, non possono mai esser nè robusti, nè fruttiferi. Trinc. Agric. 1, 33. Ond' è che si stagionano continuamente e l' uve e i capi venturi da frutto che salgono abbrincandosi facilmente su dritti a' pali. Id. ib. 1, 51. (Lo stesso autore, p. 43, usa in simile occasione il verbo *Abbrancarsi*. Ecco il passo: « *Nè si lasci di mettere ogni anno le solite due frasche fermate su dritte, o vero il cornicello nel foro della cima della bronca, per dove possano salire, abbrancarsi e avviticchiarsi i nuovi capi*, ec. »)

ABEÓNA. Sust. f. *Dea venerata dagli antichi Romani, perchè desse ajuto a camminare*. (*V.* ABEONA *nel Forcellini*) = Or, chè era necessario ricommandare... alla Dea Abeona li andanti? Sant' Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64. (Quì lo stampato legge erroneamente *Abeone* in vece di *Abeona;* e così pure ha la vecchia edizione del secolo XV.) Costei (Giunone) nondimeno è nutrice e curatrice de' fanciulli, e fa l' opera con Abeona ed Adeona, vilissime ed oscurissime Dee. Id. ib. l. 7, c. 3, v. 4, p. 81. (Quì le stampe anzidette leggono correttamente.)

ABETÍA. Sust. f. (Voce sospetta). *Abetaja*. = Era stato chiamato (Gherardo Silvani) a levar le piante delle selve della Falterona, ed a fare alcuni disegni delle abetie che l'Opera in quel luogo possiede. Baldinuc. Op. 11, 344.

ABISSO. Aggett. *Simigliante ad abisso, Impenetrabile*. = La coscienza dell' uomo è molto abissa e profonda. San Bernar. Tratt. cosc. c. 29, p. 110. (Il lat., cap. XLV, dice: « *Conscientia hominis abyssus multa.* »)

ABITÚRIO. Sust. m. Lo stesso che *Abituro* nel signif. di *Abitazione*. = Anche del legno si fanno le case per nostro abiturio, acciocchè abbiamo ove riducerci, e sedere, e posare, e dormire, e mangiare, *ec.* Fra Giord. Pred. p. 283, col. 1. La terra è madre di tutte le cose, però che da lei tutti pigliamo il principio del nostro formamento, e quella dobbiamo avere per abiturio alla nostra fine. Jac. Cess. Scacch. 66.

ABOMINÉBOLE. Aggett. *Abominevole*. - E Salomone disse che l' offerte de' felloni sono abomineboli dinanzi a Dio. Grad. S. Gir. c. 26, p. 64.

ABOMINEVOLMENTE. Avverbio.

§. Portare abominevolmente. Per *Avere a*

schifo, Portare con fastidio, e simili. - Non portare abominevolmente le pene degl' infermi; imperocchè tu se' di carne siccom'eglino. Coll. ab. Is. 23. (Il test. lat. ha: « *Ne feras abominabiliter.* ») - *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABOMINEVOLMENTE.

ABORNIELLO. Sust. m. T. botan. vulg. Forse lo stesso che *Avorniello.* - Il leccio, il corniolo e la rovere, il nociuolo, la quercia, il faggio, l'acero, il frassino e l'aborniello. Soder. Arb. 32. L'orno detto aborniello. Id. ib. p. 53, lin 1.

ABSURDO. Aggett. *Assurdo.* Lat. *Absurdus.* - Absurda e mal fatta cosa è proporre, *ec.* Pistrop. Chir. Commen. Prim. 28.

ACÁBIA. Sust. f. *Soldato armato di ronca.* - Feci un corpo d'acabie, o vogliam dire ronche, con le insegne alla prima fronte. Giovacchino da Coniano *in* Magg. Fortific. p. 119 tergo.

ACADEMIZIÁNO. Sust. m. *Della Setta academica.* - Questi furono Academici chiamati, sì come fu Platone e Speusippo suo nipote; chiamati per lo loco così dove Plato studiava, cioè Academiziani. Dant. Conv. (*V.* ACADEMIZIANO *nelle* Voc. e Man.)

ACCACCHIÁRE. Verb. att., usato in certe locuzioni dal vulgo fiorentino per lo stesso che *Acciaccare.* - *V.* ACCACCHIARE, *verbo, nelle* Voc. e Man.

ACCADÉMA. Sust. f. Voce usata ne' seg. es. in vece di *Academia,* per secondare, in quanto ai due *cc,* la pronunzia fiorentina, e per servire, in quanto all'uscita, alla tirannia della rima. - Questa (ghirlanda di foglie di fico) sarà la vera diadema: Io ti consiglio come caro amico, Send' un de' Fondator dell'Accadema. Lasc. Rim. p. 1, son. 37. — Id. ib. son. 75.

ACCAMISCIÁRE. Verb. att. T. milit. Lo stesso che *Incamiciare,* cioè *Coprire* o *Incrostare di muri un' opera di terra.* - Jac. Castriot. *in* Magg. Fortific. p. 57 tergo.

ACCAMPANÁRE. Verbo... - Nel disegno generale è di mestiero notare che intervengono l'abbozzare, l'affusellare, l'accampanare, dar garbo, polire, fare imagini e cornici, *ec.* Garzon. Piazz. univ. p. 137 tergo, edis. ven. 1626. (Questo verbo è registrato dal P. Bergantini, citando, ma non riportando, il passo quì riferito; e lo spiega per *Ridurre nel disegno i lavori a guisa di campana.* Ma che significa *Ridurre nel disegno i lavori a guisa di campana?*)

ACCARNÁRE. Verb. att.

§. Figuratam., per *Narrare;* quasi *Far penetrare le parole nell'altrui carne,* cioè *nel cervello altrui.* - Quando bagnati son (li abitatori di Mercato vecchio in Firenze), com'io v'accarno, Mangian cocomeri, e poi al fuoco grande Ne vanno colle trombe, e non indarno. Pucc. Propr. Merc. vecch. p. 275. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ACCARNARE.)

ACCATTAMENTO. Sust. m. (Dallo spagn. *Acatamiento.*) *Dimostrazione di riverenza, d'onore, di rispetto.* - Fu ricevuto da lui e da tutta la sua baronía con grandissimo accattamento. Firenz. Dis. anim. 30, edis. Crus. Poichè gli ebbero fatti li accattamenti soliti, *ec.* Car. Lett. 1, 18, edis. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ACCATTAMENTO.)

ACCHÍTO. Sust. m. T. del Giuoco del biliardo. *Il primo tiro fatto per cominciare il giuoco, quando non v'è la palla dell'avversario da colpire.* Franc. *Acquit.*

§. Di primo acchito. Locuz. avverb. figur., significante *Alla prima, Senz' altri precedenti,* e simili. - E poi quell'abito Roso, scucito, Quel *Tu* alla quaquera Di primo acchito, Virtù d'un vergine Labro in quelli anni, Che poi stuprandosi Co' i disinganni Mentisce armato Di un *Lei* gelato. Giust. Gius. *nelle* Memorie di Pisa.

ACCIACCIÁRE. Verbo. - Questa medesima plebe (fiorentina) ha pure alcuni verbi molto affini (a *Cionna,* cioè *monna Cionna,* che si dice di *donna da poco in ogni cosa*), che sono Acciannare e Acciacciare e Ciacciare, che significano *Intraprendere a fare che che sia senza considerazione, capacità e sperienza.* Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 91, col. 2.

ACCIANNÁRE. Verbo. - *V.* ACCIACCIARE.

ACCIOTTOLÍO. Sust. m. *Il suono che fanno i piatti o altri utensili di majolica nell'essere battuti insieme.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ACCOCCARSI. Verb. rifless. att. Per *Mettersi a campo.* - Passato Cepperan, Carlo s'affolta, Ed ebbe Aquino ed una forte ròcca Sanza contasto alcuno a questa volta; E poichè presso a San German s'accocca, Le guardie se ne fèr beffe di botto, *ec.* Pucc. Centil. c. 14, terz. 19, vol. 1, p. 160. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ACCOCCARE.)

ACCOGLIMENTO. Sust. m. Per *Lo raccogliere in breve le cose dette*, *Epilogo*. Franc. *Résumé*. - E in lettere che l'uomo mandi altrui, osservi questo medesimo ordine, *ec.*; ed alla fine della sua lettera fa egli lo accoglimento, ove dimanda che se egli fa quello che egli richiede, che ne nascerà questo e quello. Tes. Brun. Lat. l. 8, c. 9, p. 190. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ACCOGLIMENTO.)

ACCOMMANDÁRE. Verb. att. Per *Dare ad uso in prestito*, *Dare a nolo*. - Ordiniamo che dicti operaj non possano prestare, o vero accommandare li canapi della dicta Opera (di S. Jacopo), se prima a loro non è sodisfatto per la dicta Opera della dicta prestanza, o vero accommandigia, in denari. Stat. S. Jac. p. 8, §. 20. (*Prestare* e *Prestanza* sono quì posti quai sinonimi di *Accommandare* e *Accommandigia*, essendo la locuz. congiunt. *o vero* usata come dichiarativa. In fatti il titolo del §. è tale: « *Come li canapi non si possano prestare sanza prezzo.* »)

ACCOMMODÁRE. Verb. att. Per *Raccomandare*, *Commettere*, *Consegnare*. - Se molto imparerai, e alla memoria non l'accommoderai, niente ti varrà. Albertan. Guid. 142. (Forse è da leggere *accommanderai*.)

ACCONÓSCERE. Verb. att. Lo stesso che *Conoscere*. - Farotti acconoscere lo mio Creatore, e per cui tu se' fatto. Stor. Barl. 70. Se mi fosse fatto acconoscere ch'ella (pietra preziosa) vale centomila fiorini d'oro, ora ne goderei io sommamente. Fra Giord. Pred. 33, p. 270, col. 1. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ACCONOSCERE.)

ACCONTANZA. Sust. f. *Lo accontarsi*, cioè *Lo accostarsi ad alcuno per favellargli*, ec. - Ond'io mi assicurai, E innanzi lui andai, E feci mio saluto, E fui ben ricevuto. Ond'io presi baldanza, E con dolce accontanza Lo domandai del nome. Brun. Lat. Tesoret. cap. 22, p. 231, vers. 2. (*V. nelle* Voc. e Man. *il tema di* ACCONTANZA.)

§. Accontanza, per *Famigliarità*, *Commercio* o *Relazione d'amistanza*. - Di questa accontanza e di questa dimestichezza che ha la santa anima, comincia ella ad avere di Dio un tanto orgoglio, che, quando ella è rapita infino al cielo, ella riguarda la terra da lungi,... e vedela sì picciola, *ec.* Benciv. Espos. Patern. 30. (*V. il* §. *di* ACCONTANZA *nelle* Voc. e Man.)

ACCONVENTÁRE. Verb. att. *Circondare*.

§. 1. Acconventato. Partic. *Circondato*.

§. 2. Acconvento. Partic. sincop. da *Acconventato*. - Uno santo Padre, una volta essendo acconvento dalle turbe degli Infedeli in Alessandria, ed essendo non solamente ingiuriato di parole, ma di fatti gravissimamente, ed essendogli detto dai detti schernitori = *Che miracolo fece il vostro Cristo che voi adorate?* =, e quegli disse: Pure questo è grande, che io non sono mosso per queste ingiurie, nè per maggiori, se voi le mi farete. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 157, col. 1.

ACCORALLÁTO. Aggett. (Voce sospetta e d'incerto significato.) - *V.* ACCORDELLATO, *aggett.*, *nelle* Voc. e Man.

ACCORDELLÁTO. Sust. m. Voce bassamente usata in Toscana per lo stesso che *Accordo*. - Il procuratore si mangerà ogni cosa; farà qualche accordellato co' creditori posteriori; mangia tu, mangio io, mangiam tutti, bene mio. Fagiuol. Comed. 5, 314. È necessario di fare un po' d'accordellato, perchè tu sia mia moglie. Id. ib. 6, 238. — Nelli J. A. Comed. 5, 184, 190.

ACCORELLÁTO. Aggett. (Voce sospetta e d'incerto significato.) - *V.* ACCORDELLATO, *aggett.*, *nelle* Voc. e Man.

ACCÓRRERE. Verb. intrans.

§. Accorrere alcuno, ellitticam., per *Accorrere ad ajutare alcuno*. Lat. *Accurrere aliquem*. - Merzè ti chiamo, caro Messere, Accórrimi, chè mi è mestiere. Vit. S. Margher. 145. Sì che innanzi che'l terzo l'arrivasse (che non era molto lungi, e accorréalo), l'ebbe morto. Liv. Dec. 1. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. *di* ACCORRERE.)

ACCOSTA DI. Locuz. preposit. Lo stesso che *A costa di*, cioè *Per fianco*, *Da lato di*. - Poi tu sa' ben ch'ella ti ha fatto onore; Così ancor ti farà di quelle grazie Che ti promise quando solo andasti A lei vedere accosta della selva. Barber. Reggim. 286 m'l fas.

ACCRÉDERE. Verb. att. Non si usa che nell'infinitivo e in dependenza dal verbo *Fare*, co'l valore di *Far credere ciò che non è*. Franc. *Faire accroire*. - Gianni... ode di notte toccar l'uscio suo: desta la moglie, ed ella gli fa accredere che egli è la fantasima. Bocc. g. 7, n. 1, nel tit., v. 6, p. 148. Al quale di niuna necessità era, a voler guarire dal male che la sua semplicità gli

faceva accredere che egli avesse, *ec.* Id. g. 9, n. 4, v. 8, p. 47. (*V.* ACCREDERE *anche nelle* Voc. e Man.)

ACHINÉA. Sust. f. La *Chinéa*, non già *Achinéa*, è il *Cavallo ambiante*, cioè *che va d'ambio*, che è l'*Andatura a passi corti e veloci, mossi in contratempo.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 413, col. 2.) = Questi, súbito che il Duca si fu partito, mettendo in mezzo la achinéa della illustriss. signora Duchessa, le fecero bella ed onorata compagnía fino al palazzo di Sua Eccellenzia. Giambul. Appar. e Fest. 16. — Id. ib.

ACIÁRE. Verb. intrans. del dialetto senese. *Soffiare, Alitare, Spirar fiato.* = Vedendo Eliséo ch'egli non era resuscitato, andò egli co'la propria persona, e conformossi tutto co'l garzone con tutte le membra sue, aciando sette volte nella bocca sua; ed il garzone respirò sette volte in segno ch'era stato resuscitato. Santa Cater. Dial. cap. 14.° (*cit. nel* Voc. Cater.) - *V. anche* ACIARE, *verbo, nelle* Voc. e Man.

ÁCIO. Sust. m. del dialetto senese. *Fiato, Alito.* = *V.* ACIARE, *verbo, nelle* Voc. e Man.

ACQUATTÁRE. Verb. att.

§. Acquattare, in modo assol., cioè con l'oggetto non espresso, dicono i Toscani per *Coprir bene, adattandosi bene una cosa intorno ad un'altra.* Un vestito acquatta, se sta bene assettato alla vita o alle braccia. Una coperta acquatta, se co'l suo peso riposa egualmente su'l letto e copre bene e tien caldo. (Tommas. Dis. Sinon.) - *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 11 *di* ACQUATTARE.

ADASTÁRE. Verbo usato in diverse significazioni, ma in oggi fuor d'uso. - *V. nelle* Voc. e Man. *a car.* 335 *e* 336.

ADASTIAMENTO, sust. m.; - ADASTIÁRE, verbo; - ADASTIÁTO, partic. Voci oggigiorno dismesse. - *V. nelle* Voc. e Man. *a car.* 336 *e* 337.

ADATTO. Aggett. *Atto*, ec.

§. Adatto, per *Accommodantesi all'altrui genio.* Lat. *Aptus.* = Giuliáno avéa bella persona, ed era molto piacevole e adatto fra le genti. Legg. San. Giul. p. 17, lin. ult. del testo.

ADEÓNA. Sust. f. *Dea protettrice di coloro che vengono.* - *V. in* ABEONA, *sust. f., il secondo esempio.*

ADJUNZIÓNE. Sust. f. (Lat. *Adjunctio.*) *Aggiunzione.* Lat. *Adjunctio, onis.* = Sì preciso, cioè sì assolutamente senza adjunzione alcuna e eccettuazione e divisione. Bat. Parad. 5 (*cit. dalla* Crus. *in* PRECISO, *avverb.*). *V. anche* ADJUNZIONE *nelle* Voc. e Man.

ADJUTATÓRE. Verbale mas. *Ajutatore, Adjutore.* = Elli erano adjutatori. Santa Cater. Lett. 4. (*V.* ADJUTATORE *nelle* Voc. e Man.)

ADONAMENTO, sust. m.; - ADONÁRE, verbo; - ADONÁTO, partic. Voci fuor d'uso. *V. nelle* Voc. e Man.

ADRAENA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Portulaca oleracea, sylvestris.* Sinon. *Porcellana.* = L'adraena di campo ha le foglie simili al semprevivo, un poco più rotonde, più piccole e men lunghe, e va per terra, *ec.* Le sue foglie son buone per l'insalate; e i gambi conditi nell'aceto si mangiano. Soder. Ort. e Giard. 27.

ÁDRIA. Sust. f. T. geogr. *Città del Veneto.*

§. Adria, nel gen. mas., pe'l *Mare adriatico.* = Raffrena alquanto il tuo corso veloce, Altiero fiume lucido e profondo (l'Adige), Benchè t'aspetti alla tua larga foce, Vago di sì bell'aqua, Adria iracondo. Bern. Orl. in. 30, 9.

ADURÁTO. Partic. di *Adurare.* = Si ritenne una schiera di cinquecento cavallieri tutti vecchi e adurati in battaglia. Vill. G. 2, 44. (Questa voce è sospetta; giacchè l'ediz. fior. 1823 per il Magheri, l. 5, c. 35, t. 1, p. 252, lin. ult., ha *indurati.*)

AFA. Sust. f. I Romani dicono AFA per *Segno di false imagini e spaventevoli che appariscono talvolta altrui nella fantasia.* I Toscani in questo senso dicono *Fantasima.* (Raccol. Voc. rom. e march.)

AFARCO. Sust. m. T. botanico... - Il corbezzolo e l'afarco. Soder. Arb. 56. Il pino, l'abeto e l'afarco. Id. ib. 68. La lecciastrella, la tia, l'afarco, il celastro, *ec.* Id. ib. 75.

AFFACCIÁTO. Partic. di *Affacciare.*

§. Affacciato, in forza d'aggettivo, por...

- E sopratutto varia li panni nelle storie, com'è nel fare in alcuni le pieghe con rotture affacciate; e questo è ne' panni densi; ed alcun panno abbia li piegamenti molli e le loro volte non laterate, ma curve. Lion. Vinc. 264, ediz. rom. 1817. (L'ediz. milan. de' class. ital. ha *con rotture a facciate.*) E s'egli (il panno) è di mediocre grossezza e denso, farà le pieghe affacciate e di piccoli angoli. Id. 265. (Forse *Affacciato* equivale ne' passi preallegati a quasi *Presentante molta faccia*, cioè *superficie.*)

AFFAITARSI. Verb. rifless. *Acconciarsi, Ornarsi*, e simili. Franc. ant. *S'afaiter.* - *V. li es. di questo verbo oggimai fuor d'uso nelle* Voc. e Man., vol. I, p. 399, col. 1 e 2, e vol. II, p. 761, col. 2.

AFFATAPPIÁRE. Verb. att. (Da *Fatappio*, uccello che ha del balordo, del minchione, *ec.*) *Rendere alcuno simile al fatappio*, cioè *Farlo imminchionire, ingaglioffire*, e simili. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AFFATAPPIARE.)

§. 1. Affatappiáto. Partic.

§. 2. Essere affatappiato. *Esser diventato simile ad un fatappio*, cioè *Esser diventato un minchione, un gaglioffo, un balordo, uno smemorato.* - E come s'andasse la cosa, affatappiato o aopiato che fosse, giammai non si ricordò nè di questa botte, nè del vino. Sacchet. nov. 109.

§. 3. Ed Essere affatappiato, si disse pur figuratam. in senso di *Essere divenuto stupido, balordo, insensato*, ec., *per cagione di grave morbo; Ammorbato, Appestato.* - Niuno o pochi voleano intrare in casa dove alcuno fosse malato; ma ancora non voleano ricettare di quelli che sani uscissero della casa del malato, e diceano: Egli è affatappiato, non gli parlare; dicendo: E' l'ha, perocchè in casa sua è il gavócciolo; e chiamano quello infiato il gavócciolo. Marchion. di Coppo, Ist. fior. v. 7, *in* Delic. Erud. tos. v. 13, p. 138. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* AFFATAPPIATO, *partic.*)

AFFETTARSI. Verb. rifless. att. *Raffazzonarsi*, e simili. - *V. nelle* Voc. e Man. *questo verbo.* Forse non *Affettarsi* è da leggere nell'es. quivi allegato, ma *Affaitarsi*, dal provenz. *Afaitar.*

AFFITTÁLE. Sust. m. *Affittuale, Fittajuolo, Affittajuolo*, cioè *Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto.* (*V.* AFFITTALE *nelle* Voc. e Man.)

AFFOLLÁRE. Verbo.

§. Affollarsi ad una cosa. Dicesi di *Chi vi si getta con soverchia avidità.* (Spiegn. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

AFRÓRE. Sust. m. (Voce del dial. aret.) *Sapore aspro che ha in sè dell'acerbo.* - I Fiorentini dicono *Afrezza.* (Red. Vocab. aret.) Notisi che il Du Cange registra Afror, ch'egli interpreta per *Gravis odor, Fœtor.*

§. Afrore, nel dial. senese, dicesi di quella *Forza e vigore del vino che bolle nel tino o nella botte con qualche suono, o che alcun altro potente liquore manda fuori del vaso in cui è riposto.* (Vocab. Cater., l'Edit. della ristampa e car. VIII.)

AGENZÁRE. Verb. att. *Ingentilire, Abbellire*, ec. Provenz. *Agenzar, Agensar.* - - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

AGGHIÁDO. Sust. m. *Agghiadamento, Stato di chi è agghiadato*, cioè *agghiacciato, assiderato.* - E che là sotto l'Orse è posto un loco, Ove il vento, perch'uom non vi si scaldi, Porta volando via le legne e il fuoco. Li uomini, ch'ivi stanno punto saldi, Giungon tanto all'estremo dell'agghiado, Ch'ei non san più s'e' si son freddi o caldi. Martel. Lod. *in* Rim. burl. 2, 61.

AGGHIÁDO *o* AGGHIÁTO. Partic. sincop. da *Agghiadato* nel senso di *Trafitto da spada* o *da coltello*, che li antichi dicevano *Ghiado*, corrozione del lat. *Gladius.* Trovasi usato così nel proprio, come nel metaforico. - *V.* AGGHIADO, ec., *nelle* Voc. e Man.

AGGHINDÁRE. Verb. att., che pur si trova usato in mod. assol. T. di Mar. *Dicesi degli alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione d'issarli e sollevarli quanto è possibile per situarli nella posizione necessaria. Dicesi altresì de' fagotti, botti ed altri oggetti pesanti che si sollevano.* (Stratico, Vocab. di Mar.) Oggi più communemente si dice *Guindare.* Franc. *Guinder.* - Come fu largo (si fu allargato in mare), l'altra volta prese, E per far forza a montar certo corno, Agghinda in alto e i gran remi distese Tanto, che salvo si ritrasse il giorno. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 255, p. 15, col. 1.

ÁGGIO. Sust. m. (dal franc. *Age*). *Età.* - E quando Maometto fu nell'aggio di qua-

rant' anni, fu per invidia de' suoi medesimi avvelenato. Vill. G. l. 2, c. 8, v. 1, p. 109, edis. fior. (*V. la detta parola anche nelle* Voc. e Man., p. 446, col. 2.)

AGGLADIÁTO. Partic. di *Aggladiare*. Propriam., *Ferito di spada* (detta *Gladius* in latino), e in genere *Ferito*. - Figliuol mio dilettoso, Che farà il cor doloroso Che tanto è aggladiato? Poes. sacr. e mor. ant. *aggiunte al* Transito di S. Giuseppe, mss. Aldini, p. 238.

AGGRADÍRE. Verbo.

§. Aggradire la benevolenza, o *simile*, d'alcuno. Per *Accattarsela* o *Procacciarsela* o *Meritarsela con fargli cose da essergli grate*. *V. l'esempio e qualche osservazione nel* §. II *di* AGGRADIRE *registr. nelle* Voc. e Man.

AGGRANDÁRE. Verb. intransit. (Dall'aggett. *Grande*). *Farsi grande*, cioè *Crescere nella persona* (lat. *Grandescere*, vel *Adolescere*); o vero *Farsi grande di numero*, cioè *Farsi numeroso*, *Crescere in numero*. - Siccome cuoco buon cresce vivanda Ove famiglia aggranda, Cresca sempre ed inforti... Vostro valore,... Quanto più gravi e forti E spessi vêr di voi pugnan bisogni. Fra Guitt. Lett. 7, p. 24. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AGGRANDARE.)

AGGRATÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. lat. *Gratum*; provenz. *Grat*; franc. *Gré*). Lo stesso che *Aggradare*, *Aggradire*, *Essere a grado*, *Esser grato*. - Donna, tu non sai Neente perchè tal mirar m' aggrata. Bocc. Amor. vis. cap. 6.

AGGRONDÁRE. Verb. intrans. (Provenz. *Grondir*, *Engrondeillar*; franc. *Gronder*.) *Mormorare fra' denti*, *Tacitamente lagnarsi*. - Ciascun giorno che m' appressa, Sospiro ed aggrondo. Al mondo non foss'eo (io) nata, Chè a tal marito son data Che d'amore non mette cura. S. Franc. d'Ass. *in* Parn. ital. 1, 103. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AGGRONDARE.)

AGGUARDAMENTO. Sust. m. (La radice n'è il sust. *Guardo*.) *Lo agguardare*, *Il guardare*. (*V.* AGGUARDARE *nella* Lessigr. ital.)

§. Agguardamento, per *Lo essere fatto spettacolo ad altrui*. - E io, male agurato e in tanti mali gittato del parentale regno, in agguardamento e beffe degli uomini, di me medesimo non so ch'io mi facia. Sallust. Giugur. c. 12, p. 144, edis. Silves. (Test. lat. « *At ego infelix in tanta mala præcipitatus, pulsus ex patrio regno, rerum humanarum spectaculum præbeo, incertus quid agam.* » Traduz. dell' Alfieri: « ... *io, dolorosa mostra delle umane vicende, incerto me n'vivo*, ec. »)

AGGUEFFÁRE, verb. att., e AGGUEFFARSI, rifless. att.... - Se l'ira sopra'l mal voler s'agguaffa, Ei ne verranno dietro più crudeli, *ec.* Dant. Inf. 23, 16. (Quì Agguaffarsi vale per avventura *Sporgere in fuori*, *Uscire* o *Spuntar fuori*, in senso figurato. *V.* AGGUEFFARE *nelle* Voc. e Man.)

AGÍNA. Sust. f. *Fretta*, *Prestezza*. (Dal verb. lat. *Agino*, *as*, ital. *Affrettarsi*, *Far presto*, *Agitarsi*, da *Ago*, *is*. Presso li Spagnuoli *Ahina* o *Aina* vale *Presto*, *Frettolosamente*.) - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ÁGIO, che li antichi dissero anche ÁSIO. Sust. m. *Casa*, *Luogo da abitare*. (Dal provenz. *Aize* o *Aizi*, o fors'anche dal franc. *Étage*.) - *V. li es. nelle* Voc. e Man. *a car.* 468, *col.* 2.

AGLIÁDA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Thlaspi alliaceum*. - L'agliada è un'erba che ha le foglie simili a quelle dell'amaranto; fa cesto piccolo d'esse, che al sapore ed all'odore sanno d'aglio. È buona nell'insalata da per sè ed in mescolanza. Fa seme, e si semina in primavera. Trovasene e s'usa assai nelle cultivazioni degli orti di Bologna. Soder. Ort. e Giard. 28.

AGLIÁJA. Sust. f. *Ghiaja*. - *V. li es. nelle* Voc. e Man. *ne' passi allegati in* CIOTTOLO *e* INTERPOLATAMENTE.

AGLIAJOTTO. Sust. m. *Sassuolo di agliaja*, cioè di *ghiaja*. Sinon. *Ghiajóttolo*. - Bisogna vôtare i pozzi annualmente e ripolirli nel loro fondo, tenendovi una quantità d'agliajotti di fiume, o altra qualità di pietra. Lastr. Agric. 3, 335.

AGRESTÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Agreste* in signif. metafor. di *Acerbo*, *Aspro*.) *Esacerbare*, *Aspreggiare*. - Quale è magro e afflitto per troppo digiunare, agrestando il corpo di molta astinenza. Intr. Virt. *in* Giamb. Miser. 355. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AGRESTARE.)

AGÚGLIA. Sust. f. Per *Obelisco*, *Guglia*. Franc. *Aiguille*. - L'aguglia di san Piero, e'l sepolcro di Giulio Cesare. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus.). *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. 1 *di* AGUGLIA, p. 478, col. 2 in fine.

AGURÂRE, verb.; AGÚRO, sust. m. *Augurare, Augurio.* Provenz. *Agurar, Agur.* - *V. li es. nella* Crus.

AGUTÁME. Sust. m. Termine collettivo usato in Toscana per indicare *Ogni qualità* o *Assortimento di aguti*, cioè *di chiodi.* (Moloss. Nuov. Eleg.)

AGUZZETTA. Sust. d'ambo i generi. *Intrinseco di persona potente, che le serve per mezzo e strumento a mettere a esecuzione le sue imprese.* Preso in mala parte, vale *Aizzatore, Instigatore a mal fare* (quasi *Aguzzatore*). Bassam. si direbbe *Chi* o *Che soffia nel bossolo*, o vero, co'l Caro, *Tentennino.* - *V. li es. nelle* Voc. e Man.

ÁIGUA. Sust. f. *Aqua.* Provenz. *Aigua;* catal. *Aygua;* spagn. e portogh. *Agua;* franc. ant. *Ague.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

AINARSI. Verb. rifless. att. *Sforzarsi*, o *Industriarsi*, o simili, par che significhi questo verbo; ma d'onde ha origine? - La nave di caviglia pur dell'orza Per rimontare a vento facéa forza; Ma non potette, benchè ognun s'aína. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 368, p. 89 tergo, col. 2. Uno altissimo leccio ebbe trovato, E di salirvi quanto può s'aína. Id. ib. st. 406, p. 91 tergo, col. 2.

AJA. Sust. f. Lat. *Area.*

§. Mettere in aja con alcuno. Pare che nel seg. es. significhi *Frascheggiare con alcuno, Pigliarsene giuoco.* - Ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja co' li scolari. Bocc. g. 8, n. 7, p. 125. (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Nota *al* §. 11 *di* AJA, Spazio di terra, *ec.*)

AJÁTO (ANDARE). Locuz. sospetta. - *V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* AJATO, *p.* 482, *col.* 2.

ALBÍRE. Sust. m. *Arbitrio.* Provenz. *Albir.* - E se n'aveste albire, Farestelo venire in mala parte. Fra Guitt. (*V.* ALBIRE *in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., *p.* 10.)

ALBÚCCIO. Sust. m. T. botan. vulgare. Specie di *Pioppo*, detto anche *Albero.* - M'accorsi poi della mia dolcitudine, quando, venuta la mercanzia, mi accorsi che dal cedro all'albero o albuccio, come si dice costà, non v'era maggior differenza nell'odore, che dalla ghianda di quercia a quella di leccio nel sapore. Magal. Ver. operet. p. 421, lin. 4 dal fine.

ALFABÉCO. Sust. m. storpiato da *Alfabeto.* - E una gazza che parlava in greco, Disse: Voi, che n'andate tanto adorne, Come?, credete voi che l'uom sia cieco? Va' leggi l'alfabeco, E troverai a un filar di sorra Come le palle hanno il cervel di borra. Burch. par. 1, p. 12. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi in* ALFABECO.)

ALFABETÁTO. Partic. di *Alfabetare. Messo per alfabeto, Registrato secondo l'ordine dell'alfabeto.* (Vocab. Cater. p. 254.)

ALFÍNO. Sust. m. Così chiamavano anticamente *Il terzo de' principali pezzi onde si giuoca a scacchi*, detto in oggi *Alfiere.* - *V. li es. nelle* Voc. e Man.

ALGARÍA. Sust. f. *Fasto arrogante, insultante, soperchiante.* ALGARÓSO. Aggett. *Che ha algaría.* - *Nella* Crus. *vedi li es.*, e *nelle* Voc. e Man. *la* Nota filologica *ad* ALGAROSO.

ALGAROT (POLVERE D'). T. farmaceutico. - *V. in* POLVERE, *sust. f.*

ALGÉRI. Sust. f. T. geogr. - Algeri non è qual communemente si crede *Jol* o *Julia Cesarea* edificata da Giulio Cesare, ma bensì l'antica *Jomnium.* Julia Cesarea aveva un celebre porto; e Algeri non poteva averlo al tempo della dominazione romana. Il suo primo nome fu *Al Guizars*, che significa *Isola:* effettivamente era un'isola che con arte fu unita alla terra. Dagli Arabi è detta *Gezier Beni Mozana* dal nome del fondatore del ramo della famiglia di Mozana; e i Mauri e i Turchi la chiamano *Al Jelzir Algazie*, che vuol dire *Algeri la guerriera.* Panan. Avvent. 1, 160.

ALIÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Alia*, cioè *Ala.* - Il ventre (delle Arpie rappresentate in in una certa festa) largo; lunga la coda;... le mani con unghie torte e rapaci; l'aliacce di taffettà nero, grandi e deformi. Bast. Rom. Appar. e Interm. 13 tergo. (*V.* ALIACCIA *anche nelle* Voc. e Man.)

ALIFANTE. Sust. m. *Elefante.* (*V.* Fra Guitt. Lett. *nelle* Note *a car.* 163; *e* Vocab. Cater. *a car.* 334. Notisi che Alifante per *Elefante* è voce usata anche modernamente da' Napoletani.)

§. Alifante, figuratam., per *Corno*, strumento da fiato. - E l'alifante si poneva a bocca, E sonò tanto forte e tanto altero, Che, come il suon del corno fuori scocca, Súbito venne agli orecchi d'Antéa. Pulc. Lang.

Morg. 16, 63. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALIFANTE.)

ALIFÍDO. Sust. m. Nome antico d'*Uno de' pezzi con che si giuoca a scacchi.* (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ALFIERE.)

ALLASSÉVOLE. Aggett. *Stanchevole.* Onde Non allassevole, come nel seg. es., vale *Instancabile.* - Chi vuole venire al sommo della perfezione, non gli gioverà molto d'essere pervenuto alla fine di penitenza, cioè di temperarsi dalle cose non licite, se non istende sempre sè medesimo per non allassevole corrimento in quelle virtù per le quali si perviene a' segnali della satisfazione, *ec.* Cassian. Collat. SS. Pad. p. 254, col. 2 in principio.

ALLELUJÁRE. Verbo. - *V. questo verbo nelle* Voc. e Man.

ALLOGGIÁRE. Verb. att.

§. Alloggiare... - Súbito smonta, e fulminando passa Dove più dentro il bel tetto s'alloggia. Arios. Fur. 12, 9. (Cioè, *dove s'interna l'alloggio, l'abitazione di quel castello.* Così interpreta il Monti nelle sue *Osservazioni inedite.* Altri in quest'altro modo: *Dove più dentro il bel tetto*, cioè *il bel palazzo si abita*, cioè *è abitato.* Or veggano li esperti se mai quì per *il bel tetto s'alloggia* s'avesse piuttosto a intendere *il bel palazzo è ornato di logge.*)

ALLÓGGIO (RESTÁRE).... - Il Lettore Mi fece un solennissimo banchetto Di lesso, arrosto, insalata, guazzetto, Frutte, confetti, vin doppio e migliore Ch'io mai gustassi, *ec.* Perch'io non volli poi restare alloggio, Mi dette lume, e un tal per compagnía, Che non sarà co'l tempo mal appoggio. Allegr. 107, ediz. Crus.; 87, ediz. Amsterd. (Forse, in vece di *alloggio*, è da leggere divisamente *a loggio;* e per *a loggio* si vuol forse intendere lo stesso che *a loggia*, locuz. avverb. toscana, che significa *a disagio;* nè la frase *Restare a disagio* mal s'adatterebbe al passo quì allegato.)

ALLUCCIOLÁTO. Aggettivo.... - E di velluto avean certi giubbetti Azurri, allucciolati, Ch'un non varia. Pulc. Luc. Giostr. p. 83. (Forse è voce composta di *Al* e *lucciolato*, cioè *luciolato*, che significa un certo bacherozzolo il qual luce come la lúciola; sicchè potrebbe voler dire *Lucido come un luciolato*, o anche *Picchiettato di lúciole*, o *Ricamato* o *Fregiato con quelle piastrelline o stelluzze d'argento o di talco, che per una certa similitudine si potrebbero chiamar* Lúciole o Luciolati.)

ALLUMACÁTO. Partic. Dicesi d'un *Oggetto su'l quale passando la lumaca ha lasciato traccia dell'umore argenteo ch'ella versa.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ALLUNGÁRE. Verb. att.

§. Allungare la fune. - *V. in* FUNE, *sust. f.*

ALMÁSTICA. Sust. f. *Pietra preziosa così nominata.* (Vedranno l'intendenti se questa voce sia o no sincera.) - Le tavole dove noi mangiamo sono d'oro, lavorate con pietre preziose riccamente, e sono in quattro pontelli d'almastica, la quale è una pietra che have tale virtù, che neuno uomo si puote adirare al mangiare; l'altre tavole sono d'almastica, e i pontelli d'avorio e d'almastica, i quali le sostengono. Vill. G. Doc. Pr. G. p. 107.

ALSÌ. Avverbio sincopato da *Altresì*, ed avente lo stesso valore. - Guglielmo, il quale alsì non era ozioso, Sette altre schiere al rincontro ordinava. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 360, p. 20 tergo, col. 1.

ALVELLO. Sust. m. *Avello.* - *V.* ALVELLO, *sust. m., nelle* Voc. e Man.

AMARÍGLIO. Aggett. *Pallido, ma d'un pallore tirante al gialliccio.* (È voce tolta agli Spagnuoli, i quali dicono in questo significato *Amarillo.*) - Anche in Aquapendente qualche snello Volto amariglio fe' di sè la mostra, E del suo giallo profumato e bello. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 202. (*V.* AMARIGLIO *anche nelle* Voc. e Man.)

AMATÍVA. In forza di Sust. f. *Abitudine elettiva d'amare* o *Abito elettivo d'amare, Il porre in atto la facultà di amare.* - Luce luminativa, Luce dimostrativa, Non viene all'amativa Chi non è in te lumato. Jac. Tod. l. 6, c. 11, v. 20, p. 803. (*V. nelle* Voc. e Man. *la sposizione di questo passo, un altro es. di Dante, ed alcuna considerazione.*)

AMATÍVO. Aggett. *Che ama in atto.* - O amore amativo, Amor consumativo, Amor conservativo Del cor che t'ha albergato. Jac. Tod. l. 6, c. 11, v. 3, p. 800. (*V.* AMATIVO, *aggett., nelle* Voc. e Man.)

AMENO (CAPO). - *V. in* CAPO, *sust. m.*

AMENDÚNI. Pronom. m. plur. *Ambedue.*

§. Per *Questi e quelli.* - Noi alcuna volta... quando con cani, e quando con uccelli, e quando con amenduni, ne' vicini paesi di ciascuna caccia copiosi, solleciti n'andavamo. Bocc. Fiamm. 94.

AMENTICÁRE. Verb. att. *Dimenticare.* - Solo la sua caduta da cavallo Gli uscì di mente, nè vi fu segnata. Cred' io che i Fati 'l voller senza fallo, Acciocchè mai non fosse ricordata; Ma non potè la gente amenticallo (cioè, *amenticarlo*). Bocc. Teseid. l. 11, st. 88, edis. ferrar. 1475. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AMMENTICARSI.)

AMÉNZIA. Sust. f. *Demenza.* Lat. *Amentia.* - Euriale è interpretata la lata profondità, cioè stupore o amenzia, la quale con un profondo timore sparge e disgrega l'animo debilitato. Bocc. Commen. Dant. 2, 295. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* AMENZA.)

AMMACCHIÁRE. Verb. att. *Macchiare, Sozzare.*

§. Ammacchiáto. Partic. - Coloro che non hanno ammacchiata la bianchezza della loro coscienza pura da alcuno neo di piccolo peccato. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 289, col. 2, lin. 11.

AMMAMMELLÁTO. Aggett. - Mal fortunato, ivi lasciò partendo Carissima beltà d'inclita sposa, Ed in suo grembo ammammellato infante, Che mai non vedrà più. Chiabr. Op. 2, 378. (*V.* AMMAMMELLATO *nelle* Voc. e Man., *dove s'è cercato di spiegar questo aggett., che può avere più d'un significato.*)

AMMASCÁRE. Verb. att. *Masticare, Mangiare.* Spagn. *Mascar;* franc. *Mâcher.*

§. Ammascare, figuratam., per *Comprendere, Intendere.* (Nel medesimo senso figurato si usano i verbi *Mangiare, Masticare, Pappare.*) - Sargonte un tal discorso non ammasca, Nè restar vuol qual pesce preso all'esca. Fagiuol. Rim. 6, 205. (*Anche puossi vedere questo articolo nelle* Voc. e Man.)

AMMENSÁRE. Verb. att. *Accogliere* o *Prendere a mensa alcuno.* - Non mi sono anco astenuto dalle voci nuove, *ec.;* ne ho formate alcune di nuovo, come Ammensare per *Prendere a mensa*, con l'esempio di Dante in simili voci. G. B. Giraldi *a* Bernar. Tass. *in* Lett. di XIII Uom. illustr., l. 17, p. 440.

AMMINISTRO. Sust. m. *Ministro, Esecutore.* Lat. *Administer.* - *V. li es. del Bembo nelle* Voc. e Man.

AMMISERARSI. Verb. rifless. att. *Ridurre sè a vivere misera vita;* e dicesi di *Colui il quale per miseria*, cioè *per avarizia, cerca spendere manco che può.* - Ma veramente e' si sapéa ammiserare e attapinare, cattiveggiare, e non vivere. Senec. Pist. (*cit. dalla* Crus.) *V. nelle* Voc. e Man. l'Osservazione *ad* AMMISERARE.

AMMÓDO (che noi piuttosto scriveremo disgiuntamente A MODO). Uomo ammodo (Uomo a modo), vale *Uomo savio, prudente.* Franc. *Un homme comme il faut.* (Spiegn. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

AMMONESTÁRE. Verb. att. (Provenz. *Amonestar;* franc. ant. *Amonester;* spagn. *Amonestar.*) *Con le ammonizioni persuadere alcuno a fare una cosa, Scaponirlo.* - Molte sono le femine ch' hanno dura la testa, E l'uomo con parabole le dimina (dómina) e ammonesta. Ciullo d'Alcamo *in* Allacc. Rac. p. 409. (Lo stampato legge per errore *ammodesta* in vece di *ammonesta.* *V.* Raynouc. Voc. e locuz. provenz. p. 165, - *e* Amalia. crit. Verb. ital. p. 103, nota 5.)

AMMORTIFICÁRE. Verb. att. (Composto di *A* e *Mortificare*, dedutto da *Morte.*) Propriam., *Ridurre a stato di morte, Dar morte;* ma si usa in varie significazioni traslate.

§. Per *Estingnere, Spegnere, Ammorzare.* - Sopra la porta si dee il muro ordinare che di sopra si faciano forami per li quali gittata l'aqua s'ammortifichi il fuoco. Vegez. l. 4, c. 4, p. 151. (Test. lat. «... *ut accipiat foramina, per quæ de superiore parte effusa aqua subjectum extinguat incendium.* »)

AMSTERDAMME. Sust. m. Termine di Geogr. *Città d'Olanda* detta communemente *Amsterdam.* - Un Floro piccinino d'Amsterdamme, Che le storie romane pesa a dramme. Pancat. Scherz. poet. 18.

AMPÓMELE, *o* AMPOMELLE, *o fors'anche* AMPÓMOLE. Sust. m. *Frutto del rovo idéo*, cioè *Lampone.* Franc. *Framboise;* dial. milan. *Fambrósa.* - *V.* AMPOMELE, *e*, *nelle* Voc e Man, *vol.* I, *vol.* II, *p.* 774, *col.* I.

AN', stroncatura di *Anco* o *Ancora*, usata qualche volta dagli antichi. - *V.* AN' *nelle* Voc. e Man.

ANA. Sust. *Travaglio, Affanno, Molestia, Sforzo, Fatica.* (Dall'arabo *Ana*, significante lo stesso.) - La major ana in città non si trova, Che gente grossa e nova Voler di bosco in un giardin redure (ridurre): Son noci acerbe con persiche pure. Barber. Docum. 163, 5. (*Di grazia, vegga il lettore nelle* Voc. e Man., v. 2, *l'* Osservazione *a* MAIORANA.)

ÁNACIO. Sust. m. Voce del dial. fior. Lo stesso che *Ánace* o *Ánice*, detto anche *Ániso* dal Mattioli. - Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 206. — Id. Diz. botan.

ANÁLISI. Sust. f. (V. questa voce nel *Supplimento.*) Letteralm., significa *Lo sciogliere* o *risolvere* o *ridurre* o *sviluppare un tutto nelle sue parti.* Chiamasi Analisi d'un libro il *Sunto d'un'opera, in cui se ne sviluppano le parti principali;* Analisi d'un discorso l'*Esame che se ne fa, distinguendolo in più parti* o *proposizioni, per iscoprirne più facilmente i pregi e i difetti.* In logica l'Analisi è un *Metodo che si segue per iscoprire la verità;* che anche si dice *Metodo di risoluzione.* Mediante una tale analisi si risale dalle conseguenze ai principj, e dagli effetti alle cause; che vale a dire dal più composto al più semplice. All'incontro la *Síntesi* procede dal più semplice al più composto. In termine di Chimica l'Analisi è l'*Arte di separare da' corpi naturali i differenti principj e li altri corpi più semplici di essi e di cui sono composti.* In Matematica l'Analisi è l'*Arte di sciogliere i problemi per via dell'algebra.* L'Analisi matematica è divisa, in riguardo al suo oggetto, in quella de' *Fini*, o sia delle *Quantità finite*, altrimenti chiamata *Aritmetica speciosa* o *Algebra;* ed in analisi degli *Infiniti*, detta ancora l'*Analisi nuova;* e serve particolarmente pe'l *Metodo delle flussioni*, o vero pe 'l *Calcolo differenziale.* - Con profonda e ben ragionata maniera ci veniva insinuando, i novelli tanto decantati metodi della geometría... aver suo fondamento ed origine nella analisi, conosciuta e praticata dagli antichi; che in somma altro non è, che risciorre e ricomporre. Salvin. Pros. tos. 1, 528. Quel gran conoscitore delle cose umane (il Machiavelli), e che delle romane istorie fece un'analisi così ragionata, non dubitò di affermare che a Numa avesse Roma maggior obligo, che a Romolo. Algar. 4, 257.

ANÁRI. Sust. m. *Le narici.* - Uno toro cornuto uscì delle rotte aque; ed era tutto fuori dell'aque per insino al petto, e vomicava (*cioè*, vomitava) per li anari e per la bocca parte del mare. Simintes. Metam. l. 15, p. 231.

ANCIÁRE. Verb. intrans. *Ansiare, Fiatare, Alitare.* - *V.* ACIARE *nelle* Voc. e Man.

ANCÓI. Avverbio di tempo. *Oggi.* (Dal provenz. *Ancui*, che significa lo stesso; locuz. tratta dal lat. barbaro *Hanc hodie.* (Dial. milan. *Incoeu.*) - *V. li es. nella* Crus.

ANDALOGÍA. Sust. f. T. geogr. *Provincia di Spagna*, chiamata in oggi *Andalusia.* Spagn. *Andaluzía, Andalucía.* - Balugante era in corte e Falcerone, Fratei del Re, con gran cavalleria; L'un di Castiglia, e l'altro di Lione, E Maradasso re d'Andalogía. Berni. Orl. in. 52, 5.

ANDÁRE. Verb. intrans.

§. 1. Andare. T. di giuoco. - *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. XXXIII *di* ANDARE, *verbo, dove si accenna alcun dubio circa il signif. attribuito da' Vocabol. a questa locuzione.*

§. Andare sotto. T. di giuoco. - *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. XXXIV *di* ANDARE, *verbo, dove si mostra l'incertezza in cui lascia la dichiarazione de' Vocabolarj.*

ANDERIVIÉNI. Sust. f. plur. - Voce sospetta per le ragioni addutte nelle *Voc. e Man.*

ANÉMOLO. Sust. m. Voce del dial. fior., equivalente ad *Anémone*, che è quel fiore detto da' Botanici *Anemone coronaría.* - Vestite or, rose, porpora lugubre; E tu, anemolo, ancor di duol t'ammanta. Salvin. Tecer. p. 103. — Id. ib. p. 119.

ANGOLEMÁTO. Sust. m. T. di Geogr. *Territorio dipendente dalla città d'Angoulême in Francia.* - Si crede che la Regina (di Francia) si sarà poi ritirata nelle provincie dell'Angolemato e della Santongia. Bentiv. Lett. p. 144.

ANGOSCÉVOLE. Aggett. *Che apporta angoscia.* - Veramente mi piaceva di scriverti ancora più perfettamente; ma la mia mano, gravata dall'angoscevole peso della catena, e la timida paura mi tolser la forza. Ovid. Píst. p. 138. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Emendazione *ad* ANGOSCEVOLE.)

ANGUILLÁRE. Sust. m. *Diritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e per-*

tiche. Nell'annestare al mondo non ho pari, E nel sarchiare e nel tener polite Le fosse e le semente e li anguillari. Bene Bartol. Rim. 8. Quegli poi che brama d'averne assai (del vino), ponga pancate e anguillari in piano in lati grassi. Soder. Tratt. vit. 64. Piglisi poi l'uva d'una pancata o anguillare di tre filari. Id. ib. 65. Si semina per li anguillari delle viti lupini, mochi, ec. Magaz. Cultiv. tos. 72.

ANNÁRE. Verb. intrans. *Andare.* Provenz. *Anar* e *Annar.* - Non potéa liberamente annare. Vit. Cola di Renzo (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 177)

ANNEENTÍRE. Verb. att. *Ridurre al niente, Annichilare.* (Da *Neente*, che li antichi diceano talvolta in vece di *Niente.*) Franc. *Anéantir.*

§. *Figuratamente.* - Or voi potete vedere apertamente come i poveri di spirito son beati in questo secolo; chè elli si sono tanto umiliati,... che il loro spirito è tutto anneentito. Benciv. Espos. Patern. 3.°

ANNICHILANZA. Sust. f. - *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ANNICHILANZA.

ANNOCCARSI. Verb. rifless. T. d'Agricult. *Contrarre nocchi.* - Presa l'estremità del tralcio da voltare, si piega adagio adagio e con tutta diligenza, affinchè non si annocchi o si rompa. Lastr. Agric. 2, 59. — Paolet. Agric. 2, 428.

ANNOMÁRE. Verb. att. *Nomare, Nominare, Far conoscere per nome.* Voce dismessa e dubia. *V.* ANNOMARE, *verbo, nelle* Voc. e Man.

ANNOVELLÁTO. Aggett. Voce sospetta. - *V.* ANNOVELLATO *nelle* Voc. e Man.

ÁNSIMO. Sust. m., usato dalla plebe fior. in vece di *Asma.* Anche si dice da' Toscani *Ansima*, intorno a che si vegga ANSIMA nelle *Voc. e Man.* - L'ansimo non mi lagga (lascia) rifiatare. Baldov. Chi la sorte, ec., n. 3, s. 23, p. 98.

ANTEVORTA. Sust. f. T. mitol. *Dea che si diceva pigliarsi cura delle cose future.* (*V.* ANTEVORTA *nel Forcellini*) - Dopo le Preghiere vennero Antevorta e Postvorta, compagnie della Divinità, delle quali la prima (*correggi*, la seconda) sapeva quel ch'aveva a venire, e per conseguente se le preghiere di quelli che pregavan l'Iddéi doveano essere esaudite o no; e l'altra sapeva tutto quello che era stato, e per conseguente che fine aveano avuto le preghiere che erano state fatte agl'Iddéi ne' tempi passati. Baldin. Boc. Mascher. 125.

ANZIVEDÉRE. Verb. att. *Antivedere, Prevedere.* - Quelle cose che possono avvenire, considera; e quelle cose che sono presenti, anzivedi, seguitando quello Dominedio che considera quello che vada dinanzi, e quello che viene di dietro. Libr. Cat. l. 1, s. 27, p. 40. (Il cod. Magl. legge *antevede;* e la lez. recata a p. 152 è tale: «*Quello che seguitare dee, ragguarda; e quello che hai al presente, abbilo preveduto dinanzi*, ec.»)

ÁPATO. Aggett. Voc. gr. *Che non sente passione, Insensibile, Rigido, Duro*, ec. Sinon. *Apatico.* Lat. *Apathes;* franc. *Apathique.* (*Ápato* è pur registr. nella *Prosod.* dello Spadafora; e *Apático* si registra dal medesimo Spadafora e dall'Alberti.) - Se al nervoso garzon crescon le forme Quai Prassitele diede o Fidia a i Numi Autor' del canto e della lira, o quali Irrequieta su l'innocuo scanno Abbia a lodar la sposa emancipata Dal freddo letto e dal marito inteso All'ápato Digesto ed al telonio, Opportuno potrai sacrarlo al ballo. Zanoj. Sermon. p. 308. (Qui figuratam., attribuita al *Digesto* la disappassionatezza di colui che lo maneggia. Arguta maniera di dar dell'apatista al legulejo.)

APENNÍNO. Sust. m. T. di Geogr. Più communem. si dice Li Apennini. *Catena di monti che attraversano l'Italia in tutta la sua lunghezza da Savona allo Stretto di Messina* (Da *Pen*, che nell'idioma celtico significa *Colle, Monte.* - *V.* APENNINUS *nel Forcellini per cura del Furlanetto.*) - La terra Ch'Apennin (sic) parte, e il mare e l'alpe serra. Arios. Fur. 33, 9. Passa Apennino (sic), e più non l'ha a man ritta. Id. ib. 43, 159.

APOLLÍNO. Sust. m. *Nome d'un preteso Idolo de' Saracini.* - Lascia Apollino e li altri vani Iddéi, E torna al nostro Padre benedetto. Pulc. Luig. Morg. 4, 97. Rispose: Io son nipote del re Carlo, Orlando di Milon, figliuol d'Anglante, Nimico d'Apollino e Trivigante. Id. ib. 17, 135. Lasciam Tibaldo ch'accende tor-

cetti A Macone e Apollino e Trivigante: Così tutti li Dei ha maladetti, Quanti ne son dal Ponente al Levante. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 210, p. 47 tergo, col. 1.

APÓNE. Sust. m. *Lampone.* - I roghi... han per natura, come li aponi, dove ritoccan terra, rimetter barbe. Soder. Arb. 108. (*V. anche* AMPÓMELE *nelle* Voc. e Man. vol. 1, p. 637, col. 2, e vol. 2, p. 774, col. 1.)

APPALIGINÁRE. Verb. intrans. *Serrar li occhi per dormire; Cominciar a dormire, ma leggermente; Velar l'occhio.* Lat. *Connivere.* I Perugini dicono *Arpaluginere.* (Red. Voc. sect.) Dial. milan. *Pisoccà, Pisorà, Pisorgnà, Signoccà, Visorà* o *Visorà via.*

APPANCACCIARSI. Verb. rifless. att. *Stare a sedere su la pancaccia* (panca in luoghi publici dove si radunano li uomini a cicalare), cioè *Sedere a cicalare.* - Però, gente dabben che m'ascoltate, E bramate goder di gusto vero, A casa vostra non v'appancacciate Cicisbeando sur un cimitero, Ma per terra e per mar girandolate. Bellin. Buccher. 200.

APPANNÁTO. Aggett.

§. 1. APPANNATO, per *Grosso, Massiccio.* - FRA. Affè che se tu hai pur quaranta ducati, e' mi dà il cuore di trovarti un giovanotto che ancora ancora, benchè tu abbia qualche grinza, ti troverà bene le congiunture. LIB. Con un bastone e bene appannato. Lasd. Ant. Il commod. a. 1, *in* Giambul. Apper. a Fest., p. 83.

§. 2. APPANNATO, per *Carnuto, Paffuto.* - Eravi un tal Corsin, che a differenza Del giovane Corsino, era chiamato Il Grosso, ed a ragion, chè di presenza Er'egli veramente un po' appannato. Corsin. Torracch. 16, 21.

§. 3. APPANNATO, preso in una significazione molto incerta. - *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. 11 *di* APPANNATO.

APPANNÚME. Sust. m. T. d'Agricult., il cui signif. si dichiara pe'l seg. es. (Voce propria, a quanto pare, de' Borghigiani.) - Altri (fra' Borghigiani) svecchiano il terreno in questa maniera: seminano appannume, cioè lupini e ruchetta, o lupini soli, e di poi miglio. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 398.

APPAREGLIÁRE. Verb. att. *Apparecchiare.* Provenz. *Aparelhar, Apparellar, Appareillar.*

§. APPAREGLIARSI. Rifless. att. *Apparecchiarsi.* - E quanto può pugnando s'apparegli Gir avanzando e conquistando onore, Pananc. dal Bagno (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 54.)

APPETÉVOLE. Aggett. (Voce sospetta.) - *V.* APPETEVOLE, *aggett., nelle* Voc. e Man.

APPODIAZIÓNE. Sust. f.... - A poco a poco o per forza d'armi, o per vendite, o per donazioni, o per appodiazioni, restarono spogliati di quasi tutta la loro contéa. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 141. (Vedranno l'intelligenti se mai questa voce APPODIAZIONE significasse *Il dare in feudo, Infeudazione.*)

APPÓNERE, *o, per sincope,* APPORRE. Verb. att.

§. APPORRE AD ALCUNO. In signif. di *Porre contro ad alcuno.* - Boleslao... divise egli ancora in due parti i Boemi suoi; e, inviata l'una di queste contra di Esicco (Generale di Ottone),... se n'andò con l'altra contra i Turingi, *ec.* Il Boemo, vincitore con poca fatica, non curò di perseguitarli,... per trovarsi con più prestezza al soccorso di quella banda che egli aveva apposta ad Esicco. Giambul. Ist. Eur. l. 6, p. 124, ediz. Cras. (Forse il Giambullari dettò *aveva opposta.*)

APPRESSIMARSI. Verb. rifless. att. Lo stesso che *Approssimarsi.* - Amor non è; anzi una doglia pessima, Guai a colui a cui ella s'appressima! Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 58.

APPROVÁRE. Verb. att.

§. 1. APPROVARE... - Sì come il baccellier s'arma, e non parla Finchè 'l maestro la question propone, Per approvarla, e non per terminarla. Dant. Parad. 24, 48. (Egli non è fuor del verisimile che in questo passo APPROVARE significhi *Trattare, Esaminare, Discutere, Ventilare;* lat. *Probo, as.* Pur veggasi nelle *Voci e Man.* la *Nota* al §. 1 di APPROVARE.)

§. 2. APPROVARSI, per *Verificarsi una cosa, venuta essendo l'occasione di metterla alla prova.* - Al quale trattato messer Guidetto intese, fidandosi dello antico nimico, per volontà di ricoverare suo Stato e signoría, o che fosse per li suoi peccati, ch'assai n'avéa; e approvossi la risposta di Maffeo, la quale gli fece per l'uomo di corte, come contammo addietro. Messer Maffeo sotto la detta promessa il tradì. Vill. G. l. 9, c. 11, v. 4, p. 14, ediz. fior.

§. 3. APPROVANTE. Partic. att. *Che approva* o *approvava.* - A bocca si rende ragione,

ed alli Re del mondo ed al sommo Pontefice ed agli altri amici si dettano e scrivono e correggono lettere, i lusinghieri ed i Gréculi insieme con le femine sue approvanti. Boc. Pist. Fr. Pr. S. Apos. 30.

AQUAMANÍLE. Sust. m. T. eccles. Li antichi per questa voce intendevano communemente quel che noi diciamo *Catino;* ma pare che alcuni l'abbiano usata pur anche in senso di *Brocca.* Lat. barb. *Aquamanile.* (*V.* Antich. milan. t. 3, p. 7, *e nel* Du Cange.)

AQUISGRÁNO. Sust. m. T. di Geogr. Lo stesso che *Aquisgrana*, città in Germania. Lat. *Aquisgranum.* - Abbiamo restituito il governo a' Catolici in Aquisgrano. Bentiv. Lett. p. 29. — Id. ib. 30, 31, e altrove. — Mann. Adel. nel Coro dell'a. IV.

AQUÓRI. Sust. m. plur. *Affanni, Disturbi, Travagli.* Ma è voce sospetta. - *V.* AQUORI *nelle* Voc. e Man.

ÁRABO. Aggett. T. di Geogr. *Dell'Arabia, Appartenente all'Arabia.* Nel verso talvolta si traspose l'accento sopra il secondo *a.* Eccone li esempli. - Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi. Dant. Parad. 6, 49. Profferirommi per consorte io stessa D'un Zingaro, d'un Moro, o d'un Arábo, *ec.* Car. Eneid. l. 4, v. 826.

ARAGAZARSI. Verb. rifless. att. Voce più che sospetta. - *V. questo verbo nelle* Voc. e Man.

ARAMÉO. Aggett. T. di Geogr., sinon. di *Siriaco.* - Il Giambullari nel suo Discorso della lingua siriaca, che, perchè Aram nella Scrittura vien chiamata la Soría, egli si compiace chiamare araméa, per fare il vocabolo, come meno commune, più bravo,... vuol far venire *Calca* (Folla di gente)... dall'araméo *Chelca*, che, secondo lui,... vale lo stesso. Salvin. Pros. tos. 2, 204.

ARBA. Sust. f. T. di Geogr., usato alcuna volta da qualche poeta antico in vece di *Arabia.* - Prima che torni con sua gente in Arba. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 7, p. 105, col. 2.

ARBESCO. Aggett. T. di Geogr., usato da qualche poeta antico in vece di *Arabesco.* - Per non aver qualcun de' sergozzoni Che il Pover dava a quella turba arbesca. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 53, p. 107 tergo.

ARBO. Sust. m. T. di Geogr., usato nel seg. es. in vece di *Árabo.* - Così con li Arbi appiccava la zuffa, E l'un campo con l'altro s'abbaruffa. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 25, p. 106.

ARCHENDA. Sust. f. T. botan. In persiano e in turco *Archenda;* voce probabilm. corrotta dall'araba *Alchena*, d'onde pur ci venne l'*Alcanna* e l'*Alchenna* registrate dai nostri Vocabolaristi. Nome del *Cyprus* e d'una *Polvere tintoria con la quale i Barbari, per cagion d'ornamento, si tingono le unghie ed anche talvolta tutto il corpo.* Ed il *Cyprus* è un arbusto mentovato anche da Plinio XII, 51, detto da Linnéo *Lawsonia inermis*, il quale alligna in Egitto, India, e Barbería. (Ab. D. Tito Cicconi, Lett. ined. - *V. anche* KENNÀ *nel Supplimento.*) - Una soma di archenda, con la quale queste donne (turche) si dipingono mani e piedi ed altre parti del corpo per maggiore bellezza. Solen. ann. Costantin. 18.

ARETICÁRE. Verb. intrans. (Voce del dial. fior.) *Fare storiare alcuno e tenerlo insù la fune* o *la corda* o *la gruccia.* - Io lo vò far prima areticare un pezzo, e fargnene parer buono. Firenz. Trinum. a. 5, s. 7. (*V. anche nel vol.* II *delle* Voc. e Man., p. 784, col. 2, *l'* Osservazione *al* ARETICARE.)

ARGENTÍNO. Sust. m. *Dio dell'argento.* - Or che era necessario (raccommandarsi) allo Dio Esculano ed al suo figliuolo Argentino per aver moneta di rame e d'argento? Però che pertanto puosono (posero) Esculano essere padre d'Argentino, perchè fu prima la moneta del rame, che quella dello argento. Ma io mi maraviglio che 'l Dio Argentino non generòe (generò) il Dio Aurino, però che dappoi seguitò la moneta dell'oro. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64.

ARGONÁUTA, *o vero* ARGONÁUTO, sust. m. sing., *e per lo più* ARGONÁUTI al plurale. Que' *Principi greci i quali insieme con Giasone andarono alla conquista del vello d'oro,* così chiamati da *Argo,* nome del loro vascello. - Dove eroicamente canto l'arme e l'amore e la vita e la morte del grande Argonauto fondatore della famosissima città di Fiesole. Lasc. Nov. v. 3, p. 2. Li Argonauti, che così si chiamarono quei valenti uomini

che andarono in compagnía di Giasone. Varch. Lez. Dant. e Pros. ver. 1, 430. Li Argonauti, tra' quali fu Ercole, Orféo, Anfione, Teseo, Filottete e li altri eroi che racconta Valerio Flacco nel primo libro della sua *Argonautica*. Id. ib. (*V.* ARGONAUTA e ARGONAUTO *nelle* Voc. e Man.)

ARMA. Sust. f. Voce usata più volte dagli antichi poeti in vece di *Alma*, cioè *Anima*. Dial. sicil. e napol. *Arma;* provenz. *Arma* ed *Anma;* catal. ant. *Arma;* franc. ant. *Arme*. (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* ARMA, *voc. ant.*, *p.* 865, *col.* 1.)

ARMELLÍNO. Sust. m. Lo stesso che *Ermellino*, come in oggi si dice, piccolo animale bianco, del genere delle mártore, il cui pelo è finissimo, e l'estremità della coda del quale è nera. Lo stesso nome è dato alla pelle dell'armellino o ermellino ed alla pelliccia fatta con essa pelle. I Francesi lo chiamano anche *Rat d'Arménie;* d'onde l'origine di *Armellino*. (*V.* Ampère, Hist. Lang. franç., ec., p. 208.) = Candido più che candido armellino. Ariost. Fur. 6, 69. Mutosse ella in un cane, il più piccino Di quanti mai n'abbia natura fatti, Di pel lungo, più bianco ch'armellino. Id. ib. 43, 106. (Nel primo degli es. qui allegati la stampa ha per isvista *armelino* con la *l* scempia.)

ARMÓNICO. In forza di sust. m. Voce sospetta. - *V.* ARMONICO, *in forza di sust. m., nelle* Voc. e Man.

ARNÊSE. Sust. m.

§. Sentirsi bene in arnese. *Sentirsi in buona salute*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ARRABICÁRE. Verb. intransit. Voce sospetta, tuttochè registrata dalla *Crus.*, e da lei dichiarata per *Arrabbiare*. - *V.* ARRABICARE *nelle* Voc. e Man.

ARRAPINÁRE. Verb. att. *Far arrabbiare, stizzire*. = *Rapina* vuol dire *Rubamento violento;* ma dalle nostre donne (toscane) è presa in cambio di *Rabbia*, per sfugire di dir *Rabbia*, creduta parola peccaminosa; e dicono *Arrapinare, Arrapinato*, per *Arrabbiare* ed *Arrabbiato*. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 363. = Questo amore è un frugoletto Ch'arrapina il cristianello, E, ronzandogli nel petto, Gli scombussola il cervello. Red. Op. 4, 300.

§. Ch'io possa arrapinare!, *o vero* Ch'io arrapini! Maniera bassa di giurare. Anche si dice *Ch'io arrazzi!, Ch'io arrabbi come un cane!* = Ch'io possa arrapinare, S'io ho mai visto a mie' die (a' miei dì), Da ch'io bazzico il mondo, Un temporal (*cioè*, un tempo) sì scarico e diritto; L'aria è spazzata, e non si sente un zitto. Test. scel. 10, 421. Oh ch'i' arrapíni, s'i' vo aspettar un altr'anno. Fagiuol. Comed. 1, 45. — Id. ib. 1, 201, e più volte altrove.

ARRAZZÁRE. Verb. intrans. Voce contadinesca. Lo stesso che *Arrabbiare*.

§. Ch'i' arrazzi! Maniera bassa di giurare. Più civilm. diremmo *Poss'io morire!* = Tina, to' quella testa e que' peducci;... Fa' presto, se non vuoi ch'i' mi corrucci; Frigili bene, e poi qui 'n questo loco Pórtali, e se mangiamli a poco a poco, Ch'i' arrazzi!, se le dita non ti succi. Malat. Tin. son. 49, p. 63.

ARRENDATÓRE. Sust. m. *Chi prende a fitto* o *a locazione*. Spagn. *Arrendador;* lat. barb. *Arrendatarius, Arrendator, Arrenduator*.

§. Arrendatore dell'entrate publiche o delle gabelle. *Appaltatore delle gabelle, Gabelliere*. = Aveva (Caligola) da principio dato la cura del riscuotere queste gabelle da lui novamente poste, e gravezze non mai più udite, agli arrendatori dell'entrate publiche. Vit. Dod. Ces. 193. E di quelli usuraj o di coloro a' quali egli (Vitellio) promettendo per altri si era obligato, o degli arrendatori delle gabelle ed entrate publiche, che in Roma lo avevano voluto ritenere per esser pagati, o fuori di Roma, perchè e' pagasse i dazj e le gabelle consuete, pochi ve ne furono che dalle sue mani scampassero. Id. 317.

ARRICÉVERE. Verb. att. *Ricevere*. = Ieri il Signore mi nutricò di latte; oggi il corpo n'arricevette degne vicende. Legg. B. Umil. 116.

ARROSTICÍNO. Sust. m.... (Che cosa è l'*Arrosticino?* Forse lo stesso che l'*Arrosticciana*, detta altrimenti *Carbonata* o *Braciuola*, cioè *Fetta di carne di porco insalata e cotta insù i carboni o nella padella?*...) = Se non fosse il lardo, che varrebbono i cibréi, i guazzetti, l'intingoli, li arrosticini, i manicaretti, le torte? Mass. Nic. Comm. sals. 19.

ARTAGOTICAMENTE. Avverbio. - *V. nelle* Voc. e Man. l'Osservazione *ad* ARGOTICAMENTE.

ARTEGLIARÍA. *Artiglieria.* - Arios. Fur. 10, 51. (*V.* ARTIGLIERÍA *nel* Supplimento.)

ASCÍNDERE. Verb. att. *Scindere, Tagliare.* Lat. *Abscindo, is.* - Niente giova aver tagliata la prima cagione di discordia, *ec.*, se noi non ascindiamo anche la seconda cagione, *ec.* Camian. Collaz. SS. Pad. p. 196, col. 1.

ASCIUGÁRE. Verbo.

§. Asciugare le tasche. - *V. in* TASCA, *sust. f., il* §. 5.

ASCOLTO. Partic. sincop. da *Ascoltato.*

§. 1. Ascolto, vale anche *Licenziato.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 169, col. 1.)

§. 2. Ascolti, si dicono *I ragazzi che vanno alle scuole, quando sono stati sentiti leggere dal maestro,* e s'intendono *Licenziati.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 169, col. 1.)

ASSERÁRE. Verb. att. *Creare i seri,* che sono i *Notaj,* i quali avanti al lor nome pongono il titolo di *Sere,* cioè *Sire, Signore;* d'onde poi *Messere, Mio sire.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 388, col. 2.)

ASSOVVENÍRE. Verb. a modo d'intrans., per *Sovvenire, Soccorrere.* - Co' le sue propie (proprie) mani lavorava, acciocchè potesse adempiere il suo boto (voto) che desiderava, cioè assovvenire a' poveri. Legg. B. Umil. 5.

ASTO (AD). Locuz. avverb., significante *In fretta.* - *V.* AD ASTO *nelle* Voc. e Man., v. 1, p. 338, col. 1.

ASTÓNE. Sust. m.... - Era il... corsaletto tutto anch'egli insieme co' suoi astoni a bendoni come la vesta, guarnito di frange d'oro. Bast. Ross. Appar. e Interm. 10. In dosso (aveva Diana) una ricca vesta accollata; e detta vesta e le sue maniche e' (e i) baragoni e li astoni tutti furono di raso bianco. Id. ib. In dosso una bella robetta di raso giallo, ricamata d'argento, con astoni grandi, e anch'eglino ricamati e pieni di veli. Id. ib. Il busto tutto simile alla vestetta; e sopra i suoi astoni pieni di sgonfi di veli stavano spallacci d'oro con belle maschere. Id. ib. 11. Avevano (certe Ninfe) una vesta di raso rosso,... e la sopravesta di raso giallo co' drappelloni, ed il succinto e busto e baragoni e astoni del medesimo drappo, e le maniche di tela d'oro in seta di più colori. Id. ibid. 16 (*questa pag.* 16 *è la sec. così numerata due volte per isbaglio*). — Id. ib. 17 tergo (*dove si parla dell'abito di Teti*). Il busto (d'Iride era) di raso verdegiallo, con simili adornamenti, e con baragoni di raso rancio e di verdegiallo, e astone sotto a tre palchi di raso mavì, rosso, rancio, e verde divisato in vaga maniera; le maniche di raso rancio, *ec.* Id. ib. 20 tergo. Il busto (d'una Ninfa) co' suoi astoni di raso..., ricamati e adorni di veli e di maschere e borchie d'oro. Id. ib. 21. — Id. ib. 21 tergo (*dove si parla dell'abito di certe Ninfe rappresentanti l'autunno*). In dosso (avevano le pastorelle) una vesta di raso rosso con busto simile; e sotto agli astoni una mezza manica aperta, che di tela d'ariento (d'argento) era foderata. Id. ib. 23 tergo. — Id. ib. 24 tergo (*dove si parla dell'abito di certe pastorelle*).

ASUPPO. Sust. m. Voce corrotta da *Asapo.* (*V.* ASAPO *nel* Supplimento.) - L'esercito turchesco ebbe tre giorni continui a combattere i borghi; di poi, espugnatili con grande uccisione (occisione) degli Asuppi, - che sono quelli che vanno innanzi a dare li assalti e riempier le fosse de' loro corpi morti -, fu battuta la Terra, la quale si dette a patti finalmente, senza aspettar l'assalto. Segni, Stor. fior. l. 10, p. 284, lin. 1.

ATTAGLIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Tagliare,* prefissavi, per ingrandimento della parola, la prepositiva *a.*

§. Attagliare uno alcuna cosa. *Far egli venirla a taglio, Recarla a suo uopo, Farla valere a' suoi fini.* - Mi sono avvisto ch'egli parla di tutto, che ogni cosa egli attaglia, e che in somma egli è di quelli uomini da cavarne gran costrutto in tutte le materie. Panciat. *in* Magal. Lett. fam. 1, 17.

ATTESO. Aggett... - Tegnendo uno per la redina atteso, La cedonia tagliò della man manca, E con li spron da lor si fu difeso. Pucc. Centil. c. 26, terz. 45, p. 27. (Qui si parla del Re d'Araona, il quale, benchè ferito in battaglia da' Francesi, trovò modo a fugire. Il dottissimo postillatore del *Centiloquio* dice che *Atteso* qui vale *Fermo,* facendolo derivare da *Attendersi,* che significa *Fermarsi.* Ma, conceduta una tale derivazione, ne seguirebbe che il partic. avesse ad essere *Fermatosi,* non già *Fermo.* Vada pertanto questa chiosa a monte. Io mi penso, per lo contrario, che il detto *Atteso* sia tolto dal francese *Atteint,* par-

tic. di *Atteindre*, e che perciò importi *Acchiappato*, *Preso*. E me ne tengo pressochè certo; poichè il Villani, dal quale è tratto il passo allegato, nel l. 7, c. 103, p. 183, dice apertamente: « *E'l Re* (d'Arcoa) *in persona fu fedito duramente nel viso d'una lancia, e fu* RITENUTO *e* PRESO *per le redini di suo cavallo; ma egli, con tutta la fedita ch'avéa, fu accorto, e con la spada tagliò le redini al suo cavallo, e ferillo degli sproni, e uscì della pressa, e fugissi.* » Dove si vede che al *tegnendo* del Pucci corrisponde *ritenuto*, ed all'*atteso* corrisponde *preso* esattissimamente. Io credo nondimeno che il primo verso abbia a leggersi così: *Tegnendo l'un per la rédina preso*. Del rimanente la voce *Atteso*, al modo che l'ebbe quì usata il Pucci, essendo oscura, e perciò non significante, è da lasciar sepolta nel suo *Centiloquio*. Quanto poi alla parola *cedonia*, il sullodato postillatore le dà per discrezione il valore di *briglia* o *rédina*; ma confessa di non saperne altro. Forse ella è una sconciatura de' copisti. A ogni modo poco importa il conoscere vocaboli capricciosamente inventati, o usciti fuor d'uso già da più secoli, e per sempre dimenticati.)

AUSÓNICO. Aggett. T. geogr. *Ausonio*, *Italiano*. — Le varie maniere degli strumenti ausonici esaltarono. Bocc. Amet. 71, edis. fior. Si veggono quivi venire li onorevoli Principi del nostro ausonico regno. Id. Fiamm. 110. Nell'ausonico regno venendo. Sannaz. Arcad. 72. Germe d'Eroe, che il publico Voto già vinse, e l'ira Placò del fato ausonico. Mont. nell'ode Fra le Gamelie vergini.

AUTÁRE. Sust. m. *Altare*. Provenz. *Autar*. — La fede che l'uomo ha nel sacrificio dell'autare del corpo di Cristo. But. Purgat. 29, 1 (cit. in Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 170).

AUTEZZA. Sust. f. *Altezza*. Provenz. *Auteza*. - Fra Guitt. Lett. 5, 22.

AUTRO. Aggett. *Altro*. Provenz. *Autre*. - Fra Guitt. Lett. 19.

AUTRUI. Pronom. person. *Altrui*. Provenz. *Autrui*. - Fra Guitt. Lett. 19.

AUZZÍNO. Sust. m. *Aguzzino*. — Noi (Fiorentini) diciamo communemente *Auzzino* Quello che co'l bastone stimola i galeotti a vogare, e li auzza, per così dire, alla fatica. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 389, col. 2.

AVANZA (TRARSI ALL'). *Trarsi innanzi*, *in vicinanza*, *Accostarsi*. — E io ch'avéa il volere Di più certo sapere La natura del fatto, Mi mossi senza patto Di domandar fidanza, E trassimi all'avanza Della corte maggiore, Che v'è scritto il tenore D'una cotal sentenza: Quì dimora Prudenza. Brun. Lat. Tesoret. cap. 14 in principio.

AVVANTAGGIARSI. Rifless. att.... — Se sortirà il panico terreno e paese a modo suo, in quaranta dì sarà da mietere; e quando e'si avvantaggi, colgasi con mano, e di due dì innanzi si lasci finir di farsi ammontato ne'mazzi e legato sospeso alto al sole. Soder. Ort. e Giard. 215. (Pare che AVVANTAGGIARSI quì valga *Anticipare la maturità*. Ma fors'anco potrebbe voler dire che *Quando si vuol cogliere il panico prima de' quaranta dì, bisogna farlo con mano*, ec.)

AVVILIÁRE. Verb. att. *Avvilire*, *Abjettare*, *Dispregiare*, *Deprimere*. — Quanto avvilia il suo volere, Tanto sale in nobiltate. Jac. Tod. p. 100, str. 16.

AVVISTÁRE. Verb. att. *Misurar coll'occhio*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

AVVOLPACCHIARSI. Verb. rifless. att. *Avviluppersi*, *Imbrogliarsi*. — La filosofia... vuole che la materia prima sia semplicissima e senza composizione; perchè avete veduto che i filosofi in queste materie s'avvolpacchiano. Cas. Commen. 68.

AZARÓLO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* ROSSELLE, ROSSELLINE, *sust. plur.*, *nel* Supplimento.

AZEMENO. Aggett.... — Passò cantando al nido di Leda, e in quello da vero principio cominciando, prima del Monton Frisseo disse e delle sue stelle, e quali gradi in quelle i masculini, e quali i feminini, quali lucidi e quali tenebrosi, quali plutei, quali azemeni, e quali aumentati dalla fortuna fossero dimostrò. Bocc. Filoc. l. 4, p. 244.

B

BAAL. Sust. m. T. mitol. Letteralmente, *Signore*. Nome d'una *Divinità ermafrodita* de' Fenicj e de' Caldéi. Ora era preso pe'l Sole, ora per certi pianeti, ed ora per un principio superiore agli astri. Nello stil biblico BAAL significa *Divinità pagana*. - CIP. Questi titoli gli son dati (all'Averani) in queste lettere. ILAR. L'avevano anche a dire il Baal del nostro secolo, cui hanno quasi tutti idolatrato con superstizione stolta e furibonda, se non si eccettuano alcuni pochi più saggi, i quali non sanno chiedere a Bacco dell'aqua, e alle Ninfe del vino. Lam. Dial. p. 320 in fine.

BABBI-MORTI. Sust. m. plur. Si chiamano così i *Debiti che fa coll'usurajo il figlio di famiglia, da pagarsi alla morte del padre*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BABÉLE. Sust. f. T. Geogr. *Babilonia*. - Oh mar di vizj immenso, ove le vele Perde il pensiero!; oh colpe, che ripieno Han di Sodoma il sacco e di Babele! Mont. Fanatic.

BABELLE. Sust. f. T. geogr. ant. *Babilonia*. - Ecco or la fede di Melchisedecche, Un uom ch'è di più lingue che Babelle. Pulc. Luig. Morg. 26, 26. Quel che con l'ira sua, con l'arroganza Fe' di Babelle edificar la torre. Bern. Orl. in. 43, 39. V'è chi le lingue accozza di Babelle. Ele. Sat. 2, st. 3. — Id. Sat. 3, st. 6.

BABELLO. Sust. m. T. geogr. ant. *Babilonia*. - Da' poi che tu se' quì, caro fratello, Ch'io pur non ebbi mai miglior compagno, Io crederei con te pigliar Babbello (Babello). Pulc. Luig. Morg. 19, 161.

BACIÁRE. Verb. att.

§. BACIARE CO' I DENTI. Modo di dire ironico, che vale *Dar prove di affetto in apparenza, e offendere in sustanza*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BACÍGLIA. Sust. f. T. botan. vulgare. *Crithmum maritimum* de' Botanici. - La baciglia, finocchio marino, erba corda detta da Columella, si semina tardía. Soder. Ort. e Giard. 42 in fine.

BACIGNO. Sust. m. *Bacio*. (Dice la *Crus.* che *Bacigno* è voce antica, e l'appoggia ad un passo di Palladio; in quella vece dir dovéa ch'ell'è manifattura di negligente e ignorante copista. L'ediz. per cura del Zanotti legge correttamente a car. 16: « *Ne' luoghi caldi e maremmani e secchi e pianure ogni lavorio di vigna si vuole primaticcio; ne' freddi e mediterranei e umidi e a bacio e in montagna faciasi serótino.* »)

BADÁGGIO. Sust. m. *Aspettazione, Lo aspettare*. Provenz. *Badatge*. - Poi son gittato in sì folle badaggio, Che spero ed amo ciò che più mi sdegna. Dant. da Majan. in Rim. ant. 81: (La *Crus.*, che pur allega questo es., prese uno de' soliti granchi nel definire la voce BADAGGIO. - *V.* Nannuc. Ansl. Verb. ital. p. 296 in nota.)

BADALILLÁRE. Verb. intrans. *Perdere tempo*. (Voc. Cater. p. 212.) Affine a questo verbo è *Badalone*, registr. da' Vocabol., che significa *Perdigiorni, Scioperato, Scioperone*, e simili.

BADALÓNE. Sust. m.... - Due mezze colonne, alte con la lor base e capitello più di undici braccia, sotto alle quali erano i lor badaloni con un sodo. Mellin. Descr. Estr. Reg. Giov. p. 79, lin. 5. (Ben si comprende che i *badaloni* sono una sorta d'ornamento d'architettura; ma in che consiste un tale ornamento, e che figura rappresenta?)

« BADIGLIÁRE. *Sbadigliare*. - Morgante » badigliava a gran bocconi. Morg. » (Crus.)

Osservazione. L'es. recato dalla *Crus.* si legge nel cant. II, st. 24, e dice: *Morgante diluviava a gran bocconi*. Ora, come *Diluviare* per *Mangiare smoderatamente* vi sta a capello, così non vi può star peggio *Badigliare* per *Sbadigliare*, non essendosi mai sentito a dire *si sbadigli a gran bocconi*.

BAFFÁRE. Verb. att. Per *Tór via, Levare, Radere*. - *V. questo verbo nelle* Voc. e Mm.

BAGAGLIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Bagaglia*. - Tal ch' io feci due mazzi di tagliuole: Su l' un segnava il gran, su l'altro cura Tenéa delle minute bagagliuole. Capor. Rim. 325.

BALDACCHÍNO. Sust. m.

§. Persona di baldacchino. *Persona eccellente, distintissima*. Locuz. venuta dall'uso di far portare il baldacchino nelle processioni agli ottimati del paese. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BALDÓRE. Sust. m. *Gioja, Allegrezza*. - Lo suo amoroso core (il cuore di Madonna), A cui son servidore, Mi dona gran baldore, Che in alto loco m'ha posto in suo stato;... Aggio obliato lo gravoso affanno, E lo gran danno, e lo mal sofferire, *ec*. Salad. da Pav. *in* Raccol. Rim. ant. tos. v. 1, p. 537. Lo meo gravoso affanno e lo dolore Non par di fuore sì com'è incarnato; Onde sacciate (sapiate) ch'ha più grave ardore Quello malore ch'è dentro celato. Da quel (malore) che gitta fuor lo suo calore (*cioè*, che si sfoga), Non è lo core mai tanto gravato; Ma eo (io) mi sforzo e mostro gran baldore All'ore ch'aggio più doglioso stato. Dant. da Majan. 77. (Questa voce Baldore in signif. di *Gioja, Allegrezza*, è tolta dal provenzale *Baudor* o *Bauzor*. Ed il Raynouard ne dà la seg. notizia: « Negli *Annales du Hainaut par Jacques de Guyte*, t. IV, p. 576, si legge che Cesare, dopo la presa di Nervia, offerse de' sacrifizj agl'Iddii in un certo luogo; onde ancor oggi quel luogo, in grazia di tale avvenimento, dagli abitanti si chiama in lingua romanza *Baudor*, che è a dire *Gaudium Deorum*, La letizia degl'Iddii. » Di che si ritrae avere il Saladin da Pavía e Dante da Majano, co'l dir *Baldore*, usato un vocabolo a' loro tempi efficacissimo e iperbolico, come quello ch'esprimeva non pur *gioja, allegrezza, letizia, gaudio*, ma *il gaudio, la letizia, l'allegrezza, la gioja degl'Iddii, del Paradiso*.)

« BALDOSA. Sorta di strumento da sonare, che più non si usa. - Morg. 27, 55. E » chi sonava tamburo, e chi nacchera, Baldosa, cicutrenna, e zuffoletti. » Crus.

Osservazione. Non solo la *baldosa* è uno strumento musicale che più non si usa, ma son per credere che in Italia non si sia forse usato giammai. *Baldosa*, in questo signif., è voce interamente spagnuola. E il Pulci la rammenta appunto insù l'occasione di descrivere le stragi di Roncisvalle ne' Pirenéi spagnuoli, e s'imagina che al suono delle baldose, delle nacchere e di quelli altri strumenti sieno ricevute dai Diavoli le anime de' Saracini che di mano in mano perivano in quel terribile conflitto. Ma poichè il discorso è caduto su la *Baldosa*, si noti che il Duez, l'Oudin e il Veneroni la dicono una *sorta di danza;* onde è verisimile ch'eziandio vi fosse una danza così chiamata forse per questo ch'ella si ballava al suono della *baldosa*.

BALDOVÍNO *e* BALDUÍNO. Sust. m. *Asino*. Sicil. *Balduinu* o *Barduinu*. - A trarre un baldovin vuol lunga corda. Ones. da Bol. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 2, 370. Stando lo baldovino dentro un prato, Dell'erba fresca molto pasce e inforna. Cec. Angiol. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 2, 156.

BALDUÍNO. Sust. m. - *V*. BALDOVINO.

BALDUÍNO. Aggett. *Asinesco, Asinino*. (*V*. BALDOVINO, *sust. m.*) - Di così fatta gente balduina. Cin. da Pist. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 2, 307.

BALEÁRE. Sust. m. T. geogr. *Abitante delle Isole baleari*. Quelli abitanti erano famosi per la loro abilità a servirsi della fionda. - Così soléa nella milizia antica Quel ch'allor si chiamava Balearc, Ed or Majorichin par che si dica, Intorno al capo la fionda girare. Bern. Orl. in. 43, 33.

BALÍA. Sust. f.

§. Per *Compagnía, Drappello*, e simili. - È venuta l'anno 1593 la nobil gioventù a gloriosa gara di competenza di caccia sotto nomi particolari, e rittosene... nella medesima città le balie, ed essendo in esse successi rari casi, notabilissimi accorgimenti, virtuosi gesti, *ec*. Dat. Giul. Disf. 2. Non essendo ora quì presente tutta la balia, pare che a me tocchi il rispondergli, ed io il farò, *ec*. Id. ib. 28.

BALIANTE. Sust. m. *Deputato di balía*, cioè *di compagnía*, ec. - Destinarono i balianti, scegliendo uomini potenti e ricchi ed affezionati alla loro compagnía, *ec*. Dat. Giul. Disf. 8. — Id. ib. più volte altrove.

BALIÁRE. Verb. att. *Esercitar sua balía, autorità, Soprastare, Dominare*, e simili. - Lo Capitano... di sopra lo cássero ogni cosa baliava, berzava a mano salva ognuno. Stor. Semif. 47.

BÁLIO. *L'uno de' cavalli d'Achille*. (*V*.

nel Viz. mitol.) = Rotti adunque l'indugi, Automedonte I veloci corsieri al giogo addusse Balio e Xanto, che un vento eran nel corso, E partoriti a Zefiro li avéa L'arpía Podarge. Mont. Iliad. l. 16, v. 211.

BALLA. Sust. f.

§. Entrare di balla con alcuno. *Accordarsi con alcuno a far che che sia.* (*V. anche nel* SUPPLIMENTO *i* §. §. 2 *e* 3 *di* BALLA, *sust. f.*) = Spero che di questa diligenza me ne sapranno grado almeno quei pochi che hanno fede anco nei vocaboli e nei modi non ancora battezzati nell'inchiostro; e con questi entro di balla e pecco allegramente, devoto più all'uso, che ai trattati del bello scrivere. Giust. Gius. Proverb. 7.

BALOCCÁRE. Verb. intrans. Per... = Sol que' dua (due) ritengono La pugna, che le some non si tocchino, Perchè convien ch'a lor colpi balocchino. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 508, p. 62 tergo, col. 2. (Quì pare che *balocchino* stia per *trabocchino;* e forse *trabocchino* è da leggere.)

BALÓCE. Sust. f. plur. = Nel linguaggio più culto loro hanno (i Cortonesi) certe particolari voci dal greco e latino prettamente tirate, come *baloce*, le castagne, dal greco *balos*. Vocab. Cater. (I Fiorentini le chiamano *Baloge* o *Succiole;* e *Balocio*, sust. m., dicono li Aretini, intendendo pur essi *Castagna.*)

BÁLSAMO. Sust. m.

§. Balsamo Opodeldoch. Sinon. *Linimento canforato saponato della Farmacia di Prussia. Sapone ammoniacale canforato. Balsamum Opodeldoch offic.* Si adopera per frizione su le parti afflitte da dolori reumatici, dal gelo, *ec.* (Diz. Medic. ad uso de' Med. e Farmac., Modena.)

BALSIMÁRE. Verb. att. *Imbalsamare.* = Posciachè lui Abbandonato avrà l'alma e la vita, (permetti) Farlo portar da morte e dolce sonno Finchè giungan di Licia ampia nel popolo, Ove il balsimeranno e onoreranno Fratelli e cittadini con sepolcro E con colonna, ch'è de' morti il premio. Salvin. Iliad. l. 16, p. 70.

BALUGGINÁRE. Verb. intrans.... = Mi par di vederlo balugginare fra quelli alberi il signor Leandro. È lui, è lui tutto pensoso. Nelli J. A. Comed. 1, 356. — Id. ib. indietro a car. 182. — Id. ib. 2, 336. (Questo verbo significa, per quanto pare, *Passeggiare innanzi e indietro come un melenso, come uno smemorato*, cavandolo da *Balogio*, che giusto importa *Melenso*, *Balordo*, e simili.)

BALZELLO. Sust. m.

§. Stare a balzello di modi e detti arguti, e simili. Locuz. figur. tolta da' cacciatori delle lepri, i quali dicono Andare a balzello, intendendo *Aspettar che la lepre balzi dal covo per ammazzarla;* e vale *Andare a caccia di modi*, ec., che pur figuratam. si dice *Uccellare a modi*, ec. = Per le vie, per le botegbe, per le conversazioni stava (il Pananti) a balzello di modi e di detti arguti; e, beccatone uno che gli paresse il caso, via a farne un raccontino o un epigramma. Giust. Gius. Proverb. 418.

BALZÓNE.... = Il Cardinale di Augusta non è così bene avvisato come credete, e a questi giorni gli è stato fatto dire di gran cosacce, avendolo questi Imperiali fatto balzone, non senza scandalo delle genti. Car. Lett. ined. v. 2, lett. 198, p. 98.

BAMBÁGE. Sust. f. *Bambagia, Cotone.*

§. Tenere alcuno nella bambage. *Custodirlo con ogni più scrupoloso riguardo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BANCA. Sust. f.

§. Starsi bello in banca. *Starsi seduto agiatamente, Starsi appanciollato.* = Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani. Io per me non son di quelle infingarde che si stanno belle in banca commandando alle serve con voce imperialesca; ma facio da me, vado da me, *ec.* Aret. Ipocr. a. 2, s. 9, p. 374.

BANCO. Sust. m.

§. Avere il banco giro. = *Giro*, in termine di mercatura, si dice quando un Banchiere tiene in mano il denaro di tutta la piazza; il che in Firenze tocca a fare una volta per uno a tutti li Banchieri o Negozianti più grossi per tanti mesi; il che è fatto per commodità de' Mercanti, e dicesi *Avere il banco giro.* Minne. in Not. Malm. v. 1, p. 256, col. 1 in principio. Non ho negozj che importino un corno; E s'io n'avessi più d'un banco giro, Abbian pazienza, e aspettin quand'io torno. Fagiuol. Rim. 2, 287. (Cioè, *s'io avessi negozj più che non ne ha uno che abbia il banco giro.*)

BANDÍLE. Sust. m. (Voce del dial. sen.) *Bándolo*, cioè *Il capo della matassa.* In proverbio, Ritrovare il bandile significa

Sapere trovar la via da strigare un negozio. (Polit. Dia. tos.) - Io non me ne maraviglio punto, perchè so i fini di quel volpone, e dove sta legato il bandile della sua matassa. Nelli J. A. Comedi. 1, 173.

BANDÍTA. Sust. f.

§. Bandita, per... - Giacchè V. S. Ill. elegge per sè li studj delle cose greco-barbare, se gli lascia tutta quanta bandita, cioè non solamente il Glossario del Meursio, del Rigalzio, tutti quelli raccolti dal Vulcanio, ec., ma anche quelli, ec. Dat. Lett. p. 19.

BANNO. Sust. m. *Bando.* Bass. lat. *Bannum;* provenz. e catal. *Ban.* - Ogni buona vivanda vi sia in banno. Cene dalla Chitarra (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 177).

BARAGÓNI. Sust. m. plur.... - Un corsaletto di raso azurro co' baragoni a bendoni. Bast. Ross. Appar. e Interm. 8. Il busto di raso.... co' baragoni a bendoni con frange d'oro, e tutti sfioccati di veli. Id. ih. p. 12, lin. 1. — Id. ih. 15 tergo; — 18 tergo; — 20 e 20 tergo; — 21 tergo; — 24.

BARAONDA. Sust. f. *Unione di gente che procede confusamente e senz' ordine.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BARBACHEPPO. Sust. m. Voce male interpretata dalla *Crus. pitter.* e da' suoi copiatori. - *V.* MARZOCCO, *sust. m., nel* Supplimento.

BARBAGLÍNO. Sust. m.... - Al certo che costui mi farebbe venire i barbaglini co'l mettersi a far l'avvocato nelle cause altrui, senza esserne ricercato. Bracc. Rin. Dial. p. 203.

BARBÉGGIA. Sust. f. (Voce del dial. senese.) *Zolla con le barbe* o *radici d'erbe,* che i contadini fiorentini chiamano *Barbiconchio:* perciò zolla dura a rompersi con l'aratro. (Salvini.) - Ogni dente (*d'una certa donna*) pareva una barbeggia. Strasc. da Siena *in* Rim. burl. 2, 218.

BARBICÓNCHIO. Sust. m. T. contadinesco. - *V. nella dichiarazione di* BARBEGGIA.

BARCÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Varcare,* mutato il *V* in *B* per la parentela di queste lettere, come si vede in *Viglietto* per *Biglietto,* ed altretali. - La lunga età negò i lunghi varchi A tutti questi; e'l patrïal amore Contradiceva ch' altro terren barchi. Zenon. Piet. foet. p. XXX.

« BARGAGNARE. V. A. *Tener pratica,* » *Trattare.* Lat. *Pertractare.* - G. V. 11, 137, 1. » Ma poco valse che a nulla si movesse, » bargagnando di mandare il Duca d'Atene » con secento cavallieri. Pataf. 4. Per barga- » gnare spesso si sbadiglia. » Crus.

Osservazione. Il passo del Villani, quì sopra recato, è visibilmente scorretto; nè con manco scorrezione si legge, benchè in diversa forma, nella stampa milanese de' Class. italiani. Noi dunque lo verremo quì rapportando secondo l'ediz. fior. del 1823 pe 'l Magheri, v. 6, p. 259. « *I Fiorentini... mandarono loro ambasciadori a Napoli a richiedere il re Ruberto d'ajuto,... e che osservasse i patti;... ma poco valse; chè di nulla si mosse il re, bargagnando di mandare il Duca d'Atene con seicento cavallieri al soldo.* » Per queste parole adunque, e per l'altre che seguono nel testo, ben apparisce che il *Tener pratica* e il *Trattare* e il *Pertractare* de' Latini, voluti dalla *Crus.*, non entrano pure per ombra nel passo allegato; poichè lo Storico intese di dire che *l'aver mandato ambasciadori al re Ruberto,* ec., *poco valse; imperciocchè esso re non si mosse poco nè punto,* PROCRASTINANDO *per fino di mandare il Duca d'Atene con seicento cavallieri;* che fu il partito accettato da' Fiorentini, per non potere impetrar di meglio, e che tuttavia non fu da Ruberto osservato. Or questo verbo BARGAGNARE i nostri vecchi lo tolsero da' Francesi, i quali dicono *Barguigner* nel senso appunto di *Procrastinare, Temporeggiare, Non risolversi, Mandare in lungo.* - Quanto poi al secondo esempio, tratto dal *Pataf.*, io per me l'avrei omesso, come quello che, essendo più scuro delle tenebre, non può di certo valere a sparger lume sopra la voce proposta; sicchè io direi bravo a chi mi sapesse decifrare l'intero passo che è tale: « *D'un grosso martignon le calde tiglia! Tu m' hai posto a piuolo e va' di nasso: Per bargagnare spesso si sbadiglia.* » A ogni modo l'Annotatore dice: « BARGAGNARE è *Astutamente temporeggiare per cavar dal trattato un vantaggio maggiore.* Franc. *Barguigner.* » E questo significato s'acconcia perfettamente al luogo preallegato del Villani. Veggasi pure il Du Cange in BARCANIARE; il qual Du Cange, sia detto per incidenza, era notissimo agli ACcademici della Crusca; e notissimo doveva essere eziandio a' più recenti Vocabolaristi. - Il Dizion. di

Pad., imboccato da non so chi, aggiunge in parentesi « BARGAGNARE, secondo il Muratori, significa anche *Stiracchiare*, come si fa dagli avidi ed avari mercanti per far più guadagno ne' loro contratti. » Ma questo significato, che è pur quello attribuito al detto verbo dal Menagio, e nel quale traslativamente, se non forse propriamente, si potrebbe senza dubio usarlo, supposto ch' e' non fosse oggimai dismesso, non quadra un gran fatto al passo del Villani; perciocchè i Fiorentini non tanto si lagnavano dell' avere il re Ruberto imposta loro la condizione di pagare il mezzo soldo de' cavallieri, quanto dell' essere andata fallita la loro impresa contro ai Pisani per cagione che esso re andava mettendo tempo in mezzo, andava indugiando, procrastinando a mandare ad effetto eziandio quel poco d' illiberale promessa con cui si era verso di loro obligato.

« BARGAGNATO. Aggett. da *Bargagnare*. - M. V. 4, 40. Il conte gli domandò trentamila fiorini d'oro, se voléa che si partissono del suo terreno; e avendo il tiranno bargagnato, s'era recato il conte a dodicimila fiorini d'oro. » CRUS.

OSSERVAZIONE. La prima cosa, quì *bargagnato* non è nè aggettivo, nè in forza d'aggettivo; ma è participio, conjugato coll'ausiliario *Avere:* onde questo esempio si voléa produrre in BARGAGNARE, verbo. Quanto poi al suo valore, dalla *Crus.* taciuto, a me pare che in questo luogo ricever possa una doppia ed egualmente buona interpretazione. In fatti tanto si può intendere che quel tiranno *procrastinava, indugiava* a rispondere alla domanda fattagli dal conte (che è il signif. da noi attribuito al verbo *Bargagnare*), quanto che egli *stava duro* a non gli voler dare la somma richiestagli. Ma, eziandio in questa seconda supposizione, il verbo *Bargagnare* conserva tuttavolta la sua forza di *Ritardare, Indugiare, Mandare in lungo;* poichè il contendere del prezzo importa indugio, dilazione.

« BARGAGNO. V. A. *Pratica, Trattato.* Lat. *Tractatio, Negotiatio.* - G. V. 11, 129, 1. La quale, come dicemmo addietro, tenéa bargagno co' Pisani, e co 'l nostro Commune, di darla a chi più gliene desse. M. V. 1, 31. Caro figliuolo, se voi amavate d'aver questa damigella a dama, voi non dovevate tener bargagno. » CRUS.

OSSERVAZIONE. Il primo esempio si legge presso a poco nello stesso modo, anzi peggio, nella ediz. milan. de' Class. ital.; e non ha senso nè quì, nè quivi. Ma la stampa fiorentina pe 'l Magheri, 1823, t. 6, p. 233, legge correttamente in questa forma: « *Avendo i caporali rettori di Firenze a mano il trattato con messer Mastino della Scala di comperare da lui la città di Lucca e 'l suo distretto,... la quale* (*come dicemmo addietro*) *tenéa, bargagnando co' Pisani e co 'l nostro Commune di darla a chi più gliene desse, si si creò in Firenze... uno officio*, ec. » Ora si vuol quì notare innanzi tratto che la virgola fra *tenéa* e *bargagnando*, mancante nella citata ediz. del Magheri, si è da noi posta come riputata necessaria a spiccarne il sentimento, che, per nostro avviso, è tale: *la quale città di Lucca esso Mastino della Scala tenéa in suo possesso,* TEMPOREGGIANDO *co' Pisani e co 'l nostro Commune* (*cioè*, con Firenze), *con intenzione di darla a chi di essi gliene desse maggior prezzo.* Laonde ancor questo esempio è da produrre sotto il verbo BARGAGNARE, da noi interpretato (giusta l'intenzione de' testi e l'autorità del Du Cange, e la testimonianza dell'Annotatore del *Pataf.*) per *Temporeggiare, Procrastinare, Mandare in lungo*, e simili. Taluno avvertì che la stampa del 1559 legge *Tenéa a bargagno*, e che, se è da credere a Remigio Fiorentino, questa frase anticamente valeva *Tenere all' incanto.* Che viene a dire, la stampa del 1559 contenere fra li altri errori ond' ella è svergognata, ancor questo di *tenéa a bargagno*, in vece di *tenéa, bargagnando*, ec.; ed aver tolto il prefato Remigio Fiorentino a spiegare uno strafalcione, da lui stimato un' antica eleganza di favella, assegnandovi un valore che quivi non ha corso. *Bargagnare*, secondo il Du Cange, ha pure un significato affine a cotesto imaginato da Remigio Fiorentino; cioè *licitando cunctari*, che noi diremmo *Andar lento nell' offerir prezzo all' incanto:* locuzione di buon senso, ma nè pur essa da potersi introdurre nel passo in contrasto. = Passando ora al secondo esempio, la prima cosa diremo francamente che ancor esso è sbagliato, dovendosi leggere *a donna*, e non *a dama.* (*V. nelle* Voc. e Man. *sotto ad* A, *p.* 11, §. XVI, *col.* 2, *lin.* 34.) Ciò fermato, mi di-

cano di grazia i nostri Vocabolaristi, se, sostituendo al *tener bargagno* la frase *tener pratica* o *trattato*, da loro proposta per equivalente, n'esce un concetto che pur tanto o quanto s'avvicini al ragionevole. Il concetto sarebbe questo: *Caro figliuolo, se voi amavate di aver questa damigella a donna* (*e non a dama*), cioè *in moglie, voi non dovevate tener pratica, voi non dovevate tener trattato sopra di ciò.* Or bene, quando mai, per ottener la mano d'una donzella, si giudicò buono espediente *il non trattarne, il non tenerne pratica?* E qual matrimonio si fece mai, senza che vi fosse preceduto alcun negoziato? Dunque il re Filippo (che è il personaggio nella cui bocca son poste le riferite parole) avría parlato da balordo, se parlato gli avesse co'l frasario della *Crus.* e de'suoi copiatori. Ma non è così: il re Filippo parlò effettivamente da uomo scaltrito, volendosi scusare appo lui d'aversi tolta per sè quella damigella, con rispondere alle sue querele: *Caro figliuolo, se voi amavate avere a donna questa damigella, voi non dovevate baloccare, non dovevate temporeggiare in lunghi negoziati.* E con ciò volle fargli comprendere come quei tentennoni i quali vanno protraendo lor negozj dall'oggi al dimane, e dall'un dimane all'altro, non s'hanno poi a lamentare che un uomo più destro e più spacciativo tolga loro di sotto alle mani l'oggetto delle lor brame. Il perchè vogliamo conchiudere che il sust. Bargagno, nel senso attribuitogli dalla *Crus.* e da'suoi consorti, aspetta tuttora a braccia levate almanco un esempio sicuro che lo giustifichi; e che Tener bargagno non vale già *Tener pratica, Tener trattato*, ma *Temporeggiare* o *Baloccare nel tener pratiche* o *trattati.*

« §. Per lo *Star su'l tirato, alla dura.* » — M. V. 8, 99. E per non istare in bargagno, avendo'l conte bisogno di danari, » assentì il riscatto de'detti prigioni per » 4000 fiorini d'oro. » Crus.

Osservazione. Secondo la *Crus.* medesima, Stare insù'l tirato vale *Stare all'erta*, o anche *Tenere in soverchio prezzo la propria mercanzía.* E Stare alla dura vale lo stesso che *Star duro*, cioè *Persistere nella sua opinione* o *risoluzione.* Il primo di tali significati non ha punto che fare nell'esempio addutto; li altri due, volendoneli tirar dentro pe'capelli, forse forse vi potrebbero stare. Ma, oltrechè, logicamente e con qualche buon ordine favellando, non si direbbe nè quivi nè altrove *E per non istare in persistere nella sua opinione* o *risoluzione, assenti il riscatto*, ec., - chè *stare* e *persistere* (per usare il linguaggio dell'Allegri) sono una medesima minestra -, non fa bisogno di torcere a tali significanze il proprio valore di Bargagno; poichè, serbandogli la primitiva sua forza, n'esce questo pianissimo concetto: *E, per non perdere il tempo in lunghi negoziati, avendo il detto conte bisogno di denari, assenti*, ec. - L'Alberti (giacchè di lui pure dobbiam ricordarci), per non aver voluto brigarsi di vedere in fonte i luoghi citati dalla *Crus.*, distese a catafascio sì l'articolo di Bargagnare, e sì quello di Bargagno; anzi in quest'ultimo aggiunse di sua fantasía al già detto dalla *Crus.* un *Impuntarsi* ed un *Non voler cedere*, fratelli uterini dello *Star duro* e dello *Star su'l tirato.*

BARLA. Sust. f. *Uovo guasto.* - Prendiam la prima strada che si trova, E ci gettiamo in braccio del destino; Qualche Santo sarà: s'è posto le ova; Se non son barle, nascerà il polcino. Pananti. Poet. test. v. 1, c. 30, st. 4. (Quì figuratam., e vuol dire: « *Qualche cosa arriverà; abbiamo fatti i nostri tentativi, prese le nostre disposizioni; se non si ha la fortuna contraria, speriamo di riuscire.* » La spiegazione di questo passo è dello stesso Pananti. Uovo boglio chiamano li Aretini l'*Uovo che comincia a guastarsi*, l'*Uovo stantío.* I Fiorentini dicono Uovo barlacchio. Queste uova boglie o barlacchie, dimenandole, si sente che guazzano dentro il loro guscio. Lat. *Ovum requietum.* Red. Voc. aret.)

BARLÓNZOLO. Sust. m.... - E'l verno al foco empieremo una pentola Delle castagne, e lessare i barlónzoli, *ec.*; Il dì al sole andrem dove non ventola, Lungo le fosse ancor de'raperónzoli. Pulc. Luc. Driad. par. 3, st. 95. (Per Barlónzoli forse è da intendere quella sorta di *Rape lunghette e in quanto alla forma simiglianti alle carote*, che i nostri contadini chiamano *Bojoch.*)

BARNÁGGIO. Sust. m. *Grandezza d'animo, Valore, Azione valorosa, Prodezza.* Provenz. *Barnage* o *Barnatge.* - Ma se pur avvenesse Che'l tuo Commun facesse Oste,

o cavalcata, Voglio che 'n quella andata Ti porti con barnaggio (*cioè*, con valore). Brun. Lat. Tesoret. cap. 18, v. 179. Chè già sotto la luna Non si trova persona Che per gentil legnaggio, Nè per alto barnaggio Tanto degno ne fosse Com'esso re Nanfosse (Alfonso). Id. ib. cap. 2, v. 20. (*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 71, nota 2, *dove si deride la sapienza della* Crus., *e si fanno conoscere alcuni altri significati analoghi di questa voce* BARNAGGIO.)

BÁTALO. Sust. m. = *V.* BÁTOLO.

BATOCCA. Sust. f. (Voce del dial. venez.) *Batacchia* o *Batacchiata*, cioè *Colpo di batacchio*, o sia *bastone, Percossa, Bussa.* = Sono essi suggetti alle medesime punizioni, se falliscono, co' li altri soldati; ferri e batocche a un bisogno; li offiziali stessi non sono esenti dalle batocche. Algar. 6, 84.

BÁTOLO o BÁTALO. Sust. m. *Mantello piccolo che portano su le spalle i pievani, color pavonazzo, sopra la cotta; ed i priori e rettori, di color nero.* Lat. *Batulum.* (Anonimo.) La Crusca e l'Alberti registrano ancor essi questo Batolo; dice la prima che è quella *Falda del cappuccio che copriva le spalle;* o vero quel *Panno che cuopre le spalle di quelli che sono costituiti in alcuna dignità ecclesiastica.* E il secondo lo descrive diversamente dal nostro Anonimo. L'Alunno nelle *Ricchezze*, ec., scostandosi ancor esso e dalla Crusca e dall'Alberti, dice che il Batolo è quella *Stola*, o vero *Fetta di panno*, ec., *che portano i dottori in collo;* e adduce uno de' medesimi esempli riferiti dalla Crusca. E il Pergamini nel *Memoriale* insegna, presso a poco come l'Alunno, che è quel *Panno che anticamente portavano al collo i dottori in segno del loro grado;* e allega l'es. medesimo addutto e dall'Alunno e dalla Crusca. Ma il Duez vuole che Il batolo o batalo sia *Un pezzo di panno che portavano anticamente i dottori in vece del cappuccio;* mentre, secondo la Crusca, è *Una falda del cappuccio che copriva le spalle.* Finalmente lo Spadafora ne fa conoscere che Il batolo o batalo è ciò che in Roma si chiama *La cornetta* o *La becca.* Il seg. es. favorisce la dichiarazione dell'Alunno. = Veste (un certo pedante) una gabbanella di raso cotonato, con un batolo di castrone intorno al collo. Car. Commen. 92.

BAUCCO. Sust. m. Voce molto strana, che ne' due seg. es. pare che abbia a significare *Faccia, Capo, Testa*, o fors' anche *Buffa*, cioè *Visiera.* = Vennegli a petto un gran sir di corona,... Malducco detto, del Regno di Frasse, E calaron le lance ambo giù basse E l'uno e l'altro poneva al baucco, Chè l'uno e l'altro di porre è maestro; Ed Angiolin pe'l colpo di Malducco Se n'andò quasi insù 'l lato sinestro, ec. Pulc. Luig. Morg. 26, 55. Per Dio!, che ci sarà molta faccenda; Questo cristian fatato è nel baucco. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 631, p. 34 tergo, col. 1.

BÁUDO. Aggett., *Baldo, Audace, Ardito.* Provenz. *Bautz.* (In gotico *Baltha* significa *Audace.*) = Molto le genti mie per lui fûr baude; Cinque anni visse, ed alla fin fu morto Da' suoi per tradimento e per gran fraude. Dittam. l. 2, c. 11, p. 124.

BÉCERO. Sust. m. Così chiamano in Firenze un *Uomo dell' infima plebe.* (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

BELGA. Sust. m. T. geogr. *Abitatore del Belgio.* Lat. *Belga*, ec. = Veggio pianger l'Ibero e l'Anglo e'l Franco E'l Belga. Filic. Rim. 129.

BELÍCO. Sust. m. *Umbilico.*

§. Belíco della lucerna.... = Per corazze aveano (i topi) pelli, Che di paglia eran fasciate, Non di tori, non d'agnelli, Ma di gatte scorticate; E li scudi chiari, antichi, Di lucerne eran belichi. Ricc. A. M. Guer. ms. e top. *in* Ricc. A. M. Rim. e Pros. 20.

BÉLIDI. Sust. f. plur. *Le nipoti di Belo, figlie di Dánao*, perciò chiamate anche *Danáidi.* = Giù nell'Erebo L'empie Bélidi l'inventarono (il caffè), E Tesifone e l'altre Furie A Proserpina il ministrarono. Red. Ditir. *in* Red. Op. 3, 6, ediz. napol. E l'urna delle Bélidi sorelle Sia per lui d'aqua e più di speme vôta. Mens. Rim. 2, 284.

BELLEGGIÁRE. Verb. att. *Fare pomposa mostra di che che sia.* = Prendendo la spada e facendo squilli e belleggiandola, ora fingendo di trarre di punta, ora di taglio, per buon tempo menandola,... e il simile messer Mellone facendo, passarono. Giral. Giral. nov. 9, p. 157.

BELLÓNA BELLÓNA. Pare che nel seg. es. queste due voci sieno poste in forza di

locuz. avverb., significante un poco più di *Bel bello*, *Adagio adagio*. - La neve cade soffice soffice, bellona bellona, e senza strepito. Salvin. Pros. tos. 1, 117.

BENEFIZIÁRE. Verb. att.

§. Benefiziare una cosa, per *Trarne profitto*. - Questo Regno è abondantissimo di miniere d'oro e d'argento; dalle quali si cava l'oro per essere il fondamento di quell'argento, e dall'oro si cava l'argento per essere il fondamento di quell'oro; e tutto si fa con aqua forte: e se bene non vi è troppa lega, con tutto ciò mette conto il benefiziarlo e cavarne quel che si può, innanzi che esca fuori. Carlet. par. 1, ragion. 5, p. 108.

BENINANZA. Sust. f. *Felicità*, *Prosperità*, *Bene*, *Ben essere*. Provenz. *Benansa*; spagn. *Bienandanza*. - Buona speranza dè l'uom sempre avere, Ch'appresso lo dolore è la ventura Ch'a sua rancura può dar beninanza. Dant. Majan. Rim. 77. Che poi non fu nessuna beninanza, Che sua plagenza n'avesse savore. Id. ib. 78. (*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 37, nota 4, *dove sono altri esempj*.)

BERLINGÉRE. Sust. m. Lo stesso che *Berlinghiere*, *Berlingatore*, cioè *Chiacchierone*, *Cicalone*. - Non vuol Cristo berlingeri. Laud. spirit. p. 25, col. 1, Bologna, Boccard.

« BERTÓNE. *Drudo di puttana*. Lat. » *Amasius*. Dav. Scism. Perchè si sarebbe, » quando fossero scoperti i vituperj di lei, » capitato male cogli altri bertoni. E Tac. Ann. » 2, 46. Manlio lo bertone fu cacciato d'Italia » e d'Africa. Jac. Sold. sat. 3. Nella spada s'in- » filza del bertone... L'abbandonata e misera » Didone. Ar. Len. 2, 3. Non ponno a nozze » ed a conviti publici Li fagiani apparir » sopra le tavole, Chè le grida vi sono, e » nelle camere Con puttane i bertoni se li » mangiano. » Crus. ec.

Osservazione. Innanzi innanzi fermiamo che cosa significa la voce *Puttana*. Ella significa (ne risponde la *Crus.*) quella *Femina che per mercede fa copia disonestamente altrui del suo corpo*. Affinchè dunque i *bertoni* accennati nel primo es. del Davanzati sieno ciò che la *Crus.* insegna, è forza che la donna di cui si toccano quivi i vituperj, sia proprio di quelle che *per mercede* fanno altrui copia del loro corpo. Ora costei è la famosa Anna Bolena, invereconda e lasciva quanto pur si voglia, ma che la Storia, tuttochè severissima verso di essa, non accusa in luogo alcuno d'essersi abjettata insino a ricevere il prezzo delle sue vergogne. - Il *bertone* poi rammentato nel secondo es. tolto dagli *Annali di Tacito* poniam pure che fosse l'adulteratore di Apuleja Varilia; ma, comunque andasse la cosa, Apuleja Varilia, nipote d'una sorella dello stesso Augusto, non ebbe mai taccia di vendere altrui la propria persona. - E che diremo del *bertone* a cui si allude nella Satira III di Jacopo Soldani? E non è questi il trojano Enéa, il figliuolo della Diva, quel pio Enéa, che, vergognandosi d'un passeggero trascorso, s'invola dalla donna ch'ei pur ama tuttavia e per genio e per gratitudine, a fine d'obedire a'commandamenti del padre e a' decreti degl'Iddii? Nè dunque bastava che Virgilio, per rendere sospetta la virtù di Didone, ricorresse al più smodato degli anacronismi, ma dovéa pur uscire alla luce del mondo chi getterebbe quella infelice Regina nel lezzo della Suburra, e la metterebbe in mazzo con quella Messalina che sotto il mentito nome di Licisca *Excepit blanda intrantes, atque æra poposcit?* - Egli è pertanto manifesto che negli allegati tre passi la voce Bertone non vale già nominatamente quel che pretende la *Crus.*, ma generalmente e semplicemente *Drudo* nel senso biasimativo di *Amante disonesto*. - Quanto infine all'ultimo es., tolto dalla *Lena* dell'Ariosto, ognun vede che, pigliando la voce Bertone per sinon. di *Drudo*, il sentimento non ne soffre punto nè poco. Tuttavía non vogliamo conchiuder per questo che a un bisogno non si sia detto e tuttora si dica Bertone eziandío nel significato speciale che v'attribuisce la *Crus.*; ma sì ne pare che a confermare un tal uso facia mestieri l'autorità d'altri esempli da quelli che la *Crus.* produsse. Del resto, nè manco il Dati, ancorchè membro dell'ACcademia della Crusca, s'accordava con essa nell'assegnare a Bertone il valore che gli è dovuto; poichè in quella *Veglia* dove prende a difender Dante dalle accuse dategli dal Casa nel *Galatéo*, dice espressamente: « Non ho dubio ch'ella (*la voce* Drudo) oggi communemente vale *Amante lascivo*, e più vulgarmente si direbbe *Bertone*. » - E per *Amante lascivo*, per *Drudo*, vogliam pure accettare

quel latino *Amasius* che la *Crus.* fa corrispondere all'italiano Bertone; ma se per *Amasius* ella intese *Drudo meretricio*, non dubitiamo di dire ch'ella prese ivi ancora un abbaglio.

BERZAGALLO. Sust. m.... -Tanto ha ciascun di lucido intervallo, Quant'e' fa 'l sordo a quest'empia Sirena (*cioè, la* lode) Ch'asconde in bocca un dolce berzagallo. Leopard. Rim. 10.

BERZÁRE. Verb. att. (Da *Berzaglio* per *Bersaglio*) *Bersagliare*, *Colpire*. - Lo nomato Duinello... con verrette e pietre berzava ognuno che insù le mura di salire si provasse. Stor. Semif. p. 48, lin. 2. — *V. un altro es. in* BALIARE, *verbo*.

BESTIALEGGIÁRE. Verb. intrans. *Operare a simiglianza di bestia*. Sinon. *Bruteggiare*. - Quelli signori e cavallieri che costoro vedevano sì sconciamente bestialeggiare, sommo piacere e solazzo ne presero. Giral. Giral. Nov. 9, p. 153.

BETTÍNO. Sust. m.... - E non bisogna mica ch'un bettino Sputasse avanti dell'Imperadore, Che lo conceria peggio di Pasquino. Dolc. *in* Rim. burl. 1, 390, ediz. di Londra, 1721, per Gio. Pickard. S'io fo tre passi, la toga mi pesa, Ed ho invidia sovente ad un bettino Che veste meglio senza tanta spesa. Id. ib. 1, 412, ediz. precit. (Secondo il Duez, Bettino vale il medesimo che *Paggio* o *Ragazzo;* ma l'Annotatore delle preallegate *Rime del Dolce* vuol che significhi *Uomo ordinario;* ed aggiunge: « Noi uno che batta la lana con scamato o bacchetta, che si chiama *vetta*, quasi *verghetta*, lo chiamiamo *Divettino;* così *Bettino* vien forse dal diminutivo *Bottegaino*. » Ora a me pare che Bettino si dica, per aferesi, in luogo di *Divettino*, scambiato il *V* in *B*, come si vede in più altre parole.)

BIÁVO. Aggett. *Sbiadáto*, *Turchino chiaro*. (Voce registr. in questa significaz. anche dal Ducz.) - Tutti sono vestiti di biavo e di rosso (*cioè*, di color biavo e di color rosso). Marc. Pol. Viag. ediz. di Venezia, per Matthio Pagan, 1555, cap. 68. (L'ediz. di Venezia, 1829, p. 136, §. 76, ha per errore *biodo*, - voce sconosciuta -, in vece di *biavo*.)

BICOCCA. Sust. f.

§. Bicocche, si chiamano da' Lucchesi non solamente *Le punte* e *Le sommità de' monti, ma quelle pure de' sassi, degli alberi, e delle case*. (Paul. Mod. dir. tos. c. 154, p. 261.)

BIERZO. Sust. m. - E disse: Questo pastor non cincischia; Questo non è di montanaro scherzo, Perchè la mano e la spada quì fischia, E non saria d'aspettar forse il terzo. E detto questo, rappicca la mischia, E terminò di menar pur al bierzo D'una percossa, che l'elmo non suona, Più tosto crocchia, e la zucca gl'intruona. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 628, p. 34, col. 2. (Bierzo nell'idioma spagnuolo significa una sorta di *Tela*, così detta da *Bierzo*, città di Spagna nella provincia di Leone; ma questo significato non è applicabile all'es. qui riferito. Forse il Bierzo del Pulci è tolto dall'ant. franc. *Biers*, che fra li altri valori avéa pur quelli di *Uomo* e di *Barone*.)

BIFFO. Aggett., usato pure in forza di sust. m. Sorta di *Colore affine al rosso ed al pavonazzo*. - Se vuoi fare un bel color biffo, togli lacca fina, azurro oltramarino, tanto dell'uno, quanto dell'altro, temperato, *ec.* Se vuoi fare un biffo per lavorare in fresco, togli indaco e amatisto, e mescola senza tempera a modo di quello di sopra, e fa'ne in tutto quattro gradi; poi lavora il tuo vestire. Cennin. Tratt. pitt. 72. — Id. ib. 75, 127, 130, e altrove. (Avvertasi che nella stampa, in vece di *biffo*, si legge costantemente *bisso;* ma l'Editore, a car. 127 in nota, dice che il manoscritto ha quasi sempre *biffo;* ed egli l'ha mutato in *bisso*, stimando che *biffo* non abbia significato alcuno, e dando a questo suo *bisso* il valore di *color di porpora*.) I colori che si convengono insieme, cioè il verde co 'l rosso o paonazzo (pavonazzo) o biffo, e il giallo coll'azurro. Lion. Vinc. 141, ediz. rom. 1817. (La stampa, in vece di *biffo*, ha *biffa;* ma, secondo noi, per isbaglio.)

BILERCIO. Aggett.... - L'altro gigante era detto Bustercio,... Ch'un mazzafrusto aveva sì bilercio, Che nessun'arme dove quel si posa Più non bisogna poi si netti o forba Dove appiccava con esso la sorba. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 649, p. 104, col. 2.

BILURCHIA. Pare che Bilurchia nel seg. es. sia nome proprio, - reale o finto -, tuttochè nello stampato abbia l'iniziale minuscola; onde Fare alcuno (aliquem) Bilurchia, significherebbe lo stesso che *Farlo Calandrino*, cioè *Dargli ad intendere cose inverisimili*. - Egli ha fatto Bilurchia me, che non ho saputo conoscere il pan da' sassi, e mi son lasciato menar due volte all'Uccellatojo. Nelli J. A. Comed. 1, 356. (*Uccellatojo* è il nome della prima porta di Firenze a Bologna; ed è quì preso equivocamente, per intendere *mi son lasciato due volte uccellare*, cioè *Burlare*, *Minchionare*.)

BIOCCA. Sust. f. *Gallina*. (Voce registr. anche dall'Alberti, ma senza es.) - Ma pur obedïente al patrio lido A riveder tornossi a remi e a vele Le biocche che lasciate avéa nel nido. Capor. Rim. 195.

BIRBESCO. Aggett. *Proprio d'una birba*, *Da birba*. (Spiegas. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BIROLDI. Sust. m. plur. Nome che in alcuni luoghi è dato alla *Salsiccia*. - Chiamanla (la salsiccia) con varj nomi, salsicciotti, salsiccioni, lugánica, cervellata, biroldi, e con mille altri nomacci che non accade raccontarli. Mass. Nicod. Commen. salsic. 51.

BIRRA. Sust. f. *Bevanda fermentata, che si ottiene dal frumento o dall'orzo, e dal lúpolo*. Anal. *Cervogia*. Tedes. *Bier*; ingl. *Beer*; franc. *Bière*, ou *Bierre*.

BISCAÍNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. m. T. geogr. *Abitatore della Biscaglia*, provincia di Spagna. - A un Biscaíno, che ha una lingua diversa da tutto il resto di Spagna, essendo a Toledo caduto infermo, un medico castigliano, sentendolo starnutire, disse = *L'asno a rebusnado* =, l'asino ha ragliato, con risa de' circostanti e con istordigione dell'ammalato che non intendeva l'amaro motto. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 493, col. 1 in fine.

BISCIÓLO. Sust. m. *Furuncolo*, *Fignolo*. - Il qual (Colonnello) per esser grasso e per avere Nella sinistra natica un bisciólo, Sudava tutto e non potéa sedere. Capor. Rim. 123.

BISIRIZZI. Sust. m.... - Predicando (il P. Grottola) la quaresima in S. Maria Novella al Rosario, pensò di esortar le dame a non andare alla fiera, ma più tosto al Rosario, perch'egli vi anderebbe per loro. Domandò al prete Panconesi quello che egli poteva dire di voler portar loro, e gli fu risposto *Un bisirizzi*. Lo sciocco frate lo disse in pergamo, e fece rider tutta la chiesa, e scandalezzare i frati che gli furono attorno co'le male parole. Dat. Lepid. 60. (È verisimile che in vece di *Un bisirizzi* s'abbia a leggere *Un misirizzi*. Chi per disgrazia ignorasse che sia il *misirizzi*, ne chiegga al *Supplimento*.)

BISTARDA. Sust. f. T. d'Ornitol. - E uno uccel che di state si vede Dopo la pioggia, si chiama driáca, *ec.*; Bistarda è grave, e dir non ne bisogna, Che come vil si pasce di carogna. Pulc. Luig. Morg. 25, 329. (Questo uccello è forse l'*Ottarda*, detta anticamente da' Francesi *Bistarde*, e in oggi *Outarde*.)

BIVOLCO. In forza d'aggett., per *Che fa da bifolco*, detto in latino *Bubulcus*. - Ah!, vero Dio, che a perdonar benegno Sei a ciascun che co'l pentir si colca, Quest'anima bivolca, Sempre stata d'amor cultivatrice, Ricovera nel grembo di Beatrice. Mess. Cin. 197. (Messer Cino quì prega Dio che ricoveri nel grembo di Beatrice l'anima di Dante; e siccome dice che l'anima di esso Dante è stata sempre cultivatrice d'amore, così, per non dipartirsi dalla presa metafora, la chiama *bivolca*, cioè *bifolca*, essendo i bifolchi coloro che cultivano i campi arandoli. Ma simili metafore o traslati chi oggi li userebbe?)

BIZANTE. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Bisanzio*, che è la voce più communem. usata. - I Traci oltraggiatori, e tutti quelli Che di Bizante tengon la cittade. Salvin. Oppian. 441.

BIZZIÓSO. Aggett., che nel seg. es. è usato in forza di sust.... - Per queste cagioni ella (acqua poco fredda) è sana a' bizziosi. Soder. Agric. 77. (Pare che la radice di questo aggett. sia *Bizza* sinon. di *Colera*; onde Bizzioso sarebbe sinon. di *Colerico*.)

BOCCA. Sust. f.

§. Fare la bocca mucida. Lo stesso che *Arricciare il muso* o *le labra* o *il naso*; il qual atto si suol fare per esprimere che una cosa ci viene a stomaco. - Io vi marito,

vi trovo partiti sbardellati, e voi sbufonchiate e fate la bocca mucida? Fagiuol. Comed. 4, 173.

BOCCÁGLIA. Sust. f.... - Se noi ci mettiamo su 'l rigore di non voler riconoscere per buccheri se non i vasi di terre odorose, con che titolo hanno a venire le terre rosse dell'Indie orientali per cuocere il thè, che, quando marciano più alla leggiera, non sanno mettersi in più positivo equipaggio, che di boccaglie, di coperchi e di catenelle d'oro? Magal. Var. operet. 286.

BOCCÁLE. Sust. m.

§. Boccale sboccato. *Boccale rotto nella bocca.* - Godette (il Duca Alessandro) della cena molto allegramente,... e, non vi essendo bicchiere, non si sdegnò di bere a un boccale sboccato. Cecchet. As. Aless. Med. 74-75.

BOCCETTO. Sust. m. Voce del dial. senese, la quale par che sia sinonima di *Buffetto*, cioè, come dichiara l'Alberti, *Colpo che si dà con un dito accommodato a guisa di molla al dito pollice, lasciandolo scoccar con violenza al luogo dove si vuol colpire.* (*Dial. milan.* Goga.) - Gli proibiscono (al maestro) di gastigarli (i fanciulli), e non voglion che dian loro nè meno un boccetto. Nelli J. A. Comed. 2, 15. — Id. ib. 2, 20.

BOCCHETTO. Sust. m. *Mazzetto.* Franc. *Bouquet.* - Nella fattura però i falsi (buccheretti) hanno vantaggio sopra i veri, facendosene in forma d'Amorini, di cuori frecciati,... da portare in petto dove si mettono i bocchetti de' fiori. Magal. Var. Operet. 416. (Questo franzesismo non pare che abbia avuto séguito, ed a ragione, perchè a noi inutile.)

BOCCÓNE. Sust. m.

§. In tre bocconi. Modo di dire che vale *In brevissimo tempo;* come fa chi in tre bocconi s'ingoja una pietanza. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

« BOCCIOLOSO. Aggett. *Pien di bocce.* » Lat. *Calycibus affluens.* Filoc. 7, 90. Nè queste spine, le quali, pochi giorni sono, fiorite vedemmo, siccome ora sono bocciolose. » Crus.

Osservazione. « I nostri antichi (*dice il Bocc. nel* Filoc. l. 5, p. 258), che con solenne memoria le cose della loro età notarono, ne dicevano sè ricordarsi, in questa parte nè la pietra, nè il bello melogranato, nè queste spine, le quali, pochi dì sono passati, fiorite vedemmo, siccome ora sono bocciolose, non esserci. » Pare a me dunque che *bocciolose* quì significhi *piene di quelle coccole rosse che si formano da ciò che rimane della rosa dopo che ne sono cadute le foglie,* le quali si dicono anche *ballerini.* E di fatto poco prima (p. 256) il Boccaccio, parlando di queste medesime spine, dice: « *Ell' era d' una parte e d' altra di spine per addietro state cariche di fresche rose.* » Onde si vede che quelle spine, essendo state cariche per addietro di *rose,* dovevano al presente esser cariche di *coccole,* di *ballerini,* non già *piene di bocce,* cioè *di fiori per ancor non aperti* o *di calici del fiore,* chè tale è il signif. attribuito dalla *Crus.* a *boccia.* È bensì vero che Boccia vale anche *Coccola, Ballerino,* franc. *Gratte-cu* (*V. il* §. 1 *di* BOCCIA *nel* Supplimento); ma la *Crus.* non avvertisce questa significazione. (V. pure l'*Osservazione* a BOCCIUOLA; chè il passo ivi addutto ha intima relazione con quello che è quì sopra allegato.)

« BOCCIUÓLA. *Piccola boccia.* Lat. *Calyculus.* - Filoc. 7, 140. E poichè le loro frondi » poco durabili cadute saranno, in quel colore che per eclissi ne dicesti rivolgere, » maturandosi le tue bocciuole diverranno. » (Crus.)

Osservazione. L'intero passo è tale. « Tu, in picciol pruno voltata, partorirai fiori alla tua bellezza simili, i quali di mostrare quella una volta l'anno saranno contenti; e poichè le loro frondi poco durabili cadute saranno, in quel colore che per eclissi ne dicesti rivolgere (è la Luna che parla ad Aselga, la quale aveala schernita), maturandosi le tue bocciuole torneranno. » Bocc. Filoc. l. 5, p. 272. Ora io stimo, se non m'inganno, che il Boccaccio per *bocciuole* volesse quì significare *i frutti, i ballerini, le coccole* del pruno, che nell'autunno sono di colore scarlatto, simile appunto a quella *sozza rossezza* onde appare contaminata la luna quando tra essa e la terra si pone il sole, come avéa detto Aselga in dispregio di essa Luna (addietro, p. 263). Laonde, se tale interpretazione è approvata, non pare che basti il dire, come fece la *Crus.*, che Bocciuola significa *Piccola boccia.* Notisi da vantaggio che i frutti del pruno si chiamano in oggi da' Toscani eziandio co'l nome di *pruni bocci*, cioè *bocce* o *bocciuole di pruno*, come disse il Boccaccio. (V. anche l'articolo BOCCIOLO-

SO, aggett.; giacchè il passo quivi addutto si collega con quello qui sopra riferito; chè il pruno in cui fu convertita Aselga è quello per appunto che il Boccaccio ivi chiama *boccioloso*.)

BOCIACCHIÁRE. Verb. intrans. contadinesco (la cui radice è *Boce* per *Voce*). *Canticchiare*, *Canterellare*. - Noi staván (stavamo) di sagreto (segreto) Tramendua (Tramendue, Ambedue) bociacchiando un po' più arrieto (addietro). Test. scel. 10, 422.

BOMBANZA. Sust. f. (la cui radice è la voce provenz. *Bomba*, significante *Pompa*, *Ostentazione*, ec.). *Pompa*, *Fasto*, *Magnificenza*, quasi *Burbanza* o *Baldanza*. - Acciocchè sia gaudente Lo meo coraggio di buona speranza, Che in tale stato di tema e fallanza Ben hae conforto, madonna, ma niente Ricco sè sente di gioja e bombanza. Fra Guitt. (*V.* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 89.)

BOMBARDO. Sust. m. (Da Bombare, *Bere*). *Bevitore*, sottintendi *di vino*. - Ecco l'uomo ch'è divoratore e grande bombardo, amico de' publicani e de' peccatori. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 281, col. 2, lin. penult.

BÓNCIO. Sust. m.... - Tra questi un cavallier di Negroponte, Il qual Falcon per mare era appellato, Vecchio, e fu già di quell'isola conte, Non peccator, ma proprio era il peccato, Si fece appresso (al giovine circondato dalla turba); e poi che vide in fronte Il giovene, altrimente ebbe pensato, Come colui che ad ogni cosa è acconcio, E disse: Questo sarà buon pe'l boncio. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 2, st. 34, p. 20, col. 1. (*Boncio* ha pure l'ediz. dell'Audin, *par.* 2, *st.* 54, *p.* 13, *col.* 2. Or qui Boncio dee valere *Padrone*, *Signore*, come par che risulti appresso dalla stanza 58 e dalla stanza 40. Ma d'onde venga questo vocabolo non m'è riuscito di scoprire. Il Duez ha: Il boncio da Rapalle, *qui battait sa femme, et puis la peignait*. Ed anche in questo motto si vede che Boncio vale *Signore* o qualcosa di simile.)

BOTÉGA. Sust. f.

§. Spellare la mano ne' ferri dell'altrui botega. Figuratamente. - *V. in* SPELLARE, *verbo*.

BOTTIGLIÓNE. Sust. m. Forse per *Beone*, *Gran bevitore*, come avvertisce anche il Duez. - In fra i bottiglioni e le bottiglie mi fui per morir di sete, in testimonio delle creanze franciose e dell'amore ch'e' portano ai Taliani (agl' Italiani). Martel. Nic. Alc. lett. p. 22.

« BOZZACCHIÓNE. *Susina che su l'allegare è guasta dagl' insetti per deporvi le loro uova, che però intisichisce, e, ingrossando fuori del consueto, divien vana e inutile.* - Amet. 15. Ti serbo gelse, mandorle e susine, Fravole e bozzacchioni in questo loco. » Crus.

Osservazione. Nella dichiarazione, in vece di *intisichisce*, si ponga *intristisce*. Così hanno le tre prime edizioni della *Crus.*; e assai bene; giacchè pare che l'idéa dello *intisichire* escluda quella dello ingrossare; non così lo *intristire*. La lezione *intisichisce* s'introdusse per la prima volta, e certo per isvista, nella quarta impressione della *Crus.*, d'ond' ella passò in tutti quanti i Vocabolarj e Dizionarj che se ne fecero copiatori. Nè v'ha dubio che qui sol per isvista si sia stampato *intisichisce*, atteso che nella dichiarazione di IMBOZZACCHIRE essa *Crus.* della quarta impressione ha: « *Da bozzacchio, che è la susina che diventa vana*, ec.; e vale... *Intristire*, *Non attecchire*, *Incatorzolare*. » Or se la *Crus.* in BOZZACCHIONE avesse a bello studio sostituito *intisichisce* a *intristisce*, è ben da credere ch'eziandio sotto alla voce IMBOZZACCHIRE avrebbe sostituito medesimamente *Intisichire* a *Intristire*. = Quanto poi all'es. dell'*Ameto* (che nell'ediz. fiorent. del Moutier si legge a car. 27), dice il Boccaccio: « *Con queste* (ciriege), *bianche e rosse come fuoco, Ti serbo gelse, mandorle e susine, Fravole* (Fragole) *e bozzacchioni in questo loco; Belle peruzze e fichi senza fine*, ec. » Qui dunque per *bozzacchioni* non possiamo intendere *susina guasta*, *vana*, *inutile*; onde vuolsi conchiudere che il testo è errato, o sì vero che per *Bozzacchione* è qui da intendere *Grossa susina*, se già *Bozzacchione* non fosse nome dato eziandio ad un'altra frutta.

BOZZÁULO. Sust. m. (Uccello aquatico, lo stesso che Mugnajo.) - I nibbj e i bozzauli o mugnaj con il volar loro adagio

ed alzarsi lenti in aere (mostran sereno). Soder. Agric. 31.

BRACA. Sust. f. *Notizia su i fatti altrui raccolta dai curiosi.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BRÁCCIO. Sust. m.

§. Braccio sommesso... - Cominciò per sorte a mettere una neve sì folta, che in poco d'ora alzò per tutto un braccio sommesso. Lasc. Introd. alla cen. 1, p. 44, ediz. Silves. (Che cosa debbasi intendere per *un braccio sommesso* l'ignoro; ben mi nasce dubio che in vece d'*un braccio sommesso* abbiasi a leggere *un braccio e un sommesso*, cioè *e quanto è lungo il pugno co'l pollice alzato.*)

BRACÍNA. Sust. f. *Donna che vende la brace;* e, per estensione, *Donna dell'infimo vulgo.* - Oh per i meriti D'una bracina Bastava l'abito Di stamatina. Giust. Gius. *nella* Scritta.

BRACIÓNE. Sust. m. *Carbone.* - Egli è come il bracione: o e' cuoce, o e' tigne. Nelli J. A. Comed. 1, 334. (A questo proverbio senese corrisponde il fiorentino *Essere come il carbone che o e' cuoce, o e' tigne*, cioè *Far sempre male altrui.* Notisi che lo stampato ha *braccione* con due *cc*, ma certamente per errore.)

BRADÍRE. Verb. intrans. *Cantare.* Provenz. *Braidir.* (In franc. ant. *Bresdir*, parlandosi di cavalli, significava *Nitrire.*) - Quando veggio rinverdire Giardino, prata e rivera, Li augelletti odo bradire. Jac. da Lentino (*cit. in* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p 240, nota 3).

BRADO. Aggett. *Focoso, Impetuoso.* Provenz. *Braidis, Braydis, Braidiu;* franc. ant. *Braidi.* - Vagabondo come becco, non domato come brado toro. M. Aldobr. (Questo es. è allegato dalla *Crus.* in conferma di Brado per *Aggiunto di bestiame vaccino da tre anni indietro;* lat. *Vitulus indomitus.*)

BRAMÉNI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Bramini*, nome che si dà ad alcuni *Filosofi indiani, la cui setta è un ramo di quella degli antichi Ginnosofisti.* Alcuni scrivono anche *Bracmano* e *Bragmano.* - Una razza che domandano Brameni, de' quali fece menzione Plinio, che, trattando di queste genti orientali, dice: *Audio complures eorum vocari Brachmenes;* i quali appresso a tutti son riputati i più nobili e i migliori e i più intelligenti di tutti li altri, *ec.;* e del nome loro composto la prima parte *Bra* nella loro antica lingua significa *Iddio*, e la seconda *mene* (significa) *speculare;* sicchè in tutto li potremmo chiamare Teologi. Pros. fior. p. 4, v. 3, p. 159.

BRAMO. Aggett. *Bramoso.* - Così parlando, nel giardino entramo (*cioè*, entrammo) Per un sentiero, e'l canto degli uccelli Sì dolce mi facéa di dormir bramo. Zenon. Pist. font. p. x. Cioè dal giorno che al mondo Adamo Venne, fin che moristi, ove ricordi Chi fu di fama di gran virtù bramo. Id. ib. p. xl. Qui bisogna pensare altro che a dame; E il primo colpo intendo che sia il mio, Se di combattér fian tue voglie brame. Giambul. Ber. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 448, p. 59 tergo, col. 2. — Id. ib. l. 4, st. 337, p 122, col. 2; — l. 4, st. 364, p. 123 tergo, col. 1.

BRENTA. Sust. f. *Misura di capacità per liquidi, usata in Milano e in più luoghi di Lombardia e del Piemonte.* Nel Milanese *La brenta* contiene 96 boccali milanesi; altrove meno.

BRENTA. Sust. f. T. geogr. *Fiume d'Italia che attraversa il Padovano e va nell'Adriatico.* Dicesi anche *il Brenta.* - E quale i Padovan lungo la Brenta Per difender lor ville e lor castelli, *ec.* Dant. Infer. 15, 7. Pervenuti dunque alla Brenta, e passatala prestamente, si trovarono tanto stracchi, *ec.* Giambul. Ist. Eur. 133. — Id. ib. 482. Pianta gentil dell'Antenorea Brenta. Chiabr. Amed. 74. (Parlasi d'uno Sperone, illustre casato padovano; onde per l'*Antenorea Brenta* vuolsi intendere *Padova*, la quale è fama che fosse fondata da Antenore.)

BRIÁCCIO. Sust. m., derivato da *Brio.* Voce senese, la quale corrisponde tanto o quanto alla locuzione francese *Partie de plaisir.* - Uh, sig. padrone, se sapesse quanto mi è dispiaciuto che V. S. non si sia potuto un po' divertire a quel briaccio di campagna! Nelli J. A., Comed. 4, 310. (Questo *briaccio* doveva consistere nel sentire una comedia, in una cena, nel danzare, *ec.*)

BRÍCCICA. Sust. f. *Oggetto di pochissimo valore.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BRIETTÍNA. Sust. f. *Piccola briglia, Briglietta.* - Ciascuno Tartaro va a cavallo; e'

(e i) loro cavalli sono piccoli, sanza ferri, e con briettine sanza freno. Vill. G. 5, 227.

BRIGATÁRE. Verb. intrans. *Far brigata.* - Santa Cater. Dial. cap. 130 (*cit. dal Gigli in* Vocab. Cater.).

BRILLA. Sust. f. *Machina per ispogliare il riso della sua prima veste.* (Manca l'es. nel *Diz. enc.* dell'Alberti, il qual dice che Brilla è voce d'Agricultura lombarda, dove che i Lombardi dicono *Pila del riso*, e quindi *Pilare il riso*, intendendo *Scorzarlo nella pila, per mezzo della pila.* - Noi (Toscani) scorziamo prima il risone nella brilla, che si usa ancora in Spagna. È questa una mácine di marmo orizontale, che, rapidamente mossa a aqua contro un piano fermo di sughero intarsiato di sverze di canna, spoglia della sua prima e ruvida veste il riso, al quale successivamente si leva una seconda e più attaccata sottilissima membrana co'l mezzo de' pestoni mossi parimente a aqua, e che lo rivoltano dentro a' vasi, o pentole, sottoposti, che noi aviamo (abbiamo) incavati nel legno, ed i Lombardi nel marmo. I Lombardi esigono queste due operazioni dal solo secondo edifizio a pestoni, nel quale ripongono due volte il riso; la prima per iscorzarlo, la seconda per bianchirlo. Lastr. Agric. 3, 213.

BRÍSCOLA. Sust. f. *Giuoco di carte usatissimo dal popolo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

BRITÁNNEO. Aggett. T. geogr. *Britannico, Inglese.* - Costui mandò del gran britanneo regno Adovardo il suo re, siccome amico Del re Luigi, deposto lo sdegno Delle guerre tra lor già per antico. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 36¼, p. 20 tergo, col. 1.

BROCCÁTA. Sust. f. *Colpo, Riscontro, Botta;* che anche si dice *Imbroccata.*

« §. Figuratamente ed in senso disonesto » l'usò il Boccaccio, volendo far intendere » *Un primo incontro, Una prima prova.* » - Alla fante parendo per la prima broc- » cata aver ben procacciato, *ec.* » Alberti, Dis. enc.

Osservazione. L'Alberti, preoccupato dall'opinione che tutto quanto è nel Boccaccio sia disonesto, non s'accorse che almanco nel passo qui sopra riferito non è cosa veruna che offender possa la più sdegnosa modestia. La padrona della fante quivi nominata (g. 4, n. 10, p. 229) si trovava in uno scabroso impaccio; per trarsene fuori ebbe ricorso ad essa fante, insegnandole due cose, in sè stesse innocenti, ch'ella far dovéa: la quale subitamente diede opera alla prima; e, sendole questa riuscita, quanto più tosto potè s'accinse a compiere la seconda, parendole aver ben procacciato, cioè proveduto, all'onor della padrona *per la prima broccata*, che vale a dire *pe'l primo tentativo* o *colpo da lei fatto.* Ora, siccome questa *prima broccata*, questo *primo tentativo*, questo *primo colpo*, non fu altro, che d'aver dato a intendere non so che fanfaluche ad un certo medico, è cosa patente che il *senso disonesto* che l'Alberti si credette di scorgervi, si risolve in aver egli avuto questa volta le traveggole. Onde siegue che la onestissima locuzione *Prima broccata* potrebbe in qualche occasione, e con destrezza adoperata, supplire al vocabolo francese *Début*, di cui si pena molto spesso a trovare in italiano l'equivalente.

BROJÉRO. Sust. m. Voce tratta dal francese *Bruyère.* Dial. milan. *Brughéra;* e *Brughiera* si comincia oggidì a leggere particolarmente nelle opere di Statistica. - Il ragazzo che era nato... in Amborgo, come cominciò a esser fuori di quelli eterni brojeri che si distendono in tutti quei contorni, alla prima collinetta ch'ei vedde (vide) fu il più contento e insieme il più maravigliato uomo del mondo. Magal. Lett. Ateis. 1, 275.

BRONZÍNA. Sus. f. Egli pare che ne' seg. es. questa voce significhi *Piastra di bronzo forata per uso di gnomone.* - La bronzina per lo cui foro entrano i raggi del sole è posta su nel lanternino di essa cupola, e da quella maravigliosa altezza vengono essi raggi a dare per due mesi e dieci giorni in tempo di estate su'l pavimento della chiesa, dove è segnata la meridiana. Algar. 10, 369. Ragionando un tratto con esso lui (co'l P. Ximenes) sopra la grandezza della imagine solare che il foro del gnomone dipinge alquanto maggiore del giusto nella meridiana, io messi in campo la differenza per cui i raggi che passano rasente la circonferenza del foro sono attratti dall'orlo della bronzina, e però vengono al pavimento sotto un angolo maggiore che non dovriano. Id. 10, 370. E di quel tanto notabile tremolio di essa ima-

gine che ne farem noi? Non dipende punto nè poco dalla qualità della materia, nè dal calore della bronzina; poichè, se ben mi ricordo, fatto dal Manfredi passare il raggio solare per un foro scavato in un tassello di avorio o di legno, lasciata la lámina per molte ore all' occhio del sole, ed anche riscaldata con bragia viva, o copertala, o sovrapostovi del ghiaccio, lo stesso tremolio pur si osservava. Id. 10, 371.

« BRUCARE. *Levar le frondi da' rami.* » = Com. Inf. 19. E'l calore infernale bruca » queste piante. » Crus.

Osservazione. La *Crus.*, per frugare e rifrugar che facesse, non le venne mai fatto di rinvenire che questo solo solissimo esempio da confermar Brucare per *Levar le frondi da' rami. L'Ottimo Commento*, da essa citato, dice ad aperte note: « *Questi peccatori* (simoniaci) *hanno cotale pena: stanno piantati in certe buche, e le loro piante di sopra accese di fuoco, a dimostrare il loro contrario affetto;... e così la loro parte più degna, e che fu diputata a vedere il cielo, è messa di sotto alla più vile e diputata a calcare le cose della terra: è levata insù, e il calore infernale* brucia quelle piante, *sotto le quali elli calcarono la caritade celestiale.* » Queste adunque non sono già *piante portanti rami da potersene levare le frondi*, ma sono *piante di piedi condannate ad esser bruciate dal calore infernale.* E un tale contesto è sì piano, che, se bene il codice spogliato dalla *Crus.* leggesse effettivamente *bruca* in vece di *brucia*, non si poteva titubare un atimo a dichiarare errata quella lezione, e a comprendere che le *piante* de' simoniaci cacciati nell' Inferno a bruciare non son da confundere con le piante de' giardini e de' campi terrestri, sottoposte ad essere rosicchiate da' bruchi, onde venne la locuz. traslata Brucare in senso di *Sfrondare, Sfogliare.*

§. Brucare, per *Andar via, Fugire;* ma solo il diremmo in ischerzo. = Dalla voce *Bruco* abbiamo il verbo Brucare, che vuol dire *Levar le foglie agli alberi;* e per metafora vuol dire *Andar via.* Onde quando diciamo *Il tale sbrucò* (*forse è da leggere* brucò), intendiamo *Andò via.* Luigi Pulci, *Bec.*, 10: « Ognun brucò, chè l'era la tregenda. » Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 22, col. 1. (Anche le tre prime edizioni della *Crus.* in BRUCARE adducono il preallegato esempio del Pulci nel signif. di *Fugire*, avvertendo che solo il diremmo in ischerzo; ma di tal signif. nella quarta impressione non è fatto pur motto. Vuolsi tuttavía notare che l'ediz. milan. delle *Poesie pastorali e rusticali*, a car. 294, in vece di *Ognun brucò*, legge *Ognun giurò*, ec.)

BRUCO. Sust. m.... = Vero Dio d' Israel, che d'amor pieno, Parlasti a Moisè su 'l bruco ardente. Borgh. Raf. Rim. ined. 38. (Questo concetto è tolto dalla Biblia, *Exod. c. III;* onde pare che *bruco* s'abbia a tenere per trascorso di stampa in vece di *Rovo* o *Rogo*, specie di *Pruno.*)

BRULASCO. Aggett.... = Per non aver de' cancheri, mi metto ora a rispondervi con un occhio; chè l'altro mi trovo burlasco o brulasco che voi ve lo chiamiate; e con questa occasione avrò caro sapere la vera pronunzia di questa voce, ed anco l'origine, se però è di quelle che abbiano analogía. Car. Lett. Tomit., lett. 105, p. 140. (Il Caro, incerto se dir dovesse *burlasco* o *brulasco*, chiede al Varchi, fiorentino, che gli chiarisca il dubio. Or io mi penso che il detto vocabolo non sia nè *burlasco*, nè *brulasco*, ma sì bene *brulazzo*, il quale, secondo la *Crus.*, significa *lippo, cisposo.* Ora *brulazzo* potrebb' esser forse originato dal partic. *Brûlé* de' Francesi.)

BRUSCO. Sust. m. Voce del dial. venez.; e vale *Pustoletta, Ciccione, Brozza*, e, se viene su la faccia, *Cosso.* Dial. milan. *Bróssola.* = E se ti trovi un brusco nella vita, Bagnalo con lo sputo spesse volte, E vederai s' egli ha virtù infinita. Dolc. *in* Rim. burl. 1, 397.

BUBÁRE. Verb. intrans. - *V. in* BUBOLARE, *verb. intrans.*

BUBOLÁRE. Verb. intrans. esprimente la voce dell' aloco. (Alun. Fabr. Mond. *nell' Indice e sotto a* Voce, *num.* 1374; salvochè in questo secondo luogo si legge per errore di stampa *Bubuiare.* Anche i Latini dissero in questo significato *Bubulo, as.* Il Duez, in vece di Bubolare, registra Bubare, tratto forse dal lat. *Bubo, is, ire.*)

BUBÓNA. Sust. f. *Dea de' Romani, la quale credevano che avesse cura de' buoi.* Lat. *Bubona.* = Chiamavano (i Romani) li Dii

per li nomi delle cose le quali si sentivano concedere, da loro derivandone alcuni vocaboli, come da *Bello*, cioè *Battaglia*, derivavano *Bellona*,... dalli pomi *Pomona* e non pomo, dalli buoi *Bubona* e non bue. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 24, v. 3, p. 76. — Id. ib. l. 4, c. 34, p. 106. — Baldin. Bac. Mascher. 105.

BÚCCIA. Sust. f.

§. 1. Campare su la buccia altrui. *Vivere alle altrui spese.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. Essere di buccia dura. Figuratam., parlandosi di uomini, vale *Esser robusto fisicamente*, o vero *Esser ruvido ne' modi.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BÚCCOLA. Sust. f.... - *Brocchiere;* franz. *Bouclier;* in antico mss. *Broccoliere*, dalle buccole co' le quali s' imbraccia lo scudo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 412, col. 2. (Qui pare che Buccola equivalga a *Guiggia* nel signif. di *Imbracciatura dello scudo.* Ma notisi che *Buccula* in lat. significa *La parte di mezzo e più eminente dello scudo*, la quale anche si dice *Umbo*, *onis*, e che il Salvini nella traduzione di Omero chiama *Umbilico dello scudo.* Onde la voce italiana Buccola potrebbe avere questo medesimo valore, anzichè quello d'*Imbracciatura dello scudo*, di *Guiggia.* E però vuolsi concludere che Buccola è una di quelle voci che hanno tuttavía bisogno d'esempli chiari e autorevoli per essere da noi usate con sicurezza.)

« BUCELLO. Sust. m. *Buciacchio.* - Pal- » lad. c. 31. Le pescine debbono essere alla » tua villa, una per bere li animali e' bu- » celli, e l'altra, ec. Crus. » (Se la *Crus.* non ha altri esempj da giustificar la voce Bucello, ella dovrà respingerla dalla nuova impressione del suo Vocabolario; poichè l'ediz. del *Vulgarizzamento di Palladio* per cura del Zanotti legge a car. 37: « *Due piscine debbono essere alla tua villa, una per bere li animali* e *li uccelli;* e *l'altra*, ec. » Il qual testo corrisponde al latino, che dice: « ... *una ex his* (*piscinis*) *usui sit pecoribus, vel avibus aquaticis; alia*, ec. »)

BUGÍA. Sust. f. T. geogr. *Città dell'Africa nella reggenza d'Algeri.* Franc. *Bougie.* - Dice che il re Branzardo di Bugia Vuol che in Biserta suo vicario sia. Bern. Orl. in. 57, 59. Avemo navigato in Barbería, E corsa questa costa invêr Ponente Da Cartagine fin sopra Bugía. Tansil. Capit. ined. p. 11.

BUGLIÓNE. Sust. m.

§. Buglione, vale anche *Accozzaglia confusa di gente*, o *Mistura di cose;* ma sempre in senso spregiativo. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BUONAVVENTURANZA. Sust. f. *Il benessere, Il buon essere.* - Il vigoroso di corpo e d'animo è sempre vicino a farsi la buonavventuranza per sè medesimo. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 186, lin. ult, ediz. fior. 1661.

BURARSI. Verb. intrans. pronominale... - Diciamo che la mia Impresa è bellissima e maggior d'ogni eccezione, e che il signor Smunto s'è burato in tutto quel suo discorso. Buommat. Risposta, *ec.*, *in* Red. Lett. stamp. 1825, p. 237. (Questo Burarsi par che significhi *Ingannarsi*, *Allucinarsi*, *Andar per lo bujo*, facendolo derivare da *Buro*, che anticam. si diceva per lo stesso che *Bujo;* ma non è pur fuor del verisimile che, in vece di *s'è burato*, s'abbia a leggere *s'è burlato.*)

BURLASCO. Aggett. - *V.* BRULASCO.

BURRÍNO. Sust. m.... - Cera egli avéa villana e da burrino, Laceri e sporch'i panni come suole Avere il muratore, anzi il tucino (*cioè*, il manovale). Stramb. Rozzi (*cit. in* Vocab. Cater. p. 301).

BUSCHERÍO. Sust. m. *Chiasso, sì per allegría, e sì per diverbio.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BUSSOLOTTO. Sust. m.

§. Giocare ai bussolotti. Figuratam., vale spesso *Ingannare, facendo apparire ai creduli quello che non è*, come fa appunto il giocatore di bussolotti. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

BUSTACCÓNE. Sust. m.... - Andréa Carnesecchi dopo il suo fallimento diventò un bustaccone, e si gettò in grembo a Fra Nicolò. Busin. Lett. p. 83. (Forse *bustaccone* fu stampato in cambio di *busbaccone*, voce toscana che qui verrebbe a significare *bacchettone*, *ipocrita.*)

BUSTÍNA. Sust. f. Lo stesso che *Fascetta.* - *V.* FASCETTA, *sust. f.*, *nel* Supplimento.

C

CACA. Sust. f. T. mitol. (*V.* CACA *nel Forcellini.*) - Caca, di Caco sorella, per Dea dagli antichi adorata, perciocchè, deposto il fraterno amore, si dice avere ad Ercole manifestato l'inganno delle furate vacche. Vasar. Appar. 191. (La nostra ediz. dà, - sia per errore, sia per far del generoso -, due *cc* a *Caco* ed alla sorella sua *Caca.*) Ultimamente venne *Caca*, sorella di Caco, figliuol di Vulcano. Baldin. Bac. Mascher. 77. (E quì la stampa ha *Cacco* co'l *c* raddoppiato, e *Caca* co'l *c* scempio.)

CACAFRETTA. Sust. f. *Paura che fa venir subito la cacajuola.* - Quando (i giganti) vollero pigliare il cielo, misero tanta cacafretta a tutti li Dei, che.... se ne fugirono in Egitto per non capitare alle mani loro. Car. Commen. 48 in principio.

« CACAPENSIERI. Dicesi a *Uomo pensieroso e stitico e che in ogni cosa pone difficultà.* » (Seguono più esempj). Crus.

Osservazione. L'abbate Paolo Zanotti dice nel suo Vocabolario: « *Se si esaminano tutti li esempj nel loro autore addutti dalla Crusca, nessuno d'essi importa* Uomo pensieroso e stitico e che in ogni cosa pone difficultà; *ma tutto il contrario, cioè* Uomo spensierato, che non vuol brighe, nè fastidiosi pensieri. » E dice bene; e che Cacapensieri abbia ad avere il significato da lui attribuito a questa voce, patentemente lo mostrano li elementi ond'ella è composta; poichè l'espellere i pensieri al modo che si fa delle fecce intestinali, è un volersene scaricare. Fa quindi non poca meraviglia come la *Crus.* potesse imaginarsi che *Cacare* (mi si perdoni la sconcezza del vocabolo) importi lo stesso che *Essere stitico*, che è giusto il suo contrario. Noi altri Lombardi abbiamo la voce *Cacadubj*, che usiamo precisamente co'l valore assegnato dalla *Crusca* a Cacapensieri; e sì questa nostra voce metaforica rappresenta al vivo l'idéa per la quale faciamla servire; perciocchè ne pone quasi dinanzi agli occhi colui il quale, ad ogni cosa che si dica o si facia o si proponga, caccia fuori dubj che a guisa degli escrementi muovono altrui a nausea e fastidio.

CACÁRE. Verb. intrans.

§. Cacare o Pisciare nel vaglio, diciamo in proverbio, per intendere *Gittar via il tempo e la fatica.* Crus. *in* VAGLIO, *sust. m.*, § II. (Questa locuz. non mi par niente significativa; poichè, comunque si faciano le dette funzioni corporali, o nel *vaglio* che è pertugiato, o in altro recipiente da contener ciò che vi si lascia cader dentro, sempre se ne ottiene il medesimo intento. Più sensate e più polite locuzioni sono Fare aqua [cioè *Procacciare aqua*] in un vaglio, o Portar l'aqua nel vaglio, pigliando la voce aqua non già per *urina*, ma per *aqua di pozzo*, o *di fonte*, o *di fiume*, e alludendo alle Danáidi condannate nell'Inferno ad attignere e portar aqua nel cribro, cioè nel vaglio.)

CACIUÓLA. Sust. f. *Piccolo cacio, ordinariamente schiacciato e di forma tonda.*

§. Caciuola, chiamano i Fiorentini Quel poco di saliva densa, bianchiccia, che talvolta si raccoglie, massime in parlando, negli angoli delle labra; il che accade particolarm. a' vecchi. Per lo più si dice nel plur. *Caciuole*, giacchè la detta saliva per lo più si raccoglie in ambedue li angoli delle labra.

CACIVACCA. Sust. f.... - Arrivammo... a una cacivacca sanza mura e sanza fortezza; e quella che chiamano fortezza, è una casaccia. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 107. (Cacivacca par che significhi *Piccola e cattiva città* o *Piccola e cattiva borgata;* e forse è voce portoghese, ma non registrata ne' Vocabolarj.)

CAFARNÁU. Sust. m. T. geogr. *Città nella Galiléa inferiore, celebre per la sua incredulità, e il cui nome* (lat. *Caphar-*

naum), *fra l'altre significazioni, è pure interpretato per* Campo della penitenza: *alla quale incredula città disse Gesù Cristo:* « E tu, Cafarnaum,... sarai depressa insino all'Inferno;... la terra di Sodoma sarà meno rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio. » Di quì la seg. locuz. proverbiale:

§. Andare in Cafarnau, per *Andare in luogo di perdizione, Andare a male, Andare al diavolo.* - Noddo comincia a ragguazzare i maccheroni, avviluppa e caccia giù; e n'avéa già mandati sei bocconi giù, che Giovanni avéa ancora il primo boccone su la forchetta, e non ardiva, veggendolo molto fumicare, appressarlosi alla bocca. E considerando che questa vivanda conveniva tutta andare in Cafarnau, se non tenesse altro modo, disse fra sè stesso: Per certo tutta la parte mia non dee costui divorare, *ec.* Sacchet. nov. 124, v. 2, p. 195. (Un' altra interpretazione potría pur ricevere la frase quì posta, pigliando la voce Cafarnau per corrozione del provenzale *Cafourno*, che a noi vale *Luogo riposto dove si può nascondere che che sia.* In tal caso s'avrebbe a scrivere cafarnau con la iniziale e minuscola. = Nel *Morgante* di Luigi Pulci [c. 27, st. 233] si legge: *Il valoroso Arnaldo di Bellanda Molti Pagani il dì in Carnafaù, Anzi piuttosto allo Inferno giù manda.* » E certo per *Carnafaù* intese ancor egli *Cafarnau.*)

CAFRO. Aggett. T. geogr. *Di Cafreria, provincia dell'Africa.*

§. Gallina cafra. *Gallina nera.* - Non ebbero forse tutti i torti del mondo Erodoto e Empedocle a dire che il seme degli Etiopi fosse negro, se si può argumentare dalle parti degli animali bruti a quelli degli uomini; dico degli animali bruti, perchè anche tra loro ha questa differenza, che alcuni sono negri cafri, e altri sono bianchi; che se per avventura non me 'l credeste, il sig. Giovanni Buondelmonti delle galline cafre, che vuol dir negre, ve ne farà fede. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 231-232.

CAJÁTO. Aggett... = Questa quì? - Ohibò, peggio; l'è da vecchio cajato. Nelli J. A. Comed. 1, 379. (È un vecchio che prova le diverse positure per farsi fare il ritratto. Cajato è voce del dialetto senese, e, s'io non erro, sinon. di *Cascatojo, Cascaticcio, Accasciato,*)

« CALABRÍNO. Sust. m. *Birro* o spezie di *Birro.* - Buonar. Fier. » (Alberti, Diz. enc.)

Osservazione. Il Buonarroti nella *Fiera, g.* 4, *a.* 1, *s. ult., p.* 198, *col.* 1, dice: « *Se tu dimori quì, di quelle grotte Verran su Calabrino e Farfarello, E toccherai da lor tante le botte, Che tu'l mortaj' parrai, quelli il pestello.* » Se dunque Calabrino equivalesse a *Birro*, altresì a *Birro* equivaler dovrebbe *Farfarello;* e pure nè l'Alberti nè i suoi copiatori trasser fuori questa voce in questo significato. Ora è patente che Farfarello e Calabrino non si pigliano già per sinonimi di *Birro*, ma sono meri sopranomi studiosamente applicati dal poeta a due *birri*, togliendone il primo a quel Diavolo così chiamato da Dante, e l'altro da' Calabresi, i quali hanno fama d'essere scaltri e dotati di quelle parti che si richieggono a un birro di vaglia.

« CALAMEGGIARE. *Sonar lo zufolo.* » (Crus.)

« §. E per metaf., *Starsene ozioso senza* » *far nulla.* Pataf. 1. E' calameggia, e sta' n go- » ta contegna. » (Crus.)

Osservazione. Il passo quì allegato è realmente quello che si legge nell'ediz. del Pataf., Napoli, 1788; e quel *calameggia* è interpretato dall'Annotatore per *sta a gote gonfie come chi suona il zufolo, non avendo altro che fare.* Ed aggiugne che *sta' n gota contegna* significa pure *sta gonfio e pettoruto, sta in gravità.* Ma il codice postillato dal Salvini dice: *Egli calmeggia e sta in gota contegna.* Cioè, dichiara esso Salvini, = « *Egli sta in sussiego.* Lo spagn. *Sosegado*, che vale *Posato* = . » La qual metafora è presa dalle navi quando stanno in calma. (*V.* Paul. Mod. dir. tos. cap. 19, p. 52-53.)

CALÉSE *o* CALESSE. Sust. m. T. geogr. *Calè*, città di Francia. Franc. *Calais.* - Il conte,... pervenuto... co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 233. Stando il Re d'Inghilterra al detto assedio di Calese. Vill. G. l. 12, c. 68, v. 8, p. 180. — Id. ib. p. 181. Ed a Calesse in poche ore trovossi, E, giunto, il dì medesimo imbarcossi. Arios. Fur. 2, 27.

CALÉSSE. Sust. m. T. geogr. - *V.* CALESE, *sust. m.*

CALMEGGIÁRE. Verb. intrans. - *V. in* CALAMEGGIARE, *verbo, l'*Osservazione *al* §.

CALMÓNE. Sust. m. *Gergo.* - Or giunse

il ladro, e, facendo gran festa, Innanzi al Re si mette ginocchione, Tolta pria la berretta da la testa; E quel ch'ha fatto, diceva in calmone. La gente ad ascoltar fu intorno presta, Qual cavallier, qual degno alto barone. Racconta il ladroncel siccome er' ito A tôr l'annello alla donna di dito. Bern. Orl. in. 45, 14.

CALO. Sust. m. Dal verbo *Calare* nel senso di *Decrescere*.

§. Preso a calo. Dicesi d'una *Cosa che si prende co'l patto di pagarne soltanto la parte che si consuma, e renderne il rimanente*. Viene da' cerajuoli che danno a calo i ceri e le candele per le funzioni delle chiese. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CALZETTA. Sust. f.

§. Fare calzette di contrabando... - Ei lo raccatta (il tempo) a minuzzoli per poterlo impiegare nella riunione di qualche pettegola, ostinata a far calzette di contrabando, co'l suo marito. Nelli J. A. Comed. 5, 107. (Forse questa locuz. figur. significa *Far all' amore furtivamente;* dial. milan. *Fà la morinella de nascondôn.*)

CAMÁLDOLI. Sust. m. È una *Parte della città di Firenze*, così detta perchè ivi fu il monastero di S. Salvatore de' Monaci camaldolesi; ed è luogo abitato dalla plebe. - Che babilonia è questa? Oh possanza direi d'altro che Bacco! Non si può fare un passo, Che súbito Camaldoli va a sacco. Baldov. Chi la sorte, ec., s. 1, s. 2, p. 4. (Qui figuratam., per intendere *Tutta la contrada è sottosopra, Ogni cosa è in iscompiglio*, e simili. E così pure quel *Che babilonia è questa?*, vuol dire *Che confusione è questa?, Che tumulto è questo?*)

CAMARLINGA. Sust. f. *Officio ne' monasteri delle Monache*, che in oggi communem. si dice *Celleraria* o *Celleraja*. - Le mie sorelle cugine, le quali erano a Viterbo monache, una badessa e l'altra camarlinga, tanto che l'eran governatrici di quel ricco monistero (monastero). Ben. Cell. t. 2, p. 118, ediz. fior., Gugl. Piatti, 1829.

CAMERAZZO. Sust. m. *Cameriere di corte* o *di nobili famiglie*. - I fattori, i servitori dei ministri più nobili sien separati, sì che per la qualità dell'offizio sieno convenienti le loro abitazioni; le sue abbiano i camerazzi; i paggi non stieno più lontani, chè presto a una voce chiamati possano comparire al padrone. Soder. Agric. 170.

CAMERELLA. Sust. f. dimin. di *Camera*.

§. Camerella, per... - Luc. Innocenzo; e perchè non Innocenzio? No 'l comporta la prosa. Bran. Così comportass' egli ogni creditore chi gli ha a dare, ch' e' non si vedrebbe tutto il giorno tante camerelle a pricissione! Giampaol. p. 123, lin. 2.

CÁMICIO. Sust. m. Lo stesso che *Cámice*. - Questo dico a proposito d' un' anima che usciva del Purgatorio, e apparve a Santa Brígida in forma d'un uomo molto modesto e bello, vestito d' un camicio sacerdotale molto bianco e risplendente, e d' una stola rossa, *ec.* Serdon. Suffrag. An. Purget. p. 82, lin. penult.

CAMOÍNO. Sust. m. Saría mai per avventura quella *Pietra fina di due colori*, detta *Camaïeu* da' Francesi? - La settima (Musa) vestiva di teletta d'oro tessuta con seta nera, che pareva un ardente piombo, sparsa di camoini e di diaspri neri. Giambol. Apper. e Fest. p. 35, lin. 2.

CAMORRO. Sust. m. Parola che ordinariam. si applica a *Donna*, ed esprime *Il complesso d' ogni bruttezza*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CAMPANETTA. Sust. f. dimin. di *Campana*. Sinon. *Campanella*. - Per lo spazio d'un'ora tutti quelli ascoltatori (della predica), al suono d'una piccola campanetta postisi ginocchioni, con una certa incredibile dimostrazione di pietà alzando al cielo le corone e le mani, stavano in orazione. Serdon. Lett. l. 4, p. 868, ediz. fior. 1589. (Insù questa occasione vogliam notare che l'es. di *Campanetta* attribuito al Lasca, e addutto dai Dizion. di Bologna, di Padova, *ec.*, è mal sicuro; poichè il manoscritto di Apostolo Zeno e l'ediz. del Silvestri [cen. 3, n. 10, p. 245] hanno *campanella*.)

CAMPANTE. In forza di sust. m. Per *Chi veglia a campare altrui da' pericoli*. - Perchè, se forse avviene Ch'affrettar (il tuo viaggio) ti conviene, Possan montar (sopra i somieri) li fanti A guida, o per campanti. Barber. Decam. 248, 12.

CAMPORÉCCIO. Aggett. Lo stesso che *Campereccio*, cioè *Di campo, Appartenente a campo, Campestre*.

§. Camporeccio, parlandosi di frutte, per ciò che si dichiara nel seg. esempio. - Vuol essere (una certa frutta) nè mongara, nè secca-

ticcia, ma in quel mezzo, che è camporeccia, che, secondo me, vuol dire che sia matura, ma non acerba, nè passa. Cer. Commen. 56.

CAMÚTO. Sust. m.... = Egli (il Gran Cane) dona a ciascuno (de' suoi dodici baroni) tredici robe, ec. Ancora dona a ciascuno... calzamento di camuto lavorato con filo d'ariento sottilmente, che sono molto begli e ricchi. Marc. Pol. Viag. cap. 7, p. 133. (Forse, in vece di *camuto*, è da leggere *camuco*, specie di *panno di seta*. *V.* CAMOCA, ec., nel Du Cange.)

CANABULO. Sust. m. Supposto che sincera sia la stampa del passo che ora addurremo, questa voce sarebbe sinonima di *Canapule* o *Canapulo*. *V.* CANAPULE, ec., nel *Supplimento*. (Il Duez registra CANAPOLO per *Ramo di canapa*, ed anche per *Radice di canapa*.) = Macerata che ella sia (la canapa),... si deve stropicciare assai sott'aqua per staccare il filo dal canabulo o parte legnosa. Lastr. Agric. 2, 280.

CANDELIÉRE. Sust. m.

§. RECGERE IL CANDELIERE. Figuratam., *Ajutare le amorose tresche d'alcuno*. E in senso più generico, *Esercitare bassi officj in prò d'altrui*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

CANDELÓRA (SANTA MARÍA). Locuz. contadinesca usata nel seg. proverbio, e significante *Il giorno e la festività della purificazione della Madonna*, che i Toscani non contadini con una sola voce dicono *La candellara* o *La candellaja*, e che il Chiabrera scrisse almeno ortograficamente *Candelora*. = Per Santa María Candelora Se vien la pioggiarola, Dell' inverno siamo fuora; Se sole o solicello, Noi siamo a mezzo il verno. Lastr. Agric. 5, 254. (Qui *candelora* significa propriamente *delle candele*, cioè *Santa Maria delle candele*; poichè nella suddetta festività s'usa benedir le candele e distribuirle al popolo. I Milanesi hanno il medesimo proverbio in questa forma: *A la Madonna della zerioeura De l'inverno sèmm foeura; Ma se sorta vèn, Ghe sèmm denter pussée bèn*. E i Lucchesi dicono: *Alla Candelora Dell' inverno noi siam fuora*.)

CANE. Sust. m.

§. DONNA ANDATA AI CANI. *Donna che per li anni o per malatie ha perduto ogni attrattiva di bellezza*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

CANÉA. Sust. f. *Moltitudine di cani*. SCIOGLIER LA CANÉA, vale *Lasciar andare i cani*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

CANÍGLIA. Sust. f. *Provenda*, *Misura d'orzo solita darsi al cavallo*. Voce usata in Regno, cioè nel Regno di Napoli. (*Dichiaraz. dell'Annotat. delle* Rime *del* Caporali.) = Basta, il destrier mertò doppia caniglia. Capor. Rim. p. 89, lin. 1.

CANNELLÁRE. Verb. att. *Scannellare*, *Scanalare*. = Vincenzo Scamozzi (*nella sua* Architettura, par. II, l. 6, c. 11.) dice che *non conviene mai cannellare le colonne all' intorno, come a vite, e con foglie, e simiglianti modi*, ec. Ma molto maggiore sodisfazione si ha sopra di ciò da Gherardo Spini, il quale nel suo bel *Trattato degli ornamenti dell'Architettura*... così ne discorre al l. II, c. 10, ec. È stato anche in uso appresso li antichi di scannellare le colonne di minor grandezza intorno, ec. Cocch. Bagn. Pis. 391 *in* nota.

CANÓPO. Sust. m. *Dio delle aque presso li Egizj*. = Baldin. Boc. Maschera. 88 e 89. (Avvertasi che nella stampa la numerazione delle pagine è fuor di modo disordinata.)

CANTÁRO. Sust. m.

§. SALTARE DI SCALA IN CANTARO. Lo stesso, per quanto pare, che *Saltare di palo in frasca*. = Ma perchè dunque, per non saltare adesso di scala in cantaro,... un cotale avvilimento delle nostre nazioni, ed una tale oppressione sotto il piè tirannico dell'infarinata letteratura fiorentina, senza dare un ahimè che facia compassione a'letterati vicini? Gigl. in Vocab. Cater. p. 197.

CANTO. Sust. m. *Il cantare*.

« §. CANTO, per *Poesia* o *Poema*. = Petr. » son. 251. Or sia quì fine al mio amoroso » canto. » Dis. di Bol., di Pad., ec.

OSSERVAZIONE. Dice il Petrarca: « *Or sia qui fine al mio amoroso canto; Secca è la vena dell'usato ingegno, E la cetera mia rivolta in pianto*. » Quì dunque l'intenzione del Petrarca non era già di dire che *finir volesse una sua poesia o un suo poema*; ma, poichè Laura era morta ed oramai fatta polvere che più non sentiva, egli dir volle che altro più non gli restava che di piangere (*la mia cetera è rivolta in pianto*), in vece di esprimere co'l canto li affetti del suo cuore. Laonde *canto* è quì posto nel suo proprio e primitivo significato, se bene si sapia che il cantar de' poeti consiste nel far versi. Il Petrarca, avendo al *canto* contra-

posto il *pianto*, si fece commentatore e dichiaratore del suo concetto; ed a lui, non a' prefati Dizionarj, è da credere.

CANTORA. Sust. f. (Voce sospetta e d'incerto signif.) - Una cantora con paramento di sciamito piloso-vermiglio. Una cantora con paramento di drappo bianco lavorato a oro. Stat. S. Jac. p. 29. (La stampa ha *chantora* coll'*h*. L'abbate Ciampi, il quale fornì di belle note alcune altre voci sparse in cotesti *Statuti dell'Opera di S. Jacopo*, non ebbe voglia d'occuparsi a spiegare la *cantora* o la *chantora*.)

CAPETTÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Capetto*, dimin. di *Capo*. Anal. *Cervellaccio*. - Eh, se avessi men anni su'l groppone, E manovrar potessi a modo mio, Capettacci di tinca, la ragione Oh ve la vorrei fare intender io. Guadagn. Prefaz. prefaz. p. 15, col. 2, str. 3.

CAPEZZÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Cavezzone*, che è la voce più communem. usata. - Il vulgo è, come dice Orazio, *bellua multorum capitum:* onde, quando egli imperversa, bisogna pigliarlo or per un capo, or per un altro, e maneggiarlo destramente, adoperando con lui or la mano, or la verga, or il freno, or il capezzone. Boter. Rag. Stat. l. 5, p. 163.

CAPIVOLTÁRE. Verb. att. *Voltare co'l capo all'ingiù*.

§. Capivoltáto. Partic. *Voltato co'l capo all'ingiù*. Parlandosi di bottiglie o altri vasi che contengano liquidi, questa parola è sinonima di *Vôtato*, giacchè appunto le bottiglie si capivoltano per segno che son vuote. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CAPO. Sust. m.

§. Capo ameno. Dicesi di *Giovane allegro e solazzevole*. (Spiegaz. voc e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CAPOLETTO. Sust. m.

§. Dormire in capoletto. *Posare due o più persone, per dormire, il capo sopra un lungo capezzale*. (Simile a questa locuz. è quella usata dal Berni, il quale disse: *Starete tutt'a due da un capezzale*.) - Un fanciullo molto puro e molto innocente fu ricevuto nell'Ordine, vivendo S. Francesco; e stava in un luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormivano in capoletto, *ec*. Acciocchè il sonno nollo (non lo) ingannasse, si pose quello fanciullo a dormire presso S. Francesco, e, per sentire quando ello (egli) si levasse, legò la corda sua con quella del Santo. Vit. S. Franc. ms. Aldini.

CAPPÁTO. Aggett. *Che porta cappa*. (Parimente diciamo *Togato*, *Bracato*, ed altretali, intendendo *Che porta toga*, *Che porta brache*, ec.) - Un reverendo messere, persona cappata e di buona faccia, in certo suo bizzarro *Commento a un sonetto in meneghino* non trovando sode ragioni da confutarmi, mi ha confutato con bellissime ingiurie. Mont. Dial. XII, Matéo giornalista, *ec.*, *in* Mont. Op. v. 7, p. 153, edis. milan. Soc. tipogr. Class. ital., 1827.

§. Cappato, per aggiunto di *Cacio*... - Si procuri che la stanza (dove son le forme di cacio) sia fresca, ma asciutta, e con una sola finestra aperta; poichè se ve ne fossero due in riscontro, particolarmente quando tira tramontana, il cacio fermenta, screpola, e diventa cappato. Targ. Tom. G. Rag. Agric. 180.

CAPPELLO. Sust. m.

§. Orlare il cappello a uno. Figuratamente... - E se sotto mantello Hai orlato il cappello Ad alcun tuo vicino. Bran. Lat. Teoret. cap. 21, p. 211, edis. del Zannoni. (Pare che questa locuz. figur. equivalga a quell'altra pur figurata *Tagliare i panni addosso a uno;* nel qual caso la corrispondente del dial. milan. italianato sarebbe *Fare un tabarro* o *un ferajuolo ad uno*. Ma il Zannoni opina che significhi *Tendere insidie contro ad alcuno*; e fors'egli ha ragione.)

CAPPIOTTÁRE. Verb. att., quasi intens. di *Chiappare*, *Acchiappare*, che anche diremmo *Aggavignare*, *Avvinchiare*, e fors'anche *Forbottare*. - Giuliano s'allargò nelle braccia, e avventò al prete Vecchio un solennissimo pugno, e colpì nello scabello, e fu per istroppiarsi; e allora il prete Vecchio ebbe campo di cappiottarlo. Dat. Lepid. 49.

CAPRA. Sust. f.

« §. In proverbio fu detto dagli antichi: » Vassi con capra zoppa, se lupo non la'n- » toppa. E vale che *Si séguita a far male* » *finchè non si incorre nel gastigo*. » (Crus. *in* CAPRA, §. VI.)

Osservazione. La medesima *Crus.* in ZOPPO, §. IX, dice: « Vassi con capra zoppa, se 'l » lupo non l'intoppa. Proverbio che vale » che *Anche le cose deboli si sostengono,* » *quando non incontrino difficultà;* o vero » che *Quando non s'incontrano ostacoli,*

» *tutto riesce.* » E nell'un luogo e nell'altro ella cita li stessi esempj di G. Villani e del Sacchetti. Qual sarà dunque di queste due dichiarazioni, fra loro differentissime, la vera? Al mio parere, ella è la seconda.

CAPRÁTA. Sust. f. T. d'Idraulica, il cui signif. è espresso nel seg. esempio. - Resta che sia dato conto di alcune opere utilmente impiegate... per allontanare l'urto della corrente dai punti che esse difendono senza spingere il fiume a tormentar troppo l'opposta riva, e di facilitare nel tempo stesso i depositi di terra e delle altre materie, dai quali ricevono un maggior consolidamento, e così sempre meglio fortificano le ripe da loro difese. Alcune di queste opere si denominano *caprate* o *cavalletti*, desumendo un tal nome da certa somiglianza che esse mostrano con le così dette capre e cavalletti di legname di uso tanto esteso nelle manifatture e nelle arti. Esse... servono con facilità a stabilire pennelli diretti ad allontanare la corrente da un dato punto della ripa, procurando un riempimento nel luogo avanti percosso o strisciato. Tartin. Bonificam. Mar. tos. 138. — Id. ib. 142.

CAPRICCIO. Sust. m.

§. Avere capriccio sopra una cosa. Per, come popolarm. diremmo, *Interessarsi di essa cosa, Prendervi interesse.* - Venivano (tutti li altri fiumi) per ogni piccola pioggia ad allargare i confini, ed a guastare tutti i fertilissimi campi; perciò erano peggiorate in gran parte l'entrate della provincia, e massime ne' luoghi bassi, nè si trovava modo alcuno a riparare a questo disordine, benchè il Duca che aveva capriccio insù l'aque, tenesse molti ingegneri pagati, che, con grosse spese lavorando insù 'l fiume, sempre venivano piuttosto a peggiorarlo, che a dargli meglior condizione. Segni, Stor. 2, 366-367.

CARAMUSCÍNA (ANDARE IN). *Andare in perdizione, in man di ladri*, e simili. (Ma *Caramuscina* che cosa significa propriamente, e d'onde ha origine?) - Debbo io Però patire di lasciarmi andare A questo modo in caramuscina una Veste tal, che la pelle solamente Mi costa meglio che cento fiorini D'oro? Salviat. Granch. a. 3, s. 7, *in* Test. com. Sor. 6, 83.

CARAPIGNARSI. Verb. intrans. pronomin. Il signif. di questo verbo nel seg. es. è analogo a *Godersi* o ad *Applaudirsi*, come un tratto disse Dante: « *Quasi falcone ch'esce di cappello, Muove la testa, e coll'ale s'applaude.* - I quali (uccellacci simili a nibbj) volando se lo mangiano (l'uccello predato), e con tal pigolare l'uno verso l'altro pare che si carapignino come bei signori, e poi, d'averli mangiati, si calano a lavarsi il becco. Sasset. Lett. p. 62, ediz. di Reggio, 1844. (La *Crus.* registra ancor essa questo verbo, e così lo dichiara: « Carapignare, verbo neutro pass., vale *Impegnarsi con parole a uno, a fine di cavarne qualche utile: parola disusata, forse composta per ischerzo.* » Il Pergamini trae fuori Carapignare, verb. att., e lo fa sinon. di *Carpire*, quasi *Carpignare*, allegando il medesimo esempio del Bocc. addutto dalla *Crus.*; e il Duez lo interpreta per lo stesso che il franc. *Égratigner*, *Gripper.*)

CARATTERISMA. Sust. m. - La etimologia è utile e la cognizione di ciascuna vertù, la quale alcuni chiamano etologia, alcun'altri caratterisma, che ti mostra e dichiara i segni di ciascuna vertù e di ciascuno vizio, per li quali l'uomo conosce le differenze delle cose che si somigliano. Senec. Pist. p. 309. (Lat. « *Hanc Posidonius* ethologiam *vocat; quidam* characterismon *adpellant.* »)

CARDA. Sust. f. *Cardo.* - Il loglio, la felce, i vepri, le lappole, la carda, i pruneggiuoli. Bemb. Asol. l. 2, p. 105.

CÁRDEA. Sust. f. *Dea che aveva in guardia i cardini delle porte.* (*V.* CARDEA *nel Forcellini.*) - Or perchè Forculo che guarda le porte, e Limentino che guarda il sogliare, sono Dei maschi, e tra questi è la Dea Cardea ch'è femina, che guarda il ganghero? Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 7, v. 4, p. 40.

CÁRDINE. Sust. m.

§. Il dio cardine. - Costoro (i Romani) puosono (posero) tre Dii a guardia dell'officio loro; attribuirono agli usci Forculo, ed alli gangheri il Dio Cardine, ed al sogliare il Dio Limentino. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 30.

CARNAFAÙ. Sust. m. T. geogr. - *V.* CAFARNAU.

CARNAJUÓLO. Sust. m. *Scarificatore.* - Avendo (Giobbe) perduto tutto il suo, d'una stalla fetida abitante fatto, come crudelissimo carnajuolo del corpo suo radéa con

un testo la puzza che usciva delle carni sue, e da ogni parte de' suoi membri mettendo le dita ne' profondi delle piaghe ne traeva fuori de' vermini. Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 73, col. 2 verso la fine.

CARÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Caronte*. (*V.* CARONTE *nel* Dia. mitol.) Lat. *Charon*, *ontis*. - Dicono in questo Inferno essere Carone nochiere. Bocc. Commen. Dant. 1, 15.

CARRÁTA. Sust. f. *Botte lunga che serve per la carica d' un carro quando è piena.* (Tasson. Secch. rapit. 4, 28, *in* nota, p. 140, col. 1.) Corrisponde alla *Bonza* del dial. milanese.

CARRA TROTTO.... - Quanto a quella parte che Gio. Federico offerisce ostaggi i figliuoli, se lo Imperador si vuol servir di lui, Mirapois mi dice che i figliuoli sono in Francia, e, carra trotto quanto vuole, chè fatto è il becco a l'oca. Car. Lett. ined. v. 2, lett. 178, p. 57 su 'l fine.

CARRÉGA. Sust. f. I Veneziani per CARÉGA intendono *Seggiola;* ma nel seg. es. pare che significhi *Carretta*, o *Lettiga*, o *Portantina*. - Va' pian, Francesco; volgiti alla donna Che vedi quà venir su la carrega; Ch'ell' è gran donna, e vien dal gran signore, E vuol parlare a te per lo tuo bene. Barber. Reggim. 321.

CARTAGÉNIA. Sust. T. geogr. Lo stesso che *Cartagena*, città maritima di Spagna. - Da Cartagenia fino a Napoli. Ambr. Furt. a. 5, s. 8. — Id. ib. a. 5, s. 14.

CARUCCIÁRE. Verb. att., usato con l'oggetto non espresso. (Voce sospetta.) - Rilevare di gesso; mettere di bolo; mettere di oro; brunire; temperare; campeggiare; spolverare; grattare; granare, o vero carucciare; ritagliare, *ec.* Cennin. Tratt. pitt. 5. (Se *carucciare* non è errore di stampa, vale il medesimo che *granare*, cioè *granire*, *far la grana;* poichè uso costante del Cennini si è di spiegare una voce per mezzo d'un'altra, facendovi, come qui, precedere la particella dichiarativa *o*, *o vero*. L'Editore per altro confessa di non aver saputo trovar vestigio di questo verbo; pur, secondo lui, dovrebbe significare *la impressione de' fregi fatta con certe rotelle di ferro*, come usavano a que' tempi. Io nondimeno sospetto che in luogo di *carucciare* s'abbia a leggere *grattabugiare* o *grattapugiare*, che è *polire con la grattabugia*.)

CASA. Sust. f.

§. CASA A USCIO E TETTO. *Casa composta del solo piano terreno*, quasi il tetto tocchi la porta. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CASALINGO. Aggett.

§. LI DEI CASALINGHI. *I Penati*. - La gente nimica a me navica (*in oggi*, naviga) il mare Tirreno, e porta in Italia li Dii casalinghi vinti. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 3, v. 1, p. 98.

CASSARE. Verb. intrans., per *Cascare*, come, v. gr., *Lassare* per *Lasciare*. - Ma perchè tu non cassi In questi duri passi. Brun. Lat. Tesoret. cap. XII. (*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 152, nota 1.)

CASSÍCCIO. Sust. m.... - A me toccò per sorte un vetturino Con staffe alla ginetta, e arcion moreschi, Grosso come un cassiccio da molino. Capor. Rim. 323.

CASTRAPENSIERI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Censore che recide i pensieri altrui*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

« CASTRIMAGÍA. V. S. *Commensazio-* » *ne, Voracità di mangiare*. - Ott. Com. Purg. » 23, 427. Due sono principalmente le spe- » zie di questo vizio della gola: castrima- » gía, o vero commensazione, ed ebrietade. » È detta castrimagía, perchè, *ec.* » (Vocabol. del Manuzzi.)

Osservazione. *Castrimagía* è voce spuria; la legitima è *Gastrimargía*, gr. Γαστριμαργία, da Γαστηρ (Gastèr), *ventre*, e μαργος (margos), *insano*. In vece poi di *commensazione*, sì nella dichiarazione e sì nell'esempio, è da leggere *comessazione*, lat. *Comessatio*, *onis*, vel *Comissatio*, *onis*. Vero è che li errori qui notati si trovano pure nell'*Ottimo Commento*.

CASTRUGIÁRE. Verb. att. T. d'Agricult. Quasi *Castrare*, cioè *Spuntare*, *Svellare*, *Diradare tagliando*. - Bramano (i rossj rosi, *ec.*) più degli altri d'essere castrugiati. Soder. Ort. e Giard. 266. (Qui nella forma passiva.)

CATALDO. Sust. m. T. marinaresco... - I marinar cantando a lor diporto Su' remi infrenellati ognun satella Coll' artimone il mar tranquillo e saldo Sino al calcese a ghinda e fa cataldo. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 91.

CATALETTO. Sust. m. (Voce sospetta)... - Fatti che hai e coloriti vestimenti, alberi, casamenti e montagne, dèi venire a colorire i visi; i quali ti conviene cominciare per questo modo. Abbi un poco di verde

terra con un poco di biacca ben temperata; e a distesa da'ne due volte sopra il viso, sopra le mani, sopra i piè, e sopra i gnudi. Ma questo cataletto vuol essere a' visi de'giovani con fresca incarnazione, temperato il letto e le incarnazioni con rossume d'uovo di gallina, *ec.* Cennin. Tratt Pitt. 130. (L'Editore dice che CATALETTO in term. d'arte vale *Prima mano del colore.* Ma, innanzi tratto, il Cennini quì parla di *due mani*, dicendo *da'ne due volte;* onde CATALETTO verrebbe a dire *La prima e la seconda mano del colore*, non già la sola *prima mano.* Io per altro inclino a supporre che la stampa sia corrotta; e che, in vece di *cataletto*, s'abbia a leggere *cotal letto;* e in fatti s'è veduto che il Cennini dice poco appresso *temperato il letto;* e per *letto* quì vuolsi intendere que'*primi strati di colore che servono come di letto ai successivi.*)

CATÍNO. Sust. m.

§. CATINO, usato in term. d'Architettura, per ciò che noi Lombardi diciamo *Tazza.* - Il catino del nicchione della cappella maggiore era fabricato di una assai singolar maniera; di pezzi di terra cotta cavi al di dentro, fatti a modo d'orciuoli. Algar. 7, 164.

CATERATTA. Sust. f.

§. 1. CATERATTA A MANAJA. T. idraulico... - La cateratta a manaja, destinata ad impedire l'ingresso nella gora alle grandi escrescenze del canale, avrebbe dovuto avere dimensioni corrispondenti alle massime piene; ma sarebbe così riuscita alta, pesante, e difficile a muoversi, come sono generalmente simili uscioni. Tartin. Bonificam. Mar. tos. 155.

§. 2. CATERATTA A STORNO.... - Le bocche di alcune fogne dovrebbono munirsi di cateratta a storno, affinchè non tramandassero fetore nocivo. Targ. Tosc. G. Valdin. 2, 452. (L'Alberti in STORNO, sust. m., dice che questa voce in term. idraul. vale *Controbattuta*, o sia *Moto di ritorno dell'aqua per lo più vorticoso.* Ma questa dichiaraz. non pare che quadri al nostro proposito.)

CATRASCIAMÍTO. Sust. m. *Sorta di drappo.* - *V.* DIASPO, *sust. m., nel* Supplimento.

CÁUDO. Aggett. *Caldo.* (Dal provenz. *Caut*, fem. *Cauda.*) - Ma non creda colui che regna e gaude Per occider altrui, che Dio no'l paghe O con simil percosse, o con più caude. Dittam. l. 4, c. 25, p. 354.

« CAUTERIO. *Incendimento di carne* » *con ferro rovente* o *con fuoco morto*, ec. » - Pallad. gen. 19. Li agnelli, *ec.*, si segnano, » e fannosi loro cauterj co'l ferro caldo. » (Crus., *ec., ec.*)

Osservazione. Dice il test. lat. « *Hoc mense... maturi agni... charactere signentur.* » E così pure Columella, quì copiato da Palladio, dettò *charactere signari debent.* Dunque non *cauterj*, ma *caratteri* è da leggere. E in fatti l'ediz. per cura del Zanotti ha: « *Di questo mese... li agnelli maturi... si segnano, e fannosi loro i caratteri co'l ferro caldo.* »

CÁUZIO o CÁZIO. Sust. m. *Uno degli Dei degli antichi Romani.* (*V.* CATIUS *nel Forcellini.*) - Ma se la virtù non poteva pervenire se non agl'ingegnosi, che bisogno era del Dio Cauzio padre, il quale li Cauti cioè acuti e sottili avesse a fare...? Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 63.

« CAVALCAVÍA. *Arco o altro a simi-* » *glianza di ponte, da una parte all'altra* » *sopra alla via.* Lat. *Arcus super viam.* » (Crus.)

Osservazione (dell'Accademico della *Crus.* Franc. del Furia. *V.* Att. Acad. Crus. t. 1, p. 235.) Ciò, al mio parere, non basta; perocchè molte esser possono le costrutture a guisa d'arco o di ponte attraversanti da una parte all'altra una via, come, p. e., un *Arco trionfale*, un *Aquidutto*, una *Porta di città o di castello*, e simili, che pur non sono *Cavalcavie.* Laonde, s'io non erro, definir potrebbesi piuttosto con queste o con altretali parole: « CAVALCAVÍA. Sust. f. *Arco* o altro *Passare, a simiglianza di ponte, da una casa all'altra, o da qualunque edificio all'altro sopra la via, per aversi scambievole communicazione.* »

CAVALLETTO. Sust. m.

§. CAVALLETTO. T. d'Idraulica. - *V. in* CAPRATA, *sust. f.*

CAVELLE o COVELLE. Voce usata bassamente, e vale *Qualche cosa.* (Il Gigli nel *Vocab. Cater.*, p. 17, dice che questa voce è dal longobardo *Cvel.*)

CAVEZZA. Sust. f.

§. LECCARE LA CAVEZZA. - *V. in* LECCARE, *verbo, il* §. 2.

CAVEZZÁLE, CACCÍNO. Termini d'Agricult.... - A questo medesimo tempo (a

primavera ed all'autunno) è bene ancora terrazzare i campi che altri voglia disporre alla semente, o acconciare e preparare per orti, perchè si megliorano di terreno e si mantengon sani. Imperciò quei cavezzali o caccini, il cui terreno si deve condurre nei campi alla primavera, si arino di ottobre o novembre, affinchè la terra bolla insieme e si scaldi,... riducendo la lor terra in due gambine o vanegge sole,... rompendoli bene e sottilmente a marzo seguente, e dispensando la lor terra nel mezzo de' campi che patiscano aqua, *ec.* L'arare grossamente i cavezzali e portar via súbito il terreno non giova molto, chè non è stagionato, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 21. (Da questo passo mi par che risulti, essere il Cavezzale o il Caccino un *Tratto di terreno riservato a bella posta per cavarne la terra da bonificare altri terreni.* Forse Cavezzale è voce corrotta da *Capezzale* (*V. in* CAPEZZALE, *sust. m.*, *il* §.); e quindi, per similitudine, verrebbe a significare *Lista di terra situata per lo lungo in capo ad un campo.* Ciò presupposto, il Cavezzale de'Toscani sarebbe quasi lo stesso che il *Cavazzal* de' Veneziani, i quali così chiamano quel Solco maestro traversale che serve per confine a' seminati; e quindi sarebbe sinon. del term. tos. *Capitagna* (*V. questa voce*). Il *Cavazzal* poi de' Veneziani è detto anche da' medesimi *Caveagna*, e da noi altri Milanesi *Cavedagna*, quasi *Cave damna.* — Ma quanto alla voce Caccíno, non saprei congetturarne l'*etimologia;* non è tuttavolta improbabile che in luogo di *caccini* s'abbia a leggere *cavini*, i quali, come spiega il Gagliardi nel suo *Vocabol. agron.*, sono Solchi più lunghi e profondi degli altri, che tagliano la terra in tutti i versi in un modo irregolare, e che si dirigono fuori del campo nella sua parte più bassa. Del resto, sinceramente io confesso che di queste mie congetture non ne vo satisfatto.)

CELASTRO. Sust. m. T. botan. vulg.... — La lecciastrella, la tia, l'afarco, il celastro ed il filoduno. Soder. Arb. 75. — Id. ib. 103.

CÉMBALO. Sust. m.

§. Avere il capo in cembali. *Pensare a divertirsi.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CENCÍNO. Sust. m. dimin. di *Cencio.*

§. Cencino di nobiltà. — *V. in* NOBILTÀ, *sust. f.*, *il* §.

CENTINÁRE. Verb. att. *Mettere la centina.*

§. 1. Centináto. Partic. *A cui s'è messa la centina.*

§. 11. Scala centinata.... Due scale di marmo,... di quelle che dagli architetti si chiamano centinate, le quali nel mezzo si univano con gradi diritti. Buonavent. Tom. Esq. Leop. 1, p 48.

CEÓLOGO. Sust. m. (Voce sospetta.)... — Acciò possa escirne l'aqua a guisa d'un piccolo zampillo, guidata per mezzo di un ceologo o canaletto di legno vicino al pedale del fico. Trinc. Agric. 1, 151. (Forse, in vece di *ceologo*, è da leggere *tegolo*, o *trogolo.*)

CEPPERELLO. Sust. m. dimin. di *Ceppo.*

§. Cepperello. T. d'Agricult., per *Talea*, cioè *Ramo d'alcune piante tagliato per piantarlo.* — La provida arte ha trovato il compenso di supplire alla mancanza de'semi, nel propagare le piante domestiche, con due metodi, cioè per via: 1.° di uovoli, cepperelli, polloni, barbatelle, carducci e barbocchi; 2.° di maglióli, ladroncelli, talli, propagini. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 37. Diverse sono le maniere di propagare li olivi: la prima e più naturale è per i semi; la seconda è per rami o mazzette; la terza per polloni; la quarta con li óvoli o talee o cepperelli. Targ. Tozz. Ott. Les. Agric. 4, 9.

CERALDO. Sust. m.... — E finalmente se n'andò a Tibaldo, E mostrògli la lettera e l'annello, E disse come il Povero il ribaldo Di Lione Spinetto era fratello, E mostrògli più serpe ch'un ceraldo. Tutto facéa quel traditore e fello, Perchè la guerra andassi (andasse) tanto avanti, Che alle man si venissi (venisse) co' giganti. Pulc. Luc. Ciril. Calv. l. 1, st. 669, p. 36 tergo, col. 1. (Forse *Ceraldo* equivale a *Cerretano.*)

CERBAJA. Sust. f. *Cerreto.* (Crus.)

§. Cerbaja, per ... — Si può dividere questo territorio in pianura, colline vignate e olivate, in cerbaje parte boscate e parte cultivate a olive, *ec.* Lastr. Agric. 5, 48. Si può divider tutto l'Empolese in pianura quasi

tutta cultivata a viti,... in colline cultivate a viti, a olivi e frutti, ed in cerbaje, parte boscate di querciuoli, scope, *ec.*, parte cultivate a viti ed a frutti. Id. ib. 5, 57.

CEREFILLO. Sust. m. T. botan.... - La ruchetta, il nasturzio, coriandoli, cerefillo, e li ánici. Soder. Ort. e Giard. 13.

CERETTA (sust. f.) DA SCARPE O STIVALI. È una *Mestura nera con la quale si lustrano scarpe e stivali, dopo averli ripoliti dalla polvere e dal fango.* In Firenze non si dice *Ceretta da scarpe*, ma *Cera da scarpe.* - *V. l'es. in* CERETTAJO, *sust. m.*

CERETTÁJO. Sust. m. *Venditore di ceretta*, cioè di *cera da scarpe.* (*V.* CERETTA, *sust. f.*) - Uno straccione vivo e verde, che per istrappare un boccon di pane vende le cerette da scarpe, in giorno di mercato girondola tra la folla, e grida: Cristiani e contadini battezzati coll'agresto, galantuomini, mezzi galantuomini e fattori, eccolo il famoso, il celebre cerettajo denominato l'Unico: compratela, prendetela, provatela, sperimentatela. Giust. Gius. Proverb. 393.

CERMANELLA. Sust. f. (Voce sospetta.)... - Le nari sue son fatte cermanelle, E pajon due spilunche di ladroni, Che chi mira entro, vede le cervella. Burch. Rim. 123. (Forse in vece di *cermanella* è da leggere *ceramella*, che significa *Piva*, *Cornamusa.*)

CESMÁTO. Partic. del verb. inusitato *Cesmare*, provenz. *Acesmar*, franc. ant. *Acesmer. Acconciato.* - Bene è gioja eletta da vedere Quando apparisce (la mia donna) cesmata e adorna. Guido Guinicelli. (*V.* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 24.)

« CESO. Sust. m. *Specie di animale.* - » Borgh. Orig. Fir. L'ippopotamo, il cao ed il » ceso ed altri rari e poco conosciuti ani- » mali. » Vocab. di Verona, di Padova, *ec.*

Osservazione. *Ceso* è lezione guasta in vece di *Cefo*, che è la sincera. (*V.* CEPHUS *nel Forcellini.*) E CEFO registrano pure e la *Crus.* e i suddetti Vocabolarj su l'autorità del medesimo passo del Borghini; e *cefo* parimente essi hanno in CAO, dove il passo del Borghini è di nuovo replicato.

CHIANTÁRE. Verb. att. - *V.* ACCHIANTARE, *verbo*, *nel* Supplimento.

CHIAPPANÚVOLI. Sust. invariab. Dicesi di *Persona che si gonfia di stolta albagia.* - Ah fra lo zucchero, Co'l tuo pestello Eri in carattere, Eri più bello. Or fra lo strascico E l'albagia Un chiappanuvoli Par che tu sia. Giust. Gius. *nella* Vestia. d'un Caval.

CHINAMONTE. Sust. m. (Voce senese). Dicono i nostri campagnuoli CHINAVALLE un *Luogo lontano in pianura*, e CHINAMONTE una *Lontananza in poggio:* quasi *Al chinar della valle* e *Al chinar del monte.* (Vocab. Cater. p. 58.) - Vengo di chinamonte da Fungaja A cercar del mi' (mio) sciame, *ec.* Rossi, Strambotti, p. 87 (*cit. dal* Vocab. Cater. p. 59).

CHINAVALLE. Sust. m. (Voce senese). Dicono i nostri campagnuoli CHINAVALLE un *Luogo lontano in pianura*, quasi *Al chinar della valle.* (Vocab. Cater.) - Va' chinavalle al nostro canapajo A chiamar suora, *ec.* Rossi, Strambotti, p. 302 (*cit. dal* Vocab. Cater. p. 58).

CHINÓSO. Aggett.... - Si trovano molte volte, massime sopra le rame più grosse e più gagliarde delle piante deboli, alcune mazzette non molto lunghe che hanno la cima piuttosto grossa, chinosa e consolidata, dove sono li occhi ben formati, fecondi, capaci e buoni per fare l'innesti. Trinc. Agric. 1, 225.

CHIOTTO. In forza di sust. m. Dicesi di *Persona che non prende parte al conversare degli altri, e più ascolta che non parla, per suo fine occulto.* - Ceda lo studio All'allegría, Come alla pratica La teoría; O al più s'alternino Libri e mattie, Senza le stupide Vigliaccherie Di certi duri Chiotti e figuri. Giust. Gius. *nella* Memoria di Pisa.

CIÁCCHERO. Sust. m. Dicesi d'*Uomo che si sospetta tristo.* - Se schifo ai nobili Non fa la loja (*cioè*, il sucidume) Di certi ciaccheri Scappati al boja, Se, *ec.* Giust. Gius. *nella* Vest. d'un Caval.

CIACCHILLARSI. Verb. intrans. pronomin. *Voltarsi e rivoltarsi come fa il ciacco*, cioè *il porco.* - Io mi vo ciacchillando, e no fo eto (*cioè*, un et; non fo nulla). Pataf. cap. 1, v. 13.

CIACOPPA *o* GIACOPPA. Sust. f.... - Fùr due Romiti, *ec.;* La collottola loro era una cosa Candida e rilucente, Umida di sudore e rogiadosa; Ella ombreggiava verso la ciacoppa D'un grand'orrore e d'un ben fermo pelo, Che, albeggiando giù giù verso la groppa, Era irrorata come erbosa sponda Quando di brina la ricopre il cielo. Crudel.

Rim. 128, ediz. napol., 1767. (L'edizione di Parigi, 1805, presso Gio. Claudio Molini, p. 175, in vece di *ciacoppa*, ha *giacoppa*.)

CIANCELLÁRE. Verb. intrans. ... - Ma a cui Dio vuole per le peccata giudicare, toglie a' Signori e a' popoli la forza e la concordia. E così avvenne fra li detti Reali che tuttora con poca fermezza ciancellavano insieme, e tali di loro... s' intendeano con lettere alla segreta co'l Re d'Ungheria. Vill. G. l. 12, c. 104, t. 7, p. 230, ediz. fior. (Quelli che derivano questo verbo dal provenz. *Chancelar*, o dal franc. *Chanceler*, gli attribuiscono il signif. di *Titubare*, *Vacillare*, e simili; e in effetto un tale significato s' accommoda assai bene al contesto. Con tutto ciò, pare a me che la radice di esso verbo potrebb' essere *Ciancia*, e che *Ciancellare* sia il frequentativo di *Cianciare*; sicchè verrebbe a dire *Perdere il tempo in ciance vane*, od anche, nel luogo presente, *in ciance ingannevoli*. E, s' io non traveggo, questa significazione chiarisce forse meglio dell' altra l' intendimento dell'autore. Pur mi rimetto ad ogni miglior giudizio.)

CIAPOLETTI. Sust. m. plur. ... - La donna e tutta l'altra compagnía smontò a casa del signore, e mess. Jacopo Gianfigliazzi ed io fummo messi nella casa che era stata di Forteguerra de' Forteguerri; ... e fúvvici (*cioè*, e vi ci fu) apparecchiato molto onore onorevolmente con pancali, tapeti e ciapoletti a uso de' signori, *ec.* Jac. Salviat. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. v. 18, p. 263, lin. ult. (L'Annotatore, Academico fiorentino, interpreta dubitativamente questa voce CIAPOLETTI per *Scuffiotti*, *Cappelletti da casa* o *Robe da addobbo*, e molto armeggia poi a giustificare una tale interpretazione. Io per altro non esito punto a credere che *ciapoletti* sia entrato nel codice per errore di chi lo scrisse, in vece di *capoletti* in senso di *paramenti*: la *Crus.* in CAPOLETTO allega due es. analoghi al quì sopra citato.)

CIBÉBE. Sust. f. T. mitol. *Figliuola del Sole, e moglie di Saturno*, più communem. chiamata *Cibéle*. (*V. nel* Dis. mitol.) Lat. *Cybebe*, vel *Cybele*. - E peggio che di pecore e di zebe Ne fa trastullo, rinovando il rito Ch'Ati in Frigia ulular fe' per Cibebe. Mont. Superstiz.

CIBELLE. Sust. f. T. mitol. Lo stesso che *Cibele* o *Cibebe*. (*V.* CIBEBE.) - Veggane almen vendetta, alma Cibelle, Se mai per Ati ardesti. Chiabr. Op. 1, 133. Il cembal risonante di Cibelle. Rucel. Ap. ver. 257. Dicon che il morbido Ati... Grida dietro impazzato Alla vaga Cibelle; E chi bee delle belle Aque del fiume Claro,... Grida giojoso, *ec.* Salvin. Anacr. p. 16.

CICÍLIA. Sust. f. T. geogr. *Grande isola del Mediterraneo fra l'Italia e l'Africa*, detta in oggi da tutti *Sicilia*. - Questo Sicano n' andò nell' isola di Cicilia, e funne il primo abitatore, e per lo suo nome fu prima l' isola chiamata Sicania, e per la varietà vulgare degli abitanti è oggi chiamata Sicilia, e da noi Italiani Cicilia. Vill. G. 1, 12.

CICÍNO. Sust. m. *Cigno*, o, come anche si disse, *Cécero*. Lat. *Cycnus*. - Un' aquila... grimì (*forse per errore di stampa, in vece di* gherm) un grande cicino co' li artigli, e portosselo suso in aere. Fra Guid. Fatt. d' En. 172 — Id. ib.

CILINDRO. Sust. m.

§. Cilindro. T. d'Agricult. ... - Tagliando o strappando le nuove sortite che andassero al di dentro delle rame in falsi legni, in cilindri, ed in altre inutili vermene. Trinc. Agric. 1, 165.

CIMINÉJA. Sust. f. (Voce senese). *Camino*. - Altra volta essi (Fiorentini) la raddoppiano (*la* m) dove noi la sdoppiamo; come *cammino da fuoco* essi dicono, e noi *camino*, che noi (Senesi) diciamo anche *ciminejа*, dal *cheminée* francese. Vocab. Cater. p. 69. — Id. indietro a car. 15 e 24.

CINCINNÓNE. Sust. ... - Erano i soldati della Guardia in numero grandissimo, armati con cimiero, petto, schiena, braccialetti e cincinnone, disposti in due file. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. p. 77, lin. 1.

CINCISCHIÁRE. Verb. att. *Tagliar male*, ec.

§. 1. Cincischiare a leggere. *Avvilupparsi* o *Intoppare nel leggere*, *Legger male*. - Onde, se v' imbattete, o donne care, Prima ch' entrin le ferie, in un dottore, O incontrate di maggio uno scolare, Divenuti di pallido colore, Non ne formate cattivo preludio: È il troppo studio, Donne, è il troppo studio. Ma potrà sempre un tal discorso

reggere, Dice talun, se giallo ancor fu visto Qualche signor che cincischiava a leggere, E non fe' nulla mai? - Tacia quel tristo. Volle il Ciel che tra noi fratelli fossimo; E non dobbiamo pensar mal del prossimo. Guadagn. Vers. gioc. 67.

§. 2. Cincischiáto. Partic.

§. 3. Star cincischiato... = Quì è un Lottino da Volterra che si va molto giustificando d'un carico che gli ha dato un non so chi, *ec.* Sta cincischiato, e si trova in casa Santa Fiore, *ec.* Con tutto (*sottintendi* ciò) va sovente a vedere un fanciullo de' Nobili,... e dice che vuole star cheto un pezzo, e poi, ec. Basin. Lett. p. 112. (Pare che Star cincischiato, locuz. figur., voglia quì dire *Star cauto, guardingo, riservato, Non usar che mezze parole,* o, come in oggi si dice, *Stare abbottonato.*)

CIOCCA. Sust. f. ... = Fatte le fosse (da viti), si polisca e si sbarrazzi tutto il fondo, levando i sassi, le ciocche e radiche di legnami, o altro che vi fosse. Trinc. Agric. 1, 19. (Se non m' inganno, Ciocca, voce del dial. pistojese, è sinon. di *Ciocco*, sust. m., significante *Ceppo;* ma potrebbe anco essere terminaz. plur. dello stesso *Ciocco.*)

CIÓNCIO. Aggett. *Vigliacco, Poltrone,* e simili. = Quante volte sentiamo noi dire ad alcuno, sgridandolo, *frasca, fraschetta,... dappoco, cioncio, guagnele?* Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 94.

CIOPPA. Sust. f. *Poppa.* = Cioppava lo bambino Con le sue labruccia; Sol la dolciata cioppa Voléa, non minestruccia. Jac. Tod. p. 266, str. 6. (Questo es. è riferito pur dalla *Crus.* in MINESTRUCCIA.)

CIOPPÁRE. Verb. att. *Poppare.* = *V. l'es. in* CIOPPA, *sust. f.*

CIPRESSÁTO. Aggett. ... = Il giehero, detto aro,... trapiantato vive per tutto, e fa il suo frutto pieno di coccole rosse insur un fusto cipressato, ed è tenuto cibo per le serpi. Soder. Ort. e Giard. 137.

CIPRIGNO. Dicesi o si disse di *Vino che inacetisce.* = Sciloppo (Siropo) mi par ber, non vin di vigna. Chi ne bee, non ghigna; Ch' egli è ciprigno e cerboneca fina. Chiudendo li occhi, mi par medicina. Burchiel. Rim. 115. (*V.* Mazzolen. Rim. ones. 1, 312.)

CIRCASSÍA. Sust. f. T. geogr. *Paese d'Asia suggetto alla Russia.* = Io dirò ch' egli è il Re di Circassía. Ariost. Fur. 1, 45. — Id. ib. 2, 33; — 12, 41; — 19, 31.

CIRRA. Sust. f. T. geogr. *Città posta alle radici del Parnaso, e sacra ad Apollo.*

§. Cirra, figuratam., per *Apollo.* = Poca favilla gran fiamma seconda; Forse diretro a me con miglior voci Si pregherà perchè Cirra risponda. Dant. Parad. 1, 36.

CITERÉA. Sust. T. mitol. *Venere.* Lat. *Cytherea.* = O Amore, valoroso figliuolo di Citerés, ajutami. Bocc. Filoc. l. 3, p. 253. — Id. ib. più volte altrove.

CITERÉO. Aggett. T. geogr. *Di Citéra, isola dell'Arcipelago,* in oggi detta *Cerigo.* Lat. *Cythereus.* = Vener lasciando i tempj citeréi, E li altri altar, le vittime e li odori Di Gnido e d'Amatunte e de' Sabéi, *ec.* Ariost. Rim. p. 343, col. 2, ediz. ven. dell' Orlandini, 1730.

§. Stella citeréa. *Venere,* uno de' pianeti, il più vicino al sole dopo Mercurio. = La Stella citeréa con l'avo antico Talor raffredda il ciel, talor lo bagna. Alam. Cultiv. l. 6, v. 162.

CIUCÁGGINE. Sust. f. (Da *Ciuco,* sinon. di *Asino.*) *Asinaggine, Asineria.* = Fu vergogna stare a botega o nei castelli dei proprj maggiori; onore marcire sdrajato nell' ozio servile di Corte. Pure i vecchi e nuovi majorascati reggevano in piede le famiglie ad onta della ciucaggine ereditaria del capo. Giust. Gius. Proverb. 399.

CLOACÍNA. Sust. f. *Una delle Dee adorate dagli antichi Romani.* Lat. *Cloacina.* (*V. anche il Forcellini in* CLUACINA.) = Intra li quali (Dei) puose (*pose* Romolo) eziandio la Dea Cloacina. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 23, v. 3, p. 69. Quando... s'adorava Priapo e Cloacina e la Paura e la Pallidezza e la Febre. Id. ib. l. 4, c. 23, v. 3, p. 70.

CLORI. Sust. f. *Giovine Ninfa sposata da Zefiro;* la stessa che *Flora.* Lat. *Chloris.* (*V. nel* Dia. mitol.) = Eran l'aer tranquillo e l'onde chiare, Sospirava Favonio, e fugía Clori; L'alma Ciprigna innanzi ai primi albori Ridendo empiéa d'amor la terra e il mare;... Quando, *ec.* Car. son. 1. (Quì si allude a Clori innanzi ch'ella fosse moglie di Favonio o Zefiro che vogliam dire; la quale

si studiava di fugirlo: e poeticamente s'intende la stagione vicina alla primavera, in cui l'erbe ed i fiori non sono per anco destati a vita novella dallo spirar di zefiro.)

CÓCCHIO. Sust. m. *Nota frase latina e greca.* Catullo, fra li altri, in vece di *Nave*, disse, per una cotal similitudine, *Cocchio volante di mare.* Ecco il passo: « *Ipsa levi fecit volitantem flamine currum, Pinea conjungens inflexæ texta carinæ.* » Carm. 63 de nupt. Pel. et Thet. v. 9. E questa frase fu usurpata dal Salvini nella traduzione d'*Oppiano* a car. 190: « *Del mare intorno al ben commesso cocchio.* » Così pure in Euripide nella *Medéa*, secondo la traduz. del Bellotti, p. 50, si legge: « *Monta su celere Naval cocchio o terrestre.* »

COGLIÚTO. Partic. pass. di *Cogliere.* L'uscita universalmente accettata è *Cólto.* - Ed ebbilo cogliuto al trampalare. Pataf. cap. 8, v. 66.

COL. Dizione provenzale, composta di *Co*, significante *Come*, e di *el*, fognata la vocale *e;* onde viene a dire *Come il.* - E questi sette col primajo stuolo Erano abituati. Dant. Purg. 29, 145. (Cioè, *come il primajo stuolo.*) Sicchè l'affanno della innamoranza, In amar voi pugnando, similmente Col parpallion m'ha morto in disianza. Dant. Majan. in Rim. ant. 66. (Cioè, *come il parpallione.* *V.* Nannuc. Voc. e Locus. ital. deriv. dal provenz., p. 118.)

COLDO. Aggett. *Caldo.* Dal franc. ant. *Cault;* dial. milan. *Cold.* - *V. li es. ne' recenti Vocabolarj.*

COLLATÍNA (DEA). *Dea venerata da' Romani, la quale supponevano presedesse a' colli, alle colline.* - Ai colli davano (i Romani) la Dea Collatina. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 28.

« COLLERIO. V. A. *Collirio.* D. Gio. Cell. » Lett. 25. Ugni di collerio li occhi tuoi, *ec.* » Crus., *ec.*

Osservazione. In vece di *V. A.*, cioè *Voce antica* o *antiquata*, si ponga *Voce magagnata.* Nel libro intitolato *Alcuni trattati del B. F. Jacopo da Todi, con altre pie scritture*, ec. (Modena, 1832, tipogr. camer.), si legge correttamente *collirio* a car. 43.

COLTRE. Sust. f. Per... - A scempi, a bestie, a ghiotti fan carezze, Che son degni di coltre e di cavezze. Bern. Orl. in. 48, 4.

COMÁCCHIO. Sust. m. T. geogr. *Piccola città dello Stato romano.* L'Ariosto indicò questa città poeticamente dicendo: « *E la città ch' in mezzo alle piscose Paludi, del Pò teme ambe le foci, Dove abitan le genti disïose Che'l mar si turbi, e sieno i venti atroci.* » Fur. 3, 41.

« COMANNO. V. A. usata per la rima » in vece di *Comando.* - Rim. ant. Dant. Majan. » Vidi, *ec.*, Che mi distenne tutto al suo » comanno, Sicch'oramai non saccio la par- » tenza. » (Vocab. del Cesari, *ec.*)

Osservazione. Comanno non è voce storpiata dalla tirannía della rima, ma voce sana, usurpata a' Provenzali che nel signif. di *Commando* dicevano *Coman.* (*V.* Nannuc. Voc. e Locus. deriv. dal provenz., p. 79.)

« COMÉO. Sust. m. Voce disusata. *Go-* » *mito.* - Castigl. Corteg. Essendo a loro questo » abito tanto conveniente e proprio, quanto » ai Veneziani il portar le maniche a comeo, » ed a' Fiorentini il cappuccio. » (Alberti, Dis. enc., Dis. di Pad.)

Osservazione. Anche la stampa che per noi si cita, v. 1, p. 143, ha *maniche a comeo;* ma, poichè si parla d'una moda veneziana, io stimo che s'abbia a leggere *maniche a cómio*, essendo *cómio* la voce che usano i Veneziani per significare il *gómito.*

COMMODÍNO. Sust. m. dimin. di *Commodo.*

§. Far da commodino. *Prestarsi per ajutare altri in cosa che non possa fare da sè.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

COMPAGNA. Sust. f. Per *Compagnía;* nè già qual modo usato dagli antichi di levar l'*i* da sì fatte voci, come dice la *Crus.*, ma per aver li antichi tolta questa parola da' Provenzali che *Companha* dicevano. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

CÓMPITO. Sust. m.

§. Gli pianta il cómpito alla gola. Vale *Lo costringe per forza a quel tanto di lavoro.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

CON. Particel. assimigliat. o comparat., in vece di *Com*, stroncatura di *Come.* Maniera che i nostri antichi usurparono a' Provenzali. - *V. nelle* Voc. e Man., vol. II, p. 114, il § III di

CON, e quivi, p. 117, col. 1. *V. anche* Nannuc. Anal. crit. Verb ital., p. 447, nota 1.

« CONCIGLIO. Voce usata dai poeti per » la rima. *Concilio.* Lat. *Concilium.* » (Crus.) Ci saprebb'ella dire la *Crus.* perchè da *Consilium* si tragga *Consiglio*, e trar non si possa *Conciglio da Concilium?* Tale è la dimanda che fa il Nannucci alla *Crus.* nell'*Anal. crit. Verb. ital., p. 287 in nota, col. 1 su'l fine.*

CONDUTTO o CONDOTTO. Sust. m. Per *Vivanda, Vittovaglia.* Voce tolta dal provenzale *Condut*, che importa lo stesso. - *V. li es. nel* Vocab. del Cesari, *ec.*

CONFALÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Gonfalone,* che è la voce più communem. usata ed a noi pervenuta dal gotico *Guntfano*, la cui radice è *Gun*, ital. *Combattimento;* onde *Guntfano* significava *Stendardo del combattimento, Vessillo di guerra.* Nondimeno anche lo scrivere CONFALONE va immune da censura; poichè, lasciamo andare lo avvicendarsi molto spesso il *g* co'l *c*, ed all'incontro, anche i Provenzali che pur dicevano *Gonfano,* scrivevano eziandio *Confano;* e *Confano, onis,* si legge nelle carte dell'infima latinità. - I sparsi confalon della sembiaglia. Jac. Tod. l. 1, st. 14, str. 11, p. 55. Io rassembro al detto ancile il confalone della giustizia; il quale veramente penso che fue conceduto a questa cittade da Dio del cielo, la cui insegna vittoriosa della Croce v'è dipinta e apposta. Del quale confalone debbono essere guardiani e conservatori e difensori tutti li altri confalonieri. Ceff. Dicer. p. 78. Rizzate, Padre, tosto el confalone. Santa Cater. Lett. 1. Corri al confalone della Croce. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 22, p. 172, cod. padov. — Cirif. Calv. l. 1, st. 432, p. 24; — l. 2, st. 642, p. 69 tergo; — l. 3, st. 557, p. 99 tergo.

CONFALONIÉRE. Sust. m. Lo stesso che *Gonfaloniere.* (*V.* CONFALONE, *sust. m.*) - A onore della nostra podestade e de' signori priori dell'arte e del confaloniere della giustizia di questa nostra cittade fiorentina. Ceff. Dicer. p. 2. — Id. ib. 21, 22, 23, e altrove.

CONFESSAGIÓNE. Sust. f. *Confessione.* - Jac. Salviat. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. v. 18, p. 353.

CONFIOLARSI. Verb. rifless. att. (Voce sospetta e di signif. a me ignoto.) - L'arbore... rappresenta un uomo a rovescio: si nutriscono per le radici e per le minutissime barbicole, con le quali succiano e spoppan la terra confiolandosi con esso lei. Soder. Arb. 77.

CONGIUGÁLI (DEI). Questi erano *Giove, Giunone, Lucina, Venere, Genio, Imenéo.* Lat. *Dii conjugales.* - Sanza li Dii congiugali furono maritate; senza cultivamento di Priapo furono in matrimonio mischiate. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 34, v. 3, p. 106.

CONGRO. Sust. m.... Certi (mali sono) particolari, come ai fichi l'impetigine, o sia l'impidocchire, e quelle chiocciolette che nascon loro addosso, e agli olivi i congri. Soder. Arb. 172. (I Francesi chiamano CONGRE un *Pesce di mare simile ad un' anguilla;* e tale è pur il signif. di *Conger, gri,* o *Congrus, gri,* in latino; ma nel luogo prealegato non entra per nulla un tal pesce di mare. Notisi che nello stampato il vocabolo *congro* è in carattere corsivo.)

CONSEL. Sust. m. *Consiglio.* Provenz. *Conselh;* catal. *Consell;* portogh. *Conselho.* - Io non tegno già quel per buon fedele Che falso consel dona a suo signore. Fra Guitt. (*V. anche* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 82.)

CONSENZIENTI (DEI). *V.* CONSENTES *nel Forcellini.* - Or chi comporterebbe che nè tra li Dii Consenzienti, li quali dicono che sono eletti al consiglio di Jupiter, nè tra li Dii che si chiamano Selecti, fu costituita la Felicitade? Sant'Agost. C. D. l. 4, cap. 23, v. 3, p. 71.

CONSIGLIÁRE. Verb. att., per *Conciliare,* sottintendi, *con Dio.* - Uno si confessò da un frate, e disse che, essendo una volta alla ruba di una casa con assai gente, il mio intendimento si era trovare in una cassa cento fiorini d'oro, ed io la trovai vôta; onde io non ne credo avere peccato. Il frate rispose: Certo sì hai, come se tu li avessi avuti. Questi si mostrò molto crucciato, e disse: Per dio, consigliatemi. E 'l frate rispose: Io non ti posso consigliare, se tu nolli rendi. Nov. ant., n. 91, p. 125, ediz. Tosi.

CONSO. Sust. m. *Uno degli Dei venerati dagli antichi Romani.* (*V.* CONSUS *nel Forcellini.*) - Esso (Giove) sia Dio Conso, dando consigli. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41. (L'ediz. che noi citiamo, in vece di *Conso,* ha *Consolo,* ma lo reputiamo errore.)

CONTO. Sust. m.

§. A CONTI FATTI. *In conclusione, Pesato il pro ed il contro.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CONTRAPÉLO. Sust. m. *Pelo al contrario*, ec.

§. Fare il pelo e il contrapelo. - *V. in* PELO, *sust. m.*

CONTRAROLLÁRE. Verb. att. È il *Contrôler* de' Francesi. - Quelle (grazie) che venivano concesse, erano di pugno regio sottoscritte; e quelle che si rigettavano, erano depennate dal rollo; il qual poi copiato, si chiamava contrarollare. Davil. v. 2, p. 221, lin. 1.

COO. Sust. f. T. geogr. *Isola dell'Arcipelago*, da' moderni chiamata *Lango*. Quest'isola è celebre per esser la patria d'Ippocrate. Onde

§. Coo, figuratam., per *Ippocrate*. - Altri su li egri suda Con argumenti che non seppe Coo. Mascher. Inv. ver. 47.

CORBELLÁRE. Verb. att.

§. Corbellare la fiera. Figuratamente. - *V. in* FIERA, *sust. f.*, Grosso mercato, *ec.*

CORETÁNO. Sust. m. (Voce probabilm. falsata nella stampa.) - Quando si sentiranno spirare venti australi (garbino, o coretano, o ostro), il più delle volte sarà pioggia. Soder. Agric. 18.

CORFUÉSE. Aggett. T. geogr. *Abitatore dell'isola di Corfù*. Più communem. si dice *Corfioto*. - Questa fu abitata da i Corfuesi. Segni, Demetr. Fal. 36.

CÓRGERSI. Verb. intrans. pronomin. Vale il medesimo che *Accorgersi*. (*V.* ACCORGERE e ACCORGERSI *nel* Supplimento.) - Gente che t'è vicina, Forse schernisce te, ma non te n' corgi. Barber. Docum. 62, 18. Non puoi mai sottilmente Sì far la infinta, ch'alcun non se n'corga. Id. ib. 76, 20.

CORICIÁTTOLO. Sust. m. avvilit. di *Cuore*. - È una solenne arroganza voler giudicare di questa razza d'uomini con un cuoriciattolo (coriciattolo) avvezzo a palpitare sotto un panciotto di seta. Giust. Gius. Proverb. 394.

CORNÁGGINE. Sust. f. *Caparbietà*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

CORNETTO. Sust. m. Per... - Hanno proveduto, ordinato e deliberato, che la gabella di detto bagno a Monte pisano del vino e del macello e de' cornetti, che si dice essere di circa f. 80 l'anno, s'intenda, *ec.* Provisiones, *ec.*, *in* Cocch. Bagn. Pis., p. 432 *in* nota.

CORRIVÁRE. Verb. att. *Radunare, Raccogliere;* e dicesi dell'aque de' fiumi, *ec.* Lat. *Corrivo, as*, vel *Conrivo, as*. - Mario nella guerra Cimbrica... fece fare tra l'altre cose ampia e profonda fossa, dove corrivò una parte del Rodano. Boter. Rag. Stat. l. 9, p. 282. Siccome i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni e de' golfi del mare formati dalla natura, così i canali ne' quali si corriva l'aqua de' laghi o de' fiumi, sono certe imitazioni e quasi adombramenti d'essi fiumi fatti dall'uomo. Id. Caus. grandez. citt. l. 1, p. 340.

CORTO. In forza di sust. m. *Cortezza*.

§. Trovarsi o Ritrovarsi o Rimanere co'l corto da piede. - *V. in* PIEDE, *sust. m.*

COSPI. Sust. m. Tal nome danno i Bolognesi alle *Pianelle* delle Monache; quasi *Cuspides*, perchè cuoprono solamente la punta de' piedi. (Salvin. *in* Not. Rim. burl. del Berni, *ec.*, v. 2, p. 437, edin di Londra, Pickard, 1724. Ma il Vocabolista bolognese ne propone un'altra etimologia; e queste sono le sue parole: « Cospo, vuol dire *Scarpa* o *Pianella di legno*, da *Cespes* latino, anticamente *Cuspos*, quasi *Cespes cavus*. »)

COSTRUÍRE. Verb. att. *Fabricare*, ec.

§. Costruire a pietre perse.... - Per ripararlo (l'emissario scaricatore delle aque chiarificate dopo i depositi delle torbe)... dai venti di Levante, è stata costrutta a pietre perse un'opera a guisa di diga o di molo, considerabilmente prolungata nel mare. Tartin. Bonific. Mar. tos. 85.

COTTÍNO. Sust. m.... - Cosa vulgare nella fornace di vetri per il cottino. Ner. Art vetr. 94.

COTTO. Partic. di *Cuocere*.

§. Cotto, in forza d'aggett., ed in signif. anal. ad *Abbronzato*, *Incotto dal sole*. - Nè si può credere quanto nel variare le carni con i colori, facendole a' giovani più fresche che a' vecchi, ed ai mezzani tra il cotto ed il verdiccio e gialliccio, si dia grazia e bellezza all'opera. Vasar. Vit. 1, 316.

CRENEÓRO. Sust. m. T. botan. Pianta chiamata da' Botanici *Daphne Cneorum*. - Il creneoro che ha le foglie come il cipresso o sabina, che fa nei luoghi maritimi, trasportato nel domestico con la sua pianta di terra e radice, vi viene e fa bel vedere per istar sempre verde come il citiso. Nasce in terra a Port'Ercole, e si dee trasporre aggirandolo con molta arena. Soder. Ort. e Giard 72

CREPA. Sust. m. *Crepatura, Fenditura che apparisce nel muro minacciante ruina.* - La crepa dell' intonaco palesa Che crolla il muro. Giust. Gius. *nel* Brindisi.

CUBA. Sust. f. (Voce del dial. venez.) *Cupola.* - È compresa (una chiesa) da otto arconi sveltissimi disposti in ottangolo, sopra ai quali posa la cuba, e dietro ad essi gira un corridore. Algar. 7, 163. Le colonne che sostenevano la cuba, sono poste a due a due; e a chi sta sotto la cuba, ogni pajo di colonne si presenta non in maestà, ma in fugita. Id. 7, 194.

CUCCHIÓNE. Sust. m. (Voce del dial. perugino.) Lo stesso che *Cocchiume*, voce fiorentina. - E tra le cose più pregiate e sole, Vidde (Vide) la botte, ove Diogen disse Ad Alessandro: Scansa un po' dal sole. La qual, per quel che a Roma poi ne scrisse, Che le volle annasar fin il cucchione, Gli paréa che di muffa un po' venisse. Capor. Rim. 176.

CULONTO. Sust. m. Culonti si chiamano in Siena *I lanajuoli.* - Io non vò più quel perpignan d'intorno;... Maledetto il culonto che l' ha fatto. Strambot. de' Rossi (*cit. in* Vocab. Cater. p. 55.) — Id. ib. p. 150, lin. ult.

CUNÍNA. Sust. f. *Dea che li antichi Romani credevano presedesse alle cune de' bambini.* - Esso (Giove) guardi le cune, e chiamasi la Dea Cunina. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 40. Ora che era necessario ricommandare li nascenti alla Dea Ope, ed allo Dio Vagitano li fanciulli balbanti, ed alla Dea Cunina li fanciulli giacenti, *ec.?* Id. ib. 3, 64.

CURIGLIÁNA. Sust. f. Chiamasi Curigliana nel Pisano ogni *Estensione di pianura spogliata d'alberi.* (Sav. Ornit. 2, 48.)

CURRÉLA. Sust. f. T. botan. ... - La bietola, il nastruccio, l' origano, la currela e il coriandro. Soder. Ort. e Giard 14. — Id. ib. p. 15, lin. 2.

D

DAV — DEB

DAVITTE. Sust. m. Lo stesso che *David* o *Davide.* - Ben sovra l'arpa ebréa Va Gionata e Davitte; E su la cetra achéa Van Patroclo ed Achille, Alme per fama invitte. Mens. Op. 1, 89. Del buon Davitte il successor famoso. Id. ib. 2, 29. Esempio ci si facia il figliuolo d' Isai, Davitte celebratissimo. Chiabr. Alc. pros. ined. 116. — Id. ib. 117, 118, 119.

DEBATTO. Sust. m. *Questione, Il dibattersi l' un coll' altro.* Franc. *Débat.* - Essendo io insù 'l ponte di Leone una sera dopo cena, e andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciammo l' un l' altro a pigliarci alle braccia, come se lottare volessimo; e questo perchè allor per sorte paréa che insù quel ponte non fosse persona; e stando così, sopragiunsero due Francesi, i quali, vedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era; e fermaronsi per volerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da dovero. Castigl. Corteg. v. 1, p. 225, lin. 4 dal fine. (Pare che il Castiglione quì dicesse *debatto* per ischerzo, parlando di Francesi.)

DEN — DES

DENTE. Sust. m.

§. 1. Baciare co' i denti. - *V. in* BACIARE, *verbo.*

§. 2. Dente o ganascia. Modo proverbiale, usato a significare *La volontà risoluta di esigere che altri facia una cosa, quand' anche debba soffrirne danno gravissimo;* a simiglianza del cavadenti, che, messo il ferro in bocca, tira via, venga pure il dente o la mascella. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

DENTÍSCHIO. Sust. m. T. botan. vul. corrotto. *Pistacia Lentiscus*, che anche *Sondro* vulgarmente si chiama; ma il nome proprio, usato anche nelle officine, è *Lentisco.* (Targ. Tozz. Ott Ist. botan. 3, 363.)

DESDECÉRE. Verb. intrans. *Disdire* nel

signif. di *Non esser decente* o *convenevole.* Lat. *Dedecet, dedecebat.* - La prima (cosa detta di sopra) ben si passa Nel general sermon; ma saver dece (*cioè*, ma conviene saperla); La seconda, desdece Anima razional patir uom bestia (*cioè*, La seconda cosa insegna che disdice, *ec.*). Barber. Docum. 87, 17.

DESIRÁBILE. Aggett. *Desiderabile.* Franc. *Désirable.* - Alcuni (filosofi), chiamati Stoici, costituivano lo sommo bene e la felicità umana nella sola onestà e virtù, e non volevano che alcun altro bene fosse desirabile. Guicc. Barg. Commen. Infer. Dant. p. 227.

DEVERRA (DEA). *V.* DEVERRA *nel Forcellini.* - Alla donna in parto dopo il parto... le sono dati tre Dii guardiani, acciò che 'l Dio Silvano non entri la notte in casa, e facia danno. E, per cagione di significare questi tre guardiani, tre uomini vanno la notte intorno all' uscio della casa, e primamente percuotono il sogliare co' la scure, e poi co 'l pestello, e terzamente lo spazzano co'le scope; sicchè, dati questi segni quasi per cultivamento delli Dii, il Dio Silvano non vi possa entrare; perchè li alberi sono tagliati e potati co'l ferro, e il farro non si pesta sanza il pestello, e le biade non si raunano sanza la granata. Da queste tre cose dicono essere appellati i tre Dii, Intercidona dal tagliare della scure, Pilunno dal pestello, Deverra dalle granate: i quali Dii guardanti contro alla forza del Dio Silvano, è conservata la donna in parto. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 53. (Lo stampato, in vece di *Intercidona* e *Pilunno*, ha *Intercidone* e *Pilino;* ma per errore; giacchè il test. lat. dice: « ... *ab his autem tribus rebus tres nuncupatos Deos, Intercidonam a securis intercisione, Pilumnum a pilo, Deverram a scopis.* »)

DIÁCCIO, per sincope, in vece di *Diacciato*, cioè *Ghiacciato*, *Gelato.* Voce del dial. fior. (*V.* Caren. Prontu., par. 1, p. 376 su'l fine.)

DIÁLE. Aggett. *Di Giove, Gioviale.* Lat. *Dialis.* - Non aveano se non solamente tre Flámini ordinati a tre dii, cioè il Flámine diale a Jupiter, il marziale a Marte, il quirinale a Romolo. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 15, v. 2, p. 44. Mérola, pontefice diale di Jupiter, segandosi le vene sacrificòe sè medesimo a Jupiter. Id. ib. l. 3, c. 27, v. 2, p. 197.

DIÁSPIDO. Sust. m. *Diaspro.* - E v'ha un fiume che mena diaspido e calcidonio. Marc. Pol. Viag. 62.

DIAVOLÓSO. Aggett. *Diabolico.* - In ciò caggiono manifestamente nel peccato del sacrilegio, in quanto sostengono per una superbia diavolosa i digiuni. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 200, col. 2.

DIBUCÁRE. Verbo... Qualche terren sfondato o pantumaccio, Che ti dibuca sino agli stivali, E ti dà all' uscirne un grande impaccio. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 3, 94. (La stampa di Londra 1724 ha *dibucca* co 'l *c* raddoppiato; ma in altro non si diversifica da quella che per noi si adopera. Il Duez registra DIBUCARE nel signif. att. di *Cavar fuori d' un buco;* ma quì non pare che abbia un tal valore. Alcuni de' recenti Vocabolarj fanno DIBUCARE sinon. di *Bucare;* e nè pur questi dan segno d' essersi apposti. Finalmente l'Annotatore delle *Rim. burl. del Berni*, ec., dice che DIBUCCA vale *si sfonda.* Or, se ancora a me è lecito il dir la mia, inclino a credere che il poeta volesse dire *Qualche terreno*, ec., *che si buca di sotto*, o *che ti si apre di sotto* o *ti si avvalla sino all' altezza degli stivali.* Ma in ogni modo anche questa interpretazione ha dello stiracchiato; e forse il testo è corrotto.)

DICASTÉRICO. Aggett. *Appartenente a dicastero.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

DICASTÉRO. Sust. m. Nome dato in Toscana (e altrove) ai *Centri dell' amministrazione, ed ove più abondano li Impiegati.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

DICIOTTO. Aggett. numerale.

§. DICIOTTO DI VINO. - *V. in* VINO, *sust. m.*

DIECCIOLDI. *Dieci soldi.* - Alla taverna usavamo andar noi; Toglievasi in mercato la radice, E lemme lemme alla più presso poi. Non lo credon costor quando e' si dice Che con diecciolldi di conto per uno S' aveva insino alla sua coturnice. Leopard. Rim. 68.

DILAJÁRE. Verb. in signif. intrans. *Indugiare* in senso pure intrans. Franc. ant. *Delaier*, ou *Delayer.* - Le quarte lagrime nascono da' mali che l' uomo vede sofferire a' buoni; le quinte per questa vita che annoja, e per l' altra che dilaja e tarda; le

seste vengono di divozione e di grande abondanza di gioja alla presenza di Gesù Cristo, *ec.* Benciv. Espos. Pater. 43.

DIONISÍACO. Aggett. *Appartenente* o *Relativo a Dionisio*, cioè *a Bacco*. Lat. *Dionysiacus*. - Tutti li artefici di drami e di musica si diceano *dionisiaci*, cioè uomini di Bacco. Salvin. Pros. tos. 1, 405.

DIONÍSIE (FESTE). *V.* DIONYSIA, ORUM, *nel Forcellini*. - Quattro feste: Dionisie, o vero di Bacco; Lenée, o vero de' torchi o strettoj; Panatenée, o vero feste generali di Pallade;... e la quarta i Satiri. Salvin. Annot. Fier. Boomar. p. 375.

DIRA, nel sing., e DIRE, nel plur. Sust. f. T. mitol. *Furia, Le Furie*. Pretendesi che questi mostri sieno chiamati *Furie* nell'inferno, *Arpie* su la terra, e *Dire* in cielo. (*V.* DIRÆ, ARUM *nel Forcellini*.) - Due le pesti sono, Che son Dire chiamate, al mondo uscite Con Megera ad un parto, a lei sorelle. Car. Eneid. l. 12, v. 1382. Mosse la Dira, e di tempesta in guisa, *ec.* Id. ib. l. 12, v. 1395. Nè con cieca fronte Invocai l'empie Dire. Bentiv. Tebaid. 11, 406.

DIRE. Verb. att.

§. Di' oggi, di' domani. Vale *Ripeti spesso un medesimo concetto, un medesimo discorso, affinchè altri lo intenda chiaramente*. Anche si dice *Batti, batti, finalmente l'ha intesa*. - Molti di questi modi (proverbiali) e' mi sanno un po' troppo di municipio, e abbisognano per conseguenza di continue spiegazioni, di commenti continui, l'obligo de' quali passa poi negli scrittori che fanno uso e abuso di quei modi a grave scapito dell'intendere alla prima, che orna e raccommanda tanto ogni sorta di componimento. È vero che di' oggi, di' domani, oramai anco una buona parte di questi modi è intesa da tutti, *ec.* Giust. Gius. Proverb. 2. — Id. ib. p. 384, lin. ult.

DIRE. Sust. f. plur. - *V.* DIRA, *sust. f.*

DIRUCCHIÁRE. Verb. att. T. degli Agricultori. *Svettare*, cioè *Levar la vetta, la cima*. - Si fa (di giugno) la vena ne' grani e si dirucchia andando con un sacco a armacollo; e non si sveglie, perchè si danneggerebbe il grano. Magn. Cultiv. tos. 38. (*Cioè, si toglie e si svetta la vena selvatica, ec.* Questa operazione si fa da' nostri contadini con la falciuola, e la chiamano *Scimà* [Cimare], e più particolarmente *Sciocca*, che è il *Cioncare* degli antichi Toscani.)

DISCEPOLÁGGIO. Sust. m. *Discepolato*. - Acquistino... l'orazioni vostre da colui il quale ci fe' degni della loro veduta (de' SS. Padri), o vuoi discepolaggio, o vuoi compagnía, che ci doni grazia di darci pienamente il ricordo di quelle cnarrazioni, *ec.* Cassian. Collat. SS. Pad. p. 2, col. 1.

DISCÓNDITO. Aggett. *Incóndito, Disordinato*. Lat. *Inconditus*. - Tutto quello guadagno si scialaqua per la loro impazienza e per li discónditi costumi. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 306, col. 2, lin. 5 dal fine.

DISCÚMBERE. Verb. intrans. *Sedere*, e particolarmente *Sedere a mensa*. Lat. *Discumbo, is*. - S'ella (Proserpina) ha mangiato le infernal vivande, E discúbita sia con seco a mensa, Tôr non può, *ec.* Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 8. (Il testo non ha *discubita* come qui s'è posto, ma *discombata*, che riputiamo errore di stampa.)

DISDOSSA (ALLA). Locuz. avverb., significante lo stesso che *A bisdosso*, cioè *Sopra a cavallo nudo* o *senza sella*. - Venía il figliuol di Cesare... Sopra un morel di tutta perfezione,... Ma quasi il cavalcava alla disdossa, Perocchè la bardella senza stoppa Gli faceva li arcion premer su l'ossa. Capor. Rim. 63.

§. Alla disdossa, per *Sopra alla carne nuda*. - Dove d'Ennio fra lor molto si rise, Che, non avendo un straccio da mutarsi, Il sajo alla disdossa il dì si mise. Capor. Rim. 376.

DISERRÁRE. Verb. intrans... - Vedi maraviglia, che quanto maggiore persecuzione hae avuta la Fede,... giammai non ha diserrato, sempre è stata ferma. Fra Giord. Pred. p. 196, col. 1. (Se la lezione è sincera, questo verbo Diserrare sarebbe composto di *Dis* ed *errare;* onde verrebbe a dire *Forviare;* lat. *Aberrare*. Ma in vece di *ha diserrato*, è per avventura da leggere *ha disertato*.)

DISPENSAZIÓNE. Sust. f.

§. Dispensazione, per *Officio, Cura, Incumbenza, Governo*. Lat. *Dispensatio, onis*. - E poichè (la sorella) sarà convinta, dev'essere punita di correzione emendatoria, secondo l'arbitrio e'l parere della Superiora, o vero Superiore, o vero ancora del Prete

alla cui dispensazione s'appartiene tale correzione. Reg. di Sant'Agost. mss. Aldini, p. 28.

DIVE. Aggett. *Ricco*. Lat. *Dives, itis*. - Chè cupid' uom già non puot' esser dive. Fra Guitt. Chi l'avesse, farial' forse più dive. Id. D'oro e d'argento e di gemme son divi. Dittam. l. 5, c. 16. (Questi es. si allegano dal Nannucci in Anal. crit. Verb. ital, p. 338, nota 5.)

DIZZECCOLÁRE. Verb. att.... - Tasto la qualità della pannina, e sentola di buona mano e da durata; solamente m' accorgo che alcuna volta il mio ripieno ricuopre troppo l' ordito d' Urania: vorrebbe però essere dizzeccolata e cimata; ma questa è poca briga. Bracciol. Talía, Mus. baj, p. XXXI. (Varrebbe mai questo verbo DIZZECCOLARE lo stesso o quasi lo stesso che *Sgarzare?*)

DOGÁLE. Voce di dubio sesso e d'incerto significato. - Le maniche, in un modo strano sfesse, Volser (Vollero) esser dogal, poi fûr brachesse. Bern. *in* Rim. burl. 1, 100. (Cioè, *voller esser maniche da Doge*, che è a dire *ampie, ricche*. Così pare ad alcun commentatore che s'abbia a interpretar questa voce DOGALE. La *Crus.*, per lo contrario, con l'autorità del medesimo passo preallegato, la dichiara *Parte* o *Foggia d'abito;* onde si pare che nè pur ella sapeva accertarne il significato. In appoggio della prima opinione c'è il Duez, il quale fa corrispondere a DOGALE il franc. *Ducal, Appartenant à un Duc;* ma soggiunge che, secondo alcuni, vale *Pourpoint*, cioè *Giubbone, Farsetto*. Or decideranno i dotti [se pure è cosa da potersi decidere, non ci essendo più il Berni a cui dimandare che intese egli di dire] qual sia delle accennate significazioni la vera.)

DOMENTRE. Avverbio di tempo. *Mentre*. Provenz. *Domentres, Dementre;* catal. ant. *Dementre*. - Posti a sedere, io che aveva carca La mente e grave, dimandai Solino: Di' mi, domentre che il nochier ci varca, Acciocchè meno c'incresca il cammino, Il bue che scrivi ch'era in questo fiume, Chi fu e *quare* se gli disse Apino? Dittam. l. 5, c. 30 su 'l principio. (La *Crus.*, che allega questo es. sotto a MENTRE, §. III, ha *domentre*, come qui s'è posto; ma l'ediz. milan., 1826, per Gio. Silvestri, legge in quest'altra forma: «*Deh di'mi, in mentre che il nochier ci varca.*»)

DOMÍCIO. Sust. m. *Dio che s'invocava dal marito, perchè la moglie stesse in casa*. - *V. in* MANTURNA, *sust. f.*

DOMIDÚCO. Sust. m. *Dio che conduceva a casa i maritati*. - *V. in* MANTURNA, *sust f.*

DOTTÁRE. Verb. att. *Domare*. Provenz. *Domtar;* franc. *Dompter*. - Nè altrimenti la virtute dotta Questa viltà, che il diamante il ferro, Che può toccarlo, ma non far negotta. Zenon. Piet. font. p. LIII. (*Negotta*, cioè *Nè pure una gotta*, idest *Niente*. Franc. *Ne... goutte;* dial. milan. *Negotta*.)

DOZZI. Aggett. numer. *Dodici*. Provenz. *Dotze;* catal. *Dotse;* spagn. *Doce;* portogh. *Doze*. - Che dozzi parti sono In questo suo bel trono. Barber. Docum. 2, 14. E dozzi rusignuoli che statesse Dinanzi a lui. E dozze mila some di bisanti. Nicolò da Siena (*cit. in* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 170, nota 4).

DRÍADE. Sust. f. *Ninfa boschereccia*. Anche si trova scritto *Driada*. (*V. nel* Diz. mitol.) - Ecco Driadi e Napée, ecco non meno E Satiri e Silvani. Mens. Op. 2, 257. — Id. 3, 138. E voi, o Driadi, formosissime donzelle delle alte selve. Sannaz. Arcad. p 94.

DRÚSCIA. Sust. f. *Carezza, Lusinga*. - Bella!, date una solenne bastonata a uno, e poi provate con drusce di farvelo amico; vedrete come vi riuscirà. Nelli J. A. Comed. 5, 270.

DRUSCIÁRE. Verb. att. *Lisciare*, così nel proprio, come nel senso figurato di *Adulare*. - Ecco quà il grand' amico del padrone (questo amico è il sig. Flatterio, *cioè* il sig. Adulatore), perchè lo sa drusciar per ogni verso; mi tornerà assai il drusciare ancor lui, affinchè séguiti a farmi delle buone parti con esso. Nelli J. A. Comed. 3, 181. — Id. ib. 3, 226.

DUCÁTO. Sust. m.

§. DUCATO, per *Capitanato, Capitananza, Lo essere duce*, e simili. Lat. *Ducatus, us*. - E perciò a me che sono forestiero hanno mandato la elezione del regno e il ducato di questa guerra. Fra Guid. Fatt. d'Eu. 95.

DUETTO. Sust. m. *Piccola moneta toscana che vale due quattrini*. (Spiegaz. vor. e locus. usate da Gius. Giusti.)

E

ECA — ECC — EFI

ÉCATE. Sust. f. *Sorella d'Apollo.* (*V.* ECATE *nel* Dis. mitol., *o vero* HECATE, ES, *nel Forcellini.*) - Convocando la tergémina Ecate, vi aggiungerò il profondo Caos, il grandissimo Erebo, *ec.* Sannaz. Arcad. p. 138.

ECCLÉSA. Sust. f. *Ecclesia, Chiesa.* - È questo tutto tempo santo nella Ecclesa di Cristo. Fra Giord. Pred. p. 151, col. 1.

EDÚLICA *o* EDÚSA. Sust. f. *Dea che li antichi Romani credevano porgesse il cibo ai bambini.* (*V.* EDUSA *nel Forcellini.*) - Se uno desse al suo fanciullino due nutrici, e l'una non gli avesse a dare se non il mangiare, e l'altra il solo bere, come costoro (i Gentili) compuosono (*in oggi,* composero) due Dee, - la Edulica e la Potina -, certo parrebbe sciocco, e parrebbe volere far giullaría in casa sua. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 51. Dopo Sentíno, l'autore fece venire Edusa e Potina, delle quali dice S. Agostino nel IV libro della Città d'Iddío che le avevan cura del manicare e del bere de' bambini. Baldin. Bac. Macher. 64 verso la fine. (*V. altri es. in* RUMÍNA, *sust. f.*)

EDÚSA. Sust. f. *Dea,* ec. - *V.* EDULICA.

EFÉMITO. Sust. m. T. botan.... - Il giglio delle convalli, detto efemito, nasce nei luoghi ombrosi delle selve. Soder. Ort. e Giard. p. 135, lin. ult. (È verisimile che, in vece di efemito, s'abbia a leggere *efémero,* lat. e gr. *ephemeron;* in fatti il *Lilium convallium* è detto da qualche Botanico *Ephemerum non lethale.*)

EFIGÉNA. Sust. f. *Ifigenia.* (*V.* IPHIGENIA *nel Forcellini.*) - Mentre che questo la sua oste mena In Aülide, essendo sanza vento, Della sua figlia diletta Efigéna Ogni atto pio di padre avendo spento, Prese il coltello, e tristo sacerdote La strangolò. Boez. Consol. 124. (Forse in vece di *Della sua figlia* è da leggere *Vér la sua figlia.*)

EGE — EGI — ELI

EGÉO. In forza di sust. m. *Il mare egéo, l'Arcipelago.* (*V.* AEGAEUM MARE *nel Forcellini.*)

§. Egéo, figuratam., per *Mare* preso ancor esso in senso figurato. - S'il dissi, la mia nave e piaggia e porto Giammai non veggia in questo Egéo fallace. Menz. Op. 1, 148. Ahimè!, che pria che 'l Sol giunga alla cuna, Preda sarò di questo Egéo fallace, Giuoco d'insuperabile fortuna. Id. 2, 262.

EGÍPANI. Sust. m. plur. *Mostri favolosi, Semicapri, Satiri,* ec. Lat. *Aegipanes, um.* - E l'ebre Ménadi e i lieti Egípani. Red. Ditir. *in* Red. Op. 3, 11, edis. napol.

EGÍTTICO. Aggett. T. geogr. *D'Egitto, Egizio, Egiziano, Egiziaco.* Lat. *Aegyptius.* - L'egittico Nilo, bagnando per sette porte la secca terra, *ec.* Bocc. Amet. 95.

ÉLENA, ed anche per commodo del verso o della rima, come nel seg. es., ELÉNA. Sust. f. Nome proprio. Lat. *Helena.* - Avanza Polissena D'ogni bellezza, e similmente Elena. Bocc. Filostr. 25, 42.

ELÉUSI. Sust. f. *Città celebre pe'l tempio di Cerere.*

§. Eleusi, figuratam. si disse dal poeta latino Sidonio per la stessa *Cerere,* la quale presso i poeti vale talvolta *Farina* (*V. nel* Supplimento); e traslativam. è presa nel seg. es. per la *Polvere di Cipri,* che è in fatti una farina. - La ripulsa dal crin candida Eleusi. Zanoj. Serm. 2, p. 303. (*V. l'intero passo nel* Supplimento *sotto a* CERCARE, *verbo,* §. 17.)

ELICÓNA. Sust. f. *Famoso monte che i Greci favoleggiarono esser la residenza delle Muse.* (Questa parola non ha verun senso in greco; ma negl'idiomi del Nord significa *Montagna delle donne.* Reynier, Économ. publ. et rur. des Celtes, *ec.,* p. 26.)

ELICÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Elicona,* monte sacro alle Muse. Lat. *Helicon, onis.* - Voi, dotte suore, Lontan la-

sciando d'Elicone il fonte, Non v'incresca a venir quì dov'infiora Lari e Durenza le campagne intorno. Alam. Cultiv. l. 1, v. 9.

ELÍZIO. Sust. m. T. botan. *Cocomero selvatico.* - Il cocomero salvatico (selvatico) nasce per tutto, *ec.* Scrive Teofrasto che l'elizio (che così ancora si chiama) mantiene la sua virtù nelle operazioni medicinali oltre a dugento anni. Soder. Ort. e Giard. 65.

ELLE. Sust. f. *Figliuola d'Atamante e di Nefele, e sorella di Frisso.* - *V.* FRISSO, *sust. m., nel* Supplimento.

ELLÍNICO. Aggett. T. geogr. *Ellenico, Greco.* - La lingua greca antica, o vero *ellinica* e litterale, si conserva solamente nelle scritture, a differenza della vulgare e moderna, la quale oggi si parla, corrotta da quell'antica, e si chiama *romeca*, cioè greca de' tempi bassi, ne' quali i Greci non più tennero il loro antico nome di *Hellines*, ma per l'Imperatori romani che in Oriente avevan trasferito l'Imperio, *Roméi* cominciaronsi a chiamare. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 90, col. 1.

ÉLVIO, sust. m., ed ÉLVIA, sust. f.... - Ai topi ed altre bestie aggiransi le fibre, e quelle medesime cose che a luna crescente s'augumentano, scemando la luna mancano. E li occhi dell'elvie, secondo le mutazioni della luna, o mancano, o crescono, o si fan maggiori. E l'elvio maschio sente le veci del sole; perciocchè all'alba i nervi con suo uscir fuora s'allungan e distendon de' suoi occhi le pupille; le medesime al mezzo dì si ritirano in giro tondo; nell'andar sotto si acciecano. Soder. Agric. 9.

EMBRO. Aggett. *Ebro, Briaco.* (Dal provenz. *Embriaic.* Catal. *Embriag;* spagn. ant. *Embriago.*) - Sobrietade guarda alla ragione, e allo intendimento sua franchezza li tolle, che quelli ch'è embro è si acceso di vino che elli ne perde ragione e intendimento, e è altresì come annegato in vino, e quando egli crede bere il vino, e 'l vino bee lui. Benciv. Espos. Patern. 105.

EN. Particel. pronomin. usata talvolta dagli antichi in vece di *Ne.* Provenz. e franc. *En.* - Ciò che uom virtuoso Dê far, farai; se altri da te in fuora Far lo volesse, en dovresti cruccioso Essere. Bocc. Teseid. l. 2, st. 33. (*V. nell'*Append. Grammat. ital., sec. ediz., 1847, *la* nota *a car.* 589.)

ENÉADE, sust. f. Titolo del maggior poema di Virgilio, è nel Salviati (Op. 2, 123); il qual Salviati (v. 2, p. 273) scrisse pure ENEIDE, che è la voce in oggi universalmente usata. Enéida disse Gio. Villani (Op. 1, 12).

ENSA. Sust. f. per *Lenza;* ma è voce o corrotta, o introduttasi nel seg. es. per isvista in vece di *con la lenza*, o, alla pisana, *con la lensa;* o vero è da leggere *con lensa* o *lenza.* - Pescando con l'ensa, e con essa tirando su vivi pesci e guizzanti. Bast. Rett. Appar. e Interm. 17 tergo verso la fine.

EQUÁTO. Aggett. Per *Eguale.* - Questa luce è continua, equata ed inchiusa, *ec.* Anche è luce equata, cioè uguali (*in oggi*, uguale), cioè a dire che non è lucente più o meno in uno luogo, che in uno altro. Fra Giord. Genes. 17. Quella luce è equata, cioè eguali (*in oggi*, eguale) per tutto quanto il cielo. Id. ib. 18. (*Uguali* ed *Eguali* per *Uguale, Eguale*, è maniera non insolita presso li antichi; maniera da essi osservata in più altre voci, in alcune delle quali non per anche dismessa oggigiorno.)

ERITTO. Sust. f. *Celebre strega in Tessalia.* (*V.* ERICHTHO *nel Forcellini.*) - Si levò a sedere, cotale nei modi e nello aspetto, qual colui apparve tra' monti Tessalici al non degno figliuolo di Pompéo, rivocato per li versi d'Eritto da' fiumi stigj. Bocc. Amet. 76, ediz. fior.

ERÓNE. Sust. f. Lo stesso che *Ero.* (*V. nel* Dizion. mitol.) Dal lat. *Heron* in vece di *Hero*, voce usata, secondo alcuni, da Ovidio. (*V.* HERO, US, *nel Forcellini.*) - Co'la lucerna accesa si vede la bella Erone dalla torre di Sesto invano attendendo il suo Leandro. Salvin. Dis. ac. 1, 190.

ESCULÁNO. Sust. m. *Dio del rame.* Lat. *Aesculanus.* - *V. nell'es. allegato in* ARGENTINO, *sust. m.*, Dio dell'argento.)

ESIMÁRE. Verb. att. *Estimare, Stimare.* Dal provenz. *Esmar*, intrúsavi per eufonia la vocale *i.* - E se ben mi ricordo ancora

ed ésimo, Tanta letizia se ne fece, ch'io Appena dir te ne potrei il centesimo. Dittam. l. 2, c. 9, p. 121 su'l fine. — Id. l. 4, c. 18, p. 335.

ÉSIMO. Sust. m. *Stima, Prezzo, Valore, Calcolo*, ec. Dal provenz. *Esme*. (Il Vocabolario, dice il Nannucci [*in* Anal. crit. Verb. ital. p. 105 *in* nota], su la fede del Varchi definisce malamente questa voce per *Ragguaglio*.)

ESPÉRIA. Sust. f. T. geogr. *Italia*. - I bifolchi e i pastor lascian Esperia, Le selve usate e le fontane amabili, Chè'l duro tempo gliene dà (ne dà loro, ad essi) materia. Sannaz. Arcad. p. 150. (NB. Esperia è pur detta la *Spagna*. *V. la* nota *al passo qui citato p.* 154, *ed* HESPERIA *nel Forcellini*.)

ESPÉRIDE. Sust. f. Tre erano le Esperidi, così dette per esser figliuole d'Espero, fratello d'Atlante. (*V. nel* Dizion. mitol., *o vero* HESPERIDES *nel Forcellini*.)

§. Esperide, figuratam., per *Giardino delle Esperidi, Paradiso*. - Facesse... goder dagli uomini poco men che un'Esperide di delizia in quel luogo stesso che era pur anzi come un sepolcro di orrore. Segner. Div. M. V. 151.

ESPÉRIO. Aggett. Per *Occidentale*. (*V.* HESPERIUS *nel Forcellini*.) - Quella che dagli esperj ai liti eói Avéa difesa con sì lunga guerra, Or tolta gli è fra tanti amici suoi. Arios. Fur. 1, 7.

ESPERTO. Aggett. Nel seg. es. non è ben chiaro in qual signif. sia presa questa voce. - Io allora con voce assai esperta dissi, *ec.* Bocc. Corbac. 167, ediz. fior. (Forse il testo è corrotto; e in vece di *esperta* è da leggere *aperta*.)

ÉSTIMO. Sust. m. *Imposizione* o *Gravezza*, ec.

§. Estimo, chiamasi pure *Il libro ove sono descritti i beni dei privati e la quota delle imposte*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ETÍOPE, ed anche nel verso ETIÓPE. *V.* ETIOPO. - Anzi nel mar degli Etiópi adusti Non v'ha flusso o reflusso. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 11. Scoti e Britanni, od Etiópi ed Indi. Id. ib. g. 5, §. 21.

ETIOPESSA. Sust. f. *Donna d'Etiopia*. Lat. *Aethiopissa*. - Ella... avéa... tacciato assai suo fratello a cagion di certa Etiopessa... da lui sposata. Segner. Pred. 19, p. 196, col. 1.

ETÍOPO. Aggett., usato pure in forza di sust. Lo stesso che *Etiope*, che è la voce più communem. usata. *Nativo dell'Etiopia*. Lat. *Aethiops, opis*. - Il fante, il lavoratore, il mugnajo, e ancora il nero Etiopo, ciascuno è buono, sol che possa. Bocc. Corbac. 190, ediz. fior.

ETOPEDÍA. Sust. f. *Istruzione morale*. È questo il titolo d'un poema del Menzini. (*V.* Menz. Op. 2, 1.) La radice di Etopedia è la voce greca Ἔθος (Ethos), *Costume*; e Παιδεία significa *Istruzione*.

ETRUSCO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. T. geogr. *Dell'Etruria, Toscano*. Lat. *Etruscus*. - Per fin a tanto che li Etrusci ajutarono Tarquinio. Sant'Agost. C. D. l. 3, c. 16, v. 2, p. 152. — Id. ib. l. 3, c. 17, v. 2, p. 163. Molto se ne sdegnarono li altri undici popoli etrusci. Borgh. Vinc. Op. 2, 45. Non è maraviglia... che le città abitate da queste Colonie fossero chiamate etrusche. Id. 2, 68. (Nel mas. plur. si scrive anche *Etruschi*.)

EUMÉNIDI. Sust. f. plur. *Furie infernali*. (*V. nel* Dizion. mitol., *o vero* EUMENIDES *nel Forcellini*.) - Le infernali Eumenidi abitatrici delle stigie aque. Sannaz. Arcad. p. 138.

EUSÍNO. Sust. m. T. geogr. *Mar nero*. Lat. *Euxinus*, vel *Euxinus Pontus*. (Alcuni scrivono *Eussino* con due *ss*; veggasi a questo proposito l'*Append. Grammat. ital.*, sec. ediz., 1847, a car. 546 su'l fine.) - Dove nell'Eusino (sic) L'Istro ne vien con otto corna o diece. Arios. Fur. 20, 6.

F

FABULÍNO. Sust. m. *Dio venerato dagli antichi Romani.* Lat. *Fabulinus.* - Ultimamente venne Fabulino,... il quale era invocato dagli antichi quando i bambini cominciavano a favellare. Baldin. Bac. Mascher. p. 64, l. 3 dal fine.

FACCIÁTA. Sust. f.

§. Non badare alla facciata. Figuratam., vale *Non curarsi della forma esteriore.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FADÉRFIO. Sust. m. (Voce longobarda). *Dono nuziale.* - Io di buon grado ammetto... che i Longobardi, come più altri antichi e moderni popoli, abbiano costumato far dei presenti alle loro spose nella occasion delle nozze. Di tre specie eran questi, che in lor linguaggio *Faderfio, Mefio* e *Morgincaso* chiamavansi. Il primo (il faderfio) le spose il ricevevano dai loro parenti, e li altri due dai loro sposi; il *mefio* avanti unirsi eglino con le medesime, e il *morgincaso* seguíta già l'unione. Antich. milan. t. 1, p. 273.

FAIDA. Sust. f. Voce longobarda. *Inimicizia.* - Con essa (emenda) toglievasi ogni faida, o inimicizia, fra l'occisore e i parenti dell'occiso. Antich. milan. t. 1, p. 125.

FALAGO. Aggiunto di mantello di cavallo... - Questo cavallo al Soldan fu mandato, Che gliel' mandò l'Arcaito Mahsore; Di Barbería e in Arabia era nato, Nè mai si vide il più bel corridore;... Tra falago e sdonnino era il mantello, Nè vedrà mai Soría simile a quello. Pulc. Luig. Morg. 15, 105.

FALANDRA. Sust. f.... - E parean proprio Diavoli infernali, Tanto eran di fattezze mostruosi, E cavalcavan variati animali, Non punto manco che lor paurosi; Chi elefanti e falandre con ali, Ma non son punto al correr poderosi; Son bestie agiate di lor condizione, Da cavalcare con la pro-

cessione. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 149, p. 44 tergo, col. 1.

FALÉRA. Sust. f.... - Rosseggiano il larice, l'olmo, il ginepro, il sorbo, il ciriegio; ed è biancheggiante il susino, il pioppo, l'albero, l'alloro, il salice, la falera e il tiglio; gialleggia il bossolo. Soder. Agric. 123.

FALSO. In forza di sust. m.

§. Falso, per... - Mi bisogna fondare ora le mura del mio giardino; e però vi mando la pianta che voi mi faceste, perchè in quel falso verso il fiume aggiungiate quel che vi pare per isquadrare il giardino. Car. Lett. Tomit., lett. 79, p. 112 verso il fine.

FARAÓNE. Sust. m. T. della Storia antica. *Nome commune* o *titolo co'l quale la Storia indica i Sovrani dell'antico Egitto.* - È manifesto che, mancando i Faraoni,... ella (Nicaula) fu famosissima reina d'Etiopia e d'Egitto. Don. Cazeu. Vulgaris. Bocc. 114. Sono alcuni che credono che questa medesima (Nicaula) fosse Candace reina di Méroe, della quale furon poi chiamati Candacj i Re d'Egitto, come innanzi erano stati chiamati Faraoni. Id. ib. 115.

FARE. Verb. att.

§. Fare a dirsele. *Dirsi a vicenda parole pungenti, quasi sfidandosi a chi più ne dice.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FATERÍA. Sust. f. Il Salvini (Annot. Fier. Buonar. p. 483.) usa questo vocabolo per indicare *I favolosi racconti delle Fate;* ma forse più propriamente potrebbe altri servirsene nel signif. di *Poter magico delle Fate*, in quella guisa che i Francesi dicono in questo signif. medesimo *Féerie.*

FÁULA. Sust. f. *Favola.* Provenz. e catal. *Faula.* - Questa non fu buona poesi, che l'angiolo dia esempio delle faule de' poeti. But. Purgat. c. IX. (V. Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 171.)

FÁUNA. Sust. f. *Dea presso li antichi, figliuola di Pico, moglie e sorella di Fauno.* (*V.* FAUNA *nel Forcellini, o vero nel* Dizion. mitol.) – Nel tempio di Fauna non era lecito, non che altro, nominare il vino. Alber. L. B. Archit. 189.

FAVALÉNA. Sust. f. *Quella materia volatile di frasche o di carta o d'altra simile cosa abbruciata, che l'aria leva in alto,* e che anco si dice *Favolesca, Favalesca, Falivesca, Favéscola, Fanfaluca;* lat. *Favillulæ.* (*V.* Salvin. Annot. Pataf. cap. 6, v. 81, *Cod. Malat.*) – Or questa (fava) a forno soffreddo s'inforni, Il qual sie netto bene In tutti que' contorni Dove può star cinigia o favalene. Allegr. 55, ediz. Crus. (Manca questa canzone, che è la XI, e la lettera che la precede all'ediz. d'Amsterdam.)

FEBÉA. Sust. f. T. mitol. *Sorella di Febo,* cioè *Diana,* o sia la *Luna.* Lat. *Phœbe, es.* – E tutti d'oro coperti portavano in vermiglia cintura la inargentata Febéa con le sue corna. Bocc. Amet. 122, ediz. fior. Sedici volte tonda, e altretante bicorne ci si mostrò Febéa, avantichè, *ec.* Id. ib. 156, ediz. parmig. (Qui l'ediz. fior., p. 153, in vece di *bicorne,* ha *bicorna.*) — Id. Filoc. l. 4, p. 205 — l. 5, p. 252.

FÉBRIO. Sust. m. .... – Lo sopraponiamo (Platone) a Priapo ed a ciascuno Iddío capocanio, ed a Febrio. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 14, v. 2, p. 43. (Qui parrebbe che Febrio fosse lo Dio *Februus* de' Latini, cioè *Plutone* o il padre di esso. Ma il testo lat. dice: « *Certe vel Priapo, vel alicui Cynocephalo, postremo vel Febri* (*præferendum esse censemus*). » Ora per *Febri* dobbiamo intendere *alla Febre,* che i Romani qual Dea veneravano. *V.* FEBRIS *nel Forcellini.*)

FEMA. Sust. f. *Femina.* Provenz. *Fema, Femna;* portogh. *Femea.* – In ciò conduce spesso uomo o fema. Chiaro Davanzati (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. deriv. dal provenz., p. 30).

FENÍCE. Aggett., che pur si usa in forza di sust. T. geogr. *Abitatore della Fenicia.* – E pure ignota La conoscenza fu di questo vero All'Attico, al Fenice ed al Latino. Bald. Naut. 31.

« FERÁLE. Sust. *Lanterna* o *Fanale.* – » Franc. Barb. 259, 1. Ancore, ed un battello, » Barca, ferali con quello. » Crus., *ec.*

Osservazione. La interpretazione di Ferale per *Lanterna* è tolta dalla *Tavola* dell'Ubaldini, ove si dice che le chiose spiegano *Feralia* per *Lanternas.* Ma, perciocchè è a me ignoto che *Feralia* possegga un tal significato, inclinerei piuttosto a credere che la lezione sia guasta, e che, in vece di *Barca ferali con quello* (*così ha la nostra edizione e non* Barca, ferali, *disgiunti dalla virgola*), s'abbia a leggere *Barca e funali con quello;* chè *Ferale, is,* è buona voce latina, significante *Corda, Fune,* o veramente *Fanale;* e sì nell'uno come nell'altro signif. avrebbe buon senso: se forse non è più presto da leggere a dirittura *fanali.*

FERMO (DARE UN.) *Fermare all'improviso un oggetto che si muove, opponendogli un ostacolo invincibile.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FERRÁRA. Sust. f. T. geogr. *Città dello Stato romano.* L'Ariosto indicò questa città con la seguente perifrasi. – Terrà costui con più felice scettro La bella Terra che siede su'l fiume Dove chiamò con lagrimoso plettro Febo il figliuol ch'avéa mal retto il lume, Quando fu pianto il fabuloso elettro, E Cigno si vestì le bianche piume. Fur. 3, 34.

FERRO. Sust. m.

§. Andare tra i ferri vecchi. Figuratam., vale *Diventare uomo inutile e antiquato.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FESSÓNIA. Sust. f. *Dea presso li antichi Romani.* – Or perchè sarebbe da essere invocata per li lassi la Diva Fessonia, per li nimici cacciare la Dea Pellonia, *ec.*? Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 65.

FIACCOLÓSO e FIACCOLÁTO. Aggett. ... – Pietre di superficie scabrosa e come fiaccolosa e con le punte delle fiaccole congiunte con quelle dell'altre, ec. Micheli Pier Ant. *in* Targ. Tosc. G. Viag. 9, 368. Come se ambedue le cose, cioè la pietra e l'anime, fossero state liquefatte dal fuoco, e che nel raffreddarsi si fossero contratte, e che la parte impura che era fra di loro fosse stata l'ultima a raffreddarsi, con aver seguitato a fermentare e farsi spugnosa e fiaccolata. Id. ib. (Forse per Fiaccoloso e Fiaccolato si vuole intendere *Vesicoso.*)

FIACCÓNA. Sust. f. *Ritrosia al moto per debolezza di membra.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FIAPPO. Aggett. (Voc. aret.) *Floscio*, e quindi *Cascante, Ciondolante.* — Aret. Rag. 431.

FIÁTO. Sust. m.

§. 1. Perdere il fiato. Figuratam., vale *Adoperarsi invano.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. Sentirsi mozzare il fiato. *Sentirsi mancare il fiato per aria infetta che si respiri.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FIERA. Sust. f. *Grosso mercato*, ec.

§. Corbellare la fiera. Figuratam., vale *Prendere in ischerzo una cosa seria.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FIÉTO. Sust. m. *Fetore.* - Era già il mondo presso che quieto; E di Bruto e di Cassio, essendo morti, Altro non si sentía che puzza e fieto. Capor. Rim. 120.

FIGÓNE. Sust. m. .... - È questi forse qualche figone o qualche schiavo, che altri se ne debba vergognare? Lasc. Nov. v. 3, p. 85.

FIGÚRO. Sust. m. Lo dicono i Toscani, intendendo *Uomo spregevole.* (Tommas. Nuov. Propos.) - Si vedrà dunque un figuro Nato al fango e al letamajo Intorbare il sangue puro Co'l suo sangue botegajo?; E farà questo plebéo Tanto insulto al galatéo? Giusti Gius., La vestiz. d'un Cavalliere.

FILISTRATO. Sust. m. *Specie di mostro marino.* - Diverse forme di mostri marini, Rotoni e capidogli assai ve n'era, E filistrati e pistrici e balene Le ripe avean a lei d'intorno piene. Bern. Orl. in. 42, 59. (In vece di *filistrati*, è probabile che s'abbia a leggere *fisiteri*, non essendomi riuscito di trovar *Filistrato* in alcun libro.)

FILODÚNO. Sust. m. T. botan. .... - La picea, la lecciastrella, la tia, l'afarco, il celastro ed il filoduno. Soder. Arb. 75.

FIOCCO. Sust. m.

§. Cosa co' fiocchi. Figuratam. si dice per intendere *Una cosa eccellente, di lusso.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FIRENZE. Sust. f. *Città capitale del Granducato di Toscana.*

§. Usato in gen. mas. — Io non voglio ancora che lo sapi tutto Firenze. Gell. Sport. a. 2, s. 5, p. 38. — Id. ib. a. 3, s. 1, p. 41. È la più strana donna di tutto Firenze. Id. ib. a. 5, s. 3, p. 87. Non arò (avrò) a portarmele dietro (queste cose) per tutto Firenze. Id. Ers. a. 3, s. 1, p. 41. Ha messo a rumore tutto Firenze. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 77. E' si va dolendo per tutto Firenze che io ho assassinato questo suo fratello. Id. ib. p. 79. Erasi intanto sparsa di questo fatto la voce per tutto Firenze. Lasc. cen. 1, nov. 3, p. 126. — Id. ib. p. 127, 129. N'andò per tutto Firenze bandendo questo suo nuovo officio. Racol. Nov. 2, 38. — Varch. Stor. 1, 100.

FITTA. Sust. f.

§. Una fitta, per *Una schiera;* ma si usa sempre a significare unione di tristi. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FLAGRANTE. Partic. att. corrotto da *Fragrante.* - Flagrante di preziosissimi odori. Bocc. Amet. 78.

FLORA. Sust. f. Per *Firenze.* - Non pur Toscana e Flora s'addolori, Ma il mondo tutto con amaro pianto Sospiri te, *ec.* Lasc. son. 3 *in* Lasc. Cen. v. 1, p. LXIX, edis. Silves. Ma sopra tutto, ohimè, la bella Flora Piange e sospira. Id. Rim. par. 1, p. 14, son. 26. Flora che in mezzo della turba magna Degli abituri sparsi alza il suo trono, Onde Fiesol distrutta ancor si lagna. Soldan. Sat. 7, p. 188.

FÓGLIA. Sust. f.

§. Foglia, in forza d'avverbio, come *Fiore, Prugna, Lappola, Succiola*, ec., in signif. di *Punto, Mica.* - Non mi render ben foglia Ciò, s'co no 'l servo pria. Fra Guitt. *in* Ulald. Tav. del Barber.

FOGLIETTA. Sust. f.

§. Foglietta, per .... - Il mercoledì (di quaresima si mangi) cavolo o foglietta, e per insalata fagiuoli o cicerchie asciutte, pesce fresco o salato, e frutte, *ec.* Magaz. Cultiv. tos. 13 verso la fine.

FÓRCULO. Sust. m. *Dio che appresso li antichi Romani presedeva agli usci.* (*V.* FORCULUS *nel Forcellini.*) - Costoro (i Romani) puosono (*in oggi*, posero) tre Dii a guardia dell'officio loro: attribuirono agli usci Forculo, ed alli gangheri il Dio Cardine, ed al sogliare il Dio Limentino; e così non poteva Forculo guardare l'uscio, li gangheri e'l sogliare. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 30.

FORMINGA. Sust. f. *Cetra con corde*, e per lo più *con sette corde*. Gr.. Φορμιγξ (*Phormingx*). - Altri sono che assicurano con epiteti le metafore, quando elle pajon lor troppo pericolose, come Teógnide, trattando d'uno che saettava con l'arco, chiama l'arco *Forminga senza corde;* perciocchè il chiamar *Forminga* l'arco non era molto sicuro; ma con quello *senza corde* viene a essere assicurato. Segni, Demetr. Fal. 41 su'l fine.

FOSSO. Sust. m.

§. Fosso di rinfresco. T. d'Idraul. .... - Dal punto indicato del canale Navigante sopra il molino va distaccato un nuovo ramo d'alveo arginato che intersechi l'attual fosso di rinfresco, e vada direttamente nel padule nel Trogone a lato del Navigante, *ec.* Fossombr. *in* Tartin. Bonificam. Mar. tos. 456.

FREGÁRE. Verb. att.

§. Fregarsi, rifless. att., per *Andare servilmente attorno ad alcuno da cui si spera d'ottener favori.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FREQUENTÁRE. Verb. att.

§. Frequentare, vale anche *Popolare.* Lat. *Frequento, as.* - La forza e la necessità non è buona per frequentare e per aggrandire una città, perchè la gente sforzata a star in un luogo è quasi seme sparso nella sabbia, dove non mai getta radice. Boter. Caus. grandez. citt. l. 2, p. 350.

FREZZA. Sust. f. *Freccia.* (Voce de'dial. venez. e napolet. Così pure si disse *Trezza* in vece di *Treccia.*) - Paréa ch' avesse in mano Con frezze un gran balestro. Jac. Tod. p. 244, str. 16.

FREZZA. Sust. f. Per *Fretta.* (Voce del dialetto bologn.)

FREZZOLÓSO. Aggett. *Frettoloso.* (Voce del dial. bologn., nel quale anche si dice *Frezzoso,* come nella lingua commune italiana si dice *Frettoso* e *Frettoloso.*) - Arei (Avrei) voluto.... che le stanze che furono da V. S. ordite, e da me tessute con frezzoloso subbio questi dì piacevoli che per antica usanza si danno alla licenza ed alle feste, *ec.* Bemb. Lett., *cit. dall'* Alberti, Diz. enc. (Il Bembo, tuttochè tenerissimo dell'idioma toscano, non potè fare che sì nel passo preallegato, e sì in altre occasioni, non trascorresse in voci ch'egli aveva imparate conversando con altri popoli d'Italia.)

FREZZÓSO. Aggett. (Voce de'dial. bologn. e mantov.) *Frettoso, Frettoloso.* (*V. anche* FREZZOLOSO.) - Egli (il Bolognese) non pronunzia o troppo in gola, o troppo su i labri, nè troppo molle, nè troppo aspro, nè co 'la lingua troppo frezzosa o troppo melenso. Bumaldi *in* Vocabol. bologn. p. 30.

FRÍGIO. Aggett. T. geogr. *Di Frigia.*

§ Madre frigia. Lo stesso che *Cibele.* Lat. *Mater phrygia.* - La nave nella quale si portava l'idolo della Madre frigia, che non si potè muovere da tante milliaja d'uomini e da tanta forza di buoi, una feminella, per testimonio della sua onestà e castitade, legandola con la cintola, la mosse e tirò. Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 16, v. 6, p. 64.

FRIGNÁRE. Verb. intrans. È il *Piangere interrotto e compresso de'fanciulli.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FRÓNZOLO. Sust. m.

§. Essere in fronzoli. *Essere vestito in gala.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FRULLÁRE. Verbo.

§. Frullare ad alcuno una cosa per la testa. *Passargli confusamente essa cosa per la imaginazione.* Dicesi nel medesimo senso *Gli gira, Gli bolle.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FRUTTESSA. Sust. f. *Dea che presedeva ai frutti.* - Alli Dii delli campi (si raccomandavano i Romani), per ricogliere copiosamente frutti, e spezialmente a essa Dea Fruttessa. Sant'Agostino C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64. (A *Dea Fruttessa* corrisponde nel test. lat. *Diva Fructesea;* voce non registrata dal Forcellini.)

FÚLGORA. Sust. f. *Dea,* per quanto pare, *della folgore, dei lampi.* (*V.* FULGORA *nel Forcellini.*) — *V. l'es. in* POPOLONIA, *sust. f.*

FUNE. Sust. f.

§ 1. Allungare la fune. Figuratam., vale *Concedere dilazione.* (Locuzione usata da quei di Pescia.) - Quello, vinto da assiomi così veri e così stringenti, allungava la fune; ma allunga oggi, allunga domani, e non venendo mai a capo di nulla, un giorno gli

scrisse questa lettera, *ec.* Giusti Gius. Proverb. p. 385 su'l fine.

§. 2. Dar fune. Per *Dar campo e libertà d'azione.* Modo di dire preso da' marinaj che all'infuriare del vento slentano la fune alla nave ancorata in porto. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FUNGO. Sust. m.

§. Nascere il fungo. *Comparir cosa dopo lunga espettazione, come il topo partorito dalla montagna.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

FUSELLA. Sust. f. .... = Poichè, senz'adoprar altr'aqua forte, M'accorsi aver purgate le budella Nel corrosivo aceto della Corte, E che secche e girate a la fusella Potean servir per corde ad ogni degno Leuto, tocco da man dotta e snella, Tosto su'l mal gradito e curvo legno Le accommodai della mia tosca lira, E le sonai con l'arco del disegno. Capor. Rim. 131.

FUSO. Sust. m.

§. Fuso, per .... = Aveva allora il Tribolo finito un modello del fuso della fonte del laberinto, nel quale sono alcuni satiri di basso rilievo, *ec.* Tornato.... il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso; ed egli lo condusse e finì, facendovi entro alcuni lavori gentili, *ec.* Vasar. Vit. 11, 237.

G

GAB — GAG

GABBÁRE. Verbo att.

§. Gabbare il poi. *Ingannare l'a venire,* cioè *li uomini che verranno.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GABBO. Sust. m. *Specie d'insetto.* .... = Vanno certi annuali (*cioè*, certe annate) che si guastan tutti i frutti da certi animaletti, e massimamente le noci. I gabbi vengono a tempestar li escoli; e queste pesti d'arbori vengon quando più in un luogo, e quando in un altro, più e meno, siccome in diversi tempi. Soder. Arb. p. 178, lin. 4 dal fine.

GABELLÁRE. Verb. att.

§. Gabellare alcuno. Figuratamente, vale *Supporre che colui abbia una tale o tal altra qualità;* come alle dogane il gabellotto designa la qualità della merce per dedurne la misura del dazio ch'essa deve pagare. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GÁBIA. Sust. f. T. botan. .... = Nei frutici sta sempre verde l'ellera, la gabia, il rododendro, il lauro regio, *ec.* Soder. Arb. 75.

GAGLIÁNO. Sust. m. T. marinar. *Galeotta.* = La gente della Lega sconfisse e roppe la gente di quel di Milano, ... ed ebbono quasi tutti li loro arnesi e strumenti e gagliani ed altri legni che aveva messi nel Po, e fu grandissima rotta di gente di quel di Milano. Ser Naddo, Memor. stor. in Delic. Erud. tos. v. 18, p. 169.

GAL — GAL

GALA. Sust. f. Quel *Taglio che scuopre il nascoso;* da *Galah,* voce araméa, che è *Rivelare* e *Manifestare.* (Giambull. Gell. 232.)

GALANTÍNO. .... = A ciò fare ne consiglia la stagione ancora acerba e il temporale, il quale senza dubio ha viziata l'aria; cioè sono corsi quelli accidenti che per nome si appellano galantini. Chiabr. Lett. p. 97.

GALEÁRE. Verb. att. *Gabbare, Ingannare,* ed anche *Sedurre.* Provenz. *Galiar.* = Ciascuno biasmi e reo tieni; te buono: Onde te pregian matti, e credon tanto; Ma galeati i saccenti (qui, per savj, che sanno) non sono. Fra Guitt. E maggiormente orrato e prode è fatto Chi mè sa di baratto, Treccando e galeando ad ogni mano. Id. O signori miei, che vil cosa e che parva vi costa sì caramente! Troppo v'ha galeati in tal mercato. Id. lett. 13. (Questi es. sono allegati in Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 51.)

GALEATÓRE. Verbale mas. di *Galeare. Gabbatore, Ingannatore,* ec. Provenz. *Galiador, Gualiador.* = Ma chi malvagio, chi galeatore, *ec.* Fra Guitt. (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 52).

GALEOTTO. Sust. m. T. marinar. *Galeotta.* = Giúntavi la gente, feronvi di belle e molte zuffe; di che quello di Milano aveva messo certi galeotti e navicelle in Po, ... per assediar Mantova, *ec.* Ser Naddo, Memor. stor. *in* Delic. Erud. tos. v. 18, p. 162.

GALIGÁRIA. *Specie di fungo.* .... = Le vescie che hanno forma di tartufo e nascono nei prati, nelle macchie, *ec.*, sono di tutte l'altre spezie di funghi manco pericolose, e così le galigarie e quei che si chiamano pisciacani, più saporiti di tutti li altri, *ec.* Soder. Ort. e Giard. p. 118, lin. 1.

GALLESE. Aggett. T. geogr. *Del paese di Galles.* Franc. *Gallois, oise.*

§. Gallese, per *Gallico, Francese.* Franc. *Gaulois, oise.* = Questo libro di Ser Brunetto, scritto in lingua francesca, ... si trova nella libreria de' Re di Francia, *ec.* Mi raccommandai... per avere di detto libro una copia; ma quei del paese non lo stimavano, come opera di vecchio gallese linguaggio, e giudicarono il copiarlo opera perduta. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. p. 384.

GALOPPÍNO. Sust. m. ... = Circa alle donne, egli è mestier fallito Il cavallier servente e il galoppino; Ora, una che non vada co'l marito, Si può quasi cercar co'l lumicino. Guadagn. Prefas. prefis. p. 11, col. 1. (Qui pare che Galoppino significhi *Persona che si mandi quà e là per certe commissioni, per certi servigi;* e sarebbe voce analoga al *Galopin* de' Francesi.)

GALUPPÍNO. Sust. m. Per .... = Adesso vi è saltato in capo di voler difendere anche quest'altro Canto (degli Spazzacamini), perchè ognun v'abbia a chiamare l'Avvocato degli Spazzacamini, e perchè il Lasca v'abbia a dare una querela d'arzigogolo e galuppino, mentre, in vece di prender la sua difesa, vi siete mess'ora a far vedere che nè pur egli conobbe il metro di detta canzone. Bracc. Rinal. Dial. p. 271.

GANÁSCIA. Sust. f.

§. Dente o ganascia. = *V. in* DENTE, *sust. m.*

GANASCÍNO. Sust. m. diminut. di *Ganascia.*

§. Prendere per il ganascino. Locuz. vulg. tosc., esprimente quell'*Atto carezzevole che per lo più si fa a' fanciulli, stringendo loro mollemente una gota con l'indice ed il medio.* (Dial. milan. *Dà ona mezzonza.*) = E disse: Tu fai celia eh, moglie mia? Quindi la prese per il ganascino. Bat. Ret. Vulc. 11, 13 (*cit. in* Molossi, Nuov. Elen.)

GARGA. Aggiunto a donna, vale *Astutissima.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.) *V. anche* GARGO, *aggett., nel* Supplimento.

GARIBULLARSI. Verb. intrans. pronomin. .... = Io ci sto volontieri, perchè c'è buon'aria, *ec.;* dall'altro canto, non ci avendo libri, mi son garibullato tutto questo verno, che mi dispiace sommamente; e non facendo nulla nè per lui, nè per me, ci sto di mala voglia. Busin. lett. p. 216.

GAROFOLINE DI SPAGNA. T. botan. vulg. .... = Si piantano in terra tutti i fiori da estate e da autunno, i garofoli e garofoline di Spagna, ed altri fiori simili. Lastr. Agric. 2, 95.

GARÓFOLO. Sust. m. T. botan. vulg. *Garofano,* o, come più volentieri dicono i Toscani, *Vivuólo;* che è il *Dianthus Caryophyllus* Lin. = Verso la metà del mese (di febrajo) si trapiantano i garofoli. Lastr. Agric. 2, 90. — Id. ib. più e più volte altrove. — Targ. Tozz. Ott. Dizion. botan.

GAROVÁNA. Sust. f., per corrozione, in vece di *Carovana.* (*V.* CAROVANA *nel* Supplimento.) = Ora facendo schiavi milliaja di Turchi, ora milliaja liberandone di Cristiani, ora predando grandissimo numero di vasselli (*in oggi*, vascelli), di navi, di galeoni, ora assaltando e mettendo in fondo garovane turchesche, ora, *ec.* Pros. fior. par. 1, p. 301, lin. 1.

GARZÁJA. Sust. f. = Li aironi fanno i loro nidi in siti di difficile accesso. Trovasene (di questi luoghi) in varie parti d'Europa; e diversi, anche molto cospicui, sono in Italia, dove han nome di *garzaje.* Nella parte orientale del vasto padule di Castiglion della Pescaja.... sonvi de' boschetti di tamarici e salci, che, essendo da tutte le parti circondati da foltissime cannelle vegetanti in una fanghiglia molle, profonda e coperta da poca aqua, sono all'uomo quasi inaccessibili, *ec.* Giugnendo a penetrare in una di queste garzaje, odesi un rumorío fortissimo, *ec.* Trovansi di queste garzaje nelle paludi del Bolognese, ed è celebre quella di Malabergo, stata maestrevolmente descritta dall'Aldrovandi. Sav. Ornit. 2, 342.

GATTIGLIÁRE. Verb. intrans. *Altercare, Contendere, Rampognarsi, Svillaneggiarsi;* che i Toscani dicono, o almen dicevano, *Star come capre e coltellacci.* (Un Fiorentino, interrogato circa il signif. di questo verbo Gattigliare, rispose: «*Pa-*

rola che non si usa certo in Firenze. Sarà forse una espressione metaforica presa dai gatti *quando sono in lizza.*») = Possibile che fra persone volute amiche e strettamente unite dalla natura nascano di continuo questi fastidj, questo indecente gattigliare? Giust. Gius. Proverb. 386.

GAVEZZA. Sust. f. .... Nel resto poi, quanto alla politezza, Sembrava nato a Napoli e nutrito. Ma 'l prender poi che fe' domestichezza Co 'l nipote di Cesar, fu cagione Ch' anch' ei fosse tenuto una gavezza. Capor. Rim. 46. (L'Annotatore dice che Gavezza significa *Allegrezza strepitosa.* Ma quì certo questa voce non ha questo significato. Il Duez a Gavezza fa corrispondere in francese *Un sot, Un badin;* e *Un badin,* cioè *Uno che sta su le burle, su li scherzi, e simili,* ci potrebbe aver luogo. Ma io opino che Gavezza sia lo stesso che *Cavezza,* pe 'l solito scambio del *C* in *G*, pigliata questa voce nel senso figur. di *Un tristo, Un cattivello* [*V. nel* Supplimento *il* §. 1 *di* Cavezza], che pur si dice *Capestro* e *Capestrello.*)

GAZZERÁRE. Verb. att. .... = E il sigaro che fumano parecchi, Forse è roba d'Avana? Oh sì per bacco! Son nere vesti di fiascacci vecchi Avvolte in qualche foglia di tabacco, Tanto per gazzerare e questi e quelli. Guadagn. Prefaz. prefaz. p. 15, col. 2. (Questo verbo gazzerare par che sia anal. a *Trappolare, Gabbare,* e simili.)

GELOSÍA. Sust. f.

§. Gelosia. T. di Marina. .... = Pur quel che in poppa li offici comparte, Chiede alla gelosía che gli è vicina, Come fa la trireme aqua di sotto, E s'alcun legno v'è sdruscito o rotto. Anguil. Metam. 9, 209. (Gelosie, secondo il *Vocab. dello Stratico,* sono *Le balaustrate* o *colonnette della poppa e dietro alla timoniera.* Onde si potrebbe interpretare che nel passo quì allegato la Gelosia sia una *Guardia* o *Sentinella* o altro inserviente collocato ad una di tali balaustrate. Ma questa interpretazione ci pare un po' troppo stiracchiata.)

GENO. Sust. m. *Grembo, Seno, Ventre, Alvo.* (Da *Generare,* o dal lat. *Gigno, ignis.*) = Tornar non volle Europa (stata rapita da Giove) al patrio seno, Conoscendo alterato avere il geno. Anguil. Metam. 3, 1.

GENÓCCHIO. Sust. m. *Ingravidamento.* (Dal verbo *Generare.*) = Degli scandali, degli omicidj, delle prigionie, delle crapule, de' genocchi, de' morbi e delle bestemie, legitima prole del puttanesimo, non favello. Aret. Talan. a. 1, s. 12, p. 179.

GENTÁJO. Sust. m. T. botan. .... = I gentaj e le squille si pongono, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 13.

GENTO. Aggett. *Gentile, Grazioso.* Li antichi dissero più spesso in questo significato *Gente,* voce pur registr. da'Vocabolarj. Provenz. *Gent.* = Corrado d'Osterletto, La canzon mia vi mando, e vi presento; Chè vostro pregio gento M'ha fatto a voi fedele in ciò ch'io voglio. Fra Guitt. (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 85).

GENSÓRE. Aggett. comparat. di *Gento, Più gentile,* ec. Provenz. *Gensor.* = Chè, quanto è gente più mestier, gensore Dimanda overatore. Fra Guitt. lett. 30 (*cit. in* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 86.)

GÉNZIO. Sust. m. T. botan. .... = Il poro, il genzio, le cipolle e l'aglio. Soder. Ort. e Giard. 15.

GERICONTE. Sust. m. T. di Geografia. *Gérico,* città della Palestina. = Gli affittò (Cleopatra ad Erode) la rendita di Gericonte, dove nasceva lo balsimo. Don. Casen. Volgarizz. Bocc. 227. (Nello stampato manca, per negligenza de' copisti o dell'impressore, il pronome *Gli.* Il testo lat. dice: «*Eidem locavit redditus Hiericuntis,* ec.»)

GERICUNTÍNO, GERICONTÍNO, JERICONTÍNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. T. geogr. Di *Gericunte* o *Gericonte,* o *Jericonte,* cioè di *Gérico.* = Quando la prima matina i Gericuntini assediati videro dalle mura quell'ordinanza, e udirono quelle trombe, quanto spavento dovettero concepire i meschini ne'loro cuori! Segner. Pred. 6, §. 6, p. 67, col. 1. Mi ricorderò sempre della tua generosità d'animo, città reale, che non cacciasti la meretrice Raab Jericontina, non rifiutasti i Babilonesi che 70 anni tennero captivo il popolo caro di Dio. Muss. Pred. par. 1, p. 52. A.

GERNA. Sust. f. .... = La città stanca, e tutto il dì digiuna, Stata alfin saria vinta a forza e presa, Se.... Non compariva la

notte opportuna Che fece ritirar dalle superne Mura il nemico, e via tornar carpone Chi zoppo, e chi portato nelle gerne. Capor. Rim. 147. (Gerna è probabilm. voce corrotta da *Gerla;* ma l'Annotatore di queste Rime del Caporali dice: «*Cesta di vimini da portare il pane, di forma lunga*, detta dai Toscani Gerna.)

GERÓLAMO. Sust. m. Nome proprio. Lo stesso che *Girolamo*, che è la voce communem. usata dagli approvati scrittori. - Come santo Gerolamo che dice di sè, che s'elli mangia o bee, se elli veggliia o dorme, tuttavía quella tromba suona a' suoi orecchi: Vieni al tuo giudicamento. Benciv. Espos. Patern. p. 26, lin. 5 dal fine.

GEROMETTA. Sust. f. Lo stesso che *Girometta*, antica canzone. *V.* GIROMETTA *nel* Supplimento. - E levata era via quella viltade D'inchiodarsi su 'l capo la berretta, Che altrui non fosse tolta per le strade; E quasi in ogni piccola casetta, Accordate le cetere e le pive, Si sentiva cantar la gerometta. Capor. Rim. 121.

GESSO. Sust. m.

§. Gesso asiso, ed anche assolutamente Asiso. - Ti conviene d'avere d'un colore d'un gesso, il quale si chiama asiso, e fassi per questo modo; cioè abbi un poco di gesso sottile e un poco di biacca, men che per terza parte del gesso; poi togli un poco di zucchero di Candia, men che la biacca. Tria queste cose con aqua chiara sottilissimamente. Poi 'l ricogli: lascialo seccare senza sole.... E sapi che di questo asiso puoi scrivere con penna lettere, campi e ciò che vuoi. Cennin. Tratt. pitt. 141. (L'Edit. del Cennini, in una *Nota* a questo passo, accerta che in qualche luogo si usa anche oggigiorno il *gesso asiso;* ma non dice altro a nostro proposito.) - Id. ib. 142.

«GESTÁRE. V. L. *Portare, Condurre.* - «Dant. Purg. 25. E giunto lui, comincia ad » operare, Coagulando prima, e poi ravviva » Ciò che per sua materia fe' gestare.» (Crus.) Osservazione del Varchi (*in* Varch. Les. Dant. e Pros. ver. 1, 48.) *E poi avviva*, cioè dà la vita e l'anima; chè così hanno i buoni testi, e non *ravviva. Ciò che per sua materia fe' constare.* I testi stampati hanno *gestare;* il che non so io per me quello che si possa voler significare in questo luogo; so bene che i testi in penna sono varj, e che i migliori hanno *constare:* e così senza dubio debbe dire, perchè li scrittori latini onde lo tolse Dante, usano in questa materia questo verbo, e dicono: *Coagulatio est constantia quædam humidi*, ec. E *Coagulare est facere ut liquida constent*, ec., e simili modi usati da' filosofi.

GHÉBBIO. Sust. m. *Stomaco.* (Spiegaz. Voc. e locuz. usate da Gius. Giusti *nella dichiarazione di* INGHEBBIATO.)

GHIRLÁRE. Verb. att. - *Ghirlanda* viene dal verbo antico non usato *Ghirlare*, e che significa *Girare;* onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro. Bargagl. Girol. Giuoc. p. 33, lin. 4. (*V.* Bemb. Op. 12, 110. Quanto poi all'etimologia di *Ghirlanda*, veggasi questa voce nel *Supplimento.*)

GIACOPPA. Sust. f. - *V.* CIACOPPA.

GIALDO. Aggett. *Giallo.* (*Dial. milan.* Giald.) - Una beca da armacollo di zendado gialda. Stor. Semif. 76. — Id. 83, 94.

GIALLOLÍNO. Sust. m. Forse lo stesso che *Giallo di terra*, detto anche *Ocria;* o fors'anche lo stesso che *Giallorino*, che i Vocabolarj dicono essere una specie di *colore giallo che viene di Fiandra e di Venezia, e si adopera a colorire a olio.* - Da poi da' l'imprimitura di biacca e giallolino, poi colorisci e vernica d'olio vecchio chiaro e sodo, ed appiccalo al vetro ben piano. Lion. Vinc. 223. — Id. più volte appresso. E se la cenere turchina e la polvere del giallolino si méschino bene insieme, se ne fa una polvere in apparenza verde. Algar. 2, 259.

GIANDUSSA. Sust. f. *Glandula, Coccia, Enfiato.* (Il Duez registra in questo senso *Gianduscia.*) - Della luna accennai che non mi si parlasse; conciossiachè non mi mancherebbe altro che i cáncari (cancheri) e le giandusse che nel suo voltare mi manderiano i dogliosi e li infermi, *ec.* Aret. Talan. *nel* Prologo, p. 139.

GIGLIÁTO. Aggett. *Sparso di gigli.*

§. Gigliato, figuratamente. - Nè in questo medesimo passo avrebbe chiamata la voce delle cicale che sopra li arbori assise spargono, voce gigliata, voce fiorita. Salvin. Pros. tos. 1, 208.

GINÉO.... = Lasciam costei che cerca sua ventura, E ritorniamo un poco a Calvanéo, Che haré (avrò, avrebbe) con quel broncon fatto paura Insù la spalla forse a Capanèo. Gli (cioè, Egli) era grosso e di grande statura, Incotto e nero, qual fosse un ginéo, La barba lunga, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 1, st. 290, p. 51 tergo, col. 2. (Ginèo potrebbe forse voler dire *Abitatore della Ghinéa, o Guinéa,* vasta regione dell'Africa occidentale; ma potrebb' anche valere tutt' altra cosa che a me non è dato indovinare.)

GINGILLÍNO. Sust. m. Dicesi d'*Uomo che con minute arti arriva ad ottenere uno scopo.* Ma il Giusti ne ha allargato il senso, volendo intendere *Il tipo de' cercatori d' impieghi che con astuzie codarde giungono spesso a' più alti officj.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GIÓBBIA GRASSA. Locuz. lombar. *Giovedì grasso,* cioè *L'ultimo giovedì di carnevale.* = È *berlingaccio* quel giovedì che va innanzi al giorno del carnesciale, che i Lombardi chiamano la giobbia grassa. Varch. Ercol. 1, 116. (Il Bembo usò due volte la voce *Giobia* nelle *Lettere.* *V.* Bemb. Op. 6, 121; *e V. anche* ZOBRA GRASSA *nel* Supplimento.)

GIOCÁRE. Verbo.

§. 1. Giocare ai bussolotti. Figuratamente. — *V. in* BUSSOLOTTO, *sust. m.*

§. 2. Giocare a passa dieci. .... = Io dissi a messere che .... insù questa osteria sogliono il più delle volte usare bari. Lui rispose che non dubitava, e che giocava a passa dieci, che era giuoco semplice, e che sempre portava dadi da sè per non essere ingannato. Alam. Fiorc. Viag. Alem. 23. — Id. ib.

§. 3. Giocare di registro. Figuratamente. *V. in* REGISTRO, *sust. m.*

§. 4. Giocarsi una cosa. Figuratam., vale *Esporsi al pericolo di perderla;* e anche *Perderla per propria colpa.* Per. es., *Il tale s'è giocato l'impiego.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GIOSEPPO. Sust. m. Nome proprio. Lo stesso che *Giuseppe.* = Apparve l'Angiolo a Gioseppo sposo della Vergine Maria. Fra Giord. Genes. p. 98.

GIOVE. Sust. m. *Il padre e il re degli Dei e degli uomini, e come tale adorato da' Gentili.*

§. *Sopranomi dati a Giove.* = Vincitore, non vinto, ajutatore, impulsatore, stabilitore, statutore, centopiedi, supinale, tigillo, alunno, rúmino, ed altri molti che sarebbe lungo a narrarli. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 11, v. 4, p. 105. (Lo stampato ha *cento piedi,* così divisamente; noi abbiamo messo unitamente *centopiedi,* seguendo il test. lat. che ha *centumpeda.*)

GIRELLO. Sust. m.

§. Girello da scena. .... = È il monte assai alto ed ampio, e di falde così dovizioso, che nelle facce, dalle quali rimane isolato e rigirato da' proprj scoli in due torrentelli, si vedono dal mezzo in giù come increspate a uso di girello da scena, crespe però da monte e gran monte, racchiudendo, *ec.* Magal. Lett. scient., lett. 10, p. 159.

GIRÓNE. Sust. m. T. geogr. *Villaggio lontano circa tre millia da Firenze.*

§. Coglierselà verso Girone, dicono bassam. e figuratam. i Fiorentini, per intendere *Girare ad alcuno il cervello, Dar nel pazzo.* = Quanti per questa vana opinïone (d' acquistar lode) Si son lasciati levare a cavallo, E cóltasela alfin verso Girone? Leopar. Rim. 9.

GIUGATÍNO (DIO). = *V.* JUGATINO.

GIULEBBÁRE. Verb. att.

§. Giulebbarsi una cosa. Figuratam., vale *Conservarla con cura,* come si conservano le frutta nel giulebbe. Usasi per lo più in senso ironico. (Spieg. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GIUNO. Sust. f. Lo stesso che *Giunone.* Lat. *Juno, onis.* (*V.* GIUNO *anche nel* Supplimento.) = Giuno vede costei, *ec.* O Giuno, egli non bisogna di dire molte parole, *ec.* Giuno ritorna lieta. Ott. Commen. Dant. 1, 511.

GIUNÓNICO. Aggett. *Di Giunone, Appartenente a Giunone, Che ha relazione a Giunone.* Lat. *Junonius.* = E se i Fati pur m'hanno riservata A giunonica legge sottostare, Tu mi dêi certo aver per iscusata, *ec.* Boc. Teseid. l. 7, st. 83. (Cioè, *m'hanno riservata a pigliar marito.*) Ohimè, quanto mi fu grave udendo te per giunonica legge dato ad altra donna! Id. Fiamm. 133. (Cioè, *udendo te aver presa altra donna per moglie.*) Non curò questi delli abominevoli mestieri di coloro; ma, cúpido di denari, de' quali quelli abondavano in grande quantità, mediante quelli con giunonica legge la mia madre s' aggiunse, e quella seco

trasse alle sue case. Id. Amet. 123, ediz. fior. (L'ediz. parmig., in vece di *s'aggiunse*, ha *si giunse*. Nell'un modo e nell'altro vuol dire *si unì in matrimonio a quella che fu poi mia madre*.)

GIUSEPPO. Sust. m. Nome proprio. Lo stesso che *Giuseppe*. - L'una è la falsa che accusò Giuseppo. Dant. Infer. 30, 97. (*Cioè*, la moglie di Putifare.) E il benedetto Giuseppo aveva l'asino suo. Vit. SS. Pad. 4, 294, ediz. Silves. — Ivi più volte appresso.

GOBBA. Sust. f.

§. Far la roba a suon di gobba. *Accumular denari a forza di faticare di schiena.* (Spiegz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GOBBOLETTA. Sust. f. dim. di *Gobbola*, cioè *Cobbola*, siccome più correttam. si scrive, dal provenz. *Cobla*. *Breve componimento di versi rimati a coppia*. - Ma ben porai tal fiata, Per dare alcun diletto A chi ti leggerà, Di belle gobbolette seminare (il tuo scritto), Ed anco poi di belle novellette Indurrai ad esemplo. Barber. Reggim. 6.

GOLA. Sust. f.

§. Avere un osso per la gola. — *V. in* OSSO, *sust. m., il* § 2.

GORGOA. Sust. f. .... - Quando si piglia delle marze giovani per annestare a scudicciuolo o a scudetto, ... basta un occhio solo e con mezza buccia o poco meno; a questo s'ha a pigliare un bucciuolo (bocciuolo) intero rotondo, e lungo un poco più dell'altezza d'un dito, o così, e che abbia l'occhio d'onde mettere, e s'ha a tagliare co'l coltello che rada il pelo per aria, il tondo di sopra, e di sotto la scorza del bucciuolo (bocciuolo), e sbucciar la vermena affatto, e cavarlo del suo fusto proprio: il che agevolmente si farà, strignendo e fendendo forte il legno con i denti, e storcendo poi con le mani la buccia; e, come ella si sente spiccata, tirarla fuori come si fanno i zufoli e le gorgoe, ed aggiustare il bucciuolo (bocciuolo). Soder. Arb. 151.

GOSTÁRE. Verb. intrans. *Costare*. - E' dissero al prete: Noi manderemo a Firenze, ... e faremo venire il panno, e poi voi darete quello che gosta. Marchion. di Coppo Stefani *in* Deliz. Erud. tos. v. 17, p. 38. — Id. ib. 50, 53.

GOSTO. Sust. m. *Costo*. - Il detto Duca era venuto e passato nelle parti di quà con gran moltitudine di gente ed a suo grandissimo gosto. Ser Naddo, Memor. stor. *in* Deliz. Erud. tos. v. 18, p. 63, lin. 4 dal fine.

GOTO. Aggett. T. geogr. Lo stesso che *Gotico*. - Vide il goto furor restarsi in pace. Alam. Avarch. 9, 28. (*Cioè*, il furore de' Goti.) Il goto Imperador. Id. ib. 9, 89. Basti che le voci, se elle sono gote, ci sono (venute) dai Goti che tante decine e decine di anni tennero l'Italia. Giambull. Gell. 237.

GOTTI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Goti*, che è la retta maniera di scrivere questo vocabolo. (*V.* GOTHI, ORUM, *nel Forcellini*.) - Insù quel paese de' Gotti. Giambul. Ist. Eur. 11. Perseguitando i loro antichi inimici Gotti. Id. ib. — Id. ib. altrove più volte.

GOZZO. Sust. m. Per .... - Il ricoprirle (le barbe delle viti scalzate in ottobre o novembre) sia sempre quando si comincia a riscaldare il tempo per primavera; e allora, vangando o zappando, si riempia quella buca di terra cotta, e si pareggi uguale senza alzar la terra al gozzo, che la danneggia; eccettochè dove fa di bisogno dar lo scolo all'aqua, che s'ha a vangare a pendío, mandando la terra in alto a uso di comígnolo. Soder. Tratt. vit. p. 94, lin. 6.

GOZZOVIGLIÁRE. Verb. intrans.

§. Gozzovigliare, per .... - Bisogna pur dire che il Del Fede fosse il principe di Gusciana o di Malborgetto, dove si gozzoviglia a tutto pasto la gorgia. Bruc. Rinal. Dial. p. 200. (Dall'intero contesto si ritrae che nell'es. qui allegato Gozzovigliare la gorgia viene a dire *Aspirare gutturalmente le voci nel pronunziarle*.)

GRANDO. Sust. f. *Grandine*. Lat. *Grando, inis*. (Nell'unico es. di Dante recato da' Vocabolarj altri testi hanno *grandine*.) - Gelo, grando, tempestate, Fulgur, tuoni, oscuritate. Jac. Tod. p. 476, v. 1. Vien tempesta, freddo e grando. Id. p. 690, str. 5.

GRASSÍNA. Sust. f. - Vendono le loro colombine, pecorine, ed altre simili (materie stercoracee), da noi (Pistojesi) chiamate grassine. Trinc. Agric. 1, 6.

GRÁZIA. Sust. f.

§. Grazia, per .... - Orrílo in questo co-

mincia apparire, Che su nôtando veniva per l'aque. Quando Aquilante lo vede venire, Può far, diceva, il cielo e tutto il mondo Ch'egli abbia pesco (*cioè*, pesato) i monchi insin al fondo? In su le grazie le braccia menava Egli, e con man dinanzi l'onda apriva; Com'un ranocchio in quel fiume nôtava, Tanto che giunse armato insù la riva. Bern. Orl. in. 63, 21.

GRAZÍRE. Verb. intrans. Per *riuscir grato, gradito*. Provenz. *Grazir*. - Conte da Romena, Non poco gradiría me voi grazire (*cioè*, me riuscir grato o gradito a voi). Fra Guitt. lett. 11, p. 31.

§. 1. Grazire, in signif. att., per *Ringraziare, Aver grado ad alcuno*. Provenz. *Grazir*. - Oh quanto, donne mie, quanto in tanta grazia grazire dovete lui! Fra Guitt. lett. 10, p. 28.

§. 2. Grazire, in signif. att., per *Concedere in grazia*. - Amici frati, ... buono ogni gaudio e ogni gioja metta e tegna in voi ogni die vostro il dibonaire Signore nostro, in cui e da cui gaudio ogni e buono, che gioja giojosa e gaudioso gaudio hammi grazito, *ec*. Grazia lui graziosa di grazia graziva tanto; e grazia voi che la grazia sì ben seguiste. Fra Guitt. lett. 13, p. 34.

§. 3. Grazíto. Partic.

GRECIUÓLO. In forza di sust. m. Lo stesso che *Greculo*. *V*. - Io mi penso che 'l tuo Mecenate si pensasse che io fossi uno de' suoi Greciuoli, che io non avessi altro refugio se non la sentina sua. Bocc. Píst. Fr. S. Apost. p. 20, lin. ult.

GRÉCULO. In forza di sust. m., diminut. e sprezzat. di *Greco*. Lat. *Græculus*. (*V. anche* GRECIUOLO.) - I lusinghieri e i Greculi insieme con le femine sue approvanti. Bocc. Pist. Fr. S. Apost. p. 30.

GREZZO. Sust. m. .... - Erasi già preso di tagliar la metà dell'albero di maestra, che per la straordinaria sua altezza dava al corpo della nave un grandissimo grezzo. Algar. 6, 24. (È verisimile che questo *grezzo* sia trascorso nella stampa in vece di *rezzo*, cioè *ombra*.)

GRINTA. Sust. f. *Fisionomía impudente, sfacciata*. - Ma poi ficcandomi Là tra le spinte, Mi stomacarono Tre laide grinte. Giusti Gius. *nel* Ballo.

GUAZZINGÓNGOLO. Sust. m. .... - Assaggia quel pasticcio, spilluzzica quel pollo d'India, intigni in quel guazzingongolo, stazzona quel piccion grosso. Buommat. Narras., *ec*., *in* Red. Lett. stamp. 1825, p. 239.

GUFO. Sust. m.

§. Fare il gufo. *Vivere a sè come il gufo che se ne sta rintanato finchè c'è luce*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

GUIGLIÓNE. Sust. m. *Ingannatore*. (Dal verb. provenz. *Guilar*, ital. *Ingannare*; o vero dal provenz. *Guillador*, ital. *Ingannatore, Menzognero*; o pure dal franc. ant. *Guillon*, che a noi vale il medesimo.) - Guardal' da cattatori e da guiglioni, Che ne vanno furtando molti e molti. Barber. Reggim. p. 269, lin. 1.

GURRO. Sust. m. .... - Vedes' tu (*cioè*, Vedesti tu) mai, lettor, di salto in salto Il pesce in mar, per ischifare il gurro? Così questo caval, ma va su alto Da dir, Fetonte più basso ebbe il curro. Pulc. Luig. Morg. 25, 226. (In vece di *ma va su alto Da dir*, forse è da leggere *ma va sì alto da dir*.)

GÚSCIO. Sust. m.

§. 1. Guscio, parlandosi di una casa, di un palazzo, o simile edifizio, s'intende *Le mura esteriori considerate separatamente da tutti i membri interiori, con tutto ciò che rende compito un tale edifizio*. (Alberti, Diz. enc.) Sono incerto se a questa dichiarazione sia applicabile il seguente esempio. - Faceva superbo ornamento, sostegno, guscio e appoggio a questo edificio con ordine novissimo d'architettura, d'incredibile stupore a vedersi per la grandezza, copia e varietà delle gioje delle quali quello era tutto commesso. Buonar. Descr. Noss. p. 10, lin. 10-11.

§. 2. Guscio, in term. d'Archit., per *Volta*. - Perchè sia meglio inteso la difficultà della volta, per osservare il nascimento suo fino di terra è stato forza dividerla in tre volte in luogo delle finestre da basso divise dai pilastri, *ec*. Nondimeno, avendo il modello,... non si doveva mai pigliare sì grande errore di volere con una centina sola governare tutt'a tre que'gusci; onde n'è nato ch'è bisognato con vergogna e danno disfare. Michelagnolo Buonarroti *in* Vasar. Vit. 14, 228.

I

IGNOMMERO. Sust. m. .... - Io considero adesso nella grande spasa de' gomitoli e degl'ignommeri (per dirlo alla romana) delle sete che sono su 'l telajo dove ricamano le damigelle della signora marchesa, la scala de' turchini. Magal. Var. operet. 306. (*Ignommeratore* nel dial. romano significa *Arcolajo;* è dunque probabile che IGNOMMERO valga *Matassa*. Quanto alla voce *Spasa*, dice l'Alberti che significa una *Cesta piana e assai larga per uso di sostener robe da comparsa.*)

ÍLIO, ILIÓNE. Sust. m. T. dell'ant. Geogr. *Troja*. (*V.* ILION, II, *vel* ILIUM, II, *nel Forcellini.*) - Poeta fui, e cantai di quel giusto Figliuol d'Anchise che venne da Troja, Poichè il superbo Ilïon fu combusto. Dant. Infer. 1, 75.

ILITÍA. Sust. f. *Dea che i Gentili credevano assistesse ai parti.* - *V.* ILITHYIA *nel Forcellini*, o ILITIA *nel* Dis. mitol. *V. li es. nel* Supplimento *alle voci* ACCOGLITRICE *e* RACCOGLITRICE, *e in quest'*Appendice *V.* LUCINA.

IMBIRBONÍRE. Verb. intrans. *Diventar tristo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

IMBUBBOLARSI. Verb. intrans. pronom. *Ridersi di che che sia, Farsene beffe.* (Dial. mil. italianato *Impiparsi di che che sia;* e *Impiparsi* o *Impipparsi* dicono pure i Toscani: « *Sapi che me ne impippo, e non ti temo* », si legge in un poeta pisano.) - L'invenzion del vapore!.... Vi par poco Il veder, per esempio, un bastimento Che va per linea retta in ogni loco Dove vuole, e s'imbubbola del vento? Guadagn. Prefaz. prefaz. p. 11, col. 1.

IMMACCARIARSI. Verb. intrans. pronomin., inventato per avventura dall'Allegri, per significare il *Cacciarsi in casa d'altrui per alloggiarvi e banchettare a macca*, cioè *a ufo.* - Monsignor ricevette con un ghigno Annaquaticcio la brigata varia, Con viso fra piacevole ed arcigno; E disse, volto a noi, Com'è buon'aria, Vedetel', la brigata, e con che sfoggi, Senza prima avvisarlo, s'immaccaria. Allegr. 263, edis. Crus; 210, edis. Amsterd.

IMPANCARSI. Verb. rifless. att., o intrans. pronomin.

§. 1. IMPANCARSI, figuratam., per *Accingersi*, o *Mettersi*, o simili, *a far che che sia con un certo sussiego, con una certa prosopopéa.* - Dicesti ancor, se ben mi torna a mente, Che dal naso incominciasi ogni azione; Ma non s'ode soffiar più facilmente Allor che troppo lunga è una lezione? E se i versi t'impanchi a recitare, Povero te!, se l'udirai soffiare. Guadagn. Ver. gioc. p. 25, st. 26.

§. 2. E, IMPANCARSI A FARE UNA COSA, vale anche *Pôrsi a fare una cosa senz' avere abilità di far bene, ma per sola vanità*, e talvolta *per eccesso di presunzione.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

IMPASTÁTA. Sust. f. .... - Vestì molt'anni anch'ei già piastra e maglia; Fu bravo; e le radici bruciolate Mangiava tutte, e dormía su la paglia. Fu discosto da qui molte giornate; Aperse casa su l'assegnamento Di viver sempre mai su l'impastate. Ma serrolla ch'appena e' v'era drento, Perchè, *ec.* Bene Bartol. Rim. p. 16, lin. ult.

IMPASTÁTO. Sust. m. .... - Già usammo (noi altre donne) l'impastati, Poi le stecche, or le balene. Oh merlotti, da voi viene Che di noi siate impazzati. Leopar. Rim. 88.

IMPATACCARSI. Verb. rifless. att. *Impacciarsi, Ingerirsi.* - PIC. Ma egli ha tanti affari, che il povero signore... GON. Chi ce lo fa impataccare? Ei li ha, perchè li vuole. Nelli J. A. Comed. 5, 150.

IMPERÁTICO. Sust. m. *Imperato, Imperiato, Imperio, Lo imperare.* - Tenne Enéa la sedia d'Italia tre anni,... e, compiuto il suo imperático, ...si annegò in uno fiume. Fra Guid. Fatti d'En. 197.

IMPODERARSI. Verb. intrans. pronomin.

Impadronirsi, Insignorirsi, Pigliar possesso. - I Saraceni, occupata l'Africa e l'Asia, s'impoderarono agevolmente dell'isole, travagliarono Costantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade. Boter. Rag. Stat. l. 10, p. 308.

IMPRESSÚRA. Sust. f. *Insistenza, Aizzamento.* - Ristette a vedere una gran pezza maravigliandosi delle impressure del detto dimonio, o vero dello inganno di cotanta illusione. Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 112, col. 1.

INANTÍRE. Verb. att. Quasi *Far andare avanti*, cioè *Avanzare, Inalzare.* Provenz. *Enantir.* - Per vostro pregio crescere e inantire. *Ser Pace Notajo.* E per la grande altezza ove li mise, Inantir sì, che 'l piagar quasi a morte. Fm. Guitt. (Questi es. si allegano dal *Nannucci* in *Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz.*, p. 13.)

INAVANZÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Innanzare. V.* - Ed ora in gioja d'amor me inavanza. Guido delle Colonne. (*V. altri es. in* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 637, nota 2.)

INCA, *e nel plur.* INCHI, INCAS, INCASSI. Sust. m. *Titolo de' sovrani che regnarono nel Perù fino alla conquista di Pizzarro nel 1525.* LI INCHI *o* LI INCAS, LI INCASSI, era pure il nome co'l quale si chiamava *La famiglia imperiale del Perù.* LI INCHI, *ec.*, si dicevano *Figli del Sole.* - Li Incas erano una qualità d'uomini tra i missionarj e i conquistatori. Algar. 4, 164. Benchè la professione dell'Inca fosse quella propriamente del conquistatore,.... pur nondimeno non restavano dello approfittarsi delle discordie, *ec.* Id. 4, 168. Si racconta che, molto tempo avanti che li Spagnuoli conquistassero il Perù, furono quelle barbare genti con maniera molto umana e gentile soggiogate da certa famiglia che si chiamava degli Inchi. Salvin. Dis. ac. 1, 132. E ben fu dritto, Se Cortez e Pizzarro umano sangue Non istimâr quel ch'oltre l'oceáno Scorréa le umane membra, onde tonando E fulminando, alfin spietatamente Balzaron giù da' loro aviti troni Re messicani e generosi Incassi, Poichè nuove così venner delizie, O gemma degli eroi, al tuo palato. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 17.

INCÉNDITO. V. A. *Incendio.* - *Petr. Uom. illus.* « E tenneglisi da lunge con » lo 'ncendito delle cose che gli erano ap» presso. » (Crus., *ec.*)

Emendazione. In vece di V. A., pongasi *Strafalcione scorso nella stampa.* E nell'es., in vece di *lo 'ncendito*, si legga *lo incendio.* (*V.* Gamba, Ser. Test. ling., num. 755, p. 231, col. 1.)

INCENDÍVO. Aggett. *Atto ad accendere, Incensivo.* - Quando s'infiamma ai desiderj della carne per li calori delle cose incendive. Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 73, col. 1.

INCUPOLÁRE. Verbo. .... - RUG. Ma questo è uno di quei passi che vanno fatti in gioventù. VOL. Eh gioventù m'incupola; n'abbiamo li esempj così di quei matrimonj sgraziati per troppa gioventù. In somma ho deliberato pigliar moglie. Nelli J. A. Comed. 1, 277. DOM. Eh, signor padre, queste son tutte vostre vane imaginazioni. PAN. Imaginazioni m'incupola: l'hanno avuto a esser cose vere loro; perchè, *ec.* Id. ib. 4, 151. - Id. ib. 5, 246. (Io stimo che, in vece di *m'incupola*, s'abbia a leggere divisamente *m'in cupola;* e lo deduco dal vedere che il medesimo autore vi sostituisce altrove [4, 56] la formola *m'in tasca;* e fors'anco è da scrivere sospensivamente *m'in .... cupola, m'in .... tasca*, a mostrare che quella particella *in* voléa precedere una sconcia parola ch'era per pronunziare chi parla, il quale, tutto a un tratto vergognandosene, vi sostituisce quest'altra di *cupola* o *tasca.*)

INDRIZZO. Sust. m. Per .... - Vassalli e sudditi che avevano preso .... a violar la franchezza e libertà solita d'essere osservata in tutti li luoghi e indrizzi di sua dizione (*cioè*, giurisdizione) ed obedienza temporale. Cas. Lett. Caraf. p. 51.

INFORFÁRE. Verb. intrans.... - In bòtte si convertino (convertano) i ranocchi, I granchi in iscorpioni, e pe'giardini Tutti per rabbia inforfino i finocchi. Bene Bartol. Rim. 15.

INFUGÍBILE. Aggett. *Che non si può fugire, schivare, scansare.* - In questa conversazione io non ho a provedere di niuna opera di dì, nè a stendermi nè in vendere, nè in comperare, nè in quella cura infugibile di provedere del pane di tutto l'anno, nè, *ec.* Cassian Collaz. SS. Pad. p. 240, col. 2.

INGHEBBIÁTO. Aggett. *Che ha ripieno il ghebbio*, o sia *lo stomaco*. Dicesi di pollo ben pasciuto. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

INGRESSAMENTE. Avver. *Aspramente, Fortemente*, e simili. Provenz. *Engressamen*. - E san Pagolo disse a Timoteo: I' ti scongiuro dinanzi a Gesù Cristo che giudicherà i morti e i vivi, che prédichi la parola di Dio, e incalzi ingressamente, e convenevolmente riprenda in pazienza e in dottrina. San Girol. Grad., grad. 20, cap. 20 (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 94).

INGRESSO. Aggett. (Dal provenz. *Engres*, o dal franc. ant. *Engrès*.) *Increscioso, Penoso, Aspro*, e simili. - Ingressa m'è la morte Per affrettosa sorte. Pier delle Vigne *in* Rim. sat. (*V.* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 93.)

INNANZÁRE (che forse è sincopatura di *Inavanzare*.) Verb. att. *Avanzare, Sorpassare, Elevare, Esaltare*. Provenz. *Enansar*. - E ciascun giorno innanza E monta in più voler d'uomo natura. Pannuccio dal Bagno. Chè quant'ha più, voler d'aver più innanza. Id. (*V.* Nannuc. Voc e Locuz ital. deriv. dal provenz., p. 57.)

INSTÍNGUERE. Verb. att. ....

§. Instinto. Partic. .... - Primieramente ella avéa iscritto in suo testamento mille cinquecento libre d'oro ch'ella gli lasciava; e quand'ella riguardò, ella trovò che le mille libre erano instinte di suo testamento; e così intese la buona donna che Dio voléa ch'ella non gli ne inviasse più di cinquecento. Benciv. Espos. Patern. 62. (Pare che il participio Instinto qui valga *Estinto, Spento, Cancellato*.)

ÍNSUBRE. Aggett. T. geogr. *D'Insubria, Che appartiene all'Insubria*. Lat. *Insuber, ris*. - Sì che sè stessa e l'insubre suo duce Sotto al gallico impero riconduce. Alam. Avarch. 21, 77.

INSÚBRICO. Aggett. T. geogr. Lo stesso che *Insubre*. *V.* - Che a freno Tenne primier l'insubrico terreno. Alam. Avarch. 21, 67.

INTAFFÁRE. Verb. att. T. de'Muratori. *Rinzaffare*, cioè *Dare una crosta di calcina su 'l muro*. - Il primo (modo) è di pietre; il secondo di matton' cotti; il terzo di crudi, i quali si rinvestiscono ed intaffano di calcina. Soder. Arb. 109. (Qui nella forma passiva; e forse, in vece di *intaffano*, è da leggere *inzaffano*.)

INTENDENZA. Sust. f. Voce usata dagli antichi per *Intendimento, Pensiero*. Provenz. *Entendensa*.

§. 1. E per *Amore, Affezione*, parimente dal provenz. *Entendensa*.

§. Ed anche per *La donna amata*, voce usata dal Bocc. nel Filostrato, e tolta altresì dall'*Entendensa* de' Provenzali.

INTENZÁRE. Verb. att. Per *Intendere* nel signif. di *Innamorare*. - E fatta conoscenza Par ch'aggia d'altra amanza. Oh Dio, chi lo m'intenza Mora di mala lanza E senza penitenza. Odo delle Colonne (*cit. dal* Nannuc. *in* Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 95).

INTENZÁRE. Verb. att. Per *Mettere in mente*, quasi *Intenzionare*. - Che Amor m'intenza Di ciò che può avvenire. Inghilfredi Siciliano (*in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 95).

INTERAPÉUTICO. Aggett. *Non terapeutico*, cioè *Non salubre, Insalubre*. - Esculapio, Apollo, ed ancora Ippocrate e Galeno queste interapeutiche vivande (cioè, le troje spregnate e i colombi vecchi, arsi o messo cotti) non molto commendano, e specialmente in questo pestilenzioso tempo. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 12. (*V. quivi la* nota *dell'editore Gamba*.)

INTERCIDÓNA (DEA). - *V. in* DEVERRA (DEA.)

INTERVENIENTE. In forza di sust. m. *Cosa che interviene o intervenga*. - Anzi maggiormente dee essere uno cotale suggello di diamante la mente nostra, intanto che guardando sempre senza corrozione veruna la figura del suo suggello, tutte le cose che gl'interverranno (le interverranno), le segni e trasformi alla condizione del suo stato, ma non possa essere segnata ella da alcuni intervenienti. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 77, col. 1.

INTERZÁRE. Verb. intrans. .... - Ma quella per cui piagni, nulla sente, Se non come una pietra, e così stassi Fredda come al sereno interza il ghiaccio; Ed io qual neve al fuoco mi disfaccio. Bocc. Filostr. 29, 53. (Pare che questo verbo Interzare qui valga *Fortemente* o *Vie più indurarsi*.)

INTÉSA. Sust. f.

§. Stare su le intese. *Cercare con ogni cura di saper cosa che interessi*. (Spiegaz. voc. e locuz usate da Gius Giusti.)

INTIRIZZÁRE. Verb. att. Per .... - Chi v'ha poc'olio dentro, non la tenga (la fava) In forno; ve l'accosti, E 'ntanto la rinvenga, Come si fanno intirizzar li arrosti. Allegr. canz. 11, p. 55, edis. Crus. (Questa canzone manca nella stampa d'Amsterdam. Forse il verbo INTIRIZZARE è quì posto in senso anal. a *Rinvenire*, *Rimettere in buona condizione.*)

INTOSTÍRE. Verbo intrans. *Divenir tosto*, cioè *Indurire.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. INTOSTITO. Partic. *Diventato tosto*, cioè *Indurito.*

§. 2. INTOSTITO, per *Intirizzato.* (*Voce del dial. romano.*) - Veda (v. s.) che non mi sono scordato (benchè stanziato in Roma) dei nostri fiorentini proverbj, benchè nuove parole mi scivolino giù dalla penna alle due ore di notte che scrivo questa, e voglio tirare avanti, ancorchè io sia tutto intostito. Non è egli questo un bel linguaggio? Menz. Op. 3, 346. (Il Menzini scriveva la lettera quì accennata nel mese di novembre.)

INTRÚGLIO. Sust. m. *Mescolanza senza nome, di cose diverse.* (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

INUNITÀ. Sust. f. *Discordia, Rancore, Corruccio, Dissapore.* - Commanda (l'Evangelio) che noi sodisfaciamo a quelli che sono adirati contro a noi per la passata e picciola inunità nata di picciole cagioni. Cassian. Collaz. SS. Pad. p. 198, col. 2. (Nel test. lat. alla voce *inunità* corrisponde *simultas.*)

INVEGGIÁRE. Verb. att. *Invidiare, Desiderare.* Provenz. *Enveiar.*

§. INVEGGIARE ALCUNO, vale anche *Portar nobile invidia ad alcuno, Desiderare d'esser lui.* - Ad inveggiar cotanto paladino Mi mosse la infiammata cortesía Di Fra Tomaso, ec. Dant. Parad. 12, 142.

IÓNE. Sust. f. Lo stesso che IO, *Figliuola d'Inaco e d'Ismena, e amata da Giove, il quale, per sottrarla all'ira di Giunone, la trasformò in giovenca.* Lat. *Io*, *Ius*, vel *Io*, *Ionis*; gr. Ἰώ. - Eravi d'oro Iön, d'Inaco figlia, Vacca ancor, nè di donna avéa sembiante. Salvin. Teocr. p. 109.

ISRAÉLICO. Aggett. *D'Israele, Appartenente ad Israele.* Lat. *Israeliticus.* - E quale allo Israelico popolo ne' luoghi diserti precedeva la notte, cotale dopo uno mirabile strepito quivi una colonna discese di chiaro fuoco. Bocc. Amet. 186, edis. flor.

ISTANTE. Sust. m.

« §. IN ISTANTE, l'usiamo anche per *Subitamente.* - Tesor. Br. 2, 52 (p. 40). Fue » l'uomo rosso e ingegnoso, ec., e cresce » in istante. » (Crus. *sotto alla rubr.* INI.)

Osservazione (*del Nannucci*, Anal. crit. Verb. ital. p. 22, nota 2, e p. 52 e 53, nota 3). Questo esempio è buono per frigersi, essendo errato il testo che dee dire *fae* (fa) *l'uomo iroso*, ec., *e cresce in istate* (cioè, in estate).

IULCO. Aggett. *Aperto, Spaccato.* Lat. *Hiulcus.* - *Giovanni* ha quell'*u* consonante (cioè, quel v), che è come una bietta tra le due vocali *o* ed *a*, che fa un suono spiacente, siami lecito il dire iulco. Salvin. Pros. tos. 1, 78.

J

JAC — JAC

JÁCOMO. Sust. m. *Nome proprio.* - *Giacomo* e *Jacopo* si dice dai Toscani. La Santa (Caterina) e tutt'i Sanesi dissero e dicono oggi *Jacomo*, e così disse il Villani. I Fiorentini più frequentemente dicono *Jacopo;* e di quì è che per lo più i Fiorentini

JAC — JAM

e Sanesi non vanno insieme a s. Jacomo di Galizia. Vocab. Cater. p. 50.

JÁCOPO. Sust. m. *Nome proprio.* - *V.* JACOMO.

JAMBA o JAMBE. Sust. f. Nome d'una

Fantesca di Celeo. Lat. *Jambe.* = Di Cerere digiuna alma bevanda, Onde Cerere già bagnò le fauci, Per lo castel d'Ippotoonte, mossa Di Tracia Jamba da' giocosi motti. Salvin. Nicand. Aless. 194. Nè pria si scosse (Cerere), che l'accorta Jambe.... Ad ischerzar gentilmente si desse, E a riso co' bei motti ed a letizia Un cotal poco la invitasse. Lamberti, la. Om. a Cer. p. 13, edis. di Brescia, 1808.

JOJA. Sust. f. *Gioja, Allegrezza.* Prov. *Joja.* = Perchè non ho materia di tutta joja? Fra Guitt. Lett. 8. — Id. Lett. 13, e Lett. 16. (Questi es. si allegano in Nannuc. Voc. e Lorus. ital. deriv. dal provens., p. 167.)

JUGATÍNO e GIUGATÍNO. *Il Dio jugatino o giugatino presedeva a' conjugi, a' matrimonj.* (*V.* JUGATINUS *nel Forcellini.*) = Esso (Giove) nel Dio Jugatino congiunga il matrimonio. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 42. Quando il maschio e la femina si congiungono, ivi si pone il Dio giugatino. Id. ib., l. 6, c. 9, v. 4, p. 53.

L

LAC — LAM — LAT

LACHESI. Sust. f. *Una delle Parche.* (*V.* LACHESI *nel* Dis. mitol., *o vero* LACHESIS *nel Forcellini.*) = Quando Lachési non ha più del lino, Solvesi (l'anima) dalla carne, ed in virtute Seco ne porta e l'umano e 'l divino. Dant. Purg. 25, 79.

LAMBARDO. Sust. m.... = Egli è conte, egli è duca, egli è marchese, egli è cattano, egli è lambardo, egli è giudice e notajo, ed hae tutti li officj, tutti. Fra Giord. Pred. p. 277, col. 1, lin. ult.

LÁNCIA. Sust. f.

§. Letterato di prima lancia. Figuratam., vale *Letterato che appena incomincia ad applicarsi alle lettere;* e quindi *Letterato d'ultimo ordine.* Metafora tratta da' soldati di fresco arrolati nella milizia. = Se non acquisterete un gusto forbito e sicuro in poesia, nè tampoco riuscirete un letterato di prima lancia, credetelo a me. Bocc. Scritt. scel. 1, 230.

LANGUSTA. Sust. f. T. botan.... = Ed il suo cibo era erba e radici, le quali chiamavano languste. Vit. glor. V. M. p. 87.

LATO. Sust. m. *Parte, Banda,* ec.

§. A lato a lato. Locuz. avverb., usata co'l valore di *Successivamente, Di séguito,* o vero a modo d'aggiunto significante *Successivo.* = San Giuliano sognò tre notti a lato a lato com'egli uccidéa (occidéa) il padre e la madre. Legg. San Giul. 17.

LAT — LAV

LATTÚCHE. Sust. f. plur. *Gala,* cioè *Guarnizione di merletto, di trina,* o simili, *che si cuce allo sparato delle camicie degli uomini.* = Trenta par di scarpini, e diece paja Di camicie per lui con le lattuche, Di tela sottilissima cambraja. Capor. Rim. 195.

LATTÚME. Sust. m. Lo stesso che *Lattime,* detto anche *Crosta lattea,* che è quell'eruzione crostosa che viene su 'l capo di alcuni bambini lattanti. (Questa voce è sospetta, facile essendo nella stampa lo scambiare un *i* in un *u.*) = Questo, al parer mio, sarebbe come se i medici studiassero con ogni diligenza d'avere solamente l'arte da sanare il mal dell'unghie e lo lattume dei fanciulli, e lasciassero la cura delle febri, *ec.* Castigl. Corteg. 2, 126.

LATTÚRCIA. Sust. f. *Dea delle biade in latte.* (*V.* LACTURCIA *nel Forcellini.*) = Quando (il formento) è in latte (i Romani gli assegnarono) la Dea Latturcia; quando è maturo, la Dea Matura; quando si miete, la Dea Runcina. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 29. (Il Forcellini in MATURA avvertisce che varj testi della *Città di Dio,* in vece di *Matura,* leggono *Matuta;* lezione seguita dal medesimo Forcellini in RUNCINA.)

LAVORÍNO. Sust. m.

§. Filar la seta a lavorino. (Alberti, Dis. enc. *in* FILARE, *verbo,* §. 1, dove per la dichiarazione egli manda a LAVORINO, che non è registrato. Il Carena nella *Parte* II *del*

Prontuario sotto al capitolo del *Setificio* non fa motto di questa locuzione.)

LAZZO. Aggett. *Di sapore aspro e astringente.*

§. Panno lazzo. - *V. in* PANNO, *sust. m.*

LÉBBIO. Sust. m. T. botan. vulg. *Citiso selvatico.* - Salcio, frássino, orno e citiso, non pur domestico, ma salvatico (selvatico), che s'addomanda lebbio, tutto somigliante di quello. Soder. Arb. 11.

LECCÁRE. Verb. att.

§. 1. Leccare, si usa dal popolo fiorentino per *Far guadagno disonesto con astuzia.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. Leccare la cavezza. *Servir bassamente.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

LECCHETTO. Aggett. (*Voce sospetta.*) - Se vuoi (che) rimangano i tuoi disegni un poco più lecchetti, da'vi un poco di aquerelle. Cennin. Tratt. pitt. 11. (L'editore del Cennini interpreta questa voce *Lecchetti* per *Belli e gentili.* Ma probabilmente, in vece di *lecchetti*, è da leggere *leccati;* e *disegni un poco più leccati* è bella traslazione, cavata dalla vulgare opinione che l'orsa lecchi i suoi orsacchi per renderli venusti. Pur, dato che *lecchetti* sia la sincera lezione, non è dubio che un tale aggett. aver dee lo stesso valore di *leccato;* e forse *Lecchetto* si disse per diminutivo vezzeggiativo di *Leccato*, non piacendo il diminutivo naturale, che sarebbe *Leccatello.*)

LECCIASTRELLA. Sust. f. T. botan. vulg.... Il pino, il leccio, la lecciastrella, che per altro nome sfiocine s'addomanda, il bossolo, il corbezzolo, *ec.* Soder. Arb. 17. — Id. ib. 75. — Id. Ort. e Giard. 163.

LEGARDO. Sust. m. T. della Storia. Franc. *Ligueur.* - Chiamavansi in Francia Legardi i partigiani della Lega contra li Ugonotti. Davil. 3, 339.

LEPOREAMBISMO. Sust. m. *Lo scrivere versi a bisticci, L'usar bisticci nel verseggiare.* (Voce tratta da *Lodovico Leporeo*, scrittore di sonetti bisticciati, che dal suo nome son detti *leporeambici.*) - *Guido* e *Iido* è caricato di leporeambismo, ma a torto, *ec.* Non tutto quello che ha sembianza di frivola arguzia o di affettato bisticcio, è tale. Salvin. Pros. tos. 2, 202.

LESCO. Sust. m.... - Incollato che hai, abbi tela, cioè panno lino, vecchio, sottile, di lesco bianco, senza unto di nessun grasso. Cennin. Tratt. pitt. 99. Piglia una pezza di lesco di panno lino, e va brunendo questo bolio. Id. ib. 113. (Secondo l'Editore, Lesco è *Panno di lino grosso;* ma io come io non me ne rendo capace.)

LETTO. Sust. m.

§. Farsi un letto nell'animo altrui. *Predisporre altrui in proprio favore.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

LETÚME. Sust. m.... - Essa (la guerra) è occulto e malvagio seme e ricettacolo della tirannía, la quale nel letume suo a guisa del fungo s'ingenera e surge, e nella sua pertinacia si nutrica e allieva. Vill. M. l. 11, c. 1, t. 5, p. 141. (Se *letume* non è errore di stampa, egli pare evidente che tanto valga quanto *letame;* e tale era pur l'opinione del Botta.)

LEUCÁTE. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Leucade, promontorio nel Mar ionio*, ec. (*V.* LEUCATE *nel Forcellini*) - Indi ne s'apre Il nimboso Leucate e quel che tanto A' naviganti è spaventoso, Apollo. Car. Eneid. l. 3, v. 459 La poetessa Saffo che dallo scoglio di Leucate è già per annegarsi nel mare. Salvin. Dis. ac. 1, 190. Per li amanti disperati ci era il sasso di Leucate da buttarsi giù. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 386, col. 2.

LEUCÓTEA. Sust. f. *Dea del mare.* (*V.* LEUCOTHEE *nel Forcellini.*) - Certo quella madre di Melicerte i Greci chiamano Leucotea, e li Latini Matuta. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 13, v. 10, p. 96.

LEVÁNA. Sust. f. *Dea che levava di terra i bambini appena nati.* Lat. *Levana.* - Esso (Giove) lievi il fanciullo di terra quando nasce, e chiamasi la Dea Levana. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 40.

LEVÁTA. Sust. f.

§. La levata e la passata essere a posta di alcuno... - Finalmente conchiuse (il Papa) che parendogli cosa ingiusta il voler mantenere un così fatto governo, non ne voleva intender niente; però, non avendo che dire altro, la levata e la passata era a posta

loro. Varch. Stor. 4, 14. (Egli pare che questa locuzione sia tratta da' termini de' giuochi di carte, e che figuratamente venga a significare *Lasciare in arbitrio d'alcuno il prendere quel partito che più gli piacia.*)

LIÁMA. Sust. f. *Legame, Laccio.* Provenz. *Liam*, sust. m.; lat. *Ligamen.* = Ben aggia Amore, e sua dolce liama. Dant. da Maj. E più mi stringe Amore e sua liama. Id. (Questi es. si allegano dal Nannucci in Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 29-30.)

LIBENTÍNA. Sust. f. *Dea della libidine, Venere.* Lat. *Libentina.* = Alla Dea Libentina, Dea delle libidini. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 27.

LÍBERA (DEA) e LÍBERO (DIO.) *V.* LIBERA *nel Forcellini.* = Esso (Giove), soprastando alli semi generativi degli uomini, si chiami Libero; ed alli semi delle femine, si chiami Libera. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 40. — Id. ib. l. 6, c. 9, v. 4, p. 51, 77, 79.

LIBÉTRA, sust. f., e LIBÉTRO, sust. m. *Fonte* e *Monte sacro alle Muse.* Lat. *Libethra, æ, et Libethros, i.* = Ma nè d'Ascréa potrian, nè di Libetro Le amene valli, *ec.* Ariost. Sat. 4. E se tant'alto l'animose rime Alzar mi fia concesso, Sarai tu mio Libetro e mio Permesso. Filic. Rim. 73. Di Nemi il galeotto, e di Libetra Certo rettile sconcio che supplizio Di dotti orecchi cangiò l'ago in cetra. Moot. Mascher. cant. 2.

LÍBIA. Sust. f. (Voce del dial. pontremolese.) *Frana, Lavina.* = *V. nel* Supplimento *il passo allegato in* SMOTTA, *sust f.*

LIGURO. Sust. m. Forse *Ramarro.* (Infatti verso il Comasco per LINGORÚRI s'intende *Ramarro.*) = Trovò ancora uno che, dormendo con la bocca aperta, uno liguro gli era entrato nel corpo, e tutto si torceva del suo corpo e trambasciava. Vit. glor. M. V. 85. — Id. 86, lin. 1.

LIMENTÍNO. Sust. m. *Dio che presedeva a' limitari, alle soglie delle case.* (*V.* LIMENTINUS *nel Forcellini*, e CARDEA e FORCULO *in quest'*Appendice.)

LIMITÁNEI (SOLDATI). *Soldati che sono di guernigione a' confini.* Lat. *Milites limitanei.* = Costantino Magno, assicuratosi nella quiete de' suoi tempi, cassò i soldati limitanei; con che aprì la porta nelle viscere dell'Imperio a' Barbari. Boter. Rag. Stat. l. 2, p. 67.

LIMNÍADE. Sust. f. Dicesi delle *Ninfe che hanno in cura i laghi e li stagni.* = Dove si parla delle Najadi, Ninfe de' fiumi, e delle Limniadi, Ninfe de' laghi. Algar. 8, 253. — Id. 8, 264.

LINGUÁTTOLA. Sust. f. T. di Veterinaria. .... = Pietro Foresto (Observ. med. l. 6, observ. 9, schol. pag. 166-167.) nota che in un' estate e in un autunno molto piovoso le bestie che si pascolavano intorno a Delfi, morirono prese di linguattole. Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 393. (Il test. lat. del Foresto [*lib.* VI, *p.* 70, *edit. Lugduni Batavorum*, 1584] dice: « *Quod diligenter nos ipsi observavimus anno 1562, cum æstas et autumnus valde pluviosa essent, potissimum in locis vicinis urbi Delphensi,... in quibus cum boves, vaccæ ac oves pascerentur, peste infecta sunt, et passim moriebantur, quorum cadavera,.... cum aperirentur, in illorum pulmonibus, hepate ac visceribus internis, vivi pisciculi .... minutissimi .... inventi sunt.* » Ora da questo passo egli pare che s'abbia a inferire che i Veterinarj toscani per LINGUATTOLE intendano quella malatia mortale delle bestie bovine, produtta o accompagnata da' que' minutissimi pesciolini che si generano o penetrano ne' loro polmoni, nel loro fegato, *ec.*, e aventi una cotal simiglianza a piccole linguc. Tali pesciolini in francese si dicono *Ligules;* e *Ligole* o *Linguattole*, specie di pesci, son voci registrate nella *Prosodia* dello Spadafora, il quale dà loro per sinonimo *Sógliole.*)

LIRADÓRO. Aggett. qualificat. di *Apollo, la cui lira era d'oro.* Vien', beato Peán, Tiziicida, O Febo Licoréo e Menfitano, Chiaro, onorato, Eejo, donatore Di felice ricchezza, liradoro, Soprantendente al seme ed all'aratro. Salvin. Inn. Orf. p. 124.

LÍSCIO. Aggett.

§. PASSAR LISCIO, per *Non curare, Non fare atto d'accorgersi.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.) In questa locuz. la voce *Liscio* è posta avverbialmente.

LIVO. Sust. m. (*Dial.* volterr.) T. botan. Lo

stesso che *Tasso*, albero. - Vicino ad una putizza o mofeta, nel podere detto il Rivivo, sono moltissimi grandi alberi di tasso: i paesani lo chiamano *livo*, e dicono che fresco non fa male alcuno, ma soppassito fa morire li asini che ne mangiano. Tacg. Tosc. G. Viag. 3, 36 b.

LÍZIO. Sust. m. T. botan.... - Nel medesimo dì della bruma avendo attaccato al palco il puleggio, sì vi fiorisce; così fanno il lizio e le cipolle, scrive Aristotile, che ancora del puleggio il simile afferma. Soder. Agric. 5.

LOCCAJÓNE. Sust. m. (*Voce del dial. sen.*) *Aloco*. - Così sieno per lei pessimo augurio Gufi, corbi, civette e loccajoni; Venghin (Vengano) tutti a cantar nel suo togurio (tugurio). Strasc. da Siena *in* Rim. burl. 2, 216.

LÓGICHE. Sust. f. plur. Così chiama il popolo fiorentino *I giovani eleganti e fatui*. - Va' via, sguajato! Va', co'le logiche Va' pure insieme; Che tu ci bazzichi Non ce ne preme. Giust. Gius. *nella* Vestia. d'un Caval.

LOGICHETTE. Sust. f. plur. dimin. di *Lógiche*, sust. f. plur. altresì. *V.* - Essi han da lor tutti i capi sventati, Vanesi (cioè, vani), ganimedi e logichette; Da me vengon i dotti e letterati, Li uomini sodi, le donne perfette, E la mia sala non è riunione D'intrighetti e d'amor', come il salone. Panan. Post. test. v. 1, c. 22, st. 14, p. 153.

LOMBRICÁJO. Sust. m. *Luogo putrido che alimenta gran quantità di lombrichi*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

LÓNGIA. Sust. f. (Voce sospetta.) *Raggiro, Inganno, Cabala*; anche si dice *Ragia, Girandola, Giostra*. - E io per la via di sopra la detti a gambe per trovarvi prima che egli si abboccasse con voi; acciocchè non ci trovasse diversi nel dire, e conoscesse la longia. Cecch. Stiav. a. 1, s. 2, *in* Tent. com. fior. 1, 9. (Forse, in vece di *longia*, è da leggere *loggia*, presa questa voce nel signif. di *beffa, burla*, e simili.)

LONGIAMENTE. Avverbio. *Lungamente*. Provenz. *Lonjamen*. - *V. Pas. ne' Vocabolarj.*

LOSENGO, sust. m., e LOSINGA, sust. f. *Lusinga*. Provenz. *Lauzenga*; franc. ant. *Losenge, Lozenge*; lat. barb. *Losinga*. - Sapete ben con quai losengi scorto Fossi nella pregion là dove invano Aspettando mercè son quasi morto. Bojard. Rim. *nel son.* Or cominciamo p. 145. Non più losinghe, no; chè più non credo A' finti risi e a tue finte parole. Id. ib. *nel son.* Non più losinghe, p. 162.

LOT *o* LOTTE *o* LOTTO. Sust. m. *Nome proprio*. (*V.* nella Biblia.) - Lot, per avere men che debitamente bevuto, ebro fu dalle figlie recato a giacer con loro. Bocc. Commen. Dant. 2, 125. Come la donna misera di Lotte, A cui la vista fece tanto male. Fortigu. Capit. 19, p. 245. Questa (cecità) sostennono (sostennero) li uomini di Sodoma quando cercavano l'uscio del giusto Lotto, e no 'l poteano trovare. Sant'Agost. C. D. l. 22, c. 18, v. 12, p. 232. Leggesi di quello Lotto santo, ch'era giusto e fedele. Fra Giord. Pred. ined. 2, 8.

LUCIDATÓRE. Sust. m. *Colui che ricopia materialmente un disegno altrui sopraponendovi carta trasparente*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

LUCIFUGA. .... - Perchè in guisa d'augéi notturni e vili, Tra le tenebre sol si fanno arditi (i nostri inimici), E quai timidi lupi che li ovili Dall'ombre ricoperti hanno assaliti, Ch'al giorno poscia in valli le più umili Nascosi stan tra li spinosi liti, O, s'ei si mostran pur, qual lucifuga, Ad ogni altrui gridar prendon la fuga. Alam. Avarch. 16, 44.

LUCÍNA. Sust. f. - *V.* LUCINA *nel Forcellini, o vero nel* Dis. mitol.; *ed anche in quest'*Appendice ILITÍA. - *Lucinæ* latino, e greco *Ilithyiæ*, Dee raccoglitrici, così dette dal far venire a bene il parto. Il nome loro è lo stesso di Diana, detta Lucina similmente dal far venire il parto alla luce, invocata perciò dalle partorienti nelle lor doglie. Salvin. Oppian. p. 213, nota *b*. D'Alcmena fermò il parto, e le Lucine Tratenne, che ne corrono alle doglie. Id. Iliad. l. 19, p. 145.

LÚGLIO. Sust. m. *Il settimo mese dell'anno*.

§. Farsi onore del Sol di luglio. (*V. nel* Supplimento *il* §. 1 *di* LUGLIO, *dove a questa locuz. è assegnato con autorevoli esempj un valore un poco diverso dal seguente.*) *Dar cosa che non costa*

nulla a chi la dà, per l'abondanza che ne possiede, come sarebbe dare il sole nel mese di luglio. Nello stesso senso si applica anche al *Dire* ed al *Fare con poco merito.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

LUJA (LE). - Ma, oh l'uscio è inchiavistellato; che Vorrà dir questo? Oh, oh, qui son le luja Serrate affatto. Ambr. Bernar. s. 4, s. 5, *in* Teatr. com. fior. 5, 81. (La prima cosa vuolsi avvertire che non *le luja*, come s'è qui posto, ha lo stampato, ma tutto in un corpo *leluia*. A ogni modo, o *le luja*, o *leluia* che s'abbia a leggere, le son voci a noi troppo strane. Onde pensiamo che in cambio di esse voci legger si debba *le buja*, o *le buje*, chè forse una volta si sarà detto in vece di *li scuri*, come in oggi si dice, cioè *le imposte.*)

LUNÁRIO. Sust. m.

§. Sbarcare il lunario. *Passar la vita alla meglio di per dì.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giust.)

LUTERANEGGIÁRE. Verbo intrans. *Seguire e favorire la setta luterana, di Lutero.* - Vedrete.... se.... all'onor dell'Imperatore si conviene luteraneggiare e procurar d'introdurre novità nella religione cristiana, ec. Castigl. Lett. v. 2, p. 201, edis. padov. 1771.

LUTICARSI, Verb. rifless. att. (*Voce del dial. sen.*) *Muoversi;* dial. fior. *Ruticarsi.* - La servitù è una canagliaccia; .... ma per altro bisogna compatirla, perchè alle volte e a certi tempi è presa malamente nelle giunture da una certa flussione di paesi forestieri che l'impedisce di potersi luticare. Nelli J. A. Comed. 3, 151.

M

MAC — MAC

MÁCINA *o* MÁCINE. Sust. f.

« §. Diciamo Essere alla macine, di *Chi ha mancanza d'avere* o *è spiantato.* Lat. *Attritis opibus esse.* » (Crus. *senza es.*)

Osservazione. La mancanza d'esempli mi fa nascer sospetto sopra il vero significato di questa locuzione. Non s'intenderebbe forse per essa *Affaticarsi* o *Affaticarsi giornalmente?* In questo senso ella sarebbe ottimo traslato, a imitazione de' Latini, i quali figuratam. usavano la voce *Pistrinum* (*Molino*, *Macina*) per *Fatica nojosa e grave e giornaliera*, o vero per *Officio, Incumbenza, Carica, da dovervi giornalmente durare grave e nojosa fatica.* (*V. in* PISTRINO, *sust. m., il* §.) Noi altri Milanesi faciam uso in questo senso della voce *Galéra:* e in effetto non si saprebbe qual dei due sia a miglior partito, o chi è condannato, come Sansone, a volger la mácine nel molino, o pure chi è condannato a bastonare i pesci dalla galéa. Anche i Francesi dicono *C'est une galère, une vraie galère, C'est être en galère,* per indicare un luogo, uno stato, una condizione in cui l'uomo dee molto lavorare e molto soffrire. Non vuolsi tuttavia negare che Essere alla mácine potrebbe avere eziandio quel valore che vi attribuisce la *Crus.;* sicchè s'avrebbe a intendere *Esser ridutto a volger la mácine per guadagnar la vita.* Del resto, a sparger luce sopra i vocaboli e le maniere di dire sono indispensabili li esempj; e quando la *Crus.* non ne aveva in pronto, dacchè la si era da sè stessa costituita legislatrice della italiana favella, dovéa pur farseli da sè, come usa l'Academia francese.

MÁCINE. Sust. m. (*Voce sospetta*) .... = Serve la manca (*sottintendi* mano), ed è la destra intenta Alla fatica, e 'l macin gira in fretta. Moret. p. VI. (Il test. lat. dice: « .... *dextra est intenta labori; Hæc rotat assiduis gyris et concitat orbem.* » Or se la stampa non è errata, Il mácine varrebbe qui lo stesso che *La mácine* o *La mácina.* Ma forse, in vece di *e 'l macin gira*, è da leggere il *macign'*, cioè il *macigno, gira;* se già Macíno per *Macigno* non fosse voce usata in qualche nostra provincia.)

MADRE. Sust. f.

§. Madre frigia. Lo stesso che *Cibele.* - *V. in* FRIGIO, *aggett., term. geogr., il* §.

MADRILLE. Sust. f. T. geogr. Quella città della Spagna chiamata in oggi *Madrid*. - Il perchè Borbone pieno d'ira se n'andò rattamente nella Spagna a Madrille, dove si trovava l'Imperadore. Varch. Stor. 1, 27. — Id. ib. 1, 34.

MAGOLAZZO. Sust. m. .... - Chi non ha lo stato in questa terra de' nostri pari, non trova cane che gli abbai, e non siamo buoni ad altro che andare a mortori o alle ragunate d'un magolazzo, o starci tutto il dì su la panca del Proconsolo a donzellarci. Machiav. Mandrag. a. 2, s. 3. (Parmi che Magolazzo sia peggiorat. di *Mago*, e significhi uno di que' ciurmadori intorno a' quali fa circolo la plebe attirata da' lor giuochi di pretesa magia. Anche il Duez registra Magolazzo e Mágolo, a cui fa corrispondere in francese *Enchanteur*. Magolazzo è pur tratto fuori nel *Diz. di Pad.*, dove si dice che sta forse per *Magolato*. Ma siccome per Magolato s'intende *Quello spazio di campo nel quale i contadini fanno le porche il doppio più dell'ordinario accosto l'una all'altra*, così questi miei poveri occhi non arrivano a vedere altra relazione fra *Magolato* e *Magolazzo*, che pur quella che è fra la luna ed i granchi.)

MAJORICHÍNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Abitante di Majorica*, che è una delle Isole Baleari. - *V. l'es. in* BALEARE, *sust. m., term. geogr.*

MALÁGIO. Sust. m. *Tristezza*, *Tedio*, *Fastidio*, e simili. Franc. ant. *Mésaise*; franc. moder. *Malaise*. - Epicuro vituperа e riprende altretanto quelli che la morte desiderano, quanto quelli che la ridottano; e disse che sciocchezza è ire alla morte per noja e malagio di vita. Senec. Pist. 24, p. 17, ediz. di Portogruaro, tipogr. Bettoni, 1831. (Il test. lat. dice semplicemente: « .... *ridiculum est currere ad mortem tædio vitæ.* »)

MALARDO. Sust. m. (Uccello aquatico.) Lo stesso che *Anatra* o *Anitra domestica*. Franc. *Malard*, sust. m., nom vulgaire du *Canard domestique*. (Complém. Dict. Acad. franç.) - In questo mezzo Verdella, vedendo Levati più malardi, lasciò gire Il suo falcon, coll'occhio lui seguendo, *ec.* Bocc. Cace. Diav. 29. — Id. ib. 28, 29, 30, 50.

MALENANZA. Sust. f. *Male*, *Malatia*, *Dispiacere*, *Pena*, *Afflizione*, *Infortunio*. Provenz. *Malanansa*. - Che fu tutta abbattuta Sua folle concordanza In sì gran malenanza. Brun. Lat. Tesoret. 7, 53. (*V. li altri es. in* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital., p. 239, nota 3.)

MALPUZZO. Sust. m. esaggerat. di *Puzzo*. - Più leggermente guasterebbe uno bossolo che vi fosse stato entro uno malpuzzo, alcuna mirra molto olorosa, ch'ella non guadagnerebbe alcuna soavità o grazia. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 184, lin. 5.

MALVESTA e MALVESTÀ. Sust. f. *Malvagità*. Provenz. *Malvestat*, sust. f. - Ricchezza crescere a misero malvagio uomo è misera malvesta. Fra Guitt. lett. 25. Salir per malvestate So che ontoso pensate. Id. Rim. (Fra Guittone qui scrisse *malvesta*, che propriamente si deve scrivere *Malvestà*, come altrove disse *gioventa* in vece di *gioventù*, ed altri antichi dissero *podesta* in vece di *podestà*, *pieta* in vece di *pietà*, ed altretali.) Voi lo tornaste, Amor, ma non v'addusse Cosa, o malvestà fusse. Id. ib. (Questo articolo è tolto dalle Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz. del Nannucci, p. 21.)

MAMMAGNÚCCOLI. Sust. m. plur. (Voc. municip.) - I *Mammagnuccoli* erano (in Firenze) una Conversazione di galantuomini, i quali facevano professione di sapere il conto loro in ogni cosa, e particolarmente nel giocare e nello spendere bene il loro denaro, e d'essere il fiore della reale ed onorata scapigliatura. Avevano un loro capo che si chiamava l'*Abbate*, dal quale erano gastigati quando facevano qualche errore nel giocare o nello spendere; ma però tutto era in galanteria. Le loro adunanze si facevano in casa l'Abbate, dove si giocava a giuochi più di spasso che di vizio, e si facevano altre allegrie di cene, merende, *ec.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 238.)

MANAJA. Sust. f.

§. Cateratta a manaja. - *V. in* CATERATTA, *sust. f., il* §. 1.

MANCÍNO. Sust. m. T. del Giuoco della palla.... - E con tutto che l'oste e che'l bordello Li abbia un po' smunti, il mancino e 'l pallajo Han ragunato del buono e del bello. Dat. Giul. Lam. Par. 9.

MANEÁRE. Verb. att. *Maneggiare*, *Pal-*

pare. Provenz. *Manear;* franc, *Manier*. - Li Parigini, veggendo li suoi costumi e la sua polita vita, si maravigliarono forte di questa trasformazione in così poco tempo, dicendo in loro lingua un proverbio che spesso diciamo noi Toscani: Non ti conosco se non ti maneo. Sacchet. nov. 149, v. 2, p. 304.

MANENTE. Aggett. *Ricco, Potente*. Provenz. *Manent*. - Quelli sono coloro che sono più ricchi e più manenti (*cioè*, potenti) che non se' tu. Stor. Bart. 56, ediz. rom. del 1734. (*V. altri es. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 50.)

MANENTÍA. Sust. f. *Ricchezza, Fortuna*. Provenz. *Manentia;* franc. ant. *Manantie*. - O s'io mai nel cuor mio deggio savere, Amor, te possedere, E gaudere d'aver tua manentia. Fra Guitt. (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz. p. 50).

MANETTE. Sust. f. plur.

§. Codice delle manette. Disse il Giusti, per intendere *Il complesso di tutte le arti della bassa Polizia*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

MANFORTE. Aggett. *Forte di mano, Avente mani forti*. - Quello giovane manforte David posto a combattere contro a quello gran battagliere gigante Golia, *ec.*, sarebbe stato perdente. Cassian. Collat. SS. Pad. 2, 9.

MANGIAMÓCCOLI. Sust. m. d'ambo i numeri. Dicesi di quei *Preti che per avidità di denaro vanno a caccia di funerali*. - Giust. Gios. *nel* Memento mori.

MANNO. Sust. m.... - Varrone vuol che il salcio si tagli fra l'equinozio e la nascita delle Virgilie. Altri si taglino per la pastura del verno alle bestie,... sparsi e non ammontati li manni, ponendoli al coperto e dove non dia sole, e in tempo che le foglie vi restino appiccate. Soder. Agric. 122. (Forse, in vece di *manni*, è da leggere *rami*.)

MANO. Sust. f.

§. Spellare la mano ne' ferri dell'altrui botega. Figuratamente. - *V.* SPELLARE, *verbo*.

MANSEZZA. Sust. f. (Dall'aggett. *Manso*, che vale *Mansueto*.) *Mansuetudine*. - Poi vorremmo sapere come questa riposanza si può avere o tenere, che come noi aviamo serrata la bocca per lo silenzio che ne imponesti e non parliamo, così possiamo guardare la mansezza del cuore. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 232, col. 1.

MANTENENTE. Avverb. di tempo. *Immantinente, Subito*. Provenz. *Mantenent;* catal. *Mantenent, Mantinent;* spagn. *Mantiniente;* franc. ant. *Maintenant*. - *V. li es. ne' Vocabolarj*.

MANTURNA. Sust. f. *Dea che s'invocava, perchè marito e moglie rimanessero insieme*. - Quando il maschio e la femina si congiungono, ivi si pone il Dio Giugatino: bene comportisi questo: e si mena la moglie a casa il Dio Domiduco: stando ella in casa, il Dio Domicio; perchè stia co'l marito, la Dea Manturna. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 54. (L'ediz. che noi citiamo, in vece di Manturna, ha *Maturna;* che è manifesto errore, derivando il nome di questa Dea dal verbo *Maneo*, *es. V.* MANTURNA *nel Forcellini*.)

MARÍCA. Sust. f. *Dea* o *Ninfa, moglie di Fauno e madre di Latino*. Lat. *Marica*. - Lascio stare che Mario fu raccommandato dalli Minturnesi, che gli aveano misericordia, alla Dea Marica nella sua selva, *ec.* E non attribuisco alla Dea Marica la sanguinosa felicità di Mario. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 23, v. 2, p. 78.

MAROCCO. Sust. m. T. geogr. Nome d'un *Impero situato nella Barbería all'ouest*, o diremo *Ponente, e diviso in cinque grandi Provincie* o *Regni*. - L'Impero di Marocco, che li Africani chiamano *Meracach*, non è sì grande qual fu altre volte, quando la setta fanatica ed ambiziosa dei Morabeth uscì dal deserto simile a un vortice infiammato. Panan. Avvent. 1, 27.

MARRIMENTO. Sust. m. *Tristezza, Afflizione, Dolore*. Provenz. *Marrinent;* franc. ant. *Marriment*. - È chi che neghi o dica Tutta la gran fatica, La doglia e 'l marrimento, Lo danno e 'l pensamento, E l'angoscia e le pene Che la gente sostene? Brun. Lat. Tesoret. 7, 54.

MARSÍLIA. Sust. f. T. geogr. *Grande città di Francia*. - Quando fu per passare, avéa trovato A Marsilia (*sic*) una nave di Levante. Arios. Fur. 39, 40.

MARTE. Sust. m. (*Voce sospetta nel seg. es.*) - E intra le candide ritonde guance di convenevole marte cosperse, di misurata lunghezza e d'altezza dicevole vede affilato surgere l'odorante naso. Bocc. Amet. 30, ediz. fior. (Così pur legge l'ediz. parmig. del 1802 a car. 31. Forse, in vece di *marte*, è da leggere *minio*, per indicare il roseo colore

delle guance; poichè, volendo anche pigliar la voce MARTE nel signif. di *ossido marziale*, io per me non ne conosco alcuno di tali ossidi o calci, il cui colore si possa convenevolmente appropriare a quello delle gote d'una bellissima Ninfa.)

MASCALCO. Sust. m. *Maliscalco*, *Marescalco*, nel senso di *Maestro*, *Duce*, ec. - Li quali furono mascalchi e conducitori di sì famose genti a battaglia. Ott. Commen. Dant. 2, 456. (Forse *mascalco* potrebb'essere errore di penna o di stampa; ma non è anco inverisimile che *Mascalco* sia la voce radicale di *Mascalcia*.)

MASCHÍNO. Sust. m.... - Come sentito il Povero ebbe Folco, Lasciò la preda, e disse: Io ti conosco, Come fa il lupo che sente il bifolco, E 'l pastore e 'l maschin, poi fuge al bosco. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 402, p. 22 tergo, col. 2. Ah, s'io potessi trarti le budella, I' le darci mangiare ad un maschino. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 93, p. 41 tergo, col. 1. Non può più comportarti, can maschino. Pulc. Luig. Morg. 1, 31. (Dagli allegati es. si può congetturare che MASCHINO tanto valga, quanto *Mastino*.)

MASSA. Avverbio. *Molto*, *Troppo*. Provenz. e catal. *Massa*; dial. venez. e veron. *Massa*. - Similmente Eliséo ancor trapassa Giordan co 'l suo mantello, che allor era (Al modo veronese) grosso massa. Dittam. l. 6, c. 13, p. 504.

MASTROZZO. Sust. m.... - E la fine... fu che la briffalda, volendosi far l' esecuzione da sè stessa, gli volle sgraffignar di testa la berretta che porta con la medaglia e co 'l pennacchio; e lo fece sì gentilmente, che 'l cuffiotto e 'l mastrozzo che vi tien sotto alla ramazzotta, le (gli) cadde in terra. Considerate come l'amante rimase zuccone, calvo, e con quel suo occhio bircio. Car. Lett. 1, 39.

MASTRUSCIÉRE. Sust. m.

Osservazione. La *Crus.* registra MASTRUSCIERE o MAESTRO USCIERE, a cui fa corrispondere *Portiere*. Ora, se di queste due maniere di scrittura, la legitima fosse MASTRUSCIERE, la sua radice sarebbe *Mastruca*, voce longobardica significante *Vestimento*; e quindi MASTRUSCIERE varrebbe non già *Portiere*, ma *Guardarobiere*. Che poi *Mastruca* sia a noi *Vestimento*, l'abbiamo dal vol. 2, p. 368, delle *Antich. longobard.-milan.*, e dal *Gloss.* del Du Cange.

MATTA. Sust. f. Per *Greggia*, *Branco*. (Giacchè al Bergantini e all'Alberti parve da registrar questa voce in questo significato, noi ne allegheremo l'es. omesso dall' uno e dall' altro.) - Un de' nostri incontrandosi in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, e con un volto maraviglioso disse: Guardate bel becco!, pare un San Paolo. Castigl. Corteg. 1, 179. (Non saría per altro inverisimile che *matta* fosse errore di stampa, e che in quello scambio s'avesse a leggere *mandra*.)

MATTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Macto*, *as*, o vero dal provenz. *Matar*.) Figuratam., per *Confundere*. - Ebbe... una gente di giovani che continuamente andavano e mandavano per farla indurre (una romita) a peccato. E quella dava udienza a chiunque voléa parlare dalla finestrella, non lassandosi però vedere. E poi li mattava con suo senno e con sua fermezza. Barber. Reggim. 242.

MATTOZZO. Aggett. *Pazzaccio*, *Pazzerone*. (*V. anche* MATTOTTO, *aggett.*, *nel* Supplimento.) - Chi becca su le mature (donne) mattozze, Per saper d'ogni cibo. Aret. *in* Rim. burl. 3, 36.

MATÚRA. Sust. f. *Dea che presedeva alle biade mature*. - *V. in* LATTURCIA, *sust. f.*, *l'es.*, *e ciò che appresso l'es. è detto in parentesi*.

MATÚTA. Sust. f. *Divinità de' Gentili*. (*V. l'es. allegato in* LEUCOTEA, *sust. f.*) - L'opima Mucamite, e l'alta Ulubra, E la vetusta Sátrico a cui nulla Il nume valse della dia Matuta. Mont. Feron. c. 1, p. 123, lin. ult.

MÁURO. Sust. m. T. geogr. - Il nome di Mauri co 'l quale noi denotiamo li abitanti di Barbería, è a lor medesimi sconosciuto. Quando si domanda loro come si appellano, rispondon semplicemente *Moslim* o *Muslim*, Credente, e il loro paese appellano *Bled Moslimin*, Il paese de' credenti. Pasan. Avvent. v. 2, *nelle* Annot. *in fine del vol.*, *p.* 61.

MAZECÓNICO. Sust. m. - I mazeconici, o maestri delle scuole, essi pure (si distinguevano) co'la ferula, che così chiamavasi un bastone con alcuni ornamenti d' argento. Antich. longobar.-milan. v. 3, p. 226. (*V. anche* MAZZACRÓNEGH *nel* Vocab. milan.-ital. *del Cherubini*.)

MÁZERO. Aggett. Corrottam., in vece di *Macero, Molliccio.* (*V. anche* MAZERARE, *verbo, nella* Lessigr. ital.) = Mazero si dice ancora il pane quando è azimo o mal liévito e sodo. Deput. Decam. 71 verso la fine, ediz. Crus. Il pane paréa di mazero e biscotto (*cioè*, paréa di quello mazero e biscotto), come se fossono (fossero) in galéa. Sacchet. nov. 210, v. 3, p. 263. (Notisi che *Maza*, sust., in lat. ed in gr. significa *Pane ammollito* o *inzuppato nel latte o in altro fluido.*)

MAZZA. Sust. f.... = Fece (Ben. Cell.) in Roma a Papa Clemente VII un bottone da piviale bellissimo, *ec.*, e un Dio Padre mirabilmente lavorato; onde, oltre al pagamento, ebbe in dono l'Officio d'una mazza. Vasar. Vit. 15, 216. (Dalla *Vita* di Ben. Cellini si ritrae che *l'Officio d'una mazza* è ciò che esso Cellini chiama *Un mazziere*, che gli rendeva poco manco di 200 scudi l'anno di entrata. I *Mazzieri*, detti propriamente *Servienti* o *Sergenti d'arme apostolici*, precedevano il Papa con alcune mazze o verghe a guisa de' Littori.)

MAZZÓCCHIO. Sust. m.

§. Mazzocchio, preso in un signif. che non è stato sinora ben chiarito. = Detti Signori cominciorono lo squittino del Capitano di Pisa;... e poi il partito chiamato XIIIJ Officj;... poi Proveditorati e Riformatori e Lettionarj (ed Elezionarj) direttori; poi il Mazzocchio, poi il Capitano di galée, e poi Officj di Notaj. Morel. L. Cron. *in* Delic. Erud. tos. v. 19, p. 181. (Il postillatore di questa *Cronica* dice: « Mazzocchio quì credo sia detto per *Capitano d'armata*, presa forse la dinominazione dalla forma del cimiero che portavano in capo i capitani conduttieri di truppa. L'ho veduto usato dagli scrittori di quel secolo xv ancora per lo nostro *Gonfaloniere di giustizia*, per la stessa ragione della forma della berretta, la quale e' portava in capo, e che finiva in fiocco o mazzocchio. »)

MAZZONERÍA. Sust. f. *Opera di muratore.* Franc. *Maçonnerie.*

§. Maestro di mazzonerie. *Muratore.* = Parendo ai pittori fiorentini ed altri che in questo apparato s'adoperavano, ch'esso Vasari fosse in troppo favore del Duca Alessandro, per farlo rimanere con vergogna nella parte che gli toccava di quell'apparato,... fecero di maniera che non si potè servire d'alcun maestro di mazzonerie, nè di giovani o d'altri che gli ajutassero in alcuna cosa, di quelli ch'erano nella città. Vasar. Vit. 11, 354.

MEDOLLO. Aggett. *Molliccio?* = Conviene far lavorare bene indentro, e che sia terra semolinella, medolla alla scorza, e così per contra. Soder. Arb. p. 20, lin. 10 dal fine.

MEGÉRA. Sust. f. *Una delle Furie infernali.* = Questa è Megera dal sinistro canto. Dant. Infer. 9, 46. Sonò Megera la tartarea tromba. Poliz. Stanz. 1, 28.

MEI. Voce usata qualche volta dagli antichi nel signif., per quanto pare, di *Anche, Ancora, Eziandio.* = Ma e' non la intesero bene (quella parola); chè mei Santo Joanni dice che non intese di ciò. Fra Giord. Pred. p. 64, col. 1. Il secondo impedimento si è *excipiendi;* imperocchè il seme che va nella via, li uccelli il si beccano, perocch'è scoperto; e mei, se quello del campo non è coperto, ancora il se ne porterebbono li uccelli: conviene che 'l seme sia coperto. Id. ib. p. 160, col. 1.

MELA. Sust. f. T. geogr. *Fiume che scorre vicino a Brescia.* Lat. *Mela*, vel *Mella*, sust. m. (Presentem. dicono *Il Mella* nel gen. mas.) = E son tutti di quei ch'alla riviera Bressa (*in oggi*, Brescia) dell'Idri e della Mela annida. Chiabr. Guer. Got. 2, 53. (Qui *annida* in senso attivo.)

MELÁRE. Verb. att. *Tirar le mele ad uno.*

§. Farsi melare. *Farsi tirar dietro le mele, Farsi fischiare.* = Io che spessissimo Mi fo melare Per vizio inutile Di predicare, Punto nel tenero, Risposi, *ec.* Giust. Gius. *nel* Ballo.

MELLA, MESELLA. Sust. f. (*Voci sospette e d'incerto significato*) = Quando l'ancona è ben secca, togli una punta del coltello a modo di una mella, che rada bene; e va' cercando per lo piano se trovi noccioletto o cucitura nessuna, e togli via, *ec.* Poi abbi questa mesella di ferro; va' rodendo su per lo piano. Cennin. Tratt. pitt. 100 e 101. Con una mella ben piana taglia il detto oro a pezzuoli. Id. ib. 115. (L'Editore pone a queste due voci la seg. nota: « Dalla descrizione che ne fa l'A. al principio di questo capit., si vede che deve essere un coltello con la cima con-

vessa e larga, fatta per raschiare. I Tedeschi hanno *Messer*, che significa *Coltello*, ma è nome generico; e *Messerlein* per dimin. di *Coltello.*» Noi altri Milanesi diciamo MELLA alla *Spada* o alla *Sciabola*, ma solo per ischerzo o per disprezzo, alludendo a quella specie di *Spada di legno* onde suol essere armato l'Arlecchino, la quale MELLA si chiama dal nostro vulgo. Anche i Veneziani, i Padovani, i Bresciani ed altri dicono *Mèla* in questi due significati.)

MELLETTA. Sust. f. Voce corrotta da *Melmetta*, o da *Belletta*. - Primieramente si ricuoprono di una belletta, *ec.* Questa melletta è mescolata alle particelle lapidee, *ec.* Targ. Tosc. G. Viag. 7, 461. — Id. ib. 7, 462, per ben due volte, e così altrove.

MELLÓNA. Sust. f. *Dea che presedeva alle api ed al mele.* (*V.* MELLONA *nel Forcellini.* Noi scriveremmo con la *l* scempia *Melona*, dacchè parimente *Mele* scriviamo con una *l* sola.) - Senza Segezia (i Giuddi ricevettero) le biade; senza Bubona li buoi; senza Mellona il mele; senza Pomona li pomi. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 34, v. 3, p. 106.

MENA. Sust. f. *Dea, il cui officio è dichiarato nel seg. esempio.* (*V.* MENA *nel Forcellini.*) - Esso (Giove) sia Dea Mena, la quale sta alli mestrui delle femine. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 40. — Id. ib. l. 7, c. 2, v. 4, p. 77.

MÉNADI. Sust. f. plur. *Mogli di Bacco.* Sinon. *Baccanti.* - *V.* MÆNADES *nel Forcellini*, *e in quest'* Appendice *l'es. in* EGÍPANI.

MENÁRE. Verb. att.

§. PICCHIA E MENA. Locuz. avverb., significante *Alla fine.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

MENÍNO. Aggett.... - Rinaldo fece al crudel Gallerano Un tratto a caso il più bel moncherino, Perch'ei paréa sopra il popol cristiano Un lupo in selva arrabbiato menino. Pulc. Luig. Morg. 27, 91.

MENTE. Sust. f. *Dea venerata dagli antichi Romani.* (*V.* MENS *nel Forcel. cur. Furlan. num.* 17.) - Ivi puosono (*in oggi*, posero) la Dea Mente, che fa alli fanciulli la buona mente; e non è costei posta fra li Seletti, quasi che si potesse dare all'uomo maggior fatto che la buona mente. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 3, v. 4, p. 81.

MERCATÍNO. Sust. m. *Uomo di mercato.* Usasi in Firenze per *Uomo del vulgo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

MEROVELLE. Sust. f. plur. *Emorroidi?* - Posso a gran pena sedere per le merovelle. Tass. Lett. ined. p. 99, edis. di Pisa, 1827.

MESCIDÁRE, MESSEDÁRE, MESSIDÁRE, MISCIDÁRE. Verb. att. *Mescolare, Mescere, Mischiare.* (Registriamo questi verbi primieram. affinchè ne possa conoscere il signif. chi mai lo ignorasse; e in secondo luogo acciocchè i Milanesi non si vergognino del loro *Messedà*, voce usata nel miglior secolo, e di cui più frequenti si troverebbero li es. nelle scritture classiche antiche, se li editori non si fossero fatti lecito di rimodernarle a loro capriccio.) - E parlerai sol nel vulgar toscano; E porai (*cioè*, potrai) mescidare Alcun vulgare, consonante in esso, Di que' paesi dov' hai più usato, Pigliando i belli, e i non belli lasciando. Barber. Reggim. 6. E questa gente ragunaticcia si mescidò, *ec.* Cron. Fam. Velluti ms. *cit. nell'* Indice *del Barberini compilato dall' Ubaldini, e accresciuto dal Manzi.* (Di MESSEDARE reca esempli il Pergamini nel *Memoriale*, tratti dalle antiche stampe del Crescenzi; e il Vocab. del Cesari registra il partic. MESSIDATO, che pur si legge ne' *Docum.* del preallegato Barberini.)

§. MESSIDÁTO, *ec.* Partic. *Mescolato*, ec. - Nella senmana (*cioè*, settimana) quarta questo dono (*cioè*, il seme maritale) In una liquida solidità si converte (così nella stampa si legge questo lunghissimo verso), Quasi tra carne e sangue mescidata. Barberin. Reggim. 308. E buono è il pane nell'aqua del mele, Talor nel latte, e talora nell'aqua, Con poco vin miscidato con essa. Id. ib. indietro, p. 265, lin. penult.

MESELLA. Sust. f. - *V.* MELLA.

MESSEDÁRE. - *V.* MESCIDARE.

MESSIDÁRE. Verb. att. - *V.* MESCIDARE.

METEO. Sust. m. T. mitol. *Uno dei tre cavalli di Plutone.* - Chiamasi... il cavallo primo Meteo, il quale è interpretato Oscuro. Bocc. Comment. Dant. 2, 176.

MÍAGRO. Sust. m. *Dio delle mosche.* (*V.* MYIAGRUS *nel Forcellini.*) - Miagro, lo Dio delle mosche, di bianco vestito, e con una infinita moltitudine di quelli importuni animaletti per la persona e per la testa aspersi, di spondilo inghirlandato, e con l'erculea

clava in mano. Varr. Descr. Appar. 199. Dopo a questa Dea venne Míagro, Dio delle mosche, del quale dice Pausania nell'Arcadia che quando li Arcadi facevan certi sacrifizj a Pallade, eglino invocavan primieramente Míagro, ed eran poi sicuri che in quei sacrifizj le mosche non davan lor noja; e questi l'autore vestì di bianco, e fecegli empier la veste e l'acconciatura del capo di mosche, e in capo gli messe una ghirlanda di spondilio (spondilio), perciocchè le mosche appetiscono maravigliosamente il sugo di questa pianta. Baldin. Bocc. Maschar. p. 105. (Nella stampa, in vece di *Míagro*, si legge *Myiagro* alla maniera de' Latini.)

MICÉNA. Sust. f. T. geogr. Lo stesso che *Micene*, - che è la voce communem. usata -, città del Peloponneso. Lat. *Mycenæ, arum*, vel *Mycene, es*, vel *Mycena, æ*. - Nè d'altro antico Re si vanti Atena, Non Argo esalti Jasio o Talaone, Nè Perseo lodi o Sténalo Micena, Non Creta il suo Minòs par gloria done Di leggi e di città splendida e piena. Valvas. Cacc. 2, 176.

MINESTRA. Sust. f.

§. Tenere dalla minestra. *Abbracciare quel partito che garantisce la paga e con essa il vivere.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

MIOLITÍASI. Sust. f. T. di Medicina, *ec.* - Avviene qualche volta tale perturbamento della vita plastica, che in grembo ad uno o più muscoli si forma una materia pietrosa, o pure degenera lo stesso tessuto muscoloso in una materia che per la sua durezza s'avvicina a quella della pietra. Se a quest'ultima morbosità compete in particolar guisa il nome da alcuni troppo generalizzato di *ossificazione*, io significherei la prima co'l vocabolo *miolitiasi*, vocabolo che i nemici delle novità mi devono perdonare in grazia dell'origine legitima e manifesta, e della sua antichissima fisionomía (μῦς, μυος, *muscolo*, e λιθος, *pietra*). Dott. Verga in Giorn. Scieo. med.-chirur., aprile 1839, p. 189.

MIRADÓRE. Sust. m. *Specchio*. Provenz. *Mirador*.

§. Miradore, figuratam., per *Esemplare, Modello*. - Credo che piacesse a lui di poner voi tra noi per fare maravigliare, e perchè foste specchio e miradore ove si provedesse e agenziasse ciascuna valente e piacente donna e prode uomo, schifando vizio, e seguendo vertù. Fra Guitt. Lett. 5.

MIRÁGLIO. Sust. m. *Specchio*. Provenz. *Miralh, Miraill*; catal. *Mirall*. - Per piacermi allo specchio quì m'adorno; Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. Dant. Purg. 27, 105.

MIRMIDONI. Sust. m. plur. Secondo la favola, *Costoro erano formiche, e, converse poi in uomini, accompagnarono Achille all'assedio di Troja.* (*V.* MYRMIDONES *nel Forcellini.*) - Capitán della terza (squadra) era il valente Memalide Pisandro, il più perito De' Mirmidóni nel vibrar dell'asta, *ec.* Mont. Iliad. l. 16, v. 277. — Id. ib. v 284.

MIRMIDÓNIO. Aggett. *De' Mirmidoni, Appartenente a' Mirmidoni.* - Al bellicoso amico Del gran Pelide intrepidi si affollano I Mirmidonj capitani; e in mezzo A lor s'aggira il marziale Achille, I cavalli animando e i battaglieri. Mont. Iliad. l. 16, v. 235.

MISAGIÁTO. Aggett. *Privo di agi, Misero, Che è in miseria*. Provenz. *Desasiat*. - Un santissimo uomo fue, ch'era molto misericordioso, ed albergava volontieri i poveri in suo albergo; sì ricevette il nostro Signore; e quando elli credette donare e lavare uno misagiato che ivi era, sì tosto come volse l'occhio, quelli ch'era in sembianza di povero, sì isparve. Benciv. Espos. Pater. p. 69, lin. 6 dal fine.

MISÁGIO. Sust. m. *Disagio, Miseria*. Provenz. *Mezayze*; franc. ant. *Mésaise*. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

MISCIDÁRE. Verb. att. - *V.* MESCIDARE.

MISSÉRE. Sust. m. - Presso i Sanesi il Missere, assolutamente detto, s'intende per lo *Rettore del grande spedale*, ch'è la più nobile ed autorevol carica in tutta la città. Il vulgaccio ed il contado dice Missere le *Parti deretane*. Gigl. in Vocab. Cater. p. 82.

MITO. Aggett. *Mite*. - Pasconsi quivi (le pecorelle) timidette e mite, E servan lor grassezza di tal forma, Ch'e' non curan del lupo le ferite. Bocc. Amet. 44, ediz. perugg.

MOGORRE. Sust. m. T. geogr. *Mogol*,

antico Impero dell'Hindoustan, che fu distrutto dagl' Inglesi.

§. Gran Mogorre. *Titolo dell'Imperatore del Mogol.* - Vi è un certo medicónzolo che ne ha una (una certa pietra), e non la darebbe per tutti quanti i tesori del gran Mogorre. Red. Op. 4, 349.

MOGÚLICO. Aggett. ... - Vene lattee, vasi torácici, *ec.*, son (per li Medici spagnuoli ignorantissimi) nomi mogulici o geroglifici all' egiziana. Magal. Lett. ined. 1, 316. (Probabilmente, in vece di *mogulici*, è da leggere *mogolici;* e in tal caso questo aggett. varrebbe *Del Mogol.*)

MOLLAJA. Sust. f.... - Tina, colà nella mollaja vòta Messa ho la man sotto una pietra fessa, E morso stato son da una granchiessa Che ha figliato testè tra quella mota. Malat. Tin. son. 41, p. 55.

MONGIBELLO. Sust. m. *Monte ignivomo della Sicilia*, detto in oggi più communemente *Etna.* (Voce composta di *Mon*, stroncatura di *Monte*, e di *Gibel*, voce araba, significante *Monte* ancor essa; onde viene a dire *Monte monte;* ripetizione che fa poco onore a chi primo coniò questo vocabolo *Mongibello.*)

§. Mongibello, figuratamente. - Correndo e pungendo la búfala, súbito alla giunta loro si sparò un mongibello d'artiglierie. Martel. Nic. Alc. lett. p. 27.

MONGINEVRA. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Monginevro*, come hanno i Vocabolarj geografici moderni. *Alpe Cozia, da cui scende la Dora minore* o *riparia.* (L'Ariosto scrisse divisamente *Mon' Ginevra. V.* MON' *nel* Supplimento.) - Passando in Italia per la montagna di Monginevra, molto più agevole a passare, che quella di Monsanese. Guicciard. v. 1, p. 111. Sopra il Piamonte (*in oggi*, Piemonte) per le Alpi Cozie, Monsenese e Monginevra. Giambul. Ist. Eur. 51.

MONÍNE. Sust. f. plur. Voce romanesca, equivalente a *Moine.* - Di poi s'è inteso quel che S. Santità ha detto a M. Ascanio in materia di pace, e le monine del Cardinal di Monte al Cardinal di S. Fiora. Car. Lett. ined. v. 2, lett. 160, 7.

MONNEROLA.... T. botan. - Lungo il viottolo fragole, e vivuoli, monnerole; ed insù i canti de' quadri, dietro alle viti, dove con rosajo di Damasco,... e dove un lauro silvestre, *ec.* Soder. Arb. 213. (La stampa è tanto scorretta, che non sarebbe da stupire che, in vece di *vivuoli*, *monnerole*, l'A. avesse dettato *viole mammole.*)

MONSANÉSE o MONSENÉSE. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Moncenisio* o *Monsenis*, come in oggi si scrive. È *Una delle Alpi Cozie.* (L'Ariosto scrisse divisamente *Mon' sanese. V.* MON' *nel* Supplimento.) - La montagna di Monginevra, molto più agevole a passare, che quella di Monsanese. Guicciard. v. 1, p. 111. Su 'l Monsanese mi portarono in sedia i marroni, che meritano il nome di camozze più tosto che d'uomini. Bentiv. Lett. p. 58. — Id. ib. p. 132.

MONSENÍSO. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Monsanese. V.* - Costoro, scesi il Monseniso, quando furono a Turino (*in oggi*, Torino), *ec.* Segni, Stor. fior. 2, 238.

« MORFÍRE. *Mangiare*, o *Mangiare assai.* Voce in gergo - *Matt. Franz. Rim. burl.* 2, 194. Mercore stemmo in Viterbo a morfire, *ec.* » (Crus)

Osservazione. Morfire, attenendoci all'unico es. allegato, significa semplicemente *Mangiare;* e non è voce in gergo, ma usurpata a' Francesi, i quali anticamente dicevano per appunto *Morfier*, ital. *Mangiare.*

MORIMÉI. Sust. m. plur.... - Il mio amore è... senza smorfie e moriméi. Nelli J. A. Comed. 4, 123. (Se mal non m'appongo, Moriméi corrisponde a *Oméi* o *Smancerie.*)

MORMICCA. Sust. f.... - Oh che visi da mummie, oh che mormicche, Che catriossi, che pali in pelliccia, Oh che madie scommesse, che bacheche! Buonar. Fier. g. 3, s. 1, s. 4 in principio, p. 118, col. 2.

MORRESCO. Aggett. *Appartenente al giuoco della morra.* - Due facchini,... giocando... alla morra nel cortile, e nojando con tale sgraziato gridare l'anticamera (del Cardinale), fu loro vietato il più giocare a quel modo; onde presero il partito d' inventare una morra alla mutola, formando co'le dita d'una mano il numero chiamato, e coll'altra chiamando per via di cenni convenuti il numero stesso che doveasi proferire ad un tempo dalla bocca chiusa di tutti due, *ec.* Tal mutola partita di facchinesco gioco... invitava ogni dì gran popolo al curioso morresco spettacolo silenziario. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 225.

MORTÓRIO. Sust. m.

§. Mortorio, nell' uso famigliare si dice per significare una *Unione senza allegría, e nella quale la gente è trista come se assistesse ad un Offizio da morti.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

MOSTÉRO. Sust. m. *Monastero*, ed anche *Chiesa*. Provenz. *Mostier;* portogh. *Mosteiro;* franc. ant. *Moustier.* - Se tu con suore arrenditi, donna co 'l viso sero, Allo mostero vengoci, e tengomi al mostero. Ciullo d'Alcamo (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal Provenz., p. 32).

MOTTEGGIÁRE. Verb. att.

§. Motteggiare pitture.... - Credo che sarà necessario che M. Attilio facia un gagliardo officio con Don Alessio per M. Attico; chè intendo che sua Paternità va motteggiando pitture; e M. Attico, come sapete, non andò giocando a palla. Cas. Lett. C. Gualt. p. 180.

MOTTO. Sust. m.

§. Stare in motto. *Riottare.* - Santa Cater. lett. 381, num. 3. Il Boccaccio disse *Venire in iscrezio.* (Vocab. Cater. p. 85-86.)

MOZZÁRE. Verb. att.

§. Sentirsi mozzare il fiato. - *V. in* FIATO, *sust. m.*

MUFO. Sust. m. Specie di *Animale selvatico.* - Attraversò per boschi e sassi e tufi, Dove vanno le capre a pena e' (e i) mufi. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 5, p. 48, edis. fior. 1572. (Il Duez registra Mufo camoscio, a cui fa corrispondere il vocabolo francese *Civette*, significante quell' animale che noi chiamiamo *Zibetto.* Ma forse qui Mufo è tratto dal franc. *Moufion*, quadrupede ruminante che sembra essere la razza primitiva delle tante varietà de' montoni. Nè sarebbe anco da meravigliarsi che in luogo di *mufi* s' avesse a leggere *gufi.* Avvertasi che la stampa ha *tuffi* e *muffi* con la *f* raddoppiata, che riputiamo errore.)

MÚRCIA. Sust. f. *Dea venerata dagli antichi Romani.* (*V.* MURCIA *nel Forcellini.*) - Chiamarono (i Romani) la Dea Agenoria quella che desta all' atto lussurioso; e la Dea Stimola quella che stimola oltremodo a quel medesimo atto; e la dea Murcia quella che oltremodo non lascia fare esso atto, e fa l' uomo, come disse Pomponio, murcido, cioè molto pigro e non operante esso atto. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 16, p. 52. Murcia presso i Romani si chiama la Dea dell' oziosità e della poltroneria. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 272 col. 1.

MUSAGÉTE. Sust. m. (*V.* MUSAGETES *nel Forcellini.*) - Solo mancava Apollo, che tra i suoi molti leggiadri titoli e sopranomi di reverendo mistero vanta quello di Musagete, cioè di Conduttiero delle Muse, che queste armoniche figlie governa e regge, e le loro ballate ne guida. Salvin. Pros. tos. 1, 156.

MÚTRIA. Sust. f. *Arroganza che si manifesta nell' atteggiarsi della fisionomía.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

MUTÚNO. Sust. m. Lo stesso che *Priapo.* - *V. l' es. in* TUTUNO.

N

NAP — NAT

NAPÉE. Sust. f. T. mitol. *Ninfe de' boschi e delle valli.* (*V.* NAPÆÆ, ARUM, *nel Forcellini.*) - Ecco Driadi e Napée, ecco non meno E Satiri e Silvani. Menz. Op. 2, 257.

NATOLÍA. Sust. f. T. geogr. *Parte della Turchía asiatica, la cui città capitale è Kintahiè.* - A Bursia fui menata in Natolia Dalla fortuna traditrice mia. Bern. Orl. in. 55, 30.

NAT — NAV

NAVÍGLIO. Sust. m.

§. Per *Canale navigabile.* (*Dial. milan.* Navili.) - Questa (commodità) consiste nella capacità e sicurezza de' porti, nell' opportu-

nità de' golfi e de' seni di mare, ne' fiumi navigabili che entrano dentro le città o li corrono appresso (corrono appresso a quelle), ne' laghi e ne' canali o vogliam dire navigli, nelle strade e piane e sicure. Boter. Caus. grandez. citt. l. 2, p. 370.

NAZARET e NAZARETTE. T. geogr. *Nazareth, città della Palestina, tribù di Zabulon.* Gesù Cristo vi dimorò dal suo ritorno d'Egitto infino a quando fu battezzato; ond'è ch'egli è chiamato talvolta *Gesù nazareno.* - Il suo unico figliuolo volle che s'incarnasse in una vergine di real progenie discesa, il cui nome fu ed è Maria, alla quale in Nazaret, città di Giudéa, per convenevole modo lo fece annunziare. Bocc. Filoc. l. 5, p. 314. Predicò come Iddio mandò Gesù da Nazarette, e unselo e riempiettelo di Spirito santo. Att. Apost. 74.

NEBBIÓNE. Sust. m. *Nebbia alta e sollevata da terra.* (Crus.)

§. Nebbione, applicato ad uomo, significa *Vanitoso.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

NEFA. Sust. f. Da *Nephos*, ital. *Nube;* voce espressiva di *Nofa*, sorella dell'*Afa*, pretta sanese, non intesa da' Fiorentini, ma usata dagli Spagnuoli per quel Vapore o Spruzzaglia odorosa che spargono per l'aria le aque lanfe. (Vocab. Cater. p. 45.)

NEGOTTA. Avverbio. *Niente.* Lat. *Ne gutta quidem;* franc. *Ne... goutte;* provenz. *No... gota;* dial. milan. *Nagotta.* - Non altrimenti la virtute dotta (cioè, donna) Questa viltà, che il diamante il ferro, Che può toccarlo, ma non far negotta. Zenon. Pict. font. p. LIII.

NEGOZIÓSO. Aggett. Per *Operoso, Che non istà in ozio, ma lavora.* Il suo contrario è *Scioperato.* Anche si usa in forza di sust., come nel seg. esempio. Lat. *Negotiosus.* - Li oziosi sono pochi e da poco, e l'ozio loro si fonda su l'opera e su l'industria de' negoziosi. Boter. Caus. grandez. citt. l. 1, p. 334.

NÉNIA. Sust. f. *Dea de' funerali.* (*V.* NENIA *nel Forcel. cur. Furlan., num.* 8.) - Varrone cominciò a commemorare li Dii dalla concezione dell'uomo, il numero delli quali cominciò da Jano, e condusse la linea loro infino alla morte dell'uomo vecchissimo; e li Dii che appartengono agli uomini conchiuse alla Dea Nenia, che si canta nel reputare e lamentare che si fa nella morte delli vecchi. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 58.

NEUNOTTA. Avverbio. (Da *neuno* per *alcuno*, e *otta*, cioè *ora.*) *Talora, Alcuna volta.* - Le quali passioni se noi le mischieremo neunotta co'la umana conversazione, incontanente uscendo delle tane de' nostri sentimenti danno prova ch'elle non nascono allora da prima quand'elle si mostrano, ma ch'elle si palesano all'apertissimo com'elle sono state nascoste. Cassian. Collaz. 98. Pad. p. 243, col. 2, lin. 5 dal fine. (Nel testo lat. alla voce *neunotta* corrisponde *aliquando.*)

NÍCCHERA. Sust. f....

§. 1. Andare di niccbera. *Andar bene.* - E non si volle altrimenti partire di casa, per stare d'intorno ai zanajuoli, acciocchè il pasto andasse di niccbera. Lasc. cen. 2, nov. 4, p. 99.

§ 2. Mettere in niccbera. *Mettere in derisione.* - Un tale Imperfetto introduce, sotto persona d'un certo signore Elafosio, un medico galenista, e fàgli far di zimbello, con mettere in niccbera le sue dottrine. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 16. Sì sì, voi la mettete in niccbera, quando l'onor che v'è fatto di patrino, vi mette del pari co'l podestà. Fagiuol. Comed. 2, 83.

NICCHI. Sust. m. plur., significante *Niente, Nonnulla.* (Dal tedes. *Nicht*, dice il Salvini [Annot. Fier. Buonar. p. 430, col. 1]; ma potrebb'anche derivare dal lat. *Nihilum.* Forse il Salvini prese un abbaglio; e nel seg. es., che è quello da lui dichiarato, la voce *Nicchi*, sing. *Nicchio*, è usata co'l suo proprio valore di *Conchiglia.*) - De' complimenti, molti Si conversero in nicchi; E molti, insieme accolti, Spinti da varj venti in quelle secce, Arena diventàr, sassuoli e brecce. Buonar. Fier. g. 2, s. 5, s. 7, p. 112, col. 2.

NIDIOSELLA. Sust. f. T. botan.... - Un'erba che sopr'essi (tartufi) nasce, detta nidiosella, dà indizio ch'e' son sotto a quattro diti. Soder. Ort. e Giard. p. 303 verso la fine. (Poco appresso, p. 506, lin. 8 dal fine, lo stesso Soderini dice: « *L'erba che nasce sopra i*

tartufi, la quale trovata dà segno che sotto e' vi sono, Panfilo la chiama idrosillia. » Dunque *nidiosella* e *idrosillia* son la medesima erba; ma qual erba ella sia, anche l'Annotatore Ottaviano Targioni Tozzetti l'ignora.)

NIZZA. Sust. f. (*Voce del dial. perugino.*)... = Ora, morto costui, gli fûr trovate Dentro le casse lettere infinite Co'l soprascritto a Gajo (Cajo) Mecenate; Chè non erano ancor le penne ardite Far su le nizze i titoli che han posto Tra il merto e l'ambizion sì fiera lite. Capor. Rim. p. 230, lin. 1. (Quì pare che NIZZA significhi *La coperta delle lettere*. Il Duez registra questa voce, ma la dichiara *Scorza d'albero;* significato che nel riferito passo non ha che fare.)

§. NIZZA. *Altro significato incerto.* = Corpo de..., sangue de..., dov'io a stare?... Io son togato, ed anco ho dell'abbate; Star nella nizza non mi par dovere: E' ci soglion menar certe zitelle, Che praticando spesso in casa loro Ricusan le cappelle, *ec.* Panciat. Scherz. poet. p. 38. (Forse per NIZZA s'ha quì a intendere quell'ultimo loggiato ne' teatri che i Toscani chiamano *Piccionaja* o *Paradiso*, dial. milan. italianato *Loggione;* ma potrebb'anche valere *Calca*, *Folla;* se già per avventura non è voce alterata dalla stampa.)

NOBILTÀ. Sust. f.

§. STRAPPARE UN CENCINO DI NOBILTÀ. Vale *Farsi dichiarar nobile;* e dicesi degli uomini vani che cercano di ascriversi ad una nobiltà, quasi per avere uno straccio da coprire la oscura origine che loro par vile. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

NÓCCHIO. Sust. m.... = Or, se la secchia t'è caseata in fondo Senza manico avere e senza nocchio, Non è per questo ruinato il mondo. Malat. Tin. son. 22, p. 36.

NOCELLÓSO. Aggett. ... = La crusca (figura) questa nostra Academia; le uve (figurano) quella degli Alterati; e quei nocellosi pomi spársivi, caldissimi di natura e durabili, dell'ardente desio di virtù che negli Academici Desiosi fiammeggia, sono significato. Buonar. *in* Pros. fior. p. 3, vol. 1, p. 77 in fine.

NOCÚME. Sust. m. *Cosa nociva, Ciò che può nuocere.* Giambul. Bern. contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 435, p. 93, col. 2. (Non s'è riferito il passo quì citato, per essere la stampa assai assai inviluppata.)

NODÓTO (DIO). (*V.* NODOTUS *e* NODUTUS *nel Forcellini.*) = Assegnarono (i Romani) Proserpina alli formenti che germogliano; ed ai gambi piccoli ed ai nodi ed alle cime delli formenti, quando crescono, il Dio Nodoto. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 10, v. 3, p. 29.

NÓNIO. Sust. m. *Uno dei tre cavalli di Plutone.* = Il caval terzo (di Plutone) è nominato Nonio, il quale tanto vuol dire, quanto aqua tiepida. Bocc. Commen. Dant. 2, 176. (Lo stampato, in vece di *Nonio*, ha per errore *Novio*. *V.* PLUTO *nel Forcellini.*)

NONNANÓME.... = Mándale un tolilpane o rosso o giallo, Un nonnanome, un vinciglio, un marciso. Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 329, col. 1. (Il Salvini, p. 554, col. 1, interpreta la voce NONNANOME per *Fiore senza nome;* e dice che VINCIGLIO vien dal lat. *Vincire*, ital. *Legare*. Il Salvini s'è abbagliato per certo nell'una voce e nell'altra. Chi parla è il contadino Cecco, il quale, come ha storpiato il *Tulipano*, facendolo diventare un *Tolilpane*, e il *Narciso* facendolo diventare un *Marciso*, e poco addietro di *Musco greco* e di *Elicriso* avendo fatto *Moscongreco* ed *Agliocriso*, così tengo per fermo ch'egli dicesse NONNANOME in vece di *Anémone*, e VINCIGLIO in vece di *Giglio*.)

NORVÉGIO *e* NORVÉGO. Aggett. T. geogr. *Di Norvegia, Appartenente alla Norvegia.* = È Gernando, il fratel del Re norvegio. Tass. Gerus. 3, 40. Il denso orror delle norveghe notti. Dat. Carl. *in* Opus. ined. v. 1, p. 78.

NUGOLÁJO. Sust. m.... = *V.* NUVOLAJO.

NULLÁGGINE. Sust. f. *Il non essere atto a cosa veruna, Il non avere alcun merito, Lo essere da nulla.* = Si può dare cosa più ridicola d'un patrizio al quale non è rimasto che il nastro all'occhiello e il diritto d'andare strappato (cioè, cenciose) al Casino? Fanno rabbia e compassione a un tempo medesimo: rabbia, per la loro superba nullaggine; compassione, per veder uno nato fra li agi ridursi a morire allo spedale. Giusti Gius. Proverb. p. 400.

NUMÉRIA (DEA). (*V.* NUMERIA *nel Forcellini.*) = Strenua sia la Dea, facendo l'uomo strenuo e valoroso; Numeria, la quale insegni a noverare; Camena, che insegni cantare. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41.

NUMÍDICO. Aggett. T. geogr. *Di Numidia, Appartenente alla Numidia* o *a' Numidi.* Lat. *Numidicus.* = Dopo 'l dosso aveano le spade e le scuda; veramente erano numidiche, fatte di cuoja per minore peso e che percotendo facessono (facessero) più lieve rumore. Sallust. Giugur. c. 70, p. 192, lin. penult., ediz. fior. 1790.

NÚMIDO. Aggett., che pur si usa in forza di sust., ed anche con l'accento su la penultima. T. geogr. *Di Numidia.* = Era ancora nell'oste nostra uno Numido, detto Gauda. Sallust. Giugur. c. 50, p. 157, ediz. fior. 1790. Metello dico, e suo padre e suo rede Che già di Macedonia e de' Numidi E di Creta e di Spagna addusser prede. Petr. Trionf. Fam. cap. 1. Alle valli d'Etolia, alle Numíde, *ec.* Ariost. Fur. c. 34, st. 39.

NÚNDINA. Sust. f. *Dea venerata da' Romani.* (*V.* NUNDINA *nel Forcellini.*) = Dopo Egeria venne Nundina, la quale li antichi invocavano il giorno che eglino ponevano il nome a i bambini, che a i maschi si poneva il nono giorno dal dì che eran nati, e alle femine l'ottavo. Baldin. Bacc. Maschet. 63.

NUOVO. Aggett.

§. Rimettere a nuovo. *Racconciare tanto bene un oggetto vecchio da farlo comparire come se fosse nuovo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

NUVOLAJO *e* NUGOLAJO. Sust. m.... = Volendo descrivere lo stato moderno dell'aque proprie del Piano di Pisa, io le considererò tutte quante raccolte, come elle si trovano di presente, o in fossi, o in nuvolaj, o in paduli, o in lame. Targ. Tozz. G. Vizg. 2, 104. Fosso della fornacetta vocato Arnaccio; nugolajo d'Oratojo; nugolajo di Titigliano. Docum. amministr. *cit. in* Targ. Tozz. G. Vizg. 2, 207.

O

OBR — OCC — ONI

OBRIA. Sust. f.... = Il Marchese, con tutto che di ciò avesse obria, era d'animo nobile, e valente uomo, magnanimo, *ec.* Vill. M. l. 10, c. 96, t. 5, p. 124. (Forse, in vece di *obría*, è da leggere *obría;* comunque si sia, il Botta interpretava questa voce per sinon. di *Ubbía:* ma pare piuttosto che Obría sia corrozione o scorrezione di *Ombría* o *Ombra*, prese queste voci nel signif. di *Sospetto, Difidenza.*)

ÓCCHIO. Sust. m.

§. 1. Occhio della manajola.... = Ha (la mia manajola) l'occhio stretto e 'l manico gentile. Allegr. Gev. str. 25.

§. 2. Occhio della secchia.... = Malat. Tin. son. 22, p. 36.

ONÍCCIO. Sust. m. T. botan. vulg. *Ontáno.* (*Dial. milan.* Onisc.) = Li pali (da palificata) devono essere... di quercia, o ontano, cioè oniccio, e sopratutto siano verdi. Lion. Vinc. Mot. e Mis. sq. 449. — Id. ib.

ORL — ORE — ORG

ORLÁRE. Verb. att.

§. Orlare il cappello a uno. Figuratamente. = *V. in* CAPPELLO, *sust. m., il* §.

ONORÍNO. Sust. m. *Dio dell'onore.* Lat. *Honorinus.* = Alla Dea Vittoria (si raccomandavano i Romani) per vincere; allo Dio Onorino, per essere onorati, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64.

ORÉADI. Sust. f. plur. *Ninfe delle montagne.* = E voi, bellissime Oreadi, le quali ignude solete per le alte ripe cacciando andare, lasciate ora il dominio degli alti monti. Sannaz. Arcad. p. 94.

ORGJ. Sust. m. plur. Lo stesso che *Orgie*, che è la voce più communem. usata.

Feste in onore di Bacco. - Allor che i bossi Suonan di Bacco e le furenti madri Svenan negli orgj triennali i figli. Bentiv. Tebaid. 9, 324. — Id. ib. più volte altrove.

« ORRÍFICO. V. A. *Onorifico.* - *Vit. SS.* » *Pad.* 2, 403. Pervenne a un prato molto » dilettevole, pieno di molti, belli e orrifici » fiori. » (Crus., ec.)

Osservazione. L'ediz. del Manni ha *pieno di molti belli e olorosi fiori.* E *fiori olorosi*, cioè *odorosi*, *odorifichi*, *odoriferi*, è ragionevolissima lezione; ma *fiori orrifici*, - e *orrifici* per *onorifici* -, non istà nè in riga, nè in spazio.

OSÍRO e OSÍRE. Sust. m. *Una delle più grandi Divinità dell'Egitto, e la più generalmente venerata.* Più communem. si dice *Osiri* e *Osiride.* Lat. *Osiris, is,* vel *idis.* - Avendo schernito come nelle sacre d'Egitto fu pianto Osiro quando si perdè. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 10, v. 4, p. 63. O vero di Iside, o vero di Osire marito suo. Id. ib. l. 10, c. 11, v. 6, p. 48. — Id. ib.

OSOLÁRE. Verb. att. corrotto da *Usolare,* che significa *Spiare, Ascoltar di nascosto.* - Vogliomi appiattar ora in questa fossa, E osolar chi passa. Test. scel. 10, 254.

OSSO. Sust. m.

§. 1. Arrivare all'osso. Figuratam., si dice di *Cose e parole che profondamente ci feriscono.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

§. 2. Avere un osso per la gola. Figuratam., vale *Avere un pensiero molesto da non potercisi adattare.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Giuz. Giusti.)

OSTÁLE. Sust. m. *Ostello, Albergo, Casa.* Provenz. *Ostal, Hostal;* catal. ant. e spagn. *Hostal.* - E se partiste me di laid'ostale. Fra Guitt. (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 44).

OSTERLIZZA. Sust. f. T. geogr. *Grosso Borgo della Moravia, renduto celebre dalla guerra napoleonica,* e detto più communemente *Austerlitz.* Anche si trova scritto *Ostrolizza.* *V.* - Or va': t'aspetto, ingrato, In Osterlizza, e l'aspettar fia corto. Mont. Bard. c. 1, p. 15. (Altri scrisse: « *Ed alla tua vendetta Il sangue basti ch'Austerlizzo lava.*»)

OSTILÍNA. Sust. f. *Dèa che s'invocava da' Romani quando il formento era per metter fuori le reste.* - *V. l'es. in* PATELENA.

OSTROLIZZA. Sust. f. T. geogr. Lo stesso che *Osterlizza.* *V.* - Combattè a Marenco e in Ostrolizza. Giord. Piet. Panegir. 54, ediz. di Bol. 1808.

ÓTRANTO. Sust. m. T. geogr. *Città del Regno di Napoli.* - *Hydrus, hydruntos,* genitivo; e da questo genitivo ὑδροῦντος provenne il nome (di Otranto). Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 512, col. 1.

OTTOMÁNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. Dicesi de' *Turchi e specialmente de' loro Sultani, discendenti da* Othman, *emiro, il quale co' Turcomani e alcune orde tartare fondò la potenza turca nell'Asia Minore e Prusa, su 'l principio del secolo* XIV. - A portar guerra al perfido Ottomano Genti, armi e vele il Re dell'Arno appresta. Filic. Rim. 164.

OVO, UOVO. Sust. m.

§. Fare a metti l'uovo... - V. A che giuoco fo io? I. A nessun; ma Cerco che voi faciate a metti l'uovo. Cecch. Masch. a. 4, s. 5.

P

PAD — PAD

PADÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Patire,* preso nel signif. di *Far digestione, Digerire.* - Or como io surgo e lévomi, Che non haggio dormito? Digestïone guastasi; Non haggio ancor padito: Scorsa mi è la reuma Per freddo ch'ho sentito. Jac. Tod. 4, 33, 13. La febre credo averla tuttavia, E non posso padir nè pan, nè vino. Grazzini Franc. *in* Mazzol. Rim. ones. 1, 325.

PAG — PAG

PAGLIÁCCIO. Sust. m. *Buffone delle Compagnie de' funamboli, giocolieri,* ec.

§. Pagliaccio, si dice, per similit., *Colui il quale con atti sciocchi e facezie scipite vuol tener allegre le brigate.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PAJETTO. Sust. m. diminut. di *Pajo* o *Paro*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PALÍLIE. Sust. f. Feste in onore di *Pale*, Dea de' pastori. Lat. *Palilia, ium.* - Appresso... venne Pale Dea de' pastori, *ec.*; e a questa Dea i Romani avevano ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palílie,... le quali si facevano in aprile, *ec.* Baldin. Boc. Maschet. 104.

PALLA. Sust. f.

§. Giocare a palla. Figuratamente. - *V. in* MOTTEGGIARE, *verbo*, *il* §.

PÁLLADE. Sust. f. *Dea* chiamata eziandio *Minerva*. (*V.* PALLADE *nel* Dis. mitol., *o vero* PALLAS, ADIS, *nel Forcellini.*) Nel verso si disse anche PALLÁDE, come nel seg. esempio. - Diritto andò al tempio di Pallade A riverir di lei la deitade. Bocc. Teseid. l. 2, st. 23.

PALLÉGGIO. Sust. m.

§. Palleggio, figuratamente, per *Lo dare e il ricevere scambievolmente* (come si manda e si rimette la palla). - In questo universale palleggio di lodi e di vituperj, all' uomo onesto fa stomaco di stare a vedere chi gioca, non che d'entrare nella partita. Giust. Gius. Proverb. p. 15, lin. 1. Non sarebbe bene finire una volta questo palleggio di sarcasmi e d'ingiurie fra l' uno e l' altro sesso? Id. ib. 386.

PAMPALÓNO. Aggett.... - Non sia (la foglia de' gelsi) teneraccia, o pampalona, o vettajuola. Magaz. Cultiv. tos. p. 30, lin. 3.

PANNO. Sust. m.

§. Panno lazzo... - Nella campagna... vive (il Barone) tra le fiere, o conversa co' villani, e va vestito di panno lazzo o di tela. Boter. Caus. grandes. citt. l. 2, p. 374. (Forse *panno lazzo* è lo stesso che *panno rozzo, ruvido, grossolano.*)

PAPA. Sust. m.

§. Essere il papa sei. Vale *Essere il trastullo.* Modo di dire preso dal giuoco delle minchiate. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PARÁULA. Sust. f. *Parola.* Provenz. e catal. *Paraula;* spagn. *Palabra;* portogh. *Palavra:* tutte voci derivate dal lat. *Parabola.* - *V. li es. nella* Crus., *ec.*

PARÍGI. Sust. d'ambo i generi. *Città capitale della Francia.* *Esempio di questa voce nel gen. m.* - E 'l re Luigi anche lui (anch'egli) vuol tornare Al suo Parigi, dov'egli ha lassato (lasciato) Ogni sua gloria, *ec.* Pulc. Luc. Cirif. Calv. p. 5, st. 109, ediz. Aud.

PARTÁGGIO. Sust. m. *Spartimento, Divisione.* Franc. *Partage.* - Un politico... vi dà un esatto ragguaglio di ciò che bolle ne' gabinetti d' Europa, e del partaggio ch'egli ha fatto della Slesia e dell'America. Algar. 8, 111.

PARTÉNIA. Sust. f. *Verginità*, ed anche *La Dea che ha in cura la verginità.* Gr. Παρθενος (*Vergine*); Παρθενία (*Verginità*). - Dice... la sposa alla verginità: *Partenia, Partenia, dove vai tu?* E la Dea Partenia... le risponde: *Più da te non verrò, non verrò più.* Segni, Demetr. Fal. 63. (Nel primo verso la stampa ha *Partegnia, Partegnia*, in vece di *Partenia*, come appresso si legge correttamente.)

PASSÁRE. Verbo.

§. Passar liscio. - *V. in* LISCIO, *aggett.*

PASSÁTA. Sust. f.

§. La levata e la passata essere a posta d'alcuno. - *V. in* LEVATA, *sust. f.*, *il* §.

PASSO. Sust. m.

§. Di questo passo. *Con questo procedimento.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PATELÉNA (DEA). *V.* PATELANA *nel Forcellini.* - Quando (il formento) comincia ad ingrossare ed uscir fuori la spiga, (i Romani invocavano) la Dea Patelena; quando escono fuori le reste, la Dea Ostilina; quando fiorisce il grano, la Dea Flora, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 29.

PATTÓLO. Sust. m. T. geogr. *Fiume aurifero della Lidia.* (*V.* PACTOLUS *nel Forcellini.*) - Sovente abbandonaro Ermo e Pattólo Le risplendenti e cristalline Dee. Angil. Metam. 6, 5.

PATULLARSI. Verb. intrans. pronomin. Dalla voce latina *Patulus*, che vuol dire *Largo, Spazioso*, è stato cavato il verbo *Patullarsi*, che vuol dire *Trastullarsi* e *Passare il tempo senza pensieri:* il che

chiamano *Patullo:* idiotismo assai usato. (Minuc. in Not. Malen. v. 2, p. 21, col. 1.)

PATULLO. Sust. m. - *V.* in PATULLARSI, *verbo intransitivo.*

PAVÉNZIA. Sust. f. *Dea alla quale si raccommandavano i Romani per liberare i loro fanciulli dalla paura.* Lat. *Paventia.* - *V. l'es.* in RUMINA.

PAVERÁTA. Sust. f.... - Del seme bianco (del papavero) in Lombardia e nelle montagne di Trento si fanno alcune vivande dette *paverate,* delle quali mangiano sinchè se ne satollino, nè perciò più dormono. Soder. Ort. e Giard. 210. (Forse è da leggere *papaverata;* ma *paverata* scrisse per avventura il Soderini, togliendo questa voce non già dall' ital. *Papavero,* sì bene dal provenz. *Paver.*)

PECETTA. Sust. f. *Cerotto, Cataplasma.* - Piantagli un senapismo, una pecetta, E, bisognando, vuota la seggetta. Giust. Gius. nel Giugillino.

§. Ne' seguenti esempj pare che questa parola equivalga a *Taccia.* - Un uomo come costui, a bene esaminarlo, avrà mille pecette che lo renderanno degno di quest'onore (d'essere bandito); e, non avendole, gli si potranno fare appiccare. Nelli J. A. Comed. 4, 92. Dacchè è stata introdotta la maledetta usanza di questa franchigia donnesca, al mostrarsi un poco circospetto sopra certi tasti un po' delicati, súbito vi attaccano una pecetta di marito geloso, ec. Id. ib. 4, 318. (Qui forse PECETTA potrebbe anco significare *Polizza, Cartello, Bollettino, Piastrello, Sonaglio;* ma, come si sia, ATTACCARE UNA PECETTA DI GELOSO viene a dire *Dar taccia di geloso, Appiccare il sonaglio di geloso.*)

PECÚNIA (DEA). *V.* PECUNIA, *num.* 6, *nel Forcellini per cura del Furlanetto.* - Alla Dea Pecunia (si raccommandavano i Romani) per essere ricchi di pecunia. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64.

PEDÁNA. Sust. f.

§. PEDANA, per lo stesso che *Pedule.* - Anzi, del caso mio quasi indovine, Fin le pianelle mie m'abbandonaro, Dicendo che temevan delle spine. Talchè in pedane dietro a quel somaro Ed alla mula corsi e corro ancora, Nè più di ripigliarla c'è riparo. Capor. Rim. p. 378, lin. 1.

PEDASO. Sust. m. *Uno dei cavalli d'Achille,* così nominato. - Dall'una banda ei poscia Pedaso aggiunse, corridor gentile, Cui seco Achille un dì dalla disfatta Città d'Eezïon s'avéa condutto. Mont. Iliad. l. 16, v. 216.

PEDÓNE, per *Magliuolo.* (Voce del dial. pontremolese.) - In capo al mezzo anno si succidono i magliuoli, che (i Pontremolesi) chiamano pedoni. Targ. Tozz. G. Vizg. 10, 362.

PELÍGNO. Aggett. T. geogr. *Abruzzese.* Lat. *Pelignus.* - La graziosa e bella mia Pomena, Fugente l'aque frigide Peligne, Da lor si scuda (cioè, si difende, si sottrae) e dal pian che le mena. Bocc. Amet. 102, ediz. Sor.

PELO. Sust. m.

§. FARE IL PELO E IL CONTRAPELO. Figuratam., vale *Usare ogni più sottile artifizio per far danno ad altri, sia con li atti, sia con le parole.* Modo di dire preso da' barbieri, i quali, per radere compiutam. la barba, passano e ripassano in verso contrario il rasojo su 'l volto. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PENCOLÁRE. Verb. intrans. L'*Accennar di cadere.* - Quante delizie Ridesta in mente Quella marmorea Torre pendente (di Pisa) A chi guardandola Molti anni appresso Può compiacendosi Dire a sè stesso: Non ho piegato, Nè pencolato. Giust. Gius. nelle Memorie di Pisa.

PENNEGGIÁRE. Verb. intrans. (Voce sospetta.) - Disegna con leggier mano, e quivi sombra le pieghe e i visi come facessi co'l penello, o come facessi con la penna; chè si disegna a modo si penneggiasse. Cennin. Tratt. pitt. 106. (L'Editore del Cennini fa la seg. nota a questo passo: « PENNEGGIARE per *Disegnare con penna* è voce bellissima d'arte. » Io per lo contrario, anzi che tener per bellissima questa voce, ho forte sospetto ch'ella si sia intrusa nel testo insieme con cento altri errori, in vece di *Pennelleggiare* (Pennelleggiare). Leggasi attentamente il passo, e si giudichi.)

PÉRDERE. Verb. att.

§. PERDERE IL FIATO. Figuratamente, vale *Adoperarsi invano.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PERDÍGLIO. Sust. m. Specie di *Marmo*, che forse è lo stesso che il *Bardiglio*, detto anche *Bargiglio* dal Baldinucci. = Dédalo co 'l finissimo spultiglio Quì diede il lume al pórfido africano, Al serpentino, al mischio ed al perdiglio. Capor. Rim. 289.

PERONDÍNO. Sust. m.... = E quel minore (giovinetto) gli è il bel perondino; non par egli una fanciulla? Fagiuol. Comed. 5, 25.

PERPERÁRE. Verbo. = *V.* SPERPERARE.

PERTUNDA (DEA). *V.* PERTUNDA *nel Forcellini.* = E certo, se v' è presente la Dea Virginense per rompere il sigillo virginale,... la Dea Pertunda che vi fa ivi? Vergógnisi; vada fuori; facia qualche cosa il marito: molto è disonesta cosa che quello per che è chiamata la Dea Pertunda, cioè il forare, il facia altro che 'l marito. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 55. (La stampa che da noi si cita, e quì e altrove, legge erratamente *Partunda* in vece di *Pertunda*.) *V. altri es. in* SUBIGO (DIO), *ed in* VIRGINENSE (DEA).

PERÚVIO. Aggett. T. geogr. Lo stesso che *Peruviano*, *Del Perù*. = Insin di là dalle peruvie sedi. Mem. Op. 2, 320.

PESCÁRE. Verb. att.

§. VA'TE'L A PESCA. *Va' a pescartelo*, cioè *Va' a trovarlo se ti riesce*. Dicesi di *Cosa impossibile a indovinare*. (Spiegaz. voc. e locuz. unite da Gius. Giusti.)

PETTÉGOLO. Sust. m. *Uomo di piccolo animo, pieno di curiosità puerili, e chiacchierino*. (Spiegaz. voc. e locuz. unite da Gius. Giusti.)

PÉTTINE. Sust. m.

§. PETTINE RISEGATO. (Interrogato il Botta che cosa importi questa locuzione, rispose: « Non l'intendo. ») = Andonne a casa sua senza mai più ritornarvi, se non poichè fu morto il detto Bartoloméo, che dopo lei ammalò immantinente, sicchè si potéa dire pettine risegato. Vellut. Dom. Cron. 99.

PEZZAJO. Sust. m... = A dì 13 genajo 1578, diede (l'Esecutore di Firenze) bando... a Tebaldo di Guernieri de' Rossi,... Benedetto di Gratino vocato Amerigo Musa, pezzajo, Bernardo d'Andréa, corazzajo, *ec.* Mozzald. Diar. p. 350. (Il Duez ha PEZZARUOLO, per *Rappezzatore*; il qual *Pezzaruolo* è forse sinon. di PEZZAJO.)

PIANTASTECCHI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Arnese usato da' calzolaj per fermare con piccoli pezzetti di legno appuntato le suola delle scarpe*, o vero *per tenere unito il tacco*. (Spiegaz. voc. e locuz. unite da Gius. Giusti.)

PICCA. Sust. f.

§. FARE A PICCA. *Contendere con emulazione*. (Spiegaz. voc. e locuz. unite da Gius. Giusti.)

PICCHIÁRE. Verb. att.

§. PICCHIA E MENA. Locuz. avverb., significante *Alla fine*. (Spiegaz. voc. e locuz. unite da Gius. Giusti.)

PICCINERÍA. Sust. f. *Lo essere piccino, Piccolezza*, prese queste voci in senso morale; che anche analogam. diremmo *Dappochezza*. = Il peggio è inzafardare la Divinità co'le nostre passioncelle, ristringerla alla misura della nostra piccineria. Gius. Gius. Proverb. p. 407.

PIDINSUÓLO. Sust. m. (*Voce del dial. sen.*) *Boccia*, cioè *Fiore non ancora aperto*. Lat. *Calyx*. (Polit. Dis. tos.)

PIEDE. Sust. m.

§. TROVARSI O RITROVARSI O RIMANERE CO'L CORTO DA PIEDE. Locuz. figur., significante *Mancar del bisognevole*; ed è presa dal letto, quando la coperta ed il lenzuolo sono talmente corti, che non cuoprono i piedi di chi vi giace. In senso più generale si usa questa locuz. parlandosi di *Colui che fallisce ne' calcoli delle sue previsioni, e, quando meno se 'l pensa, si trova deluso delle sue speranze*. = Tu viverai appuntino, vedrai di non escire di sesto, di non trovarti co'l corto da piede; essi se la scialaquano, *ec.* Giust. Gius. Proverb. 385. Dovendo stare a quel che dicono i mezzani dell'uno e dell'altro trafico (giacchè oramai anco il matrimonio non è altro che una compera e vendita), si va a risico di comprare gatta in sacco e di ritrovarsi co'l corto da piede. Id. ib. 390. Del Guicciardini ognuno sa di che panni vestisse, e come rimase co 'l corto da piede, beffato da un fanciullo. Id. ib. 394.

PIERÓNE. Sust. m.... = Giovinastri, anzi pieroni, Nessun sa quel che si pesca. Poliz. Rim. 2, 23. (Questa Ballata si legge anche fra le Canzoni a ballo di Lorenzo de' Medici, ed è la 63.ª, dove è pur la voce *pieroni*;

sicchè non pare che s'abbia a sospettare d'errore di penna o di stampa. Or questo *pierone* italiano corrisponderebbe mai in qualche maniera al *Pierrot* de' Francesi, personaggio di comedía che sostiene la parte di sempliciotto?)

PIÉTIMA. Sust. f. Se nel seg. es. la stampa non è errata, questa voce equivale a *Pittima*, come dicono i Toscani, cioè ad *Epitéma*, rimedio topico il quale suolsi applicare alla regione del cuore e dello stomaco. - Il medico ogni giorno due volte e quando tre la moglie (d'un messer Lodovico) visitava, e le ordinava quando un' unzione, quando un sciroppo (siropo), quando una pietima, e simili cose. Vettor. Franc. Viag. Alem. 8.

PIGIONÁVOLE *e* PIGIONÁVILE. Sust. m. *Pigionale*. Stat. S. Jac. p. 9, §. 21.

PIGNATTA. Sust. m.

§. Pignatta, per... - Le cavò sangue poi co'le pignatte. Buonar. Tanc. a. 4, s. 9, p. 357, col. 1, lin. 8. (Il Salvini spiega questa voce per *Mignatta*; e può ben essere in tal significazione l'abbia usata il Buonarroti per imitare le storpiature del linguaggio contadinesco; ma forse Pignatta sta quivi per *Coppetta*, *Ventosa*.)

PILAMIDÓNE. Sust. m. T. d'Archit.... - Erano questi (portoni) fatti co 'l medesimo ordine dorico, e ciascuno di essi era grosso quattro braccia, ed apriva nove, venendo in mezzo a due più che mezze colonne co' loro pilamidoni, alti quanto il sodo,... cioè due braccia e mezzo. Mellin. Descriz. Entr. Reg. Giov. p. 40, lin. 3.

PILUNNO (DIO). - *V. in* DEVERRA (DEA).

PIMPLÉO. Aggett. *Di Pimpla* o *Delle Muse*. Lat. *Pimpleus*. - Dolce rendi (o Dea) Su le mie labra la pimpléa favella. Mont. Feron. c. 1, p. 100.

PIÓLI *o* PIUÓLI. Sust. m. plur. *Colonnini di pietra che si veggono all'intorno delle piazze ed alle porte de' palazzi*. (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti). *Anche si pongono simili colonnini da luogo a luogo lungo un viale, e nel bel mezzo di esso, quando si vuole riserbato ai soli pedoni*. (Caren. Prontu. 149.)

PISÁNO. Sust. m. *Moneta pisana*, cioè *coniata nella zecca di Pisa*, e forse quella che noi altri Milanesi chiamiamo *Pisis*, corrispondente in oggi a *Pezza*, *Piastra*, *Francescone*. - Uno pallio di valuta e di stimagione di livre (lire) XII di pisani. Stat. S. Jac. p. 10, §. 25.

PISELLÁTA. Sust. f. *Vivanda fatta con piselli*. Anal. *Macco*, o, con voce abusiva (che si va introducendo, come dice il Carena nel *Prontuario* alla parola Macco), *Purĕa*. Franc. *Purée*. - Secchi (i piselli), si mangiano cotti similmente conditi; e, fatti passare in staccio, si fa una pisellata alla polacca, cocendovi dentro del porco salato o fresco, molto aggradevole. Soder. Ort. e Giard. 216. (Lo stampato, in vece di *porco*, ha *porro*, ma crediamo per errore.)

PIZZÁRE. Verb. intrans. :.. - Quando (una certa composizione per dorare) è quasi asciutta, che poco poco pizza, allora abbi il tuo oro fine, e ordinatamente metti e ricuopri il detto stagno del detto oro fine. Cennin. Tratt. pitt. 87. (Questo Pizzare forse equivale ad *Essere tegnente*, *Aderire*, *Attaccarsi*; ma fors' anche vuol dir altro.)

PLATÊA. Sust. f. *La parte più bassa d'un teatro dove stanno li spettatori*.

§. Far platea ad alcuno. *Starlo a sentire come fanno li spettatori che in teatro stanno a sentire li attori*. (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

PLOJA. Sust. f. *Pioggia*. Provenz. *Ploia*; catal. *Pluja*. - *V. li cs. ne' Vocabolarj.*

PLUTO. Sust. m. T. mitol. Lo stesso che *Plutone*, Dio dell'inferno. Lat. *Pluto, onis*. - Or che è dunque che è dato 'l mare a Nettuno, e la terra a Pluto?; ed acciò che essi non fossono (fossero) anche senza moglie, a Nettuno è accompagnata Salazia (Salacia), ed a Plutone Proserpina? Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 10, v. 3, p. 33.

PO'. Sust. m. stroncato da *Poco*.

§. Un po' per uno. *A vicenda*. (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

POLÓNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. T. geogr. *Abitatore* o *Nativo della Polonia*, *Appartenente alla Polonia*. Più

communem. si dice *Polacco*. - E se tremendo e fier più che mai fosse, Scende il fulmin polono, ei fu che 'l mosse. Filic. Rim. 48. Quì... l'invitto Re polono accampossi; Là ruppe (roppe) il vallo, e quà le schiere aperse, Vinse, abbattè, disperse. Id. ib. 61. Al Polono ed allo Scita Gir securo omai ti lice. Mass. Op. 3, 186.

PÓLVERE. Sust. f.

§. Polvere d'Algarot. T. farmaceutico. - *V.* ALGAROTTO (POLVERE D') *nelle* Voc. e Man.

POLVÍNO. Sust. m. *Polverío?* - Tu giri come al vento fa il polvino, Come ruota da car (*cioè*, carro) quando più corre, E come fa la mácin da molino, Come la banderuola insù la torre. Don. Franc. *in* Poes. rustic. p. 317, st. 41.

POMA. Sust. f.

§. Fare a poma piatta. Giuoco fanciullesco, il quale pare sia lo stesso che *Fare a capo nascondere*. - Amor, deh se tu vuoi qual bajoncello Meco far questo giorno a poma piatta, Vieni, rispondi almen quand' io t' appello (Così 'l gioco richiede), e poi t' appiatta. Bracciol. Scher. Dei, 11, 3.

POMO. Sust. m.

§. Pomo granato. T. anatom. vulg.... - Il sesto (muscolo) è quello dello stomaco, che nasce sotto il pomo granato, e termina sotto il pettignone. Lion. Vinc. 138. (Un egregio Anatomista, pregato a dichiarar questo passo, rispose: « *Io credo che il muscolo qui indicato non sia altro che* il retto adominale *degli Anatomici moderni; e che* il pomo granato *corrisponda alla* fossetta dello stomaco *o* scrobícolo del cuore. »)

POPOLÓNIA (DEA). - *V.* POPULONIA *nel Forcellini*. - Alcune Dee (sono) vedove, come Popolonia, o vero Fulgora, e la diva Rumína, delle quali non mi maraviglio se mancò che alcuno non le richiedesse per mogli. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 10, v. 4, p. 66.

PÓPPOLA. Sust. f. *Poppa, Mammella*. - *V. l'es. nel* Supplimento *sotto al verbo* DONDOLARE, §. 5.

PORRÉGGERE. Verb. att. *Porgere, Dare, Offerire, Profferire*. Lat. *Porrigo, is*. - Per l'operazione delle mani e macerazione della carne negherete li alimenti ai vizj e sovverete alle vostre necessitadi, e avrete da potere porreggere a quelli che hanno di bisogno. Reg. S. Agost. mss. Aldini, p. 37.

PORTASANTA. Sust. f. Sorta di *Marmo macchiato*, così detto dall' essere la Porta santa di S. Pietro in Roma contornata di tal marmo. - Quella (Roma) empie li animi di stupore... per la diversità e finezza de' marmi peregrini, de' broccatelli, degli africani, dei pórfidi, degli alabastri,... delle portesante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, ec. Boter. Caus. grandez. citt. l. 1, p. 332.

POSCÓNDOLA. Sust. f.... - Fanno (le rose selvatiche) alla foresta nelle poscondole delle macchie e de' boschi. Soder. Ort. e Giard. 260. (Pare che Poscondola voglia significare *Luogo ascoso*.)

POSOLÍNO. Sust. m. Il Duez assegna *Groppiera* per equivalente a questa voce; ma nel seg. es. significa o *Arcione* o *Appoggiatojo*. - Abili assai a tirar co 'l fucile, corrono (i Mori e li Arabi), si fermano, scaricano, si ritirano con incomparabile arte e celerità; ma se debbono venire alla spada, e debbon mettere il fucile su 'l posolino della sella, sono nel più grande imbarrazzo in tutti i lor movimenti. Pauan. Avvent. v. 2, p. 105 *nelle* Annotazioni.

POSTVORTA. Sust. f. T. mitol. - *V. in* ANTEVORTA.

POTÍNA. Sust. f. *Dea che presedeva al bere de' fanciulletti*. - *V.* EDUSA *nel Forcellini; e, quanto agli es., in quest'*Appendice EDÚLICA *e* RUMÍNA.

PRACE. Sust. f. Quello *Spazio di terra che è tra due solchi*, e che da' Fiorentini dicesi *Porca*. (Da Πρασια o vero Πρασιη de' Greci; le quali voci significano lo stesso che *Prace, Porca*. *V.* PRACE *nell'* Etimol. ital. del Redi *in* Red. Op. 2, 224, ediz. milan. Class. ital.)

§. Prace, usata per estensione in signif. di *Spazio di terreno in un giardino, in un orto*, ec., *Ajuola*. - Ove fermaimi a rimirar con gusto A una prace di persa (*erba, detta pur anche* maggiorana) la vittoria Che al promontorio d'Attio ottenne Augusto. Caper. Rim. 277. Poi vidi l'albicocco in altra prace. Id. ib. 279.

PRATÍZIA. Sust. f. *Pratería*. - I monti che stanno assai coperti dalla neve, sono

dentro copiosi d'aqua; ond'è che nelle altissime alpi non mancano fonti, e ne abondano i monti che hanno in vetta pratizie piane. Soder. Agric. p. 93, l. 11 dal fine.

PREBENTE. Sust. m. *Chi ha prebenda.* Sinon. *Prebendato.* – E non ti ricorda quanto grande carico n'ha sofferto la Chiesa nelle decime de' prebenti e degli ecclesiastici? Vill. G. Decum. P. Greg. 88.

PREMA (DEA). – *V.* PREMA *nel Forcellini*, e VERGINIENSE (DEA) e SUBIGO (DIO) *in quest'Appendice.*

PRENDITORÍA. Sust. f. *Banco ove si giuoca al lotto.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PRESÁRE. Verb. att. *Pregiare.* Catal. ant. *Presar;* provenz. e portogh. *Prezar.* – Io credo che 'l battesmo ciascun fresa (*cioè*, fregia) Della divina grazia, e mondal' tutto D'ogni peccato, e d'ogni virtù il presa. Dant. *nel* Credo.

PRESÚRA. Sust. f.

§. Presura, nel seg. es., se la stampa non è errata, vale *Armilla.* – Determinò lo Senato che... fosse loro (alle donne) lecito portare l'ornamento antico delle donne d'Oriente nelle orecchie, vestimenta vermiglie, fibbiale e presure d'oro. Don. Casen. Vulgariz. Bocc. 144. (Il test. lat. dice: «... *eis liceret uti... purpurea veste, aureisque fibulis et armillis.*»)

PRINCE. Sust. m. *Principe*, ed anche, presso i poeti, *Prence.* Provenz. *Prince.* Lat. *Princeps.* – Quello antico nemico nostro, che di tenebre è prince. Fra Guitt. Lett. 20, p. 53. (*Parla del Demonio.*)

PROCACCÍNO. Sust. m. *Colui che porta le lettere da un paese all'altro, facendo la strada per lo più a piedi.*

§. Fare il procaccino. *Andare innanzi e indietro per conto d'altri.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

PROCANTO. Sust. m. Questa voce, se la stampa è sincera, vale nel seg. es. lo stesso che *Procinto*, *Precinto*, *Recinto.* – Alcuni altri han giudicato che sia meglio... di tirare il procanto della muraglia in foggia di completa fortificazione. Soder. Agric. p. 186, lin. 5 dal fine.

PROCÉDERE. Verbo.

§. Procedere, per *Superare*, o forse *Precedere a che che sia.* – Sanza costei (*cioè*, Senza la pace) non vaglion le grandezze; Sanza (Senza) costei l'uomo sta sempre in pene; Ella procede tutte le dolcezze. Canig. Il Ristor. 32.

PROFETISSA. Sust. f. *Profetessa.* Lat. *Prophetissa.* – Per questa parola fu chiamata (S. Lisabetta) profetissa. Fra Giord. Pred. ined. 1, 171.

PROINO. Sust. m. (*Voce falsa*). – E le donne sanza ornamenti e passavansi la maggior parte d'una gonnella stretta e di grosso iscarlattino di proino o di camo. Ricord. Malesp. c. 161, p. 138, ediz. fior., 1718, Tartini, ec.

Osservazione. La stampa curata da Vinc. Follini (*Firenze*, 1816, *presso Gasp. Ricci*) a car. 151 ha *di grosso scarlattino di Pro o di Camo.* Lezione corretta in quanto all'avere *Pro* e *Camo* con la iniziale majuscola; ma errata in quanto alla voce *Pro*, dovendosi leggervi in quello scambio *Ipri* o *Ipro*, siccome trovasi nell'es. di G. Villani allegato dalla Crus. nel §. di CAMO, e come fu avvertito dal Muratori, Dissertazione XXV, p. 64, ediz. milan. Class. italiani. (*V. anche la* Lessigr. ital. *sotto alla voce* CAMOJARDO.)

PRONE. Sust. m. *Prò*, *Profitto.* Provenz. *Pron.* – E a tutti a quattro fáciavi 'l buon prone. Buonar. Tanc. a. 5, s. 7, p. 367, col. 1, v. 11 dal fine.

PROPENDA. Sust. f. *Prebenda.* – Siano tenuti li Operari di tenergli (al prete vizioso) lo salario e la propenda. Stat. S. Jac. p. 17, §. 35. — Id. p. 18, §. 37.

PUI. Avverbio. *Poi.* Provenz. *Puis*, *Pueis*, *Pois;* catal. ant. *Puys;* catal. modern. *Pus;* spagn. *Pues.* – Beltate appare in saggia donna pui, Che piace agli occhi; sicchè dentro al core Nasce un desío della cosa piacente. Dant. Vit. Nuov. *nel son.* Amore e 'l cor gentil, p. 43.

PUPO. Sust. m. Voce usata per vezzi, come chi dicesse *Figliuol mio*, *Puttello mio.* Lat. *Pupus*, ital. *Bambino;* dial. milan. *Popò.* – Pupo mio, non sai tu che ogni cosa mia è tua? Aret. Ragion. 425.

PUTA. Sust. f. *Dea che presedeva al potare.* Lat. *Puta.* – Sopratutto nei giardini ben regolati è d'importanza il potare ai tempi e bene: cosa che li antichi tanto apprezzavano, che stabilirono una Deità detta Puta. Soder. Arb. 233.

Q

QUATTRINÁJO. Sust. m. *Uomo denaroso.* - La scritta si fissò lì su'l tamburo; E il quattrinajo a cui la cosa tocca, Dei parenti del genero futuro Tutta quanta inventò la filastrocca. Giust. Gius. *nella* Scritta.

QUAZZOLDI. Idiotismo fiorentino, per intendere *Quattro soldi.* - E fatt' ho rincarar quazzoldi il grano. Compagn. Mantel. 36. Così quattro soldi, la plebe bassissima fiorentina dice quazzoldi. Salvin. Annot. Fier. Buomar. p. 409, col. 1, §. 1. L'uova, cibo da sani e da ammalati, Che già quazzoldi la serqua costava, Ora una crazia l'un li ho io pagati. Leòpar. Rim. 67.

QUIRINÁLE. Aggett. *Di Quirino, Di Romolo, Appartenente a Quirino, a Romolo.* Lat. *Quirinalis.* - Non avevano (i Romani) se non solamente tre Flámini ordinati a tre Dii; cioè il Flámine diale a Jupiter, il marziale a Marte, il quirinale a Romolo. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 15, v. 2, p. 45.

QUISSÍMILE. Sust. m., corrotto dal lat. *Quid simile.* Vale *Un che di simigliante.* - Con una indígena Giubba a tagliere Vedi il quissimile D'un cancelliere. Giust. Gius. *nella* Scritta.

QUOJO. Sust. m. Per... - Questo (vino) si bee più presto, e non è così ottimo, e si chiama anco aquetta, e talvolta piglia un poco del quojo. Magaz. Coltiv. tos. 59.

R

RAAB. Sust. f. T. geogr. *Fiume dell'Impero austriaco che si getta nel Danubio.* - A voi,... magnanimo Principe, giustamente se ne intitola la traduzione (dell'Iliade) nella lingua del bel paese di cui siete l'amore, a voi figlio ed alunno del maggior de' guerrieri, e guerriero egregio voi stesso, coronato l'ancor giovine fronte di quel medesimo alloro che cinse un dì su la Raab, ma non così bello, le tempie canute di Montecuccoli. Mont. *nella* Dedic. dell'Iliad. al Princ. Eugen., edis. soc. milan., 1822.

RABBE. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Raab*, sust. f. *V. questa voce.* - Ecco li arresta Il Rabbe a fronte, ed han la morte a tergo. Filic. Rim. 52. Del Rabbe i gorghi il sanno; sàllo, e'l vede L'arso Barcan di tante stragi erede. Id. ib. 65.

RACCONTARSI. Verb. rifless. att. (da *Ri*, fognato l'*i*, e *Accontarsi*). *Rannodar l'amistanza, Rappiccarla.* - Quando tu sarai crucciato con alcun uomo, rappacificati e raccóntati con lui leggermente e con fermo cuore. Senec. Pist. p. 185.

RÁDIO. Sust. m. *Raggio.* Lat. *Radius.* (Radio è voce in oggi dismessa, benchè tuttora si usino i sùoi derivati *Radiare, Irradiare.*) - È composto (lo specchio) di vetro, e coperto dalla parte dentro di piombo, acciocchè li radj degli occhi siano ritenuti dalla densità del piombo, e quindi si veggia l'imagine nel vetro. Ott. Commen. Dant. 1, 398.

RAFAÉLE o RAFAELLO. Sust. m. *Nome proprio.* Lat. *Raphael.* - Bastiano, Rafael (sic), Tizian ch'onora Non men Cador, che quei Venezia e Urbino. Arios. Fur. 33, 2.

RANDÁGINE. Aggett. Per *Impetuoso, Violento, Ardito.* (In provenz. *Randa*, sust.

f., e *Randon*, sust. m., significano *Arditezza, Violenza*, ec.; lo stesso vale *Randonada;* e il verbo *Randonar*, franc. ant. *Randonner*, importa *Slanciarsi con impeto.*) - Fu Anniballe possente di Cartagine; Publio Metello e fu Paolo Emilio, E Papirio che fu tanto randagine; Bruto, Tarquinio, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 357, p. 55, col. 1. (Questo *Papirio* è Lucio Papirio Cursore.)

RÁNTACO. Sust. m. *Rántolo.* - Questo (c) è quello elemento catarroso il quale fa venire il rantaco (o rantolo vogliam dire co'la Crusca) alla nazione toscana, cioè a dire quella gorgia che ci mette un'antenna a traverso alla gola nel modo che fu fatto a quella balena presso Luciano, perchè dal ventre le uscissero tanti uomini che si avéa ingollati (ingolati). Vocab. Cater. p. 15.

RANTACÓSO. Aggett. *Rantoloso.* - In quella guisa che le rantacose ranocchie de' pantani volessero insegnare la zolfa a' rosignuoli. Vocab. Cater. p. 185, lin. 5 dal fine.

RAPPANCIÁTO. Aggett. *Rugoso, Grinzo, Grinzoso.* (Voce tratta da *Rappa*, che nel dial. napol. significa *Grinza, Ruga.* Anche i Siciliani dicono *Rapatu*, e intendono *Rugoso.*) - V' è, con la pelle rappanciata e nera, Nerina, *ec.* Lall. Franc. 1, 49.

RATIFICÁRE. Verb. att.

§. Ratificare, per... - Io sto mediocremente; ma mi bisogna levar la radice del male, perchè degli occhi sto nel medesimo termine, e 'l catarro non ha intermissione; sì che se non mi lasciate andare a ratificar questa testaccia, vi sarò sempre disutile. Car. Lett. Tomit. lett. 53, p. 85.

RAVÁJO. Sust. m. *Sorta d'arme in asta.* (Voce registrata anche dal Duez.) - Cimbro (disse) gli diè (a Cesare) con un ravajo; Bruto con una ronca bolognese; Cassio con un coltel da macellajo. Capor. Rim. 57.

RAVESTÍNA. Sust. f. T. botan. - I ramoracci sono propriamente le radici salvatiche (selvatiche) che se ne vanno in foglie ben serrate ed appiastrate in terra, senza far molto gran barba, *ec.* Le ravestine sono le radici salvatiche (selvatiche) naturali, che ancor esse hanno le foglie fitte in terra e regolari, e si trovano sparse per i campi. Soder. Ort. e Giard. 244.

RAZZAMÁGLIA. Sust. f. (Voce probabilm. del dialetto pesciatino.) Quasi *Razza mala, Mala razza;* cioè *Marmaglia, Ciurmaglia, Canaglia.* - Dove trovare parole abbastanza vituperose per svituperare la gente nuova, razzamaglia, avanzo di forca, schiuma di feccia d' usuraj? Giust. Gius. Proverb. 400.

RÉDOLA. Sust. f. *Viale di giardino coperto di minuta ghiaja, o galestro, o semplice arena.* (Alber. Din. enc.) - Mentre si pianta ciriegi, vedasi di metterli vicini alle case ed in altri luoghi poco atti per le semenze, come, per esempio, in vicinanza di canali, cortili, rédole, terre prative, *ec.* Trinc. Agric. 1, 204.

REGÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Recare*, scambiata la lettera *c* alla *g*, solito vezzo d' alcuni Toscani.

§. Regáto. Partic. *Recato.* - Somma tutto l'olio che si ricollie (ricoglie) a Baccareto, regato a nostra misura, libre 26, *ec.* Stat. S. Jac. 25.

RÉGGERE. Verb. att.

§. Reggere il candeliere. - *V. in* CANDELIERE, *sust. m.*

REGÍMINE. Sust. m. *Governo.* Lat. *Regimen, inis.* - Talora altresì ti lega per regimine, come il padre lega il figliuolo per correggerlo, ed acciocchè non iscorra ne' mali. Fra Giord. Pred. p. 2, col. 2.

REGISTRO. Sust. m.

§. Giocare di registro. Figuratam., *Mutar discorsi e opinioni*, come il sonatore d'organo co 'l mutare il registro muta il tono. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

REGRETTO. Sust. m. *Ramarico, Rincrescimento*, ec. Franc. *Regret.* - Rispetto a' francesismi sanesi, simili al *Regretto* usato in Lucca, al *Commente* in Cortona, *ec.*, soggiungo che, se al Villani è stato approvato che dica *Ruga* per *Via*, a Fra Guittone il *Dibonaire* per *Amorevole*, pretti francesismi, perchè quest'altre forme di dire debbono riprendersi in noi? Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 218.

REGREZZÁRE. Verb. att. *Raccapezzare.* - E se pur fosser quei che non comprendo Per la suo (sua) gran chiarezza ch' è nel mezzo, Chi esser può a tanto non m' intendo. E così sto, nè so quel che io regrezzo; A cui guardando la mia donna diec, Alcun' ombra di Sol non ti fa rezzo. Zenon. Piet. foot. p. LXIII.

RELÁCERO. Sust. m... = E insù la spalla teneva un bastone Che arebbe messo a Ercole paura, Sì smisurato, ch'era un pedal d'ácero Nocchiuto e grave con masso a relácero. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 606, p. 67 tergo, col. 2.

RELEGÁME. Sust. m. Per *Colpa*, *Peccato*, in quanto la colpa o il peccato lega la coscienza o l'anima del peccatore. = E quando in questo offendi (*cioè*, quando pecchi contra questi documenti che io ti do), ti studia d'emendare e disciogli te medesima da ogni relegame. Breve dicería di mor. docum. aggiun. al Trans. di S. Gir. p. 208, ms. Aldini.

RELITTO. Partic. pass. di *Relinquere*. *Derelitto*, *Abbandonato*. Lat. *Relictus*. = Ama (Dio) anco i pelegrini, E consola li afflitti; I tentati meschini Non son da lui relitti. Jac. Tod. Poes. ined. 21.

REMARCA. Sust. f. *Osservazione*, *Considerazione*. Franc. *Remarque*. = Mirate quante remarche sopra la loro lingua han fatto i Franzesi, e de' principali loro Letterati. Salvin. Pros. tos. 2, 169.

RÉMOLO (PANE)... = Non comperar pan remolo, nè vino, Nè sal, nè olio, nè carne salata Dalle serventi che furtate l'hanno. Barber. Reggim. 275. (Forse *pan remolo* è trascorso di penna o di tipi, in vece di *pan semolo*, cioè *semolajo*, cioè di *semola*; ma fors' anche Pan remolo potrebbe valere il medesimo che *Pan raffermo*.)

RÉPOLA. Sust. f.... = Ma Salvideno, a cui toccava il peso Di guardar questa parte, ancorchè tutto Fosse pieno di repole e ripreso, Vi corse, o, per dir me', vi fu condutto Su l'altrui braccia; e poco più che stava, Il luogo era a mal termine ridutto. Capor. Rim. 153.

REPOSTÚRA. Sust. f. *Riposta*, *Serbo*, *Serbanza*.

§. Far repostura. *Mettere in serbo*. = In questo mondo... non far grande repostura: dell'altra vita pensa, e non perderai tua misura (di mercede, di eterna gloria). Breve dicería di Docum. moral. con rime senza versi, aggiunta al Trans. S. Girol. p. 206, ms. Aldini.

RÉSOLA. Sust. f. T. d'Agricult. = Le aje poi o porche, o, come si dice in Toscana, l'ajuole, ed in Lombardía resole, che sono nei quadri distinte dai viottoli o piccoli sentieri, hanno a essere un po' più strette e lunghe per trasporvi l'erbe, ec. Soder. Ort. e Giard. 10.

RESPÓSO e RISPÓSO. Sust. m. *Responso*, *Risposta*. Provenz. *Respos*. = Or ti parti oramai d'esta novella, Poi conosciuto hai ben dal mio resposo Che troppo m'è al cor nojosa e fella. Fra Guitt. (*cit. in* Nannuc. Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz. p. 62). Facciamo qui memoria d'alquanti fiori di parlare, di belle cortesíe e di belli risposi, ec. Nov. ant., nov. 1, ediz. Tosi (*cit. c. s.*).

RETÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. Per lo stesso che *Redare*, *Ereditare*. (Voce per noi barbara, ma pur di legítima origine; anzi ella è madre, benchè disconosciuta, dell'ambizioso *Retaggio*, e figliuolo per avventura di *Retà*, usata più volte dal Villani per *Eredità*.) = Fece legge che quale ancella... ingrossasse di Saraceno, fosse franca; e così retasse il suo figliuolo, come quello della moglie. Vill. G. l. 2, c. 8, t. 1, p. 107, ediz. fior. (Questa edizione ed altre, e forse tutte, nel luogo dove noi abbiam posto quei pochi punti sospensivi, hanno = *cioè serva* =; patentissimo glossema di qualche pascibietole. L'ediz. milan. de' Class. ital., macchiata ancor essa di quel glossema, in vece di *retasse* legge *redasse*.)

RETORICÚME. Sust. m. *Retorica vieta*, *fuor d'uso*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIBADARSI. Verb. rifless. att. *Guardarsi*, *Scansarsi*, *Schermirsi*. = Il diavolo non è brutto quanto si dipinge: si suol dire dei mali e delle disgrazie che a imaginarsele le pajono peggiori di quello che non si trovano quando cascano addosso. Si dice anco per avvisare li incauti di ribadarsi dai bricconi, che per lo più assumono aspetto e maniere dolcissime. Giust. Gius. Proverb. 391.

RIBOTTÁRE. Verb. att. T. degli Artiglieri. *Ridurre al luogo di prima i pezzi d'artiglieria che nello sparare rincularono*. = A queste spalle (della cannoniera) si accommoderanno annelli di ferro di quà e di là per poter ribottare e (i) pezzi sparati, che senza questi difficilmente si ribottano, cioè riducono al luogo di prima. Magg. Fortific. p. 28 tergo, lin. 13 dal fine.

RÍCCIO. Sust. m. Per... = Disse Rinaldo: Se c'è 'l pane e 'l vino, Ch' aspettiam noi, Dodon? Quì sa d' arsiccio. Dicéa Dodone: Aspetta un tal pochino, Tanto che lievi la crosta su 'l riccio. Disse Rinaldo: Più non l'arrostiano (arrostiamo), Chè 'l cervio molto cotto è poco sano. Pulc. Luig. Morg. 4, 35. (Quì *riccio* è forse usato traslativamente, alludendo a quella cottura dello zucchero che si chiama *Riccio.*)

RICCÓRE. Sust. m. *Ricchezza.* Provenz. e catal. ant. *Ricor;* occitan. *Ricour.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

RICOLTA. Sust. f.

§. Entrare in ricolta. Per *Entrar mallevadore* o *sicurtà.* = Egli (G. C.) entrò in ricolta e pagatore, e stracciò la carta d' obligazione. E quando entrò in ricolta? Quando si fece servo prendendo la nostra umanità. Santa Cater. Lett. 243 (*cit. dal* Vocab. Cater. p. 258). — Ed. Lett. 272 (*cit. c. s.*).

RICONTÁRE. Verb. att. *Contare di nuovo, Annoverare di nuovo.*

§. Ricontare, per *Ridire succintamente le cose dette, Ricapitolare.* = Conclusione è l' uscio e la fine del conto (*cioè*, del discorso); e sapiate che la conclusione ha tre parti, cioè riconto, disdegno e pietà, *ec.* Riconto è quella fine del conto (*cioè*, del discorso) in che 'l parlator dice brevemente ed insieme in suo riconto tutti suoi argumenti e le ragioni ch'egli ha contate nel suo detto, l'una quà e l'altra là, ed egli la riconta in brevi parole per recarle alla memoria degli auditori più fermamente. Brun. Lat. Tesor. l. 8, c. 63 e 64, p. 224.

RICORSA. Sust. f.... = Usano un' altra mano di sorboni Dar co 'l ricordo: questa è cosa umana; Non piglian più che tre provisioni. C' è la ricorsa, che va per la piana; Sia benedetto chi fu l' inventore, Benchè paresse nel principio strana. Leopar. Rim. 46.

RÍDERE. Verb. intrans.

§. Scappar da ridere. *Ridere contra volontà per cosa che accada atta a muovere il riso, anche quando converrebbe tener contegno serio.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIFÁSCIO (A). Locuz. avverb., denotante *Grande e disordinata quantità d'una cosa.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIFRITTÚRA. Sust. f. Dicesi d' una *Cosa che, senza mutare sustanza, muta forma e qualità,* a similitudine d' una vivanda cucinata e ricucinata in diverse maniere. Onde Rifritture d' atei chiama il Giusti *Coloro che, dopo aver professato ateismo, si danno a predicar religione.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIFRUSTÁRE. Verb. att. *Ricercare,* ec.

§. Rifrustare, parlandosi di luoghi fortificati, come cortine, e simili, vale *Battere, Percuotere.* = Debbonsi oggi fare le porte (della città) semplicemente e senza sporger punto fuori delle cortine, acciò non impedischino e tiri (impediscano i tiri) dell'artiglierie che rifrustano le dette cortine. Magg. Fortific. l. 1, c. 8, p. 17, lin. 4. Debbesi nondimeno considerare che da simili cavallieri può riuscir qualche danno alle cannoniere de' baluardi; perchè, essendo battuti, con le ruine loro possono impedirle e serrarle davanti,... sì che l' artiglieria non abbia la via libera da spazzare e rifrustare la cortina. Id. ib. l. 1, c. 10, p. 22, lin. 4 dal fine.

RIGHINETTA. Sust. f.... = Calossi insù quel tetto, e poi si attaccò a uno di quelli arpioni del terrazzino, e venne su per quella righinetta, e saltò dentro, e fece con una destrezza che parve proprio quel nostro gatto soriano, *ec.* Non sai tu come fa l'amore? Io gli ajutai anche un poco, che gli porsi la mano quando egli era su la righinetta. Laudi Ant. Il Comm. a. 4, *in* Giambul. Appar. e Fest., p. 135.

RIMAZIÓNE. Sust. f. *Il rimare;* ma nel seg. es. è voce sospetta. = Se si considera come ragionevolmente debba verseggiarsi nell' epopéa, parmi che l' obligo della terza e dell' ottava rima sia da condannarsi; perciocchè sono sembianze di canzoni, e fanno la rimazione in pezzi. Chiabr. Lett. p. 164. (A legitimare questa voce fa bisogno di più sicuro es.; perchè forse quì è da leggere non già *rimazione*, ma *narrazione.*)

RIMBOTTÁRE. Verb. att.

§. Per *Di nuovo imbossolare* o *imborsare,* riferendo al mettere i voti nel bossolo o nella borsa. (Di questa voce in questo signif. non m' è riuscito finora di trovare altri es., che il seg.; e però l' ho sospetta, non essendo inverisimile che i copisti abbiano letto *rimbottare* e *rimbottato* in vece

di *rimborsare* e *rimborsato*.) - Al tempo de' Signori di marzo 1411... si fece uno squittino di tutti li offici di fuori, e chi lo vinse fu rimbottato in sullo (insù lo) squittino 1407 e in su (insù) quello 1414; e fèssi uno squittino che si rimbottorono tutti li offici dentro. Morel. L. Cron. *in* Delis. Erud. tos. v. 19, p. 167.

RIMÉTTERE. Verb. att.

§. Rimettere a nuovo. - *V. in* NUOVO, *aggett.*

RIMIRÍGLIO. Avverbio. *Di rimpetto?* - Dal detto castello ha sedici miglia di piano, rimiriglio alla città di Pisa. Vill. Matt. l. 11, c. 19, t. 5, p. 170, ediz. fior., Magheri, 1825. (L'ediz. milan. per cura del Muratori, 1729, legge in quest'altra forma: « *Dal detto castello a* XVI *miglia di piano, è un miglio alla città di Pisa.* »)

RIMONGIÁRE. Verb. att. usato dagli Aretini. *Trafigere con parole, Sgridare, Garrire.* I Fiorentini dicono in quella vece *Rimorchiare.* - P. Che di' tu di Socrate sofferitor del tormento della moglie? S. Dico ch'egli conosceva di meritare ancor peggio, bontà del suo non saperla tener ben coperta; perocchè non farebbe altro che il Cielo, ch'una donna che gode delle regaglie lettifere, mai rimongiasse il suo uomo. Arst. Filos. s. 2, p. 288.

RINCARÁRE. Verb. att.

§. Rincarare la dose di che che sia. In senso proprio vale *Accrescerne la quantità;* ma pur si applica a *Chi, dopo aver detto male di alcuno, ripiglia l'argumento, e ne dice peggio.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RINCONSÁRE. Verb. att.... - Le talpe ancora fan danno grande alle barbe de' carciofi, *ec.*: a questo si ripara co 'l piantarli nel sodo terreno e duro, *ec.* Ancora vi si tengono de' gatti a rinconsarli ed ammazzarli (a rinconsarle ed ammazzarle). Soder. Ort. e Giard. 68. (In vece di *rinconsarli* è forse da leggere *rincorsarli;* il qual verbo sarebbe sinon. di *Rincorrere, Correr dietro, Inseguire, Dar la caccia.*)

RINCRUZZARSI. Verb. appropriat. significante *Raccogliere a sè, Nascondere a sè, Ascondersi*, o simile. - E 'l drago per la doglia si rincruzza Il collo in seno. Giambul. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 429, p. 93, col. 1.

RINFRESCO. Sust. m.

§. Fosso di rinfresco. - *V. in* FOSSO, *sust. m.*

RINGAMBALÁRE. Verb. att. *Rimettere in gambale*, cioè *in forma, la tromba dello stivale.* - Bisogna... Ringambalar la polpa ed il tomajo. Giust. Gius. *nella* Cron. dello stivale.

RINTOSTÁRE. Verb. att. *Render più forte.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RINTRUSSÁRE. Verb. att., tolto dal franc. *Retrousser*, che vale *Ripiegare, Tirar su.* - La signora Clarice vuol oggi che gli (le) accommodi il battiloglio (*V.* BATTILOCCHIO *nel* Supplimento) all'ultima moda; dimani la cresta ad un'altra foggia; raccommodare la pelegrina; rintrussare il mantò; nuove pieghe all'andrienne, *ec.* Nelli J. A. Comed. 1, 262.

RIPAPPÁRE. Verbo. *Pappare*, cioè *Mangiare di nuovo, Rimangiare.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti).

RIPESCO. Sust. m. Usa il vulgo fiorentino questa voce, intendendo *Un secreto intrigo amoroso.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIPIALLÁRE. Verb. att. *Ridurre a miglior forma con la pialla.* Il Giusti, parlando d'una donna gobba e storta, dice = rimessa all'ordine e ripiallata =, intendendo *racconciata e raddrizzata artificiosamente.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIPICCO. Sust. m. *Ripercotimento di colpo contra colpo.*

§. Figuratam., dicesi di un *Dispetto che taluno fa ad altri per vendicarsi fanciullescamente di qualche lieve offesa ricevuta.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RIPRESÁTO. Partic. di *Ripresare*... - Bastoni tondi o quadri e ripresati delle ferriate. Alberti, Dis. enc. *nel tema di* FERRATA. (Pare che Ripresato equivalga a *Calettato.* *V.* CALETTARE, CALETTATO, CALETTATURA *nel* Dis. enc. *dell'Alberti.*)

RIPRÉSO. Partic. di *Riprendere.*

§. Capelli ripresi. *Capelli arricciati* o *increspati co 'l calamistro.* Dial. piemont. *Cavèi ariss.* (Alfier. Voc. e Mod. tos. 48.)

RISCALDATÚRA. Sust. f. (*Voce dubia.*) - E se sia la vite grossa, adoperisi la sega, levando appresso co 'l pennato la riscaldatura e asprezza che le lascia su 'l legno. Soder. Tratt. vit. 116, ediz. milan. Class. ital. (Anche l'ediz. fior. del 1600 a car. 55, e l'altra del 1738, a car. 55 parimente, leggono *riscaldatura.* Or, posto che questa voce non sia errata, egli pare che venga a dire quella come *bava.*

o *bavetta* che lascia la sega su 'l legno segato. Ma forse, in vece di *riscaldatura*, si vuol leggere *segatura* o *raschiatura*.)

RISOSPÈNDERE. Verb. att. *Di nuovo sospendere.*

§. Risospeso. Partic. - Petto da due bei pomi risospeso. Mess. Cin. p. 286. (Il valore di questo partic. in questo luogo s' intende sottosopra da chi che sia; non però sì distintamente che dir si possa egli è questo, e non altro. E in vero Risospeso quì forse sta per *Sorretto;* fors'anche per *Contrapesato;* e forse forse per *Sormontato.*)

RISPÓSO. Sust. m. - *V.* RESPOSO.

RISTACCIÁRE. Verb. att. *Tornare a passare per istaccio.*

§. Figuratam., vale *Tornar ad esaminare minutamente, a minutamente sindacare.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

RITAGLIETTO. Sust. m. dimin. di *Ritaglio. Piccol ritaglio, Piccolo avanzo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius Giusti.)

RIVOMICÁRE. Verb. att. *Rivomitare, Vomitare di nuovo.* - Trovasti il mele?; mángiane tanto che ti basti; nè quando tu ne se' sazio, tu no 'l rivómichi. Albertan. 55.

RODOMÉLE o RODIMÉLE. Sust. m.... - Il rodomele che si dà chè (*cioè*, affinchè) roda, La manna che con altre cose messa La colera via scaccia e 'l ventre snoda, *ec.* Tansil. Capit. ined. p. 41. Talor la trementina e 'l rodimele M' han tormentato e roso, ma non tanto, Ch'io ne versassi lagrime e querele. Id. ib. p. 49.

ROFFIA. Sust. f. *Cosa dispettosa*, cioè *vile, abjetta.* - Roffia viene a dire dispetta cosa. Ott. Commen. Dant. 1, 327.

ROMBO. Sust. m.

§. Gittare o Gettare a rombo. Par che significhi *Gittare una cosa con tal violenza ch'ell'abbia a rombare per l'aria.* - Amor crudel, tu gitti a rombo e fiocchi, Nè pensi alla salute e 'l tempo e 'l come; A te sodisfà sol che 'l colpo tocchi. Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 53. Non è sicuro loco al mondo, dove Amore a rombo non getti suo strale. Id. ib. par. 4, st. 93.

RÓMBOLO. Sust. m. *Giravolta?* - E poi ugendo faccan mille romboli, Perchè con quel broncone non li zomboli. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 291, p. 51 tergo, col. 2.

ROMÉCA. Sust. f.... - Si mangiava suo pane con la romeca. Vellut. Cron. 51. (Anche il Botta confessava di non intendere questo vocabolo.)

RÓMOLA. Sust. f. *Crusca;* ed è voce usata anche oggidì nella Romagna dal basso popolo. - Togli aqua calda bollita con rómola, o ver crusca, e lávagli la faccia. Cennin. Tratt. pitt. 145-146.

RONCÁRE. Verb. intrans. *Russare, Ronfiare.* Lat. *Rhoncho, as*, vel *Rhonchisso, as.* - Dal sonno aborriva come da una sembianza di morte, *ec.;* onde s'egli vedeva un Religioso dormire mal composto o roncando, non lo poteva quasi patire, dicendo che quel tale riposava alla secolaresca. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Bernar. cap. 4, p. 216, col. 1.

RONCINÁTO. Aggett. (Da *Oncino*, che talvolta i Toscani scrivono in vece di *Uncino.*) *Adunco a guisa d'oncino*, cioè *d'uncino.* - Le braccia aveva (una dama) lunghe e sperticate, *ec.;* Le man come un rastrello roncinate. Strasc. da Siena *in* Rim. burl. 2, 217.

ROSA. Sust. f. Pronunziata con l'*o* stretto e con la *s* dolce, vuol dire *Smania di rodere.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ROSCIÓNE. Sust. m. T. di Marina... - Sia fornito (il vascello) di sartie, puleggi, roscioni, ed ancore, alberi ed antenne, *ec.* Stat. Ord. S. Stef. 125.

ROSOLÁRE. Verb. att. *Arrostir bene ed a fuoco lento*, ec.

§. Rosolare alcuno. Figuratam., vale *Fargli ingiuria, Acconciarlo a dovere, con parole o con atti.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

ROSSO. In forza di sust. m.

§. Voler dire il suo rosso... - Mettere il becco in molle, cioè Voler dire il suo rosso, e parlare di ciò che non si sa, non s'intende, e non si può capacitare. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 499, col. 1, nota al ver. 33.

ROTOMAGNO. T. geogr. *Roáno*, città capitale della Normandia. Lat. *Rothomagus;* franc. *Rouen.* - Un fiume v'è che si chiama Sequana, Che bagna la città di Rotomagno, Dove si trova d'ogni cosa strana. Dittam. l. 4, c. 15 in fine.

ROVAJOTTO. Sust. m. T. botan.... - Il rovajotto (*besi* s'addomanda a Vinegia) nei paesi caldi si semina nell'aje ben lavorate e tirate minute sotto e sopra con la vanga, anzichè con la zappa, del mese d'ottobre e di novembre, *ec.* Si secca al sole per conservarsi e mangiarsi nei dì quadragesimali, che è cibo delicato e buono. Soder. Ort. e Giard. 254.

ROVÍZZOLO. Aggett. Lo stesso che *Rubizzo*, o vero, come si legge nella *Prosodia* dello Spadafora, *Rubizzolo*. Sinon. o anal. *Prosperoso, Arzillo*. - Rug. Il signor Volontario è sempre verso di me pieno di cortesia e di affetto. Mi rallegro di trovarlo in ottimo stato. Vol. Eh, grazie al Cielo, si sta rovizzoli, sempre però al suo commodo. Nelli J. A. Comed. 1, 275. Eghi (Egli) è rovizzole e sano com'un pesce. Id. ib. 2, 127.

RUBESTEZZA. Sust. f. *Robustezza, Forza*. Lat. *Robor*. - Neuno dubita che'l granajo non sente la biada ch'è a venire, nè la fanciullezza intende per alcuna rubestezza, nè forza, la giovinezza ch'è a venire. Senec. Pist. p. 390. (Test. lat. « *Quid enim dubii est, oro te, an nec messem futuram jam sentiant horrea, nec futuram adolescentiam pueritia viribus aut ullo robore intelligat?* »)

§. In senso morale, per *Durezza d'animo, di costumi*. - Tu vedi bene come fortezza dà gran vigore agli occhi,... e come allegrezza ci fa essere sereni e chiari, e come severità dà rubestezza e asprezza, e come la verità ci fa essere riposati. Senec. Pist. p. 349. (Test. lat. « ... *quantum rigorem severitas.* »)

RUBESTO. Aggett. *Robusto, Gagliardo*. - La natura usa la forza sua, ed ancora in que' che sono forti e rubesti. Senec. Pist. p. 20. (Test. lat. « *Sed natura vim suam exercet, et illo vitio sui etiam robustissimos admonet.* ») Quando questi giovani forti e rubesti s'esercitano in gittare la pietra e'n fare alle braccia, *ec.* Id. ib. p. 121. (Test. lat. «*Cum fortiores exercentur, et manus plumbo graves jactant*, ec. ») Le vili (cose) e spregevoli sono quelle che spesso abondano pienamente a vilissimi uomini; ciò sono essere rubesto e aver forti membra. Id. ib. 275. E allora quand'egli è sano e ben disposto, il parlare eziandio sarà rubesto, forte e vigoroso. Id. ib. p. 378. (Test. lat. « *Illo sano ac valente, oratio quoque robusta, fortis, virilis est.* ») Al quale disse Dio: Non temere, ch'io caverò questo popolo di questa terra con la mano rubesta, e menerollo in quella terra la quale io promessi a' vostri padri. Fior. Ital. p. 34. E Artibár, ch'era Re di Numidia, Pareva che ciascun gli avesse invidia Per la sua armadura e il destrier vago Ch'aveva sotto rubesto e giulivo, *ec.* Giambel. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 562, p. 99 terge, col. 2. E poi, perciocchè il sole comincia ad esser soverchio rubesto, ci potremo ridurre, quando vi piacia, verso casa. Firenz. Op. 2, 60. (La dichiaraz. che dà la *Crus.* di questo aggett. è tale: « RUBESTO. Add. *Feroce, Fiero.* »)

§. Rubesto, per *Veemente, Dirotto*. - Quando il torbo aere per gran tuon rimbomba, E l'aqua versa sì forte e rubesta, Che sassi per le ripe muove e piomba. Dittam. l. 4, c. 4, p. 289.

RUBÉTO. Sust. m. T. botan.... - Il perocotogno e'l caprifico sono atti a ricevere ogn'insito d'altrui; ed il cotogno sopratutto accetta bene il pero e'l nespolo ed i rubeti. Soder. Arb. p. 123, lin. 4 dal fine.

RUBÍGINE (DEA). *V. il Forcellini in* ROBIGO e ROBIGALIA. - Nè si richiederebbe lo Dio Spinese per divellere le spine nel campo, nè la Dea Rubigine, acciò che la spina non nascesse. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 66.

RUBÍZZOLO. Aggett. Lo stesso o quasi lo stesso che *Rubizzo*. - *V. in* ROVÍZZOLO.

RUCCHIÁRE. Verb. intrans. Posto che questo verbo sia sincero, potrebbe forse valer lo stesso che *Tubare*, che dicesi del *Susurrar delle colombe*. - Poi sopra il tempio vide volitare Passere molte, e colombe rucchiare. Bocc. Teseid. l. 7, st. 57. (Forse, in vece di *rucchiare*, è da leggere *frullare*. Del resto l'ediz. milan. del Silvestri legge in quest'altra forma: « *Poi sopra il tempio vide volitare E posarsi colombe e mormorare.* »)

RUFFO. Sust. m. *Ruffiano*. (Dozz. Diz. ital.-franc.) - Per rispondervi, bisognerebbe mettervi addosso il Tibribastio o'l gergo de' ruffi; e quest'altra volta, se mi parlate più di *Macedonico* e di *Groppi* così ingroppati, ve l'accocco di certo. Cas. Lett. v. 1, p. 64, lin. 2.

RUFFOLÁTTO. Sust. m. *Giovine cignale?* - Le quali fiere, quando elle non siano ancora giunte alla lor natural grandezza, si

chiamano con nome accommodato *lepratto*, *capriolatto*, *ruffolatto*. Varch. Les. Dant. e Pros. var. 2, 228.

RÚGGIO. Sust. m. *Rubbio*, sorta di *Misura delle biade*, equivalente, secondo alcuni, ad un *Moggio*. - Vorrei che all'avuta di questa faceste súbito diligente conto della valuta del frumento di costà; e se troverete che la misura del nostro ruggio non vaglia più che a ragione di quattro scudi il ruggio, avete da ogni parte a raunar quanti danari (denari) potrete dell'entrate, e tutti investire in grani. Car. Lett. Negoz. v. 2, lett. 184, p. 286.

RUMÍNA (DEA). *V.* RUMINA *nel Forcellini*. - Abbia (Giove) cura delle cose fortuite, e chiamasi Fortuna; nella Dea Rumina la poppa in bocca al fanciullo; chè li antichi (Romani) chiamarono ruma la poppa; nella Dea Potina dia loro bere; nella Dea Edulica dia loro mangiare; della paura de' fanciulli chiamasi la Dea Pavenzia. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41. — Id. ib. l. 6, c. 10, v. 4, p. 66.

RUMÍNO. *Cognome di Giove*. - *V.* RUMINUS *nel Forcellini*, e GIOVE *in quest'*Appendice.

RUNCÍNA. Sust. f. *Dea che invocavano li antichi Romani allorchè stavano per mietere le biade*. - *V.* RUNCINA *nel Forcellini*, e *l'es. nella presente* Appendice *in* LATTURCIA.

RUPPOLONE. Sust. m.... - Quindi il Serenissimo Principe seguito da molti fece un vaghissimo ruppolone in corvette. Mond. festeg. p. 66, lin. 1.

RUSÍNA (DEA). *V.* RURINA *nel Forcellini*. - La villa commettono (i Romani) alla Dea Rusina, cioè la Dea della villa. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 10, v. 3, p. 28.

RUSÓRE. Sust. m. *Sotto questo nome l'Antichità venerava la* TERRA, *come quella che rinuova tutte le cose*. (*V.* RUSOR *nel Forcellini*.) - Or perchè... li pontefici,... aggiunto anche due altri, con quattro Dii fanno cosa divina, a Tellure, a Tellumone, ad Altore ed a Rusore? Di Tellure e Tellumone già è detto; ma ad Altore perchè?; però dice, che della terra si nutricano tutte le cose che sono nate: Ed a Rusore perchè?; risponde anche che per colui si rinovino tutte le cose. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 23, v. 4, p. 139. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel tema di* RUSORE.)

S

SAD — SAG

SADISFAZIÓNE. Sust. f. *Satisfazione*. - Ritrovollo (La Vergine Maria ritrovò G. C.) nel tempio il terzo dì ed in mezzo di dottori; a darci ad intendere che Cristo, ismarrito pe' peccati i quali più si commettono nelle feste, si ritruova tre dì cercato, cioè contrizione, confessione e sadisfazione. Lett. Sant. e Best. fior. p. 213, lin. 2.

SAGÍNA. Sust. f. T. botan. *Holcus Sorgum* Lin.

§. SAGINA PRÉMICE. Forse è quella che vulgarm. si chiama *Saginella* e *Sainella*. - Quella (sagina) premice minuta che ha a servir per cibare i buoi, si dee seminar più fonda e innanzi all'altra un mese, per segarla di mano in mano verde, e darla loro. Soder. Ort. e Giard. p. 296, l. 8 dal fine. (Non sarebbe tuttavia da stupire che *primaticcia*, e non *premice*, s'avesse a leggere.)

SAL — SAM

SALÁCIA. Sust. f. *Dea del mare, moglie di Nettuno*. - *V.* SALACIA *nel Forcellini*, e *li esempj in quest'*Appendice *sotto a* PLUTO *e a* VENILIA.

SALTÁRE. Verb. intrans.

§. SALTARE DI SCALA IN CANTÁRO. - *V. in* CANTÁRO, *sust. m., il* §.

SAMBÚCA. Sust. f. Negli *Statuti latini della Riforma del* 1333 *ordinata dal Commune di Pistoja*, che sono in parte inseriti appresso agli *Stat. sunt.*, a c. 18, §. 38, si legge: « *Nulla persona, cujuscumque fuerit ætatis, in domo, vel extra domum, ferat in capite, vel in aliqua seu super aliqua veste, vel caputio, cappellina aut cappello, sambuca, freno, sella, ferza, pettorale*, ec., *aliquod aurum, argentum, smaltum, perlas, lapidem pretiosum, vitrum, naccheras, corallum*, ec. Il postillatore sig. ab. Ciampi fa quì la seg. nota:

« *Sambuca* in questo senso non è nel Vocabolario. » E, poichè egli non dice altro, è benignamente da credere che altro e' non ne sapesse. Sarebbe mai dunque la *Sambúca* de' vecchi Pistojesi la medesima cosa che la *Sambrúca* o *Sambrucca* di noi altri Milanesi, viva vivissima anche oggidì? Se tal fosse, eccone la dichiarazione qual la mi detta la mia fante: « Per SAMBRUCA noi altre intendiamo quella *Ripiegatura orizontale* e per così dir *posticcia, per lo più da piè, che suol farsi alle vesti da donna o da bambini, o vero alle tonache de' Frati, alle tende o a' tapeti, o simili, a fine di accorciare la loro soverchia lunghezza, ed a fine altresì di poter rendere loro al bisogno la lunghezza primiera, con toglierne via l'imbastitura o il punto molle che si dica.* » Egli par dunque da una dichiarazione sì fatta che a *Sambruca*, e fors'anche a *Sambuca*, corrisponda la voce toscana *Sessitura*, di cui *V.* in qual tu vuoi Dizionario.

SANÁLE. Sust. m. (*Voce pistojese.*)... - Per riposarsi, in vece delle piume, S'adagiò sopra un fascio di sanali. Bracciol. Scher. Dei, 6, 64. Venere, dai sanali il fianco tolto, Chiede dell'aqua per lavarsi il volto. Id. ib. 7, 1. (Se non temessi di farmi burlare da' Pistojesi, sarei per dire che SANALI son quelli che *Saginali* chiamano li altri Toscani.)

SANSOGNA. Sust. f. T. geogr. *Sassonia.* (Il Chiabrera disse *Sassogna. V.*) - Il nostro Imperadore, Poi ch'egli ebbe Aquitania e la Guascogna, E liberata la Chiesa e'l Pastore, Percosse nella eretica Sansogna, Ch'era più ch'altra regïone allotta Dal culto falso de'demon' corrotta. Pulc. Luig. Morg. 28, 83.

SANTÓNGIA. Sust. f. T. geogr. Franc. *Saintonge.* Provincia di Francia, la cui città capitale era *Saintes;* al presente forma il dipartimento della *Charente-Inferieure* e una piccola porzione della *Charente* e delle *Deux-Sèvres.* - Si crede che la Regina (di Francia) si sarà poi ritirata nelle provincie dell'Angolemato e della Santongia, che sono pur sotto il governo del medesimo Epernon. Beutiv. Lett. p. 144.

SÂRMEGGIÁRE. Verb. intrans. T. di Marina... - Finalmente tagliate le gúmine (le gómene) che sono appiccate all' ancore, per far più presto e non esser sentiti nel sarmeggiare che si fa quando si sarpa, cheti cheti, tirate su l'antenne e spiegate le vele al vento, drizzammo il nostro fatal cammino verso Lisbona. Carlet. Viag. per. 2, ragion. 5, p. 307 verso il fine.

SASSOGNA. Sust. f. T. geogr. *Sassonia.* (Luigi Pulci disse *Sansogna. V.*) - L'empio luteranismo di Sassogna. Chiabr. Op. 2, 335.

SAVÉNA. Sust. f. T. botan. *Sabina* o *Savina?* - La savena è buona a far casse d'archibusi, balestre ed altri lavori sottili,... ed è legname che ha odor grato e men acuto del cipresso. Soder. Agric. p. 119, lin. 4.

SAVIARELLO. Aggett. diminut. vezzeggiat. di *Savio.* - IP. E ciò causa il suo adattarsi a tempo e luogo con li andari altrui. AN. Saviarello! Aret. Ipocr. a. 3, s. 12, p. 433.

SBARAZZÍNO. Sust. m. *Tristarello del vulgo;* e dicesi per lo più de' ragazzi. (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.) - O in oggi ha credito Lo sbarazzino, O santo Stefano Tira al quattrino. Giust. Gius. *nella* Vestit. d'un Car.

SBARCÁRE. Verb. att.

§. SBARCARE IL LUNARIO. - *V. in* LUNARIO, *sust. m.*

SBIGONCIÁRE. Verb. att.... - Raspio, tramenio, *ec.*, invano si cercherebbono nel Vocabolario. Lo stesso è di *Abborracciòne*, ec., come sono pur quelle che ho udito dire nella conversazione, *La fortuna li sbigoncia, Fare di un sorbo un Crocifisso*, e parecchie altre. Algar. 10, 343.

SBIRBARSELA. Verb. pronomin. del dial. basso fiorentino. Vale *Darsi bel tempo, Far tempone, Godersela, Divertirsela*, come spiega il Tommaséo nella *Nuova Proposta.* - Essi se la scialaquano, se la sbirbano allegramente. Giust. Gius. Proverb. 385.

SBOCIÁRE. Verb. att. (Da *Boce*, per *Voce.*) *Riferire, Ridire, Rapportare, Propalare, Svesciare, Rinvesciare.* - Il sagreto lo so tienere, e non son come certi che sbocian ogni qualunque cosa che gli è ridetta o che ghi hanno sentuta. Fagiuol. Comed. 1, 156. (*Come si vede, è un contadino che parla.*) E chi ha sbociato questa facenda? Id. ib. 1, 283. (*Qui pure chi parla è un contadino.*)

SBRÉNDOLI. Sust. m. plur. Così chiamano i Toscani *I brani cascanti di vestito rotto o d'altro che sia.* - Ma di sottecchi adoperò la lima, E mi lasciò (a me stivale) più sbrendoli di prima. Giust. Gius. *nella* Cron. dello stivale.

SBRICCÁRE. Verb. att. *Scagliare, Vibrare, Menare, Trarre*, ec. - E vede appunto che il gigante sbricca Un tondo (*cioè*, un colpo dato a tondo, in giro) che con quel sei teste spicca. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 1, p. 104 tergo, col. 2.

SBRÍCIO. Aggett. *Meschino, Abjetto.*

§. Sbricio. *Che mostra povertà nell' abito e nell' aspetto.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SBROGLIÁTO. Partic. di *Sbrogliare.* Parlandosi d'una casa, d'una stanza, vale *Vôtato de' mobili inutili e d' ogni altro ingombro.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SCAFÍGLIO *o* SCAFÍLO *o* SCAFIGLIÓLO. Antica misura di solidi corrispondente, per quanto pare, al nostro *Moggio.* (Probabilmente questa voce deriva dalla germanica *Scheffel*, che vale appunto *Moggio.* Nelle scritture de' tempi bassi, come avverte il Du-Cange, si trova *Scafa, Scaffa, Scaffia, Scapha, Scaphula, Scapilus, Scapula, Sceffillum;* tutte voci significatrici di *Misure*, e derivate parimente dalla germanica *Scheffel*, o dalle latine *Scaphe* o *Scaphium* o *Scaphum*, o dalle simili greche. *V.* queste ultime voci nel Forcellini, il quale registra pure fra le barbare Sceffila, *Mensuræ genus apud Germanos.* Il Vocab. di Ver., e, dietro ad esso, i Diz. di Bol. e di Pad., traggono fuori ancor essi le voci *Scafiglio* e *Scafilo*, senza veruna dichiarazione, ma sostenuta la prima da un es. di Vinc. Borghini, il quale candidamente confessa di non sapere a quale di queste nostre misure oggi potesse rispondere. Finalmente l'ab. Ciampi nelle postille agli *Statuti dell'Opera di S. Jacopo, p. 40, nota 73*, non dice altro, se non che: « *Scafigliolo* e *Scafiglio*, misura di calcina, da *Scaphum* o *Scaphium*, per la similitudine che le dette misure avranno avuto con la *Scafa*, o sia *Piccola barchetta.* Non ho altro es. di queste voci. *Scafa* era misura frumentaria. *V. Du-Cange.* ») - La misura della calcina debbia essere di peso di mille libre per ciascheduno scafiglio. Stat. S. Jac p. 22, §. 45.

SCALA. Sust. f.

§. Saltare di scala in cantáro. - *V. in* CANTÁRO, *sust. m., il* §.

SCALDÁRE. Verb. att.

§. Scaldarsi la serpe in seno. Figuratamente. - *V. in* SERPE, *sust.*

SCALFEROTTI. Sust. m. plur. Specie di *Scarpe* o di *Stivali di feltro o tessuti di cimosse o vivagni che piacia dire, che si soglion portare in casa per riparare i piedi o piedi e gambe dal freddo.* - È vero che più bella mostra fa una giubba di scarlatto, che un capperone di panno di Casentino; una calzetta di seta, che li scalferotti di griso; i borzacchini dorati, che i zoccoli o scarpini serrati a ghiaccio. Galil. Op. 13, 274. (Forse qui per *Scalferotti di griso* s' ha piuttosto a intendere *calze grossolane da contadino*, o vero *ghette*, franc. *guêtres.*)

SCALINÓNE. Sust. m.... - Ora li arbori fruttiferi si posson piantare per la possessione alla rinfusa e senz'ordine,... purchè non guastino le riquadrature e posizioni dei campi, riempiendo li sghembi, li angoli e scalinoni loro. Soder. Arb. 104.

SCAMONÉA. Sust. f. *Pianta medicinale*, ec.

§. Scamonéa, dicesi figuratam. di *Persona senza nome conosciuto e di nessun valore.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SCAMPANÁRE. Verb. intrans.

§. Scampanarla... - Lo stesso Aretino racconta d' un Dottor bergamasco assai inviziato nel giuoco, il quale, non potendo giocare per essere senza un bajocco, per compiacere in parte alla sua passione, andava innanzi cena nelle communi bische, e, accostatosi a coloro che la scampanavano con una bassetta, chiedeva il punto o la figura pian piano, e diceva a sè stesso = Due a tre scudi =, e venendo la chiesta carta, con una scossa di cuore se ne risentiva come il tirare a sè fosse da vero. Bracc. Rinal. Dial. p. 151.

SCANNELLÁRE. Verb. att.

§. Scannellare, per... - E in vece di tradur Virgilio e Omero, Ivi imparai con diligenza rara Trasporre un caulo, e traspiantar un pero. Poi con aceto misto in aqua chiara Tradussi il greco in semplice aquaticcio, Che non l'avria tradutto l'Anguillara. E di questa porzion (*forse* pozion) fatta a capriccio Si dava ai Parmigian che allora allora La scannellavan fuor su'l vangaticcio. Capor. Rim. 328.

SCANSÁRE. Verb. att.

§. Scansarsi, rifless. att., per *Trarsi da parte, acciocchè altri passi.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SCAPARSI. Verb. rifless. att. o intrans. pronomin. *Affaticarsi senza prò, Perdere il capo in che che sia, senza poterne cavar costrutto.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SCAPATÁGGINE. Sust. f. *Mancanza di riflessione e di giudizio che conduce i giovani a far cose non lodevoli, benchè non malvage.* (Spiegas. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SCAPESTÁRE. Verb. att. *Pestare, Calpestare.* - Crespi diventano (li apj), se 'l seme in prima un poco si pesti; o se, nascendo l'apio, certi pesi si voltino sopr' esso, o ver co' piedi si scapestino. Pallad. l. 5, c. 4, p. 180. (Il test. lat. dice: «... *aut pedibus proculcentur enata.*» = Forse nel vulgarizzamento quel *si scapestino* è trascorso di penna per isbaglio d'alcun copista.)

SCAPPÁRE. Verbo.

§. Scappar da ridere. - *V. in* RIDERE, *verbo.*

SCAPPIARSI. Verb. rifless. att. Quasi *Uscir del cappio*, cioè *Scatenarsi*, e simili. - Come il tuono e il balen di pari scoppia, Tal quì forza e valor si scioglie e scappia. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 638, p. 35, col. 1.

SCAPPUCÍNO. Sust. m.... - Questo Falcon fu di mala cucina; Teméa la conscïenzia o la vergogna Come il Sol la rogiada da matina; E non credéa se non qualche bisogna. Avéa scopata forse una berlina, Un vezzo di diamanti era la gogna, La mitera una gola o scappucino Da dar solazzo quale scuccobrino (*forse* succobrino. *V.*). Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 490, p. 27, col. 2.

SCARPELLÍRE. Verb. att. *Incidere* o *Scalfire con lo scarpello.* - In alcuna parte dell' Indie non maturano i fichi se non sieno in qualche parte scarpelliti, e così in Grecia; il che avviene per la troppa superabondanza dell'umore. Soder. Arb. 67.

SCARPETTA. Sust. f. dimin. di *Scarpa.*

§. Scarpetta, secondo la *Crus.*, non si dice che di *Piccola scarpa.* Ne' paesi veneti per *Scarpéte* o *Scarpetine* intendono quelle *Calze solate co 'l cuojo e stampate intorno al piè*, che li antichi dicevano *Contigie.* Ma nel seg. es. e' par che significhi altra cosa; forse un *salvadanajo* o altro arnese da riporvi i denari. Ne' tempi andati i nostri fanciulletti esponevano fuor della finestra, la notte d' Epifanía, una scarpetta, nella quale i genitori mettevano di soppiatto alcune monete, che l' innocenti fanciulletti stimavano un presente de' Magi. Forse più anticamente esponevano alcun arnese, come dire un vasetto od un canestrino, in forma di scarpetta. Ora ch' io ho detto la mia, dite voi, signori Toscani, la vostra: l' es. è il seg. - Neuna donna maritata... il dì ch'ella andrà a marito... porti,... per donare, velo, borsa, cintura, carniere o scarzella (scarzella; *dial. milan.* Borsia), gioja, *ec.*; salvo che portare possa nelle scarpette, quando ne va a marito, in fine in xx soldi, li quali donare possa a chi vorrà. Stat. sust. p. 14, s. 18.

SCÁSIMO. Sust. m. (*Voce senese.*) *Attuccio*, o piuttosto *Dimostrazione di contrarietà o di dubio a far che che sia, Il torcere il grifo ad una cosa, Il fare fichi.* - Ma se voi fate tanti scásimi e smorfie in una cosa che è di tutto vostro vantaggio! Nelli s. A. Comed. 2, 250.

SCATIZZÁRE. Verb. att. Così dicono in Siena, in Pistoja ed in altri luoghi della Toscana ciò che in Firenze si dice *Smoccolare.* (Delin. Erud. tos. v. 17, p. 254, *sotto alla voce* SCATUZZAMENTI.)

SCATUZZAMENTO. Sust. m. Il postillatore delle *Deliz. Erud. tos. v.* 17, *p.* 254, fa sopra questo vocabolo un molto lungo e titubante e inconcludente discorrere.

SCAVEZZO (PUNTO). T. d'Archit. militare... - Si avvertisca di fare la prima cosa e fianchi (i fianchi del fosso), e si lascino l' entrate nel mezzo per poter sempre ritirare e (i) suoi al sicuro; perchè l' entrata vien difesa da' fianchi, e si può con un punto scavezzo sempre ritirarsi. Magg. Fortific. p. 139 verso la metà.

SCAVIZZOLÁRE. Verb. intrans. *Cercare con sottile studio.* - Scavizzolate all'ultimo se c' è Un uomo pur che sia, fuorchè poltrone. (Giust. Gius. *nella* Cron. dello Stivale.)

SCENÁTO. Aggett.... - Fa (l'spócino) certi fiori pannocchiuti belli a vedere, ma all'odore cattivi. Ancora la pianta posta scenata fa bel vedere per la varietà. Soder. Ort. e Giard. 34.

SCHERPA *o* SCHIRPA. Sust. f. - Sotto il qual vocabolo (scerfa) sarà stato compreso

tutto il mondo muliebre, di cui, secondo il grado delle persone e la possibilità de' parenti, allestir si solevano di quella stagione le spose per il dì delle nozze. Da *Scerfa* deve esser nato il vocabolo Scherpa, *o* Schirpa, del quale presso di noi (Milanesi) si fa uso per indicar ciò che oltre al denaro per la dote si dà alle spose allorchè vanno a marito. Antich. longob.-milan. v. 1, p. 275 in fine. (I Toscani dicono in questo significato *Il corredo, Le dónora;* ed i Senesi, in particolare, *Le donamenta. Parapherna* le chiamavano i Greci e li scrittori della bassa latinità.)

SCHEZZÁLE. Sust. m. Voce sospetta. Ne' seg. es. a questa voce corrisponde nel testo lat. *Baltheum*, cioè *Cintura da spada, Cíngolo*. Ora, siccome a *Cíntura* ed a *Cíngolo* li antichi diceano *Scheggiale*, è verisimile che *Scheggiale* s'abbia da leggere in vece di *Schezzale* introduttosi nel codice per ignoranza o per vezzo del copista, se pure chi lesse nel codice non pigliò due *gg* per due *zz*, che è pure arciverisimile. - Oritia... levò in tanto le sue lodi di disciplina militare, che Euristéo re di Micene pensò faticosa cosa poterle tôrre per battaglia lo suo schezzale. Don. Casen. Vulgaris. Bocc. 48. Lo schezzale della Regina. Id. ib. 49.

SCHIAZZÁTA. Sust. f. *Lo schizzettare*, che anche si dice *Schizzetto, Schizzettata, Schizzatojata, Introduzione d'un liquore nel corpo per la via del podice con lo schizzatojo.* - Per questo gli ordina un argomento (*cioè*, un clistere), secondo la ricetta di mastro Simone; e voleva che se lo facesse da sè medesimo; se non che Trifone, come padrino, ne volle l'onor con esso, e cacciogliene su di sua mano. L'argomento è stemperato in barocco, e la ricetta è questa: « Recipe il mele è colerico; la colera è amara; Ergo tu es asinus. » A questa ultima schiazzata, cominciò l'argomento a fare operazione; il pedante a brache calate se ne va a gesto, e 'l poeta corre il campo... per vincitore. Car. Commen. 104.

SCHIRPA. Sust. f. - *V.* SCHERPA.

SCHIVAZZO. Sust. m. T. di Marina... - La torre ch'essi (Turchi) tengon per più forte, Battemmo, e poi le tolsemo (togliemmo) di sotto Quanti schivazzi e navi eran li sorte (sorte). Tamil. Capit. ined. p. 13.

SCIABIÁTO. Partic. di *Sciabiare:* Lo stesso che *Scialbato*. Lat. *Dealbatus*. - Iddio ti percoterà, parete sciabiata. Att. Apost. 152. (Anche un testo del *Vulgarizzamento di Palladio* legge *camera isciabiata* in vece di *scialbata*, come hanno altri testi. *V.* Pallad. p. 23.)

SCIANTELLO. Sust. m. (*Voce senese.*) *Sciática, Ischiade?* - Venendo l'età delle flussioni, degli sciantelli e de' malanni, che è la vecchiaja. Nelli J. A. Comed. 5, 256.

SCIARRETTA. Sust. f. T. di Marina... - Eglino già hanno le bandiere spiegate, le sciarrette e pavesate distese, suonano le trombe, i tamburi si senton rimbombare, e finalmente si vede che sono all'ordine per la battaglia. Che stiamo noi a fare? Carlet. Viag. par. 2, p. 305.

SCIMIGNIÁTO. Sust. m. - E ridéa sempre questo scimigniato Ch' avéa forse bevuto a quella fonte Che fa le risa a chi vi bee sì pronte. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 567, p. 31, col. 2. (Forse è da leggere *Sciminiato*, e da intendere *Scimio miniato*, cioè *Un vero scimio.*)

SCIOBACÁRE. Verb. att. Nella Valdinievole dicono Sciobacare, quasi *Exopacare*, cioè *Cavare dall'opaco.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 283, col. 1.) Anal. *Sciorinare.*

SCIOLTA. Sust. f. *Scioglimento?* - Finalmente le squadre con una sciolta di treccia ciascuna in sè medesima formarono la nuova figura. Mond. festeg. p. 63, lin. ult.

SCIORINÁRE. Verb. att.

§. 1. Sciorinare, anche si usa nel senso di *Raccontare una cosa* o *Sviluppare un'opinione senza riguardi.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. 2. Sciorinarsi (rifless. att.) fuori. *Uscir fuori così per oziar nelle vie.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SCIOVÁRE. Verb. att. (*Voce del dial. sen.*) *Scegliere*, ed anche *Usare, Adoperare.* - E per meglio oltrepassare sotto la scorta della gran Vergine ogni limitata condizione del sesso, scioverò talora de' termini della Santa. Gigl. *in* Vocab. Cater. p. 77.

SCIOVERNO. Sust. m. *Svernamento?, Lo svernare?* - La prima volta che le galere usciranno di scioverno, e navigheranno, *ec.* Stat. Ord. S. Stef. 60. Quelli che saranno in servizio della Religione su le galere,... non incorrano in detti pregiudizj mentre

che staranno in detto servizio, e che le galere non torneranno a scioverno; ma dappoi che le galere sono venute a scioverno, si debba a' Cavallieri debitori intimare il debito, ec. Id. 80. Quel Cavalliere che si troverà al Convento... per fare la sua navigazione, e cadrà malato innanzi che le galere escano fuori,... debba essere scusato e ammettersi come se avesse navigato per detto viaggio, e più se più durasse il male, senza però farsegli buono, quanto all' anzianità, lo scioverno che si concede quando si naviga effettivamente. Id. 141. E parimente si deve computare a conto di suo servito di tre anni il tempo dello scioverno. Id. 143. Sia punito in viaggi tre di galera, da che le galere escano a che ritornino a scioverno. Id. 180.

SCÍZIA. Sust. f. T. geogr. *Vasta regione dell'Europa e dell'Asia a settentrione.* Lat. *Scythia.* - In qual Scizia s'intende Ch'uccider (occider) si debba un, poi ch'egli è preso, Che rende l'arme, e più non si difende? Arios. Fur. 36, 8.

SCOCCOBRÍNO. Sust. m. (*V. anche* SCUCCOBRINO.) - Babbuini (sorta di scimiotti), scottobrunzi, cioè forse scoccobrini, cioè figuracce. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. p. 362.

SCOFFÓNE. Sust. m. Questa voce, usata dall'autor del *Pataffio*, benchè in senso disonesto, vale propriamente, a detta del commentatore, *Calzerone;* il qual commentatore la dice voce lombarda. Nondimeno ella si legge eziandio nel §. XXXIII, p. 18, degli *Statuti latini della Riforma* del 1333 ordinata dal Commune di Pistoja: quel paragrafo così dice: « *Nulla mulier ætatis a septem annis supra ferat aliquam vel aliquas caligas seu scoffones coloris gialli, seu vermigli, sub pena lib.* x. » Di quì si vede, come avvertisce l'editore Ciampi, che Scoffone ebbe anche in Toscana il medesimo signif. ch'esso aveva in Lombardía, secondo il prefato commentatore del *Pataffio.* Il Duez registra Scoffona, a cui fa corrispondere la voce francese *Gamache,* dichiarata nel *Diction. de Trévoux* per *Bottine* ou *Bas de drap* ou *de toile cirée, qu'on mettait par-dessus un autre pour le garantir des crottes, et qui s'attachait avec des boutons* ou *agrafes.* Sicchè li *Scoffoni* o le *Scoffone* de' nostri buon vecchi, o le *Gamaches* de' Francesi, piuttosto che *Calzeroni*, cioè *Calze grosse*, sarebbero quel calzamento che i Toscani chiamano o chiamavano (chè il loro idioma non ha mai posa) *Usatti*, o, per farci più chiari, sarebbero quelle come *Sopracalze di lana* o *di panno a staffetta*, cioè *senza peduli*, che sogliono portare nel cuor dell'inverno, benchè a pelle, i Cappuccini ed altri Fraticelli scalzi, e che ancora si veggono talvolta in gamba a' nostri montanari ed anche ad alcuni contadini.

§. Scoffone, per similit., disse l'autor del *Pataf.*, intendendo *Vagina.* - Toccami lo scoffone un tal cichino (un pochino). Pataf. cap. 9, v. 1. (Il Compilatore della *Crus. pitter.* dice: « Forse Scoffone vale lo stesso che *Ischio.* » Vi andò vicino, ma non toccò.)

SCOGLIÓSO. Aggett.

§. Scoglioso, per... - La scogliosa (calcina) di Padova a qual ora è spenta vuol esser messa in opera come il gesso. Soder. Agric. 141.

SCOLARSI. Verb. intrans. pronominale... L'esperienza ha insegnato che per il troppo caldo (qual fa bere soverchiamente) si sono ammalati di terzane doppie e febri ardenti i contadini, e bene spesso morti o andati a pericolo. Ed anco i buoi si scolano e scarmanano. Magaz. Cultiv. tos. 46.

SCOLATÍZZO. Aggiunto di aqua. *Che scola a poco a poco dall'alto al basso.* - Stagni sono luoghi o vero ricetti d'aque piovane o scolatizze. Lion. Vinc. Mot. e Mis. aq. 273.

SCOLTELLÁRE. Verb. att. T. d'Agricultura... - Si sarchiano i grani e si scoltellano e rincalzano, nettandoli dall'erbe. Magaz. Cultiv. tos. 19.

SCOMÁTO. Aggett.... - O can malfusso, beccaccio scomato, Tu se' cagion che 'l Pover m' ha lasciato. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 93, p. 41 tergo, col. 1.

SCOMINARSI. Verb. rifless. att. Lo stesso che *Sgominarsi*, cioè *Scompigliarsi, Disordinarsi.* - Fece a' detti cominciare disensione e battaglia cittadina in Firenze; onde la città si cominciò a scominare, e a partirsi i nobili e tutto il popolo, e chi teneà dall' una parte e chi dall' altra. Vill. G. l. 6, c. 33, t. 2, p. 47, edis. fior. (L'altre stampe hanno « *la città si cominciò a scomunarsi e partirsi i nobili e tutto il popolo.* » Di che avvenne che la *Crus.* rapporta il passo quì allegato in conferma di *Guastar la co-*

munanza (communanza), *Disunire, Dividere.* Ma l'Annotatore fiorentino accerta che *scominare* si legge ne' codici più antichi; e noi la teniamo per miglior lezione dell'altra; poichè, leggendo *scomunarsi* [*cioè ortograficamente*, scommunarsi], cioè *dividersi, disunirsi*, si farebbe dire al Villani la medesima cosa con due diverse parole. Quanto poi alla lessigrafia di questa voce SCOMINARE, ne pare ch'ella sia da preferirsi a quella di *Sgominare*, supponendo noi che questo verbo sia originato da *Comignolo* o dal lat. *Culmen*, quasi *Exculminare;* che verrebbe a dire *Abbattere il comignolo, il culmine;* e un edifizio cui sia stato abbattuto il comignolo, è necessariamente edifizio *scompigliato, disordinato, messo sottosopra.* Che poi in processo di tempo siasi detto *Sgominare* in vece di SCOMINARE, non è maraviglia, essendo frequentissimo, specialmente appo i Toscani, lo scambio della lettera *c* nella *g*. Onde la medesima *Crus.* in SGOMINÍO pone per sinonimo *Scombinazione*, cioè, scambiando il *c* nel *g*, *Sgominazione, Sgominamento.* E la *Crus. pitter.* registra SCOMBINÁRE qual sinon. di *Sgominare.*)

SCOTTA. Sust. f. *Gazza* o *Cornacchia addomesticata.* (*Voce sen. registr. nel Dis. tos. del Politi.*) – Io non perciò intendo che le donne diventino scotte, nè li uomini buffoni. Bargagl. Girol. Giuoc. 154.

SCOTTIÉRE. Sust. m. Pare che questa voce significhi *Colui che fa pagare lo scotto, L'oste.* – Essendo *piei* voce infarinata, poteva il Politi accettarla fra le sanesi, che valesse que' peducci che si frigono per uso di certe publiche tavole quando lo scottiere è un birbante. Vocab. Cater. p. 119.

SCOTTINÁRE. Verb. att. *Scagliare, Vibrare.* – E così in terra il gigante ruina Con l'alifante, perchè cadde morto. Lui nel cadere un gran colpo scottina Per vendicar del suo destrier il torto Con tanta forza e con tanta rapina, Che se non fosse il Pover suto accorto, Salamecche gli are' (avrebbe) fatto la festa; Ma pure e' giunse il cavallo alla testa. Giambal. Bern. Contin. Civif. Calv. l. 2, st. 167, p. 45, col. 2.

SCUCCOBRÍNO. Sust. m. Il Duez non registra questa voce, ma sì bene SUCCOBRINO, dicendo valere *Chi fa la scimia;* il qual signif. par che tanto o quanto s'adatti al seg. passo; ma ignoro qual delle due voci sia la sincera. (*V. anche* SCOCCOBRINO.) – Un vezzo di diamanti era la gogna, La mitera una gala o scappucino Da dar solazzo quale scuccobrino. Pulc. Luc. Civif. Calv. l. 1, st. 490, p. 27, col. 2

SDONNÍNO. Aggiunto di mantello di cavallo... – *V. l'es. in* FALAGO, *aggiunto*, ec.

SDOTTO. Aggett. T. d'Agricultura... – Il seme migliore (per aver paglia da cappelli) sarà il gran marzólo, perchè questo fa la paglia più sdotta, fine e lunga. Lastr. Agric. 3, 207.

SDRUSOLÍNA. Sust. f. (*Voce probabilm. del dial. aret.*) *Fanciulla, Donzella vispa, leggiadra.* Dial. milan. *Sgarzorin.* (Il Duez registra ancor egli questa parola, facendovi corrispondere in francese *Une garce, Une coureuse*, cioè *Sgualdrinella, Cantoniera;* ma tale non è il valore ch'ella ha nel seg. esempio.) – Il signore in casa del conte gli fa sposare istasera una bella sdrusolina. Aret. Maresc. a. 3, s. 1, p. 258.

SECCO. Aggett.

§. TESTA SECCA. Dicesi di *Uomo difficile a trattarsi, puntiglioso, caparbio.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti)

SEGÉZIA. Sust. f. *Dea delle biade.* Lat. *Segetia*, vel *Segesta.* (*V.* SEGESTA *nel Fortellini.*) – Ma non poterono (i Romani) almeno trovare una Dea Segezio, cioè delle biade, alla quale potessono (potessero) commettere tutte le semente e ricolte delle biade; ma li formenti seminati vollono (vollero), mentre stavano sotterra, che avessero la Dea Seja, cioè Dea seminatoria; quando germogliano, la Dea Segezia; ricolto il formento e riposto, acciò che fosse sicuro, la Dea Tutilina, cioè la difenditrice. Sant'Agost. C. D. l. 4, cap. 8, v. 3, p. 28.

SEGHETTA. Sust. f. dimin. di *Sega.*

§. SEGHETTA, chiamavano li antichi *Un'acconciatura* o vero *Un ornamento che or più non si conosce*, e forse *La barba.* – Di questa vanità non son cheti li uomini che mettono sì gran cura in loro (*cioè*, in sè) mirare e conducere a forza, acciocchè elli abbiano belle zazzere, o belle seghette, o belli ciuffetti. Benciv. Espos. Patern. 53.

SEGRÉTE. Sust. f. sing. Communem. si dice *Segreta*, che è quella *Prigione ap-*

partata in cui non si concede ad alcuno di communicare co 'l reo. - Voi mi chiedeste versi, e versi avrete, Se non da Dante, almen da Bertoldino: Tant'è stanza un salon, che una segrete. Saccent. Rim. 1, 213.

SEJA. Sust. f. *Dea seminatoria.* (*V.* SEGESTA *nel Forcellini, e l'ed. in quest'*Appendice *sotto alla voce* SEGEZIA.)

SELETTI (DEI). Lat. *Dii Selecti.* (*V.* SELECTUS *nel Forcellini.*) - Questi Dei seletti Varrone loda e commenda in un libro, cioè Jano, Jupiter, Saturno, Genio, Mercurio, Apolline, Marte, Vulcano, Nettuno, il Sole, Orco, Libero padre, la Terra, Cerere, Junone, la Luna, Diana, Minerva, Venere e Vesta; tra tutti li quali venti, sono dodici i maschi, e otto le femine. Questi Dii si chiamano seletti e scelti o vero per maggiori officj che fanno nel mondo, o vero perchè sono stati più manifesti alli popoli, e perchè è stato fatto loro maggiore cultivamento. Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 2, v. 4, p. 76.

SEMA. Avverbio. *Una volta.* (Forse dal lat. *Semel.*) - Acciocchè per dimenticanza voi non lasciate stare alcuna cosa, questa Regola sia letta sema la settimana in publico. Reg. S. Agost. mss. Aldini, p. 6.

SEMBRÁGLIA. Sust. f. Per *Conflitto, Pugna.* - Tantosto s'arma e monta a cavallo, e tutto solo si mette al cammino dove la sembraglia esser dovéa. Tav. Rit. Io vi dono cotesto elmo tanto leggiadro per tal convenente (*cioè*, con condizione, a patto) che voi lo portiate a questa sembraglia. Ed. (Questi es. si recano dalla *Crus.* in conferma di SEMBRAGLIA per *Ragunata, Apparecchio d'ajuti*, ec.)

SEMBRANZA. Sust. f. *Simiglianza.* Provenz. *Semblansa.*

§. FARE SEMBRANZA. *Mostrar sembiante, Dar segno, vista, dimostrazione.* - Che se conosce ch'esto Re sia vago D'esser con lei, non gli facia sembranza Che a lui sia cara, per più fallo (*cioè*, farlo) amare; Ma finga sè non veder ciò che face, E non intender quanto dice e mostra. Barber. Reggim. 131.

SEMMÁNA. Sust. f. *Settimana.* Provenz. *Semana;* catal. *Setmana, Semmana;* spagn. e portogh. *Semana;* franc. *Semaine.* - Costui per santa vita seco elesse Digiunar quattro di della semmana, I due in aqua come che si stesse. Zenon. Pist. fest. p. L.

SEMOLINELLO. Aggett.... - Però conviene far lavorar bene indentro, e che sia terra semolinella, medolla alla scorza, e così per contra. Soder. Arb. 20.

« SÉNICI. *Tumore*, o vero *Enfiato nelle » parti gangolose della gola.* - Bocc. Fior. » Annunziate lor cancheri, Predite lor ga- » voccioli, Gavine, e in gola noccioli, Natte » e perpetue senici. » (Crus.)

Osservazione. Il Salvini nell'annotazione al passo preallegato (p. 477, col. 2, lin. 4) dice: « SÉNICI, grumi di sangue duri come selici, cioè selci, vicino al polso, che si schiacciano con freghe forti. » Ora a chi dobbiam credere?; alla *Crus.* o al Salvini? (La voce SÉNICI, stando alla dichiaraz. del Salvini, corrisponderebbe alla milanese *Cantaréj;* e SCHIACCIAR LE SÉNICI, al nostro *Romp i cantaréj.*)

SENTÍNO (DIO) - *V.* VITUMIO (DIO).

SÉNZIA (DEA). Lat. *Sentia.* - E sia (Giove) la Dea Senzia, spirando le sentenzie. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41.

« SERGIÉRE. V. A. *Sergente.* - Segr. Fior. » Mandr. prol. Ancor che faccia il sergiere a » colui Che può portar miglior mantel di « lui. » (Crus.)

Osservazione. Veggasi nel vol. 3, par. 2, p. CLXXXIII e CLXXXIV, della *Proposta* del Monti l'erudita nota per la quale vien provato e riprovato che la lezione ricevuta a chiusi occhi dalla *Crus.* è falsa, dovendosi leggere *Ancorchè facci* (facia) e' (*cioè*, el, il) *ser Geri a colui*, ec. Di *ser* o *messer Geri* parla il Bocc. nella nov. 2 della giorn. 6.

SERMANTÍNO. Sust. m.... - Si fa a meloni la lingua rossa, l'alie e i piedi, che allora il melone pare un drago a vederlo, o si vero un fiero mago. E questo era un di que' giocolini che anticamente si facevano per trastullo de' ragazzi, nella stessa maniera che si usava di fare de' baccelli, de' quali se ne formavano i fraceuradi o sermantini per ispassatempo della puerizia. Bracc. Rinal. Dial. p. 130.

SERPE. Sust. d'ambo i generi.

§. SCALDARSI LA SERPE IN SENO. Figuratam., vale *Accarezzare, senz' accorgersi, senza saperlo, il proprio nimico.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SESOSTRE. Sust. m. Lo stesso che *Sesostri*, antico Re d'Egitto. - Sesostre nel suo guerreggiare, onorando coloro che come uomini valenti se gli contraponevano, drizzava in loro memoria una colonna, *ec.* Alber. L. B. Archit. 256. Sesostre egizio fece una statua per sè, ed una per la moglie alte braccia ventiquattro. Id. ib. 257.

« SFARINACCIOLO. Add. *Che sfarina.* - » Pallad. c. 5. È da scegliere il campo grasso » e sfarinacciolo, che richiede poca fatica. » (Crus.)

Osservazione. Questo medesimo es. è allegato dalla medesima *Crusca* in FARINACCIOLO. Dunque o l'una o l'altra di queste due voci è abusivamente attribuita al vulgarizzatore di *Palladio*. Il testo publicato da Paolo Zanotti legge: « *È da scegliere il campo grasso e 'l farinacciolo, che richiede poca fatica e fa grande frutto.* »

SFEDUCIÁTO. Aggett. *Che è senza fede nelle cose della religione.* - P. Amen. S. Credevo che voi foste sfeduciato. P. La ragione? S. Che so io? I filosofi la intendono, secondo che sento dire, a lor modo. P. La teologia è poi quella che predomina la cognizione del mio spirito. Arst. Filos. s. 3, s. 1, p. 317.

SFIACCOLANTE.... - Così i lumi (sonanzino vento) quando da per loro scaccian la fiamma, o a fatica si possono accendere; ed ancora quando in essi s'aggrappano ed accozzano insieme li sfiaccolanti. Soder. Agric. 13.

SFIACOLÁTO. Aggett. Dicesi d'*Uomo che non sa tenersi dritto su la persona, e cammina come fosse stanco e rifinito di forze.* La radice di questa voce è *Fiacola* pigliata per sinon. di *Candela*, la quale si disfà, se per troppo calore si ripiega il lucignolo, e la fiamma, non più guizzando in alto, si avvolge intorno alla cera o al sego, e ne opera lo scioglimento, la distruzione. (Così presso a poco nelle Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SFIENÁTO. Partic. di *Sfienare*, di cui mancano li esempli... - Si tenghino (tengano) tutti i caci in una stanza asciutta e fresca, *ec.*; i marzolini rivoltandoli spesso, e le forme insù l'asse rivoltandole e fregandole con le mani unte di buon olio, le caciuole e cacetti insù la paglia sfienata e grossa. Magaz. Cultiv. tos. p. 34, lin. 5 dal fine.

SFIOCINE. Sust. m. T. botan.... - L'alloro, l'olivo, l'arcipresso, la siliqua, il pino, il leccio, la lecciastrella, che per altro nome sfiocine s'addomanda, il bossolo, il corbezzolo, *ec.* Soder. Arb. 17. Tutte le mortelle e sorte d'agrumi, li sfiocini, li agrifogli ed i corbezzoli. Id. ib. 205.

SFOCONÁRE. Verb. att.... - Ma ser Manno co'la sua importunissima eloquenza tanto stuzzicò e fruconò quel povero buco, ch'ei alla fin fine ebbe la gloria di sfoconarnelo e di restituirlo al suo antico splendore. Bracc. Risol. Dial. p. 43.

SFRUSCIÁRE. Verb. intrans.... - Entrati nel gineprajo, non sarà inutile fare un po' sfrusciare anco le frasche del vulgo letterario. Giust. Gius. Proverb. 405. (Richiesto un letterato fiorentino del signif. di questo verbo *Sfrusciare*, disse: « *Barbarismo ignoto a me, e credo a tutti i Fiorentini.* »)

SGANASCIÁRE. Verbo.

§. Sganasciare, si usa talvolta in signif. di *Prender regali a spese del proprio dovere.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SGARÍRE. Verb. att. *Vincer la gara.*

§. Sgarirsi, rifless. att., per... - Voglio sgarirmi con dargliene un'altra (etimologia), che almeno servirà a farla ridere. Magal. Lett. fam. 1, 224.

SGOBBÁRE. Verb. intrans. Per *Studiare di schiena, di sgobbo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SGOBBO. Sust. m. *Studio materiale*, come dicevano li antichi, *invita Minerva.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SGORBIARSI. Verb. rifless. att. Anche si dice SGORBIÁRE, taciuta la particel. pronomin. (Voce del dial. ven.) *Affaticarsi*, *Pigliarsi troppo incommodo*, *Sconciarsi* nel signif. di *Scommodarsi.* - La cagna o il cane mi sarà gratissimo; ma non sgorbiate però per trovarlo, se non ne avete; chè ad ogni modo io non ci sono sì avventurato, che *sit operæ pretium* affaticarvi tanto. Bern. Ventis. lett. fam. p. 65. (Forse, in vece di *non ci sono sì avventurato*, è da leggere *non ci sono sì affezionato* o *appas-*

sionato, o simile.) Io vorrei de' prosutti (prosciutti), perchè m'è venuto un vizio, che non mi piace più carne di vacca, e bisogna che vada aguzzando il gusto con queste ribalderie; però mi vi raccommando; ma non vi sgorbiate. Id. ib. p. 69. (Il Berni non ebbe a schifo d'usar più altre voci tolte in presto dal veneziano, padovano, veronese, *ec.*, come ben gli tornava: al che dovrebbero una volta pôr mente coloro i quali si pensano che fuor delle mura di Firenze o de' cancelli del vecchio Vocabolario non si trovi alcuna parola da potersi accettare nelle scritture.)

SGRANDINÁTO. Partic. di *Sgrandinare*. *Sgranato*, *Sgranellato*, *Spicciolato*. - Quivi dentro si pone ottocento libre d'uva sgrandinata della migliore che si trovi nella vigna. Soder. Tratt. vit. 173. (Forse *sgrandinata* è errore di stampa; pur leggono parimente *sgrandinata* l'edizioni del 1600 e del 1754, entrambe a car. 91.)

« SGRÁZIA. V. A. *Disgrazia*. - Dittam. 1, » 20. Ahi lassa me!, che ancor par che mi » sia Un gladio fitto per mezzo del cuore, » Pensando quale fu la sgrazia mia. » (Crus.)

Osservazione. Il Codice Antaldi libera il *Dittamondo* di questo barbarismo di *sgrazia*, dicendo: « *Pensando qual fu la disgrazia mia.* » (*V. il* Dittam., *edis. milan.*, 1826, *per Gio. Silvestri*, *a car.* 62, *in nota.*)

SIBILLA. Sust. f.

§. Far le sibille. *Fare un incantesimo per avere i numeri da giocare al lotto.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SICÁNO. Aggett.T. geogr. *Siciliano*. Lat. *Sicanus*. - Nè... quando più la fucina arse Di Vulcan nera ne' regni sicani. Bocc. Teseid. l. 8, st. 9.

SIGNOZZO. Sust. m. Lo stesso che *Singhiozzo*, che è la voce più communem. usata. Anche si trova scritto *Singozzo*. Sinon. *Singulto*. (Il Minucci nelle *Not. Malm. v. 1, p. 218, col. 1*, usa i verbi *Singozzare* e *Signozzire;* ma forse è da leggere *Signozzare*, come registra l'Alberti coll'autorità medesima del Minucci.) - La vergine a fatica gli rispose, Interrotta da fervidi signozzi. Arios. Fur. 12, 94. Or seguitando, dico ch'ella, Poi che più d'un signozzo l'ha interrotta, Con dolce e soavissima favella Al conte fa le sue sciagure note Con quella brevità che meglio puote. Id. ib. 13, 2. Così parlava la gentil donzella; E spesso con signozzi e con sospiri Interrompéa l'angelica favella, Da muovere a pietade aspidi e tiri. Id. ib. 13, 32. (Il *tiro* è una specie di serpente.)

SILENZIÁRIO. Aggett. *Che osserva silenzio*, *Tacito*, *Mutolo*. - *V. l'esempio in* MORRESCO, *aggett.*

SILVÁNO (DIO). - *V. in* DEVERRA (DEA).

SIMA. Sust. f. *Scimia*. - Quivi la bella innamorata sima... Tiensi colui che 'l cor le rode e lima, Co'l capo in grembo. Bencivel. Scher. Dai, 8, 37.

SÍZIO. Sust. m. Dicesi d'un' *Opera penosa e fatta per forza*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

§. Essere al sizio. Vale *Essere agli estremi;* ed è modo di dire tolto agli Evangeli, ove si legge che G. C., innanzi d'esalare lo spirito su la croce, gridò *Sitio*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SMERÁRE. Verb. att. - *V.* SMIRARE.

SMERGOLARSI. Verb. rifless. att. *Stritolarsi*, *Spolverizzarsi*. - Dove non si potrà dare assai caduta (ai canali), non si getterà nell'aqua la terra molto grossa; il che acciò meglio venga fatto, si farà l'opra in tempi asciutti e d'estate, quando il terreno, privato dell'umore, diviene in molti luoghi sciolto, e facilmente si smérgola, per dir così, e si sfarina. Magg. Fortific. p. 73 tergo.

SMEZZÁRE. Verb. att. *Dimezzare*, *Dividere in due parti*.

§. Smezzarsi. Rifless. *Dividersi in due parti*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SMIRÁRE *o* SMERÁRE. Verb. att. *Purificare*, *Perfezionare*. Provenz., catal., spagn., portogh. *Esmerar;* lat. barb. *Exmerare*, idest *Argentum merum seu purum reddere*. - Or dunque, gentil mia donna, quanto il Signor nostro v'ha maggiormente allumata e smirata a compimento di tutta preziosa vertude più che altra donna terrena, così più ch'altra donna terrena dovete intendere a lui servire. Guitt. Lett. 5, 5.

SMORCHIÁRE. Verb. intrans. *Smottare*, *Franare*, *Slamare*. — Se noi ammottoneremo il terreno manco arenoso e non tanto sciolto, quello, smutinando, o, come alcuni altri dicono, smorchiando, farà la sua scarpa simile alla tavola D, *ec.* Così anche chi farà un argine a qualche campo non a scarpa, ma diritto a piombo, come verranno le piogge e 'l terreno diverrà molto più greve di prima, e mollificherassi di soverchio, súbito smorchiando e smutinando, farà da sè stesso la scarpa. Magg. Fortific. l. 2, c. 1, p. 41.

SMUTINÁRE. Verb. intrans. *Smottare*, ec. — *V. in* SMORCHIARE, *verbo, li esempj.*

SNOCCIOLÁRE. Verb. att. *Cavare i nóccioli.*

§. Snocciolare, vale anche *Dire giù di seguito*; come si dicono una dopo l'altra le Avemarie, snocciolando la corona, cioè scarrendone co'le dita i nóccioli che servono a numerarle. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SOBASSO. Sust. m. (*Voce sospetta*) — Di Bursia era sobasso il mio marito, E Turcomanno fu di nazione. Bern. Orl. in. 55, 31. (In vece di *sobasso* è forse da leggere *sobábo*, franc. *Soubab*, specie di *Governatore* o piuttosto di *Vicerè in alcune provincie asiatiche*.)

SOBRANZÁRE. Verb. att. *Sovranzare*, *Sopravanzare*, *Prevalere*, *Superare*. Provenz. *Sobransar*. — Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza, Ma vince lei, perchè vuole esser vinta, E vinta vince con sua beninanza. Dant. Parad. 20, 97. (Alcune stampe hanno *sovranza*.)

SOFFIETTO. Sust. m.

§. Lavorare di soffietto. Figuratam., vale *Far la spia*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SOFFRATTA. Sust. f. *Bisogno*, *Necessità*. Provenz. *Sofraita*, *Sofraitz*. — E forse, avanti che io muoja, li malvagi cavallieri di Cornovaglia avranno soffratta di me. Nov. ant., nov. 62.

SÓLCIO. Sust. m. — Il solcio dal Vocabolario (della Crusca) vien detto così: « *Una sorta di condimento* o *conserva*. » Io però m'avviso, e non credo d'andare errato, valere quì (*cioè nel verso*, L'arista, il solcio, i pollastri e' [*e i*] pippioni) salsiccia, per esser questa fredda ed affettata, *ec.*; tanto più che in simigliante significato pare che l'usasse l'autore del terzo libro del Ciriffo Calvanéo, dove dice: *Ognun taglia ed affetta il re Luigi, E fanno un solcio di tutto Parigi.* » Cioè, tagliano in minutissime parti tutti li abitatori di Parigi, seguendo il detto d'alcuno della fiorentina plebe fortemente sdegnato, che, parlando dell'inimico, dice, S'i' lo trovo, i' ne vò far salsiccia. Pare che favorisca la mia opinione un passo di Franc. da Barberino, 259, 20, che dice così: « *Ove e solci e mortía, Lodretti e ciò che invía, E vini e cose assai*, ec.; che per esser il solcio in compagnía di lodretto, che è vivanda che si conserva lungamente, penso perciò che sia tale anch'egli. Papin. Burch. 144-145. Al rintracciare l'origine delle quali (voci) conferiscono molto l'altre lingue; come, per esempio,... *solcio*, che si trova nel Morgante, significa la salsa, dal franzese *sauce*. Salvin. Pros. tos. 2, 240. (Dai due passi preallegati si vede che il Papini teneva il solcio per lo stesso che *salsiccia*, e il Salvini per lo stesso che *salsa*; cioè si vede che l'uno e l'altro faceano ad apporsi. Nondimeno all'opinione del Papini s'accocosta il Redi, al quale pareva che per solcio si debba intendere *carne sminuzzata e tritata in modo di salsiccia e tenuta a stazionare in aceto con diversi ingredienti*. Questa congettura del Redi è un poco più largamente riferita dall'Alberti in SOLCIO.)

SOLÉGINE. Sust. f.... — La solegine svolazzando, le nicchie e conchiglie e patelle stando attaccate forte, e li echini rivoltando l'arena e ficcandosi forte, danno segni di tempesta. Soder. Agric. 14.

SOLFANÍA. Sust. f. Da *Solfa*, T. music.; e viene a significar lo stesso che *Sinfonia*. — Poi tutti i suoi scudier fece danzare Con giuochi destri molto di persona, Ed altre solfanie dolce sonare. Pulc. Luc. Driad. par. 3, st. 22.

SOLLAZZO. Sust. m. (*Voce dubia.*) *Lo entrare*, *Il trapelare*. — Non vi sia alcuno spiraglio o sollazzo d'aria o di luce. S. Gio. Grisost. 143. (Questo es. è allegato dalla *Crus.* nel tema di SPIRAGLIO.)

SOMBRÉRO. Sust. m. Voce pretta spagnuola, significante *Cappello*. — Ove vuole

Vostra Maestà ch' io li metta e riponga (certi denari)? Rispose il Re: Con le mani, nella falda del sajo, o nel sombrero. Giust. Fil. Descr. pomp. fun. Franc. Med. p. 11 su 'l fine. (Notisi che queste parole son fatte dire al Re di Spagna.)

SOMMÁNO (DIO). *V.* SUMMANUS *nel Forcellini.* — Li antichi Romani non so che Dio Sommano adorarono, a cui attribuivano le saette della notte, come a Jupiter attribuivano quelle del dì, e adoravanlo più che Jupiter. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 23, v. 3, p. 74-75.

SONÁBILE. Aggett. *Sonoro, Risonante, Che si fa sentire co 'l proprio suono.* Lat. *Sonabilis.* — Ma quando il settimo dì si riposa Iddío da tutte l' opere sue, e santificalo, non si vuole pigliare puerilmente, come se Dio si fosse affaticato, il qual disse = e fatte sono tutte le cose =; disse co 'l verbo intelligibile e sempiterno, non sonabile e temporale. Sant'Agost. C. D. l. 11, c. 8, v. 6, p. 158.

SOPRALÁSCIO (DI). Locuz. avverb. *Di rimbalzo* (?). — Ora se saranno due di questi tali corpi (opachi) collocati in guisa che l' uno di essi riceva il raggio al cadere, e l'altro come di sopralascio lo stia aspettando al ritorno, allora sì che l' invenzione è fornita e ritornata addosso al medesimo raggio. Magal. Lett. scient., lett. 5, p. 66. (Dato che l' interpretazione quì posta dubitativamente non sia falsa, e' parrebbe che *Sopralasso* sia un termine del giuoco della palla; cioè quando, essendo caduta la palla in terra e d' indi balzando, il giocatore la ribatte súbito ingiù con la palma della mano.)

SOPRAMÚRO. Sust. m. *Muro nuovo fabricato sopra un muro vecchio.* — Per mostrar ben questo suggetto oscuro, Bisognerebbe l'Academia nostra Con quante scole sono in sopramuro. Coppet. Rim. 166. (*V.* la *nota* a questo passo, car. 208-209, d'onde è tratta la dichiaraz. quì posta, con la quale s'accorda l'Annotatore delle *Rim. burl. del Berni e d'altri autori.* Ma il Salvini dice: « *In sopramuro:* ogni stanza dove li scolari s'adunano, secondo le loro classi, chiamasi *Scuola;* e perciò vuol dire: Bisognerebbe lo Studio di Perugia con quante scuole vi sono sotto e sopra. ») Ai salsi detti, al ragionar maturo, Quando aprite la bocca io veggio chiuse La salara e le scole in sopramuro. Id. ib. 169. (Altre stampe, in vece di *La salara*, hanno *L'academia.*)

SOPRASALTO. Sust. m.

§. Come in soprasalto... — Essendomi pervenute all' orecchie alcune piccole censure di alcune voci in essa traduzione (dell' Iliade) da me usate, giovami di farne quì, come in soprasalto (per usare questo termine franzese) una succinta difensione o apologia, come vogliamo chiamarla. Salvin. Proc. tos. 2, 107. (Il termine francese che quì dice il Salvini è *En sursaut;* onde la locuzione Come in soprasalto verrebbe a dire *Come chi è destato da qualche violenta agitazione.* E in fatti questo concetto si adatta in un certo modo all' intiero contesto, come si può vedere leggendolo in fonte; ma forse il Salvini volle dire altra cosa.)

SORATTO. (*Voce falsa.*) — Un cuojo gentile, ben bianco, non unto, ma di que' che si fa i soratti. Cennin. Tratt. pitt. 114. (L' Editore del Cennini pone questa nota: « Soratti per *Usatti* o *Stivaletti* è voce che non è notata ne' Vocabolarj. » Nè già notar si dee; e noi quì l'abbiamo registrata a questo sol fine che taluno, abbattendosi ad essa, non la raccolga e riserbi per giunta da farsi a' Vocabolarj a venire; poichè, senza contrasto, non *soratti* è da leggere, ma *sovatti*, cioè *corregge*, le quali appunto si suol farle di cuojo bianco, a differenza degli *usatti* o *stivaletti* che d'ordinario si fanno di pelle tinta in nero.)

SORDO. Aggett., che pur si usa in forza di sust., come nella seg. locuzione.

§. Non intendere a sordo. *Saper fare suo prò delle cose udite.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SORDÚRA. Sust. f. *Sordidezza, Lordura.* Lat. *Sordes.* — Li lascia cadere (il Signore lascia cadere i giusti) in diverse tentazioni, a ciò che ogni sordura di pensieri,... concocendola in questa vita, la facia essere pura all' ultimo giudizio. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 74, col. 2, lin. 8 dal fine.

SORO... — L'una colonna dicon che par d'oro, L'altra d'argento, e poi rame, e poi ferro; L'altra è di stagno tutto puro e soro; E l' ultima di piombo, s' io non erro. Pulc. Luig. Morg. 25, 43. (Forse il sentimento è tale: *L'altra colonna è di stagno tutto puro, e*

di soro; cioè di quella specie di minerale che si trovava in Egitto nelle miniere di rame, gr. Σωρι, lat. *Sory*, *yos*, franc. e spagn. *Sori*. Chi tener volesse la voce *Soro* per aggett., facilmente vedrà che nessuno de' signif. che gli sono attribuiti ne' Vocabolarj, se gli conviene, aggiunto che sia a *stagno*.)

SOSPEZIONÓSO. Aggett. (da *Sospezione*). *Sospetto*. = Nel detto anno... morì papa Giovanni,... e, per quello si sapesse, morì convenevolmente assai ben disposto appo Iddio, revocando il suo opinione (la sua opinione), mosso della visione dell'anime de' Santi. E ciò fece, secondo si disse, più per infestamento del Cardinale dal Poggetto suo nipote e degli altri suoi parenti, acciocchè non morisse con quella sospezionosa fama, che da suo movimento, non credendo sì tosto morire. Vill. G. l. 11, c. 19, t. 6, p. 53, ediz. fior. (In vece di *sospezionosa*, il testo che fu già del Redi, ha *sospeccionosa*. E l'ediz. milan. de' Class. ital. ha *con quella sospezione e fama:* la qual lezione teniamo per arbitraria, come sono molto spesso le varianti che in quella s'incontrano.)

SOSPIZIÓSO. Sust. m.... = Dánnosi (le fragole) a mangiare co 'l pepe bianco a' sospiziosi. Il lor vino medica l'ulcere calide della faccia, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 120.

SPADÁNO. Aggett. T. geogr. *Di Spa*, grosso borgo de' Paesi-Bassi, rinomato per le sue aque termali. = L'esperienza aveva mostrato esser verissimo che elle (aque di Pisa) giovano anco agl'idropici, movendo il ventre e l'urina, e dileguando le ostruzioni al pari dell'aque spadane. Cocch. Bagn. Pis. 445.

SPÁNDERE. Verb. att.

§. Che spende e spande. - *V. in* SPENDERE, *verbo*.

SPÁRGOLO. Aggett.... = Il seme (del miglio) che s'ha a eleggere da seminare, dee essere di quello che tuttavia apparisce verdógnolo, o del migliore che si ritrovi nel paese; perchè n'è del nuovo, dello spargolo e del maturo in oro, sia ben secco, ben fatto, stagionato, e non vano. Soder. Ort. e Giard. 173.

SPARTE. Sust. f. T. geogr. Lo stesso che *Sparta* (che è la voce communem. usata), città della Grecia, capitale della Laconia. Lat. *Sparta*, *æ*, vel *Sparte*, *æ*; gr. Σπαρτη. = Fu tra molti tesor (lo scudo d'Agamennone) dai servi suoi Al fratel Meneláo condutto poi; Ch'allor divoto nell'antica Sparte, Come il merto chiedéa, con vero amore, Di Minerva al gran tempio in degna parte Fece appender in alto, *ec.* Alam. Avarch. 16, 26.

SPAURÉGGIO. Aggett. *Che spaurisce per ogni benchè minima cagione.* (*Dial. milan.* Spaures'g; *dial. parmig.* Spaurizz.) = Come falso vedere rivolve (addietro) bestia quand'ombra, cioè bestia ombriosa e spaureggia. Guin. Barg. Commen. Infer. Dant. p. 38. (Questo aggett. Spauraggio, qualunque si sia la sua patria, ben par degno d'essere accettato dalla lingua commune, non essendovene per avventura alcun altro che al pari di esso esprima il concetto qui esposto nella dichiarazione. Li aggett. *Spauroso*, *Pauroso*, *Spaventoso*, *Paventoso* che si propongono in alcuni Vocabolarj vernacoli mal corrispondono tutti quanti. Bensì i Francesi assegnano al loro *Peureux*, *Fort peureux*, il valore che noi Milanesi troviamo nello *Spaures'g*, e trovano i Parmigiani nello *Spaurizz*; e pare che in questo medesimo senso dicessero i Latini *Formidolosus*.)

SPEDÍTO. Aggett. Per *Liscio*, *Schietto*, *Aperto*, o simile. = Loda la spedita fronte, e le non irsute ciglia. Bocc. Amet. 54.

SPELÁRE. Verb. att.

§. Spelare. T. de' Pittori... = Poi tolli (cioè, togli, piglia) un penelletto di vajo acuto, e va' spelando gentilmente su per li rilievi delle dette capellature e barbe. Cennin. Tratt. pitt. 65. (Forse qui Spelare vale *Tór via quei come peluzzi*, *quelle asprezze*, *quelle ineguaglianze*, *che lascia su 'l dipinto il dipingere;* o piuttosto importa lo stesso che *Sfilare*. *V. nel* Supplimento *il* §. 9 *di* SFILARE, *verbo*.)

SPELLÁRE. Verb. att.

§. Spellare la mano ne' ferri dell'altrui bottega. Per similit., vale *Dar mala prova di sè presumendo di fare una cosa senza le cognizioni e la pratica ond'è bisogno per farla bene.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SPENSARÍA. Sust. f. *Spesa*, che alcun antico disse pure *Spenseria*. = La detta donna gli fece (a un Cardinale) grande onore, e non gli fece pagare nulla spensaria. Vill. G. l. 1, c. 56, t. 1, p. 74, ediz. fior. Essendo (quel povero che-

rico, che fu poi papa Giovanni XXII) in grazia del re Carlo, a sua spensaría il fece studiare. Id. l. 9, c. 81, t. 4, p. 80. (L'ediz. milan. de' Class. ital. nel primo passo, in vece di *spensaría*, legge *alcuno danajo*, *nè spesa;* e nel secondo, *a sua speseria.*)

SPERPERÁRE. Verb. att. - Nel cap. 8, v. 112, del *Pataf.* si legge: « *Dal pero al fico sempre perperando.* » D'onde si ricava la voce *Perperare* non osservata dalla *Crusca.* Il Ridolfi, nella nota al preallegato verso, opinò che, siccome *Pérpero* significa una moneta greca, così Perperare potesse valere *Far denari;* e quindi Sperperare, *Disperdere*, *Disipare.* Ma il Biscioni in una sua postilla manoscritta al verso medesimo così notò: « Sperperare dal *Córre via via le pere.* »

SPERPÉTUA. Sust. f. Voce bassa che il vulgo trasse dal *Lux perpetua* del versetto *Requiem æternam*, per intendere *Gran disgrazia, Grande sventura.* - Recare o gettare addosso ad uno tutte le sperpetue del mondo. Ricc. Calligr. *in* SPERPETUE. (*Montes ardentes mali in aliquem jacere.* Plaut. Merc.) Non ti dico altro, perchè ho a schifo d'entrare anch'io nel branco de' disperati e degli sgomentatori che gridano sperpetue come porta l'uso e la noja. Giust. Gius. Proverb. 4.

SPIACCICARSI. Verb. rifless. Dal seg. es. pare che valga *Distendersi sopra che che sia e insieme appiccicarvisi.* - Queste goccioline (di mercurio vergine) non cadevano nè pure rivoltando sottosopra quei pezzi di pietra (dove esse goccioline erano rinchiuse dentro a piccolissime cavernette), e nè pure agitandoli e scotendoli; anzichè piuttosto si spiaccicavano in forma di velo argentino su'l quarzo adjacente alle cavernette. Targ. Tozz. G. Visg. 6, 248, lin. ult.

SPICCIÁTO. Partic. di *Spicciare.*

§. Spicciato, per... - Altri nel porre ciascheduna pianta osservano il ben coricarla, e che sia messa giù pari diligentemente con le radici bene sparse e spicciate l'una dall'altra, chè non si soffochino ed intrichino insieme. Soder. Arb. p. 110, lin. 6 dal fine. (Se la stampa non è viziata, Spicciato qui varrebbe *Staccato;* ma forse, in vece di *spicciate*, è da leggere *spiccate.*)

SPICINARSI. Verb. rifless. Egli pare che ne' seg. es. valga *Sciogliersi, Disfarsi.* - I galestri sono una sorta di pietre in Toscana ed altrove che si spicinano in piccolissimi pezzetti, e, tirati su all'aere, ed al sole incotti, e macerati nell'aqua, ritornano a diventar pura terra. Soder. Agric. p. 138, lin. 6 dal fine. Vi metterai dentro (in un corbello o cesta) la pianta serrata e stivata ben per tutto con paglia, e che la terra non si possa scaricare o spicinare; e con funi legherai poi la cesta co'l gambo del frutto insieme, *ec.* Id. Arb. 225.

§. Spicináto. Partic. *Sciolto, Disfatto* (se pure è indovinata la dichiarazione del tema). - Altri nel porre ciascheduna pianta osservano di ben coricarla, *ec.*, spargendo fra l'una e l'altra la terra spicinata, solla, sì che sieno spartite bene e disgiunte l'una dall'altra, *ec.* Soder. Arb. p. 110, lin. 4 dal fine.

SPINÉSE (DIO). *V. il Forcellini in* SPINENSIS. - Nè si richiederebbe lo Dio Spinese per divellere le spine nel campo. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 66.

SPOCINA. Sust. f. T. botan.... - È un poco meno arrendevole il leccio e l'agrifoglio e la spocina; ma con la pazienza pigliano ancor questi come ogn'altro la piega che altri vuole, e si arrendono a ogni guida. Soder. Arb. 205.

SPUGNA. Sust. f.

§. Frasi di spugna. *Frasi gonfie di vana retorica.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

SQUATTREGGIÁRE. Verb. intrans. *Bestemmiare, Sagrare, Dire parole sconce.* - E borbotta e squattreggia or forte, or piano, Con bel tratto civil da mulattieri. Sacrant. Rim. 2, 191.

STÁCCIO. Sust. m.

§. Colare a tutto staccio. Figuratam., vale *Non fare scelta accurata, ma prendere il buono ed il cattivo.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

STÁGGIO. Sust. m. Per *Contegno, Maniera.* Provenz. *Estaige.* - Molto ordinati e saggi Riuscir con matti staggi. Barber. Docum. 164, 3.

STAGNO. Aggett. *Sodo, Compatto.* (*Dial. milan.* Stagn.) - Stagni son luoghi o vero ricetti d'aque scolatizze o piovane, che, per essere li loro fondi stagni e densi, la terra non può bere, nè asciugare tali aque. Lion. Vinc. Mot. e Mis. aq. 273.

STALLARSI. Verb. intrans. pronomin. (Da *Stallo*, sust. m.) *Indugiare, Fraporre dimora.* - Ben falla troppo Qual per diletto in grande affar si stalla. Dittam. l. 3, c. 22, p. 272. Orando tutti videro apparire Da lungi la colomba, e non si stalla, Perchè del cibo suo avéa desire. Id. l. 5, c. 10, p. 397.

STAMBÚGIO. Sust. m. (Voce bassa usata in Toscana.) *Piccolo stanzino, Studiólo*, che anche si direbbe *Sgabuzzino, Bugigattolo.* - Il biasimo nel quale incorrerebbe quel padre di famiglia che, in vece di badare ai suoi beni, stesse chiuso nel suo stambugio a belare delle canzoni (fossero anco all'Italia), è commune alle versificatrici abili a tavolino, monche alla culla. Giust. Giut. Proverb. 388.

STASÉRE. Verb. intrans. In Toscana si usa questo verbo in senso di *Stillare, Sgorgare;* voce presa dirittamente dal gr. Σταζειν, che vale lo stesso. (Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 702, nota 1.) - Come smarrito cervo... ohibò,... qual asino Corre assetato l'onde fresche a bevere, Se da ricca surgente avvien che stasino Per dar tributo al Pado, all'Arno, o al Tevere, A voi così di correre io desidero, Ma per timor d'un *no* tremo e m'assidero. Batacchi *nella* Novella *intit.* Donna chiara, st. 60 (*cit. dal suddetto Nannucci nell'opera e nella pag. suddetta*).

STATÉRA. Sust. f. Lo stesso che *Stadera*, che è la voce in oggi usata. Lat. *Statera.* - Con man sinistra la statera agguaglia. Barber. Docum. 321, 11. Una statera che pesa libre XLVI; uno pajo di bilance: sono tutte di legname. Stat. S. Jac. p. 24. (Una statera che *pesa libre* 46, vuol dire che *arriva a pesare insino alle dette libre.* Notisi ancora l'uso oggidì sconosciuto delle stadere e delle bilance tutte di legname.)

STATILÍNO. Sust. m. *Dio della puerilità.* (*V. il Forcellini in* STATANUS.) - Or che era necessario ricommandare... alla Dea Rumina li fanciulli poppanti, ed allo Dio Statilino li stanchi? Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64.

STAZZO. Sust. m. *Stanza, Stazione, Abitazione*, che li antichi anche dissero *Stazzone.* - Sì li conteremo (i nobili legnaggi) per li quartieri ove abitavano. E prima quelli della porta del Duomo, che fu il primo ovile e stazzo della rifatta Firenze. Vill. G. l. 4, c. 10, t. 1, p. 169, edis. fior. (La *Crus.* allega questo medesimo passo in Stazio, avvisando tutavia che il test. Davanz. ha *Stazzo.* E l'Annotatore fiorentino accerta che *Stazzo* leggono pure quasi tutti i testi antichi. Laonde la voce *Stazio*, appoggiata dalla *Crus.* a quest'unico passo del Villani, ed esso pur contradetto da più codici, vuolsi mettere per lo meno fra le sospette.)

§ Stazzo, per.... - Ite con tutti i remi Di tutta forza, e sì pingete i legni, Che *si* facian da lor canale e stazzo. Car. Eneid. l. 10, v. 447. (Alcuni recenti Vocabolaristi traggono fuori e interpretano questa voce Stazzo, appoggiata al riferito passo del Caro, per *Fermata, Stanza*, e quindi sinon. di *Stazio*, a cui rimandano il lettore. Ma non arrivando noi a comprendere qual congruenza ci possa essere fra *Stanza* o *Fermata* e *canale* e l'effetto dello *spingere i legni*, cioè *le navi*, incliniamo a credere che ogni altra cosa abbia il Caro voluto intendere per Stazzo, o vero che, in vece di *stazzo*, s'abbia a leggere *spazzo*, tolto nel signif. di *spazio.* Nè il testo latino ci ha potuto dar lume, dicendo esso non altro, che *sulcumque sibi premat ipsa carina.*)

STECCALEGNE. Sust. m. (Voce del dial. di Norcia.) *Colui che con accetta e bietta taglia le legne; Taglialegne* o *Taglialegna.* - Allor quei famosissimi guerrieri, In tanti steccalegne trasformati, Menâr colpi da ciechi orrendi e fieri Con li accettoni a questo fin portati. Lall. Franc. c. 5, st. 21.

STEMÁNA. Sust. f. *Settimana*, che qualche antico disse anche *Semmana; V. questa voce.* - Forza sarà che l'appetito aguzzi Chi di questo si pasce una stemana, Nè dirà che la starna o il fagian puzzi. Coppet. Rim. 165.

STIEPÍRE. Verb. att. *Intepidire, Far divenir tiepido.* - Nella sola montagna di Pistoja si fanno svernar bene le pecore da quei contadini,... che fino stiepiscono l'aqua per abbeverarle. Lastr. Agric. 2, 160.

STÍMOLA (DEA). *V.* STIMULA *nel Forcellini.* - La Dea degli stimoli carnali, per li quali l'uomo è sospinto all'atto, chiamasi Dea Stimola. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41. — Id. ib. l. 4, c. 16, v. 3, p. 52.

STINCÁRE. Verb. att. *Stirare.* - Togli un fazzuolo, o ver sciugatojo, ben bianco; mettilo sopra il tuo oro in cánova, o dove sia; poi abbi un altro fazzuolo; bagnalo in

aqua chiara, storcilo e stincalo; premilo così di sopra diligentemente; aprilo e distendilo sopra il primo fazzuolo, ec. Cennin. Tratt. pitt. 117.

§. Stincáto. Partic. *Stirato.* - Alcuna volta... puoi polire le cornici e' (e i) fogliami pur con una pezza lina bagnata e stincata, fregandola bene su per le dette cornici e fogliami. Cennin. Tratt. pitt. 105.

STIPO. Aggett. (*Voce sospetta*).... - E in bontade guarda ch'egli (il cavallo) abbia ardito coraggio e andatura, e membri non stipi, e bene corrente alla sua voluntade. Brun. Lat. Tesor. l. 5, c. 53, p. 89 tergo. (Supposto che questo aggett. Stipo non sia falsato, verrebbe a significare *Duro al muoversi*, *Non flessibile*, cioè il contrario di *Agile*, *Snello*, *Sciolto*. Nel dial. milan. vi corrisponderebbe *Stinch.*)

STIPULÁTO. Aggett. Pare che nel seg. es. equivalga a *Compassato*, come noi popolarm. diciamo d'uno scrittore che misura quasi co 'l compasso ogni frase ed ogni corrispondenza di voci e di concetti. - Sprezzano tali piccole corrispondenze i maestri greci, e tali minuti finimenti di regolar discorso; non sono così stipulati ed esatti; lasciano far qualcosa a chi legge; e, come veloci mietitori, tralasciano qualche spiga a rispigolare; accennano, non dicon tutto; in somma fan da maestri. Salvin. Oppian. p. 426, not. 6.

STIVÁRE. Verb. att.

§. Stivare, nel seg. es., se la stampa è sincera, varrebbe *Pressare*, *Investire*, o, come figuratam. si dice, *Assediare alcuno*, *Pórgli assedio*; quasi *Costringere alcuno a rispondere con stivarlo*, cioè *empirlo d'interrogazioni*. - Non si debbo nè possa tener mai in detta Compagnia silenzio; ma quanto più si cicalerà e più insieme, tanto più commendazione si meriti; e quello che fia prima (*forse*, primo) a restare di ciarlare, debba essere tanto stivato da tutti li altri della Compagnia, che renda conto perchè si è racchetato. Machiav. Capit. per una binar. Compag. in Machiav. Op. 8, 78.

STÓMACO. Sust. m.

§. Vincere lo stomaco. *Dicesi della vista di cosa immonda che eccita al vomito.* (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

STOMÁNA. Sust. f. Voce aretina, registrata anche dal Duez, e corrotta da *Settimana.* - Consumato il piacere d'una stomana o due, ecco che la donna il vede (il marito) giocarsi le brache, ec. Arct. Filos. s. 1, p. 269.

STÓMBOLO. Sust. m. Quello *Strumento di legno in forma d'una pera co 'l quale giocano i fanciulli facendolo girare*, e detto oggigiorno *Ruzzola* o *Tróttola*. (*Questa dichiarazione è tolta dall'Annotatore delle poesie di Fra Jacopone da Todi.*) - Non si conviene a monaco Vita di cavalliere, Nè a veterano stómbolo, Nè a chierico sparviere. Jac. Tod. p. 250, str. 13.

STOPPÁRE. Verb. att.

§. Stoppare il mele.... - Si guardino (le api) da' calabroni, fuchi, pecchioni, che le ammazzano e stoppano il mele. Magal. Cultiv. tos. 33. (Forse stoppare il mele significa *Sciuparlo.*)

STORNO. Sust. m.

§. Catteratta a storno. - *V. in* CATTERATTA, *sust. f.*, *il* §. 2.

STRACCIABÚGNOLO. Sust. m.... - Mi sarei per istracco addormentato; Ma il fiero stracciabúgnol venne via Gridando (ed ha una boce strangolata): Che faciam noi, padroni?, ognun s'avvia. Allegr. 313-314, edin. Crus.; 254, edin. Amsterd. (Quì parlasi d'un famiglio d'osteria, il quale venne a svegliare e far levare da letto i forestieri. Egli par dunque che Stracciabúgnolo sia termine d'ingiuria equivalente a *Importuno*, *Frangicúpola*, *Frangisedere*; e forse deriva da *Búgnolo*, preso nel signif. di quel come *corbello da tenervi dentro la crusca o l'avena che si dà alle bestie*; onde Stracciabúgnolo importerebbe letteralm. *Stracciatore di bugnoli*, ma, per disprezzo, detto de' garzoni d'osteria, i quali, oltre a tante altre incumbenze, hanno quella di dar la crusca e l'avena a' cavalli, agli asini, ai muli.)

STRACINÁRE. Verb. att. usato anche dal Buti. Lo stesso che *Strassinare.* - Mentre diceva queste parole, méssole le audaci mani entro a' biondi capelli, senza ch'ella facesse alcuna resistenza, la stracinò dinanzi alla padrona. Firenz. Op. 3, 167.

STRACOTANTE. Aggett. *Che passa il segno* o *esce del manico*; che fors'anche dir potremmo *Stramoggiante*, *Marchiano.* - Ora un mirabile più mirabile di quel che ho detto ora, si può egli dare? Madre sì, nel razio-

cinare del P. Orsi si dà. Dopo levata la verità da tutto quanto l'universo (cioè, compresici anche li spazj imaginarj), e' la ripone in un luogo. Non è ella questa delle stracotanti? Tocc. Lett. crit. p. 42, lin. 3. (Ma forse, in vece di *stracotanti*, è da leggere *straboccanti*.)

STRACULÁTO. Aggett.... = Vengano i vostri teologoni in fasto Co' la lor grassa straculata pancia, Ch'io nulla temo il roco lor contrasto. Lem. Dial. p. 578.

STRÁGOLA. Sust. f. *Veste*. (Dal lat. *Stragulum* o *Stragula vestis*.) = Le nespol' per le siepi poco prézzole, E'l grembo n'empierai della tua strágola. Pulc. Luc. Driad. pav. 3, st. 97.

STRAMÚRO. Aggett.... = Per l'ignoranza scappa l'uomo qualche volta da certi gastighi più strani, che senza merito; come egli avvenne anticamente ad un certo cameriere stramuro di quel Dionigi tanto e per tante cagioni mentovato al mondo. Allegr. 229, edis. Crus.; 180, edis. Amsterd. (Interrogato alcuno sopra questa voce Stramuro, graziosamente rispose: « Non saprei trovare altra spiegazione, che di supporre Stramuro sincopatura di *Stramurdno*, e questa voce nel senso del lat. *Extramuranus*, cioè *Abitante fuor di città;* quindi per induzione *Villano, Zotico.* » *Videant doctiores;* ch'io per me tengo questo Stramuro per uno de' tanti e tanti svarioni onde sono deformate le due stampe dell'Allegri.)

STRAPPÁTO. Partic. di *Strappare*.

§. Strappato, riferito a persona, vale *Coll'abito rotto* o *stracciato, Cencioso*. = *V. l'es. in* NULLAGGINE, *sust. f.*

STRATÓRE. Sust. m. Così era detto *Colui che dava mano al Re nel montar a cavallo;* officio equivalente a quello di *Gran cavallerizzo*. (Antich. longob.-milan. v. 1, p. 98) *V.* STRATOR *nel Du Cange*.

STRÉGOLA. Sust. f. Lo stesso che *Strega*. = Tutta mi stranio, com'io fossi stregola. Mass. Ant. da Fort., Sonetti, p. 30. (Questo medesimo verseggiatore disse altrove = « *È questo mondo il bene in cui m'annidolo.* = », in vece di *m'annido*. Così facendo, non gli poteano mancar mai a suo uopo le parole sdrucciole.)

STREGONÁTO. Partic. Pare che nel seg. es. valga *Strozzato, Strangolato*, o simile. = La sua beneficenza non è di quella razza che, ponzando tutto dì su la sedia da partorire, o fa le grazie morte, o stregonate dallo stento dell'uscir fuora, e dalla mala voglia del beneficare. Gigl. *in* Verab. Cater. p. 179.

STRENÁRE. Verb. att. Se lo scrittore del passo che siam per riferire, così dettava, questo verbo significherebbe *Abbattere*, franc. ant. *Estrener;* ma forse è da leggere *Stremare*, che vale *Ridurre all'estremo della vita*. = Levasi un porco: Giulio lo segue, e Tiberio (fa) il medesimo. Giulio viene alle mani co 'l porco; ed allora Tiberio, che lo vide impegnato, d'uno spunzone che aveva in mano, nella coscia destra gli diede, e lasciollo in preda al porco, il quale, trovandolo debole per la gran ferita, poco penò a strenarlo del tutto. Vettor Franc. Viag. Alem. 34.

STRENUA (DEA). *V. il Forcellini in* STRENUA. = Strenua sia la Dea facendo l'uomo strenuo e valoroso. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41. La Dea Strenua che fa l'uomo valoroso. Id. ib. l. 4, c. 16, v. 3, p. 52.

STRIDÍRE. Verb. intrans. *Stridere*.

§. Stridire, in signif. attivo. = Con furore ed assalto, siccome fossi (in fossi) ladrone, sempre te (o G. C.) stridiano e percoteano. Contempl. Pass. G. C. 25. (Quì Stridire potrebbe forse valere *Far stridere;* ma fors'anche, per figura, potrebbe voler dire *Ingiuriare*.)

STRÍGGINE. Sust. f.... = Cam. La Lucrezia dov'è? Men. In casa. Cam. Già so io che la non è fuori. Men. (da sè) Perchè domandine, vecchio ritroso? Cam. La borbotta la striggine. Ambr. Bernar. s. 2, s. 3, *in* Test. com. fior. 5, 33. (Forse, in vece di *striggine*, è da leggere co 'l *g* scempio *strigine*, usata questa voce per lo stesso che *strige* in signif. di *strega*, lat. *strix, igis*. Lo Spadafora registra co' due *gg* la voce Striggine, attribuendole il valore di *Brezza sottile e penetrante;* ma una tal significazione, anche presa figuratamente, non pare che adattar si possa all'es. quì allegato.)

STRÍGOLO. Sust. m. *Strige?, Aloco?, Ulula?* = Le quali cattive voci si chiamano, per similitudine e per beffa, di gatto scorticato, di strigolo. Papin. Burch. 205.

STRINA. Sust. f. *Strenna*. Dial. maltese, *Strena*. = S'elle vi fan carezze, S'elle vi son cortesi O a mance, doni, strine, Di qualche ciridonia (cioè, regalo) Di roba, di danari (denari), Di prosciutto, di pane, Prometterete loro Ch'elle saran Regine, Ch'elle saran Soldane, *ec.* Buonar. Fior. g. 4, s. 2, s. 1, p. 201, col. 1.

STRINGA. Sust. f.

§. Mettere in mano la stringa ad alcuno per alcuna cosa. Figuratam., vale *Dargli i severi precetti per eseguirla.* - E i rétori?; ti mettono in mano la stringa per il poema, quella per l'ode, quella per la tragedia, e quell'altra per l'orazione. Se avete fatte e fatte bene tutte queste belle cose, allora insegnatele a fare; se non l'avete tentate, o vi ci siete sconciati, non sapete cosa sono, e non le potete insegnare. Giust Gins. Proverb. 393.

STRIZZÁRE. Verbo... - Allora Jacopone Scarperia, Perch'egli era infermiere, strizzò prima: Or vuo'ci tu trattar per questa via? Compagn. Mantell. 40. (Forse questo passo potrebbesi così esporre: « *Allora Jacopone prima degli altri strinse il suo dire in questa forma: Or ci vuoi tu trattare a questo modo?* » Ma fors'anco, in cambio di *strizzò*, è da leggere *sprizzò;* ed allora il sentimento sarebbe tale: « *Allora Jacopone prima lagrimò* o *sprizzò lagrime; poi disse: Or ci vuoi tu*, ec.? » Le quali parole *poi disse* sarebbero sottintese; e tanti sono li esempj di simili ellissi, che non occorre citarne alcuno, bastando pure i molti che ognuno può riscontrare in questo medesimo Capitolo della *Compagnia del Mantellaccio.*)

STROMBÁRE. Verb. intrans. *Rombare, Strillare.* - Se stride e stromba il cicalon che vede Seguir gran zuffa intorno a i grani e paglie, Quivi una zuffa simile succede. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 181.

STRÓVELE. Sust. m. - Questo nome Strovele, che dagli antichi Toscani s'adoperò per dir l'*Uomo duro, difficile, strano, stravagante* (nè occorre che lo cerchiate nel Vocabolario, perchè non v'è), e' si legge nel B. Jacopone da Todi. Giampol. 39.

STROZZO. Sust. m. *Strumento di ferro usato da' Gettatori...* - Finiti questi getti, l'artefice di poi con ferri appropriati, cioè bulini, ciappole, strozzi, ceselli, puntelli, scarpelli e lime, leva dove bisogna, e dove bisogna spigne all'indentro e rinetta le bave. Vasar. Vit. 1, 289 su'l fine. (L'intelligenti vedranno se mai per avventura, in vece di *strozzi*, s'avesse a leggere *stozzi.*)

STRÚBBIO. Sust. m. *Deterioramento?, Sciupio?* - L'olio (così malamente lavorato) costa (al padrone) quel più che vi vuole di strubbio e di consumo di canapetti, di gabbie e di tutti li altri utensili necessarj a lavorare e stringer l'olive. Paolet. Op. agr. 1, 347.

STRUCCÁRE. Verb. att. *Premere, Spremere.* Dial. venez. *Strucar.* - Con questi due bastoni, di catuna mano il suo, rivolgi e strucca e méstica questo pastello in quà e in là a modo che si rimena la pasta da fare il pane. Cennin. Tratt. pitt. 51. (Che Struccare sia quì detto precisamente in senso di *Premere*, si raccoglie dallo stesso Cennini, il quale, poche righe appresso, soggiugne: « *e rimetti insù 'l pastello altra e tanta lessiva, e ripremi a modo usato.* ») Poi il metti (il gesso macinato) insù un pezzo di panno lino, forte e bianco;... poi il rinchiudi in questo panno, e strúccalo bene, che l'aqua n'esca fuori quanto più si può. Id. ib. 102. — Id. ib., 137.

STRUFFÁRE. Verb. intrans.... - Il gigantin nel boschetto si tuffa, Come il tordo talor o altro uccello; Poi li dileggia (que' giganti), e fa coppino e struffa; E faceva con bocca e con l'anello. Questi giganti irati per la buffa, Come sparvier si chiuson drieto a quello, ec. Pulc. Luig. Morg. 24, 98. (Dal contesto si ritrae che Struffare significa *Soffiare;* ma forse *struffa* è voce falsa, ed in sua vece è da leggere *sbruffa* o *sbuffa.* Nel medesimo poema [c. 22, st. 44] si legge: « *Mangiava una scodella di tartufi Rinaldo, ben acconcia in un guazzetto; Non si pensò che costui gliela grufi. Questo buffon gliela ciuffò di netto, E non si vuol calar, perch'egli strufi; E succiola, e la broda va insù 'l petto. Rinaldo si crucciò con questo matto*, ec. » Egli pare che quì *strufi* sia scritto con la *f* scempia in servigio della rima; a ogni modo questo *Strufare* con una *f* sola tanto vale quanto lo *Struffare* con due: ma quì pure, in vece di *strufi*, potrebb'essere che dir dovesse *sbruffi* o *sbuffi*, e, per commodo della rima, *sbrufi* o *sbufi.*)

STRUGGIBÚCO. Sust. m. Usasi per esprimere *L'estremo di triste condizioni che l'uom possa sopportare.* Il senso proprio di questa parola è sconcio; ma il traslato lo corregge. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti)

STUFA. Sust. f.

§. Stufa, per... - E tra svimeri e sterzi e stufe e cocchi I poveri mariti spendon li occhi. Fortigu. Ricciard. 11, 44. (Se la stampa non è errata, è facile il vedere che quì Stufa è

la denominazione d'una specie di *Carrozza* in uso a' tempi dell'Autore. Ma forse, in vece di *stufe*, si vuol leggere *mute*, come disse altrove il medesimo Fortiguerra: « *Non vi son mute, svimeri o sterzetti.* » Capit. 26.)

STUPIDÓRE. Sust. m. *Stupore.* - Primieramente gittò un grande stupidore a tutti e (i) frati; poi, palesato il nome di costui,... ne venne loro grande dolore. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 247, col. 2, lin. 6 dal fine.

SÚBERO. Sust. m. *Sughero.* Lat. *Suber, eris.* - All'ombra degli opachi súberi. Sannaz. Arcad. p. 66.

SÚBIGO (DIO). *V.* SUBIGUS *e* PREMA *nel Forcellini.* - E certo se v'è presente la Dea Virginense per rompere il sigillo virginale, e se v'è il Dio Súbigo per soggiogare e sottomettere la moglie al marito, e se v'è la Dea Prema per premerla, chè non si commuova, or la Dea Pertunda che vi fa ivi? Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 9, v. 4, p. 55. (*V. un altro es. in* VERGINIENSE.)

SUCCOBRINO. Sust. m. - *V.* SCUCCOBRINO.

SUGGELLO. Sust. m.

§. SUGGELLO, per *Scrittura autenticata co'l suggello di chi la fece.* - Allora (la moglie di Giuliano) il pregò (pregò il Papa) che le concedesse grazia ch'ella gli potesse ajutare (*cioè*, ch'ella potesse ajutare il marito suo Giuliano) e fare per lui mezza la penitenzia. E 'l santo Papa gliel' concedette. Allora ella gli domandò suggelli, acciò che, s'ella il trovasse, egli li (le) credesse; e avuti i suggelli, la donna si partì, *ec.* Legg. San Giul. 22.

SUPIÓNE. Sust. m.... - Ogni notte il Capitan del mare ed altri Grandi hanno mandato al Gran Signore diversi fuochi artificiali in forme di castelli ed altro, e fatti bruciar in mare davanti al seraglio nuovo, dove si trovava Sua Maestà; i quali fuochi, con grandissimo numero di supioni, strepiti e suoni, faceano la notte bellissima vista. Solen. nuz. Costantin. 30.

SUPPA. Sust. f. Per *Frode, Inganno, Cabala.* — V. a proposito del dantesco *non teme suppe* la voce SUPPA nel Diz. *gall.-ital.*

SVALEZZÁTO. Aggett. (*Voce del dial. sen.*) *Licenzioso, Svagato, Sventato;* ed è forse lo stesso che lo *Svaliato* e lo *Svagolato* del *Dizion. tos.* del Politi; il qual Politi avverte che SVALIATO vale *Licenzioso, Vagabondo, Troppo vivo*, e dicesi di fanciulli e fanciulle. - Ditemi, diletto fratello, quando lascerete voi cotesto vostro spirito svalezzato e saltellante in quà e in là, senza darlo mai alle buone lettere, *ec.*? Nelli J. A. Comed. 4, 41.

SVELATÚRA. Sust. f. T. de' Pittori. Forse lo stesso che *Velatura.* - A questa pittura... pronosticarono li artefici assai corta vita; nè dissero cosa contraria a ciò che ha dimostrato il fatto; conciossecosachè egli facesse quello che talvolta usò di fare in altre, cioè a dire, si lasciasse portare da un certo suo gusto di dipignere di svelature e con poco colore di corpo. Baldinuc. Op. v. 12, p. 141, lin. 7 dal fine.

SVÉNIE. Sust. f. plur.... - In quanto poi al giuramento su cui si fanno svenie a pag. 93, fu data congrua risposta ieri a pag. 469. Lam. Dial. p. 562.

SVERSÁTO. Aggett. *Che fa le cose alla peggio, senza garbo nè grazia.* Per lo più si dice di monello senza creanza. (Spiegaz. voc. e locus. usate da Gius. Giusti.)

SVIZZO. Aggett. o Partic.... - Primieramente si scrisse nelle foglie delle palme; di poi, nell'Indie, nelle sottilissime seconde scorze degli arbori; di poi nel papiro fatto di midolle di giunchi pesti, purgati e con colla impastati insieme, e con le pelli degli animali svizze dalle foglie di mortella, lentischio e calcina, ridutte in cartapecora. Ultimamente di stracci di tela di lino, *ec.* Soder. Arb. p. 6, lin. 4 dal fine.

T

TACCA. Sust. f.

§. Fare a tacca con alcuno. *Attaccarla con esso.* – Facendosi un povero romito la barba per l'amor di Dio, il barbiere gli menava addosso il rasojo di tal foggia, che pareva che volesse arrotarlo su le guance di quel povero uomo, facendo seco crudelmente a tacca. Pancat. Circ. 7.

TACÉVOLE. Aggett. *Tacito.* – Alcuna volta ci crediamo essere pazienti, perchè spregiamo di rispondere provocati ad ira; ma noi scherniamo in tal modo i frati commossi co'lo amaro tacere, o con movimento o vero atto schernevole; chè più l'accendiamo ad ira co 'l volto tacevole, che non li arebbono più commossi li enfiati vituperj, ec. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 199, col. 2, lin. 4-5.

TACEVOLMENTE. Avverbio. *Tacitamente.* – Per lo sguardo del volto e della tristizia considerando la fatica e la grandezza del combattimento che quegli avéa nel cuore tacevolmente, domandò qual fosse la cagione di tanta tribolazione. Cassian. Collat. SS. Pad. p. 25, col. 2, lin. 7.

TAGLIAPORRO (TAGLIARE A). – Simil modo tenne il signor Jacopo Rosati.... in condurre l'aque molto chiare per via di fossa,... di tagliare un monte a traverso, a tagliaporro, detto da' muratori; le condusse, dico, a un bello e vago vivajo. Fra Agostino del Riccio in Mann. Term. 17.

TÁLAMO. Sust. m.

§. Talamo, per *Tribuna, Palco,* o simile. – La Regina fece farsi un talamo, dove ogni dì veniva a vedere giostrare. Costanz. Ist. l. 8, v. 2, p. 98, lin. 6 dal fine.

TÁLEO. Sust. m. T. d'Agricultura. Lo stesso che *Talea,* sust. f., che è la voce communemente usata. – I nespoli vogliono e (i) luoghi caldi ed irrigui d'aqua, ec. Del mese di marzo, o vero di novembre, si pongono i talei, cioè piantoncelli, in terra letaminata e lavorata, sicchè catun capo del taleo sia imbiutato di sterco. Pallad. l. 4, c. 20, p. 156. (La stampa ha per incuria *catun capo del tale,* in vece di *catun* o *ciascun capo del taleo.*)

TAMANTO. Voce significativa la grandezza di una cosa, come: *Mi fate tamanto di capo,* dimostrandone co 'l gesto la grandezza, quasi che *tam multum.* Questo sanesismo è molto in uso particolarmente nel discorso famigliare e nel vulgo. Tal voce è presa da *Mant,* adjettivo della lingua provenzale, il quale significa *Molto,* trovandosi *mant'ore, mante fiate, manta voglia, manti uomini,* in Dante da Majano, in Cino da Pistoja, in Francesco Barberini. Li Spagnuoli dicono Tamaño, che noi scriveremmo *Tamagno,* chè così essi pronunziano: sicchè *Hombre d'este tamaño* spiegheremmo noi *Un uomo di questa grandezza.* (Vocab. Cater. p. 292.)

TAMAUSIA. Sust. f. T. botan..... – Nei frutici sta sempre verde l'ellera, la gabia, il rododendron, il lauro regio, camemorsine, la tamausia, il rogo. Soder. Arb. 75.

TAMÍGIA. Sust. f. T. geogr. Lo stesso che *Tamigi,* sust. m., fiume d'Inghilterra, che passa per Londra, e gettasi nel mare del nord dopo un corso di circa 78 leghe. Franc. *Tamise,* sust. f. – In questo presente libro faremo menzione di Tamigia, passante per la grande e nobile città di Londra. Bas. Avvent. Cicil. 176. Tamigia è un fiume d'aque dolci che mette in mare, e corre per la città di Londra. Id. 300. — Alam. Averch. 2, 81; — 4, 64; — 25, 75. — Giambat. Ist. Eur. 254, e più volte altrove.

TAMNO. Sust. m. T. botan. vulg. – La vite-nera, in Toscana *tamno,* vocabolo tolto dai Latini che chiamavano la sua uva tamina (*leggi* taminia), fa i suoi germogli alla primavera, quando novellamente spuntano dalla terra, simili nella lor fattezza agli asparagi, e si mangiano cotti al modo medesimo e nell'istesso tempo, ma non così gustevoli. Soder. Ort. e Giard. 319. (Forse questa voce *Tamno* è corrotta nella stampa, dovendosi leggere in quello scambio *Támino* o *Taminio*).

TAMPÍNA. Sust. f. T. botan.... – La betula si diletta di luoghi freddissimi; così il larice e la tampina. Soder. Arb. p. 22, l. 7 dal fine. (È verisimile che in vece di *la tampina* si

debba leggere *la zampina* o piuttosto *lo zampino*, specie di pino selvatico detto altramente *picea*, franc. *sapin*.)

TANINÉRA. Sust. f. *Tavoletta?* - Teneva (la Musa Talía) nella destra mano un trombone, e nell'altra una taninera, per dire come i pittori, dove nel campo azurro si leggeva di lettere d'ore TALIA. Giambul. Apper. e Fes. p. 32, lin. 2. — Id. ib. — Id. ib. 33, 34, 35, 36.

TANÚDA. Sust. f. T. di Zoologia... - Tre (intestini ciechi) se ne vedono nel pesce perso e nella tanuda. Red. Ang. Fram. 169.

TASSELLARSI. Verb. rifless. att. (*Voce, per quanto pare, falsa*)... - LIB. Io vi so dire ch'io gli hò fatto la giostra, e ne va che pare che egli abbia paura di non v'essere a tempo. DEM. Dove, per sua fè? LIB. A casa di quell'amico, dove voi sapete che va spesso a tassellarsi. Landò, Il Commed. a. 4, in Giambul. Apper. e Fes. p. 129. (Ben si vede che questo *tassellarsi* viene a dire *trastullarsi;* e *trastullarsi* probabilmente si vuol leggere.)

TAÙ. Sust. m. - Ordine di vestire l'abito a' Serventi di officio, cioè Taù. Il Servente, o vero Taù, in ginocchioni dinanzi al Ricevitore dica, *ec.* Stat. Ord. S. Stef. 49.

TEGA. Sust. f. (*Voce sospetta*) - Il ricevimento della tutela... non ti doverebbe tornare così sconoscente, che tu alla tutrice ponessi tega di frodolente amministrazione. Vill. G. Doc. P. Greg. p. LXXVII. (Quanto al significato di questa voce TEGA, subitamente si comprende ch'essa vale *Taccia*, o simile; ma d'onde provenga [supposto che sia voce sincera, e non caduta per inavvertenza dalla penna, o malamente letta ne' manoscritti], non è così facile a indovinare. Forse potrebb'esser tolta a' Francesi, i quali chiamano *Tuie* una Macchia bianca o Pellicola che si forma su la cornea trasparente, onde resta appannata la vista; la qual macchia propriamente si chiama *Albugine:* sicchè per metafora verrebbe a dire *Macchia oscuratrice* o *appannatrice della fama, del buon nome*. Ma questa è lontana congettura; poco danno per altro; giacchè niuno vorrebbe in oggi dir TEGA per *Macchia* o *Taccia*, benchè gliene fosse notissima la derivazione. Il postillatore fiorentino inclina a credere che TEGA provenga da *Tegna*, che in latino barbaro suona lo stesso che *Dolo*, *Frode;* ma *porre dolo o frode di frodolente amministrazione* sarebbe un ciaramellare da scimunito. Finalmente, il Duez registra TEGA, attribuendovi due significati; l'uno di *Guscio*, e l'altro di *Conchiglia;* e forse chi l'usò in questi due sensi, e particolarmente in quello di *Guscio*, la trasse dal verbo lat. *Tego, is*, che vale *Coprire*. Ma, come si sia, tali significati non hanno che fare co'l sentimento voluto dal testo.)

TELLUMÓNE. Sust. m. Sotto a questo nome li antichi Romani veneravano lo *Dio della terra*. - Alcuni vogliono fare differenza tra la Terra e Tellure e Tellumone. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 10, v. 3, p. 36. Una medesima terra ha doppia virtù: la mascolina, che produce li semi; e la feminina, che li riceve e nutrica. Ond'è dalla forza feminina detta Tellure, e dalla mascolina Tellumone. Id. ib. l. 7, c. 23, v. 4, p. 139. (Nell'un passo e nell'altro sì la stampa che noi quì citiamo, e sì quella del secolo XV, in vece di *Tellumone*, leggono *Telluvione;* ma certo per errore; giacchè il test. lat. dice: « *Quia et hic aliquas differentias volunt esse, atque in ipsa terra aliud Terram, aliud Tellurem, aliud Tellumonem putant.* » E così parimente il Forcellini ha: « TELLUMO, ONIS, m., *Deus terræ;* ed allega pur egli S. Agostino.)

TELLÚRE. Sust. f. Sotto questo nome si adorava dagli antichi Romani *La terra; Dea della terra*. - Varrone... vuole che Tellure sia una Dea, dicendo che quella medesima si chiama la madre Dea, la quale, avendo il tamburo, significa tutto il cerchio della terra, che ha le torri in capo, le città e le castella, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 24, v. 4, p. 141. (*V. il luogo dove sono altre belle ed erudite notizie intorno a questa* Dea TELLURE.) Sole, che tutto vedi e tutto ascolti, Alma Tellure genitrice, e voi, Fiumi, e voi che punite ogni spergiuro Laggiù nel morto regno, inferni Dei, Siate voi testimoni e in un custodi Del patto che giuriam. Mont. Iliad. l. 3, v. 367.

TELLUVIÓNE. Sust. m. Voce falsa. - *V.* TELLUMONE.

TÉMPIA. Sust. f.

§. TEMPIE, chiamano i Pontremolesi *Le strette tavolette ad uso di correntini*. (*Dial.*

milan. Codegbett.) = Fanno (i Pontremolesi co'l legno del faggio) anche delle piccole tavolette lunghe due braccia e larghe mezzo palmo, che chiamano *tempie*, e se ne servono nel costruire i tetti per l'appoggio dei tegoli e delle lavagne. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 345.

TENES (GIOCARE A). *Sorta di giuoco di palla, in cui si adoperano racchette o meslole di legno strettissime.* Franc. *Tennis*, sust. m. *V. questa voce nel* Complém. Diction. Acad. franç. = Giocava tutto il dì alla palla con loro; e di quello tempo si cominciò di quà a giocare a tenes. Vellut. Don. Cron. p. 34, lin. 6 dal fine.

TÉNNIO. Sust. m. *Re di Ténedo, il quale dopo la morte fu consecrato e deificato.* (*V. Pausania*, lib. 10, cap. 14, *ed il Forcellini in* TENEDIUS.) = A Ténedo nel tempio di Tennio non poteva entrare il sonatore de' pifferi. Alber. L. B. Archit. 189.

TENTENNO. Sust. m.... = È tale.... la qualità del nome poetico,... che la povertà casta innamoratasi di loro per fama, senza peccato mortale, pur un tratto che ella li acchiappi al tentenno, ella non si leva lor dalle costole. Allegr. 167, ediz. Crus.; 133, ediz. Amsterd.

TENTÍGINE (DEA). = Tiene per fermo che sia l'imagine della Dea Tentígine, la quale egli toscanamente chiama Foja. Car. Dicer. p. 51. (Questa Dea è probabilm. nata dal capo dell'autore della citata *Diceria*, come Minerva dal capo di Giove. Nondimeno *Tentígine* per *Foja*, lat. *Tentígo, ginis*, è voce da poter venire in acconcio. Notisi che la nostra ediz., in vece di *Tentígine*, ha per incuria *Tetígine*).

TENTIDRÓNE. Sust. m. T. zoologico. Lo stesso che *Tentrédine*, sust. f. *V.* = Le cose stesse di lor natura graziose si fanno apparir co'le parole men dilettevoli, come Clitarco (sic), parlando del tentidrone, animaletto simile alla pecchia: « *Si pasce per li monti; vola fra le cavate querci.* » Come se avesse avuto a parlare del bue salvatico (selvatico) o del cinghiale erimantio, e non d'una spezie di pecchia. Adrian. Marcel. Demetr. Fal. 137 verso il fine.

TENTRÉDINE. Sust. f. T. zoologico. Gr. Τενθρηνη. (*V. anche* TENTIDRONE, *sust. m.*) = Bene spesso, mediante le parole, i concetti leggiadri si fanno divenire sgarbati, sì come là dove Clearco (sic), parlando della tentredine, = animaluzzo simigliante alla pecchia =, disse così: « *Depasce le montagne, e vola sopra le concave querce.* » Come se d'un feroce toro o del cinghial d'Erimanto avesse avuto a parlare, e non d'una spezie di pecchia. Segni, Demetr. Fal. 121.

TEOGONÍA. Sust. f. *Origine degli Dei.* Gr. Θεογονία; lat. *Theogonia.* Sotto a questo nome abbiamo un'opera d'Esiodo, nella quale egli spiega le genealogie degli Dei, e che è accennata nel seg. esempio. = Della semenza certamente de' Satiri nella Teogonía, o vero Generazione degl'Iddii, niente (scrisse) Esiodo. Salvin. Canub. 21.

TÉRMINO. Sust. m. *Dio de' confini.* (*V. il Forcellini in* TERMINUS.) = Mai in nessun tempo il reverendo Termino segnò più egualmente li ambigui campi. Sannaz. Arcad. p. 52.

TERMODONTÍACO. Aggett. T. geogr. *Del Termodonte, fiume di Cappadocia, le cui sponde, secondo la favola, erano abitate dalle Amazoni.* Lat. *Thermodontiacus.* = E'n mano avéa, qual a lui si convenne, Una termodontíaca bipenne. Bocc. Teseid. l. 6, st. 17.

TESÍFONE. Sust. f. T. mitol. Lo stesso che *Tisifone*, una delle tre Furie infernali. (*V.* TISIPHONE *nel Forcellini.*) = Quest'è Megera dal sinistro canto; Quella che piange dal destro, è Aletto; Tesifone è nel mezzo: e taque a tanto. Dant. Infern. 9, 46.

TESPÍADI. Sust. f. plur. I poeti le prendono ora per *Ninfe*, ed ora per le *Muse.* (*V. nel* Dic. mitol., *o vero* THESPIAS, ADIS, *nel Forcellini.*) = Le Najadi, Napée ed Amadriadi, E i Satiri e i Silvani desterannosi Per me dal lungo sonno, e le Tespiadi. Sannaz. Arcad. p. 100.

TESTARELLA. Sust. f. Nome che i Genovesi danno ad una *Specie di castagnaccio*, cibo sano e nutritivo. (Fontan. Glic. Dic. econom. v. 2, p. 219.)

TETTO. Sust. m.

§. CASA A USCIO E TETTO. = *V. in questa* Appendice *sotto a* CASA, *sust. f.*

TEÚTONE. Sust. m. *Teutóno, Tedesco.* = Chè se non fosse ciò, già non vedremmo Quinci il Partenopéo, l'Ibero, il Franco.

E 'l Ligure, indi il Teútone, il Britanno, E 'l Sardo, armi del ciel, con stragi e sangue Contrastarsi fra loro il nostro nido. Spolver. Cultiv. ris. l. 2, v. 1015.

TÉVERO. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Tevere*, fiume che attraversa Roma. - Spera 'l Tevero e l'Arno. Petr. *nella cans.* Italia mia, st. 1. Veggio il fiume del Tevero tutto pieno di sangue. Fra Guid. Fatt. d'En. 65. — Id ib. 70. Nelle foci dell'imperiale Tevero. Bocc. Amet. Sopra l'onde del piacevole Tevero. Id. ib. Io miro Tevero o Aniene. Varch. Ercol. 2, 86.

TIA. Sust. f. T. botan.... - La picea, la lecciastrella, la tia, l'afarco, *ec.* Soder. Arb. 75. (Questa Tia è forse la *Thia* o *Thuia* de' Botanici, specie di cipresso.)

TIBRO. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Tevero*. *V.* Lat. *Tiberis*, et per syncop. *Tibris*, *is*, vel *idis*. - La Vestal vergine pia Che baldanzosamente corse al Tibro. Petr. Trionf. Cast.

TIÉRA. Sust. f., per aferesi, in vece di *Stiera*, cioè *Schiera*, *Compagnia*, *Séguito*, *Fila*; o vero dal provenz. *Tiera*. - E se caso leggiero Dopo alcun'ora ti vien di partire, Fa'lo con alcun dire Che sembli (sembri) te non ischifar lor tiera. Barber. Docum. 19, 2.

TIGILLO. *Cognome di Giove*. - *V.* GIOVE *in quest'* Appendice, *e* TIGILLUS *nel Forcellini*.

TIMÓLO. Sust. m. T. geogr. *Monte della Lidia*. Lat. *Tmolus*, *Timolus*. - Lasciaro spesso il monte di Timólo Con le piante vinifere Liée. Anguil. Metam. 6, 5.

TINTALÓRA. Sust. f.... - Io non so parlar per lettera, ma ho ben saputo trovare il modo da chiapparci la tintalora; onde la puttotta vi rimarrà tra l'unghia. Aret. Talan. a. 3, s. 7, p. 282. (La parola *tintalora* potrebb' essere sinonima di *meretrice*, giacchè ad una meretrice si riferisce; ma potrebbe anco significar, v. g., *volpe*, ed esser qui usata figuratamente.)

TIRELLA (FARE).... - Vò far tirella, perch'io son trafitto Da gelosia di non esser lodato; So dir ch'io arei fatto un bel profitto Perder quel biasmo ch'avessi acquistato. Leopar. Rim. 7.

TITÁNE. Sust. m. T. mitol. *Figliuolo del Cielo e di Vesta*, *fratello di Saturno*. Ebbe da Titéa sei figliuoli, i quali furono chiamati *Titani*, fra' quali *Iperione*, che da' poeti è preso talvolta pe 'l *Sole*, come nel seg. esempio. Lat. *Titan*, *anis*, vel *Titanus*, *i*. - Odi, beato, d'occhio eterno, acuto, Titane, luce-d'oro, Iperione. Salvin. Orf. 106.

TOBIÓLO, TOBIUZZO. Sust. m. Il figliuolo di *Tobía*. - Siccome l'Angelo che ammaestrò Tobiolo, figliuolo di Tobía. Fra Giord. Genes. 162. Comincia il libro di Tobía e Tobiuzzo. Vit. SS. Pad. 6, 25, edis. Silves. — Id. ib. più volte.

TODESCO. Aggett., che pur si usa sustantivamente. In oggi diciamo *Tedesco*. - Combattè a corpo a corpo con uno *Todesco*, e superollo. Morel. G. Ricord. *in* Delic. Erud. tos. v. 19, p. 2. — Id. ib. 107, e altrove.

TORCIGLIÓNE. Sust. m. Pare che nel seg. passo significhi quel *Rotoletto di drappo imbottito di crine o d'altro, che le nostre vecchie si adattavano su 'l capo, e intorno al quale avvolgevano o ripiegavano o attorcevano i lor capelli*. Anche valer potrebbe lo stesso che *Mazzocchio* nel signif. che questo nostro *Supplimento* gli attribuisce nel §. 2. Nel *Vocabol. napol.* leggiamo: « Torcentello. *Tortiglione*. Dicesi *De' capelli e del modo di attorcerli usato dalle donne*. » Ond'eziandio potrebb'essere che per Torciglione s'avesse a intendere *Acconciatura posticcia di capelli attorcigliati*. - Riponete le Camicie e li grembiuli, o bianchi o sucidi, E così i vostri toreiglioni e cuffie, Pezzette, bambagelli, e l'altre táttere. Arios. Cassar. a. 2, s. 1, p. 339, edis. fior., 1824, presso Gius. Molini. (Chi procurò questa edizione dice a car. 758: « Torciglioni, forse *Merletti attorcigliati*, *per ornamento feminile*. » Ecco adunque il *forse* anche in bocca d'un letterato fiorentino.)

TORÍNI. Sust. m. plur. *Funghi* così detti nel seg. esempio. - Molte volte nuocono i funghi non per esser velenosi, ma per mangiarsene troppi;.... perciocchè, per esser tanto viscosi e grassi, e massimamente i

torini che somigliano i pretajoli (pratajoli), oppilano il transito agli spiriti arteriali, e di questa maniera talora soffocano. Soder. Ort. e Giard. p. 117, lin. 6 dal fine.

TORNÍCOLO. Sust. m.... = Il moro (cioè, il gelso) è gagliardo nell'opere, e facile in que' lavori che s'hanno a piegare, ne' quali se gli dà il pondo; se ne fanno alle navi i tornicoli e l'orecchie, ed alle carovelle le svolte ed i posamenti. Soder. Agric. p. 124, l. 6.

TORVANTE. Sust. m. *Turbante*. = Par che l'orecchie il gran rumor mi tocchi De' timpani e 'l clangor dell'alte tube, Aver le mezze-lune innanzi agli occhi, E l'orror de' torvanti e delle giube. Tassil. Poes. 180.

TORZÚTO. Aggiunto di *Cavolo*.... = La cura e 'l governo istesso che si è detto doversi dare al cappuccio (cavolo), dee usarsi ai cavoli costoluti e rapi, romani e torzuti, i quali tutti, per farli presto bianchi e teneri, si possono legare e ammontar loro la terra addosso come ai cardoni. Soder. Ort. e Giard. 93 verso il fine.

TRACOTÁRE. Verbo. = *V. in* QUOTARE, *verbo*, *l'Osservazione*.

TRALCIÓSO. Aggett.... = Il primo anno dopo potati (i gelsi) fanno sempre la foglia cattiva e tralciosa. Trinc. Agric. 1, 101. La foglia del gelso bianco, nero e paonazzo, è tralciosa, larga e tenera; ma i bachi da seta nutriti con essa fanno i bozzoli più incartati, e danno maggior quantità di seta. Lastr. Agric. 1, 286.

TRASCOTANZA. Sust. f. Lo stesso che *Tracotanza*, *Oltracotanza*. = Contra Dio e contra il sommo Apostolico, il quale egli chiama *prete Jacobo* per grande trascotanza. Cell. Dicer. 36.

TRÁTTOLO. Sust. m. dimin. di *Tratto* in senso di *Spazio*. *Spazietto*. = E se in certi trattoli (del doppio) non puo' (cioè, puoi) mettere la rosetta, abbi solo un punterolo di ferro, *ec*. Cennin. Tratt. pitt. 122.

TRAVINTOJO. Sust. m.... = Ordiniamo che sia licito... pagare... a messer lo Vescovo di Pistoja... sei travintoja di cera, di quelle che si pongono d'intorno all'altare. Statut. S. Jac. p. 12, §. 29. (Il postillatore di questi *Statuti*, sig. ab. Sebast. Ciampi, spiega così: « Travintoja, cioè *Fasciature*, *Legature*, da *Travinto*, che, secondo l'Alberti, è *Più che vinto*: in questo luogo pare a me che debba intendersi *Più che legato*, da *Vincire*, d'onde *Avvinto*, *Travinto*. » Io per altro mi penso che *le travintoja di cera* fossero quelle *grandi candele di cera* che noi diciamo *torchi* o *torce*, per essere più candele come avvinte e attorte insieme, e che nella bassa latinità si chiamavano *Intortia*.)

TRÉCCIA. Sust. f.

§. 1. Treccia, ne' seg. es. pare che valga *Intrecciamento*. = I Principali a mutanze di corvette all'innanzi, in volta, in treccia, e con passate consertati ora a due, ora a quattro, ora a otto. Rinucc. Camil. Descr. Fest. 53. Finalmente le squadre con una sciolta di treccia ciascuna in sè medesima formarono la nuova figura. Mond. Instegg. p. 63, lin. ult. Restaron i cavallieri in tal positura fino che fossero compiute cinque trecce, due delle quali furono fatte da' cavallieri delle squadre, e tre dalli signori del mezzo. Id. 64. Il Sereniss. Principe... venne a pigliar posto alla testa de' cavallieri a dirimpetto al palco de' Serenissimi, ove giunto fece una treccia di corvette co'le stelle medicée in cinque difficilissima, mentre con altre trecce pur similmente li altri cavallieri si portarono a dar nuova figura al ballo. Id. 65 sul fine.

§. 2. Treccia. T. d'Agricult.... = Per la tribbia d'una sterta v'occorrono ventuna bestia fra cavalli e castroni da poter correre, perchè tre volte si soglion mutare, *ec*.; per ciascheduna sterta v'occorrono al servizio della treccia delle cavalle due pastori. Lastr. Agric. 3, 306. (Quì pare che Treccia equivalga a *Muta*, cioè *Alcune bestie unite insieme per fare alcun lavoro*.)

TRENTÍNO. Sust. m. *Il territorio di Trento*, *Quel di Trento*. = Messa (la rachetta) nel mosto che non abbia ancora bollito, lo mantiene così dolce assai giorni; e però l'adoperan coloro che portano i mosti dolci del Trentino per venderli ai Tedeschi in Alemagna. Soder. Ort. e Giard. 279.

TREPPELLO. Sust. m. *Drappello*. Provenz. *Trepel*. = *V. li es. ne' Vocabolarj*.

TRESA. Sust. f. T. zoolog.... = Quattro sono le sorte de' tarli; uno che è tutto capo, e rode con i denti, e si sente solamente in mare; tignuole son le terrestri; le tresc son simili, che rodono il legno; la quarta sorta è di certi bacherozzoli che nel legname che si corrompe si generano a rodere il le-

gno, come negli abeti il ceraste. Soder. Agric. p. 134, lin. 10 dal fine. (Forse, in vece di *le trese*, è da leggere *le tarme*, o *le teredini*, lat. *Teredo, inis.*)

TREVIGANTE. Sust. m. *Divinità pagana.* - *V.* TRIVIGANTE.

TRIETÉRICHE, *e, per commodo del verso,* TRIETERÍCHE. Sust. f. plur. *Feste triennali.* (*V.* TRIETERICUS *nel Forcellini.*) - Era in tal guisa tututto dipinto Il nobil tempio, dentro al quale e' pose Di sacerdoti un numero distinto, Li qua' le trieteriche dolorose Il dì che Arcita fu da fati estinto Dovesson celebrar maravigliose. Bocc. Teseid. l. 11, st. 89, ediz. fior., 1831, per Ig. Moutier. (L' ediz. milan. del Silvestri legge in quest' altro modo: « *Li qua' le trieterie dolorose.* »)

TRIMEMBRÚTO. Aggett. *Che ha triplici membra, Trimembre.* - Ma il mio bucchero trimembruto, Che da sè dice = Io son uomo forzuto =, Sentito sol ch'egli è, Gli ha fatto mezzo il poema da sè. Bellin. Buccher. 61. (Pare che il Bellini, chiamando *trimembruto* il suo bucchero, volesse alludere alle tre sillabe ond' esso è composto.)

TRIPOLÍTA. Sust. m. T. geogr. *Abitatore di Tripoli, città d'Africa.* - E qualor giaque Sparso nell'aque Popol di rea meschita, Di Tosche prore Al gran valore Cilice o Tripolita. Bellin. *in* Mens. Op. 2, 331.

TRITÓNIA. Aggett., che usato in mod. assol., come nel seg. es., vale *Pallade.* (*V.* TRITONIUS, A, UM, *nel Forcellini.*) - Armipotente Tritonia, tu che puoi, la possa e l'armi Frangi al frigio ladrone. Car. Eneid. l. 11, v. 780.

TRÍVIA. Sust. f. T. mitol. *Diana.* (*V.* TRIVIA *nel Forcellini.*) - Quale ne' plenilunii sereni Trivia ride tra le Ninfe eterne Che dipingono il ciel per tutti i seni. Dant. Parad. 23, 26.

TRIVIGANTE *o* TREVIGANTE. Sust. m. *Divinità pagana.* Il Biscioni (*in* Not. Malm. v. 2, p. 287, col. 1) dice: « È preso, cred' io, per un Dio de' Gentili, forse *Marte*, quasi *Intrigante.* » All' incontro il Foscolo (Discors. su i Poemi narrat., *ec.*, p. 93.) lo interpreta per *Diana Trivia.* - In Macometto crede e Trevigante. Pulc. Luig. Morg. 2, 70. Per mille volte lo Iddio Macometto Ti sconfunda, Apollino e Trevigante. Id. ib. 3, 14. Rispose: Io son nipote del re Carlo, Orlando di Milon, figliuol d'Angiante, Nimico d'Apollino e Trivigante. Id. ib. 17, 126. — Id. ib. 13, 73. Bestemiando Macone e Trivigante. Arios. Fur. 12, 59. — Malm. 9, 56.

TROPPELLO. Sust. m. *Drappello.* Provenz., catal., spagn., portogh., *Tropel.* - Commandamento avéa fatto Marcello che sempre stretti fossero li troppelli. E perchè fosse rotto, sempre a suo troppello ritornasse ciascuno. Fiorità d' Italia, *cit. dall'* Ubald. *nella* Tav. Barber.

TRUGIOLATÚRA. Sust. f. (Da *Trugiolare*, lo stesso che *Truciolare*, che vale *Ridurre in trúgioli, in trúcioli.*) *La cosa ridutta in trúgioli*, cioè *in trúcioli.* - Per aggiugnergli poi (al vino) gentil sapore, vi si mette poi dentro trugiolatura di nociuólo secco. Soder. Tratt. vit. 160. (Lo stampato ha per errore *trogiolatura* con l'*o* nella prima sede, in vece dell'*u*. La *trugiolatura* o *truciolatura* è spiegata dallo stesso Soderini a car. 177, ov' egli dice: « E volendo farlo (il vino) con le tacchie o brucioli (*lo stesso che* trucioli) di nociuolo e ancora di castagno, l'uno o l'altro fresco o secco, - chè in tutti i modi a quest'uso s'adopera -, fatti minuti co 'l pialletto, o vero raschiando il legno co 'l coltello tagliente, si dee porre nella botte un suolo di queste tacchie e un suolo d'uve spicciolate, *ec.* »)

TRUIANTE. Sust. m. Dal provenz. *Truant, Truan*, che significa *Mendicante; Colui che seguiva le spedizioni di guerra per la speranza di saccheggiare; Impostore; Avventuriere; Vagabondo*, ec. - E che scherani e ladroni e truianti, Meglio che mercatanti, Li vede uom volentieri. Fra Guitt. (*cit. dal Nannucci in* Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz. p. 52).

TUCÍNO. Sust. m. Voce del dial. vulg. sen.; ed è *Colui che serve al muratore portandogli i materiali*, che la *Crus.* dice *Manovale*, e S. Caterina *Manoale.* - Cera egli avéa villana e da burrino, Laceri e sporch' i panni, come suole Avere il muratore, anz' il tucino. Stramb. Rozzi *in un Capit. dello* Stillato. (Questo art. è tolto dal *Vocab. Cater.*, p. 501.)

TUTILÍNA. Sust. f. *Dea difenditrice del formento.* (*V.* TUTELINA *nel Forcellini, e l'es. in quest'* Appendice *sotto alla voce* SEGEZIA.)

TUTTESALLE. Sust. m. Nome finto in derisione di *Chi pretende di saper tutte le cose.* — I sopranomi si dicono talora soli e da sè, come *Ciacco, Biondello, ser Tuttesalle, il Zima, lo Stramba*, ec. Salviat. Op. v. 4, p. 226, lin. 3 dal fine.

TUTÚNO. Sust. m. Lo stesso che *Priapo*. - Esso (Giove) sia Mutuno, o vero Tutuno il quale appo li Greci si chiama Priapo, che non se ne vergogna. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 42. (*V. nelle* Voc. e Man, vol. 2, *la parentesi in* TUTUNO.)

U

UBB — UMB — UNC

UBBÍA. Sust. f. *Opinione* o *Pensiero superstizioso* o *malauguroso*. (Crus.)

§. Ubbía, vale anche *Ripugnanza, Scrupolo*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

UMBILÍCO. Sust. m.

§. Umbilico, per... - Ivi 'l cor pregno in dolorosi stridi Sfogo con l'onde, ed or d'un ombilico (umbilico) E dell'arena gli fo penna e foglio. Bemb. Asol. l. 1, p. 82. (Il Bembo quì vuol farne comprendere ch' egli scrive i suoi amorosi tormenti nell' arena; e però dice che il foglio su 'l quale scrive è l'*arena;* e chiama *umbilico* lo strumento di cui si vale per iscrivere. Un tale strumento adunque non può essere altro che un pezzetto di legno, un bastone, un ramoscello venutogli alle mani per quelle deserte sponde ov'egli era ito a sfogar la pienezza del suo cuore. Ma che un pezzetto di legno, o vero un bastone, o pure un ramoscello o simigliante cosa si possa chiamare *umbilico*, mi riesce molto strano. Tuttavía, siccome presso a' Latini la voce *Umbilicus*, oltre a più significazioni traslate, avéa pur quella di *Piccolo bastone su 'l quale avvolgeano li antichi le loro carte*, è verisimile che il Bembo di quì traesse argumento di poter usare eziandio la detta voce nel senso generico di qualunque *bastone:* ciò che ognun vede quanto sarebbe stiracchiato. Ma, come si sia, certo è che il Bembo fra cento modi che avéa d'esprimere il suo concetto, scelse di tutti il peggiore. Tale almeno è il mio sentire.)

UNCINUZZO. Sust. m. dimin. di *Uncino*. *Piccolo uncino*. Sinon. *Uncinello*. - E Farfanicchio suo ragazzo bisogna che abbia una mascheraccia,.... la quale con uno uncinuzzo si attacchi dietro, e... se la metta al viso, e se la levi, *ec.* Lasc. Streg. *negli* Avvertim. per la rappresentaz. *in* Teat. com. fior. v. 4, p. VI. (Lo stampato, in vece di *uncinuzzo*, ha *uncinazzo*, da noi quì tenuto per errore.)

USC — UTI — UTR

ÚSCIO. Sust. m.

§. Casa a uscio e tetto. - *V. in* CASA, *sust. f.*

USCÍTA. Sust. f.

§. 1. Uscita. T. del Giuoco della palla... - Ciascun (giocator di palla) nel loco suo presto è raccolto; Alla covata quel, quest' all'uscita; Quest' a mandar, quell' a parar è volto. Dat. Giul. Lam. Par. 12.

§. 2. Di prima uscita. *Su 'l bel principio, Su 'l cominciare*. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

UTILÁRE. Verb. intrans. *Ricavar utile, Profittare, Guadagnare*. - Non avendo... per la Terra batostare forze sufficienti, si risolse seco stesso, prima che interamente appo quel popolo perdere ogni rispetto con lo tentare l'ultima fortuna senza nulla utilare (siccome si crede che gli sarebbe venuto fatto), tornarsene a dietro; e così fece. Stor. Semif. 18.

§. Utilare, per *Essere utile, Recare utilità, Giovare*. - Lo signore di Combiati, che tutta la contrada della Valle di Marina infesta,... grande stropiccio disegna alli Fiorentini dare; chè tutto noi (cioè, a noi) útila; e se noi a questo tratto resistiamo, come resisteremo, più loro che uno o due (due) dì non possono contro di noi soggiornare. Stor. Semif. p. 45, lin. 2. Non mancò Scoto di sottecco ora con questo, ora con quello maggiorente della Terra avvedutamente ogni via tenere per agli affari dello Conte giovare; ma nullo modo utilòe, e nullo ammollimento fe' alla durezza di quelli popoli. Id. 77.

UTRICELLO. Sust. m. dimin. di *Utre*, così scritto alla latina dall'Ariosto e da altri, in vece di *Otre*. Lo stesso che *Otricello*, cioè, *Piccolo otre*. Lat. *Utriculus*. - Un utricello piccolo, il quale le serpi hanno sotto il palato. Bocc. Commen. Dant. v. 2, p. 97, lin 5 dal fine.

V

VAGITÁNO (DIO). - *V.* VATICANUS *nel Forcellini.* - Allo Dio Vagitano, Dio del trastullo de' fanciulli quando piangono. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 27.

VALLÓNIA. Sust. f. *Dea delle valli.* Lat. *Vallonia.* - Alli colli davano (i Romani) la Dea Collatina, ed alle valli la Dea Vallonia. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 28.

VANGATÍCCIO. Sust. m. Voce per noi d' ignoto significato. *V. nondimeno l'es. nel §. di* SCANNELLARE, *verbo.*

» VASTO. Voce poetica, che vale *Mare,* » *Oceano.* - Tass. Gerus. 14, 10. E lui, ch' or » oceán chiamate, or vasto, Nulla eguale » a tai nomi ha in sè di magno. » (Alberti, *Diz. enc.,* ed i suoi successori, escluso il Cesari.)

Osservazione. Nell' es. quì allegato, *vasto* è aggettivo, riferentesi a *lui.* Il Tasso tradusse il seg. luogo di Cicerone nel *Sogno di Scipione,* §. VI: « *Omnis enim terra... parva quædam insula est, circumfusa illo mari quod atlanticum, quod magnum, quod oceanum appellatis in terris: qui tamen tanto nomine, quam sit parvus vides.* » Il *vasto* adunque del Tasso corrisponde al *magnum* di Cicerone; il qual *magnum* è certamente un aggettivo al pari di *atlanticum,* come pure aggettivamente è usata la voce *oceanum.* Esempli di *Oceanus* aggett. si hanno nel Forcellini; e appunto *Mare oceanum* si disse da Cesare, e a imitazione di lui scrisse *Mare oceano* il Villani.

VÉGLIA. Sust. f. (*Voce sospetta*). - Si semina (in aprile) il seme delle veglie, che servono per uso dell'aje. Trinc. Agric. 1, 249. (Se questa parola VEGLIA è sincera, par che dovrebbe significare una specie di *Sagina.*)

VENDERÍA. Sust. f. *Burbanza, Millanteria, Ostentazione.* Lat. *Venditatio, onis.* - Da molti ella (l'amicizia) è spregiata e tenuta come una venderia di sè, e com' uno vantamento e mostramento di sè. Cic. Amic. *in* Opus. ined. v. 2, p. 118.

VENDIGIÓNE. Sust. f. *Vendizione, Vendita.* - Quello suggellatore sia tenuto di fare fare al notajo de' dicti (detti) operaj la carta della vendigione del dicto (detto) suggello. Stat. S. Jac. p. 21, §. 44. — Id. p. 23, §. 47.

VENGIÁRE, verb. att., VENGIANZA, sust. f., VENGIAMENTO, sust. m. *Vendicare, Vendetta, Il vendicarsi.* Voci da' nostri vecchi usurpate a' Provenzali. *V.* VENJAR, VENJANSA, VENJAMEN, *nel* Lex. rom. *del Raynouard, e li es. ital. nei nostri* Vocabolarj.

VÉNIA. Sust. f.

§. VENIA, per *L' atto di visitare chiese o altri luoghi pii dove sia l' Indulgenza.* Più communem. si dice *Perdono.* - Debbasi destare el (il) corpo con lo esercizio corporale o in venie o in altri esercizj che abbiano a stirpare il sonno. Santa Cater. Lett. 307 (*cit. dal* Vocab. Cater. p. 304 in principio).

VENÍLIA (DEA). - Della paura de' fanciulli chiamasi la Dea Pavenzia (*cioè,* La Dea della paura de' fanciulli chiamasi, *ec.*); della speranza che viene, chiamasi Venilia. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 11, v. 3, p. 41.

§. VENILIA. *Moglie o Concubina di Nettuno.* (*V. il Forcellini in* VENILIA.) - Già certo abbia Nettuno Salazia (Salacia) per moglie, la quale dicono essere l' aqua di sotto del mare. Or perchè l' è stata aggiunta Venilia?... Ma preferiscasi sempre la interpretazione della preclara teologia, che vi facia star cheti da questa riprensione. Venilia dice che è l' onda che viene al lito; Salacia, quella che torna giù all' arena. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 22, v. 4, p. 132. Or forse perchè 'l marito si prese Venilia per sua concubina, essa (Salacia) adirata caccia il marito della superficie del mare? Id. ib. l. 7, c. 22, v. 4, p. 134.

VENTENNÁRIO. Aggett. *Che ha venti anni.* - Quanto più la donna sarà giovane, tanto meglio per voi, *ec.* Da' quattordici anni fino a' diciasette avrete amor per amore; da diciasette sino a ventuno un miscu-

glio d'interesse e d'affetto. Più là si passa al pericolo di trovare non una donatrice, ma una venditrice d'amore. Quindi è che le ventennarie donne riducono ogni loro occhiata a mistero. Crudel. Cical. *in* Crudel. Rim. 124. (L'edizioni da noi riscontrate hanno *ventenarie* con la *n* scempia nella seconda sede; ma nostro avviso è che un tale aggett., per esser composto di *venti* e *anni*, richiegga d'essere scritto come da noi s'è posto.)

VENZOLDI. Dicono i Fiorentini, intendendo *Venti soldi*. - Io so ch'io dava al mio maestro Bruno Venzoldi ogni due dì, senza mentire, Ed era il più valente di nessuno. Leopar. Rim. 71.

VERGINIENSE *o* VERGINENSE *o* VIRGINENSE (DEA). *V. il Forcellini in* VIRGINENSIS. - Esso (Giove) nel Dio Jugatino congiunga il matrimonio; e quando si rompe la vergine, sia invocata, e chiamasi la Dea Verginiense. Sant'Agost. C. D. l. 4. c. 11, v. 3, p. 42. Accorre la Dea Verginense e il Dio padre Súbigo, e la Dea madre Prema, e la Dea Pertunda, e Venere e Priapo. Id. ib. l. 6, c. 9, v. 4, p. 54. Se v'è presente la Dea Virginense per rompere il sigillo virginale. Id. ib. p. 55.

VERNICÁTO. Sust. m.... - Era insù l'ora quasi del mangiare, Quando si fûrno alla zuffa ridotti E combattendo appresso al focolare; Quivi eran vernicati e calderotti E padellin come s'usano in mare, Dove si bolle e cuocono i lor cotti: Così bollendo la ciurma li scagliono (scagliano) Contr'a' nimici, e tutti li sbarragliono (sbarragliano). Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 381, p. 90 tergo, col. 1.

VÉRTICA. Sust. f. *Pertica* (?)... - Ed insur ogni quadro (dell'uccellare) acconcisi una vertica co'l suo capannuccio, e nel mezzo una capanna grande di dieci o dodici braccia per lato misurata a tetto, copertata tutta di verde, con i suoi muricciuoli attorno, e dentro il camino con altre commodità da cuocere i tordi e goder le fatiche del solazzo, con una vertica sopra a uso di maschio di Fortezza, *ec.* Soder. Arb. 246.

VERTICÓRDIA. *Sopranome di Venere.* (*V.* VERTICORDIA *nel Forcellini.*) - Edificarono (i Romani) un tempio sotto titolo di Venere madre e di Verticordia. Don. Casen. Vulgaris. Bocc. 19. La statua di Venere Verticordia. Id. ib. 174.

VESÉVO. Sust. m. T. geogr. *Vulcano del Regno di Napoli, a tre leghe est-sud-est da Napoli.* Più communemente, sopratutto in prosa, si dice *Vesuvio.* Lat. *Vesuvius*, poetis etiam *Vesevus.* - Sotto il gran Vesevo ti farei sentire li spaventevoli muggiti del gigante Alcionéo. Sannaz. Arcad. p. 189.

VEZZÁTO. Aggett. *Accorto, Astuto.* Provenz. *Vezat;* franc. ant. *Vezée;* franc. moder. *Avisé.* - Io mi penso che fûro altri callidi e vezzati, i quali vennero a trattare le piccole controversie delle private persone. Brun. Lat. Vulgaris. Retor. Tull. (*cit. dal* Nannucci *in* Voc. e Locuz. ital. deriv. dal provenz., p. 78).

VIGNÁTO. Partic. o Aggett., che anco il Botta disse di non l'intendere. - Non gli dava el cuore di difendersi d'essere vignato, essendogliene ragionato per persona. Novella del Grasso legnajuolo, p. 46, ediz. fior., 1820, per il Magheri.

VIMARSI. Verb. rifless. att. *Legarsi, Collegarsi, Congiungersi, Unirsi.* (Dal lat. *Vimen, inis*, preso nel senso traslato di *Vincolo, Legame.* Così Dante disse al contrario *Divimarsi* co 'l valore metafor. di *Sciogliersi, Dislegarsi.*) - Grandezza di coraggio sie la prima (cosa o sommonizione) Della qual qui ti dico; Ma già non ti disdico Ch'assai ben seco potenza si vima. Barber. Documm. 176, 16. (*V. nella* Tavola dell'Ubaldini SI CIMA.)

VIMO. Sust. m. Lo stesso che *Vime;* lat. *Vimen;* provenz. *Vim.*

§. Vimo, figuratam., per *Lignaggio, Stirpe, Prosapia.* - Secondo il mio parlar, ben puoi vedere Che Carlo Magno in Franza (Francia) fu il primo A cui dessi giammai il mio podere; E puoi trovar, cercando infino all'imo, Chi e quanti ne fûro, e come fatti Imperador discesi dal suo vimo. Dittam. l. 2, c. 22, p. 162.

VÍNCERE. Verbo.

§. Vincere lo stomaco. - *V. in* STOMACO, *sust. m.*

VINO. Sust. m.

§. Diciotto di vino. Modo proverbiale toscano, usato per significare che *Sopra una tal cosa non si vuol transigere, sia*

con sè stessi, sia con altri. (Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti.)

VIRGINENSE (DEA). - *V.* VERGINIENSE (DEA).

VITICÁRE. Verb. att. (*Voce sospetta.*) - Se vuoi fare drappo di seta o in tavola o in muro, campeggia di cinabro, e pallia o ver vitica di minio. Cennin. Tratt. pitt. 125. (Quì ben si vede che il verbo VITICARE è posto qual sinonimo o analogo di *Palliare;* ma d'ond' egli proviene e d'onde acquista un tal valore? L'Editore gli dà per corrispondente *Velare.* Io però son di parere che la lezione sia viziata.)

VÍTTOLO. Sust. m. - In Corsica, dopo la morte di Sampiero, chiamato il padre della patria, e tradito da Vittolo suo famigliare, furon detti *Vittoli* tutti coloro che tradivano o non ajutavano la patria. Franc. Ottav. Rennucci, Quattro storiche Novelle, p. 13, edis. venez., 1827, tipogr. Picotti.

VITUMNO (DIO). - *V.* VITUMNUS et VITUNUS *nel Forcellini.* - Ivi sono anche due altri non so quali oscurissimi Dii, Vitumno e Sentino, delli quali l'uno dà la vita, e l'altro il sentimento al puerperio conceputo. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 2, v. 3, p. 69, edis. rom. del Gigli. Dopo Nundina venne Vitumno, il quale li antichi Romani credettero che desse la vita all'uomo quando ei nasceva. Baldin. Bac. Machier. p. 64, l. 1.

« VOCITÁRE. *Chiamare a nome, Nominare.* - Talor veggio venir frisoni e « merule Ad un mio rusignuol che stride « e vocita. Sannaz. Egl. 12. » (Alberti, Dis. enc., ed altri.)

Osservazione. Quì certo VOCITARE non significa *Chiamare a nome, Nominare;* chè a tanto non giugne l'abilità de' rosignuoli; ma sta semplicemente per *Gridare, Schiamazzare,* che *Vociferare* disse il Soderini. *V. nel* Supplimento *il* §. 1 *di* VOCIFERARE.

VOLUNNO, sust. m., *e* VOLUNNA, sust. f. *Dio* e *Dea degli antichi Romani.* (*V. il Forcellini in* VOLUMNUS.) - Allo Iddio Volunno ed alla Dea Volunna (i Romani raccommandavano i loro fanciulli), perchè avessono (avessero) buona volontade. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 21, v. 3, p. 64.

VOLÚPIA. Sust. f. *Dea della voluttà.* Lat. *Volupia.* - Non avrebbono ardire d'attribuirne nulla alla Dea delle fogne, o vero alla Dea Volupia, Dea delli diletti carnali. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 27.

VOLUTÍNA (DEA). *Dea degli Agricultori, la quale si credéa presedesse agl'involucri ed a' follícoli delle spighe.* Lat. *Volutina.* - Assegnarono (i Romani) Proserpina alli formenti che germogliano,... ed alle foglie intorno al gambo la Dea Volutina. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 8, v. 3, p. 29.

X

XAN—XAN XAN—XAN

XANTO. Sust. m. T. geogr. *Fiume della Troade.* Alcuni scrivono *Zanto. V.* Lat. *Xanthus.* - Poscia ei passò dall'erme selve al Xanto. Mens. Op. 1, 53. Ancorchè fosse intorno al Xanto estinto. Firens. Op. 4, 85.

§. XANTO. *Nome d'uno de' cavalli d'Achille.* - Le sue gravissime arme, a lui leggiere, Veste, e prende il corsier che così bene L'avéa portato in mille assalti e mille, Ch'al Xanto non cedéa del forte Achille. Alam. Gir. Cort. c. 1, p. 1. Rotti adunque l'indugi, Automedonte I veloci corsieri al giogo addusse Balio e Xanto, che un vento eran nel corso. Mont. Iliad. l. 17, v. 211. Chinò la testa l'immortal corsiero Xanto; difusa per lo giogo andava Fino a terra la chioma; ed ei, da Giuno Fatto parlante, udir fe' questi accenti: Achille, in salvo questa volta ancora Ti trarremo noi, sì, *ec.* Id. ib. l. 19, v. 405.

Z

ZACCARDELLO. Sust. m.... - Voi sapete il bisogno di noi altri zaccardelli. Car. Lett. Tomit., lett. 1, p. 3. (Forse per *zaccardelli* s' ha a intendere *saccardelli*, dimin. di *saccardi*, in senso metaforico e analogo a *meschinelli*, *tapinelli*.)

ZAGARELLA. Sust. f.... - Che v' abbiano que' lunghi ragionamenti fuor di proposito, si dice degli episodi; che sia una zagarella, si pon delle cose sustanziali. Infar. sec. p. 235, edis. fior. 1588, Ant. Padovani.

ZAMPÍRA. Sust. f. T. botan..... È ben vero che avendo (il cipresso) la punta biforcuta, s' ha a tagliare il ramo più debole, perchè venga innanzi l' altra più gagliarda; e tanto si può fare agli abeti e alla zampira. Soder. Ort. e Giard. p. 20, lin. 2. (Io tengo quasi per certo che non *alla zampira*, ma sì bene *alla zampina*, o piuttosto *allo zampino*, s' abbia a leggere. *V. ciò che è par avvertito in* TAMPINA, *voce che similmente io stimo falsata.*)

ZÁNCHERA. Sust. f. Secondo il Botta, questa voce nel seg. es. vale il medesimo che *Zácchera*. - Che arò (avrò) a fare de' debiti d' un altro io e delle zanchere, che sempre me ne sono guardato, e di mille altri errori da poterne essere pericolato? Novel. Grass. legnaj. p. 13, edis. fior. 1820, per il Magheri.

ZANTO. Sust. m. T. geogr. Lo stesso che *Xanto*. *V.* - E di Patroclo ucciso (occiso) Ettore in riva al Zanto Cara pagò la morte. Crudel. Rim. 45. Chi già del Zanto fe' sanguigne l' onde. Id. ib. 119.

ZEZZO. Aggett.... - Siccome l'aqua per sè non può dare alcuno nutricamento al corpo dell' uomo, così le cose del mondo... non hanno per sè nulla virtù di nutricare o di dare alcuna sustanzia, perocchè sono aqua. Aqua zezza sono tutti i beni del mondo. Fra Giord. Pred. p. 122, col. 2. (Facile è vedere che Zezzo qui vale *Semplice;* ma forse il testo è corrotto, e, in vece di *Aqua zezza*, è da leggere *Aqua sozza*.)

ZIBALDÓNE. Sust. m.

§. Zibaldone. T. de' Cuochi o de' Credenzieri.... - La sera di quaresima per collazione mandorle tagliate, pinocchi, uve passere ed ánici confetti, in zibaldone, olive, una mela o pera, e poco pane. Magaz. Cultiv. tos. 14.

ZOCCA. Sust. f. *Grappolo*. - Il piluccare propriamente dicesi dell' uva, staccandone li ácini dalla zocca. Gigl. in Vocab. Cater. p. 119.

ZONZO. Sust. m. *Il zonzo* disse il Monti nel seg. passo, intendendo, per quanto pare, *Lo andare a zonzo*, cioè *Lo aggirarsi in quà e in là*. - Senza mai requie al freddo corpo intorno Facean tutti baruffa; e quale è il zonzo Con che soglion le mosche a primavera Assalir susurrando entro il presepe I vasi pastorali allor che pieni Sgorgan di latte, di costor tal era La giravolta intorno a quell' estinto. Mont. Iliad. l. 16, v. 899.

ZOPPA. Sust. f. Sorta di *Danza*, *simile all' alemanda*, ed anche *L' aria sopra la quale era eseguita;* la quale aria ha molte sincopi o contratempi. Franc. *Boiteuse*, sust. f. - *V. l' es. in* CORRENTACCIA, *sust. f., registr. nel* Supplimento.

FINE.

TAVOLA
DEGLI SCRITTORI E DE' LIBRI
CITATI IN QUESTO SUPPLIMENTO

TAVOLA

DEGLI SCRITTORI E DE' LIBRI

CITATI IN QUESTO SUPPLIMENTO

A

Acaris. — Vocabolario, grammatica ed ortografia della lingua vulgare d'Alberto Acarisio da Cento, *ec.* In Cento in casa dell'autore, del mese di giugno 1543.

Adim. Lod. Poes. — Poesie sacre e morali di Lodovico Adimari, *ec.*, Academico della Crusca. In Firenze, 1696, nella stamperia di S. A. S. per Gio. Filippo Cecchi.

Adr. Marcel. Demetr. Fal. — Della Locuzione. Trattato di Demetrio Faleréo, tradutto dal greco in toscano da Marcello Adriani il giovine. Bologna, 1821, presso Annesio Nobili. — Le citazioni sono a pagine.

Adr. Marc. Plutar. Opus. mor., o vero *Adr. Marc. Plut. Op. mor.* — Alcuni opuscoli morali di Plutarco, vulgariz. da Marcello Adriani il giovine. Brescia, 1823, tip. Foresti e Cristiani. — Le citazioni sono a pagine.

Agnes. Inst. — Agnesi Maria Gaetana, Instituzioni analitiche ad uso della gioventù. Milano, Regia Ducal Corte, 1748. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Per alcuni termini scientifici.*)

Alam. Avarch. — L'Avàrchide di Luigi Alamanni. Bergamo, 1761, presso Pietro Lancellotti. — Le citazioni sono per canti e ottave.

Alam. Cultiv. — La Cultivazione e li Epigrammi di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai, *ec.* In Venezia, 1756, stamperia Remondini. — Le citazioni sono per libri e versi. — Anche talvolta s'è adoperata l'ediz. milan. de' Class. ital., facendone allor cenno.

Alam. Flor. — Alamanni Luigi, La Flora, comedia. — È inserita nel vol. 4.° del *Teatro scelto* della Collezione milanese de' Classici italiani.

Alam. Gir. Cort. — Girone il Cortese di Luigi Alamanni, *ec.* Vinegia, 1549, per Comin da Trino di Monferrato. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Alam. Nov. — Alamanni Luigi, Novella intitolata *Il Conte di Barcellona.* — Questa Novella è inserita in un volume intitolato *Novelle di alcuni autori fiorentini.* Londra, presso Riccardo Bancker, 1795; ed è l'ediz. del Poggiali. — Le citazioni sono a pagine.

Alam. Op. tos. — Opere toscane di Luigi Alamanni, *ec.* Roma, 1806, stamperia Caetani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Alam. Sat. — Satire di Luigi Alamanni. — Leggonsi nel vol. II dell' *Opere toscane* dello stesso autore. — *V.* addietro.

Alaman. Ant. Son. — Sonetti di m. Ant. Alamanni, cittadino fiorentino, alla burchiellesca. — Leggonsi in séguito ai *Sonetti del Burchiello*, del *Bellincioni*, ec. Londra, 1757. — *V. Burchiel. Rim.*

Albertan. — Vulgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278, trovato da Sebastiano Ciampi in un codice, *ec.* Firenze, 1832, per L. Allegrini e Gio. Mazzoni, stamperia arcivescovile alla Croce rossa. — Le citazioni sono a pagine.

Albertan. Am. D.; *Form. ones. vit.* — Su l'amore di Dio e del prossimo, — Su la forma dell'onesta vita, — Su la consolazione e su i consigli, — Su le sei maniere di parlare. Trattati tre di Albertano giudice di Brescia, testo di lingua. Milano, 1830, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Alberti, Diz. enc. — Dizionario universale, critico, enciclopedico della lingua italiana, dell'abbate D'Alberti di Villanuova. Lucca, 1797, dalla stamperia di Domenico Marescandoli.

Alber. L. B. Archit. — Della Architettura, libri dieci di Leon Battista Alberti, traduz. di Cosimo Bartoli, *ec.* Milano, 1833, co' tipi di Vincenzo Ferrario. — Le citazioni sono a pagine.

Alber. L. B. Pitt. — *Alber. L. B. Stat.* — Della Pittura e della Statua di Leonbattista Alberti. Ediz. mil. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Alc. Lett. ill. Ital. — Alcune Lettere d'illustri Italiani, ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese, in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contra il Castelvetro, *ec.* Modena, 1827, per G. Vincenzi e C. — Fra queste *Lettere* ve n'ha alcune del Salvini. — Le citazioni sono a pagine.

Alfier. Op. post. — Opere postume di Vittorio Alfieri. Londra, 1804. — Le citazioni sono per tomi e pagine.

Alfier. Op. var. — Opere varie filosofico-politiche in prosa e in versi di Vittorio Alfieri da Asti. Parigi, 1801, presso Gio. Claudio Molini. — Le citazioni sono per tomi e pagine.

Alfier. Sallust. Catil., o vero *Giugur.* — C. Crispo Sallustio tradutto da Vittorio Alfieri da Asti. Londra, 1804. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Alfier. Sat. — Satire di Vittorio Alfieri da Asti. — Sono inserite nel t. 3 dell'*Opere postume.* — Citasi la Satira e la pagina ond'è cavato l'esempio.

Alfier. Trag. — Tragedie di Vittorio Alfieri, *ec.* Parigi, 1788, da' torchj di Didot maggiore. — Dopo il titolo della tragedia che ha somministrato l'esempio, si citano li atti e le scene.

Alfier. Voc. e Mod. tos. — Voci e modi toscani raccolti da Vittorio Alfieri, *ec.* Torino, per l'Alliana, *ec.*, 1827.

Algar. — Opere del conte Algarotti. Cremona, 1778, per Lorenzo Manini. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Allegr. — Rime e Prose di Alessandro Allegri fiorentino, *ec.* Amsterdamo, 1754. — Per lo più citiamo insieme con questa edizione ancor quella della Crus., seguitamente per pagine.

Allegr. Gev. — La Geva di Aless. Allegri, Canzone estratta dalla Bibl. Magliabechiana al Cod. 651. — Si citano i numeri delle stanze.

Allegr. in Lett. Uom. ill. a M. Ant. Bonciario. — Lettere di uomini illustri scritte a M. Antonio Bonciario perugino. In Venezia, co' tipi di G. B. Merlo, 1839. — Fra queste *Lettere* n'ha una d'*Aless. Allegri*, che noi citiamo con la soprascritta abbreviatura.

Allegri, Ser Poi. — *V. Ser Poi.*

Allegr. Torric. a Gev. — Il Torricello a Geva, Canzone di Aless. Allegri, estratta dalla Bibl. Magliabechiana, Cod. 651. — Si citano i numeri delle stanze.

Altov. Eseq. Margh. — Esequie della sacra catolica e real Maestà di Margherita d'Austria Regina di Spagna, celebrate dal Sereniss. Don Cosimo II Granduca di Toscana IV, descritte da Gio. Altoviti. In Firenze, 1612, Bartol. Sermartelli. — Le citazioni sono a pagine.

Alun. Fabr. Mond. — Della Fabrica del Mondo di M. Franc. Alunno da Ferrara, *ec.* Venezia, 1575, nella stamperia al segno della Luna.

Alun. Ricchez. — Le ricchezze della Lingua vulgare sopra il Boccaccio, *ec.* Vinegia, 1557, per Paolo Gherardo.

Ambr. Bernard., - *Cofan.*, - *Furt.* - *I Bernardi*, - *La Cofanaria*, - *Il Furto*, comedie di Francesco d'Ambra. — Le citazioni sono per atti e scene; ed anche il più delle volte aggiungiamo *in Teat. com. fior.*, indicando poi co 'l primo numero il volume di esso *Teatro*, e co 'l secondo la pagina.

Ammaes. Ant. — Ammaestramenti degli Antichi, raccolti e vulgarizzati per Fra Bartolomeo da San Concordio. Ediz. milan. de' Classici italiani. — Le citazioni sono per lo più a pagine. — Quando abbiam tratto li esempj da altre stampe, le specifichiamo.

Ampère, Hist. Littér. franç., ec. — Histoire de la Littérature française au moyen âge comparée aux Littératures étrangères par J. J. Ampère, *ec.* Paris, 1841, Just Tessier, libraire-éditeur. — Le citazioni sono a pagine.

Ang. Allori detto *il Bronzino.* — *V. Borgh. Raf. Rim. ined.*

Anguil. Metam. — Le Metamorfosi d'Ovidio ridutte da Giovanni Andréa Anguillara in ottava rima. Ediz. milan. de' Class. ital., 1805. — Ne' luoghi dubj s'è pur consultata la ristampa del 1827 fatta dalla medesima Società tipogr. de' Classici ital., assai più corretta della prima. — Le citazioni sono per libri e ottave.

Anonimo. — Un esemplare del Vocab. della Crus., terza ediz. (già posseduto dal sig. Franc. Cherubini), è sparso quà e là di varie giunte fattevi da un *Anonimo;* ed è questo che noi citiamo, senza però garantire la proprietà e la bontà delle voci da esso notate, o le sue dichiarazioni e allegazioni; anzi lasciando al giudicio degli studiosi il farne uso o il rifiutarle, e allo zelo de' futuri Vocabolaristi la cura d'appurarle e corredarle, dove si possa, d'autorevoli esempj. Tuttavia da più riscontri ne par di poter credere che questo *Anonimo* fosse toscano, e per avventura Academico egli pur della Crusca, e deputato a raccogliere nuove materie per la quarta impressione del Vocabolario.

Antich. milan., o vero *Antich. longob. milan.* — Delle Antichità longobardico-milanesi, illustrate con dissertazioni dai Monaci della Congregazione cisterciese di Lombardia. Milano, 1792, nell'Imp. Monastero di S. Ambrogio Maggiore. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Per alcuni termini ecclesiastici o di Storia antica.*)

Antonin. Confess. — Confessionale vulgare del reverendissimo padre beato fratre Antonino, arcivescovo di Fiorenza, *ec.* (*Quest'opera si allega dalla* Crus. *sotto il titolo di* Trattato de' peccati mortali.) L'edizione da noi posseduta è mancante del frontispizio, e senza numeraz. di pagine, che noi però abbiamo numerate a penna a fine d'agevolare le citazioni.

Append. Grammat. ital. ediz. 2.ª, o *sec. ediz.* — Appendice alle Grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovinetti da Gio. Gherardini. Seconda ediz. ripassata dall'autore. Milano, dalla stamperia di Paolo Andréa Molina in contrada dell'Agnello al num. 936, anno 1847. — Le citazioni sono a pagine.

Aret. Cortig. — La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino. — È inserita nel *Teatro italiano antico.* Londra (*cioè*, Livorno), 1788, presso Tomaso Masi. — Le citazioni sono per atti, scene, pagine.

Aret. Filos. — Il Filosofo, comedia di M. Pietro Aretino. — È inserita nel vol. IX del *Teatro italiano antico*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono come sopra.

Aret. Ipocr. — Lo Ipocrito, comedia di M. Pietro Aretino. — È inserita nel vol. VI del *Teatro italiano antico*. Londra (*cioè*, Livorno), 1788, presso Tomaso Masi. — Le citazioni sono come sopra.

Aret. Mares. — Il Marescalco, comedia di M. Pietro Aretino. — È inserita nel vol. V del *Teatro italiano antico*. Londra (*cioè*, Livorno), presso Tomaso Masi. — Le citazioni sono come sopra.

Aret. Rag. — Ragionamenti di Pietro Aretino. Nella nobile città di Bengodi, 21 ottobre 1584. — Le citazioni sono a pagine.

Aret. Rim. bur. — Rime burlesche di M. Pietro Aretino. — Sono comprese nella Raccolta dell' *Opere burlesche del Berni e d'altri autori*. (*V. Bern. Rim.*) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Aret. Talan. — La Talanta, comedia di M. Pietro Aretino. — È inserita nel vol. VIII del *Teatro italiano antico*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per atti, scene, pagine.

Arios. Cinq. Can. — Ariosto, i Cinque Canti che seguono la materia del Furioso. — Sono nel vol. III delle *Opere di Lodov. Ariosto*, ediz. per cura del Barotti. Venezia, 1741, appresso Franc. Pitteri.

Arios. Fur. — Orlando furioso di M. Lodovico Ariosto. Citasi per lo più l'edizione milanese per cura del Morali, o vero quella del Barotti. — Il primo numero indica il canto, il secondo la stanza.

Arios. Rim. — Rime di M. Lod. Ariosto. L'ediz. che citiamo è la veneziana, per Stefano Orlandini, contenente tutte le opere dell'Ariosto.

Arios. Sat. — Satire di M. Lodovico Ariosto, inserite nel vol. intitol. *Raccolta di Poesie satiriche*, ediz. milan. de' Class. ital.

Aristot. Etic. — L'Etica d'Aristotile e la Retorica di M. Tullio, aggiuntovi il Libro de' costumi di Catone, vulgarizzamento antico toscano. Firenze, 1734, Domen. Mar. Manni. — Le citazioni sono a pagine.

Arrig. Settim. — Trattato contro all'avversità della fortuna, di Arrigo da Settimello, *ec.* Genova, pe' fratelli Pagáno, 1829. — Questa edizione contiene in oltre: 1.° Pistola di Gio. Boccaccio a Pino De Rossi; 2.° Quattro opuscoli del secolo XIII; 3.° La Battaglia di Monte Aperti; 4.° Il Favoletto di ser Brunetto Latini. — Le citazioni sono a pagine.

Art. Blas. — L'arte del Blasone dichiarata, *ec.*, dal conte Marc'Antonio Ginanni. Venezia, 1756, presso Guglielmo Zerletti. — Le citazioni sono a pagine.

Atanag. Lett. fac. — Delle Lettere facete e piacevoli di diversi uomini grandi e chiari e begli ingegni, raccolte per M. Dionigi Atanagi. In Vinegia, 1601, presso Altobello Salicato. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Att. Acad. Crus. — *V. Crus. Att.*

Att. Apost. — Vulgarizzamento degli Atti apostolici di Fra Domenico Cavalca, ridutto a miglior lezione. Bologna, 1819, presso i fratelli Masi e Comp. — Se talvolta abbiam fatto uso d'altre stampe, le indichiamo dopo la citazione.

Azzol. Sat. o *Poes.* — Scelta di Poesie di monsignor Lorenzo Azzolino edite ed inedite. Firenze, 1836, nella stamperia Piatti. — Le citazioni ordinariamente sono a pagine.

B

Bald. Naut. — La Nautica, poema di Bernardino Baldi. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Leggesi nel volume contenente la *Raccolta di poemi didascalici*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Baldin. Bacc. Mascher. — Discorso (*di Baldini Baccio*) sopra la mascherata della genealogia degli Iddii de' Gentili mandata fuori dall'Ill. ed Eccell. Duca di Firenze e Siena il giorno 21 di febrajo 1565. Firenze, 1565, appresso i Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Baldinuc. Op. — Opere di Filippo Baldinucci. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Baldinuc. Voc. Dis. — Vocabolario del Disegno di Filippo Baldinucci. — È stampato fra le *Opere* del medesimo, ed anche nell'ult. vol. del *Vocab. del Cesari*.

Baldov. Chi la sorte, ec. — Chi la sorte ha nemica usi l'ingegno, Componimento dramatico di Franc. Baldovini, *ec.* Firenze, 1763, per Francesco Moücke. — Citiamo l'atto, la scena e la pagina ond'è cavato l'esempio.

Baldov. Lam. Cec. Vari. — Baldovini Francesco, il Lamento di Cecco da Varlungo. Ediz. milan. de' Class. ital., 1808. — Ne' luoghi dubj s'è pur consultato il volumetto *Fiori di poesie liriche italiane sino alla fine del secolo XVII*. Milano, 1833, Soc. tipogr. de' Class. italiani; o vero l'ediz. flor. del 1755, con le note di Orazio Marrini. — Si cita il numero della stanza d'onde s'è tolto l'esempio.

Barber. Doc. o *Docum.* — Documenti d'Amore di M. Franc. Barberino. Roma, 1640, per Vit. Mascardi. — Le citazioni sono a pagine; e ordinariamente poniamo un secondo numero il quale indica il verso dov'è la dizione allegata.

Barber. Reggim. — Del reggimento e de' costumi delle donne, di M. Francesco da Barberino. Roma, 1815, stamperia de Romanis. — Le citazioni sono a pagine.

Bard. Ferd. Descr. Fest. — Descrizione delle Feste fatte in Firenze per le Reali nozze de' Serenissimi sposi Ferdinando II Granduca di Toscana e Vittoria Principessa d'Urbino (*scritta da Ferdinando Bardi de' Conti di Vernio*). In Fiorenza, 1637, per Zanobi Pignoni.

Baret. Frust. — La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue (*Baretti Gius.*). In Roveredo, 1763 e seg. — Le citazioni sono a pagine.

Baret. Lett. famigl. — Lettere famigliari di Gius. Baretti, *ec.* Milano, 1839, Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Baret. Scrit. scelt. — Scritti scelti di Gius. Baretti, *ec.* Milano, 1822, per G. B. Bianchi e C. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Bargagl. Gir. Giuoc. — Dialogo de' giuochi che nelle veglie sanesi si usan di fare, del Materiale Intronato (*cioè*, di Bargagli Girolamo). Venezia, 1581, per Alessandro Guardane. — Le citazioni sono a pagine.

Bargagl. Nov. o *Bargagl. Scip. Nov.* — Novelle di Scipion Bargagli, inserite nel vol. 2.° delle *No-*

velle di autori senesi. Milano, 1815, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Bart. Cos. Vit. Feder. Barb. — Vita di Federigo Barbarossa Imperatore romano, per M. Cosimo Bartoli, con note di G. B. D. C. Milano, 1829, per Vincenzo Ferrario. — Le citazioni sono a pagine.

Bart., o vero *Bart. Dan. As.* — Dell'istoria della Compagnia di Gesù; l'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli, *ec.* Brescia, 1830, nel Pio Istituto in S. Barnaba, tipogr. Pasini. (Essendoci accorti d'alcune inesattezze che guastano la suddetta ediz., ci siamo anche talvolta serviti della milanese co' tipi di Aless. Dozio, 1831, e ne diamo cenno coll'abbreviatura « *ediz. milan.* »; oltre di che notiamo i libri e i capitoli, i quali nella stampa di Brescia non sono indicati.)

Bart., o vero *Bart. Dan. Ortogr.* — Trattato dell'Ortografia italiana del P. Daniello Bartoli. Milano, 1830, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Bart., o vero *Bart. Dan. Tens.* — La Tensione e la Pressione disputanti qual di loro sostenga l'argento vivo ne' cannelli dopo fattone il vuoto. Discorso del P. Daniello Bartoli. Bologna, 1677, per Giosefo Longhi. — Le citazioni sono a pagine.

Bart., o vero *Bart. Dan. Tort. e dir.* — Il torto e 'l diritto del non si può, *ec.*, esaminato da Ferrante Longobardi (*P. Daniello Bartoli*) coll'Osservazioni del sig. Nicolò Amenta, *ec.* Napoli, 1717, per Ant. Abri. — Le citazioni sono a pagine.

Bartol. Uom. Lett. — L'uomo di lettere del P. Daniele Bartoli, *ec.* Brescia, per Gaet. Venturini, 1833. — Le citazioni sono per pagine.

Baruff. Annot. Tabacch. — Annotazioni di Girol. Baruffaldi, *ec.*, alla Tabaccheide. — *V. Baruff. Baccan.*

Baruff. Baccan. — I Baccanali di Girol. Baruffaldi, seconda ediz. Bologna, 1758, Lelio dalla Volpe. (Il terzo vol. contiene la *Tabaccheide* dello stesso autore.) — Le citazioni sono a volumi e pagine.

Bast. Ross. Appar. e Interm. — Descrizione del magnificentiss. Apparato e de' maravigliosi Intermedj fatti per la Comedia rappresentata in Firenze nelle feliciss. Nozze degli illustriss. ed eccellentiss. signori il sig. Don Cesare d'Este e la sig. Donna Virginia Medici. Firenze, 1585, appresso Giorgio Marescotti. — Le citazioni sono a pagine.

Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. — Descrizione dell'Apparato e degli intermedj fatti per la Comedia rappresentata in Firenze nelle Nozze de' Sereniss. Don Ferdinando Medici e Madama Cristina di Loreno, Gran Duchi di Toscana. Firenze, 1589, per Anton Padovani. — Le citazioni sono a pagine.

Battagl. Ann. Sacerd. — Annali del Sacerdozio e dell'imperio, *ec.*, di Monsignor Marco Battaglini, Vescovo di Nocera e di Sentino, *ec.* Venezia, 1701-1711. — Le citazioni sono per tomi e pagine. (*Specialmente per alcune voci ecclesiastiche.*)

Belcar. Vit. B. Colomb. — Vita del Beato Giovanni Colombini, *ec.* (*scritta da Feo Belcari*). Verona, 1817, tipogr. erede Merlo. — Le citazioni sono a pagine.

Bellarm. Ist. san. — Il primo libro delle Istorie sanesi di Marcantonio Bellarmati, — Due narrazioni su la sconfitta di Montaperto tratte da antichi manoscritti, — e Cenni su la Zecca sanese con documenti inediti. Siena, 1844, presso Onorato Porri. — Le citazioni sono a pagine.

Bellin. Buccher. — La Buccheréide del dottor Lorenzo Bellini. Firenze, 1729, per Gio. Gaet. Tartini e Santi Franchi. — Citasi a pagine. — Più esempli abbiamo eziandio cavati dalla *Prefazione*, tuttochè non sia del Bellini; ma dal modo co 'l quale è scritta si può ragionevolmente argumentare che sia lavoro di penna esercitata ed elegante. Questa *Prefazione* è pure allegata dall'Alberti nel suo *Diz. enc.*

Bellin. Cical. — Cicalata del dottor Lorenzo Bellini per servir di proemio alla Buccheréide, *ec.* — Questa *Cicalata* precede la *Buccheréide*, ed è stampata insieme con essa. — Le citazioni sono a pagine.

Bellin. Dis. anat. — Discorsi di Anatomia di Lor. Bellini, *ec.* Milano, per Gio. Silvestri, 1837. — Anche ci siamo valuti dell'ediz. fior. del 1744, specificandola nella citazione. Per lo più citiamo questi *Discorsi* per pagine; ma talvolta abbiam notato eziandio il numero del *Discorso* onde abbiamo attinto l'esempio.

Bellin. Lett. ined. — Lettere inedite di Lor. Bellini. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di Uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera *Vita Italorum doctrinâ excellentium*. Firenze, 1783, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Bellin. Rim. burl. — Rime burlesche del dottor Lorenzo Bellini. — Sono comprese nelle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori*. (*V. Bern. Rim.*) — Si cita co 'l primo numero il volume, e co'l secondo la pagina.

Bell. man. Rim. ant. — Con questa abbreviatura indichiamo la *Raccolta di antiche rime di diversi Toscani oltre a quelle dei X Libri* (*V. Rim. ant.*), che si leggono in séguito alla *Bella mano* di Giusto dei Conti. (*V. Cont. Giust. Bell. man.*)

Bellot. Esch. o *Trag. Esch.* — Tragedie di Eschilo tradutte da Felice Bellotti. Milano, dalla Società tipogr. de' Class. italiani, 1821. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Bellot. Eurip. — Tragedie di Euripide tradutte da Felice Bellotti. Milano, presso A. F. Stella e Figli, 1829. — Le citazioni sono a pagine.

Bellot. in mort. Giul. London. — Ad Alberto Parolini in morte di Giulia Londonio sua moglie Versi di Felice Bellotti. Milano, 1840, tipografia Bernardoni.

Bellot. in mort. Gius. Bossi. — In morte di Giuseppe Bossi pittore Versi di Felice Bellotti. Milano, tipogr. Destefanis, 1816.

Bellot., La figlia di Jefte. — La figlia di Jefte, tragedia di Felice Bellotti. Milano, dalla Società tipogr. de' Class. ital., 1834. — Le citazioni sono per atti e pagine.

Bellot. Sof. — Tragedie di Sofocle tradutte da Felice Bellotti. Milano, per Luigi Mussi, 1813. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Bemb. — Opere del Card. Pietro Bembo; cioè *Li Asolani*; — *Le Rime*; — *Istoria vinizíana*; — *Lettere*; — *Della vulgar lingua*, ec., ediz. milan.

de' Class. italiani. — Le citazioni sono d'ordinario per volumi e pagine; talvolta, per li *Asolani*, si accenna il libro e la pagina. — Bene spesso ci siamo valuti d'altre stampe, le quali specifichiamo.

Ben. Cell. — Opere di Benvenuto Cellini, *ec.*, con note di Gio. Palamede Carpani. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Dove abbiam fatto capo ad altre stampe, le specifichiamo.

Benciv. Espos. Patern. — Vulgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro fatto da Zucchero Bencivenni, testo di lingua, per la prima volta publicato con illustrazioni del D. Luigi Rigoli Acad. resid. della Crusca. Firenze, 1828, presso Luigi Piazzini, *ec.* — Le citazioni sono a pagine.

Bene Bart. Rim. — Rime di Bartolméo del Bene, ora per la prima volta publicate. Livorno, co' tipi bodoniani, 1799. — Le citazioni sono a pagine.

Bentiv. Erc. Sat. — Ercole Bentivoglio, Satira a Pietro Antonio Acciajuoli. — È inserita nella *Raccolta di Poesie satiriche*, ediz. milan. Class. ital., 1808. — Si cita a pagine.

Bentiv. Lett. — Raccolta di Lettere scritte dal Cardinale Bentivoglio in tempo delle sue nunziature di Fiandra e di Francia. Venezia, 1636, appresso Marco Ginammi. — Le citazioni sono a pagine.

Bentiv. Op. stor. — Opere storiche del Card. Bentivoglio. Ediz. milan. Class. ital., 1806. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Bentiv. Tebaid. o *Teb.* — La Tebaide di Stazio del Card. Cornelio Bentivoglio. Milano, 1824, ediz. de' Class. ital. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Bergant. Vulg. eloeuz. — Della vulgare elocuzione, *ec.*, opera di Giampietro Bergantini Ch. R. Teatino; volume primo contenente A-B. Venezia, 1740, appresso Giammaria Lazzaroni.

Berg. Diz. teol. — Dizionario di Teologia e di Storia ecclesiastica composto dal sig. abbate Bergier per l'Enciclopedia metodica, traduzione dal francese. Padova, 1793, appresso Tomaso Bettinelli. (*Per alcuni termini ecclesiastici.*)

Bernard. Ilic. — Bernardo Ilicini, Novelle inserite nel vol. sec. delle *Novelle senesi*, ediz. del Poggiali. — Le citazioni sono a pagine.

Bern. Catr. — La Catrina, atto scenico rusticale di M. Francesco Berni. — È inserita nel vol. X del *Teatro scelto* raccolto in dieci volumi, ediz. mil. de' Class. italiani. (*V. Teat. scelt.*) — Le citazioni sono a pagine.

Bern. Lett. facet. — Lettere facete del Berni, inserite alla fine delle *Opere burlesche di M. Francesco Berni*; ediz. milan. de' Class. ital., volume unico. — Le citazioni sono a pagine.

Bern. Orl. in. — Orlando innamorato di Mattéo Bojardo, rifatto da Francesco Berni. Ediz. milan. de' Class. italiani. Si cita per canti ed ottave. — Nei luoghi dubj s'è pur consultata la stampa fiorentina del 1827, tipogr. all'insegna di Dante.

Bern. Rim., o *in Rim. burl.*, o *Rim. burl.* — Rime burlesche di Francesco Berni. — Si è fatto uso della Raccolta delle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori*, con la data di Utecht al Reno, 1760, appresso Jacopo Broedelet. Tre volumi. — Le citazioni sono per volumi e pagine. Qualunque volta ci siamo valuti dell'ediz. milan. de' Class. italiani, o vero di quella di Londra, 1724-25, per Gio. Pickard, se n'è fatto cenno.

Bern. Ventis. lett. fam. — Ventisei lettere famigliari edite ed inedite di Franc. Berni fiorentino. Venezia, tipografia di Alvisópoli, 1833. — Le citazioni sono a pagine.

Berti, Eseq. Mar. Reg. Franc. — Esequie di Maria cristianissima Regina di Francia e di Navarra, descritte da Simone di Gio. Berti. In Firenze, 1643, per Amador Massi e Lorenzo Landi.

Bertin. Rim. burl. — Rime burlesche di Romolo Bertini. — Sono comprese nella Raccolta dell'*Opere burlesche del Berni e d'altri autori*. (*V. Bern. Rim.*) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Bertin. Fals. scop. — La falsità scoperta nel libro intitolato *La verità senza macchia* dal gobbo di Sancasciano a difesa dell'eccell. sig. Anton Francesco Bertini, *ec.* In Francfort, 1711, appresso Federigo Knock. — Le citazioni sono a pagine.

Bertin. Medic. dif. — La Medicina difesa dalle calunnie, *ec.*, divisa in due dialoghi, *ec.*, da Anton Francesco Bertini, *ec.* In Lucca, 1699, per i Marescandoli. — Le citazioni sono a pagine.

Bertin. Specch. — Lo specchio che non adula presentato all'eccellentissimo sig. Girolamo Manfredi, *ec.*, dal dottor Anton Francesco Bertini, cittadino e medico fiorentino, *ec.* Leida, 1707, appresso Giordano Luchtmans. — Le citazioni sono a pagine.

Bertold. — Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno, in ottava rima, *ec.* Bologna, 1736, Lelio dalla Volpe. — D'altro non s'è fatto uso, che d'alcune *Annotazioni*, le quali citiamo a pag. e colon.

Bianchin. Ist. univ. — La Istoria universale provata con monumenti, *ec.* Opera di Monsignor Franc. Bianchini veronese, *ec.* Roma, 1747, nella stamperia di Antonio Rossi. — Le citazioni sono a pagine.

Bianch. o *Bianchin. Not. istor. Cint. M. V.* — Notizie istoriche intorno alla sacratiss. Cintola di Maria Vergine che si conserva nella città di Prato in Toscana, descritte dal Dott. Giuseppe Bianchini di Prato, Academico fiorentino, *ec.* In Firenze, 1722, nella stamperia di Gius. Manni.

Bib. vulg. — Biblia vulgare, in Kalende de octobrio, 1471, volumi due in foglio.

Bib. vulg., ediz. ven. 1846. — Biblia vulgare, testo di lingua, secondo l'edizione del 1471 di Nicolò Jenson. Venezia, 1846, per cura e spese della Società veneta de' Bibliófili.

Bin. Cot. o *Cotogn.* — La Cotognata, tributo di messer Bino a Claudio Tolomei terzo Re della Virtù. Calveley-Hall, 1824. — Le citazioni sono a pagine.

Biring. Pirotec. — Pirotecnia del sig. Vannuccio Biringuccio, *ec.* Bologna, per Giosefto Longhi, 1678. — Le citazioni sono a pagine. — Avvertasi che, essendo questa ediz. scorrettissima, ne' luoghi dubj si sono pur consultate le stampe antecedenti; e dove in tutte si trovò essere il testo corrotto, si è bensì ritenuta fedelmente la voce citata, ma si è procurato, con qualche alterazione dell'altre parole, di ridurre il testo a intelligibile lettura. (*Pe' termini tecnici.*)

Bis. Cant. carn. — Parere del dott. Antommaria Biscioni, Acad. della Crusca, sopra la seconda ediz. de' Canti carnascialeschi procurata da Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, *ec.* Firenze, 1750, per Francesco Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Bisc. in *Not. Malm.* — Biscioni nelle *Note* al *Malmantile.* — *V. Malm.*

Bisc. Not. Rim. Fagiuol. — *V. Fagiuol. Rim.*

Bocc. g..., n..., v..., p..., o vero *Bocc. Decam.* — Decameron di Messer Gio. Boccaccio, corretto ed illustrato con note. Parma, dalla stamperia Blanchon, 1812. — Con numeri progressivi citiamo la *giornata*, la *novella*, il *volume*, e la *pagina.*

Bocc. Amet. — L'Ameto di M. Gio. Boccaccio. Parma, co' caratteri de' fratelli Amoretti, 1802. Ogni volta che ci siamo valuti dell'ediz. floren. d'Ig. Moutier, 1833, ne abbiam fatto cenno coll'abbreviatura « *ediz. fior.* » — Le citazioni sono a pagine.

Bocc. Amor. vis. — Amorosa visione di Gio. Boccaccio, novamente corretta su i manoscritti. Firenze, per Ig. Moutier, 1833. — Citasi per pagine.

Bocc. Cacc. Dian. — La Caccia di Diana, poemetto di Gio. Boccaccio, ora per la prima volta publicato per cura d'Ig. Moutier. Firenze, Magheri, 1832. — Le citazioni sono per pagine.

Bocc. Commen. Dant. — Il Commento sopra la Comedia di Dante Alighieri, di Gio. Boccaccio, novamente corretto sopra un testo a penna. Firenze, per Ig. Moutier, 1831. — Citasi co 'l primo numero il volume, e co 'l secondo la pagina. Dove talvolta s'è fatto uso della prima ediz. di Firenze, 1724, in due volumi, se ne avvertisce il lettore con l'abbreviatura « *pr. ediz.* »

Bocc. Corb. o *Corbac.* — Il Corbaccio di M. Gio. Boccaccio. Parma, co' caratteri de' fratelli Amoretti, 1800. Quando s'è fatto uso dell'ediz. d'Ig. Moutier, l'accenniamo con l'abbreviatura « *ediz. fior.* »

Bocc. Decam. T. Mann. — Il Decameron di M. Gio. Boccaccio tratto dall'ottimo testo scritto da Francesco d'Amaretto Mannelli su l'originale dell'autore, 1761.

Bocc. Fiam. — Fiammetta di Gio. Boccaccio, corretta su i testi a penna. Firenze, per Ig. Moutier, 1829, co' tipi del Magheri. — Citasi per pagine, ed anche talvolta abbiam notato il capitolo ond'è preso l'esempio.

Bocc. Filoc. — Filocolo di Gio. Boccaccio, corretto su i testi a penna. Firenze, per Ig. Moutier, 1829, co' tipi del Magheri. — Si cita per libri e pagine.

Bocc. Filostr. — Il Filostrato di Gio. Boccaccio novamente corretto su i testi a penna. Firenze, per Ig. Moutier, 1831, stamperia Magheri. — Il primo numero indica la pagina; il secondo la stanza.

Bocc. Lett. — Lettere di M. Gio. Boccaccio. Parma, co' caratteri de' fratelli Amoretti, 1801. — Le citazioni sono a pagine.

Bocc. Ninf. fies. — Ninfale fiesolano di Gio. Boccaccio, ridutto a vera lezione. Firenze, 1834, Magheri. — Co 'l primo numero dopo *Bocc. Ninf. fies.* indichiamo la parte; co 'l secondo la stanza; co 'l terzo la pagina.

Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. — Pistola di Gio. Boccaccio a M. Fr. Priore di Sant'Apostolo, testo di lingua ragguagliato, *ec.*, da Bartolomèo Gamba. Milano, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani, 1829. — Le citazioni sono a pagine.

Bocc. Rim. — Rime di Gio. Boccaccio. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.* Allorchè li es. son tratti dalla stampa di Ig. Moutier, la indichiamo coll'abbreviatura « *ediz. fior.* »

Bocc. Teseid. o *Tes.* — La Teseide di Gio. Boccaccio novamente corretta su i testi a penna. Firenze, per Ig. Moutier, e impressa co' torchi della stamperia Magheri. — Citiamo co 'l primo numero il libro; co 'l secondo la stanza. Ne' luoghi dubiosi abbiam consultato le stampe antiche, ed anco l'ediz. milan. del Silvestri, 1819.

Bocc. Urb. — L'Urbano di M. Gio. Boccaccio. Parma, co' caratteri de' frat. Amoretti. Qualche volta abbiamo adoperata l'ediz. di Ig. Moutier, avvisandone il lettore con l'abbreviatura « *ediz. fior.* » Le citazioni sono a pagine. (Notisi per altro, essere opinione di molti che l'*Urbano* non sia scrittura del Boccaccio.)

Bocc. Vit. Dant. — La Vita di Dante Alighieri di Gio. Boccaccio ora novamente emendata. Firenze, 1833, per Ig. Moutier. — Le citazioni sono a pagine. Se talvolta si fece uso d'altre stampe, le accenniamo con sufficiente chiarezza.

Boez. Consol. — Boezio, della Consolazione, vulgarizzato da Maestro Alberto fiorentino. Firenze, 1735, per Domen. Maria Manni. — Le citazioni sono per lo più a pagine; ma talvolta s'è pur indicato il libro, la prosa o la poesia, e la pagina.

Bojar. Rim. — Sonetti e Canzone del poeta clarissimo Matthe Maria Bojardo conte di Scandiano. Reggio, per Maestro Francesco Mazalo, a dì 19 de decembre 1499. (Si citano, allegando le prime parole del primo verso del componimento ond'è tratto l'esempio; i quali componimenti chiamiamo tutti *Sonetti* per maggiore agevolezza. Allorquando ci siamo serviti della ediz. milan., 1845, Societa tipogr. Class. ital., abbiamo per lo più, se non sempre, citata anche la pagina ond'è cavato l'esempio.)

Bonapar. Ved. — *V. Buonapar. Ved.*

Bonom. Osserv. pellic. — Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano, altre volte publicate sotto il nome del sig. dott. Giovancosimo Bonomo. — Sono inserite nel vol. primo dell'*Opere di Franc. Redi*, ediz. di Napoli, 1778, per Michele Stasi. — Le citazioni sono a pagine.

Borel. Lett. ined. — Lettere inedite del dott. Alfonso Borelli. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vitæ Italorum doctrina excellentium.* Firenze, 1773, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Borgher. Eseq. Filip. — Esequie di Filippo IV catolico Re di Spagna, celebrate in Firenze, *ec.*, descritte da Gio. Bat. Borgherini, Canonico fiorentino. In Firenze, nella stamperia di S. A. S., 1665.

Borgh. Raf. Aman. fur. — L'Amante furioso, comedia di Rafaello Borghini, *ec.* In Vinegia, 1597. presso Gio. Batt. e Gio. Bern. Sessa. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Borgh. Raf. Don. costan. — La Donna costante, comedia di Raf. Borghini, *ec.* In Venezia, 1589.

appresso li eredi di Marchiò Sessa. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Borgh. Raf. Rim. ined. — Rime inedite di Rafaello Borghini e di Angiolo Allori detto il Bronzino. Firenze, 1822, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Borgh. Raf. Rip. — Il Riposo di Rafaello Borghini. Ediz. milan. de' Class. ital. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Qualora siasi fatto uso dell'ediz. fior., 1584, Marescotti, si aggiunge al numero del libro e della pagina « *ediz. Crus.* »

Borgh. Vinc. Dello scrivere contro ad alcuno. — Dello scrivere contro ad alcuno. Discorso inedito di V. Borghini, *ec.* Firenze, 1841, tipogr. Luigi Pezzati. — Le citazioni sono a pagine.

Borgh. Vinc. Lett. al Salviat. — Lettera di Mons. Borghini al cav. Lionardo Salviati. È inserita in séguito dell'*Appendice alla Illustrazione istorica del Boccaccio* scritta da Domen. Maria Manni. Milano, 1820, co' tipi di Gio. Pirotta. — Le citazioni sono a pagine.

Borgh. Vinc. Op. — Opere, *cioè* Discorsi di Vincenzo Borghini, *ec.* Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per vol. e pag. — Qualunque volta s'è tolto l'esempio dall'ediz. fior. pe' Giunti, 1584, se ne fa distinzione con l'abbreviatura « *ediz. Crus.* »

Boter. Caus. grandez. citt. — Delle cause della grandezza delle città libri tre di Gio. Botero. Roma, 1590, presso Vincenzio Pelagallo. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Boter. Rag. Stat. — Della Ragione di Stato libri dieci di Gio. Botero. Roma, 1590, presso Vincenzio Pelagallo. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Bott. — Botta Carlo. — Per lo più noi citiamo questo scrittore su la fede del Grassi, il quale frequentemente lo allega nel suo *Dizion. milit.*; ma quando noi stessi ne produciamo alcun esempio, indichiamo l'opera ond'esso è tratto, il volume e la pagina.

Bott. Rag. Lad. Morg. — Ragionamento del sig. Carlo Botta su le Memorie di Lady Morgan risguardanti alla vita ed al secolo di Salvator Rosa. (*Senza indicazione di tempo, di luogo, di stampatore.*) — Le citazioni sono a pagine.

Bottar. Annot. Vasar. Vit. — Annotazioni alle *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti, scritte da Giorgio Vasari.* — *V. Vasar. Vit.*

Bottar. Lett. pitt. — Raccolta di lettere su la pittura, scultura ed architettura, scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII, pubblicata da M. Gio. Bottari, *ec.* Milano, 1822, per Gio. Silvestri. — Si citano con numeri progressivi i volumi, le pagine, e le lettere.

Bottar. Pref. Frutt. Ling. — Prefazione di Mons. Gio. Bottari ai *Frutti della lingua* di Fra Domen. Cavalca. (*V. Cavalc. Frutt. ling.*) — Le citazioni sono a pagine.

Bottar. Pref. Pungil. — *V. Cavalc. Pungil.*

Bracc. Rinal. Dial. — Bracci Rinaldo, I primi due Dialoghi di Decio Laberio in risposta e confutazione del parere del sig. dott. Antonmaria Biscioni sopra la nuova edizione de' Canti carnascialeschi. *ec.* In Cuculicutidonia (*Lugano, Agnelli*), 1750, per mastro Ponziano da Castel Sambuco. — Le citazioni sono a pagine.

Bracciol. Batin. — Il Batino, Idillio di Francesco Bracciolini. — È stampato appresso a *Lo Scherno degli Dei* nell'ediz. di Bernardo Giunti, Venezia, 1627. — Le citazioni sono a pagine.

Bracciol. Fill. — Bracciolini, La Fillide civettina. — Leggesi nell'ediz. sudd. di Bernar. Giunti, Venezia, 1627. — Citiamo il numero delle stanze.

Bracciol. Sch. o *Scher. Dei.* — Lo Scherno degli Dei, poema piacevole di Francesco Bracciolini. Milano, 1804, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per canti e ottave.

Bracciol. Tal. Mus. baj. — Talia Musa bajona. Tale è il titolo della Prefazione in forma di dialogo che il Bracciolini mise in fronte a *Lo Scherno degli Dei.* — Si citano le pagine dell'ediz. onde si son tratti li spogli del poema. — *V. Bracciol. Sch. Dei.*

Bronz. Poes. ined. — Poesie inedite di Angiolo Allori detto il Bronzino. — *V. Borgh. Raf. Rim. ined.*

Bruce-Whyte. — Histoire des Langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV siècle par M. A. Bruce-Whyte, *ec.* Paris, 1841, Treuttel et Wirtz, libraires-éditeurs. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Brun. Lat. Favol. — Il Favoletto di ser Brunetto Latini. — Leggesi in fine al *Trattato contro all'avversità della fortuna* di Arrigo da Settimello. Genova, 1829, tipogr. de' fratelli Pagáno. — Allorchè ci siamo valuti dell'ediz. fior., 1824, Molini, la specifichiamo con l'abbreviatura « *ediz. fior.* ». — Le citazioni sono a pagine.

Brun. Lat. Or. Q. Leg. — Vulgarizzamento della Orazione di Tullio per Quinto Legario. Opuscolo annesso al *Boezio Della Consolazione*, vulgarizzato da Maestro Alberto fiorentino. (*V. Boez. Consol.*) — Le citazioni sono a pagine.

Brun. Lat. Rim. — Rime di Brunetto Latini. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*

Brun. Lat. Tes. — Il Tesoro di M. Brunetto Latini fiorentino, precettore del divino poeta Dante, nel quale si tratta di tutte le cose che a' mortali s'appartengono. In Vinegia, 1533, per Marchio Sessa. — Le citazioni sono per libri, capitoli, pagine.

Brun. Lat. Tesoret. — Il Tesoretto e il Favoletto di ser Brunetto Latini ridutti a miglior lezione, *ec.* Firenze, 1824, Molini. — I numeri aggiunti alla citazione indicano, il primo la pagina, ed il secondo il verso.

Brun. Lat. Tre oraz. — Le tre Orazioni di M. T. Cicerone dette dinanzi a Cesare, *ec.*, vulgarizzate da Brunetto Latini, testo di lingua, *ec.*, corretto, *ec.*, da Luigi Maria Rezzi. Milano, 1832, dai torchi di Ranieri Fanfani. — Le citazioni sono a pagine.

Bullet, o *Bullet, Lang. celt.* — Mémoires sur la Langue celtique, *ec.* Besançon, 1754, chez Cl. Jos. Daclin.

Buomm. — Della Lingua toscana di Benedetto Buommattéi, libri due. Milano, 1807, dalla Società tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Buomm. Idil. — Idillio di Benedetto Buommattéi sopra le Befane. — *V. Man. Notiz. Bef.*

Buonapar. Ved. — La Vedova, comedia facetissima di M. Nicolò Buonaparte cittadino fiorentino. In Firenze, appresso i Giunti, 1568. — Le citazioni sono per atti, scene, e pagine.

Buonar. Descr. Nozz. — Descrizione delle felicissime Nozze della Cristianissima Maestà di Madama Maria Medici Regina di Francia e di Navarra, di Michelagnolo Buonarroti. Firenze, 1600, appresso Giorgio Marescotti. — Le citazioni sono a pagine.

Buonar. Fier. o *Tanc.* — La Fiera, comedia di Michelagnolo Buonarroti il giovane, e la Tancia, comedia rusticale del medesimo, co' le annotazioni dell'ab. Anton Maria Salvini, *ec.* Firenze, 1726, per li Tartini e Franchi. — Quanto alla *Fiera*, la citiamo per giornate, atti, scene, pagine e colonne; — in riguardo alla *Tancia*, le citazioni sono per atti, scene, pagine e colonne.

Buonar. Pros. — *V.* quì sotto *Buonar. Rim.*

Buonar. Rim. — Rime e Prose di Michelagnolo Buonarroti, pittore, scultore, architetto, e poeta fiorentino. Milano, 1821, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Buonavent. Tom. Eseq. Leop. I. — Esequie della Maestà Cesarea dell'Imperatore Leopoldo I, celebrate in Firenze, *ec.*, descritte da Tomaso Buonaventuri. In Firenze, 1705, nella stamperia di S. A. R. per Anton Maria Albizzini. — Le citazioni sono per pagine.

Buondelm. Lett. — Lettera dell'illustrisc. sig. abbate Gius. Buondelmonti in fronte al *Riccio rapito* del Pope tradutto dall'abbate Andréa Bonducci. Firenze, 1739, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Buon. Tom. Proverb. — Del tesoro delli Proverbj italiani di Tomaso Buoni, cittadino lucchese, *ec.* Venezia, 1604 o 1605, Gio. Batt. Ciotti. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Burch. o *Burchiel. Rim.* — Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca. Firenze, per i Giunti, a dì 7 agosto 1658. — Le citazioni sono a pagine.

Busin. Lett. — Lettere di Gio. Battista Busini a Benedetto Varchi su li avvenimenti dell'assedio di Firenze, estratte da un codice della Biblioteca Palatina. Pisa, presso Nicolò Capurro, 1822.

Bus. Avvent. Cic. o *Cicil.* — Fortunatus Siculus, o sia L'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio, *ec.* Milano, 1833, Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

C

Cam. Porz. Cong. Bar. — Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contro il Re Ferdinando I, raccolta da Camillo Porzio. Milano, 1830, per Ant. Fontana. — Le citazioni sono a pagine.

Canig. Il Ristor. — Il Ristorato, poema inedito in terza rima del secolo XIV di Ristoro Canigiani fiorentino, tratto da un Codice Ricasoliano per cura dell'ab. Luigi Razzolini. Firenze, tipografia galileiana, 1847. — Le citazioni sono a pagine.

Cant. carn. — Tutti i trionfi, carri, mascherate, o Canti carnascialeschi. In Cosmópoli, 1750. — Le citazioni sono a pagine.

Cant. de' Sogn. — Descrizione del canto de' Sogni mandato dall'Illustriss. ed Eccellentiss. S. Principe di Fiorenza e di Siena il secondo giorno di Febrajo 1565 in Fiorenza. Fiorenza, appresso i Giunti, 1566.

Capor. Rim. — Rime di Cesare Caporali perugino diligentemente corrette, con le Osservazioni di Carlo Caporali, *ec.* Perugia, 1770, stamperia Augusta di Mario Riginaldi. — Le citazioni sono a pagine.

Capran. Art. ben mor. — L'arte di ben morire, del Cardin. Domenico Capranica. — *V. Sant'Agost. Manual.*

Caren. Prontu. — Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, *ec.*, per Saggio di un Vocabolario metodico della Lingua italiana, di Giacinto Carena, professore di filosofia, *ec.* Torino, 1846, Stabilimento tipografico Fontana.

Caren. Prontu. par. 2. — Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, *ec.* Parte seconda, Vocabolario metodico d'arti e mestieri, di Giacinto Carena. Torino, 1853, Stamperia Reale. — Le citazioni sono a pagine.

Carlet. Viag. — Ragionamenti di Francesco Carletti fiorentino sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi, *ec.* In Firenze, 1701, nel Garbo, nella stamperia di Gius. Manni. — Le citazioni sono per volumi e pagine. Dove talvolta non è accennato il volume, quello è il primo.

Carl. Svin. — Bacco in Toscana, *ec.*, e la Svinatura di P. F. Carli. Firenze, 1816, all'insegna dell'áncora. Anche ci siamo valuti della *Raccolta prima di poesie di eccellenti autori toscani ora per la prima volta date alla luce per far rider le brigate*, in Gelopoli, 1760, la quale indichiamo con le parole « *ediz. Gelopoli* ». — Le citazioni sono a pagine.

Car. Apol. — Apologia del Commendatore Annibal Caro contra Lodovico Castelvetro, *ec.* Milano, 1820, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Car. Cammen. — Alcuni versi del Molza commentati da Ser Agresto (*cioè*, da Annib. Caro). In Baldacco, 1787. — Allegasi per pagine.

Car. Daf. — Li amori di Dafni e di Cloe di Longo Sofista tradutti dal Commendatore Annib. Caro. Londra, 1794. — Si citano i ragionamenti co 'l primo numero, e le pagine co 'l secondo. Ne' casi dubj abbiamo consultate altre stampe, e quando ci siamo ad esse appoggiati, se ne fa cenno nella citazione.

Car. Dic. — Dicerie di Annib. Caro al sesto Re della Virtù. Calveley-Hall, 1821. — Le citazioni sono a pagine.

Car. Eneid. — L'Eneide di Virgilio tradutta da Annib. Caro. Milano, dalla tipogr. Sonzogno e Comp., 1816. — Citasi per libri e versi.

Car. Lett. ined. — Lettere inedite di Annib. Caro, con annotazioni di Pietro Mazzucchelli, *ec.* Milano, dalla tipogr. Pogliani, 1827 e seg. — Il primo numero dopo l'allegazione dell'es. indica il volume; il secondo la pagina.

Car. Lett. Negoz. o *Farn.* — Delle lettere del Commendat. Annib. Caro scritte a nome del Cardin. Aless. Farnese, divise in tre volumi. Padova, 1765, appresso Gius. Comino. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Car. Lett. Senec. — Lettere di L. Annéo Seneca vulgarizzate dal Commend. Annib. Caro. Milano, 1828, Soc. tipogr. de' Class. ital. — Il primo numero dopo l'esempio indica la Lettera; il secondo la pagina.

Car. Lett. Tomit. — Lettere CXXVII del Commend. Annib. Caro raccolte da Giulio Bernardino Tomitano, *ec.* Venezia, 1791, per Ant. Zatta. — Il primo numero dopo l'esempio indica la Lettera; il secondo la pagina.

Car. Mattac. — Mattaccini del Commendat. Annib. Caro. — Sono uniti all'*Apologia* dello stesso autore. — V. addietro *Car. Apol.* — Si cita il numero della pagina ond'è cavato l'esempio.

Car. Op. — Opere del Commendatore Annibal Caro. — Quando citiamo i volumi di queste opere, senz'altra indicazione, la stampa di cui s'è fatto uso è la milanese della Soc. tipogr. de' Class. italiani.

Car. Ret. Arist. — La Retorica di Aristotile fatta in lingua toscana dal Commendat. Annib. Caro. Milano, 1826, per Felice Rusconi. — Si cita a pagine.

Car. Rim. — Rime del Commend. Annibal Caro, ediz. novissima, accresciuta, *ec.* Venezia, 1757, Remondini. — Le citazioni sono a pagine.

Car. Son. contr. Castelv. — Sonetti di Annib. Caro contra il Castelvetro, i quali non fanno parte de' *Mattaccini.* — Sono uniti alla suddetta *Apologia* del Caro. — Citansi le pagine che hanno somministrato li esempj.

Car. Strac. — Li Straccioni, comedia del Commendat. Annib. Caro. Venezia, 1757, Remondini. — Citasi per atti e per scene.

Cas. Galat. — Rime e Prose di M. Gio. della Casa; cioè il Galatéo, le Orazioni, le Rime, il Trattato degli officj communi, *ec.* Napoli, 1715, stamperia di Felice Mosca. — Le citazioni sono a pagine. — In alcune occasioni ci siamo serviti d'altre stampe, le quali specifichiamo.

Cas. Dis. } *V. Cas. Lett. Caraf.*
Cas. Fram. }

Cas. Lett. — Lettere di mons. Gio. della Casa. — Leggonsi nel vol. II dell'*Opere* di questo scrittore, ediz. milan. de' Class. ital., 1806. — Le citazioni sono a pagine.

Cas. Lett. Caraf. — Istruzioni e Lettere di mons. della Casa a nome del Card. Caraffa. Leggonsi nel vol. IV dell'*Opere di mons. della Casa*, Milano, 1806, Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Questo volume contiene in oltre un *Discorso al Card. Caraffa per impetrare dall'Imperatore Carlo V lo Stato o Dominio di Siena;* — un *Frammento d'un Trattato delle tre lingue, greca, latina e toscana;* — varie *Lettere a Pietro Vettori ed a M. Carlo Gualteruzzi, e più altre tratte da un ms. di S. E. il sig. Jacopo Soranzo.* — Le citazioni sono a pagine.

Cas. Lett. Gualt. — Lettere di mons. Gio. della Casa Arcivescovo di Benevento a Carlo Gualteruzzi da Fano, cavate da un ms. originale, *ec.*, da Luigi Maria Rezzi, *ec.* Imola, 1824, tipogr. del Seminario. — Le citazioni sono a pagine.

Cas. Lett. Gualt. }
Cas. Lett. ms. } *V. Cas. Lett. Caraf.*
Cas. Lett. P. Vett. }

Cas. Off. }
Cas. Or. } *V. Cas. Galat.*
Cas. Rim. }

Cas. Op. — Opere di mons. Gio. della Casa. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Cas. Rim. burl. — Rime burlesche di mons. Gio. della Casa. — Sono comprese nelle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Casar. Comp. poet. — Componimenti poetici toscani del canon. Salvino Salvini e del conte Gio. Bartoloméo Casaregi, Academici della Crusca. Firenze, 1750, per Gaetano Albizzini. — Le citazioni sono a pagine.

Casot. Mem. ist. mirac. imag. di M. V. dell'Impruneta. — Memorie istoriche della miracolosa Imagine di Maria Vergine dell'Impruneta raccolte da Giovambattista Casotti, *ec.* in Firenze, 1714, appresso Gius. Manni.

Cassian. Collez. SS. Pad. — Vulgarizzamento delle Collezioni dei SS. Padri del venerabile Gio. Cassiano. Testo di lingua inedito. Lucca, 1854, tipogr. di Gius. Giusti. — Le citazioni sono a pagine e colonne.

Castel. Lex. med. — Lexicon medicum graeco-latinum Bartholomæi Castelli novissime retractatum et auctum ab Hieronymo Fiorati, *etc.* Venetiis, 1795, typis Modesti Fentii.

Castigl. Corteg. — Il libro del Cortegiano del conte Baldassar Castiglione. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Dove abbiam fatto uso di stampe antecedenti, le specifichiamo per mezzo di chiare abbreviature.

Castigl. Lett. in *Atanag. Lett. fac.* — *V. Atanag. Lett. fac.*

Castr. Jac. — Castriotto Jacomo. — *V.* in *Magg. Fortific.*

Cavalc. Att. Apost. — *V. Att. Apost.*

Cavalc. Disc. Spirit. — Disciplina degli Spirituali co 'l Trattato delle trenta stoltizie, di Fra Domenico Cavalca, *ec.* Roma, 1757, nella stamperia di Nicolò e Marco Pagliarini. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Cavalc. Espos. Simb. — Esposizione del reverendo padre frate Domen. Cavalca da Vico Pisano, *ec.*, sopra il *Credo*, ec. In Venezia, 1550, al segno della Speranza. — Il primo numèro dopo l'esempio allegatone indica la parte; il secondo il capitolo; il terzo la pagina. — Avendo noi spesse volte fatto uso dell'ediz. per cura del Bottari, Roma, 1763, l'accenniamo con l'abbreviatura « *ediz. rom.* »

Cavalc. Espos. Simb. Apost. cod. padov. — La esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca, *ec.*, secondo la lezione del codice ms. num. 1106 della Bibl. della I. R. Università di Padova, ora per la prima volta publicata

per cura dell'Ab. Fortunato Federici, *ec.* Milano, 1842, per Gio. Silvestri.

Cavalc. Frutt. ling. — I frutti della lingua di Fra Domen. Cavalca ridutti alla sua vera lezione da mons. Gio. Bottari. Milano, 1837, per Gio. Silvestri. — Più volte abbiam fatto uso dell'ediz. per cura dello stesso Bottari, e ne faciamo un cenno distinto. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Cavalc. Med. cuor. — Medicina del cuore, o vero Trattato della pazienza, di Fra Domen. Cavalca, ridutto alla sua vera lezione da Mons. Gio. Bottari. Milano, 1838, per Gio. Silvestri. — Dove ci siamo serviti della stampa per cura dello stesso Bottari, la specifichiamo. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Cavalc. Pungil. — Il Pungilingua di Fra Domen. Cavalca ridutto alla sua vera lezione da Mons. Gio. Bottari. Milano, 1837, per Gio. Silvestri. — Quando abbiam fatt' uso d'altre stampe, le indichiamo.

Cavalc. Rim. — Rime di Domenico Cavalca. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*

Cavalc. Specch. Croc. — Specchio di Croce di Fra Domen. Cavalca, secondo un testo della Bibliot. Quiriniana di Brescia, 1822, presso Moro e Falsina. — Non di raro ci siamo valuti di altre stampe sì antiche e sì moderne, le quali sempre specifichiamo. — Le citazioni sono a pagine.

Cavalc. Specch. pecc. — Specchio de' peccati del P. Domen. Cavalca, *ec.*, ridutto a miglior lezione, *ec.*, per opera di Franc. Del Furia. Firenze, tipogr. all'insegna di Dante, 1828. — Le citazioni sono a pagine.

Cavalc. Stolt. — Cavalca, Trattato delle trenta stoltizie. Leggesi nel medesimo volume contenente la *Disciplina degli Spirituali.* — *V. Cavalc. Discip. Spirit.*

Cavalc. Tratt. pazien. — *V. Cavalc. Med. cuor.*

Cavalc. Vit. SS. Pad. — *V. Vit. SS. Pad.*

Cavalcan. Andr. Eseq. Princ. Franc. — Esequie del Serenissimo Principe Francesco celebrate in Fiorenza, *ec.*, il dì 30 d'agosto 1634, descritte da Andréa Cavalcanti. In Fiorenza, 1634, per Gio. Battista Landini.

Cavalcan. Bart. Tratt. ott. reggim. Rep. — Trattati sopra li ottimi reggimenti delle Republiche antiche e moderne di M. Bartoloméo Cavalcanti. Milano, 1805, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani.

Cavalc. o *Cavalcan. G. Ist. fior.* — Istorie fiorentine scritte da Gio. Cavalcanti, *ec.* Firenze, 1838, tipogr. all'insegna di Dante. — Le citazioni sono per libri, capitoli, volumi e pagine.

Ceccher. Az. Aless. Med. — Delle azioni e sentenze del S. Alessandro de Medici primo Duca di Firenze, Ragionamento d'Aless. Ceccherelli fiorentino, di nuovo ricorrette e ristampate con alcune aggiunte che nell'altra impressione non erano. In Firenze, 1750. — Le citazioni sono a pagine.

Cecch. Assiuol. — L'Assiuolo.

—— *Dissim.* — I Dissimili.

—— *Dot.* — La Dote.

—— *Incant.* — L'Incantesimi.

—— *Mogl.* — La Moglie.

Cecch. Servig. — Il Servigiale.

—— *Stiav.* — La Stiava.

Tali sono i titoli delle Comedie del Cecchi. — Le citazioni sono per atti e scene; ma pur sovente usiamo di porre in *Teat. com. fior.*, cioè in Teatro comico fiorentino (*V. Teat. com. fior.*), e indichiamo co 'l primo numero il volume; co 'l secondo la pagina.

Cecch. Comed. ined. — Pezzi tratti dalle Comedie inedite di Gio. Maria Cecchi. Seguono ai *Proverbj* (*V. Cecch. Proverb.*), i quali sono postillati dall'ab. Luigi Fiacchi. — Le citazioni sono a pagine.

Cecch. Comed. in ver. — I titoli di queste Comedie sono i seguenti:

—— *Corr.* — Il Corredo.

—— *Donz.* — Il Donzello.

—— *Dot.* — La Dote.

—— *Incant.* — L'Incantesimi.

—— *Spir.* — Lo Spirito.

—— *Stiav.* — La Stiava.

Venezia, 1585, appresso Bernar. Giunti. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Cecch. Esalt. Croc. — L'Esaltazione della Santa Croce ridutta in atto recitabile da Gio. Maria Cecchi fiorentino. In Serravalle di Venezia, 1605, per Marco Claseri. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Cecch. Masch. — Le Maschere e il Samaritano, comedie di Gio. Maria Cecchi, ora per la prima volta publicate per cura d'un Academico della Crusca. Firenze, 1818, per Gius. di Giovacchino Pagani. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Cecch. Proverb. — Dei Proverbj toscani, Lezione di Luigi Fiacchi, *ec.*, con la Dichiarazione de' Proverbj di Gio. Maria Cecchi, testo di lingua, citato dagli Academici della Crusca. Seconda edizione aumentata di molti pezzi tratti dalle Comedie inedite del medesimo Cecchi. Firenze, 1820, stamperia Piatti. — Le citazioni sono a pagine.

Cecch. Samar. — *V. Cecch. Masch.*

Ceff. Dic. — Le Dicerie di ser Filippo Ceffi notajo fiorentino publicate da Luigi Biondi romano. Torino, 1825, tipogr. Chirio e Mina. — Le citazioni sono a pagine.

Cennin. Tratt. pitt. — Di Cennino Cennini Trattato della pittura, *ec.* Roma, 1821, co' torchi di Paolo Salviucci. — Le citazioni sono a pagine.

Cervon. Descr. Entr. — Descrizione della felicissima Entrata del Sereniss. D. Ferdinando de' Medici Cardinale, Granduca di Toscana, nella città di Pisa, *ec.*, scritta da M. Giovanni Cervoni da Colle. In Firenze, 1588, appresso Giorgio Marescotti. (Non essendo numerate le pagine nella stampa, si è da noi supplito con la penna a questo difetto.)

Cervon. Pomp. e Fest. — Descrizione delle pompe e feste fatte nella nobile città di Pisa nella venuta della Serenissima Madama Cristierna de l'Oreno Gran Duchessa di Toscana, *ec.*, scritta da M. Giovanni Cervoni da Colle. In Fiorenza, 1589, appresso Giorgio Marescotti.

Cesar. Lett. — Delle Lettere del P. Ant. Cesari dell'Oratorio raccolte e publicate ora la prima

volta dall'ab. Gius. Manuzzi. Firenze, 1845-1846, Passigli. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Cesar. Vocab. Crus. — Vocabolario degli Accademici della Crusca accresciuto dall'ab. Ant. Cesari di Verona. — *V. Vocab. di Ver.*

Ceston. Diac. Osserv. pellic. — Lettera del sig. Diacinto Cestoni al sig. Antonio Vallisnieri su i pellicelli. — È inserita nel volume primo delle *Opere del Redi*, ediz. di Napoli, 1778, per Michele Stasi. — Le citazioni sono a pagine.

Chamb. Diz. univ. — Dizionario universale delle arti e delle scienze, *ec.*, di Efraimo Chambers della Società reale, traduzione esatta ed intiera dall'inglese. Venezia, 1749, presso Giambattista Pasquali.

Chiabr. Alc. pros. ined. — Alcune prose inedite di Gabriello Chiabrera. Genova, pe' fratelli Pagáno (senza indicazione d'anno, ma debb'essere del 1827 o in quel torno). — Le citazioni sono a pagine.

Chiabr. Amed. — Amedeida, poema di Gabriello Chiabrera. Genova, 1620, per Gius. Pavoni. — Le citazioni sono a pagine.

Chiabr. Guer. Got. — Delle Guerre de' Goti, di Gabriello Chiabrera, canti quindici. Venezia, 1771, stamp. Coletti. — Le citazioni sono per canti e ottave.

Chiabr. Ippod. — Ippodamia, tragedia di Gabriello Chiabrera. Genova, 1827, per Vincenzo Canapa. — Le citazioni sono a pagine.

Chiabr. Lett. — Lettere di Gabriello Chiabrera. Seconda edizione co' la giunta d'altre inedite e due opuscoli. Genova, 1829, per L. Pellas. — Le citazioni sono a pagine.

Chiabr. Op. o *Rim.* — Rime di Gabriello Chiabrera. Ediz. milan. de' Class. ital., 1807. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Ogni volta che ci siamo serviti dell'ediz. ven., 1782, per Gius. Pasquali, sogliamo specificarla.

Cicerch. Pass. G. C. — Istoria della passione e morte di Gesù Cristo scritta nel buon secolo della lingua da Nicolò Cicerchia. — È stampata in séguito al *Viaggio in Terra santa* di ser Mariano da Siena. *V. Marian. Viag.* — Si citano le pagine e le ottave.

Cinon. — Osservazioni della Lingua italiana raccolte dal Cinonio, *ec.* Milano, 1809, dalla Società tipograf. de' Class. ital. — Le citazioni sono a volumi e pagine.

Cirif. Calv., ediz. Aud. — *V. Pulc. Luc. Cirif. Calv.*

Cittad. Op. — Opere di Celso Cittadini sanese, *ec.* Roma, 1721, per Ant. de' Rossi. — Le citazioni sono a pagine.

Cocch. Bagn. Pis. — Cocchi Antonio, *ec.*, Bagni di Pisa. Firenze, 1750. — Il più delle volte s'è per altro fatt'uso dell'ediz. milan. de' Class. ital., 1824. — Le citazioni sono a pagine.

Cocch. Dis. tos. — Discorsi toscani del dott. Antonio Cocchi, *ec.*, Firenze, 1761. Spesso abbiam fatto uso dell'ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Cocch. Op. — Opere di Antonio Cocchi. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Cocch. Raim. Lez. fis. anat. — Lezioni fisico-anatomiche recitate publicamente in Firenze nel teatro del regio Spedale di S. Maria Nuova dal dottore Raimondo Cocchi, *ec.* Livorno, 1775, per Tomaso Masi. — Le citazioni sono per lezioni e pagine.

Cocch. Raim. Lun. — Saggio del Poema di Luni di Raimondo Cocchi. — È inserito negli *Atti dell'I. R. Academia della Crusca*, t. I, p. 81. — Le citazioni sono a pagine.

Coll. ab. Is. — Collezione dell'abbate Isaac, e Lettere del Beato don Gio. dalle Celle, *ec.* Firenze, 1720, per Gio. Gaet. Tartini e Santi Franchi. (Queste due opere, dice il Gamba, *Serie de' testi*, ec., furono postillate dal cel. Anton Maria Salvini. Ma è più verisimile che l'autore ne sia l'editore medesimo, cioè Tomaso Buonaventuri, gentiluomo fiorentino; poichè, se tali postille o note od osservazioni fossero del Salvini, non pare ch'egli dovesse dire a car. 122: *Il dottissimo ab. Salvini ha notato*, ec. Laonde, per non tôrre forse all'uno ciò che all'altro è dovuto, noi indichiamo le dette postille con l'abbreviatura « *Coll. ab. Is. postil.* ») — Le citazioni sono a pagine.

Coll. ab. Is. postil. — *V.* l'articolo precedente.

Colomb. Opus. — Opuscoli dell'ab. Michele Colombo. Padova, 1832, co' tipi della Minerva. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Compagn. Mantell. — La Compagnia del Mantellaccio. — Questa poesia burlesca è unita ai *Sonetti del Burchiello.* (*V. Burchiel. Rim.*) — Le citazioni sono a pagine.

Compilaz. Eneid. Virg. — Compilazione della Eneide di Virgilio fatta vulgare insù 'l principio del secolo XIV da Andréa Lancia notaro fiorentino. Firenze, stamperia su le Logge del grano, 1851. — Le citazioni sono a pagine.

Complém. Dict. Acad. franç. — Complément du Dictionnaire de l'Académie française, *ec.* Paris, chez Firmin Didot frères, *ec.*, 1837 e seg.

Compunz. S. Gio. Gris. — Della compunzione del cuore, Trattati due di S. Gio. Grisostomo, *ec.* Roma, stamperia De Romanis, 1817. Scrittura del buon secolo. — Le citazioni sono a pagine.

Cont. Ant. Ricc. rap. — Il riccio rapito, poema eroicomico di Aless. Pope, tradutto dall'ab. Antonio Conti. Londra, 1800 (senz'altra indicazione). — Le citazioni sono a pagine.

Cont. Giust. Bell. man. o *Cont. Bell. man.* — La bella mano, di Giusto de' Conti romano, con una Raccolta di Rime antiche toscane, ediz. seconda veronese, *ec.* Verona, 1753, presso Giannalberto Tumermani. — Questo *Canzoniere* è corredato di *Annotazioni* d'Anton Maria Salvini, le quali da noi si allegano per pagine. Quanto alle poesie, per maggior commodo de' lettori, le citiamo con riportare un brano del primo verso del componimento ond'è tratto l'esempio, e poi indicando il numero della pagina in servigio di chi possedesse l'edizione qui registrata.

Contempl. Pass. G. C. — Contemplazione su la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, aggiuntovi il Vulgarizzamento di alcune Lezioni ed Epistole da codici manoscritti del buon secolo della

lingua. Roma, 1834, tipogr. Salviucci. — Le citazioni sono a pagine.

Copp. Rim. — Rime di Franc. Beccuti perugino, detto il Coppetta, con note di Vincenzo Cavallucci. Venezia, 1751, per Fr. Pitteri. — Le citazioni sono a pagine.

Corsin. Ist. Mess. — Istoria della conquista del Messico, *ec.*, scritta in castigliano da D. Antonio de Solis, *ec.*, e tradutta in toscano da un Academico della Crusca (*Filippo Corsini*), ec. Venezia, 1704, per Andréa Poletti. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Corsin. Torracch. — Il Torracchione desolato, poema eroicomico di Bartol. Corsini. Leida, 1791, presso G. Van-der-Bet. — Si cita co 'l primo numero dopo l'esempio il canto, e co'l secondo l'ottava.

Cortic. Reg. — Regole ed Osservazioni della lingua toscana ridutte a metodo, *ec.*, da Salvatore Corticelli. Bologna, 1745, per Lelio dalla Volpe. — Le citazioni sono a pagine.

Cost. o Costan. Ang. Ist. Nap. — Istoria del Regno di Napoli dell'Ill. sig. Angelo di Costanzo, *ec.* Milano, 1805, Soc. tipogr. de'Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Cresc. — Vulgarizzamento del Trattato dell'Agricultura di Pietro Crescenzi. Ediz. milan. de'Class. italiani. — Le citazioni sono d'ordinario per volumi e pagine; ma talvolta citiamo pur anche i libri ed i capitoli. — Ogni volta che ci siamo serviti di stampe alla suddetta anteriori, l'indichiamo.

Cronich. ant. — Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana. Firenze, 1733, per Dom. Maria Manni. — Le citazioni sono a pagine.

Crud. Cical. / *Crud. Rim.* } Poesie del Dottor Tomaso Crudeli, ediz. sec., con altre composizioni dello stesso (fra le quali la *Cicalata*), ec. Napoli, 1767. — Le citazioni sono a pagine.

Crus. — *V. Vocab. Acad. Crus.*

Crus. Att. — Atti dell'I. R. Academia della Crusca. Firenze, 1819 e seg., dalla stamperia Piatti. — Le citazioni sono per tomi e pagine.

Crus. Dif. Arios. — Degli Academici della Crusca Difesa dell'Orlando furioso dell'Ariosto contra il Dialogo dell'Epica poesia di Camillo Pellegrino, *ec.* — Leggesi nelle *Opere di T. Tasso*, vol. II, ediz. veneta per cura del Seghezzi, 1735. — Le citazioni sono a pagine.

Cruscat. — Il Lasca, Dialogo, Cruscata, o ver Paradosso d'Ormannozzo Rigogoli, rivisto e ampliato da Panico Granacci, cittadini di Firenze e Acad. della Crusca, *ec.* In Firenze, 1584, per Domenico Manzani. (*L'autore di questo opuscoletto è Lionardo Salviati.*) — Le citazioni sono a pagine.

D

Dant. Inf. Purg. Parad. — La divina Comedia di Dante Alighieri co 'l Commento del P. Baldass. Lombardi, *ec.* Padova, Tipografia della Minerva, 1822. — Dove abbiam preferita qualche altra stampa, la sogliamo specificare.

Dant. comment. Guin. Barg. — Dante commentato da Guiniforto delli Bargigi. — *V. Guin. Barg. Commen. Inf. Dant.*

Dant. Conv. — Convito di Dante Alighieri, ridutto a lezione migliore. Milano, dalla tipografia Pogliani, 1826. — Dove s'è fatto uso d'alcun'altra stampa, lo accenniamo. — Le citazioni sono a pagine.

Dant. Rim. — Rime di Dante. — *V. Rim. ant.*; ed anche *Raccol. Rim. ant. tos.*

Dant. Vit. nuov. — Vita nuova di Dante Alighieri, ridutta a lezione migliore. Milano, dalla tipografia Pogliani, 1827. — Le citazioni sono a pagine.

Dant. vulg. eloq. — Dante, della vulgare eloquenza. — Questo Trattato si legge nel t. 2 di *Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino*, ec. Verona, 1729, presso Jacopo Vallarsi. — Le citazioni sono a pagine.

Dant. Maj. Rim. — Rime di Dante da Majano. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*; ed anche *Rim. ant.*

Dat. o *Dat. Carl. Eseq. Luigi XIII.* — Esequie della Maestà cristianissima di Luigi XIII il giusto, Re di Francia e di Navarra, celebrate in Firenze, *ec.*, e descritte da Carlo Dati. Firenze, 1644, nella Stamperia di S. A. S.

Dat. Lepid. — Lepidezze e spiriti bizzarri e curiosi avvenimenti raccolti e descritti da Carlo Dati. Firenze, 1829, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Dat. Lett. — Lettere di Carlo Roberto Dati. Firenze, 1825, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Dat. Pitt. ant. — Vite de' Pittori antichi scritte ed illustrate da Carlo Dati. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Quando abbiam fatto capo all'ediz. di Crus., la specifichiamo.

Dat. Scel. pros. — Scelta di prose di Carlo Roberto Dati Academico della Crusca. Venezia, 1826, tipogr. di Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Dat. Giul. Disf. — Disfida di caccia tra i Piacevoli e Piattelli descritta da Giulio Dati. Firenze, 1824, per il Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Dat. Giul. Lam. Par. — Lamento di Parrione del sig. Giulio Dati gentiluomo fiorentino. In Fiorenza, per Filippo Giunti, 1596. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Accus. — Accusa data dal Silente (*cioè*, dal Davanzati) al Travagliato nel suo sindacato della reggenza degli Alterati. — È inserita in séguito allo *Scisma d'Inghilterra* dello stesso autore, ediz. milan. Class. ital. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Cultiv. — Cultivazione toscana delle viti e d'alcuni arbori, di Bernardo Davanzati Bostichi. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Quest'operetta è inserita nello stesso volume che contiene lo *Scisma d'Inghilterra*. — Le citazioni sono a pagine. — Ne' casi che s'è fatto uso di qualche altra stampa, ella è specificata.

Davanz. Lett. edit. e ined. — Lettere edite ed inedite di Bernar. Davanzati Bostichi gentiluomo fiorentino raccolte e postillate da Gius. Manuzzi. Firenze, 1852, stamperia su le Logge del grano. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Monet. o *Camb.* — Lezione delle Monete di Bern. Davanzati, *ec.*, aggiuntavi la Notizia de' Cambj dell'autore medesimo. – È inserita nello stesso volume comprendente lo *Scisma d'Inghilterra*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Oraz. Cos. — Orazione in morte del Granduca Cosimo I, scritta dal Davanzati. — È inserita in séguito allo *Scisma d'Inghilterra* dello stesso autore, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Ragn. — Del modo di piantare e custodire una ragnaja, e di uccellare a ragna, di Bern. Davanzati. Firenze, 1790, per Gius. Tofani e Comp. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Scism. — Scisma d' Inghilterra del sig. Bernardo Davanzati, *ec.* Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Davanz. Tac. — Opere di C. Cornelio Tacito tradotte in vulgar fiorentino da Bernard. Davanzati, *ec.* Bassano, 1790, a spese del Remondini di Venezia. — Le citazioni sono ordinariamente per libri, paragrafi, volumi e pagine. — Dove ci siamo serviti dell'ediz. allegata dalla Crusca, lo abbiamo indicato con l'abbreviatura « *ediz. di Crus.* »

Davil. — Dell'istoria delle guerre civili di Francia di Arrigo Cater. Dávila. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Decim. — Della Decima e di varie altre Gravezze imposte al Commune di Firenze, *ec.* — Lisbona e Lucca, 1765-66. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Deliz. Erud. tos. — Delizie degli Eruditi toscani. Firenze, 1770, nella stamperia di S. A. R., per Gaetano Cambiagi. — Co'l primo numero si accenna il volume; co'l secondo la pagina.

Denin. Clef des Lang. — La clef des Langues, *ec.*, par l'abbé Charles Denina, *ec.* Berlin, 1804.

Deput. Decam. — Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del *Decameron* di M. Gio. Boccaccio fatte dalli molto magnifici signori Deputati, *ec.* — Sono uniti al *Decam.* dell'ediz. milan. de' Class. ital., e si citano di esso *Decam.* i volumi e le pagine dove si trovano li es. allegati di essi Deputati. — Qualunque volta s'è fatto uso dell'ediz. spogliata dagli Acad. della Crusca, l'abbreviatura « *ediz. Crus.* » lo accenna, e le citazioni sono a pagine.

Descr. Fest. S. Andr. Corsini. — Descrizione delle Feste fatte in Firenze per la canonizzazione di S. Andréa Corsini. In Fiorenza, appresso Zanobi Pignoni, 1632.

Dict. o *Diction. Acad. franç.* — Dictionnaire de l'Académie française, sixième édition publiée en 1835. Paris, Imprimerie et Librairie de Firmin Didot, *ec.*, 1835.

Diction. étym. de la Lang. franç. — Dictionnaire étymologique de la Langue française par M. Ménage, avec les Origines françaises de M. Caseneuve, *ec.* Paris, 1750, chez Briasson.

Din. Comp. — Istoria fiorentina di Dino Compagni dal 1280 al 1312. – È unita a *Camillo Porzio, Congiura de' Baroni*, ec., ed a *Bernar. Davanzati, Scisma d'Inghilterra.* Volume unico. Milano, per Ant. Fontana, 1830. — Le citazioni sono a pagine. — Talvolta ci siamo serviti dell'ediz. di Crusca, la quale specifichiamo con l'abbreviatura « *ediz. Crus.* »

Din. Comp. Rim. — Rime di Dino Compagni. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*

Diod. Bib. — La Biblia, cioè i Libri del vecchio e del nuovo Testamento, novamente traslatati in lingua italiana da Gio. Diodati di nazion lucchese. — Co'l primo numero dopo l'es e la citaz. dello scrittore si accenna il libro, come, v. g., *Genesi, Esodo*, ec.; co'l secondo il capo; e co'l terzo il versetto.

Dittam. — Il Dittamondo di Fazio degli Uberti fiorentino, ridutto a buona lezione co' le correzioni publicate dal cav. V. Monti, *ec.* Milano, 1826, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono per libri, capitoli e pagine.

Diviz. Caland. — La Calandria di M. Bernardo Divizio di Bibbiena. — È inserita nel vol. I del *Teatro italiano antico*; Londra, 1786, presso Tom. Masi. — Le citazioni sono per atti, scene, e pagine.

Diz. Artigl. — Dizionario d'Artiglieria de' Capitani Carbone e Arnò publicato con approvazione di S. M., *ec.* Torino, 1835, dalla stamperia Ceresole e Panizza.

Diz. gall.-ital. — Dizionario gallo-italico, *ec.*, preceduto dall'*Origine della Lingua italiana*, Opera di Ottavio Mazzoni Toselli. Bologna, 1831, tipogr. e libr. della Volpe.

Diz. Ord. relig. — Dizionario storico portatile degli Ordini religiosi e militari e delle Congregazioni regolari e secolari, *ec.*, traduz. dal francese, *ec.* Torino, 1792, presso Francesco Prato.

Diz. term. med. — Dizionario dei termini di Medicina, Chirurgia, Veterinaria, *ec.*, publicato in Francia, e ridutto ad uso degl'Italiani ed arricchito dai dottori A. Leone, G. B. Fantonetti, A. Omodéi. Ediz. seconda. Milano, 1834, presso la Società degli Annali universali delle Scienze e dell'Industria.

Domen. Plin. Ist. — Istoria naturale di G. Plinio Secondo, tradutta per M. Lodovico Domenichi, *ec.* In Vinegia, 1561, Gabriel Giolito de' Ferrari. — Le citazioni sono per libri, capi e pagine.

Don. Casen. Vulgariz. Bocc. — Vulgarizzamento di Maestro Donato da Casentino dell'opera di M. Boccaccio *De claris Mulieribus*, ec. Napoli, 1836, tipogr. dell'Atenéo. — Le citazioni sono a pagine.

Don Gio. Cell. — Vulgarizzamento inedito d'alcuni scritti di Cicerone e di Seneca fatto per Don Gio. dalle Celle, ed alcune lettere dello stesso, *ec.* Genova, 1825, dalla tipografia Ponthenier. — Le citazioni sono a pagine.

Don Gio. Cell. Lett. — Lettere del Beato Don Gio. dalle Celle, monaco vallombrosano, e d'altri. — *V. Coll. ab. Is.*

Don Gio. Cell. Lett. postil. — Postille o Chiose alle Lettere del Beato Don Gio. dalle Celle. — *V. Coll. ab. Is.*

Don Gio. Cell. Lib. cost. — Il libro de' costumi scritto nel VI secolo da Martino Vescovo Dumense e Bracarense, e vulgarizzato da Gio. dalle Celle eremita toscano nel secolo XIV. (*V. Martin. Vesc.*

Form. ones. vit.) — Le citazioni sono a pagine e paragrafi.

Don Gio. Cell. Vulgariz. Form. ones. vit. — *V. Martin. Vesc. Form. ones. vit.*

Don. o *Doni Ant. Cancel. Eloq.* — Il Cancellieri del Doni (*Antonfrancesco*), Libro dell'eloquenza, *ec.* Vinegia, 1562, appresso Gabriel Giólito de' Ferrari. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Ant. Cancel. Mem.* — Il Cancellieri del Doni (*Antonfrancesco*), Libro della memoria, *ec.* In Vinegia, 1562, appresso Gabriel Giólito de' Ferrari. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Ant. Filos.* — La filosofia morale del Doni (*Antonfrancesco*) tratta da molti antichi scrittori, *ec.* Ferrara, 1610, appresso Benedetto Mammerello. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Ant. Marm.* — I marmi del Doni (*Antonfrancesco*), Academico Peregrino, *ec.* Venezia, 1609, presso Gio. Batt. Bertoni. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Ant. Mond.* — Mondi celesti, terrestri ed infernali, degli Academici Pelegrini, composti dal Doni (*Antonfrancesco*), ec. In Vinegia, 1567, appresso Domenico Farri. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Nov.* — Novelle di Anton Francesco Doni, inserite nel vol. secondo della *Raccolta di Novelle* dell'ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Don. o *Doni Ant. Zuc.* — La Zucca del Doni (*Antonfrancesco*) fiorentino, divisa in cinque libri, *ec.* Venezia, 1592, appresso Domenico Farri. — Le citazioni sono a pagine.

Duez. — Dizionario italiano e francese di Natanaele Duez. Leide, chez Jean Elsevier, 1660.

E

Eichhoff, Parallèle, ec. — Parallèle des Langues de l'Europe et de l'Inde, étude des principales Langues romanes, germaniques, slavonnes et celtiques, comparées entre elles et à la Langue sanscrite, *ec.*, par F. G. Eichhoff, *ec.* Paris, Imprimerie royale, 1836.

Elc. Epigr. — Epigrammi ed altre poesie edite e inedite di Angiolo d'Elci. Firenze, 1827, presso Gugl. Piatti. — Le citazioni sono a pagine.

Elc. Sat. — Satire di Ang. d'Elci fiorentino. Firenze, 1817, stamperia Piatti. — Si cita co'l primo numero la satira, co'l secondo l'ottava, e talvolta co'l terzo la pagina.

Elog. Diac. Ceston. — Elogio di Diacinto Cestoni Speziale e Filosofo livornese, *ec.* Milano, 1812, dai torchj di Gio. Pirotta. — Le citazioni sono a pagine.

Eriz. — Le sei giornate di messer Sebastiano Erizzo. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Esop. Cod. Fars. — Vulgarizzamento delle Favole di Esopo, testo antico di lingua toscana non più stampato. Firenze, 1778, nella stamperia di Gius. Vanni. (Questo *Vulgarizzamento* fu tratto dal Manni da un codice del bali Tomaso Gius. Farsetti.) — Le citazioni sono d'ordinario per Favole e pagine.

Esop. Cod. Mocen. — Esopo vulgarizzato per uno da Siena, testo di lingua. Padova, 1811, nel Seminario. (Questo *Vulgarizzamento* fu copiato da un Codice or posseduto dalla patrizia veneziana famiglia Mocenigo.) — Le citazioni sono d'ordinario per Favole e pagine. — Quando ci siamo serviti dell'ediz. di Brescia, 1818, lo avvisiamo.

Esop. Test. Ric. — Vulgarizzamento delle Favole di Esopo, Testo Riccardiano inedito, citato dagli Academici della Crusca. Firenze, 1818, nella stamperia del Giglio. — Due numeri poniamo appresso l'esempio: il primo indica la Favola; il secondo la pagina.

Espos. Reg. S. Agost. ms. — *V. Reg. S. Agost. ms.*

Etic. Arist. — V. addietro *Aristot. Etic.*

F

Fabroni, Agric. — Istruzioni elementari di Agricultura, *ec.*, del sig. Adamo Fabroni della I. Academia de' Georgófili di Firenze, *ec.* Torino, 1791, presso Franc. Prato. — Le citazioni sono a pagine. (*Pe' term. tecn.*)

Fagiuol. Comed. — Comedie di Gio. Batt. Fagiuoli, fiorentino. Venezia, 1753, per Angelo Geremia. — Il primo num. dopo l'allegazione dell'esempio indica il volume; il secondo la pagina.

Fagiuol. Rim. — Rime piacevoli di Gio. Battista Fagiuoli, fiorentino. Lucca, 1733, per Salvatore e Gian-Domenico Marescandoli. — Il primo numero che si cita dopo l'allegazione dell'esempio indica il volume; il secondo la pagina. Avvertasi che potrebb'essere che alcuna volta avessimo citata la stampa fior. del 1729, per Nestenus, *ec.*, poichè abbiamo avuto ancor quella sott'occhio.

Faust. o *Faust. Long. Duel.* — Duello del Fausto da Longiano regolato alle leggi dell'onore, *ec.* In Vinegia, appresso Rutilio Borgominerio da Trino, 1559. — Le citazioni sono a pagine. (*Per alcuni pochi termini tecnici.*)

Faust. Oraz. Cic., o *Faust. Cic.* — Le Orazioni di M. T. Cicerone tradutte da Fausto da Longiano. In Vinegia, 1556, senza nome di stampatore. — Le citazioni sono per tomi e pagine.

Faz. Uber. Rim. — Rime di Fazio degli Uberti. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*

Feo Belc. Poes. — Le rappresentazioni di Feo Belcari ed altre di lui poesie edite ed inedite, citate come testo di lingua nel Vocab. degli Acad. della Crusca. Firenze, 1833, presso Ignazio Moutier. — Le citazioni sono a pagine.

Feo Belc. Vit. B. Colomb. — Vita del Beato Gio. Colombini da Siena, *ec.*, scritta da Feo Belcari, *ec.* Milano, 1832, per Gio. Silvestri. — Le allegazioni sono a pagine. — Alcuna volta s'è pur fatto uso dell'ediz. procurata dal Cesari, 1817, tipogr. erede Merlo, accennandola con l'abbreviatura « *ediz. veron.* »

Feo Belc. Vit. B. G. Colomb. ediz. Gigl. — Vita del B. Giovanni Colombini da Siena composta da Feo Belcari, e riveduta sopra tre testi a penna, *ec.* (*per cura di Ottavio Gigli*). Roma, tipografia Salviucci, 1843. — Le citazioni sono per pagine.

Ficin. Relig. crist. — Marsilio Ficino, Della Religione cristiana, opera utilissima e dottissima, e dall'a u

tore istesso tradutta in lingua toscana, insieme con due libri del medesimo Del mantenere la sanità e prolungare la vita per le persone letterate. In Fiorenza, appresso i Giunti, 1568. — Le citazioni sono a pagine.

Ficin. Vit. san. — Di Marsilio Ficino Della Vita sana libri due. In Fiorenza, 1568, appresso i Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Filic. Pelegr. — Il pelegrinaggio della ven. Compagnia di S. Benedetto Bianco alla Santa Casa di Loreto, descritto dall'immortal poeta senatore Vincenzio da Filicaja. Firenze, 1821, stamperia Duddi. — Le citazioni sono a pagine.

Filic. Pros. } — Opere di Vincenzio da Filicaja se-
Filic. Rim. } natore fiorentino. Venezia, 1820, stamperia Rosa. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Filic. Poes. e Rim. ined. — Prose e Rime inedite del sen. Vincenzio da Filicaja, d'Anton Maria Salvini, e d'altri. Firenze, per il Magheri, 1821.

Fior. Carl. — Considerazioni di Carlo Fioretti sopra la *Gerusalemme* del Tasso. — Leggonsi nelle *Opere di T. Tasso,* vol. III, ediz. ven., 1735, per cura del Seghezzi. — Le citazioni sono a pagine.

Fior. Ital. — Fiore di Italia, testo di lingua ridutto a miglior lezione e corredato di note da Luigi Muzzi. Bologna nel secolo XIX. — Le citazioni sono a pagine.

Fior. S. Franc. — Fioretti di S. Francesco. Bologna, 1817, per Masi e Comp. — Le citazioni sono a pagine. — Ogni volta che abbiam tolto l'esempio o li esempj da altre stampe, le specifichiamo.

Firenz. As. Apul. — L'asino d'oro d'Apulejo, traduzione italiana di M. Agnolo Firenzuola. — Questa traduzione si legge nel vol. 3.° delle *Opere del Firenzuola* qui appresso notate. Ma spesso ci siam serviti d'altre stampe, le quali vengono da noi indicate nella citazione.

Firenz. Luc. — I Lucidi, comedia del Firenzuola. — Leggesi nel vol. V dell'*Opere di M. Agnolo Firenzuola,* ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Firenz. Nov. — Novelle di M. Agnolo Firenzuola, inserite nel volume delle *Novelle di alcuni autori fiorentini,* edizione del Poggiali. — Citiamo il numero della Novella, e la pagina di essa dov'è l'es. da noi allegato.

Firenz. Op. — Opere di Messer Agnolo Firenzuola. Ediz. milan. de' Classici italiani. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina. Allora quando faciamo uso d'altre stampe, le specifichiamo.

Firenz. Rim. burl. — Rime burlesche del Firenzuola. — Sono inserite nella *Raccolta dell'Opere burlesche e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*) — Co'l primo numero si cita il volume; co'l secondo la pagina.

Firenz. Trin. — La Trinuzia, comedia del Firenzuola. — Leggesi nel vol. 5 dell'*Opere di Agnolo Firenzuola,* ediz. milan. de' Class. italiani. — Citasi per atti e scene, ed anche talvolta per pagine.

Font. Glic. Diz. econ. — Dizionario economico rustico, *ec.,* del P. Don Gliccrio Fontana. Milano, 1773, per Federico Agnelli.

Forcellini. — Totius latinitatis Lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini, *ec.,* auctum et emendatum a Josepho Furlanetto, *ec.* Patavii, typis Seminarii, 1827.

Fortig. Capit. — Capitoli piacevoli di Nicolò Fortiguerra. — Sono inseriti alla fine del *Ricciardetto* dello stesso autore, ediz. milan. de' Class. italiani, 1813. — Le citazioni sono a pagine.

Fortig. Ricciard. — *V. Ricciard.*

Fortig. Terenz. — Le Comedie di Publio Terenzio tradutte da monsignor Nicolò Fortiguerri. Milano, 1782, Imp. Monistero di S. Ambrogio maggiore.

Fosc. Iliad. Consider. — Considerazioni, *ec.;* le quali si leggono nell'*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero di Ugo Foscolo.* Brescia, 1807, per Nicolò Bettoni. — Le citazioni sono a pagine.

Fosc. Sepolc. — Dei Sepolcri, Carme di Ugo Foscolo. Brescia, 1807, per N. Bettoni. — Talvolta si cita il numero del verso ond'è cavato l'esempio.

Fra Giord. Gen. — Prediche su la Genesi recitate in Firenze nel 1404 dal Beato Fra Giordano da Rivalto, *ec.* Firenze, per il Magheri, 1830. — Le citazioni sono a pagine.

Fra Giord. Pred. — Prediche del Beato Fra Giordano da Rivalto, *ec.* Firenze, 1739, nella stamperia di Pietro Viviani. — Si citano le pagine e le colonne.

Fra Giord. Pred. ined. — Prediche del Beato Fra Giordano da Rivalto, *ec.,* recitate in Firenze, ed ora per la prima volta publicate. Firenze, per il Magheri, 1831. — Co'l primo numero si accenna il volume; co'l secondo la pagina.

Fra Guid. Fatt. d'En. — I fatti di Enéa estratti dalla Eneide di Virgilio e ridutti in vulgare fiorentino da Frate Guido da Pisa, *ec.* Venezia, tipografia di Alvisópoli, 1834. — Le citazioni sono a pagine.

Fra Guitt. Lett. — Lettere di Fra Guittone d'Arezzo con le Note. Roma, 1745, per Ant. de' Rossi. — Si cita la pagina d'onde è tratto l'esempio; e spesso ancora la Lettera ov'esso ritrovasi.

Fra Guitt. Rim. — Rime di Fra Guittone. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.,* ed anche *Rim. ant.*

G

Gac. Descr. Sbar. — Poetica descrizione d'intorno all'invenzione della Sbarra combattuta in Firenze nel cortile del Palagio de' Pitti in onore della Sereniss. Signora Bianca Cappello Gran Duchessa di Toscana (*dettata da Cosimo Gaci.*) In Firenze, 1579, nella stamperia de' Giunti.

Gagliar. Voc. agron. — Vocabolario agronomico italiano compilato da Giovambattista Gagliardo. — Si è fatto uso dell'ediz. milan. di Pietro Agnelli, 1804, ed anche della terza ediz. rettificata dall'A., *ec.,* Milano, presso Gio. Silvestri, 1822; poichè molte cose sono nella prima ediz., le quali non si trovano nella terza, e così all'incontro.

Galian. Archit. Vitr. — L'Architettura di M. Vitruvio Pollione con la traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani, *ec.* Napoli, 1758, stamperia Simoniana. — Le citazioni sono a pagine.

Galil. Dial. Sistem. Mond. — Dialogo di Galiléo Galiléi, *ec.*, dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del Mondo, — tolemaico e copernicano, *ec.* — In Fiorenza, 1632, per Gio. Batt. Landini. — Le citazioni sono a pagine. — Dove avessimo fatt'uso d'altre stampe, le accenniamo distintamente.

Galil. Lett. — Lettere di Galiléo Galiléi inserite nelle *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo* 17.°, non più stampate. Venezia, 1744, stamp. Baglioni. — Le citazioni sono a pagine.

Galil. Lett. ined. — Lettere inedite di Galiléo Galiléi. — Sono inserite nelle *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium*. Firenze, 1773, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Galil. Op. — Opere di Galiléo Galiléi, *ec.* Ediz. milan. de' Class. ital., 1811. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Qualora siasi fatto uso d'altre stampe, le specifichiamo.

Gallicc. Fraseol. bibl. — Fraseologia biblica, o vero Dizionario latino italiano della sacra Biblia vulgata, *ec.*, raccolto da Giambattista Gallicciolli sacerdote veneto. In Venezia, 1773, appresso Franc. Sansoni.

Gargal. Lez. — Di alcune novità introdutte nella letteratura italiana, Lezione del marchese Tomaso Gargallo recitata il giorno 30 agosto 1837 nell'I. R. Acad. della Crusca. Milano, 1838, presso Gio. Resnati. — Le citazioni sono a pagine.

Gell. Op. — Opere di Gio. Battista Gelli. Ediz. milan. de' Class. ital., 1804. — Le abbreviature = *Capr. Bott.*, — *Circ.*, — *Err.*, — *Spor.* = significano le opere del suddetto autore intitolate *Capricci del Bottajo*, *La Circe*, e *Li errori*, e *La sporta*, comedie. — Le citazioni sono per volumi e pagine, ed anche talvolta più distintamente.

Giacomin. Dis. Trag. — Della purgazione della tragedia, Discorso fatto da Lorenzo Giacomini, *ec.* — È inserito nelle *Orazioni e Discorsi* del medesimo autore. — *V. Giacomin. Oraz. e Dis.*

Giacomin. Oraz. delle lodi di Franc. Med. G. Duc. — Orazione delle lodi di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, fatta, *ec.*, da Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. In Fiorenza, 1587, nelle case de' Sermartelli.

Giacomin. Oraz. e Dis. — Orazioni e Discorsi di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini. In Fiorenza, nelle case de' Sermartelli nell'anno 1597. — Le citazioni sono a pagine.

Giamb. Giard. — *V. Giamb. Miser.*

Giamb. Introd. Vir. — *V. Giamb. Miser.*

Giamb. Miser. — Della miseria dell'uomo, — Giardino di consolazione, — Introduzione alle virtù, di Bono Giamboni, aggiuntavi la Scala del Claustrali, testi inediti, eccetto il terzo Trattato, publicati ed illustrati con note dal dott. Franc. Tassi. Firenze, 1836, presso Gugl. Piatti. — Le citazioni sono a pagine, ed anche talvolta abbiamo indicato i capitoli.

Giamb. Vegez. — Di Vegezio Flavio Dell'arte della guerra libri IV, vulgarizzamento di Bono Giamboni. Firenze, 1815, per Gio. Marenigh. — Alla fine di questo *Vulgarizzamento* è stampato il *Vulgarizzamento anonimo dell'Epistola di M. T. Cicerone a Quinto suo fratello su 'l Proconsolato d'Asia.* — Le citazioni sono a pagine.

Giambul. Appar. e Fes. — Apparato e Feste nelle Nozze dello illustriss. signor Duca di Firenze e della Duchessa sua consorte (*descrit. da M. Pier Francesco Giambullari*), con le sue stanze, madriali, comedia e intermedj in quelle recitati. Fiorenza, 1539, per Benedetto Giunta. — Le citazioni sono a pagine.

Giambul. Gell. — *V.* appresso *Giambul. Lez.*

Giambul. Ist. Eur. — Istoria dell'Europa di Franc. Giambullari dall'an. 800 al 919. Milano, 1830, per Ant. Fontana. — Le citazioni sono a pagine. — Talvolta ci siam pur valuti dell'ediz. di Pisa, 1822, per Nicolò Capurro, facendone cenno con l'abbreviatura « *ediz. pis.* »

Giambul. Lez. — Lezioni di M. Pierfrancesco Giambullari, aggiuntovi l'*Origine della Lingua fiorentina*, altrimenti *Il Gello* dello stesso autore. Milano, 1827, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Giambul. Ling. parl. e scrit. fior. — Pierfrancesco Giambullari fiorentino, della Lingua che si parla e si scrive in Firenze, e un Dialogo di Gio. Batt. Gelli sopra la difficultà dello ordinare detta Lingua. Firenze (*Torrentino*, 1551.) — Le citazioni sono a pagine.

Giambul. Orig. ling. fior. — V. addietro *Giambul. Lez.*

Giambul. Orig. ling. fior., o vero *Giambul. Pierfr. Orig. ling. fior.* — *V. Giambul. Lez.*

Giambul. Bern. o *Bernar. Contin. Cirif. Calv.* — Ciriffo Calvanéo, libro intitolato Il Ciriffo Calvanéo ed il Povero Avveduto, *ec.*, composto il primo libro per Luca Pulci, il resto per Bernardo Giambullari, fiorentini, di nuovo tutto riformato e con gran diligenza ristampato. In Vinegia nelle case di Piero de Nicolini da Sabbio, nelli anni del Signore 1535, del mese di ottobre. — Le citazioni sono per libri, stanze, pagine, colonne. (*V.* anche *Pulc. Luc. Cirif. Calv.*)

Giampaol. — La Giampaolaggine, del can. Pierfrancesco Tocci, Acad. della Crusca. (Il vero titolo di quest'operetta è: « *Risposta di Anton Gius. Branchi di Castel fiorentino*, ec., *a quanto oppone il sig. Giovan Paolo Lucardesi al libro dell'eccellentiss. Francesco Bertini intitolato* Lo SPECCHIO CHE NON ADULA, ec. Colonia, 1708, stamperia arcivescovile. » Pretendesi per altro che il vero autore ne sia lo stesso Bertini. — *V. Gamba, Serie de' testi*, ec., *Venezia*, 1839, *num.* 1797.) — Le citazioni sono a pagine. Avvertasi che la numerazione delle pagine nello stampato è quà e là saltellante.

Gigant. — La Gigantéa, La Nanéa, e La Guerra de' Mostri. Poemi diversi. Yverdon, 1772. — Della *Gigantéa* si citano le ottave; — della *Nanéa* i canti e le ottave; — della *Guerra de' Mostri* le ottave.

Gigl. Gorgol. — Il Gorgoleo, o vero Il Governatore dell'Isole natanti, Comedia del sig. Girol. Gigli. Siena, 1753, per Franc. Quinza ed Agostino Bindi. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Gigl. Lett. a Franc. Piccolom. — Lettera scritta da Roma all'Illustr. Signor Francesco Piccolomini a Siena, in cui da un Amico (*Girolamo Gigli*) si descrivono le solenni feste celebrate, *ec.*, per la gloriosa esaltazione dell'eminentissimo e reverendissimo Fra Marcantonio Zondadari al gran magistero della . . . . . Religione gerosolimitana di S. Giovanni. Roma, 1720, stamperia del Tinassi.

Gigl. Lez. ling. tos. — Lezioni di lingua toscana dettate dal sig. Girolamo Gigli, *ec.* Venezia, 1751, presso Giambattista Pasquali. — Le citazioni sono a pagine.

Gigl. Vocab. Cater. — *V. Vocab. Cater.*

Ginan. Art. Blas. — *V. Art. Blas.*

Gin. Ginor. Descr. pom. fun. — Descrizione (*scritta, per quanto si congettura, dal cav. Gino Ginori*) della pompa funerale fatta nelle esequie del Sereniss. sig. Cosimo de' Medici Granduca di Toscana nell'alma città di Fiorenza il giorno 17 di maggio dell'an. 1574. Firenze, 1574, appresso i Giunti. — Le citazioni sono a pagine, le quali furono da noi numerate a mano.

Giord. Piet. — Opere di Pietro Giordani nobile piacentino. — Tutte le volte che da noi si allega alcun'opera di questo scrittore non registrata qui sotto, dopo arrecato il passo indichiamo il libro dov'esso si legge.

Giord. Piet. Paneg. — Panegirico alla sacra Maestà di Napoleone detto (*da Pietro Giordani*) nell'Accademia letteraria di Cesena il 16 agosto 1807. Bologna, 1808, presso i fratelli Masi e Comp. — Le citazioni sono a pagine.

Giord. Piet. Pros. — Alcune Prose di Pietro Giordani, terza ediz. della *Biblioteca scelta*. Milano, 1824, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Girald. G. Spir. Sacerd. — Lo spirito del sacerdozio di Gesù Cristo, *ec.*, tradotto dal franc. nell'ital. da un Acad. della Crus. (*il Rabbellito, cioè il cav. G. Giraldi*). Firenze, 1744, Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Girald. Giral. Nov. — Novelle di Giraldo Giraldi. Amsterdam (*cioè*, Firenze), 1796. (N. B. Egli pare oggidì fuor di dubio che queste *Novelle* sieno lavoro o raffazzonatura del D.r Gaet. Cioni, Academ. fior.)

Giunt. Fil. Descr. pomp. fun. Med. — Breve descrizione della Pompa funerale fatta nelle esequie del Serenissimo D. Francesco Medici Granduca di Toscana, *ec.* (*scritta da Filippo Giunti*). In Fiorenza, 1587, nella stamperia di Filippo Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Giust. Gius. — Poesie italiane (*di Gius. Giusti*). — Si citano co'l titolo del componimento ond'è tratto l'esempio.

Giust. Gius. Proverb. — Raccolta di Proverbj toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti, *ec.* Firenze, Felice le Monnier, 1853. — Le citazioni sono a pagine.

Gor. Longin. — Trattato di Dionisio Longino intorno al sublime modo di parlare e di scrivere, tradotto dal greco da Anton Francesco Gori. Milano, 1801, tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Gozz. — Opere di Gasparo Gozzi. — Appresso all'esempio che alleghiamo, si accenna la pagina e l'edizione onde lo abbiam tolto.

Grad. S. Gir. — *V. San Girol. Grad.*

Grass., o vero *Grassi*, o pure *Grass. Diz. milit.* — Dizionario militare di Gius. Grassi. Edizione seconda ampliata dall'autore. Torino, 1833.

Grazian. Conquist. Gran. — Il conquisto di Granata, poema eroico di Girolamo Graziani. — Le poche citazioni di questo poema sono per canti.

Guadagn. Elis. — L'Elisir di Le-Roy per le Dame, sestine del dott. Ant. Guadagnoli d'Arezzo. Alessandria, 1829, per Luigi Capriolo. — Citansi le pagine e le stanze.

Guadagn. Pref. pref. — Prefazione delle prefazioni, *ec.*; Nove anni in uno, o sia Prefazioni al Lunario di Sesto Cajo Baccelli, *ec.*, raccolte, *ec.*, per cura del dott. A. Guadagnoli d'Arezzo. Pisa, 1840, Nistri. — Le citazioni sono a pagine.

Guadagn. Racc. o *Raccol. Poes. gioc.* — Raccolta delle Poesie giocose del dott. Ant. Guadagnoli d'Arezzo. Italia. In due volumetti. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Guadagn. Ver. gioc. — Versi giocosi del dott. Ant. Guadagnoli d'Arezzo, quarta edizione. Pisa, 1824, presso Nicolò Capurro. — Le citazioni sono a pagine.

Gualt. Cor. gram. — La corona di gramigna e una terzina del Petrarca, due Dicerie di monsign. Pietro Paolo Gualtieri a Claudio Tolomei. Calveley-Hall, 1821. — Le citazioni sono a pagine.

Gualterot. Feste nelle Nozze, ec. — Feste nelle Nozze del Sereniss. Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana, *ec.*, composte da M. Raffaello Gualterotti, *ec.* In Firenze, 1579, nella stamperia de' Giunti.

Guarin. Idrop. — La Idropica, comedia del cav. Batt. Guarini. Senza data. — Le citazioni sono per atti, scene, pagine.

Guar. Lett. — Lettere di Guarini Giambattista. — *V. Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo 17.°*

Guarin. Past. fid. — Pastor fido di G. B. Guarini, *ec.* Venezia, 1797, per Sebast. Valle. — Le citazioni sono per atti e scene; ed anche talvolta si cita la pagina ed il verso che ha somministrato l'esempio.

Guicciard. — Istoria d'Italia di M. Francesco Guicciardini. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Citasi per volumi e pagine. — Ogni volta che ci siamo serviti della stampa di Pisa, 1819, per cura del Prof. Rosini, la specifichiamo.

Guid. Rim., o *Guid. Aless. Rim.* — Poesie di Alessandro Guidi. Venezia, 1751, per Marcellin Piotto. — Le citazioni sono a pagine.

Guidic. Rim. — Rime di Monsignor Gio. Guidiccioni vescovo di Fossombrone, *ec.* Bergamo, 1753, Pietro Lancellotti. — Si cita un brano del primo verso del componimento allegato.

Guid. o *Guidot. Fior. ret.* — Il fiore di retorica di frate Guidotto da Bologna, posto novamente in luce da Bartolomeo Gamba. Venezia, 1821. — Le citazioni sono a pagine.

Guin. Barg. Commen. Inf. Dant. — Lo Inferno della Comedia di Dante Alighieri co'l Commento di Guiniforto delli Bargigi tratto da due manoscritti me-

diti del secolo XV, corredato di una Introduzione e di Note dall'avvoc. Gius. Zaccheroni. Marsiglia, 1838, stamperia di Leop. Mossy. — Le citazioni sono a pagine.

I

Idéa Segr. — L'idéa del Segretario, del sig. Bartol. Zucchi, *ec.*, rappresentata in un Trattato dell'imitazione e nelle lettere di Principi e d'altri Signori, *ec.* Venezia, 1606, presso la Compagnia Minima. — Co 'l primo numero dopo la citaz. dell'opera citiamo la Parte (essendo quest'opera divisa in quattro Parti), e co 'l secondo la pagina.

Infar. Acad. o *pr.* — Del primo Infarinato, cioè della Risposta dello Infarinato, Acad. della Crus., all'Apologia di T. Tasso. Leggesi nel vol. III dell'*Opere di T. Tasso,* ediz. ven. per cura del Seghezzi, 1735, e citasi a pagine. — Dove s'è fatto uso dell'ediz. flor., 1585, per Carlo Meccoli e Salvestro Magliani, l'accenniamo con l'abbreviatura « *ediz. flor.* »

Infar. sec. — Lo Infarinato secondo, Risposta a Camillo Pellegrino, *ec.* Leggesi nelle *Opere di T. Tasso,* ediz. per cura del Seghezzi, 1735, vol. sec.; e si cita per pagine. — Talvolta ci siamo giovati dell'ediz. flor., 1588, per Anton Padovani; e in tal caso la specifichiamo.

Ingress. Feder. IV in Fir. — Dell'ingresso e permanenza in Firenze di Federigo quarto Re di Danimarca e di Norvegia, Relazione genuina di scrittore anonimo, *ec.*, publicata, *ec.*, dal canonico Domenico Moreni, *ec.* Firenze, 1819, nella Stamperia Magheri. (*Per alcuni pochi termini dell'uso fiorentino.*)

Introd. Virt. — Introduzione alle virtù, testo a penna citato dagli Academici della Crusca, per la prima volta publicato da Gio. Rosini. Firenze, 1810, presso Molini, Landi e Comp. — Le citazioni sono a pagine, ed anche talvolta si sono citati i capitoli.

Ist. Mess. — V. addietro *Corsin. Ist. Mess.*

Ist. pistol. o *Stor. Pist.* — Istorie pistolesi, o vero Delle cose avvenute in Toscana dall'an. 1300 al 1348; e Diario del Monaldi di Firenze, per Gio. Gaet. Tartini e Santi Franchi, 1733. — Le citazioni sono a pagine.

J

Jac. Cess. Scacch. — Vulgarizzamento del Libro de' costumi e degli offizj de' Nobili sopra il giuoco degli scacchi, di Frate Jacopo da Cessole. Milano, 1829, dalla stamperia del dottor Giulio Ferrario. — Le citazioni sono a pagine.

Jac. Sold. — Jacopo Soldani. — *V. Soldan. Sat.*

Jac. Tod. — Le poesie spirituali del Beato Jacopone da Todi, *ec.* Venezia, 1617, per Nicolò Misserini. — D'ordinario le citazioni sono per pagine e strofe.

Jac. Tod. Poes. ined. — Poesie inedite del Beato Jacopone da Todi ridutte alla loro lezione e publicate dal caval. Aless. de Mortara. Lucca, 1819, tipograf. Bertini. — Le citazioni sono a pagine.

Jac. Tod. Tratt. o *Al. Tratt.* — Alcuni Trattati del Beato F. Jacopone da Todi con altre pie scritture del buon tempo di nostra lingua. Modena, 1832, dalla tipografia camerale. — Le citazioni sono a pagine.

L

Lall. Eneid. trav. o *travest.* — Virgilio, Eneide travestita di Gio. Battista Lalli. Venezia, 1796, per Ant. Zatta. — Le citazioni sono per libri e ottave.

Lalli, Franceid. o *Franc.*; — *Lalli, Moscheid.*; — *Lalli, Gerus.*; — *Lalli, Rim.*, ec. Opere poetiche del dott. Gio. Batt. Lalli da Norsia, cioè *La Franceide,* — *La Moscheide,* — *La Gerusalemme desolata;* — *Rime giocose;* — *Rime del Petrarca in stil burlesco,* ec.; una *Lettera* intorno al poema della *Moscheide.* Milano, 1630, per Donato Fontana e Gioseffo Scaccabarozzo. — Le prime tre Opere si citano per canti e ottave; le altre a pagine.

Lamber. Giunt. ined. — Giunte o Postille che il cav. Luigi Lamberti scrisse di proprio pugno nel margine d'un esemplare del Vocab. degli Acad. della Crus. ristampato per cura dell'ab. Ant. Cesari. (*V. Lamber. Giunt. ined.* in fine del vol. II delle *Voc. e Man., p.* 25, *col.* 2.)

Lami, Antic. tos. — Lezioni di Antichità toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Acad. della Crus. da Gio. Lami publico professore. Firenze, 1766, appresso Andréa Bonducci. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Lami, Dial. — Dialoghi di Aniceto Nemesio (*cioè,* di Gio. Lami) in risposta e confutazione delle stolte e indegne Lettere che contro il Libro *De eruditione Apostolorum* del sig. Dottore Gio. Lami... diedero in luce certi ignorantissimi Averanisti sotto nome di Atromo Traseomaco, 1761, senz'altra indicazione. — Le citazioni sono a pagine.

Lasc. Arzig. — L'Arzigógolo. — *Gelos.* — La Gelosia. — *Parent.* — I Parentadi. — *Pinz.* — La Pinzóchera. — *Sib.* — La Sibilla. — *Streg.* — La Strega. Tali sono i titoli delle Comedie del Lasca. Le citazioni sono per atti e scene; poi talvolta aggiungiamo *in Teat. com. fior.*, indicando co 'l primo numero il volume di esso Teatro, e co 'l secondo la pagina.

Lasc. Descr. Interm. — Descrizione degl'Intermedj rappresentati co' la Comedia (*La Cofanaria dell'Ambra*) nelle Nozze, *ec.*, scritta dal Lasca. È nel *Teatro comico fiorentino,* vol. V in fine. — Le citazioni sono a pagine.

Lasc. Nov., o vero *Lasc. Cen.* — Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Milano, 1815, per Gio. Silvestri. — Talvolta si cita il volume e la pagina; ma più spesso si accenna la Cena, la Novella e la pagina. — Si è pur fatto uso dell'ediz. del Poggiali; e d'ordinario se ne avvisa il lettore con l'abbreviatura « *ediz. Pogg.* ».

Lasc. Rim. — Rime di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, Parte prima e seconda. Firenze, 1741, per Francesco Moücke. — Il primo numero dopo l'es. indica la parte; il secondo la pagina.

Lasc. Rim. burl. — Rime burlesche del Lasca. — Leggonsi nella Raccolta dell'*Opere burlesche del Berni e d'altri autori. V. Bern. Rim.* — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Lastr. Agric. — Corso di Agricultura pratica, o sia Ristampa de' Lunarj pe' contadini della Toscana ora ridutti a nuova forma, corretti ed in parte accresciuti dal loro autore (*sig. preposto Lastri*), Academico georgófilo. Firenze, 1788, presso Anton-Giuseppe Pagani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Laud. spirit. — Laudi spirituali. Bologna, pe 'l Bonardo. — Le citazioni sono a pagine e colonne.

Legg. B. Umil. — Leggenda della Beata Umiliana de' Cerchi, testo inedito. Firenze, 1827, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Leggen. SS. Apost. P. e P. — Leggenda de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, testo antico toscano ora per la prima volta stampato (*per cura dell'ab. Luigi Razzolini*). Reggio, 1852, Vincenzi. — Le citazioni sono a pagine.

Legg. San Giul. — Leggende di San Giuliano e Sant'Eustachio, secondo la lezione d'un codice antico, publicate dal Dott. Luigi Maini. Reggio, 1854, Torreggiani e Comp. — Le citazioni sono a pagine.

Legg. S. Jac. e S. Stef. — Leggende di San Jacopo maggiore e di Santo Stefano primo mártire, del B. Jacopo da Varagine vulgarizzate nell'aureo secolo XIV, e mandate in prima luce, *ec.*, da Stefano Rossi, *ec.* Firenze, 1835. — Le citazioni sono a pagine.

Legg. Tob. — Leggenda di Tobia ora per la prima volta publicata con note, *ec.* Milano, 1825, per Cristoforo Rivolta. — Le citazioni sono a pagine.

Leopar. Rim. — Leopardi Girolamo, Capitoli e Canzoni piacevoli. Firenze, 1613, Sermartelli. — Le citazioni sono a pagine.

Lessigr. ital. — Lessigrafia italiana proposta da Gio. Gherardini, seconda edizione, *ec.* Milano, co' tip di Luigi di Giacomo Pirola, 1849.

Lett. famigl. Bologn. — Lettere famigliari d'alcuni Bolognesi del nostro secolo. Venezia, 1766, presso Antonio Perlini. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Lett. Gran Tur. a Pap. Nic. — Copia di lettera del Gran Turco a Papa Nicolò V, tradutta d'arabico in greco, e di greco in latino, e di latino in vulgare. — Questa *lettera* si legge in séguito al *Vulgarizzamento* dell'Opera del Boccaccio *De claris Mulieribus.* — *V. Don. Casen. Vulgariz. Bocc.*

Lett. ined. Acad. Crus. — Lettere inedite di alcuni illustri Academici della Crusca che fanno testo di lingua, seconda edizione rivista e corretta. Firenze, nella stamperia Piatti, 1837. — Le citazioni sono a pagine.

Lett. ined. Uom. illus. — Lettere inedite di Uomini illustri (per servire d'Appendice all'Opera *Vitæ Italorum doctrina excellentium*, ec.). Firenze, 1773-1775, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Lett. pitt. — Raccolta di lettere su la pittura, scultura ed architettura scritte da' più cel. personaggi de' secoli XV, XVI, XVII, publicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi. Milano, 1822, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a volumi e pagine.

Lett. Sant. e Beat. fior. — Lettere di Santi e Beati fiorentini raccolte ed illustrate dal Dott. Antommaria Biscioni. In Firenze, 1736, nella stamperia di Francesco Moücke.

Lett. Uom. illust. — Lettere d'Uomini illustri che fiorirono dal principio del secolo XVII, non più stampate. Venezia, Baglioni, 1744. — Le citazioni sono a pagine.

Libr. Cat. — Libro di Cato, o Tre vulgarizzamenti del Libro di Catone de' costumi, *ec.*: testi del buon secolo della lingua. Milano, 1829, per Gio. Pirotta. — Le citazioni sono per libri, paragrafi e pagine.

Libr. Ruth. — Vulgarizzamento del Libro di Ruth. Testo del buon secolo della Lingua. In Lucca, 1829, presso i tipografi Benedini e Rocchi. — Le citazioni sono a pagine.

Libr. son. — Libro di sonetti, *cioè* Sonetti di Mattéo Franco e di Luigi Pulci, *ec.* Anno 1759. — Le citazioni sono a pagine; e notisi che il numero delle pagine corrisponde a quello de' sonetti.

Libur. Occorr. — Le occorrenze umane per Nicolò Liburnio composte, *ec.* Venezia, 1546. — Le citazioni sono a pagine.

Lichten. Diz. mus. — Dizionario, *ec.*, della musica, del Dott. Pietro Lichtenthal. Milano, 1836, presso Ant. Fontana. (*Pe' term. tecn.*)

Lion. Vinc. — Trattato della pittura di Lionardo da Vinci. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Talvolta si cita l'ediz. di Roma, 1817, pe 'l De Romanis; ed allora specifichiamo tale edizione. — Le citazioni sono a pagine.

Lion. Vinc. Mot. e Mis. aq. — Del moto e misura dell'aqua di Lionardo da Vinci. — Le citazioni sono a pagine. (Questo Trattatello è inserito nel tomo X della *Raccolta di Autori italiani che trattano del moto dell'aque*, edizione quarta. Bologna, Cardinali e Frulli, 1826.)

Lor. Med. Beon. — Simposio del magnifico Lorenzo de' Medici, altrimenti I Beoni. — È compreso nel vol. 3 delle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*) — Le citazioni sono a pagine.

Lor. Med. Canz bal. — Lorenzo de' Medici, Canzoni a ballo. Senza indicazione di stampatore. — Le citazioni sono a pagine.

Lor. Med. Nen. — Lorenzo de' Medici, La Nencia da Barberino, e la Beca da Dicomano. Senza indicazione di stampatore. — Leggesi appresso alle Canzoni a ballo. — V. l'articolo precedente.

Lor. Med. Poes. — Poesie del Magnifico Lorenzo de' Medici, in questa edizione, ne' luoghi mancanti e scorretti, compiute e alla vera lezione ridutte, *ec.* Bergamo, 1763, appresso Pietro Lancellotti. — Si citano a pagine, e d'ordinario dopo la citazione si pone l'abbreviatura «*ediz. Berg.*» Talvolta si è fatto uso della Raccolta de' *Lirici antichi serj e giocosi fino al secolo XVI*, fatta dal Rubbi.

Lor. Med. Rim. sacr. — Rime sacre del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, di Madonna Lucrezia sua madre, e d'altri della stessa famiglia, *ec.* Bergamo, 1760, appresso Pietro Lancellotti. — Le citazioni sono per pagine, ottave, terzine, *ec.*

Lorenzin. Med. Aridos. — *Aridosio*, comedia del sig. Lorenzino de' Medici. Firenze, 1605, appresso i Giunti. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Luc. Mart. Rim. burl. — Rime burlesche di M. Luca Martini. — Sono comprese nell'*Opere burlesche del Berni e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Luc. Val. Rim. — Rime burlesche di Luca Valoriani. — Si leggono nel volume secondo, a car. 300 e seguenti, delle *Rime burlesche del Berni e d'altri autori.* (V. *Bern. Rim.*)

M

Machiav. Op. — Opere di Nicolò Machiavelli, cittadino e segretario fiorentino, 1796, 97 e 98, senz'altra indicazione. (*Buona stampa in otto volumi in 8.°; e forse è quella procurata in Livorno dal Poggiali.*) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Machiav. Op. compl. — Opere complete di Nicolò Machiavelli, *ec.* Volume unico. Firenze, 1833, presso Borghi e Comp. — Le citazioni sono a pagine.

Macign. Eseq. Ferdin. II. — Esequie del Sereniss. Ferdinando II Granduca di Toscana, celebrate in Firenze dal Sereniss. Granduca Cosimo III, descritte da Manfredi Macigni. Firenze, 1671, nella stamperia di S. A. S. per il Vangelisti e Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Macr. Dict. sacr. — Dominici Macri Melitensis Hierolexici, sive sacri Dictionarii editio octava, *ec.* Venetiis, 1768, ex typographia Balleoniana.

Maest. Ant. da Ferr. Son. — Sonetti di Maestro Antonio da Ferrara sopra i sette peccati mortali. Milano, 1820, dalla Soc. tipogr. de' Class. ital. — Le citazioni sono a pagine.

Maes. Nicod. Commen. sals. — Lezione di Maestro Nicodemo, *ec.*, sopra il *Capitolo della salsiccia* del Lasca, *ec.* Firenze, 1589, per Domenico e Francesco Manzani. — Le citazioni sono a pagine.

Maff. G. P. Vit. Confess. — Vite di diciasette Confessori di Cristo scelte da diversi autori e nel vulgare italiano ridutte dal P. Gio. Pietro Maffèi della Compagnia di Gesù. In Bergamo, 1746, presso Pietro Lancellotti. — Le citazioni sono per capitoli, colonne e pagine.

Maff. Luc. Har. — La Luce dell'Harem, Canto orientale di Tomaso Moore, traduzione del cav. Andréa Maffèi. Milano, 1839, presso li fratelli Ubicini. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Canz. — La Donna imaginaria, Canzoniere del cel. conte Lorenzo Magalotti, *ec.* Firenze, 1762, per Andréa Bonducci. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Canz. anacr. Vendem. — Questa *Canzone anacreontica* del Magalotti *per la Vendemia* si legge in séguito alla *Donna imaginaria* dello stesso autore. Lucca, 1762, per Gio. Riccomini. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Commen. Dant. — Commenti su i primi cinque Canti dell'*Inferno* di Dante, e quattro Lettere del conte Lorenzo Magalotti. Milano, 1819, dall'I. R. Stamperia. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Elog. Card. Leop. — Elogio del Cardinal Leopoldo, scritto dal conte Lorenzo Magalotti. — È inserito al principio delle *Lettere inedite d'uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium.* In Firenze, 1773, per Francesco Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Fior. aranc. — Il Fiore d'arancio, ditirambo intitolato La Madreselva, del Magalotti. — Leggesi appresso a *La Donna imaginaria* dello stesso autore. Lucca, 1762, per Gio. Riccomini. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Lett. Ateis. — Delle Lettere famigliari del conte Lorenzo Magalotti contro l'Ateismo. Milano, 1825, per Gio. Silvestri. — Le citiamo per volumi e pagine.

Magal. Lett. dilett. — Lettere dilettevoli e curiose di Lor. Magalotti. Venezia, 1825, tipografia di Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Lett. fam. — Delle Lettere famigliari del conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte. In Firenze l'anno 1769, per Gaetano Cambiagi. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina.

Magal. Lett. ined. — Lettere inedite di Lorenzo Magalotti. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium.* Firenze, 1773, per Francesco Moücke. — Il primo numero dopo l'allegazione indica il volume di dette *Lettere;* il secondo la pagina.

Magal. Lett. scient. — Lettere scientifiche ed erudite del conte Lorenzo Magalotti. Ediz. mil. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per lettere e pagine.

Magal. Rim. — Rime di Lorenzo Magalotti. — Sono inserite nella *Raccolta de' Lirici italiani* della collezione milanese de' Class. italiani, 1808. — Le citazioni sono a pagine.

Magal. Sagg. nat. esp. — Saggi di naturali esperienze fatte nell'Academia del Cimento, *ec.*, e descritte dal segretario di essa Academia (*Lorenzo Magalotti*). Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine. — Talvolta, e massime ne' luoghi dubj, ci siamo serviti dell'ediz. fior. del 1691, per Gio. Fil. Cecchi, e l'accenniamo con l'abbreviatura « *ediz. Crus.* », o vero « *ediz. fior.* ».

Magal. Sidr. — Il *Sidro,* poema inglese in due canti di Gio. Filips, tradotto dall'inglese in toscano dal cel. conte Lorenzo Magalotti, *ec.* Firenze, 1749, per Andréa Bonducci. — Citasi a pagine.

Magal. Var. operet. — Varie operette del conte Lor. Magalotti con giunta di otto Lettere su le terre odorose d'America dette vulgarmente buccheri, ora publicate per la prima volta. Milano, 1825, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Magaz. Cultiv. — Cultivazione toscana del molto rev. P. D. Vitale Magazzini, Monaco vallombrosano. Venezia, 1625, appresso Evangelista Deuchino. — Le citazioni sono a pagine.

Magg. Fortific. — Della fortificazione delle città, di M. Girolamo Maggi e del Capitan Jacomo Castriotto Ingegniero del Cristianissimo Re di Francia, *ec.* In Venezia, 1564, appresso Rutilio Borgominiero. — Le citazioni sono a pagine.

Magri, Sacr. Dict. — *V. Macr. Dict. sacr.*

Malat. Tin. — La Tina, Equivoci rusticali di Antonio Malatesti fiorentino, *ec.* Londra, alle spese

di Tomaso Edlin, 1757. — Le citazioni sono per sonetti e pagine.

Malesp. o *Malesp. Ricor.* — Storia fiorentina di Ricordano Malespini. Firenze, 1718, per Gio. Gaet. Tartini e Santi Franchi. — Le citazioni sono a pagine. — Dove ci siamo serviti di quest'Opera ridutta a miglior lezione, *ec.*, da Vincenzo Follini, *ec.*, Firenze, 1816, presso Gaspero Ricci, la nostra citazione è « *Malisp. Ricord. Stor. fior.* ».

Malisp. Ricord. Stor. fior. — *V. Malesp.*, ec.

Malm. — Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli (*Lorenzo Lippi*) con le Note di Puccio Lamoni e d'altri (*cioè, del Minucci, del Biscioni, del Salvini*). Firenze, 1788, stamperia Bonducciana. — Citiamo co'l primo numero i canti, e co'l secondo le ottave. In riguardo delle *Note*, si cita il volume, la pagina, ed anche per lo più la colonna.

Mann. Lez. ling. tos. — Lezioni di lingua toscana di Domenico M. Manni Acad. della Crusca, *ec.* Milano, 1824, per Gio. Silvestri. — Co'l primo numero dopo la suddetta citazione si accenna la Lezione; co'l secondo la pagina.

Mann. Met. per istud. la Stor. di Fir. — Metodo per istudiare con brevità e profitto la Storia di Firenze di Domenico M. Manni, *ec.* Terza ediz. Fir., 1792, presso Jacopo Grazioli.

Mann. Notiz. Bef. — Notizia istorica dell'origine e del significato delle Befane, *ec.*, di Domen. Maria Manni Academico fiorentino, con un curioso Idillio sopra le Befane di Bened. Buommattéi. Lucca, 1792, presso il Giusti. — Le citazioni sono a pagine.

Mann. Term. — Delle antiche terme di Firenze, autore Dom. M. Manni Academico fiorentino. In Firenze, 1751, nella stamperia di Gio. Bat. Stecchi.

Manzon. — Tragedie di Aless. Manzoni, *ec.*, aggiùntevi le *Poesie varie* dello stesso, *ec.* Firenze, presso Gius. Molini, 1825. — Le citazioni sono a pagine.

March. Diz. tecn. o vero *etim.* — Dizionario tecnico-etimologico-filologico compilato dall'ab. Aurelio Marchi, *ec.* Milano, 1828, dalla tipografia di Giacomo Piróla.

Marchet. Lett. ined. — Lettere inedite di Alessandro Marchetti. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice alle *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium*. Firenze, 1773, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Marchett. Lucrez. — Di Tito Lucrezio Caro della Natura delle cose libri sei tradutti da Aless. Marchetti, *ec.* Londra, 1717, per Gio. Pickard. — Ne' luoghi dubj abbiam consultato altre stampe, e qualunque volta ci siam di quelle serviti per cavarne li es., le specifichiamo.

Marc. Pol. Viag. — I viaggi in Asia, in Africa, nel mare delle Indie, descritti nel sec. XIII da Marco Polo veneziano. Testo di lingua detto *Il milione*, ec. Venezia, tipogr. di Alvisópoli, 1829. — Le citazioni sono a pagine.

Marian. Viag. — Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel sec. XV, codice inedito. Firenze, 1822, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Marin. Adon. — L'Adone, poema del cavallier Marino, *ec.* Londra, 1789. — Le citazioni sono per canti ed ottave.

Martel. Lod. Op. o *Rim.* — Opere di M. Lodovico Martelli corrette, *ec.* — Firenze, Bernar. di Giunta, di maggio nel 1548. — Le citazioni sono a pagine.

Martel. Nic. Alc. lett. — Alcune lettere di Nicolò Martelli scrittore fiorentino del secolo decimosesto ora novamente publicate. Venezia, 1840, nella tipogr. di Alvisópoli.

Martel. P. J. Fem. — Il Femia sentenziato di Pier Jacopo Martello. — Leggesi dopo la *Mérope* del Mafféi, Milano, 1822, Soc. tipograf. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per atti, scene e pagine.

Martel. P. J. Sat. — Satire di Pier Jacopo Martello. — Sono inserite nella *Raccolta di Poesie satiriche* scritte nel secolo XVIII; Milano, 1827, Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Martel. Vinc. Lett. — Lettere di Vincenzio Martelli. — *V. Martel. Vinc. Rim.*

Martel. Vinc. Rim. — Rime di M. Vincenzio Martelli; Lettere del medesimo, *ec.* In Fiorenza, 1563, appresso i Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Martin. Bib. — La sacra Biblia, *ec.*, traduzione ed annotazioni di mons. Ant. Martini, arcivescovo di Firenze. Milano, 1827, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Martin. Ross. o *Martin. Ross. Ant. Eseq.* — Esequie della Serenissima Elisabetta Carlotta d'Orleans Duchessa vedova di Lorena fatte celebrare in Firenze, *ec.* (*descritte da Rosso Antonio Martini*). Firenze, 1745, per li Tartini e Franchi.

Martin. Vesc. Form. ones. vit. — Della forma di onesta vita scritta nel VI secolo da Martino Vescovo Dumense e Bracarense tre antichi Vulgarizzamenti italiani publicati per cura di Bartol. Gamba. Si aggiunge il *Libro de' costumi* del medesimo autore. Venezia, 1830, tipogr. di Alvisópoli. (Il primo di questi tre *Vulgarizzamenti* è di *Bono Giamboni;* il secondo è d'un *Anonimo*, e tolto da un codice marciano; il terzo è di *Don Gio. dalle Celle.*) — Le citazioni sono a pagine.

Martin. Vesc. Form. ones. vit. C. M. — La forma di onesta vita di Martino Vescovo, *ec.* Vulgarizzamento tratto da un codice marciano. — *V.* sopra *Martin. Vesc. Form. ones. vit.*

Martin. Vesc. Form. ones. vit. Don Gio. Cell. — *V.* sopra *Martin. Vesc. Form. ones. vit.*

Martin. Vesc. Form. ones. vit., 4.° *Vulgariz.* — La forma di onesta vita di Martino Vescovo Bracarense, Vulgarizzamento antico e diverso dai tre già publicati in Venezia negli anni 1829 e 1830. Venezia, 1835, dalla tipogr. di Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Mascard. Cong. Fiesch. — La congiura del conte Luigi de' Fieschi descritta da Agostino Mascardi. Venezia, 1820, tipogr. d'Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Mascher. Buf. — Le dieci mascherate delle bufole mandate in Firenze il giorno di carnovale, l'anno 1565, *ec.* In Fiorenza appresso i Giunti, 1566.

Mascher. Inv. — L'Invito, versi sciolti di Dafni Orobiano (*Lorenzo Mascheroni*) a Lesbia Cidonia (*contessa Paolina Secco Suardo Grismondi*). Milano,

1793, presso Gius. Galeazzi. — Le citazioni sono per versi.

Mascher. Serm. — Sermone di Lorenzo Mascheroni sopra la falsa eloquenza del pulpito. — È inserito nella *Raccolta di Poesie satiriche* scritte nel secolo XVIII. Milano, 1827, Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Mattiol. — I discorsi di M. Pietro Andréa Mattioli sanese, *ec.*, ne' sei libri di Dioscóride. Venezia, per Vincenzo Valgrisi, 1563. — Le citazioni sono per libri, capitoli e pagine.

Mazzol. Rim. on. — Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole dal sig. ab. Angelo Mazzoleni, *ec.* Bassano, 1841, per Gius. Remondini. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Mazzon. Tosel. Diz. gall.-ital. — *V. Diz. gall.-ital.*

Med. Lorenzin. Aridos. — *V. Lorenzin. Med. Aridos.*

Medit. Alb. Croc. — Meditazioni sopra l'Albero della Croce. Testo di lingua del buon secolo. Torino, 1827, per Giacinto Marietti. — Le citazioni sono a pagine. — Dove talvolta ci siamo serviti d'altre stampe, le specifichiamo.

Medit. Pass. N. S. — Le devote meditazioni sopra la passione del nostro Signore cavate e fondate originalmente sopra messer Buonaventura Cardinale, *ec.* Milano, 1480. — Le citazioni sono a pagine, da noi numerate a penna.

Medit. Vit. G. C. — Meditazioni della vita di Gesù Cristo, testo inedito, *ec.* Milano, 1823, presso Secondo Brambilla. — Le citazioni sono a pagine.

Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. — Descrizione dell'Entrata della serenissima Reina Giovanna d'Austria, e dell'Apparato fatto in Firenze nella venuta e per le felicissime Nozze di S. Altezza e dell'Ill. ed Eccell. P. Don Francesco de Medici, Prencipe di Fiorenza, *ec.*, scritta da Domenico Mellini, *ec.* Fiorenza, 1566, appresso i Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca. — Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca. Lucca, 1841.

Menag. Mesc. — Mescolanze d'Egidio Menagio, seconda edizione corretta ed ampliata. In Rotterdamo, 1692, appresso Reinerio Leers. — Le citazioni sono a pagine.

Menag. Orig. — Le origini della Lingua italiana compilate dal sig. Egidio Menagio gentiluomo francese, *ec.* In Geneva, appresso Gio. Ant. Chouët, 1685.

Menz. Op. — Opere di Benedetto Menzini; cioè

— *Art. poet.* — Arte poetica,

— *Costr. irreg.* — Costruzione irregolare,

— *Lett.* — Lettere,

— *Pros.* — Prose,

— *Rim.* — Rime,

— *Son. past.* — Sonetti pastorali. Si è fatto uso dell'ediz. di Venezia, 1750, per Simone Occhi, divisa in 4 volumi. — L'*Arte poetica* è inserita nel vol. II. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Menz. Sat. — Satire di Benedetto Menzini con annotazioni. Londra, 1788. Si vende in Livorno presso Tomaso Masi e C. — Il primo numero che segue alle allegazioni accenna la Satira; il secondo la pagina.

Mess. Cin. — Poesie di Messer Cino da Pistoja raccolte ed illustrate dal can. cav. Sebast. Ciampi. Terza ediz., Pistoja, 1826, presso i Manfredini. — Le citazioni sono a pagine; ma talvolta, per maggior commodo degli studiosi, citiamo un brano del primo verso del componimento ond'è cavato l'esempio.

Mess. Cin. Canz. Dant. — Messer Cino da Pistoja, Canzone in morte di Dante, inserita nella Raccolta de' *Lirici antichi serj e giocosi fino al secolo XVI*, fatta da Andréa Rubbi. Venezia, 1784. — Le citazioni sono a pagine.

Metast. Lett. — Lettere del sig. abbate Pietro Metastasio. Venezia, 1794, presso Gius. Rosa. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Metast. — Opere del sig. ab. Pietro Metastasio poeta cesareo, *ec.* Venezia, 1781, presso Ant. Zatta. — Riportasi il titolo del drama onde è tratto l'es., citando poi l'atto e la scena.

Miliz. Diz. — Dizionario delle belle arti del disegno di F. Milizia, ediz. corretta ed accresciuta di moltissimi vocaboli. Bologna, 1827, per Cardinali e Frulli.

Mintur. Poet. — L'Arte poetica del sig. Antonio Minturno, *ec.* Napoli, 1725, nella stamperia di Gennaro Muzio. — Se ne citano i libri e le pagine.

Mirac. Madon. — I miracoli della Madonna, testo di lingua citato a penna, recato a buona lezione. Parma, per Giuseppe Paganino, 1841.

Moloss. Nuov. elenc. — Nuovo elenco di voci e maniere di dire, *ec.*, compilato da Lorenzo Molossi. — Parma, 1839-1841, presso Filippo Carmignani.

Molz. in *Car. Commen.* — *V. Car. Commen.*

Molz. Nin. tib. — La Ninfa tiberina, poemetto pastorale del Molza. — Leggesi nel volume intitolato *Poesie di Francesco Maria Molza*, ec. Ediz. milan. de' Class. italiani, 1808. — Le citazioni sono a pagine.

Molz. Poes. o *Rim.* — Poesie di Franc. Molza. — *V.* nell'articolo antecedente. — Talvolta si è fatto uso dell'ediz. di Bergamo, 1747, appresso Pietro Lancellotti.

Monald. Diar. — Diario del Monaldi. — *V. Ist. pistol.*

Mond. festegg. — Il Mondo festeggiante, Balletto a cavallo, *ec.*, per le Reali nozze de' Serenissimi Principi Cosimo III di Toscana e Margherita Luisa d'Orleans. In Firenze, 1651, nella stamperia di S. A. S.

Monigl. o *Monigl. Dram.* — Poesie dramatiche di Giovannandréa Moniglia, Acad. della Crusca. Firenze, 1698, per Vincenzo Vangelisti. — Il primo numero dopo la citazione di questo autore indica il volume, o sia la parte (essendo i detti drami divisi in tre parti, ognuna delle quali è compresa in un volume); e il secondo numero indica la pagina.

Monos. Flor. — Angeli Monosinii Floris italicæ linguæ libri novem, *etc.* Venetiis apud Jo. Guerilium, 1604. — Le citazioni sono a pagine.

Mont. — Vincenzo Monti. Oltre le Opere che verremo appresso registrando, si sono allegati alcuni passi tratti da altre scritture di questo autore, indicando però sempre in modo assai chiaro il luogo dove possa il lettore, volendo, riscontrarli.

Mont. Bard. — Il Bardo della Selva Nera poema epico-lirico (*di Vinc. Monti*). Parma, 1806, co' tipi bodoniani. — Le citazioni sono per canti e pagine.

Mont. Bassv. — In morte di Ugo Bassville seguita in Roma il dì 14 genaro 1793, Cantica (*di Vinc. Monti*). — Le citazioni sono per canti, ed anche talvolta per canti e terzine.

Mont. Due Err. Corr. — Due Errata-Corrige sopra un testo classico del buon secolo della lingua (*distesi da Vinc. Monti*). Milano, 1820, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Mont. Fanat. — Il Fanatismo e la Superstizione, poemetti due di Vincenzo Monti. Venezia, 1797, presso Ant. Curti q. Giacomo. — Le citazioni sono per pagine e versi.

Mont. Feron. — La Feroniade, Canti tre di Vincenzo Monti. — Leggesi nel vol. sec. dell' *Opere inedite* o *rare* del suddetto autore, stampate in Milano il 1832 dal Lampato. — Le citazioni sono per canti e pagine.

Mont. Iliad. — Iliade di Omero, traduzione del cav. Vincenzo Monti, *ec.* Milano, dalla Soc. tipogr. de' Class. ital., 1825. — Le citazioni sono per libri e versi.

Mont. Mascher. — In morte di Lorenzo Mascheroni Cantica di V. Monti. — Le citazioni sono per canti, ed anche talvolta per canti e terzine.

Mont. Op. var. — Opere varie del cav. Vincenzo Monti, *ec.* Milano, 1825, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Mont. Paling. — La Palingenesi politica, Canto (*di Vincenzo Monti*), *ec.* Milano, 1809, Stamperia reale. — Le citazioni sono per numero di versi.

Mont. Pitag. — I Pitagorici, Drama del cav. Vincenzo Monti. Milano, 1808, tipogr. Destefanis. — Le citazioni sono per scene.

Mont. Propos. — Vincenzo Monti, Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca. Milano, I. R. Stamperia, 1817 e seg.

Mont. Sat. Pers. — Satire di A. Persio Flacco, traduzione di Vincenzo Monti, *ec.* Milano, 1803, dal Genio tipografico. — Si cita il numero della Satira e del verso ond'è tratto l'esempio. — Talvolta si è fatto uso dell'ediz. milanese de' Class. ital., 1825, dandone cenno.

Montecuc. — Opere di Raimondo Montecúccoli corrette, accresciute ed illustrate da Giuseppe Grassi. Torino, 1821, dalla stamperia di Gius. Favale. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Montig. Dioscor. — Dioscóride Anazarbéo della Materia medicinale, tradutto per M. Marcantonio Montigiano da S. Gimignano, medico, in lingua fiorentina. Firenze, 1547, Bernar. di Giunti. — Le citazioni sono per libri, capitoli e pagine.

Morel. G. Cron. — Cronica di Giovanni Morelli. — È stampata in séguito alla *Storia fiorentina di Ricordano Malespini*, Firenze, 1718, per Gio. Gaet. Tartini e Santi Franchi. — Le citazioni sono a pagine.

Moret. — Del Moreto attribuito a Virgilio, Vulgarizzamento forse fatto da Annibal Caro. Venezia, 1827, tipogr. d'Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Mor. S. Greg. — *V. San Greg. Mor.*

Mott. Filos. — Motti de' Filosofi. — Sono inseriti appresso al *Boezio, Della Consolazione*, vulgarizzato da Maestro Alberto fiorentino. — *V. Boez. Consol.*

Murat. Dissert. — Dissertazioni sopra le antichità italiane di Lodovico Antonio Muratori, con note. Milano, Soc. tipogr. de' Class. italiani, 1836, *ec.*

Murat. Perf. poes. — Della perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni da Lod. Ant. Muratori, con le Annotazioni critiche di Anton Maria Salvini. Milano, 1821, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per libri, capitoli, volumi e pagine.

Muss. Pred. — Delle Prediche quadragesimali del Reverendiss. Mons. Cornelio Mussi, Vescovo di Bitonto, *ec.* In Venezia, 1592, nella stamperia de' Giunti.

N

Nanéa. — *V. Gigant.*

Nannuc. Anal. Verb. ital. — Analisi critica dei Verbi italiani investigati nella loro primitiva origine dal Prof. Vincenzio Nannucci. Firenze, 1843, Felice Le Monnier. — Le citazioni sono a pagine.

Nannuc. Voc. e locuz. deriv. dalla Ling. provenz. — Voci e locuzioni italiane derivate dalla Lingua provenzale, Opera del Prof. Vincenzio Nannucci. Firenze, 1840, Felice Le Monnier. — Le citazioni sono a pagine.

Nard. Tit. Liv. — Deche di Tito Livio padovano delle Istorie romane, già tradutte da M. Jacopo Nardi, cittadino fiorentino, ed ora.... riveduto, corrette, *ec.* — Citiamo le deche, i libri e le pagine.

Nativ. S. Gio. Batt. — Della natività di Santo Giovanni Battista, leggenda latina del B. Jacopo da Varagine vulgarizzata nell'aureo secolo XIV, e mandata in prima luce per le cure dell'abbate Stef. Rossi Ligure. Firenze, 1833. — Le citazioni sono a pagine.

Negr. Ces. Gras. — Le Grazie d'Amore, di Cesare Negri, milanese, detto il Trombone, professore di ballare, *ec.* Milano, 1602, per l'erede del quon. Pacifico Pontio e Gio. Batt. Piccaglia. — Le citazioni sono a pagine.

Nelli J. A. Comed. — Le Comedie del sig. dott. Jacopo Angelo Nelli sanese. Milano, 1762, per Federico Agnelli. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Nelli Nov. — Due amorose Novelle di M. Giustiniano Nelli, inserite nel volume secondo delle *Novelle di autori senesi*, Milano, 1815, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Nelli P. Sat. alla carl. — Satire alla carlona di messer Andréa da Bergamo (*cioè*, di Pietro Nelli), libro primo e libro secondo. Venezia, 1566, per Alessandro de Vian. — Si cita la satira d'onde è cavato l'es., e la pagina.

Ner. Art. vetr. — L'arte vetraria distinta in libri sette di Ant. Neri fiorentino, *ec.* Milano, 1817, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Ner. Strin. Cron. — Cronichetta di Neri di Alfieri di Strinato di Ramingo degli Strinati. — Si legge in séguito alla *Storia della guerra di Semifonte*. *V. Stor. Semif.* — Le citazioni sono a pagine.

Nes. Diz. ort. — Dizionario ortologico-pratico della Lingua italiana, *ec.* Opera elementare, *ec.*, dell'ab. Lorenzo Nesi. Pavia, 1824, Bizzoni.

Nodier, Exam. crit. des Diction. — Examen critique des Dictionnaires de la Langue française, *ec.*, par Charles Nodier, *ec.* Paris, Delangle Frères, 1828.

Notiz. vocab. eccles. — Notizia de' vocaboli ecclesiastici, *ec.*, raccolta da Domenico Magri maltese, canonico, teologo, *ec.* Bologna, presso Gioseffo Longhi, 1682.

Nov. anon. — Tre Novelle anonime inserite nel vol. sec. della *Raccolta di Novelle*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Nov. o *Novel. ant.* — *V. Novel. ant. ediz. Tosi.*

Novel. ant. ediz. Tosi. — Le cento Novelle antiche, secondo l'edizione del 1525, corrette ed illustrate con note (*dall'ab. Mich. Colombo*). Milano, per cura di Paolo Ant. Tosi, 1825. — Talvolta ci siamo serviti dell'ediz. milan. de' Class. ital., che in alcuni luoghi, benchè pochi, è migliore della suddetta; e se ne fa cenno.

Nov. ant. sen. — Novelle di Autori senesi. Londra, presso Riccardo Bancker, 1796. (È l'ediz. del Poggiali.) — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Novel. G. M. — Novella di G. M. inserita nel vol. secondo della *Raccolta di Novelle*, ediz. milanese de' Class. italiani. — Citasi a pagine.

Novel. Grass. Legn. — Novella del Grasso Legnajuolo restituita ora alla sua integrità. Firenze, 1820, per il Magheri. — Citasi a pagine.

Nozz. Mac. — Le nozze di Maca, Comedia rusticale inserita alla fine del vol. 10 del *Teatro scelto*, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine, e talvolta per atti, scene e pagine.

O

Olin. Uccell. — Uccelliera, o vero Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli, *ec.*, con il modo di prenderli, *ec.*; Opera di Gio. Pietro Olina. Roma, 1622, per Andr. Fei. — Le citazioni sono a pagine.

Omel. S. Greg. — *V. San Greg. Omel.*

Opus. ined. — Opuscoli inediti di celebri Autori toscani, l'opere dei quali sono citate dal Vocab. della Crusca. Firenze, dal 1807 al 1816, nella stamperia di Borgo Ognisanti. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Opus. S. Gio. Gris. — *V. San Gio. Gris Opus.*

Opus. scient. e letter. — Collezione d'Opuscoli scientifici e letterarj, *ec.* Firenze, 1807 e seg., nella stamperia di Borgo Ognisanti. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Opus. sec. XIII. — Opuscoli del secolo XIII. — Sono inseriti dopo il *Trattato d'Arrigo da Settimello.* — *V. Arrig. Settim.*

Oraz. illustr. — Delle Orazioni vulgarm. scritte da molti uomini illustri de' tempi nostri, *ec.*, raccolte, rivedute e corrette per Francesco Sansovino. Venezia, 1562, per Franc. Rampazzetto. — Quest'opera è divisa in due parti; onde il primo numero dopo la citazione indica la parte; il secondo la pagina.

Ors. Bald. Diz. Archit. — Dizionario universale d'Architettura e Dizionario Vitruviano accuratamente ordinati da Baldassare Orsini, *ec.* Perugia, 1801, per Carlo Baduel e figli.

Ott. Comm. o *Commen. Dant.* — L'ottimo Commento della Divina Comedia, testo inedito. Pisa, per Nicolò Capurro, 1827. — Le citazioni ordinariamente sono per tomi e pagine; ma talvolta s'è pur indicato l'*Inf.*, il *Purg.* e il *Parad.*, il canto ond'è tratto l'es., e la pagina.

Otton. Lett. — Lettere di Giulio Ottonelli. — V. *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo 17.°*

Oudin. — Dictionnaire italien et françois, *ec.*, par Antoine Oudin, *ec.*, à Paris, chez Antoine de Sommaville, 1663.

Ovid. Pist. — Vulgarizzamento delle Pistole d'Ovidio, testo del buon secolo della lingua, *ec.* Firenze, 1819, presso Angiolo Garinéi. — Le citazioni sono a pagine. — Forse più spesso ci siamo approfittati dell'*Epistole eroiche di Ovidio Nasone vulgarizzate nel buon secolo della lingua, secondo la edizione di Sisto Riessinger del secolo XV*, riscontrata ed illustrata, *ec.* (*dal cav. Gius. Bernardoni*). Milano, 1842, tipogr. di Gius. Bernardoni di Gio.

Ovid. Pist. Cod. ambr. — Le pistole d'Ovidio vulgarizzate, giusta la lezione del Codice ambrosiano.

P

Pagn. Lett. — Lettere di Gio. Pagni, medico ed archeologo pisano, a Franc. Redi in ragguaglio di quanto egli vide ed operò in Tunisi. Firenze, 1829, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Pagnin. Teocr. — Teocrito, Mosco, Bione, Simmia, greco-latini, con la Bucolica di Virgilio latino-greca, vulgarizzati e forniti d'annotazioni da Eritisco Pilenejo P. A. (*Gius. Maria Pagnini*). Parma, Stamperia reale, 1780. — Le citazioni sono a pagine.

Pallad. — Vulgarizzamento di Palladio, testo di lingua per la prima volta stampato. Verona, 1810, per Dionisio Ramanzini. — Le citazioni sono per lo più a pagine; ma talvolta abbiamo pur notato il libro ed il capitolo.

Pallav. Del Bene. — Del Bene, libri quattro de Card. Sforza-Pallavicino, *ec.* Milano, 1831, per Gio. Silvestri. — Citasi il libro, la parte, il volume e la pagina.

Pallav. Ist. Conc. Tren. — Istoria del Concilio di Trento scritta dal Padre Sforza Pallavicino, *ec.*, novamente ritoccata dall'autore, *ec.* In Roma, 1664, per Biagio Diversin, *ec.*

Pallav. Stil. o *Tratt. Stil.* — Trattato dello stile e del dialogo, del Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù. Modena, 1819, Società tipografica. — Le citazioni sono a pagine.

Panan. Avvent. — Avventure e Osservazioni di Filippo Pananti sopra le coste di Barberia. Firenze, 1817, presso Leonardo Ciardetti. — Co'l primo numero si accenna la parte, essendo quest'opera divisa in due parti; e co'l secondo la pagina. — Quando appresso alla suddetta abbreviatura po-

niamo *Annot.*, vuolsi intendere che citiamo le *Annotazioni*, le quali con nuova numerazione sono inserite alla fine della parte seconda. (*Per alcune voci e locuzioni dell'uso corrente in Toscana.*)

Panan. Epigr. — Epigrammi, Madrigali e Novellette edite e inedite del dott. Filippo Pananti. Milano, 1803, senz'altra indicazione. — Le citazioni sono a pagine.

Panan. Poet. teat. — Il poeta di teatro, romanzo poetico in sesta rima del dott. Filippo Pananti da Mugello. Londra, 1808, da' torchi di P. da Ponte. — Le citazioni sono per canti e sestine.

Panciat. Cical. — Cicalate di Lorenzo Panciatichi. Senza veruna data. — Le citazioni sono a pagine.

Panciat. Scherz. poet. — Scherzi poetici di Lorenzo Panciatichi. Firenze, 1729, per Michele Nestenus e Francesco Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Pandolf. Collen. Filot. — Il Filótimo, Dialogo fra la testa e la berretta, di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, ora ridutto a buona lezione. Venezia, 1836, dalla tipografia di Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Pandolf. Gov. o *Govern. fam.* — Trattato del governo della famiglia, d'Agnolo Pandolfini, ediz. conforme alla citata dagli Acad. della Crusca, e collazionata sopra un codice antico. Verona, Soc. tipogr., 1818.

Panzier. Tratt. — Alcuni singulari tractati di Vgho Pantiera da Prato dell'ordine de Frati minori: nuovamente ricorrepto dipoi che fu stampato la prima volta. Impresso in Firenze. A dì XV di Dicembre MCCCCLXXXXII. Per Ser Lorenzo de Morgiani e Giovanni da Maganza. — Le citazioni sono per capitoli e per pagine, le quali furono da noi numerate, ponendo il primo numero a quella dove incomincia il cap. I.

Paolet. Op. agr. — Opere agrarie del sacerd. Ferdinando Paoletti pievano di Villa Magna. Firenze, 1778, per Gaet. Cambiagi. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Pe' termini tecnici.*)

Pap. Cald. e Fred. — Della natura del caldo e del freddo, Lettera all'ill. sig. Fr. Redi, *ec.*, scritta nel 1674 da Giuseppe Del Papa, *ec.* Seconda impressione. Firenze, 1690, per Piero Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Pap. Cons. o *Consul. med.* — Consulti medici del sig. dott. Gius. Del Papa. Roma, 1733, per Gio. Mar. Salvioni. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Pap. Fuoc. e Luc. — Lettera nella quale si discorre se il fuoco e la luce sieno una cosa medesima, scritta nel 1675 all'ill. sig. Fr. Redi, *ec.*, dal dott. Gius. Del Papa, *ec.* Seconda impressione. Firenze, 1690, per Piero Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Pap. Tratt. var. — Trattati varj fatti in diverse occasioni dal dott. Gius. Del Papa, *ec.* Firenze, 1734, per li Tartini e Franchi. — Le citazioni sono a pagine.

Pap. Umid e Secc. — Della natura dell'umido e del secco, Lettera all'ill. sig. Fr. Redi scritta da Gius. Del Papa da Empoli, *ec.* Firenze, 1681, per Vinc. Vangelisti. — Le citazioni sono a pagine.

Papin. Burch. — Lezioni sopra il Burchiello di Giovannantonio Papini Academico fiorentino, *ec.* Firenze, 1733. — Le citazioni sono a pagine.

Parin. Op. — Opere di Giuseppe Parini publicate ed illustrate da Francesco Reina. Milano, 1804, presso la stamp. e fund. del Genio tipogr. — Si citano per vol. e pag.

Parlam. Scip. e Annib. — Parlamento fatto tra Scipione duca de' Romani e Annibale duca di Cartagine. — Leggesi in *Passav. Specch. penit.* a car. 377 e seg. della ediz. fior., 1821, tipogr. di Jac. e Luigi Ciardetti.

Parnas. ital. — Parnaso italiano. Venezia, 1819, presso Franc. Andreola. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Passav., o vero *Passav. Specch. penit.* — Lo specchio della vera penitenza di Fra Jacopo Passavanti. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Forse più spesso abbiam fatto uso d'altre stampe, le quali vengono specificate.

Past. Voc. o *Pasta.* — Voci, maniere di dire, e osservazioni di toscani scrittori, e per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di note da Andréa Pasta. Brescia, 1769, per Giammaria Rizzardi. — Quando la voce che noi togliamo da questo libro, è in esso tratta fuori per ordine alfabetico, la nostra citazione è « *Past.* o *Pasta* », senza più; ma quando alleghiamo alcuna voce o locuzione da noi rinvenuta nel corpo di detto libro, citiamo la voce sotto alla quale essa voce o locuzione si legge. Per esempio: RISALTO, ec. *Redi* (*cit. dal Pasta in* ANDAZZO).

Pataf. — Il Pataffio di M. Brunetto Latini. Napoli, 1788, a spese di Tomaso Chiappari. — Le citazioni sono per capitoli e versi; — per pagine dove si allegano le *note*. (NB. È opinione che l'autore non sia altrimenti M. Brunetto Latini, ma uno scrittore assai meno antico.)

Pataf. cod. Melz. — Il Pataffio di messer Brunetto Latini (secondo un codice del nobile sig. Gaetano Melzi) cavato da un manoscritto del sig. D. Anton Maria Salvini, con Annotazioni del medesimo.

Paul. Mod. dir. tos. — Modi di dire toscani ricercati nella loro origine dal M. R. P. Sebastiano Pauli, *ec.* Venezia, 1761, per Simone Occhi. — Citiamo il capitolo e la pagina ov'è il passo da noi riferito.

Pecor. — Il Pecorone di ser Giovanni fiorentino. Mil., 1815, per Gio. Silvestri. — Talvolta abbiamo adoperata l'ediz. del Poggiali. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Pergam. Mem. — Il Memoriale della Lingua italiana del sig. Giacomo Pergamini, *ec.* Venezia, 1656, appresso li Guerigli.

Pertic. Apol. — Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il vulgare eloquio. Apologia composta dal conte Giulio Perticari. Milano, 1820, dall' I. R. Stamperia. — Le citazioni sono a pagine.

Pertic. Op. — Opere del conte Giulio Perticari. Lugo, 1822, per Vinc. Melandri. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Pertic. Scritt. trec. — Degli scrittori del trecento e de' loro imitatori, libri due del conte Giulio Per-

tieari. Milano, 1817, dall'I. R. Stamperia. — Le citazioni sono a pagine.

Petr. — Rime di Francesco Petrarca. Milano, per Gio. Silvestri, 1823. Questa ediz. è copia esattissima di quella del prof. Marsand, il quale ne corresse le bozze. Alcune volte, benchè di rado, si è fatt'uso d'alcun'altra edizione. — Per maggior commodo de' lettori citiamo il primo verso del componimento ond'è cavato l'esempio.

Petr. Cron. Vit. Pont. e Imper. — Cronica delle Vite de' Pontefici e Imperatori romani composta per M. Francesco Petrarca, alla quale sono state aggiunte quelle che da' tempi del Petrarca insino all'età nostra mancavano. Stampata in Venezia per Maestro Jacomo de Pinci da Lecco con grazia come nel privilegio si contiene, 1507, a' dì 3 di decembre. — Le citazioni sono a pagine.

Petr. Uom. illus. o *Vit. Uom. illus.* — Le Vite degli uomini illustri, di messer Francesco Petrarca. Venezia, 1527, per Gregorio de Gregorj. — Le citazioni sono a pagine.

Pier. Vign. Rim. — V. *Racc. Rim. ant. tos.*, dove sono inserite queste *Rime* di Piero delle Vigne.

Pietrop. Chir. Commen. Primier. — Capitolo del Gioco della Primiera co 'l Commento di messer Pietropaulo da San Chirico. Roma, 1526, per F. Minitio Calvo. (Tiensi che questo *Commento* sia scrittura dello stesso Berni, autore del *Capitolo del Giuoco della Primiera.*) — Le citazioni sono per pagine da noi numerate, cominciando a segnare co 'l numero 2 la faccia che siegue al frontispizio.

Pignor. Lett. — Lettere del canonico Lorenzo Pignoria, inserite nelle *Lettere d'uomini illustri che fiorirono nel principio del secolo* 17.°, non più stampate. Venezia, stamperia Baglioni, 1744. — Le citazioni sono a pagine.

Pist. senec. — Vulgarizzamento delle tre prime pistole di Seneca. Testo di lingua inedito. Venezia, tipografia Picotti. — Le citazioni sono a pagine.

Pitti Vinc. Eseq. — Esequie della sacra catolica real Maestà del re di Spagna Filippo II, *ec.*, descritte da Vincenzio Pitti. Firenze, 1598, Sermartelli. — Le citazioni sono a pagine.

Planelli Ant. Oper. in mus. — Dell'Opera in musica, Trattato del cav. Antonio Planelli, *ec.* Napoli, 1772, per Donato Campo. — Le citazioni sono a pagine.

Poes. rustic. — Poesie rusticali raccolte ed illustrate con note dal dottor Giulio Ferrario. Milano, 1808, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine, e sempre si nomina l'autore della poesia allegata.

Poet. prim. sec. — Poeti del primo secolo della Lingua italiana in due volumi raccolti. Firenze, 1816, senz'altra indicazione. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (NB. Le nostre citazioni sono in questa forma: per es., *Lanc. Sic.* in *Poet. prim. sec.* 1, 164; e significa *Lancellotti Siciliano*, le cui rime si leggono nel volume primo de' *Poeti del primo secolo* a car. 164.)

Polit. Diz. — Dizionario toscano compilato dal signor Adriano Politi, gentiluomo senese, *ec.* Venezia, 1691, da Giacomo Ferretti.

Polit. Lett. — Lettere del sig. Adriano Politi, *ec.* Venezia, 1624, appresso Antonio Pinelli.

Poliz. Orf. — L'Orfeo di M. Angelo Poliziano. — È impresso dopo le *Stanze*. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per atti e pagine.

Poliz. Poes. ital. — Poesie italiane di messer Angelo Poliziano. Prima edizione corretta e ridotta a buona lezione. Milano, 1825, per Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Poliz. Rim. — Rime di M. Angelo Poliziano con illustrazioni dell'ab. Vinc. Nannucci e di Luigi Ciampolini. Firenze, 1814, per Nicolò Carli. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Talvolta abbiamo fatto uso dell'ediz. milan. per Gio. Silvestri, 1825, dandone cenno coll'abbreviatura « *ediz. milan. Silves.* ».

Poliz. Stanz. — Stanze di M. Angelo Poliziano. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citiamo per libri e pagine.

Porcacch. Vocab. — Vocabolario nuovo di M. Tomasso (*sic*) Porcacchi sopra molti vocaboli che mancavano nella *Fabrica* dell'Alunno. In Vinegia, 1584, appresso Gio. Batt. Porta.

Postil. fior. Cron. Vill. — Il postillatore fiorentino. — Citando questo *postillatore*, intendiamo di parlare delle erudite e assennate postille ond'è corredata la *Cronica di Gio. Villani*, stampata in Firenze, 1825, per il Magheri. — Si accenna il tomo della suddetta *Cronica*, e la pagina.

Poug. Specim. — Trésor des origines et Dictionnaire grammatical raisonné de la Langue française par Charles Pougens, Specimen. Paris, 1819, Imprimerie royale.

Pros. Dant. e Bocc. — Prose di Dante Alighieri e di mess. Gio. Boccaccio. Firenze, Tartini e Franchi, 1723, in 4.° — Le citazioni sono a pagine.

Pros. e Rim. ined. Filic., *Salvini*, ec. — Prose e Rime inedite del Sen. Vincenzio da Filicaja, d'Anton Maria Salvini, e d'altri. Firenze, 1821, per il Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec. — Prose e Rime inedite d'Orazio Rucellai, di Tomaso Buonaventuri, e d'altri. Firenze, per il Magheri, 1822.

Pros. Fior. — Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito (*Carlo Dati*), Academico della Crusca, *ec.* Ediz. fior. pe' Tartini e Franchi. — Citiamo la parte, il volume e la pagina. — Anche abbiamo adoperata qualche volta l'ediz. veneta, 1751, Remondini, la quale specifichiamo con l'abbreviatura « *ediz. ven.* ».

Pucc. Centil. — Centiloquio di Antonio Pucci, che contiene la Cronica di Gio. Villani in terza rima. Firenze, 1772, per Gaetano Cambiagi. — Si citano i volumi, le pagine e i terzetti.

Pucc. Rim. — Rime di Antonio Pucci. — V. *Raccol. Rim. ant. tos.*

Pulc. Luc. Cirif. Calv. — Ciriffo Calvanéo di Luca Pulci, *ec.*, con la Giostra del magnifico Lor. de' Medici, insieme con le Epistole composte dal medesimo Pulci. Fiorenza, 1572, nella stamperia Giunti. — Si cita il numero della pagina onde s'è tolto l'es., e talora anche il canto, l'epistola, *ec.* — Ne' casi dubj si è consultata la recente ediz. fior. per cura di S. L. G. E. Audin, la quale ha sopra la suddetta il vantaggio di 29 ottave; e se n'è fatto cenno coll'abbreviatura « *ediz. Aud.* ».

(*V.* anche *Giambul. Bern.* o *Bernar. Contin. Cirif. Calv.*)

Pulc. Luc. Driad. — Il Driadéo, compilato per Luca Pulci al magnifico Lorenzo de' Medici. Impresso in Firenze per Maestro Antonio di Francesco Venitiano, a dì 14 di luglio del 1487. — Citiamo le parti e le stanze.

Pulc. Luc. Epist. — Epistole di Luca Pulci al magnifico Lorenzo de'Medici. — *V. Pulc. Luc. Cirif. Calv.*

Pulc. Luc. Giostr. — La Giostra fatta in Fiorenza dal magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio l'anno 1468. — *V. Pulc. Luc. Cirif. Calv.*

Pulc. Luig. Bec. — La Beca da Dicomano, stanze di Luigi Pulci. — Questo componimento è inserito nel volume intitolato *Poesie pastorali e rusticali raccolte ed illustrate con note dal dott. Giulio Ferrario*, Milano, 1808, Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per stanze, ed anche talvolta per pagine.

Pulc. Luig. Morg. — Il Morgante maggiore di M. Luigi Pulci, *ec.* In Firenze, 1732. — Le citazioni sono per canti ed ottave.

Pulc. Luig. Nov. — Novella di Luigi Pulci. È inserita nel volume delle *Novelle di alcuni autori fiorentini*, ediz. del Poggiali. — Le citazioni sono a pagine.

R

Raccol. docum., tip. e memor. su le zecche e monete d'Italia. — Raccolta di documenti, tipi e memorie diverse su le zecche e monete d'Italia, fatta già dal sig. Guido Ant. Zanetti di Bologna, t. XC, ms. conservato nel Gabinetto nummismatico di Milano.

Racc. o *Raccol. Nov.* — Raccolta di Novelle dall'origine della Lingua italiana fino al 1700. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Racc. o *Raccol. Poem. didasc.* — Raccolta di poemi didascalici. Ediz. milan. de' Class. ital., 1813.

Rac. o *Raccol. Pros. ital.* — Raccolta di Prose italiane. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Raccol. Poes. satir. — Raccolta di Poesie satiriche Milano, Soc. tipogr. de' Class. ital., 1808. — Le citazioni sono a pagine.

Raccol. Poes. satir. scrit. nel sec. XVIII. — Raccolta di Poesie satiriche scritte nel secolo XVIII. Milano, Soc. tipogr. de' Class. ital., 1827. — Le citazioni sono a pagine.

Racc. o *Raccol. Rim. ant. tos.* — Raccolta di Rime antiche toscane. Palermo, 1817, per Gius. Assenzio. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Racc. o *Raccol. Voc. rom. e march.* — Voci romane e marchiane poste per ordine di alfabeto con le toscane corrispondenti, *ec.* Osimo, 1768, per Domenicantonio Quercetti.

Rastr. Pal. — Il pallio degli asini, poemetto giocoso (*di Modesto Rastrelli*), con note. Firenze, presso Grazioli, 1791. — Si citano le stanze.

Rayn. Lex. rom. — Lexique roman, ou Dictionnaire de la Langue des Troubadours, *ec.*, par M. Raynouard, *ec.* Paris, 1836, chez Silvestre, libraire.

Raz. Gir. Bal. — La Balia, comedia di mess. Girolamo Razzi. Fiorenza, 1564, appresso i Giunti. — Le citazioni sono per atti e scene, ed anche talvolta si nota la pagina ond'è cavato l'esempio.

Raz. Gir. Gost. — La Gostanza, comedia di Girolamo Razzi. Firenze, 1565, appresso i Giunti. — Le citazioni sono come sopra.

Re Filip., o *Re, Abbozz. Diz. Ortol.* — Abbozzo del Dizionario dell'Ortolano. — È inserito nel tomo primo dell'*Ortolano dirozzato* di Filippo Re, *ec.* Milano, 1811, presso Gio. Silvestri.

Red. Angu. Fram. — Frammento conservatoci dal dottor Giuseppe Zambeccari dell'istoria delle anguille scritta da Franc. Redi, e andata perduta. Leggesi negli *Opuscoli dell'ab. Michele Colombo*, vol. IV, p. 169 e seg. (*V. Colomb. Opus.*) — Le citazioni sono a pagine.

Red. Ditir. Not. — Annotazioni di Franc. Redi aretino, Acad. della Crus., al *Ditirambo*. — Il *Ditirambo* e le *Annotazioni* si trovano nel vol. 1 dell'*Opere del Redi, ediz. milan. de' Class. ital.* — Le citazioni sono a pagine.

Red. Etim. ital. — Etimologie italiane del sig. Franc. Redi. — Sono inserite nel vol. 2 delle *Opere del Redi, ediz. milan. de' Class. ital.*, 1809.

Red. Lett. — Lettere del sig. Franc. Redi, inserite nelle *Opere* del medesimo, ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Red. Lett. ined. — Lettere inedite di Franc. Redi. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'opera intitolata *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium*. Firenze, 1773, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono a pagine.

Red. Lett. stamp. 1825. — Lettere di Franc. Redi. Firenze, 1825, pe'l Magheri. (Furono scoperte e date in luce dal can. Domenico Moreni.) — Le citazioni sono a pagine.

Red. Op. — Opere di Franc. Redi, *ec.* Napoli, 1778, a spese di Michele Stasi. — Talvolta s'è pur fatto uso dell'ediz. milan. de' Class. ital., dandosene avviso al lettore. — Qual sia delle due l'ediz. di che ci siamo giovati, le citazioni sono a pagine.

Red. Vocab. Aret. — Vocabolario d'alcune voci aretine fatto per scherzo da Franc. Redi, *ec.* (Di questo *Vocabolario* citiamo una copia tratta dall'originale che si conserva nella Libreria de' Padri Carmelitani scalzi di Firenze.)

Reg. e Osserv. int. ling. tos. — Regole e Osservazioni di varj autori intorno alla lingua toscana, *ec.* Firenze, 1725, nella stamperia di Michele Nestenus. — Le citazioni sono a pagine.

Reg. S. Agost. vulgariz. — Regola di S. Agostino, vulgarizzamento antico ms. già posseduto dal prof. sig. P. Vitt. Aldini, e presentemente dalla Biblioteca dell'I. R. Università di Pavia.

Retor. Tull. — L'Etica d'Aristotile e la Retorica di M. Tullio, aggiuntovi il Libro de' costumi di Catone, vulgarizzamento antico toscano. In Firenze, 1734, appresso Domen. Maria Manni. — Le citazioni sono a pagine. — Dove talvolta s'è fatto uso dell'ediz. ven. per cura del Gamba, 1821, ella è specificata.

Ricc. A. M. Calligr. — Calligrafia plautina e terenziana, *ec.*, data in luce da Angiol Maria Ricci. Firenze, 1735, per i Tartini e Franchi.

Ricc. A. M. Omel. — Omelie scelte di S. Basilio Magno tradutte dal greco nell'idioma toscano da Angiol Maria Ricci, lettore di lettere greche nello Studio fiorentino, *ec.* Firenze, 1732, nella stamperia di Bernardo Paperini. -- Il primo numero dopo l'allegazione indica l'Omelia; il secondo la pagina.

Ricc. A. M. Rim. e Pros. — La guerra de' ranocchi e de' topi tradutta in rime anacreontiche da Angiol Maria Ricci, professore, *ec.*, con altri ameni vulgarizzamenti e un' Appendice di piacevoli poesie. Firenze, 1741, stamperia di Gaetano Albizzini. — Le citazioni sono a pagine.

Ricc. Leon. Eseq. Cos. III. — Esequie dell'Altezza Reale del Serenissimo Cosimo III Granduca di Toscana celebrate in Firenze, *ec.*, descritte da Leonardo del Riccio. In Firenze, 1725, nella stamperia di S. A. R. per li Tartini e Franchi.

Ricciard. — Ricciardetto di Nicolò Carterómaco (*cioè*, di Nicolò Fortiguerra). Milano, 1823, tipografia de' Classici italiani. — Il primo numero indica il canto; il secondo l'ottava.

Ricett. fior. — Ricettario fiorentino. In Fiorenza, nella stamperia degli eredi di Bernardo Giunti, 1567. — Le citazioni sono a pagine.

Ridolf. Vin. tos. — Memoria su la preparazione de' vini toscani del marchese Cosimo Ridolfi. Quarta edizione, *ec.* Firenze, 1821, Gugl. Piatti. — Le citazioni sono a pagine.

Rim. ant. — Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Firenze, 1527, per li eredi di Filip. di Giunta. — Le citazioni sono a pagine. (Li autori di queste rime sono *Dante Alighieri, M. Cino da Pistoja, Guido Dante da Majano, Fra Guittone d'Arezzo,* e *incerti.*)

Rim. ant. tos. — *V. Raccol. Rim. ant. tos.*

Rim. burl. — Rime burlesche. — *V. Bern. Rim.*

Rinald. d'Aq. Rim. — Queste *Rime* di Rinaldo d'Aquino sono inserite nella *Raccol. Rim. ant. toscane.*

Rinucc. Cam. Descr. Fest. — Descrizione (*distesa da Camillo Rinuccini*) delle Feste fatte nelle Reali Nozze de' Sereniss. Principi di Toscana D. Cosimo De' Medici e Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria. In Firenze, 1608, appresso i Giunti.

Rinuc. Eurid. — L'Euridice, drama tragico di Ottavio Rinuccini, inserito nel *Parnaso italiano* del Rubbi dopo il *Pastor fido.*

Roll. Parad. perd. Milt. — Il Paradiso perduto, poema inglese del signor Milton tradutto da Paolo Rolli. Verona, 1730. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Rom. Dom. Panon. — La singolare dottrina di M. Domenico Romoli (*Nobile fiorentino*), sopranominato Panonto, dell'officio dello Scalco, dei condimenti di tutte le vivande, *ec.*, Venezia, 1570, per Michele Tramezzino. — Le citazioni sono a pagine. (*Per alcuni pochi termini tecnici.*)

Ronc. o *Roncon. Diz. Agric.* — La cultivazione italiana, o sia *Dizionario d'Agricultura*, ec., raccolto da Ignazio Ronconi fiorentino. Venezia, 1771, per Francesco Sansoni.

Rondin. Eseq. Ferd. — Esequie della Maestà cesarea dell'Imperatore Ferdinando II celebrate dall'Alt. Sereniss. di Ferdinando II Granduca di Toscana (*e descritte da Francesco Rondinelli*). Firenze, nella stamperia de' Massi e Landi, 1637.

Rosin. Sign. Monz. — La Signora di Monza, storia del secolo XVII (*scritta dal prof. Gio. Rosini di Pisa*). Milano, 1829, tip. Manini. — Le citazioni sono per vol., capitoli e pagine.

Ros. Sat. — Satire di Salvator Rosa con le Note d'Anton Maria Salvini. Londra (*cioè*, Livorno), 1787, presso Tom. Masi.

Rub. Diz. Ant. — Dizionario di Antichità sacre e profane, publiche e private, civili e militari, communi ai Greci ed ai Romani, giusta il metodo di Samuele Pitisco. Opera di Andréa Rubbi. Venezia, 1793, presso Ant. Fort. Stella. (Quest'opera è rimasta incompiuta alla voce MYSIA.)

Rucel. Gio. Ap. o *Rucel. Ap.* — La Cultivazione e li Epigrammi di Luigi Alamanni, e le Api di Gio. Rucellai, *ec.* Venezia, 1756, Remondini. — Dove ci siamo giovati dell'ediz. milan. de' Class. ital., se n'è fatto cenno.

Rucel. Gio. Orest. — L'Oreste, tragedia di Gio. Rucellai. — È inserita nel vol. 2 del *Teatro italiano antico*, ediz. milan. de' Class. ital.

Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur. — Esequie d'Anna Maria Maurizia d'Austria Cristianissima Regina di Francia, *ec.*, descritte da Luigi Rucellai. Firenze, 1666, nella stamperia di S. A. S.

Rucel. Luig. Oraz. fun. — Orazione funebre per la morte del Sereniss. Ferdinando II Granduca di Toscana nell'esequie celebrate in Firenze, *ec.*, detta publicamente da Luigi Rucellai. Firenze, 1671, nella stamperia di S. A. S. per il Vangelisti e Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Rucel. Oraz. in *Opus. ined.* — Prose e Versi di Orazio Rucellai, che si leggono nel vol. 3.° degli *Opuscoli inediti* di celebri autori toscani. — *V. Opus. ined.*

Rucel. Oraz. Lett. — Saggio di Lettere d'Orazio Rucellai, *ec.* Firenze, 1826, Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Rucel. o *Rucel. Oraz. Pros. e Rim. ined.* — Prose e Rime inedite d'Orazio Rucellai, di Tomaso Buonaventuri, e d'altri. Firenze, 1822, per il Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. — Saggio dei Dialoghi filosofici d'Orazio Rucellai, testo di lingua inedito. Firenze, 1832, Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Ruscel. Rim. burl. — Rime burlesche del sig. Girolamo Ruscelli. — Sono comprese nel secondo vol. della Raccolta delle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*)

Rusp. Rim. burl. — Rime burlesche di Francesco Rúspoli. — Sono comprese nell' *Opere burlesche del Berni e d'altri autori* (V. *Bern. Rim.*). — Il primo numero indica il vol.; il secondo la pag.

S

Saccen. Rim. — Le Rime di Giovan Santi Saccenti da Cerreto Guidi, *ec.* Prima ediz. fior. corretta

ed accresciuta, *ec.* Firenze, 1808, per Gaspero Ricci. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Sacchet. — Delle Novelle di Franco Sacchetti. Londra, presso Ricardo Bancker, 1795. Ed è l'ediz. del Poggiali. — D'ordinario si cita per novelle, volumi e pagine. — Dove ci siamo giovati dell'ediz. di Crusca, lo dichiariamo.

Sacchet. Batt. don. Fir. — La battaglia delle donne di Firenze con le vecchie, poemetto di Franco Sacchetti. — È inserito nel *Saggio di Rime* di diversi autori che fiorirono dal XIV al XVIII secolo. Firenze, Ronchi, 1825.

Sagg. Rim. — Saggio di Rime di diversi autori che fiorirono dal XIV al XVIII secolo. Firenze, 1825, stamp. Ronchi e C. — Le citazioni sono a pagine.

Sallust. Catel. } Della Congiura catelinaria e della
Sallust. Giug. } Guerra giugurtina, libri due di C. C. Sallustio, vulgarizzati da Frate Bartoloméo da S. Concordio. Milano, per Gio. Silvestri, 1828. — Le citazioni sono a pagine. — Qualunque volta s'è cavato l'es. dall'ediz. fior., 1790, per Jac. Grazioli, terminiamo la citazione con l'abbreviatura « *ediz. fior.* »

Salviat. Avvertim. — Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone del cav. Lionardo Salviati. — Sono compresi ne' volumi 2, 3 e 4 delle *Opere del Salviati.* — *V. Salviat. Op.*

Salviat. Granch., — *Salviat. Spin.* — Il Granchio e La Spina, comedie del cav. Lionardo Salviati. Firenze, 1750. — Le citazioni sono ordinariamente per atti, scene e pagine. — Dove ci siamo serviti dell'ediz. milan. de' Class. ital., ne abbiam fatto cenno dopo la citazione.

Salviat. Lett. a Vinc. Borgh. — Lettera del cav. Lionardo Salviati a monsignor Vincenzo Borghini. — È inserita in fine dell'*Appendice alla Illustrazione istorica del Boccaccio* scritta da Domenico Maria Manni. Milano, 1820, co' tipi di Gio. Pirotta. — Le citazioni sono a pagine.

Salviat. Op. — Opere del cav. Lionardo Salviati. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Salviat. Spin. — *V. Salviat. Granch.*

Salvin. — Salvini Anton Maria. — Manuale d'Epitteto; — Vita d'Antistene socratico; — Vita di Diogene; — Vita di Monimo siracusano; — Vita d'Onesicrito; — Vita di Crate Tebano; — Vita di Metrocle; — Vita d'Ipparchia; — Vita di Menippo; — Vita di Menedemo; — Plotino, Vita d'Amore; — Plotino, Del buono e dell'uno. — Tutte queste traduzioni dal greco si trovano in fine al volume terzo dei *Discorsi academici* di esso Salvini, ediz. di Venezia, 1735, per Angelo Pasinelli.

Salvin. Alc. Lett. ill. Ital., o vero *Salvin.* in *Alc. Lett. ill. Ital.* — *V. Alc. Lett. ill. Ital.*

Salvin. Am. Abroc. — Li amori di Abrocome e d'Anzia vulgarizzati da Anton Maria Salvini, emendati da Ennio Q. Visconti. Pisa, 1816, co' caratteri di Didot. — Se ne citano i libri e le pagine.

Salvin. Anacr. — Anacreonte tradutto dall'originale greco in rima toscana da Anton Maria Salvini. Firenze, 1695, nella stamperia di Cesare e Francesco Bindi. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Annot. Bell. man. — Annotazioni di Anton Maria Salvini alla *Bella mano* di Giusto de' Conti. — *V. Cont. Giust. Bell. man.*

Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. — Annotazioni di Anton Maria Salvini al Commento sopra la divina Comedia di Dante fatto dal Boccaccio. — Sono inserite alla fine del vol. V delle *Opere* di M. Gio. Boccacci, *ec.* Firenze, 1724. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Annot. Fier., o *Tanc. Buonar.* — Annotazioni di Anton Maria Salvini sopra la *Fiera* e la *Tancia*, comedie di Michelagnolo Buonarroti il giovane. — *V. Buonar. Fier. o Tanc.*

Salvin. Annot. Malm. — Salvini, Annotazioni al *Malmantile.* — *V. Malm.*

Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. — Annotazioni all'opera del Muratori intitolata *Della perfetta poesia italiana*, ec. Milano, 1821, dalla Soc. tipogr. de' Class. italiani. — Citiamo co 'l primo numero il volume a cui si riferiscono queste *Annotazioni;* e co 'l secondo indichiamo la pagina.

Salvin. Annot. Pataf. Cod. Melz. — Annotazioni del Salvini al *Pataffio* del Codice Melzi. — *V. Pataf. Cod. Melz.*

Salvin. Arat. — Arati Solensis apparentia, *ec.* Traduzione d'Anton Maria Salvini. Florentiæ, typis Moückianis, 1765. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Batrac. — Batracomiomachia d'Omero, *ec.*, tradutta da Anton Maria Salvini. — È inserita dopo l'*Odissèa* tradutta dal medesimo Salvini.

Salvin. Callim. — Callimachi Cyrenæi Hymni... a viro cl. Ant. Mar. Salvinio etruscis versibus... redditi, *ec.* Florentiæ, 1763, typis Moückianis. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Casaub. — Di Isacco Casaubono Della satirica poesia de' Greci e della Satira de' Romani libri due tradutti dal latino in lingua toscana da Anton Maria Salvini. Firenze, 1728, per Gius. Manni. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Cat. Addis. — Il Catone, tragedia del sig. Addison tradutta da Anton Maria Salvini. Firenze, 1725, per Michele Nestenus. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Dis. acad. o *ac.* — Discorsi academici di Anton Maria Salvini, *ec.* Napoli, 1786, presso Vincenzo Orsino. — Talvolta ci siamo serviti dell'edizione di Crusca, e l'accenniamo con l'abbreviatura « *ediz. Crus.* ». — Le citazioni sono per volumi e pagine, indicandosi quelli co 'l primo numero, e queste co 'l secondo.

Salvin. Esiod. Op. — L'Opere e i Frammenti di Esiodo Aseréo, li Inni di Orféo e di Proclo, tradutti da Anton Maria Salvini. Padova, 1772, appresso Gio. Manfrè. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Id. perf. pitt. Freart. — Idéa della perfezione della pittura di M.r Rolando Freart, tradutta dal francese da Anton Maria Salvini, *ec.* Firenze, 1809, appresso Carli e C.° — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Iliad. — Iliade d'Omero tradutta dall'original' greco in versi sciolti da Anton Maria Sal-

vini. Padova, 1760, nella stamperia del Seminario, per Gio. Manfrè. — Co 'l primo numero dopo l' esempio indichiamo il libro; co 'l secondo la pagina.

Salvin. Inn. Omer. — Inni d' Omero tradutti da Anton Maria Salvini. — Leggonsi dopo la fine dell' *Odisséa* tradutta dal medesimo Salvini. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Lod. Red. — Delle lodi di Francesco Redi, Orazione d' Anton Maria Salvini, inserita nel volume primo delle *Opere del Redi.*

Salvin. Nicand. et Aless. — Nicandri Theriaca et Alexipharmaca. Italicis versibus reddidit Ant. Mar. Salvinius. Florentiæ ex officina Moückiana, 1764. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Odiss. — Odisséa e Poesie d' Omero tradutte dall' originale greco in versi sciolti da Anton Maria Salvini, *ec.* Padova, 1760, nella stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfrè. — Co 'l primo numero citiamo i libri; co 'l secondo le pagine.

Salvin. Opp. — Oppiano Della pesca e della caccia, tradutto dal greco ed illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini. Firenze, 1728, per Tartini e Franchi. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Orf. — Li Inni di Orfèo tradutti dal Salvini. — *V. Salvin. Esiod.*

Salvin. Pers. — Satire di Aulo Persio tradutte in verso toscano da Anton Maria Salvini. Firenze, 1726, per Gius. Manni. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Pros. sacr. — Prose sacre di Anton Maria Salvini, *ec.* Firenze, 1819, per Vincenzio Petrignani. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Pros. tos. — Prose toscane di Anton Maria Salvini, *ec.* Firenze, 1715, per i Guiducci e Franchi. — La parte seconda è stampata in Firenze dal Manni, 1735. — Il primo numero indica la parte; il secondo la pagina.

Salvin. Son. ined. — Sonetti di Anton Maria Salvini fin quì inediti. Firenze, 1823, per il Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Teocr. — Teocrito vulgarizzato da Anton Maria Salvini, *ec.*; edizione seconda, accresciuta con le annotazioni del cel. sig. ab. Regnier Desmarais. Arezzo, 1754, per Michele Bellotti. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Teogn. — Le sentenze elegiache di Teognide, *ec.*, tradutte da Anton Maria Salvini. Florentiæ, typis Moückianis. — Le citazioni sono a pagine.

Salvin. Salvin. Son. — Sonetti di Salvino Salvini. — *V.* in *Casar. Comp. poet.*

San Bernar. Quattro epist. — Quattro epistole di S. Bernardo, testo di lingua tratto da due Codici Ricasoliani per cura dell' abbate Luigi Razzolini. Firenze, 1848, per Gio. Battista Campolmi. — Le citazioni sono a pagine.

San Bern. o *Bernar. Tratt. cosc.* — Vulgarizzamento del Trattato della coscienza di S. Bernardo, testo di lingua, *ec.* Verona, 1828, per Gius. Rossi. — Citasi a pagine.

San Gio. Gris. Opus. — Vulgarizzamento di alcuni opuscoli di S. Giovanni Grisostomo, *ec.* Firenze, 1821, presso Gius. di Gioachino Pagani. — Le citazioni sono a pagine.

San Girol. Epist. o *Pist.* — Epistole di S. Hieronimo (*Girolamo*) Mártire. Impressa la presente opera... nella inclita e florentissima città di Ferrara, per maestro Lorenzo di Rossi da Valenza negli anni della salute del mondo 1497 a dì 12 d' ottobre. — Le citazioni sono a pagine.

San Girol. Grad. — Vulgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo. Firenze, 1729, presso Domenico Maria Manni. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

San Greg. Dial. — Dialogo di Messere Sancto Gregorio Papa. Impresso in Firenze per Jo. Stephane di Carlo da Pavia, *ec.*, l'an. 1525, a dì X di marzo. — Le citazioni sono per capitoli, ed anche talvolta per pagine da noi numerate.

San Greg. Mor. — I Morali del Pontefice S. Gregorio Magno sopra il Libro di Giobbe vulgarizzati da Zanobi da Strada, *ec.* Napoli, 1745, presso Gio. di Simone. — Le citazioni sono per tomi, libri e pagine.

San Greg. Omel. — Le quaranta Omelie di S. Gregorio papa sopra li Evangeli, vulgarizzamento, *ec.*, co 'l latino a fronte. Brescia, 1821, per Gaetano Venturini. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Sannaz. Arcad. — Arcadia di M. Jacopo Sannazaro, *ec.* Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per lo più a pagine.

Sant' Agost. C. D. — Della città di Dio di Santo Agostino. Bologna, pe' fratelli Masi e C., 1818. — Il primo numero dopo l' es. indica il volume; il secondo la pagina. Spesso abbiamo anche citato il libro ed il capitolo. — Dove s' è fatto uso dell' ediz. romana per cura dei Gigli, se ne avvisa il lettore. Ne' luoghi dubj abbiam pure consultata l' ediz. del secolo XV, la quale non porta veruna data.

Sant' Agost. Manu. — Il Manuale di Santo Agostino e L' arte di ben morire del Card. Domenico Capranica, *ec.* Mantova, 1850, tipogr. Negretti. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Sant' Agost. Serm. — Vulgarizzamento dei Sermoni di S. Agostino. Bologna, 1818, presso i fratelli Masi e C. — Le citazioni sono a pagine. — Se talvolta abbiam fatto uso dell' ediz. fior., 1731, presso Domen. Mar. Manni, lo accenniamo con l' abbreviatura « *ediz. Man.* »

Santa Cater. — Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena. Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Casa De Aldo Manutio Romano a dì XV Septembrio MCCCCC. — Si citano le epistole e le pagine. — Dove abbiam fatto uso dell' ediz. per cura dei Gigli, lo accenniamo.

Sasset. Lett. — Lettere di Filippo Sassetti sopra i suoi viaggi nelle Indie orientali dal 1578 al 1588. Reggio, dalla stamperia Torreggiani e C., 1844. — Le citazioni sono a pagine.

Sav. Ornit. — Ornitologia toscana, o sia Descrizione e storia degli uccelli, *ec.*, del dott. Paolo Savi. Pisa, 1827, dalla tipogr. Nistri. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Scal. Claustr. — *V. Giamb. Miser.*

Segner. Div. M. V. — Il Divoto di Maria Vergine, opera del P. Paolo Segneri, *ec.* Reggio, presso

Pietro Fiaccadori, 1822. — Le citazioni sono a pagine.

Segner. Fatt. Aless. Farn., o vero *Fatt. arm. Aless. Farn.* — Fatti d'arme del principe Alessandro Farnese all'assedio d'Anversa, vulgarizzati dal Padre Paolo Segneri, *ec.* Torino, per Giacinto Marietti, 1829.

Segner. Man. — La Manna dell'anima, o vero Esercizio facile insieme e fruttuoso per chi desidera in qualche modo di attendere all'orazione per tutti i giorni dell'anno. — È inserita nel t. 3 delle *Opere del Padre Paolo Segneri*, ec.

Segner. Mar. Stuar. — Narrazione de'casi e della morte di Maria Stuarta reina di Scozia, vulgarizzata dal Padre Paolo Segneri. — Questo opuscolo è inserito nello stesso volumetto de' *Fatti d'arme del principe Aless. Farnese*, registrato qui sopra.

Segner. Op. — Opere del Padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. Ediz. milan., Soc. tipogr. de' Class. ital., 1837 e seg.

Segni Aless. Mem. Fest. — Memorie delle Feste fatte in Firenze per le Reali Nozze de' Seren. Sposi Cosimo Principe di Toscana e Margherita Luisa Principessa d'Orleans (*scritte da Alessandro Segni*). Firenze, 1662, nella Stamperia di S. A. S.

Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. — Memorie de' viaggi e feste per le reali nozze de' Serenissimi Sposi Violante Beatrice di Baviera e Ferdinando Principe di Toscana (*distese dal Senatore Alessandro Segni*). In Firenze, 1688, per li eredi d'Ippolito della Nave Stamp. di S. A. S.

Segni, Arist. Anim. — Il Trattato sopra i Libri dell'anima d'Aristotile di Bernardo Segni gentiluomo ed Academico fiorentino. In Fiorenza, 1583, appresso Giorgio Marescotti. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Arist. Etic. o *Etic. Arist.* — L'Etica d'Aristotile tradutta in lingua vulgare fiorentina e commentata per Bernardo Segni. In Vinegia, 1551, presso Bartol. detto l'Imperadore. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Arist. Poet. — Retorica e Poetica d'Aristotile tradutte di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni, *ec.* Firenze, 1549, appresso Lorenzo Torrentino. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Arist. Ret. — Retorica e Poetica d'Aristotile tradutte di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni, *ec.* Vinegia, 1551. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Demetr. Fal. — Vulgarizzamento di Demetrio Faleréo della Locuzione fatto da Piero Segni. Firenze, 1603, per Cosimo Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Edip. — L'Edipo principe, Tragedia di Sofocle già vulgarizzata da Bernar. Segni, *ec.* Firenze, 1811, appresso Nicolò Carli. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Lett. ined. — Lettere inedite d'Alessandro Segni. — Sono inserite fra le *Lettere inedite di uomini illustri* per servire d'Appendice all'Opera intitolata *Vitæ Italorum doctrinâ excellentium*. Firenze, 1773, per Franc. Moücke. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Segni, Stor., o vero *Segni, Stor. fior.* — Storie fiorentine di Mess. Bernardo Segni, gentiluomo fiorentino, *ec.* Ediz. milan. de'Class. ital. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Segni, Tratt. Gover. — Trattato dei Governi di Aristotile tradutto di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni, *ec.* Firenze, 1549, appresso Lorenzo Torrentino. — Le citazioni sono a pagine.

Segni, Vit. Nic. Cap. — Vita di Nicolò Capponi descritta da Bernardo Segni. — È nel vol. III delle *Storie fiorentine* del medesimo autore qui sopra registrate. — Le citazioni sono a pagine.

Senec. Benef. Vulgar. anon. — Del Libro de' Beneficj di Lucio Anneo Seneca. Vulgarizzamento del buon secolo della lingua ora per la prima volta stampato per cura del cav. Franc. Mortara. Parma, 1838, dalla stamperia Carmignani. (Anonimo è il traduttore di quest'opera). — Le citazioni sono a pagine.

Senec. Decl. — Il vulgarizzamento delle Declamazioni di M. Anneo Seneca, Testo del buon secolo della lingua citato dagli Academici della Crusca, e or per la prima volta publicato. Firenze, 1832, dai torchj di Luigi Pezzati.

Senec. Pist. — Vulgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della providenza di Dio. Firenze, Tartini e Santi Franchi, 1717. (La Prefazione, che si è da noi qualche volta citata, il Poggiali l'attribuisce a Tomaso Buonaventuri, Acad. della Crus.; ma pare che v'abbia avuto parte anche il Bottari.) — Le citazioni sono a pagine; pur qualche volta s'è citato anche il numero delle Pistole. — Allor quando abbiam fatto uso della stampa di Brescia, 1822, la indichiamo con l'abbreviatura « *ediz. Bresc.* » — V. anche indietro *Pist. Senec.*

Serdon. Fogl. Ist. Gen. — Dell'Istorie di Genova di Mons. Uberto Foglietta patrizio genovese Libri XII, tradutte per M. Francesco Serdonati cittadino fiorentino. Genova, 1597, appresso li eredi di Girolamo Bartoli. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Serdon. Galeot. Marz. — Galeotto Marzio da Narni Della varia dottrina, tradutto in vulgare fiorentino per M. Francesco Serdonati, *ec.* In Fiorenza, 1615, per Filippo Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Serdon. Ist. Ind. — Le Istorie dell'Indie orientali del Padre Gio. Pietro Maffèi, tradutte di latino in lingua toscana da M. Francesco Serdonati fiorentino. Ediz. milan. de'Class. italiani. — Spesso abbiam fatto uso dell'ediz. fior., 1589, Giunti, accennandola con l'abbreviatura « *ediz. Crus.* »

Serdon. Lett. — Lettere scritte dall'India, fatte latine dal P. Pietro Maffèi, *ec.*, e recate in vulgare per M. Franc. Serdonati. — Si leggono in séguito all'*Istoria dell'India*, ec., ediz. fior. 1589. — Le citazioni sono a pagine.

Serdon. Senec. Ira. — Di Lucio Annéo Seneca Dell'ira libri 3, tradutti, *ec.*, da Franc. Serdonati, *ec.* Padova, 1569, Lor. Pasquali. — Le citazioni sono per libri, capitoli e pagine.

Serdon. Suffr. Anim. Purgat. — Il suffragio dell'anime del Purgatorio, *ec.*, opera composta in

lingua spagnuola dal R. P. Girolamo Gratiani, *ec.*, e tradutta in lingua toscana da Franc. Serdonati fiorentino. Milano, 1608, Gio. Batt. Alzato. — Le citazioni sono a pagine.

Serdon. Vit. Innoc. VIII. — Vita e fatti d' Innocenzo VIII papa CCXVI, scritta per M. Francesco Serdonati, *ec.* Milano, 1829, per Vincenzo Ferrario. — Le citazioni sono a pagine.

Ser Poi. — Lettere di Ser Poi pedante nella corte dei Donati scritte (*da Aless. Allegri*) a mess. Franc. Petrarca, *ec.* Venezia, dalla tipografia di Alvisópoli, 1834. — Le citazioni sono a pagine. Anche le citiamo al modo della Crus., la quale ne fa seguire la numerazione a quella delle *Rime e Prose.*

Siminten. Metam. — Metamorfosi d' Ovidio vulgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato. Prato, Ranieri Guasti, 1846. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Soder. Agric. — Trattato di Agricultura di Giovanvettorio Soderini. Firenze, 1811, stamperia del Giglio. — Le citazioni sono a pagine.

Soder. Arb. — Trattato degli arbori di Giovanvettorio Soderini. Firenze, 1817, stamperia del Giglio. — Le citazioni sono a pagine.

Soder. Ort. e Giard. — Della cultura degli orti e de' giardini, Trattato di Giovanvettorio Soderini. Firenze, 1814, stamperia del Giglio. — Le citazioni sono a pagine.

Soder. Tratt. vit. — Trattato delle viti, *ec.*, di Giovanvettorio Soderini. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine. — Dove ci siamo serviti d'alcun'altra stampa, l'indichiamo.

Soldan. Sat. o *Jac. Sold. Sat.* — Satire di Jacopo Soldani. Ediz. fior., 1751, per Gaet. Albizzini. — Poniamo il numero della Satira ond' è cavato l'esempio; indi citiamo la pagina dove quell' esempio si legge. — Qualche rara volta abbiamo fatt' uso dell' ediz. di Londra (*Livorno, presso Tom. Masi e Comp.*), 1787.

Solen. nuz. Costantin. — Una solennità nuziale in Costantinopoli nel secolo XVI descritta da anonimo Veneziano, ed ora corredata da illustrazioni. Venezia, 1832, dalla tipogr. di Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Solian. Diz. milit. — Dizionario militare, *ec.*, del cav. Ant. Soliani Raschini. Venezia, 1759, per Luigi Pavini.

Sollec. Salm. o *Sollecit. Acad. Salm.* — Parafrasi poetiche de' Salmi di Davide del Sollecito Accademico della Crusca. In Firenze, per Vinc. Vangelisti, 1682. — Si cita il numero del *Salmo*, e quello della pagina.

Spadaf. Prosod. — Prosodia italiana, *ec.*, del Padre Placido Spadafóra, *ec.* Venezia, 1820, eredi Baglioni.

Speron. Alc. pros. scel. — Alcune prose scelte di Sperone Speroni padovano. Venezia, tipogr. di Alvisópoli, 1828. — Si citano a pagine.

Speron. Op. — Opere di M. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali. Venezia, 1740, appresso Domenico Occhi. — Le citazioni sono per tomi e pagine.

Spiegaz. voc. e locuz. usate da Gius. Giusti. — Spiegazione di alcune voci e locuzioni tratte dalla lingua parlata e usate da Giuseppe Giusti ne' suoi versi. Firenze. (Da questa *Spiegazione* abbiamo tolto le dichiarazioni di quasi tutte le voci e locuzioni usate dal Giusti che si sono da noi registrate; parecchie delle quali non s' è da noi potuto corredar d' esempli, mancandoci l' edizione a cui va unita la *Spiegazione* suddetta [da noi avuta a parte], e da cui sono esse cavate.)

Spolv. Cultiv. ris. — Spolverini Giambattista, La cultivazione del riso. — Citasi per lo più l' ediz. milan. de' Class. ital., per libri e versi.

Stat. Ord. Cav. S. Stef., o vero *Stat. Ord. S. Stef.* — Statuti e capitoli e constituzioni dell' Ordine dei Cavallieri di Santo Stefano, *ec.*, approvati e publicati nel Capitolo generale di detto Ordine l' an. 1590, *ec.* In Fiorenza, 1590, nella stamperia Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Stat. S. Jac. — Statuti di S. Jacopo di Pistoja, vulgarizzati l' an. 1313 da Mazzéo di ser Gio. Bellebuoni, *ec.* Pisa, 1814, presso Ranieri Prosperi. — Le citazioni sono a pagine e paragrafi.

Stat. Sunt. — Statuti suntuarj circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze, e circa le pompe funebri, ordinati dal Commune di Pistoja negli anni 1332 e 1333, dati in luce da Sebastiano Ciampi. Pisa, 1815, presso Ranieri Prosperi. — Le citazioni sono a pagine e paragrafi.

Stor. Barl. — Storia de' SS. Barlaam e Giosafatte, ridutta alla sua antica purità di favella, *ec.* Ediz. seconda eseguita sopra quella del 1734. Roma, 1816, presso Carlo Mordacchini. — Le citazioni sono a pagine. — Qualunque volta abbiam fatto uso della sudd. ediz. del 1734, lo accenniamo.

Stor. Pist. — *V. Ist. pistol.*

Stor. Semif. — Storia della guerra di Semifonte scritta da mess. Pace da Certaldo, e Cronichetta di Neri degli Strinati. Firenze, 1753, stamperia imperiale. — Le citazioni sono a pagine. (Questa *Storia* è riputata apocrifa. Pietro Giordani la diceva « una baja forse di Anton Maria Salvini, o del più arguto Magalotti, o di qualche bello spirito su 'l finire del secolo XVII. » [*V.* CERTALDO, *ec.*, *nel Dizion. Op. anon. e pseudon.*, *ec.*, *di G. M.*, *p.* 197, *col.* 2 *in fine.*] Ma da chiunque ella fosse scritta, v' ha per entro di molte voci e locuzioni degne ad esser versate nel tesoro della lingua.)

Strasc. da Sien. — Le terze rime di Strascino da Siena. — Si leggono nel volume secondo dell' *Opere burlesche del Berni e d'altri autori* (*V. Berni Rim.*). — Le citazioni sono a pagine.

Strat. Vocab. di Mar., o *Strat. Voc. mar.* — Vocabolario di Marina, *ec.*, del professore Simone Stratico. Milano, 1813, dalla Stamperia reale.

Strozz. G. B. Esequ. Franc. Med. — Esequie del Sereniss. Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana II, descritte da Giovambattista Strozzi. In Fiorenza, nelle case de' Sermartelli, 1587.

T

Tansil. Bal. — La Balia, di Luigi Tansillo. — *V. Tansil. Poes.*

Tansil. Capit. edit. ed ined. — Capitoli di Luigi Tansillo editi ed inediti. Venezia; 1834, tipogr. d'Alvisópoli. — Le citazioni sono a pagine.

Tansil. Lagr. S. P. — Le lagrime di S. Pietro, del sig. Luigi Tansillo, con Le lagrime della Maddalena, del sig. Erasmo da Valvasone. Venezia, 1595. — Le citazioni sono a pagine.

Tansil. Pod. — *Il Podere*, di Luigi Tansillo. Torino, 1782, nella R. Stamperia. — Le citazioni sono per capitoli e pagine.

Tansil. Poes. — Poesie di Luigi Tansillo. Londra, 1769. Si vende in Livorno presso Tom. Masi. — Questo volume contiene i *Sonetti*, le *Canzoni*, i *Madrigali*, le *Terzine*, le *Stanze*, un' *Egloga*, ed i Capitoli che formano i due poemetti *Il podere* e *La balia*. — Le citazioni sono a pagine.

Tansil. Vendem. — Il Vendemiatore, di Luigi Tansillo. Napoli, 1534. — Le citazioni sono a pagine.

Targ. Tozz. Ant. Malat. bach. set. — Delle diverse malatie de' bachi da seta, Memoria del sig. dottor Antonio Targioni Tozzetti, *ec.* — È inserita negli *Annali dell'Agricultura*, ec., *del cav. Filippo Re*, vol. XI, luglio, agosto e settembre, a car. 67. — Le citazioni sono a pagine. (*Pe' termini tecnici.*)

Targ. Tozz. G. Not. aggrandim. — Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni 60 del secolo XVII, raccolte dal dott. Gio. Targioni Tozzetti. Firenze, 1780, per Gius. Bouchard. — Le citazioni sono per tomi e pagine. (*Pe' termini scientifici e tecnici, ed anche per voci correnti oggigiorno in Toscana.*)

Targ. Tozz. G. Prodr. — Pródromo della Corografia e della Topografia fisica della Toscana, Opere del dott. Gio. Targioni Tozzetti, *ec.* Firenze, 1754, Stamperia imperiale. — Le citazioni sono a pagine.

Targ. Tozz. G. Rag. Agric. — Ragionamenti del dott. Gio. Targioni Tozzetti su l'Agricultura toscana. Lucca, 1759, per Jacopo Giusti. — Le citazioni sono a pagine.

Targ. Tozz. G. Valdin. — Ragionamento del dott. Gio. Targioni Tozzetti sopra le cause e sopra i rimedj dell'insalubrità dell'aria della Valdinievole. Firenze, 1761, stamperia imperiale. — Le citazioni sono a tomi e pagine.

Targ. Tozz. G. Viag. — Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana, *ec.*, dal dott. Gio. Targioni Tozzetti. Ediz. seconda. Firenze, 1768, nella stamperia granducale. — Le citazioni sono a tomi e pagine.

Targ. Tozz. Ott., o *Ottav.*, *Diz. bot.* o *botan.* — Dizionario botanico, *ec.*, compilato dal dottor Ottaviano Targioni Tozzetti, *ec.* Firenze, 1809, presso Guglielmo Piatti.

Targ. Tozz. Ott. Ist. bot., o vero *Ottav. Istit. botan.* — Istituzioni botaniche del dott. Ottaviano Targioni Tozzetti, *ec.*, seconda edizione. Firenze, 1802, nella stamperia reale. — Più volte si è usata la terza edizione, Firenze, 1813, per Gugl. Piatti, facendosene cenno con l'abbreviatura « *ediz.* 3.ª » — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Principalmente pe' termini scientifici e tecnici.*)

Targ. Tozz. Ott. Mat. med. — Lezioni di Materia medica del dott. Ottaviano Targioni Tozzetti, prof. di Botanica e Materia medica. Firenze, 1801, presso Guglielmo Piatti. — Le citazioni sono a pagine.

Tart. o *Tartin. Bonificam. Mar. tos.* — Ferdinando Tartini, Memorie intorno al bonificamento delle Maremme toscane, *ec.* Firenze, 1838, per Gius. Molini, in 8.° (*Pe' term. tecn.*)

Tass. Amin. — Aminta, favola boschereccia di Torquato Tasso. Milano, 1813, appresso Andréa Mainardi. Ne' luoghi dubj si sono consultate altre stampe. — Citansi li atti e le scene.

Tass. Dis. poet. — Discorsi del sig. Torq. Tasso dell'Arte poetica, *ec.* Venezia, 1587, ad istanza di Giulio Vassalini libraro a Ferrara. — Si citano per pagine.

Tass. Gerus. — La Gerusalemme liberata di Torq. Tasso. Ediz. mil. de' Class. ital., 1823. — Si cita per canti ed ottave.

Tass. Gerus. conquis. — La Gerusalemme conquistata, poema di Torq. Tasso. È inserita nel vol. IV delle *Opere di Torquato Tasso*, ediz. ven. per cura del Seghezzi. — Le citazioni sono per canti ed ottave.

Tass. Lett. ined., *Pis.* 1827. — Lettere inedite di T. Tasso poste insieme dall'ab. Pier Antonio Serassi. Pisa, presso Nicolò Capurro, 1827. — Le citiamo a pagine.

Tass. Lett. e Pros. cur. Mazzucch. — Lettere ed altre prose publicate da Pietro Mazzucchelli. Milano, Pogliani, 1822. — Le citazioni sono a pagine.

Tass. Lett. poet. — Lettere poetiche del sig. Torq. Tasso, inserite nello stesso volume dei *Discorsi* succennati. Ne' luoghi dubj si è consultata l'ediz. milan. de' Class. ital., 1823. — Le citazioni sono a pagine.

Tass. Mond. cre. — Le sette giornate del mondo creato, del sig. T. Tasso. Parma, 1765, pe' fratelli Borsi. — Il primo numero dopo la citazione dell'opera indica la giornata; il secondo il §.

Tass. Op., *ediz. Seghezzi.* — Opere di Torquato Tasso, ediz. ven. per cura del Seghezzi, 1735, *ec.* — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Tass. Op. scel. — Opere scelte di Torq. Tasso. Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1823. Volumi cinque. — Sono citate per volumi e per pagine.

Tass. Risp. Rom. Plut. o *Plutar.* — Risposta di Roma a Plutarco (*di T. Tasso*). — È inserita in *Tass. Op. scel.*, *vol. V.* — Le citazioni sono a pagine.

Tasson. Pens. div., o *Tasson. Var. pens.* — Varietà di pensieri d'Alessandro Tassoni, *ec.* In Modena, 1613, appresso li eredi di Gio. Maria Verdi. — Le citazioni sono per libri, capitoli e pagine.

Tasson. Secch. rap. — La secchia rapita, poema eroicomico di Alessandro Tassoni, *ec.* Modena, 1744, per Bartoloméo Soliani. — Le citazioni sono per canti ed ottave.

Tav. dell' Ubald. — Tavola di Feder. Ubaldini, inserita in séguito ai *Documenti d'Amore* di M. Francesco Barberino.

Teat. scel. — Teatro scelto, raccolto in dieci volumi. Ediz. milan' de' Class. italiani. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Tes. o *Tesor. Brun. Lat.* — *V. Brun. Lat. Tes.*

Tesor. pov. — Tesoro de' poveri compilato e facto per maestro Piero Spano. In Venecia nel millecinquecento a duo de' novembrio. — Le citazioni sono per capitoli, non essendo numerate le pagine.

Tocc. Lett. crit. — Lettere critiche del canonico Pierfrancesco Tocci contro la Dissertazione dommatico-morale sopra la Bugia, del Card. Orsi domenicano. Firenze, 1779, nella stamp. di Gaspero Pecchioni. — Le citazioni sono a pagine.

Tocc. Par. Occor. — Parere intorno al valore della voce *Occorrenza* detto in Firenze, *ec.*, da Pierfrancesco Tocci, *ec.* Firenze, 1707, appresso Piero Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Tolom. Claud. Lett. — Sette libri delle Lettere di M. Claudio Toloméi, *ec.* In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566. — Le citazioni sono per libri e pagine.

Tommas. Nuov. Propos. — Nuova proposta di correzioni e di giunte al *Dizion. ital.*, di N. Tommaséo. Venezia, 1841, co' tipi del Gondoliere.

Tommas. Sinon. o *Diz. Sinon.* — Nuovo dizionario de' Sinonimi della Lingua italiana, di Nicolò Tommaséo. Firenze, 1830, Luigi Pezzari. — Si è fatto pur uso, anzi per lo più, dell'edizione posteriore, Firenze, 1838 e seg., presso Gio. Pietro Vieusseux.

Tonel. o *Tonel. Gasp. Lez. mar.* — Lezioni intorno alla Marina, *ec.*, di Gaspare Tonello, *ec.* Venezia, 1832, per Giambatt. Merlo. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Per alcuni termini tecnici.*)

Torel. Eneid. — Li due primi canti dell'Eneide, tradutti in versi italiani da Gius. Torelli. Verona, 1749, per Dionigi Ramanzini. — Le citazioni sono a pagine.

Torric. Lez. acad. — Lezioni academiche di Evangelista Torricelli. Milano, 1825, Gio. Silvestri. — Le citazioni sono a pagine.

Toscanel. Precet. — Precetti necessarj, o vero Miscellanee, *ec.*, Opera d'Orazio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino, *ec.* In Vinegia, 1567, appresso Lod. Avanzo. — Le citazioni sono a pagine.

Tratt. Aritm. ms. — Trattato di Aritmetica, manoscritto della fine del 1300, per un Fiorentino, già posseduto dal Prof. P. Vitt. Aldini, e presentemente acquistato dalla Biblioteca dell'I. R. Università di Pavia.

Tratt. pov. G. C. — Trattato della povertà di Gesù Cristo nostro Salvatore dolcissimo, scritto nel buon secolo della lingua toscana. Venezia, 1827, presso Gius. Picotti. — Le citazioni sono a pagine.

Trento Bernar. Trad. Georg. Virg. — La Georgica di Virgilio, traduzione di Bernardo Trento. Milano, 1833. Società tipogr. de' Classici italiani.

Treper. — Il Treperuno di Giammaria Barbieri in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contra il Castelvetro. — *V. Salvin. Ale. Lett. ill. Ital.*

Trinc. Agric. — L'Agricultore sperimentato, *ec.*, di Cosimo Trinci pistojese. Settima edizione. Venezia, 1805, presso Gius. Rossi. — Le citazioni sono per volumi e pagine. (*Pe' termini tecnici.*)

Triss. Ital. lib. — L'Italia liberata da' Goti (*poema di Gio. Giorg. Trissino*). Verona, 1729. — Le citazioni sono per libri e pagine.

U

Uden. Nis. Oss. Crean. — Osservazioni di creanze, Udeno Nisieli autore, *ec.* In Firenze, 1675, alla Condotta.

Uden. Nis. Progin. — Proginnasmi poetici di Udeno Nisiely da Vernio, Academico Apatista. (Sotto questo nome volle nascondersi *Benedetto Fioretti.*) Firenze, 1620, per Zanobi Pignoni. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Dove talvolta abbiam fatto uso dell'ediz. fior. del 1695, per Martini Pietro, lo indichiamo con l'abbreviatura « *ediz. fior.* 1695 ».

V

Valent. Fr. Tratt. Comed. — Trattato su la Comedia dell'Arte, o sia improvisa, Maschere italiane, ed alcune scene del Carnevale di Roma, del Prof. Francesco Valentini romano. Berlino, 1826, presso Luigi Guglielmo Wittich. — Le citazioni sono a pagine. (*Per alcuni termini tecnici.*)

Vallisn. — Opere fisico-mediche, *ec.*, del kavalier (*sic*) Antonio Vallisnieri, *ec.* Venezia, 1733, appresso Sebastiano Coleti. — Le citazioni sono per tomi, pagine e colonne.

Valvas. Cacc. — La Caccia, poema di Erasmo Valvasone. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono per canti e stanze.

Valvas. Lagr. Mad. — Le lagrime della Maddalena del sig. Erasmo da Valvasone. — V. *Tassil. Lagr. S. P.*

Vannoz. Rim. — Rime di Francesco Vannozzo tratte da un codice inedito del secolo XIV. Padova, 1825, tipograf. del Seminario. — Le citazioni sono a pagine.

Varag. Legg., ec. — *V. Legg. S. Jac. e S. Stef.*

Varan. — Opere poetiche di S. E. il sig. don Alfonso Varano degli antichi Duchi di Camerino, *ec.* Parma, 1789, Stamperia Reale. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Varch. Alch. — Questione su l'alchimia di Benedetto Varchi, codice inedito. Firenze, 1817, nella stamperia Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Varch. Boez. Consol. — Boezio Severino Della consolazione della filosofia tradutto dalla lingua latina in vulgar fiorentino da Bened. Varchi. — Citiamo l'ediz. fior. del 1551, indicando il libro, la prosa o la poesia, e la pagina.

Varch. Compon. past. — Componimenti pastorali di M. Bened. Varchi, *ec.* Bologna, 1577, a istanza di Gio. Batt. e Cesare Salvietti. — Non essendo numerate le pagine, si accenna il primo verso del componimento ond'è cavato l'esempio.

Varch. Ercol. — L'Ercolano, Dialogo di M. Bened. Varchi, *ec.* Ediz. milan. de' Class. italiani. — Qualunque volta ci siamo serviti d'altre stampe, le

specifichiamo. — Il primo numero dopo l'allegaz. dell'es. indica il volume; il secondo la pagina.

Varch. Err. Giov. — Errori di Paolo Giovio nelle Storie, Opera di M. Benedetto Varchi, *ec.* Dalla Badia di Fiesole, 1821.

Varch. Lez. — Lezioni di M. Bened. Varchi, *ec.*, lette da lui publicamente nell'Academia fiorentina, sopra diverse materie poetiche e filosofiche, *ec.* In Fiorenza, per Filippo Giunti, 1590. — Le citazioni sono a pagine.

Varch. Lez. Dant. e Pros. var. — Lezioni su 'l Dante e Prose varie di Bened. Varchi, la maggior parte inedite, *ec.* Firenze, Soc. edit. Stor. Nard. e Varch., 1841. — Il primo numero posto agli esempli denota il volume; il secondo la pagina.

Varch. Rim. burl. — Rime burlesche di M. Bened. Varchi. — Sono comprese nelle *Opere burlesche del Berni e d'altri autori.* (*V. Bern. Rim.*) — Il primo numero dopo l'allegaz. dell'es. corrisponde al volume; il secondo alla pagina.

Varch. Sagg. Rim. ined. — Saggio di Rime inedite di Bened. Varchi estratte dai manoscritti originali della Bibliot. Rinucciniana. Firenze, 1837, nella Stamperia Piatti.

Varch. Senec. Benif. — Seneca De' benifizj, tradutto in vulgar fiorentino da M. Benedetto Varchi. Firenze, 1554. — Citasi per libri, capi e pagine.

Varch. Son. Cos. Med. — Sonetti di M. Bened. Varchi per la infermità e guarigione di Cosimo I dei Medici, *ec.* Firenze, 1821, per il Magheri. — Le citazioni sono a pagine.

Varch. Son. P. p. — De' sonetti di M. Bened. Varchi Parte prima. In Fiorenza, 1553, appresso M. Lorenzo Torrentino. — Le citazioni sono a pagine; ma si avverta ch'elle sono spropositatamente numerate, sicchè un numero stesso è più volte ripetuto.

Varch. Son. P. s. — De' sonetti di M. Bened. Varchi con le risposte e proposte di diversi. Parte seconda. In Fiorenza, 1557, appresso Lorenzo Torrentino. — Le citazioni sono a pagine.

Varch. Son. spirit. — Sonetti spirituali di M. Bened. Varchi con alcune risposte e proposte di diversi eccellentissimi ingegni, novamente stampati. In Fiorenza, 1573, nella stamperia de' Giunti. — Le citazioni sono a pagine.

Varch. Stor. — Varchi Benedetto, Storia fiorentina. Ediz. milan. de' Class. ital., 1803. — Co 'l primo numero dopo l'es. si designa il volume; co 'l secondo la pagina.

Varch. Suoc. — La Suocera, comedia di M. Bened. Varchi. Già in Firenze, appresso Bartolomèo Sermartelli, 1569. — Citiamo l'atto, la scena e la pagina dov'è l'es. che da noi si allega.

Varch. Vit. Fr. Catt. Diacc. — Vita di Francesco Cattani da Diacceto scritta da Benedetto Varchi. Ancona, 1843, appresso Gustavo Sartorj Cherubini.

Vasar. Vit. — Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti scritto da Giorgio Vasari, *ec.* Ediz. milan. de' Class. ital., 1807 e seg. — Le citazioni sono per volumi e pagine.

Vegez. — *V. Giamb. Vegez.*

Vell. Don. Cron. o *Vellut. Cron.* — Cronica di Firenze di Donato Velluti dall'anno 1300 in circa fino al 1370. Firenze, 1731, presso Dom. Maria Manni. — Le citazioni sono a pagine.

Veneroni. — Dizionario francese e italiano del signor Giovanni Veneroni, *ec.* Venezia, 1724, appresso Antonio Bortoli.

Ventur. Nic. Sconf. Montap. — La sconfitta di Montaperto secondo il manoscritto di Nicolò di Gio. di Franc. Ventura. — Questa narrazione scritta nel secolo XIV, è stampata insieme co 'l *Primo libro delle Istorie sanesi di Marcantonio Bellarmati.* — *V. Bellarm. Ist. san.*

Vett. o *Vettor. Oliv.* o *Cultiv.* — Trattato di Pietro Vettori delle lodi e della cultivazione degli olivi. Ediz. milan. de' Class. italiani. — Le citazioni sono a pagine.

Vettor. Franc. Protes. — Protesto fatto per commandamento de' Signori di Firenze a' Rettori ed altri Officj che ministrano ragione, per Francesco di Pagolo Vettori a dì 15 settembre 1555. — Le citazioni sono a pagine. (Questa scrittura si legge in séguito al *Vulgarizzamento* dell'opera del Boccaccio *De claris Mulieribus.* — *V. Don. Casen. Vulgariz. Bocc.*)

Vettor. Fr. Viag. Alem. — Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori ambasciatore della Repubblica fiorentina a Massimiliano I; aggiuntovi la Vita di Francesco e Pagolo Vettori e il sacco di Roma del 1527, dello stesso Fr. Vettori. Parigi, 1837, dai torchi di L. B. Thomassin e C. — Le citazioni sono a pagine. (Avvertano i giovani studiosi che mentre in questo libro ha molte voci e locuzioni assai buone e sicure, in maggior copia sono li errori di grammatica, ed a ribocco li spropositi tipografici, colpa per altro in gran parte del codice onde fu tratta la stampa, e da noi veduto, il quale, oltre ad essere di pessima scrittura, è tutto ingombro di strafalcioni.)

Vill. F. — Cronica di Filippo Villani. — È inserita nel tomo V della *Cronica di Villani Mattéo.* — Citasi allo stesso modo di quella. — *V. Vill. M.*

Vill. F. Vit. Uom. illus. fior. — Le Vite d'uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani, *ec.* Firenze, per il Magheri, seconda ediz., 1826. — Le citazioni sono a pagine.

Vill. G. — Istorie fiorentine di Gio. Villani. Ediz. milan. de' Class. ital. — Spesso abbiam fatto pur uso dell'ediz. fior. per il Magheri, 1823; e sempre n'è fatto cenno appresso la citazione con l'abbreviatura « *ediz. fior.* » — Queste *Istorie* si citano da noi per libro, capo, tomo e pagina.

Vill. G. Docum. — Documenti diversi, editi e inediti, che possono servir di corredo ad alcuni fatti narrati nella *Cronica* di Gio. Villani. Leggonsi nel tomo ottavo di detta *Cronica*, ediz. fior. citata qui sopra. E siccome tali *Documenti* sono scritture o di *Dante*, — o di papa *Gregorio* IX, — o del *Presto Giovanni* (traduz. fatta nel buon secolo), — o di *Marbasciano* signor de' Turchi (traduz. fatta nel buon secolo ancor essa), — o di *Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi*, — o di *Francesco* chiamato *lo schiavo de' Baroncelli*, — così dopo la suddetta abbreviatura « *Vill. G. Docum.* », aggiungiamo *Dante*, — o *Greg.*, — o *Pr. G.*, — o *Marbasc.*, — o *Pandolfuc.*, — o *Baronc.*, citando la

pagina del suddetto tomo ottavo, dove è il passo da noi allegato.

Vill. M. — Cronica di Mattéo Villani, *ec.* Firenze, per il Magheri, 1825. — Si cita per libri, capitoli, tomi e pagine.

Vit. Dod. Ces. — Le Vite de' dodici Cesari di Gajo Svetonio Tranquillo tradutte in vulgar fiorentino da F. Paolo del Rosso, *ec.* In Venezia, appresso Franc. Piacentini, 1738. — Le citazioni sono a pagine.

Vit. Fil. Strozzi. — Vita di Filippo Strozzi il vecchio scritta da Lorenzo suo figlio, con documenti, *ec.* Firenze, Tip. della Casa di Correzione, 1851. — Le citazioni sono a pagine.

Vit. glor. V. M. — Vita della gloriosa Vergine Maria e di Gesù Cristo, scrittura inedita del buon secolo. Genova, 1845, presso Gio. Grondona. — Le citazioni sono a pagine.

Vit. S. Eugen. — Vita di Santa Eugenia, la quale si legge nelle *Vite de' SS. Padri*, t. 4, p. 373 e seg., ediz. Mann.

Vit. S. Gir. — Vulgarizzamento della Vita di San Girolamo, testo di lingua emendato con varj mss. Rovereto, 1825, dall'I. R. Stamperia Marchesani. — Le citazioni sono a pagine.

Vit. SS. Pad. — Vulgarizzamento delle Vite de' SS. Padri di Fra Domen. Cavalca. Milano, per Gio. Silvestri, 1830. — Le citazioni sono per volumi e pagine. — Bene spesso abbiamo fatt'uso dell'ediz. fior. del Manni, la quale specifichiamo con l'abbreviatura « *ediz. Mann.* ». E ne' luoghi dubj s'è ricorso eziandio alla vecchia stampa di Venezia per Gabriel di Pietro, 1475.

Vivian. Disc. Fium. — Discorso.... intorno al difendersi de' fiumi, *ec.*, di Vinc. Viviani, matematico di S. A. S., scritto nel dicembre del 1687. Firenze, 1688, presso Pietro Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Vivian. Form. Ciel. — Al sereniss. Principe di Toscana Formazione e Misura di tutti i cieli, *ec.*, curiosa esercitazione matematica di V. V. (*Vincenzio Viviani*), *ec.* Firenze, 1692, presso Piero Matini. — Le citazioni sono a pagine.

Vivian. Lett. ined. — Lettere inedite di Viviani Vincenzio. — Sono inserite nelle *Lettere inedite di Uomini illustri.* — *V. Lett. ined. Uom. illus.*

Vivian. Scien. univ. propor. — Quinto libro degli Elementi di Euclide, o vero Scienza universale delle proporzioni spiegata con la dottrina del Galiléo, con nuov'ordine distesa, *ec.*, da Vincenzio Viviani, *ec.* Firenze, 1674, alla Condotta. — Le citazioni sono a pagine.

Viv. Quir. Archit. — L'Architettura di Vitruvio tradutta in italiano da Quirico Viviani, *ec.* Udine, 1830, pe' fratelli Mattiuzzi. — Il modo della citazione è specificato dopo le suddette abbreviature.

Vocab. Acad. Crus. — Vocabolario degli Academici della Crusca. Firenze, 1729-1738, per Domenico Maria Manni. — Dove s'è fatto uso delle tre stampe antecedenti, ne abbiamo avvertiti i lettori.

Vocab. Cater. — Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli, da lui lasciato imperfetto alla lettera *R*, e che in questa seconda impressione si dà compito, *ec.* A Manilla nell'Isole Filippine.

Vocab. di Ver. — Vocabolario degli Academici della Crusca, oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai milliaja di voci e modi de' Classici, *ec.* (*per cura dell'ab. Ant. Cesari*). Verona, 1806, dalla stamperia di Dionigi Ramanzini.

Voc. e Man. — Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi da Gio. Gherardini. Milano, G. B. Bianchi, 1838-1840.

Volp. Gaet. Avvert. — Varie avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri, disposte per via d'alfabeto. — Questo breve Trattatello, il cui autore è Gaetano Volpi, si legge in fine all'Opera intitolata *La libreria e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni. Padova*, 1756. (*Pe' termini tecnici.*)

Vulgariz. Vang. — Vulgarizzamento di Vangeli, testo di lingua, edizione seconda. Venezia, 1823, tipografia Picotti. — Le citazioni sono a pagine.

Z

Zanob. Diz. port. — Nuovo dizionario portatile della Lingua italiana compendiato da Gio. Zanobetti. Livorno, 1827-37.

Zanoj. Dis. acad. — Discorsi del prof. Gius. Zanoja, segretario della R. Academia, letti nella grande aula del Palazzo reale delle scienze e delle arti in Milano, *ec.* — Dopo l'es., si cita l'anno in cui fu letto il *Discorso* che si allega, e quindi la pagina.

Zanoj. Serm. — Sermoni di Gius. Zanoja. — Sono inseriti nella *Raccolta di Poesie satiriche scritte nel secolo XVIII.* Milano, Soc. tipogr. de' Class. ital., 1827. — Le citazioni sono a pagine.

Zannon. Scher. com. — Saggio di scherzi comici (*del Zannoni*), sec. ediz. corretta ed accresciuta, *ec.* Firenze, stamperia del Giglio. — Le citazioni sono per atti e scene.

Zanot. Poet. Rag. — Dell'Arte poetica Ragionamenti cinque di Francesco Maria Zanotti. Milano, 1818, tipogr. de' Class. italiani. — Si citano i Ragionamenti e le pagine.

Zenon. Piet. font. — Pietosa fonte, poema di Zenone da Pistoja in morte di M. Francesco Petrarca, composto nel 1374. Firenze, 1743, alla stamperia della Santissima Nunziata. — Le citazioni sono a pagine in numeri romani.

Publicato nel mese di settembre dell'anno 1857.